This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

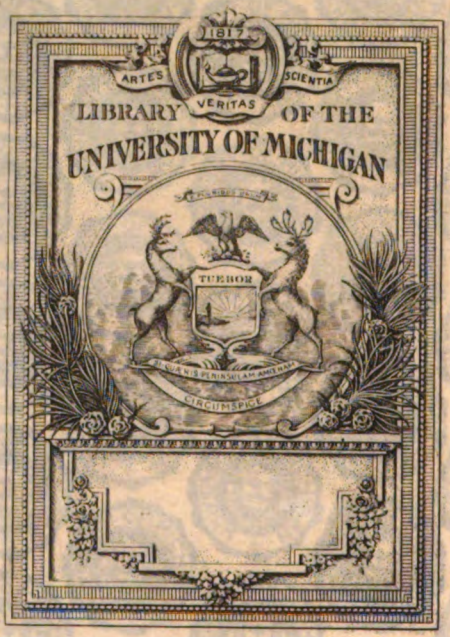
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C 488,040

Digitized by Google



Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Z
1007
.B45

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXXI (1929) — VOLUME XXXI

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MCMXXX

Digitized by Google

Digitized by Google

General
Riserva

SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENSA 1ª-2ª.

Rami cinquecenteschi alla R. Calcografia. (BENVENUTO DISERTORI). (Con 5 facsimili). (*Continua*) . . . . . *Pag.* 1
L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI). (Con una tavola fuori testo). (*Continua*) 14
Courrier de France. (A. B.). (*A suivre*) 37
Bericht aus Deutschland. (KURT OHLY) 59
Livres inconnus des bibliographes (LEO S. OLSCHKI). (Con 1 facsimile). (*A suivre*) 71
Questionario degli eruditi. (A. ha.) 73
Notizie 73

Rivista d'Arte. — Il Giornale Dantesco. — La miniatura persiana. — Tetraevangelo slavo, scoperto in Calabria. — Manoscritto di S. Tommaso d'Aquino, ritrovato a Monaco. — Pel XIV Centenario di Montecassino — La ' Casa Petrarca ' a Valchiusa. — Una raccolta epigrafica nella Biblioteca Universitaria di Pisa. — « L'Intelligenza » — Le stampe del Re di Sassonia. — Ampliamento della Biblioteca Vaticana. — Carteggio di Emanuele d'Azeglio. — ' Enciclopedia Italiana '. — Congresso internazionale di Bibliotecari e Bibliografi a Roma. — Thomas Ashby. — Truffe librarie. — Furti di libri.

Recenti pubblicazioni 83

DISPENSA 3ª-4ª.

L'opera grafica di A. Dürer (GUIDO LODOVICO LUZZATTO). (Con 2 facsimili). (*Continua*) . . . . . *Pag.* 93
Un incisore antiquario del Seicento (THOMAS ASHBY). (Con 5 facsimili). (*Cont. e fine*) 105
Altri frammenti dell' incunabulo dell' Istoria di Sancto Pantaeleymone scoperti a Crema. (ANGELO DAVÒLI). 122
La leggenda di Santa Colomba. (GUIDO BATTELLI) 126
Pubblicazioni di carattere bibliografico 134
Corriere aeronautico internazionale. (GIUSEPPE BOFFITO). (Con 2 facsimili) . . . 142
Notizie 161

Catalogo dei manoscritti alchimistici. — « Franciscalia » Catalana. — ' Mediaeval Academy of America '. — Manoscritti di Alberto Haller, donati alla Svizzera. — La Biblioteca Geografica del Principe Rolando Bonaparte. — Biblioteca Napoleonica a Roma. — Carte Leopardiane nell'Autografoteca Bastogi. — P. Giordani e G. Leopardi. — Ernesto Renan alla Bibliothèque Nationale. — Louis Barthou, bibliofilo. — I visitatori della ' Trivulziana ' — La biblioteca di Ferdinando Martini. — La biblioteca di Cesare De Lollis. — Quanto costano gli autografi delle celebrità americane. — ' Monsregalensia et Taurinensia '. — Una Rivista albanese. — Gutenberg-Gesellschaft. — ' Alleanza Nazionale del Libro '. — ' Curiosità Veneziane ' — Vendita all'asta della Biblioteca della Duchessa Augusta Amelia von Leuchtenberg-Beauharnais. — Vendita Hoepli. — Necrologio.

Digitized by Google

DISPENSA 5ª.

La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550). (ROBERTO RIDOLFI). Con una tavola fuori testo) . . . . . *Pag.* 173
Corriere delle Biblioteche (ADOLFO SARTI - CARLO LUCCHESI) 193
Notizie 200

Il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia a Roma. — Due aste di libri assai importanti. — La Casa editrice Paravia di Torino. — Istituto Poligrafico dello Stato. — Le ' Tavole Amalfitane ' e la ' Tabula Peutingeriana ' — ' Monumenta Poloniae Typographica XV et XVI saeculorum '. — Un romanzo inedito di Stendhal. — Scritti editi e inediti di Luigi Cadorna.

Recenti pubblicazioni 205

DISPENSA 6ª-7ª.

Al primo Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia. (Roma, giugno 1929). (LA BIBLIOFILIA). . . . . *Pag.* 205
La ' Biblioteca di Bibliografia Italiana '. (LEO S. OLSCHKI) 206
Pio XI e la Biblioteca Vaticana. (GINO BORGHEZIO). 210
Nuovi studi xilografici e bibliografici bresciani. (CARLO PASERO). (Con 4 facsimili) . 231
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica . . 238
Corriere delle Biblioteche 243
Courrier de France 246
Notizie 262

Omaggio di libri al Papa, bibliotecario. — Gli « Amici dell'Ambrosiana » e la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. — I nuovi locali della biblioteca della Camera dei Deputati. — ' Biblioteca Aeronautica Italiana '. — Ottave inedite dell'Ariosto. — Fra Tommaso Campanella, e i Lincei. — Corrispondenza inedita di Descartes. — G. E. Lessing e la Biblioteca di Torino. — Presunti autografi di Stradivari. — La ' Miscellanea Spada '. — L'arte della stampa in Sardegna. — L'arte della stampa in Imola. — ' Opera omnia ' di Contardo Ferrini. — Bibliografia Czecoslovacca. — ' La Cultura '. — Il Teatro Regio di Parma. — Un lascito alla Biblioteca Palatina di Parma. — Una reliquia Dantesca. — Commemorazione a Urbino di Raffaello e di B. Castiglione. — Commemorazione di Antonio Ceriani. — Leopardiana. — Merletti e Ricami. — Bibliografia di Melchiorre Gioja. — Bibliografia di Giacomo Lumbroso. — Bibliografia di Ersilia Caetani-Lovatelli. — Bibliografia di Cesare de Lollis. — ' Miscellanea ' e bibliografia Dietrich Behrens. — La Collezione di Lord Roseberry. — Epistolario di Aurelio Saffi. — L'Edizione nazionale dei Classici greci e latini. — I caratteri latini in Turchia. — Pubblicità libraria. — Necrologio.

DISPENSA 8ª-9ª.

Il codice della traduzione boiardesca di Erodoto. (GIULIO REICHENBACH) . . *Pag.* 281
Neapolitana II. Nuovi contributi alla storia della Tipografia napoletana nel sec. XVI. (GIOVANNI BRESCIANO). (Con 2 facsimili). (*Continua*) 284
L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI). (*Continua*) 295
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica . . 310
Corriere delle Biblioteche 322
Notizie 339

Il « Codex Argenteus » della Biblioteca di Upsala. — Un bibliotecario del Trecento, commentatore di Persio. — I « Regesti Pontifici dell'École Française de Rome ». — Nuovi studi sul Marcanova. — Una lettera di Diego Colombo. — Un « Bacco in Toscana », postillato. — L'incendio della Biblioteca di Dunkerque. — Corrispondenza di « Corilla Olimpica » con Gio. Cristoforo Amaduzzi. —

Digitized by Google

« Giornale Arcadico ». — Autografi di Napoleone (1793-1795), in Polonia. — « Exposition de la Reliure » a Parigi. — Catalogo della Biblioteca del British Museum. — Il « Codice delle Biblioteche Francesi ». — Schedario rumeno di Émile Picot. — Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi. — Jacques Rosenthal. — La biblioteca della « Casa Italiana » di New York. — Bibliografia di Alfred Jeanroy. — Bibliografia Liturgica. — Bibliografia di G. Parini. — Una vendita eccezionale. — Sistemazione edilizia dell'Università di Padova. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 353

DISPENSA 10ª.

Un esemplare della « Commedia » di Giovanni Giolito, con le incisioni del Botticelli. (Venezia, 1536). (LAMBERTO DONATI). . . . . *Pag.* 361

Inventario Cronologico de l' Epistolario Manuziano, 1483-1597. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*) 365

Richieste ed offerte di incunaboli scompleti. (LEO S. OLSCHKI). (*Continua*). . . . 373

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica . . 374

Questionario degli Eruditi 387

Vendite all'asta. 387

Cataloghi antiquari. 388

Comunicazioni 389

Notizie 390

Codici dispersi e archivio in pericolo. — Il Congresso degli Anatomici. — La biblioteca di Rodi. — Bibliografia del ' Cantico dei Cantici '. — Un Messale miniato di Reims, a Leningrado. — Trattati chirurgici del Medio Evo. — Un Codice autografo della ' Teseide '. — Laudario latino-volgare del monaco Columba da Vinchio. — Miniatura fiamminga e xilografia olandese nel sec. XV. — La libreria di Lodovico Ariosto. — Antiche Stampe nordiche. — La Stampa a Città di Castello. — I manoscritti di Diderot. — La ' Remondiniana ' di Bassano Veneto. — Un nuovo ' Dictionnaire de biographie française '. — ' Dictionary of American Biography '. — ' Biblioteca di Filologia classica '. — La Collezione ' Henri Lavedan '.

DISPENSA 11ª.

Il testamento di Tomaso Giunti. (PAOLO CAMERINI) . . . . . *Pag.* 401

Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Soncino a Fano. (G. CASTELLANI). (*Continua*). 413

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica . . 423

Comunicazioni. — I. Le sorti della biblioteca Silvestri di Milano. (TOMASO GNOLI). — II. Sulle antiche cartiere del Modenese. (ADANO PEDRAZZI). — III. La ' Melziana ' di Milano inaccessibile agli studiosi. (CARLO FRATI) 424

Notizie 428

Il più antico Messale Albanese. — Facsimile del « Syrus Sinaiticus » degli Evangeli. — Una nuova edizione dei « Miracula S. Mariae Virginis ». — « Le mie Prigioni » di S. Pellico, in America. — Autobiografia e lettere inedite di M. Missirini. — Pubblicazioni rumene del prof. Nicola Jorga. — « Elsässische Bibllophile Gesellschaft », Strassburg. — Bibliografia di G. D. Romagnosi. — Bibliografia di Cesare Battisti. — Bibliografia chimico-fotografica. — Bibliografia Agrumaria. — Manoscritti. — « La Diana ». — Nuovo documento Colombiano, scoperto alla Spezia. — Necrologio.

Vendite all'asta 435

Recenti pubblicazioni 436

Digitized by Google

DISPENSA 12ª.

Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Soncino a Fano. (G. CASTELLANI). (Con 5 facsimili). (*Continua*) . . . . . *Pag.* 441
Due grandi vendite di incisioni presso C. G. Boerner a Lipsia. (BENVENUTO DISERTORI) 460
Per la tutela degli Archivi privati. (GIUSEPPE BONELLI). 463
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica . . 467
Corriere delle Biblioteche 471
Cataloghi antiquari. 475
Comunicazioni (SEYMOUR DE RICCI). 475
Notizie 476

Codici Cassinesi che tornano a Montecassino. — Codici ricuperati dell'Archivio Capitolare di Udine. — La « Chirurgia » di Teodorico il Catalano. — L'epistolario di Pellegrino Zambeccari. — Nuovi scritti di Niccolò Cusano. — Dalle carte di Gio. Maria Barbieri. — Necrologio.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI

A. B. Courrier de France. *Pag.* 37, 246
— Recensione di: *Voyages en Virginie. Traduits du latin par* L. NINGLER 239
— Recensione di: CENNINO CENNINI. *Le livre de l'Art ou Traité de la Peinture.* 241
A. ha. Questionario degli eruditi. Una mancata ascensione aeronautica a Roma (1788) 73
ASHBY, Thomas. Un incisore antiquario del Seicento 105
AVANZI, Giannetto. Recensione di: L. SERVOLINI, *La xilografia originale in Italia* 238
BATTELLI, Guido. La leggenda di Santa Colomba 126
BOFFITO, Giuseppe. Corriere Aeronautico internazionale (1927-28) . 142
BONELLI, Giuseppe. Codici dispersi e archivio in pericolo 390
— Per la tutela degli Archivi privati. 463
BORGHEZIO, Gino. Pio XI e la Biblioteca Vaticana 210
BOSELLI, Antonio. Recensione di: H. C. BROOKS, *Compendiosa bibliografia di edizioni Bodoniane* . . 467
BRESCIANO, Giovanni. Neapolitana II. Nuovi contributi alla storia della Tipografia Napoletana nel secolo XVI 284
C. F. Corriere delle biblioteche: Bibl. Gambalunghiana di Rimini . . 195
— Necrologio: Sebastiano Rumor . 351
— Necrologio: Vincenzo Ferrari. Edgardo Maddalena 480
C. F. Recensione di: A. MERCATI, *Una notiziola su Manuele Grisolora* 141
— Recens. di: A. MERCATI, *La biblioteca privata e gli arredi della Cappella di Gregorio XII* . . . 310
— Recens. di: A. MERCATI, *Una fonte poco nota per la storia di Gregorio XII* 310
— Recens. di: A. MERCATI, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300* . . 311
— Recens. di: A. MERCATI, *Le spese private di Leone X nel maggio-agosto 1513* 311
— Recens. di: M. INGUANEZ, *L'opera conservatrice degli Amanuensi Cassinesi* 312
— Recens. di: M. INGUANEZ, *I Placiti Cassinesi del sec. X, con periodi in volgare* 313
— Recens. di: A. CUTOLO, *I Privilegi dei Sovrani Angioini alla città di Napoli* 469
C. F. — *Vedi anche*: FRATI, Carlo.
CAMERINI, Paolo. Il testamento di Tomaso Giunti 401
CANTONI, Fulvio. Corriere delle biblioteche: Biblioteca « Malvezzi » di Bologna 244
CASTELLANI, Giuseppe. Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Soncino a Fano 413, 441
DAVÒLI, Angelo. Altri frammenti dell'incunabulo dell'« Istoria di San-

Digitized by Google

cto Pantaeleymone », scoperti a Crema 122
DISERTORI, Benvenuto. Rami cinquecenteschi alla R. Calcografia. (Notizie aggiunte al vol. XV del BARTSCH) 1
— Due grandi vendite di incisioni presso C. G. Boerner a Lipsia . 460
DONATI, Lamberto. Un esemplare della « Commedia » di Giovanni Giolito, con le incisioni del Botticelli (Venezia 1536) 361
EVOLA, N. D. Corriere delle Biblioteche. Echi del I. Congresso Mondiale delle Biblioteche, ecc.: La Sicilia alla Mostra Bibliografica 335
FRATI, Carlo. Comunicazioni: Sul Saggio di versione da Sofocle, di E. Teza e G. Carducci 389
— La « Melziana » di Milano inaccessibile agli studiosi 427
— *Vedi anche*: C. F.
GALBIATI, Giovanni. Corriere delle Biblioteche: Echi del I. Congresso mondiale delle Biblioteche, ecc.: Visita dei Congressisti alla Mostra dei mss. dell'Ambrosiana . 328
GNOLI, Tomaso. Le sorti della Biblioteca Silvestri di Milano . . 424
H. R. Recens. di: JEAN BABELON, *Les Trésors du Cabinet des Antiques. Le Cabinet du Roi, ou le Salon Louis XV de la Bibliothèque Nationale* 136
— Recens. di: PÉTRARQUE. *Mélanges de littérature et d'histoire, publiés par l'Union intellectuelle franco-italienne* 314
— Recens. di: R. CAILLET & M.me P. GEOFFROY, *Le Souvenir de Pétrarque à Carpentras, 20-27 nov. 1927* 317
— Recens. di: *Les Maîtres de l'Art ancien: Albert Dürer, par* G. JEDLICKA, *etc.* 320
— Recens. di: L. ROSENTHAL, *l'Art et les Artistes romantiques.* . . 374
— Recens. di: M. PRESSAC, *La Vénerie de Jacques Du Fouilloux, précédée d'une notice biographique sur l'auteur, et d'une bibliographie des éditions de la Vénerie* 375
L. P. Recens. di: J. LIEURE, *La gravure en France au XVI^e siècle* . 134
— Recens. di: FEDERICO HERMANIN, *Rome au Moyen Age. (Les Trésors d'art en Italie)* 137
— Recens. di: M. BESSON, *Les « Frères de la Coste », Flibustiers et Corsaires, d'après les textes et les estampes de l'époque* 313
— Recens. di: G. COHEN, *Le Théâtre en France au m. â.* 318
— Recens. di: *Recueil de plusieurs fragments des premières Comédies italiennes, qui ont esté représentées en France sous le règne de Henry III, par* A. BEIJER . 382
LUCCHESI, Carlo. Corriere delle Biblioteche: La Biblioteca Gambalunghiana di Rimini 195
LUZZATTO, Guido Lodovico. L'opera grafica di A. Dürer 93
OHLY, Kurt. Bericht aus Deutschland. 59
— Recens. di: M. J. HUSUNG, *Die Drucker u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrhundert* . . . 423
OLSCHKI, Leo S. Livres inconnus des bibliographes 71
— Al primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia (Roma, giugno 1929) 205
— Richieste ed offerte di Incunabuli scompleti 373
PASÈRO, Carlo. Nuovi studi xilografici e bibliografici Bresciani . . 231
PASTORELLO, Ester. Inventario cronologico de l'Epistolario Manuziano, 1483-1597 365
PEDRAZZI, Adano. Sulle antiche cartiere del Modenese 426
PINTO, Olga. Notizia: Il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia a Roma 200
R. M. Corriere delle biblioteche: R.

Digitized by Google

Biblioteca Universitaria di Bologna 243
R. M. Recens. di: A. TRABUCCHI, *Saggio bibliografico sulla Guerra Mondiale* 470
REICHENBACH, Giulio. Il codice della traduzione boiardesca di Erodoto. 281
RICCI (de), Seymour. Comunicazione (sui codici illustrati da Piero da Fighino) 475
RIDOLFI, Roberto. L'Archivio della Famiglia Guicciardini . . . 14, 295
— La biblioteca del card. Niccolò Ridolfi (1501-1550). Nuovo contributo di notizie e di documenti. 173
RIDOLFI, Rob. Corriere delle Biblioteche. Echi del I. Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia: Due alte necessità della cultura: Conservazione e accessibilità dei mss. posseduti da privati 325
SARTI, Adolfo. Corriere delle Biblioteche: R. Biblioteca Nazionale di Torino 193
SORBELLI, Albano. Recens. di: *Gutenberg-Jahrbuch 1927 (e 1928), Herausgegeben von* A. RUPPEL . 138

Digitized by Google

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Aeronautica — Macchine volanti di Leonardo da Vinci . . *Pag.* 150, 151
Alighieri, Dante — Incisioni del Botticelli in un'edizione di G. Giolito (Venezia, 1536) 362, 363
Attavante. Presentazione del Bambino al Tempio (miniatura) 470
B. Nel Dado — Incisioni . 4, 5, 8, 9, 13
Bartsch, Adamo. Giunte al vol. XV del *Peintre-Graveur* 1
Biblioteca Palatina di Heidelberg — « Ex-libris » 223
Biblioteca Vaticana — « Ex-libris » della Palatina 223
Boccaccio, Giovanni — Cod. francese miniato *Des Cas des Nobles hommes et femmes* (vendita Hoepli) . 388
— Altro cod. francese miniato della stessa opera (vendita Sotheby) . 434
Botticelli, Sandro — Incisioni della *D. C.*, in un'edizione di G. Giolito (Venezia, 1536) 162-63
Brescia — Xilografia 235, 237
Dürer, Alberto — « Vita della Vergine » 97, 101
Enea e Anchise — Stampa 13
« Ex-libris » della Biblioteca Palatina di Heidelberg 223
Gesù Cristo. Addio alla Madre . . . 97
— Presentazione al Tempio 470
Gioacchino. Apparizione dell'Angelo . 101
Heidelberg. « Ex-libris » della Palatina 223
Lauro, Giacomo. *Heroico splendore delle Città del Mondo* (1642) . . . 117
Maria Vergine. « Vita », di A. Dürer 97, 101
Medici (de'), Lorenzo. Autografo . 18
Miniature — di due codd. francesi del Boccaccio, *Des Cas des Nobles hommes et femmes* (sec. XV) 388, 434
— di Attavante 470
Momigliano (Montmélian, Savoia) Pianta 119
Montmélian. — *Vedi*: Momigliano.
Morte (Trionfo della) 72
Moscovia. Pianta 115
Petrarca, Francesco. Trionfo della Morte 72
Pianta — di Momigliano 119
— di Moscovia 115
— di Recanati 109
— di Sedunum (Sion) 121
Piombo (Sebastiano del). Ritratto del card. N. Ridolfi 180
Psiche (Favola di) 8, 9
Recanati. Pianta 109
Ridolfi, card. Niccolò. Ritratto . . 180
Ritratto — del card. N. Ridolfi . . . 180
Sedunum (Sion). Pianta 121
Sion. — *Vedi*: Sedunum.
Sitten. — *Vedi*: Sedunum.
Sole (Il), raffigurato in una antica stampa 5
Soncino, Girolamo. Facsimile degli *Opuscoli grammaticali* (Fano, 1503) 443
— della *Vita di Epaminonda* (Fano, 1502) 447
— del Cornelio Nipote (Fano, 1504) 451
— Frontispizio del Cornazano (1507). 459
Terra (La). Xilografia (1566) . . . 293
Trionfo della Morte 72

Digitized by Google

« Unione » (Operetta de la) 237
Vinci (da) Leonardo. Macchine volanti 150, 151
Visdomini, Francesco. Xilografia di una *Oratione funebre* 289
Xilografie. — di Brescia 235
— di una *Oratione funebre* di Francesco Visdomini 289
— del *Breve Trattato delle Città Nobili del Mondo* (1566) 293

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Abstemio, Lorenzo . . . *Pag.* 413, 441
Academy (Mediaeval) of America. . 162
Accademia dei Lincei — e Fra T. Campanella 265
Acton, ammiraglio — Firma autografa 168
Aeronautica — Mancata ascensione a Roma (1788) 73
— Corriere aeronautico internazionale (1927-1928) 142
— « Biblioteca Aeronautica Italiana ». 264
Affissi — Esposizione a Nimes . . . 58
Agostino (S.) — Ediz. di Schoeffer (1473) 171
Albania — « Albania. Revue d'archéologie, d'histoire, etc. » . . . 169
Alcari, Cesare — Annunzio 273
Alchimia — Catalogo dei mss. . 161
Alessandri, Giov. Maria 288
Alighieri, Dante — Ediz. di Mantova, 1472 172
— Ediz. di Napoli 1477 172
— Ediz. di Milano 1478 395
— Ediz. 1491, con disegni 475
— Ediz. di Venezia, G. Giolito, 1536. 361
— Reliquia 274
« Alleanza Nazionale del Libro » . . 170
Almanacchi — Raccolta H. Lavedan . 400
Amaduzzi, Gio. Cristoforo — Corrispondenza con Corilla Olimpica . . 342
Amalfitane (Tavole) — Restituite all'Italia 202
Amatucci, A. G. 278
America — Incisione moderna . . . 47
— Mediaeval Academy 162
— Biblioteca della « Casa Italiana » a New York 347
America — « Dictionary of American Biography » 398
— Le *Mie Prigioni* di S. Pellico, tradotte 430
Anatomia — Congresso 391
Anchise e Enea — Stampa 13
Ancina, Giovenale — « De Academia Subalpina » 169
Archivi — Archiv. Capitolare di Udine 477
Archivi privati — Loro tutela . . . 463
— Guicciardini (Firenze). 14, 295
— Silvestri (Milano) 390
Arienti (degli), Sabadino — « Istoria di Piramo e Tisbe » 277
Ariosto, Lodovico — Ottave inedite . 264
— Libreria 394
Arti (Belle) — Arte romanica . . . 163
— *L'Art et les artistes Romantiques*, par L. Rosenthal 374
— « Rivista d'Arte » (Firenze) . . 73
Ascoli, Isain Graziadio —. Firma autografa 168
Ashby, Thomas 81
Attavante — Facsimile color. di una miniatura 470
Autografi — di musicisti, scrittori, ecc. (asta Liepmannssohn) 387
— di celebrità Americane . . 169
— Lod. Ariosto 264
— Raccolta Bastogi 164
— di Giov. Boccaccio . . . 393
— di Chateaubriand . . . 167
— di A. Chénier 167
— di Gust. Flaubert 248
— di Ben. Franklin 169
— di Franc. Guicciardini 303, 309
— di Victor Hugo 167

Digitized by Google

Autografo — di A. Lemartine. 167
— di Leconte de Lisle. . . 167
— di Giac. Leopardi 164
— di Abramo Lincoln 169
— di Lorenzo de' Medici . . . 18
— di J. B. Molière . . . 167-168
— di Alfred de Musset . . . 167
— di Napoleone I 343
— di J. J. Rousseau 167
— di C. A. Sainte-Beuve . 167
— di Ant. Stradivari . . . 268
— di Alfred de Vigny . . . 167
— di M.me de Warens . . 167
— di G. Washington . . . 169
B nel Dado — Stampe . . . . .
. . . 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14
Babelon, Jean — Recensione . . . 136
Balduino, Gerolamo 285, 289
Barbèri, Ugo 391
Barbieri, Gio. Maria — Manoscritti . 479
Barthou, Louis, bibliofilo 167
Bartolini, Domenico, Provveditore generale dello Stato 278
Bartsch, Adamo — Giunte al vol. XV del *Peintre-Graveur* 1
Barzizza, Gasperino 388
Baschet, Jacques — Annunzio . . . 400
Bassano Veneto — Calcogr. Remondini 397
Bastogi — Autografoteca (Livorno) 164
Battaglia, Salvatore 393
Battisti, Cesare — Bibliografia . . 433
— Biblioteca « C. Battisti » (Bolzano) 473
Battisti, Ernesta — Annunzio . . . 433
Bayeux — Biblioteca municipale . . 55
Beda, can. — Lessico 162
Behrens, Dietrich — « Miscellanea » e bibliografia 277
Beijer, Agne — Recensione . . . 382
Bellini, Giovanni — « Madonna » . 59
Beltrami, Luca — Firma autografa . 168
Bentivoglio, Giovanni II — Breviario miniato 171
Bérat, fratelli — Chansonniers rouennais 248
Berga, Antonio — « Oratio panegyrica » 169
Bertarelli, Achille — Annunzio . . . 397
Bertieri, Raffaello — Recensione . . 386
Besançon — Esposizione Courbet . . 55
Besenghi degli Ughi, Pasquale . . . 276
Besson, Maurice — Recensione . . . 313
Beyle, Henri. — *Vedi*: Stendhal.
Bianconcini-Cavazza, co. Lina . . . 276
Bibbia — B. germanica, illustrata, in tedesco (c. 1450) 82
— B. de Mallermi (Venezia, 1493) . 172
Bibliofili — « Elsässische Bibliophile Gesellschaft », Strasbourg . . . 432
— Louis Barthou 167
— Giov. Mareanova 341
— Lord Roseberry 278
— Emilio Silvestri 390
Bibliografía — Congresso Internazionale (Roma, 1929). 80, 200, 205, 322
Bibliografía: *a*) locale
— Brescia 231
— Czecoslovacchia 272
— Puglia. 347
Bibliografia: *b*) per materie
— Agrumaria 433
— Chimico-fotografica 433
— Fascismo 472
— Guerra mondiale 470
— Liturgia 349
Bibliografia: *c*) personale
— Cesare Battisti 433
— Dietrich Behrens 277
— G. B. Bodoni 467
— Ersilia Caetani-Lovatelli 276
— Cesare De Lollis 277
— Melchiorre Gioja 276
— Alfred Jeanroy 348
— Giacomo Lumbroso . . . 276
— Giuseppe Parini 349
— Gio. Dom. Ramagnosi. . . 432
Biblioteche — Congresso mondiale (Roma, 1929) . . 80, 200, 205, 322
— « Codice delle Biblioteche Francesi » 345
Biblioteche pubbliche — Bologna, Bibl. Universitaria 243
— Bologna, Bibl. Comunale . . 270
— Bolzano, Bibl. « C. Battisti ». 473
— Brescia, Bibl. Queriniana . . 475
— Dunkerque, Bibl. municipale 341
— Ferrara, Bibl. comunale . . 394

Digitized by Google

Biblioteche pubbliche — Firenze, Bibl. Laurenziana 190
— Londra, British Museum . . 345
— Lucca, Bibl. governativa . . . 246
— Mantova, Bibl. comunale . . 474
— Marseille, Bibl. municipale . 57
— Milano, Bibl. Ambrosiana. 263, 274, 328, 471
— Milano, Bibl. Braidense . . 163
— Nimes, Bibl. municipale . . . 58
— Novara, Bibl. civica Negroni 165
— Novara, Bibl. Capitolare . . 393
— Parigi, Bibl. Nationale . 37, 166
— Parma, Bibl. Palatina . . . 274
— Pisa, Bibl. Universitaria . . . 76
— Ravenna, Bibl. Classense . . 472
— Reims, Bibl. municipale . . . 246
— Rieti, Bibl. municipale . . . 431
— Rimini, Bibl. Gambalunga . . 195
— Rodi, Bibl. antica 392
— Roma, Bibl. Vaticana . . 77, 210
— Roma, Bibl. della Camera . . 263
— Roma, Bibl. del Risorgimento . 278
— Rouen, Bibl. municipale . . . 248
— Torino, Bibl. Nazionale . . 266
— Upsala, Bibl. Universitaria . 339
— Verdun, Bibl. municipale . . 249
— Versailles, Bibl. municipale 250
Biblioteche private. — Bastogi (Livorno) 164
— Beauharnais 171
— Princ. Rolando Bonaparte . 163
— Gustave Clément-Simon (Tulle) 249
— Cesare De Lollis 169
— Holford 349
— Henri Lavedan 400
— Duch. A. A. von Leuchtenberg 171
— Lulworth-Castle . . . 349
— March. Maivezzi (Bologna) . 244
— Ferdinando Martini 169
— Libr. Melzi (Milano) . . . 427
— Napoleonica (Roma) . . . 164
— Card. Niccolò Ridolfi . . . 173
— Lord Roseberry 278
— Carlo Salvioni (Milano) . . 471
— Trivulzio (Milano) . . . 168
Biblioteca di Filologia classica . . . 398
Bidez, Joseph — Opuscoli di Psello . 161
Biografia — *Dictionnaire de Biographie Française* 398
— *Dictionary of American Biography* 398
Blémont, Emile — *Maison de Poésie* . 54
Blochet, Edgar — Annunzio . . . 74
Boccaccio, Giovanni — Autografo della *Teseide* 393
— Cod. miniato del *Des Cas des Nobles hommes et femmes* . . . 388
— Altro cod. miniato della stessa opera 434
Bode (von), Wilhelm . . . 59, 64, 65
Bodoni, Gio. Battista — Bibliografia . 467
Boerner, G. G. (Leipzig) — Vendite di incisioni 460
Boezio — Concordanze 162
Bojardo, Matteo Maria — Ed. « principe » dell'*Orlando Innamorato* . 427
— Traduzione di Erodoto 281
Boito, Arrigo — Firma autografa . . 168
Boito, Camillo — Firma autografa . . 168
Bologna — Biblioteca Universitaria . 243
— Bibl. comunale 270
— Bibl. Malvezzi 244
— Compendio historico, di Giacomo Lauro (1642) 111
— Miscellanea Spada 270
Bolzano — Biblioteca « C. Battisti » . 473
Bombino, Berardino 290
Bonaparte, princ. Rolando — Biblioteca geografica 163
Bonasone, Giulio — Stampe . . . 4
Bonaventura (S.) — Trattato della Messa 291
Bonelli, Giuseppe 424
Bonghi, Ruggero — Firma autografa . 168
Boni, Bono 292
Bordeaux — Esposizione d'Arte del Périgord 55
Borgogna (Duchi di) — « Horae V. M. », cod. appartenente a Carlo il Temerario 82
Borgogni (o Borgognoni), Teodorico — Trattato di Chirurgia . . . 393
Borgognoni, Teodorico — *Vedi*: Borgogni, Teodorico *e*: Teodorico il Catalano.
Botticelli, Sandro — Illustrazioni della *Div. Commedia* 361

Digitized by Google

Brandeburgo (di) card. Alberto — Ritratto 62
Brescia — Biblioteca Queriniana . . 475
— Historia e Pianta, di Giacomo Lauro (1645) 112
— Studi xilografici e bibliografici . . 231
Breslauer, Martin, e Liepmannssohn, Leo (Berlin) — Vendita . . . 200
Breviario, miniato per Giovanni II Bentivoglio 171
Brooks, H. C. — Recensione . . . 467
Bruxelles — Esposiz. d'arte francese 55
Bustico, Guido — Annunzi . . 165, 349
Caccia — *Les Maîtres de la Vénerie* . 375
Cadorna, Luigi — Scritti editi e inediti 204
Cadorna, Raffaele 205
Caetani-Lovatelli, Ersilia — Biblioteca 276
Caillet, Robert — Recensione . . . 317
Calabria — Tetraevangelo slavo . . 75
Calcografia (R.) — Rami cinquecenteschi 1
Camera di Commercio — Parigi, biblioteca 54
Cammelli, Antonio [il « Pistoia »] — Cod. Trivulziano 168
Campanella, fra Tommaso — e i Lincei 265
« Cantico de' Cantici » — Bibliografia 392
Capra, Arnaldo 270
Caratteri latini — introdotti in Turchia 278
Carbone, Niccolò 285, 286
Carducci, Giosuè — Saggio di versione da Sofocle 389
— Firma nell'Albo della Trivulziana . 168
Carnegie (Fondazione) 78
Carteggi — di G. C. Amaduzzi . 342
— di Emanuele D'Azeglio . . 78
— di R. Descartes 266
— dei Manuzi 365
— di Corilla Olimpica . . 342
— di Aurelio Saffi 278
— di Pellegrino Zambeccari . 478
Cartiere — nel Modenese 426
Carutti, don Domenico — Firma autografa 168
Castiglione, Baldassarre — Commemorazione a Urbino 274
Catalano, Michele — Annunzio . . . 394
Catalano, Teodorico il — *Vedi*: Teodorico.
Catalogo — della biblioteca del British Museum 348
Catalogna — « Franciscalia Catalana » 162
Cavalleriis (de), G. B. — Stampe . . 6
Cavina, prof. Cesare 391
Cennini, Cennino — Trattato della Pittura 241
Ceriani, Antonio — Commemorazione . 274
Chauliac, Gui de — « Inventaire de Chirurgie », ms. 171
Chirurgia — Trattati del m. e . . . 393
— Teodorico il Catalano . . . 393, 478
Ciàmpoli, Domenico — Necrologio . . 279
Cicerone, M. T. — Cod. del *De Oratore*, eseguito da Servato Lupo . . 162
— Apografo del « Codex Laudensis » del *De Oratore, Orator* e *Brutus* . 388
Cioffi, Simone, libraio 81
Cipolla, Carlo — Firma autografa . . 168
Città di Castello — Tipografia . . . 395
Civitanova (Piceno) — « Delineatio ac Descriptio », Giacomo Lauro (1630) 114
Classici greci e latini — Edizione nazionale 278
— « Biblioteca di Filologia classica » 398
Clément-Simon, Gustave — Epigrafe commemorativa 249
— Biblioteca sul Limousin 249
Cluny (Abbazia di) — Scavi . . . 162
Cocuzza, Francesco — Annunzio . . 433
« Codice delle Biblioteche Francesi » . 345
Cohen, Gustave — Recensione . . . 318
Colomba (S.) — Leggenda 126
Colombo, Cristoforo — Documento a Spezia 435
Colombo, Diego — Lettera 341
Colonie — Esposizione degli Archivi coloniali 50
Columba da Vinchio, monaco 393
Commedia italiana — al Teatro francese 382
Conant, Kenneth John 163
Congresso — di Anatomia 391
— delle Biblioteche e di Bibliografia (1929) . . . 80, 200, 205, 322
— Voto sulla tutela degli Archivi privati 463

Digitized by Google

Cooperazione Intellettuale (Istituto internazionale di) 53
Corilla Olimpica — Corrispondenza con G. Cr. Amaduzzi 342
« Corpus Inscriptionum Latinarum » — Cod. epigrafico rimasto sconosciuto 76
Cortona — « Historia » di Giacomo Lauro (1639) 111
Courbet, Gustave — Esposizione . . 55
Coyecque, Ernest — Annunzio . . . 345
Crema — « Istoria di S. Pantaeleymone » 122
Crisolora, Emanuele 141
Cues — Biblioteca del St. Nikolaus-Hospital 478
« Cultura (La) », rivista 273
Cusano, Niccolò — Nuovi scritti . . 478
Cutolo, Alessandro — Recensione . . 469
Czecoslovacchia — Bibliografia . . 272
D'Azeglio, Emanuele — Carteggio . . 78
De Bartolomaeis, Vincenzo — Annunzio 479
Debenedetti, Santorre — Annunzio . . 265
Del Giudice, Pasquale — Firma autografa 168
Del Lungo, Isidoro — Firma autografa 168
De Lollis, Cesare — Biblioteca . . 169
— Bibliografia 277
De Marinis, Tammaro 270
De Sanctis, Gaetano 392
Descartes, René — Corrispondenza inedita 266
Dexter, Elise F. — Annunzio . . . 429
« Diana (La) », rivista senese . . . 434
Diderot — Manoscritti 395
Diplomatica — Privilegi dei Re Angioini per Napoli 469
Disertori, Benvenuto — Annunzi 76, 395
Duchartre, P. L. — Recensione . . 382
Du Fouilloux, Jacques — Recensione. 375
Dunkerque — Biblioteca 341
Dürer, Alberto — Esposizione . . . 51
— La « Vita della Vergine » . . . 93
— *Albert Dürer*, par G. Jedlicka . . 320
Dzialynski, co. Titus 343
« Ecole Française de Rome » . . . 340
« Enciclopedia Italiana » dell'Istituto G. Treccani 79
Enea e Anchise — Stampa 13
Epigrafia latina — Raccolta ms. sconosciuta al *Corpus* 76
Eporita (S.). — *Vedi*: Colomba (S.).
Erodoto — Traduzione di M. M. Boiardo 281
Esiodo — « Opera et Dies » (Milano, a. 1479) 172
Esopo — di Francesco del Tuppo . . 172
Esposizione — della Rivoluzione Francese (a Parigi) 47
— di Insegne e Réclames (ivi) . . 47
— di H. Taine 47
— dell'Incisione moderna Americana . 47
— Moreau-Nélaton 48
— Gauguin 49
— di Pittori di Giardini 54
— Gustave Courbet 55
— d'Arte del Périgord 55
— d'Arte Francese, a Bruxelles . . 55
— dei fratelli Bérat, a Rouen . . . 248
— Mostra del Libro, a Roma . . . 330
— Mostra bibliografica della Sicilia. 335
— Exposition de la Reliure, a Parigi . 344
Essling (Prince d') — Firma autografa 168
Eugenia, Imperatrice — Ricordi . . 56
Evangeli — Tetraevangelo Slavo . . 75
— « Evangelium Johannis, cum glossis » 82
« Ex-libris » — della Palatina di Heidelberg 223
Facsimili — di autografi di Lorenzo il Magnifico 18
— Indice di Facsimili 162
— di edizioni Sonciniane. . . 413, 441
Fano — « Historia » e Pianta, di Giacomo Lauro (1634) 108
— Tipografia di G. Soncino. . 413, 441
Fascismo — Biblioteca « Mussolini » a Ravenna 472
Fedele, prof. Pietro 278
Ferrara — Biblioteca comunale . . 394
Ferrari, prof. Giuseppe Michele . . 75
Ferrari, dott. Vincenzo — Necrologio . 480
Ferrini, prof. Contardo — « Opera omnia » 272

Digitized by Google

Festa, prof. Nicola 278
Fiandra — Miniatura 394
Fighino (da) Piero. — *Vedi*: *Piero* da Fighino.
Filostrato *jun.* — Codice degli *Heroica*. 388
Fiocco, Giuseppe — Direzione della « Rivista d'Arte » (Firenze) . . 73
Firenze — Biblioteca Nazionale . . 395
Flaubert, Gustave — Lettere autografe 248
Flavio, Giovanni Paolo d'Albi . . . 287
Fóffano, prof. Francesco 427
Fraccaro, prof. Plinio 81
Francesco (S.) — « Franciscalia Catalana » 162
Francia — « Courrier de France » . 37
— Rivoluzione Francese 47
— L'Incisione nel sec. XV 134
— « Codice delle Biblioteche » . . 345
— « Dictionnaire de Biographie Française » 398
Franklin, Beniamino — Lettere 56 . 169
Frati, Carlo 75, 281, 389, 476
Frati, Lodovico — Annunzio . . . 478
Frezzi, Federico — Codice del *Quadriregio* 394
Furti di libri 81
— *Vedi anche*: Truffe.
Gabrieli, Francesco — Annunzio . . 74
Gabrieli, Giuseppe — Annunzi 265, 266, 476
Galbiati, mons. Giovanni 263, 274, 328
Gargàno, G. S. 347
Gargilesse (Indre) — Museo G. Sand. 55
Gasquet, card. Aidano — Necrologio. 279
Gauguin — Mostra 49
Gentile, prof. Giovanni — Firma autografa 168
Geoffroy, M.me Paul — Recensione . 317
Geografia — Biblioteca del principe Rolando Bonaparte 163
Germonio Anastasio — Poemetto . . 169
Germonio, Rodomonte — Poemetto . 169
Germonio, Vincenzo — Manoscritto . 169
Gervasoni, Giovanni — Annunzio . . 343
Ghisalberti, Fausto — Annunzio . . 340
Giacomo VI d'Inghilterra — Lettere. 278
Giardini — Esposizione di Pittori di Giardini (sec. XVIII-XIX) . . 54
Gioja, Melchiorre — Bibliografia . . 276
Giolito, Giovanni — Ediz. della *Divina Commedia* (1536) 361
Giordani, Pietro — Rapporti con G. Leopardi 165
« Giornale Arcadico » 343
Giulini, co. Alessandro 168
Giunti, Tommaso — Testamento . . 401
Gnoli, Tommaso — Mss. d'A. Haller. 163
Goidanich, prof. Pier Gabriele . . . 75
Gottlieb, Theodor — Necrologio . . 352
Grabmann, mons. Martino — Annunzio 75
Graupe, Paul (Berlin) — Vendite . 171
Gregorio Magno (S.) — Cod. dei « Moralia » del 1225 82
Grigioni, Carlo — Annunzio 342
Grilli, Alfredo — Annunzio . . . 341
Grosso, Stefano — Carteggio con P. Viani 165
Grotius, Hugo — Ediz. delle « Opere » 387
Guerra Mondiale (1914-1918) — Bibliografia 470
Guicciardini, fam. — Archivio . 14, 295
Guicciardini, Francesco — Carte . . 302
— Apografo della « Storia d'Italia » con correz. autografe 303
— Mss., in parte autogr., di altre opere . . . . . 304 sgg.
Gutenberg, Giovanni — *Gutenberg-Jahrbuch* 1927 e 1928 138
— Gut. - Gesellschaft 170
Haller, Alberto — Mss. donati dall'Italia alla Svizzera 163
Hauvette, Henri — Lettera 265
Hauvette, Henri — Ricordato . . . 76
Hermanin, Federico — Recensione . 137
Hoepli, Ulrico — Pubblicazioni di soggetto aeronautico 153
— Vendite 171, 200, 388
— *Editori e Stampatori ital. del Quattrocento* 386
« Horae B. M. V. » — Cod. del 1450-1475, appartenuto a Carlo il Temerario di Borgogna 82
Houdon — Centenario 53

Digitized by Google

Husung, Max Joseph — Recens. . 423
Imola — Arte della Stampa . . . 271
Incendio — della Biblioteca di Dunkerque 341
Incisioni — *Vedi*: Stampe.
Inghilterra — Mss. alchimistici . . 162
Inghilterra — Miniature 377
Inguanez, P. Mauro 476
Inguanez, D. Mauro — Recensioni 312, 313
Innocenzio (S.). — *Vedi*: Colomba (S.).
« Intelligenza (L') », poema anon. — Nuova ediz. 76
Irlanda — Mss. alchimistici 162
Istituto Poligrafico dello Stato . . 201
Jameson, J. Franklin 398
Jeanroy, Alfred — Bibliografia . . 348
Jedlicka, Gothard — Recensione . . 320
Johnson, Allen 398
Jorga, Nicola — Pubblicazioni Rumene 431
Karl, Ludwig — Annunzio 393
— — Annunzio 478
Klibansky, Raymond 478
Laborde, Chas. — acquerelli, acqueforti, ecc. 53
Laudi — Laudario lat.-volgare del monaco Columbo da Vinchio . 393
Lauria, Arthur (Paris) — Vendita . 475
Lauro, Giacomo — L'« Heroico Splendore della Città del Mondo » . . 105
Lavedan, Henri — Raccolte di Almanacchi 400
Leopardi, Giacomo — Carte dell'Autografoteca Bastogi 164
— P. Giordani e G. Leop. . . . 165
Leopardi, G. — Lettere a lui dirette . 275
— Canzone a torto attribuitagli . . 275
Lessing, G. E. — e la biblioteca di Torino 266
Leuchtenberg — Beauharnais (Duchessa di), Augusta Amelia — biblioteca 171
Levi, Ezio 393
Librai — Simone Cioffi di Napoli . . 81
Liebmann, prof. Heinrich — Annunzio 478
Liepmannssohn, Leo (Berlin) — Vendite 387
Lieure, I. — Recensione 134
Liturgia — Bibliografia 349
Lograsso, Angelina H. — Annunzio . 430
Loi, dott. Pietro — Ricordato . . . 76
Lovatelli, Callista Agnese 277
— *Vedi anche*: Caetani-Lovatelli, Ersilia.
Lowe, Elis Avery — Annunzio . . . 162
Lucano — cod. della *Pharsalia* (1469) 388
Lucca — Bibl. Govern. 246
Lumbroso, Giacomo — Bibliogr. . 276
Lunardi, Vincenzo, aeronauta . . . 73
Lusini, Aldo — Annunzio 434
Macerata — M. illustrata con memorie più chiare della città, di Giac. Lauro (1642) 110
Maddalena, Edgardo — Necrologio . 480
Magonza — Bibl. Civica 82
« Maison de Poésie » 54
Malagola, Saturnino, notaio 274
Mallermi — « Biblia italica » . . . 172
Malmaison — Museo 56
Malta — Pianta e Breve istoria, di Giac. Lauro (1636) 113
Malvezzi de Medici, famiglia — Biblioteca, in Bologna 244
Manno, bar. Antonio 168
Mantova — Bibl. Comunale . . . 474
Mantova — Ediz. di DANTE (1472). 172
Mantova — Cod. appartenuto ai Francescani 388
Manuzi, Aldo e Paolo — Inventario cronologico dell'Epistolario . . 365
Marcanova, Giovanni — Nuovi studi su di lui 341
Maria Vergine — Nuova edizione dei *Miracula* 429
Maria Vergine — La « Vita della Vergine » di A. Dürer 93
Marin, Polo, de Ragnena, veneto (?). 388
Marseille — Biblioteca municipale . 57
Martini, Ferd. — Biblioteca . . . 169
Martino da Modena, miniatore . . . 277
Massarani, Tullo — relazioni con G. Carducci 168
Mazzoni, sen. Guido — Firma autogr. 168

Digitized by Google

Medici (De'), Lorenzo il Magnifico Lettera autografa 18
Medio Evo — « Mediaeval Academy of America » 162
Meli-Lupi di Soragna, march. Camillo 427
Melzi (Biblioteca) 427
Melzi, p. Camillo, barnabita — necrologio 172
Mercati, Angelo — Recensione 141, 310, 311
Merletti 276
Messa — Trattato di S. Bonaventura . 291
Messale miniato, di Reims 292
Michel, Ersilio — Annunzio . . . 78
Migliorini, Bruno — Annunzio. . . 277
Milano — Bibl. Ambros. 263
— Bibl. Silvestri 390
— Bibl. « Melzi » 427
— Ediz. di Dante, del 1478 . . . 395
— Bibl. Silvestri 424
— Bibl. Braidense 163
— Bibl. Ambros. 471
— Bibl. Trivulziana 168
— Bibl. Ambros. 274
Millar, Eric G. — Recens. . . . 377
Ministero dell'Aeronautica — Pubblicazioni 159
« Miracoli della Madonna » — Nuova edizione 429
Misciattelli, Pietro — Annunzio . . . 434
Missirini, Melch. — Autobiografie e lettere 431
Mistruzzi, prof. Vittorio — Annunzio . 76
Modena — Cartiere. 426
— Bibl. Estense 281
Momigliano — *Vedi*: Montmélian.
Monaco (Bav.) — Ms. di S. Tommaso d'Aquino 75
Mondovì — « Monsregalensia et Taurinensia di E. Stampini . . . 169
Montecassino — XIV Centenario . . 75
— Codd. Cassinesi che tornano a MC. 476
Monteleone, Francesco 293
Montmélian — Pianta 119
Moreau-Nélaton — Mostra 48
Morpurgo, Sal. 275
Morton, reggente — « Morton Papers » 278
Musica — Esposizione di rarità . . 50
Musica — Bibl. musicale Werner Wolffheim 200
Musis, Agostino — Stampe 11
Musset, Georges — Necrologio . . . 172
Mussolini, Benito — Biblioteca « Mussolini » 472
Napoleone I — Museo « Napoléon » all'Ile d'Aix 56
Napoleone I — Biblioteca Napoleonica, a Roma 164
— « Revue des Etudes Napoléoniennes » 260
— Autografi, in Polonia 343
Napoleone III — Museo della Malmaison 56
Napoli — Privilegi degli Angioini . . 469
— Edizioni del sec. XVI 284
— Bibl. Naz. V. E. III 264
— Bibl. Naz. V. E. III 275
— Bibl. della Certosa di S. Martino . 264
— Ediz. di Dante (1477) . . . 172
Nievo, Ippolito — Mss. 474
Nimes — Bibl. municipale 58
— Musée du Vieux Nimes 59
Nizza (Francia) — Pubblicità libraria. 279
Nolhac (de), Pierre — Discorso . . 76
Nomi, Federico 341
Norcia — Historia e Pianta, di Giacomo Lauro (1635) 109
Norton, Andrews 430
Novara — Bibl. Capitolare 393
Novati, Francesco — Firma autografa. 168
Nuova York — Biblioteca della « Casa Italiana » 347
Olanda — Miniatura 394
Oppeln (von) Bronikowski, Friedrich . 204
Oriani, Alfredo — « Casa Oriani », Casola Valsenio 473
Ortolani, Gius. 480
Ortolani, Tullio 389
Orvieto — Historia e Pianta, di Giacomo Lauro (1636) 108
Osimo — Discorso di O., di Giacomo Lauro (1639) 107
Padova — Descrittione, di Giac. Lauro (1645) 112
— Sistemazione edilizia dell'Univ. . . 351
Pagnucci, prof. Luigi 274

Digitized by Google

Pais, Ettore 278
Paleografia — Testi della scuola di Tours 162
Paolo da Perugia — Commento a Persio 340
Paravia, Casa ed. (Torino) 201
Parma — Teatro Regio 273
— Biblioteca Palatina 274
Pasquali, Giorgio 278
Passerotti, Arcangelo, pittore bolognese 276
Paterno, dott. Charles 347
Pellegrini, mons. Carlo 272
Pellico, Silvio — *Le Mie Prigioni* in America 430
Pennafort (di), Raimondo — *Summa de Matrimonio* 388
Periodici — « Giornale Arcadico » . . 343
Persia — Miniatura 74
Persio — Commento di Paolo da Perugia 340
Perugia (Paolo da). — *Vedi*: Paolo da Perugia.
Pescetti, Luigi — Annunzio, 164, 165
Petrarca, Fr. — Ediz. di Venezia, Vindelino, 1470, con disegni . . . 475
— *Triompho della Morte* (1515) . . 71
— « Casa Petrarca » a Valchiusa . . 76
— *Pétrarque - Mélanges de littérature et d'histoire* 314
« Peutingeriana » (Tabula) 202
Picchena, Curzio — Lettera (1616) . 297
Picot, Emile — Schedario Rumeno. . 346
Piemonte — « Monsregalensis et Taurinensis » di E. Stampini . . . 169
Piermarini, Emidio — Annunzio . . 264
Piero da Fighino — Disegni in un incunabulo Dantesco (1491) . . 475
Pietrobono, Luigi — Direzione del « Giornale Dantesco » 74
Pinto, dr. Olga 200
Pio XI — Omaggio di libri 262
— Giubileo sacerdotale 77
— e la Bibl. Vaticana 210
Piramo e Tisbe (Storia di) 277
Pisa — Bibl. Universitaria 76
Poggi, Giovanni — Direttore della « Rivista d'Arte » 73
Polonia — « Monumenta Poloniae Typographica XV et XVI saec. . 203
Polonia — Autografi di Napoleone . 343
Pontano, G. Giov. — Traduz. lat. degli *Heroisa* di Filostrato *jun.* . . 388
Possessori di codd. — « Polo Marin de Ragnena » 388
Presentazione del Bambino al Tempio — Miniatura dell'Attavante . . 470
Pressac, M. — Recensione 375
Primoli, co. Giuseppe — Museo e Biblioteca Napoleonica 164
Proclo — Trattato su l'arte ieratica . 162
Provenza — L'arte provenzale nel libro (sec. XVII-XVIII) 57
Psello, Michele — Opuscoli editi di J. Bidez 161-62
Psiche — Favola 8, 9
Ptasnik, Giovanni — « Monumenta Typographica Poloniae » . . . 203
Pubblicità libraria 279
Puglia — Dizionari bio-bibliogr. . . 347
Rajna, Pio — Annunzio 264
— Firma autografa 168
Ratti, Achille — Firma autografa . . 168
Ravenna — Bibl. Classense 472
Recanati — Descrizione di P. Bongiovanni (1642) 108
Réclames — Esposizione 47
Redi, Francesco — Il « Bacco in Toscana » postillato 341
Regesti Pontifici 340
Reims — Bibl. municipale 246
— Messale miniato 392
Remondini — Calcografia di Bassano Veneto 397
Renan, Ernest — alla Bibliothèque Nationale 166
Renier, Rodolfo — Firma autografa . 168
Ricci, Angelo Maria — sue carte nella Comunale di Rieti 431
Ridolfi, Niccolò (card.) — Biblioteca . 173
— ritratto 180
Ridolfi, Roberto — Conservazione e accessibilità delle biblioteche private 327
Rieti — Bibl. Comunale 431
Riga, Pietro — Cod. dell'*Aurora* (sec. XIII) 388
Righetti, Agnese 343
Rimini — Bibl. Gambalunghiana . . 195
Rivoluzione Francese — Esposizione . 47

Digitized by Google

Rizzo, G. E. 277
Rodi — Biblioteca antica 392
Rogano, Leone 284
Roland-Marcel, P.-R. — Annunzio . . 166
Roma — Mostra del Libro 330
— Bibl. del Risorgimento 278
— Bibliot. della Camera dei Deputati 263
— Accademia dei Lincei 265
— Biblioteca Vaticana 77
— Biblioteca Napoleonica 164
— Istituto Poligrafico dello Stato . . 201
— R. Calcografia 1
— Congresso di Bibliotecari (1929) . 80
— « Heroico splendore della Città del Mondo », di Giacomo Lauro . . 105
— Mancata ascensione aeronautica (1788) 73
Romagnosi, Gio. Dom. — Bibliografia. 432
Romanticismo — *L'art et les artistes romantiques*, par L. Rosenthal . 374
Roseberry, Lord — Biblioteca . . . 278
Rosenthal, Jacques (München) . . . 347
Rosenthal, Léon — Recensione . . . 374
Rostagno, Enrico 393
Rothschild, Nathaniel — Firma autogr. 168
Rouen — Bibl. municipale 248
Rumenia — Pubblicazioni del prof. N. Jorga 431
— Schedario di E. Picot 346
Rumor, Seb. — Necrologio 351
Ruppel, Aloys 138, 170
Russia — Messale miniato di Reims, a Leningrado 392
Sabbadini, Remigio 278
Sacchetti-Sassetti, Angelo — Annunzio 431
Saffi, Aurelio — Epistolario . . . 278
Saffi, co. Emilio e Rinaldo 278
Salmi, Salterio — Cod. del sec. XV . 82
Salmi, Mario — Direzione della « Rivista d'Arte » di Firenze . . . 73
Salvioni, prof. Carlo — Libreria . . 471
Salvioni, Carlo — Firma autografa . 168
Sand, George — Museo a Gargilesse . 55
Sanzio, Raffaello — Commemorazione . 274
Sardegna — Arte della Stampa . . 270
Sassonia — Raccolta di Stampe di Fed. Augusto II di Sassonia . . 76
Scialoja, Vittorio 278
Scozia — Biblioteca nazionale . . . 278
Secolo XVI — Ediz. di G. Giolito della *Div. Comm.* (1536) 361
— Edizione Napoletane 284
« Secrets des Dames », ms. miniato . . 171
Sedunum. — *Vedi*: Sion.
Sepulcri, prof. Ales. — Necrologio . 352
Severyns, dott., belga. 161
Sicilia — Mostra bibliografica . . . 335
Siena — « La Diana », rivista . . . 434
— codd. provenienti da S., in vendita 388
Silvestri, Emilio — Biblioteca . . . 390
Silvestri — Biblioteca 424
Simbolismo — in un Laudario novarese del sec. XIV 393
Singer, Sig.ra — Annunzio 162
Sion — Pianta 121
Sitten. — *Vedi*: Sion.
Skoczylas, Wladislaw — Xilografie . 52
Slavo (Tetraevangelo) 75
Sofocle — Versione da S., di E. Teza e G. Carducci 389
Soncino, Girol. — a Fano . . 413, 441
Sotheby e Co. (London) — Vendite . 438
— Vendite 387
Spada, fam. (Bologna) — Miscellanea 270
Spagna — Codici alchimistici . . . 161
« Speculum. A Journal of Mediaeval Studies » 162
Spezia — Documento Colombiano . . 438
Staffarda — Cod. della Bibl. Naz. di Torino, proven. da St. 429
Stampe — Vendite C. G. Boerner (Leipzig) 460
— Incisione in Francia (sec. XV) . . 134
— Incisione Moderna Americana . . 47
— Raccolta del Re di Sassonia . . . 76
— Rami cinquecenteschi della R. Calcografia 1
— Antiche St. Nordiche 395
Stampini, Ettore — Annunzio . . . 169
Stendhal — Romanzo inedito . . . 204
Stomatologia — Letteratura Stomatologica italiana 391
Stradivari — Autografi (?) . . . 268-69
Stuart, Maria — Lettere 278
Svizzera — Mss. di A. Haller, ad essa donati dall'Italia 163
« Tabula Peutingeriana » 202
Taine, H. — Esposizione 47
Tambroni, G. 242

Digitized by Google

Tassini, Giuseppe — « Curiosità Veneziane » 171
Tavole Amalfitane, restituite all'Italia 202
Teatro — in Francia nel M. E. . . . 318
— T. Regio di Parma 273
— Commedia ital. al Teatro francese 382
Teocrito — « Idillia » (c. 1479) . . 172
Teodorico Catalano — Chirurgia . . 393
Teodorico il Catalano — Chirurgia. . 478
Teza, Emilio — Saggio di versione da Sofocle 389
Thomassin, Filippo — Stampe . . . 2
Toesca, Pietro — Recensione 470
Tomassetti, F. — Annunzio 81
Tommaso (S.) d'Aquino — Manoscritto, a Monaco 75
— Presunto apografo 75
Torino — « Monsregalensis et Taurinensis » di E. Stampini 169
— Bibl. Naz. 193
— Bibl. Nazionale 429
— Biblioteca dell'Università . . . 266
— Casa ed. Paravia 201
Tournon — Musée du Rhône . . . 248
Tours — Scuola paleografica . . . 162
Trabucchi, Augusto — Recensione . . 470
Trivulzio, fam. — Biblioteca . . . 168
Truffe librarie. — *Vedi anche*: Furti di libri.
Tulle — Cinquantenario della Société des lettres, etc. 249
Turchia — Introduzione dei caratteri latini 278
Udine — Archivio Capitolare . . . 477
Ugo d'Alvernia — Cod. frammentario posseduto da S. M. Barbieri . . 479
Ugo da S. Vittore — « De Sacramentis » 162
Università — Padova 351
Upsala — « Codex Argenteus ». . . 339
Urbino — Commemorazione di Raffaello e di B. Castiglione 274
Ussani, Vincenzo 278
Vacealluzzo, Nunzio 165
Valchiusa — « Casa Petrarca » . . . 76
Vandelli, Giuseppe 393
Velletri — Descrittione, di Giac. Lauro (1631) 115
Venezia — « Curiosità Veneziane » di G. Tassini 171
Verdun — Bibl. municipale . . . 249
Versailles — Bibl. municipale . . . 250
Viani, Prospero — Carteggio con St. Grosso 165
Vibert, P.-E. — Disegni e xilografie . 52
Villedieu (de) Alexandre — Cod. del *Doctrinale* 388
Virgilio — Opere, a cura di R. Sabbadini 278
Visdomini, Francesco 287
Vitelli, Girolamo 278
Volpati, Carlo — ricordato 266
Wagram (Princ. di) — Firma autogr. 168
Warburg, Aby — Necrologio . . . 435
Xilografie — Studi xilografici bresciani 231
— La Xilografia originale in Italia . 238
Zambeccari, Pellegr. — Epistolario . 478
Zezon, Maria — Annunzio 275
Zippel, Giuseppe — Necrologio, . . 435
Zuretti, prof. C. D. — Codici alchimistici di Spagna 161
Zuretti, prof. Carlo Oreste 274

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

MAR 29 1929

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI · GENNAIO-FEBBRAIO · 1929

DISPENSA · 1ª-2ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 1-2)

Rami cinquecenteschi alla R. Calcografia (BENVENUTO DISERTORI). (Con 5 facsimili). (*Continua*). Pag. 1
L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI). (Con una tavola fuori testo). (*Continua*) 14
Courrier de France. (A. B.). (*A suivre*). 37
Bericht aus deutschland. (KURT OHLY). 59
Livres inconnus des bibliographes. (LEO S. OLSCHKI). (Con 1 facsimile). (*A suivre*) 71
Questionario degli eruditi. (A. ha.). 73
Notizie 73

Rivista d'Arte. — Il Giornale Dantesco. — La miniatura persiana. — Tetraevangelo slavo, scoperto in Calabria. — Manoscritto di S. Tommaso d'Aquino, ritrovato a Monaco. — Pel XIV Centenario di Montecassino — La 'Casa Petrarca' a Valchiusa. — Una raccolta epigrafica nella Biblioteca Universitaria di Pisa. — «L'Intelligenza» - Le stampe del Re di Sassonia. — Ampliamento della Biblioteca Vaticana. — Carteggio di Emanuele d'Azeglio — 'Enciclopedia Italiana'. — Congresso internazionale di Bibliotecari e Bibliografi a Roma - Thomas Ashby. — Truffe librarie. — Furti di libri.

Recenti pubblicazioni 83

Zum 60. Geburtstag des bekannten Hannoveraner Kunsthistorikers erschien soeben:

ITALIENISCHE STUDIEN

Festschrift für Paul Schubring

Ein Lexikon-Oktavband in Halbleder. VIII, 190 Seiten. Mit 78 Textabbildungen und einem Porträt.

Preis RM. 40.—

INHALT:

Borenius-London: Some Italian Cassone Pictures — Clemen-Bonn: Die Geschichte der heiligen Fina von San Gimignano — Dorner-Hannover: Die Entwicklung der Raumvorstellung in den Reliefs des Trecento und Quattrocento — Fischel-Berlin: Maestro del Disegno — Gronau-Florenz: Ein Bildnispaar im Kestner-Museum zu Hannover — Habicht-Hannover: Ein Porträt von Melchior Lorichs — Haenel-Dresden: Mailänder Prunkharnische der Hochrenaissance und ihre Meister — Heine-Hannover: Die Fresken der Villa Massimo in Rom — Schubring-Köln: Schlaf und Tod in der griechischen Vasenmalerei — Simon-Frankfurt a. M.: Der Meister von 1515 = Hermann Vischer? — Stechow-Göttingen: Zum plastischen Werk des Giuliano da San Gallo — Vitzthum von Eckstädt-Göttingen: Zu Giottos Navicella — Wulff-Berlin: Nachlese zur Starnina-Frage.

VERLAG KARL W. HIERSEMANN • LEIPZIG

Digitized by Google

Anno XXXI Gennaio-Febbraio 1929 Dispensa 1ª-2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Rami cinquecenteschi alla R. Calcografia

(Notizia aggiunta al vol. XV del Bartsch).

Scopo della presente notizia è di segnalare l'esistenza, ignorata da la massima parte degli iconofili, di un notevole complesso di lastre di rame incise nel Cinquecento, le cui edizioni, ossia stampe, sono descritte nel XV volume del *Peintre Graveur* di Adamo Bartsch. Citati e raggruppati intorno a ciascun soggetto i piú notevoli passi della letteratura speciale che vi si riferiscono, avremo d'altronde per corollario una esauriente classificazione dei rami stessi, e un elemento di norma per giudicare del loro pregio. Noi seguitiamo cosí l'opera iniziata in questa Rivista (XXIX, pag. 345) con un Saggio dedicato a' *i Rami Raimondeschi della R. Calcografia,* all' introduzione del quale ci sia lecito richiamarci, per evitare di ridir cose già dette.

Nell'eseguire questo lavoro, per quel che riguarda il materiale ossia l'oggetto di esso, pur trattandosi d'opere di ineguale valore artistico, ci siamo astenuti dallo scegliere o scartare, perché mirammo, al di là delle nostre personali predilezioni e nell'àmbito prefisso, alla completezza. In altra sede (1) già precedentemente abbiamo intrapresa l' illustrazione sintetica, con criterî di ottimismo e intento divulgativo, della Collezione Romana in questione, entro i limiti tuttavia dei secoli XVI e XVII. Limiti che per ora non intendiamo varcare. Sicché il campo ricchissimo che si estende lungo i secoli XVIII e XIX (tacciamo del XX, *et pour cause*) resta tuttora intatto e pressoché inesplorato per la gioia

(1) *Emporium*, Gennaio 1922, La Regia Calcografia. I. Le stampe del Secolo XVI; — Marzo 1922; II. Il primo Secolo dell' Incisione all'Acquaforte; — Ottobre 1922, III. Alcuni Ultramontani di Scuola Italiana; — Marzo 1923; IV. Antichi Vedutisti e Paesisti; — Novembre 1923, V. I Caracci e i Caracceschi; — Novembre 1927, VI. Il Guercino e gli incisori suoi nel Seicento.

Digitized by Google

di quelli studiosi che sien dotati di sufficiente iniziativa e responsabilità da preferire accingersi, piuttosto che a bluffistici sfruttamenti, a un lavoro coscienzioso.

Ogni soggetto è preceduto dal numero progressivo del Catalogo ufficiale dell' istituto (edizione 1897). Segue fra parentesi il numero dei vecchi cataloghi.

619 (549). — ANONIMO DI SCUOLA MANTOVANA. *Abigail prostrata avanti David.* Da Giulio Romano.

Questa incisione è registrata dal Bartsch vol. XV, N.° 8, pag. 12 (*estampes de différents graveurs qui semblent être de l'école de Marc-Antoine Raimondi*). Non è un prodotto della scuola mantovana; per esserlo, dovrebbe dimostrare qualche affinità (e non ne dimostra) con lo stile di qualcuno fra i componenti il gruppo mantovano: sia Gian Battista Scultore, sia Adamo o Diana suoi figli, sia Giorgio Ghisi, dei quattro il piú celebrato.

Il De Angelis (*Notizie degli Intagliatori,* tomo VI, pag. 162) scrive poco circospettamente: « senza contrasto (?) ella è incisa da Beatricetto, ma l' invenzione si questiona fra gl' intendenti, se debba attribuirsi a Giulio Romano, o a Baccio Bandinelli, ossivvero a Michelangelo Bonarroti ». Inutile sottolineare quanto sia infondata l'attribuzione al Beatricetto. Spesso gli autori si fecero torto a voler definire, senza argomenti certi, questioni incerte. Non così il Bartsch, che ove il dubbio sia ragionevole, ad esso si attiene né presume scioglierlo col sacrificio del buon senso. La descrizione che il Bartsch dà del soggetto è sufficiente, né abbisogna di aggiunte. Riguardo allo stato presente della lastra di rame, diremo ch'essa è delle piú guaste di tutta la raccolta.

L' incisione rielaborata a piú riprese, è oggi disequilibrata e pallidissima, specie nelle figure dell'ultimo piano. Tracce appariscenti e sgraziate di contorni profondi (residuo di ritocchi e non del lavoro originario) piovono a vuoto qua e là come colpi di scudiscio su una folla di fantasmi estenuati e vanenti. Per l'azione disgregante che a lungo andare il torchio esercita su la compagine stessa della lastra, questa si mostra giunta all' ultimo stadio della sua validità: fitte reti di sottili screpolature la invadono in piú luoghi, a rivelare l' intima struttura del rame tirato a martello. Queste screpolature, che risultano evidenti anche su gli esemplari stampati, ricordano esattamente il *craquelé* artificiale di certe porcellane cinesi.

829 (794). — FILIPPO THOMASSIN. *L'incendio di Borgo.* Da Raffaello.

Il Thomassin non è l'autore, ma solo il restauratore di questa lastra, incisa nella prima metà del Cinquecento da un anonimo che ricorda, per il suo chiaro stile, Marco da Ravenna (Bartsch, vol. XV, N.° 6, pag. 33, troisième épreuve). Essa è la prima riproduzione grafica che sia stata eseguita del celebre affresco di Raffaello e che l'abbia fatto conoscere all' Europa (vedi Passavant, *Raffaello d' Urbino,* traduzione italiana, vol. II, N.° 113). La cronologia delle antiche riproduzioni grafiche de' capolavori è di eminente interesse stilistico, oltre che documentario. Perciò l'uso odierno della fotografia con tutte le sue superiorità ed agevolezze non riesce a far dimenticare allo storico le vecchie incisioni, ch'ebbero una funzione primaria nel diffondere la conoscenza delle opere

Digitized by Google

d'arte inamovibili, e questa funzione assolsero non meccanicamente, ma con caratteri interpretativi diversi, a seconda degli incisori e dei tempi.

Il Thomassin nel ritoccare dottamente la lastra arrecò ad essa varie alterazioni. Per piú avvicinarsi al formato dell'affresco, arrotondò verso l'alto la lastra ch'era rettangolare, tagliandola in forma di lunetta. Coperse il cielo, bianco nel I° stato, di tratti orizzontali, e vi inscrisse nel mezzo, in bei caratteri gotici italiani: URBIS LEONINÆ INCENDIUM. Accennò su tutto il pavimento. cosparso invece nel I° stato di virgolette orizzontali, l'ammattonato a spina di pesce. In basso a destra, sotto il gruppo detto *di Enea ed Anchise,* intagliò una lunga dèdica a Pietro Lanzi da Rimini, in un cartiglio affiancato da uno stemma recante tre lance e il motto *non deficit.*

Alessandro Zanetti (*Cabinet Cicognara* N.° 1392,1393) notando qualcuna di queste modificazioni, esprime il parere che si tratti qui non di un ritocco, ma di un'altra lastra addirittura, indotto a tale supposizione dall'andamento dei tratteggi, che fra il I° e il III° stato qua e là differisce. Se lo Zanetti, osservatore scrupoloso, avesse avuto occasione di vedere un esemplare immediatamente precedente al ritocco, il suo dubbio non avrebbe avuto luogo, chè egli avrebbe constatato come i tratteggi fossero in qualche punto pressoché scomparsi dalla faccia del rame consunto, lasciando all'arbitrio del ritoccatore di tracciarli *ex novo* fra i contorni superstiti, in nuove direzioni. Che le diverse edizioni sopra accennate procedano da una sola ed unica lastra si può provare, limitando l'osservazione all'artificio con cui è incisa la facciata della Basilica di San Pietro: nel I° stato questa facciata è cosparsa di virgolette *orizzontali;* nel ritocco del Thomassin invece il tono di essa è ottenuto con un sistema di virgolette *verticali;* ma sottto a queste, che si mostrano pienamente sufficienti agli effetti del chiaroscuro, appariscono le tracce superstiti ed inutili delle virgolette primitive, orientate, come dicemmo, nel senso della longitudine. Del resto, malgrado il ritocco radicale e diffuso, il Thomassin non impresse nell'opera i caratteri barocchi e Cortiani del proprio stile, ma volle e seppe mantenervi pressoché inalterato l'accento della Scuola di Marcantonio: quel bel linguaggio fermo chiaro e ordinato, cosí conforme, se pur senza preziosità nei particolari, allo spirito di Raffaello pittore monumentale.

Il rame è tuttora in ottimo stato. L' indirizzo del Salamanca che trovavasi inciso sul primo e piú basso scalino a sinistra, è stato cancellato. Su lo scalino piú alto leggesi: *Gio. Giacomo Rossi Roma Le stampa alla Pace.* Le altre iscrizioni sono quali le registra il Bartsch.

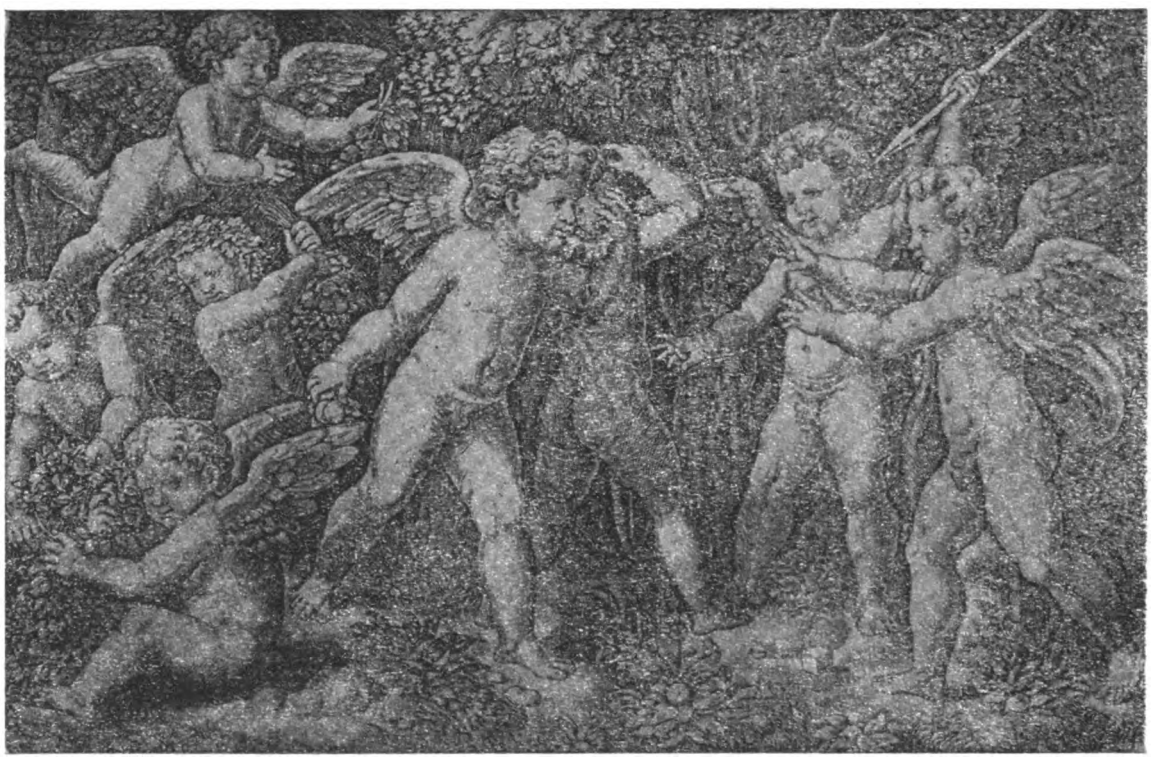
899 (817). — ? Po V ? *Lo Scoprimento di Giuseppe Ebreo.* Da Raffaello.

Trattasi della copia da una stampa di Iulio Bonasone (Bartsch, vol. XV, N.° 6, pag. 113), registrata dallo stesso Bartsch nel vol. XV, pag. 547, *Monogrammista* N.° 35; dal Conte von Lepel (*Catalogue des Estampes gravées d'après Rafael par Tauriscus Euboeus,* pag. 87, N.° 27 *a*), dallo Zanetti (*Cabinet Cicognara,* N.° 843), e dal Passavant (*Raffaello d' Urbino,* traduzione italiana, vol. III, pag. 263, N.° 3), il quale ultimo asserisce che *il disegno di questa composizione, che vedesi al Louvre, non è di Raffaello, ma d'uno scolare.* L'opera è mediocre, e cosí pure lo stato di conservazione del rame.

Digitized by Google

555 (1133). — GIULIO BONASONE. *La Madonna, S. Giovanni e S. Girolamo.* Dal Parmigianino.

Attribuzione esatta. *Il est à regretter,* scrive lo Zanetti (*Cabinet Cicognara* N.° 866) *que le dessin de cette estampe soit si peu correct et si peu soigné.* Consentiamo senza riserve. Per di piú, le ingiurie del tempo hanno privata la lastra della sua armonia chiaroscurale. In queste condizioni, dall'arabesco totale si rivela, come da uno schema astratto e scientifico, quel substrato istintivo d'eleganza e stravaganza che al Parmigianino fu proprio, e nel quale egli attinse le bizzarre leggi delle sue composizioni. Le iscrizioni sono quali le registra il Bartsch (vol. XV, N.° 62, pag. 127).



B nel Dado. *Gioco d'Amori* in una selvetta (B 30).

123 (1200). — GIULIO BONASONE. *L'Aurora.* Invenzione propria.

Attribuzione esatta. Il Bartsch (vol. XV, N.° 99, pag. 138) scrisse con entusiasmo di quest'opera: *elle est gravée avec plus de délicatesse qu'aucune autre et inventée avec esprit: le grand goût de Michel-Ange y est réuni au gracieux de Raphaël.* Rincarare la dose mi sembra impossibile. Il Nagler (*Monogrammisten,* vol. IV, § 549, pag. 167) accenna anche alla lastra, quale è ora: *ritoccata,* dice, *perdette ogni riflesso della primitiva bellezza;* ed è purtroppo vero. Ad onta di ciò, ad onta delle offese che la lastra ebbe a subire, l' intento alto e felice dell'autore trasparisce sempre dalla composizione, e come da un palinsesto, il sorriso della Poesia sembra dare un baleno ancora in quel risveglio primordiale degli

Digitized by Google

amanti, in quel sinfonico e angelicato ascendere delle giovani Ore appoggiate le floride braccia alle nubi che precedono il carro del licegenete Apollo. Le iscrizioni sono quali le indica il Bartsch; in oltre, verso destra in basso, fu aggiunto: *Si stampano da Gio. Jacomo Rossi in Roma alla Pace.*

1565 (824). — ? ? *Cristo apparisce a San Pietro.* Da Raffaello.

I punti interrogativi diventano superflui, dal momento che il rame è riconosciuto opera certa e firmata di Gian Battista de Cavalleriis Lagherino cioè

B nel Dado. *Il Sole* (scherzo di putti) (B 32).

di Villa Lagarina in Val d'Adige fra Trento e Rovereto. Della stampa è data notizia dal Passavant (*Raffaello d'Urbino*, vol. II, N.° 116 *a*, pag. 189, Camera di Torre Borgia, piccole pitture degli imbasamenti) e dal Nagler (*Monogrammisten*, vol. II, § 243, N.° 23, pag. 90). Riproduce per il suo verso, e con qualche libertà e crudezza, la bella stampa egregiamente finita di Julio Bonasone (Bartsch, vol. XV, N.° 41, pag. 119). Il Tauriscus (*Catalogue* etc., pag. 144, N.° 34 *a*) così la registra: *Dans le même sens par G. B. de Cavalleriis 1569, Rossi a retouché la planche et presque effacé le chiffre.* Infatti, a destra in basso, sotto la scritta *Raphael Urbino Inventor* appare ancora vagamente il B centrale del monogramma abitualmente usato dal De Cavalleriis. Al di sotto fu aggiunta la parola *Romae.*

Digitized by Google

In basso a sinistra appaiono tracce di una inscrizione incisa in séguito e ora cancellata, che diceva *Gio. Bapt. de Rossi formis Romae,* seguita da una data ormai illeggibile. Il rame, che non fu mai bellissimo, ripetutamente ritoccato, è ancora valido.

897 (827). — G. B. DE CAVALLERIIS. *Noe coi suoi figli usciti dall'arca.* Da Raffaello.

Questa stampa, registrata fra le opere del De Cavalleriis dal Nagler (*Monogrammisten,* vol. II, § 243, N.° 9, pag. 59), dal Conte von Lepel (Tauriscus, *Catalogue des estampes gravées d'après Rafael,* pag. 82, N.° 9 *a*), dallo Zanetti (*Cabinet Cicognara,* N.° 680) e dal Passavant (*Raffaello d'Urbino,* vol. II, N.° 128, e ancora vol. III, pag. 263, N.° 2) è una copia nello stesso senso dell' incisione che Iulio Bonasone eseguí nel 1544 (Bartsch, vol. XV, N.° 4, pag. 113) da un primo schizzo molto diverso dall'affresco dipinto da gli scolari di Raffaello nel terzo arco delle Volte nelle Logge Vaticane. Il rame è in uno stato di conservazione mediocre; l' incisione, per causa del disegno fiacco, non è attraente.

Reca in margine una ottava rimata che comincia *Escon dall'arca etc.*, e una dedica di Piergentile Panfilii ad Antonio Chiappolini da Fossombrone.

913 (804). -- B NEL DADO. *Cristo che corona la Vergine.* Da Raffaello.

Di quest'opera trattammo già su questa Rivista, XXIX, dispensa 9-12, pag. 345). Il Passavant (*Raffaello d'Urbino.* vol. II, N.° 193) informa come l' incisione riproduca l'arazzo raffaellesco destinato all'altare della Cappella Sistina e per cosí dire conclusivo della serie destinata alle pareti; esso *doveva considerarsi come l'ultimo canto di un mistico poema che terminava con la glorificazione della Santissima Trinità;* quest'arazzo si credeva perduto (Bartsch, vol. XV, pag. 189, N.° 9).

597 (524). — B NEL DADO. *Ercole comandato da Apollo scaccia dal Parnaso l'avarizia.* Da Baldassare Peruzzi.

Attribuzione esatta. Il Bartsch (vol. XV, N.° 17, pag. 195) descrive anche lo stato in cui la stampa si trova, dopo i ritocchi del Thomassin. Egli dà un titolo un po' differente e meno appropriato: *l'Envie chassée du Temple des Muses.* Egli registra in oltre nel vol. XII, N.° 12, pag. 133 il chiaroscuro di questo medesimo soggetto inciso a due legni, nel medesimo senso, da Ugo da Carpi.

Della incisione in rame demmo la riproduzione in *Emporium,* Gennaio, 1922, pag. 29.

921 (848). — B NEL DADO. *Ballo di Baccanti.* Da Raffaello.

La lastra è una delle piú pregevoli e meglio conservate (Bartsch, vol. XV, N.° 27, pag. 203) (Passavant, *Raffaello d'Urbino,* vol. III, pag. 290, *l,* Soggetti Mitologici male attribuiti a Raffaello). Lo stesso Passavant (*Peintre Graveur,* vol. VI, pag. 99, N.° 27) attribuisce senza esitare a Giulio Romano il disegno dell'opera, tratto, dice, da un bassorilievo antico, e descrive le diverse modificazioni subite dalla lastra. Nel margine, tra i quattro e quattro versi dell'ottava che comincia: *quanto honorato sei* etc., si leggono due indirizzi: *Philippus Tho-*

Digitized by Google

massinus excudit Romae, e sotto: *Gio Iacomo de Rossi le stampa in Roma alla Pace*. Demmo già la riproduzione della stampa in *Emporium*, Gennaio 1922, pag. 23.

1368 (1405). — ? ? *Bassorilievo rappresentante Androgena.*

Gli antichi Cataloghi della Calcografia Camerale (*Antichità di Roma*) attribuiscono concordemente questo così detto *bassorilievo di Androgena con alcune donne e putti* al bulino di Giulio Bonasone, e così pure il De Angelis (*Notizie degli Intagliatori*, vol. VII, pag. 73, X). Noi aderiamo, perché decisamente più plausibile, all'opinione del Bartsch (vol. XV, N.° 28, pag. 204) e dello Zanetti (*Cabinet Cicognara*, N.° 1036) che l'attribuirono al Maestro del Dado e riconobbero nella figurazione *le nozze di Giasone e Creusa* e la conseguente vendetta di Medea. *Les épreuves modernes sont très mauvaises et tirées de la planche après qu'elle a été entièrement usée et retouchée par un maladroit.* Così giudica il Bartsch. Consentiamo.

859 (742). — B NEL DADO. *Putti che scherzano tra festoni* (nelle tappezzerie del Papa, in 5 stampe). Da Raffaello.

Occorre anzitutto scindere questo *corpo* nei suoi cinque componenti, non tutti omogenei:

a) otto amorini in una selva (non tra festoni) scherzanti con fiori e frutti. Uno d'essi brandisce una freccia (Bartsch, vol. XV, N.° 30, pag. 206). Il Passavant (*Raffaello d'Urbino*, vol. II, pag. 259, N.° 5) esprime la convinzione che il disegno della stampa, la quale fa parte di per sé, sia veramente di Raffaello, tanto essa è superiore, per dolcezza e grazia delle forme, alle altre quattro. In basso a sinistra leggesi un'unica iscrizione: *tappezzerie del Papa*. Dal che potrebbe dedursi che quest' invenzione fosse tessuta in arazzo, se di ciò esistesse qualche altro indizio a conferma dell' iscrizione.

b) le rimanenti quattro stampe, omogenee fra loro, variazioni immaginose di uno stesso tema: un grave festone di fiori e frutti che serve di fondo (vorrei dire di *basso ostinato*) a diversi scherzi di amorini con animali etc. Bartsch, vol. XV. N.ⁱ 32-35, pag. 208). Queste stampe riproducono effettivamente quattro arazzi che facevano parte di una serie di venti pezzi, ordinata a Giovanni da Udine, animalista e ornamentista ingegnoso, da Leone X, il che spiega il senso degli oggetti allusivi a quel Papa che vi si vedono. Tali arazzi, di cui nel Seicento fu ritessuta una copia, sparirono dal Vaticano con le depredazioni Napoleoniche, né per anni se ne ritrovò traccia, finché cinque di essi (senza bordura, forse copie secentesche) riapparvero a Parigi adornanti la dimora della Principessa Matilde sorella del Principe Gerolamo Napoleone, morta nel 1903. In seguito uno fra questi soggetti, munito di ricca bordura, probabilmente originale cinquecentesco, rappresentante appunto l' *Oro* si rivide far capolino nella collezione del poeta e pubblicista berlinese Victor Halm (vedi la rivista *der Kunstwanderer*, $^1/_2$ Januarheft 1927, che ne riporta la fotografia). L'erudizione del secolo scorso si adoperò con valore a ricostruire quasi per intero la serie delle tappezzerie degli *scherzi di putti*. Ora la liberalità di un illustre iconofilo straniero ci ha messi in possesso di nuovi documenti inediti riguardanti

Digitized by Google

questo soggetto, i quali pubblicheremo a parte in altra occasione, insieme ai buoni risultati di alcune nostre ricerche. Tornando alle quattro stampe di B nel Dado, un breve esame di esse ci darà campo di arrecare qualche contributo supplementare alle descrizioni già esistenti

I. (Bartsch, 32) *L'Oro.* Due amorini offrono ciascuno un bacile colmo di monete a un terzo genietto alato, incoronato, che posa un piede sul Mondo e

B nel Dado. *Favola di Psiche* (B 44).

regge in una mano lo scettro mentre coll'altra sostiene le Sacre Chiavi. Ardita allegoria che certo involontariamente pende nella satira. Il mezzo del cielo è occupato da un Sole raggiante ornato nella sua spera, quasi fosse un cammeo, dal Segno del Leone, il che mentre allude pomposamente al nome del Pontefice committente, collima altresí con gli ordinamenti dell'astrologia che assegnava ad ogni pianeta fra i segni zodiacali una o due case o domicilii in cui ciascuno piú volentieri e con maggior dignità risiedesse; dogma espresso sentenziosamente anche nel bel motto medievale di cosí pittoresco carattere rustico: *ante suam gallus stat portam quisque vasallus.* E reggia e domicilio del Sole è precisamente il Leone. A destra e a sinistra del Sole, posati sul festone,

Digitized by Google

vedonsi due fra gli uccelli a lui sacri, il Corvo cioè (1) *Phoebeius oscen,* dotato di favella augurante (2) e l'araba Fenice, simbolo solare perché anch'essa come il Sole nel proprio incendio muore e rinasce. In oltre afferma Claudiano che il Fenice, non curante né di cibo né di bevanda, prende ogni suo rinforzo dalla virtú del Sole:

B nel Dado, *Favola di Psiche* (B 49).

Non epulis saturare famem, non fontibus ullis
Assuetus prohibere sitim; sed purior illum
SOLIS FERVOR ALIT.

Da tutto ciò parmi inevitabile l'induzione che il motivo fondamentale di questo *capriccio* erudito sia il *Sole*, dal quale io proporrei dunque di intitolarlo

(1) Non l'aquila, come a torto crede il Passavant, la quale è àlite gioviale piuttosto che solare.

(2) San Fulgenzio (*Mythologicon*, Lib. I) dà anche un'altra ragione della tutela di Apollo ossia il Sole sul Corvo: *quod solus* (Corvus) *contra rerum naturam in mediis ipsis aestivis ferventibus oviparos pullulet foetus.*

Digitized by Google

piuttosto che dall' *Oro* che se è il motivo determinante della scenetta raffigurata rimane in conclusione soltanto uno degli attributi che spettano al Sole secondo il cerimoniale astrologico, ove è assegnato a ciascun pianeta un metallo diverso: a Saturno il piombo, a Giove il rame, a Marte il ferro, a Venere l'ottone, a Mercurio l'argento vivo, alla Luna l'argento — per diria con Cecco d'Ascoli — *morto*. E come l'oro spetta all'auricomo Febo fra i metalli, cosí fra le qualità morali gli appartengono « la cupidità dell'oro e degli onori, e tutto ciò che veggasi convenirsi all'àpice regio ». Il che concorda appunto con l'azione di questo *scherzo di putti* a dimostrare come in esso nulla vi sia di bizzarro o arbitrario, ma tutto vi sia sensato ed ortodosso secondo la scienza tradizionale dell' epoca.

Degno di nota è il fatto che l'Arte, ch'avea raggiunto ai tempi di Raffaello l'apogeo della sua attitudine a realizzare pittoricamente e plasticamente la bellezza delle forme, lungi dal fare di questa capacità uno scopo a se stessa, se ne servisse ancor sempre per rappresentare mimeticamente scene ed istorie, e per significare sentimenti umani e concetti sapienti, senza per questo mai perder di vista la propria funzione decoratrice ed idealizzatrice. Ammirabile completezza di assunti e di mezzi! Le iscrizioni di questo rame sono quali le indica il Bartsch. Ad esse fu aggiunto l' indirizzo del De Rossi con l'anno 1655, e sotto, *tappezzerie del Papa*.

II. (Bartsch, 33) *Le penne Medicee*. Un amorino assiso su uno struzzolo prende la mela che un altro putto gli tende, inginocchiato dinnanzi a lui; un terzo putto strappa allo struzzo una penna per aggiungerla alle altre due ch'egli ha già inserite nel cerchio o anello che gli cinge il capo. Soggetto di questo capriccio sono dunque le tre piume nell'anello col diamante, che furono uno dei piú favoriti emblemi Medicei. Ne parla Monsignor Giovio: *Io non posso andar piú alto de' tre diamanti che portò il gran Cosimo.... ma a dirvi il vero, con ogni diligentia cercando, non potei mai trovare quel che volessero significare.... È ben vero.... che il magnifico Lorenzo s' haveva usurpato un d'essi con gran galanteria, insertandovi dentro tre penne, di tre diversi colori, cioè verde, bianco, et rosso, volendo che s' intendesse, che Dio amando fioriva in queste tre virtú, Fides, Spes, Charitas, appropriate a questi tre colori, la Speranza verde, la Fede candida, la Charità ardente ciò è rossa, con* SEMPER, *da basso, la quale impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, et sua Santità* (Clemente VII de' Medici) *la porta di ricamo ne' saioni de' cavalli della guardia*. Fin qui riguardo al senso dell' azione rappresentata. Per quel che tocca la composizione, bisogna dire che è difficile immaginare aggruppamento piú bello e sapiente. Demmo la riproduzione di questa stampa in *Emporium*, Gennaio 1922, pag. 27. Le iscrizioni sono quali le dà il Bartsch. Fu aggiunto: *Tappezzerie del Papa*. L' indirizzo del De Rossi vi è stato apposto ma in séguito cancellato.

III. (Bartsch, 34) *La Scimmia rapitrice*. Due amorini si sforzano di riprendere a una scimmia l' infante da essa rapito; l'uno afferra un lembo delle fasce e tiene nell'altra mano uno specchio, l'altro tende alla scimmia una pera, per distrarla. Il ricordo di questo salvataggio, che pare sia realmente avvenuto, è ancor vivo in Roma, scriveva il Münz, secondo il quale ogni sera, presso la Scrofa, si accendeva una lanterna sul tetto della casa ove la scimmia aveva ra-

Digitized by Google

pito l'infante, a ricordo del fatto. Sul terreno è rappresentata una curiosa gara di rapidità fra una chiocciola e una tartuca che la insegue portando sul dorso una farfalla.

Questa tartuca con la farfalla è una variazione del corpo ch'ebbe la notissima impresa di Cesare Augusto col motto *festina lenta*, a commentare il senso dell'àncora ravvolta dal delfino. Altre variazioni per la stessa impresa furono usate: la farfalla attanagliata dal granchio, e la tartaruga con una gonfia vela issata sul dorso. Ma questa della tartaruga con la farfalla mi pare delle più piane e felici.

IV. (Bartsch, 35) *Eros e Anteros*. Lotta di un amorino con un putto senza ali. Due altri amorini cercano di separare i combattenti battendoli con un arco e con una freccia. Un disegno ne esiste al Louvre; un altro nella Collezione Grafica di Monaco Baviera (1). Il senso del soggetto può interpretarsi come la tenzone di Eros con Anteros. Come è detto nel platonico Convito due essere le Veneri, la Terrestre e la Celeste, cosí due sono gli Amori: l'uno inculcatore di affetti comuni; avverso a costui l'altro, suscitatore di brame virtuose e suadente alla contemplazione delle cose sublimi. Vedi di Andrea Alciato l'emblema CIX, e il bellissimo CX specialmente, di cui un'eco concitata e trasfigurata si riode nella *Fedra* del nostro moderno Poeta. Sul terreno un cane, immagine dell'amore disinteressato, persegue un piccolo rettile.

Alle iscrizioni notate dal Bartsch fu aggiunto: *Tappezzerie del Papa*. L'indirizzo di Gian Giacomo de Rossi vi fu apposto e più tardi cancellato.

Questi cinque rami si trovano in validissimo stato.

919 (847). — B NEL DADO. *Apollo che scortica Marsia*. Da Raffaello.

Alle descrizioni che di questa bella opera, ancora ben conservata, offrono il Bartsch (vol. XV, N.° 31, pag. 206) e il Passavant (*Raffaello d'Urbino*, vol. III, N.° 55, pag. 285) non c'è molto da aggiungere. Notevoli il naturalismo e la varietà degli alberi e la chiara eleganza del paesaggio. Oltre l'indirizzo del restauratore Thomassin vi si legge ora: *Gio. Iacomo Rossi formis alla Pace*. Ne demmo la riproduzione nell'*Emporium*, Gennaio 1922, pag. 27.

922 (752 *bis*). — MUSIS AGOSTINO VENEZIANO e B. NEL DADO. *Favola di Psiche*. (in 29 tavole e 1 di testo). Da Raffaello.

Di quest'opera, e particolarmente dei tre rami della serie che furono incisi da Agostino Veneziano (Bartsch, vol. XIV, N.ⁱ 235, 236, 238) abbiamo già trattato nel nostro precedente studio su i *Rami Raimondeschi alla R. Calcografia* (*Bibliofilta*, XXIX, pag. 345). Notammo allora come i numeri 9, 31, 32 della serie (corrispondenti nel XV vol. del Bartsch a i N.ⁱ 47, 69 e 70) originariamente composta di 32 pezzi, sieno stati distrutti, perché parvero troppo liberi. Facciamo ora cenno dei rimanenti. Il frontespizio, tarda aggiunta di editori, è una semplice iscrizione senza carattere artistico: *La favola di Psiche — disegnata da Raffaello Sanzio — da Urbino — e intagliata a bulino in trenta mezzi fogli reali — da intagliatori antichi — colla spiegazione in ottava rima sotte — ciascuna stampa.*

(1) Rendiamo grazie al chiar.mo Dr. Weigmann, Direttore di quella raccolta, che ce ne fornì la notizia. Il disegno è lì inventariato come opera di Tommaso Vincidore Bolognese.

Digitized by Google

Il resto dell' iscrizione che recava un indirizzo è stato cancellato. Seguono le tavole incise da B nel Dado: I-III (Bartsch. vol XV, N.° 39-41); V-VIII (Bartsch, 43-46); IX-XI (Bartsch, 48-50); XIII-XXIX (Bartsch, 52-68).

È un piacere sfogliare attentamente questa serie di stampe con la guida delle belle e abbondanti pagine ch'essa ha ispirate a F. A. Gruyer (*Rafael et l'Antiquité,* tome II, appendice B, pag. 442 e sgg.). Il Gruyer, che del Sanzio fu uno studioso appassionato, si indugia a descrivere ad uno ad uno i soggetti con acume critico e sensibilità; egli cerca e riesce a scoprire lo spirito del divino artista sotto le forme appesantite onde l'opera è materiata per mano di allievi, ma insiste, malgrado la formale attribuzione del Vasari a Michele Coxcius, a far risalire direttamente al Maestro la prima origine di queste stampe, la quale egli crede essere la stessa anche per gli affreschi onde Perin del Vaga ornò la Sala d'Amore e Psiche negli appartamenti papali di Castel Sant' Angelo. Ma talun caso di mancinismo (o taluna modificazione per evitarlo) visibile nei detti affreschi si spiega meglio supponendoli derivati da queste stampe piuttosto che dai disegni originali; ché nei disegni il mancinismo delle figure è rarissimo e inesplicabile, mentre invece nelle stampe è ovvio risultato della stampatura che inverte le incisioni eseguite nel senso dei disegni originali. Comunque sia, il Gruyer, anche quando non persuada con le sue argomentazioni circa l'origine dell'opera, è per il lettore un compagno prezioso che riesce a ravvivare il significato e il sapore dei soggetti che tocca e conosce il segreto di essere entusiasta senza importunità, e senza superfluità diffuso. Un piccolo appunto faremo, ed è ch'egli, subendo momentanee autosuggestioni, fa troppe distinzioni di bene e di mal disegnate fra figure d'una stessa forza, di uno stesso carattere, di uno stesso autore. L' istrumento musicale con cui s'accompagnano i musicanti in piedi a tav. VIII non è un liuto, ma una ghironda (*une vielle*).

Notiamo ancora le trattazioni del Passavant (*Raffaello d'Urbino*, vol. III, pag. 286, N.° 58), dello Zanetti (*Cabinet Cicognara*, N.ⁱ 1006-1032), del Tauriscus (*Catalogue*, pag. 60, N.° 25).

920 (840). — B. NEL DADO. *Enea col padre Anchise.* Da Raffaello.

Demmo già la riproduzione di questa stampa di B. nel Dado in *Emporium*, Gennaio 1922, pag. 29. Il Bartsch (vol. XV, N.° 72, pag. 224) la descrive sufficientemente. Il Thomassin che la ritoccò vi aggiunse in margine *Raphael Urbinas inventor. Phls Thom. exc. Romae.* (Passavant, *Raffaello d'Urbino,* vol. III, pag. 296, N.° 80). Esiste di questo disegno anche un bel chiaroscuro a 3 legni, in senso opposto (Bartsch, vol. XII, N.° 12, pag. 104). Rame alterato dai ritocchi, valido.

924 (835). — B NEL DADO. *Battaglia di Scipione contro Annibale.* Da Raffaello.

Che l' invenzione di questa battaglia fosse di Raffaello, lo afferma il Thomassin ritoccatore di essa, mentre cancellava l' iscrizione primitiva che la diede per opera toreutica dell'antichità (*Sumptum ex fragmentis antiquitatum Romae*) per sostituirvi: *Vittoria havuta da P. G. Scipione* etc. e aggiungere a destra questa indicazione: *Raphael Urbinas inventor. Phls Thomassinus exc.* (Bartsch, vol. XV, N.° 73, pag. 225) (Passavant, *Peintre Graveur,* vol. VI, pag. 100) (Tauriscus,

Digitized by Google

B nel Dado, *Enea ed Anchise* (B 80).

Digitized by Google

Catalogue, pag. 221, N.° 7) (Zanetti, *Cabinet Cicognara,* N.° 1000). Rame alterato dai ritocchi, valido.

925 (835). — B NEL DADO. *Trionfo di Scipione.* Da Raffaello.

Come sopra. Il Thomassin cancellò l'iscrizione primitiva (*Sumptum ex fragmentis antiquitatum Romae*) per sostituirvi: *Trionfo di Scipione etc.* e aggiungere: *Raphael Urb. in. Phls. Thom. exc.* (Bartsch, vol. XV, N.° 74, pag. 225) (Passavant, *Peintre Graveur*, vol. VI, pag. 100). (Tauriscus, *Catalogue,* pag. 221, N.° 8). (Zanetti, *Cabinet Cicognara*, N.° 1002). Rame alterato dai ritocchi, valido.

223 (592). — B. NEL DADO. *Fregio rappresentante una battaglia navale* (dipinto da Polidoro da Caravaggio in una facciata di una Casa alla Torretta di Borghese in Roma, in 3 stampe).

Di queste tre stampe, due sono opera di Michele Crechi detto Lucchese (Passavant, *Peintre Graveur*, vol. VI, pag. 167, N.i 11 e 12) (Zanetti, *Cabinet Cicognara,* N.i 1423 e 1424), e riproducono un fregio del Pulidoro, mentre la terza soltanto è opera di B nel Dado, e sembra riprodurre un disegno, di tutt'altro stile, che è probabilmente di Giulio Romano (Bartsch, vol. XV, N.° 78, pag. 228) (Passavant, *Peintre Graveur,* vol. VI, N.° 78, pag. 101). (Zanetti, *Cabinnet Cicognara,* N.° 1005). Mentre nelle altre due stampe il cielo è fosco ed istoriato, in questa di B nel Dado è bianco. Il Nagler (*Monogrammisten,* vol. I, § 1563, N.° 5, pag. 689), basandosi sull'iscrizione che la lastra ostentò nei primi suoi stati, dice che vi è rappresentato il *Ratto di Elena.* In fatti, fra tutte le figure virili che battagliano, una sola donna si scorge, cercandola bene, in piedi nella maggior nave a destra. Oggi l'unica iscrizione superstite fra le molte che vi furono incise e poi cancellate, nel margine inferiore verso destra, dice: *Romae Ant. Lafrerii.* Il Dado col Monogramma vedesi anch'esso a destra piú in alto.

(*Continua*). BENVENUTO DISERTORI.

L'Archivio della famiglia Guicciardini

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXX, disp. 12ª, pag. 449).

LEGAZIONI E COMMISSARIE.

II.

Busta, contenente n.° 58 documenti sciolti, numerati modernamente, dei quali il n.° 58 è un vero e proprio volume.

a) ISTRUZIONI A PIERO DI LUIGI DI PIERO GUICCIARDINI. N.i 1-15, e cioè:

N.° 1. Istruzione dei Dieci di Balía a detto Piero, oratore a Braccio da Montone, deliberata ai 12 febbraio 1423. Originale, con sigillo grande. Vi è originalmente unito un polizzino che comincia: « Noi sentiamo da Roma da Neri di Gino.... ».

Digitized by Google

N.° 2. Istruzione dei Dieci di Balía allo stesso, oratore a Siena, deliberata a dí 18 gennaio 1424. Originale.

» 3. Istruzione dei Dieci di Balía allo stesso, commissario a Faenza; de' 26 marzo 1425. Comincia: « Andrai con presteza a Modigliana, dove troverai Niccolò da Tolentino.... ». Originale.

» 4. Istruzione allo stesso, oratore a Papa Martino V, deliberata per i Signori e loro Collegi a dí 8 giugno 1427. Originale.

» 5. Istruzione a Piero Guicciardini e a Luca di Maso degli Albizzi, ambasciatori a Sigismondo Imperatore, deliberata pei Priori delle Arti e Gonfaloniere di Giustizia a dí 22 luglio 1427. Originale.

» 6. Istruzione a Bernardo Guadagni e a Piero Guicciardini, ambasciatori alla Repubblica di Venezia, deliberata pe' Signori e loro Collegi a dí 21 giugno 1430. Originale.

» 7. Istruzione dei Dieci di Balía a Piero Guicciardini, commissario a Volterra, de' 3 aprile 1431. Originale.

» 8. Istruzione dei Dieci di Balía allo stesso, inviato a Niccolò da Tolentino nel 1432. Senza data, e non sembra originale.

» 9. Istruzione dei Dieci di Balía allo stesso, ambasciatore all'Imperatore in Siena, de' 27 agosto 1432. Originale.

» 10. Salvacondotto della Repubblica di Siena a Agnolo Pandolfini e Piero Guicciardini, ambasciatori all'Imperatore Sigismondo in Siena, degli 8 settembre 1432.

» 11. Istruzione a Piero Guicciardini e a Agnolo Pandolfini, ambasciatori al Re dei Romani in Siena, deliberata pe' Signori e Collegi ai 16 settembre 1432. Originale.

» 12. Istruzione a Piero Guicciardini, ambasciatore a Niccolò Piccinino, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 7 aprile 1435. Originale.

» 13. « Informazione a te, Piero di messer Luigi Guicciardini, ambasciatore al Papa, facta per noi Lorenzo Ridolfi, cavaliere et doctore, Cosimo de' Medici et Alamanno Salviati, diputati insieme con messer Marcello degli Strozzi, absente, sopra i facti del Concilio a di 9 dì giugno 1436 » (1).

» 14. Istruzione de' Dieci di Balía a Piero Guicciardini, ambasciatore al conte Francesco Sforza, alla Repubblica di Venezia e ad altri; de' 6 novembre 1437. Originale.

» 15. Istruzione allo stesso, commissario per le differenze fra i Foianesi e i Lucignanesi, de' 23 maggio 1440. Originale.

---

(1) Questa istruzione fu pubblicata da E. Cecconi, *Studi storici sul Concilio di Firenze*, Firenze 1869, pagg. ccclvi sg., sopra una copia sincrona che si conserva nell'Arch. di Stato fiorentino (*Diplomatico, Cart.* cass. 18); ma essendo detta copia mancante del principio, o intitolazione, ch'è nel nostro originale e che noi abbiamo riportato, l'autore stesso fu tratto erroneamente a credere che il Guicciardini fosse « inviato dalla Signoria di Firenze » anziché dai suddetti quattro cittadini delegati a trattare le cose del Concilio. Il che, oltre ad essere storicamente falso, fa parere al lettore inesplicabile quel passo del documento che dice « si provvide pe' consigli che noi quattro.... ». E mancante del principio è anche la tarda copia di questo documento conservata nelle *Carte Strozzi Uguccioni*, f. 91, a c. 49.

Digitized by Google

b) LETTERE A GIOVANNI GIROLAMI, AVERARDO DE' MEDICI E PIERO GUICCIARDINI, COMMISSARI A FAENZA, DAL 17 APRILE AL 30 OTTOBRE 1425. N.i 16-40.

Bisogna però osservare che dal 28 agosto in poi le lettere sono dirette ai soli Medici e Guicciardini. Ecco i mittenti e le date: Dieci di Balía, 17 aprile 7, 17 e 25 luglio, 8, 11, 13, 16, 23, 25 e 28 agosto, 8, 10, 11, 14 e 30 settembre, 3, 17, 19, 25 e 30 ottobre (n.i 16-22, 24, 26-29, 31, 33-40); Averardo de' Medici (al solo Guicciardini), Portico, 17 agosto (n.° 23); Bernardo de' Medici, Firenze, 23 agosto (n.° 25); Giovanni Girolami, Portico, 28 agosto (n.° 30); Oppizo da Polenta, Bagnacavallo, 11 settembre (n.° 32).

c) LETTERE A NERONE NERONI, BERNARDO GUADAGNI E PIERO GUICCIARDINI, AMBASCIATORI A VENEZIA, NEL 1430. N.i 43-52.

Priori delle Arti e Gonfaloniere di Giustizia, 10 e 29 luglio, 30 settembre, 13 ottobre (n.i 43-44, 46, 51). Dieci di Balía, 26 luglio, 3 agosto, 9 settembre, 16 settembre (n.i 44, 47-49). Niccolò da Uzzano, Firenze, 24 ottobre n.° 52).

d) COPIALETTERE DELLA SUDDETTA LEGAZIONE, DAL 1° LUGLIO 1430 AL 26 GENNAIO 1431. Originale. N.° 58.

« Questo quaderno è di lettere scritte a' Magnifici Signori di Firenze e « a' Dieci della Balía, cominciate a dí primo di luglio 1430; e sono scritte « per parte di Nerone di Nigi e Bernardo Guadagni e Pietro di messer « Luigi Guicciardini insino a c. 9; e a c. 10 principia a scrivere per parte « di Bernardo Guadagni e Piero di m. Luigi Guicciardini per insino a « c. 47. A c. 48 comincia a scrivere per parte di Piero soprascritto, e sono « di mano di me, Piero detto ». Codice di carte 98, di cui 74 scritte, e originalmente numerate fino a c. 48, oltre una carta in principio non numerata, sulla quale è scritta la sopra riportata dichiarazione. Questo registro è di una importanza molto notevole, poiché i carteggi della Repubblica che si conservano presso l'Archivio di Stato sono lacunosissimi. Cosí qui si hanno 22 lettere ai Signori, del 1° luglio al 23 dicembre, 66 ai Dieci di Balía dal 3 luglio 1430 al 26 gennaio 1431, mentre delle prime non piú che una sola esiste oggi fra le Responsive originali del detto Archivio di Stato, delle seconde appena una quindicina.

Inoltre a c. 10 di questo registro è una lettera a Lorenzo de' Medici de' 28 luglio e, a c. 34, una a Palla Strozzi e Niccolò da Uzzano de' 25 settembre.

e) LETTERE A PIERO GUICCIARDINI, SCRITTE DA VARIE PERSONE E IN PIÙ TEMPI. N.i 41-42, 51-54.

Sono di: Guglielmo Adimari, da Dicomano, 6 marzo 1416 (n.° 41). Dieci di Balía, 26 sett. 1424, essendo il Guicciardini potestà di Prato (n.° 42) (1); 18 aprile 1531, essendo il Guicciardini commissario a Volterra (n.° 33). Conte Francesco di Battifolle, Poppi, 10 settembre 1435, diretta anche a Cosimo de' Medici e a Neri Capponi (n.° 54).

(1) Vedi le altre lettere appartenenti a questo ufficio del Guicciardini nella filza precedente, sotto la lettera **b.**

Digitized by Google

f) VARIE, e cioè: una lettera di Alessandro Scarlatti a Piero di Luigi *iunior* (ché, con buona pace del Gallizioli, l'altro era già morto da un pezzo), da Rosignano, 1° marzo 1498; e infine un polizzino e un poscritto s. d., che non si può congetturare a quale lettera abbiano appartenuto.

III.

Busta, contenente n°. 70 documenti sciolti, numerati modernamente. Secolo XV.

a) ISTRUZIONI, COPIALETTERE E VARI DOCUMENTI RELATIVI A PIÙ LEGAZIONI E COMMISSARIE DI LUIGI GUICCIARDINI, DAL 1435 al 1482. N.i 1-14.

N.° 1. Istruzione a detto Luigi, oratore al Conte Francesco Sforza, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 17 di febbraio 1436. Originale.

» 2. Istruzione allo stesso, ambasciatore al Duca di Milano, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 11 gennaio 1445. Originale.

» 2 bis. Istruzione allo stesso, oratore al Conte Fr. Sforza, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 14 di settembre 1445. È unito un « Rapporto di Luigi di Piero G. imbasciatore alla Ex.tia del Conte Sforza ».

» 3. Istruzione allo stesso, ambasciatore « allo ill.mo Duce di Genova », deliberata pe' Dieci di Balía a dí 19 dicembre 1447. Originale.

» 4. Istruzione allo stesso, ambasciatore a Sigismondo Pandolfo de' Malatesti, deliberata pe' Dieci di Balía a dí 1° marzo 1453. Originale.

» 5. Istruzione allo stesso, Commissario « alle parte di sopra, verso Arezzo, Castiglione et altri nostri luoghi », deliberata pe' Dieci di Balìa a dí 15 maggio 1453. Originale.

» 6. Istruzione allo stesso, ambasciatore alla Signoria di Venezia, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 31 dicembre 1454.

» 7. Credenziali della Repubblica fiorentina per lo stesso Luigi Guicciardini, ambasciatore straordinario alla Signoria di Venezia. Originali in pergamena, con sigillo grande, 31 dicembre 1454.

» 8. Copialettere del Guicciardini, appartenente alla detta legazione di Venezia, dal 12 febbraio al 29 marzo 1455. Originale. Le lettere hanno queste date: 12, 13, 20, 23; marzo 1, 4, 8, 9, 15, 18, 22, 27, 28, 29; ma nessuna indicazione permette di stabilire con certezza se esse furono veramente dirette alla Signoria, come noi crediamo. Tanto piú che nelle Responsive dell'Archivio della Repubblica mancano affatto le lettere di detto anno: ciò che, se accresce il pregio di queste, preclude ogni via alle ricerche.

» 9. Istruzione a Luigi Guicciardini e a Pierfrancesco de' Medici, ambasciatori al Marchese di Mantova, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 23 maggio 1463.

» 10. Istruzione a Luigi Guicciardini, ambasciatore alla Repubblica di Siena, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 22 settembre 1468.

» 11. Istruzione allo stesso, ambasciatore a Venezia, deliberata pe' Signori e Collegi a dí 3 dicembre 1474.

» 12. Salvacondotto del Duca Ercole d' Este allo stesso, de' 17 giugno 1480.

Digitized by Google

N.° 13. Istruzione a Luigi Guicciardini e a Pierfilippo Pandolfini, ambasciatori al Duca di Urbino, deliberata a di 8 marzo 1482.

» 14. Copialettere dei suddetti ambasciatori, dal 19 marzo al 15 aprile 1482. Originale. Quaderno di c. 10 non numerate, delle quali 2 bianche. Le lettere hanno queste date: 19, 21, 25, 26, 27 e 31 marzo; 3, 7, 8, 10, 12, 14 e 15 aprile; e, per le cause dette lamentando analogo difetto nel copialettere qui descritto sotto il n.° 8, non è possibile stabilire se esse siano dirette alla Signoria o agli Otto di Pratica. Le ultime due sono sottoscritte dal solo Guicciardini.

b) LETTERE A LUIGI GUICCIARDINI, AMBASCIATORE AL DUCA DI MILANO, dal 3 giugno al 9 dicembre 1489. N.i 17-48. Sono quasi tutte della Signoria Fiorentina: le lettere della quale hanno queste date: 3, 10, 20, 22, 26 e 30 giugno; 6, 13, 20 e 26 luglio; 3, 9 e 28 agosto; 5, 9, 20, 23 e 26 settembre; 6, 14, 17, 19, 23 e 25 ottobre, 7, 16 e 23 novembre, 9 dicembre. C'è poi una lettera originale di Galeazzo Maria Sforza, di Galliate, 26 novembre (n.° 47) e alcuni documenti che dovevano andare allegati alle lettere: la copia di una del Duca di Urbino al suo oratore, degli 8 giugno (n.° 18), la copia di un Breve papale a Roberto dei Malatesti, dei 16 giugno (n.° 21), e in fine un foglio volante che forse andava unito alla lettera del 17 ottobre (n.° 40).

c) LETTERE VARIE, SCRITTE A LUIGI GUICCIARDINI DA PIÙ PERSONE DAL 1436 al 1480, saltuariamente. N.i 15-16, 49-69.

Bisogna però notare subito che del 1436 c'è una sola lettera, e una del 1459; tutte le altre sono degli anni 1470 al 1480. Alcune sono scritte al Guicciardini nei rari intervalli della sua « vita negociosa », altre sparsamente durante le sue varie legazioni e commissarie, come noteremo a suo luogo.

Aragona (di) Ferdinando, Re di Sicilia, 15 febbraio 1459 (n.° 16); e 28 dicembre 1471, da Napoli (n.° 54)

Acciaioli Donato, ambasciatore a Milano, Milano 25 gennaio 1475 (n.° 57); e da Pavia, 20 luglio 1475 (n.° 60). Il Guicciardini era allora oratore a Venezia.

Battifolle (da) Conte Francesco, Poppi, 25 dicembre 1436, essendo il Guicciardini Gonfaloniere di Giustizia (n.° 15).

Bettini Sforza, « Ex Belvaco », 28 marzo 1471 (n.° 50).

Capponi Piero, 29 giugno 1471, essendo il Guicc. Potestà di Arezzo (n.° 52).

Francesco di Ser Barone, Lucca, 3 novembre 1478 (n.° 62).

Guicciardini Jacopo, Roma, 30 novembre 1470 (49); Firenze, 5 gennaio, e 8 luglio 1475, essendo Luigi ambasciatore a Venezia (n.i 58 e 59); Rughievene 15 aprile 1476 (n.° 61); di Campo, 24 novembre 1478 (n.° 63); Firenze, 5 gennaio, 18 marzo e 3 giugno 1480, Luigi essendo di nuovo a Venezia (n.i 64, 66, 69).

Lanfredini Jacopo, Bologna, 8 ottobre 1479 (n.° 67).

Medici Lorenzo, Firenze, 18 marzo (65) e 15 aprile 1480, « manu propria » (68). Sono scritte entrambi mentre il Guicciardini era ambasciatore a Venezia. Noi riportiamo per intero la prima, mentre della seconda uniamo la riproduzione fotografica, quale contributo allo studio della autografia del Magnifico che fu più volte oggetto di discussione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Mag.ce Domine Orator, pater honorande. Sono certo che per altre vie havete inteso la giunta mia qui a salvamento et che per lo amore mi portate ne havete preso piacere grandissimo, et io insino di qua ho veduto il core vostro. Come harete ancora inteso, è di poi sopravenuta questa desideratissima novella della pace che ha rallegrato tucta questa terra, nè si può credere per alcuno che la medesima allegreza e contento non habbi ricevuto cotesta Ill.ma Signoria: per il bene nostro, che può riputarlo suo proprio, et perchè invero quanto più si ricercha in questa pace, più si troverrà essersi havuto sommo riguardo a lo honore e dignità d'epsa; nè io posso credere che non sia passata ogni ombra che havessi dato costì l'andata mia a Napoli, perchè in effecto non ha nociuto ad alcuna cosa di cotesta S[ignoria], et forse a qualche uno ha giovato. Hovi voluto dare questo aviso, nè prima vi ho potuto scrivere per le occupationi grandissime in che sono stato dopo la tornata mia, Messer Rinieri vostro et mio mi ha visitato per vostra parte, et, intra l'altre cose, dectomi il desiderio che havete di ripatriare: et io ve lo credo, perchè ho provato ancora io il medesimo desiderio et non sono stato tanto fuora quanto vol. Et però m' ingegnerò con questi S. Dieci procurare per voi la ritornata, et credo presto vi habbi a riuscire. Io desidero asai rivedervi per molti rispecti, et sono verso di voi quello medesimo Lorenzo che mi lasciasti, anzi tanto più vostro quanto meglio conosco ogni dì doversi stimare et amare li amici facti come voi. Raccomandandomi a voi. Florentiae, die xviij martii 1479.

filius LAURENTIUS DE MEDICIS.

Fuori). Mag.co et generoso equiti tamquam patri honorando Domino Aloy[sio G]uicciardino Ora[tori] florentino. Venetijs.

Montefeltro (da) Federico, Conte di Urbino, Urbino, 1° maggio 1471, essendo il Guicciardini commissario a Arezzo, (n.° 53); Volterra, 1 giugno 1472, essendo il Guicciardini commissario a Certaldo, (n.° 55).

Sacramoro, Firenze 3 aprile 1471, essendo il Guicciardini a Arezzo, (n.° 51); Firenze 31 maggio 1472, a Certaldo c. s., (n.° 56).

IV.

Busta, contenente n.° 315 documenti sciolti, modernamente numerati. I nn. 309 e 310 sono due libri veri e propri, cioè due vacchettine, e i numeri seguenti quadernucci di varia mole.

a) LETTERE A JACOPO GUICCIARDINI, CAPITANO DEL BORGO S. SEPOLCRO, DAL 6 AGOSTO AL 22 DICEMBRE 1459. N.i 32-43.

Ve ne sono della Signoria fiorentina, de' 6 agosto, 2, 3, 5, 10, 13 settembre; le rimanenti sono di private persone e riguardanti minuti interessi familiari e mercantili.

b) LETTERE ALLO STESSO, VICARIO DI ANGHIARI, DAL 28 GENNAIO AL 26 LUGLIO 1466. N.i 93-134.

Relative tutte a piccole faccende e di ben scarso interesse. Citiamo, soltanto per i nomi dei corrispondenti, una lettera di Ugolino, Marchese del Monte S. Maria, degli 11 aprile (n.° 98); una di Piero di Cosimo de' Me-

Digitized by Google

dici, del 13 aprile (n.° 99); e una de' Capitani di Parte Guelfa, de' 16 di luglio (n.° 130).

c) LETTERE ALLO STESSO, CAPITANO DI AREZZO, DAL 25 GENNAIO AL 17 SETTEMBRE 1467. N.i 44-78, 135.

Dei Dieci di Balía: 11, 15, 17 maggio, 11, 18, 23 giugno, 23 luglio e 1° agosto; una dei Capitani di Parte Guelfa, de' 13 luglio, e altre di varie persone.

d) LETTERE ALLO STESSO, AMBASCIATORE A NAPOLI, DAL 13 SETTEMBRE 1470 AL 15 FEBBRAIO 1471 (1). N.i 137-157.

Sono tutte dei Priori di Libertà e Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica fiorentina: 1470, settembre 13 e 15, ottobre 3, 10 e 23, novembre 8, 10, 21, 27, dicembre 3, 11, 16, 27; 1471, gennaio 2, 4, 7, 18, 22, febbraio 1, 8 e 15.

e) LETTERE ALLO STESSO, CAPITANO DI PISA, DAL 7 AL 22 AGOSTO 1471. N.i 158-163.

Sono sei lettere della Signoria fiorentina, una del 7, una del 14, due del 21 e due del 22 del detto mese.

f) LETTERE ALLO STESSO, AMBASCIATORE A MILANO, DAL 16 MARZO AL 14 SETTEMBRE 1476. N.° 164-184.

Scritte dalle seguenti persone o magistrati:

Guicciardini Piero, Firenze, 23 luglio e 14 settembre (n.i 182 e 184).

Medici Lorenzo, Firenze, 4 maggio (n.° 166), 8 giugno (n.i 171 e 172) 13 luglio (n.° 179), 23 luglio (180 e 181); Empoli, 14 settembre (n.° 184). Tutte queste lettere sono di una importanza grandissima per la conoscenza delle relazioni fra il Duca Galeazzo e il Magnifico, trattando questi con gli oratori della Repubblica molte cose che ai sommi magistrati si tenevano occulte. Gran pensiero davano allora ai due collegati certi sospetti andamenti del Re di Francia, per i quali lo Sforza era stato consigliato dal Duca di Borgogna di occupare i passi del Piemonte; e il Medici, geloso come era che gli stranieri si immischiassero nelle cose d' Italia, moltiplicava i suoi avveduti consigli. Alle lettere, autografe tutte, sono spesso aggiunti fogli a parte (e ne hanno i n.i 166, 179, 181, 183): giunte spesso piú importanti delle lettere stesse, perché queste erano scritte per mostrare al Duca, mentre quelle contenevano il pensiero schietto di Lorenzo. Eccone un saggio nella polizza unita alle lettere del 23 luglio, ch' è come il suggello di questo breve carteggio:

> Voi vedete per queste lettere quanto mi occorre. Holle fatte in modo da poterle mostrare ad cotesto Signore, el quale ha fatto meco delle usate. Credo di poi si sarà chiarito: ad me non da molta molestia questa cosa, perchè non essendo vere non mi debbono nuocere. Harò caro m'avisate quello che segue di queste cose et se vi pare che habbi ad fare una cosa più che un'altra. Scriverò forse ancora oggi a Lionetto e taglerogli tutte queste pratiche, et così conforto voi a fare,

(1) Qui addietro, fra le *Carte Patrimoniali*, XLIX, abbiamo descritto il copialettere dell'ambasciatore.

Digitized by Google

che c' è pure qualche pericolo in travaglarsene. Se io vi dico per la prima lettera di una oncia di cattiva dispositione, vi prometto ce ne è una libra. Et è in modo infastidito ognuno di coteste cose che non vorrei che ne havessimo ad fare qualche pruova. Credo che il difecto vengha che a cotesto Signore pare che noi non possiamo fare sanza lui; che si vorrebbe a luogho et tempo chiarirnelo, et mostrarli quello che è vero: che da ognuno saremo meglo trattati. Increscemi di voi e non manco di me, che ho allogato assai male questo tempo. Pare a questi cittadini che voi habbiate risposto molto saviamente quando è accaduto, et maxime per questa ultima lettera; confortovi nelle altre cose a fare il medesimo con buono animo. Di nuovo non c' è altro da avisarvj. Raccomandomi a voi.

Priori di Libertà e Gonfaloniere di Giustizia, de' 16 marzo, 18 aprile, 18 e 22 maggio, 1, 8, 11, 29 giugno, 5 e 8 luglio.

Sarzana (Anziani della città di), de' 2 di luglio (n.° 176).

g) LETTERE ALLO STESSO, COMMISSARIO GENERALE IN CAMPO NELLA GUERRA CON SISTO IV, dal 2 settembre 1478 al 29 ottobre 1479. N.ⁱ 185-305.

Si avverta però fino da ora che del 1478 si hanno tre lettere soltanto, del 2, del 9 e del 10 settembre; le rimanenti cominciando dal 25 maggio 1479 continuano senza interruzioni fino alla data *ad quem*, già indicata. Ed ecco i nomi dei corrispondenti e le date:

Albizzi Girolamo, Commissario, Monte Imperiale, 5 agosto 1479 (n.° 223).

Alessi Paolo, Commissario, Marciano, 16 e 31 agosto (n.ⁱ 244 e 264).

Arezzo (da) Francesco, Firenze, 23 settembre (n.° 225).

Borromei Giuliano, Preposto dei Dieci di Balía, Firenze, 18 luglio (n.° 212); Fiesole, 11 settembre (n.° 279).

Boscoli Antonio ,Castiglion Fiorentino, 17 agosto (n.° 246).

« Briganza », Valiano, 20 agosto (n.° 252).

Cortona (Priori del Popolo di), 17 agosto (n.° 247).

Davanzati Giovanni, Cortona, 16 agosto (n.° 241), 10 id. (n.° 251), 25 id. (255), 10 settembre (n.° 277), 13 id. (n.° 284).

Dieci di Libertà e Balía. Sono 46 lettere di questo magistrato, che si estendono continuatamente dal 29 maggio al 26 ottobre 1479; quelle anteriori al 23 giugno e quelle posteriori al 6 settembre incluso hanno la data solita di Firenze, l'altre della Badia di Fiesole. Queste lettere sono di certo le meno notevoli del presente gruppo, in quanto le si possono trovare anche nei registri delle Missive interne dei Dieci di Balia del nostro Archivio di Stato, nei quali registri non ci occorse di riscontrare alcuna mancanza al proposito. N.ⁱ 188-211, 213-219, 228, 232-233, 238, 256, 258, 271-273, 278, 283, 301-302.

Forlí (da) Lodovico, Gargonza, 18 e 23 settembre (n.ⁱ 292 e 294).

Gavardi Rinaldo, Commissario veneziano, Cortona, 10 agosto (n.° 229), 14 id. (n.° 237), 15 id. (n.° 239 e 240), 18 id. (n.° 249).

Gianfigliazzi Bongianni e Girolamo degli Albizzi, Commissari, S. Casciano, 14 e 17 settembre (n.ⁱ 286 e 289).

Ginori Zanobi, Montepulciano, 29 agosto (n.° 259); di Campo, 15 settembre.

Guicciardini Piero, Firenze, 9 settembre 1478 (n.° 186) 10 settembre 1479 (n.° 276),

Digitized by Google

11 settembre id. (n.° 280) 29 ottobre (n.° 304). In questa ultima è nominato il poeta Luigi Pulci.

Leoni Roberto, Fiesole, 15 e 28 agosto (n.i 239 e 257).

Marciano (Comune di), 8 agosto (n.° 225).

Medici Averardo, Staggia, 27 ottobre (n.° 303).

Medici Lorenzo (il Magnifico), Fiesole, 4 agosto (n.° 222); Careggi, 8 agosto (n.° 224); Firenze, 8 settembre (n.° 274).

Minci Paolo, 23 agosto (n.° 254).

Montedoglio (da) Pier Onofrio, Montepulciano, 15 settembre (n.° 287).

Monte S. Maria (del) Giovan Matteo, Sorbello, 12 settembre (n.° 281).

Perugia (Priori delle Arti di), 31 agosto (n.° 265).

Perugia (da) Braccio, 11 agosto (n.° 234).

Pii Niccolò, Montepulciano, 17 agosto (n.° 245), 2 settembre (n.° 270).

Ricasoli Bettino. Foiano, 8 agosto (n.° 227 e 230), 12 id. (n.° 236), 16 id. (n. 248), 17 id. (n.° 248) 29 id. (n.° 261), 30 id. (n.° 262), 1° settembre (n.° 266), 10 id. (n.° 275), 17 id. (n.° 290), 20 e 26 settembre (n.° 293-294).

Ricasoli Pier Giovanni, Commissario del Chianti, Vertine, 14 settembre (n.° 285).

Ridolfi Giorgio, Capitano, Potestà e Commissario di Arezzo, 29 agosto (n.° 260), 12 settembre (n.° 282), 17 id. (n.° 291), 24 e 25 id. (n. 297-298).

Salizzi Tommaso, Arezzo, 2 agosto (n. 290).

Sforza d'Aragona Costanzo, di Campo, 30 agosto (n.° 263).

Todi (da) Bernardino, Foiano, 16 agosto (n.° 242), 2 settembre (n.° 269).

Tommasi Antonio, S. Gemignano, 10 settembre 1478 (n.° 187).

Triagli (da) Vittorio, Valiano, 1° settembre 1479 (n.° 268).

Ufficiali dell'Accatto, Firenze, 20 agosto (n.° 253).

Vecchia (della) Giovanni, Marciano, 3 agosto (n.° 221), 8 agosto (n.° 226), 10 id. id. (n.° 231).

Vettori Piero, Preposto dei Dieci, Firenze, 2 settembre 1478 (n.° 185); Commissario, S. Gemignano 24 settembre 1479 (n.° 296).

Vitelli Giovanni, Castello, 11 agosto (n.° 235); Montepulciano, 19 agosto (n.° 250).

Vitelli Niccolò, Cortona, 30 settembre (n.° 299).

h) LETTERE VARIE. N.i 1-31. Non tutte dirette a Jacopo Guicciardini; perché il Gallizioli, a cui si deve lo affastellamento, per dirla col Gherardi, di questi carteggi, incluse nella presente busta anche una lettera a Luigi, avo di detto Jacopo, s. d. (n.° 31). Quelle dirette a Jacopo si estendono dal 28 gennaio 1450 al 2 giugno 1487; delle quali non occorre qui ricordare che una di Lorenzo de' Medici (n.° 29), che avrebbe dovuto trovarsi nella seguente filza V, con quelle appartenenti alla Legazione di Ferrara. La riportiamo per intiero.

Jacopo, voi sapete quello che m' è m. Agnolo da Montepulciano, per essere lui preceptore delli miei figliuoli. Tomaso suo, exibitore di questa, successive è tucto mio; [e] havendo a stare costì, come ha, vi priegho quanto so et posso che per mio amore li facciate tucto quello bene che potete, et habbiatelo nel numero delli

Digitized by Google

amici miei, che in effecto vengono ad essere vostri. Egl' è persona che ogni cosa che li farete sarà benissimo collocata, perchè, se non m' inganno, si porterà in modo che i danari et la opera che si spenderanno in lui saranno bene spesi. Non userò con voi altre circumstantie, che so non essere di bixogno. In conclusione: per ogni suo bisogno caldamente ve lo raccomando. Florentie, die XXV martii 1482 [ab inc.].

Filius LAURENTIUS DE MEDICIS.

(*Fuori*) Magnifico viro tamquam patri honorando Iacobo [de] Guicciardinis ora[tori] Florentino. Ferrariae.

i) ISTRUZIONI E PATENTI, RELATIVE A PIÙ LEGAZIONI E COMMISSARIE DI IACOPO GUICCIARDINI, e cioè:

Credenziali per la sua ambasceria di Perugia, 12 agosto 1465, N.° 80.

Istruzione a detto Jacopo e a Pandolfo Pandolfini, ambasciatori al Re di Napoli, deliberata pe' Signori e Collegi a' dí 22 agosto 1465. N.° 306.

Credenziali relative alla ambasceria sopraddetta, e cioè a Federigo e ad Alfonso d'Aragona Duca di Calabria e alla Duchessa Ippolita Maria, tutte del 22 agosto 1465. N.i 81-83.

Credenziali c. s., al Cardinale Legato di Perugia, 26 agosto 1465, N.° 84.

Patente per Jacopo Guicciardini e per Lorenzo de' Medici, ambasciatori alla Duchessa di Calabria, 20 luglio 1468. N.° 85.

Istruzione a Jacopo Guicciardini, ambasciatore al Duca di Milano, deliberata a dí 16 novembre 1468. N.° 307.

Credenziali al Duca di Calabria, a Ercole d' Este a Lodovico Sforza, agli Anziani e Gonfalonieri di Bologna, tutte del 20 dicembre 1483, essendo mandato Jacopo, Ambasciatore e Commissario generale, perché intervenisse con i collegati della *Lega Santissima* alla Dieta di Cremona. Numeri 86-89.

Patente a detto Jacopo, « Ambasciatore e Commissario generale in ogni luogo » durante la guerra contro i Genovesi; 25 agosto 1484. N.° 90.

Credenziali a Isabella di Aragona, per la solenne ambasceria mandata dai Fiorentini ad onorare le sue nozze con Giovanni Galeazzo Sforza, Duca di Milano, della quale ambasceria fecero parte Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Paolaontonio Soderini, Piero de' Medici; 29 dicembre 1488. N.° 91.

Istruzione a Jacopo Guicciardini e a Pierfrancesco de' Medici, ambasciatori a Roma, « uno per la pace et lega d' Italia, l'altro per le provisioni per la difensione delle cose cristiane ». S. d. N.° 308.

l) LIBRI DI CONTI APPARTENENTI ALLE COMMISSARIE SOSTENUTE DALLO STESSO JACOPO.

Libro di Entrata e Uscita de' danari ricevuti e pagati da detto Jacopo per il Comune di Firenze, nella guerra contro Sisto IV, dal 9 luglio al 29 novembre 1478. N.° 309.

Libro di Entrata e Uscita come il precedente. Copia assai meno curata e pulita. N.° 310.

Digitized by Google

« Conto de' denari che Iacopo Guicciardini, Commissario nella guerra di Perugia l'anno 1479, hebbe da' X della Balía et paghò per loro a piú soldati », dal 29 maggio al 14 settembre. N.° 311.

Quadernuccio di minute spese fatte per il Commissario Guicciardini nell'ottobre 1482. N.° 312.

Due quadernucci come il precedente, l'uno dal 1° settembre al 29 novembre 1483, l'altro dei mesi agosto-ottobre 1484. N.i 313-314.

« Quadernuccio di spese facte in campo a Serrezzana l'anno 1487, et della biada et pane avuto dalla canova ». Vi sono registrate giorno per giorno tutte le spese fatte per il Commissario e per la sua famiglia. N. 315.

V.

Busta, contenente n.° 403 documenti sciolti, modernameute numerati.

a) LETTERE A IACOPO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A FERRARA, DAL 28 MARZO AL 27 LUGLIO 1483. N.° 1-64.

Ecco i principali corrispondenti e le date:

Dieci di Balía. Otto lettere, dal 3 aprile al 27 giugno; delle quali non ci occorre dire altro, perché i registri dei Dieci nell'Archivio Fiorentino hanno intiero e completo tutto il carteggio col Guicciardini relativo a questa ambasceria (1); sí che questi frammenti possono interessare ben poco.

Francesco di Ser Barone, Firenze, 5 luglio (n.° 51), 11 luglio (n.° 57).

Gianfigliazzi Bongianni, Firenze, 25 maggio (n.° 64), 10 luglio (n.° 56), 20 luglio (n.° 60).

Guicciardini Luigi, Firenze, 25 aprile (n.° 28).

Guicciardini Piero, Firenze, 31 marzo (n.° 8), 2 aprile (n.° 9), 8 detto (n.° 15); Castrocaro, 12 aprile (n.i 19-20); Firenze, 19 aprile (n.° 31), 3 maggio (n.° 32), 4 e 21 detto (n.° 34-63), 5 giugno (n.° 39), 7, 12, 18 detto (n.i 40, 46, 47), 5 luglio (n.° 52), 9, 11, 19 detto (n.i 53, 58, 59).

Medici Lorenzo (il Magnifico), Firenze, 6 aprile (n.° 12), 9 detto (n.° 17), 14 detto (n.° 12), 18 detto (n.° 24), 25 detto (n.° 27). 26 detto (n.i 29 e 30) (2), 4 maggio (n.° 33). 26 detto (n.° 35), 9 luglio (n.° 55).

Medici Piero, Firenze, 9 luglio (n.° 54). Ringrazia della cura avuta per Tommaso, figliuolo di Angiolo Poliziano suo maestro (3).

Monte S. Maria (del) Ugolino, Argenta, 6 aprile (n.° 11), 8 detto (n.° 13), 11 giugno (n.° 45).

Pucci Dionigi, oratore, Faenza, 17 aprile 1483 (n.° 25).

Scala Bartolommeo, Firenze, 19 aprile (n.° 26).

b) LETTERE A DETTO IACOPO, COMMISSARIO GENERALE NELLA GUERRA COI GENOVESI, DAL 22 AGOSTO 1484 AL 28 GENNAIO 1485. N.° 65-112.

Si avverta però che il carteggio si estende continuatamente soltanto fino al 26 ottobre 1484; vi è poi una lettera isolata del 28 gennaio 1485.

---

(1) Dieci di Balia, Legazioni e Commissarie, Missive, f. 5, a c. 209-239.

(2) Con una copia di lettera di Pierfilippo Pandolfini a esso Lorenzo, da Roma, de' 23 aprile 1483.

(3) Cfr. la lettera di Lorenzo de' Medici pubblicata qui sopra (v. filza precedente, lett. **h**).

Digitized by Google

Ecco i corrispondenti, presso a poco gli stessi del precedente gruppo, ed ecco le date di queste lettere:

Dieci di Balía, trenta lettere dal 20 agosto al 15 ottobre 1483, senza alcuna interruzione, oltre la sopradetta del 28 gennaio 1485.

Guicciardini Piero, Firenze, 5, 8 ottobre (n.ⁱ 98, 104).

Malaspina Gabriello, Sarzanello, 3, 4 ottobre (n.ⁱ 91, 94).

Medici Attilio, Capitano e Commis., Sarzanello, 22 agosto (n.° 65), 3 ottobre (n.° 108).

Medici Lorenzo (il Magnifico), Firenze, 29 settembre (n.° 88).

Monte S. Maria (del) Ugolino, Pietrasanta, 26 ottobre (n.° 111).

Perugia (Priori delle Arti di), 9 settembre (n.° 71).

Pucci Antonio, Firenze, 4, 7, 8 ottobre (n.ⁱ 96, 101, 105).

Pucci Dionigi, Pisa, 3, 4 ottobre (n.ⁱ 93, 95).

c) LETTERE ALLO STESSO, AMBASCIATORE A MILANO, DAL 21 DICEMBRE 1485 AL 29 SETTEMBRE 1486.

Aragona (d') Alfonso, Duca di Calabria, Montepulciano, 31 gennaio 1486 (n.° 348), 15 febbraio (n.° 350).

Aretino Antonio, Firenze, 27 e 28 gennaio (n.ⁱ 345 e 347).

Bracci Alessandro, Firenze, 23 e 30 dicembre 1485 (n.ⁱ 117, 339), 5 gennaio 1486, 7, 11, 9, 27 detto (n.ⁱ 342-344, 346), 13, 23 febbraio (n.ⁱ 349, 351), 21 giugno (n.° 236), 7, 20 settembre (n.ⁱ 265, 269).

Dieci di Balía: oltre un centinaio di lettere, che dal 23 dicembre si estendono senza notabili interruzioni sino alla data *ad quem* sopra detta, con moltissimi allegati contenenti copie od estratti di lettere di varie persone a' Dieci. Facciamo osservare anche in questo caso che, non essendovi alcuna lacuna nei corrispondenti registri di questo Magistrato, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, ivi il carteggio coll'ambasciatore è assai piú completo.

Gaddi Francesco (1), Milano, 21 e 22 dicembre 1485 (n.ⁱ 334-335).

Guicciardini Piero, Firenze, 27 dicembre (n.° 337).

Lorena (di) Duca, «Rex Hierusalem et Sicilie etc.», Parigi, 8 Maggio 1486 (n.° 342).

Medici Lorenzo. Tutto questo carteggio del Magnifico si aggira intorno a due negozi di troppo diverso rilievo, ma che entrambi stavano a lui molto a cuore: la lunga a pericolosa guerra contro Innocenzo VIII e la vendita, che non fu senza vicende, del suo palazzo di Milano; alla quale Lorenzo si mosse per un gran bisogno di denari, come in queste lettere egli stesso ampliamente confessa (2). Considerando la importanza del presente carteggio, crediamo bene di darne un chiaro prospetto (3).

(1) Ambasciatore a Milano, a cui succedette il Guicciardini.

(2) Stretto dalla necessità, Lorenzo aveva incaricato della vendita di detto palazzo Folco Portinari; il quale ne fece contratto per 4000 fiorini, senza comprendervi i mobili e i ricchi arredi, con Gian Galeazzo Sforza medesimo, nipote di colui che munificamente ne aveva fatto dono o Cosimo de' Medici, avo del Magnifico. Ma questi non fu soddisfatto dell'operato del suo agente e volle annullare il compromesso, il che non riuscendogli, scrisse a Lodovico Sforza, poi allo stesso Gian Galeazzo, lettere assai irritate Insomma tanto disse e tanto fece, che infine fu stabilito che la vendita andasse innanzi come era stata fatta, e in piú gli fosse donata la casa che era stata già del Duca di Urbino. Il Magnifico accettò prontamente queste condizioni, continuando poi ad insistere sui particolari dell'atto di donazione, perché la casa fosse sfitta etc. Di queste notizie, che si desumono dalle lettere di Lorenzo bisogna far conto, perché gli storici ne danno assai meno compiute e da queste alquanto difformi.

(3) Ved. le missive di Jacopo Guicciardini a Lorenzo, che si descriveranno qui avanti sotto la lettera e.

Digitized by Google

Firenze	23	dicembre	1485	n.°	275
»	26	»	»	»	276
»	30	»	»	»	277
»	3	gennaio	1486	»	278
»	5	»	»	»	279
»	11	»	»	»	280
»	14	»	»	»	281
»	»	»	»	»	122
»	16	»	»	»	282
»	20	»	»	»	283
»	27	»	»	»	285
»	28	»	»	»	286
»	2	febbraio	»	»	287

. . . . . .

A me pare che Dio ci habbi tolto el sentimento; et ho opinione, se viviamo non molto tempo, ce ne avedremo tardi et che la ruina non sarà mediocre ma grandissima, se Dio non ci mette le mani lui con fare qualche miracolo di morte o d'altro. Non mi pare che ci muova né honore né el pericolo dello stato, che l'uno suole muovere gl' animi grandi, l'altro e' picholi. Credo che ogni conditione di pace di quelle si possono havere al presente sia tanto cattiva quanto soglono essere [quelle] che fa colui che cede et che dà el vincitore; perché quando el Papa era assediato in Roma et non vi si assicurava drento, sapete che conditione introduxe di pace: dovete pensare hora che conditione vorrà. Et per questo si può tenere per certo che facciendosi pace a modo suo l'ambitione, la reputatione et la potentia multiplicherà assai; et se pure dopo la pace, anchora vituperosa et dannosa, non havessi a nascere un' altra guerra di maggiore pericolo, direi per meno male fussi da consentirla, ma l'ambitione de' preti e consigli del s. Ruberto, la felicità de' successi faranno che questo sarà el capo de Idra. Et parmi necessario el S. Lodovico pensi che ogni impresa che facci el Papa dopo questa noi non siamo per opporceli, ma più tosto per aiutare tucti suoi pensieri, perchè la spesa et la instantia che habiamo facta per difendere el Re è stata conoscendo el pericolo quando el Papa obtenga. et però, obtenendo, non faremo più così; et poi che questo arbero non s' è potuto tagliare quando era anchora uno virgulto et bastava uno coltellino, non è da credere che vogliamo manimetterlo quando sarà sì grosso che bisognerebbe molti et molti colpi d'accepta: et questo mi pare che 'l S. Lodovico consideri bene, perchè questo malore non è da fermarsi dove egl' è al presente, ma si distenderà forse in luogho che altri non lo pensa. Se mi dicessi: Che faresti tu? Dico che se noi o non vogliamo o non possiamo, tucti pensieri sono vani et la necessità sarà la maestra. Ma io non posso credere che tra cotesto Stato et noi, non s' impacciando altri, non fussimo sufficienti contra la Chiesa, et credo haremo due modi: o veramente farci tanto gagliardi che superassimo le forze della Chiesa, et ragionevolmente doverremo vincere, o veramente vedere de equiparare le forze della Chiesa et temporeggiare; perché pare impossibile che 'l Papa possa durare molto in questa spesa, et forse col tempo si stracherebbe inanzi a noi, perché si fa conto che solo per la prestanza delle gente d'arme gli bisogna cento trenta mila ducati,

Digitized by Google

nè si vede onde possa cavare tanta somma. Et però credo che facciendo uno di questi due pensieri, che starebbe forte nel pigliare accordo; et se pure al S. Lodovico paressi pratichare per qualche via la pace, si farebbe con più nostro vantaggio et sanza la totale ruina de' nostri stati et di tucta Italia, certificandovi che la maggiore speranza che io habbi che 'l Re non s'accordi è fondata su la disonestà delle conditioni che gli proporrà el Papa..... Io non ardirei di persuadere al Re che non facesi accordo, potendo, se non vegho altre provisioni, per non lo ingannare non potendo aiutarlo. Nè anche saprei consigliare el S. Lodovico a mettere nelle mani de' Venitiani questa pratica della pace, maxime perchè ci conoscono in modo, che sanno che questa nostra reverentia verso di loro è solamente per viltà et per paura, perchè sono conscii dell'animo loro verso di noi, et sanno che costì è chi sa la intentione loro et la loro mala dispositione . . . . . .

Firenze	10	febbraio	1486	n.°	289
»	24	»	»	»	290
»	27	»	»	»	292
»	28	»	»	»	293
»	15	marzo	»	»	294
»	16	»	»	»	295
»	20	»	»	»	296
»	22	»	»	»	297
»	30	»	»	»	298
»	»	»	»	»	299
»	1	aprile	»	»	300
»	4	»	»	»	301
»	9	»	»	»	304
»	»	»	»	»	305
»	11	»	»	»	306
»	15	»	»	»	307
»	24	»	»	»	311
»	25	»	»	»	312
»	« ut in litteris »		»	Inserto »	313
Bagno a Morba	6	maggio	»	»	314
»	26	»	»	»	315
Firenze	4	giugno	»	»	317
»	8	»	»	»	318
»	19	»	»	»	319
»	22	»	»	»	320
»	23	»	»	»	321
»	1	luglio	»	»	322
»	7	»	»	»	323
»	»	»	»	»	324
»	9	»	»	»	325

. . . . . .

A me non dispiace se noi havessimo due Re dei Romani et crederrei fussi bene havessimo anchora due Papi. Benchè siano cose da lungi, pure non sono da essere

Digitized by Google

neglecte da noi, perchè pure habbiamo qualche dependentia da queste cose externe et potrebbesi con questo principio de' due Re dei Romani venire poi a quell'altra cosa che io dico di sopra. Vuolsi che 'l S.r Lodovicho vi pensi, perchè a' grandi huomini convenghono grandi pensieri. . . . . .

Firenze	21	luglio	1486	n.°	326
»	26	»	»	»	327

Hieri hebbi le vostre de' dì 22, et inteso quanto scrivete a' X et la importantia di queste cose, mi sono messo a scrivervi questa per dirvi quanto mi occorre, se a' Dieci già non parrà in contrario. E' si vede hora quello che per alcuni però è buono pezo si vede, che il Papa et Doge di Genova hanno trastullato; et de' Venitiani siamo in qualche dubio, ché se forse fussino suti uditi e' ricordi nostri sarebbono a migliore termine tucte queste cose. Questa lunghezza della guerra del Re, che forse nel principio si poteva abreviare, ha facto quello che soglono le infermità lunghe, che producono certi accidenti differenti dalla spetie del primo male et qualche volta uccidono lo infermo. Non si pensava che questo accidente dello Rheno si dovessi aggiugnere alla infirmità del Re, quando cominciò questa guerra: et pure si vede hora che potrebbe essere la morte sua. Noi habbiamo lasciato la cura de' Venitiani et di Genova al S. Lodovico, chè così ha voluto; a me duole che tucti insieme ne restiamo ingannati. È meglo chorreggiere che riprendere, et a me occorrono per al presente due remedii: l'uno se si può mutare lo stato di Genova, che per hora è la miglore cosa che si possa fare, l'altro mi pare necessario che subitamente per queste galee nostre si mandi in campo una buona somma di danari, tra chotesto S.re et noi, et non vorrebbono essere mancho di trenta mila ducati; perchè se a Genova se arma, bisogna o che 'l campo nostro si perda o che si tornino indrieto et lo stato degl'Orsini resti a discretione, che in effecto vuole dire che gl' Orsini se accordino, con le consequentie che seguitono di questo; et però bisogna subito mandare tanti danari che per II o III mesi bastino et per le fanterie et per le gente d'arme, fondandosi che bisogna tenere, credo, almeno tremila fanti per guardare le terre prese et il campo, maxime perchè credo sarà necessario che 'l Duca di Calavria con una parte di quelle gente se torni nel Reame. Credo che faccendosi queste due cose haremo tempo a vedere come costui viene potente et come si governano [e'] Venitiani, et potremo piglare il partito secondo gl'accidenti; et se questo non si fa non potremo aspectare molto, et piglieremo ogni partito con manco reputatione et securtà nostra. Parmi necessario per questo che 'l S. Lodovico si lasci bene intendere, et la via ad intenderlo sarà se provederà alla somma sopradecta, perchè questo caso è di qualità che merita trargli del thesoro et del cuore, non che altro. Voi sapete, Iacopo, che più volte vi ho facto intendere quello che voi sapete però meglo di me, et questo è la fatica et il carico che io sostengho di queste cose per la lenteza di cotesti provedimenti et per li modi che in ogni cosa si tenghono. Pensate che tucti questi inconvenienti mi cresceranno adosso se costui passa, perchè vi è noto meglo che a me l'umore di questo populo, la gratia che ci hanno e' Franzesi et la malivolentia d'altri. Se di costà si fa vivamente quello che si può, io non mi sbigottisco di cosa alchuna; quando punto zoppichassi non vorrei sanza utilità d'altri, rimanerci sotto, maxime perchè c' è chi

Digitized by Google

ha opinione che non ci mancherebbe luogho. Io non vorrei havere a contendere con tante cose, chè mi pare troppo quello ho facto insino a qui. Parmi facciate intendere chiaramente tucte queste cose al S. Lodovico, perchè non vorrei mi disegnassi a cosa che io non gli riuscissi.

Voi harete veduti e' capitoli disegnati a dì 18 a Ro.na. Ma io penso che venendo el Duca dello Rheno noi non ci possiamo fidare, quando bene il Papa concludessi la pace; le ragioni intendete meglo di me. Non so quello ne paia a voi: so che io farei pocha differentia, venendo costui, dalla pace alla guerra. Io deliberai, poi vi scripsi, fare il ricordo vostro del mandare a Roma, havendo occasione qui m. Lorenzo Pucci che per l'ordinario si tornava in là; col quale ho ragionato quello che ho creduto sia a proposito et ingegnatomi de instruirlo bene, et è partito tre dì fa et credo hoggi sarà a Roma, o al più lungo domane. Hovvene advisato più tosto perchè el S. Lodovico lo intenda da me prima che da altri, che per fructo ne aspecti.

Credo sarà necessario a ogni modo intendere [e'] Venitiani, et potrebbesi tenere questo modo: con mostrare loro che quello se è facto insino a qui in favore del Re è suto perchè la Chiesa non crescessi tanto in potentia che havessi a comandare et a loro et a noi; hora, intendendosi la venuta di costui, haremo caro d' intendere la dispositione di quella Signoria, cioè se vuole essere pro, o contra, o neutrale, perchè per ventura quella Signoria potrebbe piglare tal partito che anchora gl'altri la seguiterebbono. Et in effecto mostrerrei di non fare gran differentia da uno Re a uno altro, purchè quello stato non se aggiugnessi allo stato della Chiesa. Dico questo perchè se a' Vinitiani non piacessi questa potentia oltramontana in Italia, si facessino meglo intendere, maximamente perchè noi possiamo meglo et più presto mettere nel Reame el Duca dello Reno che non può el Papa et Venitiani insieme. Vorrei in effecto ch' è Vinitiani intendessino che se loro voglono opporsi a questo pericolo, che noi anchora siamo per perseverare; quando pure volessino altro intendessino che, se pure questo peso fosse insopportabile, faremo el meglo che potremo. Queste sono le cose che occorrono a me. Credo sia bene che 'l S. Lodovico si facci bene intendere, perchè ogni perplexità et dubietà in questi tempi potrebbe fare grandissimi inconvenienti, conciossiacosa che bisogna vedere presto che partito vogliamo piglare, nel quale, a mio parere, è pochi mezi. Credo ogni partito sarà mancho reo quando, con la fede che debbe essere tra cotesto Stato et noi, si proceda unitamente et liberamente, come noi siamo in ferma dispositione perseverare. Parmi che sia gran tempo che non occorrono maggiori casi; et pure infine tanti disordini nostri et inconvenienti hanno facto capo, et partito bisogna pigliare. Raccomandomi a voi. Florentiae, die xxvj Iulii 1486.

filius LAURENTIUS DE MEDICIS.

Firenze	27	luglio	1486	n.°	329
»	29	»	»	»	330
»	11	agosto	»	»	331
»	7	settembre	»	»	332
	Inserto senza data.			»	114

Digitized by Google

Deciferate voi proprio (1).

Io non vi ho scripto prima questo [che] vi scrivo al presente, perchè non ci ho facto mai fondamento se non hora, come intenderete. Questo anno, mentre ero al bagno, *Re Ferando motu proprio dette a messer Giovanni mio figluolo due badie nel Reame, della Cava e Montevergini,* che comprendo sieno cose buone e honorevoli. Io feci allora *ringratiare Re Ferando dal Lanpfredino* et di qua [il] *Ducha di Calabria dal Cappone*, parendomi molto più non si conveniva. Naque per questo uno ragionamento tra *Duca di Calabria et Cappone,* chè *Duca di Calabria* desiderava più tosto *havessi Sangermano;* et a questo efetto *Duca di Calabria* fece intendere a *Re Ferando* che [lo] voleva *per un suo* figluolo, acciò che *Re Ferando* non prometessi ad altri. Io feci in questo mezo intendere al *Lanfredino* questa opinione di *Duca di Calabria*, et in effetto parlandone con *Re Ferando* et faccendogli intendere el desiderio di *Ducha di Calabria, Re Ferando* se ne mostrò desideroso et più caldo di lui et io ho havuto questo aviso pochi dì sono. Parmi che intendiate il tutto acciò che lo facciate intendere al S. L.co (2), ma desiderrei non lo sapessi altri. Io non sono di natura *ambitioso, nè harei hauto ardire domandare una capella et da me non è nato;* conosco da altra parte che questo è lo stato di *mio figluolo, et a me ne verrebbe e reputatione e commodo grandissimo,* et è quasi quello fructo si può sperare da *Re Ferando, senza suo carico et mio.* Vorrei il parere et favore del S.re L.co perchè non aspecto cosa per hora che più possa importare, et parmi essere certo che, piacendogli questa cosa et volendone aiutare, harà effecto. Dicovi bene che quando per questo caso la pace se havessi a differire un' hora, vorrei più tosto perdere ciò che io ho. Confidomi però nelle conditioni nostre, nel modo come è nata la praticha et nello amore del s. L.co, et aspectone da voi risposta, con animo di fare di questa cosa quello intenderò sia il parere del S.re L.co. Credo non sarebbe fuori di proposito, in ogni evento, *conservando gl'Orsini, haver quelo in mano,*

Decifrato del n.° precedente. Incompleto. N.° 115.
Due polizze s. d. N.i 302, 303.

Michelozzi Niccolò, Firenze, 8, 29 e 31 maggio 1486 (n.i 219, 229 e 232).

Sforza Lodovico Maria, Milano, 22 dicembre 1485 (n.° 336); Galliate, 21 settembre 1486 (n.° 270).

Torello Marsilio, Montechiaro, 29 dicembre 1485 (n.° 338).

d) LETTERE DI VARÎ A VARÎ, per lo piú allegate alle precedenti.

Oltre un gran numero di copie e di estratti di lettere ai Dieci o ad altri, ma comunque allegate a lettere di questo Magistrato (n.° 353-393), delle quali abbiamo perciò gli originali nei corrispondenti carteggi dell'Archivio fiorentino, troviamo le seguenti lettere, originali o in copia:

Maestro dello Ospedale Gerosolimitano a Lorenzo de' Medici, Rodi 23 gennaio 1483. Originale. N.° 385.

Giovanni Bentivoglio d'Aragona a Lorenzo de' Medici, Bologna, 28 gennaio 1486. Allegata alla lettera di Lorenzo del 2 febbraio. Originale. N.° 288.

(1) I passi deciferati sono in corsivo.

(2) Lodovico Sforza, il Moro.

Digitized by Google

Lo stesso allo stesso, Bologna, 25 febbraio 1486. Allegata alla lettera di Lorenzo de' Medici del 28 febbraio. Originale. N.° 291.

Iacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Milano, 9 aprile 1486. Originale, che fu piegato per l'invio e suggellato. N.° 401.

Lorenzo de' Medici a Gian Galeazzo Sforza, Duca di Milano; Firenze, 15 aprile 1486. Originale. A tergo è questa annotazione del Guicciardini « Di L.° de' Medici al duca di Milano, de' XV d'aprile 1486, dolendosi della casa venduta, la quale Iacopo non presentò a buon fine ». N.° 308.

Duplicato autografo della precedente, mandato al Guicciardini per conoscenza. Allegato alla lettera di Lorenzo de' 15 di aprile. N.° 309.

Lorenzo Spinelli a Lorenzo de' Medici, Milano 20 aprile 1486. Allegata alla lettera del Medici de' 25 di aprile. Riguarda la vendita della casa. Originale. N.° 310,

Lorenzo de' Medici a Lodovico Sforza, Firenze, 29 maggio 1486. Copia autografa. N.° 316.

Lo stesso allo stesso, Firenze, 27 luglio 1486. Originale. N.° 328.

Lo stesso allo stesso. Copia s. d. Intorno alla sua casa di Milano. N.° 333.

Anonimo, « Roma, 29 marzo ». N.° 113.

e) REGISTRI DI LETTERE DI IACOPO GUICCIARDINI, APPARTENENTI A PIÙ SUE LEGAZIONI E COMMISSARIE DAL 1483 AL 1486. Sono quattro quaderni con coperta cartacea, o affatto senza coperta.

1. Registro di lettere scritte per Iacopo « quando era imbasciatore a Ferrara per la guerra, o vero commissario », dal 22 marzo al 25 giugno 1483. Le lettere sono 50, delle quali quattro a Lorenzo de' Medici in data 26 aprile 2, 6 e 10 maggio. Tutte l'altre sono dirette ai Dieci di Balía; e di queste si possono trovare gli originali nelle Responsive del Magistrato suddetto, presso il nostro Archivio di Stato: tuttavia mancano al luogo loro le lettere degli 11, 26, 28 aprile, che sono in questo Registro. N.° 387.
2. « Copie di lettere scripte a' X da Iacopo Guicciardini, Commissario in Lombardia nella guerra contro a' Vinitiani l'anno 1483 », dal 5 settembre al 23 novembre. Una di queste lettere, del 3 ottobre, *ex Castris ad Asolam,* manca alla citata serie dell'Archivio di Stato. Quaderno di c. 26 scritte fino a 19. N.° 388.
3. Copialettere dello stesso, Commissario generale nella guerra contro a' Genovesi, dal 18 gennaio all' 8 febbraio 1485. Tranne quattro ai Dieci della Balía, le lettere sono dirette a vari ufficiali della Repubblica, Commissari, Vicari, Podestà aventi giurisdizione in quel di Pisa, a Piero Capponi, a Niccolò Martelli, a Lorenzo de' Medici, a Lorenzo Nasi, a Piero Vettori. Sono 26 carte scritte fino a 23. N.° 389.
4. « Registro di tucte le lettere di importantia » scritte dallo stesso, essendo ambasciatore a Milano, dal 24 dicembre 1485 al 18 aprile 1486. Contiene 37 lettere ai Dieci (nessuna delle quali manca alla serie corrispondente dell'Archivio di Stato), e 22 a Lorenzo de' Medici. A noi giova soltanto enumerare particolarmente queste ultime, onde possano far riscontro alle responsive del Magnifico relative alla stessa legazione, da noi descritte qui sopra sotto la lettera **c.** Anno 1485; dicembre 30. Anno 1486: 3, 9, 13,

Digitized by Google

18, 20, 24 e 30 gennaio, 1, 3, 4, 8, 16, 17 e 18 febbraio. 2, 4, 23, 27 e 30 marzo, 5, 9, 15 e 18 aprile. Carte 52, tutte scritte e numerate modernamente, oltre la coperta, che è originale, in carta azzurra. N.° 400.

f) DOCUMENTI VARI, e cioè:

« Exemplum capitolorum pacis et ligae contractarum Romae die XII decembris 1482 ....» tra il Papa, lo Sforza, la Repubblica Fiorentina, e il Duca di Ferrara, contro i Veneziani. Cioè la lega che ebbe nome di *santissima*. N.° 386.

Concessione di Gian Galeazzo Sforza a Iacopo Guicciardini di poter eleggere in nome di Ranieri Guicciardini, abate del Monastero di S. Tommaso in Cremona, il priore di S. Stefano della Noce, nel suburbio di Cremona; Cusago, 31 agosto 1486. N.° 402.

Bozze di un'orazione. N.° 394.

« Exempla litterarum », con i trattamenti da usarsi scrivendo a vari Principi e Magistrati. N.° 403.

VI.

Busta, contenente n.° 90 documenti sciolti, numerati modernamente.

a) LETTERE DEGLI OTTO DI BALÌA A PIERO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A MILANO NEL 1493. N.° 3-8.

Hanno queste date: maggio 3, 17; luglio 8, 13, 27, 1° ottobre 1493.

b) LETTERE A PIERO GUICCIARDINI, COMMISSARIO GENERALE IN CAMPO CONTRO PISA, dal 2 gennaio al 4 marzo 1499. N.i 9-90.

Albizzi Luca, Firenze, 9 febbraio (n.° 70).

Aldobrandini Brunetto, Peccioli, 16 febbraio (n.° 75),

Antinori Tommaso, Volterra, 2, 5 e 13 febbraio (n.i 66, 68 e 71).

« Bernardo », Firenze, 19 e 25 febbraio (n.i 76 e 81).

Buonaccorsi Biagio, Cancelliere dei Dieci di Balía, Firenze, 21 gennaio (n.° 65), 4, 8 e 16 febbraio (n.i 67, 69 e 73).

Caccia (del) Leonardo, Firenze, 14 gennaio (n.° 60), 22 e 27 febbraio (n.i 78 e 82).

Dieci di Balía, 50 lettere, dal 2 gennaio al 4 marzo, ininterrottameute (n.i 9-59).

Grati Carlo, S. Miniato, 14 febbraio (n.° 72).

Guasconi Giovacchino, Firenze, 28 febbraio (n.° 86).

Guicciardini Ranieri, Firenze, 14, 16, 19 e 21 gennaio (n.° 61-64), 16 e 24 febbraio (n.i 79 e 80). Tutte queste lettere di Ranieri sono ricche di notizie assai notevoli sugli avvenimenti cittadini di quel tempo.

Iacometto di Novello, « per i presi a Cascina », Pisa, 2 marzo (n.° 88).

Niccolini Lodovico, Ponte di Sacco, 21, 22 e 28 febbraio (n.i 77, 79 e 83), 2 marzo (n.° 90).

Rinaldi Borgo, Livorno, 1 marzo (n.° 87).

Tebaldi Iacopo, S. Miniato, 28 febbraio (n.° 85).

Zeffi Bartolommeo, Firenze, 28 febbraio e 1 marzo (n.° 84 e 89),

c) VARIE, cioè un salvacondotto del Duca Galeazzo Maria Sforza a Piero di Iacopo Guicciardini, del 24 aprile 1476 (n.° 1); e una lettera allo stesso, firmata « Orpheus de Richavo » de' 22 settembre del detto anno 1476 (n.° 2).

Digitized by Google

VII.

Busta, contenente n.° 30 documenti modernamente numerati, cioè:

LETTERE DEL DUCA COSIMO I A GIROLAMO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A CARLO V, dal 3 novembre 1542 al 4 luglio 1543.

Vengono prima tre cifrari, due per il Guicciardini e uno per il Bandini; poi 27 lettere del Duca, alcune delle quali, assai brevi, intieramente autografe, altre con aggiunte di suo pugno. Avvertiamo però che i numeri 7, 10, 13, 16, 25 non sono che duplicati e il n.° 14 è un triplicato, anche questi però tutti con firma autografa. Le lettere hanno queste date: 1542, novembre 3, 8; 1543 gennaio 6, 14, 19, 20, marzo 3, 20, aprile 2, 4, 5 (due lettere distinte), giugno 19, 20, 21, 23, 24, 27 (due lettere distinte), luglio 30.

Della maggior parte di queste lettere abbiamo le minute nell'Archivio Mediceo, e piú precisamente nel minutario segnato col n.° 5; al quale mancano invece le seguenti lettere qui conservate:

Firenze	4	aprile	1543	(autografa)	n.°	19
»	5	»	»	(1)	»	21
»	19	giugno	»	(autografa)	»	22
»	21	»	»		»	24
»	24	»	»		»	26
»	27	»	»	(2)	»	29

VIII.

Busta, contenente n.° 295 documenti numerati. Secolo XVI. Sul dorso ha questo titolo: *Agnolo di Iacopo di Piero Guicciardini; 1548 al 1562.* I documenti in esso contenuti riguardano piú particolarmente le seguenti commissarie di detto Agnolo:

a) COMMISSARIA DEL BORGO S. SEPOLCRO, 1550-1551.

Le appartengono i seguenti documenti:

Lettere di Cosimo I al Guicciardini, dall' 8 febbraio 1550 all' 8 gennaio 1551 (n.i 1-25); lettere varie (n.i 26-28).

b) COMMISSARIA DELLA LUNIGIANA, 1552-1553.

Patente degli Otto di Pratica, 23 maggio 1552 (n.° 29); lettere del Duca Cosimo dal 23 maggio 1552 al 19 maggio 1553 (n.i 30-58); lettere diverse dal 17 giugno 1552 al 16 maggio 1553, degli Otto di Pratica, Conservatori di legge, Ufficiali dell'Abbondanza, Anastagio Pitti (n.i 59-64); lettera originale di Agnolo Guicciardini al Duca Cosimo, de' 16 ottobre 1552 (n.° 65); copialettere del Guicciardini, dal 2 giugno 1552 al 18 maggio 1553 (n.° 66); ricevute attinenti a detta commissaria (67-69).

---

(1) Diversa da quella che è sotto la stessa data, nel minutario citato. Comincia: « Perchè nella lectera vostra de' 16 di marzo .... »

(2) Diversa da quella dello stesso giorno che è nel detto minutario. Comincia: « Il S.or Giordano Orsino vorrebbe essere alla guerra con S. M. in Fiandra ..... »

Digitized by Google

c) COMMISSARIA DI CORTONA, 1557-1558.

Le attengono i seguenti documenti: Lettere del Granduca Cosimo I, dal 17 gennaio all'ultimo di agosto 1557 (n.i 70-89, 91-100 e 215); una lettera di don Francesco de' Medici, del 6 giugno 1557, che ha autografe la firma e la frase « al piacer vostro » (n.° 90); copiario di lettere di Cosimo I al Guicciardini, dal 1° febbraio 1557 al 2 febbraio 1558, la maggior parte delle quali lettere si hanno anche fra gli originali suddetti (n.° 101); lettere di diversi al Commissario, dal 9 giugno 1557 al 12 giugno 1558 (n.i 102-173); conteggi di denari imposti e spesi per la fortificazione di Cortona dal 1556 al 1557 (n.i 174-178); « Quaderno per le informazioni delle supplicationi » (n.° 179); approvazione del governo del Commissario Guicciardini, 28 febbraio 1558 (n.° 180).

d) COMMISSARIA DI PISA, 1560-1561.

Le appartengono: Lettere originali al Guicciardini, di cui una di Cosimo I e le altre degli Anziani di Lucca e dei Conservatori della Città di Firenze, dal 18 luglio 1560 al 9 marzo 1561 (n.i 182-187 e 190-192); registro di lettere del Granduca Cosimo al Guicciardini e di questi al Granduca: quelle di Agnolo vanno dal 15 giugno 1560 all' 8 di giugno 1561, quelle del Granduca del 4 di luglio 1560 al 3 giugno 1561 (n.° 181); « Registro di lettere che si scriveranno ai Magistrati per l'ufizio di Pisa [nel] 1560 e 1561 » (n.° 197); lettere e supplica mandate al Guicciardini per informazione (n.i 192-195).

e) COMMISSARIA GENERALE DELLE BANDE, 1561-1568.

Patente di Cosimo I, in data 29 giugno 1561 (n.° 198); Lettere originali di Cosimo I e di Francesco I al commissario Guicciardini, dal 4 novembre 1561 al 12 luglio 1566 (n.i 199-211, 295), lettere di diversi al Commissario dal 12 novembre 1561 al 5 dicembre 1568 (n.i 255-289); lettere del Guicciardini al Granduca Francesco I, coi rescritti, (n.i 212-215); scritture varie, copie di lettere, relazioni di rassegne alle truppe ecc. numeri 217-254).

f) VARIE, e cioè:

Alcune lettere di Cosimo I al Guicciardini, di piú tempi; una del 30 marzo 1554 e una del 17 marzo 1555, essendo esso Guicciardini commissario generale delle Galere (n.i 188-189); una del 6 aprile 1558 e infine una dell'11 ottobre 1559 (n.i 293, 294); alcune carte riguardanti un'ambasceria straordinaria del Guicciardini, per complimentare il Duca e la Duchessa di Mantova per la nascita di un figlio, nell'ottobre del 1562 (n.i 290-292).

IX.

Busta, contenente n.° 109 documenti modernamente numerati; sul dorso della quale è scritto:

AGNOLO DI JACOPO GUICCIARDINI, COMMISSARIO ALL' ISOLA DELL' ELBA. 1553 AL 1556.

Anzitutto vengono la istruzione e le patenti (n.i 1-9); poi inventari di artiglierie, munizioni e vettovaglie (n.i 10-34), ruoli di soldati e note di soldi

Digitized by Google

pagati (n.i 35-49), conti e ricevute attenenti a detta commissaria (n.i 50-103 e infine un grosso registro coperto di cartapecora, contenente un « Inventario de' forzati e stiavi.... consegnati a messer Agnolo Guicciardini in Portoferraio » (n.° 104).

X.

Busta. contenente n.° 178 documenti modernamente numerati; sul dorso è scritto:

AGNOLO DI JACOPO GUICCIARDINI, COMMISSARIO ALL'ISOLA DELL'ELBA. 1553 AL 1556 [*ab inc.*].

Contiene: Lettere originali del Duca Cosimo I, dal 7 settembre 1553 al 14 gennaio 1567 (n.i 1-152); lettere di diversi dal 15 ottobre 1553 al 10 ottobre 1556 (n.i 154-176); un copiario di lettere di Cosimo I « suoi ministri et agenti » al Guicciardini, che sono tutte negli originali suddetti (n.° 153); minutario di Agnolo Guicciardini, dal 14 settembre 1553 al 14 novembre 1556 (n.i 177-178).

XI.

Busta, sul dorso della quale è scritto:

LORENZO DI JACOPO GUICCIARDINI, COMMISSARIO DELLE BANDE. 1570 AL 1576.

Precede una patente originale del Granduca Cosimo I al Guicciardini, Commissario Generale delle bande, de' 6 di dicembre 1570 (n.° 1). Poi, dopo un conto di spese fatte dal Commissario (n.° 2), seguono cinque grossi quaderni contenenti i resoconti delle rassegne fatte alle bande negli anni suddetti.

XII.

Busta contenente n.° 40 documenti sciolti, modernamente numerati.

a) LEGAZIONE DI AGNOLO GUICCIARDINI, IN FRANCIA, NEL 1560-1561. Numeri 1-5, 7-9.

I pochi documenti relativi a questa brevissima ambasceria sono compresi tutti fra il 17 dicembre 1560 e il 22 febbraio 1561, e sono: Istruzione, del 17 dicembre detto (n.° 1); due lettere del Duca Cosimo all'ambasciatore, una del 19 gennaio 1561 e una del 19 febbraio, questa ultima scritta dopo che Agnolo era già tornato a Firenze (n.i 7-8); lettera del Cardinale Giovanni de' Medici, Rosignano 22 febbraio 1561 (n.° 9); copia di una lettera scritta dall'ambasciatore al Duca dopo il suo ritorno, Firenze, 15 febbraio 1561 (n.° 2); e infine alcune notizie sulla Corte di Francia e due note di lettere affidate al Guicciardini, del Duca Cosimo all'andata e da vari personaggi al ritorno (n.i 3-5).

b) LEGAZIONI DI AGNOLO GUICCIARDINI A VENEZIA, NEGLI ANNI 1569 E 1571.

Alla prima legazione appartengono una istruzione degli 11 dicembre 1569 (n.° 10), due minute di lettere del Guicciardini al Duca Cosimo una

Digitized by Google

del 22 detto e una senza data, ma anch'essa del 1569 (n.i 16-17). Alla seconda una istruzione del 1° novembre 1571 (n.° 13) e un'orazione recitata dal Guicciardini in Senato, la quale comincia: « La victoria grandissima et felicissima, Ser.mo Principe e Ill.mi Signori, la quale per gratia particolare di Dio ha ottenuto la Santa Lega.... » (n.° 14). Ci sono poi alcune scritture riguardanti la Repubblica di Venezia, avvisi etc. (n.i 11-12, 15).

c) SUPPLICHE DI AGNOLO GUICCIARDINI AL DUCA COSIMO, dal 31 dicembre 1566 al 1° agosto 1570. N.i 18-22.

Sono gli originali ritornati al supplicante con i loro rescritti. Le suppliche del 31 dicembre 1566 e del 17 novembre 1567 (n.i 18 e 19) riguardano l'Accademia del Disegno; la prima delle quali si riporta qui per intiero.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.or Duca

Giorgio d'Arezzo mi ha detto per parte di V. E. Ill.ma che io torni a fare un nuovo memoriale delle petitioni delli Accademici del Disegno, essendosi smarrito quello che a' dì passati gli presentai. Onde per ubbidire a' sua comandamenti li dico reverentemente che gl' è quasi impossibile mantenere più insieme questi Accademici, se da V. E. Ill.ma non è fatto loro gratia d'un luogo dove possino ragunarsi, et insieme dare ordine a qualche sorte di studio et esercitatione per i giovani dell'arte; dove che non havendo hoggi luogo fermo, né dependente da loro, è molto difficile il fargli trovare insieme et stare uniti in proposito di conservare et accrescere la loro Accademia. Ma se dalla benignità di V. E. sarà conceduto loro qualche luogo, io sono sicuro che, et per il comodo che ne trarranno et per il favore che parrà loro di ricevere, diventeranno tutti ardentissimi in questo bello studio. I luoghi che sovvengono, da proporsi e da loro et da me, sono principalmente:

una parte delle stanze del giardino rincontro a San Marco;

il Tempietto di Giulio Scala in via Laura, a canto al Monasterio di Cestello, nel quale saria una spesa di ducati 200; et Giulio mi ha detto lo darà volentieri libero et in dono.

Sariaci da fabricare un luogo dietro alla Sagrestia nuova di San Lorenzo, che risponde nell' horto del Priore, di spesa di circa ducati 300, secondo che mi dice Giorgio, proposto altra volta a V. E. Ill.ma, ma con demonstratione che il Priore se ne contentasse; il che io ho trovato essere falso, perchè havendo io domandato il Priore se se ne contentasse, esclama et dice che non lo dara mai se da V. E. non gl' è comandato.

Supplicano oltre a questo all' E. V. Ill.ma che si degni fare loro dono d'ottanta o cento △, per potere con tal somma provedere i ferramenti et altre materie che bisognano per le statue che vanno nella Cappella concessa loro da' Frati della Nuntiata, et per i colori che vanno ne' quadri di pittura, i quali si sono divisi fra loro, pure che sia provista loro la materia.

Resteriaci a supplicarla che si contentasse concedere qualche poco di trattenimento a' giovanetti poveri dell'arte; et, secondo che mi dice Giorgio, V. E. altra volta lo concesse, con ordine che tali emulumenti si traessino dalla Sapientia di Pisa. Io ho cerco con diligentia di tale ordine suo, et non l' ho mai possuto tro-

Digitized by Google

vare. Questo è quanto per ora si desidera dalla liberalità di V. E. Ill.ma, alla quale io bacio humilmente le mane, pregando Dio per ogni sua felicità. Di Firenze, il giorno ultimo di dicembre MDLXVJ.

Di V. E. Ill.ma humiliss.o et obligatiss.o ser.e
AGNOLO DI GIR.mo GUICCIARDINI

Sua E. Ill.ma darà dugento scudi perchè aconcino quello luogo delli Scali.
THOMMASO DE' MEDICI C. 7 *di feb.o '66.*

d) LETTERE AL DETTO AGNOLO, DI COSIMO I, FRANCESCO I E CARD. FERDINANDO DE' MEDICI. N.i 6, 23-28, 31-36. Sono tutte originali e si estendono interrottamente dal 15 maggio 1559 al 29 ottobre 1580. Sono quasi tutte brevissime e di poco rilievo, se se ne eccettui una che qui riportiamo per disteso.

Molto Mag.co m. Agnolo. Ho fatto usar diligenza per venir a notitia della pratica che havevi presentito farsi contra l' historia del Guicciardino, et con effetto riscontro non essersene tenuto proposito nella Congregatione dell' Indice, nè in altro luogo. Onde, temendo non più tosto nuocere che giovare alla nostra intentione con voler far maggiore scoperta, mi son resoluto di contentarmi che homini confidenti miei et partecipi di quel negotio vengano osservando per mio avviso destramente quel che si scuopra alla giornata; et secondo la qualità del male si potrà così assai per tempo applicarli oportuni remedii, et non destaremo, come si dice, il cane che dorme. Io mi vi ho offerto altre volte et sarò in effetto acerrimo defensore di quello autore, dovendolo a lui et non meno al desiderio vostro, il quale stimarò sempre in tutte le cose, quanto richiede, fra molti altri respetti, la particolare inclinatione mia verso il merito vostro. Sì che quietatevi, et valetevi di me dove posso giovarvi in altro, chè a ciò mi offero di core. Di Roma li XVI di settembre MDLXXVI.

Al piacer vostro
FER. CARD. DE' MEDICI.

e) VARIE.

Tranne due partiti dei Consiglieri del Granduca, del 18 novembre 1575 e 16 marzo 1576 (n.i 29-30), questi altri documenti riguardano tutti direttamente Agnolo Guicciardini. Del quale sono le « Parole facte nel pigliare l'ufizio del Luogotenente ».

(*Continua*) ROBERTO RIDOLFI.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. RAPPORT SUR LE FONCTIONNEMENT DES DIVERS SERVICES PENDANT L'ANNÉE 1927. (*Journal officiel* du 24 mars 1928). I. DÉPARTEMENT DES IMPRIMÉS. — « Comme je vous l'ai rappelé, les communications d'ouvrages ont, l'hiver dernier et cet été, subi quelques retards fâcheux. Faute d'agents disponibles, nous dûmes, à regret, vous prier d'appliquer des règles exceptionnelles. Nous sommes, du moins, restés maîtres de l'ordre dans nos collections et nos services de bibliographie n'ont subi aucun trouble appréciable.

Digitized by Google

Sur ce point essentiel, nous nous serons exactement conformés aux avis de l'inspection générale.

A. *Salle de travail.* — Dès longtemps, nos soins avaient porté sur les mesures qui s'imposeraient en matière de communication d'ouvrages, lorsque nos nouveaux gardiens, comme il fallait s'y attendre, se trouveraient absents pour raison de maladie ou par congé. Il vous avait été préalablement rendu compte de ces mesures et vous les aviez approuvées. Elles surprirent surtout les travailleurs de passage, bien qu'elles eussent été annoncées par la voie d'un communiqué officiel. Les exceptions consenties, chaque fois qu'un lecteur justifiait de quelque recherche urgente, atténuèrent les inconvénients de ce régime exceptionnel lequel comportait, par ailleurs, certains profits. Maint usager ne nous demanda-t-il point de ne pas l'abolir totalement, lorsque nous revînmes, en octobre, au système normal des communications ?

Il reste que nous déplorons les premiers de n'avoir pu maintenir le rythme rapide instauré en 1924 et 1925. Les délais de communication demeurent néanmoins acceptables, si l'on considère les moyens dont nous disposons. Le nouveau décret pris sur la proposition de M. le ministre des pensions nous laisse espérer un progrès d'autant plus souhaitable que nos lecteurs, favorisés précédemment, tendent à s'impatienter plus vite qu'autrefois.

La situation demeurera donc précaire dans la salle, les magasins et les diverses sections, tant que le rétablissement des quatre emplois d'agents supprimés avant 1924 pour raison d'économie et la création de deux autres postes ne renforceront pas un ensemble de services dont les statistiques ci-jointes révèlent l'importance croissante.

B. *Services du bureau, des magasins et annexes.* — Tout en assurant les communications dans la salle de travail et la surveillance de celle-ci, au prix des difficultés dont je vous ai rendu compte, les fonctionnaires de ces services ont effectué d'autres travaux. Les catalogues des auteurs et matières sont à jour. Le répertoire de l'hémicycle s'est accru de 45,000 cartes. Le catalogue des périodiques est au point. Enfin de nouveaux répertoires ont été ouverts : celui des principales revues françaises et celui des livres manquants dont nous poursuivons la recherche en vue de les acquérir.

C. *Sections des entrées et du catalogue.* — Ces deux sections sont désormais en rapports étroits et réguliers. Toutes les cloisons qui les séparaient ont été abattues. D'autre part, un office de bibliographie vient d'être institué auprès du service étranger et les premières expériences effectuées démontrent qu'il prendra très vite une grande extension. Le service des dons se tient en liaison constante avec le bureau de la salle de travail et le catalogue général. Nombreux ont été les ouvrages déjà anciens qui, manquant sur nos rayons, furent ainsi demandés aux éditeurs et récupérés grâce à leur libéralité. Le même procédé se trouve désormais adopté pour les revues et journaux : je ne doute point qu'après quelques mises au point, il ne nous assure d'intéressants résultats. Enfin, le nouveau service d'inventaire des doubles nous a procuré un nombre considérable d'ouvrages (plus de 6,000) dont chacun, après avoir été vérifié, fit l'objet d'un classement opportun.

D. *Section de l'inventaire général.* — Ainsi que j'avais eu l'honneur de vous en rendre compte précédemment, la décision prise en 1925 d'établir un catalogue provisoire photographique du fonds ancien (M à Z) et des anonymes (A à Z) doit nous permettre, avant l'été de 1929, de posséder dans la salle un répertoire de toutes les fiches, dont l'impression ne sera pas achevée en 1950, si nos crédits ne se trouvent pas accrus auparavant.

Les lecteurs ont vivement apprécié cette initiative. Cinq bibliothèques étrangères, au fur et à mesure de sa publication, achètent ce catalogue sommaire qui, joint aux autres, nous assurera bientôt la représentation quasi intégrale de tous les ouvrages que possède notre établissement. Avec la collaboration de trois fonctionnaires, d'un ouvrier et l'assistance intermittente d'un gardien, au 31 décembre dernier, 82 albums étaient en place, renfermant 8,493 planches et 274,776 fiches qui concernent la jurisprudence, la poésie et le théâtre, la linguis-

Digitized by Google

tique, la polygraphie, les sciences et les arts. La dépense totale s'est élevée jusqu'ici à 58.213 fr. 20, alors que chaque tome du catalogue général où se trouvent reproduites de 9 à 10.000 fiches, nous coûte 41.500 fr. en moyenne.

Ajouterai-je que, conformément à notre promesse, la publication du catalogue général ne fut pas interrompue : les tomes 89, 90 et 91 parurent en 1927 et les tomes 92, 93 et 94 vont être édités avant peu. Vous pouvez donc prévoir que, dès 1929, si notre crédit normal est triplé comme nous l'espérons, cinq tomes seront publiés chaque année. Résultat d'une haute valeur, lorsque l'on considère l'intérêt que portent les grandes bibliothèques des deux mondes à une publication renommée par sa richesse et son exactitude bibliographique.

E. *Section des cartes et plans.* — L'activité du service public demeure la même, les différences qui se manifestent d'une année à l'autre dans le chiffre des lecteurs et dans celui des pièces communiquées étant légères. Les savants étrangers qui poursuivent, à la section, des recherches de géographie historique, deviennent plus nombreux et il a été demandé beaucoup d'autorisations de reproductions photographiques.

Le dépôt légal fonctionne correctement. Par manque de crédits, les acquisitions sont réduites au strict minimum. Cependant, les abonnements aux grands périodiques géographiques étrangers ont été maintenus, des collections de cartes à grande échelle pour certains pays (Espagne, Italie, Norvège, Suède) ont été complétées et la section a pu s'enrichir de deux ou trois importants recueils de fac-similés.

Les pièces reçues en don sont un peu en décroissance par rapport à l'année précédente. Il convient de noter, toutefois, certains documents tels que les fac-similés et les volumes de l'Hispanic Society de New-York.

Comme ceux des fonds chinois et japonais, l'inventaire, avec catalogue sur fiches, de l'ancien fonds et l'élimination des doubles se poursuivent rapidement. Déjà un quart environ des pièces détachées se trouve traité.

F. *Salle publique de lecture et salle ovale.* — Les travaux qu'exige la mise en état de la grande « salle ovale » sont conduits promptement. Nous prévoyons qu'il nous faudra exploiter non plus en 1931, mais en 1930 un service nouveau, service qui, par les avantages tout modernes qu'il assurera au public, exigera des soins particuliers. Son fonctionnement correspondra, du reste, aux recommandations qu'ont rédigées les experts de l'Institut international et qu'a retenues la Commission de coopération intellectuelle pour en saisir, par l'intermédiaire du conseil, les Etats membres de la Société des nations.

Ainsi se trouveront groupés, en plein cœur de Paris, l'immédiate communication des principaux périodiques français et étrangers, l'utilisation méthodique des dépouillements d'articles, une liaison bibliographique permanente avec les autres dépôts, l'orientation des usagers (soit directement, soit par correspondance) vers les fonds spéciaux et un bureau de recherches d'ouvrages, de journaux et de revues conservés dans nos bibliothèques.

Un tel programme est l'œuvre de la commission qui se réunit en 1926 rue Richelieu et son exécution commandera diverses décisions qui peuvent se résumer de la façon suivante : effectuer l'inventaire des collections généralement anciennes que possède la vieille salle publique de lecture ; affecter ces collections au département des imprimés (dépôt annexe) et surtout à d'autres bibliothèques parisiennes ou provinciales, sinon les échanger ou les aliéner ; transférer le personnel de la salle publique dans la « la salle ovale » et l'accroître d'unités prélevées d'abord sur l'ensemble de la réunion des bibliothèques nationales ; attribuer enfin les locaux rendus disponibles au département des manuscrits, dont certaines séries françaises et orientales d'une haute valeur et les nouvelles acquisitions du fonds français, par manque de place, sont nécessairement reléguées sous les toits et souffrent de leur mauvaise conservation.

Nul, de cette manière, ne pourra critiquer la solution du problème que posait le maintien d'une salle vétuste, dont l'utilité se fait de moins en moins sentir depuis l'ouverture de

Digitized by Google

nombreuses bibliothèques soit municipales soit spécialisées. Un centre d'information moderne et de renseignements bibliographiques lui sera substitué avec profit. Ainsi mettrons-nous un terme à l'état de choses regrettable entretenu par l'illusoire publicité d'un service, que la faiblesse de nos crédits nous empêche de tenir au courant de la production contemporaine, même la plus indispensable.

II. Département des manuscrits. — L'augmentation du chiffre des lecteurs qui ont fréquenté la salle de travail, les travaux accomplis par les fonctionnaires, les recherches effectuées pour de nombreux correspondants français et étrangers, l'importance croissante prise par le service photographique sont dignes de vous être signalés, ne serait-ce qu'afin de mettre en évidence le labeur des fonctionnaires qui appartiennent à ce département.

Il convient de vous rendre compte également des progrès réalisés dans la rédaction du catalogue des manuscrits turcs, de la table de la collection Clairambault et du catalogue de la collection Joly de Fleury, comme des tables des manuscrits français et de la collection Dupuy, dont l'impression est commencée. Le catalogue des chartes et diplômes originaux est terminé. Quant aux peintures de nos manuscrits du fonds latin, elles font l'objet d'un répertoire sur fiches dont la constitution se poursuit normalement.

III. Département des médailles. — L'établissement des fiches destinées aux nouveaux catalogues doit aboutir très vite à la publication d'un premier volume conforme au programme établi en 1924. Ce premier volume concernera les monnaies royales françaises. Les fiches dites de la Sicile antique sont terminées, celles de l'Italie méridionale en cours de préparation. D'autres travaux importants ont porté sur les monnaies gréco-orientales de la Bactriane, offertes à la Bibliothèque nationale par M. Hackin en 1926. Le chiffre des communications et consultations par voie directe s'est, en outre, relevé.

J'ajouterai que l'aménagement du mobilier de la salle d'entrée peut être considéré comme terminé. Il a eu pour conséquence le remaniement de nombreuses vitrines et une présentation plus favorable de nos monnaies et médailles les plus belles, comme de toute la collection de pierres gravées.

Cette œuvre considérable aura permis à mes collaborateurs du Cabinet de vous prouver une fois encore leur science et leur goût.

IV. Département des estampes. — Le fait que, par la voie du dépôt légal, par dons et par legs, le Cabinet des estampes s'est accru, en 1927, de près de 35,000 pièces vous donnera la mesure des efforts et des soins qu'apportent soit les fonctionnaires, soit les agents et ouvriers dans l'accomplissement des tâches respectives qui leur sont confiées. Un tel résultat révèle, en effet, des qualités professionnelles remarquables et une activité incessante. Je ne saurais trop vous souligner que le service public n'a jamais subi le moindre arrêt, que l'ordre règne dans les collections et que la rédaction du catalogue des graveurs français se poursuit aussi régulièrement que la confection des répertoires. Il y a là au profit d'un personnel inférieur en nombre à celui de tous les cabinets étrangers, moins importants cependant que le nôtre, la preuve d'une réelle maîtrise.

Accroissement des collections. — En ce qui concerne le dépôt légal, certaines mesures de détail ont perfectionné le service des réclamations. Nous avons ainsi obtenu une application plus stricte de la loi pour les ouvrages dits de luxe et les gravures. Aussi bien, le fait d'exposer, dans notre vestibule d'entrée, les œuvres et les publications les plus remarquables ont encouragé les éditeurs à se conformer aux dispositions réglementaires nouvelles.

Nous nous sommes, d'autres part, associés étroitement aux travaux que poursuit la commission de coordination que préside M. Alfred Lacroix, secrétaire perpétuel de l'Académie des sciences. Votre arrêté d'août 1927 sanctionna le reclassement des nombreux périodiques dispersés entre les principales bibliothèques parisiennes, bibliothèques avec lesquelles nous développâmes plus encore notre collaboration, en mettant à leur disposition tous les doubles

Digitized by Google

de nos revues. Nous avons également élargi le champ d'action de notre service étranger et et sommes entrés très avant dans la voie des liaisons interbibliotechniques que requiert l'ampleur de la production contemporaine autant que l'insuffisance des ressources dont disposent respectivement les dépôts français.

Quel que soit le profit que nous puissions tirer de telles initiatives, il apparaît toutefois nécessaire de prévoir un accroissement sensible des moyens financiers dont nous disposons pour nos achats, nos abonnements et la reliure. La différence qui existe sur ce point particulier entre les grandes bibliothèques étrangères et la nôtre risque de provoquer à la longue certaines critiques.

Le régime de la réunion des bibliothèques nationales nous procurera sans doute des recettes supplémentaires. Les expériences effectuées rue Richelieu depuis 1926 le prouvent. Cependant l'aide de l'Etat n'en devra pas moins se faire sentir davantage, si l'on veut que notre établissement conserve le rang auquel l'ont placé, même aux heures les plus troublées de l'histoire, cinq siècles de soins libéraux et inlassables.

a) *Service du dépôt légal.* — L'année 1927, qui peut être considérée comme la seconde de celles au cours desquelles la loi est effectivement appliquée, fut marquée par divers progrès. Lorsque l'on compare le dépôt actuel à l'ancien, il faut ajouter aux chiffres ci-inclus, 2,620 déclarations de réimpression (contre 3,245 en 1926) et plus de 30,000 articles subalternes qui ont été fournis par le dépôt d'imprimeur et dont la récupération en dépôt d'éditeur n'a pas semblé utile ou possible.

Le dépôt d'imprimeur comporta environ 27,000 numéros, soit près de 40,000 pièces (le département de la Seine, 515 numéros, 5,930 pièces). Grâce aux statistiques de certains départements où les articles sont comptés, il est facile de discerner ce que peut et devrait fournir le dépôt légal : le Nord a passé de 452 articles en 1924 à 3544 ; la Mayenne, de 83 à 1,133 : l'Yonne, de 16 à 298, etc. Il s'en faut que de tels progrès se fassent sentir dans tous les départements. Mais les expériences réalisées indiquent les mesures d'organisation qu'il faudra prendre pour obtenir une plus stricte application de la loi.

Les statistiques du dépôt d'imprimeur n'ont pas seulement révélé le nombre d'ouvrages publiés, etc., mais encore les différences qui existent parfois entre les tirages réels et ceux dont mention avait été faite sur la déclaration. Ce contrôle des deux dépôts, accepté par les meilleures maisons d'édition, tend à être discuté par certains producteurs. Le comité de la régie du dépôt légal devra donc fixer la procédure à suivre pour interdire tout abus de ce genre.

b) *Service étranger.* — La réorganisation de ce service et la qualité des fonctionnaires qui le composent ont donné d'excellents résultats. Comme en font foi nos statistiques, les relations avec les bibliothèques, universités et institutions étrangères, se sont développées dans des proportions considérables ; on peut évaluer nos correspondants à huit cents aujourd'hui. Les dons, les échanges auxquels il est procédé compensent ainsi, en partie, l'insuffisance de nos crédits.

Je me permets de vous signaler que le fait de constituer rue Richelieu une série spéciale des documents de la Société des nations, du Bureau international du travail et de la Cour permanente de justice internationale de la Haye, reçut le meilleur accueil. Conformément à un vœu émis par l'assemblée de Genève, cette série est destinée à favoriser la publicité de tous les ouvrages, rapports, statistiques, etc., qu'éditent les trois organisations en question. Les usagers pourront les utiliser mieux et plus vite encore, lorsque notre salle ovale sera terminée. D'ores et déjà, des mesures sont prises pour faciliter les communications, suivant un procédé particulièrement rapide.

c) *Acquisitions.* — En 1927, 1,017 volumes et 23,090 numéros de périodiques étrangers seulement ont été achetés par le département des imprimés. En effet, le crédit d'acquisition alloué par l'Etat n'a pas dépassé 80,951 fr. Seuls quelques échanges que vous avez autorisés, un prélèvement sur les arrérages du fonds Angrand et sur les gains de la dernière exposi-

Digitized by Google

tion ont porté le crédit d'achats à 430,228 fr. 30. Cette somme représente le quinzième environ de celle dont dispose le département similaire du British Museum, de telle sorte qu'aucun volume ancien, précieux ou rare ne fut acquis, l'obligation de nous tenir le plus exactement possible au courant de la production étrangère contemporaine ayant absorbé toutes les disponibilités. Encore convient-il de signaler que l'existence du consortium d'achat et d'abonnement permet au département intéressé de ne point manquer à ses obligations essentielles.

Par contre, le département des manuscrits, grâce en partie aux ressources que lui procura l'exposition du « Siècle de Louis XIV », effectua quelques achats intéressants : diverses *chartes messines et lorraines,* en français (1280-1429); quelques fragments des *Mémoires de Philippe de Commynes* (livres IV et V) ; des *documents* originaux sur les *guerres d'Italie*, le *Concile de Pise* (1452-1686); une suite de *lettres* sur différents sujets d'érudition, provenant de *Fortia d'Urban* (1668-1742) ; plusieurs *dépêches chiffrées* adressées à la cour par le *marquis de Feuquières*, ambassadeur de Suède (1675-1682) ; la correspondance originale *de Phélypeaux de Pontchartrain* (1691-1704) ; des *documents* relatifs à l'histoire et à l'administration des *Indes* (1701-1794) ; le *Registre original* de la *Corporation des monnayeurs de Paris* (XVI^e^ siècle) ; *Recueil de recettes diverses* (XVI^e^ siècle) ; une part de la *Correspondance diplomatique du comte de Marcellus ;* de nombreuses *lettres du général Cousin-Montauban,* comte de Palikao, pendant l'expédition de Chine ; vingt volumes relatifs à l'*histoire de Normandie,* concernant en particulier les départements de l'Eure et de la Manche (XVII^e^-XIX^e^ siècles) ; enfin un *manuscrit arabe* daté de l'an 1202 de J.-C.: *Traité de Soufisme par Ibn el Arabi.*

Au Cabinet des médailles, il convient de noter que, sur les fonds de l'exposition et grâce à la complaisante entremise de la Banque de France, nous avons pu acquérir un lot important de *louis* et d'*écus* de Louis XV et de Louis XVI, cédés au poids du métal. Diverses *monnaies médiévales* ont été achetées à la vente du commandant Babut, ainsi qu'un *dessin de Bouchardon*, esquisse de jeton ; des *moules de médailles* révolutionnaires et un *médaillon de Lorthior* représentant Louis-Philippe jeune.

Quant au Cabinet des estampes, la part totale de crédit qui lui fut réservée après « le Siècle de Louis XIV » autorisa les achats suivants : dix *bois de Gauguin*, dix-huit *estampes chinoises*, six très belles épreuves *avant-lettre de Daumier*, cinq *eaux-fortes* du graveur hollandais *J. Bayer*, seize *estampes japonaises* de Shunyel, de Shunsho, de Shunko, de Buncho, d'Outamaro, de Yeisho, de Yeisui, etc., une *estampe* de *Mme Livia Kadar*, trois *dessins d'Eugène Giraud,* trois estampes de *Jules Boilly,* quinze *estampes* de *Lepère* en très bel état, trois *estampes* de *Rodin*, vingt-cinq très belles *épreuves d'Heyman*, quatorze *lithographies* de *Jean Veber* et deux *gravures* de *Gœneutte.*

d) *Dons et legs.* — Le département des imprimés bénéficia de treize cents dons français et de six mille quatre cent vingt-trois dons étrangers (soit 25.000 ouvrages environ). Je vous signalerai que Mme Trébuchet, en mémoire de Housel, professeur de mathématiques, et de M. A. Auvray, inspecteur général d'académie, ses père et grand-père, fit don au même département de deux ouvrages précieux : les *Tragédies de Sophocle,* en grec, reliées aux armes de Louis XIV, édition de 1603, ayant appartenu à Racine et l'édition des *Œuvres de Molière* avec illustrations de Coypel et Boucher, gravées par Lépicié et L. Cars, publiées en 1734 par Jolly. Cet exemplaire appartint à Mme Geoffrin et au marquis d'Estampes. Je citerai également de M Giard, commissaire-priseur, le don de la *Double méprise*, de Mérimée, édition princeps, de Mlle Fleury, le don de trente-cinq *publications satiriques* de 1878 à 1890, qui manquaient, pour tout ou partie à nos collections Enfin, je vous rappellerai un envoi de la plus haute qualité, tant par le nombre des volumes que par la rareté des éditions anciennes : celui d'une collection consacrée tout entière à *l'histoire de Marie Stuart,* que nous devons à la magnifique générosité de miss Bliss, qui habite New-York.

Pour le département des manuscrits, je dois me borner à une simple énumération des

Digitized by Google

nombreuses libéralités qui lui sont heureusement échues l'année dernière : de M. Julien Chappée, un *Rouleau de parchemin* donnant la liste et la date de fondation de l'*abbaye de Cîteaux* et de toutes les abbayes de cet ordre, de 1098 à 1335 ; les *Statuts du concile de la province de Tours*, tenu à Angers en 1448, et des *Chartes* diverses, au nombre d'une centaine du douzième au seizième siècle ; de M. le comte Paul Durrieu, l'expédition originale du texte de la *Ligue de Gien* contre le duc de Bourgogne (1410), avec les signatures autographes des ducs de Berry, de Bretagne et d'Orléans, et des comtes d'Alençon, de Clermont et d'Armagnac ; de Mme la duchesse de la Trémoïlle, un *Fragment d'un chansonnier de Philippe le Bon ;* de M. Carlos de Beistegui, plusieurs *lettres du roi Henri III* à François de Luxembourg, duc de Pincy (1585-1589) ; de M. E. Guillemare (legs) les *Comptes de l'épargne* de l'année 1623 ; de M. Allard du Chollet, un *Dossier relatif aux papiers de Saint-Simon* et à leur remise au ministère des affaires étrangères ; de M. Ferté, différentes *Lettres autographes du peintre Pierre-Paul Prud'hon* (1783-1823) ; de Mme Roiffé (legs), *vingt-quatre volumes* de manuscrits et une *correspondance d'Auguste Maquet*, collaborateur d'Alexandre Dumas ; de M. le chanoine Porée, un certain nombre de *lettres* de bénédictins relatives à l'*abbaye du Bec* et à différents artistes français, Coustou, Sébastien Le Clerc, etc. ; du vicomte de Baroncelli de Javon, diverses *lettres de Louis XVIII*, de princes et princesses de la famille royale au lieutenant général comte de Cély (1792-1817) ; de M. le comte de Puymaigre (legs), les *manuscrits des romans de Sophie Gay*, de Mme Noémi Renan, les *lettres d'Ernest Renan à Berthelot*, *Eugène Burnouf*, *Alfred Maury*, etc. ; de M. Etienne Moreau-Nélaton (legs), une série de *lettres de Gustave Flaubert*, *Maurice Boucher et Stéphane Mallarmé* (communication réservée) ; de Mme veuve René Ghil, *Manuscrits* des *œuvres de son mari ;* des fils de M. Nusse, ancien chef de la police municipale de Paris, l'*Histoire de la presse*, de Louis XI à 1862 et la *bibliographie* des livres et gravures condamnés ou supprimés en France, depuis l'origine de l'imprimerie (8 volumes in-folio) ; enfin, de la bibliothèque de l'Etat, à Vienne, l'admirable *Reproduction* en couleurs du célèbre manuscrit de René d'Anjou « *le Cuers d'amours espris* ». J'ajouterai que la Société des Amis de la bibliothèque offrit au même département un *Recueil de lettres historiques* (1638-1798) ; une suite de *lettres de Benjamin Constant de Rebecque* à C. J. B. Hochet (1804-1830) et un *Livre de notes de Mohammed Hasan*, dernier prince de la dynastie Zende (1243 de l'hégire).

L'année 1927 fut également favorable au Cabinet des médailles. Un don des plus importants, celui de M. Le Hardelay, l'a mis en possession d'une collection, pour ainsi dire complète, de toutes les *monnaies frappées par la République de Venise*, don grâce auquel le Cabinet des médailles se trouve ainsi, après le musée Correr, posséder la collection la plus importante de monnaies vénitiennes.

La générosité de la Société des Amis de la Bibliothèque nationale lui valut, d'autre part, une cire représentant Talma. La Société française des Amis de la médaille lui offrit les nouvelles œuvres fondues de MM. *Mascaux* et *Turin ;* M. Henri *Dropsy*, quelques unes de ses plaquettes, et M. L. Ciani, un *écu de Charles VII*. Je compléterai ces renseignements en vous confirmant que le musée du Louvre a commencé le dépôt des *monnaies* qui proviennent de la *mission de Perse* (Suse). Quatre-vingt-dix-neuf dépôts (MM. Turin, Damman, Baudichon, Niclausse, etc.) ont complété ces enrichissements.

Reste le Cabinet des estampes. Parmi les dépôts effectués avec des soins particuliers, je citerai ceux d'artistes tels que MM. Leheutre, Dauchez, Frelaut, Beurdeley, Bonnard, Jou, Rassenfosse, Roïg, Drouart, Utrillo, Vergé-Sarrat, Marie Laurencin, Vlaminck, Marquet, Matisse, Dufy, Othon Friesz, Derain, Deville, Rouault, L.-A. Moreau, Foujita, Maillol, Dunoyer de Segonzac, Van Dongen et de Waroquier. Quant aux dons et legs, ils ont porté sur 23.292 pièces, parmi lesquelles les trois quarts au moins proviennent de la *collection de feu Etienne Moreau-Nélaton*. Legs splendide, qui représente l'effort d'une vie entière d'artiste et de lettré, pour élever un monument à la gloire de plusieurs maîtres français. Il se divise en trois par-

Digitized by Google

ties : 1.522 dessins, estampes et gravures de *Delacroix*, *Corot*, *Daubigny*, *Millet*, *Manet*, *Legros*, *Desboutin*, *Forain*, etc., les gravures offrant le grand intérêt d'un tirage hors pair et souvent d'une exceptionnelle rareté ; 16.000 pièces, croquis, gravures, calques, photographies, notes, qui concernent les œuvres de *Corot*, *Delacroix*, *Millet*, *Manet*, *Jongkind*, *Daubigny*, et toute une documentation sur les portraitistes du seizième siècle, les personnages du dix-neuvième siècle et la topographie de l'Aisne ; enfin une fort belle bibliothèque de l'art, que Mmes Brodin et de Massary, filles d'Etienne Moreau-Nélaton, nous ont généreusement donnée, en souvenir de leur père, bibliothèque précieuse, car elle comble de graves lacunes dans celle du Cabinet des estampes.

Parmi les dons qui sont échus l'année dernière au même cabinet, je vous indiquerai encore un très bel œuvre de *Prud'hon*, donné par M. Ferté, et une série d'estampes, de tirage choisi, offertes par les peintres graveurs suivants : MM. E. Béjot, J. Beltrand, Bouchery, Bourroux, Jean Donnay, Hermann-Paul, A. Jacques, Manesse, Matisse, P.-L. Moreau, A. Ouvré. Des volumes remarquables ont été donnés également par certains éditeurs, dont MM. Kieffer, Pichon, Le Garrec, Van Oest.

Je ne terminerai pas ce chapitre sans vous signaler que, répondant généreusement à notre appel, de nombreux journaux ont bien voulu comprendre que l'insuffisance de nos crédits risquait de mettre en péril leurs collections du dépôt légal. Ils ont donc accepté de prendre à leur charge les frais de reliure que nous ne pouvions plus supporter. Ce sont : *Auteuil-Longchamp*, l'*Auto*, *Comœdia*, la *Croix*, la *Dépêche de Toulouse*, le *Dimanche illustré*, l'*Ere nouvelle*, *Excelsior*, le *Figaro*, le *Gaulois*, l'*Intransigeant*, le *Journal*, le *Journal de Rouen*, le *Journal des Débats*, la *Liberté*, le *Matin*, *Paris-Soir*, *Paris-Sport*, la *Petite Gironde*, le *Petit Marseillais*, le *Progrès de Lyon*, le *Quotidien*, le *Sport universel illustré*, le *Temps*, la *Veine*. Bien plus, la *Dépêche de Toulouse* nous fit tenir une somme importante qui va nous permettre de relier toutes ses séries antérieures, dont elle nous aida préalablement à combler les lacunes.

Enfin, Mme Florence Blumenthal, MM. Octave Homberg et Arnold Seligmann ont accru par de nouvelles libéralités celles dont ils avaient fait bénéficier la Bibliothèque nationale en 1926.

Publications. — Sans compter nos 48 albums du « catalogue photographique » ni le « Bulletin des acquisitions étrangères » commun aux grandes bibliothèques parisiennes, trois tomes nouveaux du « Catalogue général » ont été publiés en 1927. Le catalogue des « manuscrits arabes » a été livré et le tome III du catalogue des « manuscrits persans » paraîtra dans un avenir très proche, ainsi que la « table générale du catalogue des manuscrits français » et celle des deux volumes de L. Dorez (collection Dupuy).

J'ajoute que la collection des vases peints du Cabinet des médailles a fait l'objet d'un premier fascicule dans le *Corpus vasorum* ; que M. P.-A. Lemoisne a publié le tome Ier de ses « xylographies du quatorzième et du quinzième siècle au Cabinet des estampes ».

A ces travaux, il convient d'ajouter le catalogue de l'exposition du « Siècle de Louis XIV » pour lequel M. Pierre de Nolhac, de l'Académie française, voulut bien écrire une préface remarquée. Il eut la délicatesse de souligner l'effort exceptionnel accompli par le personnel de la Bibliothèque nationale, effort dont, pour la sixième fois en trois ans, une telle manifestation constituait une preuve décisive.

Batiments. — Ainsi que je vous l'ai précédemment indiqué, les travaux de la salle ovale ont progressé d'une façon très rapide et nous voulons encore espérer qu'un donateur se trouvera bientôt qui aidera l'Etat à mettre définitivement au point, pour 1930, une œuvre dont le monde intellectuel tirera les plus grands profits.

Devançant ce bienfaiteur M. et Mme Charles Prince, avec un libéralisme qui les honore, nous ont procuré le moyen de restituer au Cabinet du roi (département des médailles) le décor dont il était digne.

Par ailleurs, nous avons développé d'une façon opportune nos rayonnages d'imprimés

Digitized by Google

et d'estampes. Le vote d'un premier crédit va nous permettre d'installer dans le grand magasin des imprimés un système nouveau de chauffage dont le défaut provoquait de nombreuses indisponibilités parmi les gardiens, anciens combattants blessés ou gazés, nuisait ainsi au service, lésait les lecteurs et provoquait la moisissure de nombreux ouvrages.

Il reste à prendre une décision indispensable : l'éclairage électrique des salles de travail aux départements des manuscrits, des médailles et des estampes. Le manque de lumière qui se prolonge depuis la fin de l'automne jusqu'au printemps entrave fréquemment le travail des fonctionnaires et celui des lecteurs. Il y a là des inconvénients multiples qui exigent le remède, dont les effets sont tant appréciés au département des imprimés. La dépense qu'exigerait une telle amélioration ne dépasserait pas celle qui fut engagée, voilà quatre années ; il suffirait que les dispositions prises comportassent, au point de vue de la pose des lampes et de la sécurité, certaines initiatives habiles. Je ne saurais trop insister, pour ma part, en faveur de cette mesure.

Quant à notre dépôt annexe, dont la commission d'inventaire des immeubles d'Etat recommande l'installation dans « le grand commun » de Versailles, j'ai le sentiment que votre intervention personnelle s'imposera, si vous voulez qu'on nous le concède. Vous nous épargnerez ainsi, pour 1943, un encombrement qui provoquerait les pires désordres. Plus de 20 kilomètres de rayonnages sont à libérer d'ores et déjà rue Richelieu, les publications subalternes qui les encombrent ne devant être conservées qu'à titre de dépôt légal. Chiffre qui pourrait être accru des 12 kilomètres de doubles, triples, etc., dont nous effectuons l'inventaire. La construction d'un nouvel hôpital militaire, l'aménagement du grand commun en magasins, le transfert et la remise en ordre des livres, périodiques, etc., jamais consultés, soit à la Bibliothèque nationale, soit dans les autres bibliothèques parisiennes exigeront des années de travaux et de soins. Une prochaine décision serait donc opportune. Aussi bien, les économies et les avantages de tous genres (reclassements, prêts, échanges, ventes), dont je vous ai précédemment marqué le détail, justifieront une telle entreprise.

Expositions. — Le succès que remporta le « Siècle de Louis XIV » dépassa celui du « Moyen âge ». Certes les mérites des œuvres présentées ne pouvaient égaler ceux de nos manuscrits à peintures, de nos xylographies et de nos reliures de métal et d'ivoire qui, en 1926, révélèrent à beaucoup de nos contemporains une noble, forte et charmante expression du génie français. En 1927, toutefois, le nombre des entrées atteignit un chiffre inconnu jusqu'ici à la Bibliothèque nationale : cinquante deux mille personnes et environ dix mille élèves des lycées, écoles, etc., sans compter les membres de nombreuses sociétés privées, visitèrent cette exposition que nous organisâmes dans la galerie Mazarine, restaurée grâce au généreux concours de Mme Florence Blumenthal. En outre, les conférences et les concerts dont MM. Lacour-Gayet et Expert assurèrent respectivement la direction furent suivis par de nombreux auditeurs.

Nous mesurâmes, du reste, l'importance de notre sixième exposition à la multiplicité des articles, chroniques et études que publièrent les journaux et les revues français et étrangers. Ainsi eûmes-nous la satisfaction de commémorer dignement le deuxième centenaire de l'installation définitive de nos principaux services rue Richelieu. L'autre but que nous visions fut également atteint : exciter dans le public une sympathie militante au profit de notre Bibliothèque, lui assurer le concours des pouvoirs publics et lui procurer quelques ressources supplémentaires. Il est hors de doute que les diverses réformes intervenues depuis douze mois et les bénéfices acquis ont en partie sanctionné les résultats de cette exposition.

D'autre part, l'exposition de la « Bataille de Navarin », puis celle des « peintres graveurs » qui le suivit, furent pour la Bibliothèque nationale, une occasion nouvelle de maintenir un contact avec le grand public, soit en rappelant un épisode historique dont il convenait, au point de vue international, de marquer le rayonnement, soit en aidant une société artistique dont les membres contribuent chaque année à développer notre Cabinet des Estampes.

Conclusion. — De diverses expériences effectuées en 1927, il est permis de dégager

Digitized by Google

les observations suivantes : Nos collections d'imprimés, réserve comprise, commencent à présenter certains signes d'usure indéniable. En effet, le chiffre de nos lecteurs s'accroît très vite ; d'autre part, nos crédits de reliure sont insuffisants. L'effectif de nos gardiens est au surplus trop réduit pour nous permettre de procéder aux opérations d'entretien et de nettoyage indispensables ; enfin la spécialisation incertaine encore des autres grandes bibliothèques parisiennes nous interdit jusqu'à nouvel ordre de diriger un grand nombre de travailleurs sur des collections dont l'utilisation rationnelle et méthodique protégerait les nôtres. Les mêmes remarques valent, en partie, du reste, pour nos fonds d'estampes, surtout au point de vue du défaut de reliure.

Chargés de sauvegarder le dépôt légal et de conserver la majeure partie des plus beaux et précieux ouvrages que possède la nation, notre établissement tend à devenir une bibliothèque « à tout faire et de consommation courante ». Danger contre lequel il importe de réagir par une réforme d'ensemble dont vous avez fixé les grandes lignes et posé les bases, mais dont la mise en application requiert un effort énergique et continu. Cet effort incombe à la commission de coordination présidée par M. Alfred Lacroix, secrétaire perpétuel de l'Académie des sciences, dont malheureusement l'importance ne semble pas avoir été comprise autant qu'il serait désirable dans tous les milieux intéressés. Pour notre part, nous n'avons cessé de lui apporter la collaboration la plus militante. Je souhaite que, dans un avenir très proche, ses travaux aboutissent à des résultats précis.

Une telle réforme est d'autant plus nécessaire que la Bibliothèque nationale s'est accrue ou va s'accroître d'organismes nouveaux, communs à de nombreux dépôts parisiens : réunion des bibliothèques nationales, régie du dépôt légal, consortium d'achats et d'abonnements, office de bibliographie, salle de communication des principales revues françaises et étrangères, centre d'orientation et de renseignements, etc.

Il va sans dire que, loin de nous inquiéter, l'ampleur d'une telle tâche nous séduit. Nous y ferons face dès lors que nous posséderons tout le personnel qualifié, que nos ressources financières seront suffisantes et que le régime des bibliothèques sera solidement établi sur des bases plus modernes.

Les débats parlementaires récents ont d'ailleurs démontré que les Chambres sont favorables à votre œuvre de réforme. Nos soins et nos efforts, depuis 1924, ont eu pour but de la faciliter. Plusieurs principes essentiels se trouvent maintenant définis par vous. Il ne reste plus qu'à les concrétiser.

Cette entreprise marquera d'abord pour la Bibliothèque nationale le terme d'une situation dont, mes collaborateurs et moi, nous aurons longtemps conjuré les risques, dans la mesure extrême de nos moyens. Elle permettra ensuite de coordonner l'ensemble des grandes collections parisiennes, d'après un programme commun, avec économie, discipline et méthode. Elle impliquera aussi le redressement indispensable des « municipales classées », puis, débordant le cadre des bibliothèques savantes, elle s'étendra jusqu'à l'organisation de la lecture publique et du prêt à domicile, dont le bénéfice est dû largement aux milieux populaires ».

Signé : ROLAND-MARCEL.

RÉSUMÉ DES TABLEAUX STATISTIQUES. — I. Fréquentation des salles et nombre des communications. — A. Imprimés, cartes et plans. Salle de travail : 196 570 lecteurs ; 434.188 communications. B. Manuscrits. 28.137 lecteurs ; 59 917 communications. C. Médailles. 2793 travailleurs. D. Estampes. 5948 lecteurs ; 25.407 communications.

II. Accroissement des collections. A) Imprimés. Dépôt légal : 500.739 ; Acquisitions : 24.017 ; Dons : 33 025. B) Manuscrits. Acquisitions : 69 ; Dons : 155. C) Médailles. Dépôt légal : 100 ; Acquisitions : 21 ; Dons : 3.136. D) Estampes. Dépôt légal : 11.014 pièces ; Acquisitions : 449 ; Dons : 23.292.

Digitized by Google

— **Expositions.** Exposition de la Révolution française (janvier-mars 1928). — Cette brillante manifestation, qui remporta à juste titre un succès considérable et qui a donné lieu à des articles importants dans les principales revues françaises et étrangères, comprenait cinq sections principales : 1°) Imprimés et manuscrits (les précurseurs ; les faits et les hommes ; les évènements militaires et les traités ; l'émigration et la guerre civile ; la Révolution en Province et hors de France ; la Religion, les cultes, les sociétés philosophiques et religieuses ; l'œuvre constitutionnelle, administrative, économique et sociale ; les créations scolaires et les institutions scientifiques, les savants ; les lettres et les arts ; les mœurs). — 2°) Cartes et plans. — 3°) Peintures, dessins, estampes, miniatures. — 4°) Médailles et monnaies. — 5°) Sculptures, objets d'art et d'ameublement.

Nous renvoyons à l'article de M. C. Bernard, *Le livre illustré en France à l'époque de la Révolution*, paru dans *la Bibliofilia* (XXX, fasc. 7-8), et au catalogue très détaillé, illustré de 24 planches, publié par les soins de MM. Emile Dacier, Ch. Du Bus, Paul Perrier, P.-A. Lemoisne, Marcel Roux, A. Dieudonné, Jean Babelon et André David, avec préface de M. Roland-Marcel, administrateur général.

— Exposition d'Enseignes et de Réclames. — Le 12 mai 1928 a été ouverte dans la salle Mortreuil une exposition intitulée : *Enseignes et réclames d'autrefois*. Parmi les enseignes célèbres exposées, nous citerons : une peinture du moyen âge qui servait d'enseigne à l'officine d'une sage-femme, *l'Alliance de la Musique et de la Comédie*, de Watteau, peinte pour un marchand d'instruments de musique, deux panneaux de Chardin pour un parfumeur, le fameux « Gourmand » de la maison Corcellet, attribué à Boilly, une enseigne de Bouillon pour un orfèvre. Ajoutons deux charmants dessins de Watteau, qui sont deux projets, l'un pour un drapier, l'autre pour un barbier-perruquier.

Parmi les affiches, dont une bonne part était extraite du Cabinet des Estampes de la Bibliothèque nationale, le fameux Turco de Raffet à la conquête de l'Algérie (1845), le Daumier de « l'Entrepôt d'Ivry », considéré longtemps comme l'ancêtre de l'affiche illustrée, avec son charbonnier pliant sous un gigantesque sac (1850), le « Bœuf à la mode », chaussé de bottes et de pantoufles, enseigne de la maison qui porte ce nom, les chevaux du carrosse du « Général Tom Pouce », admirés par un flâneur balzacien et sa compagne, le buffet franco-américain du passage Jouffroy, le vapeur Alcyon, chargé de panamas et qui arrive dans le port de la Joliette. Des affiches de théâtre, dont un grand nombre avait été prêtées par la Bibliothèque de l'Opéra ; on notait surtout celle des Comédiens du Roy, contemporaine de Molière, entourée d'un joli bois aux armes de France et de Navarre, et celles de l'époque romantique. Nous mentionnerons encore les réclames de parfumeurs (Josse, Piver, Gellé frères), de nombreuses étiquettes à vignettes lithographiées, les façades des magasins parisiens les mieux décorés (époque Empire), les catalogues manuscrits et enluminés des colporteurs, etc. Sur cette exposition, voir notamment l'article paru dans *l'Illustration* du 26 mai 1928.

— Exposition Taine. — A l'occasion du centenaire de Taine, divers documents des plus intéressants avaient été réunis, pour un mois, dans les vitrines du vestibule Colbert, à savoir des portraits, manuscrits, éditions rares et surtout des pièces encore inédites, comme les projets de thèses refusés en Sorbonne et le précieux carnet où Taine jetait, à la hâte, ses impressions de voyage en Italie.

Il convient d'ajouter que la plupart de ces documents ont été obligeamment prêtés à la Bibliothèque nationale par M. et Mme Saint-René-Taillandier, M. André Chevrillon, M. L.-Paul Dubois.

— Exposition de la gravure moderne américaine. — A la suite d'un accord intervenu entre le Cabinet des Estampes et l'American Federation of Art, une série d'œuvres des peintres-graveurs américains contemporains a été réunie rue Richelieu, cependant que des gravures françaises contemporaines étaient présentées à Washington.

Cette exposition, inaugurée le 3 juillet, comprenait : 1° une rétrospective composée

Digitized by Google

d'estampes de Whistler et de Mary Cassatt ; 2° un ensemble d'œuvres de 130 artistes des Etats-Unis. Parmi ces derniers, nous citerons : MM. J. T. Arms, F. W. Benson, G. Hellow, C. Hassam, A. W. Heintzelman, A B Davies, F. K. Detwiller, K. Eby, F G. Hall, A. Hansen, E. Haskell, L. G. Hornby, A. Hutty, T. Kinney, R. Logan, K. H Miller, L. Orr, T Partridge, J. Pennel, L. C. Rosenbert, E. D. Roth, C. F. Ryder, J. Sloan, C. Washburn, F. T. Weber, H. A. Webster, J. Winkler, C. H. Woodbury, etc.

M. Winkler avait exposé quelques-unes des estampes que la *Gazette des Beaux-Arts* a publiées récemment, avec commentaire de M. Louis Godefroy. M. Webster a su donner de certains paysages classiques de France, d'Italie et d'Espagne des interprétations infiniment heureuses et M. Burr a rendu, avec grand talent, l'aspect si émouvant des solitudes de l'Arizona.

Exposition Moreau-Nélaton (1928). — L'admirable collection d'Etienne Moreau-Nélaton a été, comme on sait, répartie, par la volonté du testateur, entre le Cabinet des Estampes de la Bibliothèque nationale, le Musée du Louvre et le Musée des Arts Décoratifs. Quelques chiffres permettront d'avoir une idée de l'ampleur de ce legs : Delacroix est représenté par plus de 1500 dessins, Corot par 360 dessins et 34 albums, Millet par 264 dessins, Carpeaux par 4 albums, Hubert Robert par 94 dessins, Desportes par 32 dessins.

M. Roland-Marcel, administrateur de la Bibliothèque Nationale, eut l'heureuse idée d'offrir, l'été dernier, au public cet ensemble unique qui met en relief la personnalité si forte de Moreau-Nélaton, qui fut à la fois peintre, graveur, céramiste, historien des Clouet et des peintres du XIX[e] siècle. Nous noterons rapidement un certain nombre de pièces remarquables : de Rembrandt, un lavis nous donnant la silhouette du bourgmestre Six, écrivant près de sa fenêtre ; de Delacroix, un petit panneau : « Hamlet et Ophélia », de nombreuses préparations, des paysages des Alpes, des aquarelles orientales, des lithos et eaux-fortes dont des estampes rares extraites des séries d'*Hamlet* et d'*Othello ;* de Corot, des paysages (vue de Ville-d'Avray surtout, vers 1850), des dessins à la plume et au crayon, des eaux-fortes, des épreuves, des clichés-verres ; de Manet, la splendide « Femme en buste », les lithographies impressionnistes des « Courses » et du « Ballon », les eaux-fortes du « Guitarero », de « l'Enfant à l'épée », des « Gitanos » ; de Millet, de beaux dessins : Le « Bûcheron », « l'Homme bêchant », la « Baigneuse », les « Femmes puisant de l'eau » ; de Jongkind, des aquarelles délicates ; enfin des gravures de Desboutin et Legros ; des compositions de Forain, une vue de Vétheuil, de Claude Monet, et dans les vitrines, des autographes, des lettres et des carnets d'artistes.

Département des Imprimés. Le catalogue photographique, commencé il y a trois ans, est continué sans interruption à raison de 15 planches par jour et 32 fiches à la planche. Il sert, comme on sait, à compléter momentanément le *Catalogue général par noms d'auteurs*, dont le tome I parut en 1897 et qui s'arrête actuellement à *Le*. Le public n'avait jusqu'à présent aucun catalogue à sa disposition pour les anonymes de A à Z et pour les auteurs de Le à Z. La Jurisprudence et le Droit international, la Linguistique et la Polygraphie, la Poésie et le Théâtre, la Philosophie, les Sciences et les Arts, sont dès maintenant sur les rayons de la Salle de lecture réservés à l'usage de ce catalogue photographique. A la fin de 1929 au plus tard, le catalogue sera achevé avec les séries théologiques et archéologiques, la Bibliographie, les Romans et la Musique. Voir sur le catalogue photographique, un article de M. Fevret, dans la *Revue des Bibliothèques,* octobre 1927.

Département des manuscrits. — L'administrateur général a été officiellement avisé que, par testament, M. François de Curel avait légué les manuscrits de toutes ses œuvres à la Bibliothèque nationale.

M. Julien Chappée vient d'offrir à la Bibliothèque nationale la dernière série d'une collection de plus de 6,000 documents historiques qu'avait constituée le feu comte de Caix de Saint-Aymour, documents qui concernent en particulier la Picardie et les provinces du nord-est de la France, depuis le treizième jusqu'au dix-huitième siècle.

Digitized by Google

D'autre part, grâce à une nouvelle libéralité de M. David-Weill, la Bibliothèque nationale va pouvoir incorporer dans ses collections, avec la collaboration de Mme Daubray, l'ensemble de tous les manuscrits qui devaient lui être remis en vertu du testament de Victor Hugo et qu'après la mort de M. Gustave Simon, Mme Négreponte-Hugo, M. Jean Hugo, Mlle Marguerite Hugo et M. François Hugo ont accepté de faire immédiatement transférer rue Richelieu.

La même libéralité de M. David-Weill et un don de M. William A. Clark, de Los Angeles, ont permis également à la Bibliothèque nationale d'acquérir une suite de lettres de Chateaubriand à Hyde de Neuville, ainsi qu'un certain nombre de monnaies françaises de la célèbre collection de Marchéville (époque de François Ier) et une monnaie unique d'Albi au nom de Philippe III et de l'évêque d'Albi.

Au surplus, avec le concours de la Société de ses Amis, la Bibliothèque nationale s'est assuré, par les soins de M. Mario Roques, la propriété des 992 cahiers de notes et renseignements qui ont permis à Jules Gillieron d'établir son « Atlas linguistique de la France ».

Enfin, le Cabinet du roi au Département des médailles vient d'être achevé, à la suite d'un don généreux de M. et Mme Charles Prince.

— Les lettres d'Emile Zola à Edmond de Goncourt ont été communiquées aux ayants droit. M. Edouard Herriot, ministre de l'Instruction publique, a, du reste, signé un arrêté par lequel les héritiers ou ayants droit des signataires pourront prendre connaissance des pièces qui les concernent dans le dossier de la « Correspondance », à la Bibliothèque nationale.

A la Conférence des Avocats, le sujet proposé et débattu fut le suivant : « Les héritiers d'un nom illustre peuvent-ils s'opposer à la publication d'un livre écrit par le secrétaire particulier de leur ancêtre sur la vie intime du grand homme? » Il n'est pas difficile de voir qu'il s'agissait, en l'espèce, d'*Anatole France en Pantoufles* et de l'*Itinéraire de Paris à Buenos-Ayres*.

Les droits de l'historien, en général, et ceux de Jean-Jacques Brousson, en particulier, furent soutenus avec un bon sens victorieux et une chaleureuse éloquence par l'avocate Suz. Cotenet.

— Après les héritiers d'Emile Zola, après M. Georges Normandy, chargé de veiller sur l'œuvre de Jean Lorrain, lesquels ont réclamé à la Bibliothèque nationale communication des lettres de Zola et de Lorrain du fonds Goncourt, M. Monval, exécuteur testamentaire de François Coppée et Mme Franklin-Groult, nièce de Gustave Flaubert, demandent à leur tour les lettres de Coppée et de Flaubert.

— Conformément à la volonté de Mme José-Maria de Heredia, morte récemment, les filles du poète, Mmes René Doumic, Henri de Régnier et la comtesse Gilbert de Voisins, ont fait don à la Bibliothèque nationale du manuscrit des *Trophées*.

Musée du Luxembourg. Exposition Gauguin (janvier-février 1928). — Cette exposition avait uniquement pour but de nous montrer Gauguin en tant que sculpteur et graveur. Elle fit ressortir que l'artiste a été un graveur sur bois d'une puissante originalité. On avait laissé de côté la série des zincographies (dessins au crayon lithographique sur zinc) que Gauguin composa en 1889 avec des souvenirs de ses travaux de Bretagne, de la Martinique et d'Arles, c'est-à-dire de la première partie de sa carrière, et l'on s'était borné à présenter ses bois tahitiens, comprenant les souvenirs de son premier voyage à Tahiti (avril 1891-septembre 1893) et ceux qu'il exécuta pendant son second séjour en Océanie (1895-1903). La plupart des pièces de la première série sont connues, grâce surtout au tirage en couleurs qu'en fit le peintre Louis Roy, ami de Gauguin. Les planches de la seconde série sont presque inconnues ; Gauguin les avait tirées lui-même à 30 épreuves sur un beau papier pelure du Japon et les avait envoyées en 1899 à son ami Georges-Daniel de Monfreid, en le priant de les vendre 8 francs pièce (aucune ne fut vendue !).

Les épreuves qui avaient été exposées appartiennent à M. P. Durrio, H. Petiet,

Digitized by Google

Marcel Guérin (auteur de *l'Œuvre gravé de Gauguin*, 2 vol., 1927), André Fontainas, Maurice Gobin, Gérard, H. Floury, Oelsnitz et V. Segalen.

On avait joint à cet ensemble quatre manuscrits originaux de l'artiste : *Noa-Noa* (don de M. Daniel de Monfreid au Louvre), deux manuscrits appartenant au Louvre (legs Moreau-Nélaton) et à la Bibliothèque d'Art et d'Archéologie, enfin le *Sourire* (n° spécial original d'août 1891, coll. de M. Amédée Schuffenecker). Un catalogue illustré de cette exposition, avec bibliographie, a été établi par M.M. Charles Masson et Marcel Guérin.

Petit Palais de la Ville de Paris. Exposition N. de Largillierre (mai-juin 1928). — Cette belle exposition organisée par M. Camille Gronkowski, conservateur du Petit Palais, comprenait plus de cent vingt œuvres de peinture de Nicolas de Largillierre, peintre attitré de l'Hôtel de Ville de Paris pendant un demi-siècle et qui fut chargé non seulement de portraiturer la plupart des échevins et hauts fonctionnaires de la capitale, mais encore de commémorer les grandes solennités de la vie communale. Aux peintures étaient joints des dessins : homme nu étendu, jeune homme nu assis, Titan foudroyé et homme nu assis de face (Bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts), et une étude pour le portrait d'un échevin (coll. Maurice Feuillet), ainsi que deux manuscrits appartenant à l'Ecole des Beaux-Arts : Manuscrit des deux conférences faites par Oudry sur l'enseignement de son maître Largillierre, lues à l'Académie le 7 juin 1749 et le 2 décembre 1752, et « Procès-verbaux des séances de l'Académie royale de Peinture » (1698-1717), enfin une quittance de Largillierre pour la copie d'un portrait de Mme de Soucarière (2 janvier 1730).

Exposition des archives coloniales. — Le 4 juin, à l'Union interalliée, M. Léon Perrier, ministre des Colonies, a inauguré l'exposition des Amis des archives coloniales. M. Gabriel Hanotaux, de l'Académie française, président de cette société, a présenté au ministre une rare collection de plans, dessins et documents originaux, relatifs à l'histoire des colonies françaises avant 1820, restaurés par ses soins et extraits des archives du ministère des Colonies.

Organisée par J.-L. Gheerbrandt, directeur de l'Institut colonial français, qui assume en même temps le secrétariat général de la société des Amis des archives coloniales, cette manifestation a eu pour but de mettre en lumière une véritable mine de trésors à la fois artistiques et historiques.

Parmi les documents exposés, on remarquait surtout : Plan du Fort de Cayenne (21 janvier 1677). Plan de M. de Vauban pour les fortifications de Cayenne, copié par Paquine (1690). Profil des fortifications de Cayenne suivant le tracé de Vauban (1690). Vue des côtes de Cayenne relevée le 9 juillet 1760 par M. de Tugny. Plan du camp de la nouvelle colonie de la Guyane française à Kourou dressé par Simon Mentelle, ingénieur géographe du Roi (1764). Plan du Fort royal de la Martinique et de la descente des Hollandais le 20 août, 1674, sans nom d'auteur (1676). Plan géométrique du bourg de la Basse-Terre par Payen (1686). Vue de l'Ile de Gorée prise de la rade en 1764. Plan de l'Ile de Gorée par Doumet (1769). Vue du fort d'Arguy (1688). Le Fort St-Georges de la Mine par Gémosat (1671). Projet de rétablissement d'une colonie à l'Ile Dauphine, dédié à Louis XV par Blanc de Favedier (1722). Plan des rades de Tamatave levé par le chevalier Grenier en 1768. Plan de l'Etablissement formé par M. le Baron de Benyowski, situé au nord de la baie d'Antongille, levé et dessiné en mars 1774 par Demarange, ingénieur géographe du Corps des Volontaires. Carte de l'Ile de Madagascar dressée d'après différents journaux et voyages par ordre du Baron de Benyowski par le Sieur Darreau de Boispréaux, ingénieur du Corps des Volontaires, vers 1776. Plan et vue de la ville de Cochin à la côte Malabar par Laffitte de Brassier (1778). Plan des forts de Trinquemaley et d'Ostembourg dans l'Ile de Ceylan, dressé en septembre 1782 par de Rambaud.

Exposition de raretés musicales. (Immeuble Pleyel, mai 1928). — Cette exposition a été organisée par la revue « *Musique* », au bénéfice des Amis et Elèves de l'Ecole normale

Digitized by Google

de musique et de l'Association des Artistes musiciens, fondation Taylor. Elle comprenait tout d'abord des autographes et manuscrits musicaux d'Orlando di Lasso, Antonio Lotti, Galuppi dit le Buranello, Al. Scarlatti, J.-B. Lully, Gianbattista Martini, J.-S. Bach, Mozart, G. Tartini, J.-B. Pergolèse, L. Boccherini, Muzio Clementi, Beethoven, Fr. Schubert, Weber, Mendelssohn, G.-B. Viotti, Nic. Paganini, Meyerbeer, Rossini, Spontini, Halévy, Chopin, Schumann, Fr. Liszt, Berlioz, Wagner, Gounod, Saint-Saëns, César Franck, Lalo, Chausson, Massenet, Chabrier, Fauré, Debussy, etc. Une section, intitulée « la Musique et les Arts du dessin », comportait une suite importante de titres et frontispices gravés du XVI[e] au XIX[e] siècle. On remarquait surtout : G. M. Lanfranco, *Scintille di musica*, Brescia, 1553 ; Cl. Sebastianus, *Bellum musicale*, Argent., 1563 ; Orlando de Lassus, *Livre de chansons à cinq parties*, Paris, 1599 ; Cav. Ant. Carbonchi, *Le dodici chitarre spostate*, Florence, 1643 ; Caliginoso detto il Furioso, *I quatro libri della chitarra spagnola*, vers 1650, seul exemplaire connu contenant les quatre livres complets ; J. Playford, *The musical companion*, London, 1673 ; J. Forbes, *Cantus, songs and fancies, to severall musicall parts*, Aberdeen, 1682 ; Murschhauser, *Prototypon longo breve organicum*, Nurenberg, 1700 ; W.-C. Printz, *Phrynis Mitilenaeus oder Satyrischer Componist*, Dresde, 1696 ; Le Bègue, *Second livre d'orgues...*, Paris, s. d. ; H. Purcell, *Orpheus britannicus. A collection of all the choicest songs*, London, 1701 ; G.-Fr. Haendel, *Julius Caesar*, London, 1720 ; Gr. Lambranzi, *Deliciae theatrales, nuova et curiosa scuola de balli theatrali*, Nuremberg, 1716 ; Rameau, *Le Maître à danser*, Paris, 1725 ; G.-Ch. Schemellus, *Musicalisches Gesang-Buch*, Leipzig, 1736 ; J. Playford, *The division Violin*, London, 1685 ; G. Bickham, *The musical Entertainer*, London, 1737 ; Mattheson, *Les doits parlans en douze fugues doubles à deux et trois sujets pour le clavessin*, Nuremberg, 1749 ; J.-J. Cassanea de Mondonville, *Pièces de clavecin avec voix ou violon*, 1748 ; Chédeville le Cadet, *Les Galanteries amusantes, sonates*, s. d. ; André Danican Philidor, *Carmen sæculare*, 1788.

Cette exposition offrait encore des instruments de musique, notamment une épinette-virginale de Francisco Menegoni, de Venise, 1715, des tableaux, des dessins, des gravures, des portraits, des caricatures, enfin des objets et documents divers, au total, 287 numéros formant un ensemble très instructif et du plus haut intérêt. Ont apporté leur concours à cette exposition le Musée du Louvre, la Société de Musique d'autrefois, la Société Pleyel, Mmes F. de Bousquet, de Castelbajac, Croiza, F. Dreyfus, H. Heugel, O. Homberg, Elsa Karen, Wanda Landowska, Suzanne Roland-Manuel, Marguerite Roesgen-Champion, Alice Viardot, Warschawsky, MM. Ad. Boschot, P. Onfroy de Bréville, Rob. Brussel, P. Cornuau, Alfred Cortot, F. Gentili di Giuseppe, Rob. Legouix, Alfred Le Roux, G. Lyon, Rob. Lyon, André Meyer, André Mouchet, Ch. Panzéra, Armand Parent, Marc Pincherle, Henry Prunières, M. et A. Salomon, Irving Schwerké, Walter Staram, Jules Strauss, Julien Tiersot, P. Schmidt van Gelder jr., Léon Vallas, William-Marie et Bernard Wolff.

Un catalogue, abondamment illustré, a été établi par les soins du musicographe M. Marc Pincherle, qui a été le véritable organisateur de cette exposition.

Expositions diverses. Exposition Albert Dürer. — En avril dernier M. Louis Godefroy, expert, avait organisé à la Galerie Simonson une exposition très importante de gravures d'Albert Dürer et de ses maîtres et disciples, empruntées en majorité aux collections de MM. Henri Vever, H. Rouart, A. Hachette, H. Giraud, H. Thomas, etc. Le classement méthodique de ces chefs-d'œuvre augmentait l'intérêt de leur présentation. On eut ainsi l'occasion d'étudier les maîtres et les disciples du grand artiste, de mesurer la distance qui sépare le vieux Wolgemut de son jeune élève, de constater combien Schongauer, mort lorsque Dürer passa par Colmar, mais dont les planches au burin étaient célèbres, a pu influencer le débutant. On sait aussi ce que l'auteur de la *Mélancolie* doit aux Italiens, à Mantegna, à Jacopo de Barbari. Il était instructif de rapprocher le génial dessinateur de ses précurseurs immédiats. Comme l'a dit M. Louis Godefroy, son génie « fut comme un merveilleux creuset où

Digitized by Google

vinrent se rejoindre et se fondre les ardeurs confuses du Moyen Age et l'impatiente curiosité de la Renaissance ».

Au nombre de ses disciples qui figuraient à l'exposition, il est de charmants petits maîtres comme les Beham, les Baldung Grün, les Altdorfer, et de grands maîtres comme Cranach, Holbein et Lucas de Leyde.

Parmi les livres exposés, nous avons noté le fameux *Schatzbehalter*, illustré par Wolgemut, l'*Apocalypse*, la *Grande* et la *Petite Passion*, de Dürer, les *Offices* de Cicéron, avec figures de Hans Burgkmair (Augsbourg, 1531), le *Speculum Passionis*, avec gravures de Hans Schaeufelein, les *Martyres des douze apôtres*, de Lucas Cranach, les *Illustrations de l'Ancien Testament* et les *Simulachres de la Mort*, de Hans Holbein (Lyon, Trechsel, 1538).

— De juin à octobre, M. Godefroy a ouvert au public, dans la même galerie, une autre exposition : *Cent ans d'art graphique, de Goya à Laboureur, 1828-1928*. Certaines des gravures exposées étaient des illustrations de livres. Parmi les artistes représentés, nous citerons : Albert Besnard, Mary Cassatt, Corot, H. Daumier, Eugène Delacroix, Achille Devéria, Paul Gauguin, Louis Godefroy, Goya, J.-E. Laboureur, Alphonse Legros, L. Lévy, Maillol, C. Pissarro, A. Raflet, O. Redon, E. Rouart, A. Dunoyer de Segonzac, H. de Toulouse-Lautrec, H. de Waroquier, H.-A. Webster.

La collection du *Peintre graveur illustré* était également exposée ; on sait que le tome XXX, dernièrement paru et consacré à Albert Besnard, est dû à M. Louis Godefroy.

M. Godefroy prépare d'autres expositions pour 1929 notamment : l'*œuvre gravé de Laboureur* (7-20 février) et œuvres de Pedro Gil, Achner et Chaubellia.

— M. *Jean Oberlé* a exposé à la galerie P. Trémois (43 Avenue Rapp) des toiles ainsi que des dessins et illustrations pour les ouvrages suivants : P. Morand, *Lewis et Irène* (15 eaux-fortes en couleurs), J. Delteil, *Les Poilus* (20 aquarelles), P. Veber, « *Amour, Amour* » (40 dessins coloriés), F. Carco, « *Panam* » (30 lithographies), Colette, *Mitsou* (40 dessins coloriés).

Le même artiste vient, en outre, de terminer une importante édition de « *Germinal* », de Zola, illustrée de 30 aquarelles, ouvrage qui ne sera tiré qu'à 20 exemplaires.

— M. *P.-E. Vibert*, né à Genève en 1875, professeur à l'Ecole des Beaux-Arts de cette ville depuis 1917 et dont certaines œuvres figurent au Musée du Luxembourg, aux Cabinets des Estampes de Rome et de Bruxelles et dans d'autres collections publiques, a exposé à la galerie Ed. Sagot un ensemble remarquable de dessins et de gravures sur bois, dont un certain nombre ont servi à l'illustration de livres. Ces œuvres se recommandent tantôt par leur style nerveux (portraits, animaux), tantôt par une délicatesse très poussée (paysages). M. Vibert est un portraitiste de grand talent. On lui doit l'illustration des ouvrages suivants : *Discours aux étudiants*, d'Anatole France (Pelletan), les cinquante premiers volumes des *Maîtres du Livre* (Crès), *Banlieues*, de Cl. Janin (Crès), *Kalo*, de Verhaeren (Crès), *Paysages de L'Yveline*, de Paul Fort (Helleu), *Le Centaure et la Bacchante*, de Paul Fort (Crès), *Sylvie*, de Gérard de Nerval (Crès), *Les Idylles*, de Gessner (Sonor, à Genève), etc. Paraîtront prochainement : *Les Philosophes* (*Musée romantique*), *La Danse, Curiosités esthétiques*, de Baudelaire (Helleu).

— M. *Wladislaw Skoczylas* a exposé à la galerie Zak un ensemble de gravures sur bois d'un réel intérêt. Cet artiste n'est pas inconnu à Paris, où il expose depuis plusieurs années au Salon d'Automne, dont il est sociétaire. Il fait des gravures depuis 1910, et surtout des gravures sur bois depuis 1913. Les gravures sur bois de M. Skoczylas, dont les sujets préférés sont les types et légendes populaires de Tatra polonais, nous font penser aux gravures du Moyen âge et aux vieilles gravures populaires. Depuis 1923, il vit à Varsovie où il est professeur de gravure à l'Ecole des Beaux-Arts. M. Skoczylas a exposé ses œuvres gravées dans différentes villes d'Europe où il remporta toujours un grand succès. Les principaux musées et bibliothèques de l'Etat à Paris, Londres, Bruxelles, Helsingfors et Budapest en ont acquis plusieurs.

Digitized by Google

M. Skoczylas est un portraitiste de talent. Sa « tête d'un vieux montagnard » est une fort belle chose. Il a aussi exécuté des illustrations pour des livres.

Des études complètes sur son œuvre ont été publiées dans les revues suivantes : *Eroica* (Milan, 1923) ; *Byblis* (Printemps 1924, Paris) ; *Hollar* (Prague, 1926) ; *Gebrauchsgraphik* (Berlin, 1927) ; *The Studio* (London, 1928).

— La Librairie des lettres et des arts (Société des éditions Fernand Roches, 150, Boulevard Saint-Germain) a organisé le mois dernier une exposition des œuvres de *Chas. Laborde*, l'illustrateur de livres bien connu. Elle comportait des études d'atelier, des aquarelles, des eaux-fortes, pointes sèches, états successifs, épreuves de tirages. Les principaux livres illustrés par cet artiste, si subtil et si pénétrant, figuraient dans les vitrines : *La Belle Journée*, de Jacques de Lacretelle (Au Sans Pareil) ; *L'Eloge de la Folie*, d'Erasme, trad. de P. de Nolhac (Terquem) ; *Malice*, de Pierre Mac Orlan (Jonquières) ; *l'Inflation sentimentale*, du même auteur ; *Tendres Stocks*, de Paul Morand (Emile Paul) ; *Rues et visages de Londres* (Terquem) ; *Claudine à l'Ecole*, *à Paris*, *en Ménage*, *Claudine s'en va*, de Willy et Collette Willy (Jonquières) ; *Rien qu'une femme*, de Carco ; *Nana*, de Zola (Jonquières) ; *Le Nègre Léonard, et Maître Mullin*, de P. Mac Orlan (La Banderole) ; *Jocaste et le chat maigre*, d'Anatole France (La Banderole). M. Chas. Laborde vient de terminer, enfin, l'illustration d'une édition de *l'Homme traqué*, de Carco, qui paraîtra bientôt, avec 14 eaux-fortes en noir.

Exposition du centenaire de Houdon. (Galerie Buvelot, juin 1928). — Cette magnifique exposition, qui eut lieu aussitôt après celle de Versailles et où étaient réunies une centaine d'œuvres — en majeure partie des bustes — de l'illustre sculpteur, offrait, en outre, au public un certain nombre d'objets divers, parmi lesquels des tableaux, des miniatures, des dessins, des gravures, des autographes et documents. Nous noterons notamment un tableau d'Hubert Robert représentant Houdon terminant la statue de saint Bruno, à l'église Sainte-Marie-des-Anges à Rome (coll. Jules Strauss), deux dessins de Houdon : l'un est un projet pour un tombeau (coll. M. Paulme), l'autre figure une tête d'homme (bibliothèque de Besançon, anc. coll. Paris). La Bibliothèque nationale avait prêté des gravures reproduisant des œuvres (portraits) de Houdon ; les Archives de la grande Chancellerie de la Légion d'honneur, une lettre autographe de Houdon ; les Archives nationales, des lettres autographes de Natoire, directeur de l'Académie de France à Rome, au sujet de la statue de l'Ecorché, de Houdon au comte d'Angiviller, au sujet du Voltaire assis et de la statue de Diane, du comte d'Angiviller à Houdon, au sujet du départ du sculpteur pour les Etats-Unis, etc. M. Jean Perron avait extrait de ses riches collections l'acte de naissance de Houdon, l'extrait du registre des mariages concernant le mariage de l'artiste, le contrat de mariage de Houdon et de Marie-Ange-Cécile Langlois, un parchemin, signé de Louis XVIII, nommant Houdon, chevalier, un mémoire de la main de Houdon, donnant la récapitulation des ouvrages de sculpture faits par lui, ses relevés de dépenses en Amérique, des brouillons autographes, une copie autographe de la lettre de Houdon au Comité de Salut public, au sujet de la statue de la Philosophie et du monument de J.-J. Rousseau et où il fait hommage à la nation du masque de Rousseau, moulé à Ermenonville, un contrat entre Houdon et la municipalité de Paris, au sujet d'une statue de Washington décernée à M. de La Fayette, des lettres adressées à Houdon par Denon, directeur du Musée Napoléon et de la Monnaie, Lacépède, la duchesse Charlotte de Saxe-Gotha, Dupont, Livingston, président de l'Académie des Arts de New-York, etc.

Institut international de coopération intellectuelle. — Le public se plaint souvent de ne pas connaître les ouvrages importants récemment parus dans les pays étrangers. Les libraires se plaignent de n'être pas assez renseignés eux-mêmes pour pouvoir renseigner le public.

Digitized by Google

L'Institut international de coopération intellectuelle a essayé de satisfaire cette juste réclamation ; il publie, depuis trois ans, une brochure sommaire contenant des listes brèves des livres principaux parus dans les divers pays. Toutes les branches de l'activité intellectuelle ont leur place dans cette nomenclature, destinée à faciliter, d'une façon simple et pratique, les relations intellectuelles internationales.

La brochure des ouvrages remarquables parus dans différents pays du monde au cours de l'année 1927 vient d'être publiée par l'institut international ; elle contient, pour l'année 1927, les listes des pays suivants : Autriche, Belgique, Bulgarie, Chili, Espagne, Esthonie, Finlande, France, Great Britain, Grèce, Guatemala, Hongrie, Lettonie, Luxembourg, Norvège, Pays-Bas, Tchécoslovaquie, United States of America, Union of South Africa, Uruguay, et une liste comportant les ouvrages remarquables parus en langue russe dans l'U.R.S.S. et hors de ses limites, ainsi que la liste des ouvrages remarquables ukrainiens. Une annexe, à la fin du fascicule, contient les listes parvenues à l'Institut international postérieurement à la publication des précédentes brochures et devant, normalement, prendre place dans les listes intéressant les années 1924, 1925 et 1926. Cette annexe reproduit les listes des pays suivants : pour l'année 1924, Japon ; pour l'année 1926, Guatémala, Japon, Portugal, Ukraine.

La Maison de Poésie. — Le 1er février 1927 mourait à Paris, à l'âge de 87 ans, le poète Emile Blémont, qui fut l'ami personnel de Victor Hugo. Dans son testament, une volonté était exprimée : que soit fondée une œuvre parisienne dite la « Maison de poésie », vouée à tous les poètes, à la poésie elle-même (archives, répertoires, bibliothèque, mutualité, entr'aide, secours, prix, fédérations des œuvres, réunions et congrès, etc.).

Le Conseil municipal va être appelé à mettre ce vœu à exécution. MM. Léon Riotor et Lemarchand ont, en effet, déposé une proposition tendant à créer à Paris, en exécution et par les moyens financiers du testament de M. Emile Blémont, une fondation dite « Maison de poésie » et invitant l'administration à se mettre en rapports avec l'exécuteur testamentaire, Me Léon Vigier notaire, 18, rue des Pyramides, à Paris, pour la réalisation et le fonctionnement de ladite fondation.

Chambre de Commerce. Bibliothèque. — La bibliothèque de la Chambre de Commerce, installée Avenue Friedland, est ouverte au public depuis le 16 Janvier 1928 de 10 h. à midi et de 13 h. à 17 h. 30. Les commerçants et industriels ont à leur disposition les revues et journaux les plus importants, plus de 68.000 volumes consacrés à la géographie commerciale, à l'économie politique et sociale, au droit commercial industriel et ouvrier, etc. Un catalogue imprimé, tenu à jour par des suppléments, à été publié.

Bagatelle. Exposition des peintres de jardins des XVIIIe et XIXe siècles (juin-juillet 1928). — Cette exposition si attrayante et qui remporta le succès qu'elle méritait, comprenait non seulement des peintures dues aux paysagistes les plus célèbres des XVIIIe et XIXe siècles (E.-L. Lami, Manet, Monet, L.-G. Moreau l'aîné, J. Pillement, Pissarro, Renoir, Hubert Robert, Gabriel de Saint-Aubin, J.-A. Watteau, etc.), mais des dessins (notamment de Fragonard, Harpignies, Moreau le Jeune, Hubert Robert, Sergent Marceau, Van Blarenberghe), des plans manuscrits et des gravures. Parmi les plans figuraient ceux de la maison de M. Huart Du Parc à Fontenay-aux-Roses, de la demeure de M. Paulze, fermier général, à Courbevoie, de la maison et des jardins d'Argenville, de Bagatelle et de ses jardins, du jardin de Monceau, de la capitainerie de Boulogne, du jardin de Rosny, appartenant à la duchesse de Berry. Parmi les gravures, nous noterons celles de L.-M. Bonnet (parterre de Sceaux), J.-B. Chapuy (parc de Bagatelle, labyrinthe du Jardin des Plantes, château de Saint-Cloud, Malmaison, le Luxembourg, jardin de Monceau), L. Guyot (l'obélisque, l'entrée du Boccage), John Hill (jardin anglais de Bagatelle, tour de Marlborough dans les jardins de Trianon), Prieur (pavillon de Bagatelle, jardin et maison de Beaumarchais près de la

Digitized by Google

Bastille, etc.), J.-H. Troll (grand bassin des Tuileries, Palais des Tuileries, Bosquet des lutteurs aux Tuileries, etc.). Toutes les gravures qui avaient été exposées appartiennent au Musée Carnavalet.

Bayeux. Bibliothèque municipale. — La bibliothèque de la ville de Bayeux a centralisé, depuis quelques années, un certain nombre d'ouvrages étrangers ayant tous trait à l'histoire des Normands, mais les ouvrages récents de langue anglaise sur ce sujet lui font encore défaut. Aussi le conservateur de la bibliothèque vient-il d'adresser un appel amical aux écrivains et historiens anglais et américains pour les prier de lui signaler leurs ouvrages, ces études étant très estimées en France. Il va sans dire que les dons gracieux faits à la bibliothèque seront les bienvenus. Tous les ouvrages ayant trait à la Normandie sont analysés par les soins de la conservation de la bibliothèque, aussitôt que possible après leur réception.

Ainsi, pour le plus grand profit moral des trois grands peuples, de leurs émules et de leurs rivaux, s'affirme une intéressante coopération intellectuelle internationale. Cet exemple d'échanges mérite d'être suivi.

Besançon. Exposition Courbet. — La Société franc-comtoise des beaux-arts a eu l'heureuse idée d'organiser l'été dernier dans le bâtiment des musées de la ville de Besançon, concurremment avec son salon annuel, une exposition rétrospective des œuvres de Gustave Courbet. Il y avait là 40 pièces, provenant exclusivement des collections publiques ou privées de la région (surtout de Besançon et d'Ornans).

Une série de vitrines présentait des documents manuscrits, une brochure de l'an X, qui contient un mémoire du père de Courbet, des études critiques (notamment celles qui ont paru dans l'excellente revue régionale *Franche-Conté et Monts Jura*), la reproduction photographique des célèbres toiles sur *la Conférence*, etc.

Bordeaux. Exposition d'art périgourdin. — Elle réunissait, dans un ensemble puissamment évocateur, les œuvres maîtresses des artistes « périgordins » ou de ceux que la nature « périgordine « inspira. A côté d'une exposition rétrospective du regretté Emile Chaumont, trop tôt enlevé à son art et à l'affection de ses amis, voici les artistes du « cru »: le sarladais Maurice Albe, le jeune et talentueux illustrateur des œuvres d'Eugène Roy, avec une série nombreuse de peintures vigoureuses et de vivants dessins; Mme Mazet, de Domme, qui a su incarner d'une façon si expressive, dans le bois ou dans la pierre, les types les plus caractéristiques du « pays des pierres »; M. Lucien de Malleville, dont le talent redonne un nouveau lustre à un nom déjà célèbre; Eugène Desmond, l'ami d'Eugène Le Roy, qui mérite bien d'être cité ici, car ses compositions typographiques sont d'authentiques œuvres d'art.

Bruxelles. Exposition d'Art français. — Une très belle exposition d'Art Français, organisée par les Éditions G. Crès et Cie fut inaugurée le 5 octobre dans les magnifiques locaux du Palais des Beaux-Arts à Bruxelles. Leurs Excellences M. le Ministre des Sciences et des Arts et M. l'Ambassadeur de France étaient présents au vernissage. Sa Majesté la Reine des Belges visita également l'exposition qui groupait des œuvres marquantes de MM. Albert André, Maurice Asselin, Bonnard, Bouchaud, Boudin, Carrand, Corneau, Derain, Pierre Deval, Dunoyer de Segonzac, André Fraye, Jongkind, Jean Launois, Luce, Berthold Mann, Lucien Mainssieux, Marquet, Monet, Picasso, Renoir, Signac, Sisley, Utrillo, Vernay, Vlaminck notamment, ainsi que des ouvrages de luxe et de beaux arts illustrés par ces artistes ou consacrés à eux. Une salle en outre était affectée à un magnifique ensemble de reliures uniques signées Louis Gilbert.

Gargilesse. Musée George-Sand. — La maison où se retirait parfois George Sand, à Gargilesse (Indre), a été rachetée par un groupe d'artistes qui se proposent de la convertir en

Digitized by Google

musée George-Sand et d'y réunir des souvenirs, des autographes, des manuscrits de l'illustre auteur, ainsi que des éditions de ses œuvres.

Ile d'Aix. Musée Napoléon. — Le 12 juillet dernier, M. Herriot, ministre de l'Instruction publique, a inauguré le musée qui a été établi dans la maison de l'empereur par les soins du baron Gourgaud, président des amis de l'île d'Aix et dont l'aïeul fit partie de l'état-major de Napoléon.

La maison de l'empereur est, comme on sait, la grande curiosité de l'île. On peut lire sur son fronton l'inscription suivante : « A la mémoire de notre immortel empereur Napoléon Ier. 15 juillet 1815. Tout fut sublime en lui : sa gloire, ses revers. Et son nom respecté plane sur l'univers ».

C'est sous le couvert de cette modeste habitation que le « petit Caporal », vaincu et proscrit, passa ses dernières journées, les 12, 13 et 14 juillet 1815, sur la terre de France avant de se livrer à l'Angleterre.

Les touristes ne manquent pas d'aller visiter la chambre de l'empereur où de nombreux détails rappellent son séjour. On voit, notamment, sur la table d'acajou le brouillon de la fameuse lettre au prince régent d'Angleterre, qui débute par ces mots : « Je viens comme Thémistocle... ». On sait qu'alors que l'empereur se trouvait à l'île d'Aix, ses partisans offrirent à leur chef de le faire évader. Mais Napoléon refusa. Le 15 juillet, il se rendait en grand uniforme à bord du *Bellérophon* et se constituait prisonnier.

Malmaison. — M. Bourguignon, qui dirige avec tant de compétence et d'activité la Malmaison, offre au public depuis peu de temps un musée singulièrement enrichi, mis en ordre et, pour tout dire, renouvelé.

Au second étage, une grande salle d'installation toute récente nous montre les objets ayant appartenu en propre à la famille de Napoléon III. Plusieurs bustes de Carpeaux, parmi les meilleurs, des vitrines de médailles, une esquisse en plâtre par le prince impérial représentant un grenadier, faite sous la direction de Carpeaux et qui est marquée de sa griffe à tel point qu'on ne voit plus très bien ce qui appartient à l'élève. A côté, une salle consacrée à la reine Hortense, avec, un peu dans l'ombre, un portrait charmant de cette souveraine, par Cottreau.

Une autre pièce est dédiée aux souvenirs du premier Empire. Ils sont émouvants. Beaucoup sont connus. Certains autres sont inédits, ou presque, notamment ceux qui proviennent de la succession du prince de Leuchtenberg, meubles un peu lourds, un peu surchargés, mais qui ont du style, documents, miniatures, etc., et surtout ces objets ayant appartenu au roi de Rome, vêtements, jouets, cahiers de classe en français et en allemand provenant du Musée du Louvre.

Sur l'un d'eux on peut lire cette phrase de Voltaire chargée de sagesse et de menaces et que le petit roi de Rome a tracée d'une plume appliquée : « Il n'y a guère que du vide dans toutes les choses de ce monde, mais il y en a moins dans l'étude qu'ailleurs... ».

Voici, à côté des layettes, les bonnets, la bercelonnette, le baptistère en vermeil, d'acquisition récente, les uniformes du roi de Rome. Un peu plus loin, un document qui avait été jusqu'à présent enfoui dans les archives du ministère de la guerre : le dossier, combien volumineux du lieutenant d'artillerie Buonaparte. Il est ouvert à la page qui porte inscrit le serment de fidélité à la Constitution signé par le futur empereur et daté de Valence, le 6 juillet 1791.

On notera encore une importante collection de médailles (Consulat et Empire) prêtée par M. Gaston Gérardot ; d'humbles objets, témoins de Sainte-Hélène, plus émouvants que l'on ne saurait dire (la plupart ont été donnés par M. Tuck). Enfin, dans la chambre où mourut Joséphine, s'étalent trois manteaux de cour. Ils viennent d'arriver de Munich, ayant été légués à la France par le duc de Leuchtenberg, un descendant du prince Eugène.

Digitized by Google

— LES SOUVENIRS DE L'IMPÉRATRICE EUGÉNIE. — C'est une exposition infiniment émouvante. M. Jean Bourguignon a rassemblé, en effet, la collection personnelle des souvenirs napoléoniens de l'impératrice Eugénie. Dispersés à Londres, il y a un an environ, ces souvenirs proviennent de la propriété de l'impératrice à Farnborough. Rechercher d'abord une centaine de pièces acquises par les fidèles qui gardent le culte des Bonaparte, les convaincre de s'en dessaisir au prix de risques certains, faire subir à beaucoup d'entre elles les aventures d'un voyage, enfin, les grouper et les présenter avec art, n'était pas chose facile. Mais, M. Jean Bourguignon aime d'un tel cœur son musée et c'est aussi, dans sa piété pour cette gloire dont il a la garde, un diplomate si persuasif, qu'ayant tenté l'impossible, il y a réussi.

Parmi les pièces particulièrement évocatrices, voici d'abord, dans son cadre doré, ce profil de son fils, le Prince impérial, par Jules Lefebvre. Tous les jours de sa vie, l'impératrice allumait elle-même et chaque soir éteignait une petite veilleuse qui, placée devant lui, éclairait le visage bien-aimé. Et c'est devant ce portrait adoré qu'elle apprit un soir qu'il était mort, si loin, au fond de cette Afrique où il était allé chercher un peu de gloire, celui qui était la chair de sa chair et le sang de son sang, et son seul bien en ce monde. A l'annonce de l'effroyable nouvelle, devant ce portrait qui est là, la mère se dressa encore, essayant de faire face au coup mortel. Les mains crispées sur sa poitrine, elle fit le geste de comprimer l'horrible blessure qui saignait en elle et par quoi sa vie s'échappait. Puis, la tête basse, elle chancela et s'abattit.

A côté, le livre de messe de l'enfant, si simple et, parce qu'il était souvent feuilleté, un peu usé. Sur une page de garde la mère a écrit : « Chaque fois que tu liras ce livre, ce sera une pensée pour moi ». Sur un autre meuble, la voiture aux chèvres ; un bouclier en métal précieux, dans lequel le petit Prince fut tenu pour son baptême ; le réchaud et la casserole d'argent où, lorsque son fils n'était encore qu'un bébé qui s'endormait dans ses bras, la mère lui préparait ses bouillies.

Notons encore le costume de chasse que l'impératrice mettait pour galoper près l'empereur dans la forêt de Fontainebleau ; toutes les housses des chevaux favoris de cette écuyère incomparable, ses cravaches, son lit de repos, et le livre de messe de son mariage à la couverture d'argent tout incrustée de saphirs.

Don. — Le Musée a reçu en 1928 de la succession du professeur Gilbert un ensemble d'objets, meubles, vêtements, portraits, autographes ayant appartenu à l'impératrice Joséphine, à la reine Hortense et au prince Eugène.

Marseille. Bibliothèque municipale. — EXPOSITION : « L'ART PROVENÇAL DANS LE LIVRE, LE DESSIN, LA GRAVURE, XVII^e^-XVIII^e^ SIÈCLES (mai-juin 1928). — La Société des Amis de la Bibliothèque de Marseille, fondée en 1927, a organisé jusqu'à présent deux expositions. La première, en juin 1927, était consacrée au manuscrit et aux origines du livre (XV^e^-XVI^e^ siècles) la seconde, en mai-juin 1928, forme la suite de la précédente, mais a été limitée à la Provence. Grâce à l'obligeance de M. Jean Masson, célèbre bibliophile, elle comportait aussi un choix des meilleurs dessins et gravures dues aux artistes de l'école provençale des XVII^e^ et XVIII^e^ siècles. M. G. Usslaub exposa de son côté une série importante de gravures. Avaient prêté aussi leur concours : la marquise de Campou-Grimaldi Régusse, MM. de Blégier, Borelli-Plagniol, de Demandols-Dedons, Jourdan-Barry, Labarre, Nathan, Rondel, Solari, abbé Vailhen, le musée Longchamp, les archives municipales.

Le catalogue publié à l'occasion de cette intéressante manifestation comprenait les divisions suivantes : 1°) Manuscrits. Ouvrages gravés (Le livre des Pénitents blancs de Saint-Lazare de Marseille, 1616-1719 ; le livre des archives générales de la fondation de la province des Capucins de Provence, appelée de Saint-Louis, évêque de Toulouse, 1678 ; Fables d'Esprit Jean de Rome, sieur d'Ardene, avant 1747 ; Catalogue de la bibliothèque des Minimes de Marseille, 1776, par le D^r^ Achard, conservateur de la première bibliothèque publique de Marseille;

Digitized by Google

Vita sancti Brunonis, fundatoris ordinis Carlusiensis, 1695, chez les Chartreux de Villeneuve, ouvrage gravé). — 2°) Impressions provençales. Aix (*Pontificium Arelatense*, auctore Petro Saxio, J. Roize, 1629 ; *Histoire des contes de Provence,* par Antoine de Ruffi, 1655). — 3°) Impressions d'Avignon, Marseille, Toulon (*Histoire de l'église-cathédrale de Saint-Paul-Trois-Châteaux*, par le P. Anselme Boyer de Sainte-Marthe, Avignon, 1710 ; *Missel et bréviaire arméniens,* imprimés à Marseille en 1673, 2 vol., une imprimerie arménienne fonctionna dans cette ville de 1670 à 1684 ; *Abrégé chronologique de tous les ordres militaires*, par C. Floriot, sieur de Boisfey, forçat sur les galères de France, Marseille, 1685 ; les *Œuvres spirituelles de la sœur Jeanne Perraud*, mystique aixoise, Marseille, 1682 ; *Lettre critique de M. Barras de La Penne, premier chef d'escadre des galères du Roy, sur les trois nouveaux systèmes des trirèmes,* Marseille, 1727). — 4°) Impressions provençales. Les Antiquités. Les Entrées des Princes. — 5°) Les auteurs provençaux imprimés hors Provence ou sans lieu indiqué. — 6°) Les sujets provençaux. — 7°) Les illustrateurs provençaux : Dominique Barriere, J.-H. Fragonard, Ch. Parrocel, J.-B. Peyron, J.-B.-M. Pierre, J. Rigaud. — 8°) Reliures aux armes provençales : Académie de Marseille, les d'Agut, comte d'Alais, Ville d'Arles, Jean-Antoine Barras de La Penne, Mgr. de Bausset-Roquefort, évêque de Fréjus, Mgr. de Belsunce, J.-B. de Boyer, sgr. d'Eguilles, Mgr. Du Nozet, vice-légat d'Avignon, les de Forbin, les Gaillard-Longjumeau, cardinal Mazarin, qui fut vice-légat d'Avignon, Nic.-Cl. Fabri de Peiresc, François-Bruno Xavier de Rians, conseiller à la cour des Comptes de Provence, etc.). — 9°) Reliures sur auteurs provençaux ou impressions provençales. Fers de reliure. A noter une jolie reliure à l'oiseau de Derôme et une curieuse reliure révolutionnaire. — 10°) Dessins, pastels, aquarelles, parmi lesquels treize dessins de Paul Grégoire, ayant servi à l'illustration du livre de son père sur la Fête-Dieu d'Aix, des figures et animaux d'Adrien Manglard, maître de Joseph Vernet, des dessins, sanguines ou lavis de Charles-Ignace, Joseph et Pierre Parrocel, des dessins de vaisseaux de Pierre Puget, un portrait de Peiresc par Claude-Mellan, gravé plus tard par l'artiste, etc. — 11°) Gravures de J.-J. Balechou, Sébastien Barras, Campion de Tersan, Gautier d'Agoty père et fils, Pierre Laurent, etc. — 12°) Planches de cuivre.

Nîmes. Bibliothèque municipale. — Le chanoine Lombard vient de déposer à la bibliothèque municipale de Nîmes, suivant les dernières volontés du regretté cardinal de Cabrières, évêque de Montpellier, tous les papiers qu'il possédait du poète boulanger Jean Reboul, natif de Nîmes, Ces papiers comprennent une nombreuse et intéressante correspondance et des manuscrits de ses œuvres, dont plusieurs sont inédits. Ce don précieux est d'une réelle importance pour la bibliothèque de Nîmes.

Le cardinal de Cabrières, qui, d'ailleurs, était né dans le Gard et avait fait ses études au collège de l'Assomption à Nîmes, avait déjà enrichi les collections nîmoises de dons magnifiques. Par une délicate pensée, il a voulu qu'à sa mort tous les papiers du poète nîmois Reboul revinssent à sa ville natale.

D'autre part, Mlle Bermond a légué par testament à la bibliothèque de Nîmes plusieurs ouvrages importants de l'époque romantique, entre autres la correspondance de Béranger, *Les Français peints par eux-mêmes*, *l'Histoire des Papes*, *l'Histoire de Nîmes* et d'autres encore.

— Exposition de plans anciens et d'affiches. — Dans les salles du premier étage de l'ancien évêché à Nîmes a eu lieu une exposition de plans anciens et d'affiches des dix-huitième et dix-neuvième siècles.

Dans la salle des plans, on pouvait suivre les développements successifs de Nîmes depuis le seizième siècle et retrouver par les noms des rues anciennes une figure pittoresque de la ville d'autrefois. Il y avait aussi quelques plans anciens des villes voisines: Uzès, Sommières, Aigues-Mortes, la plupart de ces pièces, faites à la main au cours du dix-huitième siècle, d'un travail très précis et soigné. Les plans d'Uzès, de Sommières et d'Aigues-Mortes sont très

Digitized by Google

vraisemblablement des documents uniques, n'ayant jamais été imprimés, et c'est une réelle bonne fortune pour le Musée du vieux Nîmes d'avoir pu se les procurer. L'un, celui d'Uzès, a été récemment donné par Mme Le Breton, petite nièce de Georges Maurin ; ceux d'Aigues-Mortes et de Sommières ont été acquis par le comité du Musée avec une partie des fonds donnés généreusement par le congrès des architectes.

La collection d'affiches était importante : elle comprenait quelques pièces de l'ancien régime, plusieurs de la période révolutionnaire, quelques autres de la Restauration, des ensembles très complets de la période de 1830 et 1848-51 et toute une série des débuts de la IIIe République.

— Musée du Vieux Nîmes — Ce musée, un des plus beaux de la région, s'enrichit chaque mois d'œuvres nouvelles. Parmi les derniers dons reçus, nous relevons celui de M. Jean Bosc, avocat à la cour d'appel de Nîmes ; un lot important et très intéressant de documents politiques et administratifs se rapportant au début de la Troisième République ; une petite brochure de la période révolutionnaire contenant le « Règlement du club patriotique des Amis de la Constitution, établi à Nîmes en 1790 » ; le second plaidoyer de Crémieux devant la Cour de Nîmes en 1827, sur le serment judiciaire des Israélites.

Le musée possédait déjà le texte du premier plaidoyer sur la même question prononcé quelques mois auparavant, donné, il y a trois ans, par M. Lisbonne. Ce deuxième plaidoyer complétera de façon intéressante les archives du musée.

(*À suivre*). A. B.

BERICHT AUS DEUTSCHLAND

KUNSTZEITSCHRIFTEN. – Ein Überblick über die kunstgeschichtlichen Zeitschriften Deutschlands ist in der *Bibliofilia* zuletzt 1924 gegeben worden. Es mag zunächst aussichtslos erscheinen, den Bericht über die vergangenen Jahre nun noch nachträglich zu bringen. Wir möchten diesen Versuch trotzdem machen, da man ja weiss, wie schwierig es oft für den Interessenten ist, die in Zeitschriften erschienenen Aufsätze seines Gebiets völlig zu erfassen und zu beachten, und wie schnell die wertvolle Zeitschriftenliteratur in Vergessenheit gerät. Natürlich soll hier keine vollständige Aufzählung aller in kunsthistorischen deutschen Zeitschriften erschienenen Aufsätze folgen, es ist vor allem das beachtet worden, was durch Name des Autors oder Grösse des Gegenstands von Interesse schien, ferner was besonders bei dem *italienischen* Kunstfreund und Bibliofilen auf Beachtung hoffen darf. Die Besprechung ist zunächst bis zum Jahr 1927 geführt, über das 1927-28 Erschienene wird im nächsten Bericht referiert werden.

Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen. Band 45 (1924). — Zwei Aufsätze Wilhelm v. Bodes gelten Gegenständen der italienischen Kunst. In Heft 3 behandelt er « ein neu aufgetauchtes Bildnis von Botticellis Hand und die Abhängigkeit des Künstlers als Porträtmaler von Fra Filippo Lippi ». In dem anderen Aufsatz (Heft 4) wird eine Neuerwerbung des Kaiser Friedrich Museums besprochen : Der heilige Hieronymus in hügliger Landschaft von Piero della Francesca.

Über eine Madonnenkomposition von Giovanni Bellini schreibt Georg Gronau auf Seite 38 ff. Ein verschollenes Altarbild desselben Künstlers ist Gegenstand einer Studie Detlevs Freiherrn von Hadeln auf Seite 206 ff.

Band 46 (1925), Heft 1. M. J. Friedländer gibt eine Beschreibung einer Neuerwerbung

Digitized by Google

des Berliner Kupferstichkabinetts, über die in der *Bibliofilia* bereits früher berichtet wurde: Burgkmairs heiliger Georg von 1508, ein Holzschnitt auf Pergament, von 3 Platten gedruckt (schwarz, Gold, Silber). Der Verfasser knüpft daran Bemerkungen über die Anfänge des deutschen Tonschnittes.

« Studien zur Gotik im Quattrocento » bringt Friedrich Anthal in einem grösseren Aufsatz an Hand einiger italienischer Bilder des Kaiser Friedrich Museums.

Heft 2. Ludwig Burchard (zwei Papstbildnisse Tizians) tritt dafür ein, dass es sich bei den Bildnissen Julius' II. und Sixtus' IV. (Florenz, Pitti u. Ufficien) um zweifellos eigenhändige Werke Tizians handelt.

Paul Kirn: « Friedrich der Weise und Jacopo de' Barbari » beschäftigt sich mit den Beziehungen des sächsischen Kurfürsten zu dem venezianischen Maler, dem Dürer bedeutsame theoretische Anregungen verdankt. Detlev v. Hadeln berichtet « über zwei Zeichnungen des Andrea Schiavone ».

Im 3. Heft findet sich eine Studie W. von Bodes über Rembrandts Landschaft mit der Brücke; Theodor Demmler widmet dem Meister der Marienstatue aus Dangolsheim (seit 1913 im Berliner Kaiser Friedrich Museum) eine allen Beziehungen zu verwandten Werken nachspürende Untersuchung. Auf den Seiten 191 bis 200 ein Aufsatz Oskar Fischels über Raphaels Auferstehung Christi.

Ein Beiheft zum 46. Band bietet « Rumohrs Briefe an Bunsen über Erwerbungen für das Berliner Museum », mitgeteilt von Friedrich Stock. Die Briefe Carl Friedrich von Rumohrs, des Verfassers der « Italienischen Forschungen » (1827-31) und leidenschaftlichen Sammlers der italienischen Kunst des XV. u. XVI. Jahrhunderts, sind ein wertvoller Beitrag zur Geschichte der Berliner Sammlung und vermitteln uns das Bild eines Kunstfreundes, Kenners und Sammlers der den Romantikern folgenden Generation des XIX. Jahrhunderts.

Band 47 (1926). Hans Kauffmann, Privatdozent an der Berliner Universität, gibt in Heft 2/3 und 4 eine gründliche stilkritische Untersuchung der Florentiner Domplastik, die eine wesentliche Revision und Klärung der wissenschaftlichen Anschauungen über dieses Thema darstellt und für die weitere Forschung grundlegend bleiben dürfte.

In Heft 1 eine Untersuchung Walther Heils über « Palma Giovane als Zeichner ». Sehr beachtenswert auch der Aufsatz Wilhelm Steins über die Bildnisse von Roger van der Weyden.

In Heft 2/3 wird von Ludwig Baldass eine Reliefbüste des Tullio Lombardi besprochen, die sich im Bruckenthalschen Museum in Hermannstadt befindet.

Erich Roemer beschäftigt sich mit dem vielerörterten Thema der frühen Wanderzeit Dürers (1490-94), die ihn nach Kolmar, Strassburg und Basel führte. In Basel war Dürer bekanntlich auch als Buchillustrator tätig, dankenswerterweise sind Lichtdruckreproduktionen der Entwürfe zur Andria des Terenz nach den Originalen der Baseler « Öffentlichen Kunstsammlung » beigegeben. Später sollen auch die Holzstöcke zu den vier anderen Komödien des Terenz veröffentlicht werden. Der Verfasser diskutiert die strittigen Fragen der Forschung, gibt eine vollständige Aufzählung des authentischen Materials und zahlreiche Literaturnachweise. In einem Exkurs I widerlegt er die Vermutung Weils, dass Dürer sich in Ulm aufgehalten habe und bestreitet damit auch die Autorschaft Dürers an Schreiber 918, 3757 a (Einblattdruck); Hain *9115 (Titelholzschnitt); Hain 1551 (Haebler: Einblattdrucke 354). In einem zweiten Exkurs spricht sich Roemer für eine Berührung Dürers mit der « Hausbuchmeister » werkstatt in Frankfurt bereits um 1490 aus [nicht erst 1493/94 in Strassburg].

Berliner Museen. Berichte aus den preussischen Kunstsammlungen 1924 (45. Jahrgang). — Heft 3: Entstehungsgeschichte und Einrichtung der am 9. Oktober 1924 eröffneten Abteilung für ostasiatische Kunst (in den Räumen des früheren Berliner Kunstgewerbemuseums) schildert der Leiter der Sammlung, Direktor Kümmel. W. v. Bode beschreibt ein « neuerwor-

Digitized by Google

benes Gemälde Sassettas im Kaiser Friedrich Museum ». « Ornamentstiche als Vorlagen für Goldschmiede » weist Otto Erwin Frentzel in zwei Fällen nach.

In Heft 4 behandelt Th. Demmler Oberrheinische Skulpturen im Kaiser Friedrich Museum.

Erich Römer beschäftigt sich mit einer « rheinischen Holzschnittgruppe der Inkunabelzeit ». Es handelt sich um eine Gruppe von Holzstöcken, die zuerst in Heidelberg bei Knoblochtzer um 1488 auftauchen, (in einem Totentanz, « vielleicht dem frühesten erhaltenen deutschen Buchdruck dieses Gegenstandes », sowie in der lateinischen und deutschen Fassung der Lichtenbergerschen Prognosticatio. Dann finden wir die Stöcke bei Jakob Meidenbach in Mainz im Anfang der 90er Jahre verwendet. Diese und andere Holzschnitte der gleichen Art unterscheiden sich durch ihre eindringliche Schlichtheit von der gleichzeitigen fortgeschritteneren Buchkunst in Nürnberg, Basel, Schwaben, die sich in ihrem mehr malerischen und beweglicheren Charakter von der Federzeichnung beeinflusst zeigt. (Vergleiche dazu Baer, Gutenbergfestschrift, Mainz, 1925, Seite 269 ff. und Roemer, Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen Band 47, Seite 136).

« Neuerworbene Berliner Gemälde des XVIII. Jahrhunderts im Kaiser Friedrich Museum » beschreibt C. F. Foerster. (Es sind Werke Chodowieckis, Pesnes, Thienpondts, der Therbusch und Bernhard Rhodes).

1925 (46. Jahrgang), Heft 2: Zur « Neuordnung der antiken Skulpturen im Alten Museum » nimmt B. Schröder das Wort, die « Neuaufstellung der nubischen Altertümer » wird von Alexander Scharff behandelt. Bode steuert eine Notiz bei über « die Predella der Altartafel des Domenico Veneziano mit der Madonna zwischen vier Heiligen » in den Ufficien.

Über die « aus der Sammlung Savigny erworbenen Zeichnungen Grünewalds » berichtet M. J. Friedländer kurz in Heft 3.

E. Kühnel behandelt in Heft 4 die « Keramik von Paterna », (einem der Töpfervororte von Valencia). G. Stuhlfauth setzt seine beiden im 40. Jahrgang erschienenen Aufsätze über das Werk des Pseudo-Beham (= Erhard Schön) fort durch « Neue Bemerkungen zum Werke des Pseudo-Beham », die uns mit neuen Funden bekannt machen und so die Reihe der 7 bekannten Holzschnitte Pseudo-Beham um 3 weitere ergänzen: Ein *Titelholzschnitt* zu Hans Sachs: Die untertrückt Fraw Warheyt (1537?); *Holzschnitt*: Drei Frauen, 129×283 mm. (Wien Albertina L, 6, 114 unten); *Einblattdruck*: Hans Sachs, Der Schafstall Christi. 1524. (Berlin, Preussische Staatsbibliothek, Unikum?).

1926 (47. Jahrgang). Das 1. Heft wird eingeleitet durch einen Aufsatz W. v. Bodes über das im Jahr 1917 für das Berliner Museum erworbene Bild Tizians: « Die Venus mit dem Orgelspieler ».

In Heft 2 gibt Wiegand eine Würdigung der aufsehenerregenden Neuerwerbung des « Alten Museums »: der altattischen polychromen Statue, die für 1000000 Mark durch die opferwillige Unterstützung privater Kreise in den Besitz des Museums gelangen konnte. Die archaische, feierlich und streng wirkende Frauengestalt hat eine Höhe von 1,95 m., die Deutung der Figur ist noch ungewiss, solange man die näheren Umstände der Auffindung nicht kennt, den ungefähren Zeitpunkt der Entstehung gibt Wiegand mit « um 600 » an.

In demselben Heft behandelt Falke eine Gruppe mittelalterlicher Leuchter, die er als « Simsonleuchter » kurz bezeichnet. Sie stellen den das Licht tragenden Simson dar, der auf dem Rücken des Löwen hockend, dem Tiere den Rachen aufreisst. Dem Verfasser sind bisher 13 Exemplare dieser Gattung bekannt geworden.

Jahresbericht des Kaiser Friedrich Museums Vereins, erstattet durch Bode auf Seite 28 ff.

Im 3. Heft findet sich eine Beschreibung der Excellenz von Bode zu seinem 80. Geburtstag geschenkten und den Museen überwiesenen Kunstwerke. Voss berichtet über die Gemälde (zum wichtigeren Teil Niederländer des späteren XVI. und XVII. Jahrhunderts), Demmler über die Skulpturen.

Digitized by Google

Heft 4. Glaser widmet dem am 15. Mai 1926 verstorbenen Peter Jessen, dem verdienstvollen Leiter der « staatlichen Kunstbibliothek » in Berlin, einen Nachruf. Jessen betreute die Bibliothek des Kunstgewerbemuseums (jetzt « Kunstbibliothek ») als Lichtwarks Nachfolger in den Jahren 1886 bis 1924. Unter seiner Pflege wurde das Institut eine der wichtigsten Anregungsstätten des modernen deutschen Kunstgewerbes, vor allem auch des Buchdrucks.

Wichtige « allgemeine Bemerkungen » gibt K. Th. Preuss zu der, auch in der Presse viel diskutierten, Neuaufstellung des Berliner Museums für Völkerkunde.

In Heft 5 eine kurze Notiz Bodes über « zwei neu entdeckte bronzene Reiterstatuetten des Andrea Riccio ».

Der Göttinger Gelehrte Vitzthum weist nach, dass der von A. Weisbach (« Der junge Dürer 1906, S. 73 ff.) erstmalig Dürer zugeschriebene grosse Holzschnitt der « Kreuzigung » kein Werk dieses Meisters ist, und kann diese schon von anderer Seite geäusserte Vermutung dadurch bekräftigen, dass er als Vorbild der « nicht eben geistreichen Compilation » ein Kreuzigungsbild des Lorenzo di Credi in der Göttinger Universitätssammlung feststellt.

Über « Federzeichnungen von Rubens im Berliner Kupferstichkabinett » handelt P. Wescher.

Repertorium für Kunstwissenschaft. 45. Band. (Ausgegeben im Mai 1925). — Ein instruktiver Beitrag zur Geschichte des Portraits im XV. Jahrhundert ist der Aufsatz von W. A. Luz: « Der Kopf des Kardinals Albrecht von Brandenburg bei Dürer, Cranach und Grünewald ». (Seite 41 ff.).

Über Einflüsse der niederländischen auf die italienische Kunst im Quattrocento handelt B. Haendke in einer kurzen Notiz: « Lionardo da Vinci und Rogier von der Weyden ». (Seite 114).

Auf Seite 117 ff. weist Wilhelm Rolfs (†) nach, dass auf dem Bilde des Sebastiano del Piombo in Parma, Pinakothek, Saal XII, Nr. 302: « Clemente VII e un clerico » der dargestellte « clerico » mit Peter Carnesecchi, dem Günstling und Privatsekretär Klemens' VII., zu identificieren ist, und dass ferner das Gemälde um 1530 bis 32 entstanden sein muss.

Zur Beurteilung der frühchristlichen Kunst ist wichtig der Aufsatz Ludwig von Sybels: « Das Werden christlicher Kunst II. Teil. (Der 1. Teil erschien 1916). Interessenten dieses Gebiets mögen auch die Kritik desselben Verfassers auf Seite 200 ff. beachten, die eine interessante Auseinandersetzung mit Dvoráks « Katakombenmalereien » (erschienen in dem posthum herausgegebenen Sammelband « Kunstgeschichte als Geistesgeschichte », München 1924) bringt. Den ernsthaften Liebhaber mittelalterlicher Buchkunst wird unter den Literaturbesprechungen auch die Kritik des guten Kenners Köhler an dem Buche Heinrich Ehls über die ottonische Kölner Buchmalerei (1922) interessieren, der hier an einem konkreten Beispiel aufzeigt, wie die Probleme der frühmittelalterlichen Miniaturmalerei *nicht* behandelt werden dürfen. (Seite 205-209).

46. Band. (1925). Mit dem 46. Band erscheint die Zeitschrift in neuem Gewande: Sehr zum Vorteil ihrer äusseren drucktechnischen Erscheinung hat der Verleger einen neuen Satz gewählt. Wichtiger noch ist, dass der Herausgeber gewechselt hat, an die Stelle Karl Koetschaus trat Wilhelm Waetzold (seit kurzer Zeit Generaldirektor der staatlichen Museen). Das Programm der ehrwürdigen Zeitschrift soll das gleiche bleiben, nur insofern erweitert, als neben der Tatsachen- auch die « Begriffsforschung » gepflegt werden soll; Aufsätze zur Methodik und Gelehrtenkunde sollen die form-und stilgeschichtlichen Untersuchungen ergänzen. Woraus zu entnehmen ist, dass auch hier eine vorsichtige Anpassung an moderne zeitgemässe Tendenzen, die sich ja gerade auf dem Gebiet der Kunstwissenschaft als ausgesprochener Modewissenschaft besonders deutlich bemerkbar machen, vollzogen werden soll.

In Heft 1 eine Abhandlung von Emil Jacobs über « das Museo Vendramin und die Sammlung Reynst ».

Digitized by Google

Den Historiker der Kunstgeschichte mögen zwei verschollene Winckelmann- Briefe interessieren, die Werner Deetjen, der Direktor der Weimarer Landesbibliothek, mitteilt.

In Heft 2 finden wir eine Untersuchung über die Entstehung des antiklassischen Stiles in der italienischen Malerei um 1520 von Walter Friedländer (Freiburg).

Der Dürer'sche Kupferstich « Das Meerwunder » hat schon häufig, wie andere Blätter Dürers auch, der Deutung ein Rätsel aufgegeben. Mit Vorliebe ist er aus der antiken Mythologie erklärt worden. Konrad Lange (†) wendet sich gegen einen neueren Versuch dieser Art, der zur Erklärung Ovid, *met.*, VIII, 546-610 (Geschichte von Acheloos und Perimele) heranzieht. Lange weist unseres Erachtens überzeugend nach, dass der Stich sich viel zwangloser aus der zeitgenössischen Prodigienliteratur erklären lässt, in der auch « monstra marina », frauenraubende Fabelwesen, eine wichtige Rolle spielen. Diese Fabeln und Wunderberichte waren dem Menschen des 15. Jahrhunderts sicher viel vertrauter als Ovid, den nur wenige Humanisten wirklich kannten. Der Aufsatz (Seite 87-104) ist nicht nur für den Freund Dürerscher Graphik von Interesse, sondern für jeden, der sich einmal mit der merkwürdigen Übergangszeit des 15. Jahrhunderts, der « Inkunabelzeit » der modernen Geschichte, beschäftigt hat, denn er warnt uns an einem sehr instruktiven Beispiel davor, Produkten jener Zeit Interpretationen zu geben, die wir der Welt unserer modernen Bildungsvorstellungen entnehmen.

Das 3. Heft enthält einen Beitrag Bodes über die kunsthistorische Ausbeute aus dem deutschen Kunsthandel von heute (I. Gerard Terborch).

J. A. F. Orbaan veröffentlicht in Heft 3 « die Selbstverteidigung des Domenico Fontana 1592-93 », die er im Fondo Borghese des Vatikanischen Archivs fand.

Walter Bombe (Köln) macht uns in Heft 5/6 mit einer bisher nicht edierten Lebensbeschreibung des Malers Jan Frans van Bloemen bekannt, die er einem in der Stadtbibliothek von Perugia aufbewahrten Manuskript des Peruginer Künstlerbiographen Don Leone Pascoli entnimmt.

47. Band (1926). Im 6. Heft setzt Bode seinen Bericht aus Heft 3, Band 46, über die « kunsthistorische Ausbeute aus dem deutschen Kunsthandel von heute » fort und beschreibt drei bis dato gänzlich unbekannte, im Berliner Kunsthandel aufgetauchte Bilder des seltenen Jan Vermeer von Delft, sowie Landschaften des Hercules Seghers.

Gründliche « Studien zur venezianischen Vedutenmalerei des 18. Jahrhunderts », die sich im wesentlichen mit Canaletto und Guardi beschäftigen, legt Hermann Voss vor (Heft 1).

Der Aufsatz Hubert Grimmes über « Raffaels Schule von Athen in Dantescher Beleuchtung » (Heft 2) unternimmt eine neue Deutung des Gemäldes.

Im 3. Heft bringt August Schmarsow eine gründliche Untersuchung über das « Fassadenproblem am Dom von Orvieto ».

Beachtenswert ein Aufsatz Hans Kauffmanns « Zur Kritik der Rembrandtzeichnungen », der sich mit der von Valentiner besorgten Neuausgabe der Handzeichnungen (Klassiker der Kunst, Band XXXI) auseinandersetzt.

Heft 4/5 enthält eine umfangreiche Diskussion zwischen H. A. Schmid und Ludwig Thormaehlen über die durch Dr. Wendland 1924/25 in Amerika aufgefundenen italienischen Studien Arnold Böcklins aus den Jahren 1850 und 1851.

Jahrbuch für Kunstwissenschaft (früher Monatshefte für Kunstwissenschaft). Jahrgang 1924/25. — Heft 1. Michael Alpatoff (Moskau) behandelt die Entstehung des Mosaiks von Jakobus Torriti in Santa Maria Maggiore in Rom ; ein Beitrag zur Geschichte der Gotik in Italien. Das Oeuvre des « Meisters der Barbaralegende », der wahrscheinlich in Brüssel gegen Ende des 15. Jahrhunderts tätig war, stellt Max Joseph Friedländer zusammen. Den Keramiksammler dürften die « Hirschvogel-Studien » : « Öfen, Krüge und Bilder auf antiquitätische Art » von Walter Stengel interessieren.

Digitized by Google

Ein vergessenes Kapitel deutsch-römischer Kunstgeschichte bringt uns Hans Makowsky wieder nahe in seiner liebevollen Studie über Johann Martin und seinen Sohn Franz von Rohden. Beide Künstler fanden in Rom ihre Wahlheimat, sie liegen dort auch begraben auf dem « Friedhof der Deutschen ».

Heft 2 bringt eine Monographie über Franz Brulliot, « ein Beitrag zur Geschichte der Kupferstichkunde », aus der Feder K. K. Eberleins.

Walter Bombe veröffentlicht Urkunden zur Geschichte der Peruginer Malerei im 16. Jahrhundert aus dem Rossi-Bombe-Archiv im Kunsthistorischen Institut zu Florenz; die Urkunden bringen Neues über das Kunstleben in der Hauptstadt Umbriens, besonders über Perugino, seine Schüler und einige spätere Künstler. Das Rossi-Bombe-Archiv besteht aus Urkunden- Auszügen teils aus dem Nachlass des 1891 verstorbenen Professors Adamo Rossi, teils von Bombe in langjähriger Durchforschung italienischer Archive gesammelt. Es war während des Krieges beschlagnahmt, Bombe macht seine Absicht bekannt, dieses wertvolle Material jetzt so rasch wie möglich zu publizieren.

Heft 3: Dem Andenken Max Dvořáks widmet Friedrich Antal einen geistreichen und umfänglichen Aufsatz: Gedanken zur Entwicklung der Trecento-und Quattrocentomalerei in Siena und Florenz.

Heft 4: R. Wittkower publiziert Studien zur Geschichte der Malerei in Verona. Der erste Teil der Abhandlung bringt eine Einführung, welche die Quellen und Literatur bespricht, sowie eine allgemeine Charakterisierung gibt, der zweite Teil befasst sich mit Domenico Morone.

Heinrich Weizsäcker (Bodensee und Hausbuchmeister) wendet sich gegen die These, den Ursprung des Hausbuchmeisters in Ulm oder Augsburg anzunehmen, eine These, die zum Beweis Holzschnittillustrationen aus Inkunabeldrucken dieser beiden Städte heranzieht. Vielmehr sei die Heimat des Hausbuchmeisters am Bodensee zu suchen.

Es sei noch kurz auf die beiden Aufsätze Edmund Weigands in Heft 2 und 3 hingewiesen: Baalbek. Datierung und kunstgeschichtliche Stellung seiner Bauten.

Jahrgang 1926. Hermann Beenken, dessen Buch über Romanische Plastik in Deutschland (1924) viel beachtet wurde, behandelt in Heft 2 in einem umfangreichen Aufsatz: « Schreine und Schranken » in einem ersten Teil die « Godefroid de Claire Legende und die Apostelfiguren des Deutzer Heribert-Schreines », und im zweiten Teil « die Chorschranken in St. Michael in Hildesheim und in der Liebfrauenkirche in Halberstadt », wobei er zu dem Ergebnis kommt, dass im ausgehenden 12. Jahrhundert ein neuer Stil aus den westdeutschen Gebieten nach Sachsen vordringt, dass die sächsische Plastik des 12. und 13. Jahrhunderts nicht als autochthon unter Rückgriff auf byzantinische Vorbilder, sondern als von Köln her beeinflusst gedacht werden muss.

In Heft 3-4 stellt Paul Clemen die neuere schwedische Kunstliteratur auf dem Gebiete der skandinavischen Forschung in einer umfangreichen Würdigung zusammen.

Auf den Seiten 38 bis 59 und 228 bis 260 dieses Jahrgangs findet man eine wertvolle Übersicht über die Neuerscheinungen der Jahre 1924-1926 auf dem Gebiet der Kunstgeschichte in Form einer systematisch geordneten Bibliographie, eine Auswahl dessen, « was als einigermassen wichtig für die neuere europäische Kunstgeschichte gelten konnte ».

Zeitschrift für bildende Kunst. 58. Jahrgang: 1924-25. — Heft 1-2: Das Heft wird eingeleitet durch einen Aufsatz Bodes über ein *neu aufgefundenes Jugendwerk Rembrandts.*

Die « Besprechung dieses neu aufgetauchten, trefflichen kleinen Jugendwerkes » bietet dem Verfasser « zugleich die Gelegenheit, über die Grundsätze, nach denen wir die Werke in unsere grosse Rembrandtpublikation aufgenommen haben, und wie wir dabei verfahren sind, mich noch einmal kurz auszusprechen ». Es handelt sich um einen der sogenannten « grünen Rembrandts », seiner Zeit im Besitz der Kunsthandlung Bottenwieser, Berlin;

Digitized by Google

dargestellt sind 2 Gelehrte, die an einem mit Büchern bedeckten Tisch eifrig disputieren. Bode datiert das Werk auf 1629. Wie aus den oben zitierten Worten schon hervorgehen dürfte, verdient der kleine Aufsatz auch prinzipielles Interesse.

Hermann Voss geht den historischen Schicksalen eines vergessenen Hauptwerkes Lorenzo Berninis nach; es ist der 1654 (oder 53) im Auftrag Philipps IV. für den Altar des Panteón des Reyes gearbeitete Crucifixus, der später in der Capilla del Colegio einen neuen Platz fand, aber auch von hier beseitigt wurde und nun tatsächlich als völlig vergessen anzusehen war.

Heft 3-4: Ernst Kühnel berichtet über das Ewqâf-Museum in Konstantinopel; unter den beigegebenen Abbildungen finden sich gute Aufnahmen persischer Handschriftenseiten und Bucheinbände.

Eberhard Hanfstaengl weist nach, dass die drei römischen Ansichten in der Münchener Schackgalerie, die bisher Rottmann zugeschrieben waren, Werke des Georg von Dillis aus dem Frühjahr 1818 (als Kronprinz Friedrich Wilhelm sich mehrere Monate in Rom in der Villa Malta aufhielt) sind. Dillis hielt in diesen Bildern die oft genossene Aussicht auf Rom, den Blick auf den Quirinal, St. Peter und das Kapitol, fest.

Hermann Voss handelt in diesem und dem siebenten Heft über « die caravaggeske Frühzeit von Simon Vouet und Nicolas Regnier », ein wertvoller Aufsatz, der dazu beitragen will, das Interesse der Forschung nicht nur auf den Einfluss Caravaggios auf Spanien und die Niederlande, sondern auch auf die Kunst Frankreichs zu lenken, ein Problem, das bisher vernachlässigt wurde.

Heft 5-6: Ein Aufsatz von Adolf Rhein würdigt die anlässlich der Tagung deutscher Bibliothekare in Erfurt von der Erfurter Stadtbücherei und dem Städtischen Museum veranstaltete Buchkunst-Ausstellung. Einige schöne Einbände des späten Mittelalters sind abgebildet.

Über die Jugendwerke Annibale Caraccis handelt Heinrich Bodmer.

Heft 7: Curt Glaser berichtet über das neueröffnete Museum ostasiatischer Kunst in Berlin.

In Heft 8 findet man eine Abhandlung Bodes über das flämische Sittenbild in der ersten Hälfte des XVIII. Jahrhunderts (Pieter van Angellis und Philipp van Santvoort).

Georg Gronau publiciert einen Fund seiner letzten Studienreise nach Italien: eine Verkündigung von Tizian (Rom, Galleria Addes), die er auf etwa 1520 datiert.

Heft 9-10: Karl Lilienfeld beschreibt wiedergefundene Gemälde des Pieter Hooch, im gleichen Heft ein Beitrag von Mela Escherich: « Neue Ergebnisse über Konrad Witz ».

« Zwei neue Bilder von Scorels Italienfahrt » macht Friedrich Winkler in diesem und dem folgenden Heft bekannt.

Heft 11-12 wird eingeleitet durch eine mit Abbildungen versehene Beschreibung der italienischen Bilder des XIV. und XV. Jahrhunderts in der Gemäldesammlung der Universität Göttingen durch Wolfgang Stechow. Der Aufsatz verdient Interesse, da die Literatur über diese Sammlung veraltet oder weit zerstreut ist. Die italienischen Bilder entstammen dem Vermächtnis zweier Göttinger Gelehrten, der kunstliebenden Mediciner Wilhelm Baum und K. E. Hasse. Hinzu kam durch Schmarsows Vermittlung eine Anzahl von Bildern als ständige Leihgabe der Berliner Museen.

Über Marmorskulpturen des Domenico Poggini handelt Martin Weinberger im gleichen Heft.

59. Jahrgang: 1925-26. (Vom 59. Jahrgang ab wird die Zeitschrift nicht mehr von Hermann Voss, sondern von Richard Graul, Leipzig herausgegeben).

In Heft 2 behandelt Ernst Buchner zwei oberdeutsche Meister der Reformationszeit: die Monogrammisten S. C. und B. S.

Heft 4-5: Die « Madonna die Gaeta », ein so gut wie vergessenes, möglicherweise eigenhändiges Werk Raffaels, bisher in Putbus aufbewahrt, war im Jahr 1924 in Rom ausgestellt.

Digitized by Google

Der römische Gelehrte Federico Hermanin discutiert daran anschliessend in dem Aufsatz: « Die Madonna aus dem Hause Alba und die Madonna di Gaeta » die Gründe, die für eine Autorschaft Raffaels sprechen. Er hält das Bild für ein Frühwerk Raffaels aus seiner Florentiner Zeit, etwa 1504-06 entstanden.

Heft 6 und Heft 7 bringen Bemerkungen zu einigen Zeichnungen Michelangelos von Anny E. Popp. Es handelt sich um Blätter, die später von Michelangelo selbst überzeichnet wurden (Louvre, Frey 27; München, Frey 11 und andere), und deren stilistischer Charakter dadurch stark verändert wurde. Die Beobachtungen sind nicht unwichtig zur Beurteilung der Datierung von Michelangelo-Zeichnungen.

In Heft 7 teilt Josef Clauss einen bisher verschollenen Holzschnitt von Urs Graf mit, ein Wallfahrtsbild für Kirchhofen. Dargestellt ist die Madonna auf der Rasenbank, zu Häupten 2 Engel mit einer Krone, darüber die Inschrift:

℄ Unser Frow gnedig zu kilchhofen im prrisgow | da vil ‖
zeychen durch ihr heilig fürbyttung von gott beschehen ‖

Unter dem Bild eine lateinische Anrufung. Das einzige Exemplar dieses interessanten Blattes (Nagler, Monogrammisten III. 1863. 128. Nr. 4) fand der Verfasser in der Öttingen-Wallersteinschen Bibliothek in Donaueschingen.

In Heft 7 ausserdem: Paul Schubring über neugefundene Cassonebilder und ein Aufsatz von Peltzer über ein Bronzerelief von Giovanni da Bologna in der Barfüsserkirche zu Augsburg.

Heft 8: Alfred Kuhn teilt Erinnerungen an Corinth mit. Auf Seite 219 ein Beitrag von A. E. Brinckmann: « Sind die Haarlemer Michelangelo-Zeichnungen Originale? », eine Auseinandersetzung mit seinen Kritikern.

Im 9. Heft eine Würdigung Wilhelm von Bodes aus der Feder Gustav v. Bezolds.

Heft 11: André de Hevesy macht von einer unbekannten Zeichnung des Jacopo de Barbari Mitteilung; ein Studienblatt (in der Ambrosiana zu Mailand befindlich), das eine am Boden hockende Frau darstellt, wahrscheinlich eine Vorstudie zu einer heiligen Familie.

Robert Krottmayer behandelt die Brunnenanlage Julius' III. und den Palastbau Pius IV. an der Via Flaminia.

Im 12. Heft publiciert Erich v. d. Bercken zwei unbekannte Werke aus Tintorettos früher Zeit: eine Madonna mit Heiligen (München: Sammlung v. Némes) und ein ebenfalls in Privatbesitz befindlicher « Fischzug Petri ».

60. Jahrgang: 1926-27. Heft 1: Otto von Falke beschreibt « Romanische Drachenleuchter ». Stilkritische Beiträge zur römischen Plastik des Spätbarock liefert Rudolf Wittkower in dem Aufsatz: Die vier Apostelstatuen des Camillo Rusconi im Mittelschiff von San Giovanni in Laterano in Rom. (II. Teil in Heft 2).

Einen Bildentwurf von Filippino Lippi für die Kreuzabnahme der Ufficien, Florenz, fand Georg Gronau im Münchener Kunsthandel.

Heft 2: Ludwig Baldass untersucht die Stellung der Madonna di Gaeta im Werke Raffaels.

In Heft 3 erörtert Anny E. Popp Leonardos Reiterdenkmalprojekte.

Elisabeth Moses veröffentlicht eine Studie über eine Kölner Handschrift der Mischneh Thora des Maimonides (vierbändige Pergamenthandschrift im Besitz der Akademie der Wissenschaften, Budapest), geschrieben von Nathan ben Simeon ha-Levi in den Jahren 1295-96.

Heft 4 bringt einen Aufsatz Suters und Beenkens über ein unbekanntes Fresko des Gentile da Fabriano, das Ende 1925 in der Kirche S. Niccolò oltr'Arno zu Florenz bei der gelegentlichen Entfernung einer Altarleinwand entdeckt wurde.

In Heft 6 behandelt Walter Fries Fränkische Bildteppiche im Germanischen Nationalmuseum zu Nürnberg. Es handelt sich um Teppiche des 15. Jahrhunderts.

Digitized by Google

Ferner ist eine Untersuchung von Karl Friedrich Suter beachtenswert: « Giulio Campagnola als Maler ».

Über die « Pantaleonswerkstatt zu Köln » äussert sich Egid Beitz. Neuerdings ist die Existenz einer Goldschmiedewerkstätte in St. Pantaleon gänzlich bestritten worden. Verfasser weist dagegen darauf hin, dass jedenfalls das für die Goldschmiedekunst des 12. Jahrhunderts grundlegende Werk des Rogerus von Helmershausen, die Schedula diversarum artium, in der Bibliothek der Abtei vorhanden war.

Hans Posse beschreibt in Heft 8 das von der Dresdener Gemäldegalerie erworbene Altargemälde Tiepolos aus der ehemaligen Sammlung Crespi (Mailand).

In Heft 9 eine Arbeit Gessners über die Bedeutung des Veronesischen in der Malerei des Andrea Pisano. Der Verfasser stellt fest, dass die französischen Einflüsse auf Pisano ungemein überschätzt worden sind.

Kurt Gerstenberg bespricht die Ausstellung böhmischer Miniaturen in Prag. Er macht darauf aufmerksam, wie problemreich die Erforschung der böhmischen Buchmalerei des Mittelalters noch ist.

In Heft 10-11 findet man eine Untersuchung Hermann Beenkens über die Florentiner Inkrustationsarchitektur des XI. Jahrhunderts.

W. R. Valentiner: Die Skulpturen Nino Pisanos in Venedig. Der Verfasser tritt der Ansicht Venturis bei, dass es sich bei der Madonna und den Seitenfiguren des Cornaro-Grabmals (Venedig, San Giovanni e Paolo) um Werke Nino Pisanos handele. Eine bisher unbeachtet gebliebene Inschrift macht diese Annahme zur Gewissheit. Zu datieren sind diese « Meisterwerke Ninos » nach Valentiner ca. 1365 bis 67.

In Heft 11 ein Aufsatz A. E. Brinckmanns: Ein Bozzetto Berninis.

« Über ein verschollenes Gemälde Tizians » handelt Betty Kurth in Heft 12.

Cicerone: Jahrgang XVI (1924). — Heft 21: Ernst Steinmann (Seite 991-995: Michelangelo-Modelle) wendet sich gegen die von Georg Brandes in seiner Michelangelobiographie geäusserte Behauptung, dass Michelangelo das Modellieren in Ton verschmäht habe. Anschliessend weist er auf die neuen Arbeiten von A. E. Brinckmann (Barockbozzetti) und Eric Maclagan hin, die sich auch mit der Frage der Echtheit der Michelangelomodelle des Victoria u. Albert Museums in London und der Casa Buonarroti, Florenz, beschäftigen, einer Frage, die Meier-Gräfe in seiner luxuriösen Ausgabe der « Terrakotten aus der Sammlung Hähnel (Berlin 1924) » vorsichtigerweise in Bezug auf die Stücke dieser Sammlung unbeantwortet lässt (vergleiche dazu A. E. Brinckmann im Repertorium für Kunstwissenschaft Band 46, Seite 42).

Heft 22: Auf Seite 1071 ff. gibt Fritz Bodmer einen Überblick über « *die neuere Leonardo-Forschung in Italien* ».

Walter Bombe macht uns seite 1073 ff. in einem Artikel über *die Befreiung von San Francesco in Assisi* in knappster Form mit den noch erhaltenen Kunstschätzen des Klosters bekannt; auch berichtet er kurz über die Bibliothek (die ca. 700 alte Handschriften und 300 Inkunabeln umfasst), sowie über die musikalische Sammlung.

Heft 24: Eine *Pietà von Piero di Cosimo*, eine Neuerwerbung der Pinakothek zu Perugia wird von Walter Bombe, dem die Zuschreibung des Bildes an Piero di Cosimo verdankt wird, auf Seite 1171 ff. gewürdigt.

Einem jüngeren Schweizer Maler, *Alfred Heinrich Pellegrini* aus italienischschweizerischem Geschlechte stammend, ist ein Aufsatz Willy Raebers [seite 1173 ff.] gewidmet.

Mit *Alfred Kubin* beschäftigt sich eine mit zahlreichen Bildern geschmückte kurze Studie von P. F. Schmidt auf Seite 1180 ff.

Jahrgang XVII (1925). Über « *die Neueröffnung der römischen Abteilung im Museum Wallraf-Richartz in Köln* » schreibt Alfred Salmony in Heft 1, seite 19 ff.

Über « *Mittelrheinische Scheiben in Amorbach* » berichtet Karl Simon im 3. Heft

Digitized by Google

seite 137 ff. Verfasser spricht sich für Entstehung der vier aus Fürstl. Leiningenschem Besitz stammenden Glasfenster, die Wappendarstellungen enthalten, am Mittelrhein aus; die Entstehungszeit fällt in das letzte Viertel des 15. Jahrhunderts. Eine der Scheiben glaubt der Verfasser auf die Jahre 1484-85 datieren zu können, sie würde damit zu den ältesten Beispielen dieses Typus gerechnet werden müssen. Interessant sind Beziehungen zu einem Stich des Hausbuchmeisters.

Heft 6: Nikolaus Peusner widmet den « *Neuerwerbungen italienischer Kunst in der Dresdener Gemäldegalerie* » eine Besprechung auf seite 295 ff. Es handelt sich um Bilder des Lorenzo Costa, Francesco Francia, Francesco Ubertini, Palma Giovane und ein Fresko Francesco Montemazzanos.

« *Das Museo Petriano in Rom* » schildert uns Ludwig Schudt in Heft 7, seite 357.

Heft 19: Über « *Gemälderestaurationen im Vatikan* » veröffentlicht Ernst Steinmann eine instruktive Studie auf Seite 943 ff.

Jahrgang XVIII (1926). Heft 3: Bernard Rackham veröffentlicht « Bemerkungen über eine Gruppe italienischer Majoliken des 17. Jahrhunderts ».

Heft 5: Anlässlich der Corinth-Gedächtnis-Ausstellung der Nationalgalerie gibt Georg Biermann eine Würdigung des Künstlers.

Im 7. Heft findet man eine kleine Arbeit von Stephan Poglayen-Neuwall über den Miniaturenmaler Giovanni Domenico Bossi (1767-1853).

Heft 9: Anlässlich der Wanderausstellung der schwedischen Kunst im Berliner Kronprinzenpalais erörtert Carl Georg Heise das problematische Wesen der weitgehend von Paris abhängigen schwedischen Malerei der Gegenwart.

Höchst reizvolle Erinnerungen an das kameradschaftliche Zusammenleben italienbegeisterter deutscher Kunstgenossen in der « aurea Roma » bewahrt Friedrich Noack vor der Vergessenheit. Die Aufsatzreihe ist « Ponte Molle und Cervaro » betitelt und beginnt im 10. Heft.

Heft 12 ist der « Internationalen Kunstausstellung Dresden 1926 » gewidmet. Die italienischen Bilder werden auf Seite 38 besprochen.

In Heft 15 berichtet Hildebrand Gurlitt über « Junge Kunst in New York ». — G. v. Térey macht ein « unbekanntes Bild des Gian Francesco de' Maineri », eine Darstellung der heiligen Familie, bekannt, die auf der XXX. Auktion des Ernst Museums in Budapes (Nr. 78) auftauchte.

In Heft 16 ein Artikel von Michael Alpatoff (Moskau) über die altrussische Kunst und das Abendland.

Heft 17 enthält einen Beitrag Paul Schubrings über « zwei Madonnenreliefs von Giovanni de Pisa und Domenico Paris ».

In Heft 19 behandelt der Berliner Kunstkritiker Paul Fechter den Landschaftsmaler Corinth. Die Aquarelle der letzen Schaffensperiode des Meisters werden eindringlich beschrieben und ihr Zusammenhang mit der Kunst der Zeit gedeutet.

Heft 20: « Echt oder Fälschung? Ein kunstkritischer Beitrag über Kunstfälschungen und ihre wissenschaftliche Bekämpfung von Helmuth Rinnebach. Der Verfasser weist nach Erörterung des Themas auf das Werk Albert Neuburgers (« Echt oder Fälschung? ») hin.

In Heft 22 gibt Frank E. Washburn Freund einen Bericht über die Tätigkeit der amerikanischen Museen. — Eine Geschichte der Masereel'schen Produktion gibt Roger Avermaete in dem Aufsatz: « Der Graphiker Franz Masereel ».

Heft 23: Paul Schubring beschreibt Peruginos « Assunta » in der Sixtinischen Kapelle.

Der Kunstwanderer. Jahrgang 6 (1924). — Im Juliheft bespricht Ludwig Justi ein köstliches dekoratives Werk Slevogts, einen Wandfries für ein Musikzimmer; Thema der

Digitized by Google

Darstellung ist Mozarts Zauberflöte, und man darf sagen, dass die sprühende und zarte Erfindungskraft des auch als Buchkünstler bekannten Malers dem Thema gerecht geworden ist.

Septemberheft: Rom Landau, der in Berlin eine Ausstellung junger italienischer Kunst veranstaltete, macht uns mit einem Vertreter der neuen italienischen Malerei: Primo Conti bekannt.

Im Novemberheft findet man einen Aufsatz des berühmten Uhrensammlers Carl Marfels über « kostbare Tischuhren in Goldemail ».

« Soll man alte wertvolle Drucke und Graphiken restaurieren? » ist die Frage, die Hans Hof im Dezemberheft aufwirft. Der Verfasser, der als Fachmann auf diesem Gebiet gelten darf (vergleiche seinen Aufsatz: Über charakteristische Fleckenschäden in alten Drucken, Zeitschrift für Bücherfreunde, Dezemberheft 1924), berichtet von einigen Fällen (auf Sotheby Auktionen), bei denen Inkunabeln durch Wasser- oder Stockflecken eine erhebliche Wertminderung erfahren haben. Er warnt vor unsachgemässer Behandlung solcher Schäden und verlangt, dass als Restaurator nur der Fachmann berufen sei, der über die nötigen chemischen und papiertechnischen Kenntnisse verfügt. Ganz besondere Vorsicht verlangen die unter Verwendung rotfarbiger Druckmasse erfolgten Titeldrucke. Für die unheilvolle Wirkung, die chemische Reagenzien haben können, bringt Hof überzeugende Beispiele. So kommt er zu dem Schluss: « Die Pflege kostbarer alter Drucke ist Pflicht aus ethischen und praktischen Gründen ».

Jahrgang 7 (1925) Januarheft: In dem Artikel: « Die italienischen Broncestatuetten der Renaissance und ihre wissenschaftliche Bearbeitung » gibt Wilhelm von Bode einen knappgefassten überblick über die Entwicklung der wissenschaftlichen Bearbeitung dieses Kunstgebiets.

Kurt Zoege von Manteuffel, der Direktor des Dresdener Kupferstichkabinetts, macht « Handzeichnungen eines vergessenen Deutschrömers » (Carl Schumacher) bekannt. Nikolaus Peusner handelt von der « Neuordnung der Dresdener Gemäldegalerie ».

Februarheft: Max Joseph Friedländer berichtet nach Rückkehr von seiner Amerikareise « über die Museen in Amerika ».

Ferner finden sich ein Aufsatz Carl Schellenbergs über die « Illustrationsprincipien der Dürer Apokalypse », sowie ein Artikel Walter Bombes über die Neuordnung des Kölner Wallraf-Richartz-Museums.

Im Märzheft beginnt eine Aufsatzreihe Martins (Direktor des Mauritzhuis, den Haag) über die auf einer russischen Kunstreise gewonnenen Eindrücke.

F. Schottmüller behandelt « Tierbronzen der italienischen Renaissance in Berliner Privatbesitz ».

Im Aprilheft interessiert ein auch im « Jahrbuch für Kunstsammler » erschienener aktueller Aufsatz Friedländers: « Der Sammler und seine Zukunft in Deutschland », zugleich ein liebenswürdiger Beitrag zur Psychologie des Sammlers.

« Venturis neuentdeckte « Corregio - Madonna in der Sammlung Borromeo auf der Isola Bella » will J. Kunze der bolognesischen Schule um 1600 zugewiesen wissen.

Im Maiheft bringt Friedländer « Neues über Petrus Christus ».

Im Juniheft berichtet Joachim Kirchner über die « Fiera internazionale del libro » in Florenz.

Hans Wegener betrachtet im Juliheft in einem knappen allgemein gehaltenen Überblick die « deutsche Illustration im XV. Jahrhundert ».

Das Augustheft ist dem Andenken des am 18. Juli 1925 verstorbenen Lovis Corinth gewidmet. Adolf Donath gibt eine allgemeine Würdigung des Künstlers, der Maler Leo Michelson, der Schüler und Freund Corinths (eine Michelson-Ausstellung fand im Frühjahr 1928 in Paris freundliche Beachtung) berichtet von Corinths letzten Arbeiten in Holland, jene wundervollen Aquarelle, die in Amsterdam entstanden.

Im Septemberheft eine Notiz Bodes über das « Deutsche Museum » in Boston, ferner ein Aufsatz von H. Reiners über die grosse Schweizer Kunstausstellung in Karlsruhe.

Digitized by Google

Emil Waldmann (der Direktor der Bremer Kunsthalle) wendet sich gegen die zunehmende Unsitte, von öffentlichen Museen die langfristige Herleihung ihrer Kunstwerke für internationale Ausstellungen zu verlangen. Eine Entgegnung des Carnegie Instituts auf Seite 115.

Das Oktoberheft bringt 2 Aufsätze Bodes über die Entwicklung der Museumsbauten für Kunst-und Kultursammlungen in Deutschland und über die Versteigerung der Wiener Kunstsammlungen Camillo Castiglioni.

Über Josia Wegwood bringt der inzwischen verstorbene Ludwig Darmstaedter eine mit einem Brieffaksimile geschmückte Studie.

Im Novemberheft macht Karl Walter den in der Berliner Hedwigskirche wiederentdeckten Pesne (eine Geburt Christi) bekannt.

Zülch berichtet von « dem ältesten städtischen Exlibris von 1511 ». Es ist dies ein von Martin Caldenbach für die 1511 von der Stadt Frankfurt am Main eingerichtete Bibliothek geschaffenes Exlibris. Der Holzschnitt zeigt den Wappenadler der Stadt Frankfurt und darüber die Inschrift: « Dis Buch gehört dem Radt zu Frankfurt ». Es ist auf die Vorderseite (Aussenseite) des Buchdeckels geklebt und daher schlecht erhalten.

Das Dezemberheft ist Wilhelm von Bode zu seinem 80. Geburtstage (am 10. XII. 1925) gewidmet. Die Beiträge der hervorragenden in-und ausländischen Fachleute bezeugen hier dem bedeutendsten deutschen Museumsleiter und Kunstkenner ihre Hochachtung und Verpflichtung.

Jahrgang 8 (1926) Januarheft: Curt H. Weigelt bespricht das Museo Civico-Bardini in Florenz.

Februarheft: Ein Aufsatz Ludwig Darmstaedters über Bernard Pallissy, den Meister des Tonemails, ist beachtenswert.

Märzheft: Wichtig ist der Artikel von Hermann Voss über « *Irrwege deutscher Museumspolitik* », in dem der Verfasser sich mit den modernen volkspädagogischen Bestrebungen auseinandersetzt und die Frage diskutiert, wie man das kunstempfängliche Publikum zu einer richtigen Benutzung umfangreicher Sammlungen erziehen soll.

Aprilheft: Curt Bauer macht uns mit einem deutschen Sammler in Rom, Louis Zacharias (Via del Babuino), bekannt.

Maiheft: Über Johann Kunckel, den Glasmacher des Grossen Kurfürsten, teilt Darmstaedter Einiges mit.

Juniheft: Hermann Voss bespricht die Neuordnung der italienischen Gemälde im Kaiser Friedrich Museum.

Willy Oeser behandelt den durch den Lothringer Architekten Nicolas des Pigage um die Mitte des 18. Jahrhunderts geschaffenen Bibliothekssaal des Mannheimer Schlosses. Zu seinen berühmt gewordenen Benutzern gehört auch Schiller, der hier die ersten Studien zum Don Carlos machte. Edmund Strübing bespricht in der gleichen Nummer die Eröffnung des Schlossmuseums Mannheim (Gemäldegalerie und Kupferstichkabinett) [vergleiche auch das Augustheft].

Juliheft: Wilhelm von Bode lobt in dem Artikel: « Amerikanische Aufnahmen toskanischer Bildwerke » die photographischen Arbeiten Kennedys, der die Werke des Desiderio da Settignano aufgenommen hat.

In diesem und dem folgenden Heft ein Aufsatz F. H. Hofmanns über die Marken des Höchster Porzellans.

Das Augustheft bringt ferner eine Studie Justis über zwei Ansichten des Colosseums von Böcklin.

Walter Müller macht ein Relief Giovanni Battista Buonomias aus der Dresdener Skulpturensammlung bekannt.

Der Bildhauer Artur Loewental gibt in den beiden letzten Heften Aufschlüsse über « Technik und Geschichte der Steinschneidekunst ».

Digitized by Google

Kunst und Künstler. Sonderheft: Das schöne Buch. – Das Septemberheft 1924 (Jahrgang 22, Heft 12) ist dem modernen schönen Buch gewidmet. Es wird eingeleitet durch einige skeptische Bemerkungen Friedländers, der auf ein bei modernen bibliophilen Erscheinungen häufig zu beobachtendes Missverhältnis zwischen Inhalt und Ausstattung hinweist. « Es mag an der Zeit sein, daran zu erinnern, dass nur ein gutes Buch « schön » sein kann ». Dann nehmen zwei der bedeutendsten deutschen Buchillustratoren: Slevogt und Preetorius zu ihrer eigenen Tätigkeit das Wort. Es folgt ein kurzer Aufsatz Paul Renners, des typographischen Beraters des Georg Müller-Verlages (München). Es sei bei dieser Gelegenheit darauf hingewiesen, dass in letzter Zeit (1927) eine neugeschaffene Antiquatype Renners, die « Futura » viel Beachtung findet. Sie stellt einen interessanten Versuch dar, in bewusstem Gegensatz zu jedem historischen Eklekticismus eine Buchschrift zu schaffen, die dem Stilempfinden und der technischen Methode unserer modernen Zeit gemäss ist. Ferner findet man in dem Heft noch Beiträge Gustav Paulis (über die « Bremer Presse ») und Peter Jessens (über die Bibliothek des schönen Buchs). Die Nummer ist geschmückt mit zahlreichen Wiedergaben moderner deutscher Buchillustration.

Jahrgang 23 (1924-25). Ein alter Berliner Kunstfreund und Sammler, Julius Aufseesser packt seine Erinnerungen aus in der reizvollen Aufsatzreihe: « Aus meinem Sammlerleben ». (Auch als Buch erschienen).

In Heft 6 berichtet M. J. Friedländer über Privatsammlungen in Amerika. C. G. Heise beginnt einen Bericht über amerikanische Museen. Sie sind nach des Autors Ansicht « nur vergrösserte Darstellungen europäischer Jugendsünden ». « Die Bedeutung amerikanischer Sammlungen für uns liegt fast ausschliesslich in der ständig wachsenden Anzahl höchstwertiger Kunstwerke, die es für Forschungen fast auf jedem Teilgebiet immer notwendiger macht, diese grossen Arsenale der Kunst aller Zeiten und Völker in unseren Vorstellungsbesitz einzubeziehen ».

In Heft 7 handelt August L. Mayer kurz über spanische Miniaturen des frühen Mittelalters. Besprochen wird vor allem das sogenannte « Libro de Testamentos » der Kathedrale von Oviedo (1126 bis 1129 entstanden).

Jahrgang 24 (1925-26). In Heft 1 bespricht Karl Scheffler Slevogts Illustrationen zu Goethes Faust II. Teil.

Leo Michelson erzählt uns aus persönlicher Erinnerung von « Corinths letzten Tagen in Amsterdam ».

Curt Glaser gibt einen Bericht über die Dresdener Internationale Kunstausstellung in Heft 11.

Heft 12 enthält einen Aufsatz Albert Dresdners über Joakim Skovgārds Bilderbibel.

Der frühverstorbene aus Livorno gebürtige, seit seinem 20. Jahr aber in Paris lebende Maler Amedeo Modigliani († 1920) erhält einen Nachruf aus der Feder Gustave Coquiots.

KURT OHLY.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XXVI, disp. 4ª-5ª, pag 144)

8o. **Petrarca, Francesco.** (Fol. 1 recto, [sig. eiiii], fig. du Triomphe de la Mort, au verso): ¶ TRIOMPHO DELLA MOR- | TE DI MESSER FRANCE- | SCO PETRARCHA | COMINCIA | . Il suit le texte. (A la fin:) ¶ Finiſcono Itriōphi di. M. F. Petrarcha inſieme con | lauita ſua, cō ſomma diligētia correcti

Digitized by Google

& impſſi ī | Firēze p Bernardo Zuchetta apetitiõe di Frā | ceſco di Iacopo cartolaio uocato ilcõte | Adi. xxyii. Dagoſto. M.ccccc.xy. | (1515), pet. in-8, avec 4 fig. de la grandeur de la page gravées sur bois.

Fragment composé de 29 ff. n. ch., sign. f-m, 4 ff. par cahier, le premier f. sans sign. (= e 4). Car. ronds, 27-29 lignes. Au r.° du f. m 2: ℂ VITA DI MESSER FRANCE | SCO PETRARCHA. |

Édition restée jusqu'à présent absolûment inconnue, très précieuse pour les bois florentins qui l'enrichissent. Elle contient : Triompho della morte, triompho della fama, trionpho (sic !) del tempo et triompho della divinità.

Les bois sont des copies libres réduites et en sens invers de ceux de l'édition de 1499 imprimée à Florence par Ser Pietro Pacini dont on ne connaît que le seul exemplaire conservé à la Bibliothèque Nationale Vittorio Emanuele de Rome et duquel on a publié à cause de sa rareté et importance un fac-similé.

Exemplaire probablement *unique*, puisqu'aucune des bibliothèques d'Italie et de l'étranger auxquelles nous en avons adressé la demande ne possède l'édition, de sorte que même notre fragment est fort précieux d'autant plus qu'il contient le colophone grâce auquel il ne peut y avoir aucun doute de l'existence de cette édition absolûment ignorée jusqu'à ce jour.

(A suivre). LEO S. OLSCHKI.

Digitized by Google

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Una mancata ascensione aeronautica, a Roma (1788). — Nella recente e importante pubblicazione « Biblioteca Aeronautica Italiana illustrata » il prof. Boffito accenna, sotto la voce *Lunardi* (pag. 260), a due stampe e a un manifesto riferentesi all'ascensione in pallone che quell' instancabile aeronauta doveva fare a Roma l' 8 luglio 1788. All'editto che porta la data del 5 luglio, con il quale s' impartivano misure d'ordine pubblico particolareggiate e rigorose e che si chiudeva con la solita raccomandazione « di serbare in tale occasione la dovuta modestia, e decenza » ; seguí il giorno 9 dello stesso mese la seguente notificazione del Governatore :

« Avendo Vincenzo Lunardi mancato all'obbligazione contratta col Publico di que-
« st'alma Città di fare il viaggio aereo con Globo Areostatico circa le ore 22. del dì 8. cor-
« rente Luglio, e questo o per maliziosa colpa, o per sua ignoranza. Perciò in coerenza del
« Nostro Editto, che al medesimo Lunardi fu prima comunicato, e da lui accettato in tutte le
« sue parti, notifichiamo a tutti quelli, che hanno sborsato Danaro o per compra di Palchetti,
« o per Biglietti, nel Botteghino peró dell'Anfiteatro Corea, che potranno presentarsi nel
« giorno 10. e 11. nel medesimo sito, e colli dovuti rincontri, e Giustificazioni, potranno ri-
« cevere il lor danaro sborsato, o destinarlo a quell'uso, che sarà piú a loro di piacere. (!)

Come mai un governo, di regola cosí prudente nell'uso delle sue parole, poteva insinuare una « maliziosa colpa » come possibil causa della mancata ascensione? Non senza interesse sarebbe conoscere l'attitudine generale del governo pontificio di fronte all' invenzione Montgolfieriana che tanto appassionava l'opinione pubblica; nel fatto specifico, desidererei conoscere quale motivo facesse mancare il Lunardi a un impegno che aveva ingenerato grande aspettazione a Roma; il suo contegno, e non giustificato, poteva essere interpretato come un affronto al popolo e al governo romano. Fu in appresso giustificato?

A. ha.

NOTIZIE

Rivista d'Arte. — Com' è noto, questa celebre *Rivista d'Arte*, diretta da Giovanni Poggi ed edita dal nostro direttore comm. Olschki, fu interrotta col 2° fascicolo dell'annata X^a^. Apprendiamo e rendiamo noto con vivo compiacimento che l'editore s' è deciso non solo di completare l'annata interrotta pubblicandone a compimento i fascicoli 3 e 4 col frontispizio e gli indici per il volume X, ma di riprendere col 1929 regolarmente la pubblicazione della *Rivista d'Arte*, affidandone la direzione ai professori : Giovanni Poggi, Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana; Giuseppe Fiocco, docente di Storia dell'Arte nella R. Università di Firenze; Mario Salmi, docente di Storia dell'Arte nella R. Università di Pisa, ed il Segretariato di direzione al dott. Ugo Procacci.

La direzione si propone di mantenere alla Rivista il suo carattere scientifico, accogliendo studi di ricerche critiche originali e facendo larga parte all'illustrazione di opere d'arte ignote e poco note e alla pubblicazione di notizie documentarie con speciale riguardo all'arte toscana. Si pubblicheranno quattro fascicoli trimestrali di circa 80 pagine ciascuno, nello stesso formato degli anni precedenti e riccamente illustrati nel testo e fuori testo. Il prezzo di abbonamento annuo, complessivo per i quattro fascicoli, sarà di L. 150 per l'Italia e di L. 180 per l'Estero.

Non si vendono fascicoli a parte.

L'ufficio di direzione risiederà presso la R. Galleria degli Uffizi, Via della Ninna 5, Firenze; quello di amministrazione presso la libreria Leo S. Olschki, Lungarno Corsini 2, Firenze.

Digitized by Google

Il Giornale Dantesco chiude quest'anno, dopo un trentennio di vita, le sue pubblicazioni *periodiche;* uscirà d'ora innanzi sotto lo stesso titolo in un volume annuale, sempre a cura del professore Pietrobono e sotto la insegna editoriale del nostro direttore comm. Olschki. Conscio che tutte le intraprese hanno una ragione di vivere dipendente dalle condizioni esterne e parendoci che dopo l'ardore di ricerche, pubblicazioni e discorsi occasionato dall'ultimo centenario dantesco, l'interesse agli studii danteschi sia andato illanguidendo, almeno tanto da non giustificare la continuazione di un periodico; il nostro direttore comm. Olschki aveva determinato, sebbene a malincuore, di porvi l'« explicit » definitivo, pago di averlo circondato per trent'anni delle sue cure, di aver dato colla sua Rivista un nuovo e vigoroso impulso agli studi danteschi e di averne tratta la soddisfazione inestimabile che procura il consenso degli studiosi.

E davvero la vita di questo « Giornale Dantesco » non può dirsi ingloriosa. Ideato e fondato dall'editore a Verona nel 1889 sotto la direzione di Francesco Pasqualigo e col nome di « L'Alighieri », esso ebbe l'onore di essere fra i primi a rinnovare l'interesse e a sprigionare quell'immensità di nobili speculazioni intellettuali e spirituali che possono gravitare intorno al nome, all'opera ed alla vita del divino poeta. Nel 1894 la direzione fu assunta da G. L. Passerini, e successivamente dai proff. P. Luigi Pietrobono e Guido Vitaletti.

Della mole di studi esegetici, critici, storici, bibliografici etc., e degli eminenti loro autori, è testimone eloquente il volume degli indici ventiduennali pubblicatosi nel 1916, che, da solo, vale come utile strumento di consultazione; al quale non mancherà di seguire un altro per le annate successive.

La trasformazione del « Giornale Dantesco » in annuario, che ci compiacciamo di segnalare ai nostri lettori, significa dunque una morte e resurrezione. E come a quest'ultima l'editore è stato indotto dalle numerose voci di deplorazione per l'annunciata fine della pubblicazione, non dubitiamo che anche questa rinascita sarà accompagnata dalla simpatia e dal favore dei fedeli di Dante.

L'illustre dantista prof. Luigi Pietrobono ne ha assunto la direzione e si studierà di raccogliere soltanto i lavori che realmente contribuiscono alla illustrazione dell'opera di Dante e fornendo ampie e coscienziose notizie di quanto di meglio si produce in Italia e fuori intorno al nostro Poeta.

La miniatura persiana. — Una delle biblioteche più ricche in manoscritti persiani, di cui molti miniati, è la Nazionale di Parigi, ed essi sono stati oggetto di particolare studio da parte di Edgar Blochet in pubblicazioni che già abbiamo a suo tempo annunziato. Su codeste pubblicazioni, principalmente, si fonda uno studio che il dott. Francesco Gabrieli, figlio dell'illustre orientalista e gradito collaboratore di questa rivista, Giuseppe Gabrieli, bibliotecario dell'Accademia dei Lincei, pubblica su *La miniatura orientale musulmana,* nell'*Emporium* di Bergamo (ottobre 1928, pagg. 231-241) « I Persiani (scrive il Gabrieli), già ricchi di antiche civiltà gloriose, e che invece di rifuggire dalla rappresentazione degli esseri e fatti umani, avevano lasciata incisa a caratteri e figure indelebili nelle rocce dell'altipiano iranico la memoria delle loro antiche gesta, erano per più ragioni etniche e culturali preparati ad accogliere e coltivare l'arte della miniatura » (p. 234). Quanto poi alle relazioni della miniatura persiana coll'arte occidentale, « Blochet, che spazia con gran sicurezza nel vasto campo dell'arte e della letteratura orientale, dalla ellenista e bizantina, sasanidica e indiana, a quella cinese, afferma una tesi nettamente occidentalista e, contro le esagerazioni panorientalistiche di una ben nota critica moderna, guarda all'occidente ellenico-romano come a principal fonte di ispirazione e d'apporti tecnici e culturali a quest'arte musulmana.

« Pur non disconoscendo affatto gli influssi e gli altissimi pregi dell'arte del Hoang-ho e del Yang-tze, e di quella già assai inferiore dell'Asia centrale, venute sporadicamente a contatto con la musulmana sull'altipiano dell'Irân e delle brume di Transoxiana, il Blochet termina il suo studio con la commossa e risoluta riaffermazione de ' l'éclatante supériorité de

Digitized by Google

l'Occident chrétien, issu d'Athènes, par Rome, sur les nations orientales de l'Asie antérieure ', e con una protesta contro quella critica, che ' déçue par des apparences fallacieuses, trompée par des allitérations primaires, égarée par une connaissance incomplète de l'histoire et de la technique, veut aller chercher la source de Rome, et bientôt d'Ahènes. .. ' presso civiltà al mondo classico assolutamente inferiori, ' oubliant que si le soleil se lève à l'Orient du monde, c'est que la terre tourne, dans le vide stellaire, de l'Occident vers l'Est ' ».

L'interessante articolo è illustrato da riproduzioni di miniature e rilegature persiane della fondazione Caetani e del fondo Barberini nella Vaticana; e fa concepire la speranza che il ch. autore, continuando le gloriose tradizioni paterne, continui a consacrarsi ai fondi orientali delle nostre biblioteche, da vari decenni negletti, dopo l'interruzione della utile pubblicazione *I Codici Orientali delle Biblioteche d'Italia,* già curata dal Ministero.

Tetraevangelo slavo, scoperto in Calabria. — Un codice slavo del XIV secolo, contenente i quattro Evangeli, con varianti di alto interesse, ed annotazioni in margine in piccolo russo, di singolare importanza, è stato scoperto nella biblioteca del monumentale santuario di S. Domenico di Soriano Calabro, dal prof. G. M. Ferrari, dell'Ateneo di Bologna; il quale, dopo averlo fatto esaminare dal suo collega prof. P. G. Goidànich, dell'Accademia dei Lincei, lo ha consegnato al Podestà del Comune. Si spera che, colla prossima restituzione all'ordine Domenicano del celebre cenobio, cimelî preziosi ed opere di raro valore storico ed artistico sieno tolte ad un indecoroso abbandono, e sottratte al pericolo di ulteriore deperimento o di dispersione.

Manoscritto di S. Tommaso d'Aquino, ritrovato a Monaco. — *La Corrispondenza* di Roma, del 21 dicembre u. s., informa che mons. Martino Grabmann, decano della Facoltà Teologica dell' Università di Monaco (Baviera), appassionato cultore di studi Tomistici, ha scoperto in un manoscritto di quella Biblioteca, già Reale, un capitolo della *Summa* di S. Tommaso, rimasto finora inedito, e mai riprodotto, neppure dai piú abili copisti, e nelle piú reputate edizioni. Da questo capitolo apparirebbe come l'Aquinate abbia subito l'influsso delle correnti intellettuali e del movimento culturale del grande secolo in cui visse. — A proposito di mss. tomistici, ci piace soggiungere che, esaminando un codice di S. Tommaso, *Postilla super Ysaiam*, della Biblioteca Universitaria di Bologna, il nostro Redattore dott. Carlo Frati, vi ha ravvisato, con ogni probabilità, un antico apografo dello stesso ms. originale, trovandovisi aggiunto, di mano antica, nel margine destro, verso il fine, la glossa: *de exemplari dicti doctoris* [*S. Thomae de Aquino*] *scripto manu sua.*

Pel XIV Centenario di Montecassino. — Mentre l'ordine dei Benedettini sta provvedendo degnamente per la commemorazione del XIV centenario della fondazione di Montecassino, con un programma di festeggiamenti che si svolgeranno dal marzo all'ottobre di quest'anno, anche a Roma un eletto gruppo di studiosi delle nostre gloriose memorie, ha sentito il dovere di prendere parte attiva alla grande ricorrenza nazionale.

Ha cosí chiamato a raccolta gli altri studiosi e collaboratori italiani, affinché forniscano notizie e scritti originali sopra argomenti compresi nei termini stabiliti dalla commissione, e corrispondenti ai grandi fini cui essa è collegata.

La pubblicazione della ricca ed originale « Miscellanea » sarà preceduta da un ciclo benedettino, da tenersi fra il marzo e il maggio da insigni studiosi, quali Carlo Calisse, Pietro Fedele, Placido Lugano, Filippo Ermini, Gustavo Giovannoni, Carlo Cecchelli.

Le personalità del Comitato, definitivamente costituito in questi giorni, sono: sen. C. Calisse, presidente; on. P. Fedele, vice-presidente; on. P. S. Leicht, sottosegretario alla Pubblica Istruzione; on. Mattei-Gentili, sottosegretario alla Giustizia e Culto; S. E. Diamore Gregorio, Abate Vescovo di Montecassino; p. Suster abate di S. Paolo; ab.

Digitized by Google

Ambrogio Amelli; D. Gelasio Caetani dei Duchi di Sermoneta; principe D. Ludovico Chigi; prof. Carlo Galassi-Paluzzi; prof. p. Agostino Gemelli; prof. Gustavo Giovannoni; mons. Giovanni Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana; prof. Roberto Paribeni; prof. Luigi Pietrobono; sen. Corrado Ricci; prof. Olinto Salvadori; on. prof. Arrigo Solmi.

La 'Casa Petrarca' a Valchiusa. — Leggiamo nella *Revue Historique* di sett.-ottobre 1928 (pag. 217): « Le 6 octobre 1928 a été inaugurée officiellement à Vaucluse la maison dite de Pétrarque. Cette maisonnette, entourée de vieux lauriers, avait été donnée à l'Université d'Aix-Marseille par la Société des papeteries du Vador. Les fêtes ont été présidées par M. Henri Hauvette, délégué par le ministre de l'Instruction publique. MM Pierre de Nolhac et lui ont prononcé les discours de circostance.

Una raccolta epigrafica nella Biblioteca Universitaria di Pisa. — Il dott. Pietro Loi dà notizia di una pregevole raccolta epigrafica manoscritta, conservata nella Biblioteca Universitaria di Pisa, nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, serie 6ª, tom. I (1926), pagg. 221-245. Si tratta di tre manoscritti, contenenti antiche epigrafi latine, entrati nella Biblioteca di Pisa col fondo Roncioni, nel 1912, e perciò rimasti sconosciuti ai compilatori tedeschi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. La maggior parte delle iscrizioni provengono dalla Spagna, e solo una ventina dall'Italia. Nove sono inedite; e delle già note il Loi rileva tutte le varianti, che la nuova trascrizione presenta rispetto alla trascrizione del *Corpus*.

" L'Intelligenza ". — Fu già annunziata la ripresa della « Collezione di Opere inedite o rare », edita a cura della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna: ripresa, avvenuta di recente col bel volume de *Le Rime di* Francesco di Vannozzo *a cura di* Antonio Medin. Ora siamo lieti di annunziare il secondo volume della nuova serie: *L'Intelligenza, a cura di* Vittorio Mistruzzi (vol. di pagg. ccxv-312, in-8 gr.: L. 40). L'antico poema fiorentino, che da circa un secolo suscita grande interesse, e non solo tra gli studiosi della nostra letteratura, ha ora per la prima volta un'edizione veramente critica. Nell'ampia Prefazione si riprendono in esame, cercando di risolverli, tutti i vari e non lievi problemi sollevati intorno ad esso ed al suo autore. Copiose note chiariscono il testo, anche col raffronto delle fonti. Seguono, di notevole utilità per i filologi, un *Indice analitico* e un *Glossario*.

Le stampe del Re di Sassonia. — Dal 7 al 9 maggio scorso, è avvenuta a Lipsia, nel Salone del Museo di Belle Arti, a cura della Casa Boerner, la vendita all'asta della raccolta di antiche Stampe del Re di Sassonia, Federico Augusto II, morto nel 1854, nipote del fondatore dell'« Albertina » di Vienna. In occasione della vendita ne è stato pubblicato un accurato Catalogo, in 2 voll., di cui l'uno comprende le tavole, e l'altro il testo. Benvenuto Disertori, che anche altrove, e in questa stessa rivista, si è occupato di antiche raccolte di Stampe, pubblica nell'*Emporium* di ottobre 1928, un *Ragionamento sopra le Stampe del Re di Sassonia* (pagg. 211-220), in cui, sotto la forma del 'dialogo' cosí cara ai nostri cinquecentisti, passa in rassegna, colla guida del Catalogo accennato, i pezzi piú preziosi della raccolta, tanto delle scuole nordiche, come di quella italiana. Nelle prime, si sofferma sul *Giudizio di Salomone* del fiammingo monogrammista FVB., tradizionalmente identificato con Franz von Bocholt; la 'punta secca' del Dürer *San Gerolamo sotto il salcio* (molto piú perfetta dell'esemplare frammentario posseduto dalla Galleria degli Uffizi): due prove, l'una differente dall'altra, dell'acquaforte di Rembrandt, *La presentazione al Tempio*, una delle quali valutata a un prezzo-base di 25.000 Marchi oro. Fra le Stampe italiane, ricorda anzitutto undici *nielli* di Pellegrino

Digitized by Google

da Cesena, fra cui la *Prudenza, Abramo ed Isacco*, il *Trionfo di Nettuno*, l'*Apoteosi, Marte e Venere, Galatea,* a proposito dei quali l'autore soggiunge: « Io conosco, in una delle nostre città, un gruppo di *nielli,* altrettanto ammirabile. Un dí o l'altro darò fuori un saggio, ad illustrarlo » (pag. 214); poscia ricorda la *Madonna in trono fra S. Teodoro e S. Caterina d'Alessandria,* pezzo assolutamente unico e da ravvicinarsi alla *Grande Passione* dell'Albertina di Vienna; il *Giudizio Finale,* che riproduce esattamente il quadro del Beato Angelico al Museo di S. Marco; l'*Ercole e Anteo,* già attribuito al Pollajolo; un cospicuo gruppo dei cosidetti *Tarocchi,* ' specie di Enciclopedia figurata della Rinascenza ', che al Disertori sembra di « evidente carattere ferrarese »; la *Natività* incisa dal Monogrammista IICA, già identificato dal Bartsch con Giulio Campagnola, ed ora, da Francesco Filippini, con maggior verisimiglianza, con Jacopo Cabrini detto *dalle Finestre,* autore delle vetrate della chiesa di S. Giovanni in Monte a Bologna; la *Madonna in trono con S. Anna* del Monogrammista NA. DAT., identificato da A. Baudi di Vesme con Natale Padovano de' Trapolin; il *Cristo e la Samaritana in riva alla laguna* e il *Concerto pastorale* di Giulio Campagnola; la *Madonna in trono e cinque Santi* del Mocetto; l'*Adorazione dei Magi* e i *Santi Sebastiano e Rocco* di Cristofano Robetta, fiorentino, opera quest'ultima, tanto rara, da mancare persino alla raccolta del British Museum, ecc.

L'articolo del Disertori è accompagnato, com'è costume della rivista bergamasca, da numerose illustrazioni.

Ampliamento della Biblioteca Vaticana. — In occasione delle feste pel giubileo sacerdotale di S. S. Pio XI, iniziatesi il 20 dicembre scorso, è stato compiuto e inaugurato un ampliamento della Vaticana, al quale abbiamo avuto già occasione di accennare.

Un nuovo braccio della Biblioteca è stato ricavato dalla riduzione ad un solo locale delle antiche scuderie, adattate in un lato del pian terreno del cortile del Belvedere.

Ne è risultato un bellissimo ambiente, lungo 75 metri e largo 9, nel quale è stato costruito un solo grande castello di acciaio, diviso in tre piani, collegati da tre scale, nel quale potranno trovare posto ben 250.000 volumi.

Tutto è disposto coi metodi piú perfezionati della tecnica moderna in fatto di biblioteche. Massima economia di spazio nel collocamento dei libri, palchetti di acciaio, movibili ed adattabili a qualunque dimensione dei volumi, piani traforati perché dovunque possa girare l'aria a impedire ogni deterioramento per umidità o tarli; ogni cosa è disposta come meglio non si potrebbe desiderare.

I piani dei passaggi di comunicazione sono tutti lastricati in candidi marmi di Carrara, allo scopo di ottenere la massima rifrazione di luce. Tutto l'ambiente è poi fornito di sistemi di illuminazione, areazione e riscaldamento, costruiti con speciali criteri, in riferimento alla migliore possibile conservazione dei libri. È insomma un impianto che non ha nulla a invidiare ai piú moderni e perfezionati, e forse li supera.

Il Papa ha personalmente curato, con l'amore dell'antico bibliotecario, questa costruzione, ne ha esaminato e discusso i progetti, e ne ha vigilato con assidua premura l'esecuzione.

Il nuovo braccio della Biblioteca ha comodi locali adiacenti per le esigenze del magazzinaggio e della consultazione, e, a sole due arcate di distanza, è collegato con il nuovo ingresso, per il quale ormai il pubblico accederà alla Biblioteca.

Il corrispondente romano del *Corriere della sera* di Milano (21 dic. 1928), reca i seguenti particolari della cerimonia dell'inaugurazione: « Preceduto dalla sua Corte, e seguito da sedici cardinali, il Pontefice, per il Museo Lapidario, è entrato nella Biblioteca, soffermandosi nelle nuove sale, ha percorso tutto il terzo piano, per discendere poi al pianterreno. Per la Galleria si è recato al cortile del Belvedere, accompagnato dall'architetto sen. Luca Beltrami, che ha diretto i restauri, e al quale il Papa ha piú volte manifestato la sua approvazione. Nel cortile,

Digitized by Google

Pio XI ha inaugurato due lapidi che ricordano i lavori compiuti, e gli incrementi avuti dalla Vaticana nei primi sette anni del suo pontificato:

PROVIDENTIA PII XI PONT. MAX.
ANTE VII PRINC. ANNVM ACCESSERVNT
BIBLIOTHECAE APOST. VATICANAE
BIBLIOTHECA OL. PRINCIPVM CHISIORUM
BIBLIOTHECA MARCHIONVM FERRAJOLI
BIBLIOTHECA LVD. PETIT EPISC. ATHEN.
JO. CAPROTTI CODICES ARABICI CCCXL
K. VERCELLONE BIBLIA MSS. ET IMPRESSA
ALIIQVE CODD. OMNE GENVS SVPRA MCC.

La seconda lapide reca:

PIVS XI. PONT. MAX.
CONCLAVIBUS ADIVNCTIS PERAMPLIS
IN QVIBVS VOLVMINA REPONERENTVR
AVT SCHEDVLIS DESCRIBERENTVR
ADSCENSV COMMODIORE AEDIFICATO
CaVAEDIIS VTRIMQUE CONTINENTIBVS
IN PRISTINVM DECOREM RESTITVTIS
BIBLIOTHECAM AC TABVLARIVM VATIC.
AVXIT ET ORNAVIT
ANNO S. PRINC. VII

quindi si è brevemente intrattenuto con gli operai, ai quali ha rivolto paterne parole, benedicendoli. Rientrato nella biblioteca, ha attraversato il Salone di Sisto V, e, per l'appartamento Borgia, è rientrato nelle sue stanze ».

Il materiale della scaffalatura è giunto dall'America. Tutta la spesa è stata sostenuta dal Pontefice: la fondazione Carnegie assunse solo la spesa dei nuovi Cataloghi,

Carteggio di Emanuele d'Azeglio. — La Biblioteca Civica di Torino possiede importanti carteggi del periodo del Risorgimento italiano: fra cui i piú notevoli sono quelli di V. Gioberti e di C. Botta. Ma, sebbene meno ricca numericamente, è assai notevole anche la collezione d'Azeglio, su cui richiama l'attenzione il prof. Ersilio Michel (in *Rassegna storica del Risorgimento Italiano*, a. 1928, fasc. 2); « sia per i singoli autografi considerati in sé stessi, sia per la loro omogeneità e per il piú breve periodo che abbracciano. Divisi in tre gruppi principali, che si distinguono anche dal colore diverso della copertina (gialla, verde, cenerina), comprendono autografi di personaggi francesi, inglesi e italiani, e sono indirizzati tutti (o quasi tutti) a Emanuele d'Azeglio, incaricato d'affari a Parigi (1849), e poi ambasciatore sardo, e successivamente italiano, a Londra. Nel primo gruppo si trovano lettere autografe di Thouvenel, di Prosper Mérimée (con notizie di Antonio Panizzi), del Duca di Persigny, della principessa Matilde, di madame Bonaparte Veyse, madre di Madame Rattazzi. Ma, piú importante tra tutte, è la lettera del Thiers, 15 luglio 1849, in risposta allo stesso d'Azeglio, che gli aveva chiesto il suo parere sui mezzi e sui modi piú efficaci per condurre a termine la vertenza, ancora aperta, fra l'Austria e il Piemonte. Nel gruppo inglese, figurano lettere di lord John Russell, di Charles Dickens, di lord Clarendon, di Beniamino Disraeli, di lord Aberdeen, di Richard Cobden: piú importanti, pel loro contenuto, una lettera di lord J. Minto (25 aprile 1850), che consiglia il d'Azeglio di far leggere una lettera di suo zio Massimo, sulla Corte di Roma, a Palmerston, Russell e Lansdowne; un'altra di sir Charles Wood,

Digitized by Google

ministro della Marina (26 maggio 1855), che tratta dei trasporti delle truppe piemontesi in Crimea; il dispaccio telegrafico relativo alla questione del disarmo, spedito dal d'Azeglio, forse il 18 aprile 1859, al Conte di Cavour, dopo averlo combinato con sir James Hudson, allora in congedo a Londra; e, infine, il frammento di una lettera di lord Palmerston al Duca di Persigny, scritta quando giunse la nuova dell'armistizio di Villafranca, e copiata rapidamente da mano amica, prima che avesse lasciato lo scrittoio del Primo Ministro britannico.

Nell'ultimo gruppo, di personaggi italiani o militanti per la causa dell'indipendenza italiana, sono lettere di Mario de Candia, di Xavier de Maistre, dell'ungherese Eber (relativa alla spedizione e agli avvenimenti della Sicilia), di Giovanni Peard, 'l'inglese di Garibaldi' (che in una lettera del 10 febbraio 1861 si duole che soldati della sua brigata siansi recati a domandare paghe e indennità all'Ambasciatore italiano a Londra), di Stefano Türr, di Ainardo di Cavour (che scrive relativamente alla morte di suo zio, Camillo) e, infine, dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, che il 24 aprile 1867 chiedeva al d'Azeglio se certi articoli pubblicati contro di lui nel *Times* (evidentemente riflettenti le sue responsabilità nella sconfitta di Lissa) erano stati scritti, o no, da Antonio Gallenga. Appartengono a questa stessa collezione varii documenti scritti, tra i quali una lettera di Massimo d'Azeglio a Pasquale de Vecchi (Milano, 16 marzo 1846) e una nota di soccorsi accordati ad emigrati della Legazione italiana a Londra, quando vi si recò il principe Umberto, nella quale si leggono anche le firme dei complici di Felice Orsini: Pieri e Rudio.

'Enciclopedia Italiana'. — Il primo volume della nuova *Enciclopedia Italiana*, pubblicata dall'Istituto Giovanni Treccani, uscirà nel prossimo marzo 1929, in-4 gr., di piú che mille pagine, con frequenti e nitide illustrazioni nel testo, e 200 tavole fuori testo, in nero o a colori. Da allora si pubblicherà un volume ogni tre mesi. Poiché l'opera consterà di 36 volumi, cioè di 36.000 pagine a 2 colonne, essa sarà pubblicata per intero in nove anni.

L'opera é interamente originale, nel testo e nelle illustrazioni. Essa è universale, considera cioè i fatti e gli uomini e le idee d'ogni tempo e d'ogni popolo. Solo l'Italia, tra le grandi Nazioni, mancava di questo agile e perfetto compendio di cultura universale e strumento di propaganda nazionale, e doveva ricorrere ad Enciclopedie straniere, le migliori delle quali davano un posto inadeguato alla nostra storia e al nostro millenario lavoro in ogni campo della civiltà; peggio, accettavano traduzioni umilianti d'Enciclopedie minori in fretta camuffate da italiane. Adesso, l'*Enciclopedia Italiana,* monumento della cultura italiana, parlerà in italiano agli italiani di tutto il mondo. A quest'impresa insigne, degna della risorta coscienza nazionale, hanno lavorato e lavorano, sotto la direzione del sen. Giovanni Gentile e del dott. Calogero Tumminelli, 2000 collaboratori, divisi in 55 sezioni. Per l'*Enciclopedia Italiana* sono sorte a Milano un'apposita tipografia, appositi impianti fotomeccanici e una legatoria, con macchine rapide e perfette. La Direzione e la Segreteria, con 60 redattori e disegnatori, hanno sede in Roma, in uno storico palazzo, oggi proprietà dell'Istituto Treccani. L'Istituto non ha scopi di lucro. Per questo l'*Enciclopedia Italiana,* oggi la piú compiuta e moderna del mondo, costa meno di qualunque altra grande Enciclopedia straniera, e le condizioni di abbonamento sono adatte alle borse piú modeste. — Costo di un volume, solidamente rilegato in tela e marrocchino: L. 250, fuori abbonamento. Sono poi stabiliti i seguenti abbonamenti speciali: *a*) Pagamento *mensile:* L. 65 al 15 di ogni mese, a partire dal gennaio 1929 (costo di un volume: L. 195, in luogo di L. 250); *b*) Pagamento *trimestrale:* L. 190 al 15 febbraio, 15 maggio, 15 agosto, 15 novembre di ogni anno, a partire dal febbraio 1929 (costo di un vol. L. 190, in luogo di L. 250); *c*) Pagamento *semestrale:* L. 365 (in luogo di L. 500) al 15 febbraio e al 15 agosto di ogni anno, a partire dal 1929 (costo di un vol. L. 182.50); *d*) Pagamento *annuale:* L 700 (in luogo di L. 1000), al 15 febbraio di ogni anno, a partire dal 1929 (costo di un vol. L. 175); *e*) Pagamento *in una sola volta:* L. 6000 (in luogo di L. 9000), da pagarsi il 15 febbraio 1929, per ricevere regolarmente i 36 volumi (costo di un vol. L. 165).

Digitized by Google

Ai sottoscrittori che pagheranno anticipatamente l'importo complessivo di L. 6000, l'Istituto Giovanni Treccani regalerà il mobile per raccogliere i 36 volumi. Questi prezzi si intendono per volumi spediti franchi di porto, nel Regno e Colonie.

Congresso internazionale di Bibliotecari e Bibliografi a Roma. — A séguito della deliberazione in data 30 settembre 1927 della Conferenza celebrativa di Edimburgo per la ricorrenza del 50° anno di fondazione dell'Associazione dei bibliotecari della Gran Bretagna, e in accoglimento di analogo voto espresso il 31 marzo scorso nella prima riunione plenaria tenuta in Roma dal Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia, il Capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, ha consentito e disposto che un « Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia » abbia luogo nella capitale del Regno, nella seconda metà del prossimo mese di giugno.

Questo Congresso è destinato a svolgere un vasto ed efficace programma d'intesa intellettuale. Esso si occuperà di determinare, con largo dibattito e con competenza specifica, i mezzi tecnici reputati piú idonei per la pronta e agevole conoscenza e consultazione di quel patrimonio culturale che costituisce la base degli scambi internazionali nel campo intellettuale. Il Congresso, a cui la maestà della sede prescelta e l'alto interessamento del Capo del Governo conferiscono rilievo e solennità eccezionali, darà modo di valorizzare il nostro glorioso patrimonio bibliografico e di dimostrare i perfezionamenti tecnici da noi raggiunti nell'ordinamento e nell'uso della suppellettile libraria. In occasione del Congresso saranno infatti allestite, nelle nostre maggiori Biblioteche, mostre bibliografiche regionali: sarà questa una sintesi superba, per la storia della vita e del pensiero italiani.

Affinché sia assicurata la perfetta riuscita del Congresso, il ministro dell'Istruzione, on. Belluzzo, ha diramato una circolare ai presidenti delle Accademie e degli istituti scientifici e colturali, delle Deputazioni e società di storia patria e di tutti gli enti e associazioni colturali in genere, ai rettori delle Università e ai direttori d'istituti superiori, ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative e non governative, invitandoli: 1° a dare notizia a tutti i dipendenti della data di convocazione e dello spirito animatore del Congresso, sotto forma di comunicazione collettiva o individuale; 2° ad avvisare ai mezzi piú opportuni atti ad affiancare l'azione di massima pubblicità che il Ministero dell'Istruzione è in procinto d'iniziare per assicurare al Congresso la piú larga partecipazione di bibliotecari, studiosi, bibliografi, scrittori, amatori del libro, editori e librai; 3° a comunicare i temi, gli argomenti, gli studi e le relazioni che si abbia eventualmente intenzione di sottoporre alle discussioni del Congresso.

L'on. ministro dell'Istruzione ha frattanto provveduto alla costituzione del Comitato esecutivo del Congresso. Tale Comitato risulta cosí composto: Cippico on. conte Antonio sen. del Regno, presidente; Salvagnini comm. dott. Francesco Alberto, direttore generale per le accademie e biblioteche, vice-presidente; Fago cav. uff. dott. Vincenzo, vice-presidente del Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia, segretario generale; Bartolini gr. uff. Domenico, provveditore generale dello Stato, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; Beer gr. uff. dott. Guido, segretario capo della Presidenza del Consiglio; Calcagno comm. Guido, ispettore superiore bibliografico; Depretis gr. uff. dott. Agostino, in rappresentanza del Governatorato di Roma; Fava dott. Domenico, ispettore superiore bibliografico; Frascherelli gr. uff. dott. Ugo, direttore generale per l'istruzione superiore; Fumagalli comm. Giuseppe, direttore dell'Istituto del libro; Gallo cav. prof. Alfonso, ispettore superiore bibliografico; Guglielmotti comm. Umberto, segretario della Federazione fascista dell'Urbe; Maraviglia on. prof. Maurizio, in rappresentanza del P. N. F.; Paribeni comm. prof. Roberto, direttore generale per le Antichità e Belle Arti; Rosso comm. Augusto, capo ufficio per la Società delle Nazioni; Sandicchi gr. uff. Pasquale, direttore generale in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri.

Digitized by Google

Il ministro Belluzzo ha insediato il Comitato, presente anche il sottosegretario di Stato on. Leicht, ed ha fatto rilevare tutta l'importanza della manifestazione e la necessità di intensificare il lavoro di preparazione e di organizzazione del Congresso.

Il Comitato ha discusso ampiamente le modalità inerenti allo svolgimento tecnico del Congresso, alle numerose mostre bibliografiche che saranno allestite in tale occasione, e alle provvidenze necessarie per dare degna ospitalità ai rappresentanti della cultura mondiale.

Thomas Ashby. — Sul nostro esimio collaboratore, Thomas Ashby, membro della R. Accademia dei Lincei, ricordiamo un recente articolo di F. Tomassetti, *Scrittori contemporanei di cose romane: Thomas Ashby,* nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria,* vol. L, fascicolo 1-2 (1927).

E, a proposito dell'Ashby, accenneremo anche ad una recente sua ' discussione ', col prof. Plinio Fraccaro, *Per la topografia storica della Campagna di Roma,* inserita nell'*Athenaeum* di Pavia, N. S., anno VI, fasc. 4° (dicembre 1928), pagg. 367-369; seguita dalla risposta del Prof. Fraccaro, ibid., pagg. 269-375. Questa discussione si riconnette colla recente importante opera dell'Ashby: *The Roman Campagna in classical times.* London, E. Benn, 1927; pagg. 256, in-8°, c. 48 fig. e 1 carta.

Truffe librarie. — La Commissione speciale per l'ammonizione e per il confino nella provincia di Napoli, ha dovuto occuparsi, nella sua ultima adunanza, di un caso curioso: si tratta di un pregiudicato, che si spacciava per professore e per antiquario, e contro il quale pendevano circa 100 o 150 denuncie per truffe.

Da tempo pervenivano alla Questura di Napoli informazioni di Consolati esteri sul conto del libraio Simone Cioffi, che pare non fosse molto puntuale coi suoi clienti, sparsi in tutti i paesi del globo. La Questura ha voluto veder chiaro; ed ecco quanto è venuto alla luce.

Il Cioffi, che naturalmente non era professore né antiquario, ma aveva una certa infarinatura bibliografica, servendosi di cataloghi di libri rari, delle biblioteche e delle raccolte private, egli offriva alle case antiquarie piú importanti estere libri rari. Naturalmente le ditte accettavano di buon grado le offerte e cercavano di affrettare le conclusioni. A questo punto, il Cioffi avanzava una richiesta di denaro in anticipo; le ditte, anche per non essere precedute da altre concorrenti, accettavano l'affare, che spesso si presentava sotto un aspetto finanziario assai conveniente, data la modicità dei prezzi e la rarità degli esemplari. Ma il Cioffi, ricevuto il denaro, non si faceva piú vivo e i libri continuavano a stare dove si trovavano, vale a dire nelle biblioteche. Qualche volta, però, i commissionari non si davano per vinti, ed allora, di fronte alle minaccie, il Cioffi si decideva a spedire i libri.

Ma naturalmente, non potendo spedire quelli che aveva promesso, ne inviava altri di nessun valore. Taluni lasciavano cader la cosa, altri insistevano, interessando i Consolati; ma intanto il Cioffi cambiava residenza e non lo si trovava piú. Finalmente, nello scorso mese, in séguito a una denunzia presentata da una ditta di Filippopoli, che s'era vista arrivare un vecchio manuale sulla cura dei calli, invece di un elzeviro, il Cioffi veniva arrestato e condannato. Ora è stato ammonito. Fra i tanti truffati si notano librai di Londra, di Parigi, di Atene, d Vienna.

Furti di libri. — La propaganda in favore del libro, il moltiplicarsi delle librerie antiquarie, e sopra tutto l'interesse ravvivato che ne dimostra la pubblica stampa comunicando al pubblico gli esiti delle vendite all'asta e i prezzi piú o meno fantastici raggiunti da volumi di eccezionale rarità, hanno prodotto e producono, accanto all'effetto ancora incerto di un incremento di lettori e acquirenti, quello certissimo di invogliare i ladri a fare del libro il bersaglio preferito dei loro colpi e della loro audacia piú sfrontata. Non v'è ormai piú libraio che non abbia a constatare di quando in quando la sparizione di qualche volume, sottrattogli con abilità da sedicenti bibliofili, e molte pubbliche biblioteche, nonostante la piú rigorosa vigilanza,

Digitized by Google

devono lamentare l'esodo.... per via irregolare, di opere che non rientrano piú. I bibliofili, i librai e tutti coloro che hanno a cuore la tranquilla e legittima proprietà dei loro libri e l'intangibilità del patrimonio librario nazionale, devono vieppiú, come per tacita intesa, cooperare all'arginamento di questa forma di delinquenza che è tanto piú pericolosa, in quanto piú difficile a essere scoperta e colpita coi mezzi ordinari. Non può quindi essere abbastanza raccomandato a chi possiede libri di esercitare la sua maggiore oculatezza per conservarli, e a chi li acquista di rendersi ragione della loro legittima provenienza. Questo sopratutto pei capi rari e preziosi. Ché se fino a un certo tempo fa, i furti si compivano di regola un po' a casaccio sui libri di piú facile preda.... senza distinzione di età e di sesso, ora i ladri preferiscono procedere con criterii di scelta e con accurata preparazione. Il modo migliore per raggiungere i colpevoli e ricuperare i libri rubati è sempre quello di dare subito la maggiore pubblicità, con indicazione esatta del titolo e delle particolarità degli esemplari, sicché l'eventuale compratore, informato, possa cooperare alla restituzione della refurtiva e assicurare il colpevole alla giustizia, o almeno astenersi da un acquisto d'illecita provenienza e pericoloso. Quando i delinquenti fossero persuasi che i libri, a differenza di altri oggetti, sono facilmente riconoscibili, e che i connotati di quelli fraudolentemente sottratti siano a conoscenza dei bibliofili, troveranno nella crescente difficoltà di poterli esitare il freno alla loro malaugurata attività. La « Stadtbibliothek » di Magonza ci comunica una lista di preziosi manoscritti che le furono di recente rubati e che qui riportiamo agli effetti suddetti:

1) *Horae* (*Livre d'heures*), en latin et en français, sois-disant appartenu à Charles-le-Téméraire de Bourgogne. Ms. environ 1450-1475. Parchemin, 6 à 9 miniat., bordures richement agrémentées (panicules noires dess. à la plume avec ample applic. d'or). Format ca. 160×200 mm. (de hauteur). Reliure: grosse soie blanche, côtelée des motifs de grenade rouge foncé. Ms. (Handschrift) 440 de la Stadtbibl. de Mayence. Sur une feuille, écrit à la main, le nom « Mertloch » (prieur à Mayence vers 1660). Timbre: Stadtbibliothek Mainz (rond) ou: EX BIBLIOTHECA VNIVERSITATIS MOGUNTINAE (ovale).

2) *Biblia germanica* (Bible illustrée en texte allemand. Extrait). Vers 1450. In-folio (ca. 280×400 mm.). Papier. Reliure: Carton recouvert en brun. Vol. endommagé, le commenc. surtout est abîmé. 291 ff., incompl. fol. 19, 25, 26, 38. 125, 126, 137, 145, 176, 177, 240, 262, 265, 271. Des lacunes au lieu d'images à 32 endroits. Ecrite en 2 colonnes dans l'atelier de Diebold Lauber à Hagenau. Richement illustrée (80 ill. de l'Anc., 18 du N. Test.) de dessins « lavés » à la plume. Initiales orn. de petits bonhommes et d'anges. L'ill. de la page 2, en face de la prem. page du texte, remplit toute la page. L'encre pâlie est brunâtre. Ms. II 64 de la Bibl. de Mayence. Possess. précéd.: Le Couvent des Capucins à Mayence Timbre: comme nro. 1. Descript. par Rud. Kautzsch: *Centralblatt für Bibliothekswesen* XII, 1895, page 61, 62.

3) *Psalterium*. Ms. liturg. du XV^e^ s. Parchemin. Excr. en caract. d'environ 12 à 14 mm. de hauteur. (Petit) in-fol. (ca. 220×320 mm.). Reliure: vraisembabl. en cuir poli brun (19^e^ s.). Ms. II 141 de la Stadtbibl. Timbre: comme les précédents.

4) *Evangelium Johannis cum glossis*. (incompl.) XII^e^ s. Parchemin. (Petit) in-4. Reliure: probablem. en cuir blanc jauni. Ms. II 15 de la Stadtbibl. Timbre: comme ci-dessus.

5) *Volume collecteur* de mss. latins (seulement le 4^e^ un ms. en langue allemande). Commencement du XIV^e^ s. Au commenc.: Sermones dominicales, à la fin: Regula B. Augustini exposita. Auteurs: Anselmus, Augustinus, Bernardus, Dionysius, Gregorius, Hugo, Petrus Lombardus, Seneca etc. Probablement papier. (Petit) in-4. Ms. 195 de la Stadtbibl. Reliure: comme nro. 4. Timbre: comme ci-dessus.

6) *Volume collecteur*. Cont.: 1) Gregorius papa, Moralia. A la fin: anno MCCXXV. VI. Kal. Jul.... quem scribi fecit prepositus Otto. 2) Augustinus, Exhortationes de iustitia. 3) Passio Sancti Eutropii. En tout: 145 ff. Parchemin. XIII^e^ s. (Petit) in-4. Reliure: apparemment telle que nro. 4. Ms. II 7 de la Stadtbibl. Possesseur précéd.: « Monast. Sti. Mauritii de Hallis ordin. canonicor. regular. » Timbre: comme ci-dessus.

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

B) Inglesi e Nord-Americane.

ANDREWS (Clement Walker), *The John Crerar library (Chicago)*; in: *The Library Journal* (New York), 1922, apr., pag. 348-52.

AURNER (Nellie Slayton), *Caxton, a study of the literature of the first English press.* — London, P. Allan, 1926; pagg. 304, in-8.

AURNER (Robert Ray), *Caxton and the english Sentence;* in: *University of Wisconsin Studies in Language and Literature,* n. 18 (' Studies by Members of the department of English ', Series number 3). — Madison, 1923; pagg. 23-59.

BACON (C.), *Standard Catalog. Social sciences Section.* 2.nd revised edition. — New York, 1927; pagg. v-160, in-8.

[Contiene oltre 300 titoli di opere, riguardanti questioni sociali, economiche e pedagogiche].

BALDERSTON (Catherine Canby), *A Census of the Manuscripts of Oliver Goldsmith.* — New York, Brick Row bookshof; London, Milford, 1927; pagg. XII-73, in-16.

BANNISTER (Arthur Thomas), *A descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Hereford Cathedral Library.* — Hereford, Wilson & Phillips, 1927; pagg. VIII-190, in-8.

BAXTER (J. H.), *A bibliography of St. Andrews.* — St. Andrews, W. C. Henderson & Son, University Press, 1926; pagg. [x n. n.]-143, in-8. (' Univers. of St. Andrews. Library Publications ', I, — ' Collections Towards ').

[A pagg. 109-124: *Early printed books.* Elenco bibliografico delle edizioni di St. Andrews, dal 1552 al 1622].

BAYLE (Joseph-Henry), *A Bibliography of early English Law Books, compiled for the ' Ames Foundation '.* — Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press; London, Milford, 1927; pagg. VIII-304. in-8.

BEAUJON (Paul), *Pierre-Simon Fournier (1712-1768), and XVIIIth century French typography.* — London, Lanston Monotype Corporation, 1926; pagg. 43, in-fol., fig.

BEETTLE (R. E.), *Bibliographical notes on some Marston Quartos and early collected Editions;* in: *The Library,* N. S., VIII, pagine 336-348.

Bibliographical Catalogue of first editions, proof copias and mss. of books by Lord Byron. — London, First Edition Club, 1925; pagg. 115, in-4.

Bibliography (A) of Book-plate Literature, edited, with a Foreword, by GEORGE W. FULLER, *Bibliographical Work by* VERNA B. GRIMM, *Some Random Thoughts on Book-plate Literature by* WINWARD PRESCOTT. — Spokane (Washington), Public Library, 1927, in-8.

Bibliography of Meteorological literature; in: *Royal Meteorological Society,* n. 9-10 (Januar-December 1925). — London, Meteorological Society, 1926; pagg. 205 207.

BLAIR (Mirpah G.), *Some early libraries in Oregon;* in: *The Washington historical Quarterly* (Seattle-Washington), a. 1926, n. 4 (ott.).

BODLEIAN LIBRARY, *Specimens of Shakespeariana in the Bodleian Library at Oxford.* — Oxford, University Press, 1927; pagine 69, in-8.

BODLEY (Thomas), *Letters addressed to the University of Oxford, 1598-1611. Edited by* G. W. WHEELER; in: *Bodleian Quarterly Record,* V, pagg. 46-50, 72-76, 127-132. 153-161.

— *Letters to Thomas James, first Keeper of the Bodleian Library. Edited with an Introduction by* G. W. WHEELER. — Oxford, Clarendon Press, 1926; pagg. XLVIII-252, iu-8.

Book (The) of the ' Ordre of Chywalry ', translated and printed by William Caxton from a French version of Ramon Lull's ' Le Libre de l'Orde de Cavayleria ', together with Adam Loutfuts Scottish transcript, edited by ALFRED T. P. BYLES. — London, Early English Text Society, 1926; pagg LXVIII-143, in-8.

Digitized by Google

Books printed in Spain and Spanish Books printed in other countries. — London, Maggs, 1927 ; pagg. 869, in-4, c. XLVIII tavv.

BRITISH MUSEUM, *Supplementary Catalogue of Arabic printed Books in the British Museum, by* Alexander S. Fulton & A. G. Ellis. — London, British Museum, 1926, coll. 1188, in-4.

[Supplemento del Catalogo precedente, pubblicato da A. G. Ellis, di cui il I vol. fu edito nel 1894, il II nel 1901].

— *Schools of illumination. Reproductions from Manuscripts in the British Museum.* Part V: *Carolingian and French to early 14th century.* — London, British Museum, 1926, pagg. 12, in-4, c. XV tavv.

— *Subjet Index of the modern Books acquired in the years 1921-1925.* — London, British Museum, 1927 ; pagg. 1569, in-8 g.

BROCKETT (Paul), *Bibliography of Aeronautics, 1923, National Advisory Committee for Aeronautics.* — Washington, Government Printing Office, 1926 ; pagg. VII-144, in8.

BULLEN (H. I.), *Nicholas Jenson, printer of Venice.* — San Francisco, 1926 ; in-fol.

Caedmon (The) Manuscript of Anglo-Saxon Biblical Poetry 'Iunius XI' in the Bodleian Library. With Introduction by Sir Israel Gollancz. For the British Academy. — Oxford, University Press, 1927 ; pagg. 127, in-8.

CALHOUN (George M.) & DELAMERE (Catherine), *A working Bibliography of Greek Law.* — Cambridge, Harvard University Press, 1927 ; pagg, XIX-141, in-8.

Catalogue of the Arabic and Persian Manuscripts in the Oriental Public Library at Bankipore. Vol. V (*Arabic Manuscripts*). *Tradition.* Part II ; *prepared by* MAULAVÎ ABDUL HAMID. - Vol VIII & IX (*Persian Manuscripts*). *Biography, Romances. Tales and Anecdotes. Philology and Sciences* ; *by* MAULAVÎ ABDUL MUQTADIR. - Vol. X (*Arabic Mss.*). *Theology, prepared by* MAULAVÎ ABDUL HAMID. — Patür, Superintendent Government Printing, 1925-26 ; voll. 3 di pagg. V-231. IX-196, XII-211, V-150 ; in-8. ('Oriental Public Library at Bankipore').

Catalogue of the Arabic and Persian Manuscripts in the Oriental Public Library at Bankipore. Vol. XII: *Arabic Mss. Biography. Prepared by* MAULAVI MUINUDDIN NADWI, — Calcutta-Patua, Government Printing, 1927 ; pagg. V-(3 n. n.)-167, in-8.

— *of an Exhibition of the earliest printed Editions of Greek and Latin Classics and of a few Manuscripts* (by HENRY GUPPY). — Manchester, University Press & London, Longmans, 1926 ; pagg. VIII-72, in-8. ('John Rylands Library Manchester').

[Esposizione tenuta in occasione dell'adunanza annuale della 'Classical Association of England and Wales'].

— *of manuscripts, books, engravings, references, etc. relating to St. David, to St. David's day, St. David in romance and the Cathedral Church of St. David, Pembrokeshire.* — Cardiff, Public library Committee, 1927 ; pagg, VII- 41, in-8.

— *of the printed Books and Pamphlets in the Library of ihe Linean Society of London*. — London, Longmans, 1925 ; pagg. 864, in-8.

— *of the Publications of the University of California Press.* — Berkeley, University of California Press, 1926 ; pagg. 142, in-8. ('University of California Bulletin', ser. 3ª, vol. XX, n. 5).

— *of Scientific Papers.* 4ª Series (1884-1900), *compiled bv the Royal Society of London*, Vol. XVIII-XIX : Q.-Z. — Cambridge, University Press, 1923-25, voll. 2. in-4.

— (*A*) *of the University of Minnesota Press : 1928 and 1929.* — Minneapolis (Minnesota), Lund Press, 1928 ; pagg. 48, in-8.

CHILDS (James Bennet), *Sixteenth-century Books : a Bibliography of Literature describing Books printed between 1501 and 1601.* — Chicago Press, (1925) ; pagg. 73 + 152, in-8. ('The Papers of the Bibliographical Society of America', vol. 70).

CHUBB (Thomas), *The printed Maps in the Atlases of Great Britain and Ireland. A Bibliography, 1579-1870. With an Introduction by* Z. P. Sprent, *and Biographical Notes on the Map Makers, Engravers and Publishers.* — London, Homeland Association, 1927, pagg. 479, in-8.

Digitized by Google

CIARK (I. W.), *The Abbey of St. Gall as a centre of literature and art.* — Cambridge, University Press, 1926; pagg. VIII-322, in-8.

COLE (George Watson), *The Huntington library*; in: *The Library Journal* (New York), a. 1922, sett., pagg. 745-750.

[A San Marino, presso Pasadena, California. Biblioteca importante privata].

CONLEY (C. H.), *The first English Translators of the Classics.* — Yale Press, 1927; pagg. 158, in-8.

[Dal 1558 al 1572].

COPINGER (H. B.), *The Elzevier press: a handlist of the productions of the Elzevier presses at Leyden, Amsterdam, the Hague and Utrecht, with references to Willems, Berghman, Rahir, and other bibliographers.* — London, Grafter, pagg. 142, in-8.

COWLEY (Artur Ernest), *The 'Magna Chirurgia' of Guy de Chauliac*; in: *Essays in History, presented to Reginal Lane Poole, edited by* H. W. C. Davis. — Oxford, Clarendon Press, 1927; in-8.

[5 frammenti, trovati nella legatura di un cod. Bodl. (Hunt. 175); scritti in carattere ebraico, ma in lingua portoghese].

CRAIG (Hardin), *Recent literatnre of the English Renaissance;* in: *Studies in Philology, edited by James F. Royster* (University of North Carolina, Chapel Hill); vol. XXIV, n. 2 (aprile 1927), pagg. 290-382; vol. XXV, n. 2 (aprile 1928), pagg. 178-293.

CRANE (E. J.) & PATTERSON (A. M.), *A Guide to the Literature of Chemistry.* — New York, Wiley, 1927; pagg. 438, in-8.

CRANE (R. S.) & KAYE (F. B.), *A Census of British Newspapers and Periodicals, 1620-1800, with the Assistance of* M. E. PRIOR; in: *Studies in Philology*, vol. XXIV (January 1927), pagg. 1-205.

CRAWFORD (J. P. W.), *American Bibliography for 1926; Italian;* in: *Modern Language Association*, marzo 1927, n. 42; pagg. 68-72,

CUMMING (John), *Bibliography relating to India (1900-1926).* — London, National Book Council, 1927; pagg. 16, in-8.

CURRIER (T. Franklin), *A union List of Scandinavian periodicals;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1922, maggio, pag. 464.

[Bibliografia dei Periodici in lingua scandinava, posseduti dalle biblioteche degli Stati Uniti].

DOBELL (P. J.), *Catalogue of an important Collection of Poetical Manuscripts of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*]. — London, Dobell, 1927; in-8.

EAMES (Wilberforce), *The first year of Printing in New York: may 1693-april 1694;* in: *Bulletin of the New York Public Library* (New York), vol. 32, n. 1 (January 1928), pagg. 3-24.

English Catalogue (The) of Books for 1926. — giving in one alphabet, under author and title, the size, price, month of publication and publisher of books issued in the United Kingdom. — London, Publishers' Circular, 1927; pagg. 349, in-8.

EVANS (Charles), *American bibliography,* vol. IX: 1793-94. — Chicago, Columbia Press, 1925; pagg. (8 n. n.)-491, in-4.

EVERETT (D.), *Annual Bibliography of English Language and Literature, ed. from the Modern Humanities research Association.* Vol. VI: 1925. — Cambridge, Bowes and Bowes, 1927; pagg. 156, in-16.

EVERETT & SEATON (E.), *Id. Id.* Vol. VII: 1926. — Cambridge, Bowes and Bowes, 1927; pagg. VI-177, in-16.

[Fa séguito alla Bibliografia pubblicata, con titolo identico, da A. C. Panes, pegli anni 1920-24].

FELLOWS (Dorcas), *Cataloging rules with explanations and illustrations.* 2 Edition, revised and enlarged. — New York, Wilson Co., 1926, pagg. XVI-304, in-8.

FORDHAM (S. H. G.), *Hand List of Catalogues and works of reference (1920-1927).* — Cambridge, University Press, 1928; pagg. 25, in-8.

FORSYTH (J.), *The Library movement in British Columbia*; in: *The Washington historical Quarterly* (Seattle-Washington), anno 1926, n. 4, ottobre.

FORTESCUE (J. B.), *Report on the Manuscripts preserved at Dropmore.* Vol. X. — London, H. M. Stationery Office, 1927; in-8.

Digitized by Google

Fragments from the Cairo Genizah in the Freer Collection, edited by RICHARD GOTTHEIL, *Columbia University, and* WILLIAM H. WORRELL, *University of Michigan.* — New York & London, Macmillan Company, 1927; pagg. XXXI-273, in-4, c. LII tavv. ('University of Michigan Studies'. Humanistic Series, XIII).

GEHMAN (Henry S.), *The arabic Bible in Spain*; in: *Speculum. A Journal of medioeval Studies*, a. 1926, apr.

[Traduzione in arabo della Bibbia, fatta sotto il regno di don Pelayo, c. 719].

GEROULD (James Thayer), *German Periodicals of the War period;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, dic., pag. 998.

GLENN (Earl R.) & EATON (Anne T.), *The relation of the High School Library to the teaching of Chemistry*, in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, maggio, pagine 415-18.

[Con *specimens* dettagliati della Classificazione, delle schede, delle ricerche e delle bibliografie].

GOLDSCHMIDT (E. Ph.), *Gothic and Renaissance Bookbindings.* — London, Ernest Benn, 1927; voll. 2, in-4; vol. I, pagg. 369; vol. II, CXV tavv., in parte colorate.

[Legature dal sec. XIV al sec. XVI].

GOSSE (Philip), *A Bibliography of the Works of Capt. Charles Johnson.* — London, Dulan, 1927; pagg. XV-80, in-8.

GRAHAN (Walter), *The beginnings of English library Periodicals, 1665-1715.* — Oxford, University Press, 1927; in-8.

GRATIAA (Josephine) & LEDBETTER (Eleanor E.), *Roumanians in the United States and their relations to Public Libraries;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1922, maggio, pagg. 400-404.

[Biblioteche che posseggono sezioni di libri rumeni, giornali pubblicati in rumeno agli Stati Uniti, ecc.].

Greek Printing Types, 1465-1927. Facsimiles from an Exhibition af Books illustrating the development of Greek Printing, shown in the British Museum, 1927. With an historical Introduction by VICTOR SCHOLDERER. — London, British Museum & B. Quaritch, 1927, in-fol.

— Cfr. anche: SCHOLDERER (Victor).

GREEN (Carolyn P.), *Notes on some New Zealand libraries;* In: *The Library Journal* (New York), a. 1922, giugno, pagg. 539-41.

GRIFFITH (Dudley David), *A bibliography of Chaucer, 1908-1924.* — Seattle, Washington, University of Washington Press, 1926; pagg. 148, in-8. ('University of Washington Publications in Language and Literature', vol. 4, n. 1).

H. P. R., *The Dürer Exhibition;* in: *Bulletin of the Museum of Fine Arts* (Boston), vol. XXVI, n- 154 (april 1928), pagg. 22-24.

HALKETT (Samuel) & LAING (John), *Dictionary of anonymous ad pseudonymous English Literature.* New and enlarged Editinn, by Dr. JAMES KENNEDY, W. A. SMITH & A. F. JOHNSON. Vols. I-II. — London, Olivier & Boyd, 1926; voll. 2, in-8, pagine XXVIII-472 e 421.

[L'opera completa comprenderà 7-8 volumi].

HANSON (J. C. M.), *Photographically reproduced books in American libraries*: in: *The Library Journal* (New York), a. 1912, sett., pag. 718.

[Proposta di una bibliografia generale di Facsimili di Mss. e di libri rari].

— *Proposed union List of German Periodicals: ibid.*, a. 1923, marzo, pag. 216.

[Proposta di un Catalogo collettivo dei Periodici tedeschi].

HASKELL (Daniel C) [under direction of J. N. PHELP STOKES], *American historical Prints, early Views of American Cities, etc.;* in: *Bulletin of the New York Public Library*, vol. 31, n. 12 (dicembre 1927), pagg. 991-1026, fig.

HAWKES (Arthur John), *Catalogue of books on Astronomy in the Wigan public Libraries.* — Wigan, Public libraries Committee, 1927; pagg. 14, in-8.

HERMANNSSON (Halldór), *Two cartographers: Gudbrandur Thorlaksson and Thordur Thorlaksson.* — Ithaca, New York, Cornell University Library, 1926; pagg. 44, in-8, c. XI tavv. ('Islandicá', XVII).

— *Catalogue of the Icelandic Collection bequeathed by Willard Fiske. Additions*

Digitized by Google

1913-26. — Ithaca (New York), Cornell University, 1927; pagg. VII-284, in-8 gr.

[Supplemento al Catalogo pubblicato, pure a Ithaca, nel 1914; pagg. VII-755, in-8 gr.]-

HIRALAL (Bahadur), *Catalogue of Sanskrit and Prakrit Manuscripts in the Central Provinces and Berar.* — Nagpur, Government of Central Provinces and Berar, 1926; pagine 2-5-IV-808, in-8.

HOBSON (G. D.), *Thirty bindings, selected from the First edition Club seventh Ehibition, held at 25, Park lane, by permission of Sir Philip Sassoon*, Bt. — London, First edition Club, 1927; pagg XII-68, in-4.

HUBBARD (Frank G. I.), *The first quarto edition of Shakespeare's 'Romeo and Juliet'. Edited with an Introduction and Notes;* in: *University of Wisconsin Studies in Language and Literature*, n. 9. — Madison, 1924; pagg. 116, in-8.

HUMPHREYS (Arthur L.), *Old decorative Maps and Charts, with illustrations from engravings in the Macpherson collection, and a Catalogue of the Atlases etc. in the collection, by* HENRY STEVENS. — London, Halton and Truscott Smith, 1926; pagg. VIII-51, in-4, c. LXXX tavv. e XLIII pagg.

IRWIN (Mary LESLIE), *Anthony Trollope, a bibliography.* — New York, H. W. Wilson, 1926; pagg. 97, in-8.

IVANOV (W.), *Concise Catalogue of the Persian mss. in the Curzon Collection, Asiatic Society of Bengal.* — London, Luzac, 1926; pagg. 610, in-8. ('Bibliotheca Indica').

JAMES (Montague Rhodes), *Lists of manuscripts formerly in Peterborough Abbey library, with preface and identifications.* — Oxford University Press, 1926; pagg. 104, in-8 ('Supplement to the Bibliographical Society's Transactions', 5).

— *The drawings of Matthew Paris;* in: *Walpole Society* (Oxford, University Press, 1925-26), Tom. XIV.

[Con 143 disegni, attribuiti al celebre cronista inglese, su XXX tavv.].

— *Greek Manuscripts in England before the Renaissance;* in: '*The Library*', N. S. VII, pagg. 337-353.

JAMES (Montague Rhodes), *Bury St. Edmunds Manuscripts;* in: *The English historical Review*, XLI (1926), pagg. 251-260.

JOHNSON (A. F.), *The first century of printing at Basle.* — London, Benn, 1926; pagg. 22, in-4, fig. ('Periods of typography').

— *Die Buchdruckerkunst Italiens im XVI Jahrhundert.* — Hellerau, Avelun-Verlag, 1927; pagg. 41, in-8, c. tavv. ('Epochen der Buchdruckerkunst').

JOHNSON (Samuel), *Johnson's Proposels for printing 'Bibliotheca Harleiana', 1742,* — Oxford, University Press, 1926, in-fol., c. facs.

JOHNSTON (Richard H.), *Railroad libraries;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, marzo, pagg. 259-64.

[Principali bibliografie americane che contengono opere sulle Ferrovie, e saggio di una Bibliografia delle Ferrovie].

JONES (Ifano), *A history of Printing and Printers in Wales to 1810, and of successive and related Printers to 1923. Also, a history of Printing and Printers in Monmouthshire to 1923.* — Cardiff, printed by W. Lewis, (1926), pagg. X-367, in-8.

JONES (Margaret V.), *The libraries of Virginia;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, nov., pagg. 950-52.

[Storia dello sviluppo dello Stato di Virginia e della fondazione delle varie biblioteche: Richmond, Univers. di Virginia, etc.].

JOSEPHSON (Aksel G. S.), *Rules for cataloging Incunabula;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, april, pagg. 373-74.

KENNEDY (Arthur C.), *A Bibliography of writings on the English Language from the beginning of Printing to the end of 1922.* — Cambridge (Mass.), University Press, & London, Humphrey Milford, 1927; pagine XVII-517, in-4.

KOCH (Theodore WESLEY), *The Florentine book fair. The book section of the Exposition of decorative Arts. The German Book exhibit at Columbia University. Notes.* — Evanston (Ill.), 1926; pagg. XVIII-121, in-8, con tavv.

Digitized by Google

KRUM (Gracie Brainerd), *The Burton historical collection*; in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, marzo, pagg. 277-79.

[Raccolta della Biblioteca pubblica di Détroit (Michigan) sulla storia di Détroit, del Michigan e delle contrade limitrofe, contenente oltre 110.000 voll.].

KUHNEL (Ernest), & GOETZ (Hermann), *India book painting, from Jahangir's Album in the State Library in Berlin*. — London, Kegan Paul, 1926; pagg. 83, in-fol., con LXXIV tavv.

LEDBETTER (Eleanor E.), *The Polish immigrant and the library;* in: *The Library Journal* (New York). a. 1922, giugno, pagine 496-98.

[Sulle Biblioteche polacche agli Stati Uniti].

— *The Czechoslovak immigrant and the library; ibidem*, a. 1923, nov., pagg. 911-915.

[Storia dell'immigrazione slava negli Stati Uniti, e caratteristiche etnografiche e letterarie dei Ruteni, degli Slovacchi e dei Czechi].

LEE (S.) & CHAMBERS (E.), *A Shakespeare reference library*. Second edition. — London, 1927; pagg. 18, in-8. ('English Association Pamphlet', 61).

Librarian (The), international directory of booksellers, publishers, binders, paper makers, printers, agents, etc. 1927, edited by Alex J. Philipp. — Lodgewood, Gravesend, 'The Librarian'; London, Simpkin Marshall, 1927; pagg. 236, in-16.

LIBRARY AT CONGRESS. (Washington), *Classification. Class Z.: Bibliography and Library Science*. Third Edition (January 1926). — Washington, Government Printing Office, 1927; pagg. 153, in-8 gr.

LINDSAY (W. M.), *Paleographia latina*. — Part. V. — Oxford, University Press, 1927; pagg. 78, in-8, c. IX tavv. ('St. Andrews University Publications', XXIII).

[Cont.: K. Löffler, *Zur Frage einer Konstanzer Schreibschule in Karolingischer Zeit*. — W. M. Lindsay, *Some early Mss. of Belgium and Holland*. — E. A. Lowe, *A new Fragment in the b-Type*. — D. de Bruyne, *Une abréviation inconnue*. — O. Dobiache-Rojdestwensky, *Un Scribe Corbéien du VIII siècle*. — E. K. Rand, *How many leaves at a time?*].

LITTLE (A. G.), *Notes on the Exhibition of Franciscan Manuscripts in the British Museum. (Septingentenary of St. Francis, october 1926)*. — (London), British Museum, (1926); pagg. 8, in-8.

LIVINGSTONE (Flora V.), *Bibliography of the works of Rudyard Kipling*. — New York, E. H. Wells; London, Spurr & Swift, 1927; pagg. XVII-523, in-8.

LONGHURST (Margaret H.) & MOREY (Charles Rufus), *The cowers of the Lorsch Gospels*; in: *Speculum*, a. 1928, genn.

[Con VIII tavole fotografiche, che riproducono i dittici eburnei utilizzati per la legatura di questi Evangeli].

LOWE (Clarence George), *The Manuscript-tradition of Pseudo-Plutarch's 'Vitae decem Oratorum'*. — Urbana (Ill.), University of Illinois, 1924; pagg. 53, in-8.

LOWE (Elias Avery), *A new manuscript fragment of Bede's 'Historia ecclesiastica'*; in: *English Historical Review* (London), vol. XLI, n. 162 (april 1926).

[Frammeato ritrovato nella collezione Phillipps e contenente parte di una lettera di papa Vitaliano al re Oswy, e l'ultimo capitolo del iib. III].

— *An eighth century list of books in a Bodleian ms. from Würzburg, and its probable relation to the Laudian 'Acts'*; in: *Speculum*, a. 1928, genn.

[Lista di libri in caratteri anglo-sassoni, dei primi anni del sec. IX, in fine del cod. Laudian Misc. 126. Uno dei mss. ricordati nell'elenco è probabilmente il Laudian. Gr. 35. Prima del sec. XVII, questi 2 mss. appartenevano alla biblioteca episcopale di Würzburg].

MAC KERROW (R. B.), *An Introduction to Bibliography for Literary Students*. — Oxford, Clarendon Press, 1927; pagg. XV-359, in-8.

MAC MURTRY (Douglas Crawford), *The first printing in South America;* in: *Ars typographica*, a. II (1926), n. 3.

MAC NAIR (Mary WILSON), *A List of American Doctoral Dissertations, printed in 1926*. — Washington, Government Printing Office, 1928; pagg. VII-262, in-8.

[In fine (pag. 141 sgg.), *Supplementi* alle liste degli anni precedenti].

MAGAN (Falconer), *The localization of manuscripts;* in: *Essays in History, presented to Reginald Lane Poole, ed. by*

Digitized by Google

H. W, C. Davis. — Oxford, Clarendon Press, 1927; pagg. 5-29.

MANUEL OF PORTUGAL, *Catalogue of a Collection of early Portuguese Books in the Library of King Manuel of Portugal.* — London, Maggs Bros., 1927; in-4.

MARRON (Joseph F.), *Library activity in Florida;* in: *The Library Journal* (New York), a. 1923, marzo, pagg. 217-19.

[Storia della fondazione delle biblioteche nella Florida].

MERRILL (R. M.), *American Doctoral Dissertations in the Romance Field, 1876-1926.* — Columbia University Press, 1927; pagine 87, in-8,

MEYROWITZ (Jennie), *Yiddish literature;* in: *The Library Journal* (New York) a. 1923, aprile, pagg. 367-72.

[Bibliografia di opere in servizio degli Israeliti degli Stati Uniti].

MILLAR (Eric George), *English illuminated Manuscripts of the XIV.th aud XVth centuries.* — Paris-Bruxelles, G. Van Oest, 1928; pagg. XI-107, in-4, con CI tavv.

[Altra edizione, in francese: *La Miniature Anglaise du XIV^e et du XV^e siècle.* Paris-Bruxelles, ibid. — Fa séguito all'altra opera, dello stesso autore: *English illuminated Mss. from the X.th to the XIIIth century* (1925), già annunziato in questa rivista].

MILNE (H. J. M,), *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum.* — London, British Museum, 1928; pagg. XVI-243, in-4, con XII tavv.

MISCIATTELLI (Piero), *Piccolomini Library in the Cathedral of Siena.* IV edition. — Siena, Libr. ed. Senese, 1927; pagg. 172, in-16, con LXIV tavv.

MORISON (Stanley), *The Calligraphic models of Ludovico degli Arrighi, surnamed Vicentino. A complete fac-simile and Introduction.* — Paris, privately printed for Frederic Warde, 1926; pagg. 63, in-4.

MUQTADIR (Maulavi Abdul), *Catalogue of the Arabic ad Persian Manuscripts in the Oriental Public Library at Bankipore,* — Vol. XI (*Persian Mss.*). *Sciences* (continued) *and Arts.* — Bihar, Orissa, Patna, Government Printing; 1927, pagg. XI-147, in-8.

MYERS (Denys Peter), *Manual of collections of Treaties, and of collections relating to Treaties.* — Cambridge, Harvard University Press, 1922; pagg. XLVII-685, in-8. ('Harvard Bibliography' Library Series, II).

NEW YORK PUBLIC LIBRARY. — *One hundred notable American Engravers, 1683-1850. List of Prints on Exhibition in the Print Gallery;* in: *Bulletin of The New York Public Library,* vol. 32, n. 3 (march 1928), pagg. 139-176.

NORTHUP (Clark SUTHERLAND), *A Register of Bibliographies of the English Language and Literature; with Coutributions by* JOSEPH QUINCY ADAMS *and* ANDREW KEOGH. — New Haven, Yale University Press; London, H. Milton, 1925; pagg. X-507, in-8. ('Cornell Studies in English').

OLDFATHER (W. A.), *Contributions toward a Bibliography of Epictetus;* in: *University of Illinois Bulletin* (Urbana, Illinois), XXV, n. 12 (1927), pagg. XVII-201, in-8.

OLDFATHER (W. A.) & MADDEN (M.), *The Urbana Manuscripts of 'Syntipas';* in: *Speculum. A Journal of medioeval Studies.* (Cambridge, Mass.) 1927, ott.

O' RAHILLY (Thomas F.), *Catalogue of Irish Manuscripts in the Royal Irish Academy.* Fasc. I. — Dublin, R. Irish Academy, 1926; pagg. 130, in-8.

OSWALD (J. C.), *The history of Printing.* — London, 1927; in-8, c. 200 illustrazioni.

Papyri (Greek) in the Library of Cornell University, edited with translations and notes by WILLIAM LINN WESTEEMANN *and* CASPER J. KRAEMER jr. — New York, Columbia University Press, 1926; pagg. 287, in-4, c. XIX tavv.

PARKER (H. W.), *Library classification and numbering system.* — New York, s. t., 1926; pagg. 203, in-8.

PEDDIE (R. A.) ed., *Printing. A short History of the art.* By E. CROUS *and others.* — London, Grafton, 1927; pagg. X-390, in-8.

[L'opera sarà scritta da 10 diversi bibliografi, ognuno dei quali tratterà della Stampa in quella

Digitized by Google

nazione o regione, in cui ha speciale competenza].

PLUMMER (Charles), *On the Colophons and marginalia of Irish Scribes.* — London, H. Milford, (1926) ; pagg. 34, in-8 (estratto d. ' Proceedings of the British Academy ').

POE (Edgar). *Politian. An unfinished tragedy. Edited from the original sources, including the autograph ms. in the Pierpont Morgan Library, with notes and a commentary by* THOMAS OLLIVE MABBOTT. — Menasha (Wis.), The Collegiate Press, 1923 ; pagine VI-89, in-8.

POLLARD (A. F. C.), *The decimal bibliographical Classification of the ' Institut international de Bibliograghie ', partly translated for the formation and use of a universal bibliographical repertory concerning Optics, Light, and cognate subjects.* — Cambridge, University Press, 1926 ; pagg. VIII-109, in-8.

POLLARD (Alfred W.), *Greek Types, old and new* ; in : *The Library*, New York, VII, pagg. 414-418.

POLLARD (A. W.), REDGRAVE (G. R.) & others, *A short title Catalogue of Books printed in England, Scotland and Ireland and of English Books printed abroad : 1475-1640.* — London, Quaritch, 1927 ; pagg. XVI-609, in-8 gr.

PUBLIC LIBRARY, TORONTO, *The Canadian Catalogue : Books published in Canada, about Canada, as well as those written by Canadians, with imprint of 1925.* — Toronto, the Public library, 1926 ; pagg. 18, in-8.

References on the Physical Growth and Development of the normal Child. (U. S. Department of Labor. Children's Bureau). — Washington, Government Printing Office, 1927 ; pagg. VI-353, in-8 (' Bureau Publication, n. 179).

[Capo del Children's Bureau: Grace Abbott. — Principale redattrice della Bibliografia: D.r Ella Oppenheimer].

Report of the Librarian of Congress, for the fiscal Year ending June 30, 1925 (Library of Congress). — Washington, Government Printing Office, 1925 ; pagg. VIII-309, in-8, c. VI tavv. (' Library of Congress ').

Report of the Librarian of Congress, for the fiscal Year ending June 30, 1926 (Library of Congress). — Washington, Government Printing Office, 1926 ; pagg. XII-375, in-8, fig.

ROSENBACH (A. S. W.), *An American Jewish bibliography, being a list of Books and Pamphlets by Jews, or relating to them, printed in the Uuited States from the establishment of the Press in Colonies until 1850.* — Baltimore, 1926 ; pagg. XVIII-500, in-8. (' Publications of the American Jewish historical Society ', 30).

Rules for the Catalogues of printed Books, Maps and Music. (University Library, Cambridge). — Cambridge, University Press, 1927 ; pagg. [II n. n.]-78, in-8.

RYE (Reginald Arthur), *Catalogue of the Mss. and autograph letters iu the University Library at the central building of the University of London.... With a description of the mauuscript life of Edward prince of Wales, the Black Prince, by Charles the Herald.* — London, 1922 ; pagg. 132, in-4.

— *The Student's Guide to the Libraries of London. With an account of the most important Archives and other aids to Study.* Third edition, revised and enlarged. With forewords by dr. T. Franklin Sibly.... and Sir Henry A. Miers. — London, University of London Press, 1927 ; pagine XXV-580, in-8, c. IV tavv.

SANDERS (Henry A.). & SCHMIDT (Carl), *The minor Prophets in the Freer Collection, and the Berlin Fragment of Genesis.* — London, Macmillan & Co., 1927 ; pagg. XIII-436, in-4 ; c. V tavv. di facs. (' University of Michigan Studies. Humanistic series ', vol XXI).

SAWYER (Charles J.) & DARTON (F. J. Harvey), *English Books, 1475-1900. A Signpost for Collectors.* Vol. I : *Caxton to Johnson.* — London, Sawyer, 1927 ; pagg. XVI-368, in-8.

SAYERS (W. C. BERWICK), *Manual of classification for Librarians and bibliographers.* — London, 1926 ; in-8.

SCHOLDERER (Victor). *Incunabula.* — London, Benn, 1927 ; tavv. C.

Digitized by Google

SCHOLDERER, *Printing at Milan in the Fifteenth Century;* in: ' The Library ', N. S., VII, pagine 355-375.

— Cfr. anche: *Greek Printing Types.*

SETON (W.), *An unusual manuscript version of the ' testamentum S. Francisci '*; in: *Archivum Franciscanum historicum*, XX (1927), pagg. 33-40.

SHAW (J. E.), *Bibliography of italian studies in America*; in: *Italica*, nov. 1926; pagine 88-90.

SHEPARD (W. P.), *The Oxford Provençal Chansonnier*. Diplomatic edition of the ms. of the Bodleian Library Douce 269, with Introduction and Appendices. — Princeton, University Press, 1927; pagg. XX-251, in-8. (' Elliot Monographs, ed. E. C. Armstrong ', 21).

SHUMWAY (Daniel B.), *Germanic Languages and Literatures. (American Bibliography for 1925)*; in: *Publications of the Modern Language Association of America*, vol. XLI, 1 (marzo 1927), pagg. 46-54.

SMITH (Charles W.), *Early Library Development in Washington;* in: *The Washingtou historical Quarterly* (Seattle-Washington), a. 1926, n. 4 (ott.).

SONNENSCHEIN (W. S.), *The best Books. A reader's Guide. A contribution towards systematic Bibliography. With complete Authors and Subjects Index.* 3. Edition. Tom. IV. — London, Routlege, 1926, pagine 829, in-8 gr.

SOUTHWOOD (James), *The early printed Books of India*; in: *Bookman's Journal*, 3ª serie, XV, pagg, 89-93.

Specimens of books printed at Oxford, with the types given to the University by John Fell (1625-1686), etc. — Oxford, Clarendon Press; London, Milford, 1926; pagg. XII-128, in-fol.

' Speculum humanae Salvationis ' being a reproduction of an Italian Manuscript of the XIV Century, described and prefaced by Montague Rhodes James, *with a discussion of the school and date by* Bernard Berenson. — Oxford, University Press, 1926; pagg. 72, in-4, c. CXLII tavv.

SRICTHARA (Rāmakrishna Bhandarkar), *Report of a second tour in search of Sanskrit Manuscripts made in Rajputana and Central India, in 1904-05 and 1905-06.* — Bombay, Government Central Press, 1907; pagine 100, in-8.

STONEHILL (Charles A.), BLOCK (Andrew), H. WINTHROP-STONEHILL, *Anonyma and Pseudonyma*. Voll. I-III: A-T. — London, Stonehill, 1926; voll, 3, di pagg. 2490, in-8.

STRAUSS (Ralph), *An Odd bibliography, being a list of all the publications of Ye Sette of Odd volumies from 1878 to 1924.* — Guilford-Surrey, Dr. G. C. Williamson, 1926; pagg. XI-244, in-16.

Subject Index (The) to Periodicals, 1922. Issued by the Library Association. — London, Library Association, 1926, in-4.

[Contiene: G. *Fine Arts and Archaeology.* — I. *Language and Literature.* Part 2: *Modern European*].

TAI (Tse Chien), *Professional education for librarianship. A proposal for a Library School at the University of Jowa. With an Introduction by* John Boynton Kaiser. — New York, Wilson Co., 1925; pagg. X-259, in-16.

THIREAU (Maurice), *Modern Typography.* — Paris. 1926; in-8.

THOMAS (Henry), *Spanish sixteenth century printing.* — London, Benn, 1926; pagg. 38, in-4, c. fig. (' Periods of typography ').

— *Short title catalogues of Portuguese books and of Spanish American books, printed before 1601, now in the British Museum.* — London, Quaritch, 1927; pagg. 55, in-8.

THOMAS-STANFORD (Charles), *Early Editions of Euclid's Elements.* — London, Bibliographical Society, 1926; pagg. VII-67, in-4, c. XIII tavv. (' Illustrated Monographs issued by the Bibliographical Society ', 20).

THOMPSON (Daniel Varney), *' Liber de coloribus illuminatorum sive pictorum ', from Sloane ms. n. 1754;* in: *Speculum. A Journal of mediaeval Studies*, a. 1926, luglio.

[Testo latino e traduzione inglese. Con 1 facsimile].

Digitized by Google

VALLE (Rafael Heliodoro), *Libraries in México*; in: *The Library Journal* (New York), a, 1923, marzo, pagg. 265-68.

[Sulle biblioteche pubbliche, librerie private, librai, editori, esposizioni, e riviste del Messico].

VOGEL (J. Ph.), KROM (N. J.), KRAMERS (J. H.), *Annual Bibliography of Indian Archaeology for the Year 1926, published by the Kern Institute, Leyden, with the aid of the Government of Netherlands India.* — Leyden, E. J. Brill, 1928; pagg. XXXII-110, in-4, c. XII tavv.

VOSMAER (G. C. J.), *Bibliography of Sponges (1551-1913), edited by* G. P. Bidder *and* C. S. Vosmaer-Röell. — Cambridge, University Press, 1928; pagg. XII-234, in-8.

WAINEWRIGHT (John B.), *Cardinal Polè's Library*; in: *Notes and Queries*, vol. 153, pag. 189.

WALLACE (W. Steward), *The Dictionary of Canadian Biography.* — London, Macmillan, 1927; pagg. V-433, in-8.

Washington University Studies. New Series. *University Bibliography*, 1925-1926. — Washington, University, april 1927; pagg. 23, in-8 gr.

WELLS (Geoffrey H.), *The Works of H. G. Wells, A Bibliography, dictionary and Subject-index, 1887-1925.* — London, Routledge, 1926; pagg. XXV-274, in-8.

[L'autore riproduce, con aggiunte, la bibliografia di W., pubblicata nel 1925, e la completa con un Dizionario dei personaggi immaginati da W., e con un Indice delle materie].

WESTERMANN (William LINN) & KRAEMER (Casper J.), *Greek Papyri in the Library of Cornell Uuiversity, edited with translations and notes.* — New York, Columbia University Press; London, Milford, 1927; pagine XX-287, in-4.

WHITE (Newport B.), *Cashel Incunabula in Dublin*; in: *Literary Supplement to 'The Times'* (London), 1927, 12 maggio, pagina 336; 7 lug., pag. 472; 25 agosto, pagina 576.

WILKINS (Ernest Hatch), *An iutroductory Boccaccio Bibliography*; in *Philological Quarterly*, aprile 1927, n. 6, pagg. 111-122.

— *The University of Chicago Manuscript of the 'Geneologia Deorum gentilium' of Boccaccio.* — Chicago, University of Chicago Press, 1927; pagg. 81, in-8.

WILLIAMS (J. A.), *The elements of book-collecting.* — London, Mathews, 1927; pagg. 171, in-8.

WILSON (Louis R.), *Library development in North Caroline*; in: *The Library Journal* (New York) a. 1923, gennaio, pag. 21-26.

[Storia delle biblioteche nelle Caroline del Nord, dal sec. XVII].

WINSHIP (George PARKER), *Gutenberg to Plantin. An outline of the early History of Printing.* — Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1926; pagg. XII-86, in-8.

WISE (Thomas James), *The Ashley Library. A catalogue of printed books, manuscripts and autograph letters.* Vol. VII, VIII. — London, for private circulation, 1926; pagine XIV-220; XI-208, in-8.

WOOLLEY (Reginald Maxwell), *Catalogue of the Munuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library.* — Oxford, University Press, 1927; pagg. XXIV-190, in-8.

YARMOLINSKY (Avrahm), *The Russian Public Library* [già Biblioteca Imperiale di Pietroburgo]; in: *The Library Journal* (New York), a. 1922, aprile, pagg. 352-53.

[Da un articolo di una nuova rivista russa].

Year-Book (*The Ophthalmic*). *Ed. by* William H. Crisp. Vol. XXII. *Containing: bibliographies, digests and indexes of the literature of Ophthalmology for the year 1925.* — Chicago, Ophthalmic Public Co., 1926; pagg. IX-315, in-8.

Redazione: Dott CARLO FRATI, Redattore-Capo

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Febbraio 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

MAY 23 192
PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI MARZO-APRILE · 1929
DISPENSA · 3ª-4ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l' Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d' Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

A questa dispensa è unito il frontespizio, gli indici e la copertina dell'a. XXX.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 3-4)

L'opera grafica di A. Dürer. (GUIDO LODOVICO LUZZATTO). (Con 2 facsimili). (*Continua*). . Pag. 93
Un incisore antiquario del Seicento. (THOMAS ASHBY). (Con 5 facsimili). (*Continuazione e fine*). . 105
Altri frammenti dell' incunabulo dell' Istoria di Sancto Pantaeleymone scoperti a Crema. (ANGELO DAVÒLI) 122
La leggenda di Santa Colomba. (GUIDO BATTELLI). 126
Pubblicazioni di carattere bibliografico. 134
Corriere aeronautico internazionale. (GIUSEPPE BOFFITO). (Con 2 facsimili) 142
Notizie 161

Catalogo dei manoscritti alchimistici. — « Franciscalia » Catalana. — ' Mediaeval Academy of America '. — Manoscritti di Alberto Haller, donati alla Svizzera. — La Biblioteca Geografica del Principe Rolando Bonaparte. — Biblioteca Napoleonica a Roma. — Carte Leopardiane nell'Autografoteca Bastogi. — P. Giordani e G. Leopardi. — Ernesto Renan alla Bibliothèque Nationale. — Louis Barthou, bibliofilo. — I visitatori della ' Trivulziana ' — La biblioteca di Ferdinando Martini. — La biblioteca di Cesare De Lollis. — Quanto costano gli autografi delle celebrità americane. — ' Monsregalensia et Taurinensia '. — Una Rivista albanese. — Gutenberg-Gesellschaft. — ' Alleanza Nazionale del Libro '. — ' Curiosità Veneziane ' — Vendita all'asta della Biblioteca della Duchessa Augusta Amelia von Leuchtenberg-Beauharnais. — Vendita Hoepli. — Necrologio.

Vient de paraître

BULLETIN MENSUEL N.° 92

DES DERNIERS ACHATS

DE LA LIBRAIRIE ANCIENNE **LEO S. OLSCHKI** — FLORENCE

(56 pp. 280 numéros et une table des matières).

Au Bulletin Mensuel N.° 91 nous avions ajouté le suivant

AVIS IMPORTANT:

" Ce *Bulletin des derniers achats* sera publié dorénavant régulièrement chaque mois et sera envoyé seulement à tous ceux qui le demanderont.

Faute d'une réponse, les adresses de ceux qui l'avaient reçu jusqu' à présent, seront enlevées et l'envoi du *Bulletin* sera définitivement suspendu ".

Par conséquent nous avons expédié le nouveau Bulletin (N. 92) seulement à tous ceux qui nous demandèrent l'envoi régulier et gratuit de nos listes mensuelles, et supprimé sans exception les adresses de tous ceux qui les avaient reçues jusqu'à présent régulièrement, mais ne nous répondirent pas s'ils désirent en recevoir la suite.

Sous presse le Bulletin Mensuel N. 93 et un catalogue fort intéressant de Néolatins.

Digitized by Google

Anno XXXI Marzo-Aprile 1929 Dispensa 3ª-4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

L'opera grafica di A. Dürer

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXX, disp. 1ª-2ª, pag. 12)

3. - La Vita della Vergine.

CREAZIONE minuziosa dello stilo che si sprofonda nel legno, creazione in cui sempre piú squisite idee si scoprono. Intorno al concetto principale all'argomento primo — come parole immaginose intorno alla trama breve di un dramma — le linee precise disegnano tante altre cose, infinite altre cose, perdute negli angoli, all'ombra e agli estremi dell'orizzonte. L'occhio non può vedere tutto in un solo momento, la mente non può veder tutto, in un sol giorno. Come tutte le opere veramente grandi, la *Vita della Vergine* di Dürer non scopre che a poco a poco, a volta a volta, le profondità incommensurabili, i mille aspetti, i mille visi.

Il colore ha raggiunto in pittura, il vertice, allorché lo splendore in gradazioni e le parti armoniche danno un'unica risplendente visione, irraggiante dalle parti verso i fuochi in crescendo. È unità, fulgore. Come la fiamma, il colore brucia le cose che gli danno alimento, le annienta e le unisce.

Lo stilo ha raggiunto, nell'incisione, il vertice, allorché la precisione di tutte le linee divide e analizza il tutto, dà evidenza a ogni minima parte. È molteplicità, spiegazione, concretazione. Lo spirito gode come non mai nel contemplare attraverso limpido specchio le forme nella loro verità, nella loro essenza, nella loro distinta individualità: piacere sottile dell'intelletto che rende piú intenso il piacere dell'occhio. Dürer è nel lavoro dello stilo, sommo maestro. Rembrandt è piú preoccupato della luce, dell'immagine completa, dell'espressione universale. Dürer trova tutto il gaudio nella sua creazione lineare e lavora senza posa, senza scopo fissato, per l'intima gioia di penetrare in ogni cosa.

Tutte le figure umane, gli animali, le piante, hanno una stessa natura, danno insuperabilmente la coscienza della realtà costruita e creata. Nulla è estraneo, confuso, ignoto. Tutto reca superbamente la traccia di una stessa mano che ha originato e creato: concezione di Dio.

Digitized by Google

*
* *

Il disegno ha per sé stesso, inerente il carattere di fissità specialmente in confronto al colore. Dürer ha dato nella *Vita della Vergine,* alla fissità tutta la vis espressiva. La sua fissità non è immobilità irrazionale ed assurda di esseri che sarebbero vivaci; ma è la fissità di un'immagine che ha colto la posizione di un momento e l'ha fermata, tanto che ha tolto al movimento ogni senso. Cosí la vis espressiva data al carattere peculiare dello strumento artistico dà all'opera di Dürer il vigore massimo. Non c'è piú vano e angoscioso sforzo, incertezza e debolezza di chi cerca di rappresentare il moto in un'immagine che non lo può rappresentare. C'è la fissità perfetta di veduta genialmente segnata in modo che non vi si senta per nulla la fuggevole istantanea. Questo si sente bene nel frontespizio e nell'attitudine slanciata di Gioacchino dinanzi all'angelo (quadro II), nell'incontro con Anna (III), nelle donne diverse della famosa scena della *Nascita di Maria.*

Sembra che le persone siano vedute come noi le vediamo in quegli istanti di sosta, in cui uscendo come da un sogno dalla nostra vita nel tempo, contempliamo con stupore, con coscienza nuova, l'attitudine delle persone, l'aspetto che hanno preso le cose. È l'impressione di quegli istanti che rimane anche profonda e indelebile nella memoria. Noi siamo stupiti perché abbiamo veduto come un istante in durata. In quella pausa sembra che il tempo sia arrestato; e l'istante nei suoi atti diversi simultanei, può essere osservato. Nulla è piú vero dell'istante. Per questo il disegno che è cosí, tocca piú internamente il nostro spirito.

Ma non sempre in queste scene, Dürer è riuscito ad ottenere il perfetto effetto. La cosa era difficile specialmente nei personaggi assistenti. Le scene pubbliche hanno sempre avuto la necessità dei personaggi aggiunti, i quali non partecipando al fatto devono sempre darsi un modo di stare.

I pittori fiamminghi primitivi facevano di essi sopratutto dei ritratti-figure spesso immobili, indifferenti, estranee e tanto piú profonde nella loro personalità isolata, nel loro sguardo assorto.

Gli italiani hanno sempre avuto la preoccupazione di dare agli assistenti, vivacità e movimento: penosa continua ricerca di rendere naturale la posa fuggevole, un gesto, un momento di agitazione, e penoso echeggiare dell'assurdità di tutto questo. Il gesticolare delle mani di Giotto, le conversazioni a gruppo di Benozzo, l'impaccio dei passanti di Ghirlandaio hanno tolto tanto alla forza di quei personaggi.

Ed ecco, anche Dürer, talvolta nelle figure secondarie, cede alla debolezza, al desiderio di varietà e vivezza.

Nel quadro dell'*Incontro con Anna,* il gruppo dei due è cosí nobile che riempie tutta l'opera di sé, della profonda e vera dolcezza di cuore; un passante si slancia avanti, per far vedere che cammina, appoggiandosi al bastone ferrato, sollevando la testa chiomata. Certi tocchi sono magistrali; ma la figura non è per questo meno falsa.

Nel quadro V, *La presentazione della Vergine,* un venditore al banco, tipo malamente caricaturale e gli altri due figuri, dietro, sembrano presi da una folle voglia di mostrarsi, di fare smorfie; ciò non ha nessun senso e sembra preso

Digitized by Google

di peso da una qualunque incisione umoristica e messo lí, senza ragione, per riposo e per diversivo.

Ma piú di tutto, nella scena della *Circoncisione di Cristo,* si sente veramente il difetto, la mancata fissità, la retorica degli spettatori.

Il vecchio e il venditore che ho considerato erano viziati per se stessi, non soltanto nella loro forzata posizione fra l'immobilità e il movimento.

Qui troviamo i veri assistenti disoccupati e tutti ansiosi di nascondere la loro oziosità. Davanti a tutti il portatore del candelabro, irrigidito come una cariatide eppure ancora curante della propria naturalezza, col passo mezzo mosso, mezzo fermo, con lo sguardo mezzo fisso, mezzo vivace. E a destra fra la gente, ancora quella falsa naturalezza artificiosamente ricercata in quel bellissimo vecchio che si volta verso la folla: piccole minime stonature, che sarebbe ridicolo cercare se non dovessero servire a rendere per contrapposto tanto piú evidente la sincerità meravigliosamente libera da ogni retorica, da ogni convenzione del tempo, cosí rigida e individuale, cosí sicura della verità. — Italianismo, arcaismo, ingenuità ancora incerta e impotente, virtuosità di spiriti limitati — sono in quel tempo nell'arte del Nord.

L'incisione tedesca sola sa essere. Dürer può nello stile dell'incisione superare il suo tempo e il suo piccolo ambiente.

***

Venti pagine: *La Vita della Vergine:* azione di pochi personaggi, azione grande per l'intima passione che si svolge dentro di essi: azione che si svolge nei templi, nei boschi, nelle vie, nelle capanne, con sfondi di mare e montagna. La vastità della visione di bellezza non ha limiti. Per quanto la persistente ispirazione possa dare unità ai dieci quadri, la molteplicità dei particolari, la grandiosità delle scene non permette di dare simultaneità neppure ad uno dei quadri. E l'artista evidentemente crea rinnovando continuamente le fonti della sua arte, volgendosi a nuovi oggetti. Questo è, per un pittore e un disegnatore più raro di quanto non possa sembrare.

Ma Dürer crea nel tempo senza mai allontanarsi menomamente dalla piú stretta verità materiale. È vero che nella sua opera la luce ha un'importanza in certo modo secondaria. Le ombre non sono studiate in sé stesse; servono a dar rilievo, evidenza alle forme, al disegno. Dürer rappresenta, studia, esprime, rivela soltanto il disegno delle cose. È una rivelazione nel senso piú proprio della parola: dopo aver intimamente veduto la sua opera, si sente che il nostro occhio è piú penetrante, si sente di veder piú limpido e distinto nella natura, dove tutti gli alberi e le piante e le montagne distendono la bellezza multiforme della linea squisita, espressiva, possente. Rivelazione di linea, di disegno, di anima. Dürer è un vero purista del disegno. Purismo significa non confondere la creazione visiva con la letteratura, non rinunciando a trasfondere intera la bellezza spirituale, l'anima che nella linea trova il bello evidente, l'essenza espressiva.

***

Le ragioni ideali che ispirano *La Vita della Vergine* di A. D. sono già state dette altrove. Conviene qui considerare particolarmente le diverse pagine.

Digitized by Google

Il frontespizio non ha sublime bellezza: ha valore di giustezza. Malgrado alcune stelle e alcune nubi, lo spazio del cielo non è realmente rappresentato. Le stelle disegnate senza ricerca di verità sono, come la luce irradiante, gli attributi della divinità. Invece di un'ambientazione razionale, Dürer ha disegnato le linee dei raggi, la coroncina di astri. La semplicità di questa rappresentazione avrebbe dato noia in un quadro interno, in una vera pagina della *Mariensleben:* ma si accorda perfettamente col carattere necessario di un'illustrazione di frontespizio. La simmetria approssimata del fulgore che è dietro la Madonna, in centro, e dei due gruppi stellari, ai lati, dell'arco lunare intorno, è giusta per un frontespizio. Appena al di fuori della simmetria si profilano qua e là alcune nuvolette bianche. Tutto è regolato e concettuale; ma dentro, circondata così, è la figura della *Madonna*. Il realismo, la naturalezza della figura vestita di panni e allattante darebbe noia a un libro di chiesa, se gli « attributi di divinità » e gli « accessori di simmetria » sopra considerati non mettessero equilibrio, non dessero « giustezza ». Ancora, la semplicità della figura allattante apparirebbe un po' povera se il grandioso panneggio, il gioco magnifico di pieghe e di ombre non complicasse le linee ed attirasse sopra di sé l'attenzione. Il panneggio è scopo a se stesso, é lavorato senza preoccupazioni con la gioia del lavoro che mette in evidenza una speciale bellezza. Non c'è qui enfasi, gonfia e ridicola esagerazione della veste, c'è lo studio analitico della stoffa che s'inabissa e risale alla luce con rilievi, catene, pieghe delicate, col gioco multiforme della materia plasmata dall'azione propria ed esterna, come la terra montuosa o il mare ondoso o anche le foglie accartocciate.

La figura della *Madonna* è illuminata sul davanti; poiché allatta a tiene stretto il bimbo, è un po' curva, e la testa è piegata in avanti, lo sguardo come di chi aspetti tranquillamente e osservi qualche cosa distrattamente davanti. La semplicità della figura completa, nelle sue linee principali e nella sua espressione non ha pari. Le chiome che scendono lungo la spalla sinistra; il particolare del nastrino che lega sul petto l'ampio mantello, aggiungono grazia; ma il viso non è originale. Inutile dirlo a chiunque abbia una sol volta osservato le incisioni di Dürer, questa testa ha quasi identità con altre: e piú che un'identità di modello, di tipo, è un'identità stilistica. Non tanto sono gli stessi i lineamenti della figura quanto le linee: le ombre che salgono fino alla tempia destra, e occupano parte della guancia, quasi tutto il collo e sopratutto quel marcato segno della prominenza del mento si ritrovano anche altrove e specialmente nell'Ercules, nell'apertura del sesto sigillo (*Apocalisse*). L'artista ritorna anche sulla stessa posizione inclinata del viso; nelle *Madonne* su rame troviamo invece press'a poco lo stesso tipo di donna, talvolta, ma non piú l'analogia evidente di tratti. La *Madonna* del frontespizio è molto piú chiara di tutte le altre: il disegno piú preciso e quindi maggiore la profondità della fisionomia.

La ripetizione di frase non tocca la freschezza della creazione. Assolutamente originale si può considerare il bimbo; ma anche qui ci sono particolari che l'artista ha ripetuto molte volte: un braccio piegato e posato al braccio della mamma; un piede sollevato e un'altro invece appoggiato, troviamo nelle madonne dell'Iris (Praga e Richmond) dipinte e nel disegno della *Madonna* della porta di corte, 1522, non incisa da Dürer stesso. La mano poi è posata sul

Digitized by Google

braccio materno anche in tutti gli altri gruppi dell'allattamento. Qui non si tratta di ripetizione di una frase stilistica, ma della ripetizione data in base a un'osservazione fatta e alla convinzione che la posa sia la piú comune e la piú materiale. Del resto la figura di *Gesù* nel nostro frontespizio è ben diversa dalle

Addio di Cristo alla madre.

altre. Il disegno della testina e della faccia è delicatissimo, il tocco piú delicato della pagina. Con la visione di quei primi capelli ricci sulla fragile testa, e di quel nasino emergente e di quei vivi piedini, apriamo la *Vita della Vergine*. La prima pagina di *Gioacchino respinto dal gran sacerdote* non può entusia-

Digitized by Google

smarci. C'è molta gente, troppa folla, molte righe, troppe ombre. Risalta soltanto l'inespressiva figura dell'uomo che porge la cassetta; il resto è in ombra: il vecchio che con gli occhiali considera un libro che tiene in mano, come il grosso chiomato omaccione che stringe al fianco la sua offerta. Le pieghe della tovaglia, proprio sul davanti, sono riuscite mediocremente, e danno noia. L'occhio si rifugia a osservare lo sfondo: la gran lampada sospesa, la tenda, una di quelle che tanto Dürer ama e ripete, e poi, specialmente, il muro che sotto l'intonaco rovinato lascia trasparire le mattonelle.

Veniamo senz'altro alla seconda pagina, *Gioacchino dinanzi all'angelo,* opera isolata e per se stessa grandiosa, che rimane uno dei massimi capolavori dell'opera. Il paesaggio, vasto e completo, contiene tutti gli elementi propri dell'A., quelli in cui il suo gusto e il suo stile sono veramente incarnati. Chiara, quasi luminosa visione: poggi verdi popolati da pecore, bosco nero profondo, e lucido mare lontano, cielo senza nubi che uccelli rapidi solcano; la visione piú ampia e piú bella di un paesaggio che palpita e canta. È un canto echeggiante di accordi diversi intorno agli uomini incantati e rapiti. È un canto, perché il paesaggio ha una grande altissima voce, voce viva che sale verso il viso dell'angelo. Non sono espressioni vane e immaginose, le mie. Veramente e precisamente questo quadro si distingue da tutti gli altri, per la sua espressiva comunicatività. Paragonate questo paesaggio dell'*Apparizione dell'angelo a Gioacchino*, a tutti gli altri che son degni di essergli paragonati: la *Madonna della cavalletta,* la *Nemesi,* o ancor meglio, il « cannone » e la stessa *Visitazione,* (*Vita della Vergine,* VIII). Sono tutti paesaggi vasti, profondi: l'occhio vi si perde, vi penetra lentamente, segue da vicino tutte le forme diverse: qui invece è un'altra cosa. Si potrebbe dire con una frase un po' ardita e con una certa approssimazione, che come Gioacchino e come i pastori, anche il paesaggio si protende.

Ci sono, in questa pagina, tutte le forme caratteristiche di A. D. che variando sempre, hanno sempre un'intima parentela: il cielo bianco, con gli uccelli che volano verso il basso, spiegate le ali, si ritrova altrove, anzitutto e specialmente negli altri quadri della *Vita della Vergine,* nel III, nel V, nel XVI. Anche la *Deposizione* su legno, assegnata al periodo intorno al 1498, presenta un cielo tutto popolato di esseri alati, e altrove si nota qualche piccolo uccello piú spesso radente gli edifici o le masse d'alberi. Spontaneo è all'artista l'interrompere lo spazio bianco con piccoli segni scuri, disseminati variamente. Dove non sono nuvole egli sente il bisogno di porre nel vuoto alcuni esseri viventi. Dürer abborre le masse uguali, il vuoto, l'uniformità; gli importa l'economia dello spazio, per concentrare il piú possibile la sua rappresentazione di forme diverse. Il grande albero seminudo, curvo delicatamente e ramificato, e il tronco piccolo, tormentato, monco, sono propri dell'artista, tanto che è superfluo citare esempi. Il tronco mozzo cui quí si appoggia uno dei pastori mi sembra preparato dal disegno dell'Ambrosiana.

Consideriamo ora, il quadro in sé e nei suoi particolari: al centro, e non so perché, in proporzioni gigantesche è Gioacchino inginocchiato, col capo che guarda in alto, con le mani aperte e sollevate; grande e grosso e pur tanto meno forte e meno espressivo degli altri piccoli pastori disegnati in secondo piano. La capigliatura ricciuta sovrabbondante, toglie al viso una solida costi-

Digitized by Google

tuzione plastica e ogni valida espressione. Di fronte a lui in alto, l'angelo è completamente inespressivo: il viso tondo di bambola, i capelli ricciuti arrotolati monotonamente, le braccia tutte coperte sono senza vita. L'angelo con le sue ali gigantesche è sospeso in aria per miracolo; e al miracolo guardano i tre pastori, tre figure straordinarie per la potenza dei tratti e del gesto. Quello che si appoggia al tronco, a d., riempie di sé solo la scena, da sé solo dà l'espressione per significare la meravigliosa apparizione dell'angelo sulla terra. La testa è un capolavoro: tanto slancio dello sguardo, dell'essere nell'immobilità. E dietro biancheggiano le pecore, i montoni, le capre vivaci libere sul dolce poggio fino al chiarore del mare. L'ampiezza del paesaggio, non è soltanto abilmente segnata dal bulino: è in tutto rappresentata e resa.

Vicino, davanti, è l'altro paesaggio caro a Dürer: la minuta grandezza del particolare, i rilievi del suolo molle, muschioso e la vegetazione di ciuffi di erba sul margine dei piccoli crinali e intorno ai sassi. Il terreno si solleva intorno alle radici gigantesche che in curve eleganti si uniscono nel tronco, il primo tronco di una selva scura e fitta.

E il tronco spicca ancora, forte e delicato sopra le tenebre del bosco. Il paesaggio, dal mare al bosco, dal terriccio alla vetta arborea è multiplo ed uno: non la varietà voluta e cercata di certi paesaggisti fiamminghi, ma la varietà e l'unità piú naturali. L'albero che si erge solo sul cielo complica forse un po' troppo, per il gusto nostro, la veduta; ma esso è per sé una creatura viva e tormentata che non poteva mancare in un'opera di A. D.

Il ramo ricurvo, solo, frondoso in alto, e quelli spezzati danno il tono, la fisionomia all'albero, e dietro questi tratti vigorosi subito si scorgono le evanescenti linee che segnano le curve dei colli lontani che spiccano sull'orizzonte. Il « purismo » del disegno di Dürer non vieta che egli curi l'effetto atmosferico e segni incerte, spezzate le linee lontane, ciò che è per i tempi, e in confronto alla durezza solita dell'incisione, una notevole prova di senso impressionistico.

Questo quadro creato con disegno abile e agile arte cosí, ha il pregio sommo di rivelare l'umana fisionomia dell'A, senza che il valore sostanziale della rappresentazione sia menomata. Sul pastore estatico, sul gregge vivace, sui colli emergenti nella fluida atmosfera, lo sguardo si ferma come dinanzi alla realtà che per sé è; ma poi riallacciando le barchette ai rami e alle ombre e infine al cane accovacciato, che è fratello di quello della Melanconia, lo sguardo ritrova il sorriso della persona nota: tutto Dürer.

*
* *

La scena III, *L'incontro di Anna e Gioacchino sotto la porta d'oro,* ci presenta la frenesia di rappresentazione lineare vinta da un soffio di umanità

L'emozione di quell'abbraccio, l'abbandono della donna sul petto del vegliardo, è cosí completamente e pateticamente ottenuta, che sembra inutile analizzarne i mezzi espressivi; ogni atto di stile è contenuto nella commossa interpretazione. Oltre il gruppo dei due che s'abbracciano è per contrasto un realismo oggettivo, che non riesce a dare l'illusione dell'istantanea: poi una chiusura

Digitized by Google

architettonica totale, ed al di là, in alto, ben separata, come cosa di un'altro mondo, il disegno di un paesaggio.

Nel suo valore sostanziale, questa rappresentazione di natura, si può considerare assolutamente staccata dalla scena viva, perché sorge da un' ispirazione diversa; eppure quella mollezza del pendio collinoso fra due fitte oscurità di fogliame rispondono all'accordo del soave incontro; e all'eccessiva delicatezza data anche nelle linee rientranti e nelle pieghe delle vesti, viene incontro quella pioggia di punti neri nello spazio chiaro, quel volo di uccelli lontani e vicini, per il cielo sereno. Il paesaggio è disegnato del resto con una finezza di segno e con una cura di gradazioni che danno l' illusione di vastità e di ricchezza, là dove una visione è molto semplice; ma in realtà si ha qui l' impressione aderente, immediata della possibilità creativa di Dürer, non soltanto di quello che essa qui ci dà. Nella pagina intera è sopratutto gradevole il senso di leggierezza, come se tutta la superfice fosse sollevata: l'effetto è dato dalla prevalenza assoluta degli spazi chiari e dalla essenza di ombre profonde.

Nella scena seguente invece le parti nere sono abbondanti, tanto che le figure stesse ne sono quasi inceppate nella loro vitalità. L'unica figura sentita delicatamente nell'armonia delle linee, è, in questa *Nascita della Vergine*, la madre adagiata sul letto, con le mani scarne sopra le coperte; ma è troppo lontana in fondo per aver molto valore nel colpo d'occhio. Le altre figure sono, se si può dire cosí, piú osservate che disegnate, date cioè piú nella realtà della loro attitudine pittoresca che nel valore ultimo lineare. Sono quindi assai simili le une alle altre, senza individuazione e senza nessuna squisitezza nei tratti.

La scena non può essere considerata che nel suo valore descrittivo, di vita affollata in un grande interno, e per lo spirito della composizione si può ricordare il Ghiberti della seconda porta.

Le undici donne affaccendate, cariche di chiavi e anche di sacchi ed astucci stanno a rappresentare altrettante occupazioni domestiche. Gli oggetti dal rubinetto e dall'asciugamano alla candela e alle spazzole, acquistano un valore di primo ordine e ci appaiono in evidenza: alle pieghe frastagliate ed infelici dei vestiti fa riscontro l'aspra efficacia delle ombre che ci rappresentano il piumino molle e pieghevole. Il rubinetto è ripetuto poi nel quadro dell'*Annunciazione*, il sacco e le chiavi ci si ripresentano piú volte, e cosí rivediamo in altre pagine del ciclo, con lievi varianti, la stessa candela a due bracci: la ripetizione dimostra come l'artista abbia scelto, abbia voluto questi umili particolari.

Per ritrovare un'atmosfera simile a quella della *Nascita di Maria* bisogna saltare al quadro XIV, piú ricco di ispirazione e nello stesso tempo piú semplice: il *Riposo durante la fuga in Egitto*. Esso è stato preso spesso quasi come il quadro rappresentativo per eccellenza della *Vita della Vergine* compresa come ciclo figurativo della esistenza umana intima e quotidiana.

Eppure anche nel *Riposo durante la fuga* la finezza di forma è sacrificata alla dimostrazione tumultuosa ma vibrata del contenuto di cose e persone,

La dolcezza della scena famigliare risulta non dall'armonia del gruppo, ma dalla ricchezza di elementi portati in scena, e dalla stessa piacevole capricciosa molteplicità di essi; tutte le forme ci appaiono come indurite nell'esecuzione; indurito sopratutto è il San Giuseppe, che è isolato al centro.

Digitized by Google

Si sente qui un linguaggio rude e sodo, che dice scandendo tutto ciò che vuol dire.

È da notare che tutti i quadri all'aria aperta sono riusciti meglio degli altri, in una forma piú morbidamente fusa.

Apparizione dell'Angelo a Gioacchino.

La *Fuga in Egitto* (B. 89), è isolata nella sua magnifica, unica realizzazione di vegetazione lussureggiante.

Dürer ha vinto la sua frenesia di fogliame affollato, di vegetazione soffocante e dà qui una visione di gioia e di freschezza, delicata, animata.

In pochi quadri come in questo si sente il colore; non perché il colore sia suggerito dall'incisione in legno, ma perché cosí evidente e cosí intera è la

Digitized by Google

sensazione del bosco ricchissimo e vario che non si può non avere immediatamente la percezione del colore stesso: sul davanti è il vecchio, intimo Dürer che già conosciamo, che si abbandona ai suoi gusti, disegna il suo prediletto chiuso di stanghe di legno, con un uccellino sopra, dilettandosi fino in fondo del ramo forcuto che si apre a ricevere l'altro palo nella forcella, dilettandosi della scorza che si stacca un poco, e del legaccio che avvince i due pali: poi disegna sulla terra, le lucertole e i ciottoli; ma tutto questo non appartiene alla creazione; è una specie di firma in grande posta dinanzi all'opera originale.

La composizione è chiusa dal ponte sul fosso e dalla grande palma slanciata; il bosco nella sua profondità, nella sua vastità si rivela al di là, ed ha sopratutto un mirabile valore decorativo. Anche il gruppo della *Santa Famiglia in viaggio* è creato con un senso di gradevole grazia; e quel cappellone legato sulla schiena della Madonna e quel bimbo di cui appare solo la testolina danno oltre la armonia delle linee un' impressione intima, piú confidenziale ancora che famigliare,

L'asino e sopratutto il bue sono dati con una ricerca seria del carattere: nel bosco invece qualche cosa di fantasioso si lega al senso del vero e circonfonde la realtà, ci sono ancora i tronchi disegnati con voluttuoso godimento delle curve e delle asperità di scorza; ma poi i fioroni e le vegetazioni ne erompono, con una alata leggierezza che ci rende poi naturale l'apparizione di angioletti vaganti in un vaporoso panneggio di nubi; ma mi pare sia necessario precisare bene che la visione risalta nel suo squarcio variato, nelle sue tonalità che delicatamente ci suggeriscono il colore, nella ricchezza della rivelazione offerta, e non in quel senso della foresta chiusa, che il Wölfflin ha, mi sembra, esagerato, con la sua tendenza che osserverò anche altrove a dare importanza eccessiva alle proprie astraziani geometriche.

Per il fatto stesso che Dürer ha profuso qui la ricchezza tropicale di vegetazione mai veduta, per il fatto che egli ha voluto creare un fantasioso paradiso di terre lontane, egli non poteva essere dominato dall'emozione, vissuta, della foresta che si chiude intorno a noi.

E per quanto trionfi una diversa sincerità di manifestazione, qui in tutti i particolari si rivela uno stato d'animo di squisita ricercatezza figurativa; basti ripensare all'uccellino aggiunto su la stanga, al bimbo di cui appare solo un taglio di testa, al modo con cui sono messi a posto, oltre la testolina della Vergine, il cervo e il coniglietto nel fondo.

Tutto è gioia visiva che si offre e trabocca e supera l'occasione narrativa: è l' intermezzo paesistico nella *Vita della Vergine*.

In confronto a questa coerenza di rilievi emergenti, triste cosa ci pare, per esempio, la *Natività di Cristo* (B. 85), dove la pagina non vive in un palpito di membra viva, ma l' incisione è smembrata e localizzata; si soffre di non poter vedere in unità di luce e di forma il quadro. E realmente in questa e in altre scene ogni emozione si perde nella laboriosa e complicata esecuzione.

La *Visitazione* riemerge invece per le decise tonalità del paesaggio; raramente Dürer è riuscito a far sentire cosí il distacco dei piani.

Digitized by Google

Nel movimento delle pieghe delle figure a destra c'è qualche cosa che immediatamente ci fa pensare al Cranach. L'espressione dell'incontro è guastata dallo sforzo di naturalismo.

Viva si impone solo la visione di paese, nel grande effetto di luce che è ben staccato dalla linea retta del muro a sinistra.

Nella visione di montagna non è il senso soltanto della luce imminente di sole, ma anche il senso del perpendicolare, lo slancio ascensionale segnato negli alberi snelli e nelle montagne, reso piú evidente nella simultaneità dall'allontanamento, e dal contrasto di colori. L'effetto di luce serve poi a dare coerenza organica e semplificazione sintetica alla veduta minuta.

E infatti si tocca intera la creazione di spazio; sul davanti una macchia di alberi, poi l'aperto, la valle, e il dorso delle montagne.

Il paesaggio che all'occhio appare completo, è pure vuotato da tutti i particolari di rilievo che impedirebbero la chiarezza bianca ed è tutto lieve e leggiero, sentito e concretato proprio in quelle sole linee che ci fanno sentire il dolce pendio.

*
* *

La *Vita della Vergine* ha perduto l'unità sopratutto per l'eccessiva inconstanza della decorazione: si può dire che ogni scena ha uno scenario, di principio diverso.

Mentre le visioni di paesaggio si isolano, le impalcature, gli archi, gli aspetti dall'interno si complicano in mille varietà, senza ordine e senza speciali ragioni.

Veramente bella e significante fra queste architetture interne, mi pare soltanto quella della *Presentazione al tempio* (B. 88), dove l'edificio classico a colonnati e quadrati, domina veramente la scena, comprende in sé la piccola folla raggruppata e con l'oscurità di fondo dà evidenza alle due figure principali, in chiaro.

L'edificio dell'*Annunziazione* (B. 83), è molto pesante, e pare fatto con tanti pezzi staccati di legno, come i giochi per bambini, tanto la linea dei mattoni prevale sulla linea architettonica: c'è in tutto il quadro una volontà di vita pittorica, che non riesce a concretarsi.

Per ritornare a quadri dove la vita ha tutto il suo valore, e dove ci si ritrova quindi nell'atmosfera del ciclo, bisogna venire allo *Sposalizio della Vergine* e alla *Circoncisione*; la decorazione architettonica, per quanto complicata, vi fa da sfondo compatto, ma le figure emergono per il continuato vivo linguaggio delle pieghe, i gruppi si compongono armonicamente, il profilo caratteristico del vecchio San Giuseppe risalta.

La presentazione della Vergine al tempio è uno di quei quadri variati, dove Dürer ha aggiunto una quantità di elementi.

Ogni figura di questa scena ha un significato, almeno umoristico, e la scena del banco di vendita sul davanti dà tutta l'atmosfera all'ambiente: questi particolari descrittivi, cessando per l'opera d'arte di essere il superfluo, sono di-

Digitized by Google

venuti l'anima stessa della rappresentazione, e quel grasso mercante al banco è il primo personaggio della scena. Non va perduta però la piccola Maria ascendente per la scalinata, e quel tremolio delle sue chiome è una vibrazione inattesa che ci riconduce a seguire il motivo centrale, che ci dà un'emozione ricca in una pagina tutta tenue, chiara e superficiale.

Lo stile grafico, che si offusca nella *Disputa di Cristo con i dottori del tempio* (B. 91) ci riappare forte nell'*Addio di Cristo alla madre* che è eloquente per il linguaggio separato e distinto delle cose, dal legno al grande albero senza foglie, al castello e allo sfondo morbido; gli uccelli in volo divengono, con i fumi del camino e le punte delle ramificazioni, la vera viva espressione dello spirito dell'artista che non si contenta piú di strutture e non cessa di produrre, una volta iniziata l'opera; ma malgrado questo gusto per la complicazione lineare attorta, per l'ultimo guizzo di ogni forma, trionfa — e qui sta la forza — la solidità delle linee maggiori; i limiti dell'albero sono segnati nettamente e tutto il corpo dell'albero stacca sul fondo.

***

Le due pagine aggiunte alla *Vita della Vergine* quattro anni dopo, nel 1510, rivelano il nuovo stile e staccano dal resto dell'opera molto piú chiaramente che le corrispondenti pagine della *Passione*. Qui è proprio il respiro ampio, la libera vita delle grandi figure plasticamente sentite, che si contrappone all'osservazione minuta, disgregatrice, della *Vita della Vergine* precedente.

L'abbandono totale all'analisi ha portato Dürer a esprimere in quelle pagine la vita intima, solita, con uno stile adatto che talvolta poteva divenire anche gretto.

Come netta reazione al disegno analitico e dimostrativo si sentono la *Morte di Maria* (B. 93) e *L'assunzione della Vergine* (B. 94).

Vi è un soffio unico di larga animazione lineare, un palpito solo espresso nel ritmo continuato delle pieghe abbondanti.

L'architettura, nella *Morte* è divenuta supremamente semplice: le teste barbute e le capigliature risaltano con vigore di segni e di rilievo, con tutta la piú bella forza rappresentativa di Dürer rivelata anche nei suoi meravigliosi disegni.

Anche nell'*Assunzione* la vita del quadro è data dall'ordine delle teste vigorose; riappaiono gli stessi personaggi, gli stessi sguardi profondi e poi il solido rilievo di due piante nude di piedi.

Ed è in queste scene la vera ascensione da un periodo di raccoglimento allo slancio possente di poi.

(*Continua*). GUIDO LODOVICO LUZZATTO.

Digitized by Google

Un incisore antiquario del Seicento

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXIX, disp. 9-12ª, pag. 356).

C. L'Heroico Splendore della Città del Mondo.

Negli anni 1630-1645 il Lauro pubblicò un numero rilevante di descrizioni di città in tanti opuscoli col testo, tutti in folio piccolo oblungo.

Le piante non sono tutte originali e non hanno servito come originali a quelle del Blaeu-Mortier (*Novum Theatrum Italiae*) le quali sono state invece copiate dalle medesime fonti (1). Sbagliava quindi lo Schneider Graziosi supponendo, nella sua esposizione della pianta di Velletri (2), che quella del Mortier sia una copia diretta di quella del Lauro.

Molte volte sono state adoperate come fonti, s'intende, le belle tavole dell'atlante del Lafrèry (3).

Ma anche altre piante sono state messe sotto contributo — molto è stato preso o dall'opera di Braun e Hogenberg, *Civitates Orbis Terrarum*, oppure anche in questo caso da fonti comuni. Non mancano i contatti con Matteo Florimi di Siena, il quale in nessun caso compí di opera propria, ma copiò sempre i lavori degli altri (4).

La pianta di Viterbo, finalmente, è derivata dalla pianta di Tarquinio Ligustri di Viterbo, fatta nel 1596 e dedicata al Cardinale Odoardo Farnese.

Alcune di queste piante furono raccolte sotto il titolo seguente, inciso nel 1639;

HEROICO SPLENDORE
DELLE
CITTÀ DEL MONDO
LIBRO PRIMO
DI IACOMO LAURO ROMANO

Dove si uedono le piante di molte Città Ill-*ri* e di molte non | piú state alla stampa con le loro origini et atti segnalati, et | quanto si estende il dominio

(1) Come già ho detto (*Roma* vol. III num. 7, Luglio 1925 pag. 315) « mi riserbo di tornare in altra occasione sulle questioni qualche volta abbastanza complesse intorno alla determinazione degli originali che hanno servito al Blaeu stesso ed ai suoi successori per la composizione delle loro grandi e belle tavole ».

(2) SCHNEIDER-GRAZIOSI, in *Boll. d'Arte*, XI. (1917) 15.

(3) Vedasi lo studio del Wieder, *Nederlandsche Documenten in Spanje* ristampato dal *Tijdschrift Van Het Kon. Nederlandsch Aadrijkskundig Genootschap*, 2 Ser. XXXII (1915).

(4) V. l'elenco dato dall'Almagià, nell'*Italia di G. A. Magini* pag. 18 n. 1, al quale si può aggiungere le piante di Bologna, Costantinopoli, Ferrara, Genova, Napoli, Roma, (Hülsen 70) Valetta, Venezia e la carta della Terra Promessa.

Digitized by Google

di esse sino alli prese(n)ti tempi. | in Roma l'Anno di nostra salute 1639. Con priuilegio del Somo Pontefice, et d'altri Potentⁱ.

Di questa rarissima raccolta vi è un'esemplare alla Biblioteca Vittorio Emanuele, (segn. 18. 2. C. 31) ed un altro, assai mal ridotto ed incompleto, si trova nella Biblioteca Comunale di Velletri.

Nell'esemplare della Vittorio Emanuele al centro del titolo (che è riportato) in alto (ove forse stava una *targa*) è stato sostituito il titolo di una delle tante *Descrizioni di Roma Antica e Moderna* del Seicento.

I. Il titolo del primo opuscolo è come segue:

HISTORIA E PIANTA
DI ROMA ANTICA
TRIONFANTE
DI IACOMO LAURO ROMANO
DEDICATA
AL SERENISSIMO ET INVITTISSIMO
WLADISLAO IIII
RE DI POLONIA ET DI SVETIA &c.
IN ROMA Appresso Lodouico Grignani MDCXLI
CON LICENZA DE' SVPERIORI

La dedica segue sul foglio a², e continua sul verso; è datata da Roma al 4 di Giugno 1641.

La pianta che manca sarebbe stata il f. 7 dell'edizione D dell'*Antiquae Urbis splendor.*

Segue la BREVE DESCRITTIONE
DI ROMA ANTICA

la quale occupa le segnature A1-F2 (ed un foglio in piú). Non mi pare che presenti nessuna novità.

Seguono, nell'esemplare della Vittorio Emanuele, undici tavole della *Collectio XLIX Statuarum*; la quale anch'essa è, come credo, da attribuirsi al Lauro.

Si trovano insieme con alcune tavole di palazzi, e con tre opuscoli del Lauro stesso (vedi *La Bibliofilia*, XXVIII, pag. 458, n. 2, ed *infra*, pag. 108, n. 1, e pag. 114) anche nel vol. C. 46. d. 23 del Museo Britannico, che ha una bella legatura collo stemma del Card. Antonio Barberini, al quale fu probabilmente offerto dal Lauro stesso. Ma il Cardinale presto se ne disfece, come fa fede la seguente iscrizione sul foglio di guardia:

Dono del Eminentissº et Reuerendº
Sig. Padron mio colendissº il Sig.
Cardinal Antonio Barbarini
in Roma 1646
Ridolfo Veccherlin

La tavola del Toro Farnese non ha ancora aggiunta la leggenda *Io. Battª de*

Digitized by Google

Rubeis in Agone formis Supior pmissu Romae 1641 che si trova nelle edizioni posteriori.

2. (C (1) 41) Segue poscia il titolo d'un altro opuscolo

BREVE DISCORSO DI OSIMO
ANTICHISSIMA CITTÀ DEL PICENO
GIA NOBILISSIMA COLONIA
DE ROMANI, E METROPOLI.
DI IACOMO LAURO ROMANO
IN ROMA Appresso Ludovico Grignani MDCXXXIX
CON LICENZA DE' SUPERIORI

Sul verso del titolo vi è la dedica al Gonfaloniero ed ai Priori della Città di Osimo in data del 20 Settembre 1639.

La pianta porta il numero 41 nell'angolo destro superiore, e la rubrica contiene i numeri 1-31. (Parochie 1 Vescovato con 12 chiese Parrochiali — 31. Fonte di lanciafaro). Corrisponde perfettamente con Blaeu II 67 anche nell'avere il numero 23 ripetuto due volte nella rubrica, non ostante che quest'ultimo abbia dedicato la sua tavola al Card. Bichi, come se fosse stata opera propria.

Il testo descrittivo che comincia sul foglio A1, va fino al foglio C. 2. Esso è tratto dalla storia di Paolo Emilio Gallo (2).

Un'altra copia esiste alla Casanatense (Misc. vol. 633).

(C 50) 3. All'opuscolo su Todi manca il titolo e quindi anche la data; ma apprendiamo dal Ranghiaschi che fu pubblicato nel 1633, sempre dal Grignani. La pianta, dedicata al Capitano Giuseppe Ciccolini di Todi, ha la data 1633, ed una rubrica di 87 numeri (*Chiese nella Città. 2. La Cattedrale — 87. Giardino del Valentini dove si vedono curiosi giuochi d'Acque, et il Molino co(n) lieue uola(n)ti inve(n)tato da lui e fattolo in Roma in Castel Sant. Angelo.*); ed il testo occupa i fogli A 1-3.

Della pianta vi sono due esemplari in un volume della Biblioteca Nazionale di Napoli (XIII B. 51). Sono allegate alla *Cosmografia* di Bernardo Ricca Napoletano (1663), come mi informa il prof. R. Almagià.

Vi è la pianta nel Blaeu (II. 86) colla rubrica dal no. 2 (la Cattedrale) fino all'85 (Giardino de Valentini) ed 86 (Acque della Città), che sembrerebbe essere stata presa da un'originale comune.

4. (C-) All'opuscolo di Fano invece manca la pianta (3), la quale però è citata dal Ranghiaschi. Fu pubblicato nel 1634 e dedicato a Bernardino Borgarucci di Fano. Vi sono due fogli di testo.

---

(1) Si riferisce all'esemplare Corsiniano (v. sotto pag. 118).

(2) Il RANGHIASCHI, *Bibliografia dello Stato Pontificio* cita GALLO ERCOLE, *Breve descrizione dell'antichissima Città di Osimo*, Ancona per il Salvini 1615, in-4.

(3) La pianta nel Blaeu, *Novum Italiae Theatrum* II tav. 28 ha la rubrica 1 La Rocca — 76 S. Maria del Mare, e ci può darne un'idea.

Digitized by Google

Altra copia senza frontispizio trovasi nel vol. U. XIII. 3 della Casanatense:

HISTORIA E PIANTA
DELLA CITTA DI FANO
DEDICATA
AL SIG. BERNARDINO
BORGARUCCI
NOBILE FANESE
(Stemma)
IN ROMA Appresso Lodovico Grignani
MDCXXXIV
CON LICENZA

Sul verso vi è la dedica in data del 20 Aprile 1634.

5. (C. 40). Segue l'opuscolo su Recanati, col titolo:

LA DESCRIZIONE DELLA CITTÀ DI RICANATI.

Di Pietro Bongiovanni Academico Disuguale Esiccato

E DEDICATA
Alli Molto Illustri Signori
GIO. BATISTA, E ANTONFRANCESCO COSTANTINI
IN ROMA.
Nella Stamperia di Lodouico Grignani MDCXLII
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sul rovescio è la dedica.

Segue la pianta (fig. 7), con 34 numeri di rubrica (I, Il Domo — 34 Crocefisso) e tre fogli di testo (A 2, A 2, B].

Il nome di Lauro non si riscontra né la pianta sembra da sua mano. Porta però il numero 40. Nel Blaeu non vi è una pianta di Recanati.

6. (C. 45). Segue un'opuscolo sopra Fossombrone senza titolo (anche il Ranghiaschi lo cita senza anno e luogo di stampa).

La pianta porta il numero 45 in un angolo ed ha 45 numeri di rubrica. (1, La Rocca — 45. Noua agiunta della Città). Vi sono 4 fogli di testo; l'Istituto Archeologico Germanico ne ha una copia manoscritta moderna (Katalog i. pag. 379, Segnatura Platner. Cl. 3).

La pianta del Blaeu (II, 31) è senza rubrica, ma è una copia dallo stesso originale, che non ho potuto individuare.

7. (C. 49). Segue l'opuscolo sopra Orvieto (1).

HISTORIA E PIANTA
DELLA CITTÀ D'ORVIETO.

(1) È citato pure dal Ranghiaschi. Esiste pure nel Museo Britannico, C. 46. d. 23 (3) (scompleto) ed alla Casanatense (U. XIII. 3, senza frontispizio).

Digitized by Google

Dedicata al Molto Illustre, e Molto Eccellente Signor, e Padron Colendissimo

IL SIG. CARLO CARTHARI
IN ROMA
Appresso Lodouico Grignani MDCXXXVI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A 2, A 2 *v*. Dedica in data del 20 febbraio 1636, contenente specialmente l'elogio delle virtú del padre di Carlo Carthari, Giolino, dottore di tutte le due leggi, che dopo una lunga carriera morí nel 1633 all'età di 75 anni con la dignità di Senatore di Roma.

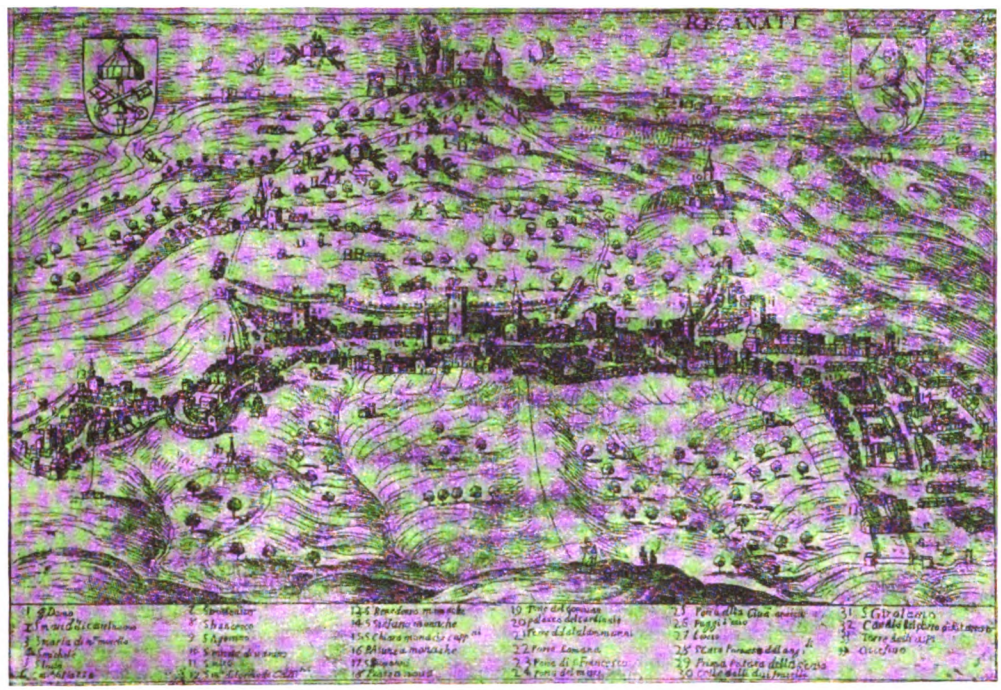


Fig. 7.

La pianta ha una rubrica di 48 numeri (1, Il Domo S.ta Maria — 48 li Fiumi Chiana et Paglia); il testo occupa i fogli A 3, A 4, B 1-4 *r*. È firmata *Superior permissu, 1635. Romæ Iacobus Laurus f. Cum Priuilegio Sumi Pontificis.* Non so in quale relazione stia colla pianta di Ippolito Scalza da Orvieto (Fano (1), f. 23).

8. (C. 43). Segue la

HISTORIA E PIANTA
DELLA CITTÀ DI NORSIA

(1) Cosí cito un volume di piante di città ecc. della biblioteca Fredericiana (Sala II, M. VII. 37) di Fano indicatomi gentilmente dal prof. Almagià, che io stesso non ho avuto ancora occasione di vedere. V. pure Perali, *Orvieto* (ivi, 1919), 26.

Digitized by Google

Dedicata al Molto Illustre Signor, e Padron Colendissimo

IL SIG. ALESSANDRO PICHINI
IN ROMA
Appresso Lodouico Grignani MDCXXXV
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sul rovescio del titolo è la dedica al Pichini, che fu figlio del Cavalier Stefano, fratello di Sebastiano Pichino, Cardinale al tempo di Giulio III, e di Martia Fusconi, sorella di Adriano, Vescovo di Aquino. È interessante il seguente passo:

« Segna finalmente l'antico decoro degli Antenati di V. S. la pretiosità delle Statue, che già cento, e piú anni si conservano nella sua Casa ; e singolarmente quelle d' Adone, di Venere, e del Mastino, celebrate tra le piú rare di Europa & ammirate fra i marmi piú vivi dell' Antichità. Cosí potess' io con intagli corrispondenti al vero disegno arricchirne le medesime mie stampe, come desidero, e forse il procurerò ben tosto ». Vedi per la storia di queste statue, Lanciani, *Storia degli Scavi*, II, 89 segg. Due si conservano ora nel Belvedere del Museo Vaticano — il Meleagro (n. 10) ed uno dei cani (n. 64) ed il primo è raffigurato nello Speculum del Lafrèry (Hülsen, n. 63). La Venere si trova probabilmente nei magazzini.

La Pianta di Norsia ha 47 numeri di rubrica (1, S. Benedetto de Celestini — 47, M.ª de Loreto) (Vedi Blaeu II, 46, che è identica); ed il testo occupa i fogli A 2, A 3, A 4. Vi è un'altra copia dell'opuscolo alla Vittorio Emanuele colla segnatura 71, 5, F. 37.

9. (C. 39). Viene appresso

MACERATA ILLUSTRATA
CON MEMORIE PIV CHIARE
DELLA CITTÀ
Al Molto Illustre, & Eccellentissimo Signore
IL SIGNOR
POMPEO COMPAGNONE FLORIANI
NOBILE MACERATESE
IN ROMA
Appresso Lodovico Grignani 1642
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sul rovescio vi è la dedica, in data del 10 Febbraio 1642, al Compagnoni, che fu autore del ben noto libro *La Reggia Picena*, del quale comparve nel 1661 solo la prima parte, per la morte che gli sopragiunse poco dopo. Egli fu anche autore delle *Memorie della chiesa e dei Vescovi di Osimo*, continuata e supplita dal Vecchietti, che uscí piú di un secolo dopo, nel 1782-3.

La pianta è senza rubrica né firma e porta il numero 39 e lo scritto

REGIA PICI
MACE
RATA

Digitized by Google

in una targa; il testo occupa i fogli A 1-D 1. È citato anch'esso dal Ranghiaschi. È indipendente da quella del Blaeu (II, 43).

Quella data nell'opera del Compagnoni, fatta da Giuseppe Mattei, porta al data dei 1661, ed una lunga rubrica. Differisce completamente anch'essa da quella del Blaeu.

10. (C. 19). Segue il

COMPENDIO HISTORICO
DELLA NOBILISSIMA CITTÀ
DI BOLOGNA
Di Iacomo Lauro Romano
DEDICATO
Al Molto Illustre, e Molto Eccellente Sig. e Padron Osservandissimo
IL SIGNOR PIETRO RIDOLFINI
NOBILE CORTONESE
IN ROMA
Nella Stamperia di Lodouico Grignani MDCXLII.

Al rovescio vi è la dedica, in data del 24 Aprile; la pianta ha nove lettere e 50 numeri in rubrica (A Palazzo Magiore — I. Canale de Castilione. 1. sa maria de angeli — 50 abbatia de S. Stefano), ed il testo occupa due fogli soli.

È citato dal Ranghiaschi: e ve n'è una copia alla Casanatense (*Misc.*, vol. 638).

È una copia della pianta del Duchet del 1582 (che misura 475×385 mm.), la quale però ha una rubrica assai piú lunga (A Palazzo magiore — N. Canale di stra Castiglioni; 1. S. Agata — 168. Abbatia de S. Stefano).

Questa fu copiata anche da Braun e Hogenberg (IV-49) ma senza rubrica. Il Florimi pure la copiò, abbreviando la rubrica a A-M e 1-148 (vedi Comelli, *Piante di Bologna*, V, VI). La pianta del Blaeu è intieramente diversa, ed è presa da altra avuta dal Senato di Bologna, come vien detto nella prefazione dell'edizione del 1663.

Viene appresso:

11. (C. 34). HISTORIA DELL' ANTICHISSIMA CITTA
DI CORTONA IN TOSCANA
CON VNA CRONOLOGIA
DELLI RE D' ETRVRIA
E D'ALTRI RE, E PRINCIPI
DI IACOMO LAURO ROMANO
Dedicata al molt' Illustre, e molto Rever. Sig. & Padron Colendissimo
IL SIG. ANDREA TRZEBICKI
Scolastico della Cathedrale di Plocia
Gentilhuomo Polaccho
(Stemma)

La data dell'opuscolo è l'anno 1639 (1 Settembre); la dedica è sul rovescio. La pianta invece fu fatta parecchi anni prima: reca una dedica a Galeotto Ridolfini di Cortona, (fatta però sopra delle cancellature) porta il numero 34 — ed ha 58 numeri in rubrica (1. La Fortezza — 58 Palo de Zefferini). Sopra vi

Digitized by Google

è la leggenda: CORTONA CITTÀ ANTICHISSIMA IN TOSCANA METROPOLI *Gia* DI TVRRENIA, *Stef.*

In basso a sinistra:

I. *Lauro Romano f. 1634.* e nel centro *Pietro Berettini Cortonese delin.*

Il testo occupa i fogli A — K3 e porta la data 1639. Nell'esemplare della Vittorio Emanuele manca la segnatura K, ma vi è una carta recante la cronologia dei re, che forse sarebbe realmente K4, carta mancante nell'esemplare dell'Istituto Archeologico Germanico (1).

Ve n'è pure una copia nella Capponiana (71-394) ed un'altra alla Casanatense (U. XIII. 3); ma l'opuscolo non fu conosciuto dal Ranghiaschi. Vi è anche una copia della pianta nel volume già citato della Bibl. Naz. di Napoli (XIII. B. 51). La pianta dunque fu delineata dal celebre Pietro da Cortona.

12. (C. 22). SIENA. Pianta con 119 numeri di rubrica. *Terzo di Città 1 Domo — 119. P. Camollia* (Nell'angolo destro inferiore è stato tolta una targa rettangolare) recante il numero 22 (Dallo stesso originale del Blaeu I. 70, il quale porta la rubrica fino a 110, e dà i nomi a ciascuna delle porte). Due fogli di testo senza titolo né data né firma. Piú vicino all'originale (se non lo è) è la pianta di Siena del Florimi (*V. E.* 71. 7. H. 31; Fano f. 14).

13. (C. 21). FIORENZA. Pianta senza titolo né data né firma (indipendente dal Blaeu I. 64) né rubrica, recante il numero 21. Due fogli di testo. È una copia della pianta del Florimi la quale a sua volta è copiata da quella del Buonsignori (V. *L'Universo*, Anno V, n. 8, Agosto 1924).

14. (C. 12).

DESCRITTIONE
DELLA NOBILISSIMA CITTA
DI PADOVA
Di Iacomo Lauro Romano
DEDICATA
All'Illustrissimo Signor & Padron osseruandissimo
IL SIGNOR CONTE SEBASTIANO ZEFFERINI
di origine Cortonese

Il titolo porta la data 1642, sul rovescio vi è la dedica. La pianta, in data del 15 Aprile 1642, ha 156 numeri in rubrica (1. *Cittadelle uecchi* — 156. *S. Catarina Par.*). Vi sono due fogli di testo, con in fine la data 1634. Non ha che fare col Blaeu I. 33. Il Lauro invece poggia sul medesimo originale di Braun (VI. 55) che però ha solo la rubrica 1-80 (1. *Ogni Santi* — 80. *S. Matteo*).

15. (C. 19).

HISTORIA, E PIANTA DELL'ANTICHISSIMA CITTA
DI BRESCIA
DI IACOMO LAURO ROMANO
Dedicata all'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor & Padron Colendissimo
IL SIGNOR
D. PIETRO FARNESE DUCA DI LATERA
SIGNOR DI FARNESE &c.
nel 1645.

(1) Segn. Platneriana, IV. Cim. Il testo sarebbe di Pietro Ridolfini (Neppi Modona, *Cortona*).

Digitized by Google

La pianta porta lo scritto :

LA MAGNIFICA CITTÀ DI BRESCIA IN LOMBARDIA

Vi sono 130 numeri di rubrica (1. *dove comparse S. Faustino* — 130. *Castello*), e due fogli di testo, colla data 1634 in fine.

È derivato dallo stesso originale, cioè dalla pianta di Donato Rascicotti (1). (25 Marzo 1599) di quello della pianta di Orlandi - van Schoel, che ha la stessa rubrica, con 4 numeri di più. Questa (525×330) è dedicata al dottore Petro de Bressanis.

Non mi sembra che abbia che fare col Blaeu I. 29, che deve essere tratto da un disegno nuovo fatto sul posto.

16. (C-). Segue l'opuscolo su Bergamo, mancante di titolo e pianta; vi sono 3 pagine di testo (ed l'ultima bianca) colla data 1634 in fine. Non so se la pianta data dal Blaeu I, 27 (1. Chateau — 16. Bourgh S.te Catherine) possa corrispondere con quella del Lauro.

Segue

17. (C. 35, 36).

PIANTA E BREVE HISTORIA
DELLA NOBILISSIMA ISOLA DI MALTA
& dell' inespugnabil Città Valletta, col disegno della Gran CARACCA
Dedicata all' Eminentissimo & Reverendis. Signore & Padron mio Colendissimo
IL SIGNOR CARDINAL ANTONIO BARB
GRAN PRIORE DI ROMA
IN ROMA MDCXXXVI

Vi figura una veduta oblunga a volo d'uccello di Valletta, coi Baluardi di S. Giovanni e S. Giacomo a destra, e colla dicitura sbagliata

CITTA VECHIA DI MALTA

e col numero 36, vi si notano chiaramente traccie di cambiamenti sul rame (2). Misura 239×154 mm. (Copia al Museo di Valletta). Ha i numeri di rubrica 1-56, ma senza la rubrica stessa.

È una copia ridotta della tavola XV del libro di Anton Francesco Lucini ove si trova la rubrica al completo (1-60).

Disegni della Guerra . . . . . all' Isola di Malta.

(1631), dedicato anch'esso al Cardinale Antonio Barberini. (In questo libro sono riprodotti gli affreschi di Matteo Perez di Alesio che decorano la grande sala del Palazzo già del Gran Maestro, ora del Governatore). Segue un'altra veduta a volo d'uccello copiata da un'incisione del Villamena, che fu dedicata a Giacomo Bosio dal canonico Francesco dell'Antella, il 1 Settembre 1600, e destinata per il suo libro *Dell'Istoria della religione e militia di S. Giovanni* (1594-1602).

(1) Una copia anche alla fine del Magini della Vitt. Emanuele (71. 7. H. 31).

(2) Targa cancellata sopra, a sinistra — oppure non sono state ancora completate.

Digitized by Google

Essa porta il titolo VALLETTA CITTA NOVA DI MALTA ed il numero 35. In alto sono i baluardi di S. Giovanni e S. Giacomo.

Nell'angolo superiore sinistro vi è la rubrica dei *Luoghi Notabili del Isola* (1-37) 1. *Isola di S. Michele* — 37. *Giard° del boschetto*, ed in quello destro *Luoghi Notabili della Città di Valletta nel Isola di Malta* (1-52), 1. *Baluardo di S. Giovanni* — 52. *Loco dove si fa la calce.*

Nell'angolo inferiore destro vi è una cartina di Malta, che misura 108×63 mm.. mentre il tutto misura 273×191 mm. Sotto vi è la leggenda:

In Roma 1635 Con privilegio et licenzia de Superiori Iacomo Lauro f.

Anche di questa tavola vi è una copia al museo di Malta: (come pure dell'originale dell'Antella); alla Vittorio Emanuele si trova anche il testo di 3 pagine, colla data 1634 in fine, e l'ultima bianca.

Altre copie di tutto l'opuscolo esistono pure al Museo Britannico (C. 46. d. 23. 1) (1) ed alla Casanatense (Misc. vol. 638 senza tavole).

Segue

17ª. DESCRITTIONE
DELLA GRAN CARACCA
Sopra la quale La Sacra Religione Gierosolimitana venne à Malta
(tavola ed un foglio di testo colla data 1634).

18. (C. 42). Al Museo Britannico esiste un'opuscolo su Civitanova (nel Vol. 659, C. 12. (7)).

CIVITATIS NOVAE
IN PICENO
DELINEATIO AC DESCRIPTIO
AVTHORE
IACOBO LAVRO ROMANO
ROMAE apud Ludovicum Grignanum MDCXXX.

Ha 24 pagine in-4 piccolo, ed è senza pianta, ma questa è registrata dal Ranghiaschi; e vi è una copia nel già citato volume della Bibl. Naz. di Napoli (XIII B. 51) oltreché alla Corsiniana.

Ha 41 numeri in rubrica, ed è firmata *I. Lauro f. 1630.* La pianta del Blaeu (II. 25) può essere derivata dal medesimo originale, ma non è perfettamente simile.

Il Rangiaschi cita pure

19. (C. 48). L' Historia, e Pianta di Terni.

Roma appresso Lodovico Grignani 1637 in 4 fig. colla nota « è inserita nell'indice de' libri proibiti finché si sarà spurgata ».

La sola pianta si trova alla V. E. colla rubrica 1-47 come alla Corsiniana. La pianta del Blaeu (II. 70) è nuova e, come si apprende dall'edizione del 1663, è tratta da un originale di Francesco Simonetta, che è citato nella prefazione tra gli autori che servirono di fonte.

(1) Qui la data della dedica è stata cambiata in MDCXXXVIIII.

Digitized by Google

20. (C. 47). Nell'esemplare dell' Heroico Splendore posseduto dal Comune di Velletri, vi è anche la

Descrittione
della città di Velletri
dedicata
all' Eminentissimo et Reverendissimo Signore
il Signor cardinal Colonna.

Nella lettera con cui, da Roma, in data 25 novembre 1631 dedica al Cardinale la figurazione della città de' Velletri « presa in pianta da me », come

Fig. 8.

egli asserisce, l'autore dice di riferirsi alla descrizione della città già fatta dal Conte Giuseppe Basso e che è a tutti nota (1).

Quest'opuscolo è sconosciuto al Ranghiaschi.

La pianta ha 117 numeri di rubrica, lo stemma di Velletri, e l' insegna di sede vacante — sarà quindi del 1623.

---

(1) SCHNEIDER-GRAZIOSI, *cit.*, quale tratta la tavola LXIII di Blaeu, *Novum Theatrum Italiae* tom. II, come una ristampa in grande della pianta del Lauro, mentre saranno ambedue copiate da un'originale comune.

Digitized by Google

A questi opuscoli fanno seguito diverse piante della medesima grandezza, senza testo: tutte sono provviste di rubrica, come si indica dopo ciascun nome.

21. Ancona (A-RR; 1-45).

Corrisponde anche per la rubrica con Braun. I. 46 e Blaeu II. 3. L'originale però di tutte è la bella tavola di Giacomo Fontana, pubblicata da Lafréry, Wieder 84, di cui esistono esemplari alla V. E. (I 104, II 94. Così ho citato i ricchi volumi 71. 6. G. 1-3) dedicata da Giacomo Fontana al Duca d' Urbino nel 1569.

22. Aquila (1-91).

È una ripetizione di una pianta (1) fatta da Girolamo Pico di Fontecchio, pubblicata dal Lauro stesso per il Giubileo del 1600, e riprodotta dal Serra, *Aquila Monumentale* tav. 1 (2). La rubrica però è diversa (1 : Il Crocifisso — 74 : La compagnia del Carmine) ed è quest' ultima pianta che fu copiata dal Marcucci (3) e dal Blaeu (III 22).

23. Asti (1. Cappella già Abbazia dei S.S. Apostoli — 43. Pilastri antichi) recante la firma del Lauro e la data 1639. Non ha che fare colla tavola del Blaeu (II 21) delineata da Tommaso Borgonio (Zani, iv. 204).

24. Genua (1. S. Lorenzo il Domo — 48. S. Brigita).

Non è una copia diretta dalla pianta del Lafréry (1573, Wieder 86) la quale fu poi imitata dal Florimi coll' identica rubrica — 58. S. Brigida).

25. Mediolanum (1. Domo — 86. Palazzo della Ragione).

È stata copiata (come la pianta del Braun I, 42) probabilmente dalla pianta di Milano del 1573 del Lafréry (4) (Wieder 85), la quale ha servito come originale forse alla pianta del 1581 a Fano (f. 5) e pure al Florimi (VE 71. 7. H. 31, in fine). È firmata *I. Lauro f. 1628.*

26. Marsilia. Copiata dal Braun, II. 12, o presa dal medesimo originale — giacché questa non ha che da A-X in rubrica, mentre il Lauro ha 1-32.

27. Nansi (1-51).

Braun VI, 7 che porta la data 1617 ed ha la rubrica leggermente diversa (1-53).

28. Nizza (1-27) colla firma *I. Laurus f. 1625.*

29. Vienna Austriaca (1-80). Copiata dal Braun VI 21 (1-83).

30. Viterbo (1-101).

---

(1) Il prof. Almagià mi ha segnalato l'esistenza di un esemplare di questa pianta, la quale si trova nel volume già citato della biblioteca Fredericiana di Fano. Ha la leggenda:

Città dell'Aquila,

Romae Iacobus Laurus sculpsit. Cum privilegio Summi Pontificis ad Annos X. Anno Jubilei 1600 Superiorum Permissu. È dedicata a Don Fernando de Castro i Andrada Conde de Lemos in data 1 Nov. 1600, in spagnuolo, de Blas Pico fratello di Girolamo. Vi è un'altro nel Museo Britannico (Maps C. 7. e. 4, f. 6)

(2) V. pure L. RIVERA, *Le piante ed i prospetti della città di Aquila* in *Boll. di Storia patria abruzzese.* Ser. 2, vol. XVII (1905), punt. xi. (Cfr. la recensione in *Riv. Abruzzese*, XXI (1906) n. 39).

(3) *Ritratti delle più famose città d'Italia*, s. a.

(4) Questa pianta che sembra rarissima, non l' ho mai vista.

Digitized by Google

Copiata dalla pianta di Tarquinio Ligustri (1596) come pure il Blaeu II, 64, il quale peraltro non ha che 85 numeri in rubrica.

31. Mons Calvarius in Regno Poloniae (1-19).

Colla data 1628 ed una dedica a Giovanni Nicola Smogulecz Smoguleczki, copiata dal Braun VI 45.

Sul verso vi è uno schizzo a penna di Cracovia firmato *Stanislau Lipski depinxit 1697 Romae.*

Fig. 9.

32. Leopolis (senza rubrica) copiata dal Braun VI 49; manca la dedica ed uno stemma in fondo, e la rubrica, questi spazii non essendo mai stati riempiti.

33. Lublinum (1-28) Copiata (?) dal Braun VI, 48, ove la rubrica finisce col n. 22. Manca uno stemma (con dedica ?) nella targa a destra.

34. Vilna (1-31). Copiata dal Braun III 59, ove peraltro differisce la rubrica.

35. Novum Zamoscium (A-O).

Copiata dal Braun VI, 53 (A-L).

36. Moscovia (1-20) firmata *I. Laurus f. 1628* (fig. 8).

Braun VI, 54 (stessa rubrica). Non ha che fare colla veduta di Florimi. (Almagià, p. 18, no. 17) che è presa dal Braun II, 47.

Digitized by Google

37. Constantinopoli (1-41) Braun I.51 (senza rubrica). La pianta sembra copiata direttamente da una pianta quasi della medesima grandezza (mm. 162×256) pubblicata verso la fine del cinquecento. In calce (non compresa nella misurazione) vi è una rubrica a stampa (A-NNN) con a piede la dicitura, *In Venetia, alla Libreria del Segno de S. Marco.*

Pochi anni prima della morte del Lauro fu messa insieme da Domenico de Rossi, figlio ed erede di Gian Giacomo (1) una serie di 50 piante (compreso il titolo) senza testo, alla quale fu data una numerazione continua. Si vede quindi da quelle poche piante che portano già un numero nell'esemplare della Vittorio Emanuele che vi fu l'idea di farne una raccolta completa.

Di questa raccolta vi è un'esemplare alla Biblioteca già Corsiniana ora della R. Accademia dei Lincei (2) (54-H-41), ove le piante sono disposte non nell'ordine numerico, ma nell'ordine alfabetico. Ho creduto meglio però di darne l'elenco secondo quello primo, giacché corrisponde a quello dell'editore stesso (3).

1. Nel titolo, come in quello dell'esemplare della V. E., manca la figura centrale della parte superiore.

La data è stata cambiata da 1639 in 1642: ed al di sotto è stato aggiunto *Con licenza de Superiori* (fig. 9).

2. Manca — sarà stata probabilmente la pianta di Roma.
3. Costantinopoli (VE 37).
4. Moscovia (VE 36).
5. Vienna Austriaca (VE 29).
6. Augusta (manca in V.E.).
1. Porta. — 99. Mercato di Frutti. Copiata da una pianta della raccolta Lafrèry (Wieder 109) della quale si conoscono due riproduzioni venete, del 1568 e del 1569, ed un'altra romana del 1585. Tutte hanno la medesima rubrica.
7. Parigi (manca in VE) senza rubrica.
8. Nansi (VE 27).
6. Genua (VE 24).
10. Marsilia (VE 26).
11. Venetia (manca in VE).

---

(1) Domenico de Rossi comparisce per la prima volta, non nella carta del Lazio dell'Ameti nel 1693 (*Papers of the British School at Rome*, ix, 143, n. 1) ma bensì nel 1692 sulla stampa della cattedra di S. Pietro, incisa dal Blondeau, il rame della quale è ancora conservata presso la R. Calcografia (n. 1391 del Catalogo del 1897).

(2) Al Consiglio delle stampe debbo i ringraziamenti per il permesso di riprodurne alcune tavole.

(3) La collezione è così descritta nell' *Indice delle Stampe . . . . esistente nella Stamperia di Gio. Giacomo De Rossi e Domenico de Rossi suo erede* del 1700 (p. 12) p. 11 dell'edizione del 1724, p. 12 dell'edizione del 1787. In quella del 1797 non c'è.

« Città diverse. Libro di varie Città del Mondo, intagliate al bulino da Giacomo Lauro comprese in 50 mezzi fogli reali per traverso ». Non vi sono nella lista che 47 fogli, compresovi la Gran Caracca di Malta: e l'ordine è capricioso, non corrispondendo né a quello alfabetico né a quello della numerazione. Vi mancano i numeri 13 (Napoli) e 47 (Velletri) della collezione del 1642.

Digitized by Google

Dallo stesso originale (probabilmente la pianta di Giacomo Franco, Wieder 83), che il Braun (I-43) che ha pure la stessa rubrica (1-153).

12. Padova (VE 14).

13. Napoli (manca in VE).

1. Il Molo Grande. — 71. Fonte di Seggio di Porto. Copiata dalla pianta del Lafrèry del 1566 (Wieder 87) che ha la rubrica 1-74. Vi sono anche copie del Donato Bertelli (rubrica 1-74) e di Claudio Duchet (1585 — rubrica 1-77).

14. Aquila (VE 22).

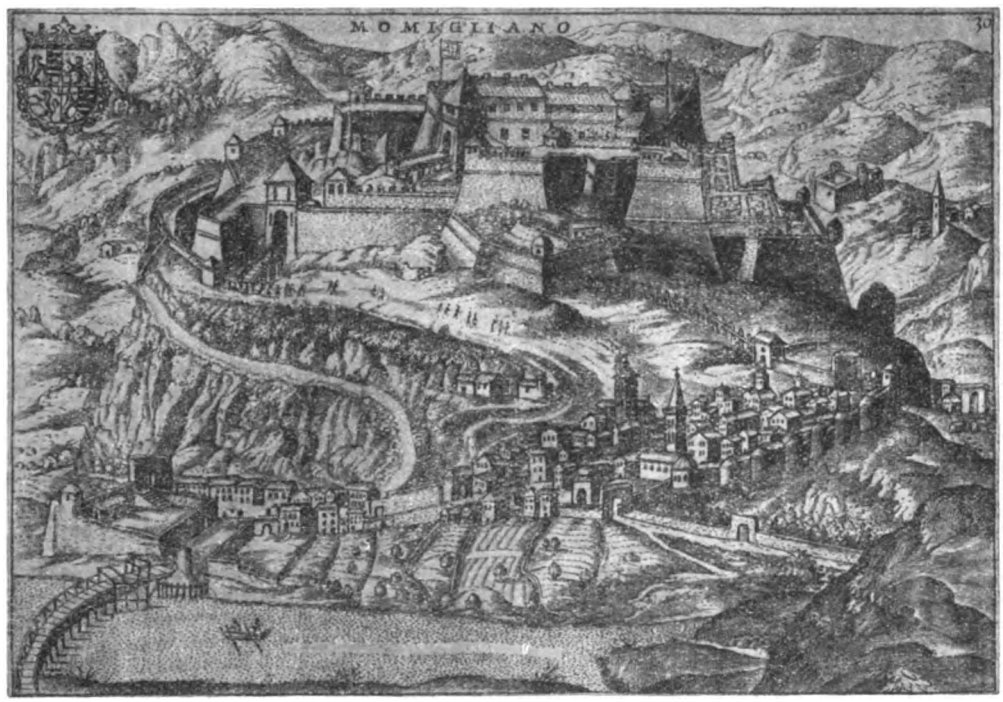


Fig. 10.

15. Mediolanum (VE 25).

16. Brescia (VE 15).

17. Palermo (manca in VE) senza rubrica. Copiata dalla bella pianta di Orazio Maiocchi, incisa da Natale Bonifazio, pubblicata da Claudio Duchet nel 1580 e copiata dal Florimi, dal Marcucci e dal Blaeu (III 29).

18. Messina (Manca in VE). 1. Arsenale. — 125. S. Silvestro.

Copia ridotta della pianta dedicata da Gaspare Argaria al Duca di Bibona nel 1567 (Wieder 90 cita una copia anteriore alla firma del Lafrèry): o diretta, oppure attraverso la copia ridotta del Florimi (Almagià, p. 18, n. 1, no. 10) che è di 455×365 mm. ed ha la rubrica 1. Arsenale. — 167. La Catona, come l'originale. Altre copie si trovano nel Braun (I 49) nel Marcucci e nel Blaeu (III 28) che ha la rubrica del Florimi.

19. Bononia (VE 10).

20. Ancona (VE 21).

Digitized by Google

21. Firenze (VE 13).

22. Siena (VE 12).

23. Parma (senza rubrica. — Manca nel VE).

Copiata da una pianta che servì come originale al Florimi (Almagià, p. 18, n. 1, no. 7) che la pubblicò in formato di 455×340 mm. Con una rubrica di 82 numeri (1). Fu anche copiata dal Marcucci.

24. Piacenza (manca nel VE) senza rubrica.

Presa da un'altra pianta, che non ho potuto individuare.

25. Novum Zamoscium (VE 35).

26. Vilna (VE 34).

27. Lublinum (VE 33).

28. Leopolis (VE 32).

29. Nizza (VE 28).

30. Momigliano (manca nel VE) senza testo (fig. 10).

È la fortezza di Montmélian in Savoia. Non ha che fare colla tavola 2 del Blaeu, *Novum Theatrum Pedemontii et Sabaudiae*, Vol. II, parte i, disegnata da Romeyn de Hooghe nel 1675.

31. Digion (manca nel VE), Colla firma *I. Laurus f. 1628.*

1. Collegio di Giesuiti. — 59. Fontana di Ercole.

32. Sedunum (manca nel VE).

1. Domo Episcopale. — 16. Porta di S.... La rubrica non è finita (fig. 11).

33. Reggio (manca nel VE). 1. S. Pietro. — 17. S. Mª de le Gratie.

L'incisione non è completa: la rubrica non è finita, ed i numeri non sono stati riportati sulla pianta.

34. Cortona (VE 11).

35. Malta (VE 17).

36. Città vecchia di Malta (VE 17).

37. Toleto (manca nel VE) senza rubrica. Non ha niente che fare col Braun (V. 15), ma sarà stata copiata dalla pianta di Ambrogio Brambilla, pubblicata nel 1585 da Pietro de' Nobili a Roma, che ha una rubrica da 1 a 78, e misura mm. 475×710.

38. Namur firmato da Domenico de Rossi erede di Gio. Giac. de Rossi. A. La città Vechia. — N. Il Borgo de Mosa. È una pianta della fine del 1600, e non ha che fare col Lauro.

39. Macerata (VE 9).

40. Recanati (VE 5).

41. Auximum (VE 2).

42. Civitas Nova in Piceno (VE 18).

43. Norsia (VE 8).

44. Perugia Augusta (manca nel VE) senza rubrica. È una riduzione cattiva della pianta del Eusebio (1602) riprodotta nell'*Augusta Perusia*, vol. II,

45. Fossombrone (VE 6).

---

(1) Porta pure la leggenda *Marcelli Clodij* for. (V. HÜLSEN, *Speculum*, 18 *c*, 58 *e*, 70 *d*, 71 *d*).

Digitized by Google

46. Viterbo (VE 30).
47. Velletri (VE 20).
48. Terni (VE 19).
49. Orvieto (VE 7).
50. Todi (VE 3).

Dal confronto si vede, che mentre la raccolta Corsiniana ci reca parecchie piante che mancano nell'esemplare della Vitt. Em., i rami di Asti, Fano e di

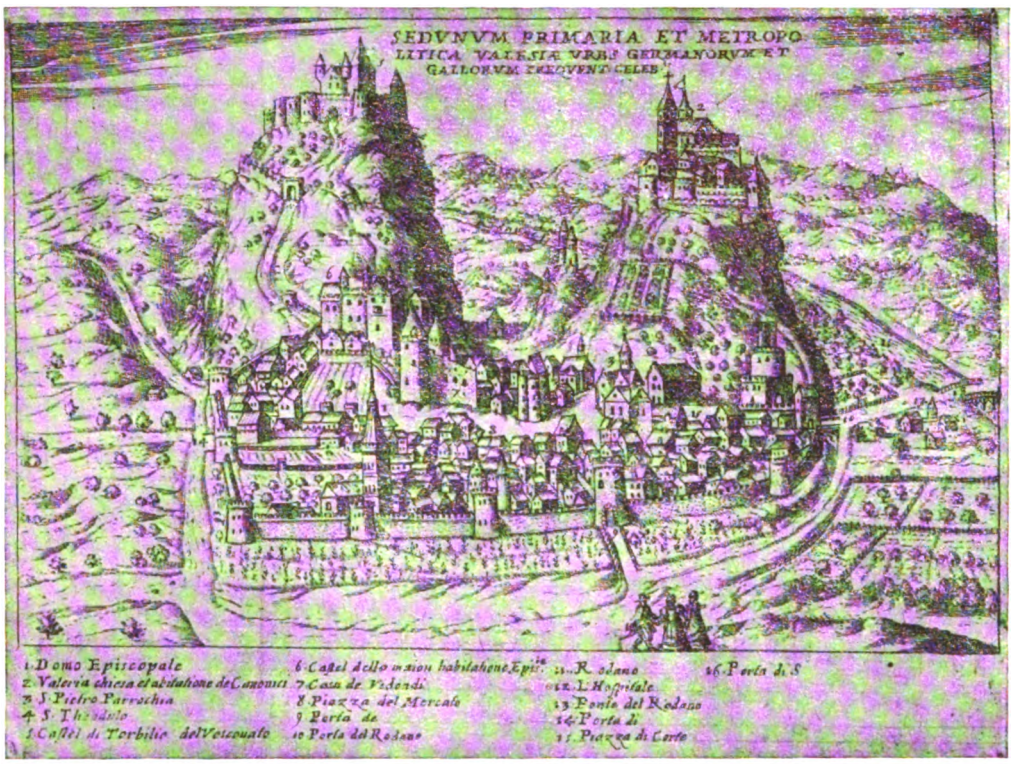


Fig. 11.

Bergamo, la veduta della grande Caracca di Malta, e quella del Monte Calvario in Pologna o mancarono al De Rossi oppure non furono adoperati da lui.

Nell'*Album* vi è una lettera interessante del 11 Luglio 1636 nella quale Giambattista Cantalmaggio di Gubbio sollecita il Lauro di includere anche questa città nella sua serie di opuscoli. (f. 99).

« Essendo questi giorni à dietro in Perugia e discorso con il Sig.r Conte Girolamo Bigazzini de particolari spettanti al historia de Città mi mostrò un suo ristretto dell'Antichità di Perugia che egli mi mostrò ancora non haveva compito, che faceva alla richiesta di V. S. fare piante, et unione d' Historie de piú antiche città d'Italia e me ne mostrò alcune da lei mandateli. . . . mentre V. S. habbia pensiero d' inserirvi questa (Gubbio) si conpiaccia avisarmene, che procurarò d' inviarli la pianta et il ristretto di dette Antichità ò pure essere in Corte del Sig.r Duca Altemps al servitio dell' quale sta per Mastro di Cam-ra

Digitized by Google

il Conte Vincenzo mio fratello che esso vi darà parte del suo senso . . . . . Se à ciò V. S. se risolva mi potrà favorire di inviarmi la pianta di Cortona, ed alcuna altra città che lei a già stampata che secondo quello da altri si fa si procurerà seguire lo stile di quelli o meglio se sarà possibile ».

La proposta non pare che sia stata accettata dal Lauro.

Nella Biblioteca d'Ancona si trova un manoscritto del Lauro recante il titolo « PRONTUARIO DELLE MARCHE » *con annotazioni prese a Macerata da Giacomo Lauro romano,* ma non è di grande interesse, secondo l'Anselmi (*Bibliofilia cit.*).

Aggiungo in fine una bellissima veduta (mm. 650×635) del GIARDINO DELL'ILLM° SIG.RE CIRIACO MATTEI POSTO NEL MONTE CELIO, dedicata al Mattei da certo Andrea Panarozzi, che porta la firma:

« Iacomo Lauro Romano F. Con Priuilegio del Sommo Pontefice p. Anni X. Mattheo Pampani Architetto disegnò. Roma con Licentia de Superiori 1614 ». Vi sono quaranta numeri in rubrica (sotto il n. 3 vengono notate quaranta statue nel palazzo, 77 nel giardino, e 53 busti, compreso quello di Cicerone. Di questa veduta esiste un'esemplare nel Museo Britannico (Gabinetto delle Stampe e disegni, C. 82).

THOMAS ASHBY.

Altri frammenti dell'incunabulo dell'Istoria di Sancto Pantaeleymone scoperti a Crema

In seguito alla avvenuta pubblicazione nella 7ª-8ª dispensa (anno 1928) di questa Rivista, del mio articolo illustrativo della duplice e rarissima edizione del sec. XV dell' Istoria di Santo Pantaleone, alcuni studiosi ed amatori, particolarmente di Crema, in base ai dati da me resi noti, si sono adoperati per cercare di scoprire qualche altro esemplare di sí prezioso incunabulo, che presenta tanto particolare interesse per la loro città.

Sebbene le ricerche non abbiano ancora dato i frutti che sembra logico prevedere, tuttavia sono riuscite a far rintracciare altri due frammenti dell'edizione (con testo italiano e latino), che oltre al valore intrinseco, vengono a fornire altri elementi utili per meglio conoscere la probabile sorte della rarissima operetta.

Prima di enunciare i fatti, sarà utile ricordare che si tratta della duplice edizione de: *La historia del martyrio del glorioso Sancto Pantaeleymone di Frate Augustino da Crema; Cremona per Bernardino di Misinti Pavese e Cesare da Parma compagni 1493, 8 agosto,* l'edizione recante il testo latino; e gli stessi stampatori ed anno, ma *18 agosto,* la copia con testo italiano, — in-4, cc. 8 nn. con xil.

La signora Contessa Ginevra Terni De Gregori di Crema, fino dal 12 ottobre u. s., mi comunicò di aver trovato, in un volume della propria li-

Digitized by Google

breria, quattro carte dell'edizione recante il testo italiano, della detta Istoria, uguali a quelle del frammento posseduto dalla Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, descritto nel precedente articolo, e cioè le due prime carte e corrispondenti.

La scoperta venne fatta nei piatti interni della legatura, in tutta pelle, con cinghie e ganci, portante sei opuscoli di Lorenzo Giustiniani, beato e patrizio, primo Patriarca di Venezia, dai titoli:

1. Opusculum de contemptu mundi. — 2. Opusculum de spirituali interitu animae et de resurrectione eiusdem. — 3. De institutione et regimine praelatorum. — 4. De obedientia. — 5. De humilitate. — 6. De perfectionis gradibus. Epistolae.

Questi sei pregevoli opuscoli fanno parte delle Opere del Giustiniani, raccolte e mandate in luce per cura di Hieronymus Caballus, ed impresse a Brescia, da Angelo Britannico, *quinto calendas Aprilis anno a salutifero virginis partu. M.D.VI.*, divise in due volumi, in folio.

Le quattro carte dell'Istoria di S. Pantaleone sono un po' rovinate e danneggiate dai tarli, ma tuttavia hanno grande valore perché, se pure parzialmente, rappresentano pei cremaschi la prima istoria del loro venerato Santo Protettore uscita alle stampe, la quale per qualche secolo rimase completamente sconosciuta a tutti gli storici del luogo, nonché a coloro che trattarono della vita del martire glorioso.

Qualche giorno dopo la importante scoperta della menzionata Contessa, il Prof Augusto Cambiè, Direttore della Biblioteca Comunale di Crema, trovò, pure incollate nei piatti interni di una legatura cinquecentesca, due carte della stessa Istoria di S. Pantaleone, ma della copia con testo latino, cioè dell'edizione originale dell'operetta.

Anche questo secondo e minor frammento non è di poco pregio, perché ora la Biblioteca della città di Crema viene a possedere una parte della primissima edizione da considerarsi cremasca, perché fatta ad istanza della Magnifica Comunità di Crema.

Se le due fortunate scoperte non hanno dato ancora a Crema un esemplare completo dell'Istoria del Santo protettore della Città, permettono tuttavia di vantare frammenti che, in seguito, potranno ugualmente riuscire di molta utilità a studiosi del luogo.

Circa l'esemplare recante il testo latino ed italiano della già piú volte menzionata Istoria, da me sospettato esistente nella Biblioteca privata dei Nobili Tensini di Crema, fino ad ora non è stato possibile rintracciarlo, e nemmeno sapere se in detta biblioteca sia veramente esistito.

A questo proposito la lodata Contessa Terni De Gregori mi ha comunicato che la libreria privata del M. R. Don Giulio Cesare Tensini (e non della famiglia Tensini, come si apprende nella Storia di Crema, dello Sforza-Benvenuti), autore della moderna Vita di S. Pantaleone, Crema, A. Calci s. a. (1837), passò, alla sua morte, ad altro canonico, pure esso defunto, e col tempo andò dispersa.

Siccome, dopo circa due mesi di ricerche fatte dalla già citata Contessa, particolarmente in librerie private di Crema, non è stato possibile trovare il detto esemplare dell'Istoria, il mio sospetto rimane ancora una convinzione personale.

Digitized by Google

Si potrebbe inoltre pensare che la duplice edizione dell'operetta, che ora si conserva nella R. Biblioteca di Brera in Milano, sia la stessa posseduta, o conosciuta, dal Rev. Tensini, ma non mi sembra ragionevole crederlo, perché l'esemplare Braidense forse era in qualche biblioteca milanese molto tempo prima che il Tensini scrivesse la Storia del Santo; poi perché il detto autore per scrivere la sua breve opera ebbe certamente bisogno di tenere presso di sé per lungo tempo la prima stampa dell' istoria, fatta nel 1493.

Ciò avvalora l' ipotesi che egli si sia servito di un esemplare proprio, oppure esistente in qualche libreria privata di Crema.

Siccome le recenti ricerche non hanno dato frutto alcuno, questo fatto verrebbe ad alimentare l'altro mio dubbio, che il Tensini, dopo aver scritto la sua Storia del Santo, abbia cercato di disperdere le due copie dell' incunabulo, per non dare esca a qualche critico futuro di diminuire l' importanza del proprio lavoro.

Il tempo però, che ha sempre chiarito ogni cosa, e fatto conoscere i meriti di ciascuno, saprà risolvere le varie ipotesi da me affacciate nel presente e nel precedente articolo, circa l'esistenza e l'uso di una duplice copia dell' incunabulo in parola.

Ritornando alla scoperta dei due nuovi frammenti, ora sorgono altre supposizioni circa la possibile sorte toccata alla seconda edizione dell' Istoria del Santo martire, ossia di quella recante il testo italiano.

Il volume del *Dulciatus,* della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, nella legatura del quale trovai i primi frammenti dell'edizione italiana, nel margine superiore della seconda carta, reca l'ex libris manoscritto: *Ad usum fris Valentini de Crema S. Aug. Creme.*

Il libro racchiuso nella legatura che portava le quattro carte della stessa edizione italiana dell' Istoria del Santo, scoperte dalla Contessa Terni De Gregori, ha pure un ex libris manoscritto: *Ad usum Fris Michaëllis de Crema S.ⁱ Aug.ⁱ Creme.*

La legatura che conservava le due carte dell'edizione latina della stessa Istoria, trovate dal Prof. Cambié, contiene anch'essa un libro appartenuto in antico al Convento degli Agostiniani di Crema.

La coincidenza che i tre frammenti sono stati trovati in legature di libri provenienti dallo stesso Convento, fa pensare che le diverse legature siano state fatte proprio entro il Convento, da un monaco esperto in quest'arte, come ben si comprende dalla legatura del volume che si conserva a Reggio Emilia.

Questo fraticello, forse non molto prima del 1520, dovendo rinnovare con bella legatura, diversi volumi del Convento o di altri fratelli dell' Ordine, per mancanza o, piú probabilmente, per economia di carta, si sarà servito di copie non distribuite della stampa dell' Istoria di S. Pantaleon, che egli avrà trovate dimenticate in qualche angolo della libreria.

I fatti esposti inducono facilmente a credere che diversi frammenti del prezioso incunabulo saranno stati usati per altre rilegature di libri dello stesso Convento, i quali sicuramente ancora si conserveranno in esse. Essendo noto che molti di tali libri si trovano al presente nella Biblioteca Comunale di Crema, qui vi si dovrebbero scoprire nuovi frammenti che, unitamente a quelli già co-

Digitized by Google

nosciuti, permetteranno di completare qualche esemplare dell'Istoria del Santo, con gioia ed utilità di ogni studioso degli avvenimenti storici di quella città.

Il 15 ottobre u. s. l'Illustre Direttore della Regia Biblioteca Braidense di Milano, Conte Prof. Tomaso Gnoli, nel comunicarmi, esso pure, la scoperta fatta a Crema dei menzionati due frammenti dell'edizione quattrocentina dell'Istoria di S. Pantaleon, avanzò l'ipotesi che la grandissima rarità della stampa recante il testo italiano (un unico esemplare completo, e reso noto soltanto dal Reichling, si conserva nella R. Bibl. Braidense), dipenda dal fatto che l'edizione non fu distribuita.

Come lo stesso giorno gli comunicai, questa ipotesi presenta anche per me molta verosimiglianza; ma tuttavia non mi sembra debba accettarsi completamente.

La circostanza che questa seconda edizione con testo italiano, è stata fatta solo dieci giorni dopo di quella latina, mi fa ritenere che nel 1493 una parte soltanto degli esemplari sia stato possibile distribuire.

Gli altri, probabilmente in mano dei monaci agostiniani, saranno stati trattenuti per offrirli in seguito a devoti di paesi limitrofi.

Per la quasi totalità di persone analfabete fra il popolo, non saranno poi state distribuite molte altre copie della detta stampa, per modo che esse rimasero presso il Convento.

Il parziale numero di copie vendute (piú verosimilmente offerte), ed ancor piú perché gli esemplari con l'Istoria in volgare saranno stati consegnati a famiglie del popolo, prive non solo di libreria, ma di ogni cura per i libri (come del resto avviene anche nel sec. XX), hanno contribuito a rendere l'incunabulo di tanta rarità.

Inoltre, se qualche dotto o nobile del tempo si è trovato possessore di entrambe le copie, con testo latino e italiano, facilmente avrà ceduto o distrutto la seconda, recando, senza intenzione, un danno al patrimonio bibliografico di vari secoli dopo.

Molto probabilmente le sopra esposte considerazioni non verranno convalidate da elementi certi, ma tuttavia mi sembra che si avvicinino alla logica dei fatti, in relazione dei dati conosciuti.

Per quanto riguarda il testo della piú volte ricordata Istoria, la sua grande importanza viene aumentata dal fatto che, oltre agli storici di Crema, non fu nemmeno conosciuto dai Bollandisti.

Anche ulteriori particolari ricerche a questo riguardo, fatte dall'Illustre storico reggiano Monsignor Prof. Cav. Giovanni Saccani, non hanno dato frutto alcuno.

Diverse altre considerazioni di ordine bibliografico potrei aggiungere in merito alla duplice edizione in questione, ma essendomi già troppo dilungato, accennerò sultanto due fatti.

Il numero delle edizioni impresse da Bernardino Misinti a Brescia dal 1492 al 1502, deve essere un po' aumentato, perché il calcolo fu da me fatto in base all'Indice del Burger e ad anteriori repertori bibliografici, mentre invece, per recenti e diverse ricerche, nel Reichling (che a Reggio non è ancora posseduto) ho veduto segnata qualche edizione del detto Misinti, fino allora sconosciuta.

Digitized by Google

Inoltre il Kristeller (*Early Florentine Woodcuts*) al N°. 334 g. segna: Storia di Piramo e Tisbe. Verona (Lucantonio Fiorentino & Bernardino Misinta) Printers' mark. ¶ Impressum Veronae Printers' mark.

Senza alcun dubbio questo Bernardino Misinta è lo stesso che, nel 1492-1494, era associato con Cesare Parmense, ed impresse la Storia del Santo protettore di Crema.

Che il detto Misinta, dopo il 1502, si sia trasferito da Brescia a Verona, a continnare con un nuovo socio (Lucantonio Fiorentino [Giunta di Firenze]), la sua arte; oppure che si tratti di edizione degli anni 1498 o 1501, di cui non si conoscono sue impressioni?

Si conservano nelle Biblioteche italiane, oppure sono note, con certezza, edizioni veronesi del menzionato Misinta, solo o associato?

Sebbene non mi sia stato possibile consultare qualche opera riguardante particolarmente la tipografia veronese, mi sembra che il Kristeller, nel fare la citata attribuzione, sia caduto in errore, perché risulta chiaramente che il Misinta stampò per ultimo soltanto a Brescia.

Son certo che qualche erudito di bibliografia saprà facilmente chiarire questa poco convincente citazione del Kristeller, e fin d'ora glie ne rendo grazie.

ANGELO DAVÒLI.

Reggio Emilia, 1 dicembre 1928.

La leggenda di Santa Colomba

A breve distanza dalla città di Sens, in Francia, nel dipartimento della Yonne, sorgeva un tempo una fiorente abbazia benedettina intitolata a Santa Colomba, la giovinetta sedicenne che sofferse il martirio durante la persecuzione di Aureliano nelle Gallie, l'anno 274. Molte furono le vittime di quella persecuzione che durò per tutto quell'anno e continuò anche nel successivo: il Martirologio ricorda i santi Prisco e Colto che caddero in Auxerre il 16 maggio; San Reveriano vescovo di Autun e Paolo, sacerdote della stessa diocesi, che morirono il 1° giugno; Santa Giulia e Santa Sabina, che morirono rispettivamente il 22 luglio e il 29 agosto, e San Venerando, che venne ucciso il 14 Novembre a Troyes (1). Santa Colomba chiude la serie gloriosa dei martiri dell'anno 274,

(1) Per maggiori particolari vedi: ALLARD, *Storia critica delle persecuzioni*, Vol. III, p. 226 e segg. (Firenze 1923).

Della ferocia di Aureliano fa testimonianza anche Vopisco, che nel paragrafo 36 della Vita dell'Imperatore lo dice «severus, truculentus, sanguinarius» e al paragrafo 44 aggiunge: «clementia, imperatorum dos prima, ei defuit». Nel trionfo da lui celebrato in Roma, i soldati cantavano:

Mille mille decollavimus,
unus homo! mille decollavimus,
mille vivat qui mille occidit,
tantum vini nemo habet
quantum fudit sanguinis!

Vedi *Scriptores hist. augustae* del PETERS, Vol. II, (Lipsia, Collez. Teubner).

Digitized by Google

perché venne decapitata a Sens il 31 dicembre, come appare dal testo latino della leggenda che noi possiamo leggere manoscritto nel Cod. Strozziano IV della Laurenziana di Firenze, o piú comodamente a stampa nel *Catalogus Hagiographicus* dei Codici di Bruxelles, edito dai Bollandisti (1).

Le reliquie della Santa, che si conservavano nella Chiesa abbaziale, vennero disperse dagli Ugonotti; piú tardi l'abbazia stessa venne devastata dalla Rivoluzione, sicché oggi è abbandonata e in rovina. Gli oggetti piú notevoli che si poterono salvare dalla dispersione, argenterie, libri, paramenti, furono raccolti nel Museo Capitolare della Cattedrale di Sens, dove ancor oggi si possono visitare.

La leggenda volgare, che qui si stampa per la prima volta, è cavata dal Cod. Gaddiano 34 della Laurenziana di Firenze, codice di chiarissima scrittura che risale al XIV secolo e comprende 24 leggende, tutte di Sante, ad eccezione di una, che racconta la vita di S. Gallicano. La nostra è la diciottesima e va da carta 67 a 72. Per la vivacità della descrizione e del dialogo, per lo stile spigliato e colorito, e per ingenua grazia di lingua, può dirsi una delle migliori nostre scritture agiografiche del Trecento.

GUIDO BATTELLI.

Incomincia la leggenda di santa Eporita(2) et Innocenzia, detta Colomba.

Nel tempo della nuova Chiesa, nella quale regnava l'errore de' Pagani, onde chi credeva in Cristo, o cristiano si nomava, era da' pagani preso, battuto e morto; in quel tempo regna[va] imperadore di Roma Aureliano, ed era [tornato] dalle parti d'Oriente in una città che si chiamava Scenona (3). E questo Aureliano avea grande sete di spargere il sangue dei servi di Cristo, e come lupo a sanguinoso pasto, correva a spargere il sangue de' Cristiani. Ed essendo in Scenona di Dicembre, ai dì 25, nel dì che i Cristiani solennizzavano del natale del Nostro Signor Gesù Cristo, e udendo fralli cristiani nominare la smisurata bellezza e prudenzia e la virtù d'una vergine, la quale per nome Eporita, e [per] innocenzia [era] detta Colomba, cercando subito per lei con grande diligenza, e trovatala, se la fece rappresentare dinanzi. E questa innocentissima vergine ed umile Colomba, pura innocenzia, infiammata del fuoco celestiale dello Spirito Santo, venne attentamente dinanzi all'imperadore. La quale considerando l'imperadore, disse alla vergine:

---

(1) *Analecta Bollandiana*, Vol. I (Bruxelles, 1886), pag. 302 e segg.

(2) Il testo latino non fa menzione di questo nome, ed io credo che il volgarizzatore abbia commesso una contaminazione, come si dice in gergo letterario, confondendo la martire francese con l'altra dello stesso nome che cadde vittima della persecuzione di Diocleziano nel 303 ad Evora in Portogallo. Eporita infatti non è altro che l'abbbreviazione dell'aggettivo patrio *eporitana*.

(3) Aureliano, dopo aver terminata la campagna d'Oriente, si era recato in Gallia per domare la rivolta dei Bagaudi. Lo storico Vopisco attesta che Lione ebbe a soffrire particolarmente della crudele repressione di questa rivolta che aveva carattere d'indipendenza nazionale. Ad Aureliano si attribuisce la fondazione delle città di Orleans e di Digione. La città di Sens era la capitale della tribù dei Galli Senoni.

Digitized by Google

« Quale è il nome tuo? » Rispuose la vergine: « Io dai servi di Cristo sono chiamata Colomba ». Allora Aureliano disse: « Quale Iddio adori tu? » Rispuose la preziosa Colomba: « Di vera fede non si può adorare se non uno Dio; onde io adoro il vero e immortale Iddio, creatore d'ogni creatura, Gesù Cristo, figliuolo di Dio e della Vergine Maria gloriosa ». Allora rispuose lo imperadore, cieco per infedelità: « Donzella, tu se' ingannata, tu non adori bene; credi a noi, al cui volere tutto 'l mondo ubbidisce ». Rispuose la santa Colomba: « Io non posso adorare altro Iddio se non quello il quale, nel principio del mondo, creò alla sua immagine l'uomo. Il quale, acceso del nostro amore, il suo unigenito consustanziale Figliuolo mandò a morte nel mondo per vivificare noi peccatori ». Allora Aureliano, turbato, disse alla donzella: « Non sai tu le leggi nostre, e gli statuti dei nostri Iddii, li quali noi mandammo a questa città pochi dì sono? » Colomba sorridendo disse: « Quali sono? » Allora Aureliano, pieno d'ira e di ferocità, disse: « Che in nostra presenzia tutti li Cristiani adorino i nostri Iddii ». Allora rispuose quella pura Colomba: « Sono i vostri Iddii fatti a mano (1) sì che ogni uomo si faccia i suoi, e quali più gli piace; i quali sono dannati, e voi loro adoratori a dannazione conducono, I quali sono demoni e non hanno sentimento nè movimento; non si debbono questi adorare nè chiamare iddii, che non sono. Anco si convengono ardere, acciochè di quelle loro scolture dimostrino la pena che hanno nell'inferno. I quali con falsi inganni tirano l'anime delli stolti a loro perpetue pene. Io non posso nè amare nè adorare se non Gesù Cristo, immacolato isposo dell'anima mia, il quale mi chiama alla corte immortale ed eterna, sotto il cui spirito gli Angeli stanno, la cui Madre tutte le creature temono e ubbidiscono, a cui sono tutte le demonia suggette, le quali voi chiamate vostri iddii. Il quale Cristo mortifica, e vivifica per misericordia, e danna per giustizia ». Aureliano, udendo questa Colomba piena d'ogni virtù, non con lealtà imperiale, ma con fraudolenzia e malizia disse: « Per tutti i nostri iddii ti giuro et imprometto che se tu acconsenti ai nostri consigli e preghi, e adori i nostri iddii, io ti darò il nostro dolcissimo figliuolo unico Aurelio (2) per tuo sposo; e per l'altezza della tua sapienza e nativitá, tutta la corte e lo 'mperio si reggerà pel tuo consiglio ». E soggiunse per lusingare: « Non so chi ti ha condotta a tanta perversità, che sei nobilissima, prudentissima e speciosissima e degna d'imperiale sposo e corona. Acconsenti, dice l'imperatore, o donzella, e considera in quanta dignità tu sarai. Vedi che se' una fanciulla, e reggerai l'imperio. Qual donna sarà nel mondo in maggiore dignità? Qual più felice? Quale è sì grande, che non ricevesse la nostra profferta e che non discendesse al nostro volere? Consenti adunque tu, o donzella nobilissima ». Allora la pura Colomba rispuose: « Le tue profferte e promesse mi fanno ricordare dello esempio del vangelio di S. Matteo, nel quarto capitolo, quando il santo Evangelio racconta la superbia e la malizia di quello perverso dimonio, la cui imagine e perversità raffiguro. Il quale volse tentare il mio Signore Gesù Cristo benedetto, e scendendo in sul grande monte eccelso, mostrò e promisse a Cristo falsamente con menzogna tutti li reami del mondo, se esso Cristo l'adorasse. Allora esso, come vero Signore del paradiso e del mondo, disse: « Và via, Satana, dannato alle eterne pene, chè prometti quello che non è tuo e nel quale non hai parte, però che gli è scritto: il tuo Iddio adorerai et a lui solo servirai ». A questo esempio tu ministro di quello dimonio, mi vuoli per tue false e vane promesse ingannare e dal mio sposo Cristo isvellermi. Certo

(1) Idoli, fabbricati dalla mano dell'uomo.

(2) Il volgarizzatore scrive Aureliano; correggo col testo latino.

Digitized by Google

tu menti; vai, imperocchè come scrive l'Apostolo nell' Epistola ai Romani, nell'ottavo capitolo, nè demoni, nè mondo nè tiranni, nè timore di morte, nè lusinghe, nè minaccie, nè cose presenti, nè future, nè alcuna creatura mi partirà dall'amore di Cristo vero Dio. Tu mi prometti grande gioia, molta, ma mondana, che è più vile che il letame e il loto. Tu credi di piccola farmi molto grande dandomi per isposo il tuo unico figliuolo, e io ti dico che io sono molto piccola e indegna serva di Gesù Cristo, ma parmi essere molto grande e molto immensa, considerata ancilla di Cristo, per la sua misericordia. E poi sappi che se io t'acconsentissi, di vera nobilità e degnità e felicità, diventerei e cadrei in profonda miseria, perchè [per] la verginità mentale e corporale io ho per isposo Gesù Cristo Iddio immortale, il quale mi dota di vita eterna, e di lui non posso rimanere vedova. Adunque che cambio farei di lasciare e di rifiutare Cristo, sposo immortale, per lo tuo figliuolo suggetto a milioni di pericoli, e di mali mortali; a lasciare la vita eterna, per loto e letame putridissimo? E attendi tu al tuo figliuolo, chè se innanzi il punto della morte non ti convertirai a Gesù Cristo, vero Iddio, col vostro signore, el quale falsamente chiamate Dio, cioè il diavolo, sarete dannati agli eterni cruciatorii. Di me non ti immaginare, per lusinghe, o impromesse, per minacce o per martiri, potermi separare da Gesù Cristo, perocchè io, sposata a Cristo, spirituale sposo, non sono soggetta a niuna legge della mortale carne. Per amore del mio sposo, Cristo, ho ispregiata e avvilita ogni cosa mondana, o terrena, cioè onori, ricchezze, grandigie, stati, pompe, dignità, famiglia, sergenti, e qualunque corruttibile signoria. E anco timori, minacce e qualunque altra corporale pena non temo: sicchè per niuna cosa potrai spaventarmi nè partirmi dal mio sposo Cristo ». Allora con orsina crudeltà ripuose lo imperadore: « Tu hai troppo ardire e troppe parole; ma io ti prometto che se tu non acconsentissi ai miei comandamenti, io ti farò vituperare nel luogo disonesto (1) e poi che sarai così straziata; io ti farò ardere come diabolica incantatrice ». Colomba, piena di fiducia del suo dolce sposo Cristo, rispuose al tiranno: « El dolce mio sposo Cristo ha potenzia di mantenermi illesa, e però non mi lascierà fare veruna violenzia; et io confidando in lui, più che in te, sono apparecchiata, per lo suo amore, di sostenere tutta la crudeltà della tua iniqua volontà e perversa disposizione. Tu sei stolto e matto se tu non credi che Colui che creò e mantiene el mondo, mi possa difendere da te, vile vermine. Non credi tu che per il suo amore, io avvilisca ogni tua potenzia e desideri di morire? Mettimi alla pruova e sappi che ogni pena per l'amore del mio sposo Cristo mi sarà soave sollazzo. E mille morti per lo suo amore mi saranno più dolci che vivere teco in qualunque mondano sollazzo. Sappi e pruova chi potrà più, e chi più si dilletterà, o tu di cruciarmi, o io dilettarmi per amore di Cristo nei martiri » (2). Allora Aure-

(1) La *cella meretricia* che si trovava in ogni anfiteatro a disposizione dei gladiatori (Vedi GIOVENALE VI, 123, 28 e MARZIALE XI, 45).

(2) Quest'intrepida fermezza di Colomba ricorda lo stupendo inno delle martiri cristiane che si legge nel *Thesaurus hymnologicus* del DANIEL (Lipsia 1855):

Quid, tyranne, quid minaris?
quid usquam poenarum est,
quid quid tandem machinaris
hoc amanti parum est;
dulce mihi cruciari,
parva vis doloris est.
Malo mori quam foedari,
Major vis amoris est.
Para rogos, quamvis truces
et quid quid flagrorum est;
adde ferrum, adde cruces,
nil adhuc amanti est
Malo mori quam cruciari...
Nimis blandus dolor ille
una mors quam brevis est,
cruciatus amo mille
omnis poena levis est.
Dulce mihi sauciari;
Parva vis doloris est.

Digitized by Google

liano, ebbro di furore, commosso di quadrello advelenato, ferito dalle risposte di quella pura Colomba, la fece menare in anfiteatro, cioè in un luogo fatto a modo d'un mezzo cerchio, là dove si davano i tormenti ed altri giuochi, cioè colà dove più usava il popolo, e quivi la fece mettere in prigione e guardarla bene; non facendo però bisogno, ché liberatamente andava al martirio. E allora fece l'imperatore cercare per uno giovane sozzissimo e libidinosissimo (1), e cercando fu trovato, ed era tanto sozzo che quasi non aveva figura d'uomo ma di bestia e di demonio, acceso e ardente d'infiammata e bestiale lussuria. A questo giovane lo imperadore comandò e disse: « Va' in anfiteatro e troverravvi una vergine bellissima; vituperala e stai con lei quanto ti piace ». El furibondo et isfacciato giovane, udendo lo imperadore, con grande allegrezza e sollecitudine bestiale andò al luogo ov'era la immacolata e purissima donzella, veramente Colomba. Et appresentandosi all'uscio, santa Colomba ragguardò costui, e quasi non conoscendo in lui forma d'uomo, gli disse: « Perchè con tanta ferocità e bestiali atti vieni, o creatura di Dio? Non ragguardare perchè io sia femmina e non possa per la fragile condizione, combattere per me medesima con teco, chè 'l mio sposo Cristo, dalla bestiale furia tua mi difenderà, sicchè di te non temo ». Ma quello infiammato giovane con rabbiosa e bestiale furia, si misse dentro all'uscio, per adempiere di lei il suo disonesto ardore. La vergine, vedendo tanta ferocità, disse al giovane: « Aspetta alquanto et odi le mie parole, a tua salute, non temo di me, ma di te. Imperocchè el mio sposo Cristo, a cui io ho offerta la mia verginità, non mi abbandonerà in questa mia passione, sicchè io non ti temo. Ma guardati che l'ira del mio sposo Cristo non ti percuota, e muoia prima col corpo, e poi eternalmente tu sia giudicato! » Udendo il giovane isfrenito e rabioso di lussuria così divoto et umile parlare, e sicuro temendo forte, non la molestò più. Ma pure, istando in queste parole, a più tutela di quella santa Colomba, subito venne una orsa ferocissima mandata da Cristo, e con veloce salto e con le branche dinnanzi prese il giovano e percosselo a terra. E come avesse conoscimento di persona ragionevole, ragguardava nella vergine Colomba, quasi domandando che comandava che gli facesse. Allora quella pura Colomba comandò all'orsa, se era mandata solo a sua guardia e a sua ubbidienzia, che non gli nocesse niuna cosa, ma concedessegli tempo e spazio di parlare. L'orsa, ubbidendo e suggetta a quella vergine Colomba, lasciò il giovane illeso e puosesi per guardia innanzi all'uscio acciò che costui non fuggisse nè altri ci entrasse, più che a santa Colomba piacesse. Allora la vergine Colomba parlò al giovane che era imprima così feroce e ardente, dicendo: « Vedi, giovane, di quanta efficacia è il nome del mio sposo Gesù Cristo, che questa fiera di lunghissima parte e scurissime selve così subito è fatta venire alla mia difensione. Vedi, o giovane, di quanta ubbidienza è questa feroce orsa che subito a uno comandamento, essendo animale bruto e sanza intendimento, è venuta qui sanza paura. E tu che se' uomo all'imagine di Dio creato, e ricomperato da Cristo, non riconosci il tuo redentore! Adunque riconosciti e prendi libertà, battezzati e diventa cristiano, o l'orsa subitamente ti divorerà. Compunto allora il giovane, e diventato agnello, e di dimonio, servo e ministro cristiano perfetto, riconoscendo il suo Creatore e redentore Cristo, confessò la fede in voce divota et alta dicendo: — « Io confesso e pienamente credo che Cristo, il quale Colomba predica per suo Iddio e sposo, è vero Iddio, e non è altro Iddio ». — Udita la detta confessione, l'orsa si levò dall'uscio e puosesi in un cantone, come le fusse così comandato, come largisse al giovane il partire. Allora il

(1) La leggenda latina ce ne dice il nome: Barucas.

Digitized by Google

giovane, con licenzia e benedizione della vergine Colomba, diventato perfetto cristiano, uscì fuori senza timore, predicando con alta boce a tutto 'l popolo e dicendo: « Non è altro Iddio che quello che predica santa Colomba suo sposo, e quello adoro e quello è mio Iddio, e lui confesso essere per lo quale non sanza grande merito quella donzella con allegra mente tante e tali persecuzioni e martiri sostiene »; predicando ogni cosa che gli era addivenuto. A la quale voce molta gente ebbe grande devozione e compassione a santa Colomba. Per tutto questo l'orsa non si partì.

Udendo questo, Aureliano, non ammollandosi ma indurandosi come pietra il suo cuore, ostinato in crudezza, come sturmento e ministro diabolico, pieno d'ira e di furore, sanza consiglio o indugio comandò a' suoi cavalieri che menassono quella nobile donzella legata dinanzi da lui. E i cavalieri andando con veloce corso vennero al luogo dove orava la vergine, e vedendo santa Colomba in orazione, e l'orsa appresso a lei come sua ancilla e guardia, e vedendo l'orsa così ardita e feroce desiderosa della battaglia contro i cavalieri, solo aspettando il comandamento della donzella, e vedendola stare così umana colla vergine, e la vergine così sicura coll'orsa, raffreddati dalla loro andata e audacia e furia, e diventati tutti pavidi sì per paura dell'orsa e sì per lo miracolo che l'orsa fusse quivi, sì per la virtù della vergine Colomba che stava con quella orsa come con una sua cameriera, tornorono adrieto fuggendo con più velocità che non erano venuti, e dissono allo imperatore Aureliano: « Imperadore, noi non potiamo ubbidire i tuoi comandamenti, imperò che Colomba ha a sua guardia una orsa più feroce che mai fusse veruna altra, e l'atto suo è verso di noi furibonda e di ferire; (1) a noi tutta sì molesta, e con Colomba si stà umana e mansueta. Noi adunque tutti spaventati siamo fuggiti ». Aureliano allora, tutto pieno di rabbia e di confusione, comandò che molti carri di stipa vi fossero menati, e unte d'olio, e fussero accese intorno alla casella dov'era, pura Colomba in prigione, sicchè Colomba e l'orsa ardessse. Di ratto i nemici perversi feciono intorno a quello luogo grandissimi fuochi, ed essendo già la fiamma alta e grande, e così sentendosi l'orsa per sua natura presso alla morte, non fuggì e non si partì da quella innocente Colomba. E come per effetto si dimostrava, elesse più tosto di morire colla vergine Colomba che abbandonarla, e mugghiava et urulava (2), quasi dicendo: quanta crudeltà è commessa contro questa vergine! e così mostrava avere compassione a quella donzella come a vera sposa del suo Sjgnore Gesù Cristo. E con atti disiderava di mettersi tra le fiamme e vindicare santa Colomba. Ma la vergine che aspettava contro allo elemento vendetta e vittoria, nolla lasciava uscire fuori contro a quelli impiissimi ministri, ma considerando l'affetto dell'orsa e sappiendo per revelazione che 'l martirio suo s'approssimava, e volendo rimeritare l'orsa, cominciò la vergine Colomba a parlare con l'orsa come se l'orsa avesse intelletto umano e dissele: « Del beneficio ricevuto da te, el mio sposo Cristo, come ti mandò per me, tu rimeriterai per me; ed hatti conceduto che mai tu non sia nè presa nè morta, anco morrai di tua naturale morte. Vattene alla selva sicuramente e perdona a questi crudeli cani, e lasciami nelle loro mani, che io con grande allegrezza disidero e aspetto il martirio ». L'orsa, che era per ubbidire, udendo la volontà di santa Colomba a morire, chinò il capo verso la vergine muggiando, quasi lamentandosi che, non di propria sua volontà, ma per ubbidire si partiva da lei. Si mise fra le fiamme e fralla moltitudine e andossene sanza impedimemto alla selva. E ardendo allora

(1) Verso di noi ha un atteggiamento feroce, mentre è mansueto per Colomba.

(2) *Ululava*, per il consueto scambio della *l* con la *r* nei dialetti toscani.

Digitized by Google

forte il fuoco, e stridendo dentro al fuoco l'olio e la pece, cessando il tempo sereno e chiaro, levò santa Colomba gli occhi al cielo e divotamente si raccomandava al suo sposo Gesù Cristo. E allora di subito apparve una nuvola piena e carica d'acqua, e così grande abbondanza incominciò a versare solo sopra al fuoco, che incontanente il grandissimo fuoco fu ispento. E maravigliandosi la gente, e forte temendo, si fuggivano all'impio tiranno raccontandogli tutto il fatto. Udendo questa maraviglia, e vedendo il popolo così ispaurito, Aureliano imperadore, e vedendolo ispaventato, e discernendo essere che queste cose erano operazione di Dio, non volse con tutto questo acconsentire alla ragione ed al miracolo, ma come uomo indurato, e come porco (1) ferito mettendo a repentaglio ogni cosa purchè potesse mettere il suo animo in sazietà contro quella vergine, e incontanente mandò per lei e fecela venire dinanzi da sè. E maravigliandosi, disse contro alla preziosa vergine: « Che incantamenti sono quelli che tu fai, per i quali tu incanti le fiere e l'aire, e così tostamente gli animali ferocissimi e gli elementi ti ubbidiscono? Quale è quella autorità per la quale tu vinci tutti gli nostri ingegni e tutta la imperiale potenzia? « A questa dimanda rispuose la vergine: « O quanto infelice è l'anima tua, che tanto è accecata che cotanti segni non ti muovono a guardare la verità della fede di Cristo? Anco se' tanto indurato, che per la tua perfidia credi che quello che 'l mio sposo Cristo a mia difensione adopera sieno incantamenti di demonia. E io non fo nulla incantazione, anco contradico all'operazioni diaboliche che pe' tuoi ministri contra me si fanno, e solo spero in Cristo, mio sposo, il quale credo e predico e adoro mio Dio, et esso alle mie fatiche e pene darà beato fine ». A queste parole Aureliano montò in superbia e comandò alla vergine dicendo: « Io ti comando, sotto pena della morte, che questo nome, cioè Cristo, tu non ricordi nè nomini più, questa è la seconda volta ». Per zelo della fede rispuose santa Colomba virilmente: « Tu, lupo rapace e crudele, che per la greggia delle pecorelle di Cristo con rabbiosa fame ti ravvolgi, credi potere signoreggiare e consumare i suoi servi, e di questo non ti stanchi, anzi ogni dì come affamato lupo se' più feroce. E li tuoi sermoni perversi e le tue parole inique siano leggi alli tuoi servi, essi miseri a te suggetti, osservino i tuoi comandamenti, chè me figliuola e ancilla e sposa del vero sole Gesù Cristo non potrai mai con tue false parole e ingiusti comandamenti ottenebrare nè rimuovere dal mio santo proposito di sempre servire a Cristo. Troverò più dolce nome che Gesù Cristo salvatore? Mostrami più grazioso sposo di Cristo redentore, ed io quello amerò, però che 'l mio sposo Gesù Cristo creò il cielo e la terra e tutte le cose ». Come aspido sordo, come vipera velenosa, tutto rodendosi in sè medesimo, ebbro di furiosa pazzia, non trovando riposo, per istizza comandò ai carnefici, e fecela spogliare ignuda, menandola e vituperandola per tutta la città, con uno banditore che con una tromba era molto sollecito a chiamare la gente. Ed essa, che aveva non solamente l'anima ma eziandio il corpo sposato a Cristo suo sposo, fu subito rivestita. Vennero adunque due angeli dal cielo tutti infiammati, e davanti a tutto il popolo la rivestirono d'uno candidissimo vestimento. Tanti e tali miracoli vedendo il malvagio tiranno, e considerando che nè per amore nè per forza la poteva rimuovere del suo santo proponimento, disperato di non poterla vincere, disse a' ministri manigoldi: « Levatemela dinanzi, ch'io son vinto da lei ». Ma pure la sua mente avida e setibonda del suo sangue non potè sostenere che essa vivesse. E però comandò che la menassono fuori della

(1) Cinghiale.

Digitized by Google

città e ivi le tagliassero la testa. O altezza imperiale, o fortezza mondana, o Aureliano imperadore, o signore del mondo, tu se' vinto da una colombella! Adunque rimanti e lascia il perseguitare queste donzelle!

Lo imperadore adunque, dato che ebbe la sentenzia, si partiva tutto smarrito e vinto. In questo santa Colomba, volendo predicare la sua allegrezza che aveva del martirio della sua futura gloria e la dannazione che ad esso imperadore ne seguitava, impetrò dallo imperadore, a preghiera de' baroni che erano con lui, licenzia di parlare. Aureliano, quasi per impossibile credendo che fosse per paura della morte, acconsentì alla sua volontà malagevolmente, e largì la licenzia di parlare. Ed essa, nella quale era ogni paura spenta, non come donzella sentenziata a morte, ma come nuova sposa del celestiale sposo, parlò con allegrezza e disse: « Tu hai data la sentenzia ch' io sia martirizzata e morta, io la ricevo con grande allegrezza, e niuna paura ho di morire, imperò che questa morte m'è vita. Imperò che io vo alle nozze tanto desiderate, le qual mi fa Cristo mio sposo, che ora mi menerà nella sua corte. Non temo adunque questa morte che m'apparecchi, ma molto temo la morte eternale, alla quale Cristo vero giudice sentenziarà te, o crudele e falso tiranno, co' tuoi iniqui e perversi ministri, e collocheravvi nelle eterne e importabili pene, quando vi dirà: andate maledetti nel fuoco eterno che è apparecchiato al demonio ed a' servi suoi! Ragguarda adunque nel volto mio, acciò che tu mi ricognosca nel dì del giudicio. Io ho sollazzo, e tu hai pianto e lamento, io co' gli angeli e tu co' demonii, io in cielo e tu nello 'nferno: io sposa di Cristo e tu al demonio suggetto ». Udito Aureliano tante e tali minaccie, e temendole molto, li si serrò la bocca e tutti li sentimenti li vennero meno, ed allora si partì sanza far motto. Allora i ministri, come arrabbiati cani, menarono la vergine Colomba al luogo della giustizia, come fu il suo sposo Cristo. E ponendosi ginocchioni a terra, tutta assorta nello spirito, e solo intesa al cielo diceva: « Sposo mio dolcissimo Gesù Cristo, Dio vero, immortale, onnipotente e innefabile; tu sai che per la confessione del tuo nome sono al punto della morte; concedimi dunque l'aiuto della tua grazia, sì ch'io sia forte in questi martiri acciò che la seconda morte in me non abbia alcuna signoria. E però che io per te, Signore, ho rifiutato ogni altro stato e grandigia, e sposo reale, e solo te ho desiderato e solo a te, amantissimo mio sposo, è riserbata l'anima e 'l corpo mio immaculato, e solo per lo tuo amore m'è dolce e allegra questa crudele morte, e con grande desiderio l'ho bramata per venire alla tua ultima cena, priegoti che mi riceva nelle tue santissime braccia ». Dette queste parole piatose, Cristo, come non volesse che essa più tardasse, desiderando d'esaudirla, subito la chiamò, dicendo: « Vieni, sposa mia vera, *coronaberis* ». Chiamò Cristo santa Colomba e dice: « Vieni, sposa mia, vieni colomba mia, vieni nel giardino eterno, vieni per la corona delle vergini. Ecco, sposa mia, li cieli ti sono aperti; ecco il coro degli angeli e delle tue sorelle vergini e tutti i beati ti vengono a ricevere. Vieni, sposa mia, che ecco me, Cristo, tuo sposo, che ti dono la corona, sponsale di vita eterna ». Allora santa Colomba, udendosi chiamare per nome e vedendo tutte le sue sorelle vergini tutte incoronate, vedendo gli angeli e gli altri santi gaudenti e festanti e solo aspettando lei, vedendo Cristo suo dolcissimo sposo tanto desiderato, non potendo più stare l'anima col corpo, di retto stese il collo al carnefice, orando per lui e per tutti i suoi persecutori, dicendo: « Tu sai, Gesù Cristo, che questo punto ho molto desiderato e domandato con tutto l'affetto, perchè ardevo del tuo amore. Ora m'hai concesso el dì tanto desiderato: non imputare adunque a costoro a peccato la mia morte, la quale tu mi concedi per tua

Digitized by Google

grazia. Sono ciechi e te non conoscono e però errano ». Finita questa orazione e lo speculatore (1) percotendo, Gesù Cristo ricevette quella santissima anima nelle sue santissime braccia, cantando essa : « *Leva Cristi super capite meo, et destera eius ampiectabitur me* (2).

Così in cielo entrò santa vergine Colomba nella corte di vita eterna. *Deo gratias* (3).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

J. LIEURE, *La gravure en France au XVI^e siècle. La Gravure dans le livre et l'ornement.* — Paris et Bruxelles, G. Van Œest, 1927, in-4, 62 pag. et 72 pl. en phototypie.

L'ouvrage de M. Lieure, le savant auteur de la belle monographie de Jacques Callot parue à la Gazette des Beaux-Arts, comprend deux parties distinctes. La première traite du livre illustré. Au XVI^e siècle, l'illustration du livre est presque toujours obtenue par la gravure en relief sur cuivre ou sur bois. On sait qu'un certain nombre de livres d'heures de la fin du XV^e siècle ou du début du XVI^e offrent des gravures dues au premier procédé. Ce n'est qu'à la fin du XVI^e siècle qu'on employa simultanément pour le même livre la gravure en relief (sur bois) et la gravure en creux (burin ou eau-forte) La plupart du temps l'artiste-illustrateur donnait seulement le dessin, c'était un « tailleur en épargne » qui *épargnait* le dessin en faisant sauter avec son « eschoppe » les parties en surface qui ne devaient pas être imprimées. Ainsi Jean Cousin a dessiné sur le bois les figures de son ouvrage sur la Perspective, mais les planches furent ensuite taillées par « Jean Le Royer, imprimeur ès mathématiques, et par Aubin Olivier, maître-conducteur des engins de la monnaie au Moulin, son beau-frère ». Il était plutôt rare que le dessinateur fût en même temps graveur.

Pendant toute la première moitié du XVI^e siècle, on rencontre encore des livres imprimés en caractères gothiques (voir, par exemple, le *Thrésor de Dévotion* d'Adam Saulnier, imprimé en 1547 à Paris par Jehan Regis) ou avec illustrations de style gothique. Geoffroy Tory lui-même, si imprégné de l'esprit et de l'art classiques, publie en 1527 des *Heures à l'usage de Paris* dont les encadrements sont copiés sur des manuscrits du XV^e siècle. Beaucoup de livres d'heures du début de la Renaissance sont enluminés pour donner l'apparence de manuscrits. Cela est d'ailleurs le plus souvent fort dommage, car la délicatesse de la gravure disparaît ainsi complètement.

Mais si les anciens libraires et imprimeurs, tels que Pigouchet, Simon Vostre, Gilles Hardouyn, Marnef et autres restaient fidèles à l'ancienne école, un nouveau courant se créait pour donner aux figures et aux ornements un caractère plus délicat et plus raffiné. L'influence de la Renaissance italienne ailait bientôt dominer. Les imprimeurs, Simon de Colines et son gendre Robert Estienne ornèrent leurs éditions d'initiales et de fleurons inspirés des modèles antiques. Geoffroy Tory portera dans ce sens le livre français à sa plus grande perfection. Ses caractères romains, ses bordures d'encadrement, ses estampes, tout dans ses éditions est d'une élégance, d'une légèreté et d'un équilibre parfaits, qui rappellent la simplicité classique.

(1) *Speculator* è notato nel *Glossario* del DU CANGE in significato di carnefice che taglia la testa alle vittime con la spada.

(2) Sono parole del *Cantico dei Cantici.*

(3) Il testo latino aggiunge : *Acta sunt haec in civitate Senonas, die pridie kal. januarias. Regnante domino Jesu Christo, cui est honor et gloria et virtus et potestas in secula seculorum. Amen.*

Digitized by Google

Après lui, aucun imprimeur ne pourra l'égaler. Ainsi Simon de Colines essaiera de l'imiter, mais ne produira que des œuvres assez lourdes.

L'influence italienne est particulièrement manifeste dans l'édition parisienne du *Songe de Poliphile*, parue en 1546 et dont l'illustrateur est malheureusement inconnu (on a pensé, sans preuves valables, à Tory, Jean Cousin le Père, Jean Goujon et enfin Germain Pilon). Les gravures qu'il renferme se recommandent par la beauté des lignes et la souplesse des formes. Dès lors, c'est l'influence italienne qui va dominer dans l'illustration du livre français et cette influence sera accrue par la diffusion des nombreuses estampes de l'Ecole de Fontainebleau.

Parmi les beaux livres de cette époque, il faut citer surtout *L'Architecture ou l'Art de bien bastir* de Vitruve, que publia Jacques Gazeau en 1547 et dont l'illustration magnifique, « de grande allure et d'esprit complètement français », est de Jean Goujon.

Au milieu du XVI^e^ siècle, on constate une nouvelle évolution. On abandonne la gravure sur cuivre en relief, qui était trop longue et trop onéreuse. Un seul procédé dominera presque exclusivement : la gravure sur bois et dans ce genre on doit faire une place à part à Bernard Salomon, dit le Petit Bernard, qui exécuta à Lyon beaucoup de vignettes d'une finesse remarquable pour les éditeurs Jean de Tournes et Guillaume Roville. On lui doit notamment les *Quadrins historiques de la Bible*, de Claude Paradin (1550) et *l'Apocalypse* (1556).

Parmi les beaux livres publiés à Lyon ou à Paris dans le troisième quart du XVI^e^ siècle, M. Lieure mentionne tout particulièrement : *Le Livre de Perspective*, de Jean Cousin (Paris, Jean Le Royer, 1560), une des rares œuvres qu'on puisse donner d'une façon certaine à ce maître ; le *Discours sur la Castramétation et Discipline militaire des Romains*, de Guillaume du Choul (Lyon, Guillaume Roville, 1505), dont les bois ont été exécutés par le graveur Pierre Eskrich, dit Cruche ; les *Antiquités juives*, de Flavius Josèphe (Lyon, 1566), dont les gravures sur bois sont de Pierre Woeriot ; l'*Orus Apollo* (Paris, Galeas et Jean Ruelle, 1574), avec de petits bois représentant de délicieux paysages ; le *Théâtre des instrumens mathématiques*, de Jacques Besson (Lyon, Barthèlemy Vincent, 1579), comportant à la fois des gravures sur bois et des gravures sur cuivre par René Boyvin et Androuet Du Cerceau.

A la fin du XVI^e^ siècle, on assiste à la décadence du livre illustré et cela est dû aux temps troublés, aux guerres religieuses et civiles. On peut encore mentionner toutefois : les *Fables d'Esope le phrygien* (Lyon, Jean de Tournes, 1582), avec de charmantes petites vignettes, pleines de vie, et la première édition complète des *Emblèmes d'Alciat* (Paris, Et. Vallet, 1589), illustrée dans le même esprit.

Dans la seconde partie de son ouvrage, M. Lieure étudie la gravure d'ornement qui se développe en France à partir de François 1^er^. Il passe en revue rapidement les principales séries d'estampes de ce genre publiées au cours du XVI^e^ siècle : *Les Petits Grotesques*, d'Androuet Du Curceau (1^ère^ série, Orléans, 1550 ; 2^e^ série, Paris, 1562), inspirés de Nicoletto de Modène, d'Eneas Vico et autres artistes italiens et dont le succès fut, à juste titre, considérable ; les *Grands Grotesques*, du même Du Curceau (Paris, André Wechel, 1566). De cet artiste, M. Lieure reproduit d'autres œuvres décoratives : cartouches de Fontainebleau, fond de coupe, pieds de table, meubles, lit à colonnes, qui montrent toutes quel a été le rôle important joué par lui dans le développement de la décoration.

De René Boyvin, autre graveur fécond et brillant, on trouvera des planches très caractéristiques dans le livre de M. Lieure : festons de fleurs, de fruits et d'ornements, aiguières, nef royale, panneaux d'ornements animés et divinités du paganisme, portrait de Henri II, la Nymphe de Fontainebleau, la perle du maître, d'après Le Rosso, enfin *l'Histoire de Jason*, célèbre suite d'après Léonard Thiry, parue en 1563 et qui fut reproduite plusieurs fois en émail, notamment par Pierre Raymond, Léonard Limosin et Jean de Court.

M. Lieure cite encore Etienne Delaune, Pierre Woeriot, Nicolas Beatrizet, auquel on doit un superbe portrait de Henri II, Marc

Digitized by Google

Duval, Pierre Biard le Père, Jean Bullant, enfin les artistes de l'Ecole de Fontainebleau, parmi lesquels Jean Vaquet, dont la planche : « Appelles dessinant Alexandre et Campaspe » reproduit une peinture du Primatice de la chambre d'Alexandre à Fontainebleau, enfin Jean Mignon qui nous a laissé notamment les trois belles estampes représentant : « Vénus pleurant la mort d'Adonis, Vénus au bain servie par les nymphes et le Jugement dernier ».

L'ouvrage de M. Lieure, abondamment illustré et dont l'utilité n'est pas à démontrer, se termine par la description détaillée des planches et par des notices sur les artistes, dessinateurs ou graveurs, auteurs des illustrations reproduites. L'ensemble des documents publiés est extrêmement varié et le choix en a été fait très judicieusement. On notera que les estampes de l'Ecole de Fontainebleau sont reproduites ici pour la première fois. Nous ne possédions pas jusqu'à présent de recueil aussi important pour l'étude de la gravure au XVI^e siècle. Il nous reste à souhaiter que M. Lieure nous donne un jour — et nous savons qu'il en est tout à fait capable — un grand ouvrage critique et beaucoup plus poussé sur le même sujet.

L. P.

JEAN BABELON, *Les Trésors du Cabinet des Antiques. Le Cabinet du Roi ou le Salon Louis XV de la Bibliothèque nationale.* — Paris et Bruxelles, G. Van Œst, 1927, in-4°, 43 pag. et 24 pl. en phototypie (1).

Les collections royales de médailles et d'antiques, logées sous les Valois à Fontainebleau, puis en 1660 au Louvre et en 1666 à la Bibliothèque du Roi, rue Vivienne, furent transportées en 1684 à Versailles, Louis XIV ayant voulu les avoir en permanence à sa disposition immédiate et s'y intéressant d'une façon toute particulière. *Le Cabinet des Curiosités* ou *des Raretés,* dénommé plus tard *Cabinet des médailles,* est la pièce qu'on appelle aujourd'hui le *Cabinet des gouaches,* en raison de ce qu'il est orné de peintures de Van Blarenberghe retraçant les victoires de Louis XIV. Les érudits étaient autorisés à venir y travailler. C'est de goûts numismatiques du souverain qu'est né le beau recueil, chef-d'œuvre de typographie, intitulé: *Médailles sur les principaux évènements du règne de Louis le Grand, avec des explications historiques* (1702). En 1720, un édit du Régent ordonna de ramener à la Bibliothèque du roi le Cabinet des médailles et cela pour rendre ce dernier plus accessible aux amateurs et aux travailleurs. Il fut alors installé dans le grand salon de l'hôtel de la marquise de Lambert qui avait été acquis en 1724 pour agrandir la Bibliothèque du Roi. Les travaux furent dirigés par les architectes Robert et Jules-Robert de Cotte, mais ne furent terminés qu'en 1741. L'élégance et la décoration du nouveau Cabinet des médailles firent l'admiration des visiteurs. Des peintures de Boucher, Carle Van Loo et Charles Natoire en décoraient les dessus de porte et les trumeaux.

L'insuffisance des locaux du Cabinet des médailles, déjà manifeste à l'époque de la Révolution, fut portée à son comble par la donation princière du duc de Luynes en 1862. En 1865 on assigna aux collections un nouvel emplacement le long de la rue de Richelieu, dans la partie des bâtiments élevés à cette époque par Labrouste. Enfin, depuis 1917, le Cabinet des médailles est logé dans des salles fort bien aménagées, dans la construction neuve édifiée le long de la rue Vivienne. On a pu y replacer les peintures qui n'avaient pas trouvé place précédemment et reconstituer fidèlement le salon de l'hôtel Lambert, dit Salon Louis XV.

M. Babelon consacre un chapitre détaillé aux remarquables peintures du Cabinet des médailles. Elles représentent : Clio ou l'Histoire, Melpomène ou la Tragédie, Erato ou l'Eloquence, Uranie ou l'Astronomie, dessus de porte par Fr. Boucher, 1741, 1743, 1745, 1746 (salons de 1743 et 1746) ; Polymnie ou le Poésie amoureuse, Hymen et Psyché, les Protecteurs des Muses, Apollon, Mercure et Hercule, Euterpe ou la Musique, Pan inventeur de la flûte, trumeaux par Carle Van Loo (salon de 1745) ; Thalie ou la Comédie,

(1) Dans la même série a déjà paru, du même auteur: *Choix de bronzes de la collection Caylus, donnée au roi en 1762*

Digitized by Google

Terpsichore ou la Danse, Calliope ou l'Histoire, trumeaux par Ch. Natoire (salon de 1745). Les deux portraits de Louis XIV et de Louis XV sont des copies d'après Rigaud et Louis-Michel Van Loo.

Le dernier chapitre traite du mobilier qui comporte six petits médaillers et deux grands, une grande table, des chaises et des fauteuils signés: L. Cresson. C'est sans doute l'ébéniste Jules Degoullons (mort en 1731) qui exécuta les médaillers et la grande table, sur les dessins de Robert de Cotte et de son fils. Ces meubles sont d'apparence luxueuse et on ne peut en citer d'autres qui leur soient comparables comme importance et comme qualité d'exécution. Deux autres grands médaillers modernes copiés sur les anciens complètent l'ensemble.

Félicitons M. Babelon d'avoir retracé d'une façon si complète l'histoire du Cabinet des médailles. Cet ouvrage, illustré de magnifiques planches, est une contribution infiniment précieuse pour tous ceux qui veulent connaître en détail la formation et les vicissitudes des collections de la Bibliothèque nationale. H. R.

FEDERICO HERMANIN, *Rome au Moyen Âge.* (*Les Trésors d'art d'Italie*) — Paris, Editions Nilsson, [1928], in-4°, 194 pag. et 34 pl.

La maison d'édition Nilsson a entrepris une série de publications intitulée *Les Trésors d'art d'Italie*, sous le direction de M. Federico Hermanin, surintendant des galeries de Rome. Le texte est traduit d'italien en français par M. Maxime Formont, conservateur de la Bibliothèque Mazarine. Ont déja paru : *Assise, la ville de saint François*, par Federico Hermanin ; *Saint-Pierre et les Palais du Vatican*, par Carlo Cecchelli, de l'Université de Rome ; *Naples angevine*, par Aldo de Rinaldis, directeur de la Pinacothèque du Musée de Naples ; enfin l'ouvrage que nous annonçons présentement sur *Rome au Moyen Âge*.

Après avoir retracé, dans un premier chapitre, l'histoire de Rome au moyen âge, M. Hermanin étudie successivement la sculpture, la peinture et la mosaïque, enfin les monuments. Comme il le dit fort bien : « Dans les constructions qui se pressent, diverses d'époque et de style, sur les collines de la cité du Tibre, on ne trouve point ces lignes simples et précises, par lesquelles d'autres villes, éminemment historiques, comme Florence et Venise, manifestent clairement à celui qui fixe sur elles son regard et son attention leurs caractères et la succession de leurs vicissitudes à travers les siècles. Il y a dans la physionomie de celles-ci, si variée soit-elle, quelque chose d'organique, qui apparaît avec évidence au visiteur comme le produit logique, harmonieux, dans sa variété même, d'une longue et glorieuse vie urbaine. Pour Rome, on ne peut atteindre à cette vision que grâce à des connaissances préalables et l'on n'aperçoit la figure de la cité qu'en arrêtant son esprit sur ses vicissitudes millénaires. Ce n'est pas un centre unique autour duquel la population s'est réunie, mais plusieurs centres différents et presque étrangers les uns aux autres pendant le cours des siècles... »

La véritable grandeur artistique de Rome au moyen âge réside dans sa peinture. Depuis le premier siècle après Jésus Christ jusqu'au début du XIVe, la ville se pare d'une série ininterrompue de décorations picturales merveilleuses. A ce point de vue, aucun autre lieu du monde ne peut rivaliser avec elle. M. Hermanin montre les caractéristiques de cette école qui, reprenant les traditions de l'art classique et de l'art chrétien, sut barrer victorieusement la route à l'invasion byzantine. Il étudie d'abord les mosaïques de Sainte-Prudentienne, de Santa-Maria-Maggiore, de Saint-Cosme et Saint-Damien, de Saint-Laurent-hors-les-Murs, de Sainte-Agnès, de Saint-Paul-hors-les-Murs, etc. Puis il montre l'importance des peintures de Santa-Maria Antiqua (VIIe et VIIIe s.) dont les scènes de la Passion accusent un sentiment intense de vie et de réalisme, en opposition avec certaines figures de style solennel et schématisé. Du IXe siècle il nous reste une précieuse *Ascension*, très vivante de style également, peinte au temps du pape Léon IV (847-855) dans l'église, aujourd'hui souterraine, de Saint-Clément et à laquelle M. Hermanin compare les grandes peintures de la bible de Saint-Paul-hors-les-Murs exécu-

Digitized by Google

tée à la même époque dans un monastère du nord de la France (Saint-Denis peut-être). « Les figures désordonnées qui se pressent dans ces miniatures ont le même caractère, un peu sauvage, que les apôtres del'*Ascension* de Saint Clément ». Les bibles, missels, évangéliaires de l'époque carolingienne importés en Italie étaient une source d'inspiration constante pour les peintres et aussi pour les mosaïstes. On peut encore, semble-t-il, saisir une influence des miniatures du nord dans le célèbre triptyque de la cathédrale de Tivoli, de très peu postérieur à la fresque de Saint Clément et qui nous montre la figure du *Christ bénissant*, dans d'autres fresques de Saint-Clément qui se rapportent à la *Passion* dans un martyre de saint Erasme à Santa-Maria Lata, à San-Crisogono-in-Trastevere et ailleurs encore. Une inspiration assez directe de la miniature allemande, du temps des Othons, se manifeste à Rome au XI^e^ siècle, notamment dans la *vie de sainte Cécile* à Santo-Urbano alla Caffarella. M. Hermanin voit encore une tradition de la miniature carolingienne très prononcée dans la *Crucifixion*, le *Jugement dernier*, les scènes de le *Genèse* et de la *vie du Christ* (1192-1198) de la petite église Saint-Jean l'Evangéliste, près de la Porte latine.

Dans le seconde moitié du XIII^e^ siècle apparaissent à Rome de grands maîtres et tout d'abord Cimabue, dont les fresques de la *légende de saint Pierre* peintes sur le portique de Saint-Pierre du Vatican ont malheureusement disparu ; puis Pietro Cavallini dont M. Hermanin a découvert en 1901 sa grande fresque du *Jugement dernier* à Santa-Cecilia-in-Trastevere, (1293 environ) et qui peut, jusqu'à un certain point, être regardé comme le maître de Giotto. De ce dernier, qui pourtaut demeura à Rome, il ne reste que très peu de chose dans cette ville : le fragment de la basilique du Latran, où l'on voit Boniface VIII proclamant le jubilé de 1300, et la grande mosaïque de la Navicella qui a été d'ailleurs presque entièrement transformée lors du transport de l'ancien au nouveau Saint Pierre.

Après le départ des papes pour Avignon, Rome abandonnée n'a presque plus rien produit dans le domaine de la peinture. Les artistes s'en sont allés errants de tous côtés ; on les trouve à Avignon, à la cour de Philippe le Bel et auprès des Angevins à Naples.

L'ouvrage de M. Hermanin est abondamment illustré. L'auteur a reproduit des documents précieux, notamment des gravures de Hieronymus Cock (partie orientale du Forum romain avec les tours et les remparts des Frangipani, l'île San-Bartolomeo, une rue médiévale entre le Forum de Trajan et le Forum d'Auguste), des dessins d'un élève anonyme de Domenico Ghirlandaio (le Campo Torrechiano, vu du Capitole, le Trastevere, vu de l'Aventin, le Castel Sant'Angelo), un curieux dessin du XVII^e^ siècle représentant la Torre delle Milizie et la Torre de Conti (coll. du Dr. Th. Ashby à Rome), une gravure du XVI^e^ siècle d'après Dosio (le Forum de Nerva, avec le temple de Minerve), etc. Nous souhaitons le meilleur succès à la précieuse publication des *Trésors d'art d'Italie*, et nous espérons qu'elle s'augmentera bientôt d'autres volumes aussi bien présentés que ceux parus jusqu'à ce jour. L. P.

Gutenberg-Jahrbuch 1927 (e *1928*). Herausgegeben von A. RUPPEL. — Mainz, Verlag d Gutenberg-Gesellschaft, 1927-1928, in-4. Con tav. f. t.

Il dottor A. Ruppel deve chiamarsi ben soddisfatto delle sue magnifiche iniziative, per il successo che hanno raggiunto. Già il cospicuo volume *Gutenberg-Festschrift*, uscito nel 1925, che raccoglieva il contributo di quasi ottanta cultori delle discipline bibliologiche, costituì una affermazione di singolare interesse : ben degna di commemorare il venticinquesimo anniversario della fondazione del Museo gutenberghiano di Magonza. Quella pubblicazione, dirò così giubilare, divenne dal 1926 in poi annuale ; e in tale anno uscì infatti il primo volume del *Gutenberg-Jahrbuch*, che fu già da questa rivista annunziato con lode (XXVIII, 333-336). Diamo conto qui dei due volumi che al primo sono seguiti, rispettivamente per il 1927 e il 1928.

E lodiamo subito il concetto fondamentale a cui si è ispirato il valoroso presidente della Gutenberg-Gesellschaft, di non limitare il campo alle origini della stampa e del libro, come qualcuno poteva aspettarsi pensando a

Digitized by Google

Gutenberg; ma di estenderlo a tutto il campo della stampa e del libro: e il Ruppel ha perfettamente ragione. Il nome del grande inventore della stampa può ben rappresentare tutto lo svolgimento che in seguito alla sua invenzione è venuto. Il Jahrbuch diventa così una raccolta annuale di lavori originali e di ricerca, di notizia, di osservazione e commento, di proposta e di critica all'infinito campo bibliografico, dalle stesse prove pregutenberghiane sino agli ultimissimi giorni. E con la tipografia, la decorazione del libro rappresentata dalla illustrazione o dalla legatura; e con il rapporto strettamente scientifico, quello estetico. Il tutto poi è per ogni anno disposto cronologicamente, rispetto al contenuto, dal sec. XV e anche da prima, sino ad oggi. L'Annuario pel 1927 ha nettamente distribuito i lavori in quattro distinte parti: 1. Storia della tipografia; 2. L'arte tipografica d'oggi; 3. Scrittura e tipi; 4. Legatura; e se quello del 1928 tale distinzione esplicita non ha, mantiene tuttavia l'ordine che nell'antecedente fu dato.

Tutti notevoli, e taluni di singolare importanza, sono i lavori raccolti dal compilatore per i singoli reparti. Cominciando dal primo volume, notiamo un bel complesso di studi sul periodo incunabulistico e su differenti aspetti dei prodotti usciti in quel tempo. Di particolari caratteristiche degli incunabuli ci parlano lo Schmidt e lo Scholderer; di arcaiche matrici e impressioni lo Schreiber; del raro « Boccaccio » di Colard Mansion il Seymour de Ricci; del rubricatore Giovanni Bämler il Klemperer; del celebre stampatore dell'Editto di Worms lo Schottenloher. Della introduzione della stampa in singole città o in particolari regioni o stati trattano il Krasnopolski per Praga, il Fitz e il Pukanszky per l'Ungheria, il Labande per il Principato di Monaco, Carla v. Müller per le colonie spagnuole del Sudamerica, il Frisch per Salisburgo. L'illustrazione del libro è rappresentata da un bello scritto largamente figurato sul Gravelot e l'opera sua dell'Oehler.

L'arte della tipografia al dì d'oggi è esaminata nei varii aspetti, per la Bulgaria dall'Angeloff, per la Polonia dal Warchalowski, per la Russia, da El Lissitzky, per la Curwen Press dal Simon; mentre si occupano con grande amore e con bella documentazione di tavole di singoli famosi illustratori di libri, il Madsen che parla del danese Joakim Skovgaard e il Ssereda che ci rivela, per parecchi lati, il pur famoso illustratore ucraino Georg Narbut.

Delle speciali formazioni tecniche dei tipi e delle caratteristiche delle scritture parlano il Wieynck, il Bauer e il Rodenberg; mentre dedicano i loro scritti alla legatura nei suoi varii tempi il Husung, membro della Commissione per il Catalogo generale degli Incunabuli, il Theele, il Clemen e il Collijn.

L'Annuario per il 1928 si apre colla discussione, possiam dire a fondo, e con sicure conclusioni, della famosa questione della origine cinese della stampa: pro e contro la quale in anni non recenti si è così a lungo e con tanta varietà e incertezza di conclusioni parlato e stampato. Veramente sino dal 1925, colla pubblicazione dell'importante opera di Thomas Francis Carter di Pechino, già professore di cinese alla Columbia University di New York « The invention of Printing in China and its Spread Westword », era stato illuminato e risolto il grande problema, nel senso che la Cina conobbe la stampa silografica sino dal sec. VIII, le lettere mobili, in legno dal sec. XI, e lettere mobili di metallo in Corea sino dal 1403. Tutto ciò è brevemente riassunto nel lavoro del Carter, col quale si apre il libro. Sullo stesso argomento o in rapporto al Giappone o alla divulgazione dei ritrovati orientali in Europa, si occupano due altri studiosi, il Morimoto di Tokio e lo Zedler di Wiesbaden, poco aggiungendo invero a quanto aveva detto il Carter.

I primordi della stampa in Europa e le vicende del suo inventore attirano altri valorosi scrittori; anzitutto il dottissimo Geh. Corrado Haebler, il quale passa in rassegna i Donati silografici, accuratamente studiandoli, distinguendoli in tre categorie, notandone le caratteristiche e somiglianze e venendo alla conclusione, alla qnale già erasi pervenuto, del resto, con lo studio di altri libri silografici, come l'« Ars bene moriendi » e la « Biblia pauperum », che non si può affermare che i Donati silografici abbiano preceduto la

Digitized by Google

stampa a caratteri mobili, mentre è certo che parecchi di essi sono delle imitazioni di libri a stampa. Altri aspetti della stampa su legno o su tela nei primissimi tempi esaminano due celebri bibliotecari, il Leidinger di Monaco e il Collijn di Stoccolma, il quale ultimo mette in luce delle singolari impressioni su tela possedute dalla Universitaria di Praga. Il Ruppel torna a Gutenberg con nuove ricerche sul luogo di dimora del Grande negli ultimi anni della sua vita.

Il libro illustrato e gli illustratori del libro attirano giustamente la preferenza di molti studiosi e bibliofili, e qui abbiamo ottimi contributi dello Schreiber sugli inizi della stampa a più colori, di Droz e Dalbanne sul delizioso libro « Le miroir de la Mort » di Georges Chastellain, del Johnson su Oronce Finé, del Husung su un falsificatore di marche tipografiche, Crisostomo Hanthaler, del Kolb sull'opera di illustratore di Gustavo Doré con un ricco apparato di riproduzioni, del Percy Smith con divagazioni sull'arte e il libro; mentre dànno saggi eruditi e nuovi su particolari edizioni lo Schmidt parlandoci della « Historia Sancti Albini », il Preisendanz sulle più antiche edizioni di Dionisio di Alicarnasso, il Geh. Volkmann con un largo contributo sulla composizione e fusione delle note musicali, a proposito del Breitkopf e di Fournier le Jeune.

La moderna produzione libraria e il vario gusto dei varii paesi sono anche in questo volume trattati; e il Pichon si occupa della Francia, l'Ettinger della repubblica dei Sovieti russi, il Csatkai del Burgenland, il Cary degli Stati Uniti d'America, il Kaláb della Cecoslovachia. Altre particolarità tipografiche studiano il Bohatta, l'Audin, il Klemperer. Numerose tavole illustrative sono raccolte in fondo al volume, ed è peccato che là siano tutte collocate, perché lontane dallo scritto a cui si riferiscono perdono della loro immediata espressione e rendono la consultazione più difficile.

Non c'è nessuno scritto di italiani o riguardante l'Italia e i suoi rapporti coll'arte tipografica, in questi due anni; ma alla mancanza si riparerà, credo, nei prossimi annuari.

Tutti o quasi tutti i lavori recano un nuovo, e spesso importante, contributo agli studi attinentisi al libro, perché intonati a un carattere scientifico. Certo con qualcuno, o per la forma o per le conclusioni, si potrebbe discutere. Così parmi aver un carattere assai incerto e non sempre esatto il lavoro di Carla v. Müller sopra la stampa nell'America del Sud, lavoro che si legge assai volentieri, ma che non ci reca nulla di nuovo dopo i lavori del Torribio y Medina e di altri molti, se non forse per la parte che tocca l'Argentina. E così non conveniamo in tutto sulla opportunità di raccogliere e identificare i sollevamenti di caratteri e di spazi o « neri » nell'atto della stampa, o i « frati » e gli imbrattamenti sopra i caratteri determinati da accidentali intromissioni di corpi estranei sui caratteri o nell'inchiostro, come fa per il sec. XV lo Scholderer: e la ragione sta in questo, che una macchia o un errore può essere in un esemplare e non esistere più in un altro della stessissima edizione. E allora non trattasi di accidentalità della edizione, ma del difetto di *un solo* o di pochissimi esemplari. Ne vuole la prova lo Scholderer? Eccola qui. Egli nota fra i sollevamenti di piombo o di nero quello dell'incunabulo: Rolewinck, *Fasciculus temporum*, stampato da E. Ratdolt a Venezia il 24 novembre 1480, alla carta segnata nell'ediz. 20, nel *verso;* ebbene tale errore o sollevamento non esiste nell'esemplare dello stesso incunabulo della mia libreria né in quello della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Garbato ed elegante scritto è quello dell'Audin di Lione sull'« Elzevir », e con lui consento perfettamente nel dire brutti i cosidetti caratteri elzeviri attuali (salvo qualche rara eccezione) e nel rimandare tutto il merito di tale carattere ai tipografi italiani del sec. XV, dagli incisori del tipo di Subiaco fino al bel romano del grande Aldo. Non consento invece nella supposizione che l'Audin fa che il Jenson, il delizioso formatore dei luminosi caratteri romani impiegati a Venezia dal 1470 al 1480, corrisponda alla persona che nel 1464 trovavasi a Subiaco a incidere i tipi per lo Schweinheim e il Pannartz. Troppe ragioni si oppongono: prima perché nelle re-

Digitized by Google

centi ricerche, pur fruttuose, non è mai risultata la presenza del Jenson a Subiaco, mentre da esse è venuta la presunzione che gli incisori del carattere di Subiaco sono i due tipografi tedeschi, uno dei quali aveva notoriamente particolari attitudini a tale lavoro; poi perché, anche quando nel 1467 i due di Subiaco vanno a Roma (e a Roma in quegli anni si mostrano parecchi altri tipografi), non si ha, per quel che so, alcuna notizia di Jenson; e infine perché (a chi ben guardi) non si trova alcun rapporto di parentela, peggio poi di derivazione, fra le pagine del *De oratore* (è noto ormai che questa è la prima edizione di Subiaco dopo il Donato scomparso, e non il Lattanzio) e la pagina della « Preparazione evangelica » di Eusebio di Venezia 1470.

Ma trattasi, anche in questi casi, di diversità di vedute o di lati discutibili, pur rimanendo sempre ai lavori il cospicuo interesse che realmente hanno. Giacché — e questo è veramente l'importante — ci troviamo dinanzi a una pubblicazione che risponde a nobiltà di fine, a severità di concezione scientifica, a scrupolosità di metodo; cosicché prevedo che in breve volgere di anni il *Jahrbuch*, provvidamente iniziato dal dott. Ruppel, costituirà la silloge piú compiuta e piú sicura per gli studi della stampa e del libro.

ALBANO SORBELLI.

MERCATI (Mgr. Angelo), *Una notiziola su Manuele Grisolora*. — Roma, Tipogr. del Senato del dott. G. Bardi, 1928; pagg. 65 69 (estr. d. ' Stoudion ', V [1928]).

Da Costantinopoli, ove trovavasi verso la fine del 1405, il Grisolora « intendendo salire al sacerdozio, si rivolse al Papa [Innocenzo VII] chiedendo, egli Greco, di potere ricevere tutti gli ordini sacri secondo il rito romano e di potere poi celebrare la Santa Messa, o farla celebrare da altro sacerdote, secondo lo stesso rito, ma in lingua greca, nella versione fattane dallo stesso Manuele ». Il Papa accolse benevolmente la domanda; e da alcuni ' indici-sommari ' dell'Archivio Vaticano, assai pregevoli, — perché si riferiscono anche a volumi ora disgraziatamente perduti (e dei quali l'a. si riserva di occuparsi dettagliatamente altrove) — risulta che in uno dei *Registra Latèranensia*, riferentisi al pontificato di Innocenzo VII, ora mancante « esisteva un singolare indulto concesso da questo Pontefice al celebre Manuele Crisolora, uno dei pochi Greci che al principio del sec. XV fu con Roma, e lavorò per l'unione ecclesiastica coi Latini ». La supplica originale dei Cr. è andata perduta con tutta le *Supplicationes* del tempo di Innocenzo VII; ed è perciò prezioso per noi il sommario che ce n'è rimasto per opera di G. B. Confalonieri nei citati regesti dell'Arch. Vaticano, e che il M. qui pubblica. Il Cr. non fece poi uso della facoltà concessagli di poter ricevere gli ordini sacri, avendo continuato nella vita laicale, e morí laico. Ma però la singolare dottrina del M. ci permette di stabilire che ci sono rimaste almeno alcune delle versioni di liturgia latina, da lui fatte. Cosí, in un cod. Barberiniano (attualmente Gr. 493, dell'a. 1548) ci resta la versione greca, ad opera del Cr., della Messa attribuita a S. Gregorio Magno; e la stessa versione è anche in un cod. della Nazionale di Torino, uscito malconcio, ma leggibile, dall'incendio del 1904. Un terzo cod. poi si conserva alla Marciana, il quale contiene inoltre « la versione fatta dal Cr. *orationum trium Missae cuiusque peculiarium, tum etiam Benedictionum Cereorum, Cinerum et Olivarum* eseguita, a quanto ne pensa il Morelli, *ex Missali ad usum fratrum Praedicatorum in Gallia degentium:* ciò che dimostra (conchiude il M.), che « alla condizione apposta da Innocenzo VII che il santo sacrificio della Messa fosse celebrato dal Cr. *iuxta ritum ab ipso de latino in graecum translatum*, Manuele aveva soddisfatto ».

C. F.

Digitized by Google

Corriere aeronautico internazionale

(1927-1928) [1]

SOMMARIO: Storia e cronaca: *Joseph et Etienne Montgolfier.* del C.te DE LA VAULX e di PAOLO TISSANDIER e altre opere uscite in Francia; — *Cronologia Aeronautica*, vol. 2° di L. CROSARA; — *Calendario della R. Aeronautica*; — *Curiosità romane di* PIO EMANUELLI; — *Les machines volantes de Léonard de Vinci* di R. GIACOMELLI; — *Studii* del L.t Col. W. LOCKWOOD MARSH e di FRANZ M. FELDHAUS; — *Le pubblicazioni dell'editore U. Hoepli*; — *Riviste italiane e francesi d'aeronautica*; — *Pubblicazioni del Ministero della R. Aeronautica*; — *Opere di bibliografia aeronautica, francesi, americane e italiane.*

Crescit eundo.... la produzione aeronautica cresce di anno in anno a vista d'occhio, come appunto cresce e si sviluppa la cosa corrispondente, ossia la locomozione aerea. Libri s'aggiungono a libri, riviste a riviste. Per ricordarne qui subito alcuni, prima di esaminarli più oltre, ecco tra i libri, pervenuti alle mie mani, la *Cronologia aeronautica* del Crosara (vol. II), il *Calendario* dell' Ufficio Storico della R. Aeronautica presieduto dal ten. col. Ercole Morelli, *Ioseph et Etienne de Montgolfier* del conte De la Vaulx e di P. Tissandier, il *Mio volo* di De Pinedo, il *Trattato di navigazione aerea* di L. Biondi e G. Santoro, gli studi su *Leonardo da Vinci* del Giacomelli, le *Curiosità* aeronautiche dell' Emanuelli, la *Recluta di aviazione* del Gallizioli ecc.; e tra i periodici la *Rivista Aeronautica* del Liotta, l'*Aerotecnica* del Pistolesi, l'*Ala d' Italia* del Longoni, l'*Aeronautica* del Castiglioni, la *Rassegna marittima aeronautica* del Grutter, il *Bollettino dell'Aero Club* di Milano, ecc. oltre a numerosissime riviste francesi di cui daremo subito l'elenco.

Trovo perciò necessario, per mettere un po' d'ordine, ripartire in varie sezioni il presente *Corriere* cominciando dal segnalare il contributo dato dalle nuove pubblicazioni alla storia dell'aeronautica.

Storia e cronica. — La storia dell'aeronautica, così recente per data e pur già così complicata in alcuni punti, è venuta trovando in questi ultimi anni la sua vera via con la pubblicazione in facsimile di quei documenti grafici che devono servire di base a ulteriori studi e giudizi. Sui documenti d'archivio hanno i documenti grafici il vantaggio di essere più evidenti e come parlanti: sono essi e rappresentano nella storia dell'aeronautica quello che nella storia dell'arte sono e rappresentano i monumenti architettonici o plastici. Si mise il Bruel per questa via nel 1909, seguito a varia distanza di tempo dal conte De la Vaulx, dal Lockwood Marsh, dall' Hodgson e da altri.

La nuova opera di questo genere del conte DE LA VAULX e di PAOLO TISSANDIER ha per argomento i celebri fratelli Montgolfier *Joseph et Etienne de Montgolfier*, di cui in coperta è riprodotto il noto ritratto a medaglione e sebbene uscita a Parigi presso « Daniel Jacomet

(1) Il presente *Corriere* esce, a causa certo della sovrabbondanza degli articoli che affluiscono alla Rivista, con un ritardo di circa un anno dalla consegna del manoscritto alla redazione. Nel frattempo molte altre opere sull'argomento han veduto la luce, fra le quali devo di necessità qui registrare la mia *Biblioteca Aeronautica Italiana Illustrata* pubblicata dall'editore della *Bibliofilia*, in numero ristretto di esemplari, in-4 gr. di p. CXVI-544 con 90 fig.; argomento del proemio è: *L'aeronautica nella letteratura nell'arte e nel folklore*; e anche la bella e voluminosa opera del p. GALILEO VENTURINI gesuita *Da Icaro a Montgolfier* edita a Isola del Liri (Cassino) dalla Società Tipografica A. Macioce & Pisani in due parti, o volumi di pp. XXV-560 e 126, con copertina e tavole del pittore S. D'Arpino, nel primo dei quali è tracciata limpidamente la preistoria del volo, nel secondo è ripubblicato e maestrevolmente tradotto il documento più bello e più importante che sia mai uscito sull'argomento, cioè il poemetto *Navis Aeria* del dalmata Bernardo Zamagna (1768). Ma di ciò scriveremo a miglior agio.

Digitized by Google

et C.ie » reca la data di « Annonay 1926 » perché tutta stampata in carta uscita da quelle medesime fabbriche di Vidalon esercitate dai Montgolfier, le quali fornirono la carta alle prime esperienze aerostatiche. « Cette glorification des Montgolfier, cosi nell' « Avant-propos » est imprimée sur un velin sorti des célèbres usines de Vidalon, de ces mêmes usines enfouies au fond d'un vallon de l'Ardèche où l'on peut encore voir au-dessus de la porte d'entrée une plaque de marbre rehaussée de cette inscription « Manufacture Royale » en vertu d'une ordonnance du 19 mars 1784 rendue en faveur d'Étienne de Montgolfier pour les découvertes utiles réalisées par sa famille dans l'art de la fabrication du papier ». Il pensiero fu gentile, anzi, si direbbe, squisitamente francese ; ma a tradurlo in atto non sarebbe bastata naturalmente la buona volontà dei due autori, senza l'intervento efficace del signor Giovanni Frachon, amministratore delle antiche officine Canson e Montgolfier, e d'un Comitato Patrocinatore, i cui membri furono, oltre il Frachon predetto, i signori Montgolfier, Lorenzo Seguin e Marcello Béchetoille.

Il volume che ne risultò — in-4 grande di pagg. 76 con 75 tavole a colori — è degno delle migliori tradizioni tipografiche francesi. Precede uno studio biografico sui due celebri fratelli: Giuseppe, o meglio Michele-Giuseppe, nato il 26 agosto 1740 a Vidalon (Annonay) e morto a Parigi, Accademico delle Scienze e Cavaliere della Legion d'Onore, il 26 giugno 1810 ; e Stefano nato pure a Vidalon il 6 gennaio 1745 e morto a Serrières il 10 agosto del 1799. Creatore geniale l'uno, esecutore intelligente l'altro, appaiono al De la Vaulx rispetto all'invenzione dell'areostato ; ma non v'ha dubbio che l'iniziativa venne da Giuseppe. La prima esperienza che si potrebbe in un certo senso dire, ed egli la dice, ufficiale, risale al novembre 1782 ed è cosi ricordata dal barone De Gerardo: « Je ne crois pas qu'on ait connu la premier motif qui conduisit Joseph de Montgolfier à la découverte des aérostates et l'occasion qui la fit naître : j'en donnerai le récit tel que nous le tenons de lui-même. Il se trouvait alors à Avignon, et c'était à l'époque où les armées combinées tentaient le siège de Gibraltar. Seul au coin de sa cheminée, rêvant selon sa coutume, il considérait une sorte d'estampe qui représentait les travaux du siège ; il s'impatientait de voir qu'on ne pût atteindre au cœur de la place ni par terre ni par eau. — « Mais ne pourrait-on pas au moins y arriver au travers des airs ? La fumée s'élève dans la cheminée : pourquoi n'emmagasinerait-on pas cette fumée de manière à en composer une force disponible ? » — Son esprit calcule à l'instant le poids d'une surface donnée de papier ou de taffetas, la dilatation de l'air et l'expansion dn calorique, la pression de la colonne d'air libre correspondante. Il prie la demoiselle chez laquelle il logeait de lui procurer quelques aunes de vieux taffetas, construit, sans désemparer, son petit ballon et le voit s'elever au plancher et à la grande surprise de son hôtesse et avec une joie singulière. Il écrit sur-le-champ à son frère Étienne, qni était pour lors à Annonay : « Prépare promptement des provisions de taffetas, de cordage et tu verra une des choses les plus étonnantes du monde ». (*Notice sur M. Joseph Montgolfier, membre de l'Institut de France et de la Légion d'honneur*, Paris 1814). Quasi nel medesimo tempo, cioè verso la fine di novembre 1782, un'esperienza analoga avrebbe fatto Stefano che tutto inteso alla direzione della fabbrica non aveva dapprima dato retta alle parole del fratello: piú per curiosità che per altro avendo collocato un involucro di carta sopra una caffettiera piena d'acqua bollente lo vide con sua gran maraviglia alzarsi in alto. I due fratelli passarono qualche tempo intesi di comune accordo a esperienze e calcoli, e dando anche, nella primavera seguente, qualche spettacolo in famiglia, a Vidalon e poi anche nel vicino castello di Brogieux, prima di dare pubblico spettacolo ad Annonay davanti all'Assemblea degli Stati del Vivarais il 5 giugno del 1783. Il De la Vaulx narra l'avvenimento riportando il passo della nota opera del Faujas de Saint-Fond, della quale pure si vale per descrivere le successive memorabili esperienze come pur delle lettere dei Montgolfier e delle notizie raccolte su questa famiglia da Leone Rostaing, da L. Duret, da Marco Seguin, da Boissy d'Anglas e da altri. A Parigi la prima esperienza venne fatta con aria infiammabile il 27 agosto

Digitized by Google

dai fratelli Robert di ciò incaricati dal professore Charles : « le professeur Charles qui venait de découvrir un gaz particulièrement léger, le gaz hydrogène, chargea les frères Robert... de l'établissement de ce globe » ; la seconda il 12 settembre da Stefano Montgolfier, con aria rarefatta, davanti all'Accademia R. delle Scienze nei giardini di Reveillon « rue de Montreuil au faubourg Saint-Antoine » ; la terza pure dal medesimo a Versailles davanti alla Corte il 19 settembre. Ma le prime sue ascensioni non si ebbero, com'è noto, che il 21 novembre dal castello della Muette, aeronauti il marchese D'Arlandes e Pilâtre de Rozier, con Mongolfier, e il 1° dicembre dal Campo di Marte con pallone a idrogeno montato da Charles e Robert.

Le tavole che seguono, in numero di 75, sono illustrate da Paolo Tissandier e contengono: ritratti, facsimili di rari documenti, manoscritti o stampati, vedute di mongolfiere, scene di ascensioni, monumenti ecc. Ne diamo qui l'elenco secondo le varie sezioni in cui sono raggruppati.

I. *La famiglia:* 1. Ritratto di Pietro De Montgolfier, padre di Giuseppe e di Stefano, dipinto. — 2. Ritratto della madre, nata Anna Duret, dipinto. — 3. Ritratto di Giuseppe Michele di Montgolfier, dipinto attribuito alla Vigée-Le Brun. — 4. Pagina del Registro personale di Marco Seguin nipote dei Montgolfier, 1820 circa. — 5. Ritratto di Stefano di Montgolfier, in età di a. 39, dipinto.

II. *Le prime esperienze:* 6-7. Facs. della pagina 177 del registro copia-lettere della fabbrica di Vidalon, a. 1782 [in data 16 dicembre 1782 Stefano scriveva al signor Desmarets a Parigi : « Ces derniers jours nous nous sommes occupés d'une nouvelle spéculation peut-être moins utile (que celle de la papeterie) mais beaucoup plus brillante .... Vous avez eu à Paris un bateau volant (n'allez pas rire) dont l'auteur parti, dit on, du sommet de Montmartre et a été se casser le bras dans le plaine. Nous n'avons pas encore le projet de marcher sur ses traces, mais, raisonnant bavardant en famille (sicut est mox — *sic*) nous avons discuté, amplifié, exagéré son projet et avons cru entrevoir qu'en tirant parti de la pesanteur et du ressort de l'air on pourroit faire monter une machine dans l'atmosphère. Mon frère Joseph dans un moment d'enthousiasme, en fit un essay à Avignon il y a trois semaines et se contenta de faire enlever sa machine jusqu'au plat fond de la chambre. L'expérience répétée ici en plein air nous avons eu 60 à 80 toises d'élévation. Aussitôt, nous avons construit une machine sur des dimensions triples dont nous fimes avant-hier par un temps très calme l'expérience » .... S'innalzò a 100-150 tese. Lo prega perciò a voler annunciare l'invenzione all'Accademia, temendo loro fosse usurpata da altri. Il D. però in mancanza d'un disegno e di maggiori particolari differì a parlarne sino all'esperienza parigina avvenuta]. — 8-9. Pianta dei possessi del signor Valon a Pipil o Pupil, presso Vidalon, dove furono fatte le prime esperienze segrete. — 10. Pagina di note scritte da Giuseppe nel corso delle esperienze. — 11. Ritratto del canonico Alessandro Carlo di Montgolfier, fratello degli inventori. — 12-13. Lettera del medesimo in risposta ad altra del canonico Du Bourg 6 agosto 1783 [« Et venons aux plans de la machine diostatique. Mes frères avaient conclu d'après les différentes conversations sur la nature de l'air que ce fluid prenant une grande extension par la chaleur, il serait possible remplir une (*lacuna nel testo*) extrêmement léger d'un gaz ou d'un air dilaté à tel point que la pesanteur spécifique du corps servant de vase fut moindre que ce que l'on gagnerait sur le poids de l'air. Ils prirent en conséquence une pièce de taffetas fort léger dont ils formèrent une chambre cubique de 3 pieds de diamètre, ce qui leur fournit un corp de 27 pieds cubiques : ils avaient laissé dans le bas une ouverture d'environ un pied carré et par le moyen de quelques feuilles de papier qu'ils firent brûler dans l'intérieur ils parvinrent à faire dilater l'air qui était contenu et leur petite chambre s'éleva jusqu'au plancher dès que l'air dilaté joint au poids du taffetas se trouva dans une proportion moindre que vingt sept pieds cubes de l'air ambiant. Cette première épreuve ayant réussi ils travaillèrent de suite à une nouvelle qu'ils construisirent en papier et à laquelle ils donnèrent la même forme, mais un triple diamètre, c'est à dire neuf pieds, ce qui leur forma une masse de 780 p. L'expérience répétée en plein air dans

Digitized by Google

un temps calme la boette de papier s'éleva à perte de vue, rompit même une ficelle avec laquelle elle était attachée et descendit .... un peu de colle et quelqnes feuilles de papier la mirent en état de faire plusieurs autres voyages. Les auteurs voulurent s'assurer de ce qu'elle pouvait porter; et il reconnurent qu'un poids de 19 livres $^1/_2$ la tenait en équilibre: elle pesait elle-même 17 livres $^1/_2$. Si vous vous amusez à la physique, vous savez, Monsieur, combien le moindre succès anime. Les calculs annoncaient que plus que l'expérience serait faite grande et plus l'effet serait considérable en proportion .... parce que dans une machine double les surfaces ne sont que quadruples et que le poids du vase contenant suit la proportion des surfaces, tandis que la masse est octuple et l'effet suit la proportion de la masse, puisqu'il n'est que le résultat de la moindre pesanteur de l'air intérieur. Pénétrés de ces calculs et sentant l'inconvénient d'une matière aussi fragile que le papier, mes frères prirent 400 aunes de toile d'embalage et en formèrent un globe de 35 pieds de diamètre (ils crurent cette forme préférable à la cubique), ils le revêtirent en dedans de trois doubles de feuilles de papier mince cousus par la toile, pour la plus grande facilité ils le firent en plusieurs pièces, savoir un dôme et trois ceintures, dont celle du milieu était la plus large, et les pièces s'attachaient ensemble par 1.800 boutonnières, l'extrémité inférieure était terminée par quatre tringles de bois de 8 pieds chacune qui, se joignant par les bouts, formant une ouverture de même diamètre formant 64 p. carrés, plusieurs cordes partant du haut du dôme et attachées tout le long contribuaient à sa solidité: il pesait 500 livres e formait une masse de 23000 p. cubes. Le premier jour pris pour l'essai de cette machine les inventeurs furent contrariés par un grand vent. .... Le même essai fut répeté peu après par un temps plus calme. L'effet fut le même, mais on donna un peu plus de jeu au globe en laissant couler les cordes: deux des personnes que le retenaient dans l'étonnement qui leur causa les effets de la nature cessèrent de le retenir, il enleva les (deux) autres à deux ou trois pieds de terre et, comme ils ne se trouvaient pas disposés pour faire un voyage en l'air, ils lachèrent aussi eux-mêmes leur corde. Le globe, livré à lui-même, parcourut un espace de demie lieue de longueur et d'environ mille toises en hauteur perpendiculaire.... »]. — 14. Veduta litografica della piazza Montgolfier d'Annonay « E. F. Imbard del. Litho. de C. Motte » (1820 c.) dove fu eseguita la prima esperienza pubblica. — 15. Veduta fantastica di Annonay, sormontata da una Mongolfiera « Vue d'Annonay en Vivarais — Dediée a MM. De Montgolfier Freres. A Paris chez Vachez M.^{d} d'Estampes » ecc. — 16-17. Estratto delle Deliberazioni degli Stati Particolari del paese del Vivarese, giovedì mattina 5 giugno 1783 [in cui a istanza dei Montgolfier il Sindaco attesta d'aver assistito con l'Assemblea, il giorno prima all'esperienza: il globo di 35 p. diam., 28000 p. cubi circa, di tela rafforzata di carta e di corde « s'est élevé, au grand étonnement de tous les spectateurs avec une rapidité progressive, jusqu'à la hauteur de cinq cent toises, autant qu'on a pu juger à l'œil, et après avoir resté en l'air environ dix minutes il est descendu lentement sur la terre, à la distance de dix sept cent toises du point d'ou il était parti »]. — 18. Pagina 477 del Libro Mastro dell'Officina dei Montgolfier con la nota delle spese fatte per l'aerostato. — 19-20. Numero 208 del *Journal de Paris* 27 luglio 1783 con l'annuncio della scoperta. [La notizia mal formulata, con una strana confusione tra il gas infiammabile o idrogeno e l'aria rarefatta e mal datata fece poi il giro di tutti i giornali anche italiani: « Les découvertes faites depuis quelques années sur l'air ou gas inflammable ont occasioné une expérience fort singulière fait le 5 juin (correggi: 4 giugno) 1783 par M. Montgolfier, à Annonay en Vivarais. Il a fait construire un globe de 35 p. diam. .... il y a introduit du gas inflammable, qu'il a pu se procurer en faisant brûler de la paille mouillée, il en a rempli son globe » ecc.]. — 21. Lettera 28 giugno 1783 del Controllore generale D'Ormesson al march. di Condorcet segretario dell'Accademia delle Scienze, per annunciargli l'invio del processo verbale dell'esperienza di Annonay. — 22. Tavola del Caffè Du Caveau, nel Palazzo Reale, su cui fu aperta la sottoscrizione per rinnovare a Parigi l'esperienza di Annonay.

III. *Prima esperienza pubblica a Parigi:* 23. Biglietto d'invito inviato da Pilâtre de Ro-

Digitized by Google

zier agli uditori del suo Corso di fisica [« J'ai l'honneur de vous prévenir que M. Mongolfier m'enlevera pour la dernière fois avec sa Machine Aérostatique, chez M. Reveillon, Dimanche 19 à quatre heures »]. — 24. Acquarello originale d'autore sconosciuto rappresentante le prime esperienze di Stefano M. a Parigi davanti ai Commissari della R. Accademia delle Scienze (Cadet, Bossut, Brisson, Lavoisier e Desmarets) con una leggenda, in basso, di sei righe: « Vue du Iardin de la Manufacture Royale des papiers peints de M. Reveillon » ecc. [A causa del cattivo tempo il pallone, frenato, dal carico di 400-500 libbre, s'alzò solo di qualche metro rimanendo tuttavia dalla pioggia torrenziale sopravvenuta molto danneggiato, 12 sett. Il 15 ottobre Pilâtre de Rozier s'alzò a pallone frenato a 84 p.; il 17 ripetè l'esperienza nonostante il gran vento; il 19 a p. 200, indi assieme a Giroud de Villette, a p. 400 e da ultimo col marchese D'Arlandes, il suo futuro compagno nel primo viaggio aereo]. — 25. Processo verbale originario dei Commissari della R. Accademia d. Scienze, 12 sett. 1783.

IV. *Esperienza di Versailles:* 26-27. Lettera autografa di Stefano Montgolfier alla sua moglie, dopo la famosa esperienza di Versailles davanti al re e alla famiglia reale, 19 settembre. [In una gabbia erano stati appesi al pallone un montone, un gallo e un'anitra]. — 28. Veduta del palazzo di Versailles e della Corte dei ministri poco dopo l'innalzamento del pallone: incis. color. con leggenda a piede in francese e in tedesco, in dieci righi « Expérience Aérostatique faite à Versailles le 19 sept. 1783 » ecc.]. — 29. Lettera autografa del Condorcet a Stefano, con cui gli annuncia la nomina fatta dall'Accademia di lui e di suo fratello Giuseppe a soci corrispondenti — 30. Patenti di nobiltà concesse da Luigi XVI a Pietro Montgolfier, dic. 1783 [oltre il titolo di Manifattura Reale concesso alla fabbrica di carta, l'Ordine di San Michele concesso a Stefano e una pensione di mille lire a Giuseppe].

V. *Ascensione della Muette, primo viaggio aereo:* 31. Incisione popolare raffigurante la partenza del primo viaggio aereo, 21 nov. 1783, con 10 righe di leggenda: « Expérience de la machine aérostatique de M. Mongolfier au Chat.^u^ de la Muette le 21 9.^bre^ 1783 (Le ciel était couvert en partie de nuages » ecc.]. — 32. Discesa dei due primi aeronauti, Pilâtre de Rozier e march. d'Arlandes sulla Butte-aux-Cailles, medaglione. — 33. Ritratto di Pilâtre, « Brion del. Chapuy sculp. ». — 34. Ritratto del march. d'Arlandes « A. Pujos del. ad vivum 1784, Legrand sculp. ». — 35. Progetto di tela di Iony, non mai eseguito [Rappresenta: il pallone partito da Campo di Marte, disceso alla Gonesse e distrutto dai contadini, la mongolfiera della Muette e la discesa di Charles e Robert].

VI. *Ascensione del « Flesselles » a Lione, 19 gennaio 1784:* 36-37. Lettera inedita di Giuseppe a Stefano Montgolfier, Lione, 4 nov. 1783. — 38. Manifesto lionese a stampa, per sottoscrizione. — 39. Dipinto allegorico dell'ascensione lionese. — 40-41. Altra Lettera inedita di Giuseppe a Stefano, Lione 18 dic. 1783, sulla costruzione del pallone. — 42. Ascensione del « Le Flesselles » 19 gennaio 1784, incis. color. con lunga leggenda a piede « Experience aérostatique faite a Lyon d'un ballon de cent pieds de diam. » ecc. — 43. Id. « Machine aérostatique construite par M.^r^ Montgolfier l'ainé de laquelle on a fait l'expérience à Lyon » ecc. — 44-45. Lettera del canonico Montgolfier a Stefano intorno all'ascensione lionese. — 46. Ritratto di Agostino Montgolfier fratello minore di Giuseppe che con lui collaborò al « Le Flesselles ».

VII. *Progetti di dirigibilità:* 47-48. Norme del premio straordinario di L. 1200, bandito, su proposta del Sig. de Flesselles e del march. di Saint-Vincent nel dicembre 1783 dall'Accademia di scienze, lettere ed arti di Lione: « indiquer la manière la plus sûre la moins dispendieuse et la plus efficace de diriger à volonté les machines aérostatiques » [Delle 101 Memorie presentate nessuna apparve degna di premio e il 7 dic. 1784 il Concorso venne rimandato]. — 49-50. Note di mano di Stefano Montgolfier per lo studio d'un progetto d'aerostato mosso da remi. — 51. Lettera originale di Giuseppe M. molto scorretta [era quasi illetterato sebbene licenziato in diritto] a Stefano in data di Annonay 19 gennaio 1783 (*sic:* 1784) in cui lo sconsiglia dal suo progetto di dirigibilità [per la forza enorme necessaria per muovere i remi, che,

Digitized by Google

se grandi, saranno piú pesanti, se piccoli, dovrebbero farsi muovere piú veloci: « ne fesons pas des tentatives qui puisent nous exposer au ridicule ». Quanto a lui, Giuseppe, espose per sommi capi le sue idee in una Memoria letta all'Accademia di Lione in occasione del suo ricevimento nell'ottobre del 1783. In essa, critica l'impiego della forza umana e mostra che per far percorrere a un pallone due leghe all'ora, ci vorrebbe una forza equivalente a quella di 50 uomini. Nemmeno ha fiducia nell'uso della vela: « du moment que le ballon aurait acquis la même vitesse que le vent qui le pousse en avant, les voiles ne se gonfleraient pas ». Si potrebbe piuttosto servirsi della pressione interna del pallone, praticando nel globo improvvisamente un'apertura dal lato opposto a quello dove si volesse dirigersi. In una lettera trovata nell'archivio di famiglia della signora di Canson, Giuseppe dice d'aver provata la bontà del suo metodo con un piccolo aerostato sospeso a un regolo ben equilibrato pendente dal soffitto: era riuscito a fargli fare un giro per la camera. Previde egli anche, scrive il Tissandier, un pallone di forma lenticolare e pensò che facendo variare l'intensità del focolare si potevano ottenere movimenti di salita e di discesa che potevano far progredire il pallone inclinato sul suo asse. Nella Lettera scritta al fratello propone, al posto dei remi, l'uso di 16 corde attaccate nell'interno del globo tirando l'una o l'altra delle quali, si poteva dare al pallone una scossa e farlo seguire la direzione della corda tirata. Però non scende a maggiori particolari perché non vede « absolument aucun moyen de direction possible eficasse (*sic*) que la conoissance des différents courants de l'air desquels il fodrait faire une étude: il est très rare qu'il ne varie suivant la hauteur. Je ne puis que te répéter ce que je tay déjà dit plusieurs fois, je ne peut songer sans frémir que on ose tenter le passage de la Manche avec une lourde machine de 8 à 10 mille frant » ecc.]. — 52. Lettera del Ministro de Colonne a Stefano (25 marzo 1786): annuncia le condizioni alle quali il re consente a dargli una sovvenzione di L. 60.000 [se fosse, coi mezzi escogitati, arrivato a Parigi]. — 53. Progetto di dirigibile, con vele, dipinto.

VIII. *I discepoli:* 54. Partenza della Mongolfiera « La Gustave » (dedicata a Gustavo III di Svezia) a Lione 4 giugno 1784, dis. e inc. da Ch. Boily. — 55. Partenza della Mongolfiera « La Marie Antoinette » da Versailles, 23 giugno 1784, incis. colorata, con 4 righe di leggenda. — 56-57. Lettera autografa di Pilâtre a Stefano sulla sua ascensione nel « Marie-Antoinette », 30 luglio 1784. — 58. Processo verbale dell'ascensione precedente, scritto di mano di Pilâtre. — 59. Passaggio supposto del pallone di Pilâtre davanti alla famosa « Tour d'Ordre » di Boulogne-sur-mer (in alto:) « Vue de la fameuse Tour d'Ordre batie par Caligula a Boulogne sur mer ecc., incis. color. — 60. Ascensione fallita dell'ab Miolan e Janinet dal Lussemburgo, 11 luglio 1784, caricatura, incis. col. « Ce globe qui s'enfume est d'un minet — Meritant qu'on l'etrille ainsi que l'Asinet » con 8 numeri di leggenda. — 61. Id. Canzonetta satirica « Ils font ce qu'ils peuvent », ecc. — 62. Carta delle direzioni aerografiche dei primi 5 viaggi aerei, 1784. — 63. La città di Rodez e, sopra, il pallone dell'ab. Carnus e Louchet, 6 agosto 1784 « Vue perspective de la ville de Rodez » ecc., incis. [Tra le altre sei ascensioni in provincia, il Tissandier ricorda quella del De Maistre col cav. De Chevelu e due suoi amici, a Chambéry, 6 maggio 1784]. - 64. Una delle molte esperienze aerostatiche europee, incis. — 65. *Ordonnance de police qui fait défenses de fabriquer et faire enlever des pallons et autres machines aérostatiques auxquels seroient adaptés des réchauds à l'ésprit-de-vin et autres matieres dangereuses pour le feu; et ordonne que tous autres ballons aérostatiques ne pourront être enlevés sans en avoir préalablement obtenu la permission.* (In fine:) Ph.-D. Pierres imprimeur Ordinaire du Roi, de la police etc. Rue S. Iacques 1784, fo. vol. in-16 di pagg. 4 [in data 23 aprile 1784].

IX. *Il ricordo:* 67. Incisione allegorica pubblicata dall'Accademia di Marsiglia in onore dei M. « Brard pinxit Deboigne sculpsit 1784 « Montgolfier vole au rang des dieux » » ecc. — 68. Monumento nel parco della Manifattura di Vidalon, acquerello del pittore G. B. Laurens. — 69. *Cantate d'Apollon à Monsieur de Montgolfier à l'occasion de son buste couronné le 9 décembre 1783* s. n. tip. in-16 pagg. 4 s. n. - 70. Colonna-monumento a Bougival 1818. — 71.

Digitized by Google

Progetto di monumento ai M. e a Charles e Robert. — 72-74. Piatti, calice, ventaglio alla mongolfiera. — 75. Mongolfiera lanciata a Tivoli il 15 termidoro an. VIII (3 agosto 1800), incis. attribuita a Debucourt.

Altre opere uscite in Francia durante il 1927 sono: — *l'Annuaire de l'aéronautique* (Paris, Rouffé); — *L'année aéronautique* di Hirschauer e Ch. Dollfus (Paris, Dunod); — *La naissance de l'aeroplan* di Gabriel Voisin; — *La gloire des ailes* di Bleriot e Ramond (Paris, Editions de France); — *Mon avion et moi* del Lindbergh (Paris, Flammarion); — *D'Europe en Amerique par le pôle Nord* di Amundsen ed Ellsworth (adaptation de Ch. Rabot, Paris, Albin Michel); — *Par les airs* di Roger Lallier (Paris, L'Omnigraphie française); — *L'air: une nouvelle conquête de l'air* di Alphonse Berget (Paris, Larousse); — *En hydravion au-dessus du continent noir,* di Bernard (Paris, Grasset); — *La chevauchée des mers* di Iacques Mortane (Paris, Baudinière); — *Le miracle de l'Atlantique de Read à Lindbergh,* del medesimo (Paris, Bernardin Béchet); — *Pelletier D'Oisy: sa vie, ses raids* (Ibid.) del medesimo; — *Nungesser: les grandes heures de sa vie* (Ibid.) del medesimo; — oltre ad alcune opere tecniche (1) e a un Lessico e a una Bibliografia aeronautica di cui parleremo piú oltre.

Il « Bureau Veritas » antica istituzione risalente al 1828 e la nuova Istituzione francese « Centre de documentation aéronautique » da poco fondata a Parigi presso l'Aero Club di Francia, con sovvenzione del Guggenheim Fund, pubblica pure ogni anno un utilissimo *Registre international de classification de navires et d'aéronefs*, grosso volume in formato album, di circa un migliaio di pagine, in cui oltre al Registro che occupa la maggior parte della pubblicazione, si forniscono: un estratto del Regolamento aeronautico, il profilo dei principali aeroplani da trasporto, la lista alfabetica del personale degli equipaggi brevettati, dei piloti, navigatori e meccanici d'aeronautica e da ultimo delle Compagnie e Imprese di navigazione aerea e dei proprietari di aeroplani da turismo. Il testo è bilingue: francese e inglese.

Passando dalla Francia all'Italia, troviamo che il volume secondo della utile *Cronologia Aeronautica* compilata da Leonardo Crosara s'è ora aggiunto, alla distanza di parecchi anni, al volume primo, editore Luigi Alfieri e C. (Milano-Roma, 1927). È un bel volume — in-8 fig. di pagine 368 con 48 tav. e cop. fig. color. — piú accurato e importante del precedente, sebbene abbracci solo la storia di pochi anni, cioè dal 1905 al 1909, dall'aeronave Da Schio al volo Vigna di Valle-Napoli del dirigibile militare n. 1. Sono gli anni decisivi per l'aeronautica, durante i quali questa, appena nata, si viene sviluppando e procrea in Italia, dopo quello del Cordenons-Da Schio, una serie di dirigibili militari e i nostri primi aeroplani, a cominciare da quello del Faccioli. Le numerose e nitide figure dànno un'idea dei varii apparati aiutando all'intelligenza del testo.

Il *Calendario della Regia Aeronautica 1928,* pubblicato presso il medesimo editore milanese Luigi Alfieri e C., dall'Ufficio Storico della R. Aeronautica (a capo del quale è il ten. colonn. Ercole Morelli) reca pure un notevole contributo alla storia piú recente del volo, specialmente dell'Arma Aeronautica. Sono 53 grandi tavole settimanali con copertina semplice e dignitosa di Carlo Parmeggiani e ognuna presenta o un ritratto o un apparato, o una veduta o una scena storica ecc., il tutto egregiamente eseguito e accompagnato da lucida dichiarazione, con richiami a pié di pagina ai principali avvenimenti anniversari. Al ritratto di S. M. il Re, di cui è illustrato il primo volo (29 agosto 1911 alle grandi manovre del Monferrato) e a quello del Capo del Governo, Mussolini e del Sottosegretario di Stato per l'A., Italo Balbo, dei quali due meritamente si celebrano le benemerenze verso l'aeronautica e il valore aviatorio, tengono

(1) Cioè: *La Construction des avions* di Suffrin, Hébert et J. Jarry (Paris, Chiron); — *Contribution a l'étude expérimentale du champ aérodynamique autour d'un profil sustentateur* di A. Lepresle (Tesi presentata alla Facoltà scientifica); — *Cours pratique d'aviation* di Gambiet e Amet (Paris, Delagrave) ecc.

Digitized by Google

dietro quelli del Capo di Stato Maggiore Armando Armani, delle Medaglie d'Oro nell'A. A., di G. D'Annunzio dell'« asso del mare » Oreste Pierozzi, degli « assi da caccia caduti in guerra, di Egidio Grego, ecc. ecc. Il Ministero dell'A., l'Ordinamento della R. A., i distintivi di squadriglia, la Scuola militare per specializzati d'aviazione, l'Opera Pia Nazionale per le vedove e i figli degli aeronauti (a Loreto), la R. Accademia A., la Scuola paracadutisti (a Montecelio), La Brigata Specialisti del Genio, lo Stabilimento di Costruzioni a., la Rivista A., la Medaglia militare a., l'Albo d'oro della R. A., gli Organismi aeronautici civili, l'Impianto Aerodinamico di Roma, il Museo storico dell'A. sono illustrati ognuno in una pagina. Hanno pure le loro pagine commemorative i recenti eroismi, come: la trasvolata atlantica del De Pinedo; i Principi di Savoia aviatori; i vari tipi di velivoli (da caccia e da ricognizioni) e d'idroplani, fra cui primo quello di Crocco-Ricaldoni del 1906, e di dirigibili, tra cui il piú piccolo semirigido del mondo; l'aeronautica militare (in Albania; a Fossalunga nel 1917; esperimenti di bombardamento, ecc.) e civile; l'istruzione premilitare a.; la scelta fisiologica; l'aviazione sanitaria; la notturna; la coloniale; la fotografia aerea; le comunicazioni aeree; la radio nell'A.; l'aerologia; le prime esperienze di viaggi aerei per propaganda (a Roma nel 1919); la coppa Bonmartini per modelli volanti; l'Italia alla Gordon Bennett; gli aerocentri da turismo; la Mostra torinese, ecc. ecc.

Curiose notizie intorno ai primi eventi aeronautici a Roma fornisce Pio Emanuelli nel vol. 4°, ser. I, della graziosa Collezione di *Curiosità romane* diretta da Ermanno Ponti (Albano Laziale, fratelli Strini, 1927, in-24 fig. pagg. 64); cioè: sulle prime esperienze aerostatiche romane 14 e 21 dicembre 1783, sull'ascensione di Luigi Piana, 1853, e sul famoso pallone dell'incoronazione di Napoleone, lanciato a Parigi il 16 dicembre e caduto il giorno dopo, sulla sera, nel lago di Bracciano, portato a Roma e conservato sino ai nostri giorni, sebbene molto deperito, nella Floreria Vaticana.

Un opuscolo sul *paracadute*, scritto da uno che bene per esperienza se ne intende, il ten. pilota aviatore Prospero Freri, è stato pubblicato nei « Quaderni della fiamma blu », ser. I, vol. I, da Saverio Laredo de Mendoza, mirando a far opera di propaganda aviatoria nazionale (Novara, Cattaneo, 1925, in-8 fig., pag. 87 con cop. fig. e 7 tav.

Su *Leonardo da Vinci* aviatore pareva che non si potesse piú dire nulla di nuovo; ma Raffaele Giacomelli con la sua nota competenza ha dimostrato il contrario, sia nella rivista *L'aerotecnica*, come si vedrà, sia negli *Atti* del 4.° Congresso di navigazione aerea tenutasi a Roma dal 24 al 29 ottobre u. s. (1). Stralciamo qui a utilità dei lettori alcune pagine di questo secondo suo studio che è anche il sunto del precedente.

« .... Outre le mérite d'avoir expliqué le mécanisme du vol chez les oiseaux et d'avoir eu l'idée du parachute et du principe de l'hélice aérienne et, enfin, d'avoir proclamé la possibilité pour l'homme de se soutenir dans l'air pas des moyens mécaniques — mérites que la critique moderne lui reconnaît; je pense qu'il faut lui attribuer quelque chose de plus, qui est passé jusqu'ici généralement inaperçu aux savants, qui ont étudié l'œuvre de Léonard par rapport au vol. Et cela pour deux raisons: la première c'est que dans leurs recherches ils se sont limités à la seule étude du « Codex Atlanticus » et du « Codex B de l'Académie de France », où Léonard avait dessiné ses machines volantes et la seconde que c'est seulement aujourd'hui, par suite des expériences du vol à voile effectuées depuis 1920, qu'on peut comprendre les idées que Léonard, il y a quatre siècles, avait eues à ce même sujet. En effet, comme on va le voir, c'est précisément par la réalisation du vol à voile, que Léonard avait entrevu la solution du problème du vol humain.

Or, le manuscrit qu'il fallait encore étudier pour se former une idée complète de la pensée de Léonard sur le vol instrumental, c'est le « Codex sur le vol des oiseaux ».

---

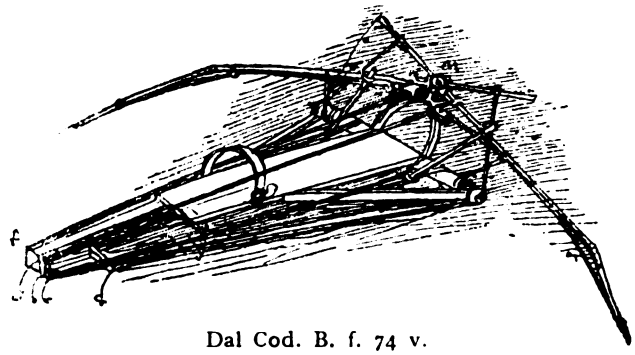
(1) R. Giacomelli, *Les machines volantes de Léonard da Vinci et le vol à voile*. Roma, tip. del Senato, 1928. Estr. dal to. III dei *Comptes rendus du IV Congrès de Navig. Aérienne*, in-8 fig., pagg. 11.

Digitized by Google

Dans ce manuscrit, composé par Léonard en 1505, tandis que la date des deux autres peut être assignée, pour la partie tout au moins qui se rapporte au vol, aux environs de 1490, on trouve, que la pensée de Léonard, sur la question qui nous occupe, a atteint un degré plus avancé et, pour ainsi dire, définitif.

Après ce troisième manuscrit Léonard ne revient plus sur le vol instrumental et j'ai pu en conclure que dans la vie de Léonard de Vinci on peut fixer deux dates, on mieux deux périodes, dans lesquelles il porta son attention sur le vol humain.

Dans la première période, pendant son séjour à Milan, Léonard conçut deux types de machines : un type primitif où l'homme est couché, plus tard un second type où l'homme est debout. Cependant, toutes les fois que des techniciens ont voulu donner une image de l'aéroplane de Léonard, c'est toujours au premier type, qu'ils ont eu recours et non pas au second, plus avancé. Feldhaus aussi, l'historien bien connu de la technique, dans son livre « Leonardo als Techniker und Erfinder », présente ce même type, comme l'aéroplane de Léonard, tandis que cette machine représentait seulement une première étape, d'où Léonard passa directement à la seconde, c'est à dire au type avec l'homme debout.



Dal Cod. B. f. 74 v.

L'aéroplane de Léonard était donc, selon l'opinion plus autorisée, celui de l'homme couché, où l'on voit (dans le dessin que nous reproduisons, qui représente la forme la plus complète du type, fig. 1) une paire d'ailes s'articulant l'une et l'autre sur une même pièce centrale : celleci est munie à sa base d'un anneau où l'homme passe sa tête, un autre anneau le prend à la ceinture, et il s'appuie à plat ventre sur une planchette, analogue au sternum. Des cordes, avec de poulies de renvoi, déterminent l'élévation et l'abaissement des ailes ; l'un des pieds par son mouvement les élève et l'autre les abaisse. Les mains, dans le dessin reproduit, étaient libres ; dans d'autres dessins antérieurs, elles aussi prenaient part au mouvement des ailes. Ces ailes pouvaient non seulement s'élever et s'abaisser, mais aussi se ployer et tourner.

Du type avec l'homme couché Léonard fut amené à celui de l'homme debout à la suite des considérations sur l'équilibre en vol, sur la facilité d'atterrissage, et pour assurer un meilleur rendement à l'énergie motrice humaine, par une position plus naturelle à l'homme.

Ce type dont Léonard dessina des formes peu différentes entre elles, (fig. 2), est essentiellement constitué par une armature prismatique ou cylindrique, dans laquelle l'homme mouvait les ailes avec ses pieds, au moyen d'étriers qu'on voit sur la figure aux lettres *h* et *k*. Près de la lettre *k* on lit *pié*. Les ailes, placées derrière les epaules et sous les bras, s'articulaient dans les points *m* et *n*. L'homme était libre de la ceinture (*Q*) en haut et arrivait avec la tête au point *o*, ou on lit *capo*. Dans l'atterrissage l'homme devait toucher terre sur ses pieds et le départ devait s'effectuer sur place, au moyen du battement des ailes.

En dehors de ces deux types fondamentaux, liés par une évolution conséquente, on

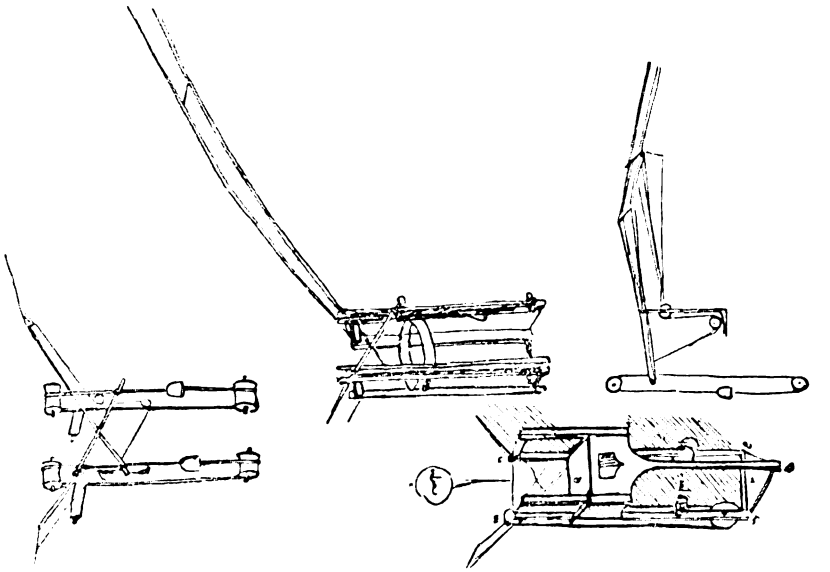
Digitized by Google

trouve dans le « Codex Atlanticus » et dans le « Codex B de l'Académie française », d'autres croquis (trois en tout) qui représentent des machines ou des détails de machines volantes, plus ou moins fantastiques, dont la première est celle developpée par Mereïkowsky dans son roman, tandis que la seconde a été étudiée par l'éminent léonardiste le sénateur Beltrami (1). Elle a la particularité de n'être pas mue par le force de l'homme, mais par un moteur à ressort et l'homme, à bord, n'a d'autre fonction que de la piloter.

Mais ces projets sont des manifestations singulières de la pensée toujours en tumulte de Léonard, des rêves et des visions et non pas des réalités actuelles, capables d'un développement immédiat.

Tout cela appartient, comme nous l'avons déjà dit, à la première période : de 1486 à 1490.

A la reprise de ses recherches sur le vol instrumental, en 1505, pendant un bref séjour à Florence, Léonard part du second type de la période précédente ; mais il y pratique de profondes modifications. S'inspirant à des considérations d'équilibre il trouve que la position de l'homme debout ne suffisait pas à elle seule à assurer la stabilité, mais qu'il fallait placer l'homme au dessous de la machine, de manière que la centre de gravité se trouvât très bas.



Dal Cod. Atl. f. 276 v. b.

Passons ainsi du type à ailes basses de 1490 à un type, qu'on pourrait dire « parasol », de 1505, dont toutefois Léonard ne fit aucun dessin. Il a laissé au contraire sur ce dernier, que nous pouvons appeler son troisième type, quelques renseignements dans le « Codex sur le vol des oiseaux ». Ainsi nous voyons ici Léonard préoccupé de préciser la position de l'homme par rapport à la machine : en effet, pour des ailes de 30 coudées (18 mètres) d'envergure, il fallait que le centre de gravité de l'homme se trouvât 4 coudées (2,40 mètres) au dessous du centre de gravité de la machine vide. Il précise aussi que la machine vide devait peser, en tout cas, moins que l'homme.

D'où l'on voit quelle grande légèreté Léonard exigeait-il des matériaux pour donner à une machine de telles dimensions un poids aussi petit et quelle grande résistance ces maté-

(1) Luca Beltrami, *Léonard de Vinci et l'aviation*, 1912.

Digitized by Google

riaux mêmes devaient-ils avoir, en particulier ceux qui devaient constituer les ailes, pour pouvoir supporter les grands efforts auxquels ils étaient exposés dans le vol. Et en effet, la question des matériaux, et particulièrement des nervures des ailes, est considerée en détail dans le « Codex sur le vol des oiseaux ». Cependant il faut avouer qu'avec des machines aussi légères et en même temps aussi grandes, Léonard n'aurait pu obtenir une résistance suffisante, si la sustentation et l'avancement avaient dû être produits par le battement des ailes comme dans les machines de 1490.

Or, c'est exactement ici que nous constatons une orientation d'idées complètement différente entre ses projets, et ses études de cette période en comparaison avec ceux de la période précédente. Ainsi Léonard, à la suite d'observations sérieuses et attentives sur le vol des gros oiseaux de proie et sur les conditions de l'air dans lesquelles ils volent et évoluent, parvint-il à envisager la question du vol humain d'une manière tout à fait nouvelle. Il a compris, en effet, que les forces musculaires limitées de l'homme ne suffisent pas au vol battant, que la nature même a renoncé à employer chez les plus gros oiseaux qui, en utilisant les mouvements de l'air, peuvent voler avec un minimum d'effort musculaire.

Dans le « Codex sur le vol des oiseaux » on trouve maints passages sur ce nouveau point de vue ; Léonard insiste en particulier, avec beaucoup de clarté, sur la distinction qu'on doit faire entre la dépense d'énergie musculaire employée par les oiseaux dans des conditions et manœuvres spéciales — lutte, fuite, enlèvement de la proie ecc. — et celle qui suffit pour soutenir l'oiseau dans les vents, et le faire avancer en adaptant ses ailes à la poussée de l'air. Ici, « *il lui faut peu de force, pour se soutenir soi-même et s'equilibrer sur ses ailes, et les balancer sur le cours des vents, et diriger le timon à ses chemins ; et peu de mouvement d'ailes suffit, et d'autant plus de lent mouvement, que l'oiseau est plus grand* » (1). Et c'est, de cette manière, que le grand oiseau artificiel devait voler !

Léonard avait même trouvé, dans les environs de Florence, le lieu où se vérifiaient les conditions atmosphériques les plus favorables, pour cette forme de vol, *à la faveur du vent*, qu'il se propose lui même d'essayer : c'etait la colline de Céceri près de Fiesole, ou il avait constaté ces manœuvres de vol dans les gros oiseaux. Souvenons-nous de la célèbre note écrite par lui sur la deuxième feuille du « Codex sur le vol des oiseaux » pour fixer la date — 14 mars 1505 — du spectacle qui lui fut offert, dans ce jour, par un oiseau de proie, enlevé sur place par le vent, qui, le prenant sous les ailes, l'emporta rapidement en haut (2).

On comprend alors le sens de ces deux phrases, très connues, qu'on trouve dans le « Codex sur le vol des oiseaux », où il est dit, que de la colline Céceri, qui porte le nom du grand oiseau (3), prendra le premier vol le fameux oiseau, emplissant l'univers de stupeur et de sa renommée toutes les écritures, et gloire éternelle au nid où il naquit. Il est evident qu'il ne faut pas attribuer à ces paroles le sens d'une *prophétie*, comme on l'a fait jusqu'ici, d'une prophétie, en forme apocalyptique, de Léonard, sur le futur essor de l'aviation ; mais, au contraire, celui d'une *promesse* effective de Léonard à lui même de s'envoler de cette colline avec sa machine, comme les grands oiseaux.

Et si l'on considère maintenant que de nos jours, avec les vols sans moteur de Otto Lilienthal, de la colline artificielle de Lichterfelde, près de Berlin, l'aviation entra dans une

---

(1) *Codice sul volo degli uccelli*, pubblicato da Teodoro Sabachnikoff. Trascrizione e note di Giovanni Piumati, traduzione in lingua francese di Carlo Ravaisson-Mollien. Parigi, Edoardo Rouverie, Editore, 1893, f. 17 (16) r.

(2) « Quand l'oiseau a une grande largeur d'ailes et peu de queue, et qu'il veut s'élèver, alors il élèvera fortement les ailes, et en tournant recevra le vent sous les ailes, lequel vent, se faisant autour de lui, le poussera beaucoup avec vitesse, comme le cortone, oiseau de proie, que je vis en allant à Fiesole, au-dessus de la position de Barliga le 5, au 14 de mars ». (Id.)

(3) Cécero était le nom d'une variété de cygne.

Digitized by Google

phase de réalisation ; on sera obligé de reconnaître que l'humanité, après s'être longtemps acharnée au problème du vol, ne réussit enfin à le résoudre, que quand elle se plaça au même point de vue que Léonard avait envisagé en 1505.

Lilienthal aussi, comme Léonard, dans ses premiers essais, partit du vol à ailes battantes et comme lui aboutit au vol à voile (1).

Sul primo uso dell'*elica* come propulsore aereo s'intrattiene nel *The engineer* del 14 ottobre 1927 (pag. 415-416) il noto storico dell'aeronautica inglese Lt.-Col. W. Lockwood Marsh dimostrando — con l'autorità delle *Recherches sur l'art de voler* di Davide Bourgeois e di un disegno della Biblioteca Nazionale di Parigi da lui stesso riprodotto nella tav. 59 dei suoi *Aeronautical Prints and Drawings* (vedi *Bibliofilia* v. 28° disp. 5-6) — che la prima applicazione dovette venir fatta da Alban e Vallet nel 1784-85.

Il medesimo competente scrittore Lockwood Marsh ha pubblicato nella graziosa e utile serie *The modern pictorial Library*, iniziata da S. P. B. Mais presso la Stamperia Richard, un volumetto illustrato sulla storia del Volo (*Flying* in-4 fig., pagg. 64 con copertina a colori) nel quale dai più antichi ricordi aeronautici si arriva sino al *record* di De Bernardi.

Su James Sadler che fu il primo aeronauta inglese, eruditamente discorre nel *Cornhill Magazine* dell'aprile 1928 il chiaro storico dell'aeronautica nella Gran Brettagna I. E. Hodgson (anche a parte: London, Chancery Lane, 115, 1928, in-8 fig., pag. 18 con 2 favole).

Sul volo leggendario di Alessandro Magno — anche dallo scrivente illustrato tempo addietro nella presente Rivista (vedi *Bibliofilia* a. 22°-23°) Franz M. Feldhaus ha inserito un breve articolo nella Rivista tedesca edita dal conte Carlo di Klinckowstroem e dal Feldhaus stesso, intitolata *Geschichtsblätter für Technik, Industrie und Gewerbe* 1927, Heft 2, Band 11, pag. 104-106; accompagnandolo con la figura del bassorilievo di Venezia e di quello di Remagen.

Le pubblicazioni dell'editore Hoepli. — Tre opere, egualmente sotto diverso aspetto importanti, pubblica il valoroso editore Ulrico Hoepli di Milano, di cui una anche tipograficamente bellissima, *Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe di* Francesco De Pinedo *con un proemio di* Gabriele D'Annunzio (in-8 di pagg. 282, con 40 schizzi dell'A. nel t. e 190 documenti fotograf. in 130 tav., 5 carte e copertina fig. a col. di F. Gamba). Il ricco volume stampato dall'Istituto grafico Raffaello Bertieri su carta delle cartiere di Mislianico, illustrato da nitidissime tavole in fotocalcografia dello Stabilimento Bertarelli, è degno certamente di stare accanto alla *Stella Polare* del Duca degli Abruzzi e alla *Pechino-Parigi* del Barzini, due altri indimenticabili volumi del medesimo editore. La copertina rappresenta la « Santa Maria » di Colombo sorvolata nel cielo australe dalla nuova caravella dell'aria « Santa Maria » l'idrovolante italiano. In antiporta è un magnifico ritratto dell'A. eseguito da Vincenzo Gemito. Il proemio del D'Annunzio è offerto tutto in facsimile — sono 27 pagine di facs. chiuse in fine da suo ritratto con dedica autografa — e contiene una rievocazione poetica del primo incontro che ebbe con De Pinedo. Il poeta s'era dimostrato profeta in quell'incontro. Si senta infatti quanto tra l'altro scrive: « E come ricorreva il centenario di Nicolò Machiavelli, mi piacque di parlar contro la fortuna; e arditamente te l'augurai avversa pur nella tua impresa novella. E ti onorai non senza eloquenza, piacendo a me tu come al Fio-

(1) En réalité Lilienthal — mort le 10 août 1896 au cours d'une de ses glissades aériennes — n'arriva pas au vol à voile: il effectua simplement du vol plané, qui ne représente du reste qu'un degré évolutif plus bas du vol à voile. Le véritable vol à voile, avec gain d'altitude et pour des temps considérables — l'un des Wright ayant volé sans moteur pendant 9 minutes, dès 1911 — ne fut systématiquement réalisé, comme on le sait, qu'à partir de 1920.

Grâce à la pratique de se gouverner dans l'air, acquise avec les exercices de vol à la Lilienthal, on put passer — le moteur léger réalisé — à l'aviation à moteur, dont le magnifique essor fit, pour le moment, oublier les vols sans moteur, d'où elle était issue.

Digitized by Google

rentino piaceva Agatocle siciliano che nel suo mirabile corso nulla mai dovette alla fortuna, ma tutto a sé medesimo: tutto alla sua sagacia, alla sua audacia, alla sua costanza, alla sua premeditazione, alla sua preveggenza, alla sua disciplina, alla sua arte: all'arte di resistere, d'insistere e di vincere ». Si può anche dire che abbiamo in queste parole ben delineato il carattere morale del protagonista quale ci si rivela nella sua schiettezza e semplicità attraverso alle pagine del libro. Scelgo per saggio la pagina in cui è narrato l'incendio fortuito del Santa Maria a Roosevelt Lake: « Il giorno successivo 6 aprile (questa data è oramai scolpita nella mia memoria in maniera indelebile) era una magnifica giornata. Decollai molto facilmente dal lago (Elephanta). Erano circa le sette.... Alle dieci planai nel lago artificiale di Roosevelt a 800 m. sul livello del mare, molto soddisfatto perché ormai la traversata delle montagne Rocciose era finita .... A rimorchio di un battello a motore mi accostai verso terra dove era pronto un carro botte con la nostra benzina. La riva era assai scoscesa ed inclinata a circa trenta gradi .... Appena stese le manichette, raccomandai al conducente del carro botte di fare attenzione a chiudere le valvole di uscita della benzina, allorché, dal basso dell'apparecchio, i miei due compagni facessero segno che il serbatoio era pieno. Mi recai quindi a vedere la diga di Roosevelt che sorgeva a circa trecento metri di distanza dell'apparecchio. Essa chiudendo una gola assai stretta fra le montagne, formava il lago artificiale. Voleva anche formarmi un'idea della possibilità di ammarare nel fiume sottostante. Andai poscia a prendere un po' di vettovaglie .... In quel momento Del Prete venne a dirmi che il rifornimento era pronto. — Tornai a bordo, gli dissi, che partiamo subito — .... Ero sullo spiazzo davanti all'Apache Lodge, alto circa dieci metri sul lago, ma non potevo vedere l'apparecchio che il ciglio dello spiazzo stesso mi nascondeva. Mi diressi verso il lago per imbarcarmi. Vidi in quel momento un po' di movimento tra i curiosi che stazionavano sul posto. Mi affacciai al ciglio e mi si ghiacciò il sangue nelle vene! L'acqua intorno al Santa Maria era in fiamme. Bruciava anche il battello a motore che era attaccato allo scafo di sinistra. L'apparecchio faceva fuoco dai due scafi a prua e dal piano centrale a poppa. Chiamai Del Prete e Zacchetti. Essi in quel momento venivano fuori dall'interno degli scafi, dove preparavano la manovra per mettere in moto i motori. Si cercò subito con due o tre estintori di fermare le fiamme. Tutto fu inutile! I serbatoi di benzina erano già stati attaccati: due o tre scoppi sordi ed una nuvola nera, altissima si levò dall'apparecchio. Assistetti col cuore straziato da un'angoscia indicibile. Mi pareva che bruciasse la mia carne.... » (pag. 181-183). Il volume è dedicato, con gentile pensiero, « alla memoria degli sfortunati aviatori — che furono inghiottiti dalle onde — dell'Atlantico ».

Il *Codice Aeronautico,* che il medesimo valoroso Editore ci presenta nella serie utilissima dei suoi Manuali, corrisponde a un sentito bisogno di raccogliere in un sol corpo le norme e leggi a cui l'importanza ognor crescente dell'aviazione ha dato luogo. Felice fu la scelta del redattore nella persona dell'illustre giurista dell'Ateneo genovese prof. PIETRO COGLIOLO, il quale per primo, già dal 1924, aveva all'Università di Genova tenuto un Corso di Diritto Aereo Italiano e aveva preso parte, chiamato dal Governo, alla compilazione della Legge italiana aeronautica del 1923 e dal Regolamento aeronautico del 1925 ed è delegato ufficiale della « Commission Internationale de Navigation Aérienne » risiedente a Parigi. Il volume, in-16 piccolo di pagg. 639 è diviso opportunamente in sei Parti le quali svolgono i seguenti argomenti: 1. Congressi e conferenze internazionali, bibliografie, riviste e corsi; 2. Principii generali del diritto aeronautico; 3. Legislazione italiana; 4. Testo della Convenzione di Parigi 13 ottobre 1919; 5 Principali leggi straniere in materia aeronautica; 6. Materiale per una Convenzione internazionale di diritto aereo privato (Relazione Cogliolo alla XI Confer. internaz. parlamentare del 17 aprile 1925 in Roma; Protocollo di Parigi 27 ottobre 1925 e Programma Cogliolo, « Code de l'air » del Comitato Giuridico Internaz. d'Aviazione, ecc. ecc.).

Doti di lucidezza e di compiutezza presenta il *Trattato elementare di navigazione aerea* del magg. del G. A. L. BIONDI e del cap. pilota ing. G. SANTORO, edito anch'esso con la so-

Digitized by Google

lita accuratezza dall'Hoepli di Milano (Unione Tipografica) in-8 fig. pagg. XI-319 con 143 fig. Esso è destinato a prendere posto, come bene afferma, preludendo al volume, il ch. colonn. dell'A. A. Giulio Costanzi, nella Collezione di quelle pubblicazioni professionali che formeranno la biblioteca italiana del navigatore aereo. Aiutati da un'esperienza di molti anni e illuminati da una coltura superiore gli Autori hanno saputo raccogliere una materia dispersa in Memorie e Articoli di periodici e dare ad essa una forma omogenea ed accessibile anche ai mediocremente colti. La trattazione è opportunamente divisa in tre parti. Dopo aver richiamate alcune nozioni indispensabili di geografia matematica e fisica, si passa a parlare in una seconda parte, dei diversi metodi di navigazione aerea (cioè della navigazione stimata, — osservata, — astronomica, — radiogoniometrica) accennando ai diversi problemi ai quali s'interessano oggi tanti studiosi per renderla sempre più sicura e regolare ; e da ultimo, nella terza parte, si descrivono minutamente molti strumenti e si dànno le norme per l'uso di essi. Ci sfilano così davanti oltre alla bussola di bordo, della quale si fa un ampio discorso, relativo specialmente alla compensazione, la bussola da rilevamenti, il tassimetro, gli strumenti altimetrici, i barografi e i variometri, i vari tipi d'indicatori di velocità (Venturi, Pitot, ecc.), gl'indicatori di inclinazione e d'incidenza (Chauvin-Arnoux, Constantin), i cinemometri, i derivometri (ottico, sistema Dugit, cinemo-derivometro tipo Dugit, *idem* tipo Pioneer, bussola a derivometro Marion), gl'indicatori di rotta (Goerz, Crocco, Dunoyer, Leroy, il cerchio calcolatore di Duval), il navigrafo Le Prieur, il geoscopio, i sestanti di bordo, ecc. Un capitolo speciale è dedicato al giroscopio nelle sue applicazioni agli strumenti di navigazione, e in esso sono descritti : l'inclinometro giroscopico Garnier, il giroclinometro Le Prieur, l'indicatore di pilotaggio Dresler, il gyrorector, le bussole giroscopiche e l'autopilota della casa Sperry.

Riviste italiane e francesi d'aeronautica. — Tra le Riviste italiane un posto cospicuo è venuto a prendere nel giro di pochi anni la *Rivista Aeronautica* del Ministero dell'Aeronautica, già diretta dal col. GIUSEPPE ANGELO MANNI ed ora dal col. AURELIO LIOTTA (Roma, Via Agostino Depretis, 45[a]). Per il formato, di grossi e ben nutriti fascicoli mensili in-8 figurato, di oltre pagg. 200, rammenta un poco la *Rivista Marittima,* ma più di questa forse la nuova Rivista appare organica e diligentemente stampata. Non v'ha argomento attinente alla materia, che in essa non trovi una sua rubrica speciale, abbracciando essa in ogni fascicolo, oltre una serie d'articoli originali di genere svariato, anche una sezione d'aeronautica militare, un'altra d'aerotecnica, una terza d'aeronautica civile, una quarta di storia, oltre a una copiosa bibliografia. Ecco l'elenco degli articoli principali dell'annata 1927. n. 1. Pietro Pinna, « L'azione indipendente e l'azione ausiliaria dell'aeronautica », 3 — Gian Giacomo Castagna, « Apprezzamento del concorso aereo nel combattimento terrestre », 17 — Italo Raffaelli, « Sicurezza dei motori d'aviazione », 27 — Francesco Ferrari-Lelli, « Un tipo di ergoestesiografo utilizzabile per valutare il senso muscolare dei candidati al pilotaggio », 33 — « Lo svolgimento della gara per la Coppa Schneider 1926 », 41 — Vitale Gallina, « La prima nave a rotori nel Mediterraneo : possibili applicazioni dell'effetto Magnus all'aviazione », 147 — G. Consiglio, « Circa l'istituzione di una Cassa d'anticipazioni per l'industria aeronautica specializzata ». — n. 2. Giuseppe Angelo Manni, « Commiato », 1 — Uff. Stampa R. Aeronautica, « La Trasvolata Atlantica di de Pinedo », 5 — G. M. Beltrami, « Indipendenza ed autonomia delle forze armate », 23 — M. Stanzani, « Organizzazione logistica per la R. Aeronautica », 41 — Alberto D'Aponte, « Principali problemi organici risolti dal nuovo ordinamento del Regio Esercito », 49 — ing. G. Costanzi, « L'industria del cloro e la chimica di guerra », 64 — Giovanni Viansino, « Breve studio sull'attacco e sul lancio del siluro dall'idrosilurante », 73 — ing. Zerbi, « Il motore A. S. 2 che ha ricuperato all'Italia la coppa Schneider », 123. — n. 3. Aurelio Liotta, « Ai collaboratori e lettori della « Rivista Aeronautica » », 1 — Franco Pricolo, « La nave portaerei e il problema aero-marittimo », 5 — Cesare Antilli, « La definizione dell'immagine nella fotografia aerea e l'analisi del terreno », 15 — ing. Lello Tarantini, « Organizzazione dei servizi di segnalazione aeronautica a terra occorrenti per la navigazione aerea », 47. — n. 4.

Digitized by Google

« Concorsi a premio indetti dalla « Rivista Aeronautica » per l'anno 1927 », VII — « Rievocazioni », 3 — A. Guidoni, « Motori suralimentati a nafta », 5 — Spartaco Targa, « Concorso aereo nel combattimento terrestre », 7 — Leandro Lembo, « Considerazioni sull'impiego dell'Aviazione coloniale », 13 — Mario Baldini, « Carta aeronautica d'Italia », 31 — ing. L. Acampora, « I registri di classificazione degli aeromobili », 45 — F. Porro, « L'esplorazione lontana nei terreni piani e paludosi », 55. — n. 5. Amedeo Mecozzi, « L'ispezione di S. E. Balbo alle nostre basi aeree mediterranee », 3 — Antonio Bosio, « Organizzazione dei servizi del materiale aeronautico », 55 — Mario Bernasconi, « I motori d'aviazione al X Salone d'aeronautica di Parigi », 67 — prof. Giulio Crestani, « Dati sperimentali sui fenomeni atmosferici raccolti in volo », 81 — dott. Eugenio Giuseppe Luraghi, « Caratteristiche economiche del trasporto aereo », 93 — Renzo della Pura, « Protezione degli aerei da bombardamento nell'azione diurna », 101. — n. 6. C. G. Grey, « Il progresso dell'aviazione nell'Impero Britannico », 3 — Angelo Ginocchietti, Carlo Giartosio, « La nave portaerei e il problema aereo-marittimo », 11 — Franco Maugeri, « Esplorazione navale e navi portaerei », 18 — Ernesto Coop, « Note comparative sul siluro e sulla bomba, considerati quali armi dell'aeroplano contro bersagli navali », 28 — Gian Giacomo Castagna, « Chiarimento al « Concorso aereo nel combattimento terrestre » », 39 — prof. Raffaele Giacomelli, « Il volo degli uccelli in due recenti pubblicazioni vinciane », 43 — Amedeo Mecozzi, « Per un Istituto di guerra aerea », 71 — Carlo De Rysky, « Comunicazioni postali aeree transatlantiche », 78 — Lello Tarantini, « Considerazioni sull'aviazione civile e suoi rapporti con l'aviazione militare », 84. — n. 7. « Ritorno dall'Atlantico », 3 — G. Arturo Crocco, « L'autonomia degli aerei e il segreto di Lindberg », 15 — Franco Pricolo, « La nave portaerei ed il problema aero-marittimo », 44 — Ernesto Coop, « Influenza dell'arma aerea nella difesa costiera », 59 — Corrado Gustosa, « La camera pneumatica-frigorifera di Montecelio », 80 — avv. Pietro Giudice, « Della responsabilità penale colposa nei sinistri aviatori », 100 — colonnello Signorini, « Ostruzioni aeree », 109 — ten. col. Romani, « I ricoveri della difesa aerea », 119. — n. 8. Francesco Foschini, « L'aviazione e l'esplorazione lontana », 3 — Ernesto Coop, « Alcune considerazioni sulla guerra aerea », 16 — Felice Porro, « Considerazioni sull'addestramento ed impiego dell'aviazione terrestre da ricognizione », 31 — Gian Mario Beltrami, « L'aviazione nella manovra strategica e tattica degli eserciti italiano e tedesco », 45 — Franco Maugeri, « La guerra aero-chimica contro le navi », 78 — Lello Tarantini, « È il « Bellanca » un apparecchio da considerarsi al solo scopo commerciale? », 83 — avv. Carlo Maisto, « Aviazione e telegrafia senza fili nella 12ª seduta della C. I. N. A. », 90 — R. Giacomelli, « Analogie tra l'ala dei velivoli Handley Page e l'ala degli uccelli », 138. — n. 9. « Ai lettori », 3 — W. Sefton Brancker, « Le prime rotte aeree dell'impero britannico », 5 — prof. A. Di Nola, « Importanza della medicina nell'aviazione ed organizzazione del servizio sanitario aeronautico », 20 — E. Coop, « Considerazioni sull'aviazione costiera e sull'aviazione navale », 28 — dott. Eugenio Giuseppe Luraghi, « Aspetti dell'ingerenza dello Stato nell'aeronavigazione commerciale », 42 — Corrado Gustosa, « I paracadute dorsali « Salvator » e le modalità di collaudo di essi », 49 — Franco Ambrosio, « La Coppa Bonmartini ed i modelli volanti », 68 — prof. Giuseppe Crestani, « Il fulmine e l'aeroplano », 76 — A. Martinelli, « Sullo sviluppo dell'aerologia », 154 — D. Montanari, « Sopra un nuovo modello di anemo-registratore elettrico a resistenze », 158 — Clemente Prepositi, « La prima rivista aerea ital. », 189 — Id., « L'aquila infallibile dagli occhi chiari », 192. — n. 10. A. Ginocchietti, « La nave portaerei e il problema aero-marittimo », 3 — Amedeo Mecozzi, « L'offesa a volo rasente », 12 — F. Bertozzi Olmeda, ing. M. Bernasconi, « L'Aerobus Junkers G. 31 », 36 — Roberto Sandiford, « L'aviazione e il diritto di preda nella guerra marittima », 76 — dott. E. G. Luraghi, « Delle sovvenzioni statali alle imprese di navigazione aerea », 89 — Esposizione di R. Giacomelli, « L'ala a fessura secondo A. Gymnich », 148 — Id., « I tentativi di stabilità laterale automatica », 193 — C. P., « Nel cielo di Trieste durante la guerra », 197. — n. 11. Mario Caracciolo, « La pratica del tiro con osservazione aerea », 1 — Spartaco Targa,

Digitized by Google

« Alcune note sul concorso dell'aviazione nella protezione delle frontiere terrestri di uno Stato », 25 — Franco Pricolo, « L'offesa a volo rasente », 36 — Giovanni Bruno, « Contributo allo studio del problema « lancio delle bombe da velivoli » », 48 — Franco Maugeri, « Impiego dell'aviazione della flotta », 78 — Lello Tarantini, « Contributo allo studio per un bando di velivoli nazionali per l'aviazione civile », 93 — E. M., « Il bombardamento aereo di Venezia nel 1849 », 173 — C. P., « Il bombardamento aereo di Idria », 176. — n. 12. Aurelio Liotta, « Ai lettori », 7 — G. Douhet, « L'Armata Aerea », 1 — A. Bollati, « L'impiego dell'aviazione in regioni montane », 21 — Ernesto Coop, « Politica militare aeronautica », 33 — Alfredo Baccari, « Bersaglieri ed aviazione nell'esplorazione e nella presa di contatto », 60 — Mario Aimone-Cat, « La pratica del tiro con osservazione aerea », 99 — G. Douhet, « Sommergibile e aeroplano nella guerra moderna », 135 — G. V., « Angelo Berardi », 181 — G. B. [G. Boffito], « L'aeronautica nelle città italiane », 185 — R. G. [R. Giacomelli], « I primi dispositivi a comando per il controllo laterale », 188.

L'aerotecnica, diretta dal ch. prof. ENRICO PISTOLESI della R. Scuola d'ingegneria di Pisa, è giunta, sempre più arricchendosi per via, al suo ottavo anno di vita. Organo sin dall'origine dell'Associazione italiana d'aerotecnica, pubblica di preferenza ponderati studi tecnici, oltre una ricca bibliografia anche estera e gli Atti sociali. È mensile, ed esce in fascicoli d'una settantina circa di pagine, a Pisa presso l'editore Mariotti-Pacini. Ecco gli articoli principali dell'annata 1927: — n. 1. G. Bilancioni, « Le leggi del volo degli uccelli secondo Leonardo » — n. 2. « La crociera De Pinedo » — L. S. Da Rios, « Depressioni nella scia di eliche sostentatrici ad anello » — P. Teofilato, « Le pressioni aerodinamiche sopra una superficie rigida finita » — n. 3. G. A. Verduzio, « L'installazione più conveniente per i motori laterali sui velivoli » — F. Eredia, « Un nuovo tipo di anemometro » — R. Giacomelli, « Dispositivi per il controllo laterale e l'aumento della portanza nell'aeroplano e nell'uccello » (segue nel n. 6) — C. Musto, « Il nuovissimo diritto delle comunicazioni e dei traffici » (segue nel n. 5) — n. 5. P. Teofilato, « Sul profilo longitudinale dei tubi aerodinamici » — G. Gabrielli, « Sulla determinazione del diedro longitudinale più conveniente degli aeroplani » — n. 6. E. Pistolesi, « Un problema fondamentale per la teoria delle eliche » — n. 7. Antonio Capetti, « Enrico Bernardi » — Carlo Minelli, « Verifica di stabilità della fusoliera tetraedra » — n. 8. E. Pistolesi, « Il problema della « detonazione » nei motori a scoppio » — V. G. Gallina, « Il primo congresso internazionale del motore a scoppio » — R. Giacomelli, « Leonardo da Vinci e il volo meccanico » — F. Eredia, « Il nuovo meteorografo dell'Ufficio Presagi » — Id., « Sui dispositivi e sui sistemi adottati nei lanci di palloni sonda » — A. Nistri, « Come ed in quali limiti nel fotocartografo Nistri viene utilizzata la profondità di campo degli obiettivi » — G. Gabrielli, « Un metodo approssimato per l'adattamento dell'elica posteriore di un sistema di due eliche in tandem » — C. Ferrari e G. Gabrielli, « Studio sull'elica autorotante » — n. 10. M. Panetti, « Deduzione della polare dell'apparecchio alla polare della velatura principale » — E. Pistolesi, « Contributo allo studio dell'elica in un vento laterale » — Id., « Calcolo della linea elastica dell'elica » — A. Eula e a A. Viti, « Il calcolo della autonomia degli aeroplani e i recenti voli transoceanici » — n. 11. C. Ferrari, « Considerazioni sulle controeliche » — « Il IV Congresso internazionale di navigazione aerea ».

Accanto all'*Ala d'Italia* di Milano, fondata nel 1922 e diretta da ATTILIO LONGONI (redattore capo Franco Locati, Valpetrosa, 2) della quale abbiamo scritto nei Corrieri precedenti, è sorta nell'aprile del 1927 l'*Aeronautica* di ANGELO CASTIGLIONI (Via Gesù, 6), che si pubblica, del pari che l'*Ala*, in ricchi ed eleganti fascicoli mensili copiosamente illustrati, che accolgono svariati articoli di attualità, di scienza, di tecnica, di storia, ecc. Oltre al direttore e allo scrivente vi collaborano: Jotti da Badia Polesine, che vi ha iniziato la pubblicazione d'una vasta Enciclopedia aeronautica, il magg. Amedeo Mecozzi, capo dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Aeronautica, Guido Antoni, Alberto Grandinetti, G. De Santis, Giulio Magaldi, Goffredo Puccetti, Giuseppe Porzio, Ottorino Pomilio, Carlo de Rysky, Achille Iona, Pietro Co-

Digitized by Google

gliolo, Amedeo Nistri, Ettore Ricci, Cosimo Canovetti, A. M. Cabrini, P. C. Bergonzi, Riccardo Cavigioli, Domenico Cosci, Giuseppe Crestani, Prospero Freri, Emanuele Farina, D. Giuliani, A. Morata, Cesare Savoia, ecc. Lo scrivente vi ha trattato d'« Un francescano aviatore d'un secolo fa » (in collaborazione del prof. Adolfo Mabellini direttore della Biblioteca Federiciana di Fano) e del « Centenario dell'elica per dirigibili ».

All'undecimo anno di vita è giunta la *Rassegna marittima aeronautica illustrata* fondata dall'ammiraglio senatore Pasquale Leonardi Cattolica ed ora diretta dal comandante Francesco Grutter (Roma, Via Ulisse Seni, 5 — in fascic. mensili in-fol. figur. di 20 pagg. c.). Questa vitalità, in mezzo a tante riviste che nel frattempo sono sorte e tramontate, bene testimonia in favore della Rivista, la quale per opera del suo solerte direttore pare che s'avvii a diventare una delle prime riviste d'Italia. Tra i fascicoli usciti entro l'anno merita d'esser ricordato sovratutto quello di ottobre uscito in occasione del IV Congresso internazionale di navigazione aerea con articoli di Carlo Mariotti sui « congressi internazionali di navigazione aerea », di Enrico Forlanini sulla « superaviazione », del compianto Alessandro Guidoni di « ricordi di idroaviazione », di Pietro Cogliolo sulla « partecipazione italiana alla creazione del diritto aeronautico », di Tito Alippi « com'è organizzato e come funziona l'Ufficio Presagi », di Dante Camiciotti sulla « stazione aerologica sperimentale di Vigna di Valle », di Leonardo Crosara sui « palloni liberi e palloni frenati », di Angelo di Nola sull'« importanza della medicina nell'aviazione », di Ercole Morelli sui « pionieri dell'aeronautica », di Franco Pricolo sui « dirigibili e loro impiego », di Beniamino De Ritis su « De Pinedo », di Alessandro Tosi sulla « radio e la sicurezza delle navigazioni aeree », di Francesco Grutter sulle « dimensioni dei velivoli in relazione alla sicurezza del volo », di Carlo Maria Caretta sulla « Madonna Lauretana e l'Opera Pia per le vedove e gli orfani degli aeronauti », ecc.

Un utile *Bollettino mensile* illustrato, redatto da Jotti di Badia Polesine pubblicò pure nel 1927 l'Aero Club di Milano, per iniziativa del prof. Bianchi direttore della Specola di Brera, costituitosi sotto la presidenza del conte Pietro Ferretti (Milano, Via Gesù, 6 — fascicoli in-8 fig. di 12 pagg.).

Piú numerose delle Riviste italiane ci si presentano le Riviste francesi d'aeronautica, a cominciare dal glorioso *Aérophile* che conta oramai trentasei anni di vita. Le registriamo qui in ordine di anzianità, descrivendo in pari tempo il numero di saggio che ci fu gentilmente inviato.

L'aérophile, revue technique et pratique des locomotions aériennes. D.r fondateur G. Besançon [36e année, n.° 3-4, 1er 15 février 1928, (Paris, Rue François I, 35). In-4 fig. con cop. fig., pagg. XXXVI e 33-64]. Pubblica anche il *Bulletin officiel* dell'Aero-Club di Francia.

L'aéro-revue : bulletin mensuel de l'Aéro-Club du Rhône et du Sud-est [mars 1928, n.° spécial, Lyon, redacteur en chef E. Claparède, in-4 fig. con cop. fig., pag. 46 con articolo storico sull'Aero-Club del Rodano di C. Givaudan, da cui apprendiamo che la rivista risale all'a. 1907].

La technique aéronautique [18e a., nouv. sér., n. 73, 15 dic. 1927 (Paris, Rue de l'Isles, 5). In-4 fig., pagg. 309-336, fondatore il luog. colonn. G. Espitallier, red. in capo André Lesage].

La technique automobile et aérienne : supplément trimestriel de la Vie automobile [18e a. n. 138, 3e trim. 1927 (Paris, Rue Bonaparte, 92). In-4 gr. fig., pag. 65-96, redatt. Charles Faroux.

Revue aéronautique de France [18e a. n.° 2, Février 1928 (Paris, Rue Montaigne, 9). In-4 fig., pag. 16. È l'organo ufficiale della « Ligne Aéronautique de France »].

Revue juridique internationale de la locomotion aérienne fondée en 1910 [oct.-déc. 1927 (Paris, Per orbem, Rue Trouchet, 4) in-8, pag. 385-512. Importante rivista giuridica trimestrale diretta da André Henry-Couannier].

La vie aérienne et sportive : [13e a. n.° 84, 31 janvier 1928 (Paris, Rue de la Michodière, 4). In-4 gr. fig., pag. 30 con copert. fig. a col. Mensile].

Digitized by Google

L'air, [10e an., n.° 199, 15 février 1928 (Paris, Rue de l'Isly, 5). In-4 gr. fig. con copert. fig. e a col. di pag. 28, fondata da G. ROCHE D'ESTREZ, e diretta da L. Eynac, J. Mortane e A. Lesage. Mensile].

L'aéronautique: [9me a. n.° 100, septembre 1927 (Paris, Gauthier-Villars et C.ie, in-4 gr. fig., pag. 269-300. Redatt. capo HENRI BOUCHÉ. Mensile].

Les ailes: [8me a. n.° 349, 23 février 1928. In-fol. fig., pag. 8. Redattore capo GEORGES HOUARD. Settimanale].

Revue de l'aéronautique militaire [7me a. n.° 42, nov.-déc. 1927 (Paris, Gauthier-Villars et C.ie) in-4 fig., pag. 121-144. Mensile].

Bulletin de la Chambre syndacale des industries aéronautiques [5e a. n.° 6, nov.-déc. 1927, (Paris, Rue Anatole-de-la Forge, 9). In-8 fig., pag. 64. Bimestrale].

L'avion: organe mensil de l'Union des pilotes civils de France [5e a. n. 16 N IIe Série, déc. 1927 (Paris, Rue de Clichy). In-4 fig. con cop. fig. a col., pag 26].

Ligue internationale des aviateurs et les vieilles tiges [Deuxième année, n.° 14, Mars 1928, Paris. In-4 fig. con cop. fig., pag. 24. Redatt. A. BELLOT].

Le document aéronautique [tome II, n.° 21, déc. 1927 (Paris, Quai des Célestins, 40). In-8 fig., pag. 513-576, Dirett. GEORGES HOUARD. Mensile].

Études aéronautiques économiques et politiques [n.° 16, sept. 1927 (Paris, Boulevard Saint-Germain, 282). In-4, pagg. 66. Dir. PIERRE COMOZ. Trimestrale].

Bulletin de la navigation aérienne [n.° 93, décembre 1927 (Paris, Ed. Blondel de la Rougerie). In-4 fig., pag. 1485-1494. Mensile. Pubblicazione ufficiale della Direzione generale dell'Aeronautica e dei trasporti aerei].

Pubblicazioni del Ministero dell'Aeronautica. — Oltre al *Calendario* della R. Aeronautica sopra esaminato e alla *Rivista Aeronautica*, il Ministero italiano della R. Aeronautica ha opportunamente iniziata (per mezzo della Rivista Aeronautica e dell'Ufficio Storico sopra rammentato) la pubblicazione d'una *Cronistoria della Aeronautica militare italiana*. Ne sono usciti per ora due fascicoli, di cui il primo illustra l'*Aeronautica militare italiana dal 1888 alla guerra di Libia*, il secondo l'*Aeronautica civile italiana dalle origini al 1912* (Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1927, in-8 con 52 fig. nel testo e 1 gr. tav. rip.; — 1928, in-8, pagg. 139 con 64 fig. nel t.

In occasione del IV Congresso internazionale di navigazione aerea tenutosi a Roma dal 24 al 30 ottobre del 1927 il Comitato ordinatore offrì in omaggio ai Congressisti una *Collectanea aeronautica*, cospicua raccolta in due volumi d'una serie di studi originali ordinata dal prof. L. SILLA, della R. Scuola d'ingegneria aeronautica di Roma, e stampata a spese del Ministero dell'Aeronautica. (Roma, tip. del Senato di G. Bardi, 1927, voll. 2 in 8 di pagg. rispettiv. 462 e 223). Prendono posto nel primo gli articoli riferentisi alla meccanica degli aerei e alla navigazione, alla meteorologia e al diritto aeronautico; nel secondo gli studi attinenti alla fisiopatologia del volo. Abbiamo nel primo, dopo succosa prefazione del Silla uno studio del Crocco sull'*equivalenza degli aerei* (pag. 1) in cui il chiaro aatore dopo avere indagata e formulata la ragion d'essere naturale del dirigibile e dell'aeroplano, come mezzi aerei di locomozione, ne dimostra l'unità di principio fisico e l'ideale equivalenza dal triplice punto di vista del sostentamento, della velocità e dell'autonomia. Seguono quattro studi sui motori: A. Capetti, « Fenomeni dovuti all'inerzia nella alimentazione dei motori aeronautici », (pag. 91) — A. Guidoni, « Turbomotore a compressore a nafta », (pag. 117) — A. Levi-Cases, « Motori ad olio pesante ed applicazioni aeronautiche », (pag. 146) — E. Pistolesi, « Il problema della « detonazione » nei motori a scoppio », (pag. 175) — sulle eliche: E. Pistolesi, « Un problema fondamentale per la teoria delle eliche », (pag. 187) — sul materiale aeronautico: N. Parravano e A. Scortecci, « Sulla modificazione di struttura delle leghe di alluminio contenenti elevate percentuali di silicio », (pag. 213) — e dei medesimi, « La durezza a caldo delle leghe leggere », (pag. 223) — sulla navigazione: G. Gabrielli, « Sulla determinazione del diedro longitudinale più conve-

Digitized by Google

niente degli aeroplani », (pag. 239) — A. Eula e A. Viti, « Il calcolo grafico dell'autonomia dell'aeroplano », (pag. 249) — G. Magaldi, « Velivoli oceanici e transatlantici portaerei », (pag. 255) — M. Panetti, « Azione di deriva sulla velatura portante », (pag. 273) — R. Verduzio, « L'installazione più conveniente per i motori laterali sui velivoli », (pag. 283) — di meteorologia: P. Burgatti, « Il sussidio della meteorologia alla navigazione aerea transoceanica », (pag. 293) — F. Eredia, « Un nuovo tipo di anemometro », (pag. 297) — F. Eredia, « Il nuovo meteorografo dell'Ufficio Presagi », (pag. 301) — G. Crestani, « Le nubi cirriformi », (pag. 304) — di aerodinamica: U. Cisotti, « Una notevole eccezione del teorema di Kutta-Joukowski », (pag. 325) — G. Costanzi, « Indagini aerodinamiche e loro applicazione al volo in alta quota », (pag. 332) — B. Finzi, « Interpretazione energetica di una notevole eccezione del teorema di Kutta-Joukowski », (pag. 344) — A. Masotti, « Azione dinamica che un liquido perfetto esercita su un solido cilindrico, di sezione qualunque, mobile in esso », (pag. 351) — M. Panetti, « La teoria dell'ala indefinita e le sue applicazioni », (pag. 357) — L. Silla, « L'aerodinamica » (Evoluzione storica ed insegnamento), (pag. 372) — P. Teofilato, « Le pressioni aerodinamiche sopra una superficie rigida finita », (pag. 387) — P. Teofilato, « Sul profilo longitudinale dei tubi aerodinamici », (pag. 407) — di diritto aeronautico: A. Ambrosini, « Del metodo di trattazione del diritto aeronautico. Della responsabilità e dell'abbandono », (pag. 413) — e varie: R. Almagià, « L'esplorazione delle regioni artiche con gli aerei » (A proposito dell'impresa Nobile-Amundsen), (pag. 431) — R. Giacomelli, « Dispositivi per il controllo laterale e l'aumento della portanza nell'ala dell'aeroplano e dell'uccello », (pag. 437).

La prefazione del secondo volume del prof. Angelo Di Nola capo dell'Ufficio Centrale di Sanità tratta *dell'importanza della medicina nell'aviazione e organizzazione del servizio sanitario aeronautico*. Segue l'esposizione dei *lavori scientifici elaborati nell'Istituto medico legale « Gino Galeotti » in Firenze* (da Vincenzo Accorinti, Benedetto Casella, Cesare Talenti e Francesco Ferrari Lelli), di quelli dell'*Istituto medico legale « Benito Mussolini » in Roma* (di Alberto Balla, Alberto Santamaria, Felice Parodi, Benedetto Casella e Attilio De Barbieri) e da ultimo di quelli dell'*Istituto medico legale* « Giuseppe Gradenigo » in Napoli (di Giuseppe Sgarbi).

L'Ufficio stampa della R. Aeronautica presieduto dal Magg. Amedeo Mecozzi pubblica, tra l'altro, una serie di graziosi volumetti (in-16, di 40 pagg. circa) illustrati, a scopo di *propagare le ali*, come ha il motto di testata in copertina, contenenti ognuno una conferenza. Ne sono usciti già otto, di cui diamo i titoli: « Dove spuntano le ali (la R. Accademia Aeronautica ») del ten. dott. Ugo Rampelli — « Ali d'avanguardia », del magg. Amedeo Mecozzi — « La conquista del regno più vasto », del prof. Pietro Bianchi — « Il trionfo dell'ala », del medesimo — « Le ali dell'uomo », del ten. ing. Eugenio Sacerdoti — « Il ricino e l'aviazione », del cap. Umberto Morandi — « Ali d'Italia in guerra o in pace », del prof. Pietro Bianchi — « Fra ali e fusoliere », del ten. dott. Ugo Rampelli. Escono dalla tipografia della R. Accademia Aeronautica di Caserta.

Il magnifico discorso sulla *politica aeronautica dell'Italia fascista* pronunciato dal Sottosegretario del Ministero dell'Aeronautica Italo Balbo, discutendosi alla Camera dei Deputati il bilancio dell'aeronautica nella tornata del 29 marzo 1927, è stato pubblicato anche a parte: Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1927, in-16, pagg. 75.

Ha avuto una seconda edizione il grazioso volumetto *La recluta d'aviazione* del prof. Antonio Gallizioli (Roma, Tip. del Senato di G. Bardi, in-16 fig., pagg. 313 con cop. fig. a col.) che, indirizzato, come il titolo dice, agli inscritti di nuova leva, raccoglie e bellamente illustra in forma piana e con piacevoli invenzioni e conversazioni le principali disposizioni militari e morali che le nuove reclute devono conoscere e seguire se vogliono compiere con onore il loro dovere di cittadini e di soldati. Un'Appendice d'argomento storico-aviatorio, trattato anch'esso popolarmente, è aggiunta in fine a complemento della loro istruzione.

Bibliografia aeronautica. — Della nota *Bibliography of aeronautics* iniziata dal Brockett

Digitized by Google

fin dal 1909 sono usciti presso il « National Advisory Committee of Aeronautics » di Washington i fascicoli del 1924 e del 1925 (Government Printing Office, 1926 e 1928. Sono in-8 di pagg. VI-114 e VI-189 ed entrambi compilati con la solita accuratezza dal medesimo Brockett: precede però un breve proemio del presidente della Commissione Joseph S. Ames.

L'Aero-club di Francia che aveva sin dal 1922 pubblicato un utile Catalogo della sua Biblioteca (*Catalogue de la Bibliothèque*, Paris, Rue François Ier, 35, Abbeville Imprim. F. Paillart, 1922, in-8, pagg. 63 con 1 tav.) ha fatto tener dietro un *1er Supplément du Catalogue de la Bibl.* (décembre 1924, *Ibid.*, in-8, pagg. 16 e un *Catalogue des estampes* (*Ibid.*, 1925, in-16, pagg. 30) distribuite cronologicamente e per materie. L'archivista dell'Aero-Club porta un nome ben noto ai bibliografi: LEONE DELTEIL.

Il generale DELCAMBRE oltre a continuare nel 1927 la sua *Bibliographie Météorologique*, vol. V, 1925 (Paris, 1927, Mémorial de l'Office Nat. Météorologique) proseguì pure la pubblicazione del suo *Lexique Météorologique*, mandandone fuori il fascic. III (dalla parola *décade* a quella *feu St. Elme*) *Ibid.*, 1927.

Una *Biblioteca Aeronautica Italiana*, compilata dallo scrivente, uscita presso il benemerito editore di questa *Bibliofilia*, si è venuta ora ad aggiungere alle qui notate.

Collegio alla Querce in Firenze. GIUSEPPE BOFFITO.

NOTIZIE

Catalogo dei manoscritti alchimistici. — Sui lavori in corso di questa grandiosa impresa, promossa dall'Unione Accademica Internazionale, e della quale abbiamo già più volte informato i nostri lettori (XXIV, 158; XXVI, 385; XXVIII, 350; XXIX, 332), troviamo nella *Relazione* dell'Unione stessa, per l'anno 1927-1928, pubblicata nel *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* del 31 gennaio 1929 (Parte II, n. 8, pagg. 207 e seg.) le seguenti informazioni: « Hanno visto la luce i volumi quinto e sesto del *Catalogo dei manoscritti greci alchimistici;* e il quinto, di 176 pagine, contiene la descrizione dei manoscritti di Spagna e di quelli di Atene. Or la descrizione dei codici ateniesi si deve al sig. Severyns, membro belga della Scuola francese di Atene; ma la maggior parte del volume, pagine 140, è occupata dalla descrizione dei codici di Spagna, dovuta al nostro Zuretti, laborioso socio dell'Istituto Lombardo. In essa appaiono minutamente descritti sette codici dell'Escuriale, dei quali due, I. φ 11 e I. φ 13, offrono intiera la materia del *Corpus* alchimistico bizantino: di più sono investigati i manoscritti della stessa biblioteca i quali andarono perduti nell'incendio del 1671, per concludere all'esistenza, in un codice Escorialense VI. O. 12 *in octavo*, di una redazione più completa di quella stessa materia che oggi troviamo nel Vaticano 1134 e nel Napolitano III. D. 19. Anzi i rapporti del perduto Escorialense col Vaticano appaiono allo Zuretti così stretti, da suggerirgli l'ipotesi che anche esso derivi dall'Italia — passato in Spagna tra i libri che Gonz. Perez raccolse dai monasteri di Sicilia e di Calabria o ebbe in dono da Ferdinando, duca di Calabria. In Appendice, lo Zuretti, a continuar l'indagine condotta su la tradizione dei libri delle Ceranidi, descrive due manoscritti madrileni di questa compilazione medico-magica, e ne dà degli *excerpta*, a proposito dei quali la Commissione della U. A. I. ebbe ad esprimere il voto che qualcuno si accinga ormai alla ristampa su più larga base di questi *Libri Koeranidum*, rifacendo l'opera, meritoria, ma frettolosa, del Ruelle.

Se è motivo di compiacimento per noi Italiani la pubblicazione del volume quinto, non vanno lesinate le lodi al volume sesto, che contiene, a cura del Bidez, la pubblicazione dell'Epistola di Psello su la Crisopea, e di opuscoli e estratti dello stesso poligrafo non solo su l'alchimia, ma anche su la meteorologia e la demonologia, così strettamente ad essa legate

Digitized by Google

nella speculazione antica e medioevale. Seguono, in Appendice, per una estensione che non chiameremo illegittima — e se fosse, dovremmo esserne lieti lo stesso — il trattatello di Proclo su l'Arte ieratica, e opuscoli inediti di Psello adatti a ricostruire la letteratura teurgica dei neoplatonici. Intanto la British Academy sotto gli auspici della U. A. I. ha iniziato la pubblicazione di un *Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and Ireland dating from before the XVI Century*, e a Bruxelles ne fu presentato il primo volume, dovuto alle cure della signora Singer, che fu già valorosa collaboratrice del Lagercrantz nella pubblicazione del terzo volume del Catalogo dei manoscritti greci.

Tale la messe feconda dell'anno decorso. L'anno venturo, « ad ogni modo, un futuro non lontano, vedrà l'edizione del Manuale di Chimica scoperto dallo Zuretti nel codice Vaticano 1134, e del quale il testo è già pronto. Se ne attendono l'introduzione, che deve illuminare il lettore su le fonti di questo formulario, e una traduzione italiana o latina. D'altra parte, poiché la circolare, annunziata nella nostra passata relazione, del nostro Ministro della Pubblica Istruzione alle direzioni delle biblioteche per l'accertamento di fondi o manoscritti arabi ha dato i suoi frutti, un elenco di questi fondi è stato da noi già trasmesso al prof. Nallino, che vedrà entro che limiti possa l'Italia collaborare al Catalogo disegnato dei manoscritti arabi d'alchimia, per il quale l'U. A. I. si è già assicurata la collaborazione del Ruska.

" Franciscalia „ Catalana. — Alla copiosa fioritura di pubblicazioni Francescane, avutasi in occasione del recente centenario in ogni parte di Europa, dobbiamo aggiungere alcune pubblicazioni catalane, dovute alla Libreria Franciscana di Barcellona: 1) *Estudis Franciscans. Revista trimestral de cultura eclesiastica i Francescana,* diretta dal Convento dei Padri Cappuccini di Barcellona (Sarrià); 2) *Vida de San Francisco de Asis por el* P. Cuthbert, *O. M. Cap. Version directa del inglès por* Vicente M. de Gibert; 3) *Franciscalia. Homenatge de les lettres catalanes a Sant Francesc, en la convergència centenaria de la seva mort (1226), de la seva canonització (1228), de la autoctonia de l'Orde Caputxi (1528).* Vol. di pagg. 400, in-4. Questo volume, fra altro, contiene: Ramon d'Alòs-Moner, *Un nou manuscrit, fragmentari, de la « Doctrina pueril ».* Jordi Rubiò Balaguer, *Notes sobre la transmissiò manuscrita de l'opus lullià.*

' Mediaeval Academy of America '. — Questa Accademia americana, malgrado la sua recente fondazione (1925), ha già ottenuto un favore notevole, così negli Stati Uniti, come in Europa. Essa novera già circa un migliaio di membri, alcuni dei quali hanno dato un'espressione anche più sensibile alla loro adesione, aumentando spontaneamente la quota annuale (che è di 5 dollari).

Suo organo speciale è una rivista trimestrale di studi medioevali: *Speculum. A Journal of Mediaeval Studies,* che già, sino dai primi fascicoli, ha preso posto fra le più autorevoli riviste del genere. Le rendite ordinarie dell'Accademia e i doni dei privati, le hanno reso possibile di sovvenire Società e imprese europee, come, ad es., la Société des Bollandistes di Bruxelles, le cui condizioni finanziarie, poco floride, hanno avuto un'opportunissima sovvenzione di 3.500 dollari, che le permette di continuare le sue dotte pubblicazioni. In accordo colla Università di Colorado, essa pubblica altresì un bollettino trimestrale, col titolo: *The Progress of Mediaeval Studies in the United States of America,* di cui sono già apparsi 3 fascicoli. Inoltre, essa ha procurato la pubblicazione di un prezioso repertorio: *A Concordance of Boethius,* a cura del prof. Lane Cooper della Cornell University; e si propone di pubblicare l'anno prossimo un Lessico della *Historia ecclesiastica* di Beda, a cura del prof. Putnam F. Jones dell'Università di Pittsburg. Essa ha pure in programma una traduzione del *De Sacramentis* di Ugo da S. Vittore; e, per ciò che riguarda la paleografia, prepare una raccolta di testi appartenenti alla scuola di Tours; il facsimile del codice del *De Oratore* di Cicerone eseguito da Servato Lupo; un Indice dei Fac-simili, redatto da Elis Avery Lowe del ' Corpus Christi College ' di Oxford. Finalmente, coll'autorizzazione del Governo Francese, essa ha intrapreso degli scavi nella località dell'abbazia di Cluny; e, sotto la direzione di

Digitized by Google

M. Kenneth John Conant, professore della Harvard University, interessanti scoperte hanno già esteso le nostre conoscenze sull'arte romanica. « Prodigieusement enrichis par la Grande Guerre (commenta opportunamente la *Revue Historique*, sett.-ottobre 1928, pag. 219), les citoyens américains n'hésitent pas à mettre d'importantes ressources au service de la science, et leur activité fait une concurrence toujours plus redoutable à l'Europe appauvrie ».

Manoscritti di Alberto Haller, donati alla Svizzera. — La Biblioteca Nazionale Braidense di Milano custodiva gelosamente, fin dal 1778, una raccolta di libri e manoscritti del grande svizzero Alberto Haller, illustre fisiologo, anatomista, numismatico, bibliografo, poeta e romanziere. La collezione era stata regolarmente acquistata a Berna, insieme con tutta la biblioteca halleriana, ricca di un 13.500 opere, ai tempi di Maria Teresa, che intendeva formare il primo nucleo di scienze profane, da aggiungersi al primo fondo, in massima parte, di scienze sacre, appartenuto già ai soppressi Gesuiti di Brera. Ora i dotti della Svizzera, che da molto tempo desideravano riavere quelle carte di tanta importanza per la loro patria, più fortemente ne sentirono la mancanza quando, nel 1877, in occasione del centenario di Alberto Haller, ne rividero alcuni manoscritti imprestati dal Governo italiano per la mostra halleriana e dal catalogo intiero ne compresero tutta l'importanza per la coltura elvetica. Si incominciò allora a meditare il riacquisto; e dopo la guerra, il ministro elvetico a Roma, sig. Wagnière, ne trattò con Benedetto Croce, a quei giorni Ministro della Pubblica Istruzione. Ma allora nulla si poté conchiudere; finché ultimamente l'on. Mussolini, informato della domanda dei dotti della Svizzera, pensò di appagarli, cedendo prontamente i manoscritti tanto desiderati. Indubbiamente, commentava Tommaso Gnoli nel *Corriere della Sera* (7 febbraio) più che per l'Italia, essi hanno importanza per la Svizzera. « Per questa hanno un valore inestimabile, essendo Alberto Haller giustamente considerato come il padre della cultura elvetica.... Alberto Haller occupò effettivamente nel Settecento un posto predominante nella coltura europea; la posizione di dittatore che in quel tempo Voltaire esercitava nella letteratura e specialmente nella prosa, Haller intendeva esercitarla nella scienza e sinanco nella poesia.... Ma per quanto la cessione dei manoscritti halleriani non rappresenti una grave perdita per l'Italia, è da augurarsi che si torni per l'avvenire all'idea degli scambi, e ciò anche per non creare precedenti pericolosi e non smuovere appetiti. Se è vero infatti che numerosi sono nelle nostre biblioteche i fondi e le opere che possono interessare nazioni straniere, non meno numerosi sono i preziosi manoscritti italiani da esse detenuti; ed è ovvio che solo un equo principio di scambi può essere vantaggioso per tutti ».

La Biblioteca Geografica del Principe Rolando Bonaparte. — La Société de Géographie di Parigi ha lasciato l'antica sede, che occupava dal 1878, nel boulevard Saint-Germain, per installarsi nel palazzo dell'Avenue d'Jéna, già abitato dal principe Rolando Bonaparte; e la prima adunanza nella nuova sede, è stata onorata dall'intervento di M. Doumergue, Presidente della Repubblica.

Per le sue estesissime relazioni, la Società riceve da ogni parte opere e carte interessanti la scienza del globo. Essa ha così formato una biblioteca che comprende circa 200,000 volumi, 6,000 carte, un gran numero di vedute fotografiche e circa 10,000 *clichès*.

A questo fondo, già di per sé molto rilevante, viene ora ad aggiungersi la biblioteca che le è stata legata con testamento dal principe Rolando Bonaparte, morto nel 1924.

Come è noto, questo pronipote di Napoleone fu insigne cultore della geografia, dell'etnologia e della botanica, mise assieme raccolte preziose, fu membro dell'Istituto, e nell'ultimo periodo della sua vita, Presidente della Société de Géographie. Coi 100.000 volumi ora prelevati dalle raccolte del principe Rolando, la Società possiede oggi una biblioteca di oltre 300,000 volumi, la quale è ritenuta la più ricca del mondo in questo campo di studi.

« Il était impossible, scrive un collaboratore de *L'illustration* (Paris, 15 dicembre 1928; pag. 718) de loger tous ces livres dans l'hôtel du boulevard Saint-Germain. Aussi, la prin-

Digitized by Google

cesse Georges de Grèce, en vendant l'ôtel de l'Avenue d'Jéna à la Compagnie de Suez, a réservé pour la Société le droit de devenir locataire du premier étage, où son père avait installé sa bibliothèque et ses salons de réception.

La Société a pu ainsi s'offrir un nouveau siège social où, dans nn cadre d'une rare somptuosité, sont réunies les plus grandes commodités pour le travail.

La Compagnie de Suez a surélevé l'hôtel, auquel elle a fait subir des transformations importantes. Elle a notament utilisé la cour intérieure et les galeries du rez-de-chaussée, occupées par l'herbier du prince, pour construire nne salle de spectacle, qui peut être louée aux personnes désireuses d'organiser des réunions, et où la Société de Géographie continuera les conférences qui obtenaient tant de succès boulevard Saint-Germain ».

La presidenza della Società fu sempre tenuta da personalità eminenti: Laplace, Chateaubriand, Humboldt, Ferdinand de Lesseps, Grandidier, principe Rolando Bonaparte. Attualmente è tenuta da M. Martel, l'insigne esploratore delle regioni sotterranee.

L'articolo, firmato F. H., è accompagnato da una bella veduta de *La Bibliothèque de la Société de Géographie installée dans les galeries de la Bibliothèque du prince.*

Biblioteca Napoleonica a Roma. — Sul Museo e Biblioteca Napoleonica, che saranno fra non molto accessibili a Roma nel palazzo che già appartenne al co. Giuseppe Primoli, defunto lo scorso anno, leggiamo nel *Bulletin de l'Art ancien et moderne* del dicembre 1928 alcune informazioni (pag. 427): « Ce Musée, que la ville de Rome s'est fait donner par le comte Joseph Primoli, mort l'an passé, a été définitivement ouvert au public, au cours du mois dernier.

Nous avons déjà dit quels nombreux souvenirs de famille le collectionneur de l'époque impériale, ce Mécène des Lettres et des Arts, petit-fils de Joseph et de Lucien Bonaparte, avait réuni dans les salons de son palais. Il les avait considérablement augmentés par des achats dans des ventes publiques et des dons de membres de la famille impériale, la princesse Mathilde notamment ou, récemment encore, l'Impératrice Eugénie.

Mobilier, peintures, sculptures, dessins, gravures, miniatures, objets d'art de tout genre, constituent un fonds important pour l'histoire du premier et du second Empire. Dans la pensée primordiale du comte Primoli, cet ensemble devait revenir à la France. Il y a là une très bizarre histoire qui sera écrite quelque jour. La bibliothèque, au premier étage du palais, comprend nombre de livres napoléoniens; réservée aux travailleurs et aux spécialistes, elle sera accessible quand la fondation Primoli qui doit loger à cet étage deux ou quatre jeunes étudiants français, sera complètement organisée ».

A proposito di bibliografia Napoleonica, ricordiamo che la *Revue des études Napoléoniennes*, che si pubblicava a Parigi sino al dicembre 1926, sotto la direzione di Édouard Driault, e che poi sospese le pubblicazioni per ragioni economiche, riprenderà vita col gennaio 1929, sotto lo stesso direttore. Di bimestrale, diventerà mensile; e perciò conterà ogni anno di due volumi, di circa 400 pagine, con Indici dei nomi e del volume. Il primo volume della nuova serie sarà il XXVIII della raccolta. Prezzo d'abbonamento: fr. 60 per la Francia, fr. 75 e 120, per l'estero. Le domande di acquisto od abbonamento debbono indirizzarsi a M. Rousseaux, Imprimerie moderne, rue de Versailles, 28, Le Chesnoy (Seine-et-Oise).

Carte Leopardiane nell' Autografoteca Bastogi. — Il sig. Luigi Pescetti, al quale già si dovevano curiose comunicazioni sui mss. di G. Carducci e di G. D' Annunzio conservati nell'Autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica di Livorno, rende ora conto de *Le carte Leopardiane nell'Autografoteca Bastogi*, nel *Giornale Storico della Letteratura italiana*, vol. XCII, 3 (ottobre-dicembre 1928), pagg. 396-401. Il cimelio più prezioso di codeste 'carte' (provenienti, probabilmente, dall'archivio dell'editore fiorentino, Guglielmo Piatti), è costituito dal ms. autografo dei due dialoghi, aggiunti all'edizione di Firenze (presso Guglielmo Piatti, 1834) delle *Operette morali: Dialogo d' un venditore d'almanacchi e di un passeggere*, e *Dia-*

Digitized by Google

logo di Tristano e di un amico. Il Pescetti dà una descrizione degli autografi e reca le varianti che essi presentano rispetto all'edizione Gentile. Le altre carte contengono le minute autografe di tre lettere, già note, alla sorella Paolina, al fratello Pier Francesco, ed al marchese G. Melchiorri; quattro ricevute (di cui tre tutte autografe) rilasciate all'editore Piatti; tre schede della Biblioteca Leopardi di Recanati, autenticate dalla sorella Paolina; e le stesure originali delle iscrizioni latine dettate per il tempio sotterraneo della Chiesa di S. Esuperanzio, in Cingoli (Macerata), in séguito a commissione della famiglia dei march. Raffaelli di quella città, dalla quale discese il noto bibliofilo march. Filippo Raffaelli, che fu bibliotecario della Comunale di Fermo nella seconda metà del sec. XIX, e mise assieme una cospicua raccolta di autografi, di cui, parte, pubblicò a Sanseverino tra il 1846 e il 1854, e altri duplicati, vendè a Parigi, nel 1863.

Queste comunicazioni da una raccolta sin qui poco nota, sono opportune specialmente in questo momento, in cui il Moroncini sta allestendo l'edizione critica delle opere del Recanatese. Di questo contributo del Pescetti fa onorevole ricordo anche *Il Marzocco* di Firenze, del 3 febbraio 1929 (a. XXXIV, n. 5, pag. 3: *Le carte Leopardiane dell'Autografoteca Bastogi*).

Nello stesso ebdomadario fiorentino del 17 marzo u. s. (a. XXXIV, n. 11), il prof. Nunzio Vaccalluzzo dell'Università di Catania, pubblica una lettera *Al Direttore*, per « dichiarare che quanto è detto in tale notizia [del Pescetti] era già noto agli studiosi, poiché fin dal 1924 nel *mio* volume *Saggi e documenti di letteratura e storia*, io avevo pubblicato tutte le carte leopardiane del Museo civico di Livorno, comprese dieci lettere del conte Monaldo al pesarese Nobili, direttore della *Voce della verità*, sei della figlia Paolina al padre e al Nobili, e una del Ranieri alla Fanny Targioni-Tozzetti.

Quanto alle carte di Giacomo, accennai alle piú notevoli correzioni de' due dialoghi, riprodussi il *visto* della Censura fiorentina, pubblicai le quattro ricevute rilasciate al libraio Piatti e le tre schedine bibliografiche, ma non le IX epigrafi latine, perché esse sono una trascrizione di Giacomo, con interpolazioni e aggiunte d'altra mano, ma sono probabilmente opera del dotto paleografo Vogel, amico di Giacomo, e del Castiglioni, che fu poi Pio VIII ».

Veggasi, infine, un'ulteriore rettifica di Luigi Pescetti, *Ancora le carte Leopardiane dell'Autografoteca Bastogi*, nello stesso *Marzocco* del 24 Marzo u. s. (a. XXXIV, n. 12).

P. Giordani e G. Leopardi. — È ben noto quanta parte avesse il Giordani nel mettere in valore (come oggi si direbbe) il poeta e filologo di Recanati; ed è noto altresì con quanto scarsa benevolenza il Tommaseo abbia sempre considerato il Leopardi, unicamente perchè non intinto di quel rigido e intollerante bigottismo, che era invece una delle caratteristiche piú spiccate dello scrittore dalmata.

Ora, su questa duplice serie di rapporti reca nuova luce il carteggio di Prospero Viani (l'editore Lemonnieriano dell'Epistolario del Leopardi) con Stefano Grosso, l'umanista ligure, che fu per molti anni prof. di lettere greche e latine nel R. Liceo 'Carlo Alberto' di Novara, e il cui carteggio letterario conservasi nella Biblioteca Civica 'Negroni' di Novara. Ed appunto il Direttore di questa Biblioteca, il nostro solerte collaboratore prof. Guido Bustico, ha saputo rintracciare in quel carteggio alcune lettere e testimonianze del Viani, che servono a chiarire tanto i rapporti Giordani-Leopardi. (*Giordani, Leopardi e Tommaseo, in un carteggio inedito di Prospero Viani*, in: *Rivista d'Italia*, 15 novembre 1928; pagg. 297-311). Ma, dato lo spirito bizzarro del Viani, quelle lettere sono interessanti anche per altri giudizi che egli si lascia sfuggire nello scrivere familiarmente, con grande libertà, anche su altri letterati del suo tempo. Verso il 1870, ad. es., egli s'era fitto in capo di avere vicino a sé, a Bologna, nella cattedra di Lettere latine all'Università l'abate Stefano Grosso: « Se foste voi qui (*abest superbia verbo*) — gli scriveva — diventerei un altro uomo da quel che sono. Non ho nessuno. Col Carducci (scusate) matto come sette cavalli in politica e in lettere e special-

Digitized by Google

mente in poesia, non me la fo né punto né poco ». Il Grosso invece avrebbe preferito Milano ; ma la nomina non venne nè per Bologna, né per Milano. A Milano andò il D' Ovidio, e allora il Viani, deluso nel suo desiderio, se la prese con lui. Dopo essere stato Preside nei RR. Licei di Reggio e di Bologna, il Viani, che già era stato per breve tempo bibliotecario della Comunale di Reggio, aspirò ad un ufficio, anche modesto, nelle Biblioteche governative ; e non essendo riuscito a succedere a L. Crisostomo Ferrucci nella Laurenziana, accettò piú tardi (1885) il posto di bibliotecario della Riccardiana, ufficio che egli tenne per breve tempo, senza infamia e senza lode.

Il suo spirito mutevolmente arguto e il suo ingegno colto rendono però interessanti queste lettere, fatte conoscere dal Bustico, e dove spesseggiano giudizi i piú disparati su letterati e scrittori del tempo: su Pietro Fanfani, Filippo Mordani, Salv. Betti, Gius. Rigutini, Benassú Montanari, Antonio Ranieri, co. Gio. Francesco Ferrari-Moreni di Modena, avv. Pietro Brighenti, Franc. De Sanctis, Bonav. Zumbini, ecc.

Prospero Viani morí l' 11 settembre 1892, poco dopo essere stato collocato a riposo. Il Grosso (conchiude il Bustico) « fu certo il piú caro e il piú insigne degli amici del Viani ; il carteggio che abbiamo spigolato ne è la prova maggiore, per i sensi d'ammirazione e di affetto che sempre il Viani nutrí per il valente somasco di Albisola Marina » (pag. 311).

Ernesto Renan alla Bibliothèque Nationale. — È comunemente noto (sebbene in forma sommaria) che nel ' curriculum vitae ' dell' insigne autore della *Histoire des Origines du Christianisme*, vi è anche un periodo nel quale egli fu addetto alla Biblioteca, prima Reale, poi Nazionale, di Parigi. Ma sul modo in cui avvenne la nomina e sulle cause per cui cessò, siamo ora informati particolarmente da un articolo del Direttore stesso della Biblioteca, P.-R. Roland-Marcel, *Le souvenir d'Ernest Renan à la Bibliothèque Nationale* pubblicato nel fascicolo 15 dic. 1928 della *Revue de Paris* (pagg. 756-786).

Renan aveva appena compiuto i 28 anni, allorché fu nominato ' surnuméraire ' alla Biblioteca parigina, il 7 aprile 1851. Sino dal marzo 1848 aveva chiesto al Ministro dell' Istruzione un posto in una biblioteca od in altro simile istituto scientifico. Ma il suo desiderio non poté subito essere appagato, e dovette accontentarsi, prima di un posto di professore al Liceo di Vendôme, poi di una missione in Italia, che egli compí nel 1850, per ricerca di materiali sulla storia dell'Averroismo, a Roma, Bologna, Venezia, Padova, Milano e Torino. Ma le sue risorse erano sempre scarse ; e nell'agosto 1850 si decise di rivolgersi direttamente a M. Naudet, amministratore della Bibliothèque Nationale, che egli frequentava assiduamente dal 1845, e dove aveva seguito alcuni corsi alla ' École des langues orientales '. Il Naudet, che conosceva personalmente e stimava il giovane erudito, provocò una deliberazione dei Conservatori della Biblioteca, che lo incaricarono di iniziare il Catalogo del *Supplément latin* al Dipartimento dei Manoscritti. L'ufficio però era precario, e non divenne stabile che alcuni mesi piú tardi, in seguito alle dimissioni da Soprannumerario di 2ª classe, presentate da Alfred Letronne ; ricevendo uno stipendio di annui fr. 1200, al quale venne poi ad aggiungersi una indennità supplementare per lavori eccezionali. Egli venne cosí a trovarsi nell'ambiente piú adatto ai suoi studi di linguistica e di letteratura comparata ; ottenne la laurea, colla famosa Tesi su *Averroès et l'Averroïsme ;* e poté continuare ed accrescere la sua collaborazione scientifica al *Journal des Savants*, al *Journal asiatique*, agli *Archives des Missions scientifiques et littéraires*, al *Journal des Débats*, alla *Revue des Deux Mondes*, alla *Revue Germanique*, di cui fu uno dei fondatori. Nel periodo di undici anni, che Renan passò al Dipartimento dei Manoscritti, compí anche la sua missione in Oriente, durante la quale perdette la dilettissima sorella Henriette, e dalla quale riportò la sua *Vie de Jésus*, che fu pubblicata solo nel giugno 1863, cioè un anno e mezzo dopo che Renan ebbe lasciato la Bibliothèque Nationale, per occupare la cattedra di ebraico al Collège de France. La sua posizione economica ebbe in questo periodo progressivi, ma non troppo lauti, vantaggi, sino a raggiungere lo stipendio di fr. 3.000.

Digitized by Google

Un peggioramento si avvertì però nei suoi rapporti colla direzione dell' istituto, quando nell'Amministrazione generale, al Naudet venne, prima ad aggiungersi, poi a sostituirsi Jules Taschereau. Le vedute e le norme fissate dal nuovo Amministratore non collimavano punto colle disposizioni e col temperamento del Renan, che non era e non poteva essere quello di un semplice impiegato, ligio alle pastoie del Regolamento e sottomesso alle inevitabili brighe di un pubblico impiego.

Il Renan fu specialmente urtato dall'ordine ripetutamente ricevuto di applicarsi, oltre che ai mss. (a cui era stato sempre esclusivamente addetto) anche alla catalogazione di *stampati* ebraici; e ciò avvenne nel marzo 1859. Pochi mesi dopo, un altro attrito scoppiò facendoglisi, fra altro, rimprovero di non essere puntuale all'orario d'ufficio, e di non firmare mai il registro di presenza! Il rifiuto di Renan a sottostare a una così umiliante disciplina, costrinse il ministro Rouland a firmare un decreto (28 luglio 1860) che accordava al Renan un anno di congedo straordinario per una missione in Oriente, sostituendolo nel Département des Mss. con Michel Bréal. L'anno seguente, l'Académie des Inscriptions affidava a Renan la cattedra di lingua ebraica, caldaica e siriaca, cattedra che gli venne stabilmente confermata nel gennaio 1862.

Ma, alla prima lezione, si levarono tali clamori pro e contro l'autore delle *Origines*, che si dovette sospendere il corso. Victor Duruy, divenuto Ministro dell' Istruzione, pensò di troncare l' ingrata vicenda, richiamando il Renan alla Bibliothèque Nationale, in un grado assai superiore a quello che per molti anni vi aveva ricoperto di conservatore, di sotto-direttore aggiunto, con stipendio doppio di quello di cui aveva prima goduto. Ma un accenno inopportuno della lettera ministeriale ferì la sensibilissima indipendenza del Renan, e questi rifiutò, e ripartì per l' Oriente.

Ogni legame materiale fra Renan e la Bibliothèqne Nationale fu così troncato; ma non il vincolo morale, per il qnale l'eminente scrittore e orientalista volle lasciare, morendo, alla Biblioteca tutti i suoi libri e mss. (pochi eccettuati), i quali vi costituiscono, oggi, un fondo speciale.

Louis Barthou, bibliofilo. — Questo uomo di Stato francese, attualmente Ministro della Giustizia, *doublé* di scrittore dotto e acuto, è autore di opere storiche importanti su *Mirabeau* (1913), su *Diderot* (1914) e, più di recente, di un libro sul *Padre di V. Hugo* (1926) che la più autorevole critica storica, non solo francese, ha giudicato « un bel libro, riccamente e severamente documentato, e ad un tempo scritto con intelligente misura, con fine intuito psicologico ».

Meno nota, forse, almeno fra noi, è la sua spiccata bibliofilia, sulla quale siamo ora bene informati da un articolo dello stesso Barthou, *Impressions brèves d'un vieux Bibliophile*, inserito nel *Numero de Noël*, 1928, de *L'Illustration*. In esso il Barthou narra piacevolmente come divenne bibliofilo, a quali vendite primamente e principalmente attingesse la sua raccolta, la quale ha per campo, quasi esclusivo, la storia e la letteratura francese moderna: il campo, cioè, in cui il chiarissimo autore si sente, a ragione, personalmente più competente. Traccia poi, con gustose osservazioni e distinzioni, il carattere del vero bibliofilo, per distinguerlo dal bibliomane; e quanto a quest'ultimo, riferisce l'aneddoto del March. Tanucci di Napoli, che fu carcerato per aver falsificato biglietti di banca, a ciò indotto unicamente dalla sua sfrenata passione pei libri rari: libri però, che egli non leggeva mai, ma procurava amichevolmente all'amico suo P.-L. Courier, che pur n'era amantissimo, ma che non aveva mezzi sufficenti per acquistarli.

L' interesse della collezione Barthou è attestato anche da numerosi facsimili che accompagnano l'articolo, e in cui figurano pagine autografe di J.-J. Rousseau e di M.me de Warens, di Chateaubriand, di V. Hugo, di Lamartine, di A. Chenier, di A. de Musset (con note del Sainte-Beuve), di Alfred de Vigny, di Leconte de Lisle; e stupende rilegature francesi del periodo napoleonico e del romantico.

Ricordando, da ultimo, che non si conosce un verso né una sola linea di mano di Mo-

Digitized by Google

lière « pourtant on sait (soggiunge il Barthou), par le témoignage formel de son ami, le comédien Lagrange, qu'il avait laissé, aumoins, l'original du *Malade imaginaire*. Et comme je n'aurais pas esquissé les traits essentiels d'un vrai bibliophile sans dire que, pour réussir, il doit oser être indiscret, je vaincs ma timidité. Si quelqu'un a retrouvé le manuscrit du *Malade imaginaire*, qu'il le fasse mettre dans mes souliers en don de joyeux Noël. Je lui promets, en échange, de belles, de très belles, les plus belles étrennes ».

I visitatori della 'Trivulziana'. — Il co. Alessandro Giulini, pubblica nel *Marzocco* del 30 dicembre 1928 (a XXXIII, n. 53), curiose comunicazioni *Dall'Albo dei Visitatori di una biblioteca insigne*, cioè della stessa 'Trivulziana', nella quale è succeduto a Emilio Motta.

« Don Carlo Trivulzio (scrive il co. Giulini), che si può ben considerare come il vero fondatore della biblioteca omonima, aveva avuto la buona consuetudine di prendere nota in uu codicetto (il ms. Triv. 2107) delle persone illustri, o per nascita, o per erudizione, venute ad ammirare le sue 'poche cose antiche'. L'elenco s'inizia col 1754 e giunge al 1778 (il Trivulzio morì l'anno seguente, 1779) ed è integrato dalle annotazioni contenute ne' codd. n. 513 e 2095.

Fra i visitatori della libreria e del Museo del dotto abate, vediamo il Dutens, sir Hamilton, il noto collezionista e marito di Emma Liona, Angelo Fabroni, autore della grande opera biografica edita a Pisa sulla fine del Settecento, Pietro Verri, il glittografo Pichler, il Principe di Brunswich, accompagnato dal Lessing, il Principe di Salm, il celebre camaldolese abate Isidoro Bianchi, il card. Antonio Eugenio Visconti, l'istoriografo milanese co. Giorgio Giulini.

« Il commendevole uso di tener nota de' visitatori della Trivulziana fu mantenuto da' conservatori che si susseguirono nel governo dell'insigne biblioteca, dall'abate Mazzuchelli al senatore Porro Lambertenghi e ad Emilio Motta, e si continua tuttora. In due registri sono conservate le firme de' visitatori e de' frequentatori piú illustri ; in uno di essi, che arriva sino al 1881, vediamo pochi nomi, ma in compenso di primo ordine, e cioè quelli di mons. Strossmayer, il celebre capo del partito nazionale croato, di Teodoro Mommsen, del Principe Gerolamo Napoleone. In una lettera dell'agosto 1817, diretta dal march. Gian Giacomo Trivulzio all'abate Francesconi, il noto bibliografo patavino, si legge: « Il regnante Granduca di Sassonia-Weimar, che è qui da vari giorni, viene domani a visitare le mie anticaglie ». Si trattava piuttosto del principe ereditario di Sassonia, Carlo Federico, che era pure stato in quell'anno a Venezia, e che il Cicognara diceva « di poco ingegno e di un'indole di ghiaccio.... ».

« Il secondo albo, che parte dal 1882 ed arriva ai giorni nostri, dà una maggior mèsse di nomi tliustri. Lo inizia il 14 febbraio di quell'anno lo storico subalpino barone Antonio Manno, che si dice « onoratissimo d'incominciare la serie dei fortunati ammessi a visitare tante dovizie »; e lo segue Pio Rajna, Domenico Carutti, l'ammiraglio Acton, Graziadio Ascoli, Rodolfo Ranier, Luca Beltrami, Francesco Novati, Ruggero Bonghi, il gran finanziere e collezionista d'arte Nathaniel Rothschild, Isidoro Del Lungo, Carlo Salvioni, Arrigo e Camillo Boito, Achille Ratti, Carlo Cipolla, Pasquale Del Giudice, il Principe d'Essling, il Principe di Wagram, Giovanni Gentile, Guido Mazzoni, ed un gruppo di personaggi appartenenti a famiglie sovrane, da Margherita di Savoia, Emanuele Filiberto duca d'Aosta, Vittorio Emanuele conte di Torino a Carlo Alessandro duca di Sassonia Weimar ed a Federico e Vittoria, principi ereditari di Germania.

« Giosuè Carducci chiese pure di visitare la Trivulziana per consultarvi un codice di rime (il n. 979) di Antonio Cammelli detto il Pistoia, che visse e morì alla Corte Estense. Nel febbraio 1886 egli scriveva a Tullo Massarani dicendo che stava mettendo insieme « certi saggi di storia della poesia, cosi per dire estense a far meglio conoscere lo svolgimento dell'arte di Lodovico Ariosto ». E soggiungeva ; « Mi sarebbe utile per aver compiuto le mie ricerche, vedere quel codice, non per pubblicarlo, ma per prendere notizie a far indice di quello che contiene in raffronto alla stampa, e forse anche nota e copia di qualche soggetto ».

Digitized by Google

La biblioteca di Ferdinando Martini. — La Cassa di Risparmio di Pistoia, riunita in assemblea il 30 dicembre u. s., dopo breve discussione, ha votato all'unanimità un ordine del giorno, favorevole all'acquisto della biblioteca di Ferdinando Martini, per la somma di L. 525,000.

Tale prezzo era stato convenuto in una precedente riunione, tenuta nel gabinetto della Cassa di Risparmio fra gli eredi di Ferdinando Martini e i rappresentanti dell'istituto.

La biblioteca consta di 27,000 tra volumi e opuscoli; è costituita da opere importanti, ed è formata, non con criteri collezionistici, ma selettivi. Consta di due diversi gruppi: *Letteratura, arte e storia,* e *Teatro.*

La Cassa di Risparmio ha deciso di affidare la biblioteca Martini in consegna alla Biblioteca Forteguerriana della città, che già possiede circa 40,000 tra volumi e opuscoli.

La biblioteca di Cesare De Lollis. — Il prof. Cesare De Lollis, mancato (com'è noto) il 25 aprile 1928, con testamento olografo del 3 settembre 1926, legava alla R. Università di Roma tutti i suoi libri, perché fossero destinati alla biblioteca di quella Facoltà di Lettere e Filosofia.

Con R. D. 18 ottobre 1928 (n. 2582), la R. Università di Roma è stata autorizzata ad accettare il legato (cfr. *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, parte I, n. 50 (11 dicembre 1928), pag. 3903.

Quanto costano gli autografi delle celebrità americane. — Continuano nel mercato librario inglese le vendite di autografi celebri, a prezzi favolosi. Il 19 dicembre 1928 sono state vendute 56 lettere di Beniamino Franklin, che sono state pagate 8200 lire sterline. Le lettere del grande scienziato americano hanno carattere piú che altro familiare, essendo dirette alla propria sorella, Giovanna.

Una lettera di Abramo Lincoln, che pare accenni alla politica locale, è stata pagata 300 sterline. Una di Giorgio Washington, con vedute assai originali sull'andamento della Società umana, è stata acquistata per oltre 200 sterline.

'Monsregalensia et Taurinensia'. — Il prof. comm. Ettore Stampini, nell'adunanza 25 novembre u. s., ha, col titolo surriferito, fatto omaggio alla R. Accademia delle scienze di Torino, dell'estratto di alcuni suoi recenti lavori, inseriti nel volume: *Studi pubblicati dalla R. Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto: 8 luglio 1928* (Torino, Stabil. tipogr. Villarboito e figli, 1928). I lavori dello Stampini, raccolti col titolo sopra riferito, sono: 1) *Il poemetto di Giovenale Ancina 'De Academia Subalpina'.* — 2) *I Poemetti di Rodomonte Germonio e di Anastasio Germonio 'De Academia Taurinensi'* — 3) *La cosidetta 'Oratio panegyrica ad Emanuelem Philibertum', di Antonio Berga, in un codice manoscritto Torinese.* — 4) *Un manoscritto di Vincenzo Germonio* (ms. che appartiene all'Accademia delle scienze di Torino). — Inoltre, l'estratto contiene, del prof. Stampini, il testo latino del Diploma di Professore 'honoris causa' nella Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, conferito a S. M. il Re Vittorio Emanuele III; come pure il testo latino dei Diplomi di Laurea 'honoris causa', conferiti alle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta per la Giurisprudenza, e il Duca degli Abruzzi per le Scienze Geografiche e Naturali nella stessa Università. Finalmente, due fototipie riproducono due iscrizioni del prof. Stampini: una, in latino, per la fondazione dello Studio di Mondovì, e il suo trasferimento a Torino; l'altra, in italiano, a ricordo dei piú insigni Maestri dell'Ateneo Torinese, dalle sue origini in poi.

Una Rivista albanese. — Presso la Casa editrice H. Champion, a Parigi, e sotto la direzione di Étienne Rey, si pubblica una rivista intitolata: *Albania. Revue d'archéologie, d'histoire, d'art et des sciences appliquées en Albanie et dans les Balkans.*

Digitized by Google

La prima annata (1925) contiene 62 pagine, 36 figure, e una tavola a colori. — Prezzo: fr. 25.—. Vi si leggono, fra altro, due articoli del direttore: *Fouilles de la mission française à Apollonie d'Illyre et à Durazzo* (1923-24); e: *Les remparts de Durazzo;* e documenti per servire alla storia dell'arte decorativa in Turchia: le stele.

Gutenberg-Gesellschaft. — L'attività, ricca di frutti, spiegata in quest'ultimo anno dalla « Gutenberg-Gesellschaft » è stata altamente riconosciuta non soltanto in Germania, ma, e largamente, fuori dei suoi confini. Particolarmente apprezzato dai conoscitori è stato il terzo annuario internazionale pubblicato da A. Ruppel. L'afflusso mondiale alla Società Gutenberghiana è stato cosi cospicuo, da quadruplicarne in breve tempo il numero dei socii, e le richieste continuano quasi giornalmente. Questo fiorire della « Gutenberg-Gesellschaft » è motivato dai doni numerosi e di prezzo che la Società distribuisce ai suoi membri; basti dire ch'essa ha fornito nell'ultima annata 1927-28 contro il tenue contributo annuo di Mk. 15, libri per il valore di 47 Mk. e cioè., (il prezzo pei non soci è posto tra parentesi):

1. Das internationale Gutenberg-Jahrbuch 1928 (35 M).

2. *Kleine Drucke der Gutenberg-Gesellschaft:* N. 3. Julius Rodenberg: Die Deutsche Schriftgiesserei (3 M). — N. 4. Chr. H. Kleukens: Die Handpresse. Druck der Ernst Ludwig-Presse (3 M). — N. 5. Moritz Sondheim: Das Titelblatt (3 M). — N. 7. Werbeheftchen der Gutenberg-Gesellschaft (—.).

3. Beilage zum 25. Jahresbericht: Carl Ernst Poeschel: Deutsche Druckkunst gestern, heute, morgen (3 voll.).

Gratis pei socii, per i non socii totale M. 47.

Per lo stesso contributo annuo di Mk. 15 saranno fornite ai socii nel corso dell'annata 1928-29 le opere seguenti:

1. Das internationale Gutenberg-Jahrbuch 1929 (uscirà in giugno, al prezzo di c. 35 M.).

2. *Kleine Drucke der Gutenberg-Gesellschaft:* N. 6. Herbert Eulenberg o Gutenberg. Einakter (c. 4 M). — N. 8: A. Ruppel Mainz als Gutenbergstadt (c 3. M.). — N. 9: Gutenbergs Türkenkalender für das Jahr 1455. Mit rekonstruierten Gutenbergtypen auf einer Holzpresse in der Gutenberg-Werkstatt des Mainzer Gutenberg-Museums in der Pressa zu Köln, su carta a mano e colorato (c. 10 M.).

3. Festvortrag Karl Dieterichs: Die Druckpresse von Johann Gutenberg bis Friedrich Koenig. Con molte illustrazioni (c. 8 M.).

4. Der Jahresbericht 1926-27 und 1927-28 (eventualmente con la lista dei socii).

Gratis pei socii, per i non socii totale M. 60.

Le stampe su menzionate, tutte d'indiscutibile valore bibliofilico, saranno spedite ai socii fra la fine dell'anno 1928 e la primavera dell'anno corrente, gratuitamente. Come si vede, la Gutenberg-Gesellschaft fornirà nell'annata in corso quattro volte tanto in valore di quello che percepisce dal contributo sociale. Il che è reso possibile unicamente in grazia delle elargizioni che le affluiscono, e che le consentono i mezzi per tali pubblicazioni. Il direttore commerciale della società internazionale di Gutenberg, ed editore delle sue pubblicazioni è il D.r A. Ruppel, direttore della biblioteca civica e del Museo-Gutenberg di Magonza, al quale le richieste di associazione possono essere indirizzate.

' Alleanza Nazionale del Libro '. — È sorta in Milano, e si è rapidamente diffusa con l'aiuto di eminenti personalità della politica, della cultura nazionale e degli istituti piú rappresentativi del Regime, l'« Alleanza Nazionale del Libro ». La nuova grande Associazione (la cui presidenza è stata assunta, sino dall'ottobre 1927, dall'on. Ministro P. Fedele), raccolto l'eredità della prima Festa Nazionale del libro, celebrata in tutta Italia nel maggio 1927, ha iniziato e continuerà con mezzi idonei un'azione di propaganda a favore del libro, assumendo la particolare missione di facilitare la diffusione del libro nel Regno e all'estero, e di promuovere la istituzione di una Biblioteca popolare in ogni comune.

Digitized by Google

I Regi Provveditori agli Studi, i Regi Ispettori scolastici, i Direttori didattici governativi, i signori Capi d' Istituti e in genere ogni altra Autorità posta alla dipendenza del Ministero della pubblica Istruzione, collaboreranno alla organizzazione e allo sviluppo del nuovo Istituto nella forma più efficace e, in concreto, con i seguenti mezzi: 1) istituendo presso ogni scuola o istituto una Delegazione dell' Alleanza Nazionale del Libro, da affidarsi ad un insegnante, scelto fra i più distinti per la preparazione culturale e per lo zelo, in modo da assicurare all'Alleanza un collaboratore fedele ed appassionato; 2) iniziando, secondo le istruzioni che saranno impartite dalla Direzione Generale dell'Alleanza, un'azione diretta a promuovere la creazione di una Biblioteca popolare circolante in ogni comune, con la collaborazione degli enti locali, delle associazioni e specialmente delle famigiie; 3) riorganizzando e sistemando le bibliotechine di classe, già obbligatorie per le disposizioni in vigore; 4) promuovendo manifestazioni locali di propaganda, specialmente in occasione della Festa Nazionale del Libro che, per iniziativa dell'Alleanza, avrà luogo ogni anno, nella terza domenica di maggio.

Le competenti Autorità scolastiche comunicheranno direttamente all'Alleanza Nazionale del Libro (Via della Spiga, n. 24, Milano) i nomi degli insegnanti prescelti per la carica di delegato.

' Curiosità Veneziane '. — È noto agli studiosi, ed anche ai semplicemente curiosi, quale ricca miniera di notizie veneziane di ogni specie, sieno le *Curiosità Veneziane* di Giuseppe Tassini: un libro, che ha avuto dal 1863 al 1887, ben quattro edizioni; e di cui ce ne vorrebbe uno simile per ognuna delle città italiane che, per importanza, possono competere con Venezia.

Ora, l'editore Giuseppe Scarabellin di Venezia annunzia che ripubblicherà, tra breve, quest'opera, in edizione di lusso.

Vendita all'asta della Biblioteca della Duchessa Augusta Amelia von Leuchtenberg-Beauharnais. — La casa di vendita Paul Graupe di Berlino pubblicò un accurato catalogo dei libri di questa biblioteca che venderà all' incanto nei giorni 15 e 16 aprile di quest'anno. Degni di speciale menzione sono parecchi incunaboli, fra i quali primeggia l'*Augustino* stampato da Schœffer nel 1473, un manoscritto membranaceo del *Livius* del sec. XV, mirabile per la scrittura e le squisite miniature che l'adornano, una raccolta notevole delle edizioni aldine in suntuose legature di Bozérian ed altri maestri insigni della bibliopegia, ed infine una ricca collezione di edizioni bodoniane con uno dei due esemplari tirati su pergamena dell' *Omero*.

Vendita Hoepli. — Come avevamo preveduto (*La Bibliofilia*, XXX, pag. 488) l'annunciata vendita richiamò l'attenzione del pubblico sopra la collezione di cento preziosi libri che la Libreria antiquaria U. Hoepli aveva posto all'asta pubblica nei propri locali ai 18 di Febbraio. Le note bibliografiche abbondanti, precise e appetitose che ponevano in rilievo l' importanza dei singoli numeri, e il fatto che tra essi figuravano alcuni di una rarità insigne e tale da commuovere le viscere del più esigente bibliofilo, davano alla vendlta il carattere di un avvenimento che interessava in sommo grado gli amatori del libro, i bibliografi e i librai del mondo intero. Non è quindi da stupire se il concorso dei competitori all'acquisto sia stato numeroso e animata la competizione.

La raccolta era specialmente costituita di manoscritti, d' incunabuli figurati o aventi altri particolari pregi tipografici.

Cogliendo fior da fiore, citeremo fra i manoscritti un « Breviarium fratrum praedicatorum » esemplato per le nozze di Giovanni II Bentivoglio con Ginevra Sforza, adorno di belle miniature e contorni, perfettameate conservato e valutato Lire 80000; un magnifico codice membranaceo e miniato dei « segres des Dames defendus à reveler » unito con altro del « Inventaire de Chirurgie » del Cauliaco che andò ad arricchire la biblioteca di un notissimo chirurgo italiano cui fu aggiudicato per Lire 46000.

Fra gli stampati, ci limiteremo a ricordare un esemplare dell' *Editio princeps* del

Digitized by Google

THEOCRITUS, *Idillia* e HESIODUS, *Opera et dies* (Milano, c. 1479) intonso e impeccabilmente conservato che fruttò Lire 53000; il celebre *Esopo* del Tuppo che raggiunse la rispettabile somma di Lire 165000, superata di 20000 Lire dalla rarissima edizione della *Biblia italica* del Mallermi stampata a Venezia del 1493. La perla più fulgida della raccolta Hoepliana brillava in un esemplare del *Dante* di Mantova del 1472, che divide con la folignate dell' istesso anno l'onore di essere l'edizione principe della *Divina Commedia,* pur essendone indiscutibilmente più rara. Un siffatto volume, per giunta egregiamente conservato, contiene in sé tanti elementi atti a destare la concupiscenza dei bibliofili, ed é di tali che s'affacciano così di rado sul mercato librario, da rendere una preventiva valutazione in moneta impossibile. Accompagnata dalle previsioni più svariate, la lotta a decine di migliaia di lire per farne conquista aveva in sé qualcosa di epico, e il martello dell'aggiudicatore la concluse con l'offerta di 610000 lire da parte di un libraio londinese in lotta, dopo 300000 lire, soltanto col nostro direttore.

Il poema dantesco era rappresentato inoltre da un esemplare dell'edizione napoletana del 1477, considerata tipograficamente come la più bella fra le edizioni dantesche, anch'essa superlativamente rara, e che riscosse Lire 180000.

I lettori desiderosi di più ampia informazione, che non possedessero il catalogo della vendita, ben meritevole d'esser conservato, possono farne acquisto presso la libreria Hoepli al prezzo di Lire 80.

NECROLOGIO. — Georget Musset, archivista-paleografo, bibliotecario della Civica di La Rochelle, è morto, in età di 82 anni, il 18 maggio 1928. Era nato a Thairé-d'Aunis (Charente-Inférieure) il 26 novembre 1844. La sua attività scientifica si era particolarmente concentrata su l'archeologia, l'arte e la storia dell'Aunis e della Saintonge. Di lui ricorderemo segnatamente l'edizione del *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Jean-d'Angély*, in 2 volumi (Paris, Picard, 1902), che forma i voll. XXX e XXXIII degli *Archives historiques de Saintonge et d'Aunis;* il *Catalogue de la Bibliothèque de la ville de La Rochelle. Quatrième supplément* (1905); e: *Table des noms propres, des matières et des ouvrages anonymes figurant aux Catalogues imprimés de la Bibliothèque de la ville de La Rochelle* (1902).

Il 10 marzo c. a. cessava di vivere in Firenze al Collegio della Querce il Padre Camillo Melzi. Perdita considerevole per la scienza è la scomparsa del Melzi, né soltanto per la Congregazione barnabitica, a cui egli apparteneva, e per la nostra Rivista di cui fin dal 1908 era, a intervalli, collaboratore. Sismologo, matematico, naturalista, il versatile padre si era pure volto nell'ultimo periodo della sua lunga vita (era nato a Pisa nel 1851) alla storia della scienza, lasciando, anche in questo campo, traccia non indifferente del suo sapere. Sua fu in gran parte l'importante pubblicazione da noi fatta nel 1908 dell'*Almanach Dantis Alighierii*, ossia dell'Almanacco dell'ebreo Profacio (Iacob ben Machir ben Tibbon) compilato nell'anno 1300, cioè proprio nell'anno della visione dantesca. Noi lo rivediamo, risalendo indietro col pensiero, curvo sopra il codice coevo della Biblioteca Laurenziana — dove il padre Boffito aveva rintracciato il prezioso documento — trascrivere per lunghe ore, senza tedio e senza un errore, la lunga serie delle cifre, animato solo dal pensiero di fare cosa utile alla scienza e ai buoni studi danteschi. È pure di quel tempo l'illustrazione fatta dal padre Melzi di alcuni dei nostri cimelii (un calendario del secolo XV, due portulani del secolo XV), quale si può vedere nei volumi ottavo, dodicesimo e decimoquarto della *Bibliofilia*. In precedenza s'era pure occupato nella *Rivista di fisica* del Maffi — ora felicemente risorta a Napoli per opera di varii professori universitarii — di *Alcune date dantesche secondo le Tavole Alfonsine* (1904).

Il padre Melzi apparteneva alla storica famiglia milanese (ramo dei conti di Magenta), che ebbe rapporti con Leonardo da Vinci, e fu resa ducale da Napoleone primo.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Aprile 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

JUN 12 1929

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI MAGGIO · 1929

DISPENSA · 5ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 5)

La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550). (Roberto Ridolfi). Con una tavola fuori testo . . . . . Pag. 173

Corrriere delle Biblioteche. (Adolfo Sarti - Carlo Lucchesi) 193

Notizie 200

Il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia a Roma. — Due aste di libri assai importanti. — La Casa editrice Paravia di Torino. — Istituto Poligrafico dello Stato. — Le 'Tavole Amalfitane' e la 'Tabula Peutingeriana'. — 'Monumenta Poloniae Typographica XV et XVI saeculorum'. — Un romanzo inedito di Stendhal. — Scritti editi e inediti di Luigi Cadorna.

Recenti pubblicazioni 205

LIBRERIA ANTIQUARIA LUIGI LUBRANO

NAPOLI - VIA PORT' ALBA 33, I P. N. - NAPOLI

Per corrispondenza: Casella post. 53. **Telefono: 20649**

Dal 10 al 25 Giugno ESPOSIZIONE e dal 26 al 28 Giugno
VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA di

POCHI E SCELTI LIBRI RARI E PREZIOSI

Incunabuli - Manoscritti - Libri illustrati - Legature e Libri di arte.

Dante 1484 - Dante illustrato 1491 - Processionarium di Siviglia 1494 - Sannazaro, prima edizione stampato su pergamena - Bandello, prima edizione - Boccaccio 1757, in marrocchino orig. - Zibaldone manoscritto autografo di Medici del 600 - Cicerone, manoscritto miniato di scuola Ferrarese, ecc., ecc.

E DI UNA SPECIALISSIMA RACCOLTA DI
ACQUARELLI, DISEGNI E STAMPE DI SOGGETTI NAPOLETANI O DI ARTISTI DELLA SCUOLA DI POSILLIPO
PALIZZI - GIGANTE - DUCLÈRE - VIANELLI, ecc.

Catalogo gratis dietro richiesta.
Catalogo con 58 tavole fuori testo L. 10 rimborsabili ai compratori.

Digitized by Google

Anno XXXI Maggio 1929 Dispensa 5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550)

Nuovo contributo di notizie e di documenti (1)

Le storie del secolo XVI ricordano frequentemente il cardinale Niccolò Ridolfi; ma del nome e de' fatti di costui molto piú sono pieni i documenti, le opere letterarie ed erudite del suo tempo, nel quale egli occupò un luogo da vero eminente e perciò degno di essere piú compiutamente conosciuto. Nato il 16 luglio 1501 da Piero Ridolfi e da Contessina de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, cresciuto in un'epoca di straordinaria grandezza per la Casa sua, dappoi che i Medici riacquistarono nel 1512 la signoria della patria, egli fu avviato alla carriera ecclesiastica, oggetto per la famiglia delle piú alte speranze, tosto che il suo zio materno fu assunto al papato col nome di Leone X.

E le sue fortune ebbero buono e sollecito cominciamento quando, nel 1517,

(1) La maggior parte delle notizie contenute in questa monografia le abbiamo cavate da un nostro libro su *Il cardinale Niccolò Ridolfi*, fin qui rimasto per varie vicende manoscritto ed incompiuto, non ostante che se ne fosse annunziata pubblicamente la stampa fino dall'anno 1925. I documenti a cui esse si appoggiano sono per lo piú inediti, come quelli appartenenti all'Archivio Mediceo e al British Museum, o quasi inediti, come le lettere del Ridolfi a Giangiorgio Trissino: quasi inediti, perché esse furono stampate in un opuscolo per nozze tirato in pochi esemplari, perciò quasi a tutti sconosciuto ed oggi introvabile; per di piú, ciò ch' è assai peggio, il codice da cui esse furono ricavate è perduto per l' Italia, essendo stato venduto a Parigi nel secolo scorso, per la somma a quei tempi ragguardevole di 15000 lire, né sappiamo dove sia andato a finire. Infine abbiamo creduto opportuno e conveniente di integrare e di collegare le notizie da noi per la prima volta attinte a queste varie fonti con altre ricavate da vari autori piú o meno noti; specialmente quando dette notizie non sono state utilizzate dai valentuomini che scrissero intorno alla biblioteca del Cardinale e ai letterati che con essa ebbero qualche rapporto.

Digitized by Google

non avendo ancora compiuto sedici anni di età, egli fu inalzato al cardinalato: troppo presto perchè ei potesse illustrare il suo nome durante il pontificato dello zio, ma bene a tempo perché nel geniale splendore della corte di questi, la mente di un nipote del Magnifico avesse agio di educarsi all'amore delle lettere, delle arti, della erudizione, al gusto della liberalità e di ogni eleganza. Egli ebbe poi la singolare ventura che, dopo il breve regno di Adriano VI, succeduto a Leone, fosse assunto al pontificato un altro suo stretto congiunto, che fu Clemente VII. Questi ebbe cura di arricchirlo con lucrosi benefici e cominciò anche ad adoperarlo in qualche faccenda di Stato. Prima venne la Legazione del Patrimonio, provincia lacerata da civili discordie, poi, correndo il fatale anno 1527, la sua missione a Firenze, la quale tuttavia sortí contrario effetto a quello sperato dal Papa, perché il Ridolfi, avendo soprattutto amore ai suoi concittadini e alla patria, invece di fare ogni opera onde la città rimanesse ferma nella devozione di Casa Medici, concorse invece alla sua liberazione. E della libertà della patria egli divenne da quel momento grande amatore e fautore, tranne che nel tristo periodo dell'Assedio, essendo egli allora avverso al governo popolare dominante in Firenze. Ma dopo la capitolazione della città eroica il Cardinale non cessò di adoperarsi nei segreti consigli del Papa perché a questa fosse conservata la sua tradizionale e gloriosa forma di governo; soppressa la quale egli fece poi sempre malviso alla tirannide dell'empio e libidinoso Alessandro, fino a favorire e intrattenere i fuorusciti fiorentini e a citare il Duca dinanzi a Carlo V imperatore.

Nè, assassinato Alessandro, egli fece miglior cera a Cosimo I che gli succedette. Perché egli, unitamente al cardinale Giovanni Salviati e a Filippo Strozzi (con lui ultimi superstiti discendenti di quel ramo glorioso de' Medici che Cosimo *pater patriae* e Lorenzo il Magnifico avevano levato a cosí alti fastigi), assoldato con sollecitudine un buon nerbo di armati, con essi mosse verso Firenze, sperando forse che il giovane principe lasciasse per paura il governo, o che la città, in gran parte ancora incline a repubblica, gli si ribellasse. Fallita questa spedizione, anche per il tradimento del Salviati e pel desiderio di pace dello Strozzi, il cardinale Ridolfi continuò a promuovere e a favorire le imprese de' fuorusciti, che terminarono con quella infelicissima di Montemurlo. Ancorché gli storici che scrissero di questi fatti gli fossero avversi, perché stipendiati da Cosimo I o comunque parziali de' Medici, tutti gli resero testimonianza della bontà delle sue intenzioni; perché, laddove lo Strozzi e il Salviati perseguivano altri fini egli mostrò sempre di voler rimettere in Firenze la libertà e il Consiglio grande.

Queste sue grandi azioni, la nobiltà dei natali, la magnificenza e liberalità sue ne fecero uno dei piú grandi cardinali di quel tempo, che pur ne ebbe di grandissimi. A testimonianza di uno scrittore a lui sempre poco benigno, egli ebbe straordinaria reputazione in tutta la Cristianità (1); ma specialmente godette favore amplissimo presso la Corte di Francia, anche per la sua stretta parentela con la Regina, Caterina de' Medici. Certo è che egli ebbe onori che oltrepassavano quelli dovuti al suo alto grado: il suo trionfale ingresso in

(1) VARCHI, *Storia Fiorentina*, Firenze, Le Monnier, 1858, vol. III, pag. 66.

Digitized by Google

Vicenza nell'anno 1543, onorato con apparati splendidi e sontuosi eseguiti su disegno del Palladio, fu tale quale avrebbe potuto essere quello di un grande sovrano. Alcune iscrizioni latine, dettate forse da Girolamo Gualdo, che fregiavano quegli apparati, lo salutavano come il piú degno di essere assunto al sommo pontificato: una, scritta sopra un'immagine del Mondo, diceva addirittura: SUB RODULPHI AUSPICIO REFORMANDUS.

Ed invero poco mancò che quel tanto di adulazione che tali scritte contenevano non diventasse profezia, quando, morto nel 1549 Paolo III, Niccolò Ridolfi entrò in conclave come uno dei cardinali piú papabili, sebbene avversato dall'odio implacabile di Cosimo I e di Carlo V. Favorito strenuamente da Francia, raccomandato dal defunto pontifice ai nipoti capeggianti una possente fazione di cardinali, già egli andava dritto al Papato, se una sùbita misteriosa morte non lo sopraggiungeva « nel momento il piú prossimo alla sua elevazione » (1).

Non questo è il luogo di parlare delle qualità morali di Niccolò Ridolfi: qui basti riportare alcune parole del bel ritratto che ce ne lasciò Antonio Soriano, oratore veneto, nella sua stupenda relazione sulla Corte di Roma. Il quale dopo averlo detto « di buona natura, quieto e molto virtuoso », aggiunge: « Egli attende con grande assiduità alle lettere greche e latine ed è di vita molto esemplare; e ben sarebbe per la Chiesa di Dio che molti cardinali e prelati avessero le buone qualità di costui. È grandissimo fautore di letterati.... (2) ». Di fatti fu tanta la liberalità e munificenza del Cardinale che il suo esempio fu tenuto mirabile ed insolito in un'età bene usa a cosiffatte magnificenze; onde il Bonfadio poteva rivolgerli questa splendida lode: « Tu, in tanto splendore amplitudinis, tua sponte evigilas et quasi excubas animo ut si quem esse intelligas in quo aliqua significatio virtutis appareat: de eo velis quacumque ratione potes bene mereri (3) ». Amico del Bembo e del Sadoleto, di Giangiorgio Trissino e di Veronica da Gambara, benefattore di Donato Giannotti, di Giovanni Lascaris, di Marco Antonio Flaminio e di Francesco Berni, per tacere di molti altri, egli nutrì ed ospitò negli agi della sua corte uno stuolo così numeroso ed eletto di letterati e di eruditi che, per usare le parole di un antico, la sua si sarebbe potuta chiamare a buon diritto la casa della Sapienza (4). E davvero quella casa era un'ac-

---

(1) GALLUZZI, *Storia del Granducato di Toscana,* Firenze, Cambiagi, 1781, vol. I, p. 111. Cfr. anche SEGNI, ADRIANI ecc. Ma una complessa e definitiva documentazione sulla parte avuta dal Ridolfi in questo conclave è contenuta nel nostro vasto lavoro biografico sul Cardinale, che abbiamo già avuto occasione di ricordare.

(2) *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* edite dall'ALBÈRI, Firenze, 1864, Serie seconda, vol. III, pag. 280.

(3) R. Arch di Stato di Firenze, *Carte Strozziane*, Serie prima, filza 137, a c. 51.

(4) Cfr. la lettera dedicatoria al card. Farnese, premessa da Pietro Devaris all'opera dello zio, MATTHAEI DEVARII, *Liber de grecae linguae particulis*, Roma, 1588, nella quale dedicatoria è detto: « Apud quem [Nicolaum Rodulphum cardinalem] per illud tempus ita multi « varis disciplinarum generibus instructissimi florebant (ex Graecis quidem Constantinus Rallus, « Nicolaus Soffiano, Christophorus Condoleus, Devarii condiscipuli et contubernales; ex La- « tinis vero atque Italis Nicolaus Maiorana, idemque postea Malfectae delectus episcopus, « Franciscus Priscianensis, Donatus Giannottus, Pater Leonardus Malaspina, Petrus Crassus, « qui est episcopus creatus deinde Viterbii), ut eius cardinalis domus jure quoddam sapientiae « domicilium appellari potuisse videatur » ...

Digitized by Google

cademia, un museo, una biblioteca; perché, dottissimo lui stesso e studiosissimo delle lettere greche e latine, egli vi aveva adunat› con pari zelo (parafrasiamo qui un altro antico) e uomini ingegnosi e libri rari in gran copia per poterne pascere se e gli altri (1).

È appunto sulla storia della sua importante e famosa raccolta di codici greci e latini che noi ci proponiamo di fare un po' di luce nuova; e se abbiamo esteso fin qui le notizie biografiche intorno a questo uomo singolare, è stato anche per mostrarlo quale egli fu: non uno dei soliti raccoglitori, ma un vero umanista, un gran mecenate delle lettere e degli studi, un degno, anzi uno dei piú degni nipoti di Lorenzo il Magnifico. Questa sua preziosa biblioteca, di molto superiore per il numero, la scelta e l'antichità dei volumi a quella messa assieme da Francesco I di Francia, poteva rivaleggiare con le tanto celebrate raccolte accozzate nel secolo precedente da papa Niccolò V e dal cardinale Bessarione (2); ma alla sua fama in Italia grandemente nocque lo essere emigrata in terra di Francia subito dopo la morte del Cardinale, mentre gli eruditi francesi che ne scrissero si limitarono o a ripetere cose assai note, come il Delisle, o a illustrare dottamente qualche sparso documento. Una vera e propria e compiuta storia di questa raccolta si avrà solamente quando Enrico Omont vorrà darci alfine il grande lavoro sui manoscritti greci della Biblioteca Nazionale di Parigi, al quale fino dal 1886 Pierre de Nolhac rimandava anticipatamente, per i codici Ridolfiani, i lettori di una sua pregevole monografia (3). In ogni modo noi ci terremo ben soddisfatti delle nostre modeste fatiche, se esse potranno giovare, benchè minimamente, all'opera di quel grande erudito.

Noi non vogliamo fare la storia dei singoli manoscritti della biblioteca, ma soltanto illustrare con l'ausilio di nuovi documenti alcune sue principali vicende finora sconosciute, nonché dare un'idea, purtroppo assai vaga, della parte che essa ebbe negli studi del tempo, vivente il Cardinale. Perciò, in quanto alla sua consistenza, basti qui dire che un catalogo compilatone da Matteo Devaris comprendeva 618 manoscritti greci e 127 manoscritti latini, oltre 64 altri, per lo più ebraici ed arabici, provenienti dal cardinale Egidio da Viterbo, il che fa un totale di 809 volumi: numero per quei tempi veramente straordinario, e tanto più considerevole se si ponga mente alla qualità e all'antichità della maggior parte di quei codici, fra i quali il famoso S. Gregorio Nazianzeno miniato del IX secolo, un Demostene del X, un Platone, un Aristotile, un Euripide, rispettivamente dei secoli IX, X, e XI. Né d'altra parte è da escludersi che la biblioteca abbia contato un numero di volumi alquanto superiore a quello ora indicato, poiché nes-

(1) Questo antico è il celebre Piero Vettori, il quale scriveva tali cose del Cardinale nella prefazione ai suoi *Commentarii in tres libros Aristotelis de arte dicendi*, che in seguito avremo occasione di citare piú estesamente.

(2) H. OMONT, *Un premier catalogue des manuscrits grecs du Cardinal Ridolfi*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, an. 1888, pag. 309 e segg.

(3) P. DE NOLHAC, *Inventaire des manuscrits grecs de Jean Lascaris* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, vol. VI (1886) pagg. 251-274.

Digitized by Google

suno ci assicura che il catalogo suddetto fosse stato aggiornato fino al tempo della morte del Cardinale (1).

Come su questa raccolta importantissima si hanno notizie assai piú scarse che non su altre di minor pregio, cosí non sappiamo affatto quando il Ridolfi incominciasse a raunarla. Ma non è troppo azzardato supporre che egli vi mettesse mano fino dai primi tempi del suo cardinalato, sotto lo esempio e lo incitamento dello zio Leone X e degli eruditi che riempivano la sua corte; fra i quali non ultimo quel celebre Giovanni Lascaris che un documento alquanto posteriore, ma degno di fede, ci mostra essere stato appunto maestro del Cardinale nostro (2). Ma almeno, per lasciare le supposizioni, è ben certo che da una lettera del Ridolfi stesso al Trissino, de' 4 gennaio 1525, si ritrae che a quel tempo il primo nucleo della biblioteca era già formato e che il Cardinale seguitava appassionatamente a raccogliere codici e a raunare quanti piú poteva amanuensi. « Li libri accettiamo volentieri, come cosa da noi sopra ogni altra desiderata », egli scriveva al letterato vicentino, dandogli commissione di acquistare per lui certi libri posseduti da Tommaso da Lonigo, figliuolo naturale di Niccolò Leoniceno morto da pochi mesi, e di cercare se altri se ne conservasse presso gli altri eredi del celebre medico, ché egli gli avrebbe pagati per quel prezzo che gli sarebbe stato indicato. E soggiungeva « Di scrittori se non ce n'è, patientia. « Non di meno se vi capitasse qualch'uno secondo il bisogno nostro, vi piacerà « insieme con M.r Laschari intertenirlo a nostro nome, et venendo li calami ci « saranno carissimi » (3). Queste notizie sono preziose perché, oltre ad apprenderci che una buona parte dei codici del Leoniceno passarono allora nella biblioteca del Cardinale, messe assieme con altre che fra poco vedremo, ci permetteranno anche di fissare nella incerta biografia del Lascari un punto di piú.

Se non ci è lecito neppure congetturare quali fossero e d'onde provenis-

---

(1) Per il catalogo della Biblioteca del Cardinale Ridolfi cfr. *Serapeum*, an 1841, vol. II, pag. 224 e sgg.; DELISLE, *Le cabinet des manuscrits*, Paris, 1868-1888, vol. I, pag. 210; P. DE NOLHAC, op. cit., pag. 233. H. OMONT, (op. e loc. cit.) ha pubblicato, sopra un autografo di Matteo Devaris conservato alla Vallicelliana di Roma, un primo getto incompleto del catalogo stesso. La redazione, forse definitiva, che se ne conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, *Ms. grec* 3074, della quale MONTFAUCON (*Bibl. Bibliothecarum ms.*, II, pag. 766-799) pubblicò un transunto, è divisa in due parti. La prima comprende la descrizione, in greco, dei manoscritti greci, la seconda « alii libri Nicolai Cardinalis Rodulphi, quorum primi sequentes, Hebraici, Arabici et Latini, Aegidii Cardinalis Viterbensis fuerant » (MONTFAUCON, op. e loc. cit.). Da che si può sicuramente dedurre che la compilazione di questo catalogo è certamente posteriore alla morte del Cardinale Egidio Canini, e cioè al 12 novembre 1532.

(2) Lettera di Giov. dell'Antella al duca Cosimo de' Medici; Roma, 6 dicembre 1539; Arch. Stato di Fir. *Mediceo*, f. 3262, a c. 168. In questo documento, di cui daremo a suo luogo un ampio estratto, si dice appunto, riferendo parole di Lorenzo Ridolfi, fratello del Cardinale, che questi « ebbe appresso di se et per suo maestro messer Laschari ».

(3) *Lettere del cardinale Niccolò Ridolfi vescovo di Vicenza a Giangiorgio Trissino* (per nozze Lampertico Piovene), Vicenza, 1878, pag. 12. Della sorte di queste lettere abbiamo già detto nella nostra nota preliminare.

Digitized by Google

sero i volumi che componevano la nostra biblioteca innanzi questi primi acquisti, si può almeno pensare che la casa paterna del Cardinale, come quella di ogni altra ricca e nobile famiglia fiorentina della Rinascenza, non dovette essere affatto priva di manoscritti di pregio. Dal buon Vespasiano da Bisticci sappiamo, per esempio, che Lorenzo Ridolfi, famoso legista e uomo di Stato, trisavolo di Niccolò, ebbe il gusto dei bei libri; fra l'altro fece raccogliere « in un bello volume » tutte le Epistole di S. Girolamo, « et avevane più numero lui che se ne trovassi in Italia »; quivi erano « alcune epistole della interpetrazione del Saltero et altre differenze di traslazioni, dove *erano* molti testi Greci et Ebrei, i quali ve li *aveva* fatti mettere di mano di Ebrei e di mano di Greci accuratissimamente, il che denota la sua grande diligenzia » (1). D'altra parte troviamo che anche un altro Lorenzo, questi fratello minore del nostro Niccolò, possedeva, anteriormente al 1550, codici di notevole valore (2). Onde non è punto improbabile che una parte della domestica suppellettile di manoscritti passasse al Cardinale; ma, semmai, ci sembra piú verosimile che ciò avvenisse alla morte del padre di lui, Piero, che fu a' 5 di maggio del detto anno 1525. Della quale sciagura egli dava notizia al suo Trissino con una lettera commossa, nella quale però il dolore non la vince sulla rassegnazione del cristiano né sulla pacata saggezza del dotto: « Ci sforziamo quanto è in nostro potere, egli conclude, et mediante li nostri dilettevoli studi, di rachetarsi al meglio possiamo.... » (3).

In ogni modo è certo che nel febbraio del 1527 la biblioteca fece d'un tratto un gran passo con l'acquisto dei codici del Lascaris, che a quel tempo assommavano a centotrenta circa (4). Il vecchio erudito era venuto a Roma nel principio del 1525, dove il Cardinale sovvenne di denari ripetutamente, nel marzo e nel giugno, lui e la sua famiglia (5); ciò che, unitamente alle parole che il Cardinale scriveva al Trissino nella lettera sopra citata, ci fa credere sempre di piú che il Lascaris lasciasse la stanza di Vicenza per quella di Roma perché chiamato dal suo munifico discepolo. Però quivi poté fermarsi ben poco, perché qualche mese dopo Clemente VII lo inviava ambasciatore a Carlo V (6). Cosa poi ne accadesse noi non sappiamo, ma bene è certo che nel principio del 1527 il dotto bisantino era tenuto per morto e che la sua famosa libreria,

---

(1) VESPASIANO DA BISTICCI, *Vita di Lorenzo Ridolfi*, in *Arch. Storico Italiano*, Serie prima, vol. IV, par. I, pag. 315 e sgg.

(2) Egli aveva, fra l'altro, un Orazio appartenuto al Petrarca; il quale codice donò nel 1549 a Antonio Petreo. Cfr. A. M. BANDINI *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicaeae Laurentianae*, vol. II, col. 145.

(3) *Lettere* citate, pagg. 14-15.

(4) Cfr. P. DE NOLHAC, op. cit., pag. 252. È inutile dire che noi aderiamo intieramente alle congetture ivi espresse dall'illustre erudito.

(5) V. l'atto della Camera apostolica citato piú sotto.

(6) Fu detto « dopo la battaglia di Pavia », ma quanto dopo non troviamo. È noto che da una lettera del Baif allo stesso Lascaris, del 28 novembre 1525, si ritrae che in quel tempo questi trovavasi ancora in Ispagna. Egli si era messo forse al seguito del Cardinale Salviati, Legato in Francia, poi presso Carlo V, poi nuovamente in Francia? Cfr. LEGRAND, *Bibliographie hellenique, XV^e et XVI^e siècles*, Paris, 1885, vol. I, pag. CLII.

Digitized by Google

capitata nelle mani di un banchiere, o strozzino che fosse, certo Alano Cibo, fu rivendicata da un atto della Camera apostolica al Cardinale Ridolfi (1); il quale avendo fatto valere a suo vantaggio i prestiti da lui fatti in piú tempi al Lascaris per l'importo di duecento ducati, poté cosí riscattare dal Cibo quei preziosi volumi che formarono il piú bello ornamento della sua raccolta.

La quale in quello stesso anno 1527 ebbe pure in sorte di scampare miracolosamente al sacco di Roma, grazie alla previdenza e al geloso amore del Cardinale, che, stando in Firenze, all'avanzarsi delle orde del Borbone, aveva per tempo dato ordine che la sua libreria, come la cosa a lui piú cara fra tante collezioni da lui possedute, fosse portata a Orvieto, città allora tenuta inespugnabile; di là, poi, disegnava farla inviare con agio a Vicenza. Cosí della preziosa suppellettile del Cardinale, che la sua casa amava ornare degli argenti istoriati dal Cellini e delle gemme incise dal Belli (2) non iscamparono se non questi volumi greci e latini. Ed egli stesso scriveva poco di poi all'amico Trissino « che se insieme con questi avesse salvato le medaglie e le cose sue antiche, il resto della roba molto poco la stimerebbe (3) ».

Per tutto quell'anno e finché durò la prigionia di Clemente VII, in condizioni estremamente critiche per la Sede apostolica, Niccolò Ridolfi ebbe a pensare ad altro che ai suoi libri; i quali certamente non tornarono a Roma prima del 1529. E in questo, o piuttosto nel seguente anno, in cui la corte papale cominciò a riacquistare il suo splendore e a popolarsi nuovamente di letterati e di artisti, si può presumere che il Cardinale avesse per il Lascaris quel suo gesto regale riferitoci da Antonio Soriano nella Relazione sopra ricordata. Fino dal giugno del 1529, noi troviamo il grande erudito redivivo in terra di Francia, ma in procinto di partirsene: a questo punto perdiamo nuovamente le sue tracce, sí che dobbiamo contentarci di riferire senz'altro, avvolto com'è nel mistero, questo episodio della sua vita non conosciuto dai suoi biografi. « Essendo, racconta dunque il Soriano, venuto a Roma il Lascaris, spogliato e lasciato nudo da quelli ch'erano in Bracciano, Sua Signoria gli diede della sua propria entrata una pensione di cinquecento ducati: atto molto esemplare e raro, e che da niun cardinale o papa saría stato fatto » (4). In un codice, che oggi si con-

(1) Pubblicato da L. DOREZ, *Un document nouveau sur la bibliothèque de Jean Lascaris* in *Revue des Bibliothèques,* vol. II, (1892), pagg. 280-281. Dato il 7 febbraio 1527, tale atto, nel quale il nome del Lascaris è per due volte preceduto dall'avverbio *quondam* (e vi sono ricordati i suoi eredi), mentre documenti irrefutabili dimostrano limpidamente che egli viveva ancora nel 1532, fa nascere veramente delle grosse difficoltà, come avvertí il dotto illustratore che però rinunziò ad affrontarle. Il bello si è che nessun dubbio può nascere di un errore nella data, perché il millesimo 1527, ripetuto due volte, corrisponde all'anno del pontificato di Clemente VII ivi indicato. Noi per parte nostra, lungi dal tentare di sciogliere tanto oscuro mistero, abbiamo cercato di conciliare fra loro, queste date certe, eppure molto mal conciliabili.

(2) CELLINI, *Vita. Lettere* citate, pag. 13.

(3) *Lettere* citate, pagg. 16-17.

(4) *Relazioni* cit., loc. cit. L'ambasceria del Soriano a Roma durò dal 1529 al 1531; perciò ci è sembrato di poter circoscrivere il fatto che egli riferisce entro a questi limiti di tempo. Alla quale conclusione saremmo giunti forse ugualmente procedendo per via di esclu-

Digitized by Google

serva alla Nazionale di Parigi, e già appartenuto al Cardinale, al quale fu donato dal Lascaris, questi scrisse di sua mano il seguente distico: (1).

Σοὶ τόδε θεῖε 'Ρίδολφ' οὐκ εὐτελὲς, εἴγε ποθεινὸν
ἀντ' εὐεργεσίης Λάσκαρις ἀντίδοσιν:

Ma non sapremmo dire se vi si alluda alla munifica pensione di cui parla l'ambasciatore veneziano, o ai prestiti fatti nel 1525, o pure ad altro beneficio fattogli dal Ridolfi; alla biblioteca del quale noi presumiamo che il dotto greco, stabilitosi a Roma in quegli ultimi anni dell'estrema vecchiezza, continuasse a prodigare le sue cure preziose fino alla morte (2), che fu, secondo i biografi, intorno all'anno 1535.

E siamo ormai al tempo delle varie imprese tentate dal Cardinale in pro della libertà della patria sua, prima contro il duca Alessandro, poi contro Cosimo I: le quali imprese, che assorbirono non solo tutto il tempo e la mente di lui, ma anche tutte le sue entrate, ancorché grossissime, non potettero certo giovare all'incremento della biblioteca. Ma il bello si è che la storia di questa reca anche altre tracce della animosità e dei tenaci rancori durati a lungo fra Niccolò Ridolfi e Cosimo I. Essendosi trovato nella libreria di S. Lorenzo certa ricevuta rilasciata dal Cardinale per tre codici greci presi in prestito molti anni prima da detta libreria, un segretario del Duca dette ordine a Giovanni dell'Antella, ambasciatore fiorentino a Roma, di sollecitarne la restituzione.

Lo ambasciatore, come egli stesso racconta in una sua lettera dell' 8 novembre 1539 a Cosimo I (3), si recò infatti a visitare il Ridolfi; ma questi, rispondendo con brusca cera ai primi convenevoli e senza mai profferire né mostrar d'intendere il nome del Duca, ostentò di voler ricevere tale atto di cortesia dal Dell'Antella come privato cittadino, e non come ambasciatore. Sí che costui, vista tanta mala disposizione pensò bene di non parlargli affatto dei libri e del ricevuto incarico, risolvendosi di « pigliare il beneficio del tempo ». In fine gli parve buono e prudente farne invece parola con messer Lorenzo, minor fra-

---

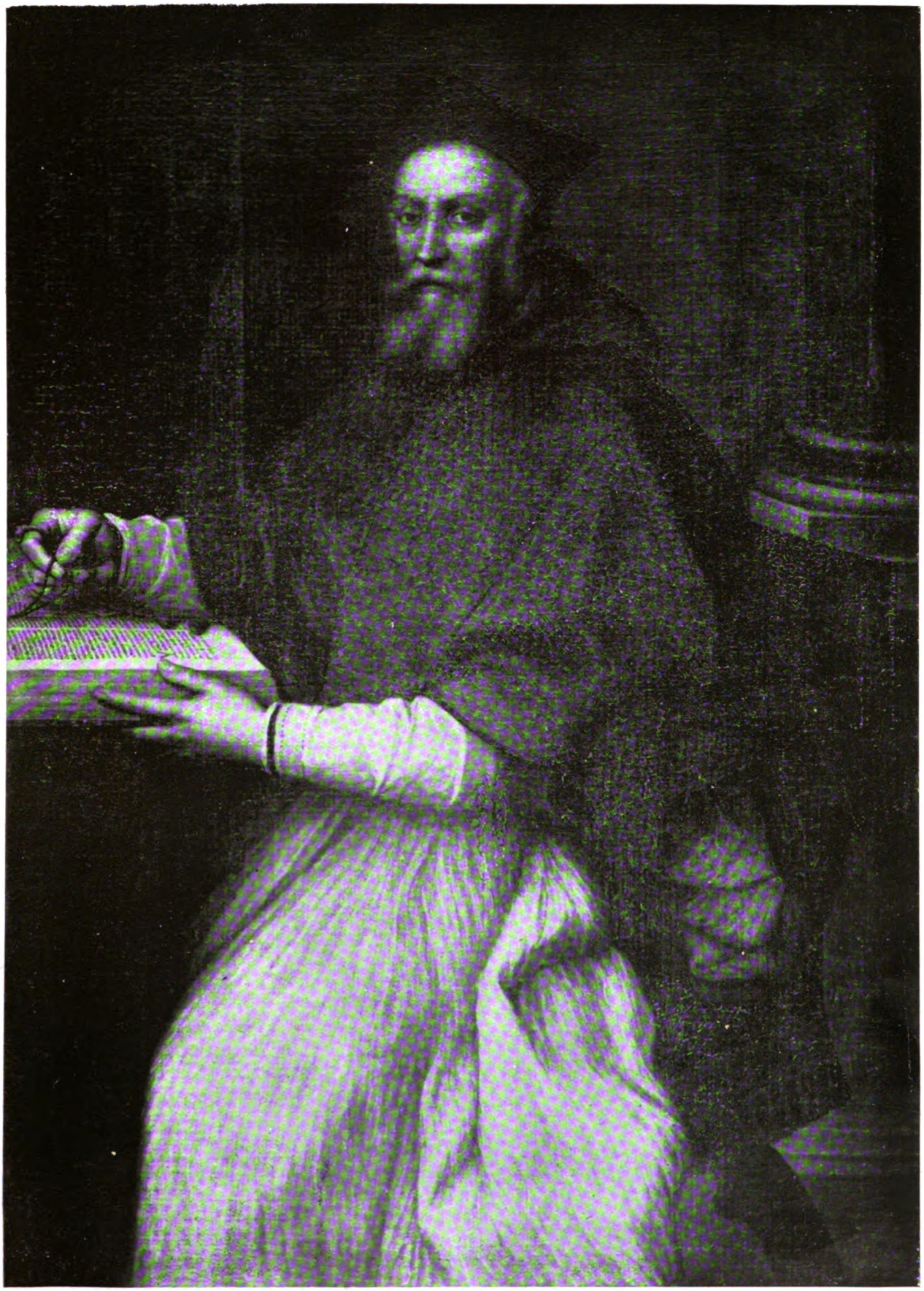
sione, considerando che un tal fatto non poté certamente avvenire durante il pontificato di Leone X, mentre dal 1521 al 1525 pare il Lascaris dimorasse stabilmente nel Veneto e dal 1525 al 1529 fuori d'Italia; d'altra parte anche il Cardinale Ridolfi fu assente da Roma dal 1527 al 1529. In quanto poi a « quelli che erano in Bracciano », ci pare che non possano essere altri che gli Orsini; in questo caso alla serie infinita delle violenze e delle rapine commesse in quei tempi appunto da Napoleone di quella famiglia, dovrebbe aggiungersi anche l'atroce trattamento inflitto al vecchio erudito.

(1) Bibl. Naz. di Parigi, *Ms. grec* 2888; cfr. LEGRAND, op. e vol. cit, pag. CLXI. Questo manoscritto donato dal Lascaris al Cardinale ci richiama alla memoria il dono che questi fece a sua volta a Francesco I, Re di Francia, di un prezioso codice in lettere maiuscole, contenente opere di Ippocrate e Galeno « quod unicum legebatur in eius amplissima Bibliotheca », come attestava il celebre Vidi nella sua *Chirurgia* edita a Parigi nel 1544. Cfr. A. M. BANDINI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae*, Firenze, 1764-1770, vol. III, col. 56.

(2) Che il Lascaris avesse in quegli anni continua famigliarità col Cardinale Ridolfi si può congetturare anche da un biglietto scritto dal Lascaris stesso ad Angelo Colocci, pubblicato da P. DE NOLHAC, op. cit., pag. 270.

(3) Arch. di Stato di Firenze, *Mediceo*, f. 3262, a c. 81.

Digitized by Google



SEBASTIANO DEL PIOMBO (?). *Ritratto del cardinale Niccolò Ridolfi.*
Presso i marchesi Ridolfi.

Digitized by Google

Digitized by Google

tello del Cardinale; e n'ebbe risposta che questi aveva avuto in effetto i codici suddetti, disegnando farli stampare, ma che, fattili collazionare con altri allora posseduti dal Lascaris, suo maestro, e trovatili meno corretti, gli aveva a suo tempo restituiti, senza che gliene fosse mai rimandata la ricevuta. E, per sua giustificazione, si offeriva di mostrare i detti codici del Lascaris (adesso passati con gli altri in sua proprietà), acciocché si vedesse che non erano affatto quelli tratti dalla biblioteca medicea (1).

Il Duca profittò subito dell'offerta per far chiedere che i volumi fossero mandati a Firenze; il che, ricambiando diffidenza per diffidenza, fu recusato recisamente dal Cardinale, col dire che acconsentiva che essi fossero esaminati ma non già che uscissero di casa sua. Per allora, vedendo che altro non se ne poteva cavare, tutto finí lí (2); né si conseguí altro effetto che quello di inasprire vieppiú gli animi da una parte e dall'altra. Vedremo in seguito come Cosimo riaffacciasse dopo la morte del Ridolfi le sue pretese, giustificate o no. In quanto a noi, gli argomenti recati da questi con tanta precisione ci sembrano buoni e sinceri; né d'altra parte è da prestar fede eccessiva all'acida animosità dei servitori di Cosimo I. Per dare la misura delle balordaggini che essi arzigogolavano per rendersi grati al padrone, basti dire che il suddetto ambasciatore non mancò di insinuare che addirittura tutti i libri che il Cardinale mostrava di avere dal Lascaris fossero invece cavati dalla biblioteca dei Medici! (3).

Noi non sappiamo se dopo questo periodo affannato della vita del Ridolfi, il quale continuò a congiurare e a brigare contro Cosimo I fino a tutto il 1540, la biblioteca si accrescesse ancora notabilmente (4); ma per lo meno è certo che per accrescerla egli non omise diligenza alcuna. Nel 1541 essendo morto il Verino, assai famoso erudito di quel tempo, il Cardinale nostro faceva da Donato Giannotti scrivere a Piero Vettori che gli procurasse copia di tutti gli scritti di lui; se poi gli eredi avessero voluto venderne gli originali, facesse opera di acquistarli (5). Sembra che il Vettori non riuscisse nella commissione affidatagli, ma questa fu un'occasione che gli dette animo ad attingere alla biblioteca del Cardinale per i molteplici lavori di erudizione suoi e dei suoi amici.

---

(1) Lettera di Giov. dell'Antella a Cosimo I, Roma 6 dicembre 1539; Arch. di Stato di Firenze, *Mediceo*, f. cit., a c. 168.

(2) Lettera dello stesso allo stesso, Roma, 25 dicembre 1539; filza cit. a c. 221: « Per conclusione del tutto dicano [i Ridolfi] che si trovano haverli incassati per mandarli di presente a Vinetia per farli stampare et che di qua al carnovale al più saranno stampati. Talché ciascuno che ne vorrà havere poterà conseguirlo. E questa è l'ultima conclusione, nè credo ci sia da sperare altro ». Può darsi che altri con tali indicazioni possa identificare questi tre codici: a noi non è riuscito in alcun modo.

(3) « Quelli *libri* che si dicano essere del *Lascari* credo che tanti sieno della *illustrissima* « *Casa*, quanto quelli che sono negati.... ». A. S. F. *Mediceo*, filza cit. a c. 225. (Le parole in corsivo sono decifrate).

(4) Non abbiamo notizia certa di alcuno acquisto posteriore al 1540, se non di un ms. copiato nel 1543. Cfr. H. Omont, *Les manuscrits grecs datés des XVIe et XVIe siècles de la Bibliothèque Nationale* in *Revue des Bibliothèques*, vol. II (1892) pag. 160.

(5) Lettere di Donato Giannotti a Piero Vettori de' 29 ottobre e 12 novembre 1541, British Museum, *Ms. Add.*, 10267, a c. 118 e 119.

Digitized by Google

Poco dopo ottenne, infatti, un codice in presto per Francesco del Garbo (1), e per se un antico testo della Retorica di Aristotile, nonché altri libri (2). Questi prestiti si trattavano sempre per il tramite del Giannotti, il quale ne domandava prima a' greci che tenevano gli inventari dei libri del Cardinale e se il testo desiderato c'era veramente, lo chiedeva al Cardinale stesso. Questi invariabilmente acconsentiva e faceva promettere al Vettori « di fargli quella commodità che avesse voluto dei suoi libri, acciocché con piú agevolezza potesse seguitare la impresa di favorire et aiutare i buoni ingegni » stampando e commentando gli antichi testi. Della quale liberalità il Vettori non mancò di rendergli pubblicamente amplissime lodi (3).

Lo stesso, prezioso carteggio dal quale abbiamo ricavato queste poche notizie ci può fornire anche qualche altro ragguaglio riguardante, seppure indirettamente, la nostra biblioteca (4). Cosí ci sembra di poterne ritrarre che fra i Greci che squaternavano i libri del Cardinale, per adoperare un'espressione del Giannotti, o, per dir meglio, che ne avevano cura e gli arricchivano di varianti preziose, godesse molta considerazione Costantino Rallis (5); ma chi fossero gli altri greci non appare: ciò avrebbe pure avuto importanza per la storia della raccolta, e anche perchè le notizie biografiche che si hanno su questi divulga-

---

(1) Era il testo di un interpetre della Metafisica di Aristotile; « il nome era Ἀσκλήπιὸς et non piú che sopra i primi cinque o veramente sette libri ». Questo codice apparteneva già a Niccolò Michelozzi che poi ne accomodò il Cardinale. Cfr. la lettera del Giannotti al Vettori, Roma, 13 maggio 1542, e le seguenti; British Museum, ms. cit., a c. 120, 121, 124.

(2) British Museum, ms. cit. a c. 126-134.

(3) Petri Victorii, *Comentarii in trés libros Aristotelis de arte dicendi*, Ex Officina Iunctarum, 1547-1579. Ecco ciò che nella prefazione vi è detto a proposito del codice prestatogli dal Cardinale: codice preziosissimo che, tra quelli veduti dal Vettori, « omnes et vetustate « et fidelitate multum superat. Nicolai Rodulphi cardinalis, integerrimi atque eruditissimi viri, « est: in magna enim antiquissimorum librorum suppellectile, quos ille magnis sumptibus summoque animi ardore comparavit, volumen etiam habet quod plures huius artis scriptores « continet, in quibus etiam hi tres libri sunt ab optimo artium omnium magistro de dicendo « ratione scripti . . . . . Gaudeo autem eum Romae illustri in loco haberi, ac domo quae ingeniosorum ac doctorum hominum plena est: non minore enim studio amplissimus ille vir et « Latinae et Graecae linguae peritos, optimarumque omnium artium studiosos alit fovetque, « quam copiosissimam bibliothecam, qua et ipse et alii pasci posserit, confecerit ».

(4) Queste lettere del Giannotti contenute nei Carteggi Vettori del British Museum vedranno presto la luce a cura mia e del ch.mo prof. Cecil Roth di Londra, il quale ha ben voluto copiarle e collazionarle sui mss. originali, ed ha perciò fatta la maggiore fatica e la piú ingrata. A noi è piaciuto desumerne queste poche notizie, che, provenendo da un solo carteggio e limitate al giro di pochi anni, con altre contenute sparsamente nella presente monografia possono dare una vaga idea del fervore di studi che faceva capo alla biblioteca del Cardinale. Ma andremmo troppo oltre il nostro assunto se volessimo ricercare tutte le benemerenze di questi verso le lettere e i letterati. Cfr. anche, per le dedicatorie di Arsenio Apostolios al Cardinale (riportate anche da Legrand, op. e vol. cit., pag. 210-211 e 213-215), Τοῦ σοφοτάτου Ψελλοῦ ἐπίλυσις εἰς τοὺς ἓξ τῆς φιλοσφίας τρόπους.... [Venezia, 1532?] e Τοῦ σοφοτάτου Ψελλοῦ συνταγμα ἐυσύνοπτον εἰς τὰς τέσσαρας ματεματικὰς ἐπιστήμας.... Venetiis, 1532.

(5) È ricordato nelle lettere del Giannotti del 26 maggio 1542 e del 10 di maggio 1548, British Museum, ms. cit. a. c. 122 e 165

Digitized by Google

tori dell'ellenismo sono fin troppo scarse ed incerte. Sappiamo d'altra parte che Matteo Devaris e Niccola Sofianos, i quali redassero il catalogo dei codici Ridolfiani e alcuni ne postillarono, entrarono entrambi assai presto ai servigi del Cardinale: ma mentre il primo vi rimase finchè a questi durò la vita (1), il secondo aveva già certamente cambiato padrone sul finire del 1543 (2). Di Cristoforo Condoleus poco sappiamo che a noi importi; e di Demetrio, « il migliore scrittore di caratteri greci che fosse ai suoi tempi », sappiamo solo quel tanto che Scipione Ammirato ce ne lasciò scritto nei suoi *Opuscoli,* e fra l'altro che questo singolare personaggio « fu caro al Cardinal Ridolfi per la sua scrittura bella e gli dava dieci scudi al mese » (3).

A questi greci, dunque, era affidato lo incremento e il buon assetto della biblioteca; non vi attendevano gli altri eruditi e i letterati onde era piena la casa di Niccolò Ridolfi, anche se, come il Maiorana e il Giannotti, di quei libri si servivano largamente. Il primo per la sua bella edizione dell' Eustazio si giovò principalmente di un mirabile codice della libreria del padrone (4); la

(1) Vedi la cit. prefazione di Pietro Devaris all'opera dello zio: « Cum jam illius [Matthaei Devarii] doctrina celebraretur, a Nicolao Rodulpho cardinali accersitus domum humanissime receptus est.... Mei porro avunculi opera Rodulphus in graecis potissimum explicandis auctoribus utebatur, quem suae quoque bibliothecae peramplae et copiosae praefecerat.... Devarius, quindecim annis quibus superstes Rodulphus cardinalis fuit .... ». In quanto alla dedicatoria citata dal LEGRAND, (op. e vol. cit , pag. CXCVI), dalla quale si ritrae come il Devaris si trovava a Venezia nel 1544, osserviamo che essa non suscita alcuna difficoltà perchè in detto anno anche il Cardinale Ridolfi vi era, con tutti i suoi greci. Cfr. anche le citate lettere del Giannotti.

(2) Gli argomenti che indussero LEGRAND (op. e vol. cit , pag. CLXXXVII e segg.) a credere che il Sofianos fosse già stabilito in Venezia fino dal 1533 non ci convincono per molte ragioni. Fra l'altre, notiamo che la compilazione del noto catalogo dei codici Ridolfiani, alla quale il Sofianos avrebbe collaborato, è da ritenersi posteriore a detto anno.

(3) AMMIRATO, *Opuscoli*, Firenze, 1637, vol. II, pagg. 241-242 : « Demetrio Greco, Lacede-« monio, fu il migliore scrittore di caratteri greci che fosse ai suoi tempi et fu perciò stipendiato « dalla Camera Apostolica per la libreria Vaticana. Soleva mutarsi i nomi secondo il costume « della città dove abitava Onde in Città di Castello, ove dimorò un tempo con Niccolò Vi-« tello, si fece chiamare Giulio, in Firenze Giovanni; in Roma fu nominato Demetrio quando, « nel tempo della mortalità, sacrificò un toro nero.... Morì nel 1545, over 46 ».

(4) EUSTATHII, *Commentarii in Homerum*, Romae, apud Antonium Bladum, 1549-1550. Nella dedicatoria a Giulio III, che è in principio del vol. IV, si parla del codice Ridolfiano: « sane emendatius ac perfectius in bibliotheca Nicolai Rodulphi Cardinalis, spectatae probita-« tis et doctrinae, quo cum ego annos multos familiarissime fui, una cum caeteris eius ge-« neris scriptoribus graecis quam plurimis summa cura ac diligentia asservabatur, quos vir « ille, amplissimus ac munificentissimus atque bonarum litterarum literatorumque omnium « amator, fautor, adiutor, ingenti precio summoque studio undicumque comparavit; hic ergo cum « semper id spectasset quibus rationibus bonarum litterarum studiose commodaret exemplar « Eustathii libentissime tradit ». L. DOREZ, recensendo uno studio su *Antonio Blado*, in *Revue des Bibliotèques,* vol. III (1893), pubblicò una lettera che il Card. Ridolfi scrisse il 5 marzo 1544 al Card. Cervini per informarlo che aveva mandato a Roma la chiave della sua libreria acciocchè l'Eustazio gli fosse consegnato. Ciò non toglie, checchè ne dica il Dorez, che il Maiorano se ne fosse servito anche prima della partenza del Ridolfi da Roma. Infatti una lettera del Giannotti del 22 Gennaio 1541 (loc. cit., c. 104) attesta che tutta l'ediz. fu condotta sul testo del Cardinale.

Digitized by Google

quale invece fornì al secondo due testi molto antichi delle *Vite* di Plutarco, che egli volgeva contemporaneamente in latino e in volgare per Tommaso di Giunta (1). Ma la morte del Cardinale nostro, avvenuta in quel modo che abbiamo detto, troncò subitamente tanto fervore di studi. Il bello stuolo di ingegni eletti che egli aveva radunato intorno a se si disperse ben tosto. Il fedele Giannotti, che nel conclave si era affaticato « perché la Chiesa avesse un altro papa dotto » nella persona del suo benefattore (2), dopo la morte di questi dètte alle fiamme i suoi lavori incompiuti e, per usare le sue stesse parole, si ribellò intieramente dai libri (3).

A noi resta ora da dire delle ultime vicende della Biblioteca. La mala fortuna che aveva costantemente frustrato ogni generosa impresa di Niccolò Ridolfi doveva accanirsi anche contro questo monumento che egli si era edificato con tanta spesa e con tanto amore. Morto d'un così subito accidente ed intestato, egli lasciò le cose sue in grandissimo disordine e debiti per tredicimila ducati. La sua eredità, rifiutata per ciò, ma forse anche per far piacere a Cosimo I, dal fratello maggiore, il pallesco Luigi, fu raccolta dall'altro fratello Lorenzo (4); il quale, preoccupato di saldare i creditori e di rendere liquido quel largo margine che rimaneva, pensò subito di vendere la famosa libreria.

I documenti da noi ritrovati gettano una luce affatto nuova su queste trattative, alle quali, come da essi apprendiamo, prese parte lo stesso Cosimo I. Questi, avuto notizia della morte del Cardinale, subito si sovvenne di quei tre codici greci che a torto o a ragione egli pretendeva e che, a ragione o a torto gli erano sempre stati denegati; e scrisse ad Averardo Serristori a Roma che facesse « ogni esatta diligentia di ritrovarli et averli, non sendo cose da lasciarsi perdere » (5). Di qui sembra che poco dopo gli venisse spontanea l'idea di acquistare tutti i libri e anche qualche anticaglia del Cardinale, incaricando lo stesso Serristori di domandarne a Lorenzo Ridolfi (6). Il quale si affrettò, naturalmente a fare le piú ampie offerte al suo Duca; e, rispondendogli direttamente il dì

(1) Lettere del Giannotti a P. Vettori, degli 8 ottobre 1544 e 20 luglio 1545, loc. cit., a c. 128 e 132.

(2) Busini, *Lettere a B. Varchi*, Firenze, Le Monnier, 1861, pag. 51.

(3) Lettere di Donato Giannotti a Piero Vettori, 14 Giugno 1550, ms. cit., a c. 170.

(4) Vedi la rinunzia all'eredità per parte di Luigi Ridolfi, Archivio Ridolfi, *Contratti*, 105; e il Breve di Giulio III a Lorenzo Ridolfi dei 13 marzo 1550, in copia presso l'Archivio Arcivescovile di Firenze, *Atti straordinari di ser Filippo Franchini*, ad annum.

(5) Vedi Appendice, documento I. Siffatte parole, invero degne di un Medici richiamano alla memoria il bando che Cosimo stesso fece fare dopo la sua elezione al principato, quando, avendogli il popolo e la soldataglia saccheggiato con ogni diligenza la casa, egli, pur prendendo in buona parte la perdita di tanti preziosi arredi, ordinò che chiunque avesse libri greci o latini a lui presi in tale occasione li dovesse riportare infra 8 giorni a Sua Signoria: *Diario fiorentino* di Anonimo, manoscritto appresso di noi.

(6) Non abbiamo trovato nelle minute e nei registri dell'Archivio Mediceo alcuna lettera nella quale Cosimo dasse siffatta commissione al Serristori; ma bene è verosimile che essa fosse affidata a bocca, o in un pro memoria, al Buonanni, segretario della Legazione. Il quale venne appunto a Firenze l'11 febbraio e con « larga istruzione » riparti per Roma il 17 dello stesso mese. (Cfr. A. S. F., *Mediceo*, 13, a c. 384, 396, 399.

Digitized by Google

primo di marzo, lo consigliava di commettere all'ambasciatore che procurasse di informarsi della bontà e qualità dei volumi: egli gli avrebbe poi mandato l'indice che ne faceva compilare, acciocché con l'aiuto di qualche persona intendente S. E. stessa ne facesse il prezzo. Ma soggiungeva: « Li denari che sono costati sono assai et anche non son pochi quelli che se ne trovano » (1).

A questa lettera il Duca replicava a' dí 5 di marzo che mandasse pure la nota de' libri perché se ne potesse fare un'equa stima; ma nel tempo stesso accettò anche l'altro consiglio del Ridolfi di assumere informazioni a Roma sulla qualità dei codici di cui era questione: infatti nel carteggio universale di Cosimo troviamo, a lui scritta da quella città, una lettera di Pandolfo Pucci dei 15 di marzo contenente le referenze piú favorevoli tanto sui libri quanto sulle anticaglie del Cardinale (2). Venne poi anche l'indice promesso, e fu affidato a' Simone Porzio, professore nello studio pisano, perché lo esaminasse. Ma il parere di costui penò assai a comparire; e nel frattempo il Ridolfi, evidentemente già tentato da altre offerte, sollecitò due volte la risposta del Duca a mezzo dell'Ambasciatore, reiterando le solite proteste di disinteresse. Quanto alle anticaglie, il Serristori aggiungeva per conto suo che Benvenuto Cellini, nella sua breve gita fatta a Roma dopo la creazione del nuovo papa « vedde tutte le teste et statue ch'eron di detto R.mo [Ridolfi], la maggior parte delle quali gli satisfecero mirabilmente e disse che ne voleva parlarne con S. E. » (3).

Finalmente il Porzio mandò al Duca una nota di centotré volumi della biblioteca Ridolfiana che aveva trovato mancare a quella Medicea (4). Ciò non ostante, nella lettera con la quale egli accompagnava detta nota noi vediamo un'ombra di quella mala disposizione che il Duca e, per riflesso cortigianesco, tutti i suoi devoti servitori e seguaci, come anche piú addietro abbiamo potuto notare, ostentavano verso il Cardinale e, a quanto sembra, verso la sua memoria ed ogni cosa sua. Infatti egli incominciava col dire che l'indice della Biblioteca Medicea messo a sua disposizione era ben lungi dallo esser completo e che « se havesse compito tutto l'indice di San Lorenzo, poco o nullo ne mancheria ». Piaggeria sciocca ed esagerata che ha riscontro nella ridicola stima che egli fa della biblioteca del cardinale da lui calcolata in 1000 scudi; laddove sappiamo che essa era stimata allora circa quindici volte di piú. Inoltre il Porzio avrebbe dovuto, per diligenza, far rilevare che molti volumi della libreria stessa sarebbero potuti resultare piú corretti o anche di lettera migliore e piú antica di quelli Medicei: ma soltanto a mettere innanzi un dubbio siffatto gli parve forse di offendere la eccellenza del Duca! (5).

---

(1) Appendice, documento II.

(2) « E' libri del R.mo Ridolfi bona memoria sono tenuti eccellentissimi et di gran valore. Le teste di marmo ve ne sono delle rarissime et mirabile; statue non vi era cosa troppo nominata. Quattro maschere grandi, molto belle, da mettere a Castello o al Poggio, o ad ogni palazzo, queste non mi par che V. Eccellentia le dovesse lassar a patto alcuno ». (A. S. F. *Mediceo*, 369, a c. 218).

(3) Appendice, documenti IV e V.

(4) Appendice, documenti VI e VII.

(5) Appendice, documento VIII.

Digitized by Google

In questo modo le trattative andarono a monte: sebbene noi non abbiamo documenti che ce ne illustrino le cagioni, non è azzardato pensare che Lorenzo, non ostante le sue larghe profferte, non abbia voluto accettare quella ridicola stima, o non abbia acconsentito a smembrare la raccolta. Né certo si può dire che Cosimo I aggiungesse una benemerenza di piú alle molte che i suoi maggiori ed egli stesso si acquistarono nel campo degli studi, rifiutando di conservare a Firenze e all'Italia, per poca moneta, una cosí insigne raccolta. Egli si contentò invece di insistere nella richiesta di quei tre famosi codici che male gli potevano essere negati, ora che essi erano venuti in mano di un privato cittadino, suo suddito. Frattanto, però, altre trattative si erano maturate. Il Serristori, sollecitato da Firenze (1), rispondeva a' 24 di aprile che, avendo fatto opera per riaverli, Lorenzo Ridolfi gli aveva opposto che tutta la biblioteca del fratello era già stata venduta per 14500 ducati al Cardinale di Guisa (2). Pure la volontà del Duca fu inflessibile: di lí a pochi giorni i tre libri finirono per tornare nella Libreria di S. Lorenzo (3).

Le vicende di questi volumi tanto contesi, e ormai da noi accompagnati al loro destino, non hanno tanta importanza per noi quanto due preziose notizie che la storia delle loro vicende ci ha incidentalmente fornito: il prezzo pagato per la biblioteca e il nome del compratore. Questo ultimo particolare però ci provoca subito notevoli difficoltà, poiché finora si era ritenuto, sulla parola di autori degni di fede, che la biblioteca stessa fosse stata acquistata da Piero Strozzi, che l'avrebbe avuta dall'erede del Cardinale, subito dopo la morte di questi. D'altra parte non si può ragionevolmente dubitare delle parole dell'erede stesso, Lorenzo Ridolfi, che ne riferiva all'ambasciatore del suo Duca come di un fatto già compiuto. La questione è tale che due soluzioni se ne possono prospettare. Una è che la vendita al Cardinale di Guisa fosse sincera e che lo Strozzi ricomprasse subito dopo da questi la biblioteca, di maniera che il duplice passaggio di proprietà rimanesse pressoché inosservato; ma ecco l'altra soluzione, tanto piú plausibile che noi decisamente la preferiamo. È noto che Piero Strozzi, ribelle dello Stato fiorentino per aver condotto nel 1537 le genti dei fuorusciti in piú fatti d'arme, ultimo de' quali la rotta di Montemurlo, era tenuto da Cosimo I uno dei suoi piú capitali nemici; e che questi ne faceva vegliare di continuo gli andamenti a Venezia, in Francia, a Roma, dove il Serristori aveva consigliato di fare ammazzare il fuoruscito, e cosí « con facilità e a man salva finire la guerra » (4). È perciò naturalissimo che Lorenzo Ridolfi, per non cadere egli pure in contumacia, preferisse simulare una vendita col Cardinale di

(1) Appendice, documento VIII.

(2) Appendice, documento IX.

(3) « Lorenzo Ridolfi ha mandato in Fiorenza i libri che si cavoron della libreria di San Lorenzo, perchè sieno consegnati all'E. V. ». Lett. del Serristori al Duca, 1 maggio 1550; *Mediceo*, 3269, c. 105. Cfr. anche a c. 115 la lettera dell'11 Maggio 1550. Quivi si parla, probabilmente per un errore, di quattro libri anziché di tre.

(4) Cfr. *Le legazioni di Averardo Serristori*, curate dal Canestrini, Firenze, 1853, pag. 120.

Digitized by Google

Guisa; il quale, essendo molto amico cosí del Ridolfi come dello Strozzi, dové prestarsi volentieri a questo strattagemma innocente (1).

E cosí i belli e preziosi codici lasciarono la terra d'Italia per quella di Francia, ad allietare nell'esiglio, fra una battaglia e l'altra, i geniali ozi di un guerriero umanista, il quale, come colui che gli aveva amorosamente adunati, aveva nelle sue vene sangue mediceo. È ben noto poi come, morto Piero a Thionville, i codici Ridolfiani passassero a una Medici schietta, a Caterina Regina di Francia, e come questa non ne soddisfacesse mai il prezzo all'erede: pure può far piacere rileggere qui la prosa ingenua del Brantome laddove egli ci racconta, nella Vita del maresciallo Strozzi, della bella biblioteca « qui luy estoit « venue du cardinal Rodolphe et toute acheptée après sa mort, lequel estoit un très « sçavant prélat; elle estoit estimée plus de quinze mille escus, pour la rareté des « beaux et grands livres qui y estoient. Après la mort dudit mareschal, la Reyne « mère la retira avec promesse de recompenser son filz et de la luy payer un jour; « mais jamais il n'en a eu un sol. Je sçay bien ce qu'il m'en a dit d'autres fois, « en estant fort mal content » (2).

Si vede che il buono e dotto Angelo Maria Bandini non ebbe familiarità con questo piacevole scrittore francese, neppure quando parlava dei suoi concittadini, se egli poteva asserire nel suo Catalogo dei codici greci della Biblioteca Laurenziana che la libreria del Cardinale fu dispersa ai suoi tempi, cioè nel secolo XVIII, dai marchesi Ridolfi (3). È da notare tuttavia che qualche dispersione vi fu, ma subito dopo la morte del Cardinale, e che non tutti i codici della detta libreria passarono allo Strozzi. Alcuni, infatti, rimasero a Donato Giannotti; fra i quali un antico Orazio di grande pregio, di cui molto giovossi il Lambino per la sua edizione di questo poeta, impressa nel 1566 (4).

In che modo il Giannotti venisse in possesso di questo e di altri codici del suo benefattore è per noi un mistero: certo è che non li ebbe per eredità, come scrisse il Lambino stesso e ripeté poi lo Zeno (5), perché il Cardinale morí intestato. Può darsi invece che essi non fossero conservati insieme agli altri, o pure fossero in prestito al momento della vendita, e che, tornati poi nelle mani di Messer Lorenzo, questi li dasse al Giannotti, forse in conto della pen-

(1) Si noti che Roberto Strozzi, fratello di Piero, si trovò a Roma alla morte del Cardinale e ritornò in Francia sul finire di luglio di quello stesso anno 1550. È dunque molto probabile che egli portasse seco la biblioteca.

(2) BRANTOME, *Memoires*, Leyde, 1655, vol. I, pag. 555 e sgg.

(3) « Hic celeberrimus Cardinalis refertissimam codicum ac rariorum editionum biblio- « thecam condiderat, quae nostra aetate a Rodulphis Marchionibus distracta est » (BANDINI, op. e vol. cit., nota alla colonna 55).

(4) HORATIUS FLACCUS, *ex fide atque auctoritate decem librorum manuscriptorum opera Dionisii Lambini Monstraliensis emendatus* etc., Venetiis, apud Paulum Manutium, 1566. Fra i quali dieci codici il Lambino ricorda che « Donatus Iannoctius Florentinus unum, qui fuerat amplissimi atque ornatissimi viri Rodolphi Cardinalis, eoque mortuo cum aliquot aliis Graecis ac Latinis ad ipsum testamentum pervenerat, mihi commendavit ».

(5) G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana, con le annotazioni del signor* APOSTOLO ZENO..., Venezia, 1753, vol. III, pag. 222.

Digitized by Google

sione che il Cardinale gli aveva molto tempo innanzi assegnata. Questi volumi, di cui si è perduta ogni traccia dopo la morte del Giannotti, avvenuta nel 1572 a Roma, dove egli aveva trasferito l'anno innanzi se e la sua biblioteca (1) « ripiena d'una infinità di libri singolari » (2), erano certamente in numero assai esiguo. I codici greci e latini del Cardinale Niccolò Ridolfi, passati nella loro quasi totalità nella biblioteca dei Re di Francia, sono oggi uno dei piú belli e pregevoli ornamenti della Biblioteca Nazionale di Parigi.

ROBERTO RIDOLFI.

APPENDICE DI DOCUMENTI.

I.

Aggiunta a una lettera di Cosimo I a Averardo Serristori; Cerreto, 2 febbraio 1550 (3).

(A. S. F., Arch. Mediceo, 13, a c. 353).

Il sopra detto Mons. R.^{mo} de' Ridolfi teneva apresso di se alcuni libri et altri della nostra libreria di San Lorenzo di Fiorenza, hauti, se ben ci sovviene, dalla felice memoria di Clemente VII o dalla libreria stessa. Farete ogni opera di ritrovarli et haverli, non sendo cose da lasciarle perdere, parlandone con quei suoi litterati et dicendo che voglin retrovarli et darli in man nostra, perchè se altrimenti seguisse non l'haremmo per bene, et da loro massimamente che possono verisimilmente sapere dove i libri sieno; de' quali si vedrà di mandarvi con questa una nota

II.

Lettera di Lorenzo Ridolfi a Cosimo I; Roma 1 marzo 1550.

(A. S. F., Arch. Mediceo, 396, a c. 11).

Exc.^{mo} mio S.^{re} Alla lettera di V. Ex.^{tia} de' 23 del passato (4) rispondendo, dico le spoglie di Prato et Calenzano, sì come quelle di qui et d'ogni altro benefizio della buona memoria del Cardinale expectarsi alli debitori per la facultà della capitulatione fatta in conclavi, et poi conferma da N. S.; et sempre che V. Ex.^{tia} le dia o ad madonna Lena (5) o ad me, per esserne d'accordo in fra di noi, le darà al vero padrone; et ne seguirà che del ritratto d'esse se ne pagherà quella parte di debito che si possa. Può hora V. Ex.^{tia} ad suo piacere ordinare che ad lei sieno relassate, chè ad me tornerà el medesimo commodo et servitio.

---

(1) Lettera di Angelo Gemmari al granduca Francesco de' Medici, pubblicata in *Giornale Storico degli Archivi toscani*, vol. VII (1863), pag. 251.

(2) Lettera di Donato Giannotti a Piero Vettori, Roma, 13 settembre 1571, British Museum, *Mss. Add.* 10277, a c. 67.

(3) L'anno si riduce sempre dallo stile fiorentino al comune.

(4) Questa lettera del Duca non contiene alcuno accenno a' libri del Cardinale.

(5) Ridolfi.

Digitized by Google

Li libri che V. Ex.tia desidera per cotesta libreria io ordinerò alli deputati sopra di questa heredità che li custodischino sino a tanto che Ella si risolva se li vuole o no; et crederrei per sua maggiore satisfactione che qui al suo imbasciator fussi bene commettere che della bontà o qualità loro pienamente intendesse; V. Ex.tia, poi, secondo la relatione gli pigliassi o lassassi. Non gli dico il prezzo perchè non se ne può fare la stima come dell'altre robe. Io ne fo far uno indice et, piacendoli, gnene manderò ad fine che Ella possa, con la compagnia di qualche valente persona, farne V. Ex.tia medesima il mercato. Li denari che sono costati sono assai et anche non son pochi quelli che se ne trovano. Con tutto ciò, satisfacendosi V. Ex.tia della mercantia, sarà ad ogn'altro proposto con quel vantaggio che Ella merita per essere V. Ex.tia padrone delle cose mia non punto manco delle sua proprie. Et humilmente baciandoli le mani me li raccomando et offero.

Di Roma al p.o di marzo 1550. di V. Ex.tia servitore
LORENZO RIDOLFI

III.

Lettera di Cosimo I a Lorenzo Ridolfi; Pisa, 5 marzo 1550.

(A. S. F., Arch. Mediceo, 192, a c. 133t).

Habbiamo ordinato al Podestà di Prato che relassi a m.a Lena le cose dello spoglio della Prepositura di quella terra et della Pieve di Calenzano, che alla morte del Cardinale furono messe in sequestro, acciò ve ne possiate ad ogni vostro piacere prevalere per satisfare e' debiti.

De' libri ci sarà grato mandiate la nota che ci havete offerta, acciò possiamo far vedere di che qualità sono, per satisfarveli il conveniente prezzo. Delle statue scrivemo all' imbasciatore che ci sarìa stata cara una testa di Scipione, chè intendiamo che ne havete dua, per quello che ne trovassi da altri. Delle altre pigliate partito, chè non ce ne occorre. Et Dio vi conservi.

IV.

Estratto di una lettera di B. Buonanni a Cristiano Pagni; Roma, 29 marzo 1550 (1).

(A. S. F., Arch. Mediceo, 3269, a c. 15).

Messer Lorenzo Ridolfi aspetterà l'ultima risposta da Sua Ecc.a circa il voler i libri et circa il prezzo, poichè la S. V. dice ch'ella verrà presto. Delle statue piglierà partito et cercherà di satisfar al desiderio c'ha S. E. d'haver solamente quella di Scipione.

V.

Estratto di una lettera dello stesso allo stesso; Roma, 9 aprile 1550.

(A. S. F., Arch. Mediceo 3269, a c. 28).

Messer Lorenzo Ridolfi vorrebbe che la S. V. fusse contenta di far opera con S. E. che risolvesse in quel che più le piacerà per conto dei libri, dei quali più volte s'è scritto;

(1) Come abbiamo detto, Benedetto Buonanni era in quel tempo segretario dell'ambasciatore fiorentino in Corte di Roma.

Digitized by Google

et s'Ella si contenta che si mettin qui in casa o si mandino a Fiorenza, si farà conforme a quel che S. E. commetterà. Et quanto al pagamento starà in Lei il dargliene quel ch'Ella vorrà, chè prezzo non si può dar loro; et si contenterà che nei Rucellai si volti tutto quel che S. E. vorrà darne et che gliene faccino ogni commodità, perchè a lui basta cominciare a provedergli d'alcuna parte de' $\frac{m}{XII}$ scudi c'havevano havere dal Cardinale Ridolphi bona memoria. Benvenuto orefice, che se ne tornò costì, vedde tutte le teste et statue ch'eron di detto R.^{mo}, la maggior parte delle quali gli satisfecero mirabilmente, et disse che voleva parlarne con S. E. Io ho fatto istantia di continuo per una testa delle due di Scipione et credo ne consolerà S. E., massime non vedendo modo di ottenere da questi Franzesi cosa che detto Lorenzo desiderasse di quelle pezze che vacarono in Francia per la morte di detto R.^{mo} suo fratello.

VI.

Lettera di Simone Porzio a Cosimo I; Pisa, 9 aprile 1550.

(A. S. F., Arch. Mediceo, 397, a c. 172).

Ill.^{mo} et excellentissimo signore mio. Questo indice ultimo, quale M. Cristiano m'à mandato non vi sono la metà de li libri di Santo Lorenzo; et ho 'lo incontrato con lo indice del Cardinale, et trovo questi libri quali mancha a V. E. esserne di più ad quello del Cardinale. Credo certo che se io havesse compito tutto lo indice di San Lorenzo, pochi o nullo mancherìa. Sono dunque del medesimo parere che quando la Ex.^{tia} Vostra le dia mille scudi, l'abia pagati. V. Ex.^{tia} vederà quelli che mancano et se risolverà.....

Da Pisa, al VIIII aprile del '50

Si. Porzio

VII.

Nota di libri del Card. Ridolfi mancanti alla biblioteca di S. Lorenzo (1).

(A. S. F., Arch. Mediceo, f. cit. a c. 173-174).

In Mathematicis haec videntur in Medicaea bibliotheca desiderari:

Onosander de re militari.
Mauricius de eadem.
Athenaeus de machinamentis bellicis.
Bitonis constructio instrumentorum bellicorum.
Heronis Ctesibii de sagittis faciendis, et alia quaedam ad aciem instruendam pertinentia.
De agricultura libri 20.
Ptolemaei harmonica cum commentario Porphyrii.
Iudicium somniorum Achmet filii Serem et alii eiusdem argumenti.
Georgi medici Chrysococce opera.
Aristides Quintilianus de musica.
Hero Alexandreus.
Dion Nicaeensis de septem planetis.
Theodosius de habitationibus.

(1) Riproduciamo sempre, anche se errata, la grafia dell'originale.

Digitized by Google

Supputatoria Augusti Cæsaris, cum aliis quibusdam opusculis.
Pauricius de re militari et alia quaedam.
Ex Cleopatrae libris de ponderibus et mensuris.
Lexicon de sacra arte.
Democriti physica et mystica.
Sthephanus de faciendo auro. — Est quidam in indice medicaeo, sed ἀνώνυμος.
Christianus de acqua sulfuris.
Zosimi Panoplitae commenta et de sacra arte.
Salmana Arabs.
Tinctura aeris inventi apud Persos.
Commentaria de vaticinatione per astronomiam.
Prodi multa de astronomia,
Apollonius Pergaeus de conis, et commentum Eutrocii in eundem.
Theodosii sphaerica.
Antolyci opera.
Euclidis data, cum commentis a voce Marini philosophi.
Aristarchus de magnitudinibus et distantiis.
Scholiorum in elementa Euclidis lib. XI.
Diophantis Alexandrei arithmetica, cum scholiis.
Aristoxenis harmonica.
Serenus Antisteus de cylindri sectione.
Ex Anthiochi thesauris quaedam.
Barlaam monachi supputatoria.
Heronis opus de iis quae sua sponte agere possunt instrumentis.

In Medicina.

Theophilus de pulsibus.
Accipitrum et canum curatio.
Symeonis Seth opusculum.
Aretaei Cappadocii opus.
Rufi Ephesii nomenclaturae.
Galeni libellus de tumore suppurato et de sinu.
Magnus liber chirurgiae.

In Philosophia.

Pselli libellus utrum plures angeli quam homines, et alia quaedam eiusdem.
Iamblichi Chalcidensis liber quartus. — Nam in bibliotheca medicaea is videtur desiderari.
Porphyrius de Plotini vita et Plotinus integer.
Maximi Tyrii opus.
De XII Herculis laboribus.
Ioannis Metropolitani quaedam.
Plethonis quaedam.
Demetrius de immortalitate animae.
Scholia in Rethorica Aristotelis (1).

(1) Questo codice proveniente dal Lascaris è così catalogato nell'inventario pubblicato da P. DE NOLHAC, op. loc. cit. p. 257, sotto il n. 54 : σχόλια τῶν ῥητορικῶν Ἀριστοτέλους· ἀνώνυμον.

Digitized by Google

Stobaei moralia et naturalia.
Epiphanius de 12 lapidibus cum aliis quibusdam.
Asclepius in metaphysica.
Problemata Aristotelis cum annotationibus.
In secundum librum de anima incerti nominis quiddam.
Axiocleus de morte.
Ocellus Lucanus de natura universitatis.
Cyrianus de facultatibus naturalibus quae sunt in quadrupedibus.
Mytilenes in V voces.
Dionisius Longinus de altitudine.
Phrenii interpretationes vocum atticarum.

In historicis et poetis et grammaticis.

Pomponii Attici vita.
Historia ex interiori Aethiopum regione.
Dionysius de situ orbis cum Eustathii commento.
Metamorphosis Ovidii Planudis.
Thomae magistri scholia jn Odysseam Homeri.
Choeroboscus de tropis poeticis.
Corinthus de dialectis.
Scholia in Aeschyli 3 tragedias.
Polyenus.
Nicolaus Chalcondylus de historia turcarum.
Historia sine titulo de rebus gestis turcarum.
Heliodorus de rebus Aethiopicis.
Christoduli historia.
Callisthenis historia de rebus gestis ab Alexandro.
Epitome situs orbis.
Constantini Manasse chronica.
Tzetzi plurima.
Nicephori Patricii quaedam.
Niceta.
Xiphilini epitome Dionis.
Thucidia historiae.
Anastasius de synodo Persica.
Hephaestionis enchiridion, cum variis expositionibus.
Cyrili lexicon.
Conadrius de tropis.
Lesbonactis opus de schematibus.
Iohannes Tzetzus de metris.
Eranius Philo.
Lexicon.
Comentarii grammatici et diversae annotationibus.
Photii lexicon.
Eustathius in Homeri Iliada et Odyssean.
Tabula in espositionem Eustathii in Odyssean.

Digitized by Google

Etymologicon.
Glyceni de costructionibus.
Apollonius de costructione.
Moschopuli quaedam.
Manuelis Bryanii opusculum de harmonia.
Pollux.

Haec sunt quae ex indice illo distincto desiderari putantur.
De Theologicis non licuit certum cognoscere quod non sunt ita distincta.

VIII.

Estratto di una lettera di Cosimo I al Serristori; Campiglia, 19 aprile 1550.

(A. S. F., Arch. Mediceo, 15, a c. 14[1]).

Non permettete in alcun modo che Lorenzo Ridolfi dia via li tre libri che sono delle librerie nostre di San Lorenzo e di San Marco, de' quali si mandò nota al Bonanni, perchè non conviene, nè noi vogliamo, che tra le sue venda le cose nostre, operando che ve li restituisca et per rimetterli ne' luoghi loro.

IX.

Estratto di una lettera di B. Buonanni a Cristiano Pagni; Roma, 24 aprile 1550.

(A. S. F., Arch. Mediceo, 3269, a c. 87).

Detti a m. Lorenzo Ridolphi la nota di quei 3 libri che furon cavati della libreria di S. Lorenzo et lo pregai a contentarsi di restituirgli perchè si potesser rimetter in detto luogo, del che farebbe cosa grata al Duca nostro signore; et stringendolo con molte ragioni a non mancar di restituirgli, mi disse che non sapeva come havesse a fare perchè si trovava havergli venduti tutti al Car.[le] di Guisa per 14500 scudi. Non mancai di replicargli quel che mi parse conveniente, et mi disse che fra pochi giorni sarebbe da S. E. et le risponderebbe egli medesimo.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. TORINO. — R. Biblioteca Nazionale. — In un articolo, intitolato: *La Festa del Libro ed i restauri della Biblioteca Nazionale Torinese*, apparso nel *Resto del Carlino* di Bologna, 16 maggio 1927, troviamo le seguenti notizie sullo stato dei lavori di restauro dei manoscritti danneggiati dall' incendio del 26 gennaio 1904.

La Biblioteca Universitaria, ora Nazionale, ricca di storia e antica d'origine, che risale al 1720, venne funestata nel 1904 da un disastroso incendio che distrusse e rovinò una cospicua parte di libri e manoscritti rarissimi. Le opere che le fiamme divoratrici non riuscirono totalmente a bruciare, furono salvate in condizioni deplorevolissime: erano documenti quanto mai ricercati nel campo della storia, delle lettere e dell' arte.

La dolorosa circostanza che colpiva duramente il sacrario della Biblioteca Nazionale, trovò subito una generosa rispondenza per parte di studiosi che, nei limiti del possibile, cercarono di riparare al gravissimo danno. Si impiantò, così, un *Laboratorio pei restauri*, iniziatore

Digitized by Google

e maestro Carlo Marrè, che ne tenne l'incarico dal 1.° luglio 1904 fino alla sua morte, avvenuta nel 1918.

Lavoro paziente, delicatissimo: i libri erano ridotti, si può dire, ad un pugno di carta carbonizzata, con le pagine raggrumate e irriconoscibili. Dopo una infinità di esperimenti, si poté alfine ottenere la distensione dei fogli superstiti, quando non erano solo più dei frammenti, in modo che incastrati su carta solidissima, si presentano ora agli occhi degli studiosi con la fisionomia per nulla deformata, della loro vita lontana.

Molti furono i manoscritti che ebbero le cure restauratrici del Marrè, ma pochi i codici completamente rimessi a posto. Tra questi ultimi, sono da ricordare il famoso *Evangelario Bobbiese* (forse del sec. VI), il *Typicon* ed il *Salterio,* greci ambedue. Notevolissimi, invece, completi i restauri dei manoscritti cartacei, compiuti sempre dal Marrè: la *Commedia* di Dante, il *Poema* italiano su Carlo Martello, con disegni a penna, gli *Statuti di Castellazzo*, il *Trattato delle volgari sentenze* di Graziolo de' Bambaglioli. Morto il Marrè, la Biblioteca passò a nuova direzione: i dirigenti diedero subito un forte impulso ai lavori di restauro ed esperimentarono l'opera della signorina Erminia Caudana, allieva del Marrè. L'esame, se così si può chiamare, fu semplicemente una rivelazione. L'artista mise in ordine due codici: *Jacoli Tractatus de sanitate servanda* (sec. XIV-XV) e *Fohu-Camateri*, De Astrologia (sec. XVI) di notevole valore bibliografico e ricchi di pregevoli miniature. L'artista pei restauri era quindi brillantemente assicurata. La questione dell'impianto del Laboratorio venne appianata con l'attrezzamento dei più moderni e scientifici mezzi e il Laboratorio incominciò il suo normale funzionamento.

Nel 1921 il Governo sanzionava ufficialmente la vita regolare dei restauri provvedendo alla nomina d'una commissione *ad hoc* istituita dal Ministero nelle persone dei profl. Pietro Egidi, Pietro Giacosa, Lionello Venturi, e del Direttore della Biblioteca prof. cav. Luigi Torri. La Commissione giustamente seguì il concetto di non fare più restauri a frammenti, ma a codici completi, curando la scelta di manoscritti preziosi dal punto di vista artistico, storico, letterario.

Le opere restaurate formano adesso una bella raccolta, gelosamente custodita dalla Direzione della Biblioteca. È una sfilata di lontani secoli, che le pagine dei libri rari ci presentano in tutta la loro meravigliosa poesia. Ecco il poema *Ogier le Danois* che è una delle canzoni di gesta del sec. XII, importante anche per le sue propaggini nella letteratura romanzesca italiana: *Detti e fatti memorabili delle donne* di Scipione Della Chiesa, lo splendido codice membranaceo *Scriptores historiae augustae,* con miniature attribuite al Pisanello ed a Matteo de Pasti; il manoscritto del Plinio (Storia naturale) con bellissime miniature di scuola mantegnesca, se non del Mantegna stesso.

Il restaurato codice del *Chevalier Errant* di Tommaso III di Saluzzo è interessantissimo per il nome dell'autore, intimamente legato alla storia piemontese. L'incendio della Biblioteca danneggiò talmente questo codice, che si disperava rimetterlo in ordine; parecchi fogli erano dispersi: i rimanenti si presentavano così intaccati e induriti per effetto del fuoco e dell'acqua, che assai difficilmente si potevano distendere. Si disse allora che il manoscritto era perduto.

Fortuna volle che l'avv. Ferdinando Rondolino assiduo cultore della Storia piemontese avesse trascritto, in altri tempi, forse una metà del Codice. Egli acconsentì a lasciar copiare tutto il suo manoscritto, cosicché quasi certamente il curioso poema che Tommaso III di Saluzzo scrisse mentre tra il 1394 e il 1396 si trovava prigioniero del Duca Amedeo di Savoia-Acaja nel fortilizio della così detta Piazza Castello, potrà essere completamente ricuperato e trascritto. Il prezioso volume è cosparso di numerose e bellissime miniature, parte delle quali, Valerano, l'erede di Tommaso III, quando successe al padre nella signoria di Manta, amò vedere dipinte nella sala baronale. Molte delle pitture del *Chevalier Errant,* vennero poi riprodotte nel Castello Medioevale del Valentino, costruito per l'Esposizione del 1884.

Ad un altro importante restauro è degno accennare, perché per esso fu direttamente scelto il laboratorio torinese da parte della Direzione generale delle antichità e Belle Arti. Si

Digitized by Google

tratta di una grande pergamena in formato massimo, del sec. XIV, abbellita da interessantissime miniature, relativa alla Chiesa monumentale di Santa Maria delle Giummare di Sciacca, fondata dai principi normanni. La pergamena, importantissima dal lato storico ed artistico, era guasta da fenditure anche nelle figurine miniate, lacerata in molti punti, con parte delle estremità ridotte a brandelli. Il restauro ridonò quel preziosissimo documento agli studi e la sua solidità sarà perpetua.

Il Laboratorio è sempre in funzione: sta ora cercando di difendere i fogli di quel famoso tesoro di miniature che fu il *Livre d'Heures* intrapreso da uno sconosciuto quanto abilissimo artista pel Duca Giovanni di Berry, fratello di Carlo V, tra il 1404-1413. Altri vecchi e antichi libri attendono il loro turno per essere nuovamente portati, sia pure in parte, allo splendore della loro ricchezza. Opera, dunque, mirabile per la cultura nazionale e che si inquadra degnamente nel movimento odierno per la rinascita del libro. ADOLFO SARTI.

II. RIMINI. — BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA. — Come abbiamo già annunciato (XXX, 488), il Podestà di Rimini, comm. T. Busignani, ha, con recente deliberazione, chiamato a sostituire il defunto prof. Massèra nella direzione della Gambalunghiana, il ch. dott. Carlo Lucchesi, sin qui bibliotecario aggiunto nella Comunale di Bologna, e autore del *Catalogo dei manoscritti* di quest'ultima biblioteca, in corso di stampa, che abbiamo più volte qui annunziato, con la lode che merita il paziente e diligente lavoro (XXVI, 220-222; XXVII, 177-178; XXVIII, 309-310).

Il dott. Lucchesi, che ha già assunto l'ufficio nel gennaio scorso, ha gentilmente aderito al nostro desiderio, di pubblicare su queste pagine, quello che è necessariamente il primo atto di un nuovo bibliotecario conscio del proprio ufficio: la *Relazione*, cioè, dello stato in cui egli ha trovato la biblioteca, nel momento in cui gli è stata affidata. — E insieme coi ringraziamenti dovutigli per l'atto cortese, desideriamo esprimergli, anche pubblicamente, gli auguri più fiduciosi per ciò che egli vorrà e saprà fare a vantaggio della Biblioteca meritamente affidatagli. C. F.

Rimini, li 1 Marzo 1929 - (VII).

Ill.mo Signor PODESTÀ,

Ho assunto la direzione di questa Biblioteca il 17 gennaio 1929 e nel breve spazio di tempo intercorso, altro non ho fatto, si può dire, che provvedere a cento piccole cose qui mancanti (moduli, registri, timbri per l'ufficio di segreteria, lettere da applicarsi alle scansie, scale etc.), nel dare un po' di ordine ai libri delle sale pubblica e riservata, e nel rendermi conto, sopratutto, delle condizioni intrinseche in cui si trova l'Istituto affidatomi.

Queste appunto formeranno ora oggetto della presente Relazione.

Non è mio proposito (né sarebbe questo il luogo) di intentare, come suol dirsi, un processo al passato. È noto a tutti il deplorevole disinteressamento mostrato verso la Biblioteca dalle Amministrazioni Comunali di altri tempi (fortunatamente sepolti per sempre) e il disagio materiale e morale che quel disinteressamento aveva creato qui dentro, e che avrebbe fiaccato l'animo, credo, del più esperto bibliotecario. Ciò spiega parecchie lacune e scusa molte deficienze, rese oggi più manifeste per gli inevitabili turbamenti che genera, in una biblioteca, il rapido passare da uno stato di abbandono e di squallore a vita novella e rigogliosa. Mi sia anzi concesso di esprimere alla S. V. Ill.ma il mio vivo compiacimento per il bene da Lei fatto alla Biblioteca, e di rivolgere insieme un accorato pensiero alla memoria del Prof. Aldo Francesco Massèra, che della felice rinascita di questo Istituto fu il geniale animatore.

Ciò che Ella ha operato a vantaggio della Gambalunga non ha bisogno di commenti; onde penso che, fra le benemerenze da Lei acquistate verso la Città di Rimini, sia questa una delle più nobili e delle più significative. Ridonando alle antiche sale la loro originaria bellezza; altre aprendone per il pubblico e per la Direzione, ampie, luminose, artisticamente

Digitized by Google

arredate; risolvendo in tal modo il problema dei locali e dello spazio, che è fra i piú tormentosi problemi che possano gravare sopra una biblioteca; adottando un nuovo Regolamento Organico piú conforme alle esigenze della moderna coltura; provvedendo infine ad una conveniente dotazione annua sul bilancio del Comune: la S. V. Ill.ma ha assicurato a questa Biblioteca, gloria di Rimini e vanto della Romagna, una tale ampiezza di respiro, che le permetterà di occupare, in breve volgere d'anni, l'onorato posto che le spetta fra le Biblioteche d'Italia. Certo, se Alessandro Gambalunga levasse oggi il capo dal sepolcro, molto si rallegrerebbe nel vedere il perfetto compimento che ha avuto quella delle sue clausole testamentarie, che piú gli stava a cuore: l'istituzione di una pubblica biblioteca nel palazzo che già fu suo, e che da lui prende tuttora il nome.

Aldo Francesco Massèra, la cui fama ha varcato i confini della Città e della Regione, e che ha lasciato di sé sí largo rimpianto fra noi, ben meritava di cogliere lui il frutto delle sue cure e della sua operosità. Purtroppo, egli vide soltanto l'alba dell'èra fortunata che, col nuovo assestamento, si apriva per questa Biblioteca e che egli stesso annunciò agli studiosi con una bella e diffusa Relazione intorno ai lavori qui eseguiti sotto il suo occhio vigile e sicuro, conchiudendola col noto verso di Dante:

« Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba ».

Parve un grido di gioia, erompente dall'animo suo davanti alla nuova bellezza di queste sale, testimoni dei suoi sogni e delle sue fatiche; parve (ed era) l'auspicato inizio di un nuovo cammino nel quale, con la luce della sua intelligenza, egli sarebbe stato agli studiosi desideratissima guida: e fu invece il grido di chi cade sul proprio lavoro, fu l'ultimo dono e l'estremo saluto che egli diede alla sua dilettissima città adottiva.

Passando ora all'argomento, debbo cominciare innanzi tutto con alcune osservazioni e riserve intorno alla consistenza del patrimonio bibliografico alle mie cure commesso. Poiché manca qui l'inventario topografico dei libri, m'è mancata la base per un calcolo sicuro di essi. Ho dovuto quindi fare ricorso ad un calcolo approssimativo, misurando la scaffalatura piena, che è risultata di m. 1500, e moltiplicando per 30, secondo sembra suggerire il Fumagalli nella sua aurea Memoria *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*. Ho ottenuto cosí la cifra di 45.000 volumi, che supera di poco quella dei 40.000 circa, data dall'*Annuario degli Istituti Scientifici Italiani* edito dal Pivano nel 1920 Aggiungendovi 300 incunaboli, 15.000 opuscoli, 2.500 manoscritti ed un migliaio di altri pezzi sparsi qua e là, credo di potere molto fondatamente fissare il patrimonio librario della Biblioteca nel numero globale di 63.800. Di qui appunto comincerò a numerare col contatore automatico (cosa che finora non è stata fatta mai) e a segnare sul registro d'ingresso le future accessioni.

Osservo però che la cifra complessiva annunciata dal compianto Prof. Massèra nel primo fascicolo di *Ariminum* (Gennaio-Aprile 1928, parte statistica) fu di opere 100.171, salita, nel fascicolo del Novembre-Dicembre, a 100.387. Confesso che non riesco a spiegarmi la genesi del calcolo, neppure accettando la parola « opere » in senso proprio e computando cosí anche tutte le parti di un volume miscellaneo; certo, non potrei assumerne la responsabilità, senza prima procedere ad un rigoroso controllo, condotto sala per sala.

Di tanta e sí preziosa suppellettile, non esiste in Biblioteca che un catalogo *per autori*, incompleto e discontinuo. O meglio, esiste un diligente catalogo a libro (degli autori e delle opere anonime) in cinque grossi volumi, cominciato nel 1828 e terminato nel 1857, che si riferisce alle cinque sale originarie, e del quale parlerò piú sotto; ed esiste un catalogo per autori, a schede, redatto parte dal Dott. Carlo Tonini, parte dal Prof. Massèra, parte da altri, che si riferisce alle più recenti accessioni, collocate nella sala oggi intitolata ai nomi di Luigi e Carlo Tonini, di questa Biblioteca benemerentissimi Bibliotecari. Tali schede però, che per il loro diversissimo formato (mm. 240×165 le antiche, mm. 125×80 le recenti) non si prestano

Digitized by Google

in nessun modo ad essere incorporate nel nuovo schedario (tipo nazionale a forma di libro, dello Stabilimento Staderini di Roma) già ideato e predisposto dal Prof. Masèsra, dovranno essere tutte quante rifatte.

Manca pertanto, e dovrà essere creato *ex novo*, il catalogo *per soggetti*, e manca pure il catalogo dei manoscritti, giacché quello pubblicato dal Tambellini negli *Inventari* del Mazzatinti comprende un terzo appena dei manoscritti della Gambalunga, ed anche per quel terzo esso non mi risulta bibliograficamente esatto.

Nessuna meraviglia quindi se il pubblico ha disertato a poco a poco la Biblioteca, e se non dimostra verso di essa quell' amore e quell' interessamento, che si nota nel pubblico di altre città anche vicine. Forte, non lo nascondo, fu lo stringimento di cuore che provai quando, nei primi giorni, vidi tanto vuoto intorno a me. Ora però le cose cominciano a cambiarsi, e il vuoto non è piú cosí desolante; di che debbo rendere grazie specialmente ai Sigg. Presidi delle locali scuole medie, che, da me pregati, vanno esortando i loro alunni a frequentare con assiduità la biblioteca Io poi, per ovviare in qualche modo alla mancanza di un catalogo per soggetti, al quale il pubblico suole ricorrere piú spesso che a quello per autori, ho ammassate quante piú opere di comune consultazione m' è stato possibile nelle sale pubblica e riservata, ho dato ad esse un po' di ordine sistematico ed ho aperto gli scaffali ai lettori. I quali, venendo qua ogní giorno piú numerosi e fermandosi con manifesto compiacimento ad esaminare i libri a portata di mano, hanno mostrato di apprezzare e di gradire questo mio atto di fiducia e di liberalità. Oggi infatti la media giornaliera si aggira intorno ai 15 lettori: che non sono molti, ma che son certo aumenteranno, quando (s' intende) avrò dato loro il nuovo catalogo per autori e per soggetti.

É questo, senza dubbio, il problema centrale, anzi vitale, della Biblioteca, che deve essere affrontato e risolto per primo e quanto prima; onde attendo con viva ansia che mi siano fornite le schede necessarie per dare inizio all' opera. Il nuovo schedario troverà posto nel mobile già appositamente costruito nella saletta delle Riviste. Non oso dire che la scelta del luogo sia stata felicissima, né che lo spazio, capace di contenere circa 230.000 schede, distribuite in 572 legature meccaniche, sia tale che possa far ritenere risolto per sempre il problema. Certo è però che non se ne parlerà piú per un discreto numero d' anni, ed io accetto con piacere il fatto compiuto.

Il mio programma di lavoro, in questo campo, è già tracciato. La parte antica della Biblioteca (sale A-B-C-D-E) è tuttora bene ordinata, ed ha la sua quasi perfetta rispondenza nel catalogo a libro, piú sopra citato. Consta esso di 5 grossi volumi (quattro per gli autori, con due appendici: delle edizioni anteriori al 1500, e delle edizioni riminesi; uno per le opere anonime, con un' appendice riguardante i Concilii), ed è opera che merita tutta l' attenzione e il rispetto dei bibliotecari, essendo condotta con molta diligenza e sicura dottrina bibliografica e con palese uniformità di criteri, non ostante il lungo periodo intercorso fra l' inizio e la sua fine. E poiché le suddette sale contengono quasi esclusivamente le grandi opere e raccolte del Sei e Settecento in materia di diritto civile e canonico, filosofia, teologia, patristica, agiografia, annalistica, archeologia, scienze naturali, erudizione etc., solite a consultarsi solo dagli specialisti, che poco bisogno hanno, generalmente, del catalogo per soggetti, lascierò che il prezioso catalogo a libro continui ad essere, per ora, e per questa parte, unica guida agli studiosi qui dentro.

Il disordine invece è grande e manifesto nelle accessioni posteriori, e a queste appunto rivolgerò subito tutte le mie cure.

Al catalogo è intimamente connessa la collocazione dei libri negli scaffali e la loro segnatura.

La collocazione è per altezze o formati; mi piace e la continuerò, eccetto che nella Sala riservata, che dovrebbe diventare, col tempo, una discreta Sala di consultazione.

Secondo il sistema di segnatura qui in uso, ad ogni libro è dato il numero d' ordine che esso occupa in una delle scansie a parete (indicate con le maiuscole P, S, T, Q. = Prima, Se-

Digitized by Google

conda, Terza, Quarta) o delle scansie a quinta (indicate con le stesse lettere in maiuscoletto, secondo la parete verso cui sono rivolte) di una determinata sala, distinta, a sua volta, con una maiuscola dell' alfabeto. Cosí gli *Annali tipografici del Soncino* del Manzoni, che ora ho collocati nella Sala riservata, portavano il numero 495 della scansia a quinta prospiciente la quarta parete della sala A (A QQ, 495). La formula è semplice e chiara, finché si applica a scansie piene, come sono quelle delle cinque sale originarie, e potrebbe anche essere rispettata, se la collocazione dei libri fosse fatta a catena; non è pratica, quando la collocazione è fatta (come qui) per altezze o formati. Nella Sala Tonini il Massèra introdusse perciò l' innovazione di numerare i palchetti (dall' alto al basso). Io, andando piú oltre, contrassegnerò le sale con numeri arabici, le scansie con lettere, i palchetti (dal basso all'alto) con numeri romani, i libri col numero di catena che avranno nel loro palchetto: come si pratica nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Cosí, la nuova segnatura dei citati *Annali tipografici del Soncino* sarà 9. A. III. 4.

Contemporaneamente alla schedatura dei libri, procederò anche al loro inventario topografico, per il quale ho già in pronto i fogli necessari; come pure ho in pronto gli schedoni per le *Riviste* e le *Collezioni*, i registri di protocollo e d' ingresso: tutti procuratimi dall' ufficio Economato del Comune. Qualcuna, anzi, di queste piccole ruote della Biblioteca è già in azione.

In Germania si sta pubblicando una rassegna mondiale degli incunaboli della stampa: il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, di cui sono già usciti tre volumi che comprendono la lettera A e parte della lettera B. Nell' elenco delle raccolte di incunaboli, che precede il primo volume, è citata anche quella della Gambalunga; ma non essendone pubblicato l' indice, difficilmente ne sarà fatta menzione nel corso dell' opera, come lo saranno, p. e. (per limitarmi alla regione Emiliana) la Comunale e l' Universitaria di Bologna, l' Estense di Modena, la Comunale d' Imola. È questo un titolo di onore che vorrò fare avere anche alla Gambalunga; onde ne approntero quanto prima l' indice degli incunaboli, fiducioso che l' Olschki l' ospiterà nella sua *Bibliofilia*. In tal modo, se nel *Gesamtkatalog* non è stato ricordato il nostro magnifico AUGUSTINUS, *De civitate dei* (Venetiis, Johannes et Vindelinus de Spira, 1470), lo sia almeno il nostro VALTURIUS, *De re militari* (Veronae, Johannes Nicolai cyrurgiae medici filius, 1472).

Indi penserò al catalogo dei manoscritti, che il Sorbelli attende e pubblicherà con piacere nei suoi *Inventari:* questo, naturalmente, quando sarà bene avviato il lavoro della schedatura e il personale addettovi se ne sarà impratichito.

Ho detto *il personale*, ma la parola è troppo solenne. In realtà, oggi non posso contare che sull'alacre e intelligente collaborazione dell'Assistente, M.° Dante Balestri: ottimo impiegato che, sotto il Massèra da prima, poi come reggente della Biblioteca, ha dato prova di non comune competenza in materia e di un fervido entusiasmo per il suo ufficio. L' altro impiegato, Antonio Pari, che mi è di prezioso aiuto egli pure qui dentro, non potrà essere distolto in nessuna guisa dalla distribuzione dei libri e dalla vigilanza sui lettori. Io, pertanto, e il Balestri non basteremo, da soli, alla somma del lavoro che ci attende; perciò invoco (e spero mi sarà data) l'opera anche di un copista. Il nuovo Regolamento organico della Biblioteca mette alla dipendenza del Bibliotecario un Archivista e uno o due apprendisti, da retribuirsi con un fondo straordinario che sarà determinato, volta per volta, secondo le circostanze. Finché le cose in Biblioteca non saranno un pò meglio sistemate, è inutile pensare a tutto ciò; solo, ripeto, mi è indispensabile un copista di chiara e corretta calligrafia e sufficientemente istruito.

Richiamo infine l'attenzione della S. V. Ill.ma sulle legature Gambalunghiane, bellissime nella loro semplicità di tinte e di ornamenti, molte delle quali hanno bisogno di essere restaurate od anche solo ravvivate. Costituiscono esse, oltre che un pregio, una singolare caratteristica di questo Istituto; poiché, mentre tutte le biblioteche posseggono ed espongono alla

Digitized by Google

pubblica ammirazione splendidi cimeli di quest'arte, poche son quelle che possono vantare una raccolta sí numerosa ed omogenea di legature artistiche proprie.

Alla Biblioteca é annesso l'Archivio Storico Comunale, che pure fu compreso nei recenti lavori di sistemazione qui eseguiti. Anch'esso ha bisogno almeno di una sommaria revisione, e a questa mi propongo di attendere nei prossimi giorni, mentre è ancora fermo, per necessità di cose, il lavoro della schedatura. Con questa mia prima fatica (piú che altro, manuale) procurerò di ridare, tanto all'Archivio storico quanto agli Archivi delle soppresse Congregazioni Religiose in quello raccolti, l'ordinamento che ad essi già diede Luigi Tonini e che, esaminando i due diligentissimi Inventari da lui di sua mano redatti (citati anche dal Mazzatinti negli *Archivi della Storia d' Italia*, I, 67-68), mi risulta in molte parti turbato. Aggiungo anzi, a conforto degli studiosi, che gli Archivi delle soppresse Congregazioni religiose (se il mio rapido esame non mi ha tratto in errore) riserberanno ad essi qualche lieta sorpresa; quale, p. e., di rivedere alcuni volumi dell'archivio del convento di S. Agostino di Verucchio, che il Can. G. B. Pecci ha, con suo dolore, creduti *barbaramente distrutti* (*Archivi* cit., I, 66 in nota).

Ho poi il piacere di annunciare alla S. V. Ill.ma che all'Archivio Storico Comunale e ai preziosi documenti della storia municipale, dal sec. XI ai dí nostri, ivi racchiusi, sta ora aggiungendosi l'Archivio Notarile, i cui protocolli piú antichi risalgono alla seconda metà del trecento. Ho già eseguito il trasporto dei primi duemila volumi, che abbracciano i secoli XIV, XV e XVI, e quanto prima seguiranno anche gli altri, non appena, cioè, l'Ufficio Tecnico del Comune mi avrà apprestate le scansie nella sala ad essi destinata. Cosí « questa fonte malnota di storia municipale (sono parole del Massèra nella citata sua Relazione), dopo tante passate peregrinazioni e tanti danneggiamenti lamentevoli, sarà stabilmente assestata e resa accessibile agli studiosi.

Era riserbato a me il compito di tradurre nella realtà questo nobile desiderio della S. V. Ill.ma e del compianto prof. Massèra, e son ben lieto di averlo finalmente assolto.

Il trapasso della prima parte del prezioso materiale archivistico dall'antica alla nuova sede, è avvenuto (e cosí avverrà per il resto) col massimo rispetto al precedente suo ordinamento, fondato sulla successione cronologica dei Notai: talché agli studiosi, o che già lo conoscono, o che desiderino di conoscerlo, le ricerche riusciranno fin d'ora relativamente facili. Solo debbo avvertire che i protocolli piú antichi sono stati purtroppo ridotti, dalle ingiurie del tempo, dell'umidità e persino del fuoco, in condizioni sí pietose, che si possono considerare ormai in gran parte perduti.

Esposte le condizioni dell' Istituto affidatomi e passati in rassegna i problemi che piú da vicino lo premono, resta ch' io tocchi da ultimo l'argomento dei libri che occorrono, perché la Biblioteca possa rispondere alle giuste esigenze degli studiosi. Le lacune sono molte e profonde. Ad una, che riguardava, per così dire, i ferri del mestiere, ho cercato di porre subito rimedio, acquistando d'ufficio, fra l'altro, il *Repertorium* dell' Hain coi Supplementi del Copinger e l' Indice del Burger, le due Memorie del Fumagalli intorno all'ordinamento delle Bibliotech-, le Guide bibliografiche dell' ICS, i Dizionari latino del Georges, tedesco del Grünwald e Gatti, spagnuolo del Bacci, francese del Ghiotti, nomenclatore del Premoli, etimologico dello Zambaldi, biografico del Garollo, di cognizioni utili del Lessona; nonché la rivista *L'Italia che scrive* e il *Bollettino ufficiale del Ministero della P. I.*, per tenermi, alla meglio, al corrente di quello che avviene nel mondo delle lettere e della burocrazia. Altre lacune attendono di essere colmate e saranno sottoposte da me all'esame della Commisslone di Vigilanza, quando questa potrà essere convocata.

Quanto son venuto fin qui esponendo alla S. V. Ill.ma una cosa sopratutto mi fa palese: essere grave il cómpito che mi sono assunto, e non facile il cammino che devo percorrere. Con l'aiuto però e con l' illuminato consiglio della S. V. Ill.ma, con la fattiva collaborazione dei miei impiegati, con l'appoggio morale che mi venga dal consenso degli studiosi, nutro ferma fiducia di dare ai Riminesi una Biblioteca che sia degna del suo glorioso passato e delle rinnovate fortune d' Italia. *Il Bibliotecario*: CARLO LUCCHESI.

Digitized by Google

NOTIZIE

Il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia a Roma. — Tra le maggiori manifestazioni internazionali, che si vanno seguendo in questa primavera in Italia, particolarmente importante per le personalità che vi interverranno da ogni parte del mondo e per i nobilissimi scopi che si intendono conseguire, sarà indubbiamente il « I° Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia », che S. E. il Capo del Governo, in accoglimento del voto ripetutamente espresso da autorevoli Consessi internazionali, ha disposto sia tenuto in Roma dal 15 al 30 giugno prossimo.

Ed è bene che questo Congresso si riunisca per la prima volta in Italia, e precisamente a Roma, perché la grande Metropoli non solo splendette sempre come centro intellettuale del Mondo, ma si segnalò per preziose raccolte di manoscritti e di libri.

Alla singolare riunione — che è destinata a svolgere un vasto ed efficace programma di intesa intellettuale — interverranno in grandissimo numero studiosi ed eruditi di ogni parte del mondo, allo scopo di conferire armonia o fusione alla sapienza libraria, di avvisare ai mezzi tecnici piú idonei per rendere sempre piú facili gli scambi internazionali nel campo intellettuale.

Il Congresso — cui la maestà della sede prescelta e l'alto interessamento del Capo del Governo, conferiscono rilievo e solennità eccezionali — darà anche modo di valorizzare il nostro glorioso patrimonio bibliografico e di mostrare agli stranieri i perfezionamenti tecnici raggiunti dall' Italia nel campo dell' industria libraria.

Per geniale deliberazione degli organizzatori, approvata e animata dal Ministro Belluzzo verranno per l'occasione allestite nei maggiori centri bibliografici d' Italia mostre ed esposizioni, in cui compariranno interessanti cimeli della nostra tradizione nazionale.

Anche il Papa, che è meritamente apprezzato come uno specialista in materia, sarà non soltanto tenuto al corrente dei lavori del Congresso, ma verrà anche dai molti studiosi e dotti di fama mondiale, che converranno in Roma, richiesto di udienze che vorranno essere atto di deferenza e di omaggio al Bibliotecario assunto ai fastigi del Pontificato.

Si tratta, dunque, di un Congresso di eccezionale importanza questo che Roma ospiterà nel prossimo giugno, ed alla sua preparazione ed attuazione sono proposti uomini di alta fama e di riconosciuta competenza. Al Senatore Cippico, presidente del Comitato esecutivo, e al Comm. Salvagnini Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, Vice presidente, dà, come Segretario Generale, opera fervida di ausilio pratico ed efficace il Prof. Vincenzo Fago, che è anche Vicepreside del Comitato Internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia, sicché l'avvenimento internazionale si presenta come uno dei piú mirabilmente organizzati. E Roma immortale sarà lieta di preparare accoglienze degne agli ospiti illustri, pionieri di civiltà e di progresso.

Dr. OLGA PINTO.

Due aste di libri assai importanti. — Il 3 e 4 giugno 1929 sarà venduta all' incanto a cura delle librerie MARTIN BRESLAUER e LEO LIEPMANNSSOHN di BERLINO la seconda parte della celebre biblioteca musicale Werner Wolffheim; la prima parte fu venduta precisamente un anno fa. L' importanza della biblioteca richiamò un numero straordinario di specialisti che si disputarono vivacemente i singoli numeri di rilievo. A giudicare dal catalogo pervenutoci ora che descrive minutamente 2491 opere con un apposito albo di 41 tavole, l'esito della seconda vendita supererà ancora quello della prima. A suo tempo segnaleremo i prezzi dei capi principali.

***

Una vendita interessante di autografi, miniature, manoscritti, incunaboli, libri illustrati dei secoli XVI a XIX, di edizioni di lusso, opere d'arte e belle legature sarà fatta dalla Libreria ULRICO HOEPLI di MILANO l'11 e 12 giugno 1929 a Zurigo. La Casa ha pubblicato un bellissimo catalogo con 76 tavole di cui quattro a colori che distribuisce liberalmente dietro richiesta.

Digitized by Google

La Casa editrice Paravia di Torino. — Fra le maggiori officine librarie italiane, primeggia oggi indubbiamente la Casa editrice Paravia di Torino, le cui origini risalgono allo scorcio del sec. XVII. Vi era allora a Torino un tipografo, Pier Francesco Zappata, nella cui oscura officina si stampavano libri liturgici e immagini di santi. Dopo varie vicende, la tipografia divenne, nel 1727, « Tipografia Zappata & Avondo », e passò quindi in proprietà dei signori Botta, Prato e Giov. Battista Paravia, rimanendo in fine al socio G. B. Paravia ed ai suoi figli, che tutti, fino ad oggi, si dedicarono all'arte tipografica ed editoriale. Morto nel 1851 Giorgio Paravia, veniva chiamato a succedergli, dalla vedova di lui, Innocenzo Vigliardi, imparentato già col Paravia per essere la moglie di questi una Vigliardi. Innocenzo Vigliardi, cresciuto alla scuola del Paravia, si mostrò subito degno e sagace continuatore della sua opera, e si accostò ad eminenti personalità del tempo, ai piú reputati educatori, iniziando quel fervido lavoro a favore del libro scolastico, che doveva fruttare tanta rinomanza alla sua Casa. Nel 1874, rimasto proprietario assoluto della Casa, Innocenzo Vigliardi acquistò la Stamperia Reale di Torino, la piú antica e rinomata stamperia piemontese. Nel 1891, per essere da lungo tempo il solo proprietario dell'antica azienda Paravia, gli venne conferito il diritto di unire al proprio cognome quello di Paravia. Morto nel 1896, Innocenzo Vigliardi-Paravia lasciava a sei figli l'eredità della poderosa sua azienda. Di questi sei fratelli, ultimo resta oggi il gr. uff. Innocenzo, che, insieme al comm. Tancredi, figlio di Carlo, reggono, dalla sede centrale di Torino, la piú che bisecolare Casa editrice, forte di ben cinque filiali: a Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. Queste ed altre notizie sull'importante Casa piemontese, che per sí lungo periodo di tempo consacrò la sua indefessa e amorosa attività alla educazione e istruzione della gioventú ed al libro scolastico, possono leggersi in un articolo illustrato: *La Casa editrice Paravia in due secoli di vita editoriale*, pubblicato dalla rivista *Torino* in occasione di una visita fatta alla sede centrale della Casa, da S. E. Maggioni, prefetto di Torino (*Torino: rassegna mensile municipale edita a cura del Municipio di Torino*, a. VIII, n. 10 (ottobre 1928), pagg. 719-721). Anche un'altra diffusa rivista italiana, *Leonardo*, si occupò, poco tempo fa, di questa benemerita Casa editrice: *La Casa editrice Paravia;* in: *Leonardo, rassegna mensile* (Roma), a. II, n. 11 (20 novembre 1926), pagg. 306-307.

Istituto Poligrafico dello Stato. — Il Provveditorato generale dello Stato, per l'esecuzione de' numerosi lavori di stampa a lui affidati, e per la fornitura delle carte-valori occorrenti alle varie Amministrazioni, nonché per la vendita di tutte le pubblicazioni dello Stato, si serve dell'attività privata, ed ha, inoltre, alla sua diretta dipendenza l'Officina carte-valori, lo Stabilimento Poligrafico dello Stato e la Libreria dello Stato.

L'Officina carte-valori e la Libreria dello Stato sono regolate dalle stesse disposizioni amministrative e contabili in vigore per tutti i rami dell'Amministrazione statale; disposizioni, che si prestano male alla gestione di organismi prettamente industriali e commerciali. Solo lo Stabilimento poligrafico dello Stato ha avuto, fino ad ora, gestione autonoma.

Subito dopo la prima organizzazione dei servizi del Provveditorato generale, si manifestò l'opportunità di affidare ad un unico ente le funzioni demandate all'Officina carte-valori, allo Stabilimento poligrafico ed alla Libreria dello Stato. Varie ragioni però consigliarono di rimandare di qualche tempo l'attuazione di tale unificazione.

Ora, con un Disegno di Legge, approvato dal Senato nella seduta 19 novembre 1928, e presentato dal Capo del Governo e dai Ministri Mosconi e Rocco alla Camera dei Deputati nella seduta 23 novembre successivo, è stata deliberata la costituzione di un Istituto Poligrafico dello Stato, risultante da tutti gli impianti e dotazioni dell'Officina Carte-Valori di Torino, da tutti gli impianti e dotazioni assegnate allo Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, e da tutto il patrimonio dello Stabilimento stesso, nonché dalla carta appartenente al Provveditorato generale dello Stato e da tutte le pubblicazioni e libri di pertinenza della Libreria dello Stato; e a tale nuovo Istituto vengono assegnati in uso i fabbricati ed i terreni presentemente assegnati allo Stabilimento poligrafico dello Stato e il palazzo costruito per la Officina Carte-valori in Roma, a Piazza Verdi.

L'Istituto sarà amministrato da un Consiglio di undici membri, da nominarsi con Decreto del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze. Il Presidente e i Consiglieri durano in carica quattro anni, e possono essere riconfermati.

Digitized by Google

All'Istituto Poligrafico sono affidate le forniture della carta bianca e da lettere, delle buste, e di tutti gli stampati, delle pubblicazioni di ogni genere, e delle carte rappresentative di valori, ordinate dal Provveditorato generale dello Stato per i propri compiti di istituto. È affidato altresì all'Istituto medesimo la gestione della *Gazzetta Ufficiale.*

Per l'adempimento dei propri compiti, l'Istituto può affidare lavori anche ad altri Stabilimenti ed istituti, ad enti o ditte commerciali ed a privati.

Lo Statuto determinerà le norme per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Istituto, e sarà deliberato dal Consiglio d'Amministrazione ed approvato con Decreto del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze.

Entro il mese di febbraio 1929 saranno determinate, con Decreto del Ministro delle Finanze, le norme con le quali si dovrà provvedere al trasporto al nuovo Istituto delle gestioni amministrative preesistenti.

Le ' Tavole Amalfitane ' e la ' Tabula Peutingeriana '. — Per un accordo intervenuto tra il Governo Italiano e il Governo della Repubblica Austriaca, è restituito al patrimonio culturale italiano un famoso cimelio storico-giuridico: « Le tavole d'Amalfi », cioè il documento più antico di diritto marittimo sinora conosciuto nel bacino del Mediterraneo. L'unica trascrizione esistente di questo *Ius Maritimum Amalfitanum* e della *Consuetudo civitatis Amalfae* era contenuta in un codice che dopo secolari vicende era stato acquistato nel 1799 dalla Corte Austriaca in Venezia, insieme ad altri manoscritti Foscariniani, e incorporato in quella che ora è la Biblioteca Nazionale di Vienna.

Il Capo del Governo, presso il quale l'iniziativa della rivendicazione delle « Tavole » era stata patrocinata dal sen. D'Amelio, primo presidente deila Cassazione del Regno, affidò al sen. Salata, regio delegato per gli archivi austriaci, l'incarico di esperire a Vienna le pratiche necessarie, che hanno ora condotto al risultato favorevole. Il Governo federale austriaco, aderendo alla cessione del Codice, riceve una somma colla quale potrà acquistare altro manoscritto. La somma è stata offerta dall'Istituto di credito marittimo, a cui il Capo del Governo ha fatto esprimere il suo compiacimento.

Il Codice, che oltre alle « tavole di Amalfi », contiene anche altri manoscritti interessanti la storia delle provincie meridionali, si trova già a Roma e sarà, per disposizione del Capo del Governo, assegnato al Comune di Amalfi e dato in custodia alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Il *Giornale d'Italia* cosi commenta l'avvenuta restituzione: « È una delle mille prove che quotidianamente dà il Regime della sua sollecitudine verso la superiore cultura della Nazione. Le celebri « Tabulae Amalphitanae », il primo passo della codificazione del diritto marittimo, furono dopo la Vittoria chieste parecchie volte a Vienna, ma invano; il Governo non dava soverchio peso alle domande dei dotti italiani. In realtà, le nostre rivendicazioni non avevano altro fondamento che la italianità del documento; tuttavia, le istruzioni del Capo del Governo furono chiare e precise e sulla loro base il sen. Salata poté persuadere il Governo austriaco alla cessione con un mezzo, che fra l'altro dimostra la cordialità dei rapporti fra Roma e Vienna. Ci rallegriamo per il ritorno di questo cimelio, il primo codice nautico che composero gli amalfitani, quando Amalfi aprì la serie gloriosa delle nostre repubbliche marinare. D'onde l'avevano tratto? Senza dubbio alla esperienza dei loro contatti con l'Oriente e con quasi tutti i porti principali del Mediterraneo, ma si può credere che la sostanza e il principio siano una derivazione genuina e diretta del diritto di Roma; quindi cosa doppiamente nostra.

Le « Tabulae Amalphitanae » ebbero una larghissima diffusione dal secolo decimo in poi; e furono, si può dire, in tutta Europa ed attraverso l'Europa in tutto il mondo, la base del diritto delle genti in materia di navigazione e commercio. I frammenti delle tavole — disgraziatamente esse non furono trovate intere — sono stati infinite volte pubblicati e commentati, ma il loro originale resterà d'ora in poi una delle rarità che a diletto delle persone

Digitized by Google

colte vanterà Napoli, erede di Amalfi e delle sue fortune. Il Governo merita il plauso della cultura. Nel felicitarci con esso, ci sia lecito formulare ancora un voto. Nella ex-Biblioteca imperiale di Vienna vi è un altro documento romano di particolare importanza: è la cosidetta « Tabula Peutingeriana » dell'umanista bavarese Corrado Peutinger che ne era in possesso nel secolo XVI. La tavola peutingeriana è un lungo rotolo di pergamena, sul quale è rappresentato l'impero romano; è una copia medioevale piuttosto scorretta dell'*itinerarium scriptum*, carta cioè delineata delle vie militari e commerciali dell'impero romano nel terzo secolo. I romani ebbero un senso molto pratico anche nella propaganda delle conoscenze geografiche. Infatti la gente, mentre passeggiava sotto un portico, poteva avere sott'occhi l'immagine dell'impero. Anche la tavola del Peutinger è stata pubblicata e commentata piú volte, ma è uno dei nostri attestati di nobiltà; e non sarebbe superfluo averlo in casa.

' **Monumenta Poloniae Typographica XV et XVI saeculorum** '. — Fra le piú importanti pubblicazioni dell'Istituto Nazionale Ossolinski di Leopoli — il quale da oltre un secolo è l'anima del movimento intellettuale in questa parte dalla Polonia, possedendo una biblioteca di 700.000 volumi, un museo d'arte e una casa editrice — deve segnalarsi l'opera sopra indicata, di cui si è iniziata la stampa sotto la direzione di Giovanni Ptasnik, professore di Storia del medio evo all'Università Giovanni Casimiro di Leopoli, autore di un libro *La cultura italiana del medio evo in Polonia* (1922), e maestro incontestato nella Storia della civiltà polacca. L'opera grandiosa sopra annunziata (documenti in latino; Introduzione e note in polacco) ha per scopo di intraprendere, sulle orme dei grandi bibliografi polacchi, Hofman e Jocher (nato quest'ultimo nel 1791), Bandkie e Lelewel (sec. XIX *in.*), Estreicher, Ptaszycki e Wierzbowski (sec. XIX *ex*), una revisione metodica della storia della Stampa in Polonia, nei sec. XV e XVI, mettendo a profitto, cosí i risultati delle piú recenti ricerche polacche, come quelli dei lavori bibliografici eseguiti un po' in tutta l'Europa, secondo un piano che viene tracciato da L. Bernacki nel periodico *Ex libris*, a. 1926, n. 3.

I tre primi volumi conterranno i documenti d'archivio concernenti l'insieme delle industrie del libro, compresi anche gli inventari degli artefici: il vol. I e II saranno consacrati a Cracovia, che in quel tempo era la capitale della Polonia, e quindi il centro del movimento editoriale; e il III vol., alle altre città della Polonia. I voll. IV e seguenti comprenderanno una bibliografia delle opere a stampa dei sec. XV e XVI, di provenienza polacca, o aventi rapporti colla Polonia. L'ultimo presenterà una storia del libro polacco durante il Rinascimento. Infine, un Atlante conterrà numerose riproduzioni e facsimili di tutto il materiale tecnico delle industrie del libro in quell'epoca.

Nel primo volume (il solo apparso, sinora), il prof. Ptasnik offre, come Prefazione, una Storia della Stampa a Cracovia nei sec. XV e XVI. In 176 pagine, egli traccia le sue origini e la sua organizzazione, la vita dei grandi tipografi (Fiol, Haller, Tingler, Wiezor, Lazzaro Andrysowicz, Januszowski, Pistrowenyk, Wierzbieta, la dinastia degli Ostrogorski (Scharfenberg e quella dei Zybenchicher, e dei minori, che tutti, anche se non nobili, non tardarono ad essere nobilitati pei servigi resi alla civiltà, mediante un'arte che era tenuta allora, in Polonia, in grande considerazione. L'autore espone il sorgere, la grandezza e la decadenza delle officine, le condizioni in cui gli artefici eseguivano la loro professione, le vie per le quali la stampa penetra in Polonia, senza dimenticare le peregrinazioni dei tipografi polacchi a traverso l'Europa: Parigi, Londra, Anversa, Transilvania, Italia e Spagna. Poscia, in tre capitoli, passa in rassegna la libreria, la fornitura della carta e la legatura; un capitolo particolarmente interessante, è consacrato alla organizzazione professionale dei mestieri del libro e alla lotta pro e contro il Privilegio di stampa.

L'ultimo capitolo tratta finalmente del libro polacco stampato all'estero: a Magonza, Strasburgo, Basilea, Parigi, Lione, Anversa e Venezia. Nella 2ª metà del sec. XVI non v'è nell'Europa occidentale centro di qualche importanza, in cui non si stampino libri polacchi.

Digitized by Google

Nella rimanente parte del volume, il prof. Ptasnik pubblica, in 453 pagine, 811 documenti d'archivio riferentisi alle industrie del libro, ordinati cronologicamente, dal 1406 al 1600. L'editore li ha corredati di importanti note, che non solo attestano la sua vasta erudizione, ma gettano spesso nuova luce sui rapporti degli stampatori e umanisti polacchi con quelli di altri paesi d'Europa; come ad esempio, cogli Estienne, coi Lefèvre d'Étaples, ecc.; sulle peregrinazioni in Polonia degli stampatori stranieri, come, ad esempio, un Lorenese, di Mesgnien che, da prima si stabilì in Polonia, poi morì tipografo orientalista e consigliere aulico a Vienna; come i regî bibliopoli polacchi Jean Tenaud di Bourges, Etienne Le Riche di Lyon, Jean Barsand di Auvergne, Pierre d'Avantes di Rabastens, ecc. — « C'est une entreprise (conchiude S. Czerny in una nota informativa: *Trois publications Polonaises de l'Institut National Ossolinski à Léopol*, pubblicato nella *Revue de Littérature Comparée* di ottobre-dicembre 1928 (a. VIII, n. 4, pagg. 729-737), d'envergure, qui s'est classée dès l'apparition de son premier volume au premier plan des autres publications similaires dans toute l'Europe. Son importance pour le développement des études concernant la vie intellectuelle polonaise aux XV^e^ et XVI^e^ siècles, est à prévoir ».

Un romanzo inedito di Stendhal. — Henri Martineau ha annunziato alcune settimane fa di aver trovato nella Bibliothèque de la ville di Grenoble un romanzo inedito di Stendhal, romanzo che avrebbe dovuto completare le *Opera omnia* edite dallo Champion. Informato di questa 'scoperta', Friedrich von Oppeln Bronikowski, autore di una apprezzata traduzione tedesca delle Opere dello Stendhal, volle prenderne diretta visione, e poté constatare che *Le Rose et le Vert* (così si intitola il frammentario romanzo scoperto) non è altro che la novella (qua e là modificata e ampliata) *Minna Wangel*, la quale trovò posto, nel 1923, nella citata traduzione tedesca. Il critico monacense, anzi, nel pubblicare l'ignorato racconto, volle rievocare l'origine e, in particolare modo, mettere in evidenza la circostanza di luogo « per cui può venir rafforzata un'affermazione intuitiva di Romain Rolland a proposito della obiettività di Stendhal nel giudicare luoghi, persone e cose di Germania ». L'azione di *Minna Wangel* si svolge a Königsberg, « la città della filosofia e della forza immaginativa », ne è protagonista principale una bella fanciulla, Minna, figlia del generale prussiano von Griesheim, della quale Stendhal si innamorò durante il suo soggiorno, in qualità di commissario di guerra francese, a Braunschweig. Nel manoscritto trovato dal Martineau, Minna ha cambiato il cognome (*Wangen* in vece di *Wangel*), ed è la figlia di un banchiere, mentre la trama rimane quasi invariata: vi si nota, invece, un'interessante aggiunta: Minna, colla morte del padre, si reca a Parigi col proposito di sfuggire alla *jeunesse dorée* di Königsberg (o meglio, alla caccia, di cui, per via dei molti milioni, è fatta segno) e di trovare nella capitale francese l'uomo dei suoi sogni. Ma a Parigi Minna deve subire non poche disillusioni: essa vede i Francesi cogli occhi di Stendhal, vale a dire freddi, ironici e affettati; però, d'un tratto, l'ideale le appare, e precisamente nella persona del giovane duca di Montenette, che, sotto molti punti di vista, assomiglia a Giuliano Sorel di *Rosso e Nero*. Il frammento termina all'inizio dell'idillio tra l'aristocratico francese e la bella romantica straniera.

Scritti editi e inediti di Luigi Cadorna. — Le pubblicazioni di Luigi Cadorna (oltre quelle di regolamentazione tattica, edite prima della nostra entrata in guerra, fra cui famosissimo *L'attacco frontale*) che gli sopravvivranno, sono essenzialmente due: *La guerra alla fronte italiana*, in due volumi, e *Altre pagine sulla grande guerra*. Sei anni fa, pubblicò nella collezione dell'Ojetti: *Le più belle pagine di Raimondo Montecuccoli*, che in breve volgere di tempo ebbe la fortuna di parecchie edizioni.

Ma altri scritti egli lascia inediti, di non dubbia importanza per la Storia d'Italia. Sappiamo che qualche mese addietro aveva portato a termine le *Memorie* del 'maggior suo' nel Risorgimento; e compiuto un altro libro sulla nostra guerra, alla cui redazione ha atteso anche il generale Pintor, comandante della Scuola di Guerra in Torino. Da quanto ci è dato

Digitized by Google

sapere, quest'ultimo libro è una crltica documentata alla Relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto; onde egli, temendo di suscitare polemiche incresciose, dispose che venisse pubblicato soltanto dopo la sua morte, dal figlio Raffaele.

Quanto all'illustre suo genitore Raffaele Cadorna, di cui il maresciallo Luigi ci ha lasciato le *Memorie,* ricorderemo che egli non isdegnò neppure gli studi bibliografici, avendoci lasciato, tra l'altro, anche una *Bibliografia delle campagne per l'Indipendenza italiana.* (Roma, Voghera, 1882).

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

C) Tedesche (A-K).

ADAM (Paul), *Bisher unbekannte Erfurter Einbände;* in: *Allgemein. Anzeiger f. Buchbindereien*, Jahrgang 42 (1927), n. 29, pagg. 564-566.

— *Das Restaurieren alter Bücher. Wiederherstellungsarbeiten an alten Büchern, Einbänden, auch Manuskripten, sowie Ausführungen über d. notwend. Verständnis f. die Technik des Buches zur Beurteilung von Zeit u. Herkunft alter Einbände.* — Halle, Knapp, 1927; pagg. IV-28, in-8 p.

Adressbuch der fremdsprachigen Zeitschriften u. Zeitungen. Die wichtigsten Zeitschriften u. politischen Zeitungen des Auslandes u. Deutschlands in fremden Sprachen. Bearbeitet von D.r Friedrich Vogelsang. I Ausgabe: 1927. — Leipzig, Börsenverein der Deutschen Buchhändler, 1927; pagg. XV-544, in-8.

ALLGEIER (Arthur), *Der lateinische Text in der bilinguen Psalmenhandschrift Nr. 10 der Spitalbibliothek in Cues;* in: *Pastor bonus*, Jahrgang XXXVIII (1927), n. 4, pagg. 261-271.

— *Die altlateinischen Psalterien.* — Freiburg i. Br., Herder, 1928; pagg. XII-190, in-8.

ALTMANN (Wilhelm), *Musikalienkatalogisierung;* in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, vol. XLV (1928), 1-2, pagg. 45-50.

Amalthea-Almanach, 1928. — Zürich-Leipzig-Wien, Amalthea-Verlag, 1928; pagg. 212, in-8, c. XXX tavv.

[Contiene, fra altro: K. Pfister, *Albrecht Dürer.* — Feigl, *Bibliophiles aus aller Welt*].

ANDREEFF (B. M.), *Die Bulgarischen Zeitschriften u. die Presseverhältnisse Bulgariens. Eine Studie über die Bulgarische Presse von 1844-1925.* — Sofia, 1927; pagg. 137, in-8.

APPONYI (Graf Alexander), *Hungarica. Ungarn betreffende, im Auslande gedruckte Bücher u. Flugschriften. Gesammelt u. beschrieben.* Band IV: *Neue Sammlung, 2: 17. u. 18. Jahrhundert. Besorgt von* L. Dézsi. — München, J. Rosenthal, 1927; pagg. XIII-443, in-8 gr.

[È il IV e ultimo volume di questa importante bibliografia ungherese. Comprende i numeri 1958-2509, e reca in fine l'indice alfabetico degli autori, delle persone e dei luoghi].

Aus Mittelalter u. Reformation. Festgabe für Ludwig Schmitz Kallenberg zum 10. Juni 1927. Ueberreicht von J. Bauermann, Fr. Flaskamp, G. Krabbel *u. andere.* — Münster i. W., Regensberg, 1927; pagg. V-147, in-8 gr., c. ritr., 14 carte e III tavv.

[Contiene, fra altro: *Bibliographie Schmitz-Kallenberg*].

BACH (Johannes), *Die Druckerei in Subiaco;* in: *Italien. Monatsschrift f. Kultur, Kunst u. Literatur*, Heft V (april 1928).

B[ACHMAIR] (H. F. S.), *Privat-Drucke von Otto Julius Bierbaum. Eine kleine Bibliographie;* in: *Der Bücherhirt*, Jahrgang I (1927), n. 1, pagg. 40-44.

BAESECKE (Georg), *Lichtdrucke nach althochdeutschen Handschriften Codd. Par. lat. 7640 S.t Gall 911, Aug. CXI, Jun. 25, Lobcow. 434, herausgegeben.* — Halle, M. Niemeyer, 1926; pagg. 8, c. XXXVIII tavv.

BAHLOW (H.), *Die Anfänge des Buchdrucks zu Liegnitz. Ein Beitrag zur Literatur- u. Kulturgeschichte des deutschen Ostens.* — Liegnitz, 1928; pagg. 49, in-8, c. facs.

Digitized by Google

BALDASS (Ludwig), *Martin Schongauer u. die Ueberwindung des Niederländischen Einflusses durch die Deutsche Spätgotik;* in: *Repertorium f. Kunstwissenschaft* (Berlin-Leipzig), vol. XLVIII (1927), 4-5, pagg. 206-215, fig.

BAUER (Konrad F.), *Mainzer Epigraphik. Beiträge zur Geschichte der mittelalterlichen Monumentalschrift;* in: *Zeitschrift d. Deutschen Vereins f. Buchwesen u. Schrifttum*, Jahrgang IX (1926), 2-3, pagg. 1-45.

BEILS (Willi), *Goethe u. das Buch;* in: *Die Bücherstube*, Jahrgang V (1927), 4-6, pagg. 161-169.

BENESCH (Otto), *Die Zeichnungen der niederländischen Schulen des 15. u. 16. Jahrhunderts.* — Wien, Schroll, 1928; pagg. XVI-46, in-4, c. 478 illustr. (' Beschreibend. Katalog d. Handzeichnungen in d. graphischen Sammlung Albertina ', II).

BESSARIONIS, *In Calumniatorem Platonis, libri IV. Textum graecum, addita vetere versione latina, primum edidit* L. Mohler. — Paderbornae, typ. Ferd. Schöningh, 1927; pagg. VIII-636, in-8.

Bibliographia Hungariae. Verzeichnis der 1861-1921 erschienenen, Ungarn betreffenden, Schriften in nichtungarischen Sprachen. Zusammengestellt vom Ungarischen Institut an der Universität Berlin, III: *Philologica. Periodica.* — Berlin, de Gruyter, 1927; coll. 707-954, in-4.

Bibliographie (Internationale) der Zeitschriftenliteratur, mit Einschluss von Sammelwerken u. Zeitungen. Abteilung A. Band 59 (Juli-Dezember 1926). Lieferung 1. — Gautsch (b. Leipzig), Dietrich, 1928; pagg. 112, in-4.

Bibliographie (Osteuropäische), herausgegeben von dem Osteuropa-Institut in Breslau. Jahrgang IV (1928). — Breslau, Priebatsch, 1928; pagg. L-1186, in-8.

Bibliographie der Schweizerischen Naturwissenschaftlichen Literatur. Herausgegeben von der Schweizerischen Landesbibliothek. Jahrgang I (1925). — Bern, Schweizerische Landesbibliothek, 1927; pagg. XVI-152, in-8.

Bibliographie (Volkskundliche). Herausgegeben von Eduard Hoffmann-Krayer. Jahrgang V-VI (1921-1922). — Berlin, de Gruyter, 1927; pagg. XXVII-414, in-8.

Bibliotheca philologica classica. Herausgegeben von Friedrich Vogel. *Beiblatt zum 'Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumswissenschaft '.* Band LII (1925). — Leipzig, O. Reisland, 1928; pagg. VII-344, in-8.

BLASER (F.), *Bibliographie der Geschichte der Buchdruckerkunst u. der verwandten Gewerbe im Kanton Luzern.* — S. n. t., pagg. 25, in-8.

BLUMENREICH (Leo), *Verzeichnis der Schriften Max Friedländers.* — Berlin & Leipzig, W. de Gruyter, 1927; pagg. 96, in-8 gr., c. ritr.

[Per il 60° natalizio del Friedländer (5 giugno 1927)]

BOCK (Friedrich), *Die Nürnberger Bibliotheken*; in: *Nürnberg.* — Berlin, 1927, pagg. 98-103. (' Monographieen Deutscher Städte', 23).

BOGENG (Gustav Adolf Erich), *Geschichte der Buchdruckerkunst.* 1 Lieferung. — München (Neubiberg), Schloss-Verlag, 1927; in-8.

[L'opera, che si pubblica a dispense, consterà di c. 1000 pagg. (in 2 tomi), e sarà largamente illustrata].

BOHATTA (Hanns), *Einführung in die Buchkunde. Ein Handbuch für Bibliothekare, Bücherliebhaber u. Antiquare.* — Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1927; pagg. VII-328, in-8, c. XVI tavv.

BRADE (L.), *Illustriertes Buchbinderbuch: ein Lehr- u. Handbuch der gesamten Buchbinderei, gänzlich umgearbeitet von* PAUL KERSTEN. 8. vermehrte Auflage. — Halle, Knapp, 1926; pagg. VIII-276, in-8, c. VIII tavv.

BRAUER (Heinrich), *Die Bücherei von St. Gallen u. das althochdeutsche Schrifttum.* — Halle, 1926; in-8.

Bücherhirt (Der), die kleinste Zeitschrift für Bibliophilen, Bibliomanen, Bibliomisen, Bibliophoben u. Bibliophagen [herausgegeben von Heinrich F. S. Bachmair & Günther Hildebrandt]. Jahrgang I (1927). — Pasing, Bachmair, 1927; in-16.

Bücherschale (Die). Eine Monatsschrift für Bücherfreunde. Herausg. von Wilhelm Ernst Tornette *u.* Ekkehart Staritz. Jahrgang I (1927). — Berlin, Boll, 1927; in-4.

Bücherverzeichnis (Deutsches). Eine Zusammenstellung der im Deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Land-

Digitized by Google

karten. Mit einem Stich- u. Schlagwortregister. Band VII-X. — Leipzig, Verlag des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler, 1927; voll. 4, in-4.

[Band VII (1921-1925): A-G. — Band VIII (1921-1925): H-O. — Band IX (1921-1925): P-Z. — Band X: Stich- u. Schlagwortregister, A-K].

Bücherverzeichnis der Oeffentlichen Bücher-u. Lesehalle zu Lübeck. Band II. — Lübeck, Verlag der Stadtbibliothek, 1927; pagg. IX-155, in-8.

[Questo volume comprende: 'Letteratura', Parte I: Romanzi, Novelle, Racconti. — II: Epica, Drammatica, Poesia. — III: Opere complete. — Una parte speciale è riservata alla Letteratura per la gioventù].

CAPPELLI (Adriano), *' Lexicon Abbreviaturarum '. Wörterbuch lateinischer u. italienischer Abkürzungen wie sie in Urkunden u. Handschriften, besonders des Mittelalters, gebräuchlich sind, dargestellt in über 14000 Holzschnittzeichen.* 2. verbesserte Auflage. — Leipzig, Weber, 1928; pagg. LXVI-543, in-8 p., c. VIII tavv.

CARACI (Giuseppe), *Heinrich Zell, G. Gastaldi u. einige der ältesten Karten von Deutschland;* in: *Petermann's Mitteilungen*, Jahrgang LXXIII (1927), 7-8, pagg. 200-205.

[Complemento degli studi di Leo Bagrow. Con facsimile della carta della Prussia, di Enrico Zell, conservata nella Biblioteca Marciana di Venezia].

CÒHEN (P.), *Musikdruck u. Musikdrucker zu Nürnberg im XVI. Jahrhundert.* — Nürnberg, H. Zierfuss, 1927; in-8.

COLLIJN (Isak), *Konrad Haebler 70 Jahre;* in: *Archiv f. Buchbinderei*, Jahrgang XXVII (1927), 10, pagg. 108-109.

CROUS (Ernst), *Die Böhmischen Wiegendrucke;* in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, vol. XLV (1928), 1-2, pagg. 7-11.

DAHL (Svend), *Geschichte des Buches.* — Freiburg i. Br., Richard Hellmann, 1928; pagg. 264, in-8, c. 74 fig.

Denkschrift zum 150 jähr. Bestehen der Firma C. C. Meinhold *u. Söhne G. m. b. H., Dresden, Nachfolgerin der 1526 von* Wolgang Stöckel *errichteten Buchdruckerei. Im Auftrage der Firma bearbeitet von* Christoph Jobst. — Dresden, Meinhold u. Söhne, 1927; pagg. III-143, in-4, fig.

[Contiene una memoria di Otto Ziegler su *Wolfgang Stöckel*, primo tipografo di Dresda, dal quale la Casa Meinhold ripete l'origine].

DEUTSCH (Josef), *Die Handschriften der Abteilung für niederdeutsche Literatur bei der Universitätsbibliothek zu Greifswald.* — Leipzig, O. Harrassowitz, 1926; pagg [IV]-121, in-8. ('Zentralblatt f. Bibliothekswesen', Beiheft 57).

DÈZES (Karl), *Il codice mensuralista del Chiostro benedettino di S. Emmerano in Regensburg;* in: *Zeitschrift der Musikwissenschaft*, novembre 1927.

[Codice interessante dal punto di vista mensuralistico, prima completamente sconosciuto. L'a. dà un'ampia illustrazione del Codice, con indice tematico e facsimile].

DIEHL (Robert), *Beaumarchais als Nachfolger Baskervilles. Entstehungsgeschichte der Kehler* VOLTAIRE-*Ausgabe in Baskerville-Typen.* — Frankfurt a. M., Privatdruck der Bauerschen Giesserei, 1925; pagg. 108, in4.

[Cfr. anche le notizie sui caratteri Baskerville, date da A. Kolb, in *Revue des Bibliothèques*, XXXVII (1927), pagg. 58-59].

DIESCH (Carl), *Bibliographie der germanistischen Zeitschriften.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1927; pagg. XV-441, in-4. (Pubbl. della ' Modern Language Association of America '. Sezione Germanistica, 1).

DIESTELKAMP (Adolf), *Geschichte der Halberstädter Dombibliothek im Mittelalter;* in: *Sachsen u. Anhalt. Jahrbuch der histor. Kommission*, Band III (1927), pagg. 177-225.

[Inventario della Biblioteca Capitolare, del 1465. Indice e descrizione dei mss. conservati nella Biblioteca Universitaria di Halle, e tolti dalla Biblioteca di Halberstadt, nel 1824].

DIMPFEL (Rudolf), *Hilfsbuch für wissenschaftliche Buchhändler u. Antiquare.* — Leipzig, Heims, 1927; pagg. III-144, in-8 gr.

DRESLER (A.), *Spanische u. Portugiesische gedruckte Nachrichtenblätter;* in: *Zeitungswissenschaft*, Jahrgang II (1927), 6, pagg. 82-83.

[Periodici spagnuoli e portoghesi dei secoli XVII e XVIII]

DÜRER (Albrecht), *Kupferstichpassion. Die 16 Blätter wiedergegeben in Kupfertiefdruck nach dem Original der graphischen Sammlungen in München. Mit einem Geleitwort von* Nikolaus Schwarzkopf. — Berlin, Furche-Kunstverlag, 1927; pagg. 12, c. XVI tavv., in-8.

Digitized by Google

DÜRER (Albrecht), *Handzeichnungen. Herausgegeben von* JOSEPH MEDER. — Wien, Schroll, 1927; pagg. 11, c. XX tavv. (in parte, a colori).

— *Zeichnungen. in Nachbildungen. Begründet von* Friedrich Lippmann. VI Band, *herausg. von* Friedrich Winkler. — Berlin, G. Grote'sche Verlagsbuchhandlung, 1927; pagg. 28, in-fol., c. CXXVI tavv.

— *Sämtliche Kupferstiche. In Grösse der Originale, herausg. von* Hildegard Heyne. *Jubiläumsausgabe (1528-1928).* — Leipzig, Hendel, 1927; pagg. VII-108, in-fol., c. VIII tavv.

— *Niederländisches Reiseskizzenbuch, 1520-1521. Geleitwort von* Heinrich Wölfflin; *herausg. von* Edmund Schilling. — Frankfurt a. M., Prestel-Verlag, 1928; in-8, c. 27 facs. su XV tavv.

— *Sämtliche Holzschnitte, herausg. von* Willi Kurth, *mit einem Geleitwort von* Campbell Dodgson. — München, Holbein-Verlag, 1927; in-4.

EHRLE (Franz) & LIEBAERT (P.), *Specimina codicum latinorum Vaticanorum. Nebst Anmerkungen. Editio iterata.* — Berlin, 1927; pagg. XII-36, in-4, c. L tavv. ('Tabulae in usum scholarum', 3).

ENGELHARDT (Hans), *Der theologische Gehalt der 'Biblia Pauperum'.* — Strassburg, Heitz, 1927, pagg. IX-150, in-8 gr. ('Studien zur Deutschen Kunstgeschichte', 243).

Festgabe Dr. Hermann Escher zum 70. Geburtstage 27 August 1927 dargebracht von Freunden u. Kollegen. — Zürich, Berichthaus, 1927; pagg. [III n. n.]-112, in-4, c. I tav.

[Pubblicazione in onore del Direttore della 'Zentralbibliothek' di Zurigo. Contiene, fra altro: Godets (Marcel), *H. Escher et les bibliothèques suisses.* — Gutknecht (Else), *Bibliographie der bibliothekswissenschaftlichen Arbeiten von H. Escher.* — Wild (Helen), *H. Escher's grundlegende Tätigkeit für das Schweizerische Volksbibliothekswesen.* — Hirzel (B.), *Conrad Ferd. Meyer u. die Zürcher Stadtbibliothek, ecc.*].

Festgabe des Zwingli-Vereins zum 70. Geburtstage seines Präsidenten Hermann Escher. (Zürich, 27 August 1927). — Zürich, 1927; pagg. 239, in-8 gr.

[Contiene, fra altro: Wild (Helen), *H. Escher u. der Zwingli-Verein, mit Liste der historischen Publikationen H. Eschers.* — Ficker (Joh.). *Handschriftliches der alten Strassburger Universitätsbibliothek*].

Festschrift zur Feier des 75 jährigen Bestehens am 1 Juli 1927. Die Andreas Deichert'sche Verlagsbuchhandlung in Leipzig im Wechsel der Zeiten 1852-1927. Hauptverlagskatalog, mit geschichtl. Einleitung u. Bildern. — Leipzig, A. Deichert, 1927; pagg. XLVI-345, in-8 gr., c. fig. e tavv.

[Contiene: Scholl (W), *Zur Geschichte der A. Deichert'schen Verlagsbuchhandlung.* — Seeberg (R), *Fünfundsiebzig Jahre theologischen Verlages.* — Schling (E), *Fünfundsiebzig Jahre juristischen Verlages.* — Eheberg (K. Th. von), *Die volkwirtschaftliche Literatur in der A. Deichert'schen Verlagsbuchhandlung.* — Ritratti di autori, e indice sistematico e reale, in fine].

Festschrift für Dr. Max J. Friedländer zum 60. Geburtstage. — Leipzig, Seemann, 1927; pagg. 351, in-4, c. ritr.

[Contiene, fra altro: Kristeller (P), *Holzschnitte des Meisters des Abendmahls in Ravenna.* — Lugt (Fr), *Pieter Bruegel und Italien.* — Pauli (E.), *Dürers Monogramm.* — Tietze (H.) *Aus der Werkstatt Dürers.* — Winklen (Fr), *Neues von Hubert u. Jan van Eyck.* — Schillings (Edm.), *Eine Zeichnung Giorgiones.* — Dodgson (C.), *Zwei unbeschriebene Holzschnitte des Lucas von Leyden.* — Meller (S.), *Eine unveröffentlichte Zeichnung Perugino's.* Buchner (E.), *Der junge Schäufelein als Maler u. Zeichner.* — Per la stessa occasione fu anche pubblicato: Blumenreich (Leo), *Verzeichnis der Schriften Max Friedländers.* Berlin & Leipzig, W. de Gruyter, 1927; pagg. 96, in-8 gr. e ritr.°].

FIEBINGER (Otto), *Die Kleist-Ausstellung der Sächsischen Landesbibliothek, Mai 1925;* in: *Jahrbuch der Kleist-Gesellschaft,* 1925-26. — Berlin, 1927, pagg. 152-58.

FILL (Michael), *Drei Handschriften aus dem 16. Jahrhundert in der Bibliothek der Kastelruther Widums;* in: *Der Schlern,* Jahrgang VIII (1927), 11, pagg. 370-82.

FISCHER (Gustav), *Gustav Fischer, Jena: 1878-1928. Ein Verzeichnis der seit dem 1. Januar 1878 erschienenen Werke u. Zeitschriften. Mit einem systematischen Sachregister.* — Jena, G. Fischer, 1927; pagg. XII-924, in-8.

FISCHER (Hans), *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen.* Band I: *Die lateinischen Pergamenthandschriften, Neubearbeitung.* — Erlangen, Selbstverlag der Bibliothek, 1928; pagg. XXIV-634, in-8.

FISCHER (Karl), *Maria in der Glorie. Miniatur*

Digitized by Google

aus der Stadtbibliothek Nürnberg ; in : *Das Schopfrad*, a. 1928, pagg. 24-26.

[Miniatura che accompagna la *Salve Regina*, in un cod. membr. (sec. XV, prima metà) della Biblioteca di Norimberga].

FLECHSIG (Eduard), *Albrecht Dürer. Sein Leben u. seine künstlerische Entwicklung*. Band I. — Berlin, Grote, 1928 ; pagg. XV-470, in-8, c XXX tavv.

FLURI (Adolf), *Die Basler Donat-Holztafel u. ihre Vorlagen ;* in : *Schweizer. Gutenbergmuseum*, Jahrgang XIII (1927), 1, pagg. 3-17, c. VI tavv.

FÖRSTER (Max), *Die altenglischen Texte der Pariser Nationalbibliothek ;* in : *Englische Studien*, Band LXII (1927), 1-2, pagg. 113-131.

[Forma complemento a : G. Raynaud. *Catalogue des mss. anglais de la Bibliothèque Nationale*. Paris, 1884].

Frankfurter (*Die*) *Bibliophilen-Gesellschaft in den Jahren 1925 u. 1926*. — Frankfurt a. M., 1927 ; pagg. 22, in-8.

[Fuori commercio].

FREYHAN (Robert), *Die Illustrationen zum Casseler Willehalm-Codex. Ein Beispiel englischen Einflusses in d. rheinischen Malerei d. 14. Jahrhunderts*. — Frankfurt a. M., Baer, 1927 ; pagg. 32, in-8, c. LVII tavv.

FRIEDBERG (B.), *Bet eked Sepharim. Bibliographisches Lexikon der gesamten hebräischen u. jüdisch-deutschen Literatur, einschliesslich der in den Jahren 1475-1900, mit hebräischen Typen gedruckten arabischen, griechischen, italienischen, samaritanischen, spanisch-portugiesischen, persischen u. tartarischen Werke. Nebst einem Autoren- u. Sachregister*. I. — Antwerpen, Friedberg, 1928 ; pagg. VIII-64, in-4.

FUCHS (Hermann), *Die 6. Conférence internationale de Bibliographie et de documentation ;* in : *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrgang XLIV (1927), 11, pagg. 572-75.

GATZWEILER (Odilo, O. F. M.), *Die liturgischen Handschriften des Aachener Münsterstifts ;* in : *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins*, Band XLVI (1924 ; ma : 1926), pagg. 1-222.

GEBELE (Eduard), *Auf den Spuren einer verschollenen Bibliothek ;* in : *Zentralblatt. f. Bibliothekswesen*, Jahrgang XLIV (1927), 11, pagg. 550-53.

[La biblioteca Heinrich Rantzau, di Breitenburg]

GEHRING (Paul), *Die Bibliotheksstatistik in Deutschland ;* in : *Allgemeines Statistisches Archiv* (Jena), Band XVII (1927), 1, pagg. 71-121.

GERNHARDT (Ludwig), *Die Klosterdruckerei von Tegernsee ;* in : *Bayer. Heimat* (*Münchener Zeitung*), Jahrgang VIII (1927), n. 42, pagg. 330-31.

Gesellschaft für vorgeschichtliche Forschung.- Vorgeschichtliches Jahrbuch, herausg. von Max Ebert. Bände I-II. — Berlin-Leipzig, de Gruyter & Co., 1926 ; voll. 2, in-8, c. XII tavv.

[Vol. I : *Bibliographie des Jahres 1924, mit einem Bildnis Luigi Pigorini's und fünf Tafeln.* — Vol. II : *Bibliographie des Jahres 1925, mit sechs Tafeln u. einer Abbildung im Texte*].

GIRNATIS (Kurt), *Bibliotheken der Antike ;* in : *Buch-u. Kunstdruck*, Jahrgang XXVII (1927), 6, pagg. 290-94, c. 2 fig.

GLASER (Fritz), *Bibliographie 1926 zur Geschichte des Buchdrucks u. der Presse in der Schweiz ;* in : *Schweizer. Gutenbergmuseum*, Jahrgang XIII (1927), 2, pagg. 58-66.

GOLDSCHMIDT (Adolf), *Die deutsche Buchmalerei*. — München, Wolff, 1928 ; voll. 2, in-8, fig.

GOTTLIEB (Theodor), *Zu den mittelalterlichen Bibliothekskatalogen Oesterreichs ;* in : *Archiv f. Bibliographie, Buch- u. Bibliothekswesen*, Jahrgang II (1927), 1, pagg. 1-7.

GRABER (Erich), *Das herzogliche Archiv zu Sagan u. die Manuskripte der herzoglichen Lehnsbibliothek*. — Sagan, Krause, 1926 ; pagg. III-64, in-4.

GRABMANN (Martin), *Mittelalterliche Aristotelesübersetzungen u. Aristoteleskommentare in Handschriften Spanischer Bibliotheken ;* in : *Sitzungsberichte d. Bayer. Akad. d. Wissenschaften* (München), Philos.-philol. u. histor. Kl., Jahrgang 1928 ; Abhandlung 5 ; pagg. 120, in-8.

GRAF (Gottfried), *Der neue Holzschnitt u. das Problem der künstlerischen Gestaltung*. Mit 88 Abbildungen nach Originalholzschnitten. — Heilbronn, Salzer, [1927] ; pagg. 128, in-4.

Digitized by Google

GRAUTOFF (Otto), *Die Bibliothek in Vich;* in: *Monatshefte f. Bücherfreunde u. Graphiksammler*, Band I (1925), pagg. 529-31.

[Tratta dei cimelî posseduti dalla biblioteca di Vich, sotto il riguardo della bibliofilia, e riproduce 3 facsimili di iniziali e miniature].

GREGOR (Joseph), *Die Theatersammlung der Nationalbibliothek;* in: *Jahrbuch deutscher Bibliophilen*, Jahrgang XII-XIII (1925-26). — Wien, 1927; pagg. 99-106.

GRIMSCHITZ (Bruno), *Die oesterreichische Zeichnung im 19 Jahrhundert.* – Wien, Amalthea-Verlag, 1928; pagg. 110, in-4, c. 120 illustr.

GROSS (F.), *Die elsässischen 'Ex-libris' von Joseph Sattler;* in: *Elsass-Lothringen*, Jahrgang V (1927), 7, pagg. 414-416.

GRUNDTVIG (Wilhelm), *Bibliographie der Bibliographie: eine internationale Angelegenheit;* in: *Archiv f. Bibliographie*, Jahrgang I (1926), 3-4, pagg. 188-200.

[Propugna l'istituzione e pubblicazione di un 'Thesaurus bibliographicus' retrospettivo, internazionale. — In Appendice, aggiunte alle Bibliografie del Hortzschansky degli a. 1904-1912].

GRÜNEWALD (Lucas), *Die berühmtesten Bücher der alten Bibliotheken zu Speyer;* in: *Pfälzisch. Museum*, Band XL (1923), pag. 22 sgg.

[A pagg. 108-116, 'Die goldene Hs. von Speyer, ein Geschenk des Kaisers Heinrich III, von 1046; ora all'Escorial].

GÜMBEL (Albert), *Dürers Rosenkranzfest u. die Fugger. Konrad Peutinger, der Begleiter Dürers.* — Strassburg, Heitz, 1926; pagg. 56, in-8, c. VI tavv. ('Studien zur deutschen Kunstgeschichte' 234)

HAACK (Friedrich), *Nochmals die 'Grüne Passion'*; in: *Repertorium f. Kunstwissenschaft* (Berlin-Leipzig), Band XLIX, 5 (1928), pagg. 219-225.

HAEBLER (Karl), *Rollen- u. Plattenstempel des XVI Jahrhunderts. Unter Mitwirkung von Dr.* Ilse Schunke, *verzeichnet.* Band I. — Leipzig, O. Harrassowitz, 1928; pagg 518, in-8 ('Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten', già diretta da C. Dziatzko, 41).

HAEBLER (Konrad), *Der italienische Wiegendruck in Original-Typenbeispielen. 120 Inkunabelproben, mit Einleitung u. beschreibendem Text.* — München, Weiss, 1928; pagg. 71, in-fol., c. CXX tavv. in 'passe-partout'.

[Comprende 120 ff. originali, tratti da 120 Incunabuli impressi in Italia, i quali rappresentano i tipi adoperati in 90 officine delle maggiori città della penisola].

Halbjahrsverzeichnis der im Deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Landkarten. Mit Voranzeigen von Neuigkeiten, Verlags- u. Preisänderungen: 1927, Halbjahr 1. Teil I-II. — Leipzig, Verlag des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler, 1927; pagg. II-798 e 369, in-8.

— 1927, Halbjahr 2. Teil I-II. — Leipzig, *ibid.*, 1928; pagg. II-764 e 372, in-8.

Handschriftenverzeichnisse Oesterreichischer Bibliotheken. Im Auftrage der Generaldirektion der Nationalbibliothek, herausg. von Ottokar Smital. Kärnten. Band I: Klagenfurt, Maria Saal, Friesach, *bearbeitet von* HERMANN MENHARDT. — Wien, Druck u. Verlag der Oesterreichischen Staatsdruckerei, 1928; pagg. XX-355, in-4.

HARTIG (Otto), *Die Globen in der Bayerischen Staatsbibliothek u. ihre Münchener Meister;* in: *Kultur des Handwerks*, Jahrgang 1927, 8 (giugno), pagg. 242-248, c. 4 fig.

[Descrizione dei due Globi, di Philipp Apian, e Heinrich Arboräus, del sec. XVI].

HELMLING (P. Leander), *Zwei alte Bücherverzeichnisse im Stifte Altenburg (N.-Oe.)*; in: *Studien u. Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens*, Band XLII (= N. F., XI) [1923-24], pagg. 233-240.

[Del sec. XIII].

HERBST (Hermann), *Der Wittenberger Buchbinder Thomas Krüger. Stempel u. Einbände;* in: *Zeitschrift f. Bücherfreunde*, N. F., Jahrgang XIX (1927), 3, pagg. 45-60.

HERMANN (Hermann Julius), *Die Romanischen Handschriften des Abendlandes. Mit Ausnahme der Deutschen Handschriften.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1927; pagg. [VIII n. n.]-166, in-4, c. II tavv. e 149 fig. ('Beschreibendes Verzeichnis d. illuminierten Hss. in Oesterreich', N. F., III [= der ganzen Reihe, VIII).

— *Die italienischen Handschriften des Dugento u. Trecento.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1928; pagg. VIII-113, in-fol., c. XLIV tavv. ('Beschreibendes Verzeichnis s. c., N. F., V).

HESSEL (Alfred), *Leibniz als Bibliothekar;* in:

Digitized by Google

Zentralblatt f. Bibliothekswesen, Jahrg. XLIV (1927), 7, pagg. 346-347.

HOECKER (Rudolf) & VORSTIUS (Joris), *Bibliographie des Bibliotheks- u. Buchwesens*. Jahrgang 1925. — Leipzig, O. Harrassowitz. 1927; pagg. VII-407, in-8. ('Zentralblatt f. Bibliothekswesen', Beiheft 58).

— *Internationale Bibliographie der Bibliographie, des Buch- u. Bibliothekswesens*. Neue Folge, I: 1926. — Leipzig, O. Harrassowitz, 1927; pagg. VIII-130, in-8 gr.

HOLZMANN (Michael) & BOHATTA (Hanns), *Deutsches Anonymen-Lexikon, 1501-1850, aus den Quellen*. Band IV-VI. — Weimar, Gesellschaft der Bibliophilen, 1907-1911, voll. 3, in-8.

HOUBEN (Heinrich Hubert), *Verbotene Literatur, von der klassischen Zeit bis zur Gegenwart. Ein kritisch-historisches Lexikon über verbotene Bücher, Zeitschriften u. Theaterstücke, Schriftsteller u. Verleger*. Band II. — Bremen, Schünemann, 1929; pagg. 616, in-8.

[L'opera è così compiuta. Il I vol. fu pubblicato nel 1925].

HUBER (R. W.), *Ein französischer Froschauer-Druck;* in: *Festschrift Louis Gauchat*. — Aarau, 1926.

[I *Cent Emblèmes Chrestiens de D.lle* Georgette de Montenay, stampati a Zurigo, da Christ. Froschauer, nel 1584, con due riproduzioni].

HÜLSTER (Placidus), *Zwei Handschiften der alten St.-Michaëls-Abtei zu Siegburg;* in: *Heimatblätter des Siegkreises*, Jahrgang II, n. 4; pagg. 80-82.

[Un Antifonario e un Messale, scritti da Franz Georg Freih. von Zandt, nel 1763, e più tardi].

HUMANN (Georg), *Die Beziehungen der Handschriftenornamentik zur romanischen Baukunst*. 2. Auflage. — Strassburg, Heitz, 1927; pagg. 89, in-8 gr., c. XXI tavv. ('Studien zur deutschen Kunstgeschichte', 86).

HUXLEY (Aldous), *Bibliophilie;* in: *Die Bücherstube*, Jahrgang V (1927), 4-6, pagg. 223-26.

Incunabula Typographica. Pars III. — Frankfurt a. M., Joseph Baer & Co., 1928; pagg. da 281-463, in-8, c. illustr. e xilogr.

[Dal N.° 410 al N.° 671, e tavv. XXXIX-LXIII].

Internationale Büchermesse in Florenz. (*Fiera internazionale del Libro a Firenze*). *Das deutsche Buch auf der zweiten internationalen Büchermesse in Florenz, 1925*. (*Il Libro germanico alla II. Fiera internazionale del Libro a Firenze*). — Leipzig, Poeschel & Trepte, 1925; pagg. 187, in-8.

Internationale Buchkunst-Ausstellung, Leipzig 1927; veranstaltet vom Verein Deutscher Buchkünstler. Amtlicher Katalog. — Leipzig, Insel-Verlag, 1927; pagg. 354 + 15 + 10 n. n., in-8, c. XLIV tavv.

Italienische Buchillustration; XV-XIX. Jahrhundert. Catalogo dell'Esposizione di Libri italiani con figure (dal Quattrocento all'Ottocento), organizzata dalla Libreria antiquaria Ulrico Hoepli *al 'Kunsthaus' di Zurigo. Introduzione di* M. Armanni. — Milano, U. Hoepli, 1928; pagg. XX-76, in-8, c. LVI tavv.

Jahrbuch der Bücherpreise. Ergebnisse der Versteigerungen in Deutschland, Deutsch-Oesterreich, Tschecho-Slovakai, Ungarn, Holland, Skandinavien u. d. Schweiz, bearbeitet von Gertrud Hebbeler. Jahrgang XXI (1926). — Leipzig, O. Harrassowitz, 1927; pagg. XII-291, in-8.

Jahrbuch deutscher Bibliophilen. Herausgegeben von Hans Feigl. Jahrgang XII u. XIII (1925-26). — Wien, Amalthea-Verlag, [1927]; pagg. 205 + 48, in-8 gr., c. X illustr.

[Contiene: Eppelsheimer (H. W.), *Petrarca u. seine Bücher*. — Rodenberg (J.), *Uebersicht über die Entwicklung u. gegenwärtigen Stand der deutschen Buchkunst*. — Zeitler (J.), *Konstruktivismus u. bibliophiler Geschmack*. — Rabenlechner (M. M.), *Ein bibliophiler Blick auf die deutschösterreichischen Dichter von der Josefinischen Zeit bis zur Gegenwart*. — Zweig (St.), *Die Welt der Autographen*. — Castle (Ed.) *Das Geheimnis des 'grossen unbekannten.'* — Meisels (S.), *Goethes 'Faust' im Hebräischen*. — Gregor (Joseph), *Die Theatersammlung der Nationalbibliothek*. — Deutsch (O. E.), *Neue Funde zu Ferdinand Sauter*. — Feigl (Hans), Deutsche Pressen. — *Bibliophiles aus aller Welt-Bücherschau*. — *Bibliophile Gesellschaften*].

Jahresbericht über die gesamte innere Medizin u. ihre Grenzgebiete. Bibliographisches Jahresregister d. Kongresszentralblattes f. d. gesamte innere Medizin u. ihre Grenzgebiete. Herausg. von d. Schriftleitern d. Kongresszentralblattes. Bearbeitet von F. Dörbeck. Band VIII (*Bericht über d. Jahr 1925*). — Berlin, Springer, 1927; pagg. XVI-676, in-4.

Digitized by Google

Jahresbericht für Radiologie. Bibliographisches Jahresregister des 'Zentralblattes für die gesamte Radiologie, herausg. von Dr. K. Frik (Berlin). I Band: *Bericht über das Jahr 1926.* — Berlin, Julius Springer, 1929; in-8.

Jahresbericht des Literarischen Zentralblattes über die wichtigsten wissenschaftlichen Neuerscheinungen des Deutschen Sprachgebietes. Herausg. von der Deutschen Bücherei. Jahrgang IV (1927). — Leipzig, Verlag des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler, 1928; in-8.

Jahresverzeichnis der an den Deutschen Universitäten u. Hochschulen erschienenen Schriften. XLI (1925). — Berlin, Preussische Staatsbibliothek (Leipzig, O. Harrassowitz), 1927; pagg. v-1185; in-8.

Jahresverzeichnis der Schweizerischen Hochschulschriften. Catalogue des écrits académiques Suisses (Red.: Oeffentl. Bibliothek d. Universität Basel). 1926. — Basel, Universitätsbibliothek, 1927; pagg. IV-118, in-8.

JUNKER (Karl), *Der erste österreichische Index;* in: *Internationale Sammler-Zeitung*, Jahrgang XIX, 12 (1927), pagg. 105-106.

[Notizie del *Catalogus librorum reiectorum per concessum Censurae.* Viennae, 1754, impresso in soli 400 esemplari.

KAMPMANN (C.), *Die graphischen Künste.* 4. Auflage. *Neubearbeitet von* Emanuel Goldberg. — Berlin, de Gruyter, 1927; pagg. 138, in-8 p., fig. ('Sammlung Göschen', 75).

Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig, IV: *Die lateinischen u. deutschen Handschriften.* Band I: *Die theologischen Handschriften, von* RUDOLF HELSSIG. Lieferung 1 — Leipzig, Hirzel, 1927; pagg. III-240, in-4.

KIRCHNER (Joachim), *Die Grundlagen des deutschen Zeitschriftenwesen. Mit einer Gesamtbibliographie der deutschen Zeitschriften bis 1790.* Teil I: *Bibliographische u. buchhandelsgeschichtliche Untersuchungen.* — Leipzig, 1927; pagg. XII-144, in-8.

KLAUSER (Theodor), *Ein vollständiges Evangelienverzeichniss der römischen Kirche aus dem 7. Jahrhundert, erhalten im Cod. Vat. Pal. lat. 46;* in: *Römische Quartalschrift*, Band XXXIV [ma: XXXV] (1927), 1-2, pagg. 113-134.

Kopenhagener (Der) Chansonnier. Das Manuskript Thott 291⁸ der Kgl. Bibliothek Kopenhagen, eingeleitet u. herausg. von KNUD JEPPESEN. *Die Gedichte philologisch revidiert u. mit einem Glossar versehen von* VIGGO BRONDAL. — Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1927; pagg. CIX-63, in-4, c. VIII facs.

[Riproduce criticamente il Cod. della Biblioteca di Kopenhagen, e dei Madrigali in esso contenuti dà 'la trascrizione' confrontata colle versioni esistenti in altri 27 codici conservati in varie Biblioteche d'Italia, di Francia, di Germania, di Spagna e d'Inghilterra].

KORFF (Heinrich), *Biographia catholica. Verzeichnis von Werken über Jesus Christus, sowie über Heilige, Selige, Ordensleute, Ehrwürdige u. fromme Personen, Konvertiten, etc., 1870-1926.* — Freiburg i. Br., Herder & Co., 1927; pagg. VII-280, in-8.

KORSCH (Wilhelm), *Deutsches Literatur-Lexikon. Biographisches u. bibliographisches Handbuch.* Band I: Aachen-Kosegarten. — Halle, M. Niemeyer, 1927; coll. 1280, in-8.

KOSS (Helene), *Aachener Bibliothekenführer.* — Aachen, Verlags- u. Druckerei-Gesellschaft, 1925; pagg. 79, in-8.

KURTH (Julius), *Die Geschichte des Japanischen Holzschnittes.* Band II: *Von Harunobu bis Eishi.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1929; pagg. VIII-284, in-4, c. 25 illustr. e XVIII tavv.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Maggio 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

JUL 5 1929

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI GIUGNO-LUGLIO · 1929

DISPENSA · 6ª-7ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

☛ **Della collezione completa dei 30 volumi compiuti (1899-1928) più l'*Indice decennale* a cura di Giuseppe Boffito (I-X, 1899-1908) e l'*Indice quindicennale* a cura di Carlo Frati (XI-XXV, 1909-1923), in tutto 32 volumi, non rimangono disponibili che alcune poche copie al prezzo di L. 5250.—.**

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 6-7)

Al primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. (Leo S. Olschki) . . . Pag. 205
Pio XI e la Biblioteca Vaticana. (Gino Borghezio). 210
Nuovi studi xilografici e bibliografici bresciani. (Carlo Pasero). (Con 4 facsimili) 231
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 238
Corriere delle Biblioteche 243
Courrier de France 246
Notizie 262

Omaggio di libri al Papa, bibliotecario. — Gli « Amici dell'Ambrosiana » e la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. — I nuovi locali della biblioteca della Camera dei Deputati. — ' Biblioteca Aeronautica Italiana '. — Ottave inedite dell'Ariosto. — Fra Tommaso Campanella, e i Lincei. — Corrispondenza inedita di Descartes. — G. E. Lessing e la Biblioteca di Torino. — Presunti autografi di Stradivari. — La ' Miscellanea Spada '. — L'arte della stampa in Sardegna. — L'arte della stampa in Imola. — ' Opera omnia ' di Contardo Ferrini. — Bibliografia Czecoslovacca. — ' La Cultura '. — Il Teatro Regio di Parma. — Un lascito alla Biblioteca Palatina di Parma. — Una reliquia Dantesca. — Commemorazione a Urbino di Raffaello e di B. Castiglione. Commemorazione di Antonio Ceriani. — Leopardiana. — Merletti e Ricami. — Bibliografia di Melchiorre Gioja. — Bibliografia di Giacomo Lumbroso. — Bibliografia di Ersilia Caetani-Lovatelli. — Bibliografia di Cesare de Lollis. — Miscellanea e bibliografia di Dietrich Behrens. — La Collezione di Lord Roseberry. — Epistolario di Aurelio Saffi. — L'Edizione nazionale dei Classici greci e latini. — I caratteri latini in Turchia. — Pubblicità libraria. — Necrologio.

BIBLIOTECA di BIBLIOGRAFIA ITALIANA diretta da CARLO FRATI

(Supplementi periodici a « La Bibliofilia » diretta da Leo S. Olschki).

I. Carlo Frati. *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna.* Con IV Appendici e XIV Facsimili. VIII-188 pp. in-8.
Prezzo: **40** Lire.

II. Stefano Fermi. *Bibliografia delle lettere a stampa di Pietro Giordani.* 59 pp. in-8.
Prezzo: **12** Lire.

III. Friderigus Ageno. *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Vniversitatis studiorum Sassarensis adservantur catalogus.* 44 pp. in-8.
Prezzo: **12** Lire.

IV. Guido Bustico. *Bibliografia di Vincenzo Monti.* 218 pp. in-8.
Prezzo: **40** Lire.

V. Ester Pastorello. *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI.* IX-104 pp. in-8.
Prezzo: **20** Lire.

VI. Guido Bustico. *Bibliografia di Vittorio Alfieri.* 3ª edizione interamente rifatta e continuata fino al 1926. VII pp., 2 ff. e 260 pp. in-8.
Prezzo: **50** Lire.

VII. Domenico Fava. *Catalogo degli incunabuli della Bibl. Estense.* Con XII tav. in zincotipia. VIII-333 pp. in-8.
Prezzo: **120** Lire.

VIII. Albano Sorbelli. *Opuscoli - Stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano* (1830-1835). LXXXVIII-273 pp.
Prezzo: **70** Lire.

Digitized by Google

Anno XXXI Giugno-Luglio 1929 Dispensa 6ª-7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

AL PRIMO CONGRESSO MONDIALE DELLE BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA

(Roma, giugno 1929)

QUATTRO città d'Italia, il cui nome basta a suscitare in ogni persona colta mirabili visioni di civiltà e di eventi, ospitano in questi giorni i bibliotecari di tutto il mondo riuniti a Congresso. Le austere sale delle biblioteche italiane si popoleranno di conoscitori esperti e curiosi, il cui occhio andrà oltre ai cimeli del libro e si spingerà nei depositi e negli uffici, nei quali i loro colleghi d'Italia amministrano i tesori di cultura che i secoli hanno loro affidati. Ognuno potrà riconoscere quanto sia difficile equilibrare questo patrimonio del passato colle esigenze moderne, e quanti sacrifici siano necessari per mantenerlo al contatto della vita e del mondo. La Direzione e la Redazione di questa rivista, che da trenta e piú anni serve di legame spirituale fra le biblioteche e gli studiosi di tutti i paesi, salutano i Congressisti coi sentimenti piú sinceri, maturati da lunghe esperienze e da cordiali rapporti di amicizia e di collaborazione. *La Bibliofilía* non mancherà di render pubblico il resultato pratico e culturale del Congresso, in cui verrà discusso e preparato l'avvenire degl'istituti già esistenti e di quelli che le necessità moderne creeranno ancora. Oggi al nostro saluto si aggiunge il voto che il Congresso dei bibliotecari serva a ravvivare gl'interessi per le istituzioni che essi rappresentano. Ci auguriamo che esse vengano piú intimamente avvicinate alla coscienza della nazione, affinché divenga a tutti palese l'alta missione di civiltà che esse rappresentano. *La Bi-*

Digitized by Google

biofilia è rimasta fedele all' idea di questa missione che fa del libro centro e veicolo di viva cultura ed offre in questa occasione le sue pagine a tutti coloro che sono animati da questi sentimenti. *Votis subscribent fata secundis.*

LA BIBLIOFILIA.

La Biblioteca di Bibliografia Italiana

A rendere piú completa la missione della rivista, ho fondato, in quest' ultimo decennio, una serie di *Supplementi* periodici, col titolo di *Biblioteca di Bibliografia italiana*, destinata ad accogliere lavori bibliografici, troppo ampî per poter trovar sede opportuna in una rivista periodica, già ricca di ' rubriche ', ed affidata ad un bibliotecario, il dott. Carlo Frati, che alla dottrina bibliografica accoppia l'esperienza acquistata, durante un quarantennio, nella direzione di importanti biblioteche nostre, quali la Estense di Modena, la Nazionale di Torino, la Marciana di Venezia, la Palatina di Parma e, attualmente, la Universitaria di Bologna, la quale, sotto il suo valido impulso, sta rinnovando completamente il suo aspetto esteriore ed il suo ordinamento.

Questa collezione — che in sei anni ha già pubblicato nove volumi — ha trovato favorevole accoglimento presso gli studiosi, anche per la qualità e varietà dei temi prescelti. Ne riproduco il *Programma*, facendolo seguire dall'elenco dei volumi sin qui pubblicati, e dai giudizi che la critica ha dato dei singoli lavori che la compongono; facendo voti, che col progredire degli studi bibliografici e di quell'amore pe' libri, che il presente Congresso intende promuovere, e da cui la nostra rivista s' intitola, essa acquisti nell'avvenire una diffusione sempre maggiore.

LEO S. OLSCHKI.

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA

DIRETTA DA

CARLO FRATI

Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna

(Supplementi periodici a *La Biblofilia*, diretta da LEO S. OLSCHKI)

Cessata, già da molti anni, la *Biblioteca di Bibliografia e Paleografia*, che si pubblicò dalla Casa G. C. Sansoni in Firenze tra il 1887 e il 1898; — sospesa la pubblicazione ministeriale degli *Indici e Cataloghi*, ove egregi lavori bibliografici hanno visto la luce e tant'altri sono rimasti, purtroppo, interrotti; — venutasi tacitamente a sciogliere, per effetto della guerra, la SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA, che si studiava di tenere unite le forze (non troppo vigorose) che conta l'Italia in questo campo, e di pro-

Digitized by Google

muovere la pubblicazione di bibliografie speciali ; — non vi è purtroppo, oggi, in Italia un organo adatto ad accogliere siffatti lavori, come non vi è un Istituto o una Società che li promuova continuatamente ed efficacemente.

D'altro canto l'esperienza dimostra che il pubblicare lavori di questa specie (come, ad es., cataloghi di incunabuli o stampe rare, bibliografie personali, ecc.) in riviste, disseminandoli in piú fascicoli successivi, e spesso in piú annate, ne rende assai incomoda (per non dire affatto impossibile) la consultazione, almeno immediata ; e impedisce (per ragioni di spazio) o ritarda alle riviste stesse la possibilità di accogliere altri lavori, di men lunga portata, che sarebbero ad esse piú adatti.

Queste considerazioni mi hanno pertanto suggerito il pensiero di iniziare una nuova serie, annessa a *La Bibliofilia* da me fondata e diretta, e che avrà per titolo : *Biblioteca di Bibliografia Italiana,* nella quale verranno accolti lavori bibliografici, o di soggetto italiano, o attinti a materiali di biblioteche italiane, e sarà diretta dal Dott. Carlo Frati, direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, e antico collaboratore della Rivista, della quale la nuova collezione viene a formare un necessario complemento. Questa medesima necessità hanno già sentita importanti riviste straniere (come la *Revue des Bibliothèques* di Parigi coi suoi *Suppléments,* ed il *Zentralblatt für Bibliothekswesen* coi suoi *Beihefte*) ; quindi il diffonderci ulteriormente in programmi e promesse sarebbe del tutto superfluo ; meglio sarà invece richiamarsi ai fatti : cioè alla qualità dei lavori che nella nuova *Biblioteca* verranno accolti, ed alla vitalità, che si spera duratura, di questa.

Chi ha veramente la passione del libro, chi ha il culto delle nostre antiche gloriose collezioni, sa bene che non sono certo i lavori bibliografici destinati ad impinguare nè editori né autori. Essi sono fatti, quasi sempre, in pura perdita ; e questa dovrebbe essere ragione sufficente per attirare al nostro disinteressato tentativo un appoggio benevolo od almeno imparziale.

La collezione — che uscirà a intervalli liberi, in fascicoli o volumi di varia mole, anche (quando occorra) con riproduzioni a fac-simile ed avrà lo stesso formato dell' *Archivum Romanicum* — si incomincerà a pubblicare prossimamente, coi lavori sotto indicati, nei quali si è cercato di alternare bibliografie di suppellettile antica con altre di soggetti piú recenti, già pronte per la stampa.

VOLUMI PUBBLICATI

(1923-1929).

I. Carlo Frati, *I Codici Danteschi della R. Biblioteca Universitaria di Bologna.* Con IV Appendici e XIV Facsimili (1923), pagg. VII-187, in-8 gr.

Prof. G. Vandelli : « Il volume è assai pregevole per ricchezza e bontà di contenuto. Pur iniziando una collezione bibliografica, non è lavoro bibliografico nel significato piú rigido e, direi quasi, arido di questa parola. Indagatore dotto ed acuto di cose letterarie e storiche, il Frati alle descrizioni bibliografiche de' codici Danteschi posseduti dalla Universitaria di Bologna, condotte con minuziosa cura e secondo le migliori norme metodiche, sa opportunamente intrecciare osservazioni sue ed indagini piú propriamente critiche, e porge poi, specie con le Appendici, scelto materiale che può aprire la via ad ulteriori osservazioni e ricerche.... È questa la prima volta che dei codici bolognesi della *Divina Commedia* si pubblica una descrizione ampia e precisa ». (*Studi Danteschi diretti da* M. Barbi, vol. VIII (1924), pagg. 150-152).

Digitized by Google

Prof. Guido Vitaletti: « Lavoro minuto e coscenzioso, ravvivato da particolari note bibliografiche, da tavole, da appendici, e di cui ormai si sentiva il desiderio ». (*Giornale Dantesco*, a. XXVI, pagg. 272-276).

Sen. Vittorio Cian: « Questo bel fascicolo di 200 pagine, che inizia felicemente la *Biblioteca di Bibliografia Italiana* diretta da Carlo Frati, in forma di Supplementi periodici a *La Bibliofilia*, merita di essere segnalato agli studiosi. Nella *Prefazione* il bravo Frati, dopo passati in rassegna i vari dantisti che più o meno direttamente tennero conto di questi codici, parla della Mostra che ne fu fatta in Bologna pel VI Centenario della morte di Dante e della pubblicazione d'un primo Catalogo d'occasione (Bologna, 1921). Questa nuova descrizione ben altrimenti particolareggiata e riccamente illustrata, è divisa in tre parti.... Non occorre dire come questa descrizione sia accurata e tanto più utile agli studiosi, dacché per ognuno dei codici questa è accompagnata dalla bibliografia relativa. Quattro sono le Appendici, che occupano una buona metà del fascicolo e ne sono forse la maggiore attrattativa.... Tre utili *Indici* chiudono e compiono l'eccellente fascicolo ». (*Giornale storico d. Letter. italiana*, vol. LXXXIV (1924), pagg. 190-191).

II. Stefano Fermi, *Bibliografia delle Lettere a stampa di Pietro Giordani* (1923); pagg. 59, in-8 gr.

Prof. Francesco Picco: « Frutto di grande pazienza, di grandissimo amore, d'infinita dottrina bibliografica è questo volumetto, che un illustre editore ha ritenuto degno di far parte di una dotta Collezione.... diretta da Carlo Frati, e che solo può dare un'idea adeguata della straordinaria mole e della somma importanza dell'Epistolario Giordaniano.... Il volumetto è il miglior lavoro preparatorio per quell'edizione perfetta e integrale dell'Epistolario Giordaniano, che da più anni autorevoli Istituti d'alta coltura hanno auspicata ». *Bollettino storico Piacentino*, diretto da Stefano Fermi, a. 1923, fasc. 3, pag. 135). Cf. anche. Franc. Picco in: *La Rassegna* (Genova), a. XXXI (1923), n. 6 (dicembre), pag. 356.

Sen. V. Cian: « All'impresa d'una nuova edizione dell'Epistolario di P. Giordani dà solido fondamento una accurata *Bibliografia delle Lettere a stampa di P. Giordani* di S. Fermi, che costituisce il 2° fascicolo della da poco iniziata e utilissima *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, diretta da Carlo Frati, in serie di Supplementi periodici a *La Bibliofilia* dell'Olschki, di Firenze ». (*Giornale storico d. Letter. ital.*, vol. LXXXIII (1924), pagg. 235-36).

III. Fridericus Ageno, *Librorum saeculo XV impressorum, qui in Bibliotheca Universitatis Sassarensis adservantur, Catalogus* (1923); pagg. 48, in-8 gr.

IV. Guido Bustico, *Bibliografia di Vincenzo Monti* (1924); pagg. VIII-219, in-8 gr.

Prof. Cesare De Lollis: « È un eccellente servizio reso agli studiosi ». (*La Cultura* (Roma), N. S., vol. III (1924), fasc. 8 (15 giugno), pagg. 378-79).

Prof. Alfonso Bertoldi, l'illustre editore del nuovo *Epistolario* del Monti: « All'opera non si può nè si deve lesinare l'ampia lode che merita ». (*Giornale storico d. Letter. ital.*, vol. LXXXIV (1924), pagg. 149-151).

Prof. Ersilio Michel: « questa [bibliografia], per metodo e per abbondanza di notizie, viene a soddisfare intieramente i desideri degli studiosi. Non v'è dubbio che per i suoi pregi intrinseci e per i copiosi indici dei nomi degli autori e delle materie che la corredano, l'opera riuscirà di grande ausilio a quanti d'ora innanzi si occuperanno del cantore di Basville ». (*L'Italia che scrive* (Roma), a. VII, n. 12 (dicembre 1924), pag. 222).

Prof. Angelo Ottolini, l'autore della *Bibliografia Foscoliana*: « Il lavoro non poteva essere condotto meglio.... l'opera del B. è importante e notevole ». (*I Libri del giorno* (Milano), a. VIII, n. 1 (gennaio 1925), pagg. 24-25).

Dott. Giuseppe Pecci: « A dare un'idea dell'importanza capitale che l'opera sopra indicata viene ad assumere nei riguardi degli studi Montiani, basterà dire che l'intero lavoro comprende comples-

Digitized by Google

sivamente l'elenco di ben 1346 schede, nelle quali è fatta accurata descrizione di tutte le edizioni di cose Montiane e di opere ed opuscoli che comunque trattino del grande poeta romagnolo ». (*La Rivista Romagnola* (Forlì), 16 maggio 1925).

Prof. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna: « È un lavoro lungo, paziente, amplissimo, fatto da chi da molti anni s'è in varia guisa occupato e di bibliografia e di cose del Monti, e condotto con una sobrietà e uniformità, che fanno veramente onore all'autore e all'opera « (*L'Archiginnasio* (Bologna), a. XIX (1924), pagg. 65-67).

Sen. Luigi Rava, ex-ministro della Pubblica Istruzione: « Il lavoro diligente del prof. Bustico merita lode. E le note da me qui scritte [*alcune aggiunte e rettifiche*] servono solo a dimostrare l'attenzione con la quale ho letto il volume, e il desiderio che abbia un'appendice, o una seconda edizione ». (*Nuova Antologia*, 1° luglio 1924, pagg. 16).

V. Ester Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia, nel sec. XVI* (1924); pagg. IX-104, in-8 gr.

Prof. Luigi Negri, del R. Istituto Tecnico 'Pietro Verri' di Milano: « Pregevole ed utile indice per la storia della tipografia a Venezia nel sec. XVI, nel quale trovansi elencati, in ordine alfabetico, tipografi, editori e librai, colle date della loro attività, le varie diciture che le accompagnano, nonché il numero delle edizioni da essi pubblicate: vuol essere piú che aliro la prefazione ad una bibliografia analitica per la storia dell'arte della stampa in Venezia, cui da anni attende la dott. P. ». (*Rivista storica italiana* (Torino), N. S., vol. III (1925), fasc. 3-4, pagg. 249-50).

L'Italia che scrive (Roma), a. VIII, n. 2 (febbraio 1925), pag. 29: « diligentissima monografia ». L'autrice è attualmente direttrice della R. Biblioteca Universitaria di Pavia.

VI. Guido Bustico, *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, 3ª edizione, interamente rifatta, e continuata sino al 1926 (1927); pagg. VII-260, in 8 gr.

Prof. Emilio Bertana: « (L'opera) tornerà utile certo; perché quantunque oggi possa parere che sull'Alfieri si sia scritto fin troppo, il soggetto è cosí importante, che invoglierà ancora di sé gli studiosi; i quali dovranno esser grati (all'A.) d'aver loro apprestato un sí comodo sussidio. E con l'opera modesta, ma volenterosa e coscenziosa di semplice erudizione e non d'alta critica, a cui (l'A) ha avuto il coraggio d'attendere...., avrà infine ben meritato dell'Alfieri e de' seri studi, assai piú di tanti altri, che in tempi recenti hanno fatro suonare intorno all'Alfieri gli oricalchi strepitosi della loro eloquenza ». (*Lettera*, premessa al vol., p. VII).

Comm. Luigi Ferrari, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia: « La mèsse raccolta nel campo della produzione italiana è ricchissima e, per quanto crediamo, completa.... La stampa, come negli altri volumi della collezione, è accurata e decorosa ». (*I Libri del giorno* (Milano), a. X, n. 3 (marzo 1827), pag. 153).

Prof. Cesare De Lollis: « Interamente rifatta e continuata sino al 1926, essa è, come tutti i lavori del genere, se riusciti, non solo utile per eventuali accertamenti di dati positivi, ma suggestiva di nuovi temi e problemi ». (*La Cultura* (Roma), N. S.. vol. VI, fasc. 3 (15 gennaio 1927, pag. 136).

VII. Domenico Fava, *Catalogo degli Incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena.* Con XII tavole in zincotipia (1928); pagg. VIII-333, in-8 gr.

Prof. Tommaso Sorbelli, della R. deputazione di Storia Patria di Modena: « L'opera del Fava non è un semplice catalogo; è nn libro d'informazione e di coltura, al quale potranno utilmente ricorrere quanti si dilettano di ricerche bibliografiche e amano il libro, e ancora quanti si interessano di cose storiche, artistiche, letterarie » (*Il Marzocco* (Firenze). a. XXXIII. n. 17 (22 aprile 1928).

VIII. Albano Sorbelli, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti, riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835). Saggio di bibliografia storica* (1927); pagg. LXXXVIII-273, in-8 gr.

Prof. Giuseppe Lipparini, della R. Accademia di Belle Arti di Bologna: « Su questo periodo ancora oscuro, su questa 'vera svolta della storia d'Italia nel sec. XIX, che è il 1830-1831', getta fasci

Digitized by Google

di luce il volume di A. Sorbelli.... Il Sorbelli che è uno dei nostri studiosi più assidui e valenti, e che si era già occupato dell'argomento in vari suoi scritti, chiama modestamente questa sua nuova fatica 'saggio di bibliografia storica'. È, all'incontro, un'opera storica importantissima, da cui quel periodo del nostro Risorgimento appare come veduto in una luce nuova, che è la sua ». *Corriere della Sera* (Milano), 3 settembre 1927).

Camilla Jodi, collaboratrice de *La Bibliofilia:* « Il Saggio di bibliografia storica del professore A. Sorbelli è molto importante, non soltanto come lavoro bibliografico, in cui si rispecchia tutta la preparazione e la perizia dell'illustre Direttore della Biblioteca bolognese dell'Archiginnasio; ma anche e sopratutto dal punto di vista storico, perché illumina una delle fasi della storia del Risorgimento, che finora è apparsa meno interessante, e che perciò è stata meno studiata » (*Il Resto del Carlino* (Bologna), 9 ottobre 1927, n. 241).

(*In corso di stampa*):

Guido Bustico, *Bibliografia di Giuseppe Parini.* Di prossima pubblicazione.

† Giuseppe Mazzatinti e Mario Menghini, *Bibliografia Leopardiana.* In 2 volumi.

Pio XI e la Biblioteca Vaticana

Il 18 ottobre 1910 S. S. Pio X scriveva all'arcivescovo di Milano, card. Ferrari: « Il Rev.^do^ Padre Ehrle, Prefetto della Biblioteca Vaticana, da vario tempo insiste per essere sollevato almeno pel luglio dell'anno venturo da questo incarico. Mentre si pensa alla sostituzione viene suggerito come ottimo Mgr. Achille Ratti, Prefetto dell'Ambrosiana .... È necessario conoscere: 1°) se l'E. V. Rev.^ma^ può privare la sua Archidiocesi di codesto *buon e bravo Prelato*; 2°) se Mgr. Ratti verrebbe volentieri a Roma per assumere questo ufficio ».

Nella lettera di risposta il Cardinale descriveva l'impressione avuta dal Ratti all'inattesa novella: « Mons. Ratti al primo annunzio rimase smarrito, e protestava di non essere pari all'altissimo incarico e di non poter comprendere come mai V. S. siasi degnato di volgere lo sguardo sulla sua umile persona; poi discorrendo più posatamente mi dichiarò che figlio d'obbedienza sarebbe sempre pronto ad un comando di V. S..... Dal canto mio non posso dissimulare la grande perdita che farebbe Milano dalla partenza di Mons. Ratti e il rincrescimento che proverei; .... il sacrifizio sarebbe grave, ma per la Santa Sede lo si farebbe con rassegnazione al volere di Dio che si manifesta in quello del Vicario suo in terra .... » (1).

E veramente il decimo Pio, non era in quel momento altro che lo strumento elettissimo del quale la Divina Provvidenza servivasi per chiamare a Roma quegli che fu poi suo successore e l'undecimo Pio!...

L'anno seguente, l'8 novembre 1911, il S. Padre stabiliva che mons. Ratti, Prefetto dell'Ambrosiana, fosse nominato Viceprefetto della Vaticana con diritto

(1) A. Novelli, *Pio X, il card. Ferrari e Mgr. Ratti* in *Pro familia,* Milano, 26 agosto 1928.

Digitized by Google

di successione, ma che fino all'estate futura ritenesse il suo posto all'Ambrosiana, venendo ogni mese per una settimana a Roma; ma il 20 febbraio 1912 egli assumeva definitivamente le funzioni di Viceprefetto alla Vaticana, lasciando del tutto l'Ambrosiana. Il 1° settembre 1914 — ritiratosi il p. Francesco Ehrle — il Ratti assumeva il titolo e l'incarico di Prefetto della Vaticana, ch'egli resse meno di quattro anni, poiché il 25 aprile 1918 lasciava Roma per Varsavia, nominato Visitatore Apostolico per la Polonia e la Lituania. Promosso a Nunzio il 6 giugno 1919, restava definitivamente vacante la Prefettura della Vaticana. Con rapida ascesa il 13 giugno 1921 mons. Ratti veniva chiamato alla sede arcivescovile di Milano e creato cardinale; il 6 febbraio 1922 assumeva il nome di Pio XI (1).

Breve dunque assai la Prefettura di mons. Achille Ratti alla Vaticana; ma non cosí da non lasciar traccia durevole; poiché durante la sua effettiva reggenza cinque volumi di *Studi e testi,* tre di *Cataloghi* e varie edizioni fototipiche videro la luce; ed ebbe principio la rifusione del grande catalogo a schede degli stampati.

Ma coll'elezione del card. Ratti a Sommo Pontefice cominciava veramente per la Biblioteca Vaticana l'*età aurea.* L'impulso ch'Egli le aveva dato come Prefetto sarebbe stato centuplicato durante il suo regno, sotto la sua protezione.

Ce ne fa fede questa rapida rassegna dei lavori intrappresi in questi anni, dal 1922 ad oggi.

*
* *

Poco prima che l'antico Prefetto fosse chiamato all'altissimo onore, la Vaticana si era accresciuta della incomparabile raccolta Rossiana ritornata nel 1921 da Lainz (Vienna) a Roma dove l'aveva formata il cav. Giovanni Francesco De Rossi, ricca di manoscritti, di incunaboli e di stampati rarissimi (2).

Ma tosto pervenivano al Papa Bibliotecario doni considerevolissimi di libri, di stampe, di manoscritti.

Particolarmente gradito al cuore del Santo Padre dovette tornare l'omaggio che nei primi mesi del suo regno Gli veniva umiliato da un gruppo di ammiratori dell'antico Prefetto dell'Ambrosiana.

Fin dal 1909 Luca Beltrami ed Achille Ratti avevano invitato gli amici dell'Ambrosiana a non lasciar sfuggire il bel gruppo di manoscritti arabi che, raccolto dal Caprotti nello Yemen, stava « alle porte della città in attesa della biblioteca che ne volesse far acquisto ». L'invito caloroso di mons. Ratti veniva subito accolto e la collezione Caprotti restava assicurata all'Ambrosiana.

Un nuovo gruppo notevolissimo, della stessa provenienza, era in vendita nel 1922: 320 manoscritti arabi ed un codice ebraico. Luca Beltrami con Gio-

(1) GIOVANNI GALBIATI, *Bio-bibliografia di Achille Ratti,* Milano, a cura della Biblioteca Ambrosiana, 20 marzo 1927.

(2) *Civiltà cattolica,* 18 febbr. 1922, quad. 1720, pagg. 320-335; *Bibliofilia,* XXIII, pagg. 356-360; *Rev. d'hist. ecclés.,* XVIII, 1922, pagg. 428-429; vedasi anche *Il ritorno a Roma di un'antica biblioteca romana,* in *L'Osservatore romano,* Roma, 31 dicembre 1921.

Digitized by Google

vanni Carbonelli, Cesare Seroni, Luigi Gramatica, compresero quanto grande sarebbe stato il compiacimento del Santo Padre se al grande fondo arabo della Vaticana avessero potuto aggiungersi anche i nuovi *codici Caprotti.*

Nell'aprile 1922, con un discorso dell'Em.mo Aidano Gasquet Cardinale Bibliotecario di S. R. Chiesa, l'omaggio gentile veniva presentato allo sguardo commosso del Papa bibliotecario (1). Era il primo considerevolissimo omaggio che tanto contributo recava alla già vasta collezione di manoscritti arabi vaticani.

Avanti che finisse il primo anno del pontificato di Pio XI, la Vaticana doveva ancora rapidamente accrescersi con un'accessione di prim'ordine. La *Biblioteca del principe Chigi,* già acquistata dallo Stato italiano, perveniva alla Vaticana, compiendosi cosí un desiderio del Santo Padre che fin dal 1918 ne aveva proposto l'acquisto a Benedetto XV (2). L'insigne biblioteca, fondata da Alessandro VII, ed accresciuta dai doni di tre cardinali di casa Chigi, ha piú di 3000 manoscritti; tra essi i codici di varie abbazie benedettine — tra cui Farfa — e le biblioteche dei due papi Piccolomini, Pio II e Pio III. Tra i manoscritti, 84 sono miniati, 56 greci, 190 di classici latini; vi sono 300 incunaboli, 30.000 stampati, alla catalogazione dei quali immediatamente attesero gli assistenti della Vaticana mentre il Bibliotecario della Chigiana prof. Giuseppe Baronci accudisce alla compilazione di un inventario di tutti i manoscritti (3).

Per lo studio della storia e della letteratura italiana latina francese spagnuola inglese è di grande utilità la *Biblioteca della nobile famiglia Ferraioli,* che il marchese Filippo donava nel 1926 alla Vaticana in esecuzione anche della volontà dei fratelli Gaetano (cui in particolare è dovuta la raccolta) ed Alessandro. Il nuovo legato, alla catalogazione del quale alacremente si sta attendendo, venne ad arricchire i fondi vaticani di 40.000 stampati e di circa 1200 manoscritti, fra essi rarissimi autografi (4).

Omaggi minori — per numero di codici, non per valore di rispettoso affetto — pervennero al Santo Padre: l'autografo manzoniano a Lui offerto dalla Nob. Donna Schiff-Giorgini; il raro stampato musicale del sec. XVI illustrato dal Tebaldini (5); un bel manipolo di 24 codici latini, 2 arabi, 2 indiani, che il sig. Carlo Giuseppe Battaglia di Mondoví, pregatone da mons. Vattasso, acquistò e donò a S. S. Pio XI (6); gli autografi di Contardo Ferrini (7) donati

---

(1) *Bibliofilia,* XXIV, pagg. 124-127.

(2) E prima ancora la proposta era stata fatta dal p. F. Ehrle Prefetto a Pio X.

(3) *Bibliofilia,* XXIII, 281-282; XXIV, pagg. 337-339; XXVII, 110; *Marzocco,* 28 gennaio 1923; *Civiltà cattolica,* 20 gennaio 1923. Sul messale « detto di Pio II » cfr. *Bibliofilia,* XXVI, 278. Sulla sua importanza e consistenza numerica aveva scritto Ignazio Giorgi, *Cenni sulla Biblioteca Chigiana recentemente acquistata dallo Stato,* in *Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei,* sc. morali, ser. 5ª, vol. XXVII [1917], pagg. 151-158.

(4) *Rev. hist. ecclés.,* XXII, 1926, pag. 746.

(5) *Bibliofilia,* XXVII, 322.

(6) G. Mercati, *Codici del Convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana,* in *Miscellanea Ehrle,* V, 110 sgg. (*Studi e testi,* 41).

(7) G. Borghezio, *Gli autografi di Contardo Ferrini donati alla Vaticana,* in *Corriere d'Italia,* Roma, 4 luglio 1923.

Digitized by Google

dal conte Vittorio Mapelli giovane amico del grande e santo romanista, da mons. Carlo Pellegrini e da altri; ecc. (1).

Alla generosità del Santo Padre si deve ancora l'esser state salvate dalla dispersione le molte Bibbie stampate, anteriori alla Clementina, raccolte dal p. Vercellone barnabita.

Particolarmente fortunato il fondo *etiopico*: nel 1924 la Biblioteca Vaticana possedeva 34 codici etiopici Borgiani e 79 Vaticani; ora ne conta ben 264. L'incremento maggiore è opera del rev. prof. Sylvain Grébaut che nel 1926 con apposito viaggio in Etiopia poté procurarne, generosamente aiutato dal sig. Saint, ben 129, dopo che varii altri erano stati da lui procacciati e donati al Santo Padre negli anni antecedenti. Pochi sono di altra provenienza, quali il messale inviato dal conte Giacomino Gallarati-Scotti dei principi di Molfetta ed il codice dei Vangeli offerto da ras Tafari.

Altre raccolte di stampati venivano — parallelamente a quelle dei manoscritti — ad accrescere i tesori vaticani. Oltre alle grandi collezioni Rossiana, Chigiana, Ferraioli, altri insigni doni pervenivano alla Vaticana, e la munificenza del Santo Padre le assicurava il possesso di importanti raccolte. Grande incremento aveva avuto la sezione orientale — beneficiandone anche moltissimo la Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale — dagli acquisti fatti a varie riprese durante appositi viaggi compiuti per ordine del S. Padre nel prossimo Oriente e nell'Oriente Europeo da mons. Tisserant e dal sacerdote orientale p. Cirillo Korolevskij (2). Ma un contributo notevolissimo era portato dalla biblioteca di

---

(1) Sulle *Opere portoghesi donate alla Biblioteca Vaticana* da S. E. Pietro Martins, già ministro del Portogallo presso la S. Sede, vedasi *Civiltà cattolica*, 1923, vol. IV, pag. 167 e *Bibliofilia*, XXV, pagg. 284-285.

(2) Da una pubblicazione di CIRILLO KOROLEVSKIJ, assistente alla Biblioteca Vaticana, in *Stoudion*, *Bollettino delle chiese di rito bizantino*, IV, 1927, pagg. 74-78, togliamo importanti notizie: La Biblioteca dell'Istituto Orientale cominciò a formarsi per la generosità del compianto mons. Giulio Tiberghien che le destinò una somma importante. Più tardi, per ordine di Pio XI, veniva *prestata* all'Istituto Orientale una parte della magnifica biblioteca russa, acquistata dal p. Aurelio Palmieri prima della guerra, e collocata nella Vaticana. Nei fondi, finora poco consultati, che formano la così detta *Raccolta generale*, nelle tre sezioni, importantissime per gli studi orientali, denominate *Storia*, *Oriente*, *Liturgia*, si trovano circa un migliaio di stampati rabbinici antichi, una ricca collezione d'antichi stampati greci che il bibliografo Emile Legrand non poté utilizzare, fra cui molte opere teologiche ortodosse ed una quantità d'antiche edizioni liturgiche, non solo dei riti occidentali, ma dei cinque riti dell'Oriente: antiocheno, alessandrino, caldeo, bizantino, armeno. Questi fondi sono stati notevolmente accresciuti con l'invio della missione sovraccennata.

Il 23 aprile 1923 mons. Tisserant ed il suo compagno lasciarono Roma, e visitando Trieste, Lubiana, Zagabria, Križevci, Sofia e Plovdiv arrivarono il 27 a Costantinopoli. Il giorno dopo il loro arrivo un prete greco cattolico di rito orientale li mise in rapporto con un dignitario ortodosso che parlò loro della biblioteca del Grande Logoteta del Patriarcato ecumenico, Stavraki Aristarchi bey. Questo illustre greco, ben noto per la sua monumentale edizione dei discorsi e delle omelie di Fozio, aveva trascorso tutta la vita studiando con amore il passato della sua chiesa, raccogliendo libri, tentando una rifusione dell'*Oriens christianus* del Le Quien, riunendo in originali od in copie una quantità di preziosi documenti. Giunto all'estrema vec-

Digitized by Google

mons. Luigi Petit, già arcivescovo di Atene, acquistata dal S. Padre e comprendente circa 8.000 volumi, quasi una metà greci, 80 manoscritti greci relativi sopratutto al diritto canonico, 20 esemplari originali di lettere patriarcali, documenti d'archivio sulla storia di Naxos ed una collezione rarissima di *acolutie*, che il dotto prelato nel preparare una accurata bibliografia delle *acolutie greche* per la collezione dei Bollandisti, aveva con lunga ricerca adunato (1).

---

chiaia egli vedeva in pericolo il frutto del lungo studio e del grande amore; dovette dunque tornargli non sgradita la proposta dell'acquisto di questi tesori ecclesiastici che avrebbero abbandonato la nuova Roma per esser amorosamente accolti nella antica Roma. Facili furono le trattative per gli stampati; non egualmente agevoli quelle per gli archivi privati del Gran Logoteta. Ma finalmente la parte piú importante prese il cammino di Roma; accuratamente rilegata ed ordinata, essa è compresa ora nei manoscritti 2403-2500 del fondo Vaticano greco ed è a disposizione degli studiosi.

Mentre l'uno dei due inviati continuava a Costantinopoli l'esplorazione metodica delle botteghe degli antiquarii e delle librerie, ed in seguito raggiungeva Atene, l'altro visitava la Siria, la Palestina, l'Egitto. Furono visitate Salonicco, Belgrado, Novi Sad, Sremski Karlovci, Stari Beċej, le principali città della Rumania. Un vescovo rumeno ortodosso—unito offrí i doppi della sua biblioteca; un altro spinse la sua cortesia fino ad inviare una circolare ai protopopi della sua eparchia per ordinare la ricerca di opere antiche e moderne di qualche utilità. Una rapida escursione nell'Ungheria Orientale procacciò un certo numero di opere curiose; né meno fruttuosa fu la visita delle colonie armene; particolar riconoscenza devesi all'arcivescovo latino della capitale mons. Raimondo Netzhammer che donò numerosi libri, ed al suo attuale successore mons. Alessandro Cisar che facilitò all'avido ricercatore le escursioni in Moldavia, Bucovina e Bessarabia. P. Cirillo lasciava la Romenia il 28 novembre per Varsavia. Dopo Varsavia visitò Vilna e Leopoli; poi Praga e la Russia podcarpatica, l'Ungheria del nord, Budapest e Vienna. Qualche cifra dimostrerà quale fu il frutto di questo viaggio felicemente voluto da Pio XI: 13 manoscritti greci, 20 turchi, 43 arabi, 3 copti, 10 armeni, 12 slavi, 7 rumeni, i primi di questa lingua entrati in Vaticano. Non fu compilata una statistica dettagliata degli stampati; ma qualche cifra servirà a dar un'idea della messe copiosa raccolta; entrò nella Biblioteca Vaticana un centinaio di antiche edizioni rumene, mentre prima non eravene che una; un certo numero di esse è sconosciuto agli editori della *Bibliografia românească veche*. Per la generosità del metropolita S. E. Andrea Szeptyckyj la Vaticana possiede ora il prezioso *Trebnik* di Pietro Moghila, irreperibile — a quanto pare — nelle biblioteche dell'Europa occidentale e cosí curioso dal punto di vista dogmatico e liturgico. Dei libri moderni furono destinati alla Vaticana 660 opere o collezioni generalmente complete e 229 opuscoli riuniti e rilegati in *miscellanee* sistematiche. Il fondo che maggiormente si è arricchito è la sezione *Polonia* con 206 opere; viene in seguito la *Rumenia* con 149 opere.

All'Istituto Orientale furono destinate circa 2000 opere o collezioni e 700 opuscoli, oltre ad un certo numero di antichi stampati. Doni personali del Santo Padre ed acquisti fatti da mons. Michele D'Herbigny Preside del P. Istituto Orientale durante un viaggio in Russia e negli stati littoranei del Baltico accrebbero la consistenza della Biblioteca dell'Istituto. Per la grande ed oculata bontà di Pio XI si veniva cosí raccogliendo in Roma un nucleo prezioso per una biblioteca di *ecclesiologia orientale* fino allora mancante.

(1) S. SALAVILLE, *Mgr. Louis Petit* (*suivi de la liste de ses écrits*) in *Échos d'Orient*, XXXI, Parigi, aprile-giugno 1928, pagg. 129-144; *Rev. hist. ecclés.*, XXIII, 200; XXIV, 281. Alla catalogazione della raccolta degli stampati di mons. Petit, come già a quella *orientale* ed alla *liturgica*, accudí p. Cirillo. Tra le raccolte di maggior importanza catalogate negli ultimi anni è da mettersi in primo luogo la collezione di medicina, formata essenzialmente dai libri

Digitized by Google

L'accrescimento del numero di codici e di stampati fu tale in questi pochi anni che forse nessun'altra biblioteca del mondo poté vantarne l'uguale.

*
* *

Ma un grave problema si affacciò allora al Santo Padre. I pur vasti locali destinati alla Biblioteca Vaticana erano divenuti insufficienti a contenere degnamente le copiose e crescenti raccolte. Occorrevano nuovi locali, nuove scaffalature, nuovi mezzi di trasporto, di consultazione, ecc. (1).

A tutto provvide, con un mecenatismo superiore ad ogni speranza, il Santo Padre.

« Il nome di Belvedere dato all'immensa Corte che si apre tra gli edifici che Giulio II commise al Bramante per collegare dal lato di tramontana il Palazzo dove Raffaello affrescava le Stanze con quello che Innocenzo VIII aveva costruito sull'estrema cresta del Colle Vaticano, da molto tempo conservava il suo nome soltanto come un ricordo storico. In realtà, prescindendo un momento dalle gloriosissime memorie storiche congenite a quel luogo e dalle vaghe linee

---

delle tre grandi biblioteche dei celebri medici Feliciani, Garofani, Lapponi, nonché da un certo numero di provenienti dalla donazione Ruland. Cfr. anche *Bibliofilia*, XXIV, 353.

Tra i recenti accrescimenti della Biblioteca Vaticana è pure da ricordare il grande schedario araldico, al quale sin dal 1924 attende il marchese Luigi Rangoni Machiavelli; utilissimo per identificare gli stemmi, che non di rado si trovano sui mss., sugli incunaboli, sui libri stampati nel primo cinquecento e sulle legature. È ordinato secondo l'alfabeto delle *pezze onorevoli* e, quando ciò non si possa fare, delle figure piú notevoli; vi corrisponde uno schedario delle famiglie o persone, cosí che la ricerca di uno stemma diventa facile e spedita. È condotto sopra le migliori raccolte manoscritte e a stampa antiche e moderne: Ginanni, Pietrasanta, Tettoni e Saladini, P. Anselme de S.te Marie, A. de Foras, Ciacconio, Ughelli e altre molte; dei mss. ricorderemo il Vaticano Urbinate latino 512 e l'Armoriale Fontana della Bibl. Estense di Modena.

Di una bella collezione di opere, raccolte dal compianto conte Ruffin, su l'araldica, la genealogia, le uniformi militari e le decorazioni, si è arricchita la Vaticana per la generosità della contessa Ruffin, di Tours, la quale ha pure fatto pervenire al Gabinetto Numismatico la collezione di decorazioni di varii paesi e tempi con grande pazienza e grave dispendio adunata dal conte suo marito. Essa aveva già generosamente donato al Museo Missionario Lateranense preziosi oggetti d'arte orientale appartenenti alla propria famiglia, De Laurens.

È recentissimo il legato di libri, opuscoli, incisioni, riguardanti Pio IX; raccolta già appartenente al postulatore detla causa di beatificazione.

(1) Una degna e sicura sede per i manoscritti era già stata provvista dalla munificenza di Pio X. Un'iscrizione murata nella Sala di studio lo ricorda:

PIVS . X . P . M.
CODICIBVS . MANV . SCRIPTIS
BIBLIOTHECAE . VNIVERSIS
TVTIVS . CONSERVANDIS
EXPEDITIVS . AD . VSVM . EXHIBENDIS
CONCLAVIA . SVPERIORA
COMMVNIVIT . INSTRVXIT
ANNO . MCMXII

Digitized by Google

architettoniche degli edifici — benché anche queste non poco alterate e deturpate per necessità di cose e trascorrere di tempi — era ben meschino l'aspetto che quel luogo, divenuto solitario e messo fuori dal fervore della vita vaticana accentuata nel Cortile di San Damaso, offriva agli scarsi visitatori. L'erba cresceva alta nel terreno e i passanti, per lo piú operai e persone di servizio affaccendate nei loro lavori, vi avevano tracciato dei viottoli col lungo uso. Sugli ingressi delle scuderie che si aprivano nei fornici dell'ala destra del palazzo bramantesco, spesso cavalli e muli stazionavano in attesa degli stallieri che li strigliassero; nel bacino della fontana di Paolo V guazzavano le anatre, galline razzolavano e pecore pascolavano sul piano erboso.

« Ora tutto questo è sparito e la Corte di Belvedere è rinata a nuova vita in perfetta armonia con la grandezza delle memorie e l'eccellenza dell'arte che rende famoso quel luogo. Tutto all'intorno dell'immenso rettangolo corre un largo marciapiede fatto con mattoni a coltello, e parallelo ad esso si spiega un larghissimo viale. Otto grandi aiuole recinte di travertino e di bossi e ornate di ciuffi di piccole palme si aprono ai due lati della grande fontana centrale. Il piano dell'esedra che a mezzogiorno chiude il cortile è rifatto in travertino e mattoni a spina e nel centro porta a grandi lettere di metallo la semplice iscrizione « *Pius XI P. M. anno VII* ». Di là è stata rimossa la piccola vasca di granito che vi giaceva a terra da tempo immemorabile ed è stata innalzata al disopra del grande bacino della fontana di Paolo V, che ora, completata, restaurata e rifornita di acque e di zampilli sul disegno originale, riproduce al centro della Corte la fontana che unica un tempo ornava la piazza di San Pietro, prima che l'arte del Fontana, del Maderno e del Bernini ne facessero quel miracolo di bellezza che è al presente.

« Tutta questa trasformazione si è compiuta dal primo di ottobre ad oggi ed è stato in questi mesi un formicolío di operai là dove prima era quasi il deserto; ed a guardare il lavoro dai balconi che corrono in alto lungo le severe mura del palazzo dei Borgia, si vedevano ai piedi delle severe mura bramantesche mattonatori intenti al lavoro febbrile della grande « coltellata », e nel centro i giardinieri a vangare e piantare mentre all'intorno i pesanti compressori stradali sbuffavano spianando le massicciate dei viali e nel centro i carpentieri elevavano il castello per il restauro della fontana.

« Oggi tutto è in ordine. Certo qualche ritocco, qualche perfezionamento si dovrà fare ancora, ma il lavoro nel suo insieme è compiuto e grazie all'impegno dei tecnici del Vaticano, sotto la direzione sapiente del Sottoforiere Ing. Mannucci, e del suo assistente Ing. De Rossi, il Cortile del Belvedere ha ricevuto nuova vita nelle eleganti linee che per il suo assetto ha tracciato Luca Beltrami.

« Tutto questo è stato fatto, sia per un munifico senso di mecenatismo di Pio XI, sia perché attraverso quel cortile è stato aperto l'accesso alla Biblioteca Vaticana e questo accesso doveva essere decoroso e degno della grandezza dell'Istituto al quale doveva menare. Nessuno meglio dell'antico Bibliotecario della Vaticana che ora siede nella Cattedra di Pietro poteva sentire le esigenze che il nome della Biblioteca Apostolica porta con sé, e quindi gli aumenti e le migliorie di quel grande centro del sapere sono stati effettuati con grandezza veramente regale.

Digitized by Google

« Il palazzo che Sisto V fece costruire per la Biblioteca spezzando in due la Corte di Belvedere, mascherava al piano terreno del lato che guarda a mezzogiorno quel dislivello del terreno al quale Bramante aveva rimediato mediante una larga scala tagliata nel terreno vergine del Colle Vaticano. Sisto V costruendo proprio nel punto del dislivello il suo palazzo lasciò il terreno come era, racchiudendolo nelle arcate di base dell'edificio. In una di queste arcate, e precisamente nella seconda a destra di chi guarda, è stato aperto il nuovo ingresso decorato con sobrio portale in travertino con la scritta del Pontefice e dell'anno del Pontificato. Oltre l'ingresso un grandissimo vano è stato tagliato nel vivo del terreno, sempre sulla breve costa dello antico dislivello, ed in esso è stata costruita una scala maestosa, sui ripiani della quale sono stati disposti, ornamento magnifico, fregi di marmo e capitelli antichi di finissime sculture. Questa sala d'accesso comunica con un'altra scala piú piccola costruita in prosecuzione dell'altra che già finora, dal lato dei Musei, portava alla Biblioteca e sbocca tuttora sull'altro piccolo cortile che si estende tra la Biblioteca stessa e il Braccio nuovo del Museo, e che è stato anche esso decorosamente sistemato sul tipo di quello del Belvedere.

« Dal nuovo accesso, volgendo a destra, dopo alcuni vani di disimpegno si arriva al nuovo grande braccio nel quale Pio XI ha creato il posto per il degno collocamento di almeno 250 mila volumi.

« Questo nuovo Braccio è là dove finora erano le scuderie, soppresse allorquando per i servizi dei palazzi vaticani fu sostituita la trazione animale con quella automobilistica. Quel lato del piano terreno del palazzo bramantesco era in origine, come tutto all'interno, un porticato aperto per la passeggiata del Papa. Col trascorrere degli anni la poca solidità dell'edificio bramantesco obbligò i Papi a costruire di tratto in tratto lungo il palazzo, degli avancorpi abbastanza bene intonati col resto, ma che in realtà avevano l'ufficio di contrafforti, ed a chiudere gli archi del porticato in basso e delle loggie superiori. Poi, nel secolo XVII, quando nella parte dove oggi si è estesa la Biblioteca vennero situate le scuderie l'ambiente fu diviso in parecchi vani minori e perdette qualunque traccia del disegno originale. Rimanevano lungo le pareti interne alcune nicchie che contenevano, come tutto il resto dell'edificio, le statue che poi furono trasportate nei Musei allorché Pio VI costruí il Braccio Nuovo. Rimosse queste statue, anche quelle nicchie furono chiuse.

« Con l'attuale destinazione del locale a sede di una parte della Biblioteca Vaticana, i muri divisori sono stati abbattuti e ne è risultato tutto un vasto salone lungo 75 metri e largo circa dieci interamente occupato dal castello degli scaffali in acciaio nei quali è preparato il posto per ben 250 mila volumi. Questa costruzione però, quantunque riempia completamente l'ampio vano, è del tutto isolata dalle pareti. Queste anzi sono state riportate per quanto era possibile, alla forma originale, riaprendo taluni degli archi esterni e chiudendoli con semplici vetrate, e rimettendo in luce le nicchie originarie sulla parete interna.

« Gli scaffali sono costruiti su tre piani collegati tra loro da tre scale di comunicazione. Al principio della sala in mezzo al castello è praticato il vano di un ascensore che mette in comunicazione questo nuovo locale col sovrastante

Digitized by Google

salone di Urbano VIII, e dal terzo piano degli scaffali un ponte collega questo ambiente con la vicina sala dove si stanno compilando i nuovi cataloghi.

« Gli scaffali che accoglieranno gran parte di quei volumi che finora, per mancanza di spazio erano distribuiti e accumulati alla meglio nelle sale e stanze secondarie della Biblioteca, in modo che quasi impossibile ne era, non solo la consultazione, ma anche la semplice conoscenza, sono costruiti con tutti i perfezionamenti della tecnica moderna in fatto di custodia dei libri. L'ossatura è tutta in acciaio a palchetti mobili, regolabili secondo l'altezza dei volumi, traforati per avere la perfetta circolazione dell'aria e disposti in modo da far sí che, mentre la circolazione attraverso ad essi è perfettamente agevole, si è insieme realizzata la massima economia di spazio. I piani dei corridoi di comunicazione sono tutti lastricati in candido marmo di Carrara, per ottenere la massima luminosità dello ambiente. Speciali impianti di illuminazione, di aerazione e di riscaldamento sono stati installati in tutto l'ambiente con criteri particolarmente adatti alla natura del luogo. Cosí i fili elettrici corrono lungo gli scaffali dentro apposite tubature di acciaio e l'accensione e lo spegnimento sono regolati automaticamente. Aspiratori di aria la mandano dall'alto dei magazzini disposti tra il pavimento e il piano degli scaffali giú in basso e di là l'aria, attraverso le feritoie praticate sotto ogni piano, circola verso l'alto, penetrando in ogni parte e rimuovendo cosí qualunque minaccia di umidità o di altro possibile guasto ai volumi. Anche il riscaldamento non è ottenuto mediante l'impianto diretto di termosifoni nello ambiente, ma mediante l'introduzione in questo di aria che si è prima moderatamente riscaldata passando presso i radiatori.

« Tutta questa accuratissima costruzione è stata studiata ed esaminata in ogni particolare dallo stesso Santo Padre, il quale ha vagliato con la sua lunga esperienza di bibliotecario tutti i progetti che gli erano stati sottoposti e poi ha prescelto questo che è stato eseguito dalla casa Snead di Jersey City (Stati Uniti), presentando esso i maggiori vantaggi. Il direttore di questa casa sig. Angus S. Macdonald, nel maggio scorso venne a bella posta in Roma, ebbe qualche colloquio col Pontefice e prese tutti i piani e i rilievi dell'ambiente. Poi tutti i pezzi sono stati fabbricati in America e inviati a Roma dove sono stati montati dal personale dei SS. Palazzi Apostolici sotto la direzione del tecnico Carl Aichele inviato dalla casa Snead.

« Tutta l'ingente spesa di questo impianto, come quella della sistemazione del Cortile di Belvedere e del nuovo accesso, è stata sostenuta dal Papa » (1).

Gli studiosi che frequentano la Biblioteca Vaticana non sono cosí piú costretti alla faticosa salita dello scalone che dal portone di bronzo conduce al cortile di San Damaso, dal quale attraverso al percorso sovente ingombratissimo di veicoli pervenivano per la via delle fondamenta alla Biblioteca; ma da Borgo Pio, per la porta di Sant'Anna ed il magnifico Cortile del Belvedere, adorno di aiuole, rallegrato dalla grande fontana centrale, entrano nei locali della Biblioteca per il nuovo scalone (2).

---

(1) Vedi *Corriere d'Italia*, Roma, 21 e 22 dicembre 1928.

(2) Cf. E. TISSERANT, in *Revue des bibliothèques*, Parigi, luglio-ottobre 1928, pagg. [172]-[173]. L'incremento dei manoscritti e degli stampati della Biblioteca Vaticana, nonché gli importanti

Digitized by Google

*
* *

Ma i lavori d'indole bibliografica che si sono iniziati alla Vaticana non sono meno grandiosi di quelli che per la sistemazione materiale delle collezioni librarie ha voluto il Santo Padre. La *Dotazione Carnegie per la pace internazionale* ha iniziato una generosa collaborazione, dei frutti della quale avranno largamente a godere gli studiosi che frequentano la Vaticana.

Nel maggio 1926 — secondo un rapporto ufficiale (1) — il dr. Henry S. Pritchett visitava la Biblioteca Vaticana per esaminare la possibilità di rendere piú accessibili agli studiosi di tutte le nazioni i tesori in essa contenuti, mediante un moderno sistema di classificazione e di catalogazione. Il Dr. Pritchett fu ricevuto in udienza particolare dal Santo Padre che ne approvò il progetto; ed uno dei piú illustri bibliotecari americani il dott. William Warner Bishop, dell'Università di Michigan ad Ann Arbor, venne nel marzo 1927 a Roma per studiare durante alcune settimane i mezzi pratici per realizzare la progettata collaborazione. L'accoglienza cordiale fatta dal Prefetto, mons. Giovanni Mercati, ed un efficace scambio di vedute con la direzione della Biblioteca subito permisero al Bishop di presentare alla Dotazione Carnegie pratiche proposte.

Invitato dalla Dotazione Carnegie, nell'aprile mons. Tisserant compieva un viaggio d'esplorazione attraverso alle principali biblioteche degli Stati Uniti per esaminare in qual misura la loro organizzazione potesse esser applicata all'antica Biblioteca pontificia. Il fruttuoso viaggio di mons. Tisserant fu seguito da altra missione affidata ai rev. mons. Enrico Benedetti e prof. Carmelo Scalia che per cinque mesi lavorando assiduamente alla *Library of Congress* di Washington, la piú grande biblioteca degli Stati Uniti, ne studiarono il funzionamento. Contemporaneamente i dottori Igino Giordani e Gerardo Bruni recavansi in America per frequentare — per un semestre — i corsi di biblioteconomia ad Ann Arbor, e — per un altro semestre — all'Università Columbia di New York. L'impresa che, con il concorso della Dotazione Carnegie, si sta attuando alla Biblioteca Vaticana, servirà a facilitare ed a rendere rapide e complete le ricerche nei varii fondi che la costituiscono. È noto quanto dispendio di tempo occorra per qualsiasi ricerca, data la molteplicità dei cataloghi, conseguente alla diversa provenienza dei fondi, ed alle varie epoche e differenti criterii di compilazione. La necessità dell'unificazione era stata già apprezzata dal bibliotecario mons. Achille Ratti, che aveva iniziato la copiatura e la rifusione dei cataloghi; l'iniziativa sarà portata ben presto a compimento ed un catalogo generale provvisorio faciliterà la compilazione scientifica del catalogo definitivo a stampa, che richiederà non meno di vent'anni di fervente applicazione; nel frattempo sarà facile agli studiosi la consultazione di tutte le vecchie schede riunite. Sotto la direzione del rev.mo mons. Tisserant, coadiuvato dagli assistenti Benedetti, Scalia, Giordani,

---

lavori intrappresi per ordine di Pio XI, sono ricordati con due lapidi murate nell'atrio del nuovo ingresso, già pubblicate in *Bibliofilia*, XXXI, 78.

(1) *Carnegie Endowment for international peace. Division of Intercourse and Education. Annual Report of the Director for the Year 1927*, pagg. 53-58; *Rev. hist. eccl*és., XXIV, 1928, pagg. 279-280; *Bibliofilia*, XXX, 186-187.

Digitized by Google

Bruni, e dai rev.di Ricciotti prof. p. Giuseppe e Flori don Dario, si procede alacremente alla catalogazione dei nuovi fondi e dei recenti acquisti; mentre il deposito di un esemplare di tutte le schede a stampa della Library of Congress, sorpassanti il milione e mezzo, facilita la compilazione del moderno schedario. Ogni libro sarà rappresentato da parecchie schede accuratissimamente compilate; il catalogo sistematico per materia, le parole d'ordine, il soggetto del libro, il titolo, facilmente rintracciabili dallo studioso, faranno sí che la Biblioteca Vaticana possederà, in un tempo che ci auguriamo non troppo lontano, un mezzo di perfetta informazione bibliografica. Solo allora si potrà appieno valutare quanto grande sia la preziosità della raccolta di stampati — son circa 400.000 volumi sceltissimi — che la Vaticana conserva ed accresce di giorno in giorno.

Nei progetti ventilati tra i rappresentanti della Carnegie e la Direzione della Vaticana, e dei quali già immediatamente si è iniziata l'attuazione, vi sono ancora due altri *indici* che renderanno essi pure infiniti servizi agli studiosi. Poche collezioni al mondo possono gareggiare per numero ed importanza di *manoscritti* con la Vaticana: piú che sessantamila codici!... La molteplicità dei cataloghi rende difficile anche in questo caso la ricerca. Si è iniziata ora per opera dei professori Valentino Capocci, abbé René Vielliard, Ciro Gianelli, Ottorino Bertolini, la schedatura di un grande *indice* di tutti i manoscritti, cominciando con la compilazione di schede per ordine di autori greci, latini, orientali, disposti secondariamente secondo le opere, con l'indicazione dei manoscritti che le contengono e dell'età di questi stessi (1).

Il fondo *incunaboli* della Vaticana conta quasi 7000 numeri. La ricchezza di questo fondo non poteva non attrarre immediatamente l'attenzione dei compilatori del progetto di ricatalogazione degli stampati. Da varii mesi mons. Luigi Gramatica, già prefetto dell'Ambrosiana, coll'aiuto del rev. don Tommaso Accurti, e coll'ausilio di precedenti ricerche di mons. Stanislao Legrelle, sta preparando per la stampa il catalogo degli incunaboli, desideratissimo per l'apporto che potrà dare all'inventario scientifico degli incunaboli di tutto il mondo — il *Gesammtkatalog der Wiegendrucke* — parecchi di essi essendo conservati qui in unico esemplare.

La cortese collaborazione dei bibliotecari americani si esplicò anche mediante il soggiorno di alcuni fra i piú esperti fra essi a Roma, per classificare e catalogare una porzione della Biblioteca Vaticana, in modo che servisse di modello a tutto il lavoro futuro. Varii mesi essi trascorsero fra noi lasciando un simpatico ricordo della loro amabilità e della loro esperienza. Segniamo con piacere i loro nomi: Charles Martel della Library of Congress, J. C. M. Hanson della Università di Chicago, William Madison Randall della Kennedy School of Missions Library di Hartford, Milton E. Lord dell'Accademia Americana di Roma (2).

---

(1) Sono state intanto stese le *Norme per la compilazione dell'indice alfabetico generale di autori, materie e soggetti contenuti nei codici manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana.* Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1929, 8° 30 pp. (pro manuscripto).

(2) Vi collaborò pure il dott. John Ansteinsson, direttore della Biblioteca politecnica di Trondhjem, dal 1 aprile alla fine del giugno 1928, e dai primi dell'ottobre passato.

Digitized by Google

*
* *

È notorio nel campo delle ricerche erudite, che i Cataloghi dei manoscritti vaticani, possono gareggiare con i migliori di qualsiasi altra biblioteca del mondo. L'esame accurato del codice, le indicazioni bibliografiche di tutti gli studi che ad esso si riferiscono, l'identificazione con i testi già noti per le stampe, rendono perfetta — per quanto è umanamente possibile — la descrizione che gli Scrittori della Vaticana compiono della suppellettile manoscritta affidata al loro studio paziente. Quest'opera penosa, per nulla appariscente, ma che piú di ogni altra è utile agli studiosi, si iniziò nel 1885 con la descrizione dei manoscritti *Palatini greci* e *latini* fatta dagli Stevenson. Giovanni Battista De Rossi, l'archeologo cristiano immortale, che fu pure Scrittore della Vaticana, vi premise una trattazione su l'origine e la storia delle collezioni vaticane. Lo Stevenson seniore descrisse pochi anni dopo i manoscritti greci della *Regina di Svezia* e di *Pio II*; il Marucchi i *monumenti papiracei egizii, latini*, ecc.; il Feron ed il Battaglini i *greci Ottoboniani*; il Salvo Cozzo i codici *Capponiani*; lo Stornajolo gli *Urbinati latini e greci*. Quest'ultimo già aveva seguíto norme piú minute e scientifiche e la descrizione ne era risultata piú esatta ed accurata; norme che gli Scrittori della Vaticana sotto la guida degli ultimi Prefetti, padre Ehrle, mons. Ratti e mons. Mercati, hanno seguito e tuttora osservano. Il compianto mons. Vattasso, col Franchi de' Cavalieri ed altri, descrisse i primi manoscritti (1-678) *Vaticani latini* di carattere prevalentemente biblico e patristico; due altri volumi, l'uno ormai ultimato per opera del dott. mons. Augusto Pelzer (679-1134), l'altro in avanzata preparazione per cura di chi scrive queste righe (1135-1460), faranno conoscere un gruppo insigne di codici filosofici, teologici, giuridici, agiografici, liturgici, ecc. Il gruppo dei manoscritti Vaticani latini di contenuto classico (1461-2059) fu dottamente descritto dal prof. Bartolomeo Nogara, chiamato in seguito dalla fiducia del Santo Padre alla Direzione dei Musei Vaticani. Due poderosi volumi ci dànno notizia degli ultimi gruppi pervenuti al fondo Vaticano propriamente detto, ossia dei manoscritti Vaticani latini 9852-10700 esaminati da mons. Marco Vattasso e mons. Enrico Carusi, il quale ultimo, in collaborazione col dott. don G. B. Borino salesiano, farà conoscere le recenti *accessiones*, i manoscritti 10700-11700 (1).

Al fondo greco Vaticano dedicò le sue fatiche, prima che le mansioni di Prefetto avessero a sottrargli quasi totalmente il tempo solitamente dedicato alle ricerche erudite, il rev.mo mons. Giovanni Mercati, che in collaborazione con S. Ecc. Pio Franchi de' Cavalieri, Balí del S. M. O. di Malta, illustrò i primi 300 manoscritti *Vaticani greci*. La continuazione del catalogo è affidata ora al dott. don Robert Devreesse ed al Franchi de' Cavalieri, al quale gli studiosi son pure debitori del catalogo dei *greci Chigiani* e *Borgiani*. Il catalogo dei *Palatini*

(1) Delle recentissime accessioni al *fondo Vaticano latino*, in massima parte provenienti dall'Archivio Vaticano (cfr. *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano* [*Studi e testi*, 45], pagg. 46-48) e recanti i nn. 11710-12847, ha compilato un inventario manoscritto il dott. mons. Carusi (*Codices ex Archivo in Bybliothecam Vaticanam translati anno 1920 aliique codices manu exarati qui in dies accedunt*). Alcuni codici provengono dalla Biblioteca del Seminario di Albano e dalla S. Congregazione del S. Officio.

Digitized by Google

latini avrà pure il suo compimento dal rev. dott. Giuseppe Montebaur, nella forma abbreviata che gli Stevenson iniziarono, tenendo però conto delle esigenze critiche moderne fattesi maggiormente severe.

Il lavoro che questa descrizione esige è lungo, difficile, irto di difficoltà; e, benché questa preziosissima miniera venga da ogni parte attaccata, tuttavia molti decenni passeranno prima che l'opera possa sperarsi compiuta.

Particolare difficoltà presentano i fondi orientali, per i quali anche maggiore dev'essere la preparazione scientifica del descrittore. Ma il primo volume è stato di già umiliato ai piedi del Santo Padre che ha onorato l'autore con il suo augusto gradimento. Quando i manoscritti latini e d'altre lingue del Museo Borgia di Propaganda furono depositati alla Vaticana nel 1902, il Prefetto p. Ehrle pregò un dotto inglese, il Conybeare, di descrivere tutti i manoscritti armeni della Vaticana. Ma tosto al Conybeare fu aggiunto mons. Tisserant, Scrittore per le lingue orientali, al quale dopo la morte del Conybeare spettò il compito di rifare da capo a fondo il catalogo e curarne la stampa. I 124 manoscritti *armeni* (dal X al XIX secolo, dei quali 88 appartenenti al Museo Borgia e 32 al fondo Vaticano) furono descritti in un grosso e poderoso volume di quattrocento pagine, al quale il Tisserant premise la storia sommaria dei due fondi e dei loro cataloghi od inventarii (1). Egli attende ora al catalogo dei manoscritti *Borgiani arabi* (2); ed in collaborazione con mons. Adolphe Hebbelynck già Rettore dell'Università di Lovanio, a quello dei codici *copti* (3); e coll'assistenza del rev.do prof. Grébaut dell'Università cattolica di Parigi, alla descrizione di quelli *etiopici* (4).

Alla catalogazione di altri fondi attendono da qualche tempo insigni studiosi: S. Ecc. Pio Franchi de' Cavalieri ed il prof. Capocci ai *Barberini greci*; il p. C. Mohlberg agli *Ottoboniani latini*; il p. André Wilmart ai *Reginensi latini*; il prof. Giuseppe Zippel ai *Borgiani latini*.

Lo Stevenson iuniore aveva inoltre schedato in quattro volumi, editi tra il 1886 ed il 1891, gli *stampati Palatini*; ma molti erano ancora da catalogare e persino da rintracciare negli altri fondi Vaticani. Anche questo lavoro avrà in un tempo non troppo lontano il suo compimento per le cure del can. dott. Giovanni Mazzini (5).

---

(1) Cfr. *Rev. hist. ecclés.*, XXIV, 1928, pagg. 278-279.

(2) Un *Inventaire sommaire des manuscrits arabes du fonds Borgia à la Bibliothèque Vaticane* pubblicò il TISSERANT in *Miscellanea Ehrle*, vol. V, pagg. 1-34 (*Studi e testi*, vol. 41).

(3) L'HEBBELYNCK pubblicò un *Inventaire sommaire des manuscrits coptes de la Bibliothèque Vaticane* nella stessa *Misc. Ehrle*, V, 35-82 (+ 1 foglio di addizioni e correzioni).

(4) Tra i cataloghi di minor mole compilati in questi ultimi anni è particolarmente importante l'*Inventaire sommaire des manuscrits et imprimés chinois de la Bibliothèque Vaticane par* PAUL PELLIOT (*13 giugno-6 luglio 1922*), manoscritto.

(5) La Biblioteca Palatina di Heidelberg, conservata in parte nella Vaticana, è ragguardevole, oltreché per i manoscritti e per gli incunaboli, per le opere pubblicate nel sec. XVI e nel primo quarto del sec. XVII, fino al 1622. Fra queste, molte riguardano la teologia e la controversia protestante, molte ancora la letteratura umanistica. Vi si incontrano opuscoli e *plaquettes* spesso ignote ai cataloghi delle collezioni o delle vendite più importanti. Meritano speciale studio le legature, sulle quali il rev. dott. Montebaur ha preparato un saggio di illustrazione col titolo *Einbände des Pfalzgrafen Ludwig* che sarà pubblicato tra poco in *Jahr-*

Digitized by Google

*
* *

Nella collezione *Studi e testi pubblicati per cura degli Scrittori della Biblioteca Vaticana,* ben quattordici volumi furono editi sotto il pontificato di Pio XI; cinque di essi raccolsero scritti dedicati dagli studiosi di tutto il mondo all'an-

tico Prefetto, card. Francesco Ehrle. Mons. Giovanni Mercati, proseguendo i suoi profondi studi sull'umanesimo tratteggiò la cronologia della vita e degli

buch für Einbandkunst. In parecchi volumi si trova uno speciale *ex libris* inciso in rame, sul quale figura lo stemma palatino.

La Biblioteca Vaticana possiede una collezione di stampe fondata da Pio VI; il primo fondo comprende 163 volumi in foglio grande rilegati, contenenti circa 30.000 stampe. Il numero attuale delle stampe sorpassa le 60.000. Alla schedatura di esse attende il dott. Lamberto Donati.

Digitized by Google

scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto (1) ed esaminò gli scritti d'Isidoro il cardinal Ruteno ed i codici a lui appartenuti (2); un terzo volume in preparazione ci darà notizie di Procoro e Demetrio Cidone, di Manuele Caleca, di Teodoro Meliteniota ed appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV. Mons. Lanzoni pubblicò le sue due poderose sintesi storiche sulle origini delle diocesi antiche d'Italia (libro ch'ebbe due edizioni) e sulla genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche. Dell'umanista Biondo Flavio raccolse gli scritti inediti e rari il prof. Nogara; ed il sottoscritto, riprendendo il lavoro di mons. Marco Vattasso, preparò il primo volume della quattrocentesca *Cronica dei suoi tempi* di Giovanni di maestro Pedrino da Forlí, che porta la data augurale dell'inizio del giubileo pontificio; mentre il comm. Franchi de' Cavalieri ha ultimato la stampa del suo settimo volume di *Note agiografiche* (3).

L'Archivio Vaticano ha iniziato esso pure una serie di pubblicazioni che i dotti accolsero con altissimo plauso. Due volumi già apparvero di *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Segreto Vaticano*; l'uno ci fa conoscere il modo di consultare lo schedario Garampi, e ci dà l'inventario sommario dei Registri Vaticani, Lateranensi, ecc.; l'altro, dovuto al p. Bruno Katterbach professore della Scuola Vaticana di paleografia, raccoglie saggi del fondo importantissimo delle *Suppliche* dal 1345 al 1823 (4).

*
* *

Quanta cura sia stata posta sempre dalla Direzione della Biblioteca Vaticana alla illustrazione dei tesori da essa posseduti, lo dimostra la serie delle edizioni fototipiche (*Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi*) che, iniziata nel 1899 con i frammenti e le pitture Vergiliane del manoscritto Vaticano latino 3225, divulgò la conoscenza dei piú rari cimelii, quali il Pontificale Ottoboniano, il codice Vergiliano Romano, il codice Vaticano Greco della Bibbia, il Rotulo di Giosué, il Canzoniere originale del Petrarca, il Menologio di Basilio II, la Topografia Cristiana di Cosma Indicopleuste i disegni di Giuliano da Sangallo, i codici istoriati Danteschi, i monumenti vaticani di paleografia musicale. Non avrebbe certo sotto il pontificato di Pio XI, subíto un arresto questa splendida

(1) *Bibliofilia*, XXVII, 386-390 e 454-455; vedi anche XXIX, 253-267.

(2) *Bibliofilia*, XXVIII, 301-304. Un volume di *Studi e testi* del quale è quasi ultimata la stampa conterrà studi postumi sulla paleografia e la miniatura del compianto rev.do Paul Liebaert, Scrittore onorario della Biblioteca Vaticana, alla quale morendo lasciava la sua bella collezione di lastre fotografiche. Il volume annunciato conterrà pure un indice dettagliato delle predette riproduzioni, delle biblioteche donde furono tratte, dei manoscritti, ecc. (*Revue hist. ecclés.*, XVII, 671-672).

Con piacere si apprenderà pure la notizia che al rev. mons. P. Felice Ravanat, beneficiato di S. Pietro in Vaticano, è stata affidata la continuazione delle ricerche per l'edizione del Grimaldi che il compianto mons. Michele Cerrati scrittore della Vaticana, aveva iniziato, facendola precedere dalla pubblicazione del T. ALPHARANI, *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber* (*Studi e testi*, 26).

(3) Da pochi giorni è stata divulgata la pubblicazione del vol. 51: DÖLGER F., M. χρι-του του Πατξη Τιποψκειτος. *Librorum LX Basilicorum summarium. Libb. XIII-XXIII.*

(4) *Rev. hist. ecclés.*, XXIV, 1928, pag. 279.

Digitized by Google

sebbene costosissima serie di riproduzioni fototipiche dottamente illustrate da specialisti. Fu cosí che nel 1926 videro la luce le reliquie del codice Vergiliano Augusteo, che il prof. Remigio Sabbadini illustrò e pubblicò come primo omaggio al bimillenario vergiliano che si celebrerà nel 1930. L'anno seguente, 1927, Bogdan Filow pubblicava dal manoscritto Vaticano slavo 2 le miniature della Cronaca di Manasse, ed il padre Peitz gesuita, nello stesso anno, il Regesto di Innocenzo III che inizia la sequela quasi ininterrotta dei protocolli pontificii, gelosamente serbati dall'Archivio Vaticano, chiara dimostrazione della secolare potenza e grandiosità della Chiesa. Poco tempo ancora decorrerà prima che altre splendide edizioni si aggiungano alla apprezzatissima raccolta: le Commedie di Terenzio illustrate da miniature nel codice Vaticano 3868; il *De Republica* di Cicerone scoperto dal card. Mai nel solo manoscritto che l'abbia parzialmente conservato, il palinsesto Vaticano 5757, per il quale detterà l'introduzione l'E.mo Card. Ehrle; le carte geografiche ed il testo del Tolomeo Urbinate greco 82 con note del padre Fischer gesuita; il Vergilio Palatino a cura del prof. Sabbadini; l'evangelario glagolitico Assemaniano con introduzione di mons. Vajs; ecc.

Non si potrebbe certo attendere maggior fervore di iniziative e di attività scientifiche; tanto piú se ancora si aggiungano le altre pubblicazioni che la Direzione della Biblioteca Vaticana va amorosamente curando, quali la serie dei *Codices ex ecclesiasticis Italiae Bibliothecis phototypice expressi*, nella quale comparve nel 1924 l'illustrazione di un codice della Capitolare Lucchese, con somma erudizione studiato dal prof. Luigi Schiaparelli, paleografo dottissimo. Enrico Carusi e W. L. Lindsay stanno preparando frattanto l'edizione dei *Monumenta palaeographica Veronensia* che schiuderà ai dotti i tesori paleografici della gloriosa Biblioteca Capitolare Veronese.

E non è tutto: una nuova serie fotografica sarà destinata a far conoscere i piú notevoli ed antichi codici liturgici (*Codices liturgici e Vaticanis praesertim delecti phototypice expressi iussu Pii XI Pont. Max., consilio et studio Procuratorum Bybliothecae Apostolicae Vaticanae*) sotto la direzione di padre Cuniberto Mohlberg benedettino (1).

---

(1) Nella circolare divulgata per annunciare la nuova collezione fototipica son date interessanti notizie sulle primitive riproduzioni fototipiche di manoscritti. I primi incerti saggi risalgono al 1840 quando all'Académie des Inscriptions furono esibite da J. B. Biot alcune tavole ritratte con il metodo del Talbot. Nel 1867 a Parigi venne in luce un'edizione fotolitografica della *Geografia* di Tolomeo da un manoscritto del Monte Athos. Del metodo fototipico si servì A. M. Ceriani Prefetto dell'Ambrosiana (1828 1907) per l'edizione di testi biblici; nel 1874 curò l'edizione fotolitografica del codice siro-esaplare ambrosiano e nel 1879 della versione sira pescitto del Vecchio Testamento da un codice ambrosiano attribuito al sec. VI. Nel 1879 fu iniziata da E. Maunde Thompson l'edizione londinese del codice Alessandrino. L'uso della fotolitografia per i codici non biblici cominciò solo dopo il 1885; nel 1897 W. N. de Rieu e S. G. de Vries, direttori della Biblioteca di Leida, diedero principio alla collezione dei *Codices graeci et latini phototypice expressi*. Nel 1899 p. Ehrle diè principio alla raccolta dei *Codices e Vaticanis selecti*, alla quale nel 1913 tenne dietro l'altra dei *Codices ex ecclesiasticis Italiae bibliothecis delecti*. Si aggiunge ora quella dei *Codices liturgici* che sarà edita dalla casa editrice dr. Benno Filser di Augsburg.

Tre codici importantissimi sono stati già preparati e presto andranno alle stampe:

1. il *Missale Gothicum*, ossia un Sacramentario gallicano, dal cod. Vat. Reginense lat. 317,

Digitized by Google

*
* *

Grande gloria della Biblioteca Vaticana è il laboratorio di restauro dei codici fondato dal Prefetto padre Ehrle e noto in tutto il mondo per la perfezione dei suoi impianti e per l'accuratezza del delicatissimo lavoro (1).

---

di 262 fol., in lettere unciali, sec. VII-VIII. L'importanza storico-liturgica del messale fu già avvertita da E. Bishop, contenendo una tavola miniata e 409 iniziali; il carattere unciale è bellissimo, vi sono inoltre note minuscole merovingiche e tironiane. La prima parte consterà di 528 tavole di dimensione originale, la seconda di una introduzione di p. Mohlberg; n'è imminente la pubblicazione;

2. il *Missale Gallicanum vetus*, cioè due frammenti di Sacramentario gallicano, dal cod. Vat. Palat. lat. 493, di 106 fol., in lettere unciali, sec. VII-VIII. Fu già accuratamente descritto dal Delisle; e di recente, per la storia del simbolo romano da A. E. Burn e L. Traube; e dal Zimmerman per le miniature. L'introduzione del p. Mohlberg dimostrerà la sua importanza per la storia della liturgia;

3. il *Sacramentarium Leonianum*, antichissima silloge romana di preci, della Biblioteca Capitolare di Verona, cod. LXXXV (80), di fol. 139, caratteri unciali sec. VII. Il primo editore Giuseppe Bianchini (Roma, 1735) credette che contenesse la liturgia di Leone M.; L. A. Muratori l'attribuì a Felice III. I fratelli Ballerini (1756) lo ritennero una privata raccolta e senza ordine alcuno nelle preci, opinione seguita ancora ieri (1927) dal dr. A. Baumstark. Per contro il Mohlberg nella sua introduzione dimostrerà che il manoscritto veronese è un testo pubblico, ha un certo ordine, e può a buon diritto ritenersi per il precursore dei Sacramentarii già ordinati rettamente dell'età posteriore.

Sono in preparazione inoltre:

4. il *Sacramentarium Gelasianum*, dal cod. Vat. Regin. lat. 316, di 245 fol., in lettere unciali, del sec. VIII. Notissimo nella storia della liturgia e dell'arte, è il più antico e ricco monumento della liturgia romano-merovingica;

5. il *Missale Francorum*, dal cod. Vatic. Reg. 257, di 150 fol., in lettere unciali, sec. VII-VIII. Attribuito al gruppo dei Sacramentarii gregoriani ha delle note caratteristiche che dimostrano esser gelasiano con qualche influsso della liturgia gallicana;

6. il *Sacramentario di Lotario re*, della Biblioteca Capitolare di Padova, cod. D. 47, di 165 fol., in minuscola del principio del sec. IX. E. Bishop lo ritenne fra i sacramentarii italici importantissimo; A. Baumstark vi scoprì la forma più antica del *Liber Sacramentorum anni circuli Romanae Ecclesiae*. Il p. Mohlberg lo retrodata fino all'immediata continuità con il Sacramentario autentico di s. Gregorio;

7. l'*Orationale Mozarabicum*, dalla Biblioteca Capitolare di Verona, cod. LXXXIX (84), di 127 fol. Antichissimo fra i manoscritti mozarabici;

8. l'*Ordo Romanus antiquissimus*, della Biblioteca di S. Gallo, n. 349, di 59 fol., in lettere minuscole del sec. VIII, con introduzione del p. Silva Tarouca S. J. che scoprì le immediate relazioni di questo *Ordo* con il Manuale liturgico trasmesso da papa Adeodato in Inghilterra a mezzo di Giovanni Archicantore della Basilica Vaticana, per introdurvi la liturgia romana;

9. il *Liber Professionum*, dell'abbazia di San Gallo, cod. Class. I Cist., C. 3, B. 56, di 23 fol., in lettere minuscole, sec. IX-XI. I regesti delle confraternite e delle professioni monastiche hanno un certo rapporto con la liturgia; il libro di San Gallo ha somma importanza, offrendo quasi la chiave per aprire i secreti dello scrittorio della celebre abbazia. L'introduzione è fatta dal rev. Mgr. Krieg P. M. e n'è prossima là pubblicazione.

Oltre i codici sovraccennati, tutti appartenenti alla liturgia occidentale, si prepara l'edizione anche di manoscritti liturgici greci ed orientali; primi fra essi:

10. il testo antichissimo della *Liturgia di san Giacomo*, dal cod. Vat. greco 2282, rotulo pergamenaceo di m. 11,60 di lunghezza, in lettere unciali del sec. VII, del Patriarcato Antiocheno;

11. l'*Eucologio*, dal cod. Barberiniano greco 336 (olim N. III. 55), di 266 fol., in lettere unciali.

Cfr. *Ephemerides liturgicae*, XLII, Roma, marzo-aprile 1928, pagg. 163-165.

(1) G. BORGHEZIO, *Come si salvano le pergamene in rovina*, in *Bibliofilia*, XXIV, 349-353.

Digitized by Google

Tra i piú importanti restauri fatti negli ultimi anni è da annoverarsi quello dei codici Morgan che il p. Ehrle e mons. Ratti ricevevano in pietose condizioni nel 1912 e Pio XI restituiva nel 1922, dopoché sotto la direzione di mons. Eugenio Tisserant se n'era ultimato il perfettissimo restauro.

Durante il pontificato di Pio XI era da aspettarsi certo che il Laboratorio continuasse non solo a ridar vita alle rovinate pergamene e semidistrutte carte di taluni fra gli innumeri codici vaticani, ma che anche altre biblioteche ed altri enti avessero a beneficiare di questa istituzione.

La Gaceta, organo ufficiale del Governo spagnuolo pubblicava, or non è molto, un'ordinanza del ministro della Pubblica Istruzione nella quale si esprimono al Sommo Pontefice i sensi di gratitudine del governo, del corpo degli archivisti, bibliotecari ed archeologi per la cospicua spesa che il Santo Padre ha voluto incontrare per conservare alla coltura universale ed alla custodia degli archivi spagnuoli documenti unici d'inestimabile valore, che furono restaurati a spese di Sua Santità.

Il ringraziamento era doveroso: avendo il prof. Paolo Kehr, direttore degli archivi prussiani, intrappresa per i suoi *Regesta Pontificum Romanorum* la ricerca dei piú antichi documenti pontificii della Spagna, rintracciò nella provincia ecclesiastica di Tarragona alcuni papiri contenenti bolle pontificie dei secoli IX e X necessitanti di immediato restauro per salvarli dall'inesorabile deperimento. Giunta la notizia a conoscenza del Santo Padre, egli senz'altro propose al governo spagnuolo di eseguirne il restauro nella « clinica vaticana », servendosi dell'opera dello specialista dott. Ibscher restauratore dei papiri del Museo statale di Berlino. Dopo il restauro accuratissimo i documenti furono fotografati e restituiti ai loro rispettivi archivi; ed un'edizione fototipica con commento critico vedrà presto la luce per la munificenza del Santo Padre a cura della Biblioteca Vaticana.

Ma anche altre biblioteche italiane, come già per il passato, ebbero a trar benefizio dal nostro Laboratorio. Papiri di Bergamo, di Milano e di Ravenna, ebbero le stesse cure che i documenti spagnuoli (1).

---

(1) *Bibliofilia*, XXIX, 340; *Rev. hist. ecclés.*, XXIII, 1927, 720. Le lettere dei Papi anteriori all'anno 1000, delle quali è pervenuta fino a noi la conoscenza sono circa 4000. Di esse soltanto 30 sono conservate nell'originale scritto su *papiro*. Di questi originali 3 sono conservati in Italia (Bergamo, Ravenna, Vaticano), 3 in Germania (2 ad Hannover, 1 a Münster), 10 in Spagna, gli altri in Francia. I papiri spagnuoli furono portati alla Vaticana dal direttore dell'Archivio historico nacional d. Joaquin Gonzales y Fernandez. Dei papiri restaurati il piú antico è dell'anno 819 (Pasquale I per Ravenna) ed il piú recente è di Benedetto VIII (Hildesheim, 1022). Gli altri papiri sono di Leone IV (Ravenna (?), 850); Stefano V (Neuenheerse, 891); Formoso (Gerona, 892); Romano (Gerona, 897); Giovanni XIII (tre papiri: due Vich, 971; un terzo al marchese Borell, 971); Benedetto VII (Vich, 978); Gregorio V (Vich, 998); Silvestro II (due papiri: Urgel, 1001 e 1002); Giovanni XVIII (San Cugad del Vallés, 1007); Benedetto VIII (due papiri: Urgel, 1012 e San Pedro de Camprodon, 1017); Giovanni XIX (?) (senz'anno). Cfr. P. KEHR, *Die ältesten Papsturkunden Spaniens erläutert und reproduziert* (*Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin, 1926).

Digitized by Google

Di recente ancora è tornato al Museo Nazionale del Risorgimento di Trento l'evangeliario purpureo del secolo IV, rivendicato dalla Biblioteca Imperiale di Vienna e restaurato esso pure alla Vaticana (1).

*
* *

L'aspettazione dei dotti che salutarono nell'elezione di Pio XI il mecenate degli studi non è andata delusa. Il suo nome resterà in eterno collegato al ricordo della Biblioteca Vaticana che conobbe prima l'umiltà della sua assidua opera di studioso e di Prefetto ed ora s'allieta della sua generosità senza pari (2).

GINO BORGHEZIO.

---

(1) *Accademie e biblioteche d'Italia*, II, 11, Roma, ottobre 1928. Prima che questo codice per opera della Soprintendenza alle Belle Arti di Trento tornasse alla sua giusta sede, era restato per piú di un secolo — dal novembre 1806 — a Vienna unitamente a parte considerevole dei manoscritti della Biblioteca Vescovile di Trento all'epoca della secolarizzazione dello storico Principato. Dalla rivista citata rileviamo: « Studi importanti su di esso hanno dato il Tischendorf a Lipsia, l'Hort a Londra, l'Abbot a Dublino, il Linke a Monaco, il Gregory a Lipsia, il Belsheim a Oslo ed il Vigouroux a Parigi. Due anni fa Enrico Vogels pubblicò a Münster alcuni studi sulla storia piú antica del codice, lavoro che si protraeva da tempo e del quale nel 1923 fu resa possibile la continuazione in seguito alle sovvenzioni date all'autore dal critico di testi Hermann Charles Hoskier. Il codice che misura cm. 30×22 e che per tradizione dovrebbe avere appartenuto a re Teodorico ed al noto segretario Cassiodoro, è uno dei piú antichi testi d'Evangeli, vergato in lettere d'argento su pergamena purpurea: solo alcuni *nomina sacra* sono in oro.... Il restauro ora praticato a Roma è consistito nel montare le duecentoventotto carte su pergamena bianca che gira attorno ai pezzi antichi, violetti, gualciti, racchiudendo tutto fra due piatti di acero col dorso di pelle avana che si chiudono con due fermagli. Due fotografie unite davanti al frontespizio e in calce danno l'idea dello stato primitivo del codice ». Il Laboratorio di restauro lavora non solo per la Biblioteca Vaticana, ma anche per l'Archivio Segreto e per quelle istituzioni che la bontà del Santo Padre ammette al beneficio di questa importante officina; tali l'Ambrosiana di Milano, le biblioteche di Ivrea, Lucca, Vercelli, Verona, Nonantola, Terracina, Città di Castello, Ravenna, Veroli, ecc.

Alla Vaticana si sta pure restaurando il *Codex purpureus* (*Psalterium*) della Zentralbibliothek di Zurigo, *C 84*, del sec. VII.

(2) Tra le benemerenze di S. S. Pio XI per la coltura e la storia non debbonsi dimenticare i lavori compiuti nel Braccio di Carlo Magno del colonnato di S. Pietro, per accogliervi l'Archivio del Vicariato di Roma che finora era conservato nel Palazzo Lateranense.

La nuova sistemazione s'era resa necessaria sopratutto per la incomoda collocazione avuta al Laterano e perché quel Palazzo va sempre piú disobbligando i suoi locali a vantaggio del Museo Missionario. L'Archivio del Vicariato, costituito sotto il pontificato di Pio X, e raccolto dai vari e sparsi archivi parrocchiali per opera del Vicario Card. Respighi ha non solo bisogno per la sua importanza di locali adeguati, ma altresí per il suo continuo ed intenso sviluppo che va di pari passo con quello religioso e civile della città.

Ora Pio XI, che provvisoriamente avea all'uopo assegnato il Laterano, ha disposto per la nuova sede piú ampia, piú adatta, piú degna e piú pratica, alle stesse ricerche e consultazioni.

Digitized by Google

Essa è costituita dal grande braccio che congiunge l'emiciclo sinistro del colonnato di San Pietro con il portico della Basilica. Questa costruzione monumentale, certamente non destinata a sede di un archivio secondo la sua costruzione originale, offriva tuttavia le migliori caratteristiche per la conservazione di un archivio, e cioè perfettamente isolata, in condizioni ottime per l'illuminazione e per l'areazione di un solo ambiente. Senza dire che più onorevole destinazione non poteva avere un edificio così maestoso e così inutilizzato ed inutilizzabile ormai.

Anche qui il criterio fondamentale della sistemazione segue quello del nuovo braccio della Biblioteca.

Gli scaffali occupano tutto lo spazio centrale, senza toccare menomamente né il soffitto né le pareti; così che per ogni evenienza possono essere smontati e trasportati altrove senza che le pareti ne abbiano traccia.

Due soli muri leggerissimi, ad una testa di mattone, chiudono il locale al riquadro del primo finestrone verso la statua di Carlo Magno, costituendovi l'ingresso e una sala per le direzioni e le consultazioni; mentre, per l'occasione, tutto l'edificio fu ripassato e restaurato in ogni sua parte più deficiente. L'ingresso è formato da un grande portale di noce massiccia scolpita tripartito ai lati da due porte e al centro da una grande inferriata di stile berniniano. A sommo del portale è lo stemma di Pio XI e attorno le iscrizioni: « Pius XI Pont. Max. — Anno quinto — Aptavit constituit ». Anche sopra le due porte sono scolpite due brevi diciture: « Tabularium Vicariatus Urbis — translatum anno MCMXXVI ».

Gli scaffali cui accennammo sono stati fabbricati secondo i più perfezionati e moderni sistemi dalle « Forges de Strasbourg ». Sono a semplice incastro senza nessuna vite e sono quindi facilissimamente spostabili. Disposti su tre piani, essi sono in numero di 570 per il primo e di 448 per ciascuno degli altri due. Complessivamente dispongono di 9048 metri di spazio per la collocazione dei volumi, così che, calcolando lo spessore di questi a cm. 90 come è il massimo per i volumi che contengono manoscritti di archivio, ne possono contenere circa 30 mila.

All'estremità degli scaffali dal lato del colonnato è una targa in ferro battuto, ornata con lo stemma del Papa e l'iscrizione, « Pius XI Pont. Max. Anno V ».

***

Dalla cronaca dell'inaugurazione dei lavori alla Biblioteca Vaticana (*Corriere d'Italia*, Roma, 22 dicembre 1928) togliamo:

La visita di Pio XI ai nuovi locali della Biblioteca Vaticana, ha inaugurato nel pomeriggio di ieri tutto quel vasto e munifico complesso di lavori e di perfezionamenti che in questi ultimi tempi è stato eseguito per volontà del Papa con maravigliosa celerità e con altrettanta perfezione.

Alle 15,30 il Santo Padre nel pomeriggio di ieri scese dai suoi appartamenti accompagnato dai prelati e gentiluomini della Sua Nobile Anticamera, e si recò allo ingresso della Galleria delle Lapidi dove lo attendevano molti Cardinali e un eletto gruppo di invitati.

Scambiati i saluti con i Porporati presenti, il Santo Padre si avviò verso la Biblioteca entrando dall'ingresso di Sisto V sulla Galleria stessa. Nella prima sala Sua Santità era attesa dal Prefetto della Biblioteca Mons. Giovanni Mercati circondato da tutti gli scrittori ed ufficiali di quell'illustre istituto. Il Santo Padre li avvicinò ad uno ad uno porgendo loro la mano a baciare e salutandoli con tono di paterna cordialità. Poi per la piccola scala che prima conduceva al Cortile del Braccio Nuovo e che ora è stata prolungata fino a costituire la comunicazione col nuovo accesso, il Santo Padre, seguito dal brillante corteggio degli alti personaggi che erano con lui, uscì nel ripiano superiore della nuova scala d'accesso dalla parte del Cortile del Belvedere. Sua Santità, dopo essersi soffermato un istante ad ammirare il bell'aspetto che ha da quel punto il nuovo ingresso, si addentrò subito nei nuovi locali verso il Braccio Nuovo dove sorgono gli scaffali metallici di perfezionatissima costruzione, che in questi

Digitized by Google

giorni cominceranno ad accogliere il prezioso materiale che finora giaceva disperso negli incomodi locali accessori dell'antica Biblioteca.

Giunto in presenza della vasta impalcatura che riempie tutto il grandissimo locale, il Santo Padre inoltrandosi sul terzo piano degli scaffali, la percorse tutta fino in fondo, mentre volto ai Cardinali che gli erano da presso, illustrava e spiegava il sistema col quale i libri sarebbero stati là conservati e tutti i vantaggi dei bellissimi impianti dei quali l'ambiente è stato corredato Giunto al fondo il Santo Padre discese per la scaletta metallica che congiunge i tre piani degli scaffali e percorse di nuovo in senso inverso la Galleria sul piano aderente al suolo, venendo cosí a trovarsi vicino al portale d'ingresso sul Cortile del Belvedere, dove era Mons. Angelo Mercati, Prefetto degli Archivi Vaticani con gli scrittori e conservatori degli Archivi stessi. Anche per loro Sua Santità ebbe parole di saluto e di benevolenza cordiale.

Sulle pareti dell'ingresso erano ancora coperte dalle tele le due iscrizioni commemorative dei nuovi lavori e dei recenti aumenti della Biblioteca, delle quali già abbiamo dato il testo. Il Prefetto della Biblioteca domandò al Santo Padre il permesso di farle scoprire ed a un cenno affermativo di Sua Santità le tele caddero e tutti si fermarono per qualche istante a leggere le parole eloquenti che ricordano la munificenza dell'antico bibliotecario asceso sul trono di S. Pietro verso quella che fu la sede prediletta del suo lavoro, prima di essere chiamato agli alti nuovi destini. Nel sorriso di serena letizia che si vedeva sul volto del Papa, era facile comprendere i sentimenti che in quel momento lo animavano; non la fatua compiacenza di una esteriore vanità soddisfatta, ma la soddisfazione per il progresso reale, solido, efficace di una delle piú gloriose istituzioni alle quali è legato il nome del papato, e della quale la Provvidenza gli ha dato il modo di essere magnifico mecenate, come prima era fedele ministro.

Dal nuovo ingresso il Santo Padre uscí nella Corte di Belvedere che per la prima volta appariva nel suo nuovo aspetto, libera dalla folla degli operai e dall'ingombro dei materiali e tutta sorridente della sua chiara bellezza, dall'ampio marciapiede di laterizio ai mirti e alle palme delle aiuole, alla fontana zampillante nel centro nel nuovo giuoco delle acque che l'adorna. Il Santo Padre, a fianco dell'ingresso, vide i tecnici che avevano diretto i lavori e li salutò ad uno ad uno con vive parole di cordialità rallegrandosi per la abilità e puntualità con cui avevano compiuto il loro incarico.

All'altra estremità della Corte erano ammassati gli operai che per tre mesi vi avevano lavorato assiduamente ed anche verso di loro il Santo Padre si avvicinò, soffermandosi per pronunciare qualche parola di saluto. « Si dice — disse il Papa — che presto e bene raro avviene, ma voi avete dimostrato che in Vaticano le cose si possono fare anche presto e bene. Bravi, me ne rallegro e vi benedico ». E proseguí aggiungendo altre parole di saluto e di conforto per le loro famiglie e per le loro intenzioni.

Terminato l'ampio giro del Cortile il Santo Padre rientrò nella Biblioteca e risalí fino al grande salone di Sisto V. Lo percorse e poi volse a sinistra per la galleria piena di preziosissimi cimelii, che mette in comunicazione la Biblioteca con l'appartamento Borgia.

Si attraversò la piccola « Sala Pio XI » dove sono raccolte memorie e documenti riguardanti il presente pontificato e che lo attuale Pontefice ha sobriamente e decorosamente ornato. Furono ammirati di passaggio gli ampi scaffali che contengono gli indirizzi già numerosissimi inviati a Pio XI per diverse circostanze in questi suoi sette anni di pontificato e rilegati tutti in magnifiche legature nelle quali la ricchezza del materiale gareggia continuamente con la bellezza dell'opera. Al centro di questi scaffali, in una vetrina sono alcuni ricordi di primario valore del presente Pontefice, come il martello e la cazzuola che servirono per l'apertura della Porta Santa della Basilica Vaticana nell'anno santo del 1925 e la croce pettorale ricchissima che Benedetto XV regalò ad Achille Ratti allorché lo nominò Cardinale Arcivescovo di Milano.

Ma l'ora già avanzata impediva che la sosta in quel luogo fosse troppo lunga, e il Santo Padre, i Cardinali, i Prelati proseguirono verso l'appartamento Borgia, attraversando rapida-

Digitized by Google

mente le magnifiche sale dove già la penombra confondeva nelle sue brume le maravigliose creazioni pittoriche con le quali il Pinturicchio ne ha decorato le pareti e le volte.

Nel salone d'ingresso all'appartamento erano disposte delle poltrone per il Papa e per i Cardinali qualora Sua Santità avesse desiderato ivi soffermarsi per qualche istante a conversare prima di rientrare nelle Sue stanze. Ma Pio XI non si sedette. Si fermò per qualche minuto a conversare con i Cardinali che si erano stretti da presso a lui e che gli porgevano a gara le felicitazioni per la bellissima opera che in quel momento aveva ricevuta la sua consacrazione ufficiale. Il Santo Padre rispose con parole di viva soddisfazione ai loro rallegramenti e poi, salutatili con gesto di cordialità e benedetti tutti gli altri presenti si avviò per la prima loggia per risalire alle Sue stanze.

Erano presenti gli Eminentissimi Cardinali Granito di Belmonte, Sbarretti, Merry del Val, Gasparri Pietro, Bisleti, Scapinelli di Leguigno, Sincero, Tosi, Gasparri Enrico, Capotosti, Lepicier, Hlond, Laurenti, Ehrle, Mori, Verde; Mons. Trocchi, Uditore Generale della R. Camera Apostolica; S. E. il marchese Persichetti Ugolini; Mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera; Mons. Borgongini Duca, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; Mons. Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato; Mons. Cremonesi, Elemosiniere Segreto; Mons. Zampini, Sacrista; P. Sales, Maestro del Sacro Palazzo; i monsignori: Arborio Mella, Confalonieri e Venini, Camerieri Segreti Partecipanti; Mons. Marchetti Selvaggiani, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide; Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine; Mons. Ciriaci, Nunzio Apostolico a Praga; l'abate Schuster di San Paolo; Mons. d'Herbigny, Preside del Pontificio Istituto Orientale; Monsignor Domenico Mariani, Segretario della Amministrazione dei Beni della Santa Sede; Mons. Kirsch, Presidente del Pontificio Istituto di Archeologia Sacra; Mons. Belvederi, Segretario dell'Istituto stesso; i Monsignori: Vanneufville, Pucci; il comm. R. Nogara, Direttore Generale del Musei e Gallerie Pontificie con il vice-Direttore comm. prof. Galli; il senatore Luca Beltrami; il maggiore comm. De Mandato, il cav. Medici, ecc.

Nuovi studî xilografici e bibliografici bresciani

Già da mesi è apparso il mio studio sulle « Xilografie bresciane », nel quale, valendomi del materiale raccolto in alcuni anni di ricerche, sforzandomi di penetrare nell'intima bellezza delle vignette riconosciute, ho esposto per il primo quanto di piú preciso si possa dire a proposito dell'incisione in legno a Brescia dagli inizi fino a circa la metà del secolo XVI. Ho condotte parallelamente delle ricerche sull'attività tipografica e xilografica dei centri vicini, quali Collio in Valle Trompia; la riviera benacense, ricchissima di esemplari dovuti alla maestria dei fratelli Paganini; ecc., esponendo di volta in volta i risultati raggiunti in brevi comunicazioni, apparse nel novembre 1926, nel maggio 1927 su *Brescia nelle industrie e nei commerci*, rivista mensile della locale Camera di Commercio. Contemporaneamente su *Bibliofilia* del 1928 mi sono sforzato di esporre, inquadrare e seguire tutto il processo evolutivo della tipografia bresciana antica.

Oggi però debbo fare atto di ammenda per una dimenticanza commessa, la quale non trova giustificazione altro che nella creduta inaccessibilità del luogo e nel cumulo di impegni che giornalmente mi assorbirono.

Digitized by Google

Vive a Lonato, tra Brescia e Desenzano, nell'antica casa del Podestà, su dolce collina, il senatore Ugo da Como, solerte studioso e preclaro uomo di stato, già Ministro, ritiratosi dalla vita pubblica dopo le elezioni politiche del 1919. L'amore al passato ed il desiderio di vita tranquilla in lui vivissimi trasformarono la sua dimora in un delizioso e suggestivo eremo, ricco di memorie, di quadri, di sculture, di oggetti artistici antichi e moderni, ove la passione dello studio sorge spontanea, sostenuta e confortata da un dovizioso materiale illustrativo.

Ma il tesoro piú caro del luogo sta racchiuso nella biblioteca, allogata in apposito annesso edificio, ricca di preziosità bibliografiche d'ogni tempo e d'ogni città, accuratamente raccolte ed ordinate. Quivi appunto il senatore Da Como, spinto da nobilissimo amore verso le glorie della sua terra, volle radunare quante edizioni antiche bresciane arrivassero fino a lui, collo scopo di completare ed arricchire le collezioni già in possesso della Biblioteca Queriniana di Brescia. E cosí poco alla volta, accanto ad incunabuli ed editiones principes, codici ed opuscoli, nacque la ricca collana di libri bresciani, dai quali ora estraggo le ghiotte indicazioni mancanti al mio studio sulle xilografie quattrocentesche e cinquecentesche bresciane.

Rimedio cosí in parte ad alcune lacune, riservandomi di fare altre ricerche, ancora tra i libri del sen. Da Como, che ama ed accoglie lieto i giovani, i quali si volgono agli studi col nobile orgoglio di ravvivare e mantenere le tradizioni educatrici.

*
* *

I. Solazio Taddeo. — *Monumenta antiqua Brixiae.* (Codice cartaceo quattrocentesco, 193×140 mm., pagg. IV-126).

Esso passò in varie mani, da Venezia a Roma, poi a Venezia ancora, a Milano, a Brescia, ricordato, ma non visto, dal Mommsen (n. XVI della Prefazione alle *Inscriptiones urbis et agri brixiani*), che lo ritiene come l'archetipo.

Il maestro Taddeo Solazio lo dedicò a Domenico Bonalino veronese, che è noto soltanto per una breve *Oratio de laudibus Regii*, dedicata essa stessa ad un fra' Michele Ferrarini Carmelitano, vivente in Brescia nel 1486. Anche nel campo archeologico dunque, come in quello artistico, l'influenza del Convento di S. Maria del Carmine in Brescia si fece sentire grandissima. Possiamo anzi affermare che verso la fine del secolo XV ai frati carmelitani spettò ogni controllo ed ogni iniziativa nella vita culturale della città (1).

Il codice tratta abbondantemente delle lapidi antiche trovate nel territorio bresciano ed anzi moltissime ne riporta, riproducendole con frettolosa precisione. Fornisce cosí pure alcune notizie sulle lapidi emerse nel 1484 « dalla demolizione

(1) C. Pasero, *I Frati Carmelitani di Brescia*, in *Brescia nelle Industrie e nei Commerci*, 1927, e C. Pasero, *Sguardo generale alle prime tipografie bresciane*, in *Bibliofilia*, anno XXX, pagg. 61-66.

Digitized by Google

dell'antica porta di Paganora ». Ecco un dato significativo per stabilire approssimativamente l'età del codice stesso (1).

Per il contenuto esso si potrebbe accostare all'opera di *Sebastiano Arragonese* « Monumenta antiqua urbis et agri brixiani » (1563, in fol.), il quale riporta egli pure un numero considerevole di lapidi; ma non vi si riscontrano affatto prove di dipendenza artistica.

Dove invece si manifesta una singolarissima, per quanto logica somiglianza, è nel *Valerio Probo* « Significatio litterarum antiquarum », Brescia, Bonini, 1486, 27 Ottobre (2). Siamo di fronte infatti a due opere nate entrambe dallo studio e dalla conoscenza di un prezioso, ricco materiale lapidario affiorante. Di esse probabilmente una (il Valerio Probo) fu stampata dopo ed a complemento dell'altra, da quel medesimo tipografo Bonino dei Bonini, il quale nel medesimo anno sarà attratto nell'orbita del Convento dei Carmelitani, che gli passerà e xilografi ed ordinazioni, e cioè, per chiarezza dell'allusione, i tre *Giovanni Maria, Giovanni Antonio* e *Girolamo di Antonio*, da Brescia, xilografi certi dell'*Esopo* e della *Divina Commedia* 1487, ecc. (3); ed il *Missale Carmelitano*, 1490, ediz. di lusso (4).

Nel Codice del Solazio, nelle prime carte, a quasi perfetto riscontro artistico col Valerio Probo 1486, sono recati in penna alcuni disegni di lapidi con diciture diverse:

A recto. — Entro un fregio circolare a ghirlanda di foglie sta scritto: *Deo* | *et Virtuti* | *Omnia.*

A verso. — Una semplicissima lapide a piena pagina, rettangolare con cimasa semicircolare, colla scritta: *Public.* | *Privato* | *Q.* | *Decori* ed in alto: *Deo.*

A 2 r. — La medesima vignetta apparsa in *a 3 v* del Valerio, entro alla quale sono una ghirlanda, dei pomi, un'anfora. Ma il busto d'uomo incoronato, di grande significato artistico nel Valerio Probo, è sostituito dalla scritta: *Mer.* | *Minervaq.* | *favent.* Nel rettangoletto sottoposto invece si legge: *Imortali* | *tati* | *Vot. M. M.* Nei due triangoli laterali sono visibili le lettere maiuscole *D. S.*

A 2 v. — Una lapide rettangolare, attraversata dalla solita ghirlanda con cimasa triangolare, forata da un cerchio, contenente: *Voti* | *S*, reca la dedica: *Dominico* | *Bonalino. Ve* | *Ronensi viro.* | *Omni. Iniuria.* | *Debilitato.* | *Thadeus. Solatius* | *Brixianus.* | *S. P. D.*

Segue poi il testo, qua e là arricchito dal disegno manoscritto di lapidi varie, sempre secondo lo stile precedente.

Le illustrazioni quasi identiche sia nelle linee, come nella disposizione, fanno sorgere spontanea la domanda: il disegnatore del Valerio Probo 1486, si è forse ispirato al Codice del Solazio, o viceversa? L'esame delle xilografie nel libro e dei disegni nel manoscritto porta poca luce; è solamente possibile os-

---

(1) Don P. Guerrini, *La prefazione storica di Taddeo Solazio alla prima raccolta archeologica d'iscrizioni bresciane*, in *Cronache Bresciane*, VI, pagg. 133-152, ove è riportato per intero il testo manoscritto.

(2) C. Pasero, *Le Xilografie dei libri bresciani*, Brescia, 1928, n. VII, pagg. 62-64.

(3) C. Pasero, *Le Xilografie Bresciane*, pagg. 37-42.

(4) C. Pasero, *Un prezioso Missale bresciano*, in *Bibliofilia*, anno XXVIII, pagg. 331-333.

Digitized by Google

servare che, mentre tutte le linee del contorno in *a 2 v* del Codice sono continue ed affrettate, nella vignetta corrispondente del Valerio si notano due interruzioni come se il Solazio, copiando di seguito i disegni del Valerio, si fosse preoccupato di correggerne i difetti. Ma nulla di più probabile ch'essi siano dovuti solamente a naturali e comunissime deficienze tecniche.

Ma, mentre il Codice è stato compilato dopo il 1484, l'edizione del Bonini apparve nel 1486. Per di piú pare evidente che il Solazio abbia riportati *de visu* testo e forma delle lapidi studiate. Infine il *Mercurio Minervaque faventibus* del Solazio sembrerebbe anteriore al corrispondente: *Antiquitati Investigandae Opus Necessarium* del Valerio. Per queste induzioni sembrerebbe il Codice essere prima del libro di un anno circa, e si potrebbe quindi concludere che le xilografie del Valerio Probo 1486 furono segnate sotto l'influenza dei disegni nel Codice del Solazio (1484-85).

Ma perché non pensare invece che, indipendentemente l'uno dall'altro, abbiano avuta in comune la fonte? Nulla si oppone a tale ipotesi, che del resto ha il medesimo valore dell'altra precedente.

II. *Copia delle Stupende e horri | bile cose che ne boschi di Bergamo sono | a questi giorni apparse.* Villachiara (paese della Bresciana, ove sorgeva un castello dei Martinengo), 23 dicembre 1517, s. t.; foglietto volante in-4, car. got., con una bella iniz. maiusc. a fondo nero.

A recto. — Sotto il titolo, una xilografia rettangolare, rappresentante una zuffa di cavalieri. Si ricollega come contenuto, ma non come esecuzione, alle vignette di tre edizioni, lontane l'una dall'altra, sempre bresciane: *La Venuta del Re di Franza in Italia e la Rotta,* Brescia, Farfengo, verso il 1500 (1) e poi *La Gran Guerra e la Rotta dello Scapigliato,* Brescia, Damiano e Giacomo Turlini, 1532 (2); e in fine: *Bradiamonte, sorella di Rinaldo,* Brescia, Damiano Turlini, 1549 (3). La xilografia è di gusto lombardo-bresciano, vivace nel movimento, ma mediocre di fattura: sembra risalire ai primi anni del secolo e probabilmente ornò molti consimili foglietti volanti, anche se di diverso stampatore.

III. MELIUS ANTONIUS, da Crema. — *De vero ac legitimo intellectu Privilegiorum,* in-4, pagg. num. 42, car. rom., Reg. a 2—k 2, colle iniziali caratteristiche di questo tipografo (4). Brescia, Ant. Morandi, 1525.

È l'*editio princeps* di quest'opera, della quale il medesimo tipografo fece una ristampa identica nel 1527. Quivi appaiono per la prima volta quelle medesime xilografie che noi avevamo conosciuto soltanto nell'edizione del 1527 e nel

(1) T. DE MARINIS, *Anciens livres à figures italiens*, Milano, 1925, n. 105. C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, pag. 175, nota 2, num. LXXXII.

(2) C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, n. XC, pag. 182 e n. LXXIII, pag. 162.

(3) C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, n. LXXIII, pag. 162.

(4) C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, n. LVIII e LIX pagg. 131-141.

Digitized by Google

De vita Contemplativa, del medesimo anno, autore e tipografo. E cioè: tutt'intorno al titolo un fregio decorativo, racchiudente l'effigie dei cinque soliti dottori della Chiesa, da *Bartolus* a *Jason;* rappresentante, sopra la *Giustizia* in trono e, sotto, un *Maestro* in cattedra. Ai quattro angoli dell' inquadratura quattro *Santi* seggono in cattedra. Sotto il titolo sono impressi gli *stemmi* di Clemente VII. Appaiono poi le magnifiche xilografie del *Diffinitorium* e del *Pater Augustinus.*

Vita Scolastica
(Brescia, Lod. Britannico, 1542).

Codice del Solazio
(in *a 2 r*).

Anche questa edizione è sottoscritta dal tipografo in data 9 settembre. Ma è possibile che tanto la prima, come la seconda siano apparse nel medesimo giorno? Mi pare poco probabile. Sono quindi proclive a ritenere l'anno 1525 un errore di stampa o una contraffazione per 1527.

IV. *Opera Nuova del Giudicio Universale.* Brescia, Lodovico Britannico, s. a. (dopo il 1520, credo), in-16, pagg. num. 32, car. rom., poemetto in ottava rima.

A recto. — (Sotto il titolo). Al suono delle trombe degli angioli e per volontà della SS. Trinità, da alcune tombe escono i peccatori. Piccolo intaglio rozzo non inquadrato, dalla cattiva impressione. Arte bresciana-veneta.

Digitized by Google

V. *Fratris Bonvicini Mediolanensis Vita Scolastica.* Brescia, Lod. Britannico, 1542, in-8, car. got., iniz. venete nere, Reg. A=C4.

Una ristampa nel medesimo formato del 1555 è dovuta a Damiano Turlini, ma con altra bordura ed altra xilografia (incoronazione della Vergine).

A recto. — La dicitura è contenuta entro un rozzo fregio, ad animali fantastici, dall' intaglio legnoso come tanti altri del tempo (1), forse di origine veneta.

A verso. — A tutta pagina, l'Adorazione dei Re Magi. È una xilografia sciolta, tolta forse da un libro d'ore francese, aggiunta con intento decorativo. È di data molto anteriore a quella del libro. Essa è racchiusa da bordi staccati d'origine diversa a fiori, foglie, cicogne, ecc. Sopra e sotto raffigura invece uomini e donne di tipo nordico.

A 2 recto. — *Fratris Bonvicini De | Ripa Mediolanẽsis de discipulorũpre | ceptorũq(ue) moribus vita scholastica.* Una iniziale maiuscola a fondo picchiettato, a foglie grasse, con entro un magnifico pavone. Veneta.

VI. FINIUS STEPHANUS. — *Institutiones Grammaticae*, Brescia, Damiano Turlino, 1543, car. rom., in-12, con iniz. e marca tipografica.

A recto. — Il frontespizio è incorniciato da un bellissimo bordo con leoni e teste, di gusto classico. Altre edizioni di Lodovico Britannico nel decennio precedente erano ornate da bordi decorativi cosiffatti.

VII. *Operetta devotissima chiamata de la Unione: la quale insegna unire lanima cõ Dio, utilissima nõ solo a li Regulari: ma anchora a li Secolari Spirituali et Devoti.* Brescia, Damiano Turlino, giugno, 1548. Car. rom., in-18, pagg. n. 91, con marca tipografica (l'aquila e le iniz. D. J. = Damiano et Jacobo Turlini).

+ *recto.* — Sotto il titolo, in piccolo (lato cm. 3), la medesima xilografia di +*4 verso.* Cfr. *Palavicinus Baptista. Carmen* (Brescia, Farfengo) 1493 (2).

+ *verso.* — La Madonna circondata da Santi in preghiera. Pavimento a scacchi bianco-neri. Arte veneto-locale. Gusto popolare (cm. 5,5 × alt. cm. 8).

+ *4 verso.* — Gesù Crocefisso tra due Marie. Nel fondo una città. Arte veneta; impressione rozza (cm. 5 × alt. cm. 7,5). Una xilografia identica per arte, per disposizione e per contenuto, salvo lievissimi particolari, appare in: *Marcus Brixianus. De Supplitio et morte Domini nostri Jesu Christi* (Brescia, Damiano Turlini, 1557) e poi in: *Testamento della Reverenda Madre Suor Angela,* (Brescia, appresso gli heredi di Damian Turlini, 1574). Il legno inciso donde furono tratte queste ultime vignette è conservato a Brescia (3).

---

(1) C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, pag. 149, nota 1.

(2) C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, n. XXI, pag. 91.

(3) GIORGIO NICODEMI, *I legni incisi dei Musei Bresciani*, Brescia, 1921, n. 3.

Digitized by Google

VIII. SEGALINO GIOVANNI GIACOMO. — *Un breve trattato di M. Gioan Giacomo Segalino dell'ordine e successo nella Giostra faita nella città di Brescia a 20 maggio del 48....* In Brescia MDXLVIII, s. t., car. cor., in-8, Reg. A=C4 =D2. Sembrerebbe un Britannico.

A recto. — Sotto il titolo è raffigurato un magnifico fascio di spighe, tenute assieme da un nastro colla scritta: *Cultu Fertilior.*

Operetta de la Unione
(Brescia, Turlini, 1548).

Operetta de la Unione
(Brescia, Turlini, 1548).

IX. 1553 (?) — STEFANO MANTOVANO ED IL FORTUNATO. *Il Fioretto delle antiche e moderne Croniche della Magnifica Città di Brescia in ottava rima per Stefano Mantovano e il Fortunato.* Brescia, Vincenzo da Sabbio. In-4, pagg. 10.

A recto. — Attorno al titolo corre un fregio con animali, figure umane e corazze, di gusto lontanamente classico. Sotto è raffigurato un re in trono ed allato figure di armati e di cortigiani. L'arte è veneta, ma con accenni nordici. Mi ricorda le vignette in *f.° I* de *La Venuta del Re di Franza*, s. a., con Carlo VIII in trono ed altre quivi citate (1).

X. *Cronachetta di Brescia.* Brescia, Lodovico da Sabbio, 1554-55, 19 agosto, in-8, Reg. A—D4.

A recto. — Sotto il titolo è raffigurata una donna (la Fortuna? la Storia?) in trono, con in mano il mondo e dietro una stella. Nel fondo un castello fantastico. Arte veneta.

(1) C. PASERO, *Le Xilografie Bresciane*, pag. 176 e n. 1.

Digitized by Google

XI. *Vaticinium Severi, et Leonis Imperatorum.* Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1596, in-8, pagg. 106.

Contiene XVI stampe simboliche fantastiche, bellissime, delle quali mi occuperò presto a parte, confrontandole con altre bresciane del medesimo tipo.

*
* *

Aggiungerò infine un'ultima notizia, forse di buon interesse per alcuni.

C'è nella Biblioteca Da Como un trattato: *Quaestio de Immortalitate Animae,* Napoli, 15 novembre, 1521, con xilografie, *in aedibus Joan. Pasq. Salod.* È costui il noto tipografo *Giovanni Pasquali da Salò* e non il francese *Pasquet,* come altri volle indicare.

CARLO PASERO.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

LUIGI SERVOLINI, *La silografia originale in Italia,* 90 incisioni in legno di 60 artisti, due tav. a colori. Torino, Casa Editrice « L'Artista moderno », 1928. L. 15.

La silografia, questa mirabile arte che è nata col libro e per il libro, elemento, ad un tempo, di bellezza e di documentazione, par che oggi riviva i suoi giorni migliori e le sue creazioni più perfette tanto è il fervore amoroso, il concetto costruttivo, la ricchezza delle espressioni, l'eccellenza della produzione a cui ha saputo ormai giungere. Bisogna prenderne atto con un senso di lieta soddisfazione e trarne i più lieti auspici; il problema estetico del libro può guardare alla silografia come ad un fattore principe per la sua definitiva soluzione. Perché la silografia abbia una comunione così salda, così profonda, così logica con l'arte della stampa è quasi ozioso il chiederselo. Chi, pur astraendo da una rigorosa documentazione in proposito, — compito esclusivo dello studioso — vuol provare uno dei più sani, pacati, sicuri godimenti estetici non ha che da sfogliare con amorevolezza le pagine dei nostri più celebri stampatori in libri ove si fondono, in un mirabile accordo di superba bellezza, i gloriosi segni tipografici e le nitide indimenticabili silografie del nostro Cinquecento. Si comprenderà « lo stato di grazia » di quei volumi nei quali la nobile incisione del legno ha profuso le sue composte espressioni d'arte.

Ora, al lettore, non riesca discaro ch' io gli additi un libro recentissimo saggiamente compilato intorno alle fortune della moderna silografia in Italia. Il suo autore guarda al felice ritorno dell' incisione in legno con occhi gaudiosi, e vi dedica, (artista egli pure), da tempo, il tormento maggiore della sua anima conseguendone meritati successi. Possiede quindi ogni qualità perché tale suo libro non sia riuscito una oziosa antologia sull'argomento, ma sia piuttosto una documentazione viva e fedele dello stato fiorente di questa arte, un'opera organica, se non di vasta mole, raccolta con ragionevole procedimento, offerta ai bibliofili per una provata motività spirituale.

Per quello che qui s' è detto si può comprendere che il volume del Servolini non è un trattato di tecnica silografica né una documentazione a carattere storico delle vicende di quest'arte.

Digitized by Google

Recentemente Giulio Cisari in un ottimo « Manuale Hoepli » ha delineato con precisione il primo degli aspetti accennati, mentre un brevissimo saggio storico vi dedicava il De Carolis antesignano e maestro insigne della moderna silografia.

Servolini ha composto, per ora, un volume che obbedisce ad una legge estetica; prospetta l'atmosfera intellettuale e lo sforzo creativo entro cui vive ed opera la silografia piú significativa dell' Italia. Il suo libro si sfoglia prima con diletto, poi con meditazione; in esso vi è tanta sensibilità, direi quasi, umana, da giustificare pienamente la sua comparsa e il suo successo.

Ma il libro giova anche a scopo di studio. Vi è premessa una stringata introduzione sulle particolari vicende della silografia, richiamandosi ad opere e ad autori antichi e moderni. Segue una « presentazione » degli artisti (60) con rapidi cenni sulla loro produzione; indi le tavole, il tutto nitidamente impresso dalla Casa Editrice « L'Artista Moderno » di Torino, benemerita per numerose pubblicazioni d'arte.

Ma io voglio interessare il lettore perché alla passione intellettuale ed alla competenza artistica di Luigi Servolini chieda, entro un breve tempo, un altro libro promesso, e che gli è già costato anni di fatiche, di esperienze, di ricerche: « Storia dell' incisione in legno, in tutti i paesi, dalle origini ad oggi »; libro che risponderà indubbiamente alle complesse questioni storiche, estetiche, rappresentative, connesse ad un argomento di tanta importanza.

GIANNETTO AVANZI.

SVEND DAHL, *Geschichte des Buches*. Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1928, XVI, pagg. 256, in-8. Con 74 figure.

Questa storia del libro fu già pubblicata nel 1927 in una edizione danese. Stante l'ottima accoglienza che trovò per l'unanime favorevole giudizio del lavoro il testé defunto editore d'accordo coll'autore che accettò con entusiasmo la proposta, ne fece fare una traduzione tedesca dalla signorina Lina Johnsson ch'egli pubblicò in una bella edizione per divulgare maggiormente l'opera di Svend Dahl. Non si tratta di una vera e propria traduzione perché l'autore rimaneggiò il suo lavoro per adattarlo meglio alle esigenze di un pubblico piú numeroso del solo danese. Egli restrinse i capitoli ampiamente dedicati alla tipografia del suo paese mentre allargò l'esposizione della parte che la Germania prese allo sviluppo dell'arte tipografica e delle biblioteche, non trascurando però la storia del libro negli altri paesi, e men che meno quella dell' Italia che occupa un posto eminente in questo riguardo. L'autore mirava di dare un quadro generale della storia del libro dando al concetto del « libro » un' interpretazione assai vasta, comprendendovi il libro scritto come lo stampato ed ampliandolo sino alla storia delle biblioteche e del commercio librario e della produzione tecnica del libro, cioè scrittura, tipi, legatura e composizione. E si può ben dire ch'egli vi é riuscito. i

Voyages en Virginie et en Floride. Traduits du latin par L. Ningler et confrontés avec les textes anglais, français ou allemands. (*Collection illustrée des grands voyages en Amérique au XVIe siècle.*) Paris, Duchartre et Van Buggenhoudt, 1927, in-4o, pag. 320 et 74 illustrations, dont 2 cartes.

La librairie Duchartre et Van Buggenhoudt a entrepris la publication d'une série d'ouvrages documentaires d'un grand intérêt et parmi lesquels nous citerons: *L'Imagerie orléanaise*, par Aug. Martin; *l'Histoire des théâtres de Bruxelles depuis leur origine jusqu'à ce jour*, par Lionel Renieu; le *Recueil de plusieurs fragments des premières comédies italiennes qui ont esté représentées en France sous le règne de Henry III, suivi de Compositions de rhétorique de M. Don Arlequin; Les frères de la Coste, flibustiers et corsaires*, par Maurice Besson; enfin les *Voyages en Virginie et en Floride*, qui font l'objet du présent compte rendu.

Dans la préface de ce dernier ouvrage, le traducteur et l'éditeur font connaître les raisons pour lesquelles leur choix s'est porté sur les *Voyages en Virginie et en Floride*, qui font partie des *Grands et Petits Voyages* de Théodore de Bry, dont la publication s'étend entre 1590 et 1635. « Voulant, disent-ils, publier des livres de voyage basés sur l'observation des réalités, nous avons dû éliminer

Digitized by Google

les cosmographies du moyen âge, de l'ordre du fameux manuscrit français de la fin du XIVe siècle connu sous le titre de « Livre des Merveilles », où le fantastique, le fabuleux tiennent une place prépondérante. De tels ouvrages étaient cependant le résumé de la science du temps et l'on sait que Christophe Colomb lui-même avait comme livre de chevet les « Voyages de Mandeville », dans lequel il est parlé notamment du Mont Etna et des serpents de Sicile qui dévorent les enfants naturels, des gens sans tête, des melons à duvet au milieu desquels se trouve un petit agneau sans laine, d'un fleuve de pierres précieuses qui vient du Paradis terrestre, des pygmées des bords du Gange qui se nourrissent de l'odeur des fruits, etc. Le charme de tels ouvrages est indéniable, mais il est de l'ordre des contes de fées. L'immense intérêt des voyages publiés par de Bry réside en ce qu'ils sont des premiers à présenter une tendance réaliste. Le choix de Théodore de Bry s'est porté sur tout ce qui paraissait lui garantir le maximum d'exactitude. Ses récits, il les a traduits en latin d'après les relations des plus anciens découvreurs. L'illustration, il l'a gravée, de main de maître, la plupart du temps d'après les originaux exécutés par des artistes envoyés spécialement avec les expéditions. Bien entendu, malgré cette évolution vers le réalisme, vers cet esprit scientifique qui marque le XVIe siècle, le goût médiéval du merveilleux montre le bout de l'oreille de temps à autre. *Des Grands Voyages* de Bry monte un parfum d'exotisme que n'avaient pas encore les cosmographies fantastiques du moyen âge et que n'auront plus les livres purement scientifiques. »

Les récits publiés par de Bry nous donnent une idée assez exacte de ce qu'étaient les peuplades et les pays nouvellement découverts au XVIe siècle. Les sujets qui y sont traités sont très variés et chaque gravure est accompagnée d'une légende explicative qui ajoute beaucoup à son intérêt.

Les publications géographiques étaient d'ailleurs très à la mode au XVIe siècle et le public les lisait avec la plus vive curiosité. C'est à des Italiens qu'on doit les premières rédactions de ce genre et à leur tête il faut placer Pierre Martyr d'Anghiera, originaire du Milanais, qui séjourna longtemps à la cour de Ferdinand et d'Isabelle et mourut en 1526. On lui doit l'ouvrage intitulé : *De orbe novo decades octo* paru en 1530 et dont le premier chapitre, écrit en 1501, fut publié en italien par Ange Trevisan, sous le titre : *Libretto di tutta la navigazione dei Re di Spagna, delle isole et terrini nuovamente trovati*, et incorporé ensuite en 1507 par Fracanzio Montalboddo, dans ses *Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vespucci fiorentino intitulato.*

Les Alde, à Venise, et les Giunti, à Florence, firent paraître un certain nombre de relations de voyages, parmi lesquelles les *Navigationi e viaggi*, de Jean-Baptiste Ramusio (chez les Giunti, 1550-1559), illustrés de gravures sur bois et de cartes, présentent un grand intérêt documentaire. A la fin du XVIe siècle paraît le célèbre ouvrage de Richard Hakluyt : *The principal navigations, voyages, traffics and discoveries of the English Nation, made by sea or over land, to the most remote and farthest distant quarters of the Earth, at any time within the compasse of these 1500 yeers* (1598-1600). Hakluyt rencontra de Bry à Londres et lui conseilla vivement d'entreprendre un travail du même genre ; il lui donna même des dessins d'après nature exécutés au cours de voyages effectués au Nouveau Continent.

Théodore de Bry, né à Liège en 1528, dut quitter cette ville en 1570, un décret ayant ordonné l'expulsion de tous les protestants au nombre desquels il comptait. Il travailla quelque temps à Londres et s'établit ensuite à Francfort, entre 1585 et 1590. Il était à la fois, comme on sait, graveur, imprimeur et éditeur. Après sa mort, survenue en 1598, ses deux fils Jean-Théodore et Israël et plus tard les deux gendres de Jean-Théodore, Mathieu Marian et Guillaume Titzer, continuèrent les publications qu'il avait laissées inachevées, notamment les *Grands et Petits Voyages*.

« La conception de Théodore de Bry, dit M. Ningler, était tout à fait remarquable. Il s'agissait de présenter au public un récit complet et détaillé des voyages et des explorations de plus en plus nombreux entrepris par les nationaux des principaux pays européens dans des régions jusqu'alors inconnues. Ces

Digitized by Google

documents sont de premier ordre, d'un intérêt saisissant et aujourd'hui encore, conservent toute leur valeur. Il n'y a pas de littérature dans ces récits. De plus, fait rare pour les livres de voyages, le texte et l'illustration sont d'une égale valeur. » De Bry a utilisé, en effet, des dessins pris sur place par des artistes consciencieux que les voyageurs ou explorateurs avaient emmenés avec eux. On sait que la majeure partie des illustrateurs de livres de voyages ont travaillé sans documentation sérieuse.

C'est en latin que de Bry a publié ses récits de voyages, traduits du français, de l'italien, de l'anglais et du hollandais. Il donna aussi une édition allemande. De son vivant parurent les six premières parties des *Grands Voyages*, qui dans l'ensemble comportent treize volumes dans l'édition latine et quatorze dans l'édition allemande. Les *Petits Voyages*, ainsi appelés parce qu'ils sont d'un format un peu plus petit que les *Grands*, ne furent publiés qu'après la mort de de Bry. Ils comprennent douze parties dans l'édition latine et treize dans l'édition allemande.

Les exemplaires complets des *Grands* et des *Petits Voyages* sont aujourd'hui très rares. Il a donc paru utile à M. Ningler — et on ne saurait trop l'approuver — de publier une édition française de ces deux collections importantes. La première partie, qui vient de paraître, se compose de deux récits. Le premier est intitulé : *Admiranda narratio, fida tamen, de commodis et incolarum ritibus Virginiae, nuper admodum ab Anglis, qui a Dn. Richardo Greinville, equestris ordinis viro, eo in coloniam anno 1585 deducti sunt. Inventae sumtus faciente Dn. Waltero Raleigh, equestris ordinis viro, fodinarum stanni praefecto ex auctoritate serenissimae reginae Angliae, anglico scripta sermone a Thomas Hariot, ejusdem Walteri domestico....* Hariot était professeur de mathématiques et eut parmi ses élèves le chevalier Walter Raleigh qui assura les frais des expéditions organisées en Virginie en 1584, 1586 & 1587, dans le but de coloniser ce pays. Il fit partie du dernier de ces voyages dont il tint un journal très exact. Les originaux des planches gravées par de Bry furent dessinées par John With, peintre anglais, que la reine Elisabeth avait envoyé en Virginie « pour en lever la topographie et représenter d'après nature la forme du corps des habitants, leur manière de se couvrir, leur manière de vivre, leurs usages ».

Après le texte d'Hariot, M. Ningler nous donne les narrations des quatre expéditions organisées en 1562, 1564, 1565 & 1567 en Floride, pour essayer d'établir dans ce pays la domination française, et qui furent dirigées successivement par Jean Ribaut, René de Laudonnière, de nouveau Jean Ribaut et enfin Dominique de Gourgues. Elles furent marquées par des événements tragiques, les Espagnols ayant massacré une partie des voyageurs français. De Bry eut la bonne fortune d'acquérir les manuscrits et les dessins de Jacques Le Moyne, surnommé de Morgues, qui fit partie de la seconde expédition et dont il rapporta un récit détaillé et des dessins du plus haut intérêt. Il les publia sous le titre : *Brevis narratio eorum quae in Florida, Americae provincia, Gallis acciderunt, secunda in illam navigatione, duce Renato de Laudonniere, classis praefecto, anno MDLXIIII..., auctore Jacobo Le Moyne, cui cognomen de Morgues....* A ce texte sont joints les récits des premier, troisième et quatrième voyages, qui ne sont pas accompagnés de figures.

Félicitons, pour terminer, la nouvelle maison d'éditions Duchartre et Van Buggenhoudt d'avoir offert au public un livre d'une lecture si captivante. L'ouvrage est publié en outre avec un certain luxe, le texte étant imprimé en beaux caractères Baskerville, sur papier de Hendon, et les illustrations tirées avec le plus grand soin sur fond teinté. Les éditeurs méritent d'être encouragés dans leurs efforts. Ils annoncent dans la même collection : *Voyages au Brésil* (relations de voyages faits dans ce pays en 1546-1548, 1549-1555, 1556-1558, par Johann von Staden et Jean de Léry) et *Histoire du Nouveau Monde*, par Benzoni (volume qui comportera le récit de la découverte des Indes Orientales par Christophe Colomb en 1492).

A. B.

CENNINO CENNINI. *Le livre de l'Art ou Traité de la peinture*. Mis en lumière pour la première fois avec des notes par le chevalier

Digitized by Google

G. TAMBRONI. Traduit par VICTOR MOTTEZ. Nouvelle édition augmentée de 17 chapitres nouvellement traduits... Paris, L. Rouart et J. Watelin, s. d., in-8, 189 pag.

La maison d'éditions Rouart & Watelin a été fort bien inspirée en publiant, avec le concours de M. Henry Mottez, une nouvelle édition de la traduction française, établie par Victor Mottez, du *Livre de l'Art* ou *Traité de la peinture* de Cennino Cennini. On sait qu'en 1858 Victor Mottez donna une traduction de cet ouvrage, suivant l'édition italienne du Chevalier Tambroni, parue en 1821. Il n'eut donc pas connaissance de l'édition Le Monnier (Florence, 1859), due aux frères Milanesi et beaucoup plus complète que celle de Tambroni qui n'avait utilisé que le manuscrit Ottobonien du Vatican (n.° 2974), daté de 1737. Celui-ci contient un grand nombre de lacunes par rapport aux deux autres codex connus, celui de la Laurentienne, qui est le plus ancien, et celui de la Riccardiana, qui est une copie du XVI^e^ siècle. Les dix-sept chapitres (CLXI-CLXVII) qui manquaient dans Tambroni et par conséquent dans la traduction de Victor Mottez sont donnés dans la nouvelle édition Rouart & Watelin, d'après le manuscrit de la Riccardiana et ont été traduits par les soins de M. Henry Mottez, fils de Victor.

Cennino, qui fut douze ans l'élève d'Agnolo Gaddi, termina la rédaction de son ouvrage le 31 juillet 1437. Nous savons très peu de chose sur lui. Voici ce que nous dit Vasari dans sa vie d'Agnolo Gaddi : « Cennino, fils de Drea Cennini, né à Colle de Valdelsa, apprit la peinture du même Agnolo. Par amour pour son art, il écrivit de sa main un livre sur la manière de travailler à fresque, *a tempera*, à la colle et à la gomme ; en outre, il nous laissa des détails sur l'art du miniaturiste et tous les procédés pour fixer l'or. Ce livre est entre les mains de Giuliano, orfèvre siennois, excellent maître et ami des arts... Outre les ouvrages qu'il fit à Florence avec son maître, il y a de sa main, dans la loge de l'hôpital de Bonifazio Lapi, une Vierge accompagnée de saints, si parfaitement colorée qu'elle s'est jusqu'à nos jours très bien conservée... »

Il faut ajouter que Cennino rédigea son traité dans les prisons *delle Stinche*, à Florence, où l'avait jeté la misère à l'âge de 80 ans. Ces prisons, ainsi nommées à cause des premiers prisonniers qui y furent envoyés du château *delle Stinche* en Valdigreve, étaient destinées à enfermer les condamnés pour dettes civiles.

Le chevalier Tambroni dit avec raison : « Ce fut un grand bonheur qu'il vint à l'esprit de Cennino d'écrire tout ce qu'on lui avait appris sur cet art qui descendait en ligne directe de Giotto par Taddeo Gaddi et Agnolo Gaddi, son fils, et qu'il le fît avec tant d'amour, tant d'ordre, tant de clarté dans les plus minutieux détails qu'il en est étonnant. Il suffit de le lire, comme on peut le voir, pour que l'homme le plus ignorant des choses de la peinture paraisse de lui-même, avec le seul secours de ce livre, devenir expert et versé dans toutes les manières de peindre usitées chez les maîtres de ces temps reculés. L'écrit de Cennino est pour ces temps là, et pour les temps qui suivirent, le traité pratique le plus complet que l'on ait jamais fait... Parmi tous ceux qui écrivirent des traités sur l'art de la peinture, Gio-Battista Armenici di Faenza, peintre florissant dans le milieu du XVI^e^ siècle, fut le seul qui s'approcha de Cennino et donna des préceptes sur les pratiques. »

La première partie du manuel de Cennino se rapporte à l'art du dessin ; on y apprend la manière de dessiner sur tablettes, sur parchemin et sur papier. Dans la seconde partie, l'auteur traite du broyage et de la nature des couleurs; dans la troisième, il enseigne à peindre à fresque; dans la quatrième, comment on travaille à l'huile sur mur, sur panneau, sur fer, etc.; dans la cinquième, il donne les procédés pour fabriquer les différentes sortes de colles ; dans la sixième, il indique comment il faut travailler sur tableaux ou panneaux, comment on doit dorer, comment on peint le velours, le drap, les couvertures de cheval, les armoiries et robes pour tournois et joutes, les coffrets, etc.

Les chapitres CLVII-CLX intéressent l'art de l'enluminure et la dorure sur papier. Il n'est pas sans intérêt, croyons- nous, de transcrire ici, à titre d'exemple, le chapitre CLVII, qui porte le titre : « Comment on doit peindre en miniature et dorer sur papier : « D'abord,

Digitized by Google

si tu veux faire des miniatures, il faut avec le plomb dessiner les figures, les feuilles, les lettres ou ce que tu voudras sur papier, c'est-à-dire dans les livres; puis il convient que tu raffermisses ce que tu as dessiné avec une plume fine. Alors tu dois avoir un plâtre coloré que l'on nomme *asiso* [*assiette*] et qui se fait ainsi: aie un peu de plâtre fin, un peu de blanc de plomb, moins que le tiers du plâtre, puis un peu de sucre candi, moins que de blanc. Broie ces ingrédients très fin à l'eau claire, puis ramasse-les et laisse les sécher sans soleil. Quand tu veux t'en servir pour dorer, prends en un peu, seulement ce dont tu as besoin, et étends-le avec du blanc d'oeuf battu, comme je te l'ai enseigné auparavant; prépare avec ce mélange et laisse sécher. Alors aie ton or, et soit avec l'haleine ou sans ce secours tu pourras le placer. Aussitôt l'or mis, aie la dent ou la pierre à brunir, et brunis immédiatement. Tu auras mis sous ta feuille de papier une petite tablette de bon bois bien poli; tu bruniras en appuyant dessus, et tu sauras qu'avec cet *asiso* tu peux à la plume écrire des lettres, faire des champs ou ce que tu veux, il est pour cela excellent. Avant de mettre de l'or, vois s'il n'est pas besoin, avec la pointe d'un couteau, de le racler, aplanir ou le rendre plus net. Quelquefois ton pinceau en place plus dans un endroit que dans l'autre; à ceci prends toujours garde. »

La nouvelle édition du traité de Cennino est précédée d'une lettre d'Auguste Renoir à Henry Mottez et d'une préface de Victor Mottez qui n'avait pas paru dans l'édition de 1858. Elle se termine enfin par des éclaircissements sur la technique et l'histoire de la fresque et sur les fresques d'Italie, par Victor Mottez. Celui-ci expose les raisons pour lesquelles les fresques qu'il a peintes à Saint-Germain l'Auxerrois et à Saint-Séverin de Paris ont tant souffert et disparu presque entièrement.

Remercions MM. Rouart et Watelin de nous avoir donné une réédition du précieux manuel de Cennino, qui est à peu près introuvable aujourd'hui chez les libraires, et d'avoir remis en honneur une oeuvre qui nous initie d'une façon si complète à la technique de ces admirables artistes dont l'Italie s'ennorgueillit à juste titre.

A. B.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. BOLOGNA. — R. Biblioteca Universitaria (*). — Nella Biblioteca Universitaria di Bologna si stanno da tempo eseguendo importanti lavori al fine di dotarla di una nuova, piú ampia Sala di Lettura pubblica, di una nuova Sala di Consultazione per i professori, e di uffici per la Distribuzione e per il Prestito.

Chi ha seguìto lo svolgersi dei lavori edilizi universitari in questi ultimi anni, non ignora che la sede della Biblioteca (la quale conta ora oltre quaranta Sale) è venuta ad estendersi tanto verso l'angolo di via Belmeloro, quanto verso l'angolo opposto di via S. Giacomo, sino a raggiungere un fronte, lungo via Zamboni, di 135 metri.

Ma la Sala di lettura pubblica era rimasta, sino a pochi mesi or sono, sempre quella di sessanta o settanta anni fa: una Sala stretta, soverchiamente allungata, di difficile sorveglianza, assolutamente insufficiente a contenere gli studiosi.

Altrettanto insufficienti si erano dimostrate per i professori due Sale ad essi riservate, nelle quali dovevano, per necessità di servizio, trovar posto anche gli studiosi di manoscritti e di edizioni rare. Aggiungasi ancora, che il Catalogo generale e l'ufficio del Prestito erano

(*) Da: *L'Università Italiana. Rivista dell'Istruzione superiore* (Bologna) a. XXXV, n. 4 (aprile 1929), N. 62-64. Con gentile consenso del Direttore prof. Raffaele Gurrieri.

Digitized by Google

sacrificati in locali inadatti. Occorreva affrontare decisamente il grave problema: e questo è stato facilmente, e speriamo anche felicemente, risolto.

La monumentale 'Aula Magna', fatta costruire sulla metà del sec. XVIII dalla munificenza di un papa bolognese, l'immortale Benedetto XIV, ritorna ora alla sua originaria funzione di Sala di lettura; funzione che fu tralasciata intorno al 1860, forse per le difficoltà che allora presentava il riscaldamento e l'illuminazione di essa.

L'aula è ora stata restaurata e rinnovata. Il vecchio ammattonato é stato sostituito con elegante pavimentazione in legno (parquet): l'impianto di riscaldamento a termosifone, eseguito alcuni anni or sono, è stato notevolmente aumentato e migliorato; si è provveduto a quello dell'illuminazione elettrica, che mancava, e sono stati disposti venti grandi tavoli di noce piú una cattedra per l'impiegato addetto alla sorveglianza. Tutto ciò, senza guastare minimamente l'austera bellezza della Sala, chè anzi il sistema di illuminazione a luce diffusa rileva ora una piú maestosa signorilità di linee.

Con tale trasformazione, oltre il vantaggio di assegnare alla Biblioteca come Sala di lettura un'aula veramente magnifica e adeguata all'importanza dell'istituto e alle esigenze del servizio, si sono conseguiti altri vantaggi notevoli.

Anzitutto si è resa libera la vecchia Sala di lettura e pronta ad essere trasformata in Sala di Consultazione per i professori. La scaffalatura è ormai compiuta. E cosí le sale attuali di consultazione saranno destinate allo studio dei manoscritti e dei rari e alla consultazione delle riviste.

Inoltre si è potuto avvicinare il catalogo generale alle sale di lettura e di consultazione, collocandolo nel vestibolo che precede l'Aula Magna, e trasportare l'ufficio di Distribuzione nel vestibolo stesso: ciò che ha consentito di passare il servizio del Prestito nella saletta che ha sin qui servito per la Distribuzione.

Aggiungeremo ancora che è intendimento del Ministero di provvedere alla necessità di dare maggior decoro alla Sala Mezzofanti, dove sono esposti rarissimi cimelii che la Biblioteca possiede.

E non sarà superfluo ricordare che nei nuovi locali verso via Belmeloro sono state ultimamente collocate, a fianco della Biblioteca, con reciproca indipendenza di accesso, le biblioteche speciali della Facoltà di Lettere e della Facoltà di Giurisprudenza.

Anche le scale per le quali si accede alla Biblioteca sono state abbellite per quanto era possibile, e sono stati collocati alle pareti tre affreschi e alcuni ritratti e medaglioni. Certo però l'ingresso non è stato sinora in relazione alla maestosità delle aule; ma già si sta provvedendo per rinnovarlo completamente.

Tutti questi ingenti lavori di trasformazione e di riassetto dei locali, secondo un piano organico da tempo ideato e proposto dal direttore della Biblioteca, cav. uff. dott. Carlo Frati, hanno potuto essere tradotti in realtà in tempo assai breve, mercè il valido appoggio ad essi dato dal gr. uff. Francesco Alberto Salvagnini, direttore generale delle biblioteche, il quale fu caldo fautore del progetto stesso e seppe ottenere la concessione di un cospicuo assegno straordinario per l'esecuzione di esso.

Sappiamo inoltre che la nuova convenzione per l'Università, recentemente approvata, permetterà all'Amministrazione Universitaria di compiere entro un termine relativamente breve i lavori di ricostruzione dell'angolo del palazzo prospiciente via S. Giacomo.

Anche per tale sistemazione la Biblioteea acquisterà nuovi locali, avviandosi cosí ad avere finalmente una sede in tutto degna della sua importanza e delle preziose raccolte che è destinata a custodire.

R. M.

II. — BOLOGNA. — La Biblioteca 'Malvezzi'. — Dal *Resto del Carlino* dell'11 marzo corr., crediamo opportuno (col consenso dell'autore) riprodurre qui una notizia sommaria della importante biblioteca privata de' Marchesi Malvezzi de' Medici di Bologna:

Digitized by Google

Fra le varie biblioteche private esistenti in Bologna. due se ne annoverano di assai cospicue: quella del Real Collegio di Spagna e l'altra del march. prof. comm. Aldobrandino Malvezzi de' Medici. Ci intratteniamo oggi alcun poco su quest'ultima che conta parecchie migliaia di volumi e raccolte di particolare pregio, e che fu fondata dal conte Giuseppe Malvezzi. Questi nato nel 1740, morí nel 1832, e fu, in tutto, degno discendente dell' illustre famiglia patrizia bolognese.

Egli spese la lunghissima vita tutta negli studi e nei libri, sebbene non abbia lasciato lavori speciali pubblicati, o da pubblicarsi. Soleva, entro ogni libro, porre una scheda biografica e bibliografica, e tali schede mostrano erudizione speciale e riescono assai utili. Suo padre, Lucio, possedeva già un certo numero di libri. Il giovinetto Giuseppe ne compilò il catalogo a dodici anni, e l'offrí al padre. La madre, Penelope, usci di casa Ratta, centro di letterati e di belle conversazioni, come ha narrato testè il conte Filippo Bosdari in *F. M. Zanotti e la vita bolognese*. Ebbe l'amicizia di Flaminio Scarselli e di altri letterati. Ora, Giuseppe non cessò di acquistare libri né di raccogliere manoscritti, principalmente questi, di cose bolognesi. La soppressione delle Corporazioni religiose gli diede opportunità e modo di raccogliere e di salvare preziosi cimelj. Tutto fu conservato di quegli anni fortunosi, onde la biblioteca Malvezzi de' Medici ha una amplissima raccolta anche di opuscoli. Il figlio di Giuseppe, Ottavio, che ha lasciato ricordo di sé per le larghissime beneficenze, continuò la buona abitudine paterna, conservando opuscoli: per esempio, la raccolta di quelli del 1831-32, cosí a lungo studiata dal Sorbelli (1), per la sua bibliografia tanto pregevole sul 1831, è unica nel suo genere.

L'altro figlio di Giuseppe. Francesco, sposò una letteratissima fiorentina, Teresa Carniani, traduttrice di Pope e di Cicerone, la quale ebbe l'amicizia di Leopardi, di Monti, e di tanti illustri uomini. Cosí poté avere libri ed opuscoli, con dediche autografe.

Giovanni, senatore del Regno, continuò le collezioni, tutto conservando, onde la biblioteca sempre più si accrebbe. La contessa Augusta Tanari, moglie di Giovanni, acquistò dal prof. Gabriello Rossi bel numero di libri storici, filosofici, di varia letteratura, che rappresentano la coltura politica, sociale, letteraria italiana e francese nel secolo scorso.

Tornando a Giuseppe, egli raccolse gli statuti delle città italiane, stampati e manoscritti. Vi sono fra essi rarità squisite. La raccolta degli Statuti è conosciuta dai bibliografi, ed è una delle principali. Lo stesso Giuseppe trovò in famiglia un ampio archivio domestico, in cui il primo documento porta la data dal 1222.

Questo archivio fu riordinato accuratamente da Giuseppe, ma alla revisione dell' ordinamento provvide il comm. Carlo Malagola per commissione del senatore Giovanni, e ne compilò il catalogo. Contiene carteggi in quantità. Il senatore marchese Nerio, mancato di recente, ed il figlio marchese Aldobrandino, continuarono lodevolmente la raccolta ad aiuto agli studi.

Si sono poi aggiunte alla Biblioteca parecchie migliaia di volumi, pervenuti dalla famiglia Trotti di Milano. Cosicché le erudite e preziose raccolte si sono accresciute e completate. È stato necessario, per tale aumento e per provvedere al riordinamento definitivo di cosí gran numero di volumi, adottare nuovi locali. La Biblioteca e l' Archivio sono stati trasportati al secondo piano del palazzo di via Zamboni, 13, ove si sono apprestate all' uopo vaste sale. Attualmente il ch. dott. don Augusto Macchiavelli attende all'ordinamento delle raccolte bolognesi, come già condusse avanti lo schedario degli Statuti, che sorpassa oltre le 5000 schede.

Annoveriamo fra le cose piú notevoli: La raccolta degli Statuti, la raccolta dei manoscritti e stampati di storia, di letteratura ed arte bolognese, la collezione di opuscoli, giornali ecc. che riguardano il periodo della rivoluzione francese (Francia e Italia), fra cui tutta la collezione del «Journal des Débats».

---

(1) A. SORBELLI, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti, riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835). Saggi di bibliografia storica*. Firenze, Leo S. Olschki, 1927; pp. XXXVIII-273, in-8. — Nella *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, diretta da C. Frati, annessa a questa rivista (n. VIII).

Digitized by Google

Infine, raccolta di quanto riguarda l'Oriente, e sopra tutto la storia e geografia dell'Arabia, della Turchia ecc. curata in modo particolare dal marchese Aldobrandino. Questi per le sue poderose pubblicazioni sul Risorgimento, uno dei piú rinomati dotti della materia, ha avuto, come tutti sanno, dal Governo speciali, delicatissimi incarichi diplomatici in Libia, presso i Senussi, onde per la sua competenza, dedica ogni attenzione alla propria raccolta orientale.

Cosí nell'Archivio, come nella Biblioteca, sono contenuti autografi di uomini illustri, manoscritti miniati, numerosi incunabuli, edizioni rare, ecc.

In breve, è questa una Biblioteca che reca lustro a Bologna e, nel contempo, riesce utilissima agli studiosi.

FULVIO CANTONI

III. LUCCA. — BIBLIOTECA GOVERNATIVA. — Con lettera dello scorso agosto, il nostro Direttore comm. Leo S. Olschki segnalava alla Direzione della Biblioteca Governativa di Lucca il manoscritto, di sua proprietà, richiestogli con viva insistenza dall'estero, del lucchese Giuliano Granucci, contenente un ampio trattato di medicina empirica, del secolo XVI.

Il manoscritto, preso in accurato esame, risultò realmente di mano originale del Granucci, medico e scienziato non senza fama ai suoi tempi, e ricordato da Cesare Lucchesini nella sua *Storia della Letteratura Lucchese*, anche come stretto parente di quel Nicolao Granucci, che fu novelliere, fra i primi, nel '500.

Siamo ora lieti d'informare i nostri lettori che il comm. Leo S. Olschki, mosso da lodevole sentimento patriottico, ha consentito di cedere il pregevole manoscritto per un prezzo assai inferiore al reale, permettendo cosí che il codice, invece di esulare, trovi a Lucca tra cose piú importanti della Governativa, propria e degna sede.

E siamo pur lieti di aggiungere che il prezzo del codice è stato, con gesto provvido e benefico, sborsato dalla Cassa di Risparmio di Lucca, al cui solerte Consiglio non sfuggono, come si vede, anche i bisogni della cultura superiore della città.

Al Consiglio della Cassa di Risparmio di Lucca, come al comm. Leo S. Olschki giunga, dunque, il plauso grato, non solo della Direzione della Biblioteca, ma di tutti coloro i quali hanno sinceramente a cuore la cultura lucchese e le sue piú nobili tradizioni.

COURRIER DE FRANCE

Reims. Bibliothèque municipale. — Nous croyons devoir reproduire l'intéressant article paru dans le *Journal des Débats* sous le nom de M. Maurice Demaison, à l'occasion de l'inauguration récente de la nouvelle bibliothèque de Reims.

« Au lendemain de l'armistice, la Dotation Carnegie fit connaître aux puissances alliées qu'elle prenait à sa charge la reconstruction des trois grandes bibliothèques anéanties par la guerre : à Louvain, à Reims, à Belgrade. La bibliothèque de Louvain, somptueusement rebâtie par l'architecte américain M. Whitney Warren, est ouverte depuis quelques semaines ; la bibliothèque de Reims a été inaugurée le dimanche 10 juin par le Président de la République.

C'est le troisième des monuments rémois auxquels l'amitié américaine apporte son magnifique et fraternel concours : un hôpital pour les enfants a été créé par ses soins ; les voûtes et la toiture de la cathédrale se relèvent grâce aux millions de M. Rockefeller, dont la munificence hâtera de plusieurs années l'achèvement de formidables travaux ; et voici que vient

Digitized by Google

de s'ouvrir le nouvel édifice aménagé sur les plans ingénieux d'un architecte rémois, M. Sainsaulieu, pour recevoir — s'il plait à Dieu et à la générosité publique — 400.000 volumes.

Que reste-t-il des anciennes collections de la bibliothèque? Elle était, avant la guerre, une des plus riches de France. Formée, à l'origine, avec les fonds des abbayes supprimées par la Révolution, elle possédait d'admirables manuscrits et 120.000 imprimés, logés à l'étroit depuis un siècle et demi au premier étage de l'hôtel de ville. Ces richesses allaient-elles demeurer pendant quatre ans exposées au feu de l'ennemi?

Heureusement, un rémois qui, après 34 ans de vie administrative dans les archives du Pas-de-Calais et dans la bibliothèque de Rouen, venait de rentrer au pays natal pour y prendre sa retraite, veillait sur la bibliothèque et sur les archives historiques de la ville des sacres. Se souvenant de ses visites de jeunesse durant les longues années que son père avait administré ces deux dépôts, connaissant à fond les manuscrits, dont une mission ministérielle l'avait jadis chargé de rédiger le catalogue, M. Henri Loriquet, après des instances répétées, obtint du maire, en mars 1915, l'autorisation de déménager tout ce qu'il pourrait de ces précieuses collections. Avec un homme et une charrette à bras, sous les bombardements quotidiens, il transporta en vingt-six mois 70.000 volumes à trois kilomètres de l'hôtel de ville, dans la crypte, ou pour mieux dire dans le sous-sol de l'église la plus éloignée des lignes allemandes : chétive église de brique qu'un seul gros obus aurait réduite en miettes, mais qui, par chance, survécut à l'embrasement définitif de la cité.

Ainsi se trouvèrent sauvées pour l'histoire les très importantes archives de la ville ; les 664 cartons d'archives départementales conservées à Reims ; les archives hospitalières et celles du diocèse qui aident aujourd'hui à reconstituer l'état civil des communes des Ardennes.

Ainsi furent préservés les 2.150 manuscrits dont 30 du onzième siècle, 31 du dixième siècle, 55 du neuvième siècle ; les 200 incunables et tous les livres rares, dont le Livre d'Heures de Marie Stuart et bien d'autres ; les splendides reliures aux armes de nos rois et de riches amateurs ; les 400 estampes de l'illustre graveur rémois Robert Nanteuil ; une inestimable série monumentale et topographique sur Reims et la Champagne ; le riche médaillier, etc., en un mot toutes les grandes collections qui, constituant l'outillage indispensable, presque introuvable aujourd'hui, d'une grande bibliothèque, ont maintenu celle de Reims au nombre des principaux établissements scientifiques.

Mais il avait fallu, faute de main-d'œuvre, de moyens de transport et de place, faire la part du feu, — du feu qui, le 3 mai 1917, détruisit de fond en comble le palais municipal, avec ce qu'il renfermait encore de livres, de cuivres gravés, de peintures, de mosaïques romaines, etc. A part une trentaine des plus importants, les périodiques, en raison de leur cube et de leur poids, avaient dû être abandonnés ; c'est une perte à peu près irréparable, au moins pour les journaux locaux. On avait dû aussi se résoudre à sacrifier une certaine partie du fonds moderne, comptant que celui-là pourrait se retrouver. La hausse des prix, l'insuffisance des indemnités de guerre n'ont permis que faiblement de remplacer ces milliers de volumes perdus.

C'est ici que la libéralité, officielle et particulière, aurait lieu de s'exercer. La paix conclue, nombre de bibliothèques et de personnes ont offert à Louvain, de tous les points de la France, de l'étranger et de l'Allemagne même, les livres dont elles pouvaient disposer. C'était un acte de reconnaissance et de justice. Mais la ville de Reims, dont les ruines plus totales se relevaient plus lentement, aurait été oubliée si, là encore, celui qui avait sauvé la bibliothèque n'avait trouvé un bel emploi de son activité. Redevenu bibliothécaire à l'âge où d'autres se reposent, il s'est appliqué sans relâche à accroître en nombre et en valeur documentaire le dépôt dont il assume la restauration. Par ses sollicitations pressantes auprès de quelques grandes bibliothèques et de nombreux particuliers, à l'étranger comme en France, il a pu ajouter, jusqu'à ce jour, 30.000 ouvrages (environ 40.000 volumes) à ceux qu'il avait préservés. Il serait oiseux d'apporter ici la liste de tous ces concours ; mais on ne saurait passer

Digitized by Google

sous silence les contributions exceptionnelles des bibliothèques de Lyon, de Dijon et de Sainte-Geneviève de Paris, de Mmes Fern. Labori et Alf. Dutens, ainsi que de nombreuses villes et sociétés belges qui ont généreusement répondu à l'initiative de M. F. Leuridan, bibliothécaire de l'Académie royale. Un autre bienfaiteur a été le Comité de l'Union des Arts décoratifs : sur la proposition de M. Deshairs, son bibliothécaire, il a donné à Reims les doubles de la collection de documents artistiques créée par Jules Maciet.

On espère qu'il suffira de citer ces quelques exemples pour qu'ils soient imités. Ce qui manque le plus à la bibliothèque reconstruite, ce sont ces ouvrages modernes, ces simples documents d'étude qui valent peu de chose quand on cherche à les revendre, mais qui, maintenant, coûtent cher lorsqu'il faut les racheter. Même dépareillés, ils peuvent parfois servir à reconstituer un ensemble. Ils seront accueillis avec gratitude. Parmi tant de maux irréparables qu'a soufferts la plus éprouvée des grandes villes françaises, c'est un des rares dommages que la bienfaisance pourrait réparer. »

Rouen. Bibliothèque municipale. Exposition des Frères Bérat. — En janvier 1928, le conservateur de la bibliothèque municipale de Rouen a organisé une exposition consacrée aux chansonniers rouennais, les frères Bérat : Frédéric (1801-1853), Eustache (1791-1884) et Eugène (1804-1880). « Par dons ou par achats, la bibliothèque possède un ensemble fort honorable des œuvres de deux Bérat. Récemment, elle a reçu du Dr. Helot de curieux dossiers de familles ; de M. Hamel, un album de dessins d'Eustache Bérat ; de M. Jacques Dreux, un splendide exemplaire des chansons de Frédéric Bérat, éditées par Curmer en 1853, enrichi de lithographies et d'autographes et somptueusement relié par les successeurs de Capé, Masson Debonnelle. Outre ces pièces, on peut signaler encore l'édition originale (1836) de *Ma Normandie*, de Frédéric Bérat, des albums de chansons de Frédéric aux reliures romantiques, etc. » (Voir : *Revue des Bibliothèques* de janv.-mars 1928, chronique pag. 41).

— M. Georges Andrieux, libraire-expert, a fait don à la Bibliothèque de Rouen de trois lettres autographes de Gustave Flaubert à Ernest Feydeau.

Tournon. Musée du Rhône. — « Il était question depuis quelque temps d'aménager un musée dans le vieux château, dont les locaux sont vides, en partie, depuis la suppression du tribunal civil et de la prison. Grâce à la ténacité et à l'habileté de quelques habitants de Tournon et de Tain, — parmi lesquels M. G. Toursier, ancien éditeur, le docteur Cadet et M. Parnin, professeur honoraire au collège de Tournon, — ce musée existe ; il a été inauguré le 6 mai 1928, par les dirigeants de l'« Union générale des Rhodaniens », en présence des délégations de vingt-huit villes et chambres de commerce suisses et françaises. Le 16, il a reçu la visite de la commission des sites et monuments du Touring-Club, sous la conduite de son président, M. Maringer, et le nouveau musée est assuré dès maintenant du patronage de cette grande association.

La commission du Touring-Club a pu se rendre compte que les aménagements nécessaires pour donner au musée une installation définitive seront peu importants ; au rez-de-chaussée de l'aile nord, l'ancienne salle d'audience du tribunal civil deviendra aisément la grande salle d'exposition, et, au premier étage de la même aile, les anciens bureaux des magistrats et dépôts d'archives formeront de même d'autres salles appropriées à leur nouvel usage.

Dans la pensée des organisateurs, le Musée du Rhône comprendrait quatre grandes sections. Il y aurait d'abord la salle Lenthéric, ainsi nommée en mémoire de l'éminent ingénieur des ponts et chaussées dont l'ouvrage sur le Rhône est resté classique : on verrait dans cette salle un relief du bassin du Rhône, des profils, des cartes figurant le fleuve à diverses époques, des modèles de digues, de barrages et de ports. La salle Marc Seguin serait, tout naturellement, consacrée aux ponts sur le Rhône : ponts romains, dont on voit encore les piles

Digitized by Google

à Vienne en eaux basses, ou à Trainquetaille, ponts de pierre et ponts suspendus. La salle qui évoquerait la vie des mariniers serait, naturellement aussi, dédiée à l'auteur du poème du *Rhône :* dans la salle Mistral, on verrait d'abord les bateaux : pirogues primitives, barques romaines, utricules, fustes, pennelles, seysselandes et sapines ; puis les instruments de navigation : harnais de halage, cabestans, timons, fanaux, agoutiaux, croix de poupe. Enfin, la salle de la navigation contemporaine contiendrait les modèles des bateaux en service sur le Rhône : toueurs, remorqueurs et chalands, et une bibliothèque rhodanienne, comme le propose M. Toursier, — que l'on peut appeler l'apôtre du musée rhodanien — serait adjointe à ces collections.

Pour le moment, les premiers éléments du musée sont rassemblés dans la petite chapelle gothique qui domine le château. On voit contre les murs des documents figurés sur la navigation du Rhône, — parmi lesquels nous avons remarqué plusieurs toiles finement peintes par M. de la Sizeranne, — une croix de poupe et un très beau modèle de bateau de voyageurs sur le Rhône, offert par la Compagnie générale de navigation. En outre, on a placé dans des vitrines divers papiers relatifs à la navigation du Rhône, ainsi que les livres qui traitent du fleuve ou des pays rhodaniens. Les amateurs de musique apprendront avec intérêt que Richard Wagner, s'il estimait le vin du Rhin — du moins cela nous paraît vraisemblable — ne méprisait pas celui des côtes du Rhône, car une de ces vitrines contient la lettre autographe qu'il écrivit de Bayreuth, le 2 décembre 1877, à un viticulteur de Tain pour lui commander cent bouteilles de Saint-Péray sec et mousseux. » (*Journal des Débats.*)

Tulle. Cinquantenaire de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze (11 août). — A cette occasion a eu lieu l'inauguration du musée, installé dans le cadre pittoresque des cloîtres, dont la restauration est due à l'initiative et au dévouement de son distingué conservateur, M. le docteur Mazeyrie, secondé, dans cette tâche délicate, par une municipalité éclairée et l'administration des beaux-arts.

Dans une salle du premier étage, l'œuvre d'Etienne Baluze, l'illustre enfant de Tulle (1630-1718), était représentée par un lot de volumes aux belles reliures provenant de la bibliothèque de la société et d'un don fait à la ville par M. le sénateur Labrousse.

L'archiviste départemental, M. Rohmer, avait groupé, sous plusieurs vitrines, une centaine de pièces curieuses extraites de son dépôt : chartes sur parchemin depuis le treizième siècle ; minutes de notaires du quinzième siècle ; collection d'autographes, documents sur la vie municipale à Tulle au dix-huitième siècle et sous la Révolution. Cette exposition, qui resta ouverte la semaine suivante, attira une foule de visiteurs et de connaisseurs.

Au cours de la séance solennelle de l'après-midi, après diverses communications du président, l'archiviste fit un tableau des études historiques en bas-Limousin depuis la chronique de Geoffroi de Vigeois (douzième siècle), terminant par une brève analyse des travaux marquants parus dans les 44 volumes du Bulletin (1879-1927).

Cette journée mémorable se termina par l'inauguration de la plaque destinée à perpétuer le souvenir de Gustave Clément-Simon (1833-1909), dont M. Rohmer retraça l'œuvre historique dans le discours qu'il prononça en présence de son fils, ambassadeur de France à Athènes. Cet érudit avait réuni, dans son château de Bach, aux environs de Tulle, à côté d'une bibliothèque de 30.000 volumes sur le Limousin, une magnifique collection d'archives qui vient d'être généreusement donnée à la ville. Ce fonds unique, un des plus riches de province, qui ouvre aux historiens et aux chercheurs les perspectives les plus larges, sera conservé dans une salle des archives départementales, qui portera le nom de salle *Clément-Simon.*

Verdun. Bibliothèque municipale. — M. Schleiter, maire de Verdun, a décidé que la salle de lecture de la bibliothèque publique de Verdun, serait ouverte au public, à partir du 5 octobre dernier, les jeudis et dimanches. Cette bibliothèque, reconstruite dans la cour de

Digitized by Google

l'ancien évêché, avait été inaugurée par M. Raymond Poincaré, le 21 septembre 1927. Il avait fallu procéder depuis cette date au classement des 50.000 volumes qu'elle contient et qui tous étaient à remettre en état.

Versailles. Bibliothèque municipale. — A l'occasion du centenaire de la mort de J.-A. Houdon, né à Versailles, M. Ch. Hirschauer avait organisé en avril 1928 une exposition d'œuvres de l'illustre sculpteur, avec le concours de la Société des Amis de la Bibliothèque de Versailles, présidée par le Vicomte de Fontenay, ambassadeur de France auprès du Saint-Siége. On comptait 80 bustes environ, des dessins (projet de tombeau, coll. Paulme, tête d'homme, de la Bibliothèque de Besançon), des autographes (lettres de Houdon au comte d'Angiviller, coll. de M. le comte Allard du Chollet, et au comte Daru, intendant général de la maison de l'Empereur, Bibl. de Versailles), des documents, factums et portraits, parmi lesquels: l'acte de baptême de Houdon (registre de la paroisse Saint-Louis de Versailles, 23 mars 1741), le manuscrit d'un aide-sculpteur de Houdon, l'*Explication du modèle de la statue du Roi que le sieur Houdon a l'honneur de présenter aux Etats de Bretagne et qu'il exécute sur la demande de MM. leurs Députés* [1786], la *Copie de la lettre de M. Houdon à M. le Président de la Société des Amis de la Constitution* (5 juin 1791) (Bibl. de Versailles), les *Réflexions sur les concours en général et sur celui de la statue de J.-J. Rousseau en particulier*, par Houdon (s. d.).

Le *catalogue* illustré, qui comporte 95 numéros, se termine par une précieuse bibliographie des livres et articles concernant Houdon.

— **Musée.** M. Grosseuvre, célèbre collectionneur, a fait don au Musée de Versailles d'une partie des plus belles pièces de sa collection, parmi lesquelles 34 dessins au lavis exécutés en 1721-1722 et qui constituent les seuls documents précis qui nous aient conservé l'aspect de l'escalier des Ambassadeurs du château. Il y a joint des dessins et peintures du XVIII[e] siècle. En outre, il a fait don au service d'architecture du château d'un certain nombre de pièces et documents concernant les travaux de l'époque de Louis-Philippe.

Le même musée vient de s'enrichir d'un portrait de Philippe de France, duc d'Orléans, et de différents autres portraits, notamment de S. A. Impériale la princesse Mathilde, du général Petit, de Sophie Gay et d'Emile de Girardin, ainsi que d'une pierre lithographique portant un dessin exécuté par le général Le Jeune en 1806, à Munich.

Sociétés Savantes Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 17 février 1928.* — M. Pelliot commence la lecture d'une étude sur les débuts de l'imprimerie en Extrême-Orient. Tandis qu'en Allemagne et en France, l'impression xylographique a commencé à être pratiquée vers 1400, M. Pelliot expose qu'elle existait déjà en Chine au moins neuf siècles avant. On a cherché l'origine de l'imprimerie xylographique, tantôt dans les estampes, tantôt dans les sceaux. En réalité, la pratique des estampes est moins ancienne qu'on ne pense généralemeut et n'a pas dû précéder les premières impressions xylographiques d'ouvrages.

Séance du 23 Mars. — M. Pelliot termine sa communication sur les débuts de l'imprimerie en Extrême-Orient. L'imprimerie xylographique, inventée en Chine, d'abord comme un substitut économique aux manuscrits, n'a pas, pendant plusieurs siècles, conquis la faveur des lettrés ; aussi les témoignages à son sujet sont-ils assez rares. L'imprimerie se développa d'abord dans les provinces, aux bouches du fleuve Bleu et dans la partie occidentale du Sseutch'wan. On imprimait de petits traités religieux, des almanachs, puis, à la fin du neuvième siècle, des dictionnaires usuels et des collections de morceaux littéraires. Ce n'est qu'en 932 que l'initiative du ministre Fong-Tao fit décider d'imprimer xylographiquement, à la capitale, les classiques. Et à la fin du dixième siècle, on avait imprimé, outre les classiques, une partie des historiens et des philosophes, des encyclopédies et la collection des éditions boudhiques.

Digitized by Google

Mais ce n'est pas seulement pour l'impression xylographique que la priorité de la Chine est certaine. La Chine a aussi connu la première les caractères *mobiles*, encore qu'elle ait préféré la xylographie presque jusqu'à nos jours. En 1014 et jusqu'en 1049, un homme du peuple-Pi-Cheng, imagina de fabriquer des caractères mobiles d'argile, qu'il cuisait et disposait sur une forme de fer. Des caractères d'étain vinrent ensuite, puis des caractères en bois, au début du quatorzième siècle. En 1403 les Coréens fondaient des caractères en bronze, qui ont servi à imprimer des ouvrages, qui, comme papier et comme typographie, sont les chefs-d'œuvre de l'imprimerie extrême-orientale.

De Chine, l'imprimerie avait passé en Asie centrale, et nous avons aujourd'hui des textes imprimés par la xylographie en sanscrit, qui remontent aux treizième et quatorzième siècles, et même un peu plus haut. Ainsi la Chine a connu, bien longtemps avant l'Europe, l'imprimerie xylographique et les caractères mobiles.

On s'est souvent demandé si l'Europe n'avait pas emprunté à l'Extrême-Orient, — et on a mis en avant Marco Polo, — la transmission des cartes à jouer, les billets de banque, etc. Les faits certains se résument à ceci : on a imité les billets de banque chinois en Perse, à Tabriz, en 1292. A cette même date, l'historien persan Rachid-ed-Din décrit minutieusement l'imprimerie xylographique chinoise. Mais rien de précis ne montre qu'il y ait eu alors emprunt de ce procédé en Occident. En fin de compte, il est très possible que l'Europe, une fois en possession du papier, ait été amenée spontanément à l'imprimerie xylographique et qu'un inventeur, indépendamment de toute influence étrangère, ait songé, comme on l'avait fait autrefois en Chine, à remplacer la xylographie par la typographie.

Séance du 2 Juillet. — M. Abel Lefranc établit que la personne à laquelle Corneille a dédié son *Andromède* (imprimée en 1651) et qui est désignée par les initiales M. M. M. M., doit être Françoise Bertaut, devenue Melle de Motteville.

Séance du 3 août. — M. René Cagnat, secrétaire perpétuel, fait une communication sur deux mosaïques romaines représentant des scènes de comédies. L'une d'elles avait été retrouvée à Aix-en-Provence, en 1790. Elle est actuellement perdue, mais elle a été récemment signalée par des aquarelles qui ont été retrouvées dans la bibliothèque de l'Institut. M. René Cagnat avait signalé ces aquarelles à M. Adrien Blanchet, qui les a étudiées. Lorsque la mosaïque fut découverte, il en fut fait des copies, sous la direction de J.-F.-P. Fauris de Saint-Vincent, et c'est l'une de ces copies que conserve la bibliothèque de l'Institut ; une autre se trouve à la bibliothèque Méjanes d'Aix, ainsi que M. Paul Couissin, professeur à l'Université de cette ville, a bien voulu le vérifier. La scène représentée est composée de trois personnages, une femme et deux hommes ; mais il n'a pas été possible de reconnaître de quelle pièce du théâtre antique connu elle est tirée.

L'autre mosaïque est conservée sur place à Grand, dans les Vosges. On y distingue encore deux personnages ; malheureusement, le pavement paraît très menacé par des infiltrations et il est regrettable qu'on n'ait pas, quand la mosaïque fut découverte, eu l'idée de la copier.

Bien qu'il ne soit pas possible de déterminer à quelles comédies appartiennent ces scènes, les deux mosaïques sont des documents importants pour l'histoire du théâtre antique.

Au sujet de cette communication, M. Salomon Reinach dit qu'il estime que les architectes des monuments historiques devraient être chargés de prendre des calques des mosaïques romaines de Gaule aussitôt après leur découverte.

Le secrétaire perpétuel propose de reprendre cette question à la rentrée.

Séance du 12 octobre. — M. Pottier offre à l'Académie, de la part de M. Pierre Roussel, directeur de l'Ecole française d'Athènes, le fascicule d'une publication italienne, intitulée *Mallia*. C'est le premier rapport des fouilles exécutées en Crète par l'Ecole, de 1921 à 1924. L'ensemble de cette étude, dit M. Pottier, mérite les plus grands éloges et l'on ne peut que souhaiter à l'Ecole d'Athènes l'heureuse continuation de ses fructueuses trouvailles.

— M. H. Omont présente, au nom de M. Julien Chappée, un volume intitulé : *Archives du*

Digitized by Google

Cogner. Fonds de Caix (J. Chappée, Le Mans), publié avec le concours de M. l'abbé Em.-Louis Chambrois (Paris et Le Mans, 1928), in-8 de IV et 502 pages). Ce nouveau volume des *Archives du Cogner*, dont plusieurs tomes ont été couronnés par l'Académie, est tout entier consacré au *Fonds de Caix*, collection de plus de 6 000 documents historiques classés chronologiquement, du treizième au dix-huitième siècle, et principalement relatifs à la Picardie et aux provinces du N.-E. de la France. Une nouvelle libéralité de M. Julien Chappée en faveur de la Bibliothèque nationale vient de mettre cette collection à la disposition des travailleurs, et le présent volume, qui est accompagné d'un copieux index de plus de 100 pages, sera un utile et précieux guide pour la consulter.

— *Les papiers du « Louqsor »*. — Au cours de fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale, dans la nécropole de Deir-el-Medineh, MM. Bruyère et Nagel ont exploré un puits d'époque saïte, profond d'une trentaine de mètres. Dans ce puits, ils ont retrouvé deux papiers rédigés en français par le lieutenant de frégate Ch. Jaurès (mort vice-amiral en 1871). Ils nous apprennent qu'en 1832, l'état-major du vaisseau *Le Louqsor*, envoyé par le gouvernement de Louis-Philippe pour enlever l'obélisque et le transporter à Paris, avait entrepris des recherches dans cette partie de la nécropole, et, de la tombe déblayée, avait extrait le sarcophage de la reine Ankhnesnefribre. M. Nagel présente ces documents à l'Académie et lit une note sur l'expédition du *Louqsor* et sur la découverte du sarcophage, qui est conservé aujourd'hui au British Museum.

Séance du 2 novembre. — M. Glotz, président, prononce l'éloge funèbre de M. Théodore Reinach. Il retrace l'existence du savant qui, dès sa première jeunesse, dès le collège, se montra ce qu'il fut toute sa vie, passionné de sciences les plus diverses : philologie, épigraphie, histoire, papyrologie, numismatique, mathématique, histoire de l'art, poésie, musique, etc. Dans tous ces domaines, M. Théodore Reinach a tenu les promesses du lycéen prodige qui, à Condorcet, avait, en trois ans, remporté dix-huit prix au concours général.

— M. Ferdinand Lot donne lecture d'une substantielle notice sur la vie et les travaux d'Alfred Croiset. Il rappelle, entre autres, les magistrales études sur Pindare, Aristophane, Xénophon, les traductions de Platon et la glorieuse carrière professorale du grand helléniste.

— M. Alfred Merlin présente, de la part de M. Jules Toutain, directeur d'études à l'Ecole des hautes études, trois opuscules dont il est l'auteur : *Histoires et historiens depuis cinquante ans, Observations sur le culte d'Hercule à Rome* et *Ce que les vases peints apprennent sur le véritable caractère d'Apollon et d'Artémis*.

— Le comte A. de Laborde dépose sur le bureau, au nom de la duchesse de la Trémoïlle, un volume intitulé : *Les Archives de la maison de la Trémoïlle*, qui comprend, entre autres, le chartrier de Thouais, le plus beau et le plus intéressant des chartriers appartenant à une famille française. C'est sur l'initiative de M. Langlois que M. Charles Samaran, archiviste honoraire, s'est chargé de ce travail d'inventaire, qu'il a dressé d'après les méthodes habituelles et qu'il a enrichi d'une introduction et d'un copieux index qui facilite singulièrement la lecture de l'ouvrage.

— *Un don de M. Théodore Reinach*. — Par testament, M. Théodore Reinach a fait don à l'Institut de la nue propriété d'une villa qu'il avait fait construire à Beaulieu (Alpes-Maritimes), dans le style grec. Cette villa devra être aménagée pour servir de maison de retraite à des savants, à des érudits et à des gens de lettres.

Académie des Beaux-Arts. *Séance du 10 novembre.* — M. Ferdinand Boyer, professeur au lycée Voltaire, fait une lecture sur les collections de la Villa Médicis au seizième siècle ; un inventaire inédit, daté de 1598, a révélé la variété et l'importance des œuvres rassemblées par le cardinal Ferdinand de Médicis. La sculpture était représentée par plus de quatre cents œuvres. On y voyait notamment les *Lutteurs*, le *Rémouleur*, l'*Apollon*, le *Groupe de Niobé*,

Digitized by Google

qui sont actuellement au musée de Florence. La peinture était représentée par deux cent quarante œuvres de Raphaël, Titien, André del Sarto et autres maîtres.

Société des Antiquaires de France. *Séance du 11 Janvier 1928.* — M. Réau décrit un vitrail de l'église de Saint-Florentin (Yonne), composé de 12 panneaux dont 10 sont empruntés aux gravures de *l'Apocalypse* de Dürer.

Séance du 23 Mai. — M. Samaran fait savoir qu'il a retrouvé dans un manuscrit de la Bibliothèque de Tours un exemplaire de luxe de la « chronique latine abrégée des rois de France », exécuté par Jean de Candida et dédié à Charles VIII.

Séance du 11 Juillet. — M. Max Prinet étudie l'illustration du « Chansonnier du Roi », manuscrit du XIIe siècle conservé à la Bibliothèque nationale.

Société de l'Histoire de l'Art Français. *Séance du 3 Février 1928.* — M. G. Huard apporte des précisions sur la carrière de Gilles-Marie Oppenord (1672-1742), dessinateur, décorateur et architecte. Il le suit durant son voyage en Italie et particulièrement pendant son séjour à Venise, où il étudia San Giorgio-Maggiore, dont il nous a laissé un dessin conservé au Louvre.

Séance du 3 Mars. — M. Jean Porcher retrace la création du Cabinet du Roi que Colbert destinait à éditer des estampes retraçant les fastes de son maître. A l'origine elles devaient être offertes en cadeau ; elles ne furent vendues que plus tard, pour couvrir les frais. Le grand organisateur de cette institution fut Nicolas Clément.

Séance du 20 Avril. — M. Girodie et M. Brière entretiennent la Société du petit monument du Parnasse français qui vient de quitter la Bibliothèque nationale pour le Château de Versailles. Ce monument fut exécuté de 1708 à 1718 par le sculpteur Louis Garnier, puis fondu en bronze aux frais du riche amateur Titon Du Tillet. Il fut augmenté de plusieurs statuettes dues à Pajou.

Séance du 23 Novembre. — M. André Joubin communique à la Société quelques extraits d'un *Journal* écrit entre 1838 et 1844 par le peintre Louis de Planet, élève, collaborateur et ami d'Eugène Delacroix, journal dont le manuscrit est entré à la Bibliothèque d'art et d'archéologie grâce à la libéralité de M. David Weill. M. Joubin retrace la vie et étudie l'œuvre de Louis de Planet (1814-1875), qui, malgré sa formation essentiellement ingriste, fut attiré par l'art d'Eugène Delacroix et devint son collaborateur, principalement pour les peintures de la Chambre des Députés. A l'aide de ce journal intitulé: *Souvenirs de travaux de peinture avec Eugène Delacroix*, il montre quelle fut exactement la part de collaboration de l'élève avec le maître et il prouve, de plus, que, contrairement à l'opinion généralement émise, Delacroix fut le plus consciencieux et le plus clairvoyant des professeurs. Les souvenirs de Louis de Planet, qui seront publiés dans le *Bulletin de la Société de l'Histoire de l'art français*, présentent le double intérêt de faire revivre Eugène Delacroix et de déceler le plus clair de sa doctrine picturale.

Société française de Musicologie. *Séance du 24 Avril 1928.* — M. J.-G. Prod'homme fait une communication sur les autographes de Schubert de la Bibliothèque du Conservatoire de Paris. Au nombre de quarante et datés de 1813 à 1828, ils proviennent tous du précieux legs Malherbe. Parmi eux se trouvent quelques inédits.

Congrès des Sociétés savantes. 61e SESSION TENUE À LILLE, 10-12 AVRIL 1928. — Parmi les communications faites à ce congrès, quelques-unes doivent être résumées ici.

SECTION DE PHILOLOGIE ET D'HISTOIRE. *Séance du 10 avril.* — M. Jouanne, archiviste départemental de l'Orne fait une communication sur trois fragments d'un inventaire des titres de la Chambre des comptes de Blois, qu'il a trouvés dans des reliures, au cours d'une inspection d'archives communales.

Digitized by Google

Si le premier fragment présente surtout un intérêt domanial par les renseignements qu'il nous fournit sur le défrichement d'une partie de la forêt de Blois transformée en vignobles (1391-1404), les deux autres sont d'un intérêt historique plus général. Ils nous donnent l'analyse de vingt-huit traités « d'alliances et confédérations » conclus par les ducs d'Orléans de 1397 à 1441.

Ces fragments appartiennent à un inventaire commencé en 1530 par ordre de François Ier et poursuivi en 1550, en vertu des lettres patentes de Henri II. M. Mirot, conservateur aux Archives nationales, a pu l'identifier en comparant les fragments mutilés aux manuscrits 405-406 de la collection Moreau de la Bibliothèque nationale, qui sont la copie d'un original disparu vraisemblablement en 1792. M. Jouanne en a sauvé une épave à Saint-Sulpice-sur-Rille.

Bien qu'une grande partie des pièces analysées soient parvenues jusqu'à nous, l'intérêt de cet inventaire ne saurait être méconnu. Il semble d'ailleurs que les historiens de Louis et Charles d'Orléans l'aient ignoré ou incomplètement utilisé, ce qui n'enlève au surplus aucun mérite aux ouvrages remarquables de MM. Jarry et P. Champion.

— M. Brunel signale l'étude manuscrite consacrée aux archives de la Chambre des comptes de Blois par M. Teyssier et M. le docteur Leclerc demande l'explication de quelques anciens termes.

— M. Ph. Lauer, membre de la Société des antiquaires de France, a envoyé une étude : notes et documents sur Clairambault et ses collections conservées à la Bibliothèque nationale, dont M. Auvray donne lecture. Après avoir retracé l'histoire de la famille Clairambault et donné sa généalogie, M. Lauer insiste sur les prétendues indélicatesses qui lui sont reprochées.

— M. le docteur Leclerc ajoute une remarque sur le nom de Clairambault porté par une famille de Saint-Lô.

— M. Brunel donne lecture d'un mémoire envoyé par M. de Manteyer, archiviste du département des Hautes-Alpes, sur la chevauchée du comte de Gapençais en Flandre (1304). Cette étude repose sur un feuillet de compte financier trouvé dans un registre de minutes notariales.

SECTION D'HISTOIRE MODERNE ET D'HISTOIRE CONTEMPORAINE. *Séance du 11 avril.* — Communication de M. Adrien Legros, ancien professeur à l'école primaire supérieure de Valenciennes, trésorier du Cercle archéologique et historique de Valenciennes, sur « les affiches de la grande guerre et l'occupation allemande à Valenciennes ».

Les Allemands qui ont occupé Valenciennes pendant 1.530 jours ont apposé sur les murs de cette ville plus de 1.900 affiches. Ce nombre considérable s'explique si l'on considère que Valenciennes est restée pendant toute cette période un centre d'inspection d'étapes. A Gand, en Belgique, il n'a été posé que 1.229 affiches, dont le recueil trilingue (français-flamand-allemand) a été publié par les soins de la municipalité gantoise en cinq énormes volumes. Rien de semblable n'a encore été fait pour aucune ville des régions occupées, pas même pour Lille.

Quand on a classé ces 1.900 affiches, on s'aperçoit qu'on pourrait en faire cinq catégories : 1° L'invasion, l'occupation, les responsabilités de l'Angleterre ; 2° L'armée allemande : *a*) logement des troupes ; *b*) nourriture ; *c*) sécurité ; *d*) santé publique ; *e*) besoins moraux ; *f*) communications ; *g*) contrôle des habitants ; 3° Alimentation et ravitaillement de la population ; 4° Questions financières ; 5° La vie municipale et publique. L'importance des collections d'affiches constituées pendant la guerre est considérable. Ces documents authentiques ont un intérêt certain, et ils sont même au premier chef des documents historiques irréfutables.

Cette communication donne lieu à un intéressant échange de vues entre MM. de Saint-Léger, Camille Bloch, le chanoine Dinan, M. Gavelle, M. Henri Lemaître, à la suite duquel est émis le vœu dont voici la teneur :

« Le congrès, après avoir entendu la communication de M. Adrien Legros sur *les Affiches de la grande guerre et l'occupation allemande à Valenciennes*, considérant le grand intérêt historique que présente ce genre de documents.

Digitized by Google

« Emet le vœu qu'une publication d'ensemble des affiches allemandes apposées dans les régions françaises envahies soit entreprise, sous la direction des bibliothèque et musée de la guerre, institution d'Etat. »

— M. Henri Lemaître, membre de la Société de l'École des chartes, donne lecture d'une notice sur « une famille d'imprimeurs valenciennois au dix-huitième siècle : les Henry ».

Cette famille, originaire de Lille, s'établit à Valenciennes en 1691 et depuis lors jusqu'à la Révolution, dirigea l'unique imprimerie de la ville. Son fondateur, Gabriel-François, fut l'imprimeur préféré de Fénelon ; il imprima également le théâtre de l'électeur de Cologne.

Artisan habile, ayant appris son métier chez les meilleurs maîtres, il établit un bon atelier, qui, pendant tout le dix-huitième siècle, pourvut aux besoins de la localité. Lettré et homme de goût, il laissa à ses descendants d'excellentes traditions de culture et d'art. Sa maison, ornée de très beaux lambris, était pleine des tableaux acquis par lui et ses successeurs.

Association française d'expansion et d'échanges artistiques. Manifestations organisées en 1926 et 1927. — 1° Année 1926 : CANADA : *Montréal* (Grand Salon de Lecture de l'Hôtel Mont-Royal). Exposition du Livre français inaugurée par M. le Consul général de France au Canada, par l'Honorable sénateur Dandurand, ministre d'Etat, et l'Honorable Athanase David, secrétaire de la province de Québec. Deux mille cinq cents livres exposés par trente huit éditeurs. Conférences sur la littérature française et le livre français.

YOUGOSLAVIE : *Belgrade* (Société Cripta Zuzoric). *Zagreb* (Pavillon des Beaux-Arts). *Ljubljana* (Société des Beaux-Arts). Expositions de gravures des XVII^e^ et XVIII^e^ siècles organisées par les soins des administrateurs des Instituts français de Belgrade, Zagreb et Ljubljana, avec le concours et sous les auspices de l'Association. Œuvres originales des principaux graveurs et reproductions de tableaux célèbres de cette époque (Debucourt, Callot, Le Bas, Roullet, Vermeulen, Baudet, Audran, Massard, Moreau-le-Jeune, Cochin, etc.). Choix d'œuvres de la Chalcographie du Louvre.

2° Année 1927 : ALLEMAGNE : *Francfort*. Organisation de la participation française à l'Exposition Internationale de la Musique.

1°) Exposition rétrospective de manuscrits, autographes, livres rares, dessins concernant la musique francaise, des origines à la fin du XIX^e^ siècle.

2°) Trois concerts symphoniques avec le concours de la Société des Concerts du Conservatoire, sous la direction de M. Philippe Gaubert.

3°) Deux soirées de ballet français avec le concours du corps de ballet de l'Opéra et de la Société des Concerts du Conservatoire.

4°) Deux séances de musique de chambre avec le concours de MM. Jacques Thibaud et Alfred Cortot.

ANGLETERRE : *Londres*. Expositions de gravures françaises au Victoria and Albert Museum.

AUSTRALIE : *Sydney* et *Melbourne*. Exposition de gravures françaises modernes.

ETATS-UNIS : *New-York*. Galerie Arnold Seligmann : Exposition d'illustrations et de livres d'art de F. Schmied.

FRANCE : *Paris*. Exposition de gravures anglaises au Pavillon de Marsan.

ITALIE : *Florence*. Organisation de la section française de l'Exposition internationale de la gravure moderne.

SUISSE : *Genève*. Organisation de la participation française à l'Exposition internationale de la Musique.

1°) Exposition rétrospective de manuscrits, autographes, livres rares, dessins, concernant la musique française du XVII^e^ à la fin du XIX^e^ siècle.

2°) Concert symphonique avec le concours de M. Alfred Cortot et de la Société des Concerts du Conservatoire, sous la direction de M. Philippe Gaubert.

Digitized by Google

3°) Représentations d'*Ariane et Barbe-Bleue* et de *Pelléas et Mélisande*, avec le concours de Mmes Mary Garden, S. Balguerie, Calvet, de MM. Dufranne, Vieulle, Roger-Bourdin et de la Société des Concerts du Conservatoire, sous la direction de M. Albert Wolff.

PÉRIODIQUES. — L'Amour de l'Art. Février 1928. — Charles Saunier, *Maximilien Vox* (6 fig.). Un des meilleurs illustrateurs de livres modernes, qui a exécuté des gravures sur bois pour *Tamango* (Servan, 1925), *Balzac en pantoufles*, de Léon Gozlan (Lemercier, 1926), *Lucien Leuwen* (Le Livre, 1923), *Marlbrough s'en va-t-en guerre*, de Louis Artus, etc.

Le Bibliographe moderne. 1927 (Janvier-Juin). — A. Faure, *Les Archives du département du Léman.* — P. Burguburu, *Essai de bibliographie météorologique universelle.* — Ch. Sury, *Daniel Jordell, bibliographe* († 1923). — *Pour le perfectionnement de l'imprimerie à Paris* (1667). — Comptes rendus de : B. Fay, *Bibliographie critique des ouvrages français relatifs aux Etats-Unis* (1770-1800) ; J. Gazin, *Eléments de bibliographie générale, méthodique et historique de la Martinique ;* L. Gruel, *Recherches sur les origines des marques anciennes qui se rencontrent dans l'art et dans l'industrie du XVe au XIXe siècle par rapport au chiffre quatre ;* Ingeborg Borjeson et R. Grabhorn, *Leçons de reliure pour amateurs.*

Bulletin du Bibliophile. Janvier 1928. — Fr. Lachèvre. *Glanes bibliographiques. Eloges et louanges des plus excellents personnages de notre temps en France, par Des Chartres, breton, 1622.* Petit livret dans lequel un rimeur du XVIIe siècle a exprimé, sous forme de sonnets, son opinion sur les personnages considérables de son époque. — H. Ducup de Saint Paul, *Essai bibliographique sur les deux véritables éditions originales des « Liaisons dangereuses »....* (suite). N.° 2. Deuxième édition originale. C'est un second tirage de l'édition N.° 1. Deuxième partie: Quelques éditions parues la même année que les deux originales. — J. Mégret. *La collection Hanotaux.* — F. Vandérem, *Les livres négligés. Les Historiettes de Tallemant des Réaux* (Paris, Levasseur, 1834-1836, 6 vol. in-8, plus un vol. non tomé, contenant la *Notice sur Tallemant des Réaux et la table analytique*). — Dr. L. Bouland, *Marque de livres de J.-Fr. de Karg de Bebenbourg* († 1719), chambellan de Joseph-Clément, électeur de Cologne, et *chiffre de Benedetto Maglione* († 1892), célèbre amateur italien dont la bibliothèque fut vendue aux enchères à Paris en 1894.

Février. — Fr. Lachèvre, *Glanes bibliographiques. Un poète lyonnais inconnu du XVIIe siècle. Cenamy.* L'auteur analyse un recueil manuscrit de poésies d'un certain Charles Candide Cenamy qui vivait au XVIIe siècle et qui était allié aux Scarron. — H. Ducup de Saint-Paul, *Essai bibliographique sur les deux véritables éditions originales des « Liaisons dangereuses »* (suite). 3e partie. Quelques éditions francaises des *Liaisons* publiées de 1782 à 1800. — F. Vandérem, *Les véritables originales. Napoléon le Petit.* L'auteur soutient, à la suite d'un article de réfutation du Dr. Michaux, que la véritable édition originale de cet ouvrage est celle parue en 1852, en format petit in-12. — Dr. P. *Un précieux exemplaire du Mariage de Figaro.* Edition originale ayant appartenu à l'acteur Dazincourt, avec des notes manuscrites de cet artiste qui créa à la Comédie Française le rôle de Figaro.

Mars. — F. Vandérem, *Les livres négligés. Ubu roi.* — Fr. Lachèvre, *Un poète lyonnais inconnu du XVIIe siècle. Cenamy* (fin). — H. Ducup de Saint-Paul, *Essai bibliographique sur les deux véritables éditions originales des « Liaisons dangereuses ».* — *« La première édition in-12 de l'Abbesse de Castro ».*

Avril. — F. Vandérem, *Les livres négligés.* La *« Galerie de la Presse ».* A propos de l'article consacré à cet ouvrage par M. Léopold Carteret dans son *Trésor du Bibliophile.* — F. Lachèvre, *Glanes bibliographiques. Le Paris ridicule de Claude Le Petit, transformé en pamphlet contre Louis XIV. La France et les Jésuites* (*1702*). Etude sur le célèbre poème : *Paris ridicule*, de l'infortuné Claude Le Petit (brûlé le 1er septembre 1662), imprimé clandestinement en

Digitized by Google

Hollande en 1668 et utilisé en 1702 par un protestant chassé de France, dans le but d'y épancher sa bile non seulement contre Louis XIV et les Jésuites responsables de la Révocation de l'Edit de Nantes, mais encore contre sa patrie. On n'en connaît qu'un exemplaire à la bibliothèque de l'Arsenal. — Paul Cottin, *Deux Bibliophiles, le duc d'Aumale et Charles Cousin, d'après des documents inédits et peu connus.* — Frantz Calot et Louis-Marie Michon, *Les « Curiosa » de la Bibliothèque Sainte-Geneviève. Choix de traités rares et singuliers, selon le Père Claude Du Molinet, bibliothécaire et bibliophile.* Les auteurs publient un petit recueil de 20 pages in-12, très rare aujourd'hui, publié par Du Molinet en 1681 chez Jacques Langlois, sous le titre : *Tractatus singulares bibliothecae S. Genovefae parisiensis de rebus sacris, antiquis, physicis.*

Mai. — F. Vandérem, *Les livres négligés. Paul Louis Courrier, Mémoires, correspondance et opuscules inédits.* — Fr. Lachèvre, *Bibliographie de Keepsakes et recueils collectifs de l'époque romantique (1823-1848).* Travail très important et qui diffère de celui publié précédemment par M. Gausseron : « Le but poursuivi par celui-ci, dit M. Lachèvre, était tout autre que le nôtre. Son travail embrassait l'ensemble des *Keepsakes* depuis leur origine. La valeur artistique de ces publications l'emportait à ses yeux sur leur valeur littéraire et cette valeur artistique, nous la négligeons volontairement. De plus, nous complétons ces *Keepsakes ou souvenirs de littérature contemporaine* par les recueils collectifs de prose et de poésie publiés de 1823 à 1848 dans tous les genres ». M. Lachèvre donne d'abord la bibliographie du célèbre recueil intitulé : *les Annales romantiques* (1823-1836). — Emile Paul, *Un singulier traité.* Note sur un opuscule très rare intitulé : *Singulier traicté contenant la propriété des tortues, escargotz, grenoilles et artichaultz*, composé par Estienne Daigue, escuyer, seigneur de Beaulvais en Berry (Lyon, Pierre de Sainte-Lucie, dit le Prince, milieu du XVI^e siècle). — Dr. F. Michaux, *A propos de Napoléon le Petit.* — Fr. Lachèvre, *Glanes bibliographiques. Le Paris ridicule de Claude Le Petit....* (suite). — F. Vandérem, *Les véritables originales. La vieille fille*, de Balzac. — Dr. L. Bouland, *Reliures armoriées de J.-C.-G. Savile, comte de Mexborough*, né en 1810, et *de Louis Puget, lyonnais* († 1710), qui légua sa bibliothèque à la maison professe des Jésuites de Lyon.

Les Cahiers de la République des lettres, des sciences et des arts. 2ème ANNÉE, n° 8, octobre 1927. — Georges Girard, *Faut-il brûler les bibliothèques ?* — Pierre Roland-Marcel, *Les Bibliothèques nationales* (leurs crédits dérisoires). — Ch. Hirschauer, *Les bibliothèques de province.* — C. Bloch, *La bibliothèque de documentation internationale contemporaine.* — L. Bultingaire, *Les bibliothèques scientifiques de France.* — G. Wildenstein, *Les bibliothèques d'histoire de l'art en France.* — Marcel Hervier, *Les bibliothèques scolaires dans les établissements secondaires.* — Eug Morel, *L'effort pour les bibliothèques publiques en France.* — Pierre Chanlaine, *Une bibliothèque publique en Allemagne.* — Rich. Cantinelli, *Une bibliothèque en utopie.* — Pierre d'Espezel, *Avant tout, des bibliothécaires.* — J.-J. Brousson, *Bibliothèques d'histoire. Souvenirs.* — Pierre Marcel, *Archives cinématographiques et cinémathèques.* — P. Gordaux, *Les discothèques.* — *Une bibliothèque du film (referendum).*

Gazette des Beaux-Arts. Janvier 1928. — Hippolyte Buffenoir, *Les Idylles de Gessner, illustrées par Le Barbier* (1786-1793) (fig.). « Cette édition des *Idylles*, qui fait partie des *Œuvres* de Gessner en 3 volumes in-4, comporte 1 frontispice, 1 titre gravé et 29 planches, dont M. Buffenoir fait ressortir la « délicate et captivante signification ». L'artiste « a su faire passer dans ses dessins le plaisir subtil que nous ressentons en lisant les poèmes de Gessner. L'image semble accroître l'attrait de l'idylle interprétée ; elle le prolonge, le colore et le fixe dans la mémoire ».

Février. — Eug. Bouvy, *Jules Lieure, graveur-portraitiste.* Il s'agit du savant auteur du livre sur *Jacques Callot* et sur *La gravure dans le livre et l'ornement au XVI^e siècle.*

Mai. — Henri Lemonnier, *Au château de Chantilly. La Galerie de Psyché* (7 fig.) Les vitraux en camaïeu qui décorent la Galerie de Psyché à Chantilly, ont été commandés vers 1541-1542 par le connétable de Montmorency pour le château d'Ecouen, d'où ils furent enle-

Digitized by Google

vés à la Révolution pour être déposés au Musée des Monuments français. Rendus en 1815 au duc de Bourbon, ils passèrent par héritage, en 1830, au duc d'Aumale. Le peintre-verrier qui travailla pour le connétable, copia fidèlement un recueil de 33 gravures où Agostino Veneziano (?) et ses collaborateurs ont représenté, d'après Apulée, la fameuse histoire de Psyché et de Cupidon. Ces gravures, qui existent à la bibliothèque de Chantilly, sont reproduites dans un petit volume conservé aussi au Musée Condé et intitulé : *l'Amour de Cupidon et de Psyché, mère de l'olupté* (Paris, Jeanne de Marneffe, 1546). L'article de M. Lemonnier apporte une contribution précieuse à l'étude des influences qu'ont exercées au XVI[e] siècle les œuvres de gravure sur les peintres-verriers. — Charles Du Bus, *Un trésor d'art centenaire : Le Cabinet des cartes* Voici cent ans que Charles X a créé le Dépôt des cartes, sous le ministère Martignac, le 30 Mars 1828, au profit de l'ingénieur géographe Edme-François Jomard, mais c'est à l'année 1683 qu'on peut faire remonter l'origine d'un local destiné spécialement aux collections géographiques du Roi. Aujourd'hui le Cabinet des cartes occupe une partie de l'hôtel de Chevry, puis Mazarin. On sait la richesse de décor de certaines salles, notamment de la chambre du cardinal.

L'auteur passe en revue les richesses insoupçonnées du Cabinet des cartes : « Globes et instruments, reliefs et rouleaux, portulans, plans de villes, de jardins, de monuments, atlas, volumes, revues, on trouve de tout au Cabinet des cartes, qui forme vraiment une petite bibliothèque dans la grande, avec des livres comme aux imprimés, des gravures, dessins et aquarelles comme aux Estampes, des miniatures comme aux Manuscrits, des objets d'art comme aux Médailles. » Il y a là des centaines de rouleaux, des milliers de feuilles, 15.000 ouvrages, 200.000 cartes dans quelques 2000 cartons.

M. Du Bus nous parle successivement des globes de Coronelli, des calendriers astronomiques faits à Paris par Thuret pour le Grand Dauphin, à la fin du XVII[e] siècle, des cadrans solaires, des portulans, des cartes manuscrites ou gravées, décorées d'armoiries et de sujets divers : marines, portraits, paysages, types d'indigènes, symboles, tels que : Atlas, parties du monde, dieux et vents, saisons et planètes, plans de villes, des recueils de dessins et d'aquarelles relatifs à des voyages. Nous notons, en passant, un vélin italien du siège de Pouzzoles (1647), les vues « d'oiseaux » anonymes du port neuf d'Anzio, le Nettuno d'Innocent XII, « où, près des môles battus de vagues écumantes, centaures de mer et Poséidons barbus défendent l'écusson parlant des Pignatelli » ; des vues perspectives à la plume de Savone, Finale et Gènes, envoyées à Paris en 1716 par l'agent français Courlet ; une gravure, de grande dimension, de Vincenzo Ricci (1632), figurant l'Embarquement de la reine de Hongrie à Ancône, des vues gravées et enluminées des ports méditerranéens, du vénitien Camocio (1571), etc.

Le Jardin du Bibliophile. Le Crapouillot-Noël (1927). — Lucien Farnoux-Reynaud. *Du beau livre absolu* (5 fig.). — Michel Vaucaire, *Situation de la lettre d'imprimerie* (7 fig.). L'auteur écrit très justement : « La véritable intelligence de l'imprimeur ne consiste pas à typographier en gothique un texte qui a trait au moyen âge. Il faut sentir que tel alphabet convient ou ne convient pas à tel ouvrage, réfléchir à la fatigue que l'on peut éprouver à la ecture de lettres, claires sur cinq pages et lassantes sur trois cents. Varier quand c'est possible, combiner, et tant de recherches qui réclament du goût et du tact, les qualités les plus rares du monde ». — Louis Chéronnet, *De la gravure* (11 fig.). — Maximilien Vox, *Les sept styles de notre typographie* (5 fig.). — Henri Jonquières, *Comment on tire un livre de luxe* (7 fig.). — Al. Arnoux, *Le Songe d'Arthur, bibliophile* (6 fig). Nouvelle. — Marcel Dutonneau, *Situation du livre de luxe illustré* (15 fig.). Revue des principaux livres illustrés récents. — Jean Galtier-Boissière, *Le génie commercial de M. Paul Valéry*. « L'œuvre entière de Valéry de 1891 à 1927, dit l'auteur, tiendrait en deux volumes d'édition courante. Or, par les astucieux procédés que nous allons indiquer, M. Valéry a réussi à tirer de ses deux tomes

Digitized by Google

d'œuvres complètes près de cent éditions différentes, à peu près toutes de luxe, presque toutes numérotées et de haut prix ! » — Claude Roger-Marx, *S'illustrer soi-même* (fig.). — Jeanne Ramel Cals, *La Bibliothèque mystérieuse et enivrante.* — Yvonne Périer, *Mises au point* (11 fig.). L'état de la librairie. Revente des volumes de luxe. Inflation monétaire et inflation littéraire. — François Mauriac, *Divagations sur Saint-Sulpice* (5 fig.). — Bernard Zimmer, *Petite histoire de la reliure.* 8 figures reproduisant des reliures modernes de Germaine Schroeber, P.-L. Trémois, Pierre Legrain et P. Bonet. — Paul Reboux, *Les Dédicaces.* — Pierre Mac Orlan, *La Publicité littéraire* (8 fig.).

Papyrus. Janvier 1928. — F. v. Hössle, *Histoire de quelques anciennes papeteries françaises* (fig.) (suite). Papeteries d'Arches et d'Archettes, d'Iches, Markirch, Abrecheville, dans la région de l'Est.

Février. — Suite de l'article précédent. Papeteries de Luxeuil et de Strasbourg. — R. Pottier, *Gaspard Maillol et les papiers de Montval.*

Mars. — Suite de l'article de M. v. Hössle, Papeteries de Strasbourg. — N. Derjanine. *La Bibliothèque publique de Léningrad* (fig.). Elle renferme 4.500.000 volumes. Devenue insuffisante comme local, elle va être agrandie l'an prochain.

Avril. — Suite de l'article de M. v. Hössle. Papeteries de Lembach, d'Auvergne, du Dauphiné et d'Avignon. — H. Chapront, *L'exposition d'art appliqué au Musée Galliéra.* Reliures de P. Bonet, Franz, Creuzevault, Depelley, Suzanne Roussy, etc.

Mai. — Suite de l'article de M. v. Hössle. Papeteries d'Auvergne et du Dauphiné. — — René Pottier. *Le graveur sur bois Dutertre* (fig.). Cet artiste a illustré notamment les *Œuvres* d'Alfred de Musset, d'après Nourrigat, et les *Œuvres* d'Alexandre Dumas, d'après Fred Money.

Juin. — R. Guilman, *La fabrication du papier en Asie.* Extrait d'un ouvrage de cet auteur intitulé : *Origine et art de la fabrication du papier.* M. Guilman est directeur technique des papeteries Canson Montgolfier à Vidalon. — *L'École typographique des femmes sous la Révolution.* (Extrait de *l'Intermédiaire des chercheurs et des curieux*).

Juillet. — F. L. B. *L'Exposition internationale de la Presse à Cologne.* — Renée Dunan, *Notes du bibliophile.* Illustrations de Landa pour *Zadig ou la Destinée*, de G. Bouisset, pour *Jocelyn*, de Feder, pour *le Retour à Jérusalem*, etc.

Août. — R. Pottier. *Le peintre-graveur Gabriel Belot.* Illustrateur de plusieurs ouvrages importants : *Le livre de Pierre*, par Han Ryner (édité par « les Humbles ») ; *Pour être heureux* (chez Helleu) ; *Pierre et Luce*, de Romain Rolland ; *Les Chansons de Miarka*, de Jean Richepin ; *le Voyage de la rue des Écouffes à la rue des Rosiers*, de R. Hesse (chez Blanchetière) ; *le Curé de Tours*, de Balzac (éditions : Le Livre) ; *Colas Breugnon*, de R. Rolland (chez Ollendorf) ; etc.

Septembre. — F. v. Hössle, *Histoire de quelques anciennes papeteries françaises* (suite). Les papeteries de Bretagne et du Périgord.

Octobre. — Suite de l'article de M. v. Hössle. Papeteries de l'Angoumois.

La Renaissance de l'art français. Janvier 1928. — H. Marguery, *La Collection Moreau-Nélaton* (19 fig.). On sait que cette admirable collection a été répartie par le donateur entre le Musée du Louvre, le Cabinet des Estampes de la Bibliothèque nationale et le Musée des Arts Décoratifs. — Albert Flament, *Les almanachs de M. Henri Lavedan* (22 fig.).

Février. — J. Cordey, *La Révolution française à la Bibliothèque nationale* (20 fig.).

Septembre. — G Varenne. *Albert Dürer* (6 fig.). A propos de la belle exposition de gravures de Dürer organisée par M. L. Godefroy à la Galerie Simonson. — Jacques Robiquet, *Pages d'albums de la Restauration* (21 fig.). Albums de M.me Panckoucke, du peintre Atoche, de la famille Isabey, qui contiennent des œuvres de Jean-Baptiste et Eugène Isabey, d'Atoche,

Digitized by Google

Chasselat, Gavarni, Swebach, Géricault, F. Le Poittevin, F.-A Pernot, F.-J. Dupressoir, H. Garneray, J. V. Bertin, N. Fielding, etc. — R. Chavance, *Les illustrations d'Anne-Marie Fontaine* (4 fig.). Lithographies pour des œuvres de Paul Chack.

Revue de l'Art ancien et moderne. — Ier Semestre de 1928. P. 15. Emile Mâle, *La miniature hollandaise, à propos d'un livre récent.* Compte rendu du bel ouvrage de MM. A.-W. Byvanck et G.-J. Hoogewerff: *La miniature hollandaise et les manuscrits illustrés du XIVe au XVIe siècle aux Pays-Bas septentrionaux* (M. Nijhoff, 1923.1926). — P. 201. Fr.-Tr. Schulz, *Albert Dürer* (18 fig.). A propos des diverses manifestations artistiques organisées à Nuremberg à l'occasion du 400e anniversaire de la mort du grand artiste.

Revue des Bibliothèques, 1928, n.os 1-3. — Ch. Sustrac, *Ch. Mortet*, ancien administrateur de la Bibliothèque Sainte-Geneviève et savant bibliographe (1852-1927). — E. Coyecque, *Les bibliothèques municipales de Paris.* L'auteur expose les réformes qu'il y a lieu d'effectuer pour améliorer les bibliothèques d'arrondissements, laissées trop souvent à l'abandon. — H. Lemaître, *Le Dépôt légal des imprimés en Belgique.* A propos d'un projet de loi réorganisant le Dépôt légal. — J. Couët, *Quatre lettres de Victor Hugo* (1830). A propos des représentations de Hernani (collection Gustave Simon). — Louis Karl, *Recherches sur quelques ouvrages scientifiques du moyen âge.* Article très documenté et critique sur deux ouvrages qui eurent une certaine célébrité: *La Fontaine des amoureux de science*, par Jean de La Fontaine, en vers français, dont trois éditions incunables parurent à Lyon (Clamades, 1488, 1490 et 1491), avant que Vérard l'ait publiée à Paris (vers 1503), et *la Chirurgie, le traitement des chevaux et des oiseaux*, par Théodoric le catalan (en latin et en catalan), dont la première édition en latin parut à Venise (Bonetus Locatellus, pro Octoviano Scoto, 1498). — Comptes rendus détaillés de: Ch.-R. Sanderson, *Library law, a text book for the professional examinations in library organisation* (1925); C. Bloch, *Bibliographie méthodique de l'histoire économique et sociale de la France pendant la guerre* (s. d.); abbé Leroquais, *Les livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque nationale* (1927); *Mittelalterliche Handschriften paläographische, kunsthistorische, literarische und bibliotheksgeschichtliche Untersuchungen. Festgabe zum 60. Geburtstage von Hermann Degering* (1926); *Bibliographie scientifique suisse, publiée par la Bibliothèque nationale Suisse* (1925, 1ère année).

N.os 4-6. — Y. Oddon, *Une bibliothèque universitaire aux Etats-Unis. La Bibliothèque de l'Université de Michigan.* — E. Dacier, *Alexandre Vidier* (1874-1927). Notice nécrologique sur cet inspecteur général des archives et des bibliothèques qui fut d'une activité inlassable. — E. Coyecque, *Bibliothèque administrative de la Préfecture de la Seine.* — Comptes rendus de: Ch. Beaulieux, *Histoire de l'orthographe française*; P. Rivet, *Bibliographie américaniste* (extrait du *Journal de la Société des américanistes de Paris* (1927); Carl Diesch, *Bibliographie der germanistischen Zeitschriften.* — Mélanges. F. Mazerolle, *La Bibliothèque numismatique du Commandant Babut, léguée à la Monnaie. — Tirages à part du Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale.*

Revue des Etudes napoléoniennes. — Cette revue, qui, par suite de la crise économique, avait cessé de paraître en 1926, reprendra sa publication mensuelle à partir de janvier 1929 sous la direction de M. E. Driault.

Publications diverses. — La figure troublante et jusqu'ici assez mal connue de Machiavel tantôt calomnié, tantôt exalté avec une égale inconséquence, a trouvé enfin un historien de la plus fine perspicacité et de la science la plus rigoureuse. Le beau livre de M. Orestes Ferrara (H. Champion, Paris, 1928), qui allie une érudition précise à de larges vues d'ensemble, se lira en France comme un roman grâce à la parfaite traduction de M. Francis de Miomandre, l'un des plus excellents hispanisants.

Digitized by Google

La jeunesse de Machiavel, sa carrière de fonctionnaire, ses missions diplomatiques, sa disgrâce, sa conception du gouvernement, ses écrits et surtout son ouvrage immortel, *Le Prince :* tout cela est analysé et évoqué avec maîtrise. En plus de Machiavel, nous voyons vivre l'Italie de son temps.

— L'éditeur Georges Servant a commencé la publication d'une intéressante collection intitulée : *Les Quarante,* dirigée par M. Jacques des Gachons. Chaque volume contiendra non seulement l'histoire de chaque académicien d'aujourd'hui, mais de curieux détails sur ses prédécesseurs. « C'est, dit M. des Gachons, une génération qui en juge une autre avec la plus avisée sympathie. Si des éditeurs avaient pris soin de publier, tous les trente ans, une collection de ce genre, nous connaîtrions mieux notre histoire littéraire et nos célébrités ».

Le premier volume de cette piquante collection vient de paraître et débute par la monographie de M. Maurice Donnay, spirituelle et fine étude de M. Henri Duvernois, avec des pages inédites de M. Donnay sur Paris et l'armistice, et l'histoire du XXV^e^ fauteuil, racontée par Jacques des Gachons, qui a eu l'idée ingénieuse de faire parler le second titulaire de ce XXV^e^ fauteuil, Armand de Coislin, filleul du cardinal de Richelieu et petit-fils du chancelier Séguier.

Cette précieuse collection de quarante volumes élégamment édités aura sa place marquée dans la bibliothèque de tous les bibliophiles.

— La librairie Plon a publié une curieuse édition du *Testament de saint François d'Assise.* L'ouvrage est imprimé avec les caractères de Marius Audin, le maître typographe de Lyon. En ouvrant cet opuscule, on croirait feuilleter un incunable. M. Alfred Pereire a écrit, en tête de ce document, une émouvante préface. « Pour la première fois depuis sept cents ans, dit-il, le Testament est publié seul, isolé du texte de la Règle, sans lequel on ne le rencontre jamais. Nous avons voulu marquer par là l'importance exceptionnelle que nous attachons à cette première pierre de l'édifice franciscain.

Pour recueillir le parfum exhalé des premières maisons franciscaines de France, que saint François aimait d'une dilection particulière, nous avons extrait du manuscrit 10.896 du fonds latin de la Bibliothèque nationale une traduction anonyme du quinzième siècle. Cette leçon est charmante par son ingénuité et sa foi. Cependant, nous avons tenu à publier le texte latin édité par les Frères Mineurs du collège de Saint-Bonaventure, à Quaracchi. Selon les usages humanistiques des premières impressions typographiques, nous avons, en textes affrontés, joint vis-à-vis de l'original une traduction française. Notre intention a été de travailler ainsi à la diffusion de la pensée franciscaine, dont le rayonnement actuel est d'une si grande importance par la volonté très ferme qu'elle a de reproduire l'humilité, la charité et la pauvreté du Fils de Dieu. Le fils de Bernadone n'est-il pas plus qu'un autre capable de renouveler indéfiniment la foi en Jésus-Christ ? Or, le Testament résume avec simplicité et vigueur l'idéal de saint François. Telle est la raison de cette publication, qui n'a d'autre ambition que de faire mieux connaître la pensée bienfaisante de saint François, cet autre Christ : *Franciscus, alter Christus* ».

— La librairie Henri Laurens publie une réédition du *Dictionnaire Encyclopédique des Marques & Monogrammes, Chiffres, Lettres initiales, Signes figuratifs,* etc., de Ris-Paquot, concernant les aquafortistes, architectes, armuriers, bibliophiles, célébrités littéraires, céramistes, ciseleurs, damasquineurs, dessinateurs, dinandiers, ébénistes, émailleurs, fabricants de papier, fondeurs, graveurs sur bois, cuivre, pierres fines, métaux, horlogers, huchiers, imprimeurs, libraires, maîtres des monnaies, miniaturistes, modeleurs, nielleurs, numismatique, ordres de chevaleries, orfèvres, peintres, potiers d'étain, relieurs, sculpteurs sur bois, pierre, ivoire, albâtre, nacre, etc., tapissiers, tisserands, tourneurs, etc., etc. (2 volumes in-4 carré).

Cet ouvrage depuis longtemps épuisé et si souvent réclamé, s'adresse :

1° Aux *collectionneurs* et aux *amateurs* qui y trouveront des renseignements indispensables sur les objets qu'ils possèdent et pourraient rencontrer dans le cours de leurs pérégri-

Digitized by Google

nations. Ils éviteront bien des chances d'erreur en pouvant comparer le monogramme attribué à tel artiste ou fabricant et porté sur l'objet à acquérir avec le même monogramme porté sur une pièce d'une authenticité notoire et qui se trouve dans le volume ;

2° Aux *érudits* et aux *travailleurs*, qui y puiseront sans perte de temps de précieuses indications ;

3° Aux *commissaires-priseurs* et aux *experts*, qui auront dans ces 12.000 marques un excellent aide-mémoire pour leur faciliter la rédaction de leur catalogue de vente, dont bon nombre sont de véritables œuvres d'art et de goût, ainsi que l'auteur en a fait l'expérience en en feuilletant des centaines pour l'établissement de son ouvrage ;

4° Aux *marchands d'antiquités, orfèvres, bijoutiers, armuriers*, etc., qui pourront donner à leurs clients des renseignements exacts et précis.

5° Aux *bibliothèques publiques*, où cet ouvrage sera souvent consulté par de nombreux lecteurs et surtout par les personnes qui s'occupent aujourd'hui de transactions sur les objets d'art et de curiosité.

L'auteur, qui a mis plus de quinze ans pour mener à bien cet énorme travail, s'adresse à tout le monde, et non pas à des initiés ; il n'a pas employé d'abréviations exigeant un effort de mémoire et ne s'est pas servi de termes techniques sans les expliquer. Les marques se suivent dans l'ordre alphabétique, puis viennent les signes conventionnels, etc. Enfin, le volume est terminé par une table considérable des noms cités, renvoyant aux différentes marques que le même artiste ou le même fabricant ont pu employer. Ainsi compris, cet ouvrage permet de trouver le nom de l'artiste si on a son monogramme ou, au contraire, le monogramme si on a le nom.

A. B.

NOTIZIE

Omaggio di libri al Papa bibliotecario. — Come abbiamo recentemente ricordato (XXX, 77-78), il Santo Padre aperse il suo anno giubilare con la inaugurazione dell'ala nuova della Biblioteca ' Vaticana ', da lui voluta, con una intuizione geniale dei bisogni nuovi di quell'antico glorioso organismo.

Con quel gesto, egli volle mostrare quanto, sempre, gli stia a cuore quella funzione della Biblioteca, da lui per piú anni con rara competenza assolta, e come ne intenda il valore in relazione alle esigenze molteplici della cultura in genere, e della cultura cattolica in ispecie.

« Pio XI (scrive *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, del 16 marzo 1929) è un Papa bibliotecario ; e tale sua qualità o origine ha Egli stesso rievocata, con intimo godimento, nel difendere, in un discorso memorando, i motivi della soluzione della Questione Romana, quale era stata da lui promossa e conseguita.

Ma se Egli è orgoglioso della sua origine dalla carriera di studi e di lavori nelle biblioteche, non meno orgogliosi sono tutti coloro, i quali in questa carriera operano, nel silenzio e bene spesso in una grande ombra, a organizzare, sistemare e chiarire il materiale occorrente agli studiosi e ai lettori in genere di tutte le biblioteche. I bibliotecari d' Italia e dell'estero sono fieri che, sul seggio piú alto, sia asceso un uomo uscito dai loro ranghi.

Ora, tale carattere, il quale aggiunge una nota di simpatia e insieme di maggior reverenza alla dignità personale del Sommo Pontefice, il mondo cattolico intende valutare, sottolineare, con un tributo di devozione piú diretto, in quest'anno estremamente caro al cuore sacerdotale di Pio XI. Non si tratta d'un tributo organizzato con una forma precisa qualsiasi :

Digitized by Google

no, ma di una manifestazione spontanea, sorta dall'affetto degli ammiratori più devoti e magari meno noti, rampollata dal fatto stesso del carattere, cui accennavamo, della carriera di studio e di lavoro, donde il Papa proviene. E cioè, si va da per tutto spontaneamente determinando un movimento per onorare il Padre comune, con omaggio di libri, nuovi, antichi, in ogni lingua, su ogni argomento. Ognuno, che può, dà un libro: visibile espressione d'amore ».

E dopo avere ricordato i vantaggi conseguiti dalla Biblioteca e dagli Archivi Vaticani sotto il pontificato di Leone XIII, il Papa umanista, e sopra tutto la magnifica nuova ' Consultazione ', ricca di ben 70.000 volumi, il quotidiano cattolico bolognese prosegue: « L'afflusso di omaggi di libri continuò sotto Pio X, il quale completò il piano di riforma della Biblioteca instaurato dal suo predecessore, e incoraggiò gli studi, sopra tutto quelli sulla musica sacra, e in genere sulle materie religiose. Sotto di Lui prosperarono molte iniziative di Società religiose, di Ordini (Benedettini, Domenicani, Francescani, Gesuiti, ecc.) che, per l'impulso di Leone XIII, avevano intrapreso opere grandiose di storia, d'archeologia, di filologia, ecc.

Venne poi la Guerra, che causò un po' di ristagno. Ma, naturalmente, il movimento riprese gagliardo, quando a risolvere le molteplici difficoltà del dopo-guerra fu chiamato sul più alto seggio del mondo, un bibliotecario: Achille Ratti, noto per i suoi studi all'Ambrosiana e alla Vaticana, entrambe da lui dirette con successo.

Il tributo di opere di cultura, profana e sacra, assunse con lui proporzioni grandiose. A lui, bibliotecario, furono offerte intere biblioteche: basti ricordare il dono del Governo italiano della cospicua raccolta di manoscritti e opere a stampa dei Chigi, e l'offerta degli eredi Ferrajoli, della collezione magnifica di opere letterarie e libri rari, composta da quei dotti e acuti bibliofili che furono i marchesi Ferrajoli.

Ma non dall' Italia solo sono venuti doni di libri. L' Irlanda ha donato molte sue opere; molte la Germania, la Francia, l'America del Nord e del Sud; sì che si può dire, ogni razza e ogni nazione è rappresentata in Vaticano, anche sotto questa forma simpatica e intelligente di omaggio.

Ora, questo accenna a subire un ritmo ancor più rapido e intenso in quest'anno giubilare. Dalle offerte giunte e da voci di iniziative in corso, come per una tacita intesa, un gran numero di persone e di sodalizi, di organismi anche non cattolici, in Italia e fuori, stanno preparando.

E il fatto stesso costituisce una manifestazione apologetica dell' interesse che la Chiesa, nel suo Capo, suscita e raccoglie sul terreno della cultura, di cui il libro è lo strumento e il prodotto più universale. E il pensiero, spontaneamente sorto da anime buone di cattolici, bramosi di onorare in tal modo il Padre, traducendosi nella formula: ' ogni cattolico, che può, un libro ', assunse un colore d'affetto veramente filiale e commovente ».

Gli " Amici dell'Ambrosiana „ e la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. — Una solenne funzione ha avuto luogo la sera del 17 febbraio u. s., nella chiesa del Santo Sepolcro di Milano, indetta dagli « Amici dell'Ambrosiana », con l'intervento di tutti i Dottori e conservatori della storica Biblioteca. Prima del *Te Deum*, il prefetto dell'Ambrosiana, mons. Giovanni Galbiati, ha ricordato il sommo suo predecessore, che nelle grandi aule dell'Ambrosiana maturò, nella vasta mente, il grandioso evento, che volle portare a compimento, per grazia della Provvidenza, in unione alla genialità del Capo del Governo, e a maggior grandezza della Chiesa e della Patria italiana.

I Nuovi locali della Biblioteca della Camera dei Deputati. — In occasione del Capodanno 1929, si sono inaugurati solennemente i nuovi locali apprestati per la biblioteca della Camera dei Deputati. Rinnovate le suppellettili, i pavimenti, la tappezzeria e il sistema di

Digitized by Google

illuminazione elettrica, la Biblioteca, fornita di scaffali in ferro, secondo i più perfetti sistemi moderni, presenta ora un aspetto grandioso e assai più rispondente al valore intrinseco del suo patrimonio librario. Questo, come espose l'on. Acerbo nel breve discorso inaugurale, consiste oggi in quasi 300.000 volumi e importanti collezioni rare. Nell'ultimo quinquennio, 15.000 sono i volumi di cui si arricchì la Biblioteca, e oltre 60 le nuove riviste. Tanta dovizia è resa accessibile da cataloghi diligentemente compilati, per autori e per materia, che abbracciano, non solo le opere italiane e straniere, ma altresì tutti gli articoli delle quasi 600 Riviste, e che vengono continuamente tenuti al corrente di tutti i nuovi studi. Di più, la Biblioteca oltre alla raccolta speciale delle opere concernenti il Fascismo e la Guerra mondiale, attende da due anni alla pubblicazione del *Bollettino Parlamentare*, che tre volte all'anno reca l'elenco delle nuove recensioni e lo spoglio delle Riviste, giorno per giorno, fascicolo per fascicolo, in modo da tenersi sempre in pari. Ogni sei anni, pubblica poi un *Catalogo degli scritti biografici e critici, contenuti nelle pubblicazioni periodiche.*

" Biblioteca Aeronautica Italiana ". — È a tutti noto il *Saggio di Bibliografia Aeronautica italiana*, che il nostro ch. collaboratore prof. Giuseppe Boffito venne pubblicando nelle annate VII e VIII di questa rivista, e che occupò ben presto un degno posto, accanto alle opere affini di G. Tissandier per la Francia, e di Brockett per l'America.

Ora il dotto barnabita, continuando con studio tenace le sue ricerche, ha potuto darci un'opera molto più ampia su questo tema, che diviene ogni giorno più di attualità, e che è mèta ardua ed attraente degli studi avvenire: *Biblioteca Aeronautica Italiana illustrata. Precede uno studio sull'Aeronautica nella letteratura, nell'arte e nel folklore.* Firenze, Leo S. Olschki, 1928; pag. CXVI-504, in-4, c. 90 figure nel testo e fuori testo. Questa, non è una semplice bibliografia, ma un'opera riassuntiva dell'aeronautica antica e moderna. Tutto lo svariato materiale bibliografico e iconografico dell'Aeronautica italiana, dalle origini a oggi, si trova raccolto e ordinato, alfabeticamente e analiticamente, nel presente volume. Libri e opuscoli, riviste e giornali, ritratti e stampe di vario genere, ma sempre attinenti alla materia, sono indicate e descritte. Di molte è dato anche il facsimile. Di tutte le Riviste viene riportato il sommario, fascicolo per fascicolo, a cominciare dal *Giornale Aeronautico* di Milano (1784), che fu il primo giornale del genere. Precede un eruditissimo studio d'indole generale sui problemi dell'aeronautica presso tutti i popoli, come ci si rivelano dalla letteratura, dall'arte e dal folklore; e segue un utilissimo indice generale per materie. Una piacevole novità dell'illustrazione del libro si è che tutti i fregi (frontoni, iniziali, finali) sono graziosi motivi d'arte aeronautici, desunti dall'antico. Per tutto ciò, l'opera appare veramente indispensabile, così agli studiosi, come agli amatori; così ai tecnici, come ai teorici di volo.

L'edizione è di 300 esemplari, di cui solo 250 sono posti in vendita. Prezzo L. 180.

Ottave inedite dell'Ariosto. — Nella Biblioteca Nazionale di Napoli, fra i manoscritti provenienti dalla biblioteca della Certosa di S. Martino, è stato rinvenuto un manoscritto di Lodovico Ariosto, il quale contiene, fra altro, quindici ottave inedite dell'*Orlando Furioso.*

La laconicità della notizia, quale primamente fu data da alcuni quotidiani, sarebbe tale da giustificare la più ampie riserve, se a troncarle non fosse intervenuta prontamente la parola di chi è maestro insigne in questo, come in tant'altri campi di studio: Pio Rajna, che in un articolo: *Un episodio inedito dell' 'Orlando Furioso'*, inserito nel *Marzocco* del 10 febbraio 1929 (a. XXXIV, n. 6), non solo conferma l'autenticità della notizia; ma, basandosi specialmente su un articolo informativo del prof. Emidio Piermarini, ora comandato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, apparso nella nuova rivista *Pégaso: rassegna di lettere e arti* diretta da Ugo Ojetti (febbraio 1929; pagg. 169-181) e su i facsimili ond'è accompagnato, determina il posto che queste ottave occupano nell'economia del poema, e mette in rilievo l'importanza che esse hanno nella storia della composizione del *Furioso.*

Digitized by Google

Rimandiamo pertanto ben volentieri i lettori all'interessante articolo del sen. Rajna; ma, in pari tempo ci compiacciamo, che già parecchi mesi prima dell'annunciata scoperta, nella *Bibliofilia* del luglio-agosto 1928, chi scrive queste righe, a proposito dell'edizione del *Furioso* curata da S. Debenedetti negli 'Scrittori d'Italia' del Laterza, richiamasse l'attenzione degli studiosi (XXX, 309) sui frammenti ariosteschi del Museo di S. Martino, i quali (malgrado il *Catalogo* di C. Padiglione pubblicato sino dal 1876) sembravano sfuggiti anche ai piú recenti e diligenti indagatori dei manoscritti dell'Ariosto. E ciò ha lealmente riconosciuto lo stesso prof. Debenedetti, *Le nuove ottave dell'Ariosto*, ne *La Cultura*, marzo 1929, pag. 171.

Sulla fortunata scoperta (se cosí può chiamarsi) ariostesca, veggasi anche una lettera di H. Hauvette al Direttore della stessa *Cultura* (*Il frammento Ariosteo*), pubblicata nel fascicolo di febbraio 1929, pag. 117.

Fra Tommaso Campanella e i Lincei. — Poiché abbiamo già fatto cenno delle interessanti ricerche del prof. Giuseppe Gabrieli per ricostituire e, possibilmente, raccogliere in un corpo il carteggio dei primi Lincei (XXVIII, 69-70; 356-357), ci giova tener ricordo degli altri lavori speciali, che egli viene via via pubblicando, e che formano altrettanti pregevoli contributi a quella nobile impresa.

In una *Nota* presentata nella seduta 20 maggio 1928 dei Lincei, egli illustra *Fra Tommaso Campanella e i Lincei della prima Accademia* (Roma, 1928; pagg. 18, in-8; estr. dai *Rendiconti d. Cl. di Sc. morali*, serie VI, vol. IV, fasc. 5-6); a ciò spinto anche dalla recente memoria di Rodolfo de Mattei, pubblicata nei medesimi *Rendiconti*, nella quale si mettono in rilievo gli strettissimi rapporti che intercorsero fra *La 'Monarchia di Spagna' di Campanella e la 'Ragion di Stato' di Botero*; e dagli « undici grossi volumi o filze delle carte di Giovanni Faber, il cancelliere della prima Accademia Lincea », ottenuti in prestito dall'Archivio di S. Maria in Aquiro, carte nelle quali « ricorre tanto spesso il nome del Campanella, spesso sotto il chiaro pseudonimo di *Squilla* ». In base a questi documenti del tempo, il G. ha potuto stabilire che i rapporti, sebbene non strettamente e ufficialmente accademici, fra il Campanella e i primi Lincei, durarono per molti anni, dal 1607 almeno, sino alla morte del Campanella (1639); e fra codesti Accademici trovansi nomi ben noti, quali Antonio Persio di Matera, il Terrentio o Giovanni Schreck, Giovanni Ciámpoli, G. B. della Porta, Niccolò Antonio Stelliola, Fabio Colonna; e alcuni addirittura insigni, quali Galileo (di cui il Campanella fu difensore generoso, tanto che a lui scrisse almeno nove lettere, fra il 1611 e il 1632); Urbano VIII (dirette al quale ci restano 14 lettere), e i due suoi nipoti, il card. Francesco e il card. Antonio Barberini; Cassiano Dal Pozzo, il famoso bibliofilo, maestro di camera del card. Francesco Barberini. Fra le altre persone poi, che pur non essendo soci dell'Accademia, si interessarono in vario modo al Campanella e ai casi suoi, il G. ricorda il Botero, « le cui opere fra Tommaso conosceva fin troppo bene »; il Baronio, il Bellarmino, Giuseppe Calasanzio, Federico Borromeo (che ebbe « qualche simpatia e certo molta stima per l'ingegno del Campanella »), e il celebre Peiresc, a cui ben 12 lettere del Campanella sono indirizzate, fra il 1634 e il 1636. Accresce interesse alla memoria del G. l'*Appendice*, nella quale, dai manoscritti dell'Archivio degli Orfani in Roma, si traggono alcune Note autobiografiche dello Scioppio, specialmente pegli anni in cui si adoperò a favore del Campanella. È noto infatti che lo Scioppio si recò a Napoli nell'aprile-maggio 1607, e a forza di danaro e di destre conoscenze personali, venne in rapporto con custodi e carcerieri, e procurò al Campanella agevolezze e incoraggiamenti, ne ottenne opere e lettere, di cui si servì in seguito per vari anni ad attirare su di lui in Italia e in Germania, fors'anche in Spagna, l'attenzione di dotti e di potenti, con la speranza di trovare in fra Tommaso un valido cooperatore e campione contro i protestanti e contro la Repubblica Veneta, oltre che, e per sé e per Giorgio Fugger, un portentoso maestro di segrete dottrine. Quando gli fallirono i disegni e gli vennero meno le

Digitized by Google

egoistiche speranze, lo Scioppio si disinteressò del Campanella, né curò la stampa promossa delle opere carpitegli ».

Allo stesso ordine di studi appartengono anche altri due articoli del Gabrieli, *Un greco di Cefalonia accademico dei primi Lincei* [Giovanni Demisianos], negli *Studi Bizantini*, editi per cura dell'Istituto per l'*Europa Orientale*, vol. I (Roma, 1924), pagg. 125-134); e *Ancòra del Linceo Demisianos*; *ibid.*, vol. II (1927), pagg. 313-14. Il Demisianos nacque a Cefalonia nel 1574 o '75, entrò nel 1588 nel Collegio Greco, studiò Logica nel 1591, Teologia nel 1596 e '97; nel 1611 trovavasi a Roma e nella villa di mons. Malvasia, fuori Porta S. Pancrazio, osservò con Galileo ed altri dotti i Pianeti Medicei; e dei suoi rapporti col Galilei sono testimonianza anche ventiquattro distici del Demisianos *In virum clarissimum ac summum Mathematicum G. Galilaeum Lyncaeum*, ritrovati dal Fávaro tra i mss. Galileiani della Nazionale di Firenze; pubblicati dallo stesso nella Serie XX degli *Scàmpoli Galileiani*, e di nuovo dal Vaccalluzzo nel suo libro *Galileo nella poesia del suo secolo*. (Palermo, 1910, (pagg. 99-102), e due lettere a Galileo degli anni 1611 e 1612, comprese nell'Edizione nazionale.

Corrispondenza inedita di Descartes. — All'Académie des Sciences morales et politiques di Parigi, il filosofo L. Lévy-Bruhl annunziò già la scoperta, avvenuta in Inghilterra, della corrispondenza, sino ad ora sconosciuta, di Descartes con Costantino Huygens (1596-1687), diplomatico e letterato olandese, e padre del più celebre Cristiano (1629-1695).

Costantino è noto per avere trattato con Luigi XIV la restituzione della città di Orange (che egli seppe ottenere, dopo quattro anni di trattative, nel 1665); e per le estese relazioni che ebbe con Hooft, coi due Heinsius, col Vossius, e con altri. Fra questi furono anche il Descartes, Balzac e Corneille.

Quanto alla corrispondenza letteraria col Descartes, Gustave Cohen, ne' suoi *Écrivains Français en Hollande*, ne aveva seguito la traccia sino al 1825; poi essa era considerata come dispersa. Doveva toccare in sorte a un giovinetto inglese, destinato a divenire poi un fisico distinto, L. H. Dudley Buxton, di scovare in un granaio, fra vecchie carte di famiglia, la preziosa corrispondenza, della quale, in omaggio al suo avo, Harry Wilmot Buxton, amico della Francia, dove era vissuto molti anni, ha fatto dono alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Nè contento di ciò, ne ha affidato la pubblicazione a Léon Roth, il quale ne ha dato una edizione elegante e nello stesso formato delle *Oeuvres complètes* curate da Adam e Tannery. Si tratta di 52 lettere, di cui sole 14 erano conosciute, e che vengono pubblicate collo stesso ottimo sistema dei citati editori, facendo cioè seguire la risposta immediatamente alla missiva, con esatta identificazione delle persone e dei fatti che vi sono accennati.

G. E. Lessing e la Biblioteca di Torino. — Il 25 aprile 1775, Gotthold Ephraim Lessing, cedendo alle sollecitazioni del principe Leopoldo di Brunswick, figlio del duca Ferdinando, alla cui dipendenza si trovava come bibliotecario di Wolfenbüttel, si mise in viaggio alla volta dell'Italia, appagando così un antico desiderio, rimasto sino allora insoddisfatto. Il viaggio durò dieci mesi, durante i quali egli visitò quasi tutte le città più importanti, come Milano, Venezia, Firenze, Genova; ma pure, solo a Torino diede inizio a un Diario, destinato a raccogliere le sue impressioni e ricordi, e divenire forse un libro, che poi non fu mai scritto. Esso ci è stato tramandato nella forma originaria di zibaldone.

« Non sono note ricche di vivo, intimo interesse (scrive Carlo Volpati, bibliotecario della Civica di Como, nella *Rassegna mensile: Torino*, febbr. 1929, pagg. 73-81). Rarissime volte fa capolino l'uomo arguto, curioso e osservatore, quale pure — in cospicue proporzioni — era il grande scrittore tedesco. È invece l'erudito, il bibliofilo, l'antiquario che vi si manifesta quasi sempre. Il Lessing avvicinò e conobbe la maggior parte di quegli uomini insigni. Egli stesso, sotto la data 27 agosto, elenca ben diciannove dotti, dei quali fece la personale

Digitized by Google

conoscenza. Sono tra essi docenti di università, come Carlo Denina, Carlo Innocenti Ansaldi, Tommaso Valperga di Caluso, Giovanni Francesco Cigna; bibliotecari, come Paolo Maria Paciaudi e Lodovico Francesco Berta; direttori di musei, come il cavalier Tarino e l'abate Mazzucchi; specialisti dell'erudizione locale, come Giuseppe Vernazza; poeti d'occasione come Giuseppe Maria Boccardi; dilettanti del genere drammatico, come Jacopo Durandi; gentiluomini dell'aristocrazia, come il marchese del Brezè e i conti Botton di Castellamonte e Francesco Antonio Lanfranchi; alti funzionari, come il commendator Geloso e il cavalier Didier.

Di questi personaggi Carlo Denina, l'irrequieto, ardimentoso abate, lo storico versatile e operosissimo, che il libro *Delle rivoluzioni d'Italia*, compiuto l'anno prima, già aveva reso famoso in Europa; e Giuseppe Vernazza, il principe degli eruditi studiosi delle patrie memorie, appassionato ricercatore e illustratore delle glorie piemontesi, furono quelli coi quali il Lessing piú strettamente entrò in relazione e piú assiduamente si trattenne. Lo univa ad entrambi una certa affinità di tendenze negli siudi; in pasticolare, al primo, l'amore per l'erudizione e la bibliografia; al secondo, la poca amicizia verso teologi e frati.

Mentre delle conversazioni col Vernazza lo scrittore tedesco fa esplicito cenno, nulla egli dice d'incontri avuti col Denina. Eppure essi ci sono attestati da altre fonti. E uno di essi ebbe per lo storico saluzzese particolare importanza: quello in seguito al quale egli smise di comporre il libro *La nuova Grecia, storia profetica*, una specie di romanzo in cui si augurava la liberazione dell'Ellade. Il Lessing, infatti, al quale egli aveva fatto cenno del lavoro avviato, lo aveva persuaso ad abbandonarlo, esclamando: « In nome di Dio, non mi toccate i Turchi! ».

« In data 28 agosto è fatto cenno dell'Università, segno probabilmente che in quel giorno egli vi si recò in visita. Parecchi professori egli senza dubbio già conosceva in precedenza; altri conobbe in quell'occasione. Due cose pare che lo abbiano interessato maggiormente e però ne prese nota: la chiusura dell'anno scolastico e l'elezione del Rettore. Per la prima egli scrive: « Il 24 giugno vengono chiusi i collegi ed allora vengono distribuiti i « gradi » fino al 14 agosto, col qual giorno incominciano le vere e proprie vacanze, dopoché in esso tutta l'Università ha cantato un solenne « Te Deum » nella chiesa della Consolata, alla quale cerimonia sono stato pure io presente ».

« Riguardo al Rettore » (continua il Lessing) « questa Università ha una costumanza stranissima, cioè che essa elegge in ogni tempo a quella carica uno dei piú giovani dottori promosso l'anno prima; e tra essi il piú ricco e il piú distinto. Il motivo è che il rettorato rende poco, mentre il rettore deve essere in grado di sostenere varie spese d'onore. Fa uno strano effetto vedere alla testa di tanti uomini vecchi e venerandi un giovane adone. Quest'anno era rettore un giovane conte Valperga ».

Tommaso Valperga, conte di Caluso, contava infatti nel 1775 appena trentotto anni; ma nella carica di rettore egli rappresentava non solo la nobiltà e ricchezza del casato, sí anche e piú la prerogativa d'una mente superiore e altissimi meriti come scienziato, filosofo e letterato. Ognuno di noi ne sa il nome, anche perché l'Alfieri, come a maestro ed amico, a lui dedicò il *Saul*.

La Biblioteca dell'Università, ricca di preziosissimi manoscritti, fu pel Lessing, bibliotecario e bibliofilo appassionato, un'attrattiva e un godimento di particolare soddisfazione. Sfortunatamente, egli non poté esservi quante volte avrebbe voluto. Se ne sente il rammarico nella prima frase con la quale s'apre la nota del 1° settembre, dedicata appunto alla Biblioteca: « Nella Biblioteca non ho avuto occasione di vedere che alcuni pochi manoscritti.... ». Oltre il manoscritto contenente le poesie del Camerano, ricordato nella nota del 30 agosto, il Lessing consultò quelli, tra i latini, numerati 602, 947, 968 e 1184. Prese nota dei primi tre, — trascrivendo anche per il primo e il terzo alcuni passi, — parendogli che fossero già stati riprodotti per le stampe e intendendo, con l'aiuto appunto dei passi trascritti, verificare il fatto coi libri della Biblioteca di Wolfenbüttel. Il manoscritto 1184 lo interessò grandemente. Sen-

Digitized by Google

tiamo da lui stesso perché: « Il n. 1184 è il libro della Pittura di Leon Battista Alberti, il cui cognome avrebbe ben potuto venir aggiunto. Pure mi è grato di aver esaminato un po' da vicino questo codice, perché vi ho trovato un libro tutto nuovo dell'opera dell'Alberti sulla pittura. Ché oltre i tre libri noti, che si possono trovare in italiano dopo il Vinci, qui appare anche un IV libro, che contiene gli elementi della pittura e che l'Alberti scrisse in italiano, ma che qui egli stesso ha tradotto in latino, per desiderio di un certo amico di nome Teodoro. A questo Teodoro il libro è dedicato.... ». Dopo ciò il Lessing riporta il passo della dedica nel quale l'Alberti appunto dichiarava di aver voluto, per soddisfare il desiderio dell'amico, al quale eran piaciuti i tre libri sulla pittura, tradurre in latino e mandargli anche quegli elementi, che prima, per riguardo verso i suoi concittadini, aveva pubblicati in toscano.

L'interesse del Lessing per il trattato del grande Umanista genovese sull'arte pittorica è più che naturale, chi pensi come il principale scopo del *Laokoon* è la determinazione die limiti tra pittura e poesia, fissando di ciascuna nettamente l'essenza e il procedimento d'esecuzione.

Quanto allo scritto sugli *Elementi di pittura*, nel quale parve al Lessing di vedere un quarto libro del trattato dell'Alberti su quell'arte, vale la pena di ricordare, che esso rimase inedito ancora quasi un secolo: fu infatti pubblicato solo nel 1864, a Cortona, da Girolamo Mancini e veramente divulgato, a cura del medesimo Mancini, solo nel 1890, tra le *Opera inedita* (Firenze, Sansoni).

Presunti autografi di Stradivari. — Una distinta famiglia bergamasca, parecchio tempo fa, toglieva dal solaio un vecchio cassettone per farlo riparare da un antiquario. Il cassettone, stando ai racconti che sono stati fatti, era stato ceduto in eredità, quasi due secoli or sono, agli avi della famiglia da un vecchio sacerdote trasferitosi da Cremona a Bergamo nella prima metà del sec. XVIII. L'antiquario bergamasco, incaricato dei restauri al mobile, trasportava il cassettone nel suo laboratorio e lavorando attorno al mobile, si accorgeva di un ripostiglio segreto tra l'uno e l'altro cassetto, nel quale si trovava un fascio di carte manoscritte. L'antiquario, tolti i manoscritti, e visto che si trattava di storie di violini e del modo di fabbricarli, si rivolgeva a un competente in materia. A questo punto le versioni che si danno della curiosa vicenda, non sono concordi. Infine però ad un liutaio milanese veniva un giorno ceduto in vendita un primo fascicolo dei documenti trovati nel cassettone. Questi, avendoli attentamente letti e trovati di alto interesse storico e artistico, tornò a Bergamo, dove ne fece un secondo acquisto, e poscia ancora un terzo. Il restauratore bergamasco, per queste ripetute richieste, si accorse dell'alto valore dei documenti, e volendoli vendere a prezzo maggiore, tergiversava sulla misura del prezzo e sulla consegna dei manoscritti. A questo punto, venne all'orecchio delle competenti autorità di Bergamo la storia, e i documenti furono sequestrati.

Da quanto riferiscono alcuni giornali, sarebbe accertato trattarsi della biografia del famoso liutaio cremonese, Antonio Stradivari, nato nel 1664 e morto nel 1728 a Cremona, celebre fabbricante di strumenti ad arco e a corda, l'ultimo e il più valente scolaro degli Amati, che per più di un secolo ebbero fama di sommi artefici in Europa.

Alla vita del celebre cremonese sarebbero poi uniti disegni e note di mano dello stesso Stradivari, per la fabbricazione dei famosi violini, la cui proprietà rappresenta oggi un vero patrimonio. Tali documenti, con l'annessa biografia dello Stradivari, sarebbero stati in possesso del sacerdote cremonese, amico e confidente dello Stradivari, passato poi ad abitare a Bergamo, dove moriva nella prima metà del sec. XVIII. Il sacerdote, a cui erano stati affidati in segreto tali documenti, portava nella tomba il mistero dell'esistenza di sì prezioso tesoro, che aveva nascosto nel ripostiglio dell'antico mobile.

Dopo queste prime notizie, molti giornali e riviste italiane si sono occupati nella meravigliosa scoperta. Noi ci limiteremo a riferirne l'epilogo; il quale si riassume in un ben triste episodio: nell'arresto dei presunti scopritori e venditori dei pseudo-autografi Stradivariani.

Digitized by Google

Una corrispondenza da Cremona, in data 9 aprile, al *Resto del Carlino* di Bologna, scrive: « Dopo quanto è stato pubblicato sulla tanto decantata autenticità dei documenti di Antonio Stradivari, l'arresto avvenuto a Bergamo dei due antiquari Zanardi e Ravasio ha sollevato — come ben si può comprendere — vivo interesse anche fra gli studiosi ed i cultori d'arte cremonesi, molti dei quali in questi ultimi tempi hanno lavorato per stabilire l'autenticità dei documenti attribuiti ad Antonio Stradivari.

Gli arresti di Bergamo, se costituiscono un colpo di scena, sono però anche la logica conseguenza per i molti che non hanno mai creduto all'autenticità dei documenti tanto vantati. La rivista *Cremona,* che uscirà fra qualche giorno — i collaboratori della quale hanno cercato negli archivi comunali nuovi elementi che portassero valido aiuto alla discussione svoltasi anche fra i più importanti giornali esteri — pubblicherà alcune dichiarazioni, nelle quali dopo aver osservato che, purtroppo, chi vive fra i libri di storia cremonese, chi consulta polverose raccolte di copie di documenti riguardanti la nostra città, sa quanto sia necessario aprire bene gli occhi prima di accettare notizie storiche; perché Cremona ha avuto in ogni tempo solenni mistificatori delle sue memorie, prosegue:

« Sarebbe lungo ricordare tutto, o meglio ricordare tutti coloro che sparsero delle fandonie. Il numero di gennaio della rivista ne ha dato già un saggio luminoso con l'articolo intitolato: *Le probabili origini della leggenda di Zanen,* nel quale era esposta una lunga storia, inventata nel 1600.

L'ultimo falsificatore dei documenti fu il canonico primicerio della nostra Cattedrale, Antonio Dragoni, morto nel 1860, che scrisse anche un codice ecclesiastico cremonese, rimasto per fortuna inedito, ma non abbastanza ignorato dagli studiosi, che ne furono tratti in inganno.

Invece chi ha pensato a far luce sulla storia di Antonio Stradivari, procurando una larga mèsse di documenti, non deve essersi curato troppo di studiare quali possono essere state le condizioni storiche in cui disegnare poi la vita del grande liutaio ».

Così *Cremona* da qualche mese a questa parte, è venuta pubblicando importanti notizie sulla biografia di Stradivari ed ha dimostrata la falsità di alcuni dei documenti Biasich, attualmente posti sotto l'esame della Commissione peritale.

Ora, un'altra affermazione contenuta in quelle carte viene a cadere di fronte all'evidenza dei fatti ed alla muta eloquenza degli archivi. Come si ricorderà, fra i documenti Biasich esiste una biografia di Antonio Stradivari, scritta da un frate, nella quale è detto che un figlio, sacerdote, dello Stradivari, a nome Giuseppe, fu abate a S. Giovanni in Croce, paese della nostra provincia. Per vera disdetta dei falsificatori, l'archivio di quella parrocchia è uno dei pochi in perfetto ordine, per cui furono facili le ricerche per appurare la verità di tale asserzione.

Infatti don Ireneo Fazzi, arciprete di S. Giovanni in Croce, ha fatto diligenti indagini, esaminando tutte le carte dal 1700 al 1750, epoca nella quale Giuseppe Stradivari avrebbe dovuto risiedere in quel paese; inoltre vennero consultati i registri delle Messe e degli atti parrocchiali di Stato civile. Ma in nessuno di essi si è trovato il nome di don Giuseppe Stradivari, mentre è da tutti risaputo che, secondo la legislazione ecclesiastica, se egli avesse detto Messa in quella parrocchia, anche una sola volta, il suo nome avrebbe dovuto figurare nei registri ».

D'altra parte, un dispaccio da Firenze, pure in data 9 aprile, allo stesso giornale bolognese, soggiunge: « A proposito dell'arresto avvenuto a Bergamo del signor Angelo Ravasio e del signor Zanardi, i due che avrebbero scoperto nei famosi mobili dati loro a rimodernare gli autografi Stradivari, che vennero poi venduti all'antiquario Biasich, egli ha dichiarato come sia sempre sua convinzione profonda che una gran parte dei documenti, che si trovano attualmente al Museo di Brescia, siano autentici: ad esempio, la memoria biografica di Stradivari, scritta da Padre Teodoro Buontalenti e le lettere scritte a Stradivari da illustri personaggi del tempo, per ordinazioni strumentali.

È vero — ha soggiunto il Biasich — che una parte dei documenti è falsa. Si tratta della

Digitized by Google

parte acquistata da noi presso lo Zanardi, che credemmo autentica. Il Biasich ha detto di attendere con fiducia la fine dell'inchiesta, ed ha espresso ancora una volta la propria convinzione sulla autenticità di una parte dei documenti stradivariani, autenticità che si basa, fra l'altro, sui risultati ottenuti dalla applicazione dei segreti rinvenuti ».

La ' Miscellanea Spada '. — La nobile famiglia Spada si segnalò in Bologna, nella seconda metà del sec. XVII, per l'opera sapiente del Cardinal Legato Bernardino Spada (1594-1661), e nel sec. XVIII per cospicui personaggi che occuparono le maggiori cariche del Reggimento, e per l'appoggio che questi diedero alle arti e alla cultura cittadina.

Giuseppe Guidicini, amoroso raccoglitore di memorie patrie, ci lasciò, al principio del sec. XIX, il catalogo completo della celebre biblioteca Spada, a raccogliere la quale avevano in particolar modo contribuito il senatore e gonfaloniere Giacomo Filippo (c. 1704), il March. senatore Giuseppe Nicola (c. 1752) (di cui F. A. Fiori, presso il FANTUZZI, VIII, pagg. 17-18, ebbe a scrivere: « Penso di poter dire che la nostra Patria non avesse mai Senatore, il qual fosse più diligente e più laborioso nel raccoglier libri e notizie alla storia di essa appartenenti »), e specialmente il principe D. Clemente Spada Veralli.

Altro Catalogo ms. si conserva presso la Biblioteca Universitaria. Nel Catalogo Guidicini esiste una particolareggiata descrizione della famosa ' Miscellanea ' storico-letteraria bolognese; messa assieme sul finire del sec. XVIII e il principio del XIX, che raccoglie quanto nel campo delle lettere e della cultura era uscito in Bologna dal sec. XVI in poi. La Miscellanea, nota a tutti gli studiosi del principio del sec. XIX, che frequentemente la consultarono, era stata recentemente chiusa e sottratta alla consultazione, sicché era sorto in molti il dubbio che tutta la preziosa suppellettile fosse andata dispersa, tanto più che, morto di recente il principe Federico, la preziosa biblioteca, per volontà degli eredi, era stata venduta a librai fuori di Bologna.

Fortuna ha voluto che tutto il prezioso materiale sia pervenuto, senza dispersioni, nelle mani del libraio antiquario fiorentino sig. Tammaro De Marinis, il quale ha voluto farne dono alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

La ' Miscellanea Spada ' si compone di 234 volumi, tutti nella loro legatura originale del Settecento, in pergamena, contenenti in media ognuno dalle otto alle dieci pubblicazioni, con un complesso di circa 2000 opuscoli o volumetti. Gli argomenti di essi sono quanto mai vari e interessanti. Vi si trovano Pubblicazioni per Nozze, Statuti di compagnie e società, Atti di Accademie, componimenti funebri, Tesi di laurea, Raccolte per monacazioni, o per nomine agli alti gradi del Reggimento, Relazioni sui più importanti avvenimenti della città e di fuori, Avvisi, componimenti dialettali, commedie, Bandi giocosi e carnevaleschi, giostre, tornei, ecc. E spesse volte trattasi di pubblicazioni rare, che — per la destinazione loro — andarono quasi tutte perdute. La stessa Biblioteca dell'Archiginnasio — che pur è molto ricca di simil genere di pubblicazioni — mancava di molte di esse.

L'Arte della Stampa in Sardegna. — Registriamo un articoletto apparso, con questo titolo, nella rubrica ' Attraverso le Riviste italiane ' di *Minerva* (1° genn. 1929, pag. 22), non firmato. L'autore avrebbe certamente risparmiato qualche manchevolezza sua, e dei bibliografi sardi su cui si basano le sue informazioni, ove avesse tenuto presente un buon articolo del compianto dott. Arnaldo Capra, già direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari, pubblicato nella nostra rivista (*Bibliofilia*, vol. II, (1900-1901): *Di un'antica edizione della ' Carta de Logu '* (pagg. 274-280); cioè su un'edizione della *Carta de Logu* colla data *Callerii apud Stephanum Moretium M. D LX*, di cui un esemplare è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, e che basta a smentire l'affermazione concorde degli storici e bibliografi sardi, che la stampa fosse introdotta in Cagliari nel 1565 da N. Canelles, prima canonico della Cattedrale di Cagliari, poi vescovo di Bosa.

Digitized by Google

L'arte della stampa in Imola. — L'arte della stampa fu introdotta piuttosto tardi in Imola: ciò che si spiega agevolmente, data la sua posizione geografica, e le sue condizioni storiche nell'epoca, in cui quell'arte fu inventata e diffusa in Italia.

Solo nel 1586 venne introdotto nella città il primo materiale atto alla stampa, per opera di un ravennate, Andrea Miserocchi. Egli domandò al Senato Imolese il permesso di venire ad « esercitare le stampe in honore et benefitio della Magnifica Comunità », mettendo come condizione che gli fosse data una casa per abitarvi, un luogo per lavorarvi, un po' di stipendio per vivere, e l'esenzione dalle gabelle. Ottenne quanto chiedeva; ma non poté godere il frutto delle concessioni avute, perché nello stesso anno venne a morte, e l'industria rimase al fratello Lodovico, che già nel 1587 troviamo intento a lavorare per il Comune.

L'obbligo era di stampare *gratis* per la Comunità, e tutto quello che alla giornata gli occorreva, purché non fosse cosa che oltrepassasse tre fogli e importasse volume.

I primi sono gli *Instromenti*, che vanno dal 2 gennaio 1584 al 10 dicembre 1588, e contengono i *Capitoli et Conditioni*. La stampa è in caratteri tondi; l'iniziale è incisa in legno; come pure gli stemmi col motto LIBERTAS, e il Grifo rampante, ornato di spada.

Il Miserocchi si associò con Lorenzo Gianotti, e finì col cedergli l'azienda. Il volume uscito dai suoi torchi, con non poche mende tipografiche, è in-8 piccolissimo e conta 571 pagine numerate e una settantina per l'Indice e le Correzioni. Non risulta che il Gianotti stampasse altri volumi. Anzi fino alla seconda metà del sec. XVII, Imola appare sprovvista di stamperie. Gli scrittori imolesi e i letterati colà dimoranti ricorrono, anche per le piccole cose, a Bologna, o altrove, e dell'opera del Gianotti scompare presto il ricordo.

Nel 1650, Giovanni Cimatti, e Giacinto Massa, entrambi di Forlì, domandarono licenza di introdurre una nuova stamperia. Le pratiche per la concessione furono assai lunghe; e il 12 giugno si pagò al Massa, quale tipografo, la somma di lire quaranta di bolognini, per 15 anni; lo si esonerò dal *taglione* di casa e bottega, dalle *gabelle*, e gli si riservarono le privative per gli stampati accennati da lui e dal suo socio nel memoriale presentato.

La tipografia si consolidò e propagò sollecitamente, la produzione fu abbondante, e trascorsi i tre lustri, il Massa domandò la rinnovazione della concessione. Il Comune rinnovò i patti, riservandosi di riconfermarli ad ogni triennio.

Frattanto fra il 1703 e il 1705, appare qualche stampa imolese col nome di un altro tipografo, Ubaldo Malpensa, che era stato assunto come direttore, dopo la morte del Massa. Continuò a stampare, in nome « delli heredi del Massa », sino alla sua morte, che avvenne nel 1711.

La tipografia attraversò allora un periodo di decadenza, e il card. Gozzadini sentì la necessità di avere un migliore servizio di stampa. A tale scopo si riunirono allora le forze di vari tipografi; e si ebbe quella che sino alla fine del sec. XVIII ebbe il nome di Vescovile, ma che non era che la prosecutrice della Tip. Massa.

La Rivoluzione Francese portò in questo campo un rapido mutamento; e sorse allora la Tipografia *del Seminario* che prosperò ben presto, mentre la consorella, seguendo le vicende del tempo, fu denominata, volta a volta, *Stamperia Comunale, Municipale, Nazionale,* passando a Gio. Benedetto Filippini, per servire a pubblicare i proclami Napoleonici e le eresie storiche di fra Giuseppe Alberghetti.

La *Stamperia del Seminario* divenne invece una delle piú operose officine italiane. Con rescritto pontificio del 1823 venne ceduta alla società Benacci, Galeati e Piffari; e di questi il Galeati presto si distinse ed affermò colla nitidezza e correttezza delle sue stampe. « La sua modesta gentilezza (scrive il bibliotecario di Imola, Romeo Galli) non consente sovrabbondanze di lodi. Educato all'amore dell'arte e della patria, egli divise i primi anni della gioventú tra le aspirazioni della nazionale indipendenza, di cui fu caldo fautore, e le cure della sua officina, dalla quale non valsero e distaccarlo neppure lusinghe di onori e allettamenti di ricchezza. Nel 1879, auspici il bar. Ricasoli e Isidoro Del Lungo, i Successori Le Monnier lo chiamarono a dirigere la rinomata officina fiorentina; ma ogni insistenza fu vana, ché non gli

Digitized by Google

bastò l'animo di dare un addio a quegli umili torchi, che gli ricordavano tutta un'esistenza di amore e di lavoro. Paolo Galeati, con alcuni soci, costituì la *Lega Tipografica*, mentre nel 1890 sorse la *Tipografia Ungania;* nel 1891, la *Sociale;* nel 1898, l'*Unione Tipografica*. Ma anziché continuare separatamente i loro sforzi, pensarono, sul consiglio di persone autorevoli, di riunire le forze, costituendo, prima la *Cooperativa Editrice* poi la *Cooperativa P. Galeati*, in memoria e omaggio all'illustre tipografo imolese.

Togliamo questi cenni da un articolo di F. Leonardi, *Arte della Stampa in Imola*, ne *L'Avvenire d'Italia* (Bologna) del 13 gennaio 1929.

'Opera omnia' di Contardo Ferrini. — L'illustre giurista e paleografo dell'Ateneo Pavese, sebbene mancato appena da un quarto di secolo, ha già trovato, non solo il suo biografo in mons. Carlo Pellegrini, prevosto di S. Calimero in Milano (C. Pellegrini, *La Vita del prof. Contardo Ferrini*, 2ª ediz. Torino, Società editr. Internazionale, 1928; pagg. XVI-710, in-8), il quale si è fatto anche postulatore della causa di Beatificazione di lui; ma anche il raccoglitore e editore delle sue *Opere*, la maggior parte delle quali era, ed è ancora, disseminata in svariate pubblicazioni accademiche, o di poco agevole consultazione. L'iniziativa spetta agli amministratori della Fondazione 'Guglielmo Castelli' sen. prof. Vittorio Scialoja, prof. Pietro Bonfante e Pietro De Francisci dell'Università di Roma, prof. Carlo Longo e Emilio Albertario dell'Università Cattolica di Milano, dott. Francesco Castelli e prof. Umberto Pestalozza; i quali hanno affidato la nobile e meritoria impresa all'editore comm. U. Hoepli di Milano. L'edizione consterà di 5 volumi, in-8 gr., ne' quali la materia è stata così distribuita: Vol. I. *Studi di Diritto Romano Bizantino*. — II. *Studi sulle fonti del Diritto Romano*. — III, IV e V. *Studi vari di Diritto Romano e moderno*. Sinora sono stati pubblicati i primi due volumi: il I, a cura del prof. V. Arangio-Ruiz, dell'Università di Napoli, il II, del prof. Emilio Albertario, dell'Università Cattolica di Milano. Gli altri tre volumi (riservati agli *Studi vari*) e a un 'Index rerum' di tutta la collezioone, usciranno fra gli anni 1929 e '30. Prezzo di ciascun volume: L. 75,—.

Bibliografia Czecoslovacca. — Non riesce agevole procurarsi una esatta informazione di ciò che si è pubblicato e si pubblica intorno alla Czecoslovacchia nei vari paesi civili, e delle pubblicazioni che si vanno via via facendo nella stessa Czecoslovacchia, nei vari rami del sapere. Registriamo perciò con piacere due recenti pubblicazioni che ci giungono da Praga, e che bene rispondono a questo doppio ordine di ricerche.

L'una è: *Fremdsprachige Publikationen über die Cechoslovakei. Ce qui a été publié sur la Tchécoslovaquie en langues étrangères;* vol. di pagg. 150, in-8, della Libreria antica e moderna 'Orbis' di Praga (Fochova, 62). Il Catalogo, dopo una notizia preliminare delle *Publications de l'Office de Statistique de la République Tchécoslovaque* (pag. 7 sg.), è diviso per lingue: *Livres Français* (pag. 15), *English Books* (pag. 45 seg.); *Deutsche Bücher* (pag. 69 seg.), *Libri Italiani* (pag. 102 seg.), *Livros Espanoles* (pag. 107 seg.), *Livros Portugueses* (pag. 109 seg.), e così via pei libri ungheresi, neerlandesi, danesi, svedesi, e persino latini, giapponesi, cinesi, e in esperanto.

Sotto ogni nazione, le opere sono raggruppate sistematicamente: *Livres d'ordre général-Histoire, Politique, Administration, etc. — Vie économique et Sociale -Littérature, Arts, Instruction-Récits de Voyages, Guides, etc. Divers etc.;* e, in ogni branca, alfabeticamente per autori. In fine (pag. 144), un utile elenco di Bibliografie czecoslovacche.

L'altra è: *Revue des Travaux scientifiques Tchécoslovaques. Section Première: Philosophie, Philologie, Histoire, Sciences sociales, Economie politique, Jurisprudence*. III: 1921. Prague, Imprimerie 'Politika', 1928; pagg. 280, in-8. Il bel volume, pubblicato 'sumptibus Societatis Regiae Scientiarum Bohemicae et Academiae Scientiarum Bohemicae', è curato da un Comitato presieduto dal prof. Josef Dobras, e distinto in VIII capitoli: 1. *Sciences Phi-*

Digitized by Google

losophiques — 2. *Études Slaves.* — 3. *Études Germaniques et Romanes.* — 4. *Philologie comparée, orientale et classique.* — 5. *Histoire.* — 6. *Archéologie et Histoire des Beaux-Arts.* — 7. *Sociologie genérale et Sciences sociales spéciales.* — 8. *Droit et Sciences politiques.* In ogni gruppo, le opere sono elencate alfabeticamente per autori. I riassunti delle singole opere, firmati A., sono dello stesso autore ; gli altri sono compilati a cura della Redazione, e spesso firmati.

In fine, due Indici: degli autori, e delle riviste citate.

' La Cultura '. — *La Cultura*, a cui Cesare De Lollis dedicò tanta parte del suo ingegno e del suo lavoro, non doveva, con la scomparsa di lui, finire, sia perché il proseguirla avrebbe costituito un prezioso omaggio alla sua memoria e alle sue intenzioni, sia perché la rivista, che tanto giovò, nella sua linea originale, alla serietà degli studi italiani, ha sempre una sua azione d'impulso e di critica da adempiere.

La Cultura proseguirà adunque le sue pubblicazioni in una Nuova Serie, che farà una parte piú cospicua alle letterature moderne, pur mantenendo le sue varie rubriche, e dedicando alcune ' rasegne ' ad illustrare determinati argomenti, di storia, d'arte, di filosofia, intorno a cui siano piú vivi ed intensi gli studi e l'interesse dei lettori.

La rivista si amplierà, in fascicoli mensili di 64 pagine ciascuno, e conterà nuovi collaboratori, scelti cosí nel campo universitario, come fra i liberi studiosi.

Il prof. Ferdinando Neri, della R. Università di Torino, assume la direzione della Nuova Serie. La redazione di Roma resta affidata al prof. Bruno Migliorini. Nel Comitato di Redazione saranno chiamati il prof. Pietro Paolo Trompeo e il prof. Arrigo Cajumi.

Il Teatro Regio di Parma. — Al 16 maggio 1929 si compiranno cento anni dall'inaugurazione del Nuovo Teatro Ducale di Parma, uno dei monumenti piú belli che la Duchessa Maria Luigia fece costruire ad ornamento della capitale del suo Stato: Parma.

Occorreva quindi una pubblicazione che illustrasse la vita gloriosa del Teatro Regio, ammirato per le sue bellezze artistiche, rinomato, perché sul suo palcoscenico si produssero i piú grandi direttori d'orchestra italiani.

Tale lacuna è stata ora colmata da un valente cultore di memorie Parmensi, il Sig. Cesare Alcàri della R. Biblioteca Palatina di Parma, con un recente lavoro, che ha incontrato il piú grande consenso e favore di tutti i cultori di cose artistiche e storiche, che hanno potuto averne conoscenza.

L'opera ha per titolo: *Il Teatro Regio di Parma, nella sua storia. In occasione del primo centenario della sua inaugurazione* (*1829-1929*). Parma, officina grafica Fresching, 1929; pag. 181, in-8 gr., e illustrazioni nel testo e fuori testo. Precede il discorso rivolto da S. E. Mussolini al popolo di Parma la mattina del 9 aprile 1924; ed è divisa in sette capitoli: I. *Il Teatro.* — II. *Tradizioni gloriose.* — III. *Le stagioni liriche.* — IV. *Le Opere e i Balli.* — V. *Cronologia.* — VI. *I direttori d'orchestra; i maestri dei cori; i maestri sostituti.* — VII. *Concerti, conferenze, compagnie drammatiche.* L'edizione, di lusso, conterà di 200 pagine, con 60 illustrazioni e IV tavole fuori testo, eseguite dall'Officine grafiche di M. Fresching. Prezzo L. 20.

Lo stesso Alcari, appassionato studioso e indagatore di tutto ciò che riguarda la sua città nativa, è autore anche di una memoria *Sul Giardino pubblico di Parma*, e sta ora lavorando a una *Bio-bibliografia Parmense*, dal 1905 in poi, e a un *Dizionario dei Musicisti e dei cantanti Parmigiani.* A entrambi i lavori, di vario ma non dubbio interesse per la coltura locale, facciamo gli auguri migliori.

A proposito di teatri parmensi, ricorderemo anche un articolo di Giovanni Copertini, *Il Teatro Farnese di Parma.* (*Nel III centenario dell'inaugurazione*), in: *Emporium* (Bergamo), marzo 1929, pagg. 160-171: pregevole anche per le copiose illustrazioni ond'è accom-

Digitized by Google

pagnato, e che ci fa sentire anche più vivo il desiderio di quella completa monografia sul *Teatro Farnese*, che il cav. Glauco Lombardi, direttore del Museo del Risorgimento di Colorno, ci ha fatto da più anni sperare, e di cui era già buona premessa e promessa un eccellente articolo, uscito sino dal 1909 nell'*Archivio storico p. le Prov. Parmensi.*

Un lascito alla Biblioteca Palatina di Parma. — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, Parte II, n. 11 (12 marzo 1929) pubblica (pag. 980) un R. Decreto, col quale è accettato un legato di libri, disposto dalla signora Prudenza Tarchioni, con testamento olografo 22 luglio 1921 (pubblicato nel dicembre 1927), a favore dello Stato; e i libri medesimi, conformemente alla volontà della testatrice, sono stati destinati alla R. Biblioteca Palatina di Parma.

Una reliquia dantesca. — Alcuni giornali hanno riferito la notizia di una reliquia dantesca, della quale è in possesso l'antiquario Francesco Casella. Il documento, rinvenuto in un mucchio di vecchi autografi, è assai semplice. Su di un foglio di comune carta da lettera sono tracciati, in alto, quasi all'angolo destro, due lettere maiuscole: D. A. con granelli di una polvere di color grigio cenere, tenuti aderenti da un sottilissimo strato di colla. Al disopra delle lettere D. A. è tracciata una dichiarazione, a firma del notaio Saturnino Malagola e con timbro di tabellionato, che dice testualmente: « Questa polvere apparteneva alla cassa ‖ dove hanno riposo le ossa di Dante ‖ Dal Tempietto di Dante addi 11 giugno 1865 ‖ Così è Dr. Saturnino Malagola fu Francesco, notaio residente a Ravenna ». Quindi, sotto le iniziali, le firme: « Enrico Pazzi fece e prof. Luigi Paganucci ».

Mentre poco sappiamo del primo (continua *La Romagna* (Imola), a. XVII (1928), 4-5, pag. 393), sappiamo invece che il prof. Luigi Paganucci era di Monte Laterone, in provincia di Siena, professore di anatomia, e testimone all'esumazione e alla sepoltura definitiva delle ossa di Dante ».

Quanto poi all'autore stesso della dichiarazione notarile, dr. Saturnino Malagola, apparteneva certamente alla famiglia del dott. Carlo Malagola, che fu per lunghi anni direttore degli Archivi di Stato di Bologna e di Venezia.

Commemorazione a Urbino di Raffaello e di B. Castiglione — La R. Accademia ' Raffaello ' di Urbino ha solennizzato il 6 eprile il 449° anniversario della nascita del divino Pittore. Ricorrendo poi il IV centenario della morte di Baldassarre Castiglione, illustratore della Corte Urbinate nel suo libro *Il Cortegiano*, il discorso commemorativo è stato tenuto nel salone del Palazzo Ducale, alle ore 10, dall'accademico prof. Agostino Fattori, sul tema: *Baldassarre Castiglione, Raffaello e la Corte Ducale di Urbino*, rendendosi così il dovuto omaggio a un grande scrittore, che ha così bellamente legato il suo nome a quello di Urbino e dei suoi Duchi. Alla commemorazione ha assistito, in rappresentanza del Governo Nazionale, S. E. l'on. Raffaello Riccardi, Sottosegretario alle Comunicazioni.

Dopo la cerimonia, le Autorità, gli Istituti, i cittadini, insieme cogli Accademici, si sono recati alla casa natalizia del Sanzio, per apporvi corone d'alloro.

Commemorazione di Antonio Ceriani. — Dinanzi a un folto uditorio, raccolto nella « Sala delle statue » alla Biblioteca Ambrosiana, il 10 marzo, mons. Giovanni Galbiati, prefetto della Biblioteca, ha presieduto una solenne commemorazione dell'erudito Antonio Maria Ceriani, che fu predecessore del Ratti quale prefetto della celebre biblioteca, annunziando che lo stesso Pontefice, che fu del Ceriani discepolo ed ammiratore, aveva voluto partecipare alla commemorazione, inviando un nobilissimo telegramma.

Il prof. Carlo Oreste Zuretti ha poi detto il discorso ufficiale, rievocando attraverso ricordi risalenti ad un quarantennio addietro, la veneranda figura di mons. Ceriani, glorioso

Digitized by Google

autodidatta, conoscitore profondo delle classiche letterature, maestro di paleografia, scientificamente critico negli studi di liturgia ambrosiana, ma sopratutto bibliotecario insigne. I due oratori furono molto applauditi.

Il Santo Padre, a conoscenza della commemorazione, s'era degnato far pervenire il seguente telegramma: « Compiacendosi con bibliotecario Ambrosiana, nuovamente afferma che centenari e onoranze illustre Antonio Ceriani, piena armonia, fede e scienza, Sua Santità ringrazia omaggi, e invia apostolica benedizione. Card. Gasparri ».

Altra commemorazione di mons. Ceriani, in occasione del centenario della sua nascita (2 maggio 1828), è stata fatta dal suo successore nella biblioteca Ambrosiana, mons. Giovanni Galbiati, nell'adunanza 21 febbraio 1929 del R. Istituto Lombardo. La relazione di questa commemorazione (che verrà poi pubblicata nei *Rendiconti*) può leggersi, frattanto, nel *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, parte 2ª, pagg. 455-56.

Leopardiana. — Dalle carte Leopardiane conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli, sulle quali si viene ora pubblicando a cura del prof. G. Moroncini l'edizione critica dei Canti e delle opere in prosa del poeta di Recanati, la sign. Maria Zezon ha messo in luce un discreto manipolo di *Lettere a Giacomo Leopardi*, nel *Supplemento* n. 24 al *Giornale storico d. Letteratura italiana* (Torino, 1928; pagg. 139-226). Veramente, essendosi posto mano, proprio ora, a un'edizione critica completa delle Opere del Leopardi, sarebbe, forse, stato miglior avviso non continuare a disseminare ancora le cose di lui, o a lui attinenti, per oltre un secolo, in mille pubblicazioni diverse, sparse per ogni dove, ma formare un unico corpo del Carteggio del Leopardi, disposto per ordine cronologico, accodando le lettere dirette a lui, che ci rimangono, a quelle dello stesso Leopardi cui si riferiscono, e riunendo poi, in fine, le lettere dirette a lui, di cui non ci resta la lettera Leopardiana corrispondente. Comunque ciò sia, la nuova pubblicazione è un contributo notevole alla ideata integrale edizione del Carteggio, in quanto su 83 lettere pubblicate qui, ne troviamo tre di Carlo, Matteo e Ruggero Antici, familiari del Leopardi, quattro di Pietro Brighenti, una di Luigi Biondi, due di G. Fed. Bunsen, una di Pietro Colletta, tre di Cesare, Francesco e Giovanni Galvani, cinque di Pietro Manni, due di Giuseppe e Paolo Melchiorri, parenti del poeta, una di T. Gargallo, una di C. E. Muzzarelli, una di Annesio Nobili, due di Gio. Fed. Nott, una di Francesco Palermo, due di Carlo Pepoli, una di Francesco Puccinotti, una di Oreste Raggi, una di Domenico Rossetti, cinque di Antonietta Tommasini, una del genero di lei Ferdinando Maestri, due di Mario Valdrighi, otto di G. P. Vieusseux, ecc. Le altre sono di corrispondenti men noti, ma che possono servire a chiarire qualche punto biografico del Leopardi.

Vi è qua e là qualche utile notizia, anche nel rispetto bibliografico e letterario: come, ad es., in una lettera di D. Rossetti (pag. 152) sul volgarizzamento delle poesie minori latine del Petrarca, stampate, appunto dal Rossetti, a Milano nel 1829; — in una di P. Colletta sulla rarità del *Discorso in proposito di una orazione greca di Giorgio Gemisto Pletone, volgarizzata da G. Leopardi* (1827); sulla sottoscrizione all'edizione dei *Canti* del Leopardi del 1830 (pagg. 161-62); su alcune ricerche intorno ai Satirici Toscani moderni (pag. 164). ecc. Parecchie poi si riferiscono a ricerche di autografi di italiani illustri, che il Leopardi faceva per compiacere a un desiderio dell'amica, Fanny Targioni-Tozzetti, in un'epoca, in cui tale ricerca era una passione molto diffusa. E qui stesso abbiamo infatti notizie curiose sulle raccolte di autografi che, contemporaneamente, andavano facendo, nella prima metà del sec. XIX, Bartolomeo Gamba, Francesco Galvani (affluita poi, probabilmente, nella ricca Autografoteca Càmpori di Modena), mons. Carlo Emanuele Muzzarelli, ed altri.

La stessa sign.ina Zezon ha poi pubblicato, pure da carte napoletane di provenienza Ranieri, *Una canzone inedita del Leopardi*, nella *Rassegna Nazionale* di Firenze. La canzone non ha titolo, e reca la seguente dedica: *Quando Elisa Frasi sè legava con fede di sposa*, G. L. *offriva. Canzone.* — Senonché, come è stato osservato e dimostrato da S[alomone] M[orpurgo] nel

Digitized by Google

Marzocco del 21 aprile '29, questa canzone non è affatto del Leopardi, ma bensí di Pasquale Besenghi degli Ughi, scrittore istriano, nato nel 1797, morto nel 1849. Essa fu scritta, quando Elisa contessa di Colloredo dava fede di sposa al march. Massimo Mangilli, e fu edita piú volte, a partire dal 1833, sino allo scorso anno, 1928, da Giovanni Quarantotto. Nelle carte napoletane, il nome della destinataria è arbitrariamente mutato, e molti versi sono smozzicati e storpiati. Mal si comprende quindi come una simile raffazzonatura abbia potuto intrufolarsi (e colle sue iniziali) fra le carte Leopardiane del Ranieri, e peggio ancora, come questi abbia potuto, sino dal 1859, far fede della loro autenticità.

Merletti e ricami. — L'arte squisitamente femminile dei pizzi e dei ricami, che nella speciale forma del punto a reticello s'era presso che spenta piú di due secoli or sono, risorse e si rinnovò alcuni decenni fa in Bologna, per opera di un'accolta di gentildonne (presiedute dalla co. Lina Bianconcini-Cavazza), di artisti e artigiani, che assunse il titolo *Aemilia Ars*, e che celebra ora la sua storia e i suoi fasti, in uno splendido volume della Casa editrice Bestetti e Tumminelli, adorno di cento tavole, riproducenti il fiore dei suoi piú incantevoli lavori.

Precede un' Itroduzione, dovuta a una grande autorità in materia, Elisa Ricci, che ne espone l'origine, le vicende e le nobilissime aspirazioni. I disegni originali sconosciuti (che furono pubblicati nel 1591 in un volume di cui rimangono solo due copie) del pittore bolognese Arcangelo Passerotti, tengono il primo posto, e sono riprodotti tutti, fino all'ultimo, e illustrati singolarmente con dotte e graziose notizie su ogni dama, a cui quell'artista li volle dedicare. Anche le altre tavole sono corredate di utili informazioni.

Il bel volume, intitolato: *Merletti e Ricami dell' « Aemilia Ars »*, con 35 pagg. di testo, in-8, e C tavole in fotoincisione, rilegato in tutta tela a mano, costa L. 250.

Bibliografia di Melchiorre Gioja. — Il 2 gennaio u. s., si è compiuto il primo centenario della morte dell' insigne economista e filosofo piacentino Melchiorre Gioja, nato il 20 settembre 1767 e morto il 2 gennaio 1829. Angelo Ottolini, già noto per la sua *Bibliografia Foscoliana*, e per altri minori scritti di argomento affine, ricorda questa ricorrenza, *Il centenario di Melchiorre Gioja* ne *I Libri del giorno* di Milano (a. XII, n. 1: gennaio 1929, pagg. 21-25), e chiude il suo articolo con una *Nota bibliografica*, in cui dà l' indice « degli scritti del Gioja a *lui* noti ».

A proposito del Gioja, ricorderemo pure una pubblicazione di Fabio Luzzatto, il quale, sotto il titolo: *Mali e rimedi dell'agricoltura dalmata negli scritti inediti di Melchiorre Gioja*, nell'*Archivio Storico per la Dalmazia* (Roma), a. III, vol. VI, fasc. 33 (1928), pagg. 423-432; fasc. 34 (1929), pagg. 503-508; fasc. 35 (1929), pagg. 536-539, mette a profitto i manoscritti del Gioja conservati nella Biblioteca Braidense di Milano, dandone una larga notizia analitica, per ciò che riguarda la Dalmazia.

Bibliografia di Giacomo Lumbroso. — L'illustre storico ed archeologo Giacomo Lumbroso, mancato nel 1925, è stato commemorato alla R. Accademia dei Lincei, di cui era autorevole membro, dal sen. Vittorio Scialoja. La Commemorazione è stata pubblicata nei *Rendiconti dell'Accademia*, Scienze morali, serie 6ª, tom. II (1926), pagg. 552-584, ed anche a parte: Roma, 1927; pagg. 38, in-8, c. ritratto; ed è seguita da una *Appendice bibliografica a cura di* Alberto Lumbroso, figlio del defunto, il quale, già alcuni anni sono, aveva inserito una *Bibliografia di Giacomo Lumbroso, dal 1864 ad oggi* [1925] nella *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)*, pubblicata a Milano, « Aegyptus » (tipogr. S. Giuseppe), 1925; pagg. XLVI-538, in-8.

Bibliografia di Ersilia Caetani-Lovatelli. — Alla R. Accademia dei Lincei, di cui era lustro e decoro singolare (Teodoro Mommsen, che frequentava il suo celebre salotto, soleva

Digitized by Google

chiamarla la « decima Musa »), la co. Ersilia Caetani-Lovatelli, defunta il 22 dicembre 1925, è stata commemorata da G. E. Rizzo; ed alla commemorazione va congiunta una bibliografia degli scritti pubblicati dall'insigne Accademica (cfr. *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Cl. di scienze morali, serie 6ª, tom. II (1926), pagg. 246-267). Di questa commemorazione è stata fatta anche un'edizione a parte, a cura della figlia: *Ersilia Caetani-Lovatelli, commemorata da* G. E. Rizzo. *Edizione, con aggiunta, a cura di* Callista Agnese Lovatelli. Roma, 1926. Come è noto, la co. Lovatelli ha lasciato, per testamento, la propria libreria, valutata oltre 150.000 lire, alla R. Accademia dei Lincei.

Bibliografia di Cesare De Lollis. — Il fasc. 11-12 e ultimo del vol. VII, N. S., de *La Cultura* (10 dicembre 1928), già diretta da Cesare De Lollis, contiene un'ampia *Bibliografia degli scritti di C. De Lollis*, compilata da B[runo] M[igliorini], col concorso dell'avv. O. De Lollis, e di altri gentili cooperatori (pagg. 447-472), e va dal 1884 all'anno stesso della morte, 1928. Tutto il fascicolo è poi consacrato al De Lollis, come appare dal seguente sommario: C. De Lollis, *Reisebilder* (frammento inedito). — V. Santoli, *C. De Lollis e l'ideale della cultura*. — P. P. Trompeo, *C. De Lollis scrittore*. — C. Castellazzi, E. Longi, *C. De Lollis combattente*. — A. Pincherle, *La religiosità di C. De Lollis*. — G. Calogero, *Estetica De Lollisiana*. — G. Levi Della Vida, *Come parlava De Lollis*. — A. Frascino, *Medioevo e Rinascimento*. — U. Bosco, *De Lollis e il realismo dell'Ottocento*. — D. Petrini, *De Lollis studioso del Manzoni*. — I. Neri, *Il critico della letteratura Francese*. — A. Monteverdi, *De Lollis e la letteratura spagnuola*. — R. Bottacchiari, *Gli studi di letteratura tedesca*. — B. Migliorini, *De Lollis linguista*. — E. Migliorini, *Gli studi Colombiani*.

'Miscellanea' e bibliografia Dietrich Behrens. — In occasione del 70° natalizio del prof. Dietrich Behrens dell'Università di Giessen, direttore della *Zeitschrift f. Französische Sprache u. Litteratur*, alcuni suoi allievi ed amici hanno pubblicato, come di consueto, una 'Miscellanea', che forma un 'Supplemento' della stessa *Zeitschrift: Behrens-Festschrift. Dietrich Behrens zum Siebzigsten Geburtstag dargebracht von Schülern u. Freunden*. Jena & Leipzig, W. Gronau, 1929; pagg. VII-327, in-8, c. ritr. Il volume si apre colla bibliografia degli scritti del Behrens, 1882-1928 (pagg. 1-9), fra' quali più direttamente ci riguarda la *Bibliographie des Patois gallo-romans* (1893). — Degli altri scritti, raggruppati in due serie: *Sprachgeschichte* e *Literaturgeschichte*, ricorderemo soltanto: W. Gottschalk, *Die Heiligen in den sprichwörtlichen Redensarten der französischen Sprache* (pagg. 131-158) — C. Appel, *Die Fortführung des 'Provenzalischen Supplement-Wörterbuchs' von Emil Levy* (pagg. 168-182) E. Lommatzsch, *'La hystoria di Piramo e Tisbe' von Giov. Sabadino degli Arienti, um 1470 (Prinzliche Sekundogenitur-Bibliothek zu Dresden, Ms. Oct. 14). Im Anhang: 'La historia di Pirramo e Tisbe', Florentiner Druck von 1567 (Bibliothek Wolfenbüttel, Sammelband Nr. 42, VII. 13. 3)*.

Questa operetta dell'Arienti viene qui pubblicata dal L. di su un codice di Dresda, che appartenne già a Girolamo Baruffaldi di Ferrara, e che è lo stesso esemplare di dedica offerto dall'autore, Sabbadino degli Arienti, a Ercole I d'Este, come si rileva dallo stemma Estense, dipinto nel margine inferiore della prima pagina (pag. 234).

Il facsimile offertoci qui dal L. ci permette anche di identificare il miniatore; giacché non può esservi dubbio che nel *Martinus Miniator me fec[it]*, inscritto in una striscia ravvolta nella iniziale H di *Havendo*, sul principio dell''Historia', si abbia a riconoscere Martino da Modena, uno dei miniatori della famosa *Bibbia* di Borso. La pubblicazione integrale di questa Storia, tatta dal L., ci permette di affermare che la *Istoria di Piramo e Tisbe* che si trova, acefala, avanti al noto Codice Isoldiano di Bologna (Biblioteca Universitaria, cod. 1739), è proprio quella di Sabadino, corrispondendo perfettamente il testo, con questa sola diffe-

Digitized by Google

renza: che nel cod. Bolognese l'Istoria è divisa in 10 capitoli, con rispettive rubriche, che nel cod. di Dresda mancano. Ma appunto perché il testo è il medesimo, non può piú dirsi, col L. « bisher unediert » (pag. 231), perché di sul cod. Isoldiano la medesima *Istoria* (sebbene adespota) fu già, sino dal 1861, pubblicata da Cesare Cavara nel primo volume della *Collezione di Opere inedite o rare*, edita dalla R. Commissione pei Testi di Lingua, di Bologna.

La Collezione di Lord Roseberry. — La celebre collezione di libri rari, già posseduta da Lord Roseberry nel suo castello di Barnbougle, è stata donata alla Biblioteca Nazionale di Scozia; la quale si è pure arricchita, nel 1927, dei « Morton Papers », da essa acquistati, e fra' quali si trovano il cartulario della famiglia, in cui sono trascritti atti che risalgono al sec. XII, le carte del reggente Morton, lettere di Maria Stuart, di re Giacomo VI, ecc. Il Bollettino dell' ' Institute of historical research ', febbraio 1928, p. 164, qualifica perciò l'anno 1927 come un ' annus mirabilis '.

Epistolario di Aurelio Saffi. — I fratelli co. Emilio e Rinaldo Saffi hanno donato allo Stato una cospicua raccolta di autografi del periodo del Risorgimento, la quale faceva parte dell'archivio del padre loro, co. prof. Aurelio Saffi (1819-1890), uno dei Triumviri della Repubblica Romana (1849), mazziniano fervente, professore di Diritto nell'Ateneo Bolognese.

La raccolta — che è stata depositata nella R. Biblioteca del Risorgimento in Roma —, comprende circa 500 lettere autografe di Giuseppe Mazzini, indirizzate principalmente al Saffi ed alla famiglia Crawford, tra il 1848 e il 1872, molte lettere autografe di Garibaldi, Roselli, Manara, Daverio, Pisacane, ecc. In complesso, circa 800 documenti di Storia del Risorgimento, che lumeggiano il periodo della Repubblica Romana del 1849, e le relazioni corse tra Mazzini e il grande patriota romagnolo.

Un elenco di tutte le carte donate può vedersi nella rivista ministeriale *Accademie e Biblioteche d'Italia* (Roma), v. III, n. 4-5 (aprile 1929), pp. 145-148.

L'Edizione nazionale dei Classici greci e latini. — Il Capo del Governo, tre anni or sono, annunziò un' Edizione nazionale dei Classici greci e latini, la quale, con Decreto del maggio 1928, fu affidata alla R. Accademia dei Lincei, e per essa a un Comitato presieduto dal Ministro della Pubblica Istruzione, e composto da Vittorio Scialoja, Pietro Fedele, Nicola Festa, Ettore Pais, Giorgio Pasquali, Remigio Sabbadini, Vincenzo Ussani, Girolamo Vitelli, A. G. Amatucci e Domenico Bartolini, Provveditore generale dello Stato. I commissari hanno tracciato il piano della raccolta, dettato le regole per la buona edizione dei Classici, affidata la stampa dei testi ai piú sicuri filologi che abbia oggi l'Italia. Il cómpito non era facile; ma i primi volumi, che saranno pubblicati nel 1930, dimostreranno che la Commissione ha saputo adempierlo in modo degno.

Vedranno, per primo, la luce le Opere di Virgilio, a cura di Remigio Sabbadini, al quale dobbiamo già una buona edizione di Virgilio, da lui riveduta ed arricchita di varianti per la Edizione nazionale.

I caratteri latini in Turchia. — L'Agenzia *Le Colonie* del 5 dicembre 1928, riceve da Costantinopoli, che in esecuzione della Legge approvata dal Parlamento di Angora il 1° novembre u. s., i giornali turchi hanno sostituito i caratteri arabi con i caratteri latini, e sono usciti nella nuova edizione. Le tipografie hanno dovuto provvedere, con ingenti spese, al cambio del materiale inutilizzabile, spese che sono state solo in parte mitigate dalle esenzioni doganali concesse dal Governo per l'importazione dei nuovi caratteri e delle nuove macchine tipografiche.

Digitized by Google

Per il 1° gennaio 1929, dovrà essere redatta nel nuovo carattere anche la corrispondenza ufficiale, e dopo questa data, con esso dovranno essere stampati tutti i libri.

Pubblicità libraria. — A Nizza i librai, assecondati da autori e critici letterari, hanno preso un'iniziativa assai ingegnosa per sviluppare la vendita delle loro edizioni. Una volta alla settimana, in una Sala di conferenze, nel centro della città, un critico o un autore fa al pubblico la cronaca parlata delle novità librarie. I presenti trovano nella Sala stessa un servizio di vendita delle opere criticate dal conferenziere.

Inoltre viene sorteggiato fra il pubblico il rimborso in libri di diversi biglietti d'ingresso.

L'idea, che si presenta assai buona, potrebbe essere introdotta anche in altri paesi, per fronteggiare la crisi, di cui editori e librai non fanno che lamentarsi.

NECROLOGIO. — Il 5 aprile scorso è morto in Roma, quasi improvvisamente, nella sua abitazione nel palazzo di S. Callisto in Trastevere, il card. Aidano Gasquet, della Congregazione Benedettina inglese, Bibliotecario e Archivista di S. Romana Chiesa presidente della Commissione Pontificia per la revisione della *Vulgata*.

Il vecchio e dotto Cardinale benedettino, nato a Londra nel 1846, venne a Roma, chiamato da papa Pio X, allorché questi istituì la Commissione per la revisione della *Vulgata*; ma, anche prima, la sua fama era altissima in Inghilterra, dove, per i molti uffici sostenuti nella sua Congregazione, ne era stato eletto Abate generale. Alla morte del card. Vaughan, era stato compreso nella terna dei nomi proposti al Papa per la successione al defunto nell'Arcivescovado di Westminster. Benedetto XV lo elevò alla sacra porpora nel maggio 1914, indi lo nominò Bibliotecario e Archivista di S. Romana Chiesa; e fu in tale qualità che egli si trovò a contatto col futuro Pontefice Pio XI, allora Prefetto della Vaticana.

Tra le opere più note, dovute alla sua penna, è la Storia degli Ordini religiosi in Inghilterra prima della Riforma (*The Eve of the Reformation*), opera che gli acquistò la più larga rinomanza fra i dotti inglesi, anche Protestanti. Ricorderemo inoltre: *Collectanea anglo-praemonstratensia* (1904; 3 voll.) e una Storia del Collegio Inglese a Roma, del quale egli stesso era ' protettore '.

Le esequie ebbero luogo il 10 aprile, nella basilica di S. Maria in Trastevere. Indi la salma venne trasportata a Downside, in Inghilterra, secondo la volontà del defunto.

Come facile era prevedere, successore del card. Gasquet nella carica di Bibliotecario e Archivista della S. Sede, è stato eletto il card. Francesco Ehrle, già prefetto della Vaticana per circa un ventennio (1895-1914), e predecessore in tale ufficio dell'attuale Pontefice.

Dobbiamo pure registrare la morte del prof. Domenico Ciàmpoli, avvenuta il 21 marzo scorso. Egli era nato ad Atessa (Abruzzi) nel 1852, e fu bibliotecario nella Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma e nella Marciana di Venezia (di cui però, contrariamente a ciò che è stato pubblicato, non ebbe mai la direzione); e ultimamente, nella Lancisiana e nella biblioteca Angelica di Roma. Tradusse in versi e in prosa molte opere straniere, e contribuì a diffondere fra noi la conoscenza delle letterature slave, come attestano anche i due volumetti: *Letterature slave,* che fanno parte dei ' Manuali Hoepli '.

Fra le sue numerose pubblicazioni, hanno carattere bibliografico: *I Codici Francesi della Biblioteca Nazionale di S. Marco, descritti e illustrati* (1896); *I Codici paleo-slavi della Biblioteca Nazionale di S. Marco, descritti* (1894); *Nuovi studi letterari e bibliografici* (1899); *Un Canzoniere inedito del sec. XVI, tratto dal cod. 334, cl. IX degli Italiani, della Bibl. di S. Marco* (1896); *Frammenti degli Statuti di Galeotto D'Oria per Castel Genovese, riprodotti* (1899); *Il Codice Petrarchesco della Bibl. Vittorio Emanuele* (1904); *Un'edizione rarissima de' ' Trionfi '* (1903): questi ultimi, pubblicati appunto nella nostra rivista.

Digitized by Google

Sommari delle prime cinque dispense de " La Bibliofilia " XXXI:

Rami cinquecenteschi alla R. Calcografia (BENVENUTO DISERTORI). (Con 5 facsimili). (*Continua*) . . . . . Pag. 1

L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI) (Con una tavola fuori testo). (*Continua*) 14

Courrier de France. (A. B.) (*A suivre*) 37

Bericht aus Deutschland. (KURT OHLY) 59

Livres inconnus des bibliographes (LEO S. OLSCHKI). (Con 1 facsimile). (*A suivre*) . . 71

Questionario degli eruditi. (A. ha.). 73

Notizie. 73

Rivista d'Arte. — Il Giornale Dantesco. — La miniatura persiana. — Tetraevangelo slavo, scoperto in Calabria. — Manoscritto di S. Tommaso d'Aquino, ritrovato a Monaco. — Pel XIV Centenario di Montecassino — La ' Casa Petrarca ' a Valchiusa. — Una raccolta epigrafica nella Biblioteca Universitaria di Pisa. — « L'Intelligenza » — Le stampe del Re di Sassonia. — Ampliamento della Biblioteca Vaticana. — Carteggio di Emanuele d'Azeglio — ' Enciclopedia Italiana '. — Congresso internazionale di Bibliotecari e Bibliografi a Roma. — Thomas Ashby. — Truffe librarie. — Furti di libri.

Recenti pubblicazioni. 83

L'opera grafica di A. Dürer (GUIDO LODOVICO LUZZATTO). (Con 2 facsimili). (*Continua*) Pag. 93

Un incisore antiquario del Seicento. (THOMAS ASHBY) (Con 5 facsimili). (*Cont. e fine*) . 105

Altri frammenti dell' incunabulo dell' Istoria di Sancto Pantaeleymone scoperti a Crema. (ANGELO DAVÒLI) 122

La leggenda di Santa Colomba. (GUIDO BATTELLI) 126

Pubblicazioni di carattere bibliografico 134

Corriere aeronautico internazionale. (GIUSEPPE BOFFITO). (Con 2 facsimili). 142

Notizie. 161

Catalogo dei manoscritti alchimistici. — « Franciscalia » Catalana. — ' Mediaeval Academy of America '. — Manoscritti di Alberto Haller, donati alla Svizzera. — La Biblioteca Geografica del Principe Rolando Bonaparte. — Biblioteca Napoleonica a Roma. — Carte Leopardiane nell'Autografoteca Bastogi. — P. Giordani e G. Leopardi. — Ernesto Renan alla Bibliothèque Nationale — Louis Barthou, bibliofilo. — I visitatori della ' Trivulziana ' — La biblioteca di Ferdinando Martini. — La biblioteca di Cesare De Lollis. — Quanto costano gli autografi delle celebrità americane. — ' Monsregalensia et Taurinensia '. — Una Rivista albanese. — Gutenberg-Gesellschaft. — ' Alleanza Nazionale del Libro '. — ' Curiosità Veneziane ' — Vendita all'asta della Biblioteca della Duchessa Augusta Amelia von Leuchtenberg-Beauharnais. — Vendita Hoepli. — Necrologio.

La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550). (ROBERTO RIDOLFI). Con una tavola fuori testo. . . . . Pag. 173

Corriere delle Biblioteche (ADOLFO SARTI - CARLO LUCCHESI). 193

Notizie. 200

Il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia a Roma. — Due aste di libri assai importanti. — La Casa editrice Paravia di Torino. — Istituto Poligrafico dello Stato. — Le ' Tavole Amalfitane ' e la ' Tabula Peutingeriana ' — ' Monumenta Poloniae Typographica XV et XVI saeculorum '. — Un romanzo inedito di Stendhal. — Scritti editi e inediti di Luigi Cadorna.

Recenti pubblicazioni. 205

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Giugno 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

OCT 28 1929

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI AGOSTO-SETTEMBRE · 1929

DISPENSA · 8ª-9ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200**.

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro**; il volume completo **Fr. 60 oro**.

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze**, Lungarno Corsini, 2.

Della collezione completa dei 30 volumi compiuti (1899-1928) più l'*Indice decennale* a cura di Giuseppe Boffito (I-X, 1899-1908) e l'*Indice quindicennale* a cura di Carlo Frati (XI-XXV, 1909-1923), in tutto 32 volumi, non rimangono disponibili che alcune poche copie al prezzo di L. 5250.—.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 8-9)

Il codice della traduzione boiardesca di Erodoto. (GIULIO REICHENBACH). . . . . Pag. 281

Neapolitana II. Nuovi contributi alla storia della tipografia napoletana nel secolo XVI. (GIOVANNI BRESCIANO). (Con 2 facsimili). (*Continua*). 284

L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI). (*Continua*) 295

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 310

Corriere delle Biblioteche 322

Notizie. 339

Il « Codex Argenteus » della Biblioteca di Upsala. — Un bibliotecario del Trecento, commentatore di Persio. — I « Regesti Pontifici dell'École Française de Rome ». — Nuovi studi sul Marcanova. — Una lettera di Diego Colombo. — Un « Bacco in Toscana », postillato. — L'incendio della Biblioteca di Dunkerque. — Corrispondenza ci « Corilla Olimpica » con Gio. Cristoforo Amaduzzi. — « Giornale Arcadico ». — Autografi di Napoleone (1793-1795), in Polonia. — « Exposition de la Reliure » a Parigi. — Catalogo della Biblioteca del British Museum — Il « Codice delle Biblioteche Francesi ». — Schedario rumeno di Émile Picot. — Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi. — Jacques Rosenthal. — La biblioteca della « Casa Italiana » di New York. — Bibliografia di Alfred Jeanroy. — Bibliografia Liturgica. — Bibliografia di G. Parini. — Una vendita eccezionale. — Sistemazione edilizia dell'Università di Padova. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 353

ECCEZIONALE VENDITA ALL'ASTA DI AUTOGRAFI

A BERLINO IL 12 OTTOBRE 1929

MANOSCRITTI AUTOGRAFI DI MUSICA
DI W. A. MOZART

di proprietà degli Eredi André

Vi si trovano fra altri l'Indice tematico **autografo** delle sue opere dal 1784 al 1791, brani dal "FIGARO", dal "RATTO DAL SERRAGLIO", manoscritti completi del Quintetto per armonica, flauto, oboe, viola e violoncello, Do-maggiore (Köchel N. 617), del Quartetto ad archi, Fa-maggiore (Köchel N. 168) e della Sonata per violino, Sol-maggiore (Köchel N. 379), del "Rondò alla turca" dalla Sonata per pianoforte, La-maggiore (Köchel N. 331) ecc. ecc.

Raccolta unica del suo genere come non è forse mai ancora apparsa in una vendita d'asta pubblica.

Il catalogo riccamente illustrato con facsimili può essere ottenuto gratuitamente su richiesta da inviare a

LEO LIEPMANNSSOHN. Antiquariat

BERLIN S. W. 11, Bernburgerstr. 14

Digitized by Google

Anno XXXI Agosto-Settembre 1929 Dispensa 8ª-9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il codice della traduzione boiardesca di Erodoto

Della traduzione di Erodoto, compiuta nell'ultimo quarto del secolo XV da Matteo Maria Boiardo, e degna, per qualche riguardo, di una ristampa corretta e leggibile (1), non si conosceva alcun manoscritto fino al giorno in cui Carlo Frati, accostando una notizia rinvenuta fra le carte Pezzana della Parmense all'annuncio contenuto in un catalogo di rarità bibliografiche offerte in vendita, riusciva a metter in chiaro e a ricondurre alla nostra cognizione parecchie cose interessanti. E cioè: 1° che nel 1830 Giuseppe Arienti, vescovo di Genova, possedeva « un bellissimo ms. della traduzione di Erodoto d'Alicarnasso fatta da Matteo M. Bojardo » datato del 1491; 2° che, dopo circa un secolo, nel 1911 il prezioso ms. ricompariva fra gli incunabuli e manoscritti messi in vendita in Firenze dalla Libreria De Marinis; 3° che dopo di allora esso si era nuovamente dato alla latitanza (2).

Per buona fortuna pochi mesi fa lo stesso benemerito studioso avvertiva che il ms. aveva fatto la sua ricomparsa in una nuova vendita pubblica, quella organizzata in Modena dalla casa Hoepli, in occasione della Mostra del libro emiliano (3). Aggiungiamo finalmente l'ultima notizia: che il ms. è stato comperato, per felice iniziativa del direttore dell'Estense, Comm. Domenico Fava, dal Ministero della P. I., ed è ora uno dei pezzi pregevoli di quella Biblioteca, il numero H. 3. 22.

Tiriamo il fiato. Non ci sarà più da stare attenti ed ansiosi per qualche altra..... scappata del notevolissimo codice. E così, tranquilli da questo lato, è ora il caso di aprirselo davanti e di saggiarlo.

---

(1) Per tutto ciò che si riferisce all'intrinseco di questa traduzione si rimanda una volta per sempre al cap. XI del volume su *Matteo Maria Boiardo*, da me recentemente pubblicato (Bologna, Zanichelli, 1929).

(2) Vedi *Bibliofilia*, XIX, pag. 114-117.

(3) Ibid., XXX, pag. 361.

Digitized by Google

Le indagini che bisogna fare su di esso sono di due specie: una esterna, l'altra interna. La prima è certamente la piú complessa; e, anche quando la si sia chiusa, non ci riuscirà di sgombrare totalmente dall'animo qualche perplessità.

L'explicit del codice dice testualmente così: « Fu scripto questo libro chiamato Herodoto Alicarnasseo, padre della historia greca, per Vitaliano de Trotti, e pagato per mi Ioanne pencharo da Parma, e miniato per el figliuolo de m.° Andrea da le Veze, e ligato per m.° Matheo da Ferrara, negli anni della asumpta redemptione 1491, a dì 29 de Octobre ».

Parrebbe dunque che ci trovassimo di fronte al codice originale, scritto, miniato e legato in Ferrara nove anni prima della fine del secolo. E invece molte considerazioni inducono a ritenere che questa sia una copia del codice autentico, una copia eseguita peraltro a brevissimo intervallo da esso, e nella quale il copista ha trascritto tutto, anche il *colophon* dell' originale. Il primo dubbio nasce guardando la miniatura del frontespizio e la legatura. Sta bene, di questo Cesare figlio di Andrea dalle Vieze noi non sappiamo gran che: qualcuno, come il Venturi (1), non gli attribuisce molta importanza e molta eccellenza nell'arte; qualche altro, come il Campori (2), gli fa miglior cera e lo ritiene « di merito superiore » al padre. I piú moderni trattatisti, come Hermann e D'Ancona, lo pongono in prima fila (3). È certo ad ogni modo che un miniatore di cui si serviva Alfonso I per far alluminare i libri di canto da mandare in dono al Vicerè di Napoli non doveva essere un imbrattacarte. E invece la miniatura che è in testa al codice esaminato è una cosa molto, ma molto mediocre. Si, si potrebbe obiettare che nel 1491 Cesare dalle Vieze era ai suoi primordi, e che d' altra parte il codice è cartaceo, e quindi si presentava anche pel miniatore come un lavoro di scarsa importanza, e che non richiedeva speciali cure e singolare sfoggio di abilità: ma la obiezione non è tale da abbattere i nostri dubbi. I quali si rincalzano poi guardando la rilegatura, che è certamente quella autentica e originale. Ora questa non pare legatura del '400. D'accordo che in un campo cosí difficile non si può essere tanto sicuri di sè da precisare l'anno di una rilegatura; ma insomma a primo colpo si attribuirebbe piuttosto ai primi del '500 che non agli ultimi del '400.

E passiamo alla grafia. Si premetta subito quella medesima esplicita riserva, che si è fatta a proposito della rilegatura. Nessun paleografo, per quanto abile e consumato, si sentirà in grado di giurare che una tal scrittura è d'un decennio prima o d'un decennio dopo. Vi sono particolarità grafiche, che resistono piú o meno a seconda della individualità dell'amanuense; e per converso vi sono innovazioni che, a seconda dell'individualità dell'amanuense, vengono piú

(1) *La miniatura ferrarese nel sec. XV* in « Le Gallerie Italiane » IV (1899), pag. 191.

(2) *I miniatori degli Estensi* in « Atti e Mem. della R. Dep. di S. P. per le provv. Modenesi e Parmensi », vol. VI, 1872.

(3) HERMANN J. *Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este* (Wien 1900). PAOLO D'ANCONA. *La miniature italienne* (Paris et Bruxelles, 1925). Non si può tacere per altro che suscita qualche sospetto il fatto di apprendere da un documento recato da Hermann (n.331), che Cesare Dalle Vieze non soltanto miniava, ma accudiva anche a piú modeste occupazioni, come quella di legare i libri e perfino rigare la carta.

Digitized by Google

o meno prontamente assimilate. Ma, ciò premesso, si deve pur affermare che la scrittura del codice, sopratutto quella del testo (le rubriche, che sono in rosso, hanno veramente un carattere piú umanistico) è un corsivo dei primissimi del Cinquecento: un corsivo accurato nel principio, poi, oltre la metà del manoscritto, piú affrettato e trascurato.

Ma oltre queste sottili e non irrefragabili osservazioni stilistiche (intendo stile della miniatura, della rilegatura, della scrittura), ve n'è un'altra che ha valore piú probatorio. Il codice è scritto in inchiostro nero ed ha le note marginali, le intestazioni dei capitoli e l'*explicit* in inchiostro.... fu rosso. Le note marginali sono, come sempre, della piú svariata contenenza: nomi propri o fatti straordinari da mettere in evidenza, qualche osservazione dello scrittore, talvolta anche arguta od ironica. Queste note marginali, tutte della stessa mano e dello stesso inchiostro, sono state scritte, senza alcun dubbio, prima della rilegatura del volume; e di questo si ha prova irrefutabile, perché spesso, quando per avventura erano poste troppo sul margine del foglio, furono mutilate dal taglio del legatore. E poiché la legatura è senz'altro quella originale, cosí è chiaro che le diverse operazioni si susseguirono in quest'ordine: scrittura del testo, scrittura delle note, legatura. Ora guardiamo una di queste note. Eccola qui, testuale: « Come in exempio Ercule estense, el quale nelle ruine de Italia cum tollerantia fino a qui il stato suo conserva ». Che cosa ci fa capire questa nota? Che essa è stata scritta quando la crisi italiana, susseguente alla calata di Carlo VIII, era nel suo pieno tristissimo sviluppo; ossia dopo il 1494. Ma l'*explicit* parla del 1491 come della data in cui il codice era già scritto, miniato, legato. Dunque? Dunque detto *explicit* non può riferirsi al ms. che stiamo esaminando, ma si riferirà all'archetipo, su cui questo è stato esemplato.

Il quale archetipo, scritto da Vitaliano Trotti, miniato dal figlio di Andrea dalle Vieze, legato da Matteo da Ferrara nel 1491, era stato poi dal suo possessore (fosse questi Giovanni Pincaro o altri) annotato ai suoi luoghi, non senza riferimento ad usi e fatti contemporanei; e il copista, che dal primo codice trasse il secondo, ricopiò tutto, anche le note marginali e il *colophon* finale. Cosí con tutta probabilità dev'essere andata la faccenda.

Ed è pure verosimile (e qui mi oppongo rispettosamente all'opinione che sembra adombrata da C. Frati nella sua ultima nota) che il codice dell'Arienti, di cui è parola nel carteggio del 1830, sia questo che noi possediamo, non l'archetipo definitivamente perduto. Osserviamo che l'Arienti non parla né di un codice membranaceo, né con copiose miniature (come forse avrebbe precisato, se la cosa fosse stata cosí); ma dice solo « un bellissimo ms. ». E bellissimo si può, con leggera esagerazione d'amor proprio, chiamare dal suo possessore questo codice, che è perfettamente conservato, elegantemente rilegato, scritto con chiarezza e nettezza. Sarebbe invece assai più difficile ammettere che nel 1830 fosse in circolazione un codice, oggi, a meno d'un secolo di distanza, perduto; e che al suo posto ne fosse saltato fuori un altro, allora totalmente sconosciuto.

Arrivati dunque a questa conclusione, che il nostro codice è quello dell'Arienti, e che esso è una copia, a brevissimo intervallo di tempo, dell'archetipo, è ora di aprire il codice e di esaminarlo nella sua importanza sostanziale. E si faranno parecchi rilievi interessanti.

Digitized by Google

Innanzi tutto si vedrà che non è questo, che ha servito di base all'edizione, o alle edizioni. Vi sono in esso alcuni svarioni (per es. l. I, cap. II « Creso di generatione fu *ligiadro* » anzichè *lidiano*) che nelle stampe non ci sono; e mancano talvolta, per inavvertenza del copista, righe intere, la cui soppressione deturpa il testo, mentre nelle stampe il testo è completo e sensato. Per converso hanno le stampe errori, che il nostro ms. non contiene; talché esso si palesa nel complesso piú che bastantemente corretto, e tale che si dovrà senz' altro tenerne gran conto in una eventuale e desiderabile ristampa della traduzione boiardesca (1). Sopratutto la morfologia, che è nelle edizioni malamente venezianeggiante, ricompare qui nella sua forma originale, cioè lombardo-emiliana, quale era la parlata del Boiardo.

E poi esso ci riconferma (questo sí che è davvero importante) che il Boiardo il suo Erodoto lo traduceva dalla traduzione latina del Valla, e dal Valla, edizione 1474. Eccone qui due spie assai significative Nel cap. II del libro I il Boiardo ci narra di Arione che prima di precipitarsi in mare « incominciò quello canto che or chio viene appellato » (ed. 1533). Perplessità del lettore: Erodoto veramente (I, 24) parla di un νόμον τὸν ὄρθιον, cioè altissimo, sublime. Ma il Valla 1474 ha per errore di stampa *orchium* (poi, nell'ed. del 1475, già quasi corretto in *orthrium*) e il Boiardo, fedelissimo, nel cod. estense H. 3. 22: « orchio ». Analogamente Erodoto nel computo dei giorni e dei mesi della vita umana (I, 32): ἡμέραι δὲ ἐκ τῶν μηνῶν τούτων χίλιαι πεντήκοντα, cioè 1050: e nel Valla, per errore di stampa (non certo di comprensione) « dies autem ex his mensibus mille qngenti »: e il fedelissimo traduttore, sbagliando anche il senso, « et de questi mille e cinquecento mesi » (tanto nel codice estense che nelle stampe). Nuova conferma adunque che il Boiardo traduceva dal latino, senza neanche gettare uno sguardo sul testo greco.

Il quale, del resto, come è ampiamente dimostrato altrove, era per lui un « hortus conclusus », un'Arca Santa impenetrabile.

GIULIO REICHENBACH.

Neapolitana II.

Nuovi contributi alla storia della tipografia napoletana nel secolo XVI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXVIII, disp. 7ª-8ª, pag. 280).

1558.

38. **Rogano, Leone.**

Sul frontespizio leggesi quanto appresso:

APHORISMORVM QVI | IN PRIMA SECTIONE HABENTVR | CONTINVATIO, ARGVMENTVM | ET BREVIS QVAEDAM ENARRA | TIO EX QVOTI-

(1) Questa, com' è risaputo, ebbe cinque edizioni, tutte postume e tutte del secolo XVI, ma tutte purtroppo assai difettose.

Digitized by Google

DIANIS | LEONIS ROGANI LECTIONIBVS | AD STVDIOSOS AVDITORES | NEAPOLI | *Excudebat Raymundus Amatus* | Anno M. D. L VIII |

Sul *verso* del frontespizio:

AMPLISSIMO EXIMIOQVE VIRO | D. Ioanni Fonſeca. Epiſcopo Stabienſi. Et Regio Cappellano | Maiori: Leonis Rogani Auditores S. D.

cc. 2^a n. n.-15^b n. n.:

Il testo di essi aforismi d'Ippocrate, che cominciano con bella iniziale silografica, raffigurante un guerriero a cavallo.

c. 16 n. n. in bianco.

In 8° (mm, 150×200) di cc. 16 n. n. di carattere corsivo. Edizione rarissima e sconosciuta ai principali bibliografi. Si trova mentovata, soltanto, dal Dura nel suo *Catalogo di libri antichi e rari* (Napoli, tip. N. Cardamone, 1861, a pag. 762). I principali biografi di scrittori meridionali non fanno cenno di esso opuscolo,

(Bibl. naz. 74, F. 10, ora fra i *Rari*).

1559.

39. **Balduino, Girolamo.**

CLARISSIMA | ESPOSITIO DOMINI HIERONYMI BALDVINI | DE MONTE ARDVO PHILOSOPHI CELEBERRIMI, MEDICES PERITISSIMI, AC LOGICES EXQUI- | SITISSIMI | SVPER PROLOGVM MAGNAE COMMENTATIONIS | Auer: Cordubenſis Libri Poſteriorum Analyticorum | Ariſtot: Stagiritae | SVPER ADDITAE PONDERATIONES, DECLARATIO | nes, Annotationes Satis utiles, & neceſſariae Logicis omnibus IOANNIS VINCENTII | De Colle Sarnenſis Artium tantum publicè Lectoris. | AD ILLVSTRISSIMVM DOMINUM VINCENTIUM | Tutae Villae Sarraſtrium Digniſſimum Comitem | NEAPOLI | In Platea Diui Laurentij Excudebat Raymundus Amatus | ANNO DOMINI M. D. LVIIII.

Sul *verso* d. frontespizio, con iniziale figurata leggesi la dedicatoria di Gianvincenzo de Colle al Conte di Sarno Vincent D'Estoutville.

c. 2^a:

QUAESITVM SARNENSIS AN | Commentatio haec Magna Auerr. Sit interprae- | tanda, atq; legenda |

cc. 2^b-28^b:

EXPO. BAL. SVPER PROL. MAG. COM. AVER. | CVM SARN. PONDE. DECLA. ET ANNOT.

In fine: LAVS DEO.

In 4° (mm 200×300) di cc. 28, di carattere minuscolo, a 2 colonne, con chiose marginali. Ha iniziali figurate ed ornate. Ediz. sconosciuta ai principali bibliografi e biografi di scrittori napoletani, compreso l'accuratissimo Chioccarelli.

Il De Renzi (*op. cit.*), l'Haeser (*Lehrbuch der Geschichte der Medicin*, Jena, 1875. Bd. I), il Pagel (*Geschichte der Medicin...* Berlin, S. Karger, 1898) e lo Choulant (*Handbuch der Bücherkunde für ältere Medicin.* Leipzig, 1841) non ne fanno cenno. Dicasi lo stesso della *Nouvelle Biographie universelle...* Paris, Didot, 1853-1877.

(Bibl. naz. di Napoli, XXV, G. 36).

40. **Carbone, Nicolò.** — Il frontespizio reca il seguente titolo:

GLI AMOROSI INGANNI | COMEDIA | DI NICOLO CARBONE.

Digitized by Google

seguìto dal busto dell'A., chiuso in un serto di alloro. Inferiormente: la testa di Polifemo e la nota tipografica:

In Napoli Appò Raymondo Amato 1559.

Il *verso* d. frontespizio è bianco.

Nelle 2 cc. seguenti n. n. leggesi la dedicatoria, con iniz. silogr. fior. ALL'ILLVSTRISSIMO, Et Eccellentiſſimo Signore Il signor Don ANTONIO Carafa Duca di Mondragone.

Nelle altre 2 cc. n. n. (segn. Aiiii):

ALESSANDRO IL PONTE Co- | gnominato il Mutolo Argo Nell'ARGO | Accademia | A Chi Legge.

Segue nelle rimanenti 3 cc. n. n. il PROLOGO Et ARGOMENTO con iniziale silografica fiorita e con le PERSONE DELLA COMEDIA.

cc. 1-79:

il testo della Commedia, divisa in V atti.

Nelle ultime 2 cc. n. n. si legge una lettera de' 20 agosto 1558 di Giovan Carlo Mercatanti AL SIGNOR NICOLO | Carbone.

Ha bella iniziale silografica fiorita.

L'opera termina coll' *Imprimatur* e l' *Errata-Corrige*.

Edizione rara ed ignota ai principali bibliografi e biografi di scrittori meridionali.

Il Giustiniani (*Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*), pagg. 220-221 del tom. I, lo cita fra i giureconsulti napoletani, ma non riporta la tragedia testè esaminata.

(Bibl. naz. di Napoli, segn. S. Q. XXI. E. 134).

41. **Carbone, Nicolò.** — Il frontespizio reca questo titolo:

ALTEA | TRAGEDIA | Di NICOLÒ | CARBONE | CON LA SCELTA DELLE- | RIME D'ALCVNI GENTI- | lissimi ſpiriti, nella morte dell' Illuſtriſſima | DONNA BEATRICE | Auala, figlia dell'Eccellenza | della Signora MARCHESA del Vaſto.

Nelle seguenti 3 pp. n. n. si legge la dedicatoria ALL' ILLUSTRIS. Et EC- | CELLENTIS. SIGNO- | RA DONNA HIPPO | LITA GONZAGA. | Ducheſſa di Mondragone- |

Ha iniziale silografica fiorita. Sulla pag. 4 n. n.:

ARGVMENTO | . DELLA TRAGEDIA. | Ha pure iniziale silografica fiorita.

Nelle pagg. 5-6 n. n.: una lettera di NICOLÒ FRANCO | A' NICCOLÒ CARBONE, con iniziale silografica fiorita.

cc. 1-107:

DELL'ALTEA | COMEDIA. È il testo della Commedia diviso in V atti.

Seguono nelle rimanenti 16 carte n. n. i componimenti poetici di Nicolò Carbone, d' Ippolito Gonzaga, di Ferrante Caraffa, di Giovantomaso Cimello, di Ludovico Paterno, di Gio. Camillo Maffei, del Mercatanti, di Angelo Di Costanzo, di Bernardino Rota, di Luigi Tansillo, di Giulio Cesare Caracciolo, di Prospero Di Rinaldo, di Gio. Andrea Gesualdo, di Sartorio Pepe, di Giulio Cesare Albertino e del Ponte.

Sull'ultima c. n. n. [17] le note tipografiche:

Digitized by Google

IN NAPOLI | Appreſſo Mattio Cancer, Nel Meſe de Gennaro | Del M. D. L. IX (1).

In-16 (mm. 140×90) di cc. 4 n. n. + 107 + 17 n. n. di carattere corsivo, con iniz. silografiche fiorite.

Ediz. sconosciuta ai principali bibliografi e biografi di scrittori napoletani.

P. notizie sull'a. cfr. Giustiniani, *Mem. ist. d. Scrittori legali d. Regno di Napoli.*, , t. I. pagg. 220-221.

(Bibl. naz. di Napoli, S. Q. XXV. I. 103).

42. **Visdomini, Francesco.** — Una bella silografia, che riproduciamo a pag. 289, si vede sul frontespizio, preceduta da questo titolo:

ORATIONE FVNEBRE FATTA IN NAPOLI. | NELL'HON. ESSEQVIE DELLA SERENISSIMA REGI- | NA d'Ingliterra dal' R. Frà Franciſco Visdomini Ferrareſe del ordine | Conuentuale alli XXVII di Febraro nel 1559.

Inferiormente:

Se uendono ala porta piccola de S. Laurentio Appreſſo à Raymondo Amato |

Sul *verso* del frontespizio, con bella iniziale figurata (rappresentante una donna nuda assisa appiè d'un albero, presso una fontana, recante un lino nelle mani) comincia l'*Esordio* che termina a c. 2ᵇ n. n.;

cc. 2ᵇ n. n.-6ᵃ nn.:

il testo dell'*Oratione*, preceduta da iniziale silografica ornata e che finisce colle parole

LAVS DEO

c. 6ᵇ:

Una silografia, raffigurante le due colonne d'Ercole, sormontate da 3 corone ed avvolte da un nastro col motto: PLVS VLTRA.

Inferiormente:

Con licentia delli ſoperiori che niſciuno nõ l'imprima ne impreſſe uenda ſenza eſpreſ- | ſa licentia ſotto pena de onze cinquanta |

In 8° (140×195), di cc. 6 n. n. di carattere corsivo. Opuscolo rarissimo ed ignoto ai principali bibliografi (compreso il Dura). Non figura nell'elenco delle opere di frà Franceschino Visdomini, riportato nell'*Apparato de gli Huomini Illustri della Città di Ferrara, i quali nelle Lettere et in altre nobili Virtù fiorirono.... di fra Agostino Superbi....* Ferrara, Francesco Suzzi, MDC.XX, a pagg. 34-36.

(Bibl. naz. 74. F. 44).

1560.

43. **Flavio, Giovanni Paolo d'Albi.** — Il frontespizio contiene questo titolo:

IO. PAVLI | FLAVII ALBETANI | ORATIO IN FVNERE | PAVLI IIII. PONT. MAX. | ROMAE HABITA IIII. NON. | SEPTEMB. M D. LIX. |

(1) La vera data (1559) non apparisce chiara essendo stato cancellato il IX.

Digitized by Google

Inferiormente:

NEAPOLI | *Ex. Officina Matthiae Cancer* | *MDLX.* |

Il *verso* del frontespizio è bianco.

c. 1^{a-b} nn. (segn. A ij):

AMPLISS. CARDIN. NEAPOLITANO | ALPHONSO CARAFAE | IO. PAVLVS FLAVIVS | S. P. D. |

È la dedicatoria, che comincia con iniziale silografica figurata e porta la data: *Calend. Nouemb.* M.DLIX.

cc. 3-8 n. n. col titolo:

IO. PAVLI FLAVII ORATIO | HABITA IN FUNERE PAVLI IIII. | PONT. MAX. | il testo dell'orazione funebre che ha iniziale silografica figurata.

In 4° (mm. 190×135), di cc. 8 n. n., carattere tondo. È l'unica produzione a stampa del filologo ed oratore nato ad Albi, in Abruzzo. Edizione assai rara e sconosciuta ai bibliografi. I principali biografi di scrittori del Mezzogiorno (Toppi, Minieri-Riccio) registrano un'edizione napoletana dell'anno 1570, che non abbiamo mai vista. Crediamo abbiano errato nell'indicazione dell'anno.

(Ex Bibl. della Certosa di S. Martino, segn. LIV. F. 33).

44. **Alessandri Giovanni Mario.** — Il frontespizio reca questo titolo:

IL PARAGONE | DELLA LINGVA | TOSCANA ET CA- | STIGLIANA | DI | M. GIO. MARIO ALESSANDRI | D' VRBINO |

Prima Editione,

IN NAPOLI | Appreſſo *Mattia* CANCER | M D LX.

Nelle 3 carte seguenti (segn. *a ij*) la dedicatoria, con iniziale figurata:

ALL' ILLVSTRISSIMO ET | ECCELLENTISSIMO | SIGNORE IL S. DON | ANTONIO D'ARA- | GONA DVCA | DI MONTALTO, | GIO. MARIO ALESSANDRI.

cc. 1^{a}-38^{b}:

RETTA SCRITTURA ET PRONVNTIA

cc. 39^{a}-61^{a}:

NOMI

cc. 62^{a}-93^{a}:

PRONOMI

cc. 93^{b}-132^{b}:

VERBI

cc. 133^{a}-141^{a}:

VOCI INDECLINABILI

c. 141^{b}-143^{a} n. n.:

Errori che ſi ſono commeſſi

c. 143^{b} n. n.:

l' *Imprimatur*

c. 144^{a} (essendo 144^{b} bianca):

IN NAPOLI | Appreſſo *Mattia Cancer.* | M. D LX. Regiſtro.

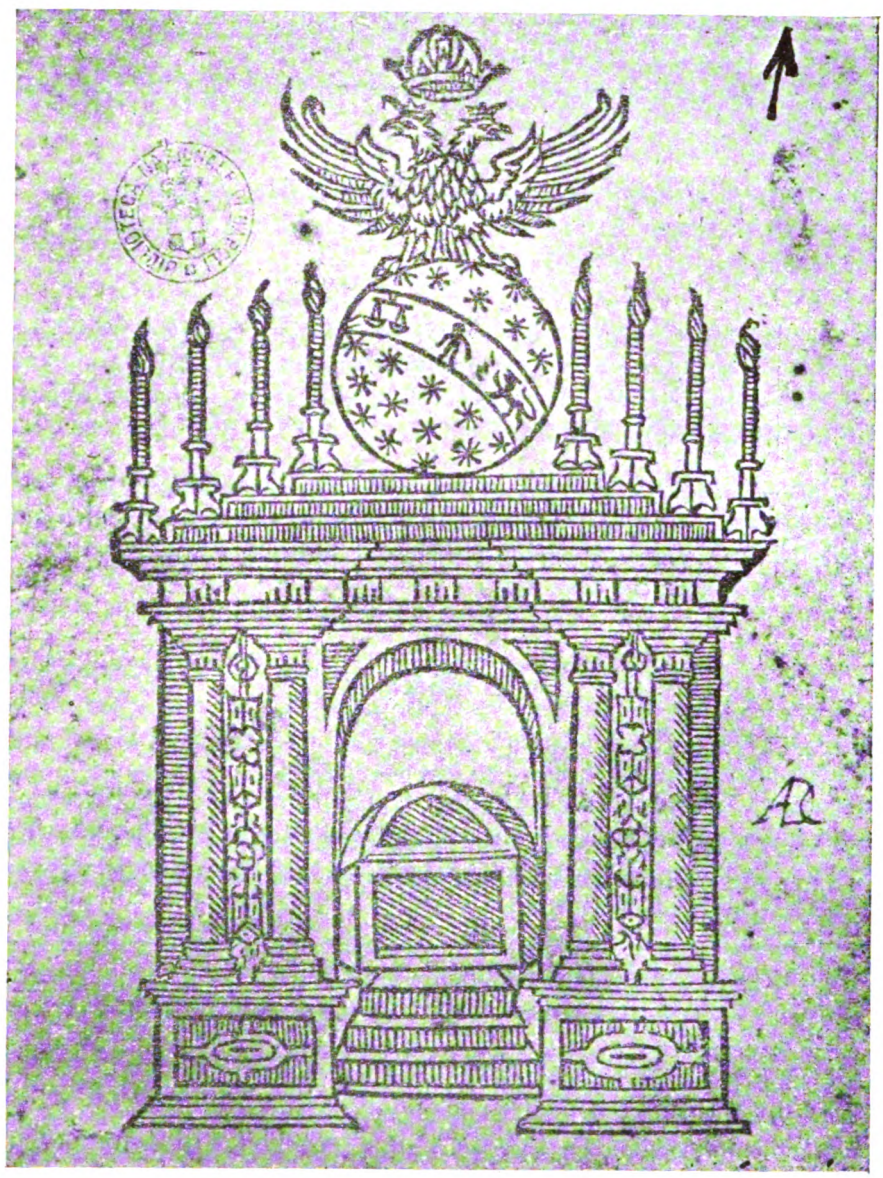
In 12° (mm. 160×120), di cc. 4 n. n. + 144, carattere corsivo, inframezzato con carattere romano, con iniziali silografiche fiorite, in principio delle singole parti in cui è diviso il Trattato. Non abbiamo trovato veruna notizia su Giovanni Mario Alessandri urbinate, che non

Digitized by Google

figura né ne' varj dizionarj bio-bibliografici noti, né sul Lazzari (*Commentario degli uomini illustri di Urbino di Andrea Lazzari*, Urbino, 1819, in-4).

Edizione napoletana molto rara e sconosciuta al Giustiniani, al Tafuri e ad altri bibliografi napoletani.

(Ex Bibl. della Certosa di S. Martino, segn. XLVI. l. 111).



Silografia sul frontespizio del n.° 42 (VISDOMINI, FRANCESCO).

1561.

45. **Balduino, Girolamo.** — Sul frontespizio si legge:

QVAESITA DVO | LOGICALIA, QVIS LIBER SIT PRIMVS | IN LOGICA, ET AN LIBER PRAE | DICAMENTORUM SIT ARISTOTELIS | PROPRIVS, AC

Digitized by Google

GERMA- | NUS, contra antiquorum, & iu- | niorum placita. | DOMINI HIERONYMI BAL- | DVINI DE MONTE ARDVO | Logicorum omnium facile | principis | ADDITE (sic) PONDERATIONES SA- | TIS VTILES AC NECESSARIE (sic) | Logicis omnibus Ioannis Vincentij colle | SARNENSIS fuorum Stu | dentium amore. | AD ILLVSTRISSIMVM, AC REVEREN- | DISSIMVM TVTAVILLORVM FAMI- | LIA, Sarraſtrium Epiſcopum Di- | gniſſimum. | CVM PRIVILEGIO | NEAPOLI. | APVD IO. MARIAM SCOTVM. | MDLXI.

Sul *verso* la dedicatoria di Gian Vincenzo Colle al Vescovo Guglielmo *D'Estouteville.*

cc. 2^a-7^a:

QVAESITVM PRIMVM GERMANVM HIERONYMI | BALDVINI DE MONTE ARDVO QVIS LIBER SIT | PRIMVS IN LOGICA CONTRA COMVNEM | OMNIVM OPINIONEM |

cc. 7^a-9^b:

QVAESITVM SECVNDVM, AN LIBER PRAEDICA- | MENTORVM SIT ARISTO. PROPRIVS. | contra communem omnium fere expoſitorum opinionem. | Domini Hieronimi (sic) Balduini non adhuc ve- | re in lucem editum. |

c. 9^b (inferiormente): FINIS.

In 4° (di mm. 200×300) di cc. 10 (di cui l'ultima bianca), di carattere minuscolo, a 2 colonne, con chiose marginali e con iniziali silografiche ornate. Edizione rara ed ignota ai principali bibliografi ed ai biografi di scrittori napoletani (Cfr. sopra, n. 31).

(Bibl. naz. di Napoli XXV. G. 36).

1566.

46. **Bombino, Berardino.** — Sul frontespizio leggesi:

DISCORSI INTORNO IL | GOVERNO DELLA GVERRA | Et Gouerno domeſtico. | Theorica dell'Agricoltura | Regimento Regio | Il Tiranno | Et l'Eccellentia dell'humano genu: | Compoſti per M. Berardino Bombino | V. I. D. Gentil huomo Coſentino |

Con Licentia de li ſoperiori | IN NAPOLI | Appreſſo à Raimondo Amato, & Giouan | du Boy Compagni. Anno. 1566 |

Prima della soscrizione vedesi un fregio silografico-tipografico.

il *verso* è bianco.

Seguono (c. 1^a n. n. e cc. 1-2):

a) la dedicatoria, con iniziale silografica ornata

ALL' ILLVSTRISSIMO SI- | GNOR I. S. COLANTO | NIO CARACCIOLO | Marcheſe di Vico |

b) ALLI CATOLICI ET SEREniſſimi Imperatori. & Rè Chriſtiani,& | contiene che deueno leggere libri | de hiſtorie

con iniziale silografica fiorita.

cc. 3-147^a:

il testo del *Governo della Guerra* diviso in 33 Discorsi, che cominciano ciascuno con bella iniziale silografica fiorita.

Digitized by Google

cc. 147^{b}-159^{a}:

GOVERNO DOMESTICO

che ha parimente iniziali silografiche fiorite, grosse e piccole.

cc. 159^{b}-178^{a}:

THEORICA DELL'AGRICOLTVRA

la quale termina con alcune RIME IN LODE DELLA | vita humile.

cc. 178^{b}-193^{a}:

REGIMENTO REGIO CHE 'L | buon Prencipe oſſeruar deue, per | regnare diviso in 9 Discorsi, che cominciano con iniziali silografiche fiorite.

cc. 193^{b}-202^{b}:

IL TIRANNO

cc. 202^{b}-207^{b}:

DISCORSO, OVE SE CONTIE | ne l'eccellentia dell' humano genu.

Seguono (nelle ultime 4 cc. n. n.):

a) il Regiſtrum

b) la TAVOLA.

In 16° (mm. 160×95), di cc. 208 + 4 n. n.; di carattere corsivo, con iniziali silografiche fiorite.

Edizione assai rara e poco nota. Il Toppi (*op. cit.*) non ne fa menzione; il Tafuri (*op. cit.*) cita, soltanto, l'edizione di Venezia, in-12; il solo Chioccarelli (*op. cit.* pag. 102) la cita.

Cenni bio-bibliografici del B. si leggono nel Giustiniani (*Memorie di scrittori legali cit.*, tom. I, pagg. 128-130).

(Bibl. naz. di Napoli. S. Q, segn. XXII. A. 14).

47. **S. Bonaventura.** — Il frontespizio reca il titolo seguente:

TRATTATO | DI S. BONAVENTURA | Del modo che de' tenere il Sacerdote, | nel dire la MESSA | TRADOTTO DALL' ILL. ET REV. | S. Don Gio: Vinc. Belprato (1).

Inferiormente:

NELL'AQUILA. Per Giuſeppe Cacchio | Con licentia Delli Superiori |

Prima della soscrizione vedesi lo stemma della città di Aquila.

Seguono:

a) Registrum.

b) la soscrizione: Nell'Aquila appreſſo Giuſeppe | Cacchio. 1566.

In 12° (mm. 95×145) di cc. 24, carattere romano. Ha 4 iniziali silografiche fiorite.

Opuscolo assai raro ed ignoto ai principali bibliografi (Brunet, Graesse etc.) ed ai biografi e genealogisti di famiglie nobili napoletane. Il solo Minieri-Riccio (*op. cit. l. c.*) lo menziona, ma non riporta fra le opp. del B. l'opuscolo testè esaminato.

(Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma segn. 34. 5. B 17).

48. Sul frontespizio:

BREVE | TRATTATO | DELLE CITTÀ | NOBILI | del mondo, | Et di tutta Italia, con la longezza & | largezza di eſſa, confini ſito | & prouinciae. | Et

(1) Giovan Vincenzo dei conti di *Belprato*, aversano, fu scrittore rinomato del sec. XVI. Notizie bio-bibliografiche su di lui sono riportate dal Minieri-Riccio (*op. cit.* pag. 55).

Digitized by Google

il principio del regno de Longobar- | di, Col modo de la elettione de l'Im- | peratore, & la deſcritione de | l'Africa, Asia, & Europa. | con li termini, & con- | fini loro.

Segue un piccolo legno, che rappresenta la Terra (*Tellus*) e che riproduciamo a pag. 293.

Sul *verso* del frontespizio:

ORIGINE ET DE | claratione de molte Citta | famoſe del mondo. |

Segue subito il principio del *Trattato* che termina, senza interruzione di sorta a c. 21ª n. n.

Dopo si legge:

Il computo de li anni de la Creation del mondo fino all'hora preſente ſe- | condo l'ordine della San | ta biblia ſono queſti.

Inferiormente:

FINIS.

Nell'Aquila appreſſo Giuſeppe | Cacchio. M. D. LXVI.

Il *verso* è bianco.

In 12° (mm. 127×70) di cc. 21 n. n., di carattere gotico piccolo (eccetto una parte del titolo, che è in caratteri romani). Opuscolo anonimo assai interessante per la storia della geografia. Manca nei dizionari del Melzi-Passano e sull'Amat di San Filippo (*Studi biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia*. Edizione 2ª. Roma, Civelli, 1882 1884, voll. 3, in-8). Precede di un trentennio il noto *Thesaurus Geographicus Abrahami Ortelii* (Antuerpiae, ex officina Plantiniana, 1596). È rarissimo ed ignoto ai bibliografi.

(Ex Bibl. della Certosa di S. Martino XLV, l. 34).

49. **Boni, Bono.** — Si legge sul frontespizio questo titolo:

BONI BONII | IVRISCONSVLTI CORTONENSIS | INTRODVCTIO AD TITVLVM | DE ADQVIRENDA VEL | AMITTENDA POSS.

Segue l'arme di Casa d'Austria.

Inferiormente:

NEAPOLI | CVM PRIVILEGIO | Excudebant Raymundus Amatus, & Ioan du Boy | Socij Anno Domini MDLXVI. |

Sul *verso* del frontespizio:

BONVS BONIVS IVRISCONSVLTVS | Cortonenſis Ampliſſ. Patri, & iuriſperitiſſ. Antonio | Laureo Antifliti Stabienſi, & Regio Sacello | praefecto. S. P. D.

È una specie di dedicatoria, che comincia con iniziale silografica figurata e termina a c. IVᵇ n. n. in data *Neapoli. VI. Idus Martius. MDLXVI.*

c. IVᵇ n. n.:

Octauij Argoli ſcholaſtici Rom. de praeceptore ſuo Bono Bonio Iuriſ- | conſulto Cortonenſi Epigramma.

cc. 1-3ª:

PRAEFATIO DE METHODO IVRIS | interpretandi Boni Bonij Iuriſconſulti | Cortonenſis.

con iniziale silografica figurata.

cc. 3ª (inferiormente) - 24ª:

Boni Bonij Iuriſc. Cortonenſis Ad tit. de Adquir. | vel amittenda poſſ.

Digitized by Google

il testo dell'opuscolo che è diviso in IX Capitoli non numerati, ma distinti ciascuno da 9 iniziali silografiche, maggiori e minori figurate, o ornate.

c. 24[a] (inferiormente):

Laus Deo

cc. 24[b] n. n. - 25[b] n. n.:

TABVLA EORVM OMNIVM | quae in hoc libello continentur. |

c. 26[a] n. n. (essendo la 26[b] bianca): Errores fic corrige.

La Terra (*Tellus*) silografia sul frontespizio del n.° 48 (*Città nobili del Mondo*).

In 4° (di mm. 210×140), di cc. IV n. n. + 26, di carattere tondo piccolo, eccetto la PRAEFATIO, che è in corsivo. Ha parecchie iniziali silografiche e note marginali a stampa. È sconosciuto ai bibliografi, al Savigny [Fr. von] (*Traité de la possession en droit romain. 3me édition. Traduction Française* par H. Staedter. Paris, 1879, in-8, pagg. 532-552 che contengono la bibliografia) ed al Vermont (*Histoire de la possession*. Paris, s. a., in-8).

Segue il: LIBELLUS AD TITVLVM DE ADQVI- | RENDA VEL AMITTENDA | POSSESSIONE | , del quale ci occupammo altrove (1).

(Bibl. Naz. V. E. III. ex Bibl. d. Certosa di S. Martino, LVII. 4. 18).

1567.

50. **Monteleone, Francesco.** — Sul frontespizio si legge il seguente titolo: ARTIFICIUM | MEMORIAE FRAN- | CISCI MONTIS LEO- | NIS SICVLI CALATA- | HYERONENSIS LEGUM | STUDIOSI, | Omnium fcientiarum Profeſſo

(1) BRESCIANO, G. NEAPOLITANA, *Contributi alla storia della tipografia in Napoli nel secolo XVI* nella SAMMLUNG BIBLIOTHEKSWISSENSCHAFTLICHER ARBEITEN hrsg. von Prof. Dr. KONRAD HAEBLER. Heft 18 [II Serie] Heft 1) pag. 78 (n. 42).

Digitized by Google

ribus vtillimum, & | legalis ſcientiae amatoribus valde neceſſarium ad quam per ipsum authorem applicatur prae | beturq; modus versandi per iura absq; ta | bularum rubricarum adminiculis, & | per consequens per omnia eorū com | mentaria, & quomodo leges, ca | pitula conſilia Deciſiones ſin | gularia, & multa alia cū | ſuis numeris poſſint | memoriter reci- | tari &c. |

Inferiormente, preceduta da un fregio tipografico, la soscrizione:

NEAPOLI, | Apud Ioannem de Boy. 1567.

a c. 2^{a-n}:

IACOBO GALLO NEAPOL. IV- | riscons. Clariſs. Franciscus Monsleo Siculus | Calatahyeronenſis. S. D.

Questa dedicatoria è in data *Kl.en Iuni* M.D.LXVIII.

cc. 3^{a}-28^{b}:

FRANCISCI MONTIS LEONIS SI | culi calathahyeronenſis legum ſtudioſi memo | riae artificium incipit.

Ha iniziale ornata. Il testo finisce a c. 28^{b} con le parole Laus Deo | NEAPOLI | Imprimatur.

In 12° (mm. 100×125) di cc. 28, di carattere corsivo, con 2 iniziali ornate ed altro fregio tipografico (a c. 2^{b}). Esemplare appartenuto alla Biblioteca della Croce di Palazzo, in Napoli, siccome risulta dal bollo esistente sul frontespizio.

Opuscolo rarissimo e sconosciuto ai bibliografi. Il Narbone nella sua *Bibliografia sicola sistematica*, Palermo, tip. Pedone Lauriel, 1850-1855, tom. IV, pag. 172 lo cita in modo incompleto.

(Ex Bibl. della Certosa di S. Martino, segn. XLVI, l. 100).

1568.

51. In un bel fregio silografico, esistente sul frontespizio, leggesi la sigla D. O. M. seguita da questo titolo:

ANTE INSTAVRATIONEM STVDIO- | rum proponuntur diſputãda ducenta Theoremata, | ex ſacra Theologia, prima Philosophia, Phy | ſica, Ethicis, Mathematicis, & Logica, | à profeſſore Philoſophiae Collegij | Neapolitani Societatis IESV. |

Segue un quadrato silografico contenente 4 teste di putti alatī col motto SOCIETAS IESV, che corre intorno un circolo colla sigla I H S, chiusa in un'aureola.

Inferiormente:

Diſputabuntur Neapoli In templo eiuſdem Societatis. | Die 18. Octobris, Hora 19. 1568. |

Il *verso* del frontespizio è bianco.

cc. 2^{a} n. n.-14^{b} n. n.:

le 200 *Proposizioni.*

c. 14^{b} n. n.:

FINIS | LAVS DEO, ET BEATISSIMAE EIVS | matri in ſecula ſeculorum Amen |

Digitized by Google

seguìta dallo stesso quadrato silografico, che trovasi sul frontespizio e le note. tipografiche:

NEAPOLI Apud Io. Boium. 1568 | imprimatur....

In 8° (mm. 155×200), di cc. 14 n. n. di carattere tondo, con iniziale silografica ornata. Edizione sconosciuta ai principali bibliografi, compreso il Giustiniani.

(Bibl. naz. V. E. III di Napoli, segn. 74. F. 10 ora fra i *Rari*).

(*Continua*). GIOVANNI BRESCIANO.

L'Archivio della famiglia Guicciardini

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXXI, disp. 1ª-2ª, pag. 14)

LEGAZIONI E COMMISSARIE.

XII.

Busta, contenente n.° 127 documenti numerati modernamente. In costola è scritto: FRANCESCO DI AGNOLO DI GIROLAMO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A FERRARA E IN ALLEMAGNA (1590-1592).

a) LEGAZIONE DI FERRARA (1590-1591). N.ⁱ 1-100.

Minute di lettere dell'ambasciatore al Granduca, dal 22 ottobre 1590 al 6 dicembre 1591 (n.ⁱ 1-94, numerati originalmente fino a 64); lettere originali all'ambasciatore, del Duca di Ferrara, Cesare e Alessandro d'Este, Virginio Orsini (n.ⁱ 95-100); documenti vari (N.ⁱ 101-102).

b) LEGAZIONE DI GERMANIA (1592). (N.ⁱ 103-127).

Patenti dell'Imperatore Rodolfo e del Granduca Ferdinando de' Medici (n.ⁱ 103, 104, 113); minute di lettere del Guicciardini al Granduca e al segretario Vinta, dal 3 maggio al 1° agosto 1592 (n.ⁱ 110-112); lettera originale del Cardinale Carlo di Lorena al Guicciardini, del 9 luglio 1592; varie scritture relative alla Germania (costumi, leggi ecc.) e a questa legazione, un diario di viaggio e una carta della Germania stampata nel 1589, coi margini pieni di minute postille sincrone (n.ⁱ 114-127).

XIV.

Busta, contenente n.° 236 documenti numerati modernamente. In costola è scritto:

FRANCESCO D'AGNOLO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE IN SPAGNA (1592-1602). Lettere originali di piú e diverse persone all'ambasciatore, dal 30 giugno 1593 al 14 agosto 1602 (n.ⁱ 161-205) (1). Affari trattati dal Guicciardini in questa

(1) Fra queste è una di certo Augusto Titio, de' 4 agosto 1598, dove si parla di una catena d'oro mandata dal Cardinale di Siviglia in dono al Giambologna.

Digitized by Google

sua legazione: documenti, relazioni, carteggi (anni 1604-1609) riguardanti un accomodamento patrimoniale fra il Granduca di Toscana e suo fratello Don Pietro de' Medici (n.i 10-27); lettere e documenti relativi alla riscossione di certe rendite che Don Giovanni de' Medici aveva in Ispagna e ad altri affari di detto Don Giovanni, di cui si hanno qui unite varie lettere al Guicciardini, dal 7 novembre 1591 (quando questi era ancora ambasciatore a Ferrara) all'11 dicembre 1597 (n.i 28-53); scritture relative alle compre de' grani fatte in Malaga e in Alicante per ordine del Granduca, e vari altri conteggi, ricevute ecc. attenenti all'ambasciata (n.i 54-59, 89-126; 206-236); note di oggetti, masserizie ecc. mandati in Spagna per uso dell'ambasciata e per farne dono alla Corte, fra i quali erano varie opere d'arte, come due Crocifissi di Giovanni Bologna (n.i 127-160). Documenti vari: istruzione (in copia) patenti, salvocondotti (n.i 1-5, 7, 8); « Relazione [di Orazio della Rena] della malattia e morte del Sig. Francesco Guicciardini, ambasciatore in Spagna » (n.o 6); patente onorifica di Cosimo III a Lorenzo Guicciardini, de' 30 ottobre 1696, per lodarlo della diligente cura con la quale la sua famiglia aveva conservato per lo spazio di oltre un secolo la istruzione rilasciata a Francesco Guicciardini, ambasciatore in Ispagna, e della prontezza con cui esso aveva acconsentito a consegnare alla Segreteria detta istruzione, essendo convenuto « per alcune considerazioni » riaverne l'originale (n.o 9).

XV.

Busta, contenente n.o 83 documenti modernamente numerati (1).

a) CARTEGGI E VARIE SCRITTURE ATTENENTI A PIERO GUICCIARDINI. 1595-1602.

Narrazione di un molto avventuroso viaggio di diporto in Ispagna fatto detto Piero e drammaticamente interrotto in mare (n.o 68); lettere originali, per lo piú relative a detto viaggio, dal 13 ottobre 1595 al 21 maggio 1596 (n.i 53-67); passaporti e altri documenti (n.i 69 82); libro di entrata e uscita e ricordi, dal 1598 al 1602 (n.o 83).

b) CARTEGGI E DOCUMENTI RELATIVI A UN'AMBASCERIA DI PIERO GUICCIARDINI IN FRANCIA, NEL 1609.

Istruzione originale, data in Livorno a' 10 aprile 1609 (n.o 1); patenti, passaporti e note di lettere consegnate all'ambasciatore (n.i 2-12); lettere originali all'Ambasciatore Guicciardini in Corte di Francia, fra cui tre di Don Giovanni de' Medici, ma le piú dei segretari Vinta e Cammillo Guidi, dal 20 febbraio al 29 luglio 1609 (n.i 13-48); minute di lettere del Guicciardini al Granduca, alcune del giugno 1609, ma le piú senza data (n.o 49).

---

(1) I titoli, moderni, che sono scritti sul dorso delle buste sono non solamente impropri, ma per lo più affatto errati; perciò ben raramente ne profittiamo. Quello che si legge in costola alla presente busta annunzia carte relative a una ambascieria in Spagna di Piero Guicciardini, che in Spagna non fu mai, e dà l'anno 1601 come data estrema dei documenti ivi contenuti, i quali invece si estendono fino al 1609.

Digitized by Google

XVI.

Busta, contenente n.° 237 documenti modernamente numerati.

a) SCRITTURE RELATIVE A UNA AMBASCERIA STRAORDINARIA DI PIERO GUICCIARDINI A ROMA, NEL 1603. N.i 1-5. C'è l'istruzione originale, de' 23 settembre 1603 (n.° 1).

b) CARTEGGI E DOCUMENTI ATTINENTI A PIERO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE RESIDENTE A ROMA, DAL 26 APRILE 1611 AL 18 OTTOBRE 1621. N.i 6-223, 235-237.

Lettere originali al Guicciardini, del Granduca di Toscana, di Principi di Casa Medici e del Duca di Mantova, dal 7 luglio 1614 al 18 ottobre 1621 (n.i 63-79); inoltre la lettera di Curzio Picchena che qui si riporta per intiero (n.° 223):

Ill.mo et ecc.mo sig. mio oss.mo Io ho più volte considerato le soprascritte che usano di fare costà a i Brevi che vengono scritti al Gran Duca nostro signore, con quelle parole *Etrurie sibi subiecte,* et sempre m'è parso che non inferischino altro, se non una debole cautela in rispetto di quella piccola parte di Toscana che è compresa nello Stato ecclesiastico, come se chiamando il Papa assolutamente il Granduca di Toscana, havesse a fare a se et a' suoi successori un gran pregiudizio et che il Gran Duca havesse a poter pretendere che fusse sua anche una parte di Roma. Si vede che tutto questo non ha mai dato noia qui, et non credo che per tempo alcuno ci habbiano fatto riflessione, et anche si vede che tutti i Papi hanno usato questo medesimo stile, ma non però tanto strettamente che alle volte non l'habbino fatto senza quelle parole cautelose. Et m'è venuto pensiero di mandare a V. E. tre brevi di Pio Quinto et tre di Clemente Ottavo et quattro di Sisto Quinto, non perchè ella habbia a fare diligenza alcuna di procurare novità, chè questo non converrebbe, e anche si può credere che non lo farebbono, ma acciò servino per sua notizia, caso che incidentemente le venisse occasione di ragionarne con qualche Segretario de' Brevi e possa mostrare d'essere informata che non sempre gl'altri hanno usato quel termine. Di questo non ho parlato punto con lor Altezze, et è stato mio puro pensiero di metter questa considerazione a V. E. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 23 maggio 1616.

di V. Eccellenza devoto e obblig.mo serv.re
CURZIO PICCHENA.

(*Fuori*) All' Ill.mo et Ecc.mo sig. mio oss.mo
Il S.re Piero Guicciardini Ambasciatore di Toscana. Roma.

Oltre la istruzione originale, de' 26 aprile 1611 (n.° 6), e le patenti, pure originali, si ha poi una grandissima e svariatissima moltitudine di copie di bolle e brevi papali, di lettere e di documenti eterogenei: per lo piú carte di corredo mandate all'ambasciatore per informazione, e forse allegate a lettere oggi conservate in altre buste o perdute (n.i 6-62, 80-212); cedole di banco (n.i 213-217); inventari di mobili e di scritture del Cardinale de' Medici trovate nel palazzo della Trinità dei Monti (n.i 218-222); « Instruttione

Digitized by Google

allo ill.mo sig. Don Francesco de' Medici, Cardinal futuro », s. d., documento di notevolissima importanza morale e politica (n.° 235); « Titolario conforme la Corte di Roma » (n.° 236); Diario dell'ambasciatore residente Guicciardini dal 10 maggio 1611 al 19 ottobre 1621, per lo piú riguardante cerimonie e cose di cerimoniale, dove sono anche inserite alcune copie di lettere mandate e ricevute, ma senza indicazione de' mittenti e dei destinatari.

c) BREVI ORIGINALI DI PIO V, SISTO V E CLEMENTE VIII AI GRANDUCHI DI TOSCANA.

Inesplicabile sarebbe la presenza nell'archivio Guicciardini di questi documenti, se la lettera del Picchena che qui sopra abbiamo riportata non ce la spiegasse ampliamente; e ci spiegasse per di piú come per pigrizia ed incuria si spogliassero le Segreterie e si creassero negli archivi tante lacune.

Pio V al Principe Francesco de' Medici, intorno alla cattura di alcuni facinorosi. Dato in Roma, 22 settembre 1571. Cartaceo. N.° 224.

Pio V a Francesco de' Medici, per parteciparglì la vittoria di Lepanto. Dato in Roma, 23 ottobre 1571. Membr. N.° 225.

Pio V a Francesco de' Medici, per informarlo che a lui pure s'intende diretta la lettera scritta al padre suo Cosimo I e consegnata al Vescovo Anton Maria Salviati. Dato in Roma 16 dicembre 1571. Membr. N.° 226.

Sisto V al Granduca Francesco I, per annunziargli che il Card. Anton Maria Salviati, essendo stato nominato legato di Bologna, aveva avuto incarico di visitarlo nel suo passaggio da Firenze; e per pregarlo di dare a esso cardinale consigli ed aiuti. Dato in Roma 25 maggio 1585. Membr. N.° 227.

Sisto V al Granduca Francesco I. Concede ai capitani e soldati del Granducato di potere entrare nei confini dello Stato della Chiesa, senza chiederne autorizzazione ai Governatori delle città confinanti, per catturare uomini facinorosi. Dato in Roma 28 giugno 1585. Perg. N.° 228.

Sisto V al Granduca Francesco I. Antonio Caracciolo, cameriere segreto, nel portare la Rosa d'oro « nobili mulieri Iacobae Badensi Clivensium Ducissae », ha lo incarico di passare da Firenze per visitare il Granduca a nome del Papa, che col presente breve ne da annunzio al Granduca medesimo. Dato in Roma 25 maggio 1587. Membr. N.° 229.

Sisto V al Granduca Francesco I, per annunziare la nomina del Nunzio in Toscana, nella persona di Giovan Francesco Giov. Franc. Mazza Vescovo di Forlì. Dato in Roma, 27 maggio 1587. Membr. N.° 230.

Clemente VIII al Granduca Ferdinando I, per partecipargli la sua elezione al Pontificato. Dato in Roma, 30 gennaio 1592. Cart. N.° 231.

Clemente VIII al Granduca Ferdinando I, per comunicargli un breve del 29 luglio 1592 (allegato in copia), col quale invitava il Duca di Mantova a far pace col Principe di Parma; e per indurlo a interporre i suoi buoni uffici fra questi due Principi. Dato in Roma, 30 luglio 1592. Membr. N.i 232, 233.

Clemente VIII al Granduca Ferdinando I, relativamente ad un parentado col Duca di Parma, annunziandogli l'invio di persona di sua fiducia incaricata di trattare di ciò. Dato in Roma 6 febbraio 1594. Cart. N.° 234.

Digitized by Google

XVII.

Busta, contenente n.° 16 docum. modernamente numerati. In costola è scritto: GIROLAMO DI AGNOLO DI GIROLAMO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A VENEZIA, 1606.

Istruzione, de' 4 aprile 1606 (n.° 1), copie di lettere dell'Ambasciatore al Granduca, 6 e 10 maggio detto (n.i 2-3); lettere originali del Granduca all'ambasciatore, 28 aprile 1° e 13 maggio (n.i 4-7); copie di lettere diverse (8-10); e il n.° 19, parole dette dall'Ambasciatore in Collegio, in pubblica udienza, « alli 5 di maggio 1606 per l'assunzione al Principato del S.or Leonardo Donato » (n.° 11), « la mattina de' 9 di maggio 1606 » (n.° 12), e « nel licenziarsi dal Principe e Senato di Venezia alli 12 di maggio 1606 » (n.° 13); « Copia della Relazione data al Granduca alli 24 di maggio 1606 per il negoziato da me con la Repubblica di Venezia (n.° 14); patenti del Granduca (n.° 15) e salvocondotto della Repubblica di Venezia (n.° 16).

XVIII.

Busta, contenente n.° 266 documenti numerati modernamente; ma molti doc., per lo piú inserti o allegati, non furono compresi nella numerazione.

a) MINUTE DI LETTERE DI PIERO DI AGNOLO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A ROMA. DAL 1611 AL 1613. N.i 1-246.

Sono per lo piú minute, scritte su fogli o su mezzi fogli sciolti, di lettere scritte dall'ambasciatore al Granduca o al Vinta. Delle lettere riguardanti Galileo che furono pubblicate nell'edizione nazionale delle *Opere* di questi, qui è soltanto la minuta di quella del 4 giugno 1611, al Vinta.

b) VARIE: Ordini di pagamento, ricevute e conteggi del suddetto ambasciatore, dal 1611 al 1621. N.i 251-266.

c) LETTERE DEL CARDINALE CARLO DE' MEDICI, originali ma senza direzione, 9 novembre 1631, 5 novembre 1635, 8 e 14 febbraio 1636. N.i 247-250.

XIX.

Busta, contenente n.° 290 documenti modernamente numerati, e cioè:

MINUTE DI LETTERE DI PIERO GUICCIARDINI, AMBASCIATORE A ROMA DAL 1° MAGGIO 1616 AL 28 GENNAIO 1617.

Le lettere sono dirette al Granduca, alla Granduchessa, al Cardinale Carlo de' Medici, al segretario di questi, e ai segretari Curzio Picchena, Orazio della Rena Andrea Cioli, nonché a pochi altri: Mattia Peretti, Niccolò dell'Antella, Alessandro Rinuccini.

XX.

Busta, contenente n.° 238 documenti modernamente numerati.

VARIE SCRITTURE ATTENENTI A LORENZO DI GIROLAMO GUICCIARDINI, MAGGIORDOMO DEI PRINCIPI MATTIAS E FRANCESCO, ECC., DAL 1625 AL 1646.

Digitized by Google

Patente del Granduca Ferdinando II, con la quale si elegge Lorenzo Guicciardini Commissario Generale del Vicariato di Pescia, in occasione del contagio, 1° luglio 1631 (n.° 1); formula del giuramento prestato al Granduca da Lorenzo Guicciardini ricevendo l'investitura del Marchesato di Monte Giovi, e supplica dello stesso Guicciardini al Granduca attenente a detto Marchesato, 15 ottobre 1639 (N.i 2-3); conti ed altre scritture, fra le quali anche alcune lettere, riguardanti tutte l'amministrazione della casa dei Principi Mattias e Francesco de' Medici, dal 1625 al 1646, e, in fine, due prospetti, uno di « come pare potersi tenere una stalla d'un Principe con numero dugento cavalli » l'altro « di cose necessarie per fare una levata di 80 cavalli », nonché una nota delle « pratiche da farsi per il sig. Piero Guicciardini, Paggio di S. A. S., per entrare nella Religione di S. Stefano (N.i 4-238).

XXI.

Busta, contenente n.° 200 documenti modernamente numerati.

a) LETTERE A LORENZO GUICCIARDINI DAL 27 FEBBRAIO 1620 AL 9 GIUGNO 1649. Originali. N.i 50-200.

Queste lettere, scritte al Guicciardini quando era a Vienna o al Campo Cesareo, sono quasi tutte di Principi di Casa Medici, massime di Giovan Carlo, dall'11 luglio 1642 al 21 maggio 1645, che in questo tempo fu assunto al Cardinalato. Molte ve n'ha poi dei Principi Leopoldo e Mattias (anni 1642 e 1643) e alcune poi del Granduca Ferdinando II, dall'11 settembre 1632 al 12 agosto 1643 (1), della Granduchessa, dei Principi Giov. Casimirro e Pietro, della Duchessa di Parma e di Claudia de' Medici, Arciduchessa d'Austria, infine del Duca Francesco d'Este e di Borso d'Este.

b) COPIE DI LETTERE DA ROMA, DAL 15 FEBBRAIO AL 16 GIUGNO 1640. N.i 1-49.

Non contengono segno né notizia alcuna della firma e della direzione. Sono ricche di ragguagli intorno alle cose di quella Corte. Allegati, pure in copia, alcuni documenti.

XXII.

Busta, contenente n.° 70 documenti numerati modernamente.

CARTEGGI E DOCUMENTI RELATIVI AL TENENTE COLONNELLO IACOPO DI ANGELO GUICCIARDINI.

a) LETTERE A DETTO IACOPO GUICCIARDINI, DAL 1638 AL 1668. N.i 1-44, 51-59.

La piú parte di queste lettere sono posteriori al 1644, nel quale anno il

(1) Con lettera da Firenze de' 14 maggio 1633 (n.° 54) gli da incarico del governo della Casa dei fratelli.

Digitized by Google

Guicciardini ottenne il comando del reggimento Piccolomini (1). Ve n'ha alcune di vari principi di Casa Medici: Cosimo, che fu poi terzo granduca di questo nome, Giov. Carlo, Mattias, Claudia, dal 1644 al 1668 (n.i 51-59); altre sono di Lorenzo Guicciardini, dal 4 ottobre 1642 al 25 maggio 1646; altre infine di piú e diverse persone dal 1638 al 1642, fra cui nove del celebre Alessandro dal Borro (7 aprile 1646 al 6 novembre 1646, n.i 16-24), di Ottavio Piccolomini, duca di Amalfi, di G. B. Gondi e di Ferdinando de' Bardi.

b) SCRITTURE RIGUARDANTI UNA LEVA DI TRUPPE TEDESCHE FATTA DA DETTO IACOPO, NEL 1643. N.i 45-50.

C'è una istruzione originale del granduca Ferdinando II e un'altra del 14 aprile 1643, in lingua tedesca, del conte Raimondo Montecuccoli, anch'essa originale e con firma autografa (n.° 46).

d) DOCUMENTI VARI, N.i 60-70.

Sono patenti, passaporti ed altri, rilasciati al Guicciardini dal Granduca Ferdinando II, dalla Repubblica di Venezia, da Claudia arciduchessa d'Austria e dal Duca di Amalfi.

XXIII.

Busta, contenente n.° 171 documenti modernamente numerati, e precisamente:

CARTEGGI E VARIE SCRITTURE ATTENENTI A LORENZO GUICCIARDINI, SOPRINTENDENTE DELLE TRUPPE TOSCANE (2), DAL 1641 AL 1643. Minute di lettere del Guicciardini ai Segretari di Stato P. B. Gondi, Lorenzo Poltri e Persio Falconcini, scritte da Parma e da Modena, dal 22 settembre 1641 al 7 maggio 1643 (n.i 1-156); note di spese fatte dal detto Lorenzo Guicciardini a Modena, e per condurre in Toscana la cavalleria e fanteria alamanne soldate dal Granduca, nel 1642 (n.i 157-171).

XXIV.

Busta contenente n.° 331 documenti modernamente numerati, e cioè:

CARTEGGI E SCRITTURE ATTENENTI A LORENZO GUICCIARDINI, SOPRINTENDENTE DELLE TRUPPE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA. 1641-1643.

Le lettere, tutte dirette a detto Lorenzo, si estendono dal 21 settembre 1641 al 2 ottobre 1643, con numerosi documenti ad esse allegati in copia; sono la piú parte di G. B. Gondi, ma ve n'ha alcune anche degli altri Segretari di Stato: Francesco Maria Zati, Persio Falconcini, Lorenzo Poltri, Pierfrancesco Rinuccini (n.i 23-331).

---

(1) Per lo piú queste lettere mancano delle soprascritte; il che rende difficile una piú precisa classazione delle medesime. Alcune sono dirette a Arezzo (1546), altre a Vienna (1553-54), altre a Firenze (1659-68).

(2) Al tempo della Lega contro papa Urbano VIII (Guerra di Castro).

Digitized by Google

Fra i documenti che precedono questi carteggi è la istruzione originale per la commissaria del Guicciardini a Parma, data ai 18 di settembre 1641 (n.° 1), e un'altra per la commissaria di Modena, data il 10 settembre 1641 (n.° 6); una copia del monitorio dell'Auditore della Camera Fiscale contro il Duca di Parma, ottobre 1641 e una di un breve di Urbano VIII, 9 novembre 1641 (n.i 2-5); vari fogli di cifre (n.i 8-20). In fine vi sono due lettere non firmate e senza direzione, ma forse originali, come comproverebbero lunghi passi in cifra con decifrato interlineare d'altra mano: probabilmente emigrarono qui dalla seguente busta XXV. Sopra una di esse è scritto « Inserto alla lettera delli 8 aprile 1595 », sopra l'altra, esternamente, « Per il negotio delle Chiane » (n.i 21-22).

XXV.

Busta, contenente n.° 56 documenti modernamente numerati.

LETTERE A GIROLAMO DI AGNOLO GUICCIARDINI, E ALTRE SCRITTURE, DAL 1581 AL 1620.

Le lettere a detto Girolamo, tutte originali, si estendono dal 13 ottobre 1581 al 15 aprile 1611; ve ne sono della Granduchessa Cristina, del Cardinale Ferdinando de' Medici, del Cardinale Anton Maria Salviati, di Carlo Antonio Dal Pozzo, Arcivescovo di Pisa, di don Giovanni de' Medici, del segretario Vinta (n.i 2-23).

Le altre scritture, consistono in alcune copie di lettere e di documenti relativi a diversi affari, dal 1605 al 1916, essendo detto Girolamo in quel tempo Soprintendente della fortezza del Granducato (n.i 24-56). Ci sono poi anche certe « Memorie estratte dal Diario secondo di Corte tenuto da Cesare Tinghi, a c. 247 *t.*, dell'anno 1620 ».

CARTE DI FRANCESCO GUICCIARDINI.

Nel nostro cenno introduttivo abbiamo già detto che tutta questa serie, ancorché in parte composta di veri e propri documenti di archivio, fu lungamente relegata nella biblioteca della famiglia Guicciardini. L'abate Gallizioli che ne fu l'ordinatore, o piuttosto l'arruffatore, accozzò tumultuariamente e senza criterio alcuno codici diversi e disparati frammenti, sí da formarne degli enormi fasci, malagevoli a maneggiarsi e a consultarsi. Perciò lo attuale proprietario, restituendo al domestico archivio questi cimeli ha creduto opportuno dividere il contenuto di ciascun fascio in piú buste; continuando a comprendere queste sotto un'unica segnatura solo quando esse racchiudevano un unico codice o un tutto omogeneo, ma in caso contrario dando a ciascuna busta una segnatura a se. Sebbene nella nostra descrizione avremo cura di accompagnare sempre le moderne segnature dell'archivio con quelle antiche della biblioteca, non

Digitized by Google

sarà inutile riavvicinare qui compiutamente in una tabella di raffronto le due numerazioni:

N.°	Antica segnatura		N.°	Antica segnatura		N.°	Antica segnatura	
	Fascio	Volume o quaderno		Fascio	Volume o quaderno		Fascio	Volume o quaderno
I	D 1		X	D 5	3	XX	D 10	
II	D 2	1-2, app.	XI	D 5	4-5	XXI	D 11	
III	D 2	3	XII	D 6		XXII	D 12	
IV	D 3	1-4	XIII	D 7		XXIII	D 13	
V	D 3	5-10	XIV	D 8	1	XXIV	D 14	
VI	D 3	11-12	XV	D 8	2	XXV	D 14	
VII	D 3	13-16	XVI	D 8	3	XXVI	D 15	
	D 4	—	XVII	D 8	4		D 16	
VIII	D 5	1	XVIII	D 8bis		XXVII	D 17	
IX	D 5	2	XIX	D 9				

I fascicoli I-VII di questa serie furono così diffusamante e diligentemente descritti dal Prof. Rostagno nella citata edizione critica della *Storia d'Italia* guicciardiniana, che noi ce la caveremo assai spicciamente. Infatti dopo la prelodata descrizione, incredibilmente minuziosa e complessa, altro non rimaneva da desiderare se non un chiaro ristretto di quella. I numeri VIII-XXVII richiederanno invece da noi maggior cura e diligenza, perché il breve elenco publicatone recentemente dall' Otetea è talmente pieno di errori ed inesattezze di ogni sorta che in realtà esso è peggio che inutile.

I.

APOGRAFO DELLA STORIA D'ITALIA, CON CORREZIONI AUTOGRAFE. Antico D. 1. Codice di pagine 2524 originalmente numerate, oltre c. 18 in fine numerate modernamente a carte, anziché a pagine, nonché 2 carte in principio e alcune altre in piú luoghi non cartolate. Si compone di 28 quaderni sciolti, ora distribuiti in 4 buste, coperti in cartapecora e segnati con lettere dell'alfabeto da A a BB. Sopra il primo di essi il Gallizioli scrisse: « Originale dell' Istoria di M. Francesco Guicciardini ». È questo un esemplare completo dell'opera e, piú precisamente, l'originale del noto apografo Laurenziano (Med. Palat. n.° CLXVI); mentre è a sua volta la copia apografa del codice contenuto nella busta VII di questa serie. Le correzioni, aggiunte e postille autografe vi sono estremamente numerose e a lor volta tormentate dai continui pentimenti dell'Autore.

Digitized by Google

II.

Antico D. 2. Busta, contenente tre codici, soltanto il primo dei quali (**a**) proviene dal fascio D. 2 [voll. I-II], quale fu originalmente formato dal Gallizioli; perché gli altri due vi furono riposti in seguito al riordinamento tentato dal Gherardi, che non sappiamo d'onde li cavasse.

a) LIBRI V-XII DELLA STORIA D'ITALIA. Due volumi rispettivamente di c. 323 e 303, coperti in pergamena. Copia sincrona, ma assai scorretta, evidentemente derivata dal codice Laurenziano.

b) AUTOGRAFO DEL LIBRO I DELLA STORIA D'ITALIA. Quaderno di c. 48 modernamente numerate. È un primo getto, incompiuto e in una redazione ancora assai lontana da quella definitiva. Incredibilmente numerosi e laboriosi i rifacimenti e le aggiunte che empiono i margini e gli spazi interlineari.

b) FRAMMENTO DEL LIBRO I DELLA STORIA D'ITALIA. Quaderno di c. 24. Copia della metà del secolo XVI, non di mano del solito segretario del Guicciardini.

III.

LIBRI XVI-XVIII DELLA STORIA D'ITALIA. Antico D. 2 [vol. III]. Codice di c. 78 scritte, originalmente numerate fino a 77, oltre 6 in principio e 16 in fine che sono non numerate e bianche. È un apografo con correzioni in gran parte autografe, da cui derivò, per i libri corrispondenti, la lezione del codice oggi segnato VII (1).

IV.

Antico D. 3, quad. 1-4. Codice formato di 4 quaderni aventi un'unica numerazione a pagine da 1 a 358, sopra il primo dei quali il Gallizioli scrisse « Primi sbozzi dell'Istoria di M. Francesco Guicciardini »: impropriamente perché questo ms. piú precisamente contiene:

a) AUTOGRAFO DEL LIBRO I DELLA STORIA D'ITALIA, pagg. 1-146. Laboriosissimo rifacimento parziale del codice oggi segnato I (antico D. 1).

b) CORREZIONI E GIUNTE AUTOGRAFE AI LIBRI I-XV DELLA STORIA D'ITALIA, pagg. 151-357.

Anche queste correzioni sono frutto di una laboriosa revisione del codice segnato I; al quale ciascuna di essa si rimanda con appositi segni di richiamo.

(1) Al Prof. Rostagno non sfuggì, nel diligente studio citato, la notevole importanza che questo codice ha per la storia della elaborazione della grande opera guicciardiniana; ma gli sfuggì l'autografo che fu, in parte, l'originale di questo codice.

Digitized by Google

V.

APOGRAFO DEI LIBRI I-V DELLA STORIA D'ITALIA, CON CORREZIONI AUTOGRAFE. Antico D. 3, quad. 5-10. Codice formato di sei quaderni senza coperta, con unica cartulazione da 1 a 298. Questo apografo procede dal codice che qui sarà descritto sotto il n.° VII; ed è a sua volta, per i libri in esso contenuti, l'originale del codice già descritto sotto il n.° I.

VI.

SBOZZI DEI LIBRI I-II DELLA STORIA D'ITALIA. Antico D. 3, quad. 11-12. Codice di carte 112 modernamente numerate, formato di due quaderni. Solo parzialmente autografo fino alla carta 99 *r*, intieramente di poi, può dirsi per il rimanente un apografo del codice da noi descritto sotto iln.° II **a**, ma un apografo talmente tormentato da correzioni autografe che il Rostagno ben definí questo ms. « una bozza di redazione dell'opera ». La composizione vera e propria non si estende oltre c. 106, lasciando il libro II incompiuto: ciò che segue è una selva di appunti e di spogli di fonti storiche per la fine del II e per il principio del III libro.

VII.

ORIGINALE DELLA STORIA D'ITALIA. Antico D. 3 quad. 13-16, D. 4. Codice di c. 1094, scritte fino a 1075, originalmente numerate fino a 1069. Si compone di 22 quaderni senza coperta, attualmente ripartiti in quattro buste. Questo codice, che contiene l'opera completa, a buon diritto può essere ritenuto, come ripetutamente lo qualificò il Gherardi nel suo apparato critico, il *primo*, l'originale della intiera Storia, non tenendo conto cioè di qualche redazione parziale. Non è autografo ma scritto a dettatura dell'Autore, che poi lo empí di correzioni e di postille.

VIII.

DIALOGO DEL REGGIMENTO DI FIRENZE E ALTRI SCRITTI. AUTOGRAFO. Antico D. 5 [vol. I]. Volume (mm. 280×910) di c. 286 originalmente numerate, oltre due in principio scritte ma non numerate. Sono bianche le carte 108, 109, 215-217, 259, 277-290, 295-298. Sulla coperta, in pergamena, è il titolo « Componimenti e Ricordi », di mano del Gallizioli, il quale tanto se ne compiacque che volle ripeterlo sui quattro volumi successivi. Questo intanto contiene:

A c. I-II. Lettera al fratello Iacopo, del 20 dicembre 1521. Pubblicata dal Canestrini in *Op. ined.*, vol. VII, pag. 377 segg.

A c. 1-107. *Dialogo del Reggimento di Firenze.* Primo getto, tormentato da numerosissime correzioni. A c. 106 *t* comincia una prima redazione del Proemio, affatto diversa da quella definitiva.

Digitized by Google

A c. 110-112. *Discorsi politici,* Discorso I (1).

A c. 112-115. *Discorsi politici,* II.

A c. 116-120 *r*. *Discorsi politici,* VIII (2).

A c. 120 *t*-124. *Discorsi politici,* IX.

A c. 125-137. Discorsi pro e contro la Decima Scalata.

A c. 138-143 (3). *Discorsi politici,* X.

A c. 143-148 *r* (4). *Discorsi politici,* XI.

A c. 148 *t*-154 (5). *Discorsi politici,* XII.

A c. 155-163 *r* (6). *Delle mutazioni e riforme del Governo fiorentino.* Discorso I. Comincia con questo esordio che il Canestrini ha creduto bene di sopprimere:

Ordinato che fu a Firenze el Consiglio Grande, quale distribuiva tutti gli ufici et dignità della città et si eleggevano per le più fave, parendo allo universale che andassino troppo strecte, fu proposta una provisione che tutte quelle che vincevano per la metà delle fave et una più si imborsassino, et si trahessi per sorte a chi di loro toccassi lo uficio; sopra la quale provisione parlò così chi voleva che le più fave stessino ferme.

A c. 163 *t*-169. Discorso II « In contrario ».

A c. 170-171. *Discorsi politici,* XV.

A c. 172-181. *Discorsi politici,* XIII. Precede il seguente esordio che, al solito, fu tralasciato dal Canestrini:

Disputavasi innanzi a Papa Clemente, doppo la arrivata del legato alla Corte di Cesare e la partita di Madama d'Alanson, con la roptura delle pratiche della concordia tra lui et Francesi, se S. S.tà doveva ristrignersi in nuova confederatione con lo Imperatore, quale gli era offerta con conditione honeste et ragionevole, o vero temporeggiarsi per vedere le resolutione de Franzesi; sopra che parlò come seguita chi consigliava S. S.tà a intendersi con Cesare.

A c. 182-193. *Discorsi politici,* XIV.

A c. 194-197. Principio di un discorso in favore della liberazione di Francesco I dopo la battaglia di Pavia. Vengono prima due diversi cominciamenti, entrambi abbandonati e cassati dall'Autore; e finalmente, a c. 196, un terzo tentativo che non fu cassato, ma lasciato in tronco (7).

A c. 198-212. « Consolatoria facta di septembre 1527 a Finocchieto, tempore pestis ». Inserita dal Canestrini nei *Ricordi autobiografici* (*Op. ined.*, X, 103 sgg.).

---

(1) Seguiamo la nomenclatura e la classificazione del Canestrini, quasi sempre affatto arbitrarie e infelici, ma ormai universalmente adottate.

(2) Non VII, come erroneamente ha l'Otetea.

(3) Non 138-142 come ha l'Otetea.

(4) Non 143-147 come ha l'Otetea.

(5) Non 147-154 come ha l'Otetea.

(6) Non 156-163 come ha l'Otetea.

(7) L'Otetea non fa cenno di questo frammento.

Digitized by Google

A c. 213-214. « Madonna Poss[essora?] di Finocchieto desidera al Machiavello salute et purgato giudicio.... » (*Op. ined.*, X, 100-103).

A c. 218-258. « Oratio accusatoria ». Questo scritto fu inserito dal Canestrini nei *Ricordi autobiografici* (*Op. ined.*, X, 152-215). Una prima redazione termina a c. 250; seguono poi sotto il titolo « Causa stili eadem oratio melius ordinata » lunghi rifacimenti parziali. Cosicché la redazione definitiva procede in questo ordine: c. 251-257, 223-232, 257-258, 232-250 (1).

A c. 260-276. « Defensoria contra precedentem » (*Op. ined.*, X, 216-255).

A c. 291-292. « Brevis notitia plurimum considerandorum » (*Op. ined.*, X, 404-406).

A c. 292 *t*-293 *r*. Frammento sull'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti (*Op. ined.*, X, 346 sgg.).

A c. 293 *t*-294. Frammento sulle origini di Firenze (*Op. ined.*, X, 341 sgg.).

IX.

RICORDI POLITICI E CIVILI, CONSIDERAZIONI SUI DISCORSI DEL MACHIAVELLI, E ALTRI SCRITTI. AUTOGRAFO. Antico D 5 [vol. II]. Volume di c. 242 modernamente numerate, di cui bianche le carte 1, 24-60, 62-78, 88-89, 93-110, 123-126, 187-242. Coperto in pergamena (mm. 340×249).

A c. 2-23. *Ricordi politici e civili,* n.i I-CCXXI. (*Op. ined.*, I, 83-166) (2). I ricordi sono tutti originalmente numerati, eccetto gli ultimi due.

A c. 61. Dopo otto righe cassate è il titolo « Di Q. Fabio e di Scipione ». Ma lo scritto non va oltre.

A c. 79-87. *Discorsi politici,* XVI.

A c. 90-92. *Delle mutazioni e riforme del Governo fiorentino,* discorso VI.

A c. 111-113. Una prima redazione, intieramente cassata, della lettera agli Otto di Guardia, Bologna 12 dicembre 1529.

A c. 114-116. Lettera agli Otto di Guardia, Bologna 12 dicembre 1529. Redazione definitiva (*Op. ined.*, X, 133-141).

A c. 117-119. Lettera ai medesimi, Lucca, 2 marzo 1529 ab. inc. (*Op. ined.*, X, 141-148).

A c. 120-121. Lettera al fratello Iacopo, Roma. 23 aprile 1530 (3).

A c. 122. « Ex historiis Iovii ». Estratti in italiano (4).

A c. 127. « Di M. Donato Barbadori ».

A c. 128. « Extracto da me in Lucca di una epistola vulgare di M. Lapo da Castiglionchio al figliuolo et di una del figliuolo » (5).

---

(1) Non a c. 218-232, 251-258, 232-250 come scrive, al solito confusionariamente, l'Otetea; il quale inoltre trascura di registrare gli ultimi tre scritti contenuti in questo volume.

(2) Non 81-224 come ha l'Otetea; perchè qui havvi soltanto la prima serie dei *Ricordi*; la seconda, contenente i n.i CCXXII-CDIII è in un altro codice, oggi riposto nella busta XV.

(3) Non 25 aprile, come concordemente lessero il Canestrini e l'Otetea.

(4) Non in latino come asserisce l'Otetea.

(5) Questo, al pari di altri titoli originali, è stato deformato dall'Otetea, che pure tanto suolsi scandalizzare delle deformazioni e degli arbitri del Canestrini.

Digitized by Google

A c. 129. « Da Niccolò Capponi »: opposizione di Pier Capponi alle pretese di Carlo VIII.

A c. 130-186. *Considerazioni sui Discorsi del Machiavelli.*

X.

RICORDI AUTOBIOGRAFICI E DI FAMIGLIA E ALTRI SCRITTI. AUTOGRAFO. Antico D 5 [vol. III]. Volume di c. 225 originalmente numerate, oltre la prima non numerata e bianca, come bianche sono le c. 22-27, 38-39, 143 e 192-200. Mancano le c. 144-191. Dimensioni mm. 290 × 215. Coperto in pergamena.

A c. 1 è questa intitolazione: « Al nome sia dell'Onnipotente Dio et della sua gloriosissima Madre e vergine santa Maria. . . . . In questo libro per me Francesco di Piero Guicciardini, doctore di legge, s'arà memoria di alchune cose apartenente a me, cominciando dal dì che io nacqui et dipoi successivamente; benché questo libro cominciai a scrivere a dì 13 d'aprile 1508, in Firenze.

Terrassi ancora memoria, da carte 200 innanzi, di alcune cose apartenente in genere a tucta la casa » (1).

A c. 2-12 *t.* *Ricordi autobiografici,* o, più precisamente quella parte di essi che nelle *Op. ined.*, vol. X, si estende da pag. 65 a pag. 96.

A c. 13-14 *r.* Scritto sopra le finanze del Comune di Firenze (2). Pubblicato in *Op. ined.*, X, 349-352, col titolo *Delle imposte.*

A c. 14 *t*-17. *Discorsi politici e civili,* VII.

A c. 18-21. *Delle mutazioni e riforme,* discorso IV.

A c. 28-29. Continuazione dei *Ricordi autobiografici* (*Op. ined.*, X, 96-99).

A c. 30-37. *Delle mutazioni e riforme,* discorso V.

A c. 40 *t* « Ciceronis in 2° de Oratore » e « Ciceronis in Oratore ». Appunti informi.

A c. 41-84. « Libro XVI [della *Storia d'Italia*] in diversa forma e più compendiosa ». In mancanza di un titolo originale qualsiasi, questo, scritto sopra una schedina di mano di Alessandro Gherardi, ha un valore convenzionale, perché quando il Guicciardini scrisse queste pagine era ancora ben lontano dall'aver concepito l'idea della *Storia d'Italia.* Allora era forse sua intenzione di comporre una sorta di commentari, di cui questo avrebbe dovuto essere il primo libro. È uno sbozzo pieno di cancellature e correzioni.

---

(1) Il Canestrini prepose di testa sua ai *Ricordi di famiglia* questa intitolazione che comprende tutto il volume e che, semmai, precede i *Ricordi autobiografici* e ad essi più direttamente si riferisce.

(2) Che il Canestrini abbia sconciato malamente le opere del Guicciardini con quel suo licenzioso modo di sezionare e intepolare, nonchè di intitolare di poi arbitrariamente gli artificiali prodotti di siffatte manipolazioni, nessuno vorrà certo negare o scusare. Ma nella valutazione di tali eccessi l'Otetea spesso eccede ed erra a sua volta, mostrando replicatamente di credere che alcuni scritti, solamente per venire in questi volumi l'uno di seguito all'altro, o anche l'uno dentro all'altro, interpolatamente, facciano parte di un tutto organico. Per esempio sembra che egli creda seriamente che il brano *Delle imposte* facesse parte, nella concezione dell'Autore, dei Ricordi autobiografici. In realtà il Guicciardini andava scrivendo in questi suoi zibaldoni, come gli capitava, e per lo più senza ordine alcuno, degli argomenti più svariati.

Digitized by Google

A c. 84 *t*-96. « *Storia.* Libro XVII, qui *libro secondo* ». Il primo, dunque, in questa primitiva concezione del Guicciardini, era costituito dallo scritto precedente, del quale questo è la continuazione. Il titolo sopra riportato è in una scheda del Gherardi, la quale contiene altresí le seguenti osservazioni: « Continua la narrazione (ma in forma diversa e molto piú compendiosa che non nella ultima redazione, [che è] a stampa) per due carte poco piú, fino cioè alla carta 87. Dove a un tratto cominciano ricordanze relative all'andata del Guicciardini a Piacenza (17 giugno 1526) . . . . e ricordanze di fatti a quelle consecutivi. Durano questi ricordi e appunti quanto dura la sua Luogotenenza, cioè fino ai primi di maggio 1527 (a c. 97). L'ultimo è quello della presa di Roma per gl' Imperiali, avvenuta il 6 maggio ».

A c. 98-138. « Libro XVI, in diversa forma dallo stampato [anche qui senza alcun titolo o indicazione originale]. Vi sono le correzioni dello sbozzo precedente con altre nuove. Quindi può dirsi il secondo sbozzo. Non finisce come lo sbozzo precedente, ma contiene anche parte del libro XVII fino alla rottura delle ostilità dopo conclusa la lega tra il Papa, i Veneziani e il Re di Francia.... » (Scheda del Gherardi).

A. c. 139-142. Libro XVII, sempre intitolato *Libro secondo.* « Comincia in modo diverso del precedente primo sbozzo e dello stampato, cioè dalla rottura delle ostilità, dopo la conclusione della lega dei Veneziani e del Papa col Re di Francia. . . . . Rimane in tronco, arrivando appena alla giunta dell'esercito pontificio e veneto a Marignano » (1).

A c. 201-225. *Ricordi di famiglia* (*Op. ined.*, X, 3-64) (2).

XI.

a) AUTOGRAFO DELLA STORIA FIORENTINA. Antico D. 5 [vol. IV]. Volume di c. 173 originalmente numerate, scritte fino a 162, oltre una carta in principio ch' è bianca e non numerata. Dimensioni: mm. 290 × 215. Coperto in pergamena.

Su questo codice, scritto accuratamente e con rare correzioni, fu condotta la edizione curata dal Canestrini.

b) VARIE NOTIZIE GEOGRAFICHE. Antico D. 5 [vol. V]. Quaderno di c. 38 non numerate. Le prime dieci contengono una « Hispaniae descriptio ex Augustino.... » non di mano del Guicciardini, del quale sono invece il titolo e molte postille. Poi, dopo due carte bianche, segue la *Descrizione d'Italia* pubblicata in *Op. ined.* vol. X, pagg. 327-340.

(*Continua*) ROBERTO RIDOLFI.

(1) Queste primissimi rudimenti della *Storia d' Italia*, non isfuggiti all'occhio sagace del Gherardi, cui la morte immatura impedí di illustrarceli, sfuggirono invece alla diligente recensione del Rostagno. Noi ci proponiamo di parlarne a lungo in un nostro studio sulla genesi della *Storia* guicciardiniana.

(2) Relativamente ad alcune licenze che il Canestrini si concesse nella pubblicazione del testo cfr. le giuste osservazioni dell' Otetea (*op. cit.*) pag. xv. Però questi erra nell'attribuire ai *Ricordi autobiografici* quella che, dal Canestrini anteposta ai *Ricordi di Famiglia,* era invece, come già abbiamo notato, la intitolazione di tutto il volume.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

MERCATI (Angelo), *La biblioteca privata e gli arredi di Cappella di Gregorio XII.* — Roma, tip. del Senato, 1924; pagg. 40, in-8 (estr. d. 'Miscellanea Fr. Ehrle', vol. V, pagg. 128-185).

Angelo Correr, o Corraro, dopo essere stato Rettore della Marca d'Ancona, fu creato cardinale nel giugno 1405, e il 30 novembre 1406, alla morte di Innocenzo VII, assunto al Pontificato col nome di Gregorio XII. Ma, prima di divenir papa, possedeva oltre 200 codici, ai quali, fino al luglio 1412, altri 37 si aggiunsero. Questi manoscritti sono distintamente indicati in due Inventari — l'uno, del 1411, l'altro, dell'anno successivo — che qui pubblica il M. dall'Archivio Vaticano, e che sembrano confermare il giudizio che di lui, quanto a sapere e dottrina, diedero i contemporanei al momento della elezione. « Vi sono rappresentati, si può ben dire (scrive il M.), tutti campi dello scibile: Sacra Scrittura, libri liturgici, Santi Padri, teologi, filosofi, grammatici, giuristi, coi testi di Diritto canonico e civile, libri storici, di medicina, classici latini si seguono senza nessun ordine nell'inventario, che il M. riproduce rispettandone la grafia, anche quando è errata. Codesti errori, e l'indeterminatezza di alcuni titoli, non hanno permesso sempre un'identificazione sicura delle opere registrate; ma sono parecchi i casi, nei quali è riuscito al M. di individuare, non solo l'opera contenuta nel codice, ma persino il codice stesso appartenuto al papa veneziano, nei vari fondi della Vaticana; e ciò anche in grazia dell'*incipit* del 2° foglio, che è sempre indicato (secondo un antico, opportunissimo costume) in entrambi gli inventari. Così, ad es., il n. 170 del I Inventario, registra: *Volumina compilata per Johannem de Lignano* (pag. 142). Il M. lo identifica felicemente col magnifico cod. Vat. 2639, miniato da Niccolò da Bologna, descritto dal Fantuzzi, e da quanti si sono occupati in epoca più recente del celebre miniatore bolognese. Il M. stabilisce inoltre che questo medesimo codice appartenne indubbiamente (dopo la morte di Gregorio XII) al nipote (o, secondo alcuni autori, figlio) di lui, Eugenio IV [Gabriele Condulmer], poiché nell'inventario dei mss. di quest'ultimo, pubblicato dal Müntz e Fabre, è così descritto: « Liber magnus in quo continentur plures tractatus Jo. de Lignano, in pergameno, bona littera, solemniter meniatus » (pag. 132).

Allo stesso modo, il M. ha potuto identificare con codici tuttora esistenti nella Vaticana, sicuramente, altri 13 mss., e, dubitativamente, altri 5 dell'elenco; né sarà difficile rintracciarne altri, appartenuti a Gregorio XII, che, unitamente ai precedenti, « riveleranno un particolare finora ignoto nella storia della formazione della Biblioteca Apostolica » (pagina 133). C. F.

ANGELO MERCATI, *Una fonte poco nota per la storia di Gregorio XII.* — Roma, 1927; pagg. 10, in-8 (estr. d. 'Archivio d. Società Romana di Storia patria', vol. L, pagg. 231-238).

Anche questa breve memoria si riferisce a Gregorio XII e al suo pontificato. Si tratta di un *Manuale* del notaio Johannis Benedicti de Bindoçiis *de Montepoliciano*, che va dal 19 gennaio 1413 al 27 agosto 1415, e registra i giuramenti dei vari officiali di Curia e impiegati di palazzo, riserve di benefizi, assoluzioni dal pagamento del servizio comune, obbligazioni di Vescovi ed Abbati pel medesimo, e varie abiure di personaggi, che da altre obbedienze passarono a quella di Gregorio XII, dandoci così utili e precise informazioni su tutto il personale al servizio del Papa, sui Vescovi da lui eletti o confermati, ecc. Questo importante documento è stato sin qui, se non del tutto ignorato, certo solo incompiu-

Digitized by Google

tamente e forse indirettamente compulsato, da chi — come C. Eubel, G. Marini, ad altri — avrebbe potuto ricavarne dati precisi su persone e circostanze del ponteficato di Gregorio XII; e solo di recente (quando già da qualche anno la presente memoria del M. attendeva il suo turno di pubblicazione) H. Finke ha pubblicato nel III vol. degli *Acta Concilii Constanciensis* (1926), sotto il titolo « Diario della Curia di Gregorio XII », le notizie del *Manuale* del Bindozzi che si riferiscono al periodo 8 maggio-27 agosto 1415.

Il M. mette eruditamente in rilievo alcune delle rettifiche cronologiche che possono ricavarsi da questo malnoto registro, avvertendo di più che i ff. 77b-81, rimasti bianchi, dovevano contenere (giusta una nota marginale) l' *Iter marittimus* (sic) *D. nostri Pape dum recessit de Gaieta* [30 ottobre-24 dicembre 1412] *et gesta Regis contra eum:* avvenimento, sul quale scarseggiano le notizie; e fa, da ultimo, sapere che lo stesso codice dell'Archivio Vaticano contiene, in principio, il *Manuale* di Pietro Scalpipa [11 luglio 1409-12 marzo 1413]; e, alla fine, quello di Astolfino de' Marinoni [9 novembre 1418-25 settembre 1420]: l'uno, pei pontificati di Alessandro V e Giovanni XXIII; l'altro, per quello di Martino V, « essi pure ignorati dagli storici e degni di considerazione » (pag. 10).

C. F.

MERCATI (Angelo), *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300.* — Roma, Tip. poliglotta Vaticana, 1928; pagg. 8, in-8 gr. (estr. d. Appendice alla *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*).

Lo stesso giorno, 22 febbraio 1300, in cui Bonifacio VIII promulgò il Giubileo, un tale Silvestro, ' scriptor domini Papae ' (che forse può identificarsi con un ' magister Silvester de Adria ', al quale Benedetto XI nel dicembre 1303 concesse un canonicato e una prebenda nella diocesi di Cambrai) se ne fece banditore con una *circolare* (come la chiama lo Zaccaria), che ebbe molta diffusione in Italia e all'estero, per modo che se ne trovano tracce, non solo ne' manoscritti, ma anche in opere d'arte, come ad es. in una delle porte laterali del Duomo di Siena, e in una lapide scoperta nel 1834 a Roccalanzona, nel Parmigiano. Essa fu pubblicata più volte, e ultimamente da R. Scholz, in un articolo apparso nella *Historische Vierteljahresschrift* del 1906; ma poichè anche in quest'ultima ristampa il testo non è stato riprodotto esattamente, « anzi vi ricorrono inescusabili errori di lettura », è parso al M. opportuno ripubblicarla, prendendo come base un esemplare dell'Archivio Vaticano (*Instrumenta miscellanea*), e dando accuratamente le varianti di tutte le edizioni: da quella di Iohannes Rubeus (1651) a quella, già accennata, dello Scholz (1906).

L'esemplare ms. dell'Archivio Vaticano dà anche l' intero testo della bolla di Bonifacio VIII ' Antiquorum fida relatio ', con cui il Papa promulgava il Giubileo; ed il M. saggiamente lo riproduce (ciò che hanno omesso di fare, tanto il Rubeus, che lo Scholz), « perché proviene da un officiale di Curia, contemporaneo ».

C. F.

MERCATI (Angelo), *Le spese private di Leone X nel maggio-agosto 1513.* — Roma, Tip. poliglotta Vaticana, 1927; in-4 (estr. d. ' Atti d. Pontificia Accademia Romana di Archeologia ', Serie 3ª: Memorie, vol. II, pagg. 99-112).

In un grosso volume dell' Archivio Vaticano messo assieme da Felice Contelori (Custode della Biblioteca Vaticana fra il 1626 e il 1632), che vi scrisse di propria mano: *Varia Cameralia raccolte da me*, il M. ha rinvenuto un documento assai importante, cioè il registro delle spese private fatte da Leone X fra il 9 maggio e il 31 agosto 1513, cioè durante vari mesi del primo anno del suo pontificato; tanto più importante, in quanto esso era sfuggito a vari studiosi, quali ad es. il card. Hergenröther pe' suoi *Leonis X Regesta*, e il march. Ferrajoli pel *Ruolo della Corte di Leone X*. « Due ragioni (scrive il M.) mi inducono a pubblicarlo: la prima è che per gli anni 1513 fino al 28 luglio 1516, in cui cominciano i tre volumi dei conti di Serapica nell' Archivio di Stato in Roma, mancano registri di tali spese; la seconda, che

Digitized by Google

esso ci rispecchia fedelmente l'indole e il tenore di vita del papa Mediceo ».

Il M. pubblica il testo « con la piú meticolosa fedeltà », e lo illustra come da lui solo può attendersi, cioè colla piú copiosa, varia e sicura dottrina, riuscendo quasi sempre a identificare le numerose persone (spesso, poco note) che vi sono nominate, o vagamente accennate. Noi, vi rileviamo, ad es., fra Zenobi Acciajoli (n. 22) che riscuote una piccola somma « per libri », egli che doveva piú tardi divenire prefetto della Vaticana. Altri vi incontrerà artisti o artigiani d'ogni specie: giojellieri (n. 16), maestri di vetri dipinti (n. 25), fabbricanti di occhiali (n. 21), cantori (n. 46, 47), venditori di bracchi e sparvieri (n. 64, 72, 73) ecc.; ed anche artisti di grido, quali Giovanni da Verona « che lavora di tarsie » o « de intaglio » (n. 12, 41), e il divino Raffaello (n. 51), che attendeva allora alle ' Stanze ', non ancora compiute.

Nel registro Vaticano mancano i primi 18 ff., e quindi anche le spese fatte dalla elezione di Leone X (11 marzo) ai primi di maggio del 1513.

In fine, il M. pubblica, come appendice (pag. 207), i conti di vari lavori di oreficeria eseguiti per Leone X dal famoso Antonio di Paolo dei Fabbri, da San Marino. C. F.

INGUANEZ (D. Mauro), *L'opera conservatrice degli Amanuensi Cassinesi.* — Badia di Montecassino, 1928; pagg. 7, in-8, c. facs.

Il cap. 48 della Regola di S. Benedetto così prescriveva: « *De opera manuum cotidiana.* Otiositas est inimica animae, et ideo certis temporibus occupari debent fratres in labore manuum, certis iterum horis in lectione divina ».

I pii seguaci di s. Benedetto non mancarono certo mai di attenersi a questo saggio precetto, e ne hanno lungo quattordici secoli lasciate copiose e luminose testimonianze nella ricchissima biblioteca da essi grado a grado formata, e che per la massima parte è appunto opera delle loro mani e del loro studio. Di ciò essi hanno lasciato, in fine dei testi trascritti, esplicite testimonianze. Così, in fine di alcuni libri della Bibbia, il diacono Paolo:

Hoc opus auxiliante Deo perfecit et ille
Ipsius ad laudem et S. Archangeli Michaelis;

soggiungendo però, per maggiore esattezza: « Alius incepit, ego finivi ». E Leone, l'elegante scriba Cassinese, che è stato chiamato dal Lowe *The prince of Beneventan scribes*, chiede: « Huius scriptorem, pie Christe, Leonem in libro vitae dignanter supplico scribe ».

Né quest'opera calligrafica dei monaci cassinesi è importante solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, perché molte opere, sia di autori dell'antichità classica, sia di Santi Padri e d'altri scrittori ecclesiastici, non ci sarebbero pervenute (o ci sarebbero pervenute in una forma assai piú imperfetta o incompleta), senza l'industre mano di quei monaci benemeriti. Come ricorda il p. Inguanez — il quale mostra di possedere, con mirabile sicurezza, tutta la vasta materia, e di saper valutare ad uno ad uno l'immenso tesoro di codici che gli è affidato — il codice archetipo del *De lingua latina* di Varrone, è cassinese, e fu scritto ai tempi dell'abate Desiderio (seconda metà del sec. XI). Un altro cod. del sec. XI ci ha conservato i lib. I-V delle *Historiae* e i lib. XI-XVI degli *Annales* di Tacito; e quest'ultimo è il cod. stesso che ci ha tramandato la *Metamorfosi* e la *Florida* di Apuleio. Da un cod. Cassinese del sec. VIII ci è stato conservato il *De metris Horatianis* di Servio. Il trattato di Frontino, *De aquaeductis* ci fu trasmesso da Pietro diacono, in un cod. del sec. XII; e così dicasi dei *Dialoghi* di Seneca, dei *Fasti* di Ovidio, del *De Legibus*, del *De natura Deorum*, di varie orazioni ed altre opere di Cicerone, ecc. E maggiori ancora sono le benemerenze di quei calligrafi, ove si passi alla letteratura cristiana antica, e in genere agli scrittori latini dell'età di mezzo.

Il p. Inguanez e i suoi dotti e degni confratelli, hanno perciò concepito il nobile disegno di rendere ancora piú completa (in quanto è possibile) la grande biblioteca Cassinese, procurandole, in occasione del XIV centenario (che si compie in quest'anno) la riproduzione fotografica di quei codici, che sebbene eseguiti da monaci cassinesi, sono ora dispersi in varie biblioteche, presso varie e talvolta remote nazioni. « Giacché gli eventi

Digitized by Google

(conchiude il p. Inguanez il suo sobrio ma interessante opuscolo) più avventurosi della storia di quattordici secoli hanno dispersi, qua e là per altre biblioteche, molti dei codici sopra elencati, e ottenere che essi ritornino dove furono scritti, è per diverse ragioni impossibile, nella ricorrenza centenaria sarebbe un pensiero delicato da parte delle biblioteche che attualmente li possiedono, inviare a Montecassino almeno una copia fotografica di questi codici » (pag. 7). (1). C. F.

INGUANEZ (D. Mauro). *I Placiti Cassinesi del secolo X, con periodi in volgare.* — Badia di Montecassino, 1929; pagg. 27, in-8, c. IV facs. (' Miscellanea Cassinese ', 5).

I più antichi periodi in volgare, con data certa, che ci appaiano in documenti latini medioevali, sono quattro Placiti cassinesi, fatti conoscere, prima dal p. Erasmo Gattola (1733-34), poi dal p. Ambrogio Amelli (1896). Il più antico risale al marzo 960 (Placito di Capua); gli altri tre sono tutti dell'a. 963 (uno di Sessa Aurunca e due di Teano). Questi venerandi documenti, o ' balbutientis italicae linguae verba ' (come li chiamava il Gattola) sono stati, anche di recente, oggetto di studio da parte di filologi italiani (il Rajna, il D'Ovidio, il Sepulcri), e tre dei documenti furono anche riprodotti in facsimile; ma era pur sempre malagevole consultarne il testo esatto, e sopra tutto avere sott'occhio la loro forma originaria.

Il benedettino p. Inguanez – tanto benemerito dei manoscritti Cassinesi, anche per il nuovo *Catalogo* di essi, a cui la Badia ha posto mano, e di cui sono già uscite tre Parti (il vol. I in due Parti, e la 1ª Parte del vol. II) — ha avuto l'ottimo pensiero di riunire in un opuscolo, che forma il n. 5 della *Miscellanea Cassinese*, questi passi in volgare, trascrivendo integralmente i quattro documenti latini che li contengono, dando il facsimile dei passi in volgare, e facendo precedere il tutto da una esatta notizia dei documenti, con la storia della loro scoperta, delle loro successive edizioni e illustrazioni, e da una *bibliografia* completa (pagg. 7-10) delle opere, in cui, dal Gattola sino ai nostri giorni, sono pubblicati questi antichi vestigi del volgare, o comunque sono menzionati e illustrati. Oltre a ciò, l'Inguanez ha pubblicato per la prima volta l'intero facsimile del 4° documento (Teano, ottobre 963), che non poté essere riprodotto, insieme agli altri tre, nell'*Archivio paleografico italiano* del Monaci, perché, allora, momentaneamente smarrito.

La pubblicazione del p. Inguanez è quindi egualmente gradita ai paleografi ed ai filologi, come attesta anche autorevolmente l amico G. Bertoni, il quale, dandone favorevolissimo giudizio, si è augurato che « questa pubblicazione inviti alcuno a riprendere tutto il complesso problema e a riesaminarlo nei suoi fondamentali aspetti: linguistico, giuridico, storico ». C. F.

MAURICE BESSON, *Les « Frères de la Coste », flibustiers et corsaires, d'après les textes et les estampes de l'époque. Leurs origines. La Coutume de la Coste. Quelques figures de flibustiers....* — Paris, Editions Duchartre et Van Buggenhoudt, 1928, in-4, 350 pag., 20 pl., dont 4 en couleurs, en fac-similé, et 150 fig.

M. Maurice Besson, auteur de *Vieux papiers du temps des Isles* et qui s'est spécialisé, comme on sait, dans l'histoire des colonies, vient de publier un ouvrage infiniment attachant sur les fameux « Frères de la Coste » aux XVII^e et XVIII^e siècles. C'est le résultat de patientes recherches dans les bibliothèques et les archives. On a sans doute beaucoup écrit sur les flibustiers et les corsaires, mais la légende s'est emparée de leurs exploits et a altéré singulièrement la vérité. « Rétablir

(1) Per ciò che riguarda la biblioteca a me affidata — la Universitaria di Bologna — sono lieto di poter qui annunciare (come risposta all'invito di p. Inguanez), che essa ha già fatto eseguire, e presenterà quanto prima all'insigne Abbazia Cassinese, la riproduzione fotografica integrale di un prezioso Codice Cassinese, che essa possiede: il cod. 2843, del sec. XI (1070), contenente: *Amati monachi Casinensis, De S. Petro Apostolo Carmina*, pubblicati nel 1889 dal valoroso prof. AUGUSTO GAUDENZI, che riteneva il codice, scritto dalla mano stessa di Amato (1078-1093).

Digitized by Google

cette dernière à l'aide de documents d'archives, faire revivre les véritables figures de ces flibustiers, aventuriers de génie, capables d'éffarants exploits, et bandits de mers antillaises en même temps, réunir pour la première fois une série d'estampes et de gravures sur la flibuste et la course », tel a été le but que s'est proposé et qu'a pleinement atteint M. Besson. Et en lisant son livre d'une lecture si vivante, on n'est pas sans évoquer ce passage de Prosper Mérimée : « Je suis de ceux qui goûtent fort les bandits, non que j'aime à les rencontrer sur mon chemin ; mais, malgré moi, l'énergie de ces hommes en lutte contre la société tout entière m'arrache une admiration dont j'ai honte. J'ai lu autrefois avec ravissement la vie de Morgan, de l'Olonnais et de Montbars l'exterminateur, et je ne m'ennuierais pas aujourd'hui à la relire ».

Le premier chapitre du livre de M. Besson traite des origines des Frères de la Coste ; l'auteur montre que dès le premier quart du XVI^e^ siècle on trouve trace de flibustiers dans les mers de l'Atlantique. Il publie ensuite la « Coutume de la Coste ». Les flibustiers formaient vers 1640 une sorte de confrérie qui avait établi un code ou coutume, s'inspirant des moeurs des boucaniers et dont l'observance était très rigoureuse. Plusieurs chapitres sont consacrés à quelques figures de grands flibustiers : Montbars l'exterminateur, Pierre le Grand le Dieppois, le bordelais Montauban, le chevalier de Gramont, Nau l'Olonnais. Il y eut aussi des flibustières célèbres, parmi lesquelles Marie Read et Anne Bonny, la première anglaise, la seconde irlandaise.

Après ces curieuses biographies, M. Besson donne les mémoires de Jean Ravenau de Lussan, gentilhomme parisien, intitulés : *Journal du voyage fait à la Mer du Sud avec les flibustiers de l'Amérique*, en 1684 et années suivantes. Il fait revivre ensuite la figure d'un des premiers grands coloniaux français, l'amiral Jean-Baptiste Ducasse, gouverneur de Saint-Domingue à la fin du XVII^e^ siècle et au début du XVIII^e^. Enfin les derniers chapitres de son ouvrage se rapportent à Jacques Cassard, corsaire, Dulaïen, capitaine flibustier, François Thurot, chirurgien-corsaire, dont une biographie a été rédigée par son cousin Guillaume Thurot, enfin Jean d'Albarade, corsaire également, devenu ministre de la Marine (1743-1819).

Les « Frères de la Coste » quittèrent les mers Antillaises lorsque les autorités royales s'établirent dans les îles devenues colonies de la Couronne. « Les flibustiers désertèrent alors ces parages ; les uns, devenus forbans, gagnèrent les côtes de Madagascar ; les autres s'embarquèrent sur les frégates armées en course par les armateurs malouins, dunkerquois ou nantais. Les équipages de Jean Bart, de Surcouf, comptaient nombre d'anciens flibustiers. Ceux-ci aimaient à servir sous les ordres de hardis capitaines comme ce François Thurot, ex-chirurgien, qui abandonna la lancette pour le sabre d'abordage. Ce marin audacieux fut bien près d'enlever Dublin et de soulever ainsi toute l'Irlande en 1760 ».

L'ouvrage de M. Besson, abondamment illustré, rencontrera certainement auprès du public le succès qu'il mérite. Il y a là une documentation de nature à passionner tous ceux qui s'intéressent à l'histoire de la marine et des colonies. Sans doute, les exploits des flibustiers sont loin en général d'être recommandables, mais on doit cependant reconnaître que ces bandits de haute mer ont jeté les fondements de la plus belle colonie française de l'Ancien Régime : Saint-Domingue, et qu'ils ont défendu souvent les possessions françaises contre les attaques anglaises et hollandaises. L. P.

Pétrarque. Mélanges de littérature et d'histoire, publiés par l'« Union intellectuelle franco-italienne ». — Paris, Ernest Leroux, 1928, in-8, 235 pag.

A la suite de la belle manifestation organisée le 6 avril 1927 à la Sorbonne, à l'occasion du sixième centenaire de la rencontre de Pétrarque et de Laure dans la cité pontificale d'Avignon, l'Union franco-italienne a eu l'heureuse idée de publier les discours prononcés au cours de cette cérémonie, ainsi qu'un certain nombre d'études du plus haut intérêt concernant Pétrarque et son œuvre.

M. Henry Hauvette résume d'abord : *Ce que nous savons de Laure*. Il rappelle que les deux

Digitized by Google

témoignages les plus importants sur Laure sont tirés des écrits les plus secrets de Pétrarque: et tout d'abord le fameux passage, écrit de sa main, sur le feuillet de garde de son exemplaire de Virgile conservé à l'Ambrosienne de Milan et qui était un des livres de chevet du poète. L'authenticité de ce texte, contestée par quelques auteurs, est absolument indiscutable. — Le second témoignage se lit dans le traité latin que Pétrarque a rédigé sous le titre: *Du Mépris du monde*, mais qu'il désigne plus fréquemment comme son *Secretum*, le confident de ses sentiments les plus secrets, qu'il ne fit jamais circuler. M. Hauvette cite aussi une « canzone » qui a dû être écrite en 1344, dans laquelle il fait allusion à la beauté de Laure et qui permettrait de conclure que celle-ci était née vers 1310. Systématiquement, Pétrarque a gardé le secret le plus jaloux sur la femme qu'il a aimée et chantée. Il n'a pas voulu dévoiler sa personnalité et d'ailleurs, « dans le code de l'amour courtois, le secret était une règle absolue ». De plus, Laure étant mariée, Pétrarque était tenu à une réserve indispensable. Nous savons donc très peu de chose sur Laure et il n'y a pas lieu de tenir compte de tout ce qu'ont écrit à son sujet certains esprits très imaginatifs.

M. Paul Hazard trace ensuite de main de maître un *Portrait de Pétrarque*. Il nous le montre d'une grâce séduisante, quoique d'une taille moyenne, très coquet et élégant ; il avait une voix douce et musicale, chantait agréablement et jouait du luth. Au point de vue moral, son caractère est essentiellement changeant et complexe. Il faut noter surtout son mélancolique amour de la solitude, ce qui d'ailleurs ne l'empêche pas de rechercher les cours, la société des princes, la conversation, en un mot le côté mondain et souvent factice de la vie. Il a été d'autre part extrêmement sensible à toutes les émotions et il a aimé l'amour sous toutes ses formes. « Il n'y a peut-être pas, dit M. Hazard, de poète au monde qui, mieux que Pétrarque, ait idéalisé la femme. Il a rendu la grâce de sa démarche et de ses gestes, il a goûté la beauté d'une main qui se tend pour offrir une fleur, l'harmonie des bras qui se courbent au-dessus d'une tête et avivent leur blancheur par l'ombre qu'ils font. Ses tableaux sont exquis : pétales de fleurs qui tombent sur un beau corps, souffle du vent qui soulève une chevelure, lauriers qui s'inclinent sur une chère tête, mouvement qui rappelle l'attitude d'une biche, longue auprès d'une grappe. Voilà ce que surprend son regard amoureux, voilà ce que fixe son art ». Mais bien souvent Pétrarque ressent de l'amertume et du dégoût et à son besoin de vivre et d'aimer se mêle le sentiment de la destruction irréparable de toutes choses créées. Il avait une âme à la fois sombre et gaie, pleine d'humour et de tristesse. Il fut « aimable jusqu'à la coquetterie et quelquefois aussi hérissé de piquants ; obstiné dans ses tendresses et dans quelques haines qu'il rumina d'un bout à l'autre de sa vie ; portant en lui toutes les possibilités de l'humaine nature et plus particulièrement la gamme des nuances et des frissons ; plus délicat que vigoureux, doué de toutes les délicatesses qui échappent aux forts ; non pas équilibré, mais penchant vers l'humanité ».

Dans un article intitulé : *Une anomalie dans le Canzoniere de Pétrarque*, M. G.-A. Cesareo étudie les deux sonnets : *Aspro core* et *Signor mio caro*, composés du vivant de Laure et qui se trouvent dans la seconde partie du Canzoniere, après la première canzone (*I' vo pensando*). Ces deux sonnets sont en complet désaccord avec le caractère général des pièces groupées dans la seconde partie et qui se rapportent à la mort de Laure. M. Cesareo pense que Pétrarque avait l'intention de placer ces sonnets à une autre place, dans la première partie de son recueil, et que, pour diverses raisons il n'a pu réaliser ce projet.

L'article de M. Gabriel Maugain, *Pétrarque et l'art de l'amitié* est d'une lecture infiniment attachante. Pétrarque aimait d'une affection profonde les plus intimes de ses amis. Ces amis étaient liés eux-mêmes d'une façon très étroite. « Ils formaient une sorte de petite république, à la tête de laquelle ils plaçaient instinctivement le poète ». Et M. Maugain de conclure si joliment : « Ses amours, ses accès de sombre mélancolie, ses rancunes contre Avignon, ses inquiétudes sur le présent et l'avenir de l'Italie, le trouble où son âme est jetée par les *Confessions* de saint Augustin

Digitized by Google

ouvertes au hasard sur le mont Ventoux, les deuils cruels que la peste sème autour de lui, les simples ennuis que lui causent les négligences de ses domestiques ou la visite d'un fâcheux : il ne peut s'interdire de tout raconter de vive voix ou par écrit. Il lui faut donc trouver des hommes bienveillants, prêts à l'écouter sans impatience, à partager son chagrin, ses inquiétudes, à garder fidèlement ses moindres secrets, à l'encourager, à l'assurer de leur admiration, de leur amour. Seuls de tels êtres lui rendent la vie supportable. Ces amis éprouvés ne lui manquèrent pas ».

M. Pierre Ronzy analyse l'*Itinéraire rimé du voyage de Grégoire XI d'Avignon à Rome (1376-1377)*, dû à Pierre Ameilh de Brenac, religieux augustin, qui fut successivement évêque de Sinigaglia et d'Otrante, archevêque de Tarente, patriarche de Grado et d'Alexandrie et mourut vers 1404 administrateur du diocèse de Dax. Grégoire XI, le dernier pape d'Avignon, le tenait en grande estime, et lui demanda de noter au jour le jour tous les incidents du retour de la troupe papale en Italie. Ameilh de Brenac écrivit en latin une gazette rimée du voyage, qui comprend trois parties : la première, la plus importante (503 vers), mène le lecteur d'Avignon à Corneto, la seconde (97 vers), de Corneto à Rome, la troisième raconte en 294 vers le voyage que fit le pape en été à Anagni, après un séjour de quatre mois à Rome. L'ouvrage est intitulé : *Itinerarium Domini Gregorii Papae undecimi, incoeptum XIII septembris, anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo sexto, pontificatus sui anno sexto.* A la fin du XVIe siècle, l'humaniste français Papire Masson en découvrit le manuscrit, qu'il publia dans son *De Episcopis urbis* (1586). Ce texte fut réédité, d'après Masson, par Bzowski ou Bzovius dans sa *Continuatio* des *Annales* de Baronius, puis par Muratori dans ses *Antiquitates Italicae*, mais il n'en existe pas malheureusement d'édition critique moderne ; et c'est fort dommage, car c'est un document très important pour l'histoire et la géographie de la Provence et de l'Italie. On ne saurait trop remercier M. Ronzy de nous en avoir fait comprendre tout l'intérêt.

M. Emile-G. Léonard, publie ensuite une assez longue étude sur *Un ami de Pétrarque, sénéchal de Provence : Giovanni Barrili.* On sait que ce gentilhomme napolitain fut chargé par le roi Robert de poser le laurier triomphal sur la tête de Pétrarque et qu'il fit à celui-ci, avec Barbato, les honneurs de la campagne parthénopéenne. On a déjà publié plusieurs études sur ce personnage ; mais la mission qu'il remplit en Provence comme sénéchal était jusqu'à présent assez mal connue. C'est cet épisode de sa vie que M. Léonard vient de mettre en lumière, grâce à des documents inédits, d'origine marseillaise, qu'il a découverts.

Mme Thérèse Labande-Jeanroy a rédigé un important mémoire sur *la Technique de la chanson dans Pétrarque.* Le but de l'auteur a été de déterminer « jusqu'à quel point la forme de chanson dite *pétrarquesque*, dont la vogue en Italie fut si grande et se prolongea jusqu'en plein XVIe siècle, est une création de Pétrarque ; dans quelle mesure les formules strophiques employées par le plus grand des lyriques italiens se conforment aux types créés par les poètes antérieurs ; dans quelle mesure elles s'en écartent ; jusqu'à quel point enfin Pétrarque s'est inspiré de Guittone d'Arezzo et de Dante ». Mme Labande-Jeanroy montre que parmi les combinaisons très nombreuses que peut offrir la chanson à strophe divisible, Pétrarque a fait un choix restreint ; c'est pourquoi on peut dégager dans la grande majorité des chansons un certain nombre de traits qui peuvent être considérés comme caractérisant sa technique. « Or, tous ces caractères se retrouvent parfois isolés, le plus souvent réunis dans les chansons de Dante, tandis qu'ils ne se rencontrent qu'exceptionnellement chez les lyriques antérieurs. Il n'est donc pas douteux que la technique de Dante a exercé sur celle de Pétrarque, soit directement, soit par l'intermédiaire de Cino da Pistoia, une action prépondérante ».

Le dernier mémoire du recueil que nous analysons, est dû à la plume autorisée de M. Maurice Mignon. Le savant professeur de l'Université d'Aix-Marseille résume et discute toutes les opinions émises jusqu'à ce jour sur la question, si controversée, de savoir où se trouvait exactement *la maison de Pétrarque à Vaucluse.* Certains passages de Pétrarque nous donnent, semble-t-il, des preuves irréfutables

Digitized by Google

de l'emplacement de sa demeure dans la vallée, sur la rive gauche de la Sorgue, à l'entrée du tunnel. La deuxième épître en vers latins, adressée au cardinal Colonna, indique que cette maison était adossée au rocher qui surplombe la rivière. La maisonnette qui a été louée par bail emphytéotique à l'Université d'Aix-Marseille par la Société nouvelle des papeteries de Valdor, et où l'on organise un musée bibliographique et iconographique de Pétrarque et de Laure, paraît bien occuper l'emplacement de la maison qu'habita le poète. On sait qu'elle a été inaugurée solennellement le 7 octobre dernier. H. R.

ROBERT CAILLET et Mme PAUL GEOFFROY, *Le Souvenir de Pétrarque à Carpentras: 20-27 novembre 1927*. Préface de M. Emile Ripert. — Carpentras, Batailler, 1928, in-8, 112 pag., 3 pl.

La ville de Carpentras, à laquelle préside avec tant de goût et d'intelligence M. Henri Dreyfus, a tenu, à juste titre, à commémorer le sixième centenaire de la rencontre de Pétrarque et de Laure en l'église de Sainte-Claire d'Avignon, en offrant au public une exposition de manuscrits précieux, de livres rares, de peintures, de dessins et d'estampes se rapportant à Pétrarque, ses amis, ses maîtres et son temps et tirés de sa célèbre bibliothèque Inguimbertine et de son musée. On sait que Pétrarque demeura longtemps dans cette ville, — alors que son père, obligé de quitter l'Italie, avait dû se réfugier ailleurs, — et qu'il y prit, à l'école de Convenevole da Prato, le goût de l'étude et des belles-lettres. C'est de Carpentras qu'il partit, âgé d'une dizaine d'années, pour sa première excursion à la Fontaine de Vaucluse (1).

De nombreux visiteurs de l'exposition organisée par les soins éclairés de M. Robert Caillet, conservateur, et de Mme Paul Geoffroy, membre du comité de la bibliothèque, avaient manifesté le désir d'en voir fixer le souvenir par une publication donnant le texte des allocutions prononcées à la séance d'ouverture avec la liste des documents présentés au public. Cette publication vient de paraître et l'on peut dire qu'elle est un précieux instrument de travail.

En tête figurent une préface de M. Emile Ripert et les discours prononcés par MM. Henri Dreyfus, maire de Carpentras, Maurice Mignon, professeur de littérature de l'Europe méridionale à la Faculté des Lettres de l'Université d'Aix-Marseille, Emile Ripert et Robert Caillet.

M. Emile Ripert a communiqué à la séance d'ouverture un document de la fin du XIVe siècle, trouvé par un étudiant allemand dans une reliure, et qui est une adaptation provençale du sonnet par lequel Pétrarque ouvre son *Canzoniere*. On peut se demander si Pétrarque n'a pas écrit lui-même cette version provençale. En tout cas, ce texte a dû faire partie d'un recueil de vies et de poésies de troubadours, et nous donne la preuve qu'à la fin du XIVe siècle l'influence de Pétrarque était déjà assez grande pour qu'on songeât à insérer un de ses sonnets, traduit en provençal, dans une anthologie troubadouresque.

M. Caillet avait adopté pour la présentation des pièces exposées six divisions princi-

(1) Voir à ce sujet l'intéressant article de M. R. Caillet: *Pétrarque à Carpentras*, dans les *Tablettes d'Avignon et de Provence*, 2e année, n.° 43 (22 janv. 1927).

Parmi les planches hors texte du recueil consacré au *Souvenir de Pétrarque à Carpentras*, il en est une qui reproduit une vue de cette ville avec ses remparts, peinte par Denis Bonnet en 1804 (musée de Carpentras). Au dessous, on lit ces deux passages de Pétrarque :

« Je séjournai quatre ans entiers à Carpentras, petite ville voisine d'Avignon, du côté du levant, et, dans ces deux villes, j'appris un peu de grammaire, de dialectique et de rhétorique, autant qu'on peut en apprendre à cet âge et qu'on en enseigne ordinairement dans les écoles.... » (*Ep. ad Posteros*).

« Te souviens-tu de ce temps? Quel agrément, quel repos à la maison! Quelle liberté en public! Quelle tranquillité au milieu des champs, quel silence! Je remercie Dieu qui m'a donné cette période de calme pour que, loin du tourbillon des choses, je puisse, autant que le permettait la faiblesse de mon esprit, sucer le tendre lait de la science enfantine et prendre des forces afin de me nourrir d'aliments plus solides ». (*Sen. X 2, à Guido Sette, archevêque de Gênes*).

Digitized by Google

pales. La première comprenait les œuvres et la vie de Pétrarque : manuscrits et éditions imprimées depuis le XV^e^ siècle, commentateurs, biographies. On remarquait surtout un magnifique manuscrit enluminé, du XV^e^ siècle, des *Sonetti: Canzone e Trionfi*, au folio 118 duquel on lit : « Finita A. DI. XIII de Luglio. A. Ugolino de Tiberio de Perinello de la cita de Perusia de l'anno del 1470. Expliciunt Cantilene atq. Triumphi domini Francisci Petrarche pro Hugolino de Tiberio de Perinell. civis Perusinus anno Domini 1470 mensis julii ». Dans plusieurs vitrines étaient groupées une quarantaine de pièces relatives à « Laure, Pétrarque et la Fontaine de Vaucluse ».

Venaient ensuite les maîtres spirituels » de Pétrarque : Cicéron, Virgile, Tite-Live, saint Augustin ; ses « maîtres religieux » : saint Ambroise, saint Jérôme, saint Grégoire le Grand, saint Bernard, saint Cyrille ; ses auteurs familiers (poètes, historiens, philosophes et grammairiens, savants) ; ses protecteurs et ses amis, parmi lesquels : les papes Jean XXII, Clément VI, Innocent VI et Urbain V, l'empereur Charles IV, le roi Jean le Bon, Robert II et Jeanne I^ère^, roi et reine de Naples, Galéas Visconti, Jean Colonna, Pandolfo Malatesta, Philippe de Cabassole, Guy de Bologne et Elie de Talleyrand, Senuccio del Bene, Antonio de Ferrare ; les auteurs de son temps : Abélard et Héloïse, troubadours et romans de chevalerie, Brunetto Latini, Dante et Boccace. Enfin, la dernière section était réservée à l'iconographie : portraits de Pétrarque et de Laure, vues de Vaucluse, Avignon, Carpentras, du Mont Ventoux, de Florence, Rome et Arquà.

On ne saurait trop féliciter les organisateurs de cette belle manifestation littéraire, qui eut pour but, non seulement de glorifier le poète de Laure, mais de révéler au public les richesses de la bibliothèque Inguimbertine. Et ainsi l'on peut dire que la tradition d'humanisme établie à Carpentras au temps même de Pétrarque s'y continue de nos jours, grâce aux trésors réunis par le grand lettré que fut Mgr. d'Inguimbert et si bien mis en valeur par M. Caillet.

H. R.

GUSTAVE COHEN, *Le Théâtre en France au moyen âge. I. Le Théâtre religieux.* (*Bibliothèque générale illustrée, VI*). — Paris, Editions Rieder, 1928, in-4 pot, 59 pl. en héliograv.

M. Gustave Cohen, qui a publié antérieurement des travaux très remarquables et universellement connus sur l'histoire du théâtre au moyen-âge, vient de faire paraître sur le même sujet une étude d'ensemble très suggestive, dans l'excellente collection de la *Bibliothèque générale illustrée*, établie par les soins de la maison d'éditions Rieder.

« Le théâtre, dit l'auteur, est sorti de l'Église ; il a balbutié d'abord ses dialogues en latin, langue du rituel, soulignés par les gestes prescrits, au pied des autels, pour se porter ensuite dans la nef, pour envahir enfin la place publique, les arènes, les salles aménagées pour le contenir ; les premiers acteurs ont été des prêtres, les seconds, des amateurs, nobles, bourgeois, clercs et artisans, les troisièmes, au XVI^e^ siècle seulement, des professionnels ; les spectateurs ont été d'abord des fidèles, ensuite des croyants curieux, enfin des gens ne cherchant plus que l'émotion ou le plaisir au lieu de l'édification ».

On peut établir trois distinctions très nettes dans l'histoire du théâtre au moyen âge : le drame liturgique aux X^e^ et XI^e^ siècles ; le drame semi-liturgique, aux XII^e^ et XIII^e^ siècles ; les mystères, aux XIV^e^ et XV^e^ siècles.

Le drame liturgique, jailli de l'office lui-même et destiné à rendre plus accessible aux fidèles certaines grandes solennités, fait souvent partie intégrante avec lui. La plus ancienne attestation de son existence nous est fournie par la *Regularis Concordia*, du bénédictin anglais saint Ethelword, rédigée entre 965 et 975, et où est décrit en détail l'office dramatique de Pâques. Voici ce que dit ce précieux texte, publié et commenté par E.-K. Chambers (*The mediaeval Stage*, Oxford, Clarendon Press, 1903, 2 vol) : « Pour célébrer en cette fête la mise au tombeau de notre Sauveur et fortifier la foi du vulgaire ignorant et des néophytes, en imitant le louable usage de certains religieux, nous avons décidé de le suivre.... Dans une partie de l'autel où il y

Digitized by Google

aura un creux, soit disposée une imitation du Sépulcre et qu'un voile soit tendu tout autour.... Que s'avancent deux diacres portant la croix et qu'ils l'enveloppent dans un linceul, puis l'emportent en chantant des antiennes.... jusqu'à ce qu'ils parviennent au lieu du Sépulcre et y déposent la croix, comme si c'était le corps de Notre Seigneur qu'ils ensevelissaient.... Que, dans ce même endroit, soit gardée la sainte Croix jusqu'à la nuit de la Résurrection.... » Ce passage fait donc allusion à un pur drame liturgique ; le texte latin d'un de ces offices dramatiques du Sépulcre nous est donné par un manuscrit du XII^e^ siècle de la bibliothèque de Tours, accompagné de notations musicales et édité par A. de Montaiglon (*Le drame paschal de la Résurrection.* Tours, 1895). Dès le XI^e^ siècle on songea aussi à célébrer la naissance du Christ. A cette époque, en effet, remonte l'*Ordo Stellae* ou Office de l'Epiphanie, conservé dans un évangéliaire du monastère de Bilsen, en Limbourg, et que M. Cohen a publié avec M. Young dans la *Romania* (XLIV, 1915-1917).

Il faut encore citer la *Procession des Prophètes du Christ,* dérivée d'un sermon apocryphe, attribué à tort à saint Augustin, et destiné à instruire d'une façon plus directe le vulgaire ignorant, en substituant à un défilé de textes un défilé plus amusant et plus vivant de récitants ; les *Miracles de saint Nicolas,* deux *Résurrections de Lazare*, dont une est due à saint Hilaire, enfin une *Conversion de saint Paul,* conservée dans le manuscrit 201 de la bibliothèque d'Orléans, et qui nous donne pour la première fois la description détaillée d'une mise en scène du moyen âge (mise en scène qui était, comme on sait, simultanée ou juxtaposée).

A un moment donné, l'Eglise comprit qu'il fallait par des phrases en dialecte vulgaire rendre plus compréhensible au public l'action qui se déroulait devant lui. Et ainsi, dès le XII^e^ siècle, dans le drame de *l'Epoux* ou celui des *Vierges sages et des Vierges folles,* des répliques entières, après avoir été chantées en latin, le sont ensuite en langue vulgaire.

Dans le drame semi-liturgique, qui correspond à la seconde moitié du XII^e^ siècle et au XIII^e^ tout entier, le langage profane va l'emporter ; d'autre part, la mise en scène est devenue si compliquée qu'elle ne peut plus tenir dans l'église ; il faut l'installer sous le porche, dans la salle d'une confrérie ou sur des échafauds dressés sur les places publiques. Enfin, le clergé ne suffit plus à jouer tous les rôles qui se sont multipliés ; il faut recourir à des étudiants, des artisans, des bourgeois, voire même des nobles. Dans ce groupe de drames semi-liturgiques, on peut ranger le *fragment de la Résurrection*, le *Jeu d'Adam,* les *Nativités* liégeoises de Chantilly, le *Jeu de saint Nicolas,* de Jean Bodel, le *Miracle de Théophile,* de Rutebœuf.

Le *Jeu d'Adam* est déjà une véritable pièce de théâtre ; l'auteur a eu soin de la faire précéder de recommandations ou instructions relatives à la mise en scène, aux costumes, aux gestes, à la diction, etc. Le terrain était dès lors préparé pour l'élaboration des grands mystères du XV^e^ siècle, mystères qui se rapportent, non plus à la mort et à la résurrection du Christ, mais à sa vie et à ses souffrances terrestres (*Passions* d'Eustache Marcadé, d'Arnoul Gréban et de Jehan Michel). M. Cohen a eu la bonne fortune de retrouver deux documents capitaux pour l'étude du théâtre à la fin du moyen âge. Ce sont le *livre de conduite du régisseur* et le *compte des dépenses pour le mystère de la Passion joué à Mons en 1501.* « En les lisant, dit-il, on est stupéfait de la préparation minutieuse de cette longue représentation unique, du soin avec lequel sont réglées les entrées en jeu des personnages, leurs costumes, leurs mimiques, leurs gestes, la construction de la scène et la plantation des décors ». Ce prodigieux spectacle, déroulé dans soixante-dix *lieux* ou *mansions*, était joué par 150 acteurs !

Les 59 planches qui accompagnent le livre de M. Cohen reproduisent des miniatures de manuscrits célèbres : les *Miracles de Notre Dame* (manuscrit fr. 819-820 de la Bibliothèque nationale, qui a vraisemblablement appartenu à une confrérie parisienne), *le Mystère de la Passion* d'Eustache Marcadé (ms. 697 de la Bibliothèque d'Arras), le *Mystère de la Passion*, joué à Valenciennes en 1547 (ms. fr. 12 536 de la Bibliothèque nationale, dont toutes les peintures sont publiées ici pour la pre-

Digitized by Google

mière fois). Il y a là une documentation infiniment précieuse et qui aidera à comprendre, avec le beau livre de M. Emile Mâle sur *l'Art religieux de la fin du moyen âge en France*, l'influence des mystères sur les artistes de ce temps. L. P.

Les Maîtres de l'Art ancien. Albert Dürer, par GOTHARD JEDLICKA. — *Prud'hon*, par RAYMOND RÉGAMEY. — *Les Femmes peintres du dix-huitième siècle*, par CH. OULMONT. — *Les Bruegel*, par FRANÇOIS CRUCY. — *Les Maîtres de l'Art moderne. Decamps*, par P. DU COLOMBIER — Paris, Editions Rieder, 1928, in-4 pot, 1928. 60 pl. en hélio grav.

Les deux collections : *Les Maîtres de l'Art ancien* et *Les Maîtres de l'Art moderne*, publiées par la maison Rieder et à juste titre appréciées du public, se sont enrichies en 1928 de plusieurs volumes. M. Jedlicka a su dégager avec netteté, dans son *Albert Dürer*, la physionomie si personnelle du génial artiste. « L'œuvre artistique de Dürer est immense. Cet homme a accompli par lui seul une très grande tâche : il a conquis pour l'art allemand l'espace jusqu'alors inexploré et il l'a ordonné et rempli de vie rayonnante ; il est resté le plus grand artiste allemand ; il est le premier artiste nordique qui soit vraiment moderne. En lui, toute l'évolution des futurs peintres allemands se trouve déjà esquissée (et quelquefois avec une précision étonnante). Son art est une lutte incessante, pleine de passion sourde, de ténacité aigüe : C'est l'éternelle lutte des artistes du Nord pour arriver à la forme claire, harmonieuse du Sud. Il est le premier artiste allemand qui se soit occupé profondément de l'art italien. Le premier aussi, il montre la voie que doit suivre l'art germanique pour pouvoir s'extérioriser. Nul autre artiste avant ou après lui n'a possédé à un pareil degré l'aigu sentiment de ce qui lui manque ».

L'art de Dürer n'est pas aussi simple qu'on pourrait tout d'abord le supposer. Le maître n'a jamais été italianisé entièrement. Sans doute il doit beaucoup aux Italiens, à Mantegna, à Jacopo de Barbari, à Léonard de Vinci, par exemple ; mais ses *Apôtres*, son dernier chef d'œuvre, montrent qu'il se ressent tout autant des leçons de la Flandre que de celles de l'Italie. Certaines de ses créations comme la *Mélancolie*, sont, par contre, nettement marquées de l'esprit du moyen âge. Au milieu de toutes ces influences, Dürer resta lui-même ; il demeura constamment fidèle à son amour de la vie et de la nature. Il sut donner à ses contemporains le meilleur enseignement, celui qui est à la base de toute création artistique et qu'il a résumé en ces lignes : « Vraiment l'art réside dans la nature. Qui peut l'en extraire, la possède. Plus ton œuvre sera conforme dans son aspect à la vie, meilleure elle sera. Aussi, ne t'imagine pas que tu puisses faire quelque chose de mieux que ce que Dieu a créé ».

M. Jedlicka consacre un chapitre assez long aux gravures de Dürer. Il déclare avec raison que c'est dans ses gravures sur cuivre que sa personnalité est la plus accentuée. On sait, qu'à part ses gravures sur cuivre et sur bois, il nous a laissé des eaux-fortes et des pointes sèches. Il semble avoir été le premier artiste allemand qui ait gravé à la pointe sèche. M. Jedlicka dit très justement que la *Mélancolie* est l'œuvre germanique la plus profonde de tout le siècle. On a prétendu, — et on peut parfaitement admettre cette opinion, — que les trois *Gravures de maître*, qui sont la *Mélancolie*, *le Chevalier*, *la Mort et le Diable* et *Jérôme dans sa cellule*, ont eu pour l'art allemand la même signification que la Chapelle Sixtine pour l'art italien.

L'ouvrage de M. Jedlicka, dont l'illustration reproduit ce qu'il y a d'essentiel à connaître dans l'œuvre de Dürer, se termine par une bibliographie et un catalogue des peintures de l'artiste. Il prend une place très honorable parmi les publications parues en 1928 à l'occasion du quatrième centenaire de la mort du maître nurembergeois et parmi lesquelles nous citerons : une nouvelle édition du recueil des *Klassiker der Kunst*, du professeur Friedrich Winckler, un supplément, en deux volumes, au recueil de Lippmann concernant les dessins, et le catalogue raisonné de l'œuvre complet de Dürer établi par le professeur Hans Tietze et sa femme, Mme Erika Tietze-

Digitized by Google

Conrat (Augsbourg) ; enfin le beau livre de M. Pierre du Colombier, paru chez Albin Michel.

La monographie de *Prud'hon*, dûe à la plume autorisée de M. Raymond Régamey, présente au grand public une des figures d'artiste les plus attachantes. Prud'hon a créé une œuvre à la fois très spontanée et vivante, dans laquelle la rêverie romantique s'allie à la fine sensualité de l'art du temps de Louis XVI. Il fut certes un fervent admirateur des formes antiques, mais c'est vers la grâce exquise de Praxitèle que ses regards se tournèrent et non, comme le faisaient ses contemporains, vers la beauté froide et déclamatoire de l'Apollon du Belvédère.

Le charme de ses productions tient à la tendre séduction de la couleur et de la lumière ; au milieu de ces peintres au regard froid qui étaient alors en vogue, Prud'hon se distingue par son dessin moelleux, ses formes veloutées et voluptueuses ; tout en restant nourri de l'antiquité, il est essentiellement humain et sensible.

Nous rappellerons ici qu'il fut chargé vers 1793 par Pierre Didot aîné de dessiner des illustrations pour une édition de *Daphnis et Chloé*, qui ne vit le jour qu'en 1800 et pour laquelle il eut Gérard comme collaborateur. Il avait exposé les dessins lavés à l'encre de Chine au salon de l'an V (ils sont aujourd'hui dans la collection Ad. Bordes). Ces œuvres, empreintes de fraîcheur et de poésie, annoncent déjà nettement le romantisme. Didot lui demanda encore les planches de *l'Art d'aimer* de Bernard (1797), dout deux dessins à la plume sur quatre parurent au même salon de l'an V. On sait que Prud'hon grava lui-même, et avec quelle maîtrise !, la planche de *Phrosine et Mélidore*, exposée au salon de l'année suivante, seule estampe qu'on puisse regarder comme exécutée par lui (le cuivre original appartient à M. H. Beraldi). Généralement il laissait à ses graveurs habituels, Copia et Roger, le soin de traduire ses œuvres. La légende veut que Prud'hon ait été poursuivi par la jalousie des élèves de David, notamment de Gérard qui lui aurait fait refuser toute collaboration à l'illustration des livres de Didot et exigé même la suppression de son nom sur une planche déjà exécutée pour *la Thébaïde* sur un de ses dessins. Citons encore de lui l'illustration de la *Tribu indienne*, de Lucien Bonaparte (1799), dont les cinq planches (surtout *La Soif de l'Or*) sont d'un charme exquis, et de *l'Aminta* (1800), et enfin le magnifique frontispice du célèbre *Racine* de Didot, de 1801-1805, dont les 56 figures sont de Chaudet, Gérard, Girodet, Moitte, Peyron, Serangeli et Taunay.

L'œuvre de Prud'hon a été étudiée et décrite minutieusement dans les deux ouvrages fondamentaux de Charles Clément : *Prud'hon, sa vie, son œuvre et sa correspondance* (3 éditions, de 1869 à 1880), et de Jean Guiffrey : *Catalogue de l'œuvre de Prud'hon* (1924, Société de l'Histoire de l'Art français). Pour ceux qui n'ont pas le loisir d'étudier dans le détail ce maître si sensible et en même temps si vrai, le livre de M. Régamey donne de son art et de sa vie un tableau particulièrement attachant.

M. Charles Oulmont a mis en lumière le rôle qu'à joué la femme dans la peinture au XVIII^e siècle. Comme on l'a dit fort justement, « il manquerait quelque chose au charme captivant de l'art français du XVIII^e siècle, si nous n'avions pas eu M^me Vigée-Lebrun, M^me Labille-Guiard, Marguerite Gérard et Marie-Anne Collot ». Il y a eu d'autres femmes peintres à la même époque et tout d'abord Rosalba Carriera, que Crozat, lors de son séjour à Venise en 1715, décida à venir à Paris, où elle remporta un triomphal succès avec ses portraits au pastel, puis M^me Vallayer-Coster, Angelica Kauffmann, M^elle Bouliard, Catherine Lusurier, M^me Philiberte Ledoux, M^me Romany, M^elle Lemoine, etc.

Des reproductions d'œuvres, en grande partie inédites et tirées de collections particulières, augmentent l'intérêt du livre de M. Oulmont, qui est d'une lecture agréable et s'appuie en même temps sur une documentation précise.

M. François Crucy a su mettre en relief les caractères essentiels de l'art si complexe et si varié de Peeter Bruegel le Vieux. Bien qu'ayant voyagé en Italie, ce maître, essentiellement personnel, demeura toujours fidèle à la tradition flamande et son œuvre reste comme un étonnant prolongement du moyen

Digitized by Google

âge, dont cependant elle se dégage. « Elle est truculente et gaie, rabelaisienne en un mot, et variée au possible ». A l'exemple des écrivains de son temps, son génie satirique s'exerça souvent sur les vices et les ridicules de l'humanité ; le peintre se double d'un moraliste et il s'adresse autant à l'esprit qu'à nos yeux. Il ne se borna pas à peindre ; il laissa des paquets entiers de dessins, non seulement des études d'après nature, mais aussi des modèles d'après lesquels les graveurs reproduisirent ses innombrables séries de paysages et de marines, de proverbes, de paraboles et d'allégories.

On sait que M. R. Van Bastelaer a publié un beau livre sur *les Estampes de Peter Bruegel l'Ancien* (Van Oest, 1908). Parmi celles-ci nous rappellerons les *Grands Paysages*, les *Petits Paysages* (*Multifariarum casularum ruriumque lineamenta curiose ad vivum expressa* et *Proeditorum villarum et rusticarum casularum icones*), les *Vaisseaux de mer*, les *Quatre saisons*, etc. Toutes ces séries ont été gravées et publiées par Jérôme Cock.

M. Crucy consacre, pour terminer, quelques pages au fils et au petit-fils de Peeter Bruegel : Peeter II, dit l'Enfer, parce qu'il peignit plusieurs tableaux sur lesquels étaient représentées les flammes de l'enfer ou d'un incendie, et Jean Bruegel de Velours. Ce sont assurément de petits maîtres, mais ils méritent cependant de retenir notre attention.

Decamps, qui eut une magnifique carrière et fut comblé par ses contemporains d'honneurs et d'argent, est quelque peu oublié ou délaissé à notre époque. Certes, ses œuvres sont solides et exécutées en des tons robustes, avec conscience et habileté. Parfois il paraît avoir pensé à Rembrandt ou à Chardin, mais il manque d'émotion et de sensibilité, et l'on comprend que Delacroix ait dit à son sujet : « Pas un Decamps ne m'a fait plaisir ».

M. Pierre Du Colombier a essayé et réussi à réhabiliter la mémoire de cet artiste. « Quand on retrouve, dit-il, dans un musée, dans une collection, une de ses bonnes toiles, elle exerce de nouveau sa magie de tableau bien éclairé, bien peint, solide comme au premier jour. Decamps, dans la peinture française, occupe peut-être une place secondaire, mais immuable. Son œuvre, aujourd'hui classée, n'a rien à craindre du temps ».

Decamps nous a laissé quelques dessins et un certain nombre de lithographies qui datent en majeure partie des années 1828, 1830 et 1831. On lui doit des albums tels que les *Croquis d'Orient* (1829-1830) et les *Sujets de Chasse* (1829), des caricatures politique, parues au moment de la Révolution de 1830 et dont les plus célèbres sont : *l'An de Grâce 1840. Le Roi chasse dans ses appartements ; le Pieu Monarque ; Eh ! camarade, on n'entre pas en veste ici ; Charles X rendant ses ordonnances ; Françoise Désirée Liberté, fille du peuple ; Françoise Liberté au pilori ; la France pleure ses victimes, ses représentants pleurent les bourreaux ; M. Contrarius fait conjuguer le verbe sauver.* Ces lithographies sont admirablement composées et le métier y atteint à sa perfection. Decamps a exécuté aussi une vingtaine d'eau-fortes qui sont excellentes et dont *la Vieille Mendiante* est d'une vigueur superbe. H. R.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

Echi del I Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia.

I. — Il numero precedente della *Bibliofilia* ha recato il nostro saluto ai convenuti al Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia tenutosi in Roma dal 14 al 19 Giugno: saluto di simpatia e di colleganza, poiché gli argomenti in discussione ed i temi proposti e trattati sono l'oggetto della nostra più che trentenne fatica in onore del Libro ed in favore di coloro che ne sono gli intelligenti e solleciti custodi, i Bibliotecari. Potremmo asserire che non uno degli argomenti del Congresso, d'interesse sia nazionale che inter-

Digitized by Google

nazionale, non trovi piú d'un riscontro nella lunga serie delle annate della nostra rivista. Rendiamo grazie all' Ill.mo Senatore Cippico, presidente del Comitato esecutivo, per aver presentato durante una seduta plenaria il nostro fascicolo di saluto con parole di assenso e di riconoscimento per la nostra diuturna fatica nel campo della bibliofilia, bibliografia e biblioteconomia.

I dati ufficiali del Congresso sono lontani ancora dall'esser resi noti: ci ripromettiamo di riferirne nei prossimi numeri della *Bibliofilia*. Né fu possibile ad uno spettatore del Congresso seguire i lavori delle 16 Sezioni e udire ben 205 relazioni, talune di sommo interesse sia per l'eminenza degli oratori sia per la grande importanza degli argomenti in favore di una maggiore intesa e cooperazione fra le biblioteche del mondo. Basti intantò riportare integralmente il testo di quanto fu convenuto nella seduta plenaria del 29 giugno in Venezia:

1° Qu'une nouvelle édition de la *Bibliotheca Bibliographica Internationalis* soit publiée.

2° Que la *Fédération des Associations des Bibliothécaires* se mette en rapport, le plus tôt possible, avec la *Commission et l'Institut de Coopération Intellectuelle* pour la mise au point d'un code international d'abréviations bibliographiques.

3° Que le *Comité International* dresse et tienne à jour la liste de tous les organismes et instituts qui s'occupent de la bibliographie internationale, ainsi que la liste de leurs travaux.

4° Que les Gouvernements se rallient effectivement aux recommandations faites par la Société des Nations, en 1928, en ce qui concerne la conservation des imprimés et des manuscrits.

5° Que la *Commission Internationale de Coopération Intellectuelle* étudie les moyens de publier chaque année une liste des bibliothèques possédant des appareils de microphotographie et de projection.

6° Que le *Bureau* de la Fédération recherche les moyens d'organiser des échanges et des stages individuels de bibliothécaires, d'étudiants et de professeurs de bibliothéconomie, qu'en vue de réaliser ces échanges de personnel, le Bureau se mette en ràpport avec les autorités compétentes et agisse auprès des divers organismes nationaux et de la *Commission* et *de l'Institut de Coopération Intellectuelle* pour obtenir des fondations ou des dons particuliers, que le *Bureau* présente au *Comité* par l'intermédiaire de son Secrétaire des rapports périodiques sur les échanges et stages en question.

7° Qu'il soit créé des écoles professionnelles de bibliothécaires dans les pays où ces établissements n'existent pas encore, que l'enseignement dans les écoles de bibliothécaires ou établissements assimilés devienne une obligation pour les diverses catégories de candidats bibliothécaires, ou tout au moins que dans les pays où il n'existe pas encore d'école, le stage soit obligatoire et sanctionné par un certificat, que les diplômes décernés par les écoles de bibliothécaires soient officiellement reconnus, que soit continuée, et si possible, élargie l'intéressante expérience de l'*American Library Association*, qui avait créé à Paris une école internationale de bibliothécaires, où ont été admis des élèves de vingt-cinq nations différentes.

8° Que le Sécrétaire de la *Fédération* rédige et publie une liste des associations adhérentes où seront mentionnés, leur titre, le nom du président et du secrétaire général, leur adresse et la liste des publications de ces associations.

9° Qu'en considération de la grande importance qu'il y a pour le présent comme pour l'avenir à constituer une collection complète des publications de chaque pays, il est nécessaire que dans chaque pays une bibliothèque au moins sinon plusieurs pour les grandes nations, recueille toute la production nationale, soit qu'elle leur soit fournie par les imprimeurs et les éditeurs, en vertu de l'obligation du dépôt légal, soit que cette production leur parvienne en vertu d'une convention spéciale avec les éditeurs, soit qu'elle puisse être acquise grâce à l'allocation de crédits spéciaux.

10° Que le prêt international entre les bibliothèques soit effectué sans intermédiaire et sur le principe de la réciprocité, les conditions qui le régissent dans chaque pays étant unifiées autant qu'il sera possible.

11° Que la *Commission de Coopération Intellectuelle* recherche les bases d'un accord acceptable par tous les pays, même non adhérents aux conventions de Bruxelles, en vue de

Digitized by Google

créer dans chacun d'eux un office chargé d'organiser et de coordonner les échanges internationaux de publications littéraires et scientifiques.

12° Que l'échange des thèses universitaires soit généralisé, les bibliothèques universitaires se spécialisant, en vue de limiter le nombre des exemplaires à repartir.

13° Que toute publication, achetée ou reçue par les bibliothèques soit exonérée des droits de douane.

14° Qu'il soit créé des offices nationaux de renseignement et d'orientation bibliographiques en corrélation avec les recommandations qui ont été formulées en 1928 par la *Commission de Cooperation intellectuelle* et en 1929 par le *Comité d'experts bibliothécaires à Paris.*

15° Que les organismes nationaux intéressés unifient les règles de la statistique des imprimés et que le *Bureau* charge une commission spéciale de préparer ce travail.

Interesse particolare, per quel che riguarda il « Libro italiano, Bibliografia e Biblioteche italiane » ebbero le sedute della V^a^ Sezione presieduta con vivacità ed intelligenza dal Prof. Albano Sorbelli. Le relazioni di carattere puramente erudito si seguirono rapidamente. Si auspicò (argomento sempre vivace) ad un interesse maggiore da parte delle sfere ufficiali per le Biblioteche, secondo noi sanabile con un mezzo assai efficace: lo stanziamento di maggiori fondi affinché l'attività attuale possa esser pari alla gloria centenaria di talune biblioteche, onde siano al livello della crescente produzione libraria mondiale; si prospettò l'opportunità della costituzione di una " Associazione Nazionale del Libro " con intenti affini alla tramontata Società Bibliografica di Milano, devolvendo ad un comitato speciale l'incarico di redigerne programma e statuto; si richiamò l'attenzione sull'opportunità che lo Stato provveda affinché si acceleri la pubblicazione degli " Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia " iniziata dal Mazzatinti e continuata, come è noto, tuttora, sino al vol. 39 dal chiaro direttore di questa Rivista assistito dal Prof. Sorbelli stesso con perseveranza e tenacia senz'ausilio di sorta; si parlò in favore della tecnica e dignità del libro italiano non sempre opportunamente ricordando l'incunabulo e il libro del '500 quale modello ispiratore, ecc., ecc.

Notevole interesse e discussione vivace destò la relazione del prof. Gnoli sulla « Esportazione del libro antico », argomento anche questo ampiamente trattato più volte nelle pagine nostre. Le proposte del Bibliotecario della Braidense, preoccupato da un eccessivo timore di illecito esulare del libro raro, sono intese a temperare l'eccessivo onere del tasso di esportazione cui l'amatore (non il libraio) tende a sottrarsi ed a riportare opportunamente il termine cronologico del libro tascabile al 1500 anziché al 1550; temperando però questo auspicato alleggerimento con altre provvidenze intese a garantire il patrimonio bibliografico italiano secondo il valore intrinseco del libro da esportare anzichè secondo il suo anno di stampa chè talvolta non ha alcun valore. La classe dei librai antiquari, le cui benemerenze furono più volte rilevate dai relatori del congresso, dovrebbe appoggiare a tener viva la proposta del conte Gnoli onde non rimanga, come avviene talvolta, *vox clamans in deserto.*

Ripetiamo che sarà nostra cura riportare i resultati ufficiali del Congresso non appena essi saranno resi noti: resultati che a traverso quelle deficienze e mende che furono rilevate, dovute più alla difficoltà di orientare i moltissimi convenuti di lingue e nazioni diverse, talvolta interessati ai lavori di sezioni diverse che per necessità di cose avvenivano contemporaneamente, non mancheranno di giustificare cotanta spesa, lavoro, movimento. Il Congresso avrà inoltre fatto conoscere ai rappresentanti dell'Estero ed a molti d'Italia quei cimeli inestimabili delle nostre Biblioteche opportunamente esposti a Roma, Firenze, Bologna, Modena e Venezia, ed avrà fatto udire a tutti i convenuti l'alta e serena parola del Santo Padre che amò troppo umilmente definirsi « il vecchio collega ormai

Digitized by Google

fuori uso » parola intesa a tracciare chiaramente l'altissima funzione del libro nel mondo e per la civiltà, ed a segnalare il merito grande di quel sapiente silenzioso e sovente modesto suo custode, il Bibliotecario.

II. - DUE ALTE NECESSITÀ DELLA CULTURA: CONSERVAZIONE E ACCESSIBILITÀ DEI MANOSCRITTI POSSEDUTI DA PRIVATI. — Chiunque fermi il pensiero sulla immensa ricchezza di manoscritti che l'opera lenta di molte relazioni o la sùbita passione di un collezionista accumularono nelle biblioteche private del mondo intiero, non può non meravigliarsi e non dolersi che tanta parte di questa preziosa suppellettile della civiltà debba giacere ancora sconosciuta e continuamente dissolversi, forse prima che i dotti abbiano potuto scrutarne il segreto. — In tanto splendore di progresso che illumina il mondo, nessuna nazione ha saputo trovare finora una qualunque formula atta e sufficiente a salvaguardare e rendere coltivabile questo patrimonio, che non può, che non deve essere lasciato cecamente in balía dei capricci e dei pregiudizi degli individui, perché esso è davvero insostituibile e irricostituibile; e sulle mète raggiunte nella nostra faticosa e dolorosa ascesa millenaria tutti abbiamo un comune diritto spirituale, se a tutti è comune il dovere di tendere verso le più alte vette che saranno raggiunte domani.

Anche recentemente alcuni dotti e valenti uomini si sono occupati e preoccupati di un grande progetto: la compilazione di un catalogo dei manoscritti di tutto il mondo, di quelli, s' intende, finora conosciuti ed a tutti accessibili. L' impresa sarà senza dubbio di grande giovamento agli studi e agli studiosi, ma di più e di meglio ci rimane da fare. Se i primi umanisti anziché affaticarsi a disseppellire per ogni dove codici nuovi, si fossero accontentati di elencare e di comunicarsi quelli già noti, grave danno ne sarebbe venuto alla coltura. Ciò che ora più ci abbisogna e più urge è un inventario generale dei manoscritti che niuno è mai riuscito a inventariare, sparsi a piccoli e a grandi manipoli un po' dappertutto, presso collezionisti più o meno maniaci, presso nobili decaduti, sepolti nelle inaccessibili biblioteche patrizie (spesso tanto inaccessibili che neppure il proprietario c'è mai entrato) o relegati addirittura nelle soffitte.

Vero è che in Inghilterra molto si è fatto anche in questo campo, a cura della *Royal Historical Manuscripts Commission;* e anche in altre nazioni si sono avuti tentativi sparsi di coraggiosi eruditi, che si accinsero a inventariare biblioteche ed archivi privati. Ma bisogna aggiungere che queste conquiste furono spesso più apparenti che reali, giacché per lo piú si trattava di raccolte ben conservate, a tutti note ed a molti accessibili. Bisognerebbe uscire da quella cerchia, del resto molto ristretta, di felicissime e lodevoli eccezioni, ed allora la coltura potrebbe contare veramente sopra un nuovo enorme contributo e sopra rivelazioni autentiche.

Quando io, favorito da circostanze specialmente fortunate, deliberai di tentare una simile impresa, limitandola ai soli archivi delle private famiglie di Firenze, cominciai subito col descrivere tre raccolte di cui prima non si conosceva neppure l'esistenza; e la prima cosa che mi dette alle mani in una di esse fu un codice autografo del Savonarola, affatto sconosciuto e di inestimabile valore; caso molto sintomatico se si pensa al secolare fervore di studi e di ricerche che in quella città si è agitato intorno alla figura del grande riformatore.

Ho allegato l'esempio di Firenze e mi sia lecito di continuare ad illustrarlo, e perché io ne ho acquistato una specialissima conoscenza, e perché non so se uno più insigne se ne potrebbe trovare. Secondo le mie ricerche e i miei studi, io stimo 150 o 200 gli archivi privati e i vari fondi di manoscritti ivi oggi esistenti, dei quali almeno i nove decimi sono sconosciuti affatto agli studiosi. Molte di queste collezioni, veramente impor-

Digitized by Google

tanti se si deve prestar fede a vaghe e incontrollabili vociferazioni, che ad alcuna di essa attribuirebbero perfino dei documenti danteschi, appartengono a famiglie patrizie le quali nei registri delle autorità bibliografiche non figurano possedere il più modesto scartafaccio. A questo modo le autorità stesse sono disarmate dalle insufficienti provvidenze legislative, e nulla possono fare; né c'è da meravigliarsi se le vendite abusive, le distruzioni e il deperimento del materiale continuano con moto uniformemente accelerato. Quello che già si è irrimediabilmente perduto negli ultimi due secoli può dirsi, per quantità e per pregio, inestimabile; forse potrebbe valutarsi a un buon terzo del materiale esistente al principio del Settecento, includendovi anche i manoscritti posseduti da famiglie oggi estinte, che legarono i loro beni a istituti benefici, i quali non furono sempre tali con le carte da essi ereditate. E sebbene io abbia potuto accertare che in questo infausto bilancio la perdita del materiale manoscritto da biblioteca è proporzionalmente alquanto inferiore a quella dei veri e propri documenti di archivio, non c'è tuttavia molto da consolarsi.

Del resto quando si tratta di archivi e di manoscritti, tutto il mondo è paese e consimili scempi non avvengono più in Italia che in Francia o in Inghilterra, d'onde anche la stampa quotidiana tratto tratto ci informa che manoscritti preziosi hanno lasciato le torri per i grattaceli; né questo, ch'è grave danno per le nazioni depauperate, sarebbe gran caso per la coltura universale, se in tal modo non si rompesse la integrità delle raccolte e non si disperdessero sempre più, questi già troppo dispersi tesori, sì da renderli finalmenle irreperibili.

E tanto mi pare che basti per ciò che riguarda la conservazione dei manoscritti. Ma se anche la sorte di questo materiale non fosse ridotta a quel tristo ed estremo punto ch'essa è, non si potrebbe più tollerare che tanta dovizia, onde possono uscire tesori infiniti di sapienza e di bellezza, luce bastante a rischiarare molti angoli oscuri della storia della nostra civiltà, rimanesse inesorabilmente chiusa allo studio, per sempre infeconda ed inutile. È tempo di estirpare alfine il malo e stolto egoismo di chi, o per pregiudizi medioevali, o per una gretta gelosia di collezionista, o anche per una tardiva vergogna cagionata dal deperimento del materiale, nega ostinatamente di aprire alla scienza queste pagine che troppo a lungo le sono state celate.

Contro questo stato di cose, assolutamente deplorevole e insopportabile, molte proteste si levarono per lo addietro, a cominciare dal IV Congresso storico italiano che si tenne a Firenze nel 1889. Ma le proteste sono sempre vane quando non sono nulla più che proteste; quando, cioè, non si offra pratico ed atto un rimedio. Uno alquanto ridicolo, invece, ne fu offerto al Congresso Storico Piemontese del 1912 da chi si credeva di tagliare il gran nodo gordiano, attribuendo e limitando ai soli direttori di pubblici archivi e ai professori di Storia il diritto di accedere alle collezioni private. Anche le proposte più serie che, non tanto per i manoscritti in genere, quanto per gli archivi privati, furono suggerite in diversi tempi da eruditi nostri, quali l'Alippi, il Sebastiani e sopratutto il Panella, non erano certo tali da risolvere integralmente una questione così annosa, così complessa, così delicata. La quale anzitutto richiede si consegua quel fine che è indispensabile raggiungere, ma scegliendo il mezzo che niente offenda, o il meno possibile, i diritti della proprietà e della libertà individuale.

E questo appunto io ho tenuto presente nel formulare una mia recente proposta, la quale, inserita lo scorso giugno ne *La Bibliofilia* edita e diretta dal Comm. Olschki, suscitò unanimi consensi e lusinghiere e calorose approvazioni di eruditi italiani e stranieri, fra cui vi fu chi volle qualificarla geniale, e perfino di molti proprietari di manoscritti. Detta proposta sarà tra breve presa in esame dal Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno; ed io non dubito che la mia Patria sia la prima ad assicurare definitivamente alla coltura anche questa conquista non ispregevole.

Tale mia proposta, che mi piace ora di sottoporre all'attenzione di questo Congresso,

Digitized by Google

confidando che ciascuno dei dotti qui intervenuti porti nel proprio paese una parola di propaganda e di incitamento, è in sostanza assai semplice. Sia fatto obbligo a tutti i proprietari di archivi e di manoscritti di riunirsi in Consorzi provinciali, pienamente autonomi, sebbene lo Stato debba riservarsi un controllo generale sulla loro efficienza: altra coercizione che questa, veramente insignificante, non sarà fatta alla libera proprietà; ogni paese il piú democratico ne impone continuamente di maggiori per cose di minore importanza. S'intende che la costituzione di questi Consorzi dovrà essere preceduta da un rigoroso censimento degli archivi e dei vari fondi di manoscritti, con grosse ammende per le mancate denuncie. Ho detto censimento, non inventariazione del materiale: gli inventari saranno redatti poi, a cura dello Stato o dei Consorzi, e depositati nelle Biblioteche o negli Archivi pubblici, a seconda della natura dei manoscritti; meglio se potranno essere pubblicati per le stampe.

Ciascun Consorzio dovrà mantenere coi proventi sociali e con altri di cui diremo piú avanti (e quando occorra anche con lievi contributi statali o provinciali), uno o piú archivisti-bibliotecari ai quali saranno affidati la custodia del materiale e il buono ordinamento di esso, nonchè quei rapporti con il pubblico che, non a torto, tanto sogliono spaventare i proprietari meglio intenzionati. La comunicazione diretta dei manoscritti non potrà effettuarsi che col pieno consenso del proprietario; il quale però non potrà mai opporsi a che lo studioso si serva indirettamente del materiale facendo eseguire ricerche, copie e collazioni dal bibliotecario consorziale, mediante pagamento di una tassa che andrà ad accrescere i proventi sociali.

I vantaggi che sono per derivare da questa proposta, frutto di uno speciale studio della questione, anche dal punto di vista psicologico, a me sembrano manifesti. Perchè mentre la conoscenza e la conservazione del materiale saranno finalmente assicurate dal censimento dei fondi e dalla loro inventariazione, questi Consorzi faranno sì che ogni possessore di manoscritti potrà giovarsi, con spesa irrisoria, di un bibliotecario, lusso riservato fin qui a pochi privilegiati. L'esistenza del quale bibliotecario, accetto e familiare a ciascuno dei consorziati, permetterà anche di risolvere in modo soddisfacente per tutti l'altra questione, di gran lunga piú delicata, della accessibilità dei manoscritti privati. Infatti, nel peggiore dei casi, se per mancanza di locali adatti o sufficientemente indipendenti, un proprietario si ostini a non concedere la comunicazione diretta del materiale, il bibliotecario potrà sempre sostituirsi allo studioso; come anche potrà esercitare la debita sorveglianza se niente altro che una ragionevole prudenza trattenesse i piú liberali dallo aprire al pubblico serio la propria biblioteca.

Signori,

tale è la mia proposta nei suoi punti fondamentali: gli accessori potrà ciascuno foggiarseli a suo piacimento e secondo le istituzioni del proprio paese. Ora è un anno a punto che, presentandola ai governanti e agli eruditi, io espressi la mia convinzione presaga che essa non sarebbe stata *vox clamantis in deserto;* ma oggi sarebbe irriverente pensare che tale potesse essere la voce di chi parla a un congresso di dotti appartenenti a tutto il mondo civile in questa alma Roma, luce eterna, orgoglio e decoro del genere umano (1).

ROBERTO RIDOLFI.

(1) ORDINE DEL GIORNO SULLA PROPOSTA DEL MARCHESE ROBERTO RIDOLFI RELATIVA ALLE RACCOLTE DI MANOSCRITTI E AGLI ARCHIVI DEI PRIVATI.

Il Congresso avendo preso in esame la proposta del Marchese Roberto Ridolfi, la riconosce atta e sufficiente a risolvere integralmente, e senza speciali restrizioni alla libera proprietà, le delicate questioni della conservazione delle raccolte private e della loro accessibilità, ed esprime perciò il voto che ogni Stato

Digitized by Google

III. - Visita dei Congressisti alla Mostra dei Mss. dell'Ambrosiana. — Il 4 giugno 1929, i partecipanti al I Congresso Mondiale delle Biblioteche chiudevano le loro visite alle maggiori biblioteche italiane visitando la Mostra dei Manoscritti dell'Ambrosiana. Agli ospiti graditi Msgr. Giovanni Galbiati rivolse il saluto seguente:

« L'Ambrosiana si sente profondamente lieta e onorata di accogliere, sia pure per brevissima ora, i rappresentanti delle biblioteche d'ogni parte d'Italia e del mondo venuti già a congresso nella città eterna. Dopo le visite alle diverse e così bene organizzate esposizioni di Roma, a quelle allestite a Montecassino, a Napoli nel regale palazzo in faccia al Tirreno, a Firenze, a Bologna, a Modena, a Venezia, dove ebbe termine il nostro congresso con la indimenticabile commemorazione sansoviniana, questa forte schiera di congressisti, già assuefatta attraverso la penisola alle splendide manifestazioni del nostro passato bibliotecario e bibliografico, ha voluto portare ieri il saluto cordiale, il saluto dirò così della fraterna colleganza alla nostra Milano, sonante e rumorosa di mille vite, e specialmente alla nostra vecchia e gloriosa e benemerita biblioteca di Brera. Ha voluto stamane visitare la biblioteca civica, così modernamente attrezzata, là in quel magnifico castello sforzesco che è uno dei più belli ornamenti della Milano d'un tempo non lontano, e che oggi racchiude infiniti tesori di arte, di sapere, di storia, insieme con infiniti ricordi di patria. Senonché questi, dirò così, ormai valorosi veterani del congresso hanno voluto dare un gentile saluto anche alla nostra Ambrosiana e, anzi, quasi ufficialmente chiudere le loro peregrinazioni di studio attraverso le biblioteche d'Italia col fare appunto una visita, graditissima per vero, alla istituzione che Federico Borromeo, con principesco divisamento in un'epoca di pallidi ideali, eresse dalle fondamenta, donò al mondo ed alla scienza. Di questo loro cortese tratto, che tanto ci onora, a nome dell'Ambrosiana tutta, dei suoi Conservatori e dei suoi Dottori, dico loro il mio grazie cordiale e sincero.

Vedranno tra breve il tipo della biblioteca antica, che vuole, sì, e intende e si propone giorno per giorno di rinnovarsi conformemente alle esigenze moderne, ma che, d'altra parte, pone nella conservazione del carattere antico e dell'antica primitiva fisionomia uno dei suoi maggiori scopi. Perché, come affermò giustamente il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Leicht a Venezia, se l'Italia contemporanea, nel custodire i tesori tramandati dalle generazioni passate, ha il dovere di osservare e conservare quelle venerabili tradizioni e di mantenere la natura storica delle sue biblioteche, che sono sovente non meno preziose per lo svolgimento della coltura che per la storia dell'arte; se l'Italia, dico, deve conciliare i supremi interessi della conservazione della immensa grandezza passata con le esigenze dei metodi e degli ordinamenti moderni; l'Ambrosiana, per amore di scienza e di coltura e per carità di patria, dedica appunto tutti i suoi sforzi ad assolvere degnamente questo duplice arduo dovere, ben persuasa di non perdere così per avventura i vantaggi dell'organizzazione moderna e insieme di non alterare i pregi delle sue insigni raccolte antiche e di non intaccare il carattere dei propri antichi lineamenti. Nella impossibilità di far loro constatare con mano la bontà e la larghezza dei nostri

---

promuova il censimento di tutti i fondi privati, e la costituzione di consorzi obbligatori autonomi fra i proprietari di archivi e di manoscritti al fine che quel preziosissimo materiale già decimato deplorevolmente e in continuo dissolvimento, sia tutto segnalato, inventariato e reso fruttuoso come richiedono le alte necessità della coltura nazionale e della Civiltà.

Il suddetto ordine del giorno fu approvato ad unanimità nella V sezione del congresso, e poi ratificato nella seduta plenaria del 29 giugno a Venezia.

Digitized by Google

propositi odierni, nonchè la vastità delle nostre riforme che stiamo attuando, ho il piacere di annunciare che proprio quest'anno l'Ambrosiana ha potuto, attraverso un nuovo felice ingrandimento edilizio e territoriale, provvedere a nuove e vaste possibilità future: le quali tuttavia, pur aggiungendo novello decoro e moderni adattamenti alla Istituzione, non ne altereranno il carattere che tre secoli e più di nobiltà intellettuale elettissima le impressero. Ed io credo di avere consenzienti in questo nostro proposito tutti i valorosi bibliotecari e le persone colte qui presenti.

Del nostro desiderio intenso di mettere a disposizione del pubblico studioso, con sempre maggiore facilità, il tesoro scientifico di cui siamo custodi, è testimonio abbastanza eloquente l'iniziata pubblicazione dei *Fonti Ambrosiani,* di cui oggi vede la luce il nuovo volume del Revelli con la descrizione e catalogazione scientifica di tutti i codici ambrosiani di contenuto geografico. Ed è precisamente quest'occasione che ci ha messi sulla strada ad allestire una interessante Mostra di manoscritti geografici, a vedere la quale invitiamo appunto in questo momento tutti i presenti. I quali potranno anche contemplare con i propri occhi talune altre cose d'interesse universale e mondiale che l'Ambrosiana detiene con religione pari alla comprensione che essa ha dell'importanza dei tesori a lei affidati.

Ma io non posso naturalmente infliggere loro un discorso dopo i molti, pur belli e fruttuosi, che in molte altre circostanze del Congresso hanno già udito da uomini ben più autorevoli che la mia persona non sia. Perciò non mi resta che ringraziare loro tutti un'altra volta, con sentita riconoscenza, della magnifica visita il cui ricordo l'Ambrosiana volentieri iscriverà nell'albo d'onore delle proprie giornate radiose. Mando un pensiero di devoto omaggio a quel Governo Nazionale e a quel valoroso nostro Duce che fra i massimi problemi questo posero e pongono, il problema della coltura, riassunto nel problema di un sempre maggiore miglioramento e incremento delle nostre Biblioteche conservatrici di tanto passato del nostro paese e di tanta storia dell'umana civiltà. Un pensiero mi sia lecito inviare ai nostri Presidenti, al senatore Cippico, un irredento che fu già fervido italiano anche prima del '14, all'on. Leicht Sottosegretario all'Istruzione, al prof. comm. Fago segretario generale, al comm. Salvagnini Sovrintendente alle Biblioteche e a tutti coloro che il Congresso organizzarono e diressero. Non dimenticherò il laborioso Sorbelli, che ieri mi mandava un buon telegramma augurale da Bologna. Ringrazio in modo speciale l'illustre e caro collega conte Gnoli, uomo romano di spirito e di cuore e già tanto affezionato alla terra lombarda, direttore della nostra Braidense e Sovraintendente Bibliografico della Lombardia, il quale volle particolarmente avere la compiacenza di includere nel programma di queste visite l'Ambrosiana.

E poiché questa superstite schiera del Congresso si trova qui in quest'Ambrosiana, al cui antico Prefetto, salito all'onore del Pontificato supremo, il Congresso stesso ha voluto solennemente rendere omaggio nei primissimi giorni delle sue adunanze, mi sia lecito interpretare la volontà di loro tutti mandando un pensiero di omaggio devoto e riverente a Lui, che in vita buona e studiosa scrisse essere la scienza « una cotal patria delle anime più elette, patria immensa e nobilissima, dove gli amori si sublimano in un solo amore, dove i linguaggi si fondono in un solo linguaggio, l'amore e il linguaggio della verità ». Con questi intendimenti, come anche il Ratti poté a suo tempo constatare e scrivere, la Biblioteca Ambrosiana non ha mai cessato di essere il tranquillo convegno dei lettori e degli studiosi della città, nonché la mèta di continui pellegrinaggi scientifici dei dotti e studiosi di tutti i paesi, avverandosi così quello che il suo glorioso Fondatore

Digitized by Google

desiderava, che cioè la sua biblioteca, primo esempio di biblioteca pubblica, diventasse come una seconda patria a tutti i cercatori del vero.

Ed è con siffatta felice constatazione che mi è caro salutare tutti i Congressisti da questa sede venerabile, che fu già di chi oggi siede Pontefice beneamato; mi è caro e onorevole salutare tutti da questa stanza e dimora delle Muse, come Federico usava chiamarla: da questo domicilio perpetuo del divino Leonardo, che qui lasciò, a conforto dell'umanità, del suo genio immortale orme sí vaste.

GIOVANNI GALBIATI
Prefetto dell'Ambrosiana.

***

I. — LE MOSTRE DEL LIBRO IN ROMA (1). — In occasione del primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, tenutosi in Roma dal 15 al 21 giugno passato con intervento di circa un migliaio di persone tra le piú dotte e competenti in materia, furono aperte al pubblico tre mostre, visibili sino al 10 luglio: la Mostra storica bibliografica romana, nello splendido e regale palazzo Margherita, dell'antica Villa Ludovisi; la Mostra del libro italiano moderno, nel palazzo della Minerva; la Mostra internazionale di biblioteconomia, nel piano terreno della Galleria d'Arte moderna.

In cinque sale e nella magnifica galleria del palazzo Margherita, si aggira il pubblico che visita la Mostra storica bibliografica romana. La prima sala è dedicata agli autori latini, i cui principali mss. sono bellamente esposti in grandi bacheche. Come diamanti in una corona di perle, spiccano il « VIRGILIO mediceo » del sec. V, il codice di ORAZIO, comperato dal Petrarca nel 1347 e da lui annotato in margine; il « TACITI Mediceus primus et secundus », del sec. IX e XI, unica fonte rimastaci dell'opera principale del celebre storico romano; il codice palinsesto, con la data del secolo VI, delle opere di S. AGOSTINO, inquadrato in una magnifica cornice di finissimo raso bianco, pure del secolo VI; gli « Historiarum libri » di PAOLO OROSIO, e gli « Opuscula » di EUCHERO, vescovo di Lione.

I preziosi cimeli sono curiosamente ammirati dal pubblico, che in altro modo non potrebbe farsi un concetto di quelli, che sente di continuo lodare, come opera di pazienza monastica, modello dell'arte « che alluminare è chiamata in Parisi », fonti per noi della ricca produzione intellettuale dei grandi genii romani. Le catenelle di cui alcuni sono muniti, mentre colpiscono la fantasia dei visitatori profani, contribuiscono bene a collocarli nella categoria dei tesori inestimabili, quale appunto la principesca dote di una « madonna Strozzi » che andasse a nozze, ai bei tempi del Rinascimento.

Tutto intorno alle pareti della sala, alcune iscrizioni latine, in caratteri cubitali, diffondono nell'ambiente un'atmosfera di viva e schietta romanità. « Nuntia Romanis coelestes ita velle ut mea Roma caput orbis terrarum sit »: sono le parole che Tito Livio pone in bocca a Romolo nella apparizione a Giulio Procolo, dopo che il fondatore di Roma era stato assunto in cielo a godere dell' immortalità. Esse non suonano meno poetiche del distico ovidiano: « Gentibus est aliis tellus data limine certo; Romanae spatium est urbis et orbis idem »: vanto che non doveva attuarsi appieno, se non nella universalità dell' impero spirituale della Chiesa.

Nella sala seconda si ammirano le prime edizioni romane degli autori latini. La piú antica, con la data del 1465, fu fatta nel monastero di Subiaco, per le « Opera » di

(1) Da: *La Civiltà Cattolica*, 1929, vol. III, quad. 1898 (20 luglio 1929), pagg. 135-142.

Digitized by Google

LATTANZIO. Progressivamente, abbiamo nel 1467 il « De civitate Dei » di S. AGOSTINO; nel '69 i « Commentarii » di GIULIO CESARE; nel '70 le « Vitae Caesarum » di SVETONIO, e parecchie altre ancora. Quasi tutte le edizioni sono dovute alla cura di Conr. Sweynheym e Arn. Pannartz, una a Filippo de Lignamine, due ai Monaci di Subiaco. Questi incunabuli appartengono specialmente alla Biblioteca Corsiniana, che ne ha il numero maggiore; ma anche le altre biblioteche appaiono bene rappresentate, fra cui sono da ricordare nominatamente la Casanatense e la Nazionale, cioè dire l'antica biblioteca dei Domenicani e quella del Collegio Romano, aggiuntovi il fondo di molti conventi di Roma, e la copiosa raccolta delle opere moderne. La nitidezza dei caratteri, la vivezza dell'inchiostro, la qualità della carta, la signorilità delle edizioni mettono a competizione queste prime prove della grande invenzione della stampa, con le ultime nostre. L'uso inveterato di trascrivere il libro a mano, mostra ancora qualche traccia: le lettere maiuscole sono adornate con un leggero tratto di penna in rosso; le iniziali dei capitoli ordinariamente scritte tutte a mano.

Dopo i classici latini, nella sala terza, campeggiano i nostri tre massimi scrittori: DANTE, il PETRARCA, il BOCCACCIO. La Biblioteca comunale di Piacenza espone, primo di tutti per anzianità, il celeberrimo Codice « Landi »; la Laurenziana, la più ricca senza dubbio di mss., fa ammirare l'autografo della « Teseide », scritto con nitido carattere e con somma diligenza; un Codice miscellaneo contiene alcune lettere autografe del Petrarca. Anche del nostro classico triunvirato abbiamo le prime edizioni a stampa: « La Divina Commedia » stampata a Foligno, per cura di Giovanni Neumeister ed Emiliano Orfini, 1472; pure del secolo XV « le Rime » di Dante, con un bel profilo conforme al notissimo tipo dantesco.

La prima Mostra è detta anche ' storica '; l'appellativo è giustificato dalla sala quarta, dove vediamo incisioni e fotografie, leggiamo editti e proclami riguardanti il « Risorgimento italiano ». Il periodo è rappresentato in senso largo: le prime incisioni rappresentano il Concordato del 1801; un'altra la nascita di Napoleone II, re di Roma; attraenti quelle che rappresentano i moti di insurrezione scoppiati in Piazza Colonna la notte del 12 febbraio 1831, e l'accoglienza festiva degli abitanti della regione Monti al papa Gregorio XVI, il 22 dello stesso febbraio. Realistiche e sentimentali le incisioni fatte in occasione dell'amnistia politica concessa da Pio IX: una, per esempio, raffigura un prigioniero, pallido e smunto, che vede improvvisamente aprirsi la porta del carcere e, coperte da bianco lenzuolo, apparirgli due mani liberatrici, recanti un ramo di ulivo, mentre tra un fascio di raggi luminosi risplende il nome del Papa.

Importanti per lo storico sono i fogli clandestini distribuiti dal Comitato del partito di Azione e dal Comitato nazionale romano dal 1850 al 1867. Curiosità popolari, i « Buoni » per l'acquisto di merci al magazzino del vino, al forno casereccio, alla farmacia « Gramiccia »; lontani ricordi delle nostre tessere del pane, zucchero e simili, durante la Guerra.

L'ultima sala contiene la mostra della Regia Calcografia di Roma; vi sono esposti parecchi rami di celebri artisti sino a Marcantonio Raimondi, e copiosissima è la raccolta a stampa di ogni genere di incisioni, in magnifici volumi elegantemente rilegati. Si notano attenti visitatori che trascorrono ore intere nello scandagliare quel mare profondo di artistiche bellezze.

Difficilmente gli abitanti della Roma moderna si fanno l'idea di ciò che fosse la Roma di altri tempi, anche non troppo remoti, per esempio il Cinquecento. Le innume-

Digitized by Google

revoli e radicali trasformazioni che riceve una città nel corso dei secoli, sono note ai soli studiosi di archeologia. Alcuni meravigliosi disegni, dei migliori nostri pennelli, quali il Pantheon di Raffaello, S. Pietro in Montorio del Bramante, il Colosseo del Ghirlandaio, le Terme di Diocleziano del Sangallo; nonchè una lunga serie di vedute, geniale opera del Dosio, dello Zuccari, del Van Cleef, del Gellée, del Cock, ed altri: trasformano la squisitamente ornata galleria per il visitatore in una piccola Roma del secolo XVI, o di quel torno.

È divertente paragonare l'odierna maestosa scalea di Trinità dei Monti con la rozza collinetta campagnuola, rappresentataci da Israele Silvestre di Nancy; l'obelisco di Piazza del Popolo, circondato di costruzioni, ingombro di abitanti, nella veduta di Alò Giovannoli, con l'obelisco che oggi domina, superbo signore, la grande spianata Farnese, a cui assiste il popolo da un elevato steccato costruito in giro alla piazza, rispecchia l'attrattiva dei grandiosi e curiosi divertimenti popolari di un giorno.

Discendeva una sera il visitatore l'ampio scalone del palazzo, all'ora della chiusura; e due donne, attempatelle anzi che no e, a giudizio degli occhi, di meno che mediocre cultura, posate e lente salivano. Avvisate gentilmente, per iscansare l'inutile fatica, come amante appassionato che non crede se non alla esperienza propria, non s'arresero, e vollero udire il « chiuso » di bocca del custode. Deducemmo da questo semplice fatto che anche i non dotti si occupano con attenzione e gusto di una mostra del libro. Anzi per loro, in modo speciale, essa ha un grande valore, in quanto serve ad accendere il desiderio di una sempre maggiore istruzione, nei giusti limiti del conveniente e del possibile, con vantaggio proprio e comune.

***

La Mostra del libro moderno italiano, a palazzo della Minerva, è testimone autentico della fervida operosità italiana, nella stampa delle più svariate opere. In diciotto sale, le principali case editrici hanno esposto le produzioni, compiute con la minuta diligenza di chi lavora come a cesello, e con il lampo artistico di chi getta a estro.

Abbiamo edizioni in grande formato, di lusso, carta a mano, legatura in cuoio, i quattro margini signorilmente ampi, caratteri piacevolissimi all'occhio. Insieme con la forma esterna, figura bellamente la materia: pochissimi romanzi o altri libri di simile fatta; in prevalenza, opere di classici. La sala VIII è delle legature artistiche: le Scuole professionali salesiane di Firenze, Luigi Degli Esposti di Bologna, Aristide Staderini di Roma, Umberto Caporali di Firenze: hanno fatto pompa dello squisito gusto italico. Non c'è davvero di che invidiare agli stranieri.

Tra le collezioni artistiche notammo uno splendido volume in foglio, della Casa Bestetti e Tumminelli, dal titolo: « La Collezione Gualino ». Sono C tavole, di cui la prima parte dovuta ai migliori pennelli, da Cimabue al Guardi; la seconda, sono esemplari di valore dell'arte egiziana, ellenica, romana, barbarica, cinese, giapponese, bizantina, arabo-sicula, romanica, veneziana, fiorentina. Ogni tavola è preceduta da una breve spiegazione, per opera del prof. Lionello Venturi.

L'ultima sala, dedicata alle « Opera omnia Gabrielis Nuntii », mette in mostra i primi volumi dell'edizione nazionale, alcuni di essi in rilegatura e taglio dorato. Lo stampatore presenta al pubblico una curiosità: alcuue bozze corrette dall'autore, con osservazioni che ce ne dànno il singolarissimo carattere morale, assai meglio che nessuna fotografia

Digitized by Google

l'aspetto fisico. Nell' imitazione, o meglio parodia del sacro, l'Autore non omette l' « Imprimatur » ad opere messe all' Indice, e non omette neppure con il giorno la festa del Santo, e l'aggiunta del quarto della luna. Poiché anche le piccole cose dei « grandi » contano, l'autore si fa premura di avvisarci che ha terminato una correzione alle quattro del mattino. Chi poi non sapesse ancora, imparerà un altro nome con cui l'uomo chiama se stesso: dell'Annunzio. Chi sa se fra un cinquecento anni, leggendo le opere di lui, qualche bibliografo non abbia a provare la difficoltà che di alcuni proviamo noi oggidi per le varianti del nome?

⁂

La Mostra internazionale di Biblioteconomia, a Valle Giulia, ci fa vedere praticamente come debba essere teuuta una biblioteca moderna. Quali siano i migliori scaffali, dicono le Officine Strafor di Strasburgo, la Società Lips-Vago di Milano, la « F. O. C. I. S. » di Roma, producendo i loro agili, solidi, maneggevoli lavori. I piú vari tipi di schedari e schede, che hanno sopra tutto lo scopo di facilitare le ricerche, sono presentati. Come si debba curare la manutenzione del libro, la conservazione, l'aerazione, s'impara dai diversi metodi che le principali biblioteche adottano. L'aspiratore « Protos », che assorbe con un procedimento indiretto anche il minimo atomo di polvere, e lo ritiene sicuramente mediante due filtri di tessuto, è la delizia di chi piú non deve imbrattarsi mani e vesti ogni volta che prende un libro. L' indicatore elettrico del Piotrowitch risparmia tempo e fatica al ricercatore, dicendogli subito, a distanza, se il libro trovasi nello scaffale, col solo premere di un bottone, seguito dalla accensione di una lampadina elettrica. Uno slanciato modello in gesso ci dà il tipo di una comoda biblioteca, che sia grato luogo di sollievo spirituale, recinto sacro di educazione e istruzione.

In tutto, diciotto nazioni hanno concorso alla mostra; fra esse figura benissimo l' Italia. Ancora qui troviamo ottime edizioni di libri, eleganti legature, completi cataloghi, preziosi indicatori. Dei diagrammi mostrano sensibilmente il forte incremento che la lettura dei libri ottiene presso le nazioni. Citiamo l' Inghilterra:

	Lettori	Biblioteche	Numero di Libri	Pubblicazioni
anno 1858	1.520.000	21	202.250	1.465.156
» 1910	26.370.582	522	10.995.115	54.690.222
» 1924	40.042.679	660	15.136.230	86.726.181
» 1928	?	712	17.621.677	119.395.762

Notevolissimo è il tentativo della Danimarca di rendere assai diffusa presso le piccole parrocchie la lettura dei libri piú utili e attraenti. 27 Biblioteche centrali, fornite complessivamente di 1.700.000 libri circa, inviano a un ottocento parrocchie la media di 400 volumi in prestito: 100 romanzi, 130 di letteratura seria, 110 per ragazzi, 60 di consultazione. Vi è pure una collezione di libri che trattano di agricoltura, quasi 200 volumi, con le migliori riviste che possano tornare utili ai contadini danesi nel loro lavoro. Cosí, in un territorio di 30.971 Km.^{2}, quale è la superficie della Sicilia e Sardegna, una popolazione in massima parte rurale, gode il benefizio di 846 biblioteche.

Anche la Svizzera è degna di lode per una sua fondazione tutta propria, che data dal 1920, « la Biblioteca per tutti ». Un deposito centrale è costituito a Berna; sette de-

Digitized by Google

positi regionali nelle principali città. Sia dal primo che dai secondi, vengono inviate cassette di libri, con 20, 40, 70, 100 volumi a centri minori, detti stazioni, dove si formano delle biblioteche ambulanti. Lo scopo della fondazione è di imprestare i libri necessari alle varie categorie di lettori. Per ogni libro la tassa di prestito è di cent. 20; di piú, le spese di posta per i lettori che sono fuori del centro. La durata del prestito è di un mese; la stessa persona non può prendere piú che due volumi insieme. Ecco una statistica:

	Stazioni	Biblioteche ambulanti	Volumi
anno 1921	175	220	18.189
» 1924	570	952	46.279
» 1926	715	1213	57 822

Le spese incorse nell'esercizio del 1926 salirono a frs. 128.724.

Cooperano pecunariamente alla buona opera la Confederazione, i Cantoni, i Comuni, altre società e fondazioni, persone private. Nel 1927 « la Biblioteca per tutti » possedeva 90.680 volumi. I prestiti nello stesso anno raggiunsero la bella cifra di 183.000. Per tutta la Repubblica Elvetica, un quadretto ci informa che vi sono 6.000 biblioteche, cioè 1 per 666 abitanti, ricche di 16,000.000 di volumi, cioè 4 per ogni abitante.

Gli Americani ci presentano le loro originali inventive: un autocarro, vera biblioteca ambulante, gira per le piazze della città, raduna un bel numero di curiosi, anche ragazzi, e lí, seduta stante, serve ai vari gusti dei lettori. Il maestro di scuola conduce ogni settimana la scolaresca alla biblioteca, fa un'istruzione del come si cercano i libri, poi quei frugolini mettono subito in pratica attendendo per qualche ora a uno studio piacevole. Una bibliotecaria parte in automobile, fornita di libri della « American Library Association », e li porta alla piccola sede del villaggio, dove è ansiosamente aspettata. A sollievo degli ammalati convalescenti negli ospedali, non si lasciano mancare mai i libri più divertenti e istruttivi, che non stanchino la mente ed insieme tornino utili.

***

Lo scopo che le biblioteche devono prefiggersi è di rendere facile e comoda la lettura al maggior numero possibile di persone. Si ottiene tale scopo nelle varie biblioteche? Quando si chiede un libro, l'attendere quasi mezz'oretta prima di averlo; o il sentirsi dire talvolta che il libro non si trova perché non è stato rimesso a posto, o perché l'impiegato, che può essere anche assai giovane, non è riuscito a rintracciarlo; il dover far, come usa in qualche biblioteca, per molti libri la richiesta il giorno precedente e avere la santa pazienza di ritornarvi il seguente; sono inconvenienti che debbono essere tolti. La Biblioteca Vaticana e l'Hertziana, come pure il fondo Caetani della Corsiniana e la sala di studio presso la Biblioteca Nazionale, dando comodità allo studioso di cercarsi il libro nello scaffale direttamente, sono il tipo modello della biblioteca, che le altre hanno da imitare. Quando i lettori siano stati educati seriamente a questo metodo, non si dovrà lamentare la perdita di molti libri. Se mai il denaro risparmiato per il minor numero degli impiegati, supplirà alla perdita, che fosse almeno in parte inevitabile. Del resto, si potrà, con ragione, essere severi prima di ammettere il lettore, e usare altre opportune precauzioni, quando si tratti di manoscritti o di libri rari.

Digitized by Google

Infine, la mostra del libro può tornare utile e vantaggiosa sopratutto col dare modo ai direttori delle Biblioteche di studiare innovazioni o modificazioni che mettano la lettura dei libri veramente alla portata di tutti, di evitare qualche disordine introdottosi con la monotonia delle cose.

Così gli studiosi non si lamenteranno di perdere il tempo prezioso; i lettori comuni non saranno allontanati per alcune difficoltà che una volontà debole ordinariamente non riesce a vincere.

II. — La Sicilia alla Mostra bibliografica (1). — In occasione del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, inaugurato in Roma da S. E. Mussolini il 15 corr., il Governo Nazionale ha voluto che in varie Biblioteche del Regno fossero tenute delle Mostre bibliografiche.

Sede della Mostra per il Mezzogiorno e la Sicilia è la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, di recente trasferita in alcune ampie e luminose sale, riccamente decorate, del Palazzo Reale. I congressisti, che il 22 corr. assistettero all'inaugurazione, ebbero parole di vivo elogio per il Comm. Burgada, direttore di quella Biblioteca, al quale si deve la sapiente e geniale disposizione del materiale.

La Mostra abbraccia diciannove secoli, dal 79 d. C. al 1800. Fermandoci davanti le numerose artistiche teche, che custodiscono libri di inestimabile valore, ammiriamo, disposti in ordine di tempo, i più significativi documenti attestanti il progresso culturale del Mezzogiorno e della Sicilia. Vediamo graffiti, tavolette cerate, « thecae chalamariae » e « calami », papiri di Ercolano, manoscritti di vari secoli, incunabuli, stampe pregevoli e, in fine, una copiosa raccolta di autografi di insigni pensatori, scienziati, ed artisti meridionali. Ricordiamo: Tasso, Telesio, Campanella, Salvator Rosa, Paisiello, Vico, Filangeri, Genovesi, Coco, ecc.

La Mostra siciliana che è la prima del genere, preparata con grande amore e competenza dal Conte Antonio Boselli, Soprintendente bibliografico per la Sicilia, è di eccezionale interesse. Solo appassionati bibliografi, che conoscono le fatiche del mestiere, possono intendere attraverso quante ricerche è stato possibile raccogliere tanta ricchezza di materiale. Il concorso maggiore è venuto dalla Biblioteca Nazionale di Palermo; vi hanno anche contribuito, con l'invio di manoscritti e libri rari, la Biblioteca Comunale di Palermo, la biblioteca privata del Principe di Trabia, le Biblioteche Universitarie di Messina e Catania e le Biblioteche Nazionale di Napoli, Nazionale e Corsiniana di Roma, Nazionale di Firenze, Marciana di Venezia, Universitaria di Padova e Universitaria di Cagliari.

La Mostra s'inizia con l'esposizione dei manoscritti. Si ammirano alcuni rinomati codici greci, dei secoli IX-XIV, della Biblioteca Universitaria di Messina, con buone miniature di scuola bizantino-sicula. Alla medesima scuola appartengono l'« Evangelario » detto di Costanza, del sec. XII, di proprietà del R. Museo Nazionale di Palermo, e il « Psalterium », del medesimo secolo, di proprietà della Biblioteca Nazionale di Palermo. Risentono della scuola fiamminga il « Codice d'alchimia » della Biblioteca Comunale, e il « Codice di Mascalcia » della biblioteca privata del Principe di Trabia, entrambi del secolo XIV. Assai bello e di fattura molto fine è il codice dei « Capitoli della Compagnia di disciplina di S. Nicolò di Palermo », appartenente al sec. XIV. Caratteristico poi è quello dei « Privilegia urbis Panormi », ricco di belle iniziali, fini fregi e figurine rap-

(1) Dal *Giornale di Sicilia* (Palermo), a. LXIX, n. 154 (28-29 giugno 1929).

Digitized by Google

presentanti vari regnanti. Una rassegna, per quanto sommaria, ci porta a constatare che la miniatura in Sicilia giunse molto tardi, e cercheremmo invano la finezza d'esecuzione e la perfetta armonia dei colori che si ammira, per esempio, nella « Flora Farnese » che vediamo nella medesima sala.

Con minore ritardo, ma con grande lentezza, si è affermata la stampa in Sicilia.

Gli incunabuli esposti non sono molti e i primi portano la data del 1478, mentre in Italia ne possediamo, di data certa, del 1465. Messina e Palermo si contesero, per anni, l'onore di avere stampato il primo libro. Polemiche, qualche volta aspre, si svolsero tra le due parti; oggi però si è potuto stabilire che primato vero e proprio non vi fu. Sia Palermo che Messina stamparono il primo libro nello stesso anno: JOANNES NASO, *Consuetudines urbis Panormi* edito a Palermo per Andrea Vyel, porta la data del 1478; uguale data porta *La vita et transito et li miracoli del beatissimo Hieronimo*, stampata in Messina da Enrico Alding. La polemica trasse origine dal fatto che l'anno di stampa *1478*, che si legge nel *colophon* di quest'ultimo libro, ad un primo esame potrebbe sembrare *1473*, essendo l'*8* spezzato in due punti, da somigliare a un *3*.

Questi due libri, a conforto dei bibliofili, si vedono, forse per la prima volta, l'uno accanto all'altro. Sono rarissimi, se ne conoscono pochissimi esemplari. Segue un'altra rarità bibliografica che, per gentile concessione della Biblioteca Lucchesiana di Agrigento, — che ne possiede il solo esemplare conosciuto — figura alla Mostra. È *La protesta dei messinesi;* manca di note tipografiche, ma si attribuisce al tipografo Enrico Alding, che stampò in Messina nel 1478. Vediamo, in seguito, la serie, non numerosa, degli altri incunabuli siciliani, dei quali qualcuno bello. Ricordiamo per brevità, il solo Apulus, *Consuetudines, statuta nobilis civitatis Messanae*, stampato a Messina nel 1498 da Guglielmo Schomberger. È un opuscolo di 8 carte in foglio, rarissimo, con belle incisioni di Jafo de Grannore, artista palermitano.

***

Passando al sec. XVI, troviamo che la stampa si afferma in Palermo e Messina. Ai tipografi stranieri succedono i nostri. Scomparsi Andrea Vyel da Palermo; Enrico Alding, Andrea da Bruges, Guglielmo Schomberger da Messina, la tipografia di Olivino da Bruges si trasferisce da Messina in Palermo, dove, nel 1510, viene rilevata da Antonio Maida e Giovanni Pastà. Da quest'epoca, per opera esclusiva di artefici siciliani, la tipografia palermitana prende largo incremento, ne esercitano autorevolmente l'arte Antonio Pasta, Matteo Maida, Giovan Francesco Carrara, Antonio Anay, gli eredi di Antoniello degli Antonielli, Giovanni Antonio de Francisci, Giovan Battista Maringo.

Messina, che nel primo ventennio del secolo non aveva avuto tipografia, nel 1521 riprende il suo posto d'onore, con Giorgio e Petruccio Spira; seguono poi Fausto Bufalini e, più tardi, Pietro Brea che, nel secolo appresso accrebbe, con le sue bellissime stampe, lustro e decoro all'arte tipografica siciliana.

Un'attenta rassegna dei libri esposti ci fa seguire il cammino percorso in quest'arte. Dall'imperizia dell'arte nascente passiamo alle accurate e nitide edizioni. Molti libri sono belli, tra questi ricordiamo: G. G. ADRIA, *De laudibus virtutis*, stampato nel 1515 da Giovanni e Antonio Pasta, adorno di varie e buone xilografie. L'opera di GIOVANNI ORTEGA, *Sequitur la quarta opera de aritmetica et geometria*, stampato a Messina per Giorgio e Petruccio Spira, nel 1522, ha ricchezza di fregi, bellissime lettere iniziali, magnifici

Digitized by Google

arabeschi e sei grandi incisioni attribuite al pittore messinese Antonio de Saliba. Con i *Capitula Regni Siciliae,* impressi nel 1526 in Messina, Giorgio e Petruccio Spira ci hanno dato la più bella delle edizioni siciliane del secolo XVI. Sul frontespizio dell'opera grandeggia l'aquila normanna incisa in legno, le lettere iniziali sono adorne di fregi, nel testo si incontrano parecchie xilografie rappresentanti i re di Sicilia in atto di ricevere, in trono, i Capitoli del Regno. Ammiriamo, con compiacimento, i due volumi del MACHIAVELLI, *Il Principe* e i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, editi in Palermo nel 1584 dagli eredi di Antoniello degli Antonielli. Il Di Marzo, molto competente in materia, crede di potere affermare che non sono edizioni siciliane e ritiene che le indicazioni tipografiche siano false. Da un esame molto attento dei due volumetti si può invece stabilire che essi furono stampati in Palermo. L'edizione è molto accurata: i caratteri, belli e nitidi, ci ricordano le belle edizioni aldine.

Buone incisioni presentano le stampe messinesi di Fausto Bufalini, notevoli quelle nel libro di FILIPPO GOTO, *Inventioni e feste de' Martiri Placido e compagni,* stampata nel 1591.

Nel sec. XVI due altre città siciliane, oltre Palermo e Messina, portano il vanto di avere stampato dei libri: Monreale e Catania.

La mostra ci presenta il primo libro stampato in Monreale, nel 1554, da Antonio Anay. Sono le *Constitutiones synodales metropolitanae ecclesiae civitatis Montis Regalis.* Si ritiene che l'Anay, chiamato dal Cardinale Alessandro Farnese, trasferisse da Palermo alla vicina Monreale i pochi arnesi della sua stamperia, per pubblicare colà le Costituzioni sinodali di quella Diocesi.

A Catania, la prima stampa del luogo si deve ad un insigne giurista, Giuseppe Cumia. Egli, in mancanza di tipografi, nel 1563, stampò le proprie opere nella sua abitazione, con l'aiuto del figlio e della serva. *Le rime* e *De successione feudalium,* che vediamo esposti, sono in buona carta e abilmente corretti.

***

Nel sec. XVII la stampa trova sempre più larga diffusione nell'Isola, ma il progresso tipografico non è molto rilevante.

Agrigento stampa il primo libro. È lo OROSCO, *Emblemata moralia,* uscito nel 1601 dalla tipografia impiantata dallo stesso Orosco, Vescovo di Agrigento, nel suo palazzo. Il libro è rarissimo; la copia che vediamo esposta — la sola conosciuta — è posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Anche di altri luoghi minori, come Polizzi, Militello, Trapani, Mazzarino, vediamo esposta la loro produzione tipografica.

Mazzarino, più d'ogni altro, ci offre belle e ricche stampe, dovute a Giuseppe La Barbera, stampatore palermitano che, nel 1681, aveva introdotto la stampa in Trapani con l' *Officium S. Joannis de Matha.*

Un genere nuovo ammiriamo nella produzione tipografica palermitana: la musica. Sappiamo che Giambattista Maringo ne pubblicò una ricca collezione, andata, in gran parte, dispersa; dei pochi esemplari che ne conserva la Biblioteca Comunale di Palermo vediamo esposta una partizione di ANTONIO LO VERSO per *Canto.* Dello stesso Maringo ammiriamo la dotta opera di F. PARUTA, *Della Sicilia descritta con medaglie,* comparsa nel 1612. De *La Cartagine siciliana,* dell'INVEGES, ne vediamo due esemplari: uno del 1651, e l'altro del 1661, stampati dalla tipografia palermitana di Giuseppe Bisagni.

Digitized by Google

In Messina, sul principio del secolo, troviamo ancora edizioni dello Spira, che presto cederà incontrastato il campo alla tipografia di Pietro Brea. Di questi due editori ci limitiamo a ricordare: SILVESTRO MAUROLICO, *Historia sacra intitolata Mare oceano di tutte le religioni,* per P. Spira, 1619; il libro è ricco di fregi, stemmi e capilettera. FRANCESCO MAUROLICO, *Emendatio et restitutio Conicorum Apollonii Pergaei,* uscito dalla tipografia Brea, nel 1654: notevole, oltre che per l'accuratezza della stampa, per il gran numero di figure geometriche.

Segnaliamo ancora: una edizione catanese, uscita dai torchi di Vincenzo Petronio nel 1652; e l'opera spagnuola di MARIO CUTELLI, *Catania restaurada.*

***

Notevole progresso segna la produzione tipografica palermitana nel secolo XVIII. L'occhio si ricrea con le stampe degli Epiro, dei Gramignani, del Marino, dell'Aiccardo, del Baiona, del Felicella, del Valenza, dei Bentivenga, del Rapetti, della Reale Stamperia.

Messina, invece, scomparsa la tipografia Brea che poteva competere con le migliori d'Italia, perde di attività e di perizia. Le edizioni del D'Amico, dei Maffei, del Gaipa, del Di Stefano, non reggono al paragone delle palermitane.

Scarsi progressi fa Catania; le tipografie di Simone Trento e di Gioacchino Pulejo debbono ancora molto apprendere. In Siracusa la produzione si mantiene assai povera. Trapani, Agrigento hanno ancora una tipografia di scarso interesse. Passando in rassegna i vari volumi esposti di quest'epoca, possiamo ammirare, in una elegante teca, il *Panphyton siculum* di F. CUPANI, stampato nel 1713, da Antonio Epiro, su rami finemente disegnati dallo stesso autore. È una raccolta di figure appartenenti alla storia naturale; l'opera ha grande valore scientifico, ed è estremamente rara; se ne conoscono tre soli esemplari: quello esposto appartiene alla Biblioteca Universitaria di Catania.

Dello stesso Epiro sono l'opera del MONGITORE, *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo,* edita nel 1724; e quella di PIETRO LA PLACA, *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, Re di Sicilia,* stampata nel 1736, entrambi con ricche e belle incisioni. Sono del tipografo Felicella: *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt,* due volumi in-fol., usciti negli anni 1741-43. È la più ricca e corretta edizione dei Capitoli di Sicilia, stampata con molta cura e adorna di ritratti dei Sovrani.

In una bacheca vicina troviamo l'opera del celebre CANGIAMI, *Embryologia sacra,* che riscosse il plauso dei dotti e del Pontefice Benedetto XIV, stampata da Francesco Valenza nel 1758.

Dobbiamo alla perizia tipografica di Gaetano Bentivenga se possiamo ammirare le nitide tavole che adornano le belle edizioni delle opere di GABRIELE LANCELLOTTO CASTELLI, *Le antiche iscrizioni di Palermo,* stampato nel 1762, e *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum,* uscito nel 1769.

Dei libri pubblicati dalla Reale Stamperia, dai caratteri nitidi e lucenti, dalla carta spessa a larghi margini, quasi sempre adorni di fini rami, ricordiamo forse il meno bello, ma certo il più caratteristico; è il *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi,* pubblicato per opera di ALFONSO AIROLDI. La pubblicazione di questo codice, avvenuta nel 1789, suscitò grande scalpore, perchè fu ritenuta, come realmente fu, una impostura letteraria del canonico Vella.

Digitized by Google

Di edizioni messinesi di qualche interesse, vediamo: B. CHIARELLI, *Le simpatie della città di Messina coll'aquila augusta*, per gli eredi di Amico, 1720; e l'opera del BARCA, *Electricitas*, per F. Gaipa, 1756, notevole per la storia della elettricità.

Buona è l'edizione catanese dell'importante opera di V. AMICO, *Catana illustrata*, uscita dalla tipografia di G. Puleio, nel 1741.

Sono di Agrigento le *Constitutiones dioecesanae*, edite nel 1704 dal tipografo palermitano Felice Marino. Di Siracusa, ammiriamo un ANACREONTE, *Le Odi, tradotte in sonettini dal conte* CESARE CAETANI, stampato nel 1758, dal catanese Gioacchino Pulejo.

Altri paesi minori dell'Isola, Calascibetta, Cefalù, Caltagirone, Acì Reale fanno buona mostra di pubblicazioni locali. È di Monreale la bellissima opera del TESTA, *De vita et rebus gestis Gulielmi II*, ricca di fini incisioni, stampata nel 1769, con magistrale perizia, su ottima carta, da Gaetano Bentivenga, palermitano.

Chiude la Mostra la monumentale opera di D. B. GRAVINA, *Il Duomo di Monreale*, edito in Palermo, nel 1859, dalla tipografia Lao, che per finezza di disegno e varietà di colori, può ben costituire vanto ed onore di Sicilia (1).

N. D. EVOLA.

NOTIZIE

Il **"Codex Argenteus" della Biblioteca di Upsala.** — Pochi anni or sono (1921), il prof Georg Leidinger pubblicò, in una dispendiosissima edizione, il facsimile del *Codex Aureus* della Biblioteca di Monaco.

Ora, l'Università di Upsala, a ricordare il 450° anno della sua fondazione, ha deliberato la pubblicazione integrale del facsimile del *Codex Argenteus*, cimelio insigne di quella Biblioteca Universitaria.

È un'edizione veramente stupenda, che fa molto onore a chi l'ha ideata e promossa, e a chi ha saputo compierla con tanto irreprensibile esattezza e bellezza. Ogni pagina è riprodotta due volte, ponendo le due riproduzioni di ciascuna pagina di faccia l'una all'altra: la prima, colle lettere chiare su fondo scuro (come sta nell'originale, che è un ms. purpureo); la seconda, all'inverso, con lo scritto in scuro su fondo chiaro (per renderne piú agevole la lettura). Ma, dato lo stato del codice, mutilo in fine di ciascun Evangelio, e danneggiato in piú fogli dal tempo, la riproduzione deve aver presentato, nell'esecuzione pratica, gravissime difficoltà, tutte egregiamente superate.

Il codice contiene la versione gotica di Ulfila degli Evangeli, la quale ebbe, dal 1665 in poi, varie edizioni del testo.

La storia esterna e la provenienza del codice non sono cosi sicure e solenni, come quelle di altri manoscritti del genere — come, ad esempio, del «Codex Aureus» già ricordato, che fu fatto eseguire da Carlo il Calvo, circa l'870; — sembra però sia stato posseduto da s. Liudgero, discepolo di Alcuino; il quale Liudgero dopo esser rimasto oltre due anni a Montecassino, seco lo portò in Francia, e piú tardi lo donò al monastero di Werden in Prussia (*Werthina*), da lui fondato (795). Ma il codice stesso è di data assai piú antica; e l'opinione concorde dei paleografi lo attribuisce alla fine del sec. V, o alla prima metà del VI

(1) Questo resoconto fu per la prima volta pubblicato nel *Giornale di Sicilia* del 28-29 giugno 1929; e qui si riproduce, col gentile consenso dell'Autore. N. d. R.

Digitized by Google

(Traube): cioè, all'epoca appunto del regno di Teodorico (475-526), né sembra improbabile che esso sia stato eseguito in uno « scriptorium » ravennate di quell'epoca. Durante la guerra dei Trent'anni, il codice passò (forse per dono all'imperatore Rodolfo II) a Praga, dove cadde preda di guerra degli Svedesi, nel 1648. La regina Cristina si affrettò a far incorporare il prezioso ms. nella biblioteca di Stockholm; e quando, nel 1654, abdicò per trasferirsi a Roma, cedette il codice a Isacco Voss, suo bibliotecario, forse per soddisfare antichi crediti di quest'ultimo. Il Vossio lo recò seco in Olanda, ove fu fatto oggetto di studi da parte di uno zio materno di lui, Francesco Junius *jun.*, al quale appunto si deve la prima edizione del testo (1665). Per segnalazione avutane dal Pufendorf, ne fece poi acquisto, nel 1662, per 500 talleri, Magno Gabriele De la Gardie, cancelliere di Svezia, assiduo raccoglitore di memorie patrie, che lo inviò ad Upsala, perché fosse esaminato dai dotti piú competenti di quella città. Pochi anni dopo (1669), il De la Gardie fece solenne donazione del « Codex Argenteus » e di altri preziosi mss., all'Università di Upsala, dove tuttora si conserva.

Un esemplare della bellissima riproduzione è stato gentilmente offerto, in omaggio, dal Senato Accademico di Upsala alla Biblioteca Universitaria di Bologna.

Un bibliotecario del Trecento, commentatore di Persio. — Paolo da Perugia — che alcuni vogliono della famiglia Salvucci, altri della famiglia Bontempi — fu bibliotecario di re Roberto d'Angiò, avanti il 1343, e autore di un Commento a Persio e di alcuni *Collectionum libri*, cui attinse il Boccaccio per le *Genealogiae Deorum*, delle quali, anzi, lo stesso Paolo avrebbe fatto un ristretto.

Di lui si è ora occupato, dopo l'Hortis, il prof. Fausto Ghisalberti del R. Liceo 'G. Berchet' di Milano, in due letture fatte al R. Istituto Lombardo, nelle adunanze del 16 e 23 maggio u. s.

« Il Commento alle Satire di Persio, contenuto nel cod. 109 della Biblioteca Governativa di Cremona (sec. XV), è un documento interessante per la storia degli studi latini nell'Italia meridionale ai tempi di Roberto d'Angiò. Esso è preceduto da una dedica, da una vita del poeta, da una notizia sul genere satirico, e svolge quindi ampiamente l'esposizione delle Satire persiane, seguendo il metodo parafrastico. I lemmi sono desunti da un testo affine al Treverense 1089, la materia delle chiose è presa in parte dalla Vulgata e dal cosidetto *Commentum Leidensè;* ma Paolo la fonde con elementi tratti da altri commentari. Inoltre egli aggiunge molte citazioni dai classici e lunghe dichiarazioni allegoriche dei miti, seguendo l'anagoge medioevale, senza trascurare la parte storico-letteraria, naturalistica, geografica e lessicale. In conclusione, questo commento, benché poggi sulla tradizione medioevale, cosí come è stato concepito e condotto, mostra per quali vie la cultura nell'Italia meridionale, alla vigilia del moto umanistico, cercasse di liberarsi dallo scolasticismo, senza apertamente combatterlo ».

A questo medesimo fine, dovrebbe servire anche un'altra opera inedita di Paolo da Perugia, che dovrebbe conservarsi nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Scrive infatti il Vermiglioli (*Scrittori Perugini*, vol. II, pag. 215): « Fra i manoscritti della Reale Biblioteca di Napoli, è un copioso comento di Paolo de Perusio, sulla *Poetica* di Orazio, comento fatto per le scuole, esegetico, e piano, e perché l'ortografia è appunto quale correva nel sec. XIV, si può supporre lavoro del nostro dottissimo Paolo. La notizia ci venne dal ch. amico nostro sig. Cataldo Jannelli, uno di que' Regj Bibliotecarj ».

I " Regesti Pontifici dell'École Française de Rome ". — È ben nota a tutti gli studiosi l'importanza fondamentale dei Regesti Pontificî del sec. XIII e XIV, che gli allievi dell'« École Française de Rome » erano venuti pubblicando, dal 1882 in poi, nella Serie in-4 della *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome.*

È pure noto che molti dei volumi iniziati erano rimasti, purtroppo, interrotti (e lo sono ancora), dopo la Guerra.

Digitized by Google

Una lieta notizia ci viene ora trasmessa, che l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, nella seduta 18 gennaio c. a., ha annunziato ufficialmente che una somma di franchi 50.000 è stata stanziata per riprendere e continuare la nobile impresa, in modo da poter completare, almeno, i Regesti iniziati.

Nuovi studi sul Marcanova. — È a tutti nota l'importanza che hanno i manoscritti del Marcanova, non solo per l'Epigrafia latina, ma piú largamente per la storia dell'Umanesimo e dell'archeologia, nel sec. XV, in Italia. Segnaliamo perciò due lavori di studiose americane, apparsi nel vol. VI dei *Memoirs of the American Academy in Rome* (1927): H. Van Mater Dennis, *The Garrett manuscript of Marcanova*; e Elisabeth Baily Lawrence, *The illustrations of the Garret and Modena manuscripts.*

Una lettera di Diego Colombo. — Recentemente, un giornale spagnuolo riferiva che la Direzione di una grande biblioteca americana era in trattative per l'acquisto di una lettera di Diego Colombo, figlio del grande navigatore genovese, inviata al card. Ximenez, e scoperta in questi ultimi tempi. I giornali di Madrid si sono opposti alla vendita del documento agli Americani. La lettera, secondo i giornali, rappresenta un prezioso cimelio per gli archivi spagnuoli, e la Spagna ha il dovere di custodirla gelosamente.

Il documento costituirebbe la piú importante delle tre lettere scritte dal figlio di Colombo, conosciute finora. Porta la data 12 giugno 1515, ed è datata da Hispaniola (oggi isola di S. Domingo). Nella lettera si parla della prima spedizione che toccò Cuba, agli ordini di Diego Velasquez, e dà curiosi dettagli dei paesi cubani, sulle loro ricchezze, ed accenna alle sofferenze sopportate dai componenti la spedizione e ai progetti dei «conquistadores». Il documento termina con l'invocazione al card. Ximenez, perchè invii a Diego Colombo dei monaci di buona reputazione e di sani principî, per pacificare il paese.

Un "Bacco in Toscana", postillato. — Il prof. Alfredo Grilli, del R. Liceo-Ginnasio di Ferrara, ha dato notizia nel periodico *All'insegna del libro* di un esemplare del *Bacco in Toscana* di F. Redi, postillato da Federico Nomi, che fu amicissimo del medico-poeta aretino, e che a lui appunto dedicò un volumetto di rime, che è alle stampe. Il Grilli, illustrando il cimelio da lui posseduto, dà notizia delle varie opere del postillatore, e particolarmente del *Catorcio d'Anghiari*, scritto circa il 1684, ma pubblicato, postumo, solo nel 1830, del quale il Redi stesso, quando ne lesse il manoscritto, diede giudizio assai favorevole. L'esemplare fatto ora conoscere dal prof. Grilli è poi pregevole, non solo per le postille erudite appostevi ne' margini dal Nomi, ma per una lettera, che vi è allegata avanti il frontespizio, di certa Anna Stefani all'ab. Sebastiano Lotti (1825), per informarlo di avere finalmente rintracciato il grosso manoscritto del *Catorcio* presso il suo possessore, Filippo Testi: ciò che dimostra, che il ricordo del poema eroicomico del Nomi non era ancora spento centoquarant'anni dopo che era stato scritto.

Della notizia interessante, data dal prof. Grilli, si occupa anche *Il Marzocco* di Firenze, del 27 gennaio 1929.

L'incendio della Biblioteca di Dunkerque. — Telegrammi da Parigi del 23 aprile scorso hanno informato che un violento incendio (che non fu possibile domare, né circoscrivere, tempestivamente) ha distrutto quasi completamente la biblioteca di Dunkerque.

Essa aveva sede al primo piano di uno storico palazzo, di stile fiammingo, nella piazza centrale della città. Nello stesso edificio ha sede anche il museo, contenente preziose raccolte di quadri di arte fiamminga, del sec. XV, che si spera sieno state risparmiate dalle fiamme. Al palazzo dovevano ancora essere eseguiti lavori di restauro, pei danni subiti durante i bombardamenti tedeschi. Il fuoco si è manifestato nel tardo pomeriggio del 22 aprile, in una delle sale della biblioteca, a quell'ora deserta.

Digitized by Google

La Biblioteca (rue Benjamin Morel, 2) era stata fondata col lascito di Pierre Faulconnier, storico francese, balì di Dunkerque, e presidente della Camera di Commercio di quella città, morto nel 1735; poi si accrebbe coi manoscritti dell'abbazia Saint-Winoc di Bergues; del convento delle Benedettine inglesi, e d'altri fondi.

I manoscritti di Dunkerque furono catalogati, prima, sommariamente, da Ulysse Robert, nel 1879-1882; poi, piú compiutamente, da Julien L'Hermitte, nel tom. XXVI (1897) del *Catalogue général des Manuscrits des Bibliothèques publiques de France, Départements* (pp. 629-681). Aveva per l'Italia un particolare interesse un bel codice, membranaceo, del *Livre dou Tresor* di Brunetto Latini, adorno di miniature iniziali, che era stato donato a quella biblioteca, nel 1852, da M. Louis Taverne, vice-console di Spagna in quella città, e che, anticamente, era appartenuto a « Monseigneur de Montagu », che può forse identificarsi con Richard Montagu (1578-1641), mecenate di dotti e raccoglitore di manoscritti, che fu capellano di Giacomo I d'Inghilterra, decano e arcidiacono di Hereford. La perdita di questo ms. è tanto piú deplorevole, in quanto esso non è compreso fra quelli, pur numerosi, adoperati da P. Chabaille per la propria edizione (1863), che, del resto, è l'unica che si abbia sinora. « Fra le altre opere importanti (scrive il corrispondente da Parigi al *Corriere della Sera* di Milano, 24 aprile 1929), perdute nell'incendio, sono esemplari della *Flandria illustrata* di Sanderus (1641-1644); tutti i documenti originali relativi al celebre corsaro Jean Barth, nativo appunto di Dunkerque (1651-1702), le « Keure » di Dunkerque, la carta costituzionale della città, contenuta in un ms. risalente all'inizio del regno di Carlo V (c. 1364). Sono rimasti preda delle fiamme anche i mss. della *Description Historique de Dunkerque* del Faulconnier, e la biblioteca degli échevins (podestà) della città, di cui si possedeva un catalogo redatto nel 1786 ». Fra gli altri manoscritti che esistevano a Dunkerque, ricorderemo anche un *Voyage d'Italie*, « mélangé de littérature, d'histoire et de morale », par le P. Pacifique Meusnier, Provincial des Capucins (1712-1720), che sarà ora distrutto. Il codice di ser Brunetto, di cui piú si lamenta la perdita, recava il n. 76, e trovasi descritto nel catalogo de L'Hermitte, sopra indicato, a pag. 647.

La biblioteca contava attualmente circa 60.000 volumi a stampa, 87 manoscritti e 25 incunabuli: cifre ben inferiori a quelle date da alcuni giornali. Ne era bibliotecario Léonce Baron.

Corrispondenza di " Corilla Olimpica " con Gio. Cristoforo Amaduzzi. — La poetessa improvvisatrice Maddalena Morelli, piú nota col nome arcadico di « Corilla Olimpica », ebbe una bizzarra vicenda di esaltazioni fanatiche e di denigrazioni maligne, le quali raggiunsero il colmo colla fastosa cerimonia dell'incoronazione in Campidoglio, avvenuta il 31 agosto 1776, e colla successiva partenza da Roma, insieme al suo « mecenate » principe Luigi Gonzaga. In questa ondata di malevolenze verso la pastorella incoronata, si mantenne sempre benevola verso Corilla l'amicizia di un uomo dotto e dabbene, quella dell'ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, nativo di Savignano, ma per lunghi anni professore in Roma alla « Sapienza » e a « Propaganda Fide ». Le lettere che in quegli anni fortunosi Corilla scrisse all'Amaduzzi sono tutte conservate nella ricca corrispondenza del valente filologo romagnolo, che oggi si custodisce nella biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi di Savignano; ed essendo questa fonte preziosa sfuggita persino alla diligenza di A. Ademollo, che non se ne valse nella sua ben nota monografia su Corilla (1887), ne ha fatto suo prò Carlo Grigioni, che ne ha tratto materia interessante per un articolo: *Sedici anni della vita di Corilla Olimpica in un carteggio inedito (1776-1792)*, pubblicato ne *La Romagna* di Imola, a. XVIII (1928), n. 4-5, pagg. 260-288.

Le lettere di Corilla sono 392, e vanno dal 1775 al 1792, cioè fino alla morte dell'Amaduzzi, che avvenne il 21 gennaio 1792. « Negli anni di piú attiva corrispondenza (scrive il Grigioni), era esattamente una lettera ogni settimana. L'Amaduzzi soleva rispondere regolarmente, e delle lettere piú importanti ha lasciato le copie. E queste forniscono una non disprezzabile

Digitized by Google

fonte di grosse e di piccole notizie romane, riferite da un uomo che, per la condizione sociale e per numerose amicizie, era in grado di conoscerle bene addentro » (pag. 261). Altre notizie, che spiegano o completano quelle del Carteggio di Corilla, il Grigioni ha tratto dalle lettere di altri due corrispondenti dell'Amaduzzi: Aurelio Bertòla e Angelo Maria Bandini (non Antonio Maria, come scrive ripetutamente il Grigioni).

Il regesto completo di questo carteggio, sinora poco esplorato, si trova nel vol. I degli *Inventari de' mss.* (pagg. 104-117), editi ora dalla nostra casa editrice, nel catalogo de' mss. della biblioteca savignanese, redatto appunto dal compianto bibliotecario, e fondatore degli *Inventari,* Giuseppe Mazzatinti, alla cui memoria è dedicato lo scritto del sig. Grigioni.

"Giornale Arcadico". — Il sig. Gianni Gervasoni, di Bergamo, che da tempo si occupa del suo illustre concittadino Angelo Mai, scrive in un articolo della *Nuova Antologia* del 16 gennaio 1926, *Di una importante rivista del secolo scorso*, cioè del *Giornale Arcadico*, che fu per lungo tempo uno degli organi letterari italiani più autorevoli, appunto nel periodo in cui il Mai fece le sue meravigliose scoperte. Sembra però essergli completamente sfuggito uno studio speciale su questo argomento pubblicato parecchi anni sono da Agnese Righetti, *Il « Giornale Arcadico » (1819-1856). Studio letterario.* Roma, tip. Pallotta, 1911: studio, di cui fu dato giudizio non del tutto favorevole (cfr. *Giornale storico della letteratura italiana*, volume LXI (1913), pag. 165), specialmente per non avere l'a. mai indicata la fonte delle lettere ed altri scritti inediti, che pubblica.

Autografi di Napoleone (1793-1795), in Polonia. — Con questo titolo, in francese, è avvenuta la pubblicazione di autografi di Napoleone, rimasti sin qui sconosciuti. Questa raccolta, che probabilmente accompagnò Napoleone a Sant'Elena, fu trasferita, dopo la morte di Lui, a Parigi, e acquistata, nei primi mesi del 1822, dal conte Titus Dzialynski eminente patriota polacco. Depositata nel suo castello avito di Kórnik, vi è rimasta ignorata per un secolo intero.

La raccolta di Kórnik abbraccia l'epoca più tormentata, la più importante e, malgrado ciò, la meno conosciuta della giovinezza di Napoleone, che costituisce il vero punto di partenza della sua gloriosa carriera storica, dalla presa di Tolone sino al momento in cui assunse il comando dell'armata d'Italia. Contiene anzitutto gli originali dei famosi rapporti presentati al Comitato di Salute Pubblica, scritti di sua propria mano, e che sino ad ora si consideravano come perduti. In questi egli svolse per la prima volta i piani di una campagna in grande stile contro gli Austriaci in Italia, piani che egli doveva più tardi mandare ad effetto in modo così meraviglioso. Questi autografi, di un valore inestimabile, frementi di vita, fissati febbrilmente sulla carta, con uno sforzo costante di concisione, permettono, forse per la prima volta, di studiare nelle sue fonti il possente lavoro creatore del futuro gran capo. Vi si trovano delle note affatto sconosciute, scritte di sua mano, molte interessanti sotto il punto di vista politico, riguardanti la repubblica di Genova, l'armata della Vandea, il suo progetto di una missione a Costantinopoli, al fine di indurre l'armata turca a tener testa alla Russia, ecc. Infine, vi si trova una vera e propria opera di Napoleone, unica nel suo genere, e scritta interamente di sua mano, un racconto romanzesco a fondo autobiografico, che narra l'amore infelice di due amanti « Clisson e Eugenia », cioè i propri amori, e quelli della futura regina di Svezia.

Come è noto, gli autografi di Napoleone sono estremamente rari, perchè, a causa della rapidità straordinaria del suo pensiero e della sua scrittura illeggibile, egli preferiva, abitualmente, dettare. Così, all'infuori della Francia (ove, del resto esistono ben pochi documenti scritti sicuramente e interamente di sua mano), e ad eccezione delle sue carte giovanili del periodo còrso, acquistate dal Governo italiano, nessun altro paese può vantare una raccolta di autografi napoleonici, paragonabili a quella del castello di Kórnik.

Digitized by Google

Uno storico eminente del periodo Napoleonico, il prof. Simon Askenazy, che ha tratti questi documenti preziosi da un secolo di oblio, ha intrapreso la pubblicazione che annunciamo, come una « testimonianza dell'interesse che i Polacchi hanno sempre tenuto vivo per l'Uomo provvidenziale, che li soccorse nell'infortunio ».

In una breve Prefazione di carattere generale, l'autore dà una rappresentazione esatta del fondo storico, e una analisi psicologica di Napoleone in quest'epoca (1793-1795), che fu così dura, e in pari tempo così decisiva per la sua strepitosa ascesa. Inoltre, ogni documento è accompagnato da un commentario preciso e chiaro, che mette il lettore al corrente dell'argomento speciale di cui si tratta nel documento.

Per mettere l'opera alla portata di tutti i cultori di letteratura napoleonica, si è pubblicato, accanto agli autografi napoleonici presentati nel loro testo originale, la Prefazione e i commentari illustrativi, in francese e in polacco.

L'editore si è studiato di dare alla pubblicazione una veste tipografica, adeguata alla eccezionale importanza del contenuto.

Essa sarà stampata su carta *à la cuve* Van Gelder Zonen, preparata appositamente colla filigrana « N », e la stampa sarà eseguita dai tipografi W. L. Anczyc e C., di Cracovia. I principali fogli dei manoscritti saranno riprodotti su 27 pagine, in fotoincisione. La pubblicazione avrà la veste di un *album*, elegante ma solido, ornato delle armi, copiate da quelle che si trovano nella legatura stessa originale degli autografi.

La tiratura sarà di 820 esemplari, numerati, dei quali solo 790 saranno posti in vendita. Il prezzo di sottoscrizione per ogni esemplare (compresovi la spesa di porto) è di fr. francesi 690 (= fr. svizz. 140, Mk 114).

La sottoscrizione si chiuderà il 31 maggio 1929. Dopo questa data, il prezzo verrà aumentato.

Le ordinazioni debbono dirigersi alla: *Librairie Ancienne Scientifique Polonaise, Jérôme Wilder*, 8, rue Traugutta, Varsovie.

" Exposition de la Reliure " a Parigi. — La Mostra della Legatura, che si è aperta per cinque settimane alla Bibliothèque Nationale, resterà, con quella che si tenne nel 1922 a Firenze, una delle più memorabili. Essa ha ottenuto il doppio scopo, di porre in evidenza il buon gusto e la varietà di questa arte decorativa, sopra tutto in Francia, e di metterci sott'occhio preziosità bibliografiche e storiche appartenute alle più celebri personalità. Il periodo abbracciato dalla Mostra è quanto mai vasto, estendendosi dal sec. VII e IX, all'epoca romantica Su di essa, i nostri lettori saranno, a suo tempo, minutamente informati nel nostro *Courrier de France;* ma a noi giova richiamare, frattanto, l'attenzione su di un articolo informativo dello stesso Amministratore generale della Nazionale Parigina, P. R. Roland-Marcel, *A la Bibliothèque Nationale. Les plus belles Reliures* (ne *L'Illustration* del 26 gennaio 1929, pagg. 77-80). Le belle riproduzioni, da cui l'articolo è accompagnato, ci pongono sott'occhio esemplari stupendi: dei due piatti della legatura in metallo prezioso degli *Évangiles de la Sainte-Chapelle*, donati da re Carlo V nel 1379; di una bella legatura a mosaico policromo, colla firma Tho. Maiolii et Amicorum; di un'altra legatura dell'*Hortus deliciarum* di Hérrade di Landsberg, colla firma, Io. Grolierii et Amicorum; di una legatura « à la fanfare » colle armi di J.-A. de Thou (2ª metà del sec. XVI); di una legatura in pergamena bianca col monogramma di Enrico IV (fine del sec. XVI); di altre legature colle armi del Grand Condé, di Florimond Badier (sec. XVII), di M^me^ de Pompadour, ecc.

Il voto con cui si conchiude l'articolo del solerte direttore, potrebbe applicarsi, tale e quale, alle raccolte delle nostre biblioteche: « En terminant, nous exprimerons le voeu que tant d'efforts renouvelés depuis 1924 attirent enfin l'attention publique sur les bibliothèques de Paris et des provinces. Les ressources dont ces établissements disposent, comme leur organisation même, ne leur permettent de jouer qu'un rôle d'une évidente insuffisance. C'est

Digitized by Google

pourtant de leur prospérité, ou de leur misère que dépendent désormais le sort de l'enseignement postscolaire, la culture des citoyens sans fortune, et l'exacte information des chercheurs ».

Su questa Mostra parigina, ricordiamo anche un breve articolo di André Gavoty, *À la Bibliothèque Nationale. Les plus belles reliures*, nella *Revue des Deux Mondes*, 1° febbr. 1929, pagg. 673-675; ed altro di Émile Dacier, *L'Exposition des « plus belles Reliures » à la Bibliothèque Nationale*, in: *Revue de Paris*, 1° febbraio 1929; pagg. 705-717.

Catalogo della Biblioteca del British Museum. — L'editore Alfred Lorentz di Lipsia (Kurprinzstrasse, 10) ha recentemente lanciato un progetto grandioso: la ristampa completa, aggiornata, del *Catalogo per Autori* degli stampati del British Museum. I nostri lettori sanno, purtroppo, benissimo che l'edizione fattasi parecchi anni sono, è da un pezzo esaurita; che l'eventuale prezzo d'occasione è elevatissimo, e che, ad es., in Italia non v'hanno forse che due sole biblioteche che la posseggano: la Universitaria di Roma e la Marciana di Venezia. Sanno inoltre (anche per l'esperienza che vanno facendo del Catalogo analogo di Parigi, in corso di stampa) di quanta utilità pratica sieno codesti Cataloghi generali alfabetici, anche per gli studiosi più lontani. Sanno infine, che il Catalogo a stampa attuale del British Museum, conta già varie *Appendici*, che verrebbero naturalmente rifuse nell'ordine alfabetico della nuova edizione, con grande risparmio di tempo da parte dei consultatori.

Non possiamo quindi non plaudire, anche da queste pagine, alla geniale opportunissima idea, la cui esecuzione e la spesa relativa dipenderanno (com'è naturale) dal maggiore o minor numero di sottoscrizioni, che si raccoglieranno. Facciamo qui, frattanto, seguire, nel testo originale, le condizioni, che non sembrano sproporzionate alla dispendiosissima impresa.

« Wir fordern hierdurch zur Subscription durch unsere Buchhandlung auf, für *The General Catalogue* (*Authors*) *of the British Museum Library*.

165 Bände sind vorgesehen, die in 8-10 Jahren erscheinen werden.

Je nach der Anzahl der Subscribenten ist der Preis mit etwa engl. Pfund 800.— oder engl. Pfund 400.— veranschlagt.

Es würde also eine jährliche Zahlung von £. 40.— beziehungsweise £. 80.— in Frage kommen.

Wir bitten um eilige Mitteilung, ob Sie geneigt sind, der Subscription durch uns beizutreten ».

Le adesioni dovranno inviarsi direttamente all'indirizzo, sopra indicato, dell'editore.

Il 'Codice delle Biblioteche Francesi'. — Assai opportunamente, in quest'anno, destinato a registrare il Congresso Internazionale dei Bibliotecari, l'« Association des Bibliothécaires Français » ha curato la compilazione e la pubblicazione di un *Code administratif des Bibliothèques d'étude, par Ernest Coyecque, Archiviste-paléographe, Inspecteur honoraire des Bibliothèques de la Ville de Paris et du département de la Seine*; il quale consterà di 2 volumi, rilegati, al prezzo di sottoscrizione di fr. 65, pagabili all'atto del ricevimento dell'opera. Crediamo interessante pei nostri lettori, e opportuno per il momento, riprodurre qui integralmente il Programma:

« Après une longue période d'indifférence, d'abandon et d'immobilité dans des formules devenues insuffisantes et desuètes, les bibliothèques françaises sont, depuis quelques années, entrées dans une ère de renaissance, de progrès, de réadaptation aux conditions et aux exigences de la vie et du travail modernes.

Déjà d'importantes réformes ont été réalisées, d'autres sont à la veille de l'être, d'autres sont encore soumises aux études préparatoires des solutions réfréchies et fécondes.

A cette oeuvre d'amélioration généralisée, raisonnée, synthétique, chacun, dans sa sphère, travaille: ministres, administrateurs des bibliothèques, associations professionnelles, bibliothé-

Digitized by Google

caires agissant individuellement, coopération longtemps repoussée avec hauteur, aujourd'hu reconnue indispensable et loyalement pratiquée.

Mais cet effort, pour aboutir, doit être ordonné et partir de ce qui est pour s'engager avec profit dans les voies de l'avenir; d'où la nécessité d'une documentation précise et facile à consulter.

Et cette documentation n'est pas moins nécessaire aux bibliothécaires dans l'exercice de leurs fonctions, nécessaire aussi aux jeunes gens qui songent à devenir à leur tour bibliothécaires; il leur importe de connaître les conditions de recrutement, d'avancement, de discipline et de traitement qui régissent la carrière.

D'où l'initiative de l'Association des bibliothécaires français d'établir un Code administratif des bibliothèques d'étude, titre expressif qui indique clairement la nature, la consistence et le but de l'ouvrage.

Les innombrales bibliothèques françaises peuvent, en dernière analyse, se répartir en deux grands groupes: Les bibliothèques d'étude, les bibliothèques de vulgarisation.

De celles-ci, bibliothèques improprement dénommées populaires, au lieu de bibliothèques publiques, bibliothèques scolaires de l'enseignement primaire et secondaire, bibliothèques militaires, hospitalières, pénitentiaires, le Code délibérément ne s'occupe pas; à chaque jour suffit sa peine.

C'est aux bibliothèques d'étude, à celles où s'alimente la haute culture et s'élabore la production de l'esprit dans toutes les disciplines, qu'il est exclusivement consacré.

Code, c'est-à-dire recueil ordonné de textes; Code administratif, c'est-à-dire recueil de textes concernant l'organisation, l'administration, la gestion des bibliothèques, à l'exclusion des textes visant la technique bibliothéconomique; instrument de documentation pratique, le Code n'offre que les textes actuellement en vigueur, négligeant ceux périmés et abrogés qui n'ont plus qu'un intérêt rétrospectif et historique. Au surplus, la table des matièrs ici reproduite permet d'en apprécier le contenu ».

Faremo perciò seguire anche la *Table des matières* dei due volumi: Ire PARTIE. Organisation des bibliothèques: *Dispositions générales. — Dépôt légal. — Inspection générale et commissions des bibliothèques. — Prêts entre bibliothèques. — Bibliothèques dépendant du Ministère de l'Instruction publique. — Bibliothèques municipales. — Bibliothèques universitaires. — Bibliothèques du Parlement et des Ministères. — Bibliothèques administratives. — Bibliothèques des établissements scientifiques. — Associations de bibliothécaires et Sociétés pour le développement des bibliothèques. — Publications professionnelles.* — IIme PARTIE. Cadre et Traitements des bibliothécaires: *Inspecteurs généraux et Bibliothécaires* (dans le même ordre, que dans la PRÉMIÈRE PARTIE).

Le sottoscrizioni (che si sono chiuse il 1° giugno 1929) dovevano essere rivolte a: *M.lle G. Odend'hal, Bibliothèque Nationale, 58, rue Richelieu, Paris.*

A quando la costituzione di una ' Associazione dei Bibliotecari Italiani ', in cui riviva la ' Società Bibliografica Italiana ', di ottima memoria?; e la compilazione e pubblicazione di un *Codice*, simile a quello francese?

Schedario rumeno di Émile Picot. — Il dotto professore dell' École des langues orientales vivantes, mancato nel 1918, prima della sua fase parigina, era stato segretario del principe Carlo di Rumenia negli anni 1866-67, prima, cioè che questi fosse assunto al trono. Ciò fece si che anche negli anni successivi egli si interessò sempre della Rumenia, e pubblicò vari studi sulla storia e letteratura rumena. Questa parte, sin qui poco nota, della sua molteplice attività, è ora ricordata in due lavori di N. Georgescu-Tistu, *Émile Picot et ses Travaux relatifs aux Roumains;* e: *Correspondence d'un secrétaire princier en Roumanie, Émile Picot (1866-1868)*, pubblicati nei *Mélanges de l'École Roumaine en France.* Paris, Gamber, 1925-1926; in-8. Fra altro, il Georgescu-Tistu ricorda che il Picot ha lasciato un repertorio

Digitized by Google

bibliografico di 250.000 schede, di cui una buona parte concerne la Rumenia e la storia rumena; e pubblica parecchie lettere dirette al Picot da quella M.me Cornu, di cui è nota l'influenza presso Napoleone III, ed altre del Picot stesso, assai interessanti, sebbene non ufficiali, perché ci fanno assistere a una lotta assai viva tra l'influenza germanica e l'influenza francese in quella regione balcanica. Il Picot ha avuto numerosi corrispondenti anche in Italia; e sarebbe forse giusto e interessante, che anche di una parte di questa sua corrispondenza con eruditi italiani, si desse notizia.

Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi. — Nell'ultimo decennio dello scorso secolo, vide la luce, a cura del prof. Domenico Giusto, un *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori Pugliesi,* dalla metà dello scorso secolo (XVIII) in qua, (Bari, 1892); e l'anno seguente, dello stesso, un *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori Pugliesi viventi, e dei morti nel presente secolo* (*XIX*) (Napoli, 1893). Ora, la Società editrice-tipografica di Bari, annunzia un'altra compilazione consimile, dello stesso autore: Domenico Giusto, *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori di Puglia* (*dalla Rivoluzione Francese alla Rivoluzione Fascista*), illustrato con fotografie. Si spedisce franco di porto e raccomandato dallo stesso Autore (Trani, Via Cavour, 38), verso vaglia postale di L. 15.

Jacques Rosenthal, il noto libraio-antiquario di Monaco di Baviera, compì il 17 luglio u. s. il suo 75° anno. Questa sua ricorrenza fu ricordata dalla stampa mondiale con articoli panegirici e molto festeggiata dai numerosi amici, clienti, colleghi, dipendenti e dalle case librarie i cui proprietari erano usciti dalla sua scuola. Il sig. Jacques Rosenthal, prima di fondare la propria Ditta che gode una grande fama per la ricchezza delle sue collezioni, aveva lavorato in unione con suo fratello maggiore Ludwig, fondatore della casa omonima, che morì recentemente col compianto generale nella grave età di 87 anni. Il sig. Jacques Rosenthal, ancor oggi attivissimo, si dedicò specialmente ai codici medievali con e senza miniature ed agli incunabuli e ne pubblicò dei cataloghi che sono veri repertori utili di bibliografia. Per il suo 75° compleanno la sua Casa gli dedicò un catalogo magnifico dei codici ed incunabuli in lingua tedesca ch'egli possiede ora nella sua libreria. Questo catalogo è preceduto da una bella succosa introduzione di suo figlio, il noto critico d'arte Dr. Erwin, ormai suo degno associato, il quale è ben avviato, con una vasta e sana cultura, alla continuazione dell'opera paterna; seguono poi 9 codici e 61 incunabuli con testi in lingua tedesca, tutti assai preziosi, minutamente descritti, ed illustrati con numerosi facsimili su ben riuscite tavole.

La Bibliofilia, che annovera sino dalla sua fondazione il sig. Jacques Rosenthal fra i suoi fidi abbonati ed assidui lettori, s'associa alla manifestazione di simpatia, stima ed ammirazione, coll'augurio fervido che al venerato giubilare sia concesso di godere, dopo tanti anni di ininterrotta operosità, un lungo e lieto otium cum dignitate.

La biblioteca della 'Casa Italiana' di New York. — Come molti de' nostri lettori ricorderanno, nell'ottobre 1927 Guglielmo Marconi inaugurò solennemente la 'Casa Italiana' a New York, destinata a essere centro di diffusione della nostra cultura nella grande città americana, e molti pure non hanno dimenticato che lo scorso anno in essa si tenne una grande Esposizione di libri italiani, che ebbe molto successo.

Ora « una funzione assai importante (scrive *Minerva*, 16 maggio 1929, pag. 380, riassumendo da un articolo di G. S. Gargàno nel *Marzocco*) avrà la recente fondazione, grazie all'offerta generosa che ha fatto il dott. Charles Paterno di dotare la biblioteca della « Casa » di una quindicina di migliaia di volumi che abbiano specialmente attinenza con la cultura italiana, quale si è venuta svolgendo dal 1870 a oggi. Nessuno vorrà negare il beneficio grandissimo che sarà per avere una simile documentazione.

Digitized by Google

Tuttavia — dice il Gargàno — mi par bene su questo punto richiamare l'attenzione degli editori italiani specialmente, che sono in particolar modo interessati, oltre che per ragioni ideali anche per ragioni economiche, alla diffusione della loro produzione oltre i patrii confini. Io so che molti di essi hanno tentato vari mezzi per accreditare all'estero le loro pubblicazioni fidando nella collaborazione dei libri, e so anche che questo mezzo di penetrazione non ha avuto grande successo. E non poteva essere altrimenti. Sperare che l'esposizione di un libro nelle vetrine attragga senz'altro il compratore è lo stesso che credere che il problema della diffusione di questo speciale prodotto sia di una semplicità straordinaria. Si abbia pure un centro importante di Italiani come è quello di Nuova York, come si potrà indurre della gente — che è ignara dell'importanza del nostro movimento intellettuale, che non conosce quali sieno i nomi dei nostri autori più rappresentativi - ad acquistare un libro che non sia di una utilità immediata, ma che miri ad arricchir la mente di ogni specie di cognizioni e a elevare l'animo?

I nostri libri vanno affidati, non al puro commerciante, ma a un gruppo di persone che a essi si interessino e che di essi possano fare una fruttuosa propaganda additandone ogni pregio.

Questo gruppo esiste a Nuova York, ed esso deve essere l'intermediario fra il produttore italiano e il compratore d'oltre oceano.

I quindicimila volumi del dott. Paterno comprenderanno certamente molta parte della nostra produzione libraria, ma il periodo che essi vogliono abbracciare è anche molto vasto, quello di più che un cinquantennio. Bisogna che i nostri editori vadano continuamente riempiendo le lacune con spontanee e continuate offerte. Ogni copia che essi offriranno alla « Casa Italiana », che possa essere esaminata da coloro che insegnano, che possa essere sfogliata da quelli che imparano, non sarà mai buttata via. Per via di informazioni o per diretta visione nascerà in più di uno il bisogno dell'acquisto, e le richieste che saranno fatte ai librai interesseranno questi ultimi a stringere rapporti di corrispondenza coi nostri editori. Solo allora si sarà trovata la via della penetrazione, quando agli interessi morali si accoppierà anche la probabilità di un affare, piccolo o grande che esso sia e più o meno rinumerativo.

Intanto salutiamo, pieni di speranza, la istituzione della « Casa Italiana ». Forse — chi sa? — sarà essa destinata a mantener viva quella luce che illumina le vie maestre che percorrono i popoli, quando raggiungono la grandezza non perdendo mai di vista, nella febbre delle conquiste economiche, le grandi aspirazioni ideali ».

Bibliografia di Alfred Jeanroy. — Avvicinandosi il compimento del 70° natalizio dell'illustre romanista della Sorbona, Alfred Jeanroy, allievi, colleghi ed amici hanno voluto offrirgli, secondo il costume consueto, una Miscellanea linguistico-letteraria, col titolo: *Mélanges de linguistique et de littérature, offerts à* M. Alfred Jeanroy *par ses élèves et ses amis*. Paris, Droz, 1928; pagg. XVI-690, in-8. Fra gli articoli che si riferiscono all'Italia, o possono interessare i nostri studi, ricorderemo: Gustave Cohen, *La Comédie latine en France au XII^e siècle*. — G. Mazzoni, *Romieu de Villeneuve et Dante*. — H. Hauvette, *Réminiscences dantesques dans le 'Roland Furieux'*. — G. Bertoni, *Un filologo dimenticato del sec. XVI: Alessandro Sardi*, — P. Rajna, *Guglielmo, conte di Poitiers, trovatore bifronte*. — M. Roques, *Le chansonnier français de Zagreb*. (Con riproduzione fotografica del manoscritto, in XX tavole). — M. Prinet, *L'illustration héraldique du Chansonnier du roi*. (Miniature raffiguranti trovieri con vesti recanti imprese araldiche). — Il bel volume è preceduto da una bibliografia completa delle opere e articoli dello Jeanroy (in numero di 613), compilata da Thérèse Labande-Jeanroy e René Labande. — Un indice completo, con cenni riassuntivi, delle 62 memorie che compongono il volume, può vedersi ne *La Rassegna* (Genova) del Pellizzari, a. XXXVII, n. 3-4 (giugno-agosto 1929), pagg. 192-203. — Cfr. anche: *Zeitschrift f. Französ Sprache u. Litteratur* (Jena & Leipzig), vol. LII (1929), n. 7-8, pagg. 484-491 (H. Spanke); *Studi Medievali*, N. S. (Torino), II, 1 (1929), pagg. 247-250 (V. Crescini).

Digitized by Google

Bibliografia Liturgica. — Sino dal 1886, il noto bibliografo inglese W. H. Jacobus Weale pubblicò la *Bibliographia Liturgica. Catalogus Missalium ritus latini, ab a. 1475 impressorum* (Londini, B. Quaritch, 1886; pagg. XII-296, in-8). L'opera si esaurì presto; e in questi ultimi anni era divenuta così rara, da raggiungere nel commercio di antiquariato il prezzo di 200 Marchi. Ciò ha indotto il ben noto bibliotecario e bibliografo viennese Hans Bohatta, autore del *Katalog der liturgischen Drucke des XV. u. XVI. Jh's in der Herzogl. Parma'schen Bibliothek in Schwarzau a. Steinfeld* (1909-1910); della *Liturgische Bibliographie des XV. Jh's.* (1911), ecc., a curare una nuova edizione dell'opera del Weale, totalmente rifatta, accresciuta, e messa al corrente delle più recenti ricerche. Essa comprende così la esatta descrizione di 1937 Messali: cioè tutto quanto, nel genere, è stato pubblicato nell'Europa occidentale, dal 1474 sino al sec. XX, compresi anche i Messali in caratteri glagolitici. La prima parte dell'opera comprende, per ordine alfabetico dei luoghi, i Messali ad uso delle chiese Cattedrali e dei Collegi; la seconda, quelli degli Ordini religiosi. Superfluo è aggiungere che ogni descrizione reca l'esatta trascrizione del titolo, il formato, il numero delle pagine e delle linee di ogni pagina piena, la collazione delle segnature, le concordanze coll'Hain, e cogli altri repertorî bibliografici, tanto da costituire un indispensabile ferro del mestiere per ogni bibliotecario od amatore.

Bibliografia di G. Parini. — Siamo lieti di preannunziare che nella *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, annessa a questa rivista, il prof. cav. Guido Bustico, bibliotecario della Civica-'Negroni' di Novara, che già in essa pubblicò la *Bibliografia di V. Monti* (vol. IV) e la *Bibliografia di V. Alfieri* (vol. VI), ha dato di questi giorni in luce la *Bibliografia di G. Parini.*

Essa è suddivisa (come le precedenti) in due parti. Parte I. BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI; Parte II. BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA. — La Parte I è così suddivisa: I. *Edizioni delle Opere.* — II. *Edizioni isolate del 'Mattino'.* — III. *Edizioni isolate del 'Mezzogiorno'.* — IV. *Edizioni isolate della 'Sera'.* — VI. *Edizioni col titolo 'Il Giorno'.* — VII. *Traduzioni del 'Giorno'.* — VIII. *Imitazioni del 'Giorno'.* — IX. *Edizioni delle Odi.* — X. *Poesie varie.* — XI. *Opere drammatiche.*

La Parte II poi conterrà la BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA, disposta cronologicamente, sino a tutto il 1928.

A proposito di bibliografia Pariniana, aggiungeremo che il fascicolo di maggio 1929 de *I Libri del giorno* di casa Treves, contiene, come 'omaggio' al poeta lombardo, diversi articoli che lo riguardano: Fr. Valsecchi, *Parini e la tradizione lombarda* (pagg. 259-60). — A. Ottolini, *Il Parini e l'amico Appiani* (pagg. 261-64), seguito da una: *Nota bibliografica*, che riguarda *Versioni e studi latini e stranieri sul Parini* (pagg. 264-65), dello stesso autore.

E così pure *Il Marzocco* di Firenze del 19 maggio 1929 (a. XXXIV; n. 20) ha i seguenti articoli: G. S. Gargàno, *G. Parini nel II centenario della nascita.* — G. Galbiati, *Parini latino.* — A. Orvieto, *L'Amorosa incostanza'.* — A. Pompeati, *I tempi del Parini.* — N. Tarchiani, *Parini pittore.* — A. Giulini, *I manoscritti Pariniani e l'edizione del Reina, da carteggi del tempo.* — G. Galbiati, *Una lettera inedita del Parini.* — A. De Rubertis, *Parini e la censura toscana.*

Nella stessa *Biblioteca*, annessa alla nostra rivista, trovasi poi sotto stampa la *Bibliografia Leopardiana*, composta molti anni or sono, dal compianto prof. Giuseppe Mazzatinti in collaborazione con Mario Menghini; poi proseguita a cura di un Comitato Marchigiano, che fa Capo alla R. Deputazione di Storia patria per le Marche.

Una vendita eccezionale. — Il 29 luglio di quest'anno la nota Casa londinese Sotheby mise all'asta undici manoscritti alluminati, con un catalogo accuratamente compilato, adorno di 24 tavole, di cui 2 a colori e parecchie di doppio formato. Il catalogo stesso è un'opera d'arte di grande valore. Nove dei manoscritti posti in vendita all'incanto erano della celebre collezione Holford, dispersa mediante quattro aste, e due della biblioteca di Lulworth Castle.

Digitized by Google

Questi ultimi erano di un immenso interesse speciale per l' Inghilterra, sicché era prevedibile una gara accanita tra i concorrenti per il loro acquisto. Per assicurarsi però il possesso del famoso *Salterio Luttrell* (n. 10 del catalogo), eseguito nell' Inghilterra nella prima metà del sec. XIV, il Museo Britannico, che per molti anni lo aveva in prestito nella sua esposizione, riuscì ad acquistarlo privatamente dal proprietario e ad escluderlo all'ultima ora dalla vendita all' incanto. Il detto *Salterio* costituisce, colle sue meravigliose illustrazioni, sotto molti rispetti un prezioso documento della vita medioevale in Inghilterra. Intorno al medesimo esiste già un'ampia letteratura; ne citiamo soltanto l'opera del Rokewode, che lo descrisse nel 1839 nei *Vetusta Monumenta*, vol VI, con sei tavole. Il codice fu eseguito nell' Inghilterra orientale, verso il 1340, per Geoffrey Luttrell of Irnham, Co. Lincoln, su 309 fogli, con scrittura gotica liturgica di grandi e slanciate lettere a 14 linee per pagina, e fu rilegato di nuovo a Cambridge nel 1630. Stragrande è il numero delle illustrazioni istoriate ed ornamentali. Il catalogo le descrive su 10 pagine fitte, con 10 tavole in eliotipia, delle quali una in oro e colori. Lo stato di conservazione è perfetto. Il secondo manoscritto della biblioteca di Lulworth Castle era il *Salterio* e le *Horae* eseguiti per John of Lancaster, Duke of Bedford, fratello di Enrico V. Questo codice, noto col titolo The Bedford Horae, fu scritto al principio del sec. XV in Inghilterra, con grandi bellissime lettere, su 238 fogli a 18 righe per pagina, e rilegato a nuovo nel sec. XVII. Il suo stato di conservazione è perfetto sotto tutti i rispetti. La *New Palaeographical Society* ne pubblicò recentemente una descrizione (ser. II, tav. 198-200), che servì come base al compilatore del catalogo di vendita (pagg. 31-36, con 6 tavv., di cui una in oro e colori). Questo codice fu acquistato, dopo un'aspra battaglia a colpi di migliaia di lire sterline, dalla Libreria B. Quaritch per L. str. 33,000, cioè per oltre 3 milioni di lire italiane. A nostro parere, il numero precedente vale più del doppio di questo; mentre abbiamo motivo di supporre che il Museo Britannico, prevedendo la forte concorrenza, sia riuscito ad assicurarselo, con ammirevole tattica, sottraendolo in tal modo alla cupidigia dei concorrenti, per molto meno. - Fra gli altri codici di eccezionale bellezza artistica, segnaliamo il n. 6 *Triomphi di Petrarca*, manoscritto su pergamena eseguito in magnifica scrittura su 70 fogli, con 18 righe per pagina, in-4 picc., con un magnifico frontispizio e la prima pagina del testo incorniciata da un contorno finemente miniato e la prima lettera iniziale istoriata, seguiti da sei miniature a piena pagina dei *Trionfi*, di un artista fiorentino di primissimo ordine della fine del sec. XV (c. 1490). Questo maraviglioso codice era esposto a Londra nel Burlington fine Arts Club nel 1908, e figura nel catalogo di quell'esposizione sotto il n. 194, colla tavola 128. Il nostro direttore fece tutt' il possibile per assicurarlo all' Italia; ma fu battuto dal Quaritch il quale l'acquistò per 2200 lire sterl. (cioè oltre 200 mila lire italiane). E per chiudere questa breve relazione, segnaliamo ancora una *Bible historiée et Vies des Saints*, ms. su pergamena della fine del sec. XIII. Il codice, con testo francese eseguito nel Nord della Francia, si compone di 154 fogli a 45 righe per pagina, ed è illustrato da **846** miniature entro scompartimenti in rosso, bleu e verde, da contorni decorati a tinte forti, con rosette d'oro. È senza dubbio uno dei codici della Bibbia e delle Vite dei santi più profusamente illustrati, che esista. Il compianto BENSON, che pubblicò un catalogo succinto di una parte dei mss. di Lord Holford nel 1924, aggiunse alla descrizione di questo codice la seguente nota: « Quest'era il libro che Burne-Jones veniva di frequente a vedere e che non finiva però a percorrere fino in fondo. Egli disse che se un nuovo diluvio sommergesse la terra, questo libro salvato basterebbe per rigenerare l'arte. Questo stesso volume fu dato in prestito a William Morris nell'ultima estate, 1896, per consolarlo dopo il suo ritorno dal suo inutile viaggio a Spitzbergen ». Questo magnifico codice in folio fu aggiudicato al libraio americano Rosenbach per £ 8000, cioè per quasi 750 mila Lire italiane. I dieci manoscritti disputati fra i concorrenti raggiunsero il totale di £ 46765; se vi si aggiunge il codice acquistato dal Museo Britannico con almeno 25 mila lire sterl., questa vendita, di undici soli volumi, fruttò in tutto oltre 70 mila Lire sterline, cioè più di 6 milioni e mezzo di Lire italiane!

Digitized by Google

Sistemazione Edilizia dell' Università di Padova. — Il riordinamento edilizio dell'Ateneo di Padova procede attivamente. Sistemate la clinica chirurgica e la clinica dermosifilopatica coi due milioni che il Duce volle concedere per esse, la Commissione edilizia provvide coi fondi a sua disposizione al riordinamento della Clinica medica, e stanziò i mezzi necessarj per la nuova sistemazione della Clinica Ostetrica, mentre conta di potere presto sistemare nei locali stessi dell'ospedale civile la Patologia speciale medica.

Nel blocco imponente di fabbricati universitari che sorgono nella località detta di S. Mattia, trovasi già completato e in piena efficienza l' Istituto di Anatomia patologica, e funziona in una parte dei locali che definitivamente gli saranno assegnati, quello di Anatomia umana.

Con recentissimo stanziamento di fondi fatto dalla Commissione, si procederà rapidamente al completamento degli Istituti di Medicina legale e di Istologia.

Quindi, in un prossimo avvenire, quel blocco di fabbricati conterrà gli Istituti di Medicina operatoria, la biblioteca Pinali, che per adesso poco risponde alle finalità del fondatore.

Sulla via Marzolo seguitano i lavori murari per il nuovo Istituto di Fisiologia. In via Loredan sono ormai completati i lavori di finimento degli Istituti della Scuola di Ingegneria, ed è quindi riuscito possibile il passaggio nei nuovi locali di quegli Istituti di ingegneria che ancora permanevano in via Giotto.

Il grande e bello edificio della nuova scuola di ingegneria verrà completato coi fondi a ciò destinati dalla Commissione edilizia, col palazzetto centrale, prospiciente la via Paoletti, che servirà per la direzione e per gli uffici della scuola. Così la scuola di ingegneria di Padova avrà a sua disposizione, in un grandioso fabbricato, una serie di locali armonicamente disposti per i suoi istituti. Il fabbricato di via Giotto verrà, secondo un antico progetto, adibito, dopo opportuni adattamenti, che saranno fatti al più presto, agli Istituti di Geologia, Geografia fisica e di Mineralogia.

Nel palazzo centrale del Bo è completata l'ala lungo il canale Naviglio interno, e in esso hanno sede gli Istituti di Matematica pura, quelli giuridici e l' Istituto di Geodesia. In tutta la fronte del palazzo avrà la sua sede definitiva la facoltà di Lettere e filosofia, che da tempo attende la sua necessaria sistemazione. Alcuni istituti della Facoltà di Lettere, come quello di Archeologia, avranno il loro adattamento nei locali del Capitaniato.

La sistemazione prospettata dice chiaramente come la Università di Padova verrà presto ad avere l'ossatura della grande Università moderna, che per la sua posizione e per la efficienza dei suoi Istituti potrà sicuramente battere la via dell'avvenire, tenendo immutato il lungo e glorioso prestigio del passato.

NECROLOGIO. — Nella dispensa 3ª-5ª dello scorso anno (XXX, 194), annunziammo la morte di mons. Domenico Bortolan, bibliotecario della Bertoliana di Vicenza. — A distanza di poco più che un anno, dobbiamo registrare quella, inopinata, del suo, già collega, poi successore nella direzione della biblioteca vicentina, mons. Sebastiano Rumor, mancato in Gerusalemme, il 17 giugno u. s.

Mons. Rumor era partito per Terra Santa alla fine di maggio, con il pellegrinaggio guidato dal Vescovo di Acireale, che il 13 giugno era già di ritorno a Napoli.

Ma, purtroppo, mons. Rumor, colpito nel frattempo da resipola, aveva dovuto fermarsi a Gerusalemme, donde, a mezzo dei Vescovi di Vicenza e di Treviso, giunsero le prime notizie della sua malattia. Il mattino del 17 giugno un dispaccio ne annunciava l'aggravamento, al quale, poche ore dopo — verso le 14 — seguiva il decesso.

Mons. Rumor era uno dei nostri più attivi ed operosi bibliotecari. Il suo nome resterà per lungo tempo raccomandato a opere bibliografiche fondamentali, quali: *Musaeum lapida-*

Digitized by Google

rium Vicentinum (1887); — *Blasone Vicentino, descritto e storicamente illustrato* (1899); — *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza* (1916; con *Supplemento* del 1923); — *Gli Scrittori Vicentini dei sec. XVIII e XIX* (1905-08; voll. 3); e siccome tra questi ultimi il Rumor tenne un posto importante, può dirsi che, sino al 1907, abbia egli scritto di sua mano la propria bibliografia, registrando, in una quindicina di pagine, oltre 150 pubblicazioni (*op. cit.*, vol. II, pagg. 711-725). — Dettò anche parecchi altri scritti bibliografici minori: *Fedele Lampertico. Studio bibliografico* (1898); — *Gabriele Fantoni. Studio bibliografico* (1900); — *Bibliografia Lioy* (1900); — *Bibliografia geologica della provincia di Vicenza* (1901); — *Bibliografia Statutaria Vicentina* (1902); — *Agostino Vivorio, matematico e idraulico vicentino. Notizia bio-bibliografica* (1902); — *Gli scritti di Bernardo Morsolin. Bibliografia* (1903); — *Gli scritti del co. Giovanni da Schio. Bibliografia* (1903); — *Antologia femminile Vicentina. Biografia, bibliografia, saggi* (1907), ecc. L'ultimo suo lavoro (una 'Guida storica illustrata della Bertoliana') era stato da lui offerto, recentemente, al nostro Direttore per la stampa. Non avendo questa potuto ancora aver luogo, per mancanza di spazio, ci auguriamo che il municipio di Vicenza senta l'opportunità di curarne, a proprie spese, la stampa, anche per rendere un postumo omaggio all'operosissimo suo bibliotecario.

Il Rumor era membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, presidente della Commissione direttiva del Museo Civico di Vicenza, membro dell'Ateneo Veneto, della Commissione conservatrice dei monumenti, socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e di altre accademie italiane.

Era nato a Vicenza il 29 maggio 1862. C. F.

Il 15 gennaio scorso è morto a Vienna il dott. Theodor Gottlieb, ben noto anche fra noi pe' suoi studi sulle biblioteche medioevali e sulla storia della Legatura, in cui aveva una particolare competenza. Anche lo scorso anno egli visitò alcune biblioteche nostre, e particolarmente quella privata del nostro direttore comm. Olschki, ricca di magnifiche legature antiche, d'un gran numero delle quali egli prese i calchi, per continuare e compiere sue ricerche in corso. — Ricorderemo di lui: *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* (1890); — *Die Ambraser Handschriften. Beitrag zur Geschichte der Wiener Hofbibliothek* (1900); — *K. K. Hofbibliothek Wien, Katalog der Ausstellung von Einbänden* (1909); — *Bucheinbände. Auswahl von technisch u. geschichtlich bemerkenswerten Stücken* (1910), con 100 tavv. illustrative. — Egli è stato commemorato da P[aul] A[dam] nell'*Allgem. Anzeiger f. Buchbinderei*; e da H. Schreiber nell'*Archiv. f. Buchbinderei*.

Era nato l'8 aprile 1860.

Registriamo pure, con vivo rincrescimento, la morte del prof. Alessandro Sepulcri, della R. Università di Milano, aggregato al R. Istituto Lombardo sino dal 1918. Egli, nato a Palmanova (prov. di Udine), si trasferì, prima, a San Donà di Piave; poi a Milano, ove fu per parecchi anni segretario della R. Accademia scientifico-letteraria, ed ebbe tre maestri insigni: R. Sabbadini, Francesco Novati e Carlo Salvioni; ma fu specialmente legato di amicizia al Novati, sebbene si dedicasse in particolare, dopo la morte di lui, a studi linguistici, anzi di etimologia italiana. — Egli è stato degnamente commemorato dal professore N. Zingarelli, nella seduta 11 aprile scorso del R. Istituto Lombardo. — Delle apprezzate sue pubblicazioni, ricorderemo solo che egli, col Novati e con altri, collaborò allo spoglio dei codici Petrarcheschi nelle biblioteche di Milano (*Milano e la Lombardia*; 1904); e compilò nel 1919 la bibliografia degli scritti del Novati, « con grandissima diligenza e perizia ». Al prof. Sepulcri è dovuto quindi un memore omaggio anche da questa rivista, la quale rimpiange sinceramente la immatura sua fine.

Era nato il 21 marzo 1877.

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

C) Tedesche (L-Z).

(Cfr. *Bibliofilia*, XXXI, 205).

LADEWIG (Paul), *Eine Bibliothek der Gegenwart*; in: *Börsenblatt f. d. Deutsche Buchhandlung*, Jahrg, XCIV, n. 164 (16 luglio 1927), pagg. 893-96.

[Sulla organizzazione della 'Pädagogische Bücherschau' nel 'Zentralinstitut f. Erziehung u. Unterricht' di Berlino].

LAUE (Max), *Bibliographie*; in: *Thüringisch-Sächsische Zeitschrift f. Geschichte u. Kunst*, vol. XVI, n. 1, pagg. 114-160.

LAUTENSCHLAGER (Friedrich), *Bibliographie der Badischen Geschichte*. Band I: *Allgemeines. Allgemeine politische Geschichte*. Halbband I. — Karlsruhe, Badische Historische Kommission, 1929; pagg. XVI-330, in-8.

LEHMANN (Paul), *Fuldaer Studien*; in: *Sitzungsberichte d. Bayer. Akademie d. Wissenschaften*. Philos.-philol. u. histor. Kl., Jahrg. 1927, Abt. 2, N. F., pagg. 53, in-8.

— *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands u. der Schweiz. Herausg. von d. Bayer. Akademie d. Wissenschaften in München*. Band II: Bistum Mainz; Erfurt. — München, Beck, 1898; pagg. VI-812, in-8.

— *Kennen wir Walahfrids Schrift?*; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLV (1928), pagg. 118-123. — Cfr. anche: PREISENDANZ (K.)

LEIDINGER (Georg), *Ein Sammt-Teigdruck des 15. Jahrhunderts*; in: *Archiv f. Buchgewerbe*, Jahrg. LXIV (1927), n. 3, pagg. 213-222, c. facs.

LEIDINGER (Georg), *Die Handschriften in der Ausstellung der Bayerischen Staatsbibliothek zur Geschichte der Deutschen Schrift*; in: *Mitteilungen d. Deutsch. Akademie*, n. 16 (settembre-ottobre 1927), pagg. 705-709.

LEO (Ulrich), *Eindrücke aus einigen französischen Bibliotheken*; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLIV (1927), n. 8, pagg. 401-412.

[Impressioni di un viaggio (sett. 1926), riguardanti le biblioteche: Nationale, Arsenal, Sainte Geneviève, Institut de France, di Parigi, Bibl. Civica di Bordeaux e American Library di Parigi].

LEPORINI (Heinrich), *Die Künstler-Zeichnung. Ein Handbuch für Liebhaber u. Sammler*. — Berlin, Schmidt, 1927; pagg. VIII-405, in-8, c. 169 illustr. ('Bibliothek f. Kunst- u. Antiquitäten-Sammler', XXX).

LERCHE (O.), *Das Reichenauer Lektionar, der Herzog August Bibliothek zu Wolfenbüttel: eine Bilderhandschrift des 10. Jahrhunderts, herausg. u. bearbeitet* — Leipzig, 1918; in fol. gr.

LIEBREICH (Aenne), *Ein Kölnisches Gebetbuch des 14. Jahrhunderts im Provinzial-Museum zu Hannover*; in: *Jahrbuch des Provinzial-Museums Hannover, I.* — Hannover, 1927; pagg. 21-26.

[Descrizione del ms., perg., con 81 miniature, e ricerche sul luogo, ove fu eseguito].

LIST (Friedrich), *Grundriss eines Bibliotheksrechts. Zugleich ein Beitrag zur Praxis Deutschen Verwaltungsrechts. Nebst einer dogmatischen Voruntersuchung über öffentlich-rechtliche Rechtsinstitute*. — Giessen, Emil Roth, 1928; pagg. VIII-159, In-8 gr.

Digitized by Google

LÖFFLER (Karl), *Schwäbische Buchmalerei in Romanischer Zeit.* — Augsburg, Dr. Benno Filser Verlag, 1927; pagg. 80, in-4, c. XXVIII tavv. in nero, e XXIII color.

— *Die Landesbibliothek* [*Stuttgart*]; in: *Archiv f. Buchgewerbe u. Gebrauchsgraphik*, Jahrg. LXIV (1927), n. 5-6, pagg. 39-43.

LÜTGE (Friedrich), *Geschichte des Jenaer Buchhandels einschliesslich der Buchdruckereien.* — Jena, Fischer, 1929; pagg. XIII-310, in-8 gr.

LÜTHI (Karl J.), *Die 'editionès Bipontiuae'*; in: *Schweizer. Gutenbergmuseum*, Jahrg. XIII (1927), n. 1, pagg. 22-32.

— *Ueber bibliophile Drucke*, I; in: *Schweizer. Gutenbergmuseum*, Jahrg. XV (1929), n. 1, pagg. 21-22.

MAASSEN (C. G. von), *Der Kardinal als Bibliophile*; in: *Die Bücherstube*, Jahrg. V (1927), n. 4-6, pagg. 212-214.

[Anedd.oti sul card. Domenico Passionei (1682-1761), possessore (com'è noto) di una delle più celebri biblioteche del sec. XVIII].

MALLON (Otto), *Brentano-Bibliographie (Clemens Brentano, 1778-1842).* — Berlin, S. M. Fränkel, 1926; pagg. VI-290, in-8.

Manessesche Handschrift (Die). Faksimile-Ausgabe in 320 Exemplaren. — Leipzig, Insel Verlag, 1926; in-4.

MANITIUS (Max), *Geschichtliches aus alten Bibliothekskatalogen*; in: *Neues Archiv d. Gesellschaft f. ältere Deutsche Geschichtskunde*, vol. XLVIII (1929), n. 1-2, pagg. 148-156.

Manuskripte, Miniaturen, Inkunabeln, französische illustrierte Bücher des XVIII Jahrhunderts, Kunstbücher, Luxusdrucke, Einbände. (Auktion U. Hoepli, 8 9 november 1928; Zunfthaus zur Meise, Zürich). — Mailand, U. Hoepli, 1928, pagg. 70, c. LXXI tavv.

MARGULIÉS (Alfons), *Der altkirchenslavische Codex Suprasliensis.* — Heidelberg, Winter, 1927; pagg. XVI-253, in-8 p. ('Sammlung slavischer Lehr- u. Handbrücher, herausg. von A. Leskien u. E. Berneker, Reihe III, 4).

MARTELL (Paul), *Die Kriegsammlung der Preussischen Staatsbibliothek zu Berlin*; in: *Buchhändlergilde-Blatt*, Jahrg. XI (1927), n. 11, pagg. 155-157.

— *Die Bibliothek des Vatikans zu Rom*; in: *Schweizerisch. Gutenbergmuseum*, Jahrg. XIII (1927), n. 3, pagg. 107-114.

MAYER (Friedrich Arnold), *Katalog der 'Alten Bibliothek' des Theaters an der Wien. Auf grund der Aufnahme von* Dr. A. Mayer, *ausgearbeit. u. ergänzt von* F. Trojan u. Fr. Hadamowsky. *Geleitwort von* Joseph Gregor. — Wien, Höfels, 1928; pagg. 168, in-8, c. III tavv. '(Katalog der Theatersammlung der Nationalbibliothek in Wien', I).

MAYR (Fr.), *Verzeichnis der Zeitschriften u. Periodika an wissenschaftlichen Anstalten Tirols u Vorarlbergs.* — Innsbruck, 1927; pagg. 450, in-8.

MENGIS (C.), *Fragmente einer Freiburger Prudentiushandschrift;* in: *Philologus*, volume LXXXIII (1927), n. 1, pagg. 89-105.

[Pubblica il testo di 4 ff. mbr., frammento di un codice del sec. IX, che serviva di copertina a un ms. dell' Archivio Civico di Friburgo].

MEYER (Hildegard), *Versuch einer Bibliographie in Deutschland erschienenen Schriften über die Vereinigten Staaten von Nord-Amerika, vom Beginn des Unabhängigkeitskrieges bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*; in: MEYER, *Nordamerika im Urteil des Deutschen Schrifttums.* — Hamburg, 1929; pagg. 131-166.

MEYER (Wilhelm J.), *C. Jahrsebericht der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft*; in: *Schweizerisch. Gutenbergmuseum*, Jahrg. XIII (1927), n. 2, pagg. 81-83.

'Minerva'-Handbücher. Ergänzung zu 'Minerva' Jahrbuch der gelehrten Welt. 1 Abteilung: *Die Bibliotheken.* 1 Band: *Deutsches Reich. Bearbeitet von* Dr. Hans Praesent. 1 Lieferung: AACHEN-FREIBERG. — Berlin, W. de Gruyter, 1928; pagg. 240, in-8.

Digitized by Google

MISCIATELLI (Piero), *Die 'Biblioteca Hertziana' in Rom;* in: *Italien. Monatsschrift f. Kultur, Kunst u. Literatur, hrsg. von* Dr. Werner von der Schulenburg, Heft III (Febbraio 1928).

MITIUS (Otto), *Die Bibliothek der Universität Erlangen: ein geschichtlicher Ueberblick.* — Erlangen, Junge, 1925; pagg. 19, in-8, c. tav.

MÜLLER (August), *Lehrbuch der Buchdruckerkunst.* 11 verbesserte u. vermehrte Auflage. — Leipzig, Weber, (1927), pagg. VIII-329, in-8 p.

NATIONAL-BIBLIOTHEK IN WIEN, *Nachtrag (I-III) zum 'Verzeichnis der Handbibliothek des Druckschriften-Lesesaales der National-Bibliothek in Wien'*, Hrsg. von der Direktion. — Wien, O. Höfels, 1928; pagg. 167, in-8.

— *Katalog der Theatersammlung der National-Bibliothek in Wien.* — Wien, O. Höfels, 1928; pagg. 167, in-8.

NEUBERGER (L.), *Die Entwicklung des Bibliothekwesens in Brasilien*; in: *Schweizer. Graph. Central-Anzeiger*, Jahrg. XXXIII (1927), n. 13, pagg. 116.

— *Das Bibliothekwesen in Tibet*; in: *Schweizer. Graph. Central-Anzeiger*, Jahrg. XXXIII (1927), n. 13, p. 116.

ORTELLI (A.), *Catalogus cartographorum, bearbeiteh von* Leo Bagrow. Band I: A.-L. — Gotha, Perthes, 1928; pagg, 137, in-4.

OTTMANN (Franz), *Albrecht Dürers Welt u. Werk.* — Wien, Oesterr.-Bundesverlag, 1928; pagg. 176, in-8, c. 62 illustr.

PAALZOW (Hans), *Die deutschen wissenschaftlichen Bibliotheken u. das Antiquariat. Festschrift* G. Fock. — Leipzig, 1929; pagg. 207-235

PAULI (Gustav), *Zeichnungen alter Meister in der Kunsthalle zu Hamburg. - Italiener.* — Frankfurt a. M., Prestel-Verlag, 1928; pagg. 18, in fol., c. XXX tavv.

PFISTER (Arnold), *Ueber Tod u. Totentänze*; in: *Basler Bücherfreund*, Jahrg. III (1927), n. 2-3, pagg. III-165.

[Pubblica, dopo una Introduzione, il Catalogo descrittivo di una grande raccolta di libri, stampe, fogli volanti, messa in vendita dalla Libreria R. Geering di Basilea].

PFISTER (Kurt), *Irische Buchmalerei. Nordeuropa u. Christentum in der Kunst des frühen Mittelalters.* — Potsdam, Kiepenheuer, 1927; pagg. 24, in-8, c. XLIV tavv. (di cui 4 color.)

PFISTER (Kurt), *Albrecht Dürer. Werk u. Gestalt.* — Wien, Amalthea, 1928; pagg. 105, in-8, c. CLXXXVII tavv.

— *Schmuckwerte der Ornamentik u. Schrift in mittelalterlichen Handschriften*; in: *Jahrbuch d. deutschen Vereins f. Buchwesen*, Jahrg. II (1928), pagg. 25-29, c. III tavv.

POEWE (Wilhelm), *Elsass-Lothringische Bibliographie für das Jahr 1925*; in: *Elsass-Lothringisches Jahrbuch*, Band VI (1927), pagg. 241-265.

POLLIN (Fr. W.), *Lob des Buches in den Traktaten des Abraham a Sancta Clara*; in: *Börsenblatt f. d. deutsche Buchhandel*, Jahrg. 94, n. 174 (28 luglio 1927), pagg. 939-940.

POPP (A. E.), *Leonardo-Handzeichnungen.* — München, R. Piper & Co., 1927; in-4, c. XC tavv.

PRAESENT (Hans), *Bibliothekswesen*; in: *Jahresbericht des literarischen Zentralblattes*, Jahrg. III (1926), col. 23-36.

[Bibliografie delle opere e articoli su questa materia, pubblicati nel 1926, specialmente in Germania].

PREISENDANZ (Karl), *Kennen wir Walahfrids Schrift?*; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLV (1928), n. 3, pagg. 113-116. — Cfr. anche: LEHMANN (Paul).

PRETZSCH (Karl), *Die Karten-Abteilung der Preussischen Staatsbibliothek zu Berlin*; in: *Mitteilungen des Reichsamts f. Landesaufnahme*, Jahrg. III (1927-28), n. 1, pagg. 29 37.

RABE (Hugo), *Konstantin Laskaris*; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLV (1928), n. 1-2, pagg. 1-7.

Digitized by Google

RÄUBER (F.), *Ueberblick über die Entwicklung der Universitätsbibliothek seit 1866*; in: *Die Philipps-Universität zu Marburg, 1527-1927;* pagg. 799-815.

[REFARDT (Edgar)], *Katalog der Musikabteilung der öffentlichen Bibliothek der Universität Basel, u. der in ihr enthaltenen Schweizerischen Musikbibliothek.* Band I: *Musikalische Kompositionen.* — Basel, Universitäts-Bibliothek, 1925; pagg. 141, in-8.

REICHNER (Herbert), *Die Gutenberg-Bibel der Sammlung Vollbehr. Schicksale des kostbarsten Buches.* — Wien, 1927; pagg. 32, in-8, c. II tavv.

REITZENSTEIN (Erich), *Cicero-Reden in einem Palimpsest zu Bologna.* — Göttingen, 1927; pagg. da 37-52, in-8 (estr. d. 'Nachrichten d. Gesellschaft d. Wissensch. zu Göttingen', Philos.-hist. Kl. 1927).

[Nel cod. 469 della Bibl. Universitaria di Bologna, già appartenuto a Giovanni Garzoni, che lo acquistò nel 1466 da un ebreo. — Sulla scoperta di questo palinsesto, v. *Bibliofilia*, XXVII, 470-471].

RITTER (F.), *Bibliographie, 1910-1911.* — Halle, M. Niemeyer, 1927; in-8 (Supplementheft XXXV-XXXVI alla 'Zeitschrift f. romanische Philologie').

RODENBERG (Julius), *25 Jahre deutscher Buchkunst*; in: *Das deutsche Buch.* Jahrg. VII (1927), n. 5-6, pagg 169-173.

— *Buchkunst oder Druckkunst? Prolegomena zur Internationalen Buchkunst-Ausstellung in Leipzig*; in: *Deutsche Drucker,* Jahrg. XXXIII, n. 8, pagg. 659-662.

— *Das englische Druckgewerbe der Gegenwart*; in: *Zeitschrift f. Deutschlands Buchdrucker*, Jahrg. XLI (1929), n. 20, pagg. 225-226; n. 30, pag. 234.

— *Die arabische Schrift als Ornament*; in: *Jahrbuch d. deutschen Vereins f. Buchwesen*, Jahrg. II (1928), pagg. 63-66, c. III tavv.

ROEDER (Günther), *Der Schmuckwert der ägyptischen Hieroglyphen*; in: *Jahrbuch d. deutschen Vereins f. Buchwesen,* Jahrg. II (1928), pagg. 83-88, c. III tavv.

ROTHER (C. H.), *Aus Schreibstube u. Bücherei des ehemaligen Zisterzienserklosters Heinrichau*; in: *Zeitschrift des Vereins f. Geschichte Schlesiens,* Band LXI (1927), pagine 44-80.

ROTHES (Walter), *Hans Memling u. die Renaissance in den Niederlanden.* — München, Maier, 1926; pagg. 64, in-4, c. LXXXVII tavv. ('Die Kunst dem Volke', 59-60).

RÜMANN (Arthur), *Die illustrierten deutschen Bücher des 18. Jahrhunderts.* — Stuttgart, Julius Hoffmann, 1928; pagg. VIII-231, in-8. ('Taschenbibliographien f. Büchersammler', V).

RUPPEL (Aloys), *Die Mainzer Stadtbibliothek in der Nachkriegszeit.* — Mainz, Schneider, 1927; pagg. 26, in-8 gr., c. I tav. (estr. d. 'Monatsblättern d. Mainzer Stadtbibliothek', 1927, n. 6-7).

SALTZWEDEL (E. W.), *Die Geschichte des Buchdruckes in Freising. Herausg. anlässlich ihres 225 jähr. Bestehens, 1702-1927.* — Freising, 1927; pagg. 78, in-8, c. XV tavv.

SANDER (Max), *Die illustrierten französischen Bücher des 18. Jahrhunderts.* — Stuttgart, Verlag von Julius Hoffmann, 1927; pagine XXXII-335, in-8 ('Taschenbibliographien f. Büchersammler', III).

SCHACHT (Joseph), *Aus den Bibliotheken von Konstantinopel u. Kairo*; in: *Abhandlungen d. Preussischen Akademie d. Wissenschaften*, Jahrg. 1928, Philos.-histor. Kl., n. 8 (Berlin 1928); pagg. 75, in-4.

SCHERER (Wilhelm) u. WALZEL (Oskar), *Geschichte der deutschen Literatur. Mit einer Bibliographie von* Josef Körner. 4 Auflage. — Berlin, Askanischer Verlag, 1929; pagg. XVI-942, in-8.

[Nuova edizione del 'Manuale' dello Scherer, rifatto da O. Walzel. — La 3ª ediz. era del 1921].

SCHILLMANN (Fritz), *Die Nozzeschriften der Sammlung Casella in der Preussischen Staatsbibliothek*; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, XLV (1928), n. 1-2, pagg. 11 19.

Digitized by Google

SCHLOSSER (Julius), *Kunsthistorische Romantik. Giulio Clovio u. Livina Teerlinck*; in: *Präludien*. — Berlin, 1927; pagg. 394-403.

[Due miniature in un codice proveniente dalla raccolta del castello di Ambras (ora a Vienna), di cui l'una è un autoritratto di Giulio Clovio (1528)].

SCHNEIDER (Karl), '*Die Huntington-bibliothek*'; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLIV (1927), n. 9-10, pagg. 537-538.

SCHOELLHORN (F.), *Bibliographie des Brauwesens*. — Berlin, 1928; pagg. 436, in-8. (' Veröffentlichungen der Gesellschaft f. die Geschichte u. Bibliographie des Brauwesens ').

SCHOENER (A.), *Die deutschen Mandeville-Versionen. Dissertation*. — Lund, Gleerup, 1928; in-8.

SCHOLEM (G.), *Bibliographia Kabbalistica. Verzeichnis der gedruckten, die jüdische Mystik (Gnosis, Kabbala, u. s. w.) behandelnden Bücher u. Aufsätze, von Reuchlin bis zur Gegenwart Anhang: Zohar u. seine Kommentare*. — Leipzig, Drugulin, 1927; pagine VIII-230, in-8.

SCHOLZ (R.), *Zwei neue Handschriften des 'Defensor Pacis' von Marsilius von Padua, und ein unbekantes Kirchenpolitisches Traktat Wilhelms von Occam*; in: *Neues Archiv d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde*, vol. XLVII (1928), n. 3.

[Nella Stadtbibliothek di Ulm].

SCHOTTENLOHER (Karl), *Die deutsche Druckschrift. Begleitworte zur Schriftausstellung der Bayerischen Staatsbibliothek im Sommer 1927*; in: *Mitteilungen d. Deutschen Akademie*, n. 16 (settembre-ottobre 1927), pagine 710-715.

— *Der Holzschnitt im Buch der Frühdruckzeit*; in: *Jahrbuch d. deutschen Vereins f. Buchwesen*, Jahrg. II (1928), pagg. 17-24, fig.

SCHRAMM (Albert), *Zeitschriften für Buchwesen*; in: *Arhiv f. Schreib- u. Buchwesen*, Jahrg. I (1927), n 2, pagg. 75-77.

[Principio di una bibliografia del contenuto delle più importanti riviste bibliografiche e bibliotecniche].

— *10 Jahre deutsche Bibliothekarschule (1915 1925). Kurzer Bericht*. — Leipzig, Tondeur & Säuberlich, 1925; pagg. 8, in-4.

— *Der Bilderschmuck der Frühdrucke*. Band X: *Die Drucker in Lübeck*. Teil 1: *Die beiden Brüder Brandis*. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1928; pagg. 8, in fol., c. XCIV tavv.

SCHRAMM (Percy Ernst), *Umstrittene Kaiserbilder aus dem 9-12 Jahrhundert*, in: *N. Archiv. d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde*, vol. XLVII (1928), n. 3, p. 469-494.

[Prende in esame il Salterio di Lotario I (British Museum, Add. 37768); il Sacramentario di Parigi, della scuola di Corbie (BN., lat. 1141); la Bibbia di Callisto, di S. Paolo fuori le Mura (Roma), coll'immagine dell'imp. Carlo III; il Messale del vescovo Warmundo di Ivrea; il Libro di preghiere di S. Cunegonda, della Landesbibliothek di Cassel, ecc. — Cfr., dello stesso autore: *Die deutschen Kaiser u. Könige in Bildern ihrer Zeit*. Band I, Leipzig, B. G. Teubner, 1928].

SCHREIBER (Heinrich), *Die Bibliothek der ehemaligen Mainzer Kartause. Die Handschriften u. ihre Geschichte*. — Leipzig, O. Harrassowitz 1927; pagg. XII-234, in-8. (Beiheft 60 zum 'Zentralblatt f. Bibliothekswesen').

— *Beiträge zur Erfurter Einbandforschung*; in: *Archiv f. Buchbinderei*, Jahrg. XXVII (1927), n. 1, pagg. 1-7; n. 2, pagg. 13-15.

SCHREIBER (Wilhelm Ludwig), *Abbildungen zu* W. L. Schreiber, '*Die Meister der Metallschneidekunst*'. — Strassburg, Heitz, 1927, ; pagg. 15, in-8, c. XXIV tavv. (' Studien zur deutschen Kunstgeschichte', 241[a]).

— *Holzschnitte, Metallschnitte, Kupfersticherung, Teigdrucke im Besitz des Bezirksarchivs u. der Universitäts- u. Landes-Bibliothek Strassburg u. der Stadtbibliothek Trier*. — Strassburg, Heitz, 1926; pagg. 14, in fol., c. XIV tavv. (' Einblattdrucke des XV Jahrhunderts ', 61).

— *Einzel-Formschnitte des XV Jahrhunderts in der 'Biblioteca Classense, Ravenna'*. Vorwort von Paul Heitz]. — Strassburg, Heitz, 1929; pp. 15, in 4, c. XV tavv.

Digitized by Google

SCHUBERT (Walter), *Der neue Zeitschriften-Katalog der Bibliothek des Preussischen Statistischen Landesamts;* in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLV (1928), n. 3, pagg. 137-140.

SCHUBRING (Paul), *Albrecht Dürer u. die Antike*; in: *Schule u. Wissenschaft*, Heft 10 (Juli 1927), pp. 399-406.

SCHULZ (Ernst), *Inkunabelsammlungen u. ihr wissenschaftlicher Wert. Bemerkungen zur Sammlung* Vollbehr. — München, Universitäts-Buchdruckerei Dr. C. Wolf u. Sohn, 1927; pagg. 28, in-8; c. facs. — E in inglese:

— *Collections of Incunabula, and their value for scholars, with special reference to the Vollbehr collection. Translation by* Dr. Powell Spring. — New-York, W. E. Rudge, 1927, [pagg. 32 n. n.]; in-8, c. facs.

SCHUNKE (Ilse), *Das Europäische Buch seit der Einführung des Papiers. Bearbeitet im amtl. Auftrage* [*zur*] *Ausstellung der Sächsischen Landesbibliothek auf der Dresdener Jahreschau 1927.* — Dresden, Liepsch u. Reichardt, 1927; pp. 23, in-8, c. IV tavv.

— *Die systematischen Ordnungen u. ihre Entwicklung. Versuch einer geschichtlichen Uebersicht;* in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLIV (1927), n. 8, pagg. 377-400.

— *Das figürliche Schmuckmaterial Jakob Krauses auf seinen vergoldeten Einbänden;* in: *Archiv. f. Buchbinderei*, Jahrg. XXVII (1927), n. 7, pagg. 75-82, fig.

SCHWARZ (Eduard), *Codex Vaticanus gr. 1431, eine antichalkedonische Sammlung aus der Zeit Kaiser Zenos.* — München, Oldenbourg, 1927; pagg. 152, in-4. ('Abhandlgn. d. Bayer. Akademie d. Wissensch'. Philos.-philol. u. hist. Kl., Band XXXII, Abh. 6).

Schweden Internationale Presse-Ausstellung, Pressa-Köln 1926. — Stockholm, Kgl. Druckerei P. A. Norstedt & Söner, 1928; pagine 112, in-8 p.

[Contiene, fra altro: Dr. Gunnar Bjurman, *Die Presse Schwedens einst u. jetzt.* — *Die Schwedische Sektion der Presse*].

SEMLER (Alfons), *Die historischen Handschriften der Leopold-Sophien-Bibliothek in Ueberlingen;* in: *Zeitschrift f. die Geschichte d. Oberrheins*, N. F., Band XLI (1927), n. 1, pagg. 117-131.

SIEFERT (Martha), *Bücher-Verzeichnis der Stadtbücherei u. Lesehalle Halberstadt.* 2 Auflage. — Halberstadt, Gutenberg-Buchdruckerei, 1925; pagg. VIII-467, in-8.

SMEND (Friedrich), *Adolf von Harnack. Verzeichnis seiner Schriften. Unter Benutzung der 'Harnack-Bibliographie' von* Max Christlieb. — Leipzig, Hinrichs, 1927; pagg. VI-181, in-8 gr.

[Supplemento alla Bibliografia del Harnack, pubblicata dal Christlieb nel 1912].

SOMMER (Richard), *Graphik, Druck u. Reproduktion.* — Wien, Staatsdruckerei, 1927; pagg. 136, in-8 p.

SONDHEIM (M.), *Gesammelte Schriften, Buchkunde, Bibliophilie, Literatur, Kunst u. a.* — Frankfurt a. M., Baer, 1927; pagg. XIX-418, in-4.

— *Das Titelblatt.* — Mainz 1927; in-8, c. 8 facs.

['Ansprache gehalten bei Eröffnung der V Ausstellung der Frankfurter Bibliophilen-Gesellschaft im Kunstgewerbe-Museum in Frankfurt a. M.' — Fuori commercio].

STADTBIBLIOTEK DORTMUND. *Zum 60. Geburtstag von* W. Schmidt. *Bibliographie seiner Schriften. Vorwort von* A. Wand. — Dortmund, Stadtbibliothek, 1928; pagg. 24, in-4.

STADTBIBLIOTHEK FRANKFURT A. M. *Katalog der Abteilung Frankfurt.* Band. II: *Literatur zur Familien- u. Personengeschichte.* [*Vorwort von* Arthur Richel]. — Frankfurt a M., Stadtbibliothek, 1929: pagg. IV-675, in-8 p.

STEIN (Wilhelm), *Holbein* (*Der Jüngere*). — Berlin, Bard, 1929; pagg. 355, in-4, c. 135 illustr.

STEINMANN (Ernst) & WITTKOWER (Rudolf), *Michelangelo-Bibliographie, 1510-1926. Mit einem Dokumentanhang, bearbeitet von* Robert Freyhan. — Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1927; pagg. XXVI-523-4, in-4,

Digitized by Google

c. tav. (' Römische Forschungen d. Bibl. Hertziana, ', 1).

STOLLREITHER (Eugen), *Bildnisse des IX-XVIII Jahrhunderts, aus Handschriften d. Bayer. Staatsbibliothek herausgegeben.* — Teil I: *IX-XIV Jahrhundert.* — München, Reusch, 1922; pagg. 23, in-4, c. XLI tavv. (G. Leidinger, *Miniaturen aus Hss. d. Bayer. Staatsbibl. in München*, IX).

STRASSMAYR (Eduard), *Bibliographie zur oberösterreichischen Geschichte 1891-1926.* 1 Lieferung. — Linz, 1927; pagg. 48, in-8 (Beiheft 3 zum ' Archiv. f. Bibliographie, Buch- u. Bibliothekswesen ').

STUBENRAUCH (H.), *Dramatisierte Bibliophilie. Ein Lustspiel-fragment aus dem 18. Jahrhundert;* in: *Zeitschrift f. Bücherfreunde*, N. F., Jahrg. XXI (1929), n. 1, pagg. 1-9, fig.

STUMME (Gerhard), *Meine Faust-sammlung;* in: *Die Leipziger Neunundneunzig. Zum 25 jähr. Best. d. Leipzig. Bibliophilen- Abends* (1929), pp. 55-66.

SWARZENSKI (Georg) & SCHILLING (Rosy), *Die illuminierten Handschriften u. Einzelminiaturen des Mittelalters u. der Renaissance in Frankfurter Besitz.* — Frankfurt a M., Baer, 1929; pagine 300, in-4, c. LXXXVII tavv. (in parte color.).

Taschenbuch für Büchersammler. Jahrgang III: 1928. *Herausg. von* A. Schramm. — München, Münchner Drucke, 1928; pagg. 224, in-8 p. c. XLV tavv.

THOMSEN (Peter), *Die Palästina-Literatur. Eine internationale Bibliographie in systematischer Ordnung, mit Autoren u. Sachregister.* Band III. (*Die Literatur der Jahre 1915-1924*) 2. Hälfte. — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1927; pp. XX e 401-754, in-8.

TIETZE (Hans) & TIETZE-CONRAT (Erika), *Kritischer Katalog aller Werke Albrecht Dürers.* I. Band (*Der junge Dürer. Verzeichnis der Werke bis zur Venetianischen Reise im Jahre 1505*). — Augsburg, Benno Filser Verlag, 1928; pagg. 280, in-8 gr., c. 500 fig.

[Seguiranno altri due volumi: II. *Der späte Dürer.* — III. *Der Umkreis Dürers*].

TOBOLKA (Zdenek v.), *Die Einblattdrucke des XV Jahrhunderts auf dem Gebiete der Tschechoslowakei, zum ersten Male gesammelt u. herausgegeben.* Heft 1-2. — Prag, Taussig & Taussig, 1928; in-4 fig.

[L'opera comprenderà 5-6 fascicoli di X tavv. ciascuno. — Prezzo di ciascun fascicolo: Mk. 50].

TOLNAI (K.), *Die Handzeichnungen Michelangelos im Codex Vaticanus;* in: *Repertorium f. Kunstwissenschaft*, vol. XLVIII (1927). n. 4-5, pagg. 157-205 fig.

[Nel cod. Vat. 3211].

ULRICH (H), *Deutsche Milton-Uebersetzuugen vom 18 Jahrhundert bis zur Gegenwart;* in: *Euphorion*, a. XXIX, n. 3

UNGER (Eckart), *Die Keilschrift u. ihre Beziehung zur Ornamentik;* in: *Jahrbuch d. deutschen Vereins f. Bücherwersen*, Jahrg. II (1928), pagg. 89-118, fig.

VAN DER BRIELE (Wolfgang), *Eine Bibel-handschrift des 13. Jahrhunderts in der Dortmunder Stadtbibliotek*; in: *Festschrift zur 23. Versammlung Deutscher Bibliothekare in Dortmund.* — Leipzig, 1927; pagg. 7-11, c. facs.

VANSELOW (Albert), *Das Werk Houston Stewart Chamberlains. Eine Bibliographie.* — München, Bruckmann, 1927; pagg. 37 in-8.

[Nato a Portsmouth, 9 sett. 1855; m. a Bayreuth, 9 genn. 1927].

VOLF (Josef), *Geschichte des Buchdrucks in Böhmen u. Mähren bis 1848.* — Weimar, Straubing u. Müller (e: Leipzig, O. Harrassowitz), 1928; pagg. 264, in-8, c. 41 illustr.

Von Büchern u. Menschen. Festschrift Fedor von Zobeltitz *zum 5 okt. überreicht von der Gesellschaft der Bibliophilen.* [*Vorwort von* Konrad Hoefer]. — Weimar, Gesellschaft der Bibliophilen, 1927; pagg. II-379, in-8.

[Questa pubblicazione, fatta per festeggiare il 70° natalizio del fondatore della ' Gesellschaft der Bibliophilen' contiene, fra altro: J. Collijn, *Ein Danksagungsgedicht von G. Rollenhagen an N. Rantzau für Darleitung von Handschriften.* — P. Hirsch, *Musik-Bibliographie.*

Digitized by Google

— H. Loubier, *Ein altes Musterbuch für Buchbinder* [Matthäus Fogt, 1656]. — R. Payer von Thurn, *Ein kaiserlicher Bibliophile* [Francesco I. d'Austria, † 1835]. — M. Sondheim, *Vespasiano da Bisticci, ein Florentiner Handschriftenhändler des 15. Jahrhunderts*].

VOULLIÉME (Ernst), *Die Inkunabeln der Preussischen Staatsbibliothek (früher Kgl. Bibliothek) u. der anderen Berliner Sammlungen. Neuerwerbungen d. J. 1923-1926. Nachträge u. Berichtigungen. Ein Inventar.* — Leipzig, O. Harrassowitz, 1927; pagg. 16, in-8 p. ('Zentralblatt f. Bibliothekswesen', Beiheft num. 49).

WAHRMANN (P), *Griechische Bibliographie der Jahre 1924 u. 1925*; in: *Indogermanisches Jahrbuch*, vol. XI (1926-1927), pagg. 244-323.

WEGENER (Hans), *Beschreibendes Verzeichnis der deutschen Bilder-Handschriften des späten Mittelalters in der Heidelberger Universitäts-Bibliothek. Vorwort von* Rudolf Sillib. — Leipzig, J. Weber, 1927; pagine VII-118, in-4.

— *Beschreibendes Verzeichnis der Miniaturen u. des Initialschmuckes in den deutschen Handschriften bis 1500.* — Leipzig, J. Weber, 1928; pagg. VII-182, in-4, c. VI tavv. ('Beschreibende Verzeichnisse der Miniaturen-Hss. d. Preussischen Staatsbibliothek zu Berlin' V).

WEIGELT (Curt H.), *Das Antiphonar des Hans von Gemmingen u. der Brida von Neuenstein*; in: *Belvedere-Forum* (Wien), a. 1926, pagg. 141-148.

WETZIG (Emil), *Das Architektonische in der Typographie*; in: *Archiv. f. Buchgewerbe*, Jahrg. LXVI (1929), n. 3, pp. 20-24, c. II tavv.

WIESE (Berthold), *Fünf Barzelletten nach alten Drucken*; in: *Zeitschrift f. Romanische Philologie*, vol. XLVII (1927) [= *Festschrift für* Carl Appel], pagg. 580-587.

[Da antiche stampe del sec. XVI, riproduce: 1. *Canzone delle vechie invidiose.* — 2. [Canzonetta contro l'amore]. — 3. *Canzon contro le male lingue.* — 4. *Canzon facta contra di coloro che promette satisfare de zorno in zorno.* — 5. *Barzelletta del preclarissimo poeta m. Faustino da Rimene*].

WILD (Helen), *Bibliographie der Schweizergeschichte.* Jahrgang 1925 u. 1926. — Zürich, 1927; pp. 194 e IV-154 in-8. ('Beilage zur Zeitschrift f. Schweizerische Geschichte', Jahrgang 1926 u. 1927).

WILHELM (Richard), *Schrift u. Ornament in China*; in: *Jahrbuch d. deutschen Vereins f. Buchwesen*, Jahrg. II (1928), pagg. 59-61, c. II tavv.

WUNDT (Eleonora), *Wilhelm Wundts Werk. Ein Verzeichnis seiner sämtlichen Schriften.* — München, Beck, 1927; pagg. VIII-78, in-8 gr.

WYSS (Urban), *Das Schreibbuch. Libellus (valde doctus). Zürich, 1549. - Faksimile-Druck, nach dem in Basler Gewerbemuseum befindlichen Exemplar der Originalausgabe, hrsg. von* Dr. H. Kienzle. — Basel, H. Oppermann, 1927; in-4, c. 105 tavv.

ZOEPF (Ludwig), *Die Brüder Grimm als Bibliothekare*; in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XLV (1928), n. 3, pagg. 123-137.

ZOBELTITZ (Fedor von), *Die Königlich. Preussische Hausbibliothek*; in: *Jahrbuch deutscher Bibliophilen*, Jahrg. XII-XIII (1925-1926). — Berlin, 1927; pagg. 28-39.

Zuwachsverzeichnis der Druckschriften der National-Bibliothek in Wien. Herausg. von der Generaldirektion, Jahrg. III (1925). — Wien, Höfels, 1928: pagg. II-586, in 8.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Settembre 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

NOV 22 1929

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI · OTTOBRE · 1929

DISPENSA · 10ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

Della collezione completa dei 30 volumi compiuti (1899-1928) più l'*Indice decennale* a cura di Giuseppe Boffito (I-X, 1899-1908) e l'*Indice quindicennale* a cura di Carlo Frati (XI-XXV, 1909-1923), in tutto 32 volumi, non rimangono disponibili che alcune poche copie al prezzo di L. 5250.—.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 10)

Un esemplare della « Commedia » di Giovanni Giolito con le incisioni del Botticelli (Venezia 1536). (DONATI LAMBERTO). . . . . Pag. 361
Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano 1483-1597. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*). 365
Richieste ed offerte di incunaboli scompleti. (LEO S. OLSCHKI). (*Continua*) 373
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 374
Questionario degli eruditi 387
Vendite all'asta 387
Cataloghi antiquari 388
Comunicazioni 389
Notizie 390

Codici dispersi e archivio in pericolo. — Il Congresso degli Anatomici. — La biblioteca di Rodi. — Bibliografia del 'Cantico dei Cantici'. — Un Messale miniato di Reims, a Leningrado. — Trattati chirurgici del Medio Evo. — Un Codice autografo della 'Teseide'. — Laudario latino-volgare del monaco Columba da Vinchio. — Miniatura fiamminga e xilografia olandese nel sec. XV. — La libreria di Lodovico Ariosto. — Antiche Stampe nordiche. — La Stampa a Città di Castello. — I manoscritti di Diderot. — La 'Remondiniana' di Bassano Veneto. — Un nuovo 'Dictionnaire de biographie française'. — 'Dictionary of American Biography'. — 'Biblioteca di Filologia classica'. — La Collezione 'Henri Lavedan'.

Libreria Editrice LEO S. OLSCHKI — FIRENZE

È uscito or ora il 3° fascicolo dell'a. XI (N. S. I.) della

RIVISTA D'ARTE

con 43 illustrazioni

SOMMARIO:

LUIGI SERVOLINI. - Ugo da Carpi. (Con 9 illustrazioni). (*Continua*).
NIC. PEVSNER. - Giulio Cesare Procaccini. (Con 13 illustrazioni).

Opere d'arte ignote o poco note:

ANNA MARIA TROMBETTI. Un'opera dimenticata di Tino da Camaino. (Con 1 illustrazione). — UGO PROCACCI. Una nuova pittura di Arcangiolo di Cola da Camerino. (Con 1 illustrazione). — ODOARDO H. GIGLIOLI. Una pittura sconosciuta di Andrea Vicentino e il suo disegno. (Con 3 illustrazioni). — E. MANSFIELD. Un ritratto ignoto di Niccolò Machiavelli. (Con 1 illustrazione).

Appunti d'Archivio:

AUGUSTO MANCINI. Il San Michele dei Lucchesi. — RICCARDO BARSOTTI. Nota su Fra Guglielmo. (Con 8 illustrazioni). — NIC. OTTOKAR. Un nuovo documento su Giotto. — RENATO PIATTOLI. Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo. (Con 1 illustrazione).

Bibliografia:

GIUSEPPE FIOCCO. Erice Rigoni, *Una terracotta di Niccolò Baroncelli a Padova.* — Erice Rigoni, *Il soggiorno in Padova di Nicolò Baroncelli.* (Con 6 illustrazioni).

Il prezzo d'abbonamento annuo della Rivista d'Arte è di L. 150 per l'Italia e di L. 180 (Fr. sv. 50 = £ 2/-/- = $ 10.00 = RMk. 40.—) per l'estero.

A richiesta s'invia gratuitamente un prospetto riccamente illustrato.

Digitized by Google

Anno XXXI Ottobre 1929 Dispensa 10ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un esemplare della "Commedia" di Giovanni Giolito con le incisioni del Botticelli (Venezia 1536)

BBIAMO avuto la fortunata occasione di esaminare un esemplare di estrema rarità (finora unico) della *Divina Commedia* stampata a Venezia da Bernardino Stagnino per Giovanni Giolito nel 1536 (1). Esso è legato in una magnifica legatura colla divisa di Majoli nella quale elementi estranei, forse un po' barocchi, rendono sontuoso lo stile cosí puro e geometrico delle legature di tal genere; la carta è la bianca comune. Ma quello che fa di questo volume un oggetto prezioso è costituito dall'essere adornato da otto incisioni del Botticelli della nota *Commedia* del 1481.

Intorno alle incisioni botticelliane c'è tutta una letteratura. Crediamo perciò inutile il tornarvi sopra. Notiamo soltanto di passaggio che, con la scoperta di quest'esemplare, cade in un talquale modo l'affermazione del Hind (2) che, parlando dell'edizione del 1481, dice che non sono conosciuti esemplari in cui piú di tre incisioni siano stampate direttamente sulle pagine del testo. Tutte ed otto le incisioni sono stampate sulle pagine di testo dell'esemplare del 1536! Esaminando questo volume singolare cade anche l'affermazione del Passavant: (3) essere le prove posteriori mancanti dei tagli alla punta secca; ciò che, egli dice, dà loro un aspetto assai duro. Diamo la fotografia di due pagine della *Commedia* del 1536 (f. 371 *verso* e 372 *recto*), in essa le incisioni mostrano chiarissimi i tagli alla punta secca come nell'edizione del 1481. Il Passavant aggiunge che in questa serie d'incisioni si notano due generi d'esecuzione, per cui il Botticelli ne avrebbe eseguito soltanto una parte: i numeri 41, 42 e 43. Supponiamo

(1) COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca*. Tomo I, Prato, 1845, pag. 81 e seg.

(2) ARTHUR MAYGER HIND, *Catalogue of early Italian engravings preserved in the department of prints and drawings in the British Museum*. London, 1910.

(3) J. D. PASSAVANT, *Le peintre-graveur*. Tome V^me^, Leipzig, R. Weigel, 1864, pag. 30 e segg.

Digitized by Google

che il Passavant voglia indicare i numeri del Bartsch (1); in tal caso, pensando che alluda alle incisioni preposte ai primi tre Canti, crediamo che voglia citare i numeri 37, 38, e forse 39; ma quest'ultima, sia per il colore comune a tutte quelle che non furono direttamente impresse sui fogli del libro, sia per la composizione appartiene al secondo gruppo. Noi crediamo, invece, che il Passavant voglia parlare soltanto dei numeri 37 e 38: *Dante che si perde nella foresta* ed *Apparizione di Beatrice,* quest'ultima incisione essendo stata in alcuni esemplari ripetuta, una prima volta preposta al Canto Secondo ed una seconda al Canto Terzo al quale è pure legata dalla rappresentazione della porta dell'Inferno con

l'iscrizione: *Per me.* Parecchi sono i motivi che hanno fatto dal Passavant distinguere due stili: anzitutto la materia letteraria. Nei primi due Canti siamo ancora sulla superficie della terra e la luce solare ancora dà alle figure ed al paesaggio una chiarezza pura. Le forme hanno ancora una precisione lineare; ma entrati che siamo col Terzo Canto nella *città dolente* ecco che scoppia il dramma in tutta la sua terrificante violenza. L'intonazione delle incisioni è necessariamente cupa, piena di ombre e di riflessi; lo spazio riempito di forme quasi non basta a contenere le figure tormentate. In conclusione quello che sembrò al Passavant un difetto sí da togliere questo gruppo al Botticelli per darlo ai suoi scolari è, secondo noi, un'altra prova della sensibilità psichica del Maestro. Altro motivo è l'inchiostrazione. Subito dopo i due primi Canti lo stampatore s'accorse che quel colore verdastro mal s'accordava con l'intonazione generale del libro e volle cambiarlo con un inchiostro bruno che cambia totalmente l'effetto. Nell'esemplare Rossiano 1491, conservato nella Biblioteca Vati-

(1) ADAM BARTSCH, *Le peintre-graveur.* XIII^me^ volume, Leipzig, J. A. Barth, 1866, pag. 175 e segg.

Digitized by Google

cana, l'incisione B. 38 con l'*Apparizione di Beatrice* è stata eseguita sui fogli del libro coi due tipi d'inchiostro: l'impressione che ne risulta è tale che bisogna faticare per riconoscere una sola incisione: Aggiungiamo la carta assai piú leggera delle incisioni incollate, specialmente adatta per ricevere in abbondanza l'inchiostro in fondo ai solchi del rame ed avremo spiegato perché il Passavant abbia fatto questa strana distinzione.

La confusione verificatasi nell'assegnazione delle incisioni ai primi Canti (1) obbligò lo stampatore ad incidere sulla lastra un numero progressivo che servì soltanto ad indicare il Canto al quale dovevano essere assegnate. E perciò

che le vediamo deturpate da quei numeri romani tagliati senza riguardo veruno dalla rozza mano di un operaio. Per evitare errori essi dovevano essere ben visibili, per questo furono ripetuti purtroppo ancora piú energicamente dopo una prima prova: li vediamo due volte in B. 39, arabico e romano; due in B. 41; due in B. 43, arabico e romano (descritti da Ottley); (2) due in B. 44 (Hind, n. 8, ne menziona uno solo); tre in B. 49 (Hind, n. 13, non menziona il numero leggermente graffito in basso a destra); due in B. 50 (non menzionati dal Hind, n. 14); due in B. 54 (Hind, nn. 17 e 18, crede per errore che i numeri XVII e XVIII siano stati trasposti, nei riguardi del primo prendendo per I una fenditura della roccia e nei riguardi del secondo prendendo.... un abbaglio).

Il Dibdin (3) riporta una nota manoscritta di Roger Wilbraham datante

(1) Nell'esemplare Rossiano citato, che pure contiene 19 incisioni è ripetuto il B. 38, come abbiamo detto, e manca il B. 40 appartenente al Canto IV al quale invece è preposto il B. 39.

(2) William Young Ottley, *An inquiry into the origin and early history of engraving*. London, John and Arthur Arch. 1816, vol. I, pag. 417. N. IV.

(3) Thomas Frognall Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana*. London, W. Bulmer and Co. 1815; vol. IV, pag. 114 e segg.

Digitized by Google

del 1770 quando era a Firenze, secondo la quale fra gli studiosi e gli artisti era allora tradizione comune che queste incisioni fossero state eseguite su argento ed è per questo, egli dice, che la serie intiera non fu eseguita: tale metallo si sarebbe consumato troppo presto! Con tale tradizione contrasta: I. Il fatto che le incisioni dovevano servire soltanto per l'edizione del 1481, la quale per la sua mole ed il suo costo non poteva avere una grande tiratura. II. I numeri che vi furono tagliati con lo scalpello dopo un primo tentativo di scalfirli, ciò che prova la durezza del metallo. III. L'esistenza di quest'esemplare del 1536, nel quale si vede che le lastre non si sono menomamente consumate....

In quest'esemplare del 1536 le otto incisioni botticelliane furono introdotte quando la stampa del volume era già avanzata; poiché, malgrado rappresentino scene dei primi Canti dell'Inferno furono messe nel bel mezzo dei Canti XIII e XIIII del *Paradiso*. Chi fece uso di questi rami non volle badare a tale assurdità, ma eseguì questa specie di *iniezione iconografica* per il solo piacere di possedere in una *sua* Commedia un raggio dello splendore botticelliano. Lo stampatore soppresse senz'ombra di scrupolo la stampa tipografica e la xilografia dei fogli 371 *verso* a 375 *recto* per far posto alle incisioni. Delle quali diamo l'elenco, riferendoci naturalmente ai numeri del Bartsch:

F. 371 *verso*: B. 38.	F. 372 *recto*: B. 52.	F. 372 *verso*: B. 53.
F. 373 *recto*: B. 42.	F. 373 *verso*: B. 45.	F. 374 *recto*: B. 47.
F. 374 *verso*: B. 43.	F. 375 *recto*: B. 48.	

È notevole che il tono dell'inchiostro usato per questa *ristampa* somigli stranamente a quello usato per l'edizione del 1481 nelle incisioni incollate. Essa ci dà anche la possibilità di stabilire le misure esatte, che ci dicono che i rami non subirono un grande sforzo se conservarono le dimensioni. In B. 52 (vedi riproduzione) è perfino da notare sotto ai piedi dei tre dannati una macchia di ruggine (altra prova contro l'ipotesi della lastra d'argento) che già si trovava e ben rossa nell'edizione di Firenze. Vi si ritrovano intatti tutti i graffiti e tutte le raschiature, finanche quelle sul collo e vicino al piede sinistro della figura di Dante a destra!

Misure delle lastre e dei limiti delle incisioni:

B. 38: 97, 101 × 173 1/2, 179 1/2.	B. 52: 95 1/2, 99 1/2 × 177, 180.
B. 53: 95, 99 1/4 × 174, 179.	B. 42: 93 1/2, 100 × 171 1/2, 176.
B. 45: 95, 100 × 173, 180.	B. 47: 94 1/2, 100 × 171, 176.
B. 43: 95, 99 1/2 × 171, 176 1/2.	B. 48: 93 1/2, 100 × 173, 178 1/2.

CONCLUSIONE. — Con questo straordinario esemplare della *Commedia* sappiamo che ancora nel 1536 erano conservati ed intatti almeno otto dei diciannove rami del Botticelli. È provata inoltre, già nella prima metà del XVI secolo, l'esistenza di quel tipo di bibliofili che sono una caratteristica del nostro tempo: quello degli appassionati per i *pezzi unici* e dei fabbricanti di rarità bibliografiche a qualunque costo.

LAMBERTO DONATI.

Digitized by Google

Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano

1483-1597

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXX, disp. 7ª-8ª, pag. 296).

985	1573 agosto 18	di Camillo Paleotti da la Verna	**V, 3434,** 56
986	— — 22	ad Aless. Onori	**Raffaelli,** 9
987	— settembre 12	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 333; **Renouard,** 95
988	— — 19	— —	— p. 335; — 96
989	— — 26	— —	— p. 339; — 97
990	— ottobre 10	— —	— p. 343; — 98
991	— — 17	— —	— p. 345; — 99
992	— — 24	— —	— p. 351; — 100
993	— novembre 7	— —	— p. 352; — 101
994	— — 14	— —	— p. 349; — 102
995	— — 28	— —	— p. 355; — 103
996	— dicembre 5	a Gio. Sario Zamoscio	**Epistol. XII,** XII, 11
997	— — 12	al figlio Aldo	**E 33 inf,** p. 365; **Renouard,** 104
998	— — 13	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII,** XII, 6
999	— — 19	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 359; **Renouard,** 105
1000	— — 26	— —	— p. 363; — 106
1001	1574 gennaio 8	— —	— p. 367; — 107
1002	— — 14	— —	— p. 369; — 108
1003	— — 23	— —	— p. 371; — 109
1004	— — 24	di Andrea Antonini da Mantova	**E 36 inf.,** c. 38
1005	— — 30	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 373; **Renouard,** 110
1006	— febbraio 6	— —	— p. 375; **Renouard,** 111
1007	— marzo 1	di Giuseppe Scafa da Ascoli	**V, 3433,** 34

Lettere senza anno.

1008	al Card. B. Accolti, luglio 24	Inc. « Vereor ne tu me putes »	**Renouard,** 118
1009	a lo stesso, settembre 28	Inc. « Vel in summis occupationis »	**Renouard,** 119
1010	a Girolamo Arlotti	Inc. « Non ho avuto mai desiderio »	**Paolo Volgari,** c 46 *l*
1011	a Pietro Bargeo	Inc. « Grato & onorato dono »	**Paolo Volgari,** c. 59 *r*
1012	al P. Lodovico Beccatelli, vesc. di Ravello, Legato apost. a Venezia	Inc. "Οσον μὲν ὁ Πατέρ...	**V, 196,** 21, 3)
1013	a Giulio Bellogrado, a Udine	Inc. « Amabam te ante »	**Epistol. XII,** V, 22
1014	al Card. Borromeo	[Partiti sopra la stampa]	**Renouard,** 10
1015	a lo stesso da Roma, ottobre 29	Inc. « Non patitur aut benignitas »	**Epistol. XII,** VIII, 2
1016	a Callistrato, vescovo	Inc. « Cupiebam equidem hic »	**E 35 inf.,** p. 43; **Ceruti, XXIII,** 18
1017	a Pietro Celsi, a Vicenza	Inc. « Una, eademque manus »	**Epistol. XII,** IV, 34
1018	a Romolo Cervini	Inc. « Ho veduta et corretta »	**Dorez,** p. 171
1019	a lo stesso	Inc. « Rimando a V. S. »	**Dorez,** p. 172
1020	a Ciriaco, vescovo	Inc. « An tu haec tolerabilia »	**E 35 inf.,** p. 59; **Ceruti, XXIII,** 21
1021	a Giorgio Corinzio	Inc. Σφόδρα μοι θαυμάζειν	**V, 196,** 21, 1)

Digitized by Google

1022	ad Annibale Cruceio, a Milano	Inc. « Amoris in Octavianum »	**Epistol. XII,** IV, 42
1023	al Card. Michele De Silva	Inc. Διπνὴν ὀφείλω σοι Χάριν	**V, 196,** 21, 4)
1024	al Card. Ippolito D'Este	Inc. Πολλάκις ἐγωγε	**V, 196,** 21, 2)
1025	a Federico Gallo, a Urbino da Padova	Inc. « Iterum iam te purgas »	**Epistol. XII,** V, 14.
1026	a Roberto Geronda da Roma, maggio 7	Inc. « Dovendo io partirmi per Venetia ».	**Paolo,** *Volgari*, c. 49 *r*
1027	a Carlo Gualteruzzi	Inc. « Di Roma io non poteva »	**Paolo,** *Volgari*, c. 68 *t*
1028	a Ugolino Gualteruzzi	Inc. « Patris tui causa »	**Paulus,** p. 23.
1029	(a) Herculio	Inc. « Ne labores domine mi »	**E 35 inf.,** p. 49; **Ceruti,** XXIII, 19
1030	a Latino Latini	Inc. « Locum in Bruto »	**Krause,** App., 2
1031	a Girolamo Leoni da Zelarino, settembre 13	Inc. « Cum scriberem ad Paulum Magnulum »	**E 35 inf.,** p. 51; **Ceruti,** XXIII, 20
1032	a Girolamo Leoni da Verona, luglio 25	Inc. « Quod ego cupiebam »	**E 35 inf.,** p. 1; **Ceruti,** XXIII, 6
1033	a lo stesso, novembre 7	Inc. « Cum accepissem, superioribus diebus »	**E 36 inf.,** c. 34
1034	a Guido Lolgo a Pietrasanta (maggio 15)	Inc. « Magno meo incommodo factum est »	**E 35 inf.,** p. 39; **Ceruti,** XXIII, 17
1035	a Manuzio Manuzio	Inc. « Di Mr Zuan Iac.o Schiauon »	**E 32 inf.,** c. 16; **Ceruti,** XXI, 4
1036	ad Antonio Merlo a Vicenza	Inc. « Ego quoque quiddam »	**Epistol. XII,** IV, 43
1037	al Molza da Venezia (febbraio 23)	Inc. « Si io m'havessi così imaginato »	**F, 129,** fol. 66-70
1038	a M. A. Mureto	Inc. « Constituit animum meum »	**Mureto,** 16
1039	a M. F. P. a Ferrara (agosto 12)	Inc. « A tutto ciò, che mi scrivete »	**Paolo,** *Volgari*, c. 161 *r*
1040	a Fulvio Orsini	Inc. « Desidero sapere se siamo sicuri »	**S, 66,** n. 1 da **V, 4105,** p. 65; **Nolhac,** *Paul*, 11
1041	a Pietro a Padova	Inc. « Nihil mihi pro mea »	**Epistol. XII,** IV, 23
1042	al Card. Rodolfo Pio (dicembre 15)	Inc. « Intendo per le lettere »	**Comino,** p. 283; **Paolo,** *Volgari*, c. 12 *r*
1043	a Reginaldo Polo	(citata)	**Porro,** p. 259
1044	a Francesco Porto da Venezia (gennaio 25)	Inc. « Duolmi assai dell'amico »	**Comino,** p. 295
1045	al Card. Sirleto	Inc. « Il portator della presente »	**Bembo,** p. 99
1046	a Gio. Ant. Turroneo a Urbino da Padova	Inc. « Si quisquam est »	**Epistol. XII,** V, 13
1047	a Bartolom. Vitelleschi (giugno 15)	Inc. « Stimansi le amicitie »	**Paolo,** *Volgari*, c. 137 *r*
1048	di *	Inc. « Utrumque a piscibus nomen »	**E 32 inf.,** c. 58
1049	di * a Roma	Inc. « Adductus sum »	**E 36 inf.,** c. 32
1050	di * al Pellegrino, alla libreria del giglio rosso	Inc. « Il boccale del vino »	**E 32 inf.,** c. 159
1051	di * a Roma (ottobre 17)	Inc. « Petrus Monchetus »	**V, 3434,** 10
1052	di Jacopo Bonfadio da Padova	Inc. « Messer Romolo Cervini »	**Dolce,** p. 157; I, **Lettere volgari,** I, c. 32 *r*; **Dorez,** p. 172
1053	— — — da Verona	Inc. « Già s'avvicina il tempo »	**Lettere volgari,** I, 29 *r*
1054	— — — da Roma	Inc. « Il Tramezzino mi diede »	— — c. 61 *t*; **Dolce,** p. 149
1055	— — — da Venezia	Inc. « Non mi occorrerà materia »	— — I, c. 29 *r*
1056	— — — da Padova	Inc. « Se dello scriver lettere latine »	— — I, c. 31 *r*; **Dolce,** p. 155
1057	— — — da Roma	Inc. « Son tornato a Roma »	— — II, c. 53 *t*
1058	di Decio Brancaleoni	Inc. « Mi Paule, ideo ad te »	**V, 3434,** 54
1059	— — —	Inc. « Semper equidem existimavi »	**V, 3435,** 8

Digitized by Google

1060	di Pietro Bunelli	Inc. « Fuit tempus »	**Bunelli,** Dedica; **Krause,** Ad., 3
1061	di Annibal Caro da Roma	Inc. « Presentator di questa sarà »	**Lettere volgari,** I, c. 16*r*
1062	di Romolo Cervini	Inc. « Prego V. S. si degni »	**Dorez,** p. 171
1063	di Mario Corrado da Uria pridie cal. sextiles	Inc. « Quas proxime adcepi »	**Corradi,** c. 203*r*; **Bandini,** p. 109.
1064	di Mario Corrado Uriae agosto 31	Inc. « Consilium meum »	**Corradi,** n. 80.
1065	di Mario Corrado, Astunei, giugno 30	Inc. « Sex iam mensibus »	**Corradi,** n. 179
1066	di Mario Corrado	Inc. « Tuae mihi iucundiores »	**Corradi,** n. 180
1067	di Mario Corrado da Brindisi 10 Marzo	Inc. « Nec valde mihi »	**Corradi,** n. 187
1068	di Mario Corrado da Uria	Inc. « Quae nunc misi »	**Bandini,** p. 111
1069	— — — da Brindisi 1 giugno	Inc. « Redditus est mihi »	**Corradi,** n. 117
1070	di Mario Corrado da Brindisi, 16 marzo	Inc. « Dederam ad te »	**Corradi,** n. 188
1071	di Mario Corrado da Brindisi, 1 maggio	Inc. « Si vales, gaudeo. Suspicabar »	**Corradi,** n. 206
1072	di Mario Corrado da Uria, 24 novembre	Inc. « Nullum adhuc tempus fuit »	**Corradi,** n. 212
1073	di Mario Corrado (ottobre 28) da Napoli	Inc. « Valvassoriis mandavi »	**Bandini,** p. 112
1074	— — da Brindisi	Inc. « Deerat omnino »	**Corradi,** n. 128
1075	— — —	Inc. « Hospes meus Villanova »	**Bandini,** p. 115
1076	— — —	Inc. « Quod raras adhuc »	**Corradi,** n. 139
1077	— — — da Napoli	Inc. « Doleo, ita vivam »	**Bandini,** p. 116
1078	— — —	Inc. « Literae meae vereor »	**Corradi,** n. 168
1079	— — — (luglio 21)	Inc. « Nullius rei me tam puduit »	**Bandini,** p. 118
1080	— — —	Inc. « Quas ad me literas »	**Corradi,** n. 172
1081	— — — da Salerno (novembre 17)	Inc. « Mori malim, quam tibi »	**Bandini,** p. 129
1082	— — — da Brindisi (13 dicembre)	Inc. « Ego, mi Manuti, absens »	**Corradi,** n. 173
1083	— — — da Uria	Inc. « Iam ne Aldi quidem »	**Corradi,** n. 222
1084	— — — Uriae	Inc. « Misi ad te omnes »	**Corradi,** n. 239
1085	di Paolo Crego (giugno 27)	Inc. « Varia sunt hominum studia »	**V, 3435,** 25
1086	del Faerno	Inc. « L'errore del 'calvier' è nato »	**E 32 inf.,** c. 145
1087	di Sigismondo Fogliano da Padova	Inc. « Scripsit ad me Vincentius frater »	**Fogliano,** p. 33
1088	di Enrico Furnesio	Inc. « Etsi inferioris Germaniae »	**V, 3434,** 43
1089	di Roberto Geronda	Inc. « Hora ultimamente mi avveggo »	**Lettere volgari,** III, c. 81*t*
1090	— — —	Inc. « Messer Panfilo Marino »	— — — c. 82*t*
1091	— — —	Inc. « Prima io mi teneva a vile »	— — — c. 83*t*
1092	di G. B. Goineo	Inc. « Come ch'io sapessi già molti anni »	— — — c. 77*t*
1093	di Andreuccio Ianibelli	Inc. « Non te latet »	**E 36 inf.,** c. 43
1094	— — —	Inc. « Quod heri in sermonibus »	**E 36 inf.,** c. 28
1095	del Lambino (settembre 12)	Inc. « Scripsi ad te non ita »	**V, 3434,** 53
1096	di Dionigi Lambino (marzo 13)	Inc. « Scripsit ad me Petrus »	**V, 3434,** 52
1097	di Marcantonio Lombardini da Roma	Inc. « Si v. ponderato consilio »	**V, 3433,** 41

Digitized by Google

1098	di Pietro Maffei	Inc. « Hesternum congressum nostrum »	**V, 3435**, 19
1099	— — —	Inc. « Librum epistolarum tuarum »	**V, 3435**, 18
1100	di Gio Pietro Marchisoni	Inc. « Etsi litterarum ultro »	**V, 3434**, 33
1101	del Molza di Roma	Inc. « Ho sempre giudicato officio degno »	**Dolce**, p. 347; **Lett. volg.**, I, c. 121*r*
1102	di Nicasio Ellebodio Casletano da Padova (marzo 18) a Roma	Inc. « Legi epistolam tuam »	**V, 3434**, 9
1103	dello stesso da Vienna (gennaio 7)	Inc. « Superiore aestate Venetiis »	**V, 3434**, 8
1104	di Marco Nizolio	Inc. « Tametsi iamdiu multa »	**V, 3434**, 12
1105	di Pietro Ornitera	Inc. « Signor Paolo, più che magnifico »	**Lettere volgari**, III, c. 78*r*
1106	di Giuseppe Pallavicino da Canneto	Inc. « Non è cosa nel mondo »	**Pallavicino**, c. 47*v*
1107	di Giuseppe Pallavicino da Canneto, 10 dicembre	Inc. « Se così potessi io servire »	— c. 54*r*
1108	di Giuseppe Pallavicino da Canneto	Inc. « Quanto maggior virtù »	— c. 117*r*
1109	del vescovo di Pola Antonio Elio	Inc. « Io non voglio dire di essermi rallegrato »	**Lettere volgari**, III, c. 78*t*
1110	di Antonio Proculeiano	Inc. « Demosthenes, Manuti, te graece »	**E 36 inf.**, c. 31
1111	di Bartolomeo Ricci	Inc. « Parthenium tuum antea »	**Krause**, Ad. 10
1112	di Antonio Rolando da Padova (dicembre 18)	Inc. « Cum mihi nunciatum est »	**E 36 inf.**, c. 36
1113	di Michele Sofiano	Inc. « ἴσθι με »	**Q, 114 sup.**, c. 15*t*
1114	di Luca Solidano	Inc. « Etsi statueram »	**V, 3434**, 23
1115	di Luigi Tansillo	Inc. « Oltre l'esser io di natura »	**Ceruti**, p. 95
1116	di Gio Batta Titio	Inc. « Peto a te ut mihi ignoscas »	**V, 3433**, 15

Giunta alle lettere datate (1)

1117	1544 luglio 15	a Ludovico Dolce	**Bibl. Vatic., Mss. Ferrajoli,** *Autogr.*, Vol. 13, p. 12
1118	1555 agosto 16	a Mons. L. Beccadelli vescovo di Ravello a Roma, da Prato Albino	**Bibl. Palatina, Parma, Mss. Palatini 1027,** 1)
1119	— — 24	— — — —	— — — — 2)
1120	1557 gennaio 5	di Mons. Beccadelli	**Bibl. Palat., Mss. Palatini 1010,** c. 154*r*.
1121	— maggio 4	— — —	— — — c. 179*v*.
1122	— luglio 6	— — —	— — — c. 190*v*.
1123	1558 gennaio 3	— — —	— — — c. 206*r*.
1124	— ottobre 26	— — —	— — — c. 259*r*.
1125	1559 gennaio 8	— — —	— — — c. 274*v*.
1126	— aprile 7	— — —	— — — c. 297*v*.
1127	— settembre 8	— — —	— — — c. 325*r*.
1128	— dicembre 22	— — —	— — — c. 338*v*.
1129	1560 marzo 18	— — —	— — — c. 351*v*.
1130	— luglio 21	— — —	— — — c. 367*v*.
1131	1561 maggio 3	— — —	— — — c. 401*v*.
1132	1565 agosto 4	a — — da Roma	— — **1027,** 5)
1133	— settembre 29	a — — a Prato	— — — 6)

(1) Devo questa giunta a la spontanea cortesia di Mons. G. Mercati, prefetto della Vaticana, e del Dott. P. Zorzanello, direttore della Palatina di Parma; a cui, con me, saranno dunque grati i lettori.

Digitized by Google

ALDO IL GIOVANE.

1	1560 dicembre 18	di Gherardo Fidelissimus di Pistoia dai Vaticano	**E 37 inf.**, c. 133
2	1561 dicembre 30	del Sambuco da Napoli	**E 37 inf.**, c. 118
3	1562 luglio 31	del conte Costanzo Lando da Roma	**E 37 inf.**, c. 64
4	— — —	di Mario Corrado da Uria	**Bandini**, p. 104
5	— agosto 8	di Andrea Silvio da Venezia	**E, 37 inf.** c. 85
6	— settembre 26	— — — — Roma	**V, 3433**, 38
7	— — —	ad — — — Roma (a nome di Paolo)	**Nolhac**, *Paul*, II
8	1563	di Mario Corrado	**Bandini**, p. 107
9	— febbraio 5	di Pietro Maffei da Genova	**E 37 inf.**, c. 1; **Epistolae**, c. 150 *t*
10	— — 13	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 37 inf.**, c. 82
11	— aprile 1	a Pietro Maffei da Roma	**E 35 inf.**, p. 85; **Epist.**, c. 160 *t*; **Ceruti, XXIV**, 1
12	— — 8	di Pietro — da Genova	**E 37 inf.**, c. 3; **Epistolae**, c. 152 *r*
13	— dicembre 5	di Guido Gualterio	**E 37 inf.**, c. 19
14	1564 gennaio 3	a Mario Corrado	**Epistolae**, c. 161 *t*
15	— giugno 3	di Fabrizio Dolfin da Terni	**E 37 inf.**, c. 72
16	[1565]	ad Agostino Valier vescovo di Verona	**E 35 inf.**, p. 189; **Ceruti, XXIV**, 2
17	1565 maggio 15	di Fabrizio Dolfin da Terni	**E 37 inf.**, c. 45
18	— giugno 18	di Carlo Sigonio	**E 34 inf.**, c. 59
19	— novembre 24	di Massimo Zabrera da Roma	**E 37 inf.**, c. 41
20	1566 febbraio 4	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 69
21	— — 24	di Giulio Iacoponio	**Epistolae**, c. 158 *r*
22	— marzo 16	di Antonio Casario da Roma	**E 34 inf.**, c. 98
23	— — 18	di Carlo Sigonio da Bologna	— — c. 115; **Sigonio**, col. 1026
24	— — 21	di Vincenzo Pinelli da Padova	— — c. 79
25	— — 25	di — — —	— — c. 85
26	— — 30	di Antonio Casario da Roma	— — c. 102
27	1567 gennaio 13	di Girolamo Mercuriale da Roma	— — c. 119
28	— aprile 19	di Jacopo Rodrigo Falconio da Roma	**E 37 inf.**, c. 13
29	— maggio 25	di Achille Stazio da Roma	**E 34 inf.**, c. 157
30	— giugno 1	del cardinale [Medici?] da Roma	**E 34 inf.**, c. 152
31	— — 23	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf**, c. 61; **Sigonio**, col. 1027
32	1568 aprile 28	di Agostino Ferentillo da Venezia a Verona	**Epistolae**, c. 160 *r*
33	— giugno 1	di Marc'Antonio Lombardini da Venezia	**Epistolae**, c. 171 *t*
34	— settembre 5	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf.**, c. 62; **Sigonio**, col. 1027
35	— — 28	di Pietro Galesini da Milano	**E 34 inf.**, c. 145
36	— novembre 23	di Carlo Sigonio da Bologna	— — c. 117; **Sigonio**, col. 1027
37	1569 maggio 10	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 34 inf.**, c. 54
38	— giugno 4	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 90
39	— dicembre 21	di Fulvio Orsini da Roma	**E 34 inf.**, c. 124
40	1570 aprile 7	di Andrea Antonino da Ostiano ad Asola	**E 37 inf.**, c. 121
41	— — 7	ad Andrea Antonino da Asola	**E 35 inf.**, p. 131; **Ceruti, XXIV**, 3
42	— settembre 2	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 81
43	— dicembre 13	di Girolamo Matthier da Roma	**E 37 inf.**, c. 124
44	1571 gennaio 10	di Orazio Cardaneto da Perugia	**E 37 inf.**, c. 90

Digitized by Google

45	1571	aprile	10	di Valerio Palermo da Montagnana	**E 37 inf.**, c. 9
46	—	—	18	a Riccardo Shelley da Venezia	**E 35 inf.**, p. 87; **Ceruti, XXIV**, 4
47	—	maggio	15	di Gio Kessel da Sverin	**E 37 inf.**, c. 84; **V, 3433**, 27
48	—	giugno	27	di Paolo Sacrato dalla sua villa	**E 34 inf.**, c. 56
49	—	luglio	17	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf.**, c. 116; **Sigonio**, col. 1028
50	—	agosto	14	di Girolamo Rubeo da Ravenna	**E 37 inf.**, c. 37
51	—	settembre	4	a Gio. Cratone a Vienna	**W 9737**, I, 58
52	—	ottobre	23	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 34 inf.**, c. 53
53	1572	gennaio	4	di Antonio Casario da Forlì	**E 34 inf.**, c. 101
54	—	febbraio	13	di Francesco Zava da Cremona	**Zava**, c. 74 *t*
55	—	—	14	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf.**, c. 58; **Sigonio**, col. 1028
56	—	marzo	7	di Pecino Seiano da Cremona	**E 37 inf.**, c. 143
57	—	—	18	di Antonio Casario da Roma	**E 34 inf.**, c. 103
58	—	agosto	25	ad Ugo Blozio da Venezia	**E 35 inf.**, p. 129; **Ceruti**, XXIV, 5.
59	—	—	31	di Antonio Casario da Forlì	**E 34 inf.**, c. 100
60	—	settembre	13	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 39
61	—	—	26	di Ugo Blozio da Padova	**E 37 inf.**; c. 56; **Ceruti, XXIV**, 7
62	1573	febbraio	17	di Pietro Mangino da Asola	**E 37 inf.**, c. 140
63	—	aprile	20	di Antonio Suprano da Conegliano	**E 37 inf.**, c. 126
64	—	ottobre	4	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 70 *bis*
65	—	—	4	a Gio. Cratone	**Schück**, p. 148
66	—	novembre	2	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 68
67	—	—	11	di Andrea Antonino da Ostiano	**E 37 inf.**, c. 131
68	1574	gennaio	8	a M. A. Mureto	**Lazeri**, 30
69	—	marzo	5	del Sambuco da Udine	**E 37 inf.**, c 119
70	—	—	6	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 38
71	—	—	23	di Giovanni Reth da Colonia	**E 37 inf.**, c. 11
72	—	—	27	di Camillo Capilupi da Roma	**E 34 inf.**, c. 131
73	—	aprile	22	di Ascanio Persio da Venezia	— — c. 109
74	—	maggio	1	di Gio. Sambuco	**E 37 inf.**, c. 115
75	—	—	9	di Silvestro Brancondio da Ascoli	— — c. 31
76	—	luglio	15	di M. A. Mureto da Roma	**E 34 inf.**, c. 12; **Ceruti**, p. 113
77	—	—	24	di Lorenzo Gambara da Roma	**E 34 inf.**, c. 156
78	—	—	31	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 41
79	—	agosto	1	a Gio. Cratone	**Schück**, p. 149
80	—	—	6	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 34 inf.**, c. 55
81	—	—	14	di M. A. Mureto da Roma	**E 34 inf.**, c. 8; **Ceruti**, p. 114
82	—	—	28	— — — —	— c. 15; — p. 116
83	—	ottobre	25	— — — —	— c. 7
84	—	—	30	— — — —	— c. 6
85	1575	gennaio	29	di Ercole Ciofani	— c. 16
86	—	aprile	9	di M. A. Mureto da Roma	— c. 4; **Ceruti**, p. 117
87	—	—	23	— — — —	— c. 11; — p. 117
88	—	—	—	di Ercole Ciofani	— c. 17
89	—	—	30	di Agostino Angelelli da Fabriano	**E 37 inf.**, c. 150
90	—	maggio	21	di M. A. Mureto da Roma	**E 34 inf.**, c. 3; **Ceruti**, p. 119
91	—	giugno	11	di Ercole Ciofani da Roma	— c. 29
92	—	luglio	22	di Vinc. Pinelli da Padova	— c. 77
93	—	agosto	20	di Ercole Ciofani da Roma	— c. 94
94	—	settembre	10	— — — —	— c. 25

Digitized by Google

95	1575	settembre	13	di Giulio Bernardino Tomitano da Padova	— c. 113
96	—	—	21	a Gio. Cratone	**Schück**, p. 151
97	—	ottobre	1	a Gio. Cratone	— p. 150
98	—	—	22	di M. A. Mureto	**E 34 inf.**, c. 1; **Ceruti**, p. 120
99	—	—	—	di Paolo Sacrato da Ferrara	— c. 50
100	—	—	—	di Ercole Ciofani da Roma	— c. 28
101	—	novembre	3	di Bernardino Tomitano da Padova	— c. 160
102	1576	febbraio	24	a*	**E 35 inf.**, p. 111; **Ceruti, XXIV**, 6
103	—	—	28	di Giuseppe Auria napoletano da Roma	**E 37 inf.**, c. 70
104	—	marzo	3	di Vinc. Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 82
105	—	—	7	di Giulio Bernardino Tomitano da Padova	**E 34 inf.**, c. 112
106	—	—	20	di Ugo Blozio da Vienna	**E 37 inf.**, c. 57
107	—	—	21	di Gio. Sambuco da Virmi	**E 37 inf.**, c. 116
108	—	aprile	12	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 80
109	—	maggio	31	di Ugo Blozio	**E 37 inf.**, c. 58
110	—	giugno	7	di G. B. Olivo da Asola	**E 37 inf.**, c. 15
111	—	—	9	al Card. Sirleto	**De Nolhac**, *Paul*, 13
112	—	—	30	di Pietro Angelio da Roma	**E 34 inf.**, c. 153
113	—	luglio	7	di M. A. Mureto	**E 34 inf.**, c. 14; **Ceruti**, p 122
114	—	agosto	25	ad Ugo Blozio	**W 9737**, II, 196
115	—	settembre	25	di Ascanio Persio dal Barco	**E 34 inf.**, c. 110
116	1576	dicembre	26	di Ottaviano Maggi da Milano	**E 34 inf.**, c. 161
117	1577	gennaio	18	di Girolamo Mercuriale da Padova	**E 34 inf.**, c. 122
118	—	febbraio	15	di Ugo Blozio da Vienna	**E 37 inf.**, c. 55
119	—	aprile	13	ad Ugo Blozio Consilii Villae Tarvisinorum	**W. 9737**, II, 258; **E 35 inf.**, p. 175; **Ceruti**, XXIV, 7.
120	—	—	24	di Ugo Blozio	**E 37 inf.**, c. 59
121	—	maggio	7	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 67
122	—	—	29	— — — —	— c. 88
123	—	giugno	1	di Andrea Antonino	**E 37 inf.**, c. 128
124	—	—	3	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 72
125	—	—	25	— — — —	— c. 66
126	—	agosto	21	di Gio. Maria Mati da Alessandria	**E 37 inf.**, c 101
127	—	novembre	9	al Card. Farnese	**Ronchini**, 1
128	—	—	29	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 73
129	1578	febbraio	25	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf.**, c. 118; **Sigonio**, col. 1030
130	—	marzo	28	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 31
131	—	aprile	13	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 75
132	—	maggio	10	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 37 inf.**, c. 112; **Sacrato I**, p. 294
133	—	—	20	di Alberto Andreasio da Padova	**E 37 inf.**, c. 25
134	—	agosto	19	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf.**, c. 63; **Ceruti**, p. 106
135	—	settembre	22	di Jacopo Iungmann da Padova	**E 37 inf**, c. 146
136	—	ottobre	10	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 71
137	—	—	25	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 35
138	—	novembre	10	di Carlo Sigonio	**E 34 inf.**, c. 60; **Sigonio**, col. 1030
139	—	—	29	di Paolo Sacrato	**E 34 inf.**, c. 48
140	—	dicembre	5	di Orazio Cardaneto da Perugia	**E 37 inf.**, c. 88
141	—	—	8	di Pietro ab Oudetcheric da Ferrara	**E 37 iuf.**, c. 145

Digitized by Google

142	1578 dicembre 10	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 34 inf.**, c. 57
143	1579 gennaio 3		
	sabato notte more ferrarese	di Paolo Sacrato da Ferrara	**E 34 inf.**, c. 44
144	1579 gennaio 21	— — — —	— c. 46
145	— febbraio 4	di Domenico Venier da casa	— c. 147
146	— — 17	a Didaco Pyrrho da Venezia	**E 35 inf.**, p. 137; **Ceruti, XXIV**, 8
147	— — 28	a Paolo Melisso	— p. 121; — 9
148	— marzo	di Pietro ab Ogdegersche (Oudetcheric)	**V, 3434**, 6
149	— — 7	di Pietro ab Ogdegersche (Oudetcheric)	— 7
150	— maggio 1	di Vincenzo Pinelli da Padova	**E 34 inf.**, c. 83
151	— — 2	— — — —	— c. 78
152	— agosto 6	di Bern. Partenio da Venezia	— c. 158
153	— novembre 7	di Ercole Ciofani da Roma	— c. 36
154	— — 19	— — — —	— c. 33
155	— dicembre 2	di Girolamo Rafaelli da Milano	**E 37 inf.**, c. 144
156	— — 11	a Didaco Pirro	**E 35 inf.**, p. 133; **Ceruti, XXIV**, 10
157	— — 12	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 27
158	— — 19	a Belisario Vinta da Venezia	**Cicogna, VI**, 939; **Saltini**
159	1580	di Torquato Tasso da Ferrara	**Solerti**, n. 22
160	— gennaio 1	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 32
161	— — 11	— — — —	— c. 34
162	1580 gennaio 13	di Didaco Pirro da Ragusa	**E 37 inf.**, c. 114
163	— — 16	di P. Melisso da Padova	— c. 152
164	— — —	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 26
165	— — 20	di Vincenzo Pinelli da Padova	— c. 84
166	— — 28	— — — —	— c. 86
167	— — 30	di Ercole Ciofani da Roma	— c. 24 bis
168	— febbraio 4	del Melisso da Padova	**E 37 inf.**, c. 99
169	— — 13	di Ercole Ciofani	**E 34 inf.**, c. 37
170	— — 27	— — — da Roma	— c. 22
171	— marzo 5	— — — —	— c. 18
172	— — 15	del Melisso da Padova	**E 37 inf.**, c. 105
173	— — 26	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 40
174	— aprile 9	— — — —	**E 34 inf.**, c. 43
175	— maggio 12	a Vespasiano Gonzaga da Venezia	**Campori**, p. 263
176	— — 15	di Francesco Querini	**E 37 inf.**, c. 39
177	[1580?] luglio 7	di G. B. Olivo da Milano (?)	— c. 10
178	1580 luglio 15	a Vespasiano Gonzaga Colonna	**Ronchini**, 2
179	— — 19	di Gio. Kessel da Rostock	**E 37 inf.**, c. 35
180	— — 20	Lettera circolare da Venezia	**Annales**, 21; **Toschi**; **Magherini Graziani**
181	— agosto 3	di Claudio Chifletius Dolae	**E 37 inf.**, c. 110
182	— settembre 3	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 20
183	— — 5	a Didaco Pirro da Venezia	**E 35 inf.**, p. 134; **Ceruti, XXIV**, 11
184	— — 10	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 24
185	— — 13	di Francesco Benci	**E 37 inf.**, c. 5
186	— — 15	di M. A. Mureto da Roma	**E 34 inf.**, c. 13
187	— — 17	di Ercole Ciofani da Roma	**E 34 inf.**, c. 23
188	— — 23	di Ercoliano Monizio da Parma	**E 37 inf.**, c. 86

(*Continua*).

ESTER PASTORELLO.

Digitized by Google

RICHIESTE ED OFFERTE DI INCUNABOLI SCOMPLETI

(Demandes et offres d'incunables incomplets. - Imperfect incunables wanted to purchase or to sell. Gesuche und Angebote unvollständiger Inkunabeln).

Le richieste ed offerte s'indirizzino all'editore de *La Bibliofilia*; le offerte saranno trasmesse agli interessati
Demandes et offres doivent être adressées à l'Éditeur de *La Bibliofilia*; les offres seront transmises aux intéressés.
Demands and reports to be addressed to Leo S. Olschki, Florence; the reports will be trasmitted to the parties
Gesuche und Angebote sind an den Verlag zu richten, der sie an die Interessenten weiterleitet.

Numero progressivo	HAIN	TITOLO	OFFERTA (Offre - Report - Angebot)	RICHIESTA (Demande - Want - Gesuch)
165	*16	Abano. Expositio. Mantua, 1475.		La 1ª c. del testo.
166	*821 =1681	Alfarabius. Rhetorica Aristotelis Venetiis, Philippus quondam Petri, 1482.	Esemplare senza le cc. n. n. 51-64.	Le cc. n. n. 51-64.
167	*1274	Antoninus. Tractatus tres. Venetiis, Joan. E. de Spira, 1495.	Esemplare senza le cc. m^7 e m^8.	Le cc. m^7, m^8.
168	4286 Hain-Cop.	Campanus. Opera omnia. Romae, Euch. Silber, 1495.		Il registro.
169	5382 Hain	Clavasio. Summa angelica. Clavassii, 1486.	Esemplare senza la sesta carta (segn. $\dagger^6$) = l'ultima carta prel.	La sesta carta (segn. $\dagger 6$) = l'ultima c. prelim.
170	*6203	Diogenes Laertius. Vitae et sententiae. Venetiis, 1493.	Esemplare senza le 2 cc., n. n., che contengono la « tabula ».	Le 2 cc. n. n., che contengono la « tabula ».
171	*10984 Hain-Reichl.	Mediavilla. Comment. sup. IV sentent. (Venetiis) s. a.		Le prime 5 cc. (segn. aa^{1-5}) e le 8 ultime cc. (segn. D.).
172	12005 Hain-Cop.	Offredus. De primo et ultimo instanti ecc Collae, Bonus Gallus, 1478.	Magnif. esemplare senza le segn. c e d (16 cc.) ma completo col « colophon ».	Le cc. n. n. 17-32 (segn. c e d).
173	*13058 Hain	Platina. De la honesta, voluptate. Venetia (Bern. Benalius), 1494.		Le cc. b^1 e b^8.
174	*13121	Plotinus, Opera. Florent. 1492.	Ottimo esempl. senza le cc. 1, 2 (errata) e le cc. m^4 e m^7.	Le cc. 1, 2 (errata) e le cc. m^4 e m^7.
175	*13245	Marco Polo. Nürnb. 1477.		Esemplare completo o scompleto purché contenga le cc. 1 e 10.
176	*13541 Hain-Cop.	Ptolemaeus. Romae, 1490.		Esemplare completo o scompleto purché contenga le 22 cc. n. n. della 2ª segn. a-c e tab. Asiae 8ª.
177	*14508 Hain	Schedel. Liber chronic. Norimb., Koberger, 1493.		Le cc. num. VII, CCLIX, CCLXII, CCLXIIII' CCXCVII, CCXCVIII, CCXCIX, la carta non num. CCC.
178	*14695 Copinger	Serapion. Practica. Venetiis, 1497.	Esemplare senza le 2 prime cc.	Le 2 prime carte.
179	5999	Vergilius. Roma, s. a.		Esempl. compl. o scompl.

(*Continua*).

LEO S. OLSCHKI.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

LÉON ROSENTHAL, *L'Art et les Artistes romantiques*. Paris, Le Goupy, 1928, in-8, 186 pag. 16 pl. 50 fig.

La maison Legoupy a publié une fort jolie « Collection romantique »; en huit volumes, dont le dernier, dû à la plume de M. Léon Rosenthal, a paru récemment. Les volumes précédents ont remporté le succès qu'ils méritent. Quelques-uns même sont épuisés. En voici l'énumération : *Muses romantiques*, par Marcel Bouteron ; *le Paris de la Comédie humaine*, par H. Clouzot et R.-H. Valensi ; *Portraits et Salons romantiques*, par A. de Lamartine ; *Etudiants et Grisettes romantiques*, par P. Jarry ; *Villégiatures romantiques*, par J. Bertaut, *Danse et musique romantiques*, par Marcel Bouteron ; *Drames et comédies romantiques*, par Clément Janin.

Nous ne saurions trop recommander la lecture du livre de M. Rosenthal qui a su dégager avec infiniment de talent les différents aspects de l'art romantique et en montrer la grandeur et la petitesse. « L'âge romantique, dit-il, jeunesse, ardeur, une foi généreuse dans l'art, des passions excessives. Parmi des fièvres, des exagérations, des erreurs, une période vraiment riche en idées, en hommes, en œuvres. Je voudrais évoquer brièvement sa physionomie, dire les circonstances de son évolution, dégager quelques traits essentiels, retrouver les liens intimes qui ont uni des manifestations tumultueuses et complexes. Sans dissimuler ses côtés contestables et ses ridicules mêmes, je dirai pourquoi elle fut neuve et féconde. Heureux si cette analyse aidait à la comprendre mieux et, par conséquent, à l'aimer davantage. »

Le Romantisme se caractérise par la prédominance de la sensibilité sur la logique, de l'image sur l'idée pure. D'autres époques ont connu le même état d'esprit : la période hellénistique et la période flamboyante du gothique. Il a exercé une influence générale en proclamant la liberté dans le domaine de l'art. « En revendiquant, pour chacun, le droit absolu de s'exprimer selon son tempérament, il a, d'abord, défendu sa propre cause. Il a, en même temps, fraternellement favorisé l'essor de toutes les tendances, de celles qui lui étaient sympathiques, de celles aussi qui le combattaient et méditaient sa ruine. Ainsi a grandi cette volonté de tolérance qui a fini par s'imposer à tous les esprits. »

On trouvera dans l'ouvrage de M. Rosenthal d'excellentes pages sur Berlioz et la musique romantique, sur Delacroix, Ingres et Chassériau, sur les paysagistes, les petits maîtres, les sculpteurs Préault, Rude, Barye, auxquels M. Luc Benoist a consacré récemment une étude très pénétrante, enfin les décorateurs et les architectes.

La fin du chapitre consacré à la peinture traite des arts graphiques. Dans ce domaine, l'Empire n'avait conservé des anciennes techniques que la gravure de traduction traitée au burin. Les Romantiques restaurèrent l'estampe originale et à cette œuvre collaborèrent avec des artistes spécialisés des peintres de renom tels que Delacroix, Decamps, Paul Huet, Chassériau et Géricault. Paul Huet ressuscita l'eau-forte qui avait été pour ainsi dire complétement abandonnée dans le premier quart du XIX^{e} siècle. Célestin Nanteuil, dans ses frontispices pour Victor Hugo, et Chassériau, dans sa curieuse suite d'*Othello*, suivirent son exemple avec succès. Toutefois, l'eau forte n'a joué qu'un rôle secondaire à l'époque du Romantisme. Celui-ci trouva son mode d'expression essentiel dans la lithographie à laquelle il donna un éclat incomparable. Ce procédé avait été découvert en 1796, mais les premiers essais n'avaient pas été heureux. Géricault s'en empara et en révéla toute la puissance. « Ses études de chevaux, ses souvenirs des guerres impériales, surtout l'admirable suite anglaise, montrèrent la souplesse d'un procédé capable des modelés les plus caressants, des opposi-

Digitized by Google

tions les plus véhémentes, susceptible, mieux qu'aucune autre technique, de faire chanter les noirs veloutés. La lithographie n'exigeait aucun apprentissage, aucune transposition. L'artiste dessinait sur la pierre comme sur du papier. Elle était rapide, favorisait la verve et encourageait l'improvisation. »

Bonington utilisa la lithographie, avec une délicatesse infinie, dans les *Voyages pittoresques et romantiques de l'ancienne France*. Delacroix l'a aussi employée, et avec quelles maîtrise ! pour illustrer *Faust* et *Hamlet*. C'est par ce procédé que se multiplièrent, au lendemain de la Révolution de 1830 et jusqu'aux lois de septembre 1835, ces caricatures politiques auxquelles restent attachés les noms de Raffet, Decamps, Grandville, Traviès, Gavarni et surtout le puissant et général Daumier. Après 1835, Daumier et Gavarni se consacrent à la satire des mœurs, Eugène Lami et Achille Devéria fixent de leur crayon spirituel les aspects de la vie mondaine et le souvenir des femmes élégantes et séduisantes.

La gravure sur bois prendra, elle aussi, à l'époque du Romantisme une importance capitale. Sa technique avait été modifiée en Angleterre par la substitution du bois au poirier et l'usage de tailler le bois *debout*. Tony Johannot dessine en 1829 le frontispice de *l'Artiste*, que grave Porret, et illustre l'année suivante *l'Histoire du roi de Bohême et de ses châteaux*, de Nodier. L'impulsion était donnée. On sait quel essor ont donné à la gravure sur bois des artistes tels que Gigoux, Raffet, Meissonier, Célestin Nanteuil, Daubigny, Daumier, Grandville et bien d'autres encore.

L'ouvrage de M. Rosenthal, d'une présentation élégante et d'une impression soignée, comporte seize planches hors texte, reproduisant notamment des peintures d'Ingres, Delacroix, Decamps, Chassériau et Théodore Rousseau, ainsi que des lithographies de Delacroix, Eugène Lami, Gavarni et Célestin Nanteuil. Le texte est, en outre, abondamment parsemé de bois empruntés aux principaux livres illustrés du temps, ce qui en rend la lecture encore plus attrayante. H. R.

La Vénerie de Jacques Du Fouilloux, précédée d'une notice biographique sur l'auteur, par M. PRESSAC, et d'une bibliographie des éditions de la Vénerie. (*Les Maîtres de la Vénerie, III.*) Paris, Emile Nourry, 1928, in-8 266 pag., portrait et 57 fig.

La librairie Emile Nourry a eu l'heureuse idée d'entreprendre une collection intitulée : *Les Maîtres de la Vénérie*, illustrés d'après les miniatures et les estampes de leur époque, et qui comprendra huit volumes à tirage limité et numéroté. Le tome III de cette série (*Vénerie de Jacques Du Fouilloux*, édition de M. Pressac, publiée pour la première fois en 1484 et mise à jour) a paru récemment. Viendront ensuite : *Le livre du Roy Modus et de la Reine Racio des déduits de la chasse, vénerie et fauconnerie*, premier grand traité de vénerie écrit en français dans la seconde moitié du XIV^e^ siècle, avec reproductions de miniatures tirées des plus beaux manuscrits ; *la Chasse* de Gaston Phoebus, traduction française, illustrée de 87 miniatures empruntées au ms. 616 de la Bibliothèque nationale ; *la Vénerie royale*, de Robert de Salnove, (1655), avec reproduction des dix estampes que Miel a consacrées à la chasse à courre ; Le Verrier de La Conterie, *L'Ecole de la chasse aux chiens courants pour le lièvre, le chevreuil, le cerf....* (1763), avec fac-similés des gravures de l'édition originale ; le *Traité de Vénerie*, d'Yauville (1788), avec reproduction d'estampes cynégétiques du XVIII^e^ siècle ; le *Traité sur l'art de chasser avec le chien courant*, par J. Boisrot de Lacour (Clermont en Auvergne, 1810), avec illustrations de Carle Vernet ; la *Petite Vénerie ou la chasse au chien courant*, par Adolphe d'Houdetot, avec illustrations romantiques.

A ces huit volumes s'ajouteront : Commandant G. de Marolles, *Soixante fanfares de chasse*, comprenant toutes les fanfares classiques ou obligatoires dans les concours de trompe et les plus belles fanfares connues, avec notes historiques, et J. Thiébaud, *Bibliographie des ouvrages français sur la chasse, la vénerie et la fauconnerie*, avec nombreux fac-similés de titres et de gravures, ouvrage qui remplacera avantageusement la *Bibliographie générale des ouvrages sur la chasse*, de Souhart.

Digitized by Google

Comme l'a dit très justement le marquis dè Foudras, la *Vénerie* de Jacques Du Fouilloux, est par excellence la « Bible des veneurs » et depuis trois siècles des générations de chasseurs en ont fait leur lecture favorite. « L'étendue de la science de Du Fouilloux, la sûreté des principes, la clarté de la pensée, l'originalité du style égayé de saillies naturelles, assurent à son livre une éternelle jeunesse. »

M. Pressac a pu retrouver jadis des documents qui permettent d'établir — avec quelques lacunes toutefois — la généalogie de l'auteur de la *Vénerie*, depuis la fin du XIV^e^ siècle. Son père, Antoine, seigneur Du Fouilloux (localité située à une quarantaine de kilomètres de Poitiers, dans la contrée appelée Gastine, dont Parthenay était la capitale), est cité dans un texte de 1514. Il épousa Guérine Taveau, qui mourut en donnant le jour à Jacques, son second enfant. Celui-ci, à la suite du remariage d'Antoine, fut placé, à l'âge de cinq ans, sous la tutelle de René de La Rochefoucault, son oncle à la mode de Bretagne, qui habitait Liniers, non loin de Thouars. Après une jeunesse assez joyeuse, Jacques Du Fouilloux se maria à 33 ans, en 1554, avec Jeanne Berthelot, fille de René Berthelot, écuyer, lieutenant criminel, juge et magistrat en Poitou. Il en eut un fils qui mourut avant lui. Lui-même décéda le 5 août 1580, sans laisser d'héritier direct.

Le manoir que Du Fouilloux habitait en Gastine et qui n'est plus aujourd'hui qu'une grande et pittoresque ruine, est situé dans une région de forêts où abondait le gibier de toute sorte et où on se livrait de tout temps avec ardeur au plaisir de la chasse. « Du Fouilloux sut, dit M. Pressac, profiter d'une si heureuse position. Il était à même de voir beaucoup ; il examinait beaucoup et bien. Il mit en pratique ses préceptes avant de se décider à les écrire, comme il le déclare dans sa dédicace. Voilà ce qui a valu à son livre, joint à son rare talent d'exposition, la renommée dont il jouit et que proclament assez haut ses nombreuses éditions et les traductions qui en ont été faites, et surtout l'insigne honneur d'avoir été pour l'illustre Buffon et l'exact Daubenton une autorité sur laquelle ils n'ont pas dédaigné de s'appuyer. Du Fouilloux ne s'était pas contenté d'observer, l'expérience ne fut pas son seul guide. Son livre témoigne qu'il avait lu les ouvrages de ceux qui le précédèrent dans la carrière où il s'est distingué. Pline devait être son auteur favori, car il le cite en plusieurs endroits. On peut dire que l'ouvrage du veneur poitevin est le plus connu, le plus célèbre et, sans contredit, le plus recherché des livres sur la chasse.... Tous ceux qui ont traité le même sujet après lui n'ont pas dédaigné d'en faire leur profit. »

Le livre de Du Fouilloux se recommande aussi par ses qualités littéraires. Le style est simple et clair, les descriptions sont d'une grande précision. L'auteur est en même temps facétieux et récréatif et certains passages, comme celui où il dépeint le seigneur partant pour la chasse des « regnardz et taissons », sont d'une lecture fort amusante.

Du Fouilloux a encore écrit un petit poème en 368 vers : *l'Adolescence*, qui lui donne dans le domaine de la poésie une place honorable. Il composa aussi un traité de fauconnerie qui n'a pas été imprimé et dont on n'a retrouvé jusqu'à présent aucun manuscrit.

De la *Vénerie* de Du Fouilloux, on connaît une trentaine d'éditions: vingt quatre françaises, quatre allemandes et une italienne. La première édition française avec la date de 1561 ou sans date, a été publiée à Poitiers par les de Marnef et Bouchet frères, avec un frontispice (l'auteur, en costume de chasse, offrant son livre à Charles IX) et 56 figures sur bois. Les tons de chasse ont été imprimés séparément sur des bandes de papier. Trois éditions ont été données par les mêmes libraires en 1562, 1566 ou 1567, 1568, la dernière étant la plus remarquable par la beauté des caractères et la netteté de l'impression et pouvant être considérée comme l'édition originale définitive établie par l'auteur dans son pays même.

Viennent ensuite des éditions parisiennes, en tête desquelles se place celle de Gaillot Du Pré (1573), dans laquelle est inséré pour la première fois un extrait de la *Chasse* de Gaston Phoebus. En 1585, le libraire Félix Le Magnier publie à son tour l'ouvrage de Du Fouilloux. C'est le texte de cette édition, établie par les soins de Jean de Sansicquet,

Digitized by Google

seigneur de Denans et d'Escoué, ami et parent de l'auteur, qu'a donné M. Pressac. La *Vénerie* est suivie, de *la Fauconnerie* de Jean de Franchières, grand prieur d'Aquitaine, de *la Chasse du loup*, de Jean de Clamorgan, de *la Chasse du conil*, extraite de *la Maison rustique*, de Charles Estienne et Jean Liébaut, et enfin des *Remèdes très utiles et nécessaires pour la maladie des chiens*, extraits et traduits de *Tre libri degli uccelli da rapina de Carcano*. A l'avenir, toutes les éditions contiendront ces additions. Le style de Du Fouilloux a été légèrement modifié dans quelques passages de cette édition sur laquelle sont basées celles qui suivirent. Beaucoup moins rare que les éditions, pour ainsi dire introuvables, de Poitiers, elle est cependant très recherchée à cause des divers traités qui y ont été ajoutés et en raison de ce que le tirage des gravures est meilleure que celui des éditions postérieures.

Parmi les éditions des XVII^e^ et XVIII^e^ siècles, nous citerons celles d'Abel L'Angelier et de sa veuve (Paris, 1601, 1605, 1606, 1613, 1614), de Claude Cramoisy (Paris, 1621, 1624, 1628), de Pierre Billaine (Paris, 1634, 1635, avec le *Miroir de la Fauconnerie*, de Pierre Harmont, dit Mercure, fauconnier de la Chambre), de Pierre David (Paris, 1640), de Clément Malassis (Rouen, 1650), de Fréderic-Elie Dietzel (Bayreuth, 1754, édition rarissime, faite aux frais de l'électeur de Bavière pour le service de sa vénerie et reproduisant fidèlement l'édition de Poitiers de 1568, mais avec cette différence que dans les figures gravées par Köppel, Meyer, etc., les personnages sont habillés à la mode du XVIII^e^ siècle). Au XIX^e^ siècle ont paru trois éditions françaises, à Angers (Charles Lebossé, 1844, d'apres l'édition de 1585, avec notice bio-bibliographique due au baron J. Pichon) et à Niort (Robin et Favre et L. Favre, 1864 et 1888. La seconde a servi de base, nous l'avons dit, à celle que la librairie Emile Nourry vient de faire paraître).

Les éditions allemandes de Du Fouilloux ont paru en 1582 (Francfort-sur-le Main, Jean Feyerabendt, avec superbes figures sur bois, signées de Jost Amann, Cristophe Maurer, Ludwig Frig, etc.), 1590 (Strasbourg, Bernard Jobin, livre d'une remarquable exécution), 1720 (Dessau, édition qui à vrai dire n'est citée que par l'inexact Kreysig) et 1726 (Dessau, reproduction de l'édition de Jobin, faite par ordre du duc d'Anhalt-Dessau).

Enfin la seule édition italienne connue a été donnée en 1615 à Milan par Antonio Comi. Dédiée à Hercule de Visconti, elle porte le titre: *La Caccia di Giacomo di Foglioso, scudiero e signore di esso luogo, paese di Gastina in Poitù. Con molte ricette e rimedij per risanare cani da diverse malatie. Tradotta di lingua francese da Cesare Parona.* On trouve assez souvent des exemplaires avec la date de 1617, mais ils ne constituent en aucune façon une édition différente: c'est la même dont le millésime a été falsifié. Cette édition italienne ne réproduit pas toutes les figures de l'ouvrage français. L'éditeur s'est contenté de copier, en les réduisant un peu, celles qui représentent les différentes espèces de chiens, celles des sangliers, du lièvre, du renard et du blaireau; enfin on y a joint un cerf. Quelques-unes des gravures sont répétées quatre ou cinq fois, de sorte que le nombre des figures ne dépasse pas quarante.

Nous souhaitous le meilleur succès à la précieuse collection entreprise par M. Emile Nourry et qui s'adresse non seulement à tous ceux qui s'intéressent à l'art de la chasse, mais aussi aux bibliophiles et aux historiens du livre. H. R.

ERIC G. MILLAR, *La Miniature anglaise du XIV^e^ et du XV^e^ siècle*. Paris et Bruxelles, G. Van Oest, 1928, 113 pag., 1 pl. en coul. et 100 pl. en phototypie.

Cet ouvrage, qui fait suite à celui que M. Millar a publié précédemment, à la librairie Van Oest également, sur *la Miniature anglaise du X^e^ au XIII^e^ siècle*, est une des contributions les plus importantes à l'histoire de l'enluminure au moyen âge. L'école anglaise du XIV^e^ et du XV^e^ siècle n'avait pas été étudiée jusqu'ici dans un ouvrage d'ensemble et l'on saura gré à l'auteur de nous avoir initié à une période relativement peu connue.

« Au cours du XIII^e^ siècle, dit M. Millar, l'enluminure anglaise se partage en deux ca-

Digitized by Google

tégories : l'une montrant une influence française plus ou moins affirmée et qui va jusqu'à rendre les manuscrits anglais presque impossibles à distinguer des vraies productions françaises ; l'autre, qui est la plus nombreuse conservant d'un bout à l'autre ses caractéristiques anglaises intégrales. C'est la suite de cette dernière catégorie qui nous occupera presque exclusivement pendant la première moitié du XIV^e^ siècle. En France, à partir de l'an 1300 environ, les enlumineurs continuent à produire des œuvres souvent de petites dimensions, merveilles de délicatesse et d'élégance. Les artistes anglais, par contre, s'adonnent à leur goût pour l'ornement riche et vigoureux et si leur miniature possède rarement le fini exquis des meilleures œuvres françaises, ce défaut est largement compensé par sa franchise et sa virilité ; de plus, ils ont continué soigneusement la grande tradition du dessin au trait que leur avaient léguée les trois siècles précédents. »

Les manuscrits anglais de la première moitié du XIV^e^ siècle peuvent se diviser en deux écoles ou groupes principaux : d'une part, la grande école d'*East Anglia* (comtés actuels de Norfolk et de Suffolk), de l'autre, le groupe représenté par le célèbre *Psautier de la Reine Marie* et qui n'a pu jusqu'ici être localisé. Ces deux écoles se pénètrent d'ailleurs et il est difficile de tracer entre elles une ligne de démarcation très nette. Il y a de plus des manuscrits qui ne peuvent être rangés dans l'une ou l'autre et qu'il faut étudier séparément.

L'école est-anglienne a eu comme centre principal le diocèse de Norwich. Parmi les caractéristiques des manuscrits qu'elle a produits, on notera la richesse de l'ornementation, les larges bordures, où apparaissent, au milieu de rinceaux, une multitude de figures d'hommes et d'animaux et de grotesques de toutes sortes, dessinés avec une fantaisie, une verve et une variété étonnantes, les blasons, souvent de pure fantaisie, qui en grande quantité décorent les encadrements, enfin les longues feuilles de choux dentelées. Le premier manuscrit de cette école étudié par M. Millar est le célèbre *Psautier Ormesby* de la Bodléienne (Douce 366), donné vers 1320-1330 par le moine Robert d'Ormesby au prieuré de la cathédrale de Norwich et dont une étude spéciale a été publiée par M. S. C. Cockerell pour le Roxburghe Club. Copié à la fin du XIII^e^ siècle, il ne fut achevé, quant à la décoration, que vingt cinq ans plus tard, quand Robert d'Ormesby en fit l'acquisition. Celui-ci y ajouta son portrait, ainsi que celui de l'évêque de Norwich, sur une page somptueusement décorée d'un Arbre de Jessé et qu'on peut considérer comme un des plus beaux spécimens de la miniature anglaise. Très voisin de ce manuscrit est le *Psautier Arundel* du British Museum (Arundel ms. 83), qui se compose en réalité de deux psautiers incomplets, dont le second, bien supérieur au premier comme qualité, a été donné en 1339 par Robert, baron de Lisle à sa fille « Audere », dont la sœur « Alborou » l'offrit aux religieuses du prieuré de Chicksands (Bedforshire). On y voit de superbes peintures à pleine page, d'une grandeur exceptionnelle et figurant la vie du Christ, en quatre ou six tableaux, le Christ entouré des quatre symboles évangéliques, une grande Vierge à l'Enfant, accompagnée de saintes et d'anges, une Crucifixion, le Couronnement de la Vierge, une Roue de la Vie, le Dit des trois morts et des trois vifs. M. Millar dit à juste titre que c'est avec des miniatures de cette importance qu'on peut se faire une idée de la peinture murale et de chevalet en Angleterre au XIV^e^ siècle.

Le superbe *Psautier de Gorleston*, qui appartient à M. Dyson Perrins, est un autre chef-d'œuvre de la même école. On sait qu'il a été publié par M. Cockerell en 1907. Il a dû être exécuté à Gorleston même. Il renferme une seule peinture à pleine page (la Crucifixion), dont l'encadrement renferme quatre médaillons avec des têtes humaines qui sont très caractéristiques de ce manuscrit et de plusieurs autres de la même famille. La décoration marginale du Psautier de Gorleston est d'une variété prodigieuse. On y voit quantité de bêtes se livrant à des occupations humaines : convoi funèbre conduit par des lapins, le renard en costume d'évêque prêchant aux canards, un coupeur d'escarcelle qu'arrête la maréchaussée, une forge, etc., etc.

Très apparenté à ce psautier était celui de la Bibliothèque de Douai (n° 171), que M. Coc-

Digitized by Google

kerell déclarait être « le plus somptueux des manuscrits anglais du XIV^e siècle qui nous soit parvenu ». Ayant été enterré, pendant la guerre, pour être soustrait à l'ennemi, il a été retrouvé ensuite totalement détruit par l'humidité! La *New Palaeographical Society* en avait heureusement publié six pages. Exécuté entre 1322 et 1325, il avait été offert par un certain Thomas, « vicar » (curé) de Gorleston.

Parmi les œuvres les plus délicates de l'école est-anglienne se range le magnifique *Psautier Saint-Omer*, offert au British Museum par M. Yates Thompson (Add. ms. 39810). Il fut commencé vers 1325 pour un membre de la famille Saint-Omer de Mulbarton (Norfolk) et terminé au XV^e siècle seulement. Dans sa partie la plus ancienne, il dépasse en qualité et en finesse le Psautier de Douai lui-même. Les deux pages 7 (Beatus vir) et 120 (Dixit Dominus) nous montrent tout autour du texte de charmants petits tableaux inscrits dans des médaillons et dont les sujets sont empruntés à la Bible ou à la vie du Christ.

Le second groupe de manuscrits anglais du XIV^e siècle n'a pu, comme il a été dit ci-dessus, être localisé jusqu'à présent. Il est avant tout représenté par le célèbre *Psautier de la Reine Marie*. En tête se placent un *Psautier* exécuté pour l'abbaye *de Peterborough* (Corpus Christi College de Cambridge, n. 53), qui contient, outre le texte biblique, deux brèves chroniques se rapportant à l'Angleterre et à l'abbaye de Peterborough ainsi qu'un bestiaire complet, avec son texte. Ce volume est précédé d'une série d'images, disposées comme des diptyques, en ce sens que sur les pages qui correspondent à l'extérieur des volets du diptyque sont figurés deux personnages en coloris pâle, tandis qu'à l'intérieur sont deux miniatures à fond d'or et en couleurs pleines. Les compositions de ces dernières miniatures se retrouvent dans les autres manuscrits du même groupe, de telle sorte qu'on est en droit d'admettre que tous ces volumes sortent du même atelier. On peut certainement attribuer à l'enlumineur du Psautier de Peterborough les douze miniatures qui sont en tête des *Heures de Salisbury* (Cambridge, University Library, Dd 4. 17 a), exécuté pour une certaine dame Alice de Reydon, décédée en 1310 et dont l'effigie est peinte sur deux feuillets.

Le Psautier de la reine Marie, le plus luxueux des manuscrits anglais, a été exécuté tout au début du XIV^e siècle pour un personnage de haut rang (peut-être Edouard I^er ou Edouard II, d'après Sir George Warner). Il fut offert en 1553 à la reine Mary Tudor par un certain Baldwin Smith, préposé des douanes, qui avait empêché son exportation. L'ornementation, due à un seul et même artiste et extraordinairement abondante, comprend 223 dessins teintés se rapportant à l'Ancien Testament, 24 miniatures pour le calendrier, 54 miniatures, la plupart de grande dimension, dans le texte, 27 initiales historiées et 464 dessins teintés dans les marges inférieures. L'auteur de cette décoration est avant tout un dessinateur et l'on peut dire avec raison qu'il est le digne continuateur des grands dessinateurs anglo-saxons de l'école de Winchester. Ses dessins, d'une délicatesse exquise et d'un raffinement achevé, sont rehaussés de teintes légères (violet, vert, rouge ou brun). Il faut aussi noter la grâce des personnages féminins et le caractère presque efféminé des figures d'hommes. Tout cela fait un contraste frappant avec la plupart des œuvres anglaises contemporaines, dans lesquelles le trait est plus lourd et les contours plus accentués.

A ce magnifique volume M. Millar rattache le *Psautier de Richard de Cantorbéry* (coll. Dyson Perrins, Malvern), à l'usage de l'abbaye de Saint-Augustin de Cantorbéry, un exemplaire de la *Somme le Roi* du St. John's College de Cambridge (S. 30), un *Missel à l'usage de Salisbury* (anc. coll. Yates Thompson), enfin une *Apocalypse* (Brit. Mus., Royal ms. 19 B. XV), due à trois artistes différents dont l'un, auteur des miniatures de la première partie, doit être le même que celui qui a illustré le Psautier de la Reine Marie.

Parmi les manuscrits anglais du XIV^e siècle qui ne peuvent se classer d'une façon formelle dans l'un des deux groupes ci-dessus, il faut citer d'abord quatre volumes qui représentent un rameau de l'école est-anglienne : *le Psautier de la reine Isabelle*, fille de Philippe le Bel et épouse d'Edouard II (Munich. Bibl. de l'Etat, cod. gall. 16), manuscrit originaire de

Digitized by Google

la région d'York, un autre *Psautier* de la bibliothèque de Lambeth (233), où, détail curieux à retenir, on remarque dans la bordure de la page du *Beatus* une influence italienne très nette, un beau *livre d'heures à l'usage de Salisbury* (Cambridge, Fitzwilliam Museum, 242), dont la décoration marginale est très riche, enfin un exemplaire d'un poème français : *La Lumière as Lais*, auquel est jointe *l'Apocalypse* (Brit. Museum, Royal ms. 15 D II), qui provient probablement du monastère de religieuses de Greenfield (Lincolnshire). Le British Museum possède (Royal ms. 10. E. IV) un très grand volume : les *Décrétales de Smithfield*, copié en Italie, mais dont la décoration, d'un style assez lourd, est d'une main anglaise. Ce qui fait l'intérêt de ce manuscrit c'est qu'il constitue une des principales sources pour l'étude de la vie du peuple anglais et du costume au XIV^e^ siècle. L'exemplaire du *De nobilitatibus, sapientiis et pruaentiis regum* de Walter de Milemete, de la bibliothèque de Christ Church à Oxford, exécuté en 1326-1327 pour Edouard III et qu'a publié M. R. James, pour le Roxburghe Club, est d'une ornementation plutôt grossière, mais les scènes, le plus souvent grotesques, qui se rencontrent dans les marges sont extrêmement intéressantes. On y voit notamment des sièges de villes et des machines de guerre de toutes sortes.

La liste des beaux manuscrits anglais du XIV^e^ siècle se termine par le *Psautier Louterell*, qui appartient à la famille Weld de Lulworth Castle. C'est la dernière œuvre de l'école est-anglienne. Elle a été exécutée vers 1340 pour sir Geoffrey Louterell, d'Irnham (Lincolnshire), personnage qui est figuré sur une miniature avec sa femme et sa bru. L'exécution laisse assez à désirer et l'on sent la décadence de l'école, mais les marges sont couvertes de scènes du plus haut intérêt pour l'étude de la vie anglaise de l'époque ; on remarquera, par exemple, la charrette qui monte une côte, le coche de voyage des princesses royales, avec les chiens et les écureuils, le tir à l'arc, une vue de Constantinople, etc.

Presque aussitôt après la confection de ce volume, on constate pendant une vingtaine d'années une éclipse totale dans la production des ateliers anglais. On a attribué ce fait à la peste noire qui ravagea le pays en 1348-1349. L'art de l'enluminure réapparaît en Angleterre vers 1370, mais pour peu de temps relativement. Et encore trahit-il alors une influence directe et très marquée des œuvres étrangères.

La résurrection de la miniature en Angleterre est due dans une certaine mesure à une seule famille, celle des Bohun, qui eut des alliances illustres et pour laquelle ont été exécutés de très beaux manuscrits dont six sont parvenus jusqu'à nous. Cinq de ces volumes sont étroitement apparentés et ne sont pas sans rappeler par la délicatesse du dessin le Psautier de la reine Marie. Ce sont : *le Psautier dit de John of Gaunt* (anc. coll. Yates Thompson et actuellement coll. T.-H. Riches), une autre *Psautier* de la Bodléienne (Ms. Auct. D. 4. 4.), un *livre d'heures* conservé à Copenhague (Thotts Saml. 547), un *Psautier* de la bibliothèque d'Exeter College, à Oxford (47), un *Psautier* de la Bibliothèque nationale de Vienne (cod. 1826*). Le sixième manuscrit des Bohun est un *livre d'heures* d'Eléonore de Bohun, duchesse de Gloucester (Bibl. des Avocats d'Edimbourg), postérieur aux précédents (vers 1390) et un peu différent comme style.

A la fin du XIV^e^ siècle apparaît dans l'enluminure anglaise un style nouveau, tant pour les miniatures proprement dites que pour les bordures. Ce style est nettement allemand. C'est là un fait qui a déjà été mis en lumière par des érudits et notamment par Sir George Warner qui a découvert dans une *Bible* du British Museum (Royal ms. 1. E. IX) deux initiales contenant des inscriptions en bas-allemand. « On admettait généralement, dit M. Millar, que des peintres et miniaturistes de Bohême ou des provinces rhénanes avaient pu venir en Angleterre avec la suite d'Anne de Bohême, fille de l'empereur Charles IV, qui avait épousé Richard II en 1382, et que des ateliers se seraient établis en Angleterre sous leur direction. Il en fut peut-être ainsi, mais il ne faut pas oublier qu'il y avait à cette époque des échanges très actifs et de toutes sortes entre l'Angleterre, les Flandres et l'Allemagne du nord, et que l'influence étrangère peut s'expliquer sans avoir recours au fait de ce mariage royal. Ce qui nous importe, c'est que ce style fut pratiqué de bonne heure par

Digitized by Google

les artistes anglais ; l'un d'eux est l'auteur de l'enluminure du *Missel de Sherborne*, chef-d'œuvre de l'école, ainsi que d'un des premiers portraits anglais dans la vraie acception du mot, de sorte que ce style devint presque immédiatement un style anglais, quelle que fut son origine. »

La forme et les éléments décoratifs des bordures de ces manuscrits sont très caractéristiques et en même temps très énigmatiques. « Ces bordures se reconnaissent du premier coup par les rameaux plumeux qui les composent ; on y remarque aussi une singulière fleur en forme de clochette et une feuille en forme de cuiller. Ces éléments sont accompagnés de rinceaux de feuillages au coloris éclatant, où prédominent un rose clair particulier et un bleu ; des rinceaux analogues, coloriés ou blancs, se retrouvent dans les initiales et sur les architectures. » M. Millar incline à croire que les modèles qui ont pu inspirer les artistes anglais venaient plutôt de la région rhénane et que les œuvres des écoles franco-flamande et hollandaise ont exercé en même temps une influence directe.

Parmi les beaux manuscrits de cette période, il faut retenir tout d'abord une magnifique *Bible*, d'un format exceptionnel (British Museum, Royal ms. I. E. IX), confectionnée vraisemblablement pour Richard II ; puis, et surtout, le somptueux *Missel de Sherborne*, conservé dans la bibliothèque du duc de Northumberland à Alnwick Castle et exécuté entre 1396 et 1407.

Ce dernier volume a été copié par un bénédictin du nom de John Whas et enluminé par plusieurs artistes dont le chef d'atelier était un dominicain, John Syfrewas ou Sifervas. Ce copiste et ce minimaturiste sont représentés plusieurs fois dans le missel. John Syfrewas, qui est cité dans plusieurs documents, se distingue surtout par son talent de portraitiste et sa prédilection pour les oiseaux qu'il dessine avec une extrême habileté et un grand réalisme. On possède une autre œuvre de sa main : ce sont des fragments d'un *Lectionnaire* exécuté pour John, cinquième Lord Lovel de Tichmersh (mort en 1408), qui le destinait à la cathédrale de Salisbury. On y voit une remarquable peinture, reproduite en couleurs par M. Millar et qui figure Siferwas présentant le volume à Lord Lovel. Nous avons là un des plus anciens exemples de portrait au vrai sens du mot.

Pour terminer ce rapide aperçu, nous mentionnerons encore : *le Livre du grand Caam*, de Marco Polo (Bodléienne, Bodl. 264), dont le miniaturiste se nommait Jean et où l'on voit une grande vue assez naïve de Venise ; *les Heures de la reine Elisabeth*, de la collection Dyson Perrins (Malvern), le plus beau livre d'heures de l'école anglaise au XV^e^ siècle ; un exemplaire du *Troilus* de Chancer (Cambridge, Corpus Christi College, 61), dont le frontispice, d'une qualité exceptionnelle, trahit une influence des œuvres franco-flamandes du même temps ; le recueil des *œuvres de Thomas Chaundler*, chancelier de Wells et d'Oxford, confectionné entre 1457 et 1461 (Cambridge, Trinity College, R. 14. 5) et dont les quatre miniatures, d'exécution assez grossière et représentant le Winchester College et le New College à Oxford, la cathédrale de Wells et enfin William de Wykeham, fondateur desdits collèges, entouré de divers personnages, accusent une influence flamande si marquée, qu'on est en droit de supposer qu'elles sont dues à l'un des nombreux étrangers qui s'installèrent alors en Angleterre.

L'étude de M. Millar se termine par ces quelques lignes d'ordre général que nous croyons devoir reproduire : « C'est pour le moins un fait extraordinaire que le pays qui produisit de si beaux manuscrits presque depuis le début de son histoire jusqu'au milieu du XIV^e^ siècle, ait tout à coup cessé de tenir son rang dans la production des livres, si nous faisons abstraction de quelques cas isolés, comme le *Missel de Sherborne*. Sans doute faut-il chercher l'explication de ce fait dans l'histoire de l'époque, commençant, nous l'avons dit avec la peste noire de 1348-1349. Sans doute des ateliers entiers furent-ils dépeuplés ou tout au moins privés de leur chef ; les travaux furent suspendus sans que personne demeurât pour renouer la tradition. Au XV^e^ siècle, l'art de l'enluminure était en partie ressuscité, mais l'occupation de la France par les Anglais, consécutive à l'invasion de Henri V, donna aux amateurs anglais l'occasion de satisfaire

Digitized by Google

leur goût des beaux livres à Paris : on peut voir avec quel bonheur ils en profitèrent par des manuscrits comme le *livre d'heures de John, duc de Bedford*, un des principaux trésors du British Museum. Les ateliers anglais souffrirent sans doute d'une telle concurrence. Ensuite, à partir de 1455, ce sont les désastreuses guerres des Deux Roses qui doivent porter un nouveau coup à la production des livres. Un peu plus tard, nous voyons Edouard IV commander en grand nombre aux enlumineurs de Bruges les volumes énormes qu'on voit aujourd'hui au British Museum. Il n'est pas surprenant que l'histoire de l'enluminure anglaise se termine à cette époque. »

Le beau livre de M. Millar, d'une si solide érudition, se termine par la description détaillée des planches et par une liste de 111 manuscrits à peintures anglais du XIVe et du XVe siècle, pour lesquels sont indiquées les références bibliographiques. L'auteur nous a donc donné un instrument de travail de tout premier ordre et l'on ne saurait oublier, en même temps, de remercier l'éditeur, M. G. Van Oest, du soin qu'il a apporté à la présentation de cet ouvrage dont les planches sont d'une exécution qui ne laisse rien à désirer. L. P.

Recueil de plusieurs fragments des premières Comédies italiennes qui ont esté représentées en France sous le règne de Henry III. Recueil dit de Fossard, conservé au Musée national de Stockholm, présenté par AGNE BEIJER, conservateur du Musée théâtral de Drotningholm, suivi de : *Compositions de rhétorique de M. Don Arlequin*, présentées par P.-L. DUCHARTRE. Paris, Editions Duchartre et Van Buggenhoudt, in-fol., 34 pag. et 62 pl. en phototypie ou en couleurs.

Voici une publication qui est assurément de nature à intéresser tout spécialement les lecteurs de *La Bibliofilia* et dont il importe de souligner l'intérêt pour l'histoire du théâtre italien. « La question des origines de la Commedia dell'Arte est, dit M. Beijer, auss obscure qu'importante pour l'histoire du théâtre et des mœurs. Dans la discussion que les savants et les curieux poursuivent depuis des siècles à ce sujet, on a jusqu'ici, semble-t-il, tenu trop peu compte des documents iconographiques. Ils ont été soit mal connus, soit considérés, tout-à-fait à tort, comme des sources historiques d'ordre inférieur.... Ces gravures ont pourtant des renseignements à nous fournir dont la précision et la valeur historique est au moins aussi grande que celle d'un de ces actes judiciaires recherchés dans les archives avec tant de peine et de patience. »

Les gravures reproduites et commentées par M. Beijer font partie d'un recueil in-folio conservé au Musée national de Stockholm. Elles sont d'un intérêt à la fois documentaire et artistique. Sauf deux bois reproduits par M. Duchartre dans son beau livre sur la *Comédie italienne* (1925) et quelques planches en taille-douce, elles étaient réstées jusqu'à présent inédites. Depuis 1922, ce recueil a pris place parmi les documents iconographiques exposés dans les anciens foyers et les appartements royaux de l'Opéra de Drottningholm, théâtre de cour élevé en 1766 et abandonné à la fin du XVIIIe siècle. En voici le titre exact, écrit à la main : « Recueil de plusieurs fragments des premières comédies italiennes qui ont esté représentées en France sous le règne de Henry 3, où l'on voit les différents caractères qu'ils donnoient à leurs acteurs et les intrigues de leurs pièces meslées de bouffonnerie et de beaucoup de licences, avec les habillemens de tous leurs personnages tant sérieux que comiques dont les plus considérables estoient le seigneur Léandre, la Dona Cornelia, Francisquine, Harlequin, le seigneur Dottor, Pantalon et Zani, qui ont esté les originaux et les modelles des autres comédiens qui ont paru en suitte sous les règnes de Henry IV et Louis XIII et Louis le Grand. Le tout gravé en plusieurs estampes dont il y a quelques-unes d'enluminées. Et mis en ordre par le sieur Fossard, ordinaire de la musique du Roy. »

Fossard, « ordinaire de la musique » de Louis XIV, est pour ainsi dire inconnu. On sait seulement qu'il a copié pour le roi un certain nombre de partitions conservées à la bibliothèque du Conservatoire, dans la collection Philidor. D'autre part, la correspondance

Digitized by Google

de Daniel Cronstrom, qui fut résident du roi de Suède à Paris de 1682 à 1719, avec Nicodemus Tessin, célèbre architecte suédois, nous donne quelques renseignements curieux sur les recueils d'estampes qu'il avait pu composer et rassembler et qui se rapportaient aux fêtes ou solennités spirituelles, aux fêtes ou solennités militaires, aux fêtes galantes, aux « magnificences royales », aux entrées, aux funérailles, enfin au théâtre. Les héritiers de Fossard, mort en 1702, avaient espéré que le roi leur achèterait toute la collection ; mais il n'en fut rien et celle-ci fut dispersée. Nicodemus Tessin acquit toutes les « fêtes » qui lui manquaient et qu'il avait tant enviées du vivant du musicien.

Quant au recueil des *Comédies italiennes*, il devint plus tard la propriété de Charles-Gustave Tessin, ministre de Suède en France, de 1738 à 1742, grand amateur de tableaux, ami de Boucher et de Chardin et dont les précieux trésors sont conservés au Musée national de Stockholm.

Le recueil Fossard, qui a été relié par les soins de Tessin, contenait à l'origine 46 compositions ; Tessin en a porté le nombre à 79. Il a appartenu à la fin du XVIII^e^ siècle à la bibliothèque du château royal de Rosersberg, d'où il passa à la Bibliothèque royale de Stockholm, qui le céda en 1904 au Musée national.

M. Beijer a retrouvé à la Bibliothèque royale de Copenhague un volume in-folio provenant aussi de Fossard et faisant suite aux *Comédies italiennes*. Il comprend deux séries d'estampes intitulées : « Portraits de tous les comédiens italiens qui ont paru à Paris sur les théâtres du Petit-Bourbon, du Palais-Royal, de Guénégaut et de l'Hôtel de Bourgogne.... » Ces portraits, qui datent du XVII^e^ siècle, sont connus des amateurs.

La publication de M. Beijer comporte 44 planches qui ont fait partie presque toutes du recueil primitif, tel que l'avait constitué Fossard. Les six gravures en taille douce n.os XXXIX-XLIII, qui comportent chacune deux scènes sont sans doute les plus anciennes de l'album — elles datent de 1560 à 1580 — et nous montrent la comédie italienne sous son aspect le plus simple et le plus primitif. Elles ont été éditées à Rome par Lorenzo Vaccaro. Ce sont des jeux de saltimbanque, des lazzi, sans aucun rapport entre eux. « C'est le lansquenet ivre et trebuchant, au secours duquel se hâte un Zanni compatissant, porteur d'un grand seau de cuisine. C'est une procession comique à laquelle prennent part un vecchio (vieillard ridicule) et son valet, accompagné d'un autre Zanni musicien. C'est la scène classique du clistère, tant aimée des farceurs et du public pendant de longs siècles, que nous voyons ici fixée pour la première fois par le burin d'un graveur. La quatrième gravure nous montre, en une sorte de ballet burlesque, les deux Zanni tâchant de faire gober au Magnifico ahuri quelque histoire à dormir debout.... »

« La cinquième gravure nous dévoile indiscrétement une scène de la vie intime du vecchio, tandis que la suivante nous le montre intervenant dans une de ces rixes comiques obligatoires dans la Commedia dell'Arte, comme dans tout spectacle populaire. Plus loin, le « Vecchio » semble faire la morale et prêcher la continance au Zanni plein de contrition, tandis que ce dernier achève de couver ses œufs dont déjà s'échappent quatre petits brigands tout semblables à leur père. Cette crise de vertu n'empêche d'ailleurs pas le « Vecchio » d'entrer plus tard lui-même dans la voie si dangereuse des folies amoureuses. Nous le voyons, au son de la flûte, entonnant la marche nuptiale, ouvrir le bal du pas léger du goutteux, avec une dame jeune et belle. Dans la dernière scène, le « Vecchio » exerce d'une façon ingénieuse le métier de chirurgien dentiste. »

L'intérêt de ces estampes est de présenter une illustration authentique et contemporaine des documents littéraires les plus anciens que nous possédions pour l'histoire de la Commedia dell'Arte. La première relation un peu détaillée qui nous a été conservée d'une représentation de Commedia dell'Arte proprement dite, celle de Massimo Trojano sur la farce improvisée jouée par des amateurs à la cour de Bavière, date de 1568.

M. Beijer étudie ensuite les magnifiques gravures sur bois qui forment le fonds du recueil Fossard et datent de la belle époque de

Digitized by Google

la Commedia dell'Arte. L'artiste y a représenté presque exclusivement des épisodes burlesques, des clowneries et des lazzi, c'est-à-dire « l'héritage que la Commedia dell'Arte avait fait des saltimbanques et de la tradition populaire ». On sait qu'à ce moment les comédiens étaient en même temps des acrobates et des clowns.

Ces gravures ne sont pas toutes de la même main et certaines planches se composent de figures coloriées, découpées et collées. On peut se demander si elles ont été utilisées comme affiches pour être distribuées aux spectateurs en guise de livrets ou pour quelque emploi du même genre. D'autre part, sont-elles conformes à la vérité scénique ou bien doit-on les regarder comme des compositions purement décoratives? « Faut-il, dit M. Beijer, se fier à ces gravures pour juger des modèles eux-mêmes, des comédiens et de leur jeu? C'est là évidemment une question très importante et malheureusement elle ne peut-être tranchée d'une façon absolument définitive. Il semble pourtant qu'on peut sans trop d'hésitation répondre affirmativement. Il paraît indéniable que l'artiste se soit proposé de reproduire les scènes telles qu'il les a vues.... »

La signification des scènes est très saisissable et leur sens est précisé par un texte explicatif traduisant en vers français sinon la réplique authentique de chaque acteur, du moins sa pensée.

Il faut distinguer deux groupes principaux de gravures, d'une part celles (pl. IX-XXIV et XXIX-XXXVIII) qui se rapportent à la Comédie italienne, de l'autre celles (pl. III-VIII) qui nous donnent des représentations de farces françaises. Les personnages représentés dans la série italienne sont: Francatripa, Harlequin, Licetta, il segnor Pantalon, Zany, Francisquina, il capitan Cocodrillo, la donna Lucia, il segnor Horacio, il segnor Dotour, Zany Corneto, la donna Lucrecia, il segnor Leandro, Philipin, la donna Isabella, la donna Cornelia. Leur réunion telle qu'elle se présente dans le recueil correspond certainement à une troupe connue à l'époque. Et de plus, il est évident, à cause de la langue employée dans les légendes explicatives, qu'il s'agit d'une troupe italienne jouant en France. M. Beijer estime, pour des raisons assez plausibles, qu'on peut penser aux « Gelosi », de Venise qui vinrent à quatre reprises en France, en 1571, 1577, 1599 et 1603-1604. La première fois, ils ne donnèrent que des représentations privées à la cour, d'abord à Paris, puis à Nogent-le Roi. En 1577, ils jouèrent dans la grande salle des Etats au château de Blois, puis à Paris, à l'Hôtel de Bourgogne. Les estampes du recueil Fossard paraissent se rapporter au second séjour des Gelosi, et cela à cause du caractère général du dessin et de la gravure, des filigranes du papier, des costumes, etc. Le Pantalon de la troupe était le célèbre Giulio Pasquati qui fut l'acteur le plus réputé de son temps et dont la présence à Paris fut réclamée avec tant d'insistance par Henri III en 1576. L'acteur chargé du rôle d'Arlequin paraît difficile à identifier. A propos de cet Arlequin, M. Beijer dit avec raison: « Ce qui est fort intéressant, c'est que ces gravures, selon toute apparence, sont de beaucoup antérieures à la conception du célèbre roman de Cervantès. On sait que les comédiens italiens, et particulièrement Ganassa et les frères Martinelli, ont visité l'Espagne à plusieurs reprises. D'ailleurs Cervantès, ayant beaucoup voyagé, a bien pu voir une scène pareille en Italie. Pour l'histoire du retentissement de la comédie italienne comme pour celle de la genèse du roman de Don Quixote, ce détail n'est pas sans importance. »

Francesquina est le personnage « central » des gravures de la série italienne. Il faut voir en elle la célèbre « Silvia Roncagli Bergamasca » qui est citée par Francesco Andreini, dans le XIV^e^ *Ragionamento* de ses *Bravoure* (Venise, 1607). Enfin le rôle de Léandre fut joué par Francesco Pilatri, que la ville de Milan chargea en 1594 de diriger des spectacles importants en l'honneur du comte de Haro.

Quant aux six gravures sur bois reproduites aux planches III-VIII et par lesquelles débute le recueil Fossard, elles reproduisent des scènes de farces françaises. Elles sont les plus intéressantes au point de vue de la technique et du dessin. Le papier, le format et l'aspect général de ces gravures sont presque

Digitized by Google

identiques à ceux de la suite des scènes italiennes, mais le style et l'aspect artistique en diffèrent très nettement.

L'acteur principal est toujours le même, c'est Agnan, le directeur de la troupe. Les deux premières planches nous donnent une première version dramatisée de ce conte populaire dont le librettiste de Mozart a tiré *La Flûte enchantée* et les quatre autres se rapportent à l'histoire d'un jeune libertin qu'on a déguisé en femme pour confondre un autre libertin, farce que l'on trouve déjà dans Plaute (*Casina*) et, dans la suite, chez d'autres auteurs comiques.

Parmi les comédiens représentés, un seul peut-être identifié d'une façon certaine ; c'est Agnan Sarat, mort vers 1615 et qui fut très réputé. Il est cité par Tallemant des Réaux et un texte de 1578 nous apprend qu'à cette date il est autorisé à jouer à l'Hôtel de Bourgogne. Agnan voulant tirer profit du succès qu'avait remporté en France les troupes italiennes, introduit dans la scène de la *Flûte enchantée* le personnage le plus populaire, c'est-à-dire Arlequin.

Le recueil Fossard comporte encore quatre eaux-fortes (pl. XXV-XXVIII), dont les trois premières, du début du XVII^e^ siècle, sont dues à l'éditeur Jacques Honervogt qui a travaillé à Paris à partir de 1608 La quatrième est signée de Pierre Brebiette (1598-1650). Enfin il faut signaler la gravure intitulée : « Comédie ou farce de six personnages » qui a été déjà reproduite plusieurs fois et qui porte la signature de H. Liefrinck. Une variante de cette estampe a été publié par Reguesson et nous donne le nom de cinq des personnages figurés : le docteur Cornute, sa femme Francisquine, le galant Sueir, la vieille servante Gigogne, le valet Fanfirlippe.

Les *Compositions de rhétotrique de Mr Don Arlequin*, que publie, à la suite du recueil Fossard, M. Duchartre, ne sont connues qu'à un seul exemplaire conservé à la Bibliothèque nationale de Paris. C'est un document sur lequel on a déjà attiré l'attention plusieurs fois et dont Luigi Rasi (*I Comici italiani*, 1897) a donné le texte ainsi que les illustrations, mais très réduites. Il est intitulé : « Compositions de rhétorique de Mr Don Arlequin, comicorum de civitatis Novalensis, corrigidor de la bonna langua francese et latina, conductier de comédiens, connestable de messieurs les badaux de Paris, et capital ennemi de tut le laquais inventeurs desrobber chapiaux. Imprimé dela le bout du monde. » Il est dédié « al Magnanimo Monsieur, Monsieur Henry de Bourbon [Henri IV], premier bourgeois de Paris, chef de tuts les Messieurs de Lyon, conte de Mommeillan.... » et à Marie de Médicis, « reina du Louvre.... » Il se compose de 70 pages in-4°, mais en réalité la majorité de ces pages est restée en blanc. M. Duchartre publie toutes les pages au nombre de treize qui comportent soit un texte, soit une illustration. Le texte est un amusant charabia franco-hispano-italien. Quant aux gravures, elles sont d'une facture vigoureuse et spirituelle.

Le rôle d'Arlequin était joué par Tristano Martinelli, qui jouit à la fin du XVI^e^ siècle et au début du XVII^e^ d'une grande célébrité et pouvait s'intituler à juste titre : « Dominus Arlechinorum. » Sa troupe (les *Accesi*) était sous la protection du duc de Mantoue. Elle séjourna à Lyon du 3 décembre 1600 au 25 janvier 1601, lors des fêtes données à l'occasion du mariage de Henri IV et de Marie de Médicis qui fut célébré dans cette ville. C'est de cette époque qu'on peut dater les *Compositions de rhétorique*.

Parmi les gravures, il faut surtout retenir celle de la planche LV, avec la légende : « La Arlichinaria » (la famille arlequine). « Arlequin porte à sa ceinture un pot rempli de nourriture destinée aux trois tout jeunes Arlequins nichés dans la hotte, le petit Arlequin de droite réclame humblement sa pitance, tandis que celui de gauche se repaît assis sur un sac (?). Pour la défense de sa progéniture au cours du voyage, Arlequin a remplacé la batte qu'il porte planches XLV, XLIX et LIII, par une épée et une pique formidables ; il a, de plus, chaussé des éperons..., car il voyage à pied. » Deux autres images figurent Pantalone et le Capitan espagnol.

Félicitons M. Duchartre d'avoir fait les frais d'une publication si luxueuse et en même temps si intéressante pour l'histoire de la Commedia dell'Arte. Dans la préface, le sa-

Digitized by Google

vant éditeur annonce que d'autres recueils du même genre seront révélés par lui au public. « Demain, dit-il, l'Espagne, nous avons lieu de l'espérer, nous donnera de nouveaux documents iconographiques sur la Commedia dell'Arte avant Cervantès, dont le Don Quichotte est évoqué ici-même avec une saisissante précision, bardé de fer et la lance au poing, par un Arlequin. En Italie même et en France, bien des documents importants sont restés inédits. Nous en publierons prochainement. On n'en saurait trop publier; nous ne connaissons que mal la Commedia dell'Arte, malgré qu'elle ait fait couler beaucoup d'encre. Dans tous les domaines de l'art elle a laissé des traces plus profondes qu'on ne l'imagine, une iconographie plus riche nous ouvrira de nouvelles fenêtres sur son passé en même temps qu'elle nous donnera des enseignements actuels sur l'art du comédien et de la mise en scène tant pour le théâtre que pour l'art muet ». L. P.

Editori e stampatori italiani del quattrocento. Note bio-bibliografiche. Introduzione di Raffaello Bertieri. Milano, Ulrico Hoepli (Libreria antiquaria), 1929 VIII, 161 pagg. e CXVII tavole fuori testo. In-4 grande. 150 lire.

Lo scopo della pubblicazione di questo volume monumentale stampato con grande lusso e riccamente illustrato ed originato dall'occasione del Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia cui fu presentato dalla Casa Hoepli nell'estate scorsa a Roma, salta subito all'occhio col solo suo titolo: il compilatore voleva documentare il contributo degli editori e stampatori *italiani* alla letteratura ed allo sviluppo dell'arte tipografica dopo la sua invenzione fino al 1500. Si sa che l'arte della stampa fu introdotta nei vari paesi da tipografi della Germania dove fu inventata. Poco dopo, ogni paese ebbe stampatori della sua nazione che esercitavano l'arte secondo i propri criteri dando alle loro opere l'impronta del loro gusto. Se vano è cercare di contendere a Gutenberg la somma gloria di aver inventato l'arte della stampa, non è vietato però di celebrare gli altri che pur tanto meritarono nelle nobili imprese di esercitarla. La scoperta, tutta insieme considerata, è prodotto della civiltà sempre crescente, opera collettiva d'una generazione e d'un secolo, anzi eredità delle generazioni e dei secoli che in quell'uomo accumularono tanti tesori. A lui pur rimanendo, come individuo, la gloria maggiore, la gloria collettiva viene in gran parte all'Italia, la quale sparse ovunque quei germi di vita civile che resero possibile, anzi necessaria l'arte nuova, l'accolse sollecitamente e la condusse a perfezione. In Italia, a vero dire, non se ne sentiva in principio un grande bisogno, perchè v'erano prosperità e ricchezze, abbondanza di codici, un grande numero di umanisti e letterati, di scrittori e copisti, di monaci e chierici, di maestri di scuola sparsi fino nei meno importanti villaggi, di notori studiosi, di intelligenti librai. Tutte queste persone, all'uopo, copiavano libri e scritture per sé o per altri, fornendole anche, secondo i casi, d'accurate rubriche o di disegni finissimi, di miniature stupende. Ma la fama dell'arte nuova si sparse tosto in Italia, e si chiamavano ovunque tipografi dalla Germania per introdurla, ed all'arte una volta introdotta doveva toccare quello che tocca a giovane pianta portata in suolo più fertile, cioè una vita più rigogliosa, fiori più belli e frutti migliori. La stampa infatti fra noi crebbe di importanza, s'abbellì e si perfezionò. Ne dà una prova eloquente la collezione messa assieme con grande amore e descritta con somma accuratezza da chi se ne intende a perfezione, nel bellissimo volume che abbiamo sott'occhio. Vi troviamo edizioni del XV secolo uscite dai torchi di cento tipografi di nazionalità italiana stabiliti sino al 1500 in venti luoghi d'Italia. Gli stampatori sono ivi classificati in ordine alfabetico, e dopo la succinta ma esauriente biografia d'ognuno di essi, seguono le edizioni da lui impresse. Tutte sono notevoli sotto vari aspetti e dovrebbero essere ad una ad una qui brevemente citate, ma la tirannia dello spazio purtroppo ce lo vieta. Raccomandiamo perciò ai nostri lettori che hanno un interesse speciale per gli incunaboli, sia dal punto di vista culturale o artistico o tecnico, di procurarsi quest'utile volume. Un indice degli autori e delle opere, un altro degli editori e stampatori ed infine un terzo dei luoghi di stampa facilitano la consultazione del libro e

Digitized by Google

le 117 tavole in fondo riproducono delle pagine caratteristiche per composizione, tipi, illustrazioni, lettere iniziali, contorni ed insegne tipografiche (*). — i.

(*) Dopo d'aver scritto questa breve recensione ci pervenne la notizia che la Libreria antiquaria Ulrico Hoepli venderà all'asta a Milano, nei giorni 3 e 4 dicembre p. v., tutti gli incunaboli descritti nel surriferito volume. Non sarebbe il caso che l'intera collezione venisse da qualcuno acquistata per evitarne la dispersione? Quod est in votis. N. d. D.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Per l'Edizione delle Opere di Grozio. — La Commissione dell'Union Académique Internationale, che cura l'edizione delle opere di Grozio, fa ricerche di opere, poemi e lettere, sconosciute in tutto o in parte, dell'illustre Uomo, e sarebbe grata a chi gliene fornisse indicazioni.

Essa desidera anche sapere in quali biblioteche, pubbliche e private, e con quali segnature si trovino esemplari della Editio princeps, del *De iure belli ac pacis* (1625).

Le notizie in proposito vanno indirizzate alla *Unione Accademica Nazionale*, Palazzo Corsini, Via della Lungara 10, Roma.

VENDITE ALL'ASTA

Sotheby & C.° di Londra venderanno all'asta, dall'11 al 14 novembre p. v., una raccolta interessante di codici antichi, che provengono da una celebre biblioteca medievale dell'Europa Centrale dove furono scritti ed alluminati nei secoli IX a XII; inoltre figureranno nella vendita parecchi manoscritti miniati, lettere autografe di celebri scrittori inglesi e numerosi libri rari a stampa. La Casa di vendite ne ha pubblicato un catalogo riccamente illustrato.

La Libreria antiquaria Leo Liepmannssohn di Berlino venderà all'asta, nei giorni 15 e 16 novembre p. v., una collezione di autografi di musicisti, scrittori, scienziati, naturalisti, artisti e personaggi storici come pure d'intavolature manoscritte ed a stampa. Fra i capi più preziosi segnaliamo il magnifico ritratto di Beethoven dipinto a olio da Ferdinando Giorgio Waldmüller nel maggio 1823. Sulla storia di questo quadro riferisce Schindler nella sua biografia dell'immortale maestro con spirito e giovialità attribuendogli un grande valore. Composizioni autografe di Joh. Seb. Bach, Carl Maria von Weber, Joh. Brahms, Cristoph Willibald von Gluck, Franz Schubert, Robert Schumann, Friedr. Smetana, Ric. Wagner come pure lettere autografe di questi ed altri sommi maestri, poeti, letterati ecc. susciteranno certamente una gara vivissima fra i numerosi amatori e collezionisti che prenderanno parte alla vendita interessante. Il catalogo descrive con precisione 679 numeri ed è illustrato da 8 tavole di facsimili e da una a colori che riproduce il summenzionato ritratto di Beethoven.

La casa di vendite Frederik Muller & C.° (Mensing & Fils) di Amsterdam metterà all'asta, nei giorni 21 e 22 novembre p. v., una collezione di 40 disegni antichi, di 48 manoscritti miniati dal IX al XV secolo e di 64 fogli miniati staccati da codici delle stesse epoche. I suntuosi cataloghi, con numerose tavole, delle quali parecchie a colori e oro, sono distribuiti gratis **su richiesta.**

Digitized by Google

La Libreria antiquaria Ulrico Hoepli di Milano venderà all'asta, il 3 e 4 dicembre p. v., oltre gli incunaboli, il cui catalogo è recensito alla pagina 386 di questa dispensa, una notevole collezione di codici elencati ed accuratamente descritti in un catalogo elegantemente stampato in-4 grande ed illustrato da 69 tavole alcune delle quali in formato doppio (1). Segnaliamo fra questi il magnifico codice francese di BOCCACCIO, *Des cas des nobles hommes et femmes* del secolo XV, in-fol. grande, adorno di una piccola e nove grandi miniature a piena pagina, d'una cornice laterale e di nove contorni, di centosettantacinque lettere capitali miniate su fondo oro con fregi di fogliami, fiori e frutti e delle armi di *Maria d'Ailly, vedova di Antoine Rolin, secondogenito di Nicolas Rolin cancelliere di Borgogna.* Questo codice sontuoso proviene dalla Biblioteca del celebre bibliofilo Henry Yates Thompson ed è descritto nel famoso catalogo '*illustrations from one hundred Mss. in the Library of H. Y. Thompson*'. La traduzione francese è di Laurent de Premier Fait. Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori il facsimile d'una pagina miniata che darà un'idea della magnificenza e del valore artistico del codice. Nella collezione che viene posta sotto il martello si trovano oltre novanta codici preziosi per età, testo, scrittura e miniatura.

CATALOGHI ANTIQUARI

Fra i molti cataloghi esteri di antiquariato, che ci pervengono, alcuni dei quali interessantissimi, vogliamo segnalare il Katalog 33 di G. Hess, di Monaco in Baviera intitolato: *Manuscripte XI-XV s. Incunabula. Holzschnittbücher. Einbände. Varia.*

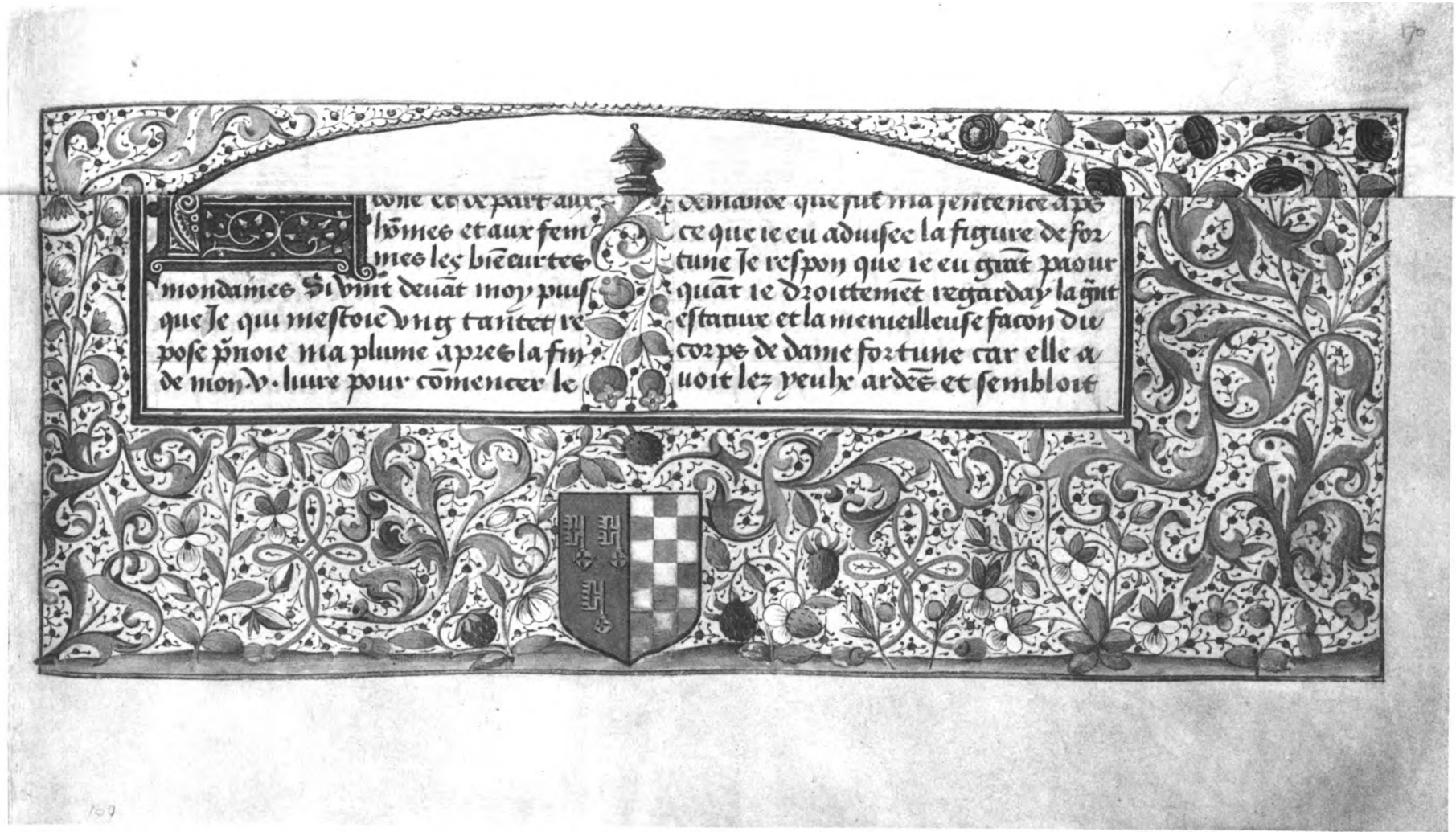
È un bell'opuscolo in-8 gr., di 66 pagg., con molte riproduzioni nel testo, e VIII tavole fuori testo. I codici descrittivi sono 16, tutti di provenienza italiana. Il piú antico, consiste in frammenti in minuscola carolina del sec. IX, contenenti alcuni capitoli dei *Numeri* (4 ff.). — Vi troviamo poi: un *Salterio* della metà del sec. XIV, proveniente da Siena (n. 3) il *Doctrinale* di ALEXANDRE DE VILLEDIEU (membr. sec. XV), con glosse marginali e interlineari, già appartenuto a un 'Polo Marin de Ragnena' (?), evidentemente veneto (n. 1); la *Pharsalia* di LUCANO, colla data 1469, cod. donato ai Francescani di Mantova da un fr. Pio da Gemona (n. 12); la HOMERI *Ilias, interprete* Leontio Pilato, del sec. XV (n. 9); l'*Aurora* di PIETRO RIGA, del sec. XIII (n. 13); le note opere di FESTO (n. 11), di L. A. FLORO e di PAOLO OROSIO (n. 5); i *Dialogorum libri* di S. GREGORIO MAGNO (n. 6); le *Epistole* e la *Expositio in Danielem* di S. GIROLAMO (n. 7 e 8); il *Carmen Paschale* di SEDULIO (n. 15); *Dicta* o *Sententiae* di UGO di S. VITTORE e di S. BERNARDO (n. 10); la *Summa de Poenitentia* e la *Summa de Matrimonio* di RAIMONDO di PENNAFORT (n. 14); gli *Heroica* di FILOSTRATO *jun.* nella traduzione latina del Pontano (n. 13 a), rimasta sin qui inedita e poco conosciuta.

Ricorderemo, da ultimo, un codice del *De Oratore*, *Orator* e *Brutus* di CICERONE, in bella minuscola umanistica, che deve essere uno dei piú antichi apografi del celebre *codex Laudensis*: cioè del Codice di queste opere di Cicerone, che nel 1421 il vescovo Gerardo Landriani di Lodi inviò al Barzizza, e che questi trascrisse. In un luogo, infatti, si legge: « Hec ex preceptore doctissimo domino Gasparino de Barzicis Pergamensi scripta relicta habentur ». Ora, poiché il Barzizza morì nel 1431, il manoscritto deve essere di poco posteriore a questa data.

Lo stesso catalogo descrive poi (pagg. 9-22) una quarantina di pregevoli incunabuli, fra

(1) *Manoscritti dal secolo IX al XVI.* Vendita all'asta 3-4 dicembre 1929. Milano, Libreria antiquaria Ulrico Hoepli, 1929. 90 pag. e 69 tavole, in-4 gr. 60 lire.

Digitized by Google



Boccaccio. Des cas des nobles hommes et femmes. Pag. 64.

La Bibliofilia, XXXI, pag. 388
(Vendita Hœpli. Milano 3-4 Dicembre 1929).

Digitized by Google

Digitized by Google

cui segnaleremo l' ' editio princeps ' dell' *Anthologia graeca*, di Firenze, Franc. de Alopa, 1494; l' ' editio princeps ' dei *Sermones* di S. BERNARDINO DA SIENA (1493); un'edizione delle *Vite de Sancti Padri*, in volgare, sconosciuta a tutti i bibliografi (compresi i redattori del *Gesamtkatalog* di Berlino, in corso di stampa); l'*Hortus Sanitatis* (germanice) di Augsburg, 1499; il *De re militari* di ROB. VALTURIO, di Verona, 1483, ed altri. Infine, parecchi libri xilografici, italiani ed esteri, dei sec. XVI-XVII (pagg. 23-44), e alcune legature dei sec. XVI-XVIII (pagg. 52-58), fra cui rileveremo una legatura fatta per Marco Fugger (il ricco banchiere e mecenate, traduttore della *Historia Ecclesiastica* di Niceforo Calisto e degli *Annales* del Baronio); una per I. F. Madruzzo (n. 125), una per Gabriele Emo (n. 126 *a*), una per papa Innocenzo X (n. 136 *a*), ecc.

COMUNICAZIONI

Sul saggio di versione da Sofocle, di E. Teza e G. Carducci. — Qualche tempo fa, fui richiesto dal prof. Tullio Ortolani, preside del R. Liceo ' Marco Polo ' di Venezia, di una lettera dell'illustre e rimpianto prof. Emilio Teza, a me indirizzata, nella quale — secondo un appunto pervenuto alla Biblioteca Marciana, col lascito Teza — avrebbe dovuto trovarsi la spiegazione di un saggio di versione dalla *Elettra* di Sofocle, fatta insieme, estemporaneamente, dallo stesso Teza e dall'amicissimo suo G. Carducci, negli anni in cui erano entrambi professori all'Università di Bologna.

Avevo preciso ricordo di codesta lettera; ma, stante il lungo tempo trascorso (circa una ventina d'anni), non mi fu possibile, sul momento, rintracciarla; mi ripromettevo però (come gli risposi) di ritentare la ricerca, appena ne avessi avuto il tempo.

Il prof. Ortolani, invece, attratto forse dalla curiosità del documento, senza attendere, ha pubblicato la *Traduzione inedita di G. Carducci ed E. Teza di due brani della « Elettra » di Sofocle*, nella *Nuova Antologia* del 1° agosto scorso (pagg. 311-319).

La pubblicazione del prof. Ortolani ha richiamato di nuovo la mia attenzione su codesto aneddoto letterario; e, rinnovate le ricerche, sono stato, questa volta, piú fortunato; ché, la carta ricercata (non propriamente lettera, ma *Nota*) mi è venuta alle mani, in un grosso pacco di lettere del Teza a me, scritte principalmente quando mi trovavo (con grande soddisfazione di lui, che era stato amicissimo di mio Padre, a Bologna) bibliotecario della Marciana (1906-1913), alla quale già aveva destinato e preannunciato pubblicamente il dono della sua bella e ricca libreria privata.

Pubblico qui quella *Nota*, che completa e documenta l'interessante articolo del prof. Ortolani (1), ma che non soddisfa appieno la nostra curiosità, circa il modo preciso in cui si effettuò l'alterna vicenda della versione, verso per verso. CARLO FRATI.

(1) Il prof. Ortolani, dopo aver citato in una nota (pag. 313, nota 3) la mia *Bibliografia di E. Teza*, pubblicata nel 1913 negli *Atti del R. Istituto Veneto*, benevolmente soggiunge: « Ho avuto occasione di esaminare attentamente questa *Bibliografia* e non ho trovato che una quindicina di scritti, che siano sfuggiti alla somma diligenza del Frati. Piuttosto non so intendere perché egli taccia completamente, così da far credere li abbia ignorati, degli scritti che il Teza dal 1856 andò via via pubblicando sulla settimanale « Rivista Veneta », edita in Venezia, dove può dirsi egli abbia fatto le sue prime armi ». — Veramente, non parmi troppo ardua cosa comprendere la causa di questa omissione: quella rivista mi è sfuggita; e così le dimenticanze, invece di quindici, saranno sedici .... e forse piú! E il prof. Ortolani poteva facilmente capacitarsene, consultando, a pagg. 132-34, l'*Indice dei Periodici*, da me metodicamente spogliati: indice, nel quale la *Rivista Veneta* non figura. C. F.

Digitized by Google

NOTA.

Vivevo a Bologna, nella famiglia di buono e fedele amico, del prof. Luigi Concato (1). Nell'autunno del 1866 non l'accompagnai, come usavo, a S. Benedetto, e rimasi solo, in campagna, alla Cava, sulle rive della Savena.

Venne a farmi visita, e rimase qualche giorno, Giosuè Carducci. Un dopo pranzo (2), lette poesie e prose di autori vecchi che ci allettavano, trovandomi innanzi sulla tavola l'*Elettra* di Sofocle, nella edizione dello Schneidewin, dissi all'amico: Vuoi che ci proviamo a tradurre, accomunando parole e ritmi, qualche brano? Sí, sí, rispose G. sempre pronto, e amorevolmente, sí, sí.

Si recitò il principio, traducendolo alla meglio in prosa, a voce, e si prese la penna; e anzi la presi io. Poi, rubandoci di bocca quello che ne sarebbe uscito, si tradusse *verso per verso*, senza interruzione e senza disordine. Chi sia l'autore del 1°, del 3°, del 5° verso e via via, o del 2°, 4°, 6°, non posso dire. Solo dirò, dopo tanti anni, che la cosa, *proprio vera*, mi ha l'aria di inverosimile e resterà una vanitosa bugia per i severi censori.

La mattina dopo, si ritoccò, e restano accanto alla prima dicitura le varianti.

Non ho mai riletto, o dato a leggere, quel manoscritto; e avrei creduto azione di orgoglioso chiamarvi attorno gli spettatori. Suggellato resta il pacco nelle mani di buoni custodi, che ne useranno con libertà, ma con prudenza.

Padova, 11 dec. 1910 (3). Emilio Teza.

Aggiungo il pacco e glielo raccomando.

NOTIZIE

Codici dispersi e archivio in pericolo. — Tra le Biblioteche Milanesi, illustrate dall'apposita pubblicazione eseguita nel 1913 dal Circolo Filologico di Milano, si trova la Biblioteca Silvestri, caratteristica per un gruppo di codici di contenuto conclavistico, raccolti con vivissimo impegno dal commendator Emilio Silvestri.

Dopo alcuni anni dalla morte del colto Signore, appresi che gli eredi avevano fatto dono della Biblioteca alla Società Storica Lombarda, e ritenevo che, naturalmente, fosse stata consegnata anche la parte dei manoscritti, quando, in questi mesi, ho visto che i codici si trovano in vendita presso un libraio. Per verità, essi non sono presentati come materiali del Silvestri; il suo nome si legge nel catalogo solo una volta, nella descrizione di un codice, quasi incorso o rimastovi per inavvertenza, e le stampigliature o ex libris del compianto bibliofilo sono stati, a quanto pare, grattati e tolti via, quali traccie incomode o seccanti; ma la provenienza, anzi la loro identità, risulta inequivocabilmente accertata dalle schede che il compianto Signore fece eseguire di quei materiali, perché venissero descritti nell'ultimo volume della pubblicazione del suo Archivio.

---

(1) Il prof. Luigi Concato (nato a Padova il 20 nov. 1825) si laureò ivi nel 1848, studiò nelle Università di Vienna e di Praga (1850-1858) e fu nominato professore di Clinica medica all'Università di Bologna nel 1860, quasi contemporaneamente al Teza e al Carducci, dei quali doveva divenire uno dei più intimi amici. Al principio del 1876, passò all'Università di Padova, dove però rimase breve tempo — forse perché *meno propheta in patria* — e due anni dopo, nel 1878, accettò la cattedra di Torino. — Morì il 13 agosto 1880 a Riolo (Romagna); ebbe e lasciò fama di Clinico insigne. — Cfr. su di lui: A. Hirsch, *Biographisches Lexikon d. hervorrag. Aerzte* (1885), vol. II. p. 64.

(2) No. Veggo adesso che lo *stomaco* era vuoto. [*Nota del* Teza].

(3) Questa data combina precisamente con quella che si legge nella busta contenente l'autografo della versione sofoclea. Cfr. l'articolo del prof. Ortolani, pag. 312.

Digitized by Google

In cifra tonda, i codici erano cento. Quelli indicati nel Catalogo, settanta; parecchi sono andati subito venduti a privati; uno, il « Processo degli Untori », è stato acquistato dal R. Archivio di Stato di Milano. Non risultano in vendita quelli in pergamena, che è supponibile si trovino ancora presso gli eredi.

A ripensare quanto amore aveva posto il Silvestri in tale sua raccolta, si vien presi da un triste sconforto a constatare come siano fragili le disposizioni umane. Nell'attuale assetto della cultura, lavori e spese di decenni, in un momento vengono annientati dal diverso volere di eredi. Documenti e codici possono ben costituire un fondo archivistico o una raccolta di manoscritti; ma, davanti alla legge, essi non sono che oggetti, dei quali, tutt'al più, si può impedire la vendita all'estero; e siccome anche tale minima protezione non può venir assegnata che quando si ravvisi un'importanza eccezionale, così tutte le memorie che sono la documentazione normale delle famiglie Italiane e dei nostri luoghi, possono venir vendute a qualsiasi esotico raccoglitore, o anche distrutte, solo che così garbi ai nuovi possessori.

Nel caso presente dei codici Silvestri, non si è quindi potuto far nulla di più che informare l'Archivio di Stato e la Biblioteca di Brera; e benché alcuni di essi siano di provenienza dell'Archivio di Calcio, sembra che non si possa niente nemmeno per loro, come materiali che si trovavano in biblioteca. Anche dello stesso Archivio, del resto, io non so più bene in quali condizioni si trovi, e, se dovessi credere a quanto sentii dire, parrebbe che gli stessi volumi della pubblicazione siano stati dispersi o alienati.

Questa povera duplice vicenda biblioteconomica e archivistica presenta, non nego, caratteri di singolarità, come insignemente contradditoria alle intenzioni, per non dire a tutta la vita, del fondatore, liquidazione occorsa (per di più) in famiglia che passa per facoltosa; ma, in sostanza, anch'essa non è che un fatto della solita cronaca di dispersione dei manoscritti che affligge l'Italia, probabilmente non meno di altre nazioni. Questo è il motivo per il quale mi è rincresciuto di non aver potuto presentare e raccomandare personalmente al Congresso Internazionale delle Biblioteche un piccolo progetto, che, se divenisse legge, potrebbe impedire il ripetersi di casi tanto disgraziati. Ho tuttavia chiesto che esso venga trasmesso al Capo del Governo e al Ministero dell'Interno; e, se ciò è stato fatto, non so quale raccomandazione più di attualità per la sua presa in esame potrei desiderargli, della umiliante vicenda dei manoscritti Silvestri.

GIUSEPPE BONELLI.

Il Congresso degli Anatomici. — In occasione del Congresso, tenutosi a Bologna, il Sig. Ugo Barbèri, fondatore e direttore dell'*Argo Medico Italiano* (Ufficio di Collaborazione scientifica, specializzato nella Bibliografia), ha ordinato una Mostra di libri d'anatomia, nella quale erano raccolti, oltre a preziose edizioni di soggetto anatomico, stampe, antichi istrumenti di chirurgia, ritratti, manoscritti, autografi, medaglie, vasi di farmacia, antiche fiale e vasetti, mortai, minuterie della branca, ecc. Tutto un materiale, insomma di documentazione storica. Principale cimelio della Mostra, il ritratto, dipinto su tela in grandezza naturale, di Fabrizio d'Acquapendente, il famoso anatomico che fu già uno dei maggiori luminari dell'Ateneo Padovano. Egli è raffigurato in atto di fare una lezione d'anatomia al figlio Francesco, divenuto lui pure medico di qualche valore.

Nei giorni del Congresso la Mostra, di cui si occupò favorevolmente la stampa cittadina, fu visitata da numeroso pubblico di medici ed anatomici riscuotendo il plauso unanime.

Per l'occasione a cura del Direttore dell'*Argo Medico Italiano*, ebbero campo di apprezzare, de visu, l'importanza dell'Istituto predetto che si è dimostrata veramente all'altezza dei compiti assunti. Per merito del Prof. Cesare Cavina, e, ad opera del citato Istituto, avremo in breve l'edizione completa della *Letteratura Stomatologica Italiana*, che vedrà la luce a fine febbraio 1930. A questo proposito tutti gli Autori della branca sono invitati a mandare (Riva Reno, 37 - Bologna) gli estratti dei lavori pubblicati in argomento.

Digitized by Google

Digitized by Google

Trattati chirurgici del Medio Evo. — Un contributo notevole ad alcuni dei piú celebri trattati di chirurgia, o di ' mulomedicina ', nel medio evo, reca un articolo di Ludwig Karl, *Beiträge zur Geschichte der Chirurgie im Mittelalter*, nell'*Archivum Romanicum* di G. Bertoni, vol. XII (1928), fasc. 4, pagg. 482-500. In esso si tratta principalmente di Theodoricus Catalanus, o Teodorico de' Borgogni o Borgognoni, domenicano, morto vescovo di Cervia nel 1298, di cui si occuparono fra noi (dopo il Sarti) M. Del Gaizo e A. Vedrani; Teodorico di Cervia (forse confuso col precedente, a cagione della sua carica), e Teodoro di Calabria. In appendice (pagg. 498-500), il Karl dà un prospetto dei mss. a lui noti di codesti scrittori, nelle varie redazioni, latine, catalane, spagnole, francesi, italiane, inglesi, tedesche ed ebraiche.

Un Codice autografo della ' Teseide '. — In un'asta della Libreria U. Hoepli di Milano, del 7-9 aprile 1927, fu acquistato dallo Stato, e poscia ceduto alla Laurenziana, un codice della *Teseide* del Boccaccio, che Giuseppe Vandelli, sino dal febbraio 1928, pur di su il facsimile del Catalogo di vendita, riconobbe per autografo. La notizia della identificazione venne poi data dal sig. Salvatore Battaglia nella *Fiera Letteraria* del 3 febbraio 1929; e già, prima, *La Rassegna* di Genova, vol. XXXV (1927), pagg. 255, aveva avvertito, che fra i codici dell'asta Hoepli vi era un ms. della *Teseide*, già appartenuto a lord Vernon, « assai notevole, perché, quasi a ogni ottava, reca lezioni diverse dalla volgata ». Ora la notizia è confermata pienamente da una comunicazione dello stesso direttore della Laurenziana, prof. Enrico Rostagno, *Un codice autografo della ' Teseide ' di G. Boccaccio,* nel *Marzocco* del 10 febbraio 1929 (a. XXXIV, n. 6), pag. 4; il quale giustamente si compiace di vedere ricongiunto il nuovo autografo boccaccesco agli altri, che la Laurenziana già possiede, della *Genealogia Deorum gentilium*, dello ' Zibaldone ', dell'Apuleio e del Terenzio. La notizia del sig. Battaglia poté essere pubblicata, dopo che il prof. Vandelli ebbe dato comunicazione della scoperta alla R. Accademia della Crusca.

Laudario latino-volgare del monaco Columba da Vinchio. — Il prof. Ezio Levi ha dato notizia, nell'*Archivio storico italiano*, di un curioso codicetto della Biblioteca Capitolare di Novara. « Il libro si apre (scrive *Il Marzocco*, del 3 febbraio 1929, pag. 4) con una serie di raffigurazioni simboliche; un giglio con sette fiori; una vite con sette pampini, l'umiltà dalla quale procedono le sette virtú; l'albero che dà il frutto delle sette beatitudini. I disegni, tracciati con mano sicura e ferma, sono coloriti a tempera. Lungo i margini corre una serie, ben serrata e fitta, di note e di postille, latine le une, volgari le altre; talora alla frase latina o volgare viene alternata qualche frase melodica, trascritta con un gruppo di note tracciate sopra tre o sopra quattro righi musicali. L'autore è un oscuro personaggio, un monaco di nome Columba, nativo di Vinchio, antico castello dell' Astigiano. Quello che rende interessante le sue pagine, è che non voleva rinunciare ad alcuno dei mezzi espressivi, atti a fermare sulla pergamena la sua tormentata vita interiore, e passava rapidamente dal latino al volgare, dalla scrittura alla pittura, dall'immagine ad una buona melodia, appena accennata da quelle fuggenti note. Tale carattere intimo e spontaneo conferisce a questi frammenti un colorito piú vivido di quello che ci presentano le scritture volgari contemporanee, destinate ad essere pubblicate. In queste — nota il Levi — lo stile si modella artificiosamente dal periodo latino; il lessico, costretto da preoccupazioni grammaticali, diviene scarno e povero. Qui invece noi possiamo cogliere la parola, quasi sul labbro stesso che la proferiva, prima che intervenissero il freno e il limite di ragioni intellettuali. Una preghiera dell'angiolo, dopo alcune frasi latine, prorompe improvvisamente nell' invocazione volgare: « guarda beyn, guarda — canta beyn. amen ». Il Levi riconosce che il Piemonte, pur cosi scarsamente rappresentato nella letteratura antica d' Italia, offre molti documenti degni di osservazione nell'àmbito del teatro sacro e della lirica religiosa; ma è anche da osservare che questi laudari sono tardi, lingui-

Digitized by Google

sticamente scarni, e poeticamente poverissimi, perché risalgono a fonti o a modelli di base umbra o toscana, seguiti così da vicino, da rendere ben riconoscibile il calco.

In tale povertà poetica, questi frammenti del monaco Columba da Vinchio spiccano almeno per la loro data, assai più antica, e per l'originalità della loro composizione.

Miniatura fiamminga e xilografia olandese nel sec. XV. — In una comunicazione fatta all'Académie Royale di Bruxelles, G. Hulin de Loo ha preso in esame l'opera artistica di Johannes de Tavernier, o le Tavernier, uno dei miniatori di Filippo il Buono, duca di Borgogna, nella generazione che precedette quella di Simon Marmion e di Filippo di Mazerolles. Nativo di Audenarde, egli si trasferì, almeno fino dal 1434, a Tournai, ove formò la sua educazione artistica. Nel 1455 egli era già ritornato nella città natale, e vi lavorava al servizio del duca Filippo, distinguendosi particolarmente nella miniatura 'à grisailles'. Friedrich Winkler (*Die flämische Buchmalerei*. Leipzig 1925) ha il merito di avere formato il raggruppamento più completo della sua opera miniaturistica, nella quale emergono Les *Cronicques et Conquestes de Charlemaine*, eseguito fra il 1458 e il 1467, e che fanno ora parte del fondo di Borgogna nella Bibliothèque Royale di Bruxelles; e i *Miracles de Notre-Dame*, tradotti da Jean Miélot, eseguiti circa il 1456. Ora, esaminando le 'storie' figurate di codesti mss., l'Hulin rileva il particolare atteggiamento di alcune figure, ed osserva che codesti atteggiamenti sono stati per lungo tempo imitati da uno dei principali xilografi olandesi, quello che lavorava per Bellaerts, a Harlem, verso il 1484. Lo Schretlen (*Dutch and flemish woodcuts of the fifteenth century*) si sforzò di ravvicinare questo xilografo alla tradizione della miniatura olandese; ma l'Hulin ritiene invece che debba piuttosto mettersi in rapporto coi miniatori della corte di Borgogna, e particolarmente coll'opera del Tavernier. L'Hulin riproduce, a dimostrazione della sua tesi, alcune delle illustrazioni delle *Cronicques et conquestes de Charlemaine*, e della *Historie van Jason* del 1484.

La libreria di Lodovico Ariosto. — « L'invida sorte ci ha privato del piacere di conoscere almeno l'elenco dei libri posseduti dall'Ariosto ». Queste parole, che sembrano di conchiusione, sono invece quelle con cui incomincia un breve, ma interessante, articolo di Michele Catalano, *Un codice e un incunabolo di pretesa proprietà Ariostesca*, pubblicato nella nuova *Rassegna di Bibliografia e di Bibliofilia*, che nello scorso anno si è incominciata a pubblicare a Ferrara, col titolo: *All'Insegna del Libro*, a cura di un comitato composto di G. Avanzi, A. Grilli, G. Medri, G. Ravegnani (a. I, n. 5-6 (maggio-giugno 1928), pagg. 139-147).

Il titolo dell'articolo e le parole riferite lasciano intendere chiaramente che le conchiusioni del Catalano sono nettamente negative, così per il codice, come per l'incunabulo.

Il manoscritto è un codice del *Quadriregio* di F. Frezzi, che dopo essere passato per le mani di Orazio e di Antonio Ariosto, discendenti del poeta, divenne proprietà di Girolamo Baruffaldi, che lo fece conoscere al p. Vincenzo Canneti, affinché lo utilizzasse per l'edizione del poema, di Foligno 1725.

Di codesto ms. si perdettero poi le tracce, talché sfuggì anche al più recente indagatore dei codici del *Quadriregio*, Enrico Filippini; ma esso è tuttora conservato nella Biblioteca Comunale di Ferrara, ove reca la segnatura II. 331.

Ora, in tale codice ricorrono delle annotazioni marginali, per lo più brevi, e intese a spiegare alcuni termini dialettali usati dal Frezzi. Ma ve n'hanno due, che per il loro contenuto, se non per la grafia, parrebbero veramente doversi attribuire all'autore del *Furioso*. Al principio del cap. VII del libro II, là dove il Frezzi discorre dei mostri a sette teste che apparivano sul lido di Acheronte, l'annotatore ha scritto, in carattere affrettato (di cui è dato il facsimile) (pag. 141): *Questi monstri porrano seruire per lo Palazo d'Alcina nella batt[agli]a di Rug[ger]o a lo mio vj. et uedi poi del lionco[r]no lo dicto da P.*

Digitized by Google

Piú oltre, alla fine del cap. XIII del IV libro, l'annotatore scrisse: *Per lo mio negro-m[ant]e*. Prescindendo dalla questione paleografica, nella quale non è possibile seguire i raffronti fatti dal Catalano da chi non abbia modo di controllarli *de visu*, non è certo agevole spiegarsi quel 'mio' ripetuto due volte, a molta distanza, e che corrisponderebbe appunto a un noto canto del *Furioso* e ad una nota commedia ariostesca.

Quanto all'incunabulo, si tratta di un magnifico esemplare del DANTE di Milano, 1478, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e ritenuto anch'esso già di proprietà dell'Ariosto. In codesto esemplare, postillato di mano del sec. XVI, il Molini lesse, alla fine del canto XVI *Inferno: Di m.e Lodovico Ariosto, 1517*; ma il valente bibliografo prese certamente equivoco, perché la data deve leggersi, indubbiamente, *1553* invece di *1517*, come risulta anche dal facsimile dato qui dal Catalano (pag. 146), e nel 1553 l'Ariosto era morto da 20 anni!

Dell'articolo del Catalano si occupa anche il *Marzocco* del 24 febbraio 1929 (*Una rassegna bibliografica e la pretesa proprietà ariostesca di codici e incunaboli*).

Antiche Stampe nordiche. — A seguito di un *Ragionamento,* in forma di Dialogo, su le *Stampe del Re di Sassonia,* di cui abbiamo già riferito (XXXI, 76-77), Benvenuto Disertori pubblica un altro Dialogo su *Antiche Stampe nordiche* nell'*Emporium* di Bergamo (gennaio 1929, pagg. 33-49). L'articolo è accompagnato, come di consueto, da numerose e scelte illustrazioni, fra cui primeggiano Stampe di Martin Schongauer, di Israel von Meckenem, di Ieronimo Bosch, di Luca di Leida, di Alberto Dürer, di Agostino Herschvogel, di Nicola Hogenberg, di Joan Gossaert, e del sommo Rembrandt. Fra le stampe di quest'ultimo, ricordiamo il bellissimo ritratto di Clemente de Jonghe, editore calcografo (p. 48) del sec. XVI; di cui uno degli interlocutori del Dialogo nota: « Questo Clement de Jonghe ritratto alla svelta, in un'acquaforte puramente lineare, è un miracolo di morbidezza e di espressione: la pacata furberia del personaggio vive dinanzi a noi ». Il Disertori termina poi accennando alla « raccolta, pur notevole e preziosa, di incisioni in legno » del catalogo Boerner; e su questo ci auguriamo che egli abbia a trattenersi altra volta.

La Stampa a Città di Castello. — In un numero unico dei Tipografi Tifernati, intitolato *La Bozza* (Città di Castello, Tip. Grifani-Donati, 1928; pagg. 14, in-8), Gustavo Bioli studia *Stamperie e Stampatori a Città di Castello.* « Egli accompagna (scrive *La Rassegna* del dicembre del 1928, pag. 376) le officine tipografiche dell'industre città, dal primo sorgere all'odierno splendore: e ricorda i principali promotori della loro presente grandezza ». Uno scopo analogo si prefiggeva una conferenza, tenuta parecchi anni or sono da Vittorio Corbucci, in occasione della Mostra del Libro (14 agosto 1916) alla Scuola Operaia di Città di Castello: *Le vicende della stampa in Città di Castello e le sue odierne Tipografie 1538 1916*). Città di Castello, 1917, pagg. 45, in-8 p., fig.

I manoscritti di Diderot. — Gli studiosi del grande Enciclopedista francese sanno le difficoltà che presenta il testo delle sue opere, per la poca o niuna cura che l'autore ebbe de' propri mss., e per la sorte che questi ebbero, dopo la sua morte. « Le principal coupable (scrive A. Babelon) est sans doute Diderot lui-même. Son indéniable insouciance à l'égard de ses écrits tenait en quelque sorte à la nature de son génie. Le protéisme de son esprit devait apparaître dans son œuvre. 'Quand je me rappelle le souvenir de Diderot (scrive il Meister, uno degli editori della sua *Correspondance*), l'immense variété de ses idées, l'étonnante multiplicité de ses connaissances, l'élan rapide, la chaleur, le tumulte impétueux de son imagination, tout le charme et tout le désordre de ses entretiens, j'ose comparer son âme à la nature telle qu'il la voyait lui-même, riche, fertile, abondante en germes de toute espèce, douce et sauvage, simple et majestueuse, mais sans aucun principe dominant, sans maître et sans

Digitized by Google

Dieu '.... De là (prosegue il Babelon) sa prédilection pour l'esquisse et le peu d'importance qu'il attache à la destinée de ses œuvres ». Per questa sua natura, il Diderot non ebbe alcuna parte in nessuna delle tre edizioni che delle sue Opere videro la luce mentre egli era ancora in vita: quella di Amsterdam, 1772, in 6 tomi; quella di Londra, 1773, in 5 tomi; e quella di Amsterdam, pure del 1773.

Anzi, egli non si diede pensiero neppure di protestare contro l'eterogeneità di codeste e lizioni, che contenevano persino scritti che non gli appartenevano affatto.

E quando il Barbier, suo amico, gli fece rilevare ciò, egli rispose con una cordiale riseta. Cosi avvenne pure che le sue opere più caratteristiche, quali *La Religieuse, Jacques le Fataliste*, e persino il suo capolavoro *Le Neveu de Rameau*, non furono pubblicate che dopo la sua morte (1784).

Un anno dopo, nel 1785, la figlia di Diderot, M.me de Vandeul, inviò a Caterina II di Russia, insieme alla biblioteca del padre, una copia delle sue opere, ma conservò presso di sé i mss. originali, che essa possedeva, e copie numerose. A Pietroburgo pertanto si rivolsero gli editori delle sue Opere e i ricercatori di cose inedite, e in tal modo venne in luce anche *Le Neveu de Rameau*. Un amico di giovinezza del Goethe, Massimiliano Klinger, grazie al posto elevato che occupava nell' insegnamento pubblico in Russia, poté, verso il 1798, procurarsi una copia di codest'opera, che venne in luce per la prima volta in Germania, in una traduzione del Goethe, ma senza rivelare ove si trovasse l'originale. Vent'anni dopo, un francese stabilito in Russia, A. Jeudy-Dugour (professore e bibliotecario a Charkov, poi rettore dell' Università di Pietroburgo), vendette nel 1829 dei mss. di Diderot all'editore Paulin, che li utilizzò per la sua edizione di *Mémoires, correspondance et ouvrages inédits de* DIDEROT. apparsa in 4 volumi nel 1830-31. Più tardi ancora, altro materiale attinse alla stessa fonte un giornalista francese, Léon Godard, che raccolse tutto ciò che era sino allora inedito, e che servì a completare l'edizione Garnier. Ma la fonte di codeste edizioni non erano mai gli originali, ma bensì le copie inviate in Russia, come poté verificare anche Maurice Tourneux, che, recatosi in Russia, vi compose una memoria su *Les mss. de Diderot conservés en Russie*, pubblicata poi nella 3ª serie, tom. XII, degli *Archives des Missions scientifiques et littéraires*, Gli originali dovevano essere accessibili solo ai nostri giorni, per liberalità del barone Le Vavasseur, discendente del Diderot, il quale ha messo a disposizione degli studiosi gli archivi del castello di Orquevaux, dove M.me Vandeul aveva raccolto e conservato gelosamente il suo ' piccolo tesoro '. Il primo a valersene è stato André Babelon, che nella *Revue des Deux Mondes* del 1° marzo 1929, inizia la pubblicazione, su gli originali, delle *Lettres à Sophie Volland* (pagg. 99-132). Disgraziatamente, queste lettere hanno subito una mutilazione irreparabile. M.me de Vandeul ebbe cura di numerare le lettere, e la penultima reca il n. 582. Ora, non ne rimangono che 187: numero che è però sempre superiore a quello delle lettere sin qui pubblicate, che è di sole 137. Oltre un quarto della corrispondenza conservata a Orquevaux, è inedita, e sarà possibile soltanto ora dare un'edizione della corrispondenza, veramente integra e genuina: completata, cioè, di molti passi che mancano a tutte le edizioni. Oltre gli originali, nello stesso archivio si conserva una copia, in 3 volumi, che ha pure interesse per noi, anche perché reca, in principio, questo *Advertissement*: « Cette correspondance est incomplette, parce que Diderot a rendu à M.lle Volland les lettres qu'il en avait reçues, et que M.lle Volland a brûlé une partie de celles de M. Diderot.... La copie qu'on va lire ne renferme que les lettres et fragments laissés par M.lle Volland à une de ses amies, qui en a fait le sacrifice à la fille de M. Diderot ». Le relazioni di Diderot con M.lle Volland incominciarono nel 1755 o 1756, mentre la prima lettera conservataci è del 1° novembre 1759. Mancano quindi, nelle 134 prime lettere soppresse, circa i primi tre anni di corrispondenza, sagrificati forse per le espressioni troppo vivaci che contenevano. Ma, per quel che riguarda i passi mancanti alle edizioni, questi ci sono ora restituiti dai mss. originali. Il Babelon pubblica frattanto alcune delle lettere inedite più interessanti, dal 1759 al 1766, con brevi note

Digitized by Google

illustrative (André Babelon. *Lettres inédites de Diderot à Sophie Volland — On possède enfin les mss. de Diderot*, in: *Revue des Deux Mondes*, 1° marzo 1929, pagg. 99-132); e: *Lettre inédite à Sophie Volland*, in: *Revue politique et littéraire* (*Revue Bleue*), 4 marzo 1929, pagine 257-260 (pubblica una lettera del Diderot, del 21 settembre 1768).

La ' Remondiniana ' di Bassano Veneto. — La storia della calcografia italiana — che per tanti rami si connette colla storia della coltura e della vita stessa nazionale — non potrà mai essere scritta se non dopo molteplici contributi di carattere locale. Ciò ha sentito e affermato quell'appassionato e acuto conoscitore della materia che è Achille Bertarelli il quale, intanto, si occupa della ' Remondiniana ' di Bassano Veneto in un interessante articolo dell'*Emporium* di Bergamo (dicembre 1928, pagg. 358-369). Codeste aziende artistico-industriali avevano per lo più una diffusione e una sfera d'azione regionali; come avveniva per la Calcografia Camerale (poi ' Regia Calcografia ') a Roma, per le xilografie Soliani nel ducato di Modena, per le Stampe dei Bertelli e dello Zatta a Venezia, per gli Agnelli e i Malatesta a Milano, ecc. Invece l'azienda Remondini durò quasi due secoli, e da essa irradiarono i principali incisori, che, dalla seconda metà del Settecento in poi, tennero alta la fama della nostra scuola in tutte le capitali d'Europa. « Molti scrittori (scrive il Bertarelli), dal Baseggio al Gamba, e dai Verri al Ferrazzi, scrissero intorno al nostro istituto, poco curando però di mettere in evidenza, che quando in Italia ogni industria era limitata alla regione, esso seppe allargare i suoi commerci, non solo in tutta Europa, ma pur anche nell'Asia e nell'America; meraviglioso esempio, per allora, delle potenti organizzazioni moderne ».

Gio. Ant. Remondini, fondatore della Casa, nacque a Padova circa il 1630, e si stabilì poi, verso il 1650, a Bassano, ove aperse una bottega di ferramenta sulla piazza maggiore della città. Poco più tardi, aggiunse al piccolo negozio una tipografia ed un torchio d'incisore, e con questi si diede a produrre un genere di stampe popolari, che potevano recargli un guadagno più sicuro e più immediato: la ' Leggenda di S. Elena Imperatrice ', l' ' Istoria nella quale si narra quando l'Arcangelo scacciò Lucifero ', i poemetti del Caràvia, di Buovo d'Antona, ed altra simile letteratura ' a un soldo '; immagini sacre, figure popolari d'ogni genere, dalle ventole alle danze macabre, dai ' Quattro elementi ' alle ' Quattro Stagioni ', almanacchi, ritratti di Sovrani, caricature: materiale volante, che veniva poi affidato per lo smercio ai così detti ' Tesini ', nome col quale si designavano i venditori ambulanti di una valle, fra il Brenta e il Vandi, a due giornate da Bassano.

Questa dozzinale produzione calcografica fece presto concorrenza anche a quella analoga dei calcografi di Augusta, coi quali i Remondini ebbero anche una causa, in cui furono difesi da Gaspare Gozzi. Ma la sua attività non si restrinse in questi angusti confini. Quando l'officina ebbe acquistato, nel 1760, diverse cartiere, che prima aveva a fitto, fra le quali due ad Oliero, sortirono dai suoi torchi opere voluminose, come la *Teologia* del Petavio (7 voll. in fol.), le *Opere* del Morgagni (6 voll. in fol.), di Benedetto XIV (15 voll. in fol.), la *Summa* di S. Tommaso d'Aquino (10 voll. in fol.), ecc. Il Remondini cercò ed ebbe l'appoggio dei Gesuiti; i quali, cacciati dalla Spagna, esiliati dalla Francia, soppressi infine da Clemente XIV nel 1772, « fecero per qualche tempo centro delle loro difese la Stamperia di Bassano, la quale non mancò di risentire gli effetti di questa pericolosa protezione. Fu anche accusata di plagio: e una scoperta, fatta dal Bertarelli, sembra purtroppo confermare quest'accusa, giacché egli ha rinvenuto un fondo di parecchie migliaia di Stampe remondiniane, relegate in un soffitto di Bassano, fra le quali erano centinaia di Stampe di Augusta e Francesi, molte delle quali colle tracce del ricalco fatto; altre coll'indicazione del nome di chi aveva eseguito la copia; altre infine, spedite per posta dai vari corrispondenti, portavano a tergo le modificazioni da introdursi nell'incisione. Malgrado queste ed altre vicende poco liete, la Remondiniana possedeva, nel 1781, 18 torchi tipografici, 24 per i rami, 2 per le carte fiorate, 4 cartiere ed una

Digitized by Google

fonderia di caratteri. Fra i mille e più operai impiegati a Bassano, eranvi 15 incisori, oltre gli intagliatori in legno, e 160 miniatori d'immagini e carte geografiche. A proposito di « carte fiorate », i lettori forse ricorderanno un articolo di Salvatore di Giacomo, *La Stamperia Remondini di Bassano e le carte di Varese*, pubblicato nella stessa rivista bergamasca *Emporium*, (genn. 1924, pagg. 19-35), e del quale pure demmo cenno nella nostra rivista (XXVI, pagg. 96-97).

Un nuovo 'Dictionnaire de biographie française'. — La libreria Letouzey et Ané di Parigi ha messo in vendita il 1° fascicolo di un nuovo Dizionario biografico Francese, di cui realmente la Francia mancava, come ne manca, purtroppo, anche l'Italia.

Crediamo utile ai nostri lettori riferirne, in parte, il programma:

« Il y a longtemps que des savants français ont signalé l'intérêt qu'il y aurait à doter la France d'un répertoire de ce genre. M. Didier, professeur d'histoire au lycée Hoche, MM. Isnard et Ledos, conservateurs à la Bibliothèque nationale, ont entrepris courageusement ce travail. La guerre est venue, puis les difficultés d'après-guerre. La mort a pris le regretté M. Didier; différentes raisons ont forcé MM. Isnard et Ledos à quitter la direction du *Dictionnaire* au moment où l'éditeur allait mettre en œuvre les matériaux amassés par leurs soins. La direction actuelle est confiée à MM. J. Balteau, agrégé d'histoire, A. Rastoul et M. Prévost, bibliothécaire à la Bibliothèque nationale. Le programme primitif a été conservé: « Nous appartiennent tous les personnages qui, d'une façon ou d'une autre, ont marqué dans l'histoire générale ou locale de notre pays. Chronologiquement, nous allons de l'antiquité gauloise à l'année 1925; géographiquement, nous étendons notre domaine, avec la vieille France, aux provinces comme la Flandre française, la Lorraine, la Savoie, dont l'histoire fut toujours liée à la nôtre, ainsi qu'à la France par leur vie et leur rôle: Mazarin est à nous, de même que Law et Moréas ». En ce qui concerne le classement: « Nous suivons de préférence l'ordre adopté pour le *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale*. Nous ne craignons pas d'avoir recours aux renvois; une notice générale groupera, sous le nom patronymique, les membres les plus importants de la famille pour en reconstituer l'unité. Nous classons les personnages du Moyen Age au nom qui est devenu le nom de famille. C'est au prénom que sont classés les souverains, les dauphins de France et les grands feudataires ».

Le *Dictionnaire de Biographie française* paraîtra par fascicules de 128 pages, soit 256 colonnes; le prix de chacun est de 20 fr., payables dans la quinzaine qui suit la réception des fascicules. Les fascicules ne se vendent pas séparément et ne sont fournis qu'aux souscripteurs. Dans le premier, on trouvera 8 articles sur *Aaron* (on a fait naître Aaron Worms à 'Kaislautern' au lieu de 'Kaiserslautern'), 50 sur les *Abadie* et *Abbadie*, 7 sur *Abbatucci*, 19 sur *Abbon*, 54 sur *Abraham*, 27 sur *Abzac*. Sept colonnes et demie sont consacrées à *Abd-el-Kader*, dix à *Abélard*.

Nous formons les voeux les plus sincères pour que le public accueille favorablement cette nécessaire entreprise et en assure le prompt succès. Il importe qu'à l'imitation de l'Angleterre, de l'Allemagne, de la Belgique, du Danemark, des États-Unis, la France possède enfin une Biographie nationale digne de son passé ».

'Dictionary of American Biography'. — La libreria Charles Scribner & Son di New York, ha pubblicato il 1° tomo di un *Dictionary of American Biography*, redatto col concorso di tutte le Società e Accademie americane. J. Franklin Jameson è presidente del consiglio d'Amministrazione, e Allen Johnson, il direttore-capo. Gli editori si propongono di fare opera esauriente e definitiva. « It will remain (essi scrivono) the one authentic source for American biography ».

'Biblioteca di Filologia classica'. — Da quando la *Rivista di Filologia e di Istruzione classica* iniziò la Nuova Serie, era nella Direzione di essa e nella Casa Editrice il pro-

Digitized by Google

posito di integrare l'attività e gli scopi allora formulati, con una collana di pubblicazioni non periodiche, le quali servissero a soddisfare, e nel medesimo tempo a ravvivare, le cresciute esigenze degli studi classici in Italia. Dopo il progresso compiuto negli ultimi decenni, per cui la filologia classica ha indubbiamente assunto in Italia una sua forma propria, vigorosa, indipendente, era necessità e decoro nazionale che questi nostri studi si esprimessero in maniera adeguata, trovassero le vie, gli sbocchi, i mezzi che convengono alla loro forza interiore.

Il proposito della Direzione della *Rivista* e della Casa Editrice vuole oggi essere attuato, con una *Biblioteca di Filologia classica*, che si apre all'attenzione benevola e alla collaborazione degli studiosi.

La *Biblioteca di Filologia classica* avrà varie sezioni. Il campo a cui prima e piú intensamente occorre provvedere, è la esegesi dei testi e degli Autori. Nella *Rivista* (anno II, n. 2) fu già affermato che, per molti testi e autori, pure importanti, manca spesso, non solo in Italia, ma anche fuori, un commento adeguato. E commento adeguato s'intende quello che non tanto s'indugia nelle solite osservazioni grammaticali e nella compilazione di raffronti esteriori, ma penetra a fondo nella realtà concreta del pensiero, della storia, dell'arte. Non è qui il luogo di indagare le ragioni di questa mancanza, che in parte dipende da un vieto pregiudizio, per cui la maggioranza dei filologi, fissi sempre nell'ideale delle cosidette edizioni critiche, tendono a trascurare l'esegesi: ossia a dissociare lo studio del testo dallo studio del pensiero.

La *Biblioteca di Filologia classica* prenderà l'opposta tendenza: ossia cercherà di conciliare lo studio del testo (criticamente riveduto) con lo studio del pensiero: non dimenticherà che scopo supremo è di intendere gli autori in ciò che essi veramente sono, in ciò che dicono all'intelletto o alla fantasia. Appunto per questa via, molto è da fare; per questa conviene che specialmente stampi oggi le sue orme la filologia classica italiana. Quindi gli autori saranno interpretati col necessario sviluppo: ogni testo sarà corredato, non solo del conveniente commento, ma anche di complete introduzioni storico-letterarie.

La Casa editrice Chiantore ha già una « Collezione di Classici greci e latini con note italiane », la quale è meritamente celebrata e superiore ad ogni altra, per i servigi che rende alle scuole. Essa contiene opere che, sotto l'aspetto filologico, possono pure proporsi a modello. Ma occorreva oramai distinguere un po' nettamente i due cómpiti: e mentre, da un lato, si doveva provvedere ai bisogni delle Scuole medie (per questo la Collezione dei Classici continuerà a crescere e, col favore della Scuola, a prosperare), dall'altro lato, era pur necessario e decoroso che si potessero, senza limiti esterni e senza costrizioni, soddisfare le piú alte esigenze, sia degli studiosi in generale, sia, in particolare, dell'insegnamento superiore.

Quindi la *Biblioteca di Filologia classica* avrà per questa parte una sua speciale fisionomia ed autonomia scientifica; si volgerà specialmente agli autori e ai testi meno comuni o di meno corrente interpretazione; o darà quel piú o quel meglio che son pure richiesti per la intelligenza completa di qualsiasi autore. E pur mirando a scopi essenzialmente scientifici, non dovrà essere senza efficacia sulla scuola; anzi servirà a reagire contro la inclinazione funesta, che da qualche tempo prevale, di portare nella scuola i commenti semplici e umili e leggeri, che non dicono nulla.

Altre sezioni della *Biblioteca di Filologia classica* sono anche in preparazione, dopo questa degli Autori; e sono ispirate ai medesimi princípî. Una è destinata a comprendere *Manuali di antichità classica*. Un'altra (se il favore degli studiosi ci assiste) dovrà essere di *Saggi storici e letterari*.

La Casa editrice non ignora le difficoltà per cui s'incammina; ma ha fiducia che gli studiosi sappiano apprezzare e assecondare i suoi propositi: ha fiducia che l'amore degli studi classici, affermato tante volte come gloria della Patria nostra, non sia nome vano senza soggetto.

Digitized by Google

La Collezione 'Henri Lavedan'. — Nel fascicolo di giugno 1928 della nostra rivista (XXX, 236), ricordammo la vendita di una pregevolissima raccolta di Almanacchi francesi del sec. XVIII, messa assieme dal romanziere e commediografo Henri Lavedan, e venduta all'asta a Parigi il 1° febbraio 1928, presso G. Petit. E desumemmo la notizia da un articolo di Jacques Baschet, amministratore del 'Mobilier national', apparso nell'ebdomadario parigino *L'Illustration*.

Ora apprendiamo, da un altro articolo dello stesso Baschet, nella medesima rivista (Jacques Baschet, *La collection d'un grand Amateur*, ne *L'Illustration*, 26 gennaio 1929, pagg. 80-81), che un'altra collezione dello stesso Lavedan, verrà posta in vendita all'asta prossimamente, pure presso Georges Petit; e comprenderà: *Almanachs royaux*, *Heures*, *Semaines saintes*, ed altri libri consimili, in servizio di principi, od altri personaggi storici, adorni di rilegature, che spesso recano i nomi di Le Gascon, Monnier, Dubuisson. «Toujours elle se présente (scrive il Baschet, di questa collezione) étoilée de semis, marquée de chiffres et d'écussons, parée de ses petits fers d'or, des entrelacs, de ses dentelles, opulentes et fragiles à la fois, plus précieuses encore sous la patine du temps. Mais, malgré leur art raffiné, elles n'ont d'accès dans cette bibliothèque que si elles apportent avec elles des souvenirs. Chacune a son histoire et réveille de l'histoire. Il ne suffit pas qu'elles enchantent par leur perfection décorative, il faut qu'elles émeuvent». È così che vi troviamo una busta in pelle, col nome di M. Fabre d'Eglantine, l'autore e attore drammatico, finito tristamente sul patibolo rivoluzionario (1755-1794); un astuccio col monogramma di Enrico IV e cogli emblemi di Margherita di Valois; le *Heures de Paris*, con legatura a mosaico attribuita a Monnier, appartenuta a Luigi XV; il *Salterio* di Dante nell'esemplare di Maria Leczinska; l'*Essai sur l'art de la guerre* di Turpin de Crissé, colle armi di La Fayette; una *Descripcion del real monasterio de San Lorenzo del Escorial*, con una legatura che reca nel centro la graticola di S. Lorenzo (emblema dell'Escorial), sormontato dalla corona regia.

È veramente spiacevole vedere disperdersi, in poche ore, ricordi messi assieme con sì vivo e tenace amore, e sopra tutto il vederli allontanarsi dal loro ambiente naturale, solo per riuscire a fermare l'egoistica soddisfazione di un ricco collezionista straniero.

Redazione: Dott. Carlo Frati, Redattore-Capo.

Leo S. Olschki, Direttore responsabile.

Ottobre 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

DEC 24 19

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI NOVEMBRE · 1929

DISPENSA · 11ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

Della collezione completa dei 30 volumi compiuti (1899-1928) più l'*Indice decennale* a cura di Giuseppe Boffito (I-X, 1899-1908) e l'*Indice quindicennale* a cura di Carlo Frati (XI-XXV, 1909-1923), in tutto 32 volumi, non rimangono disponibili che alcune poche copie al prezzo di L. 5250.—.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 11)

Il testamento di Tomaso Giunti. (PAOLO CAMERINI) . . . . . Pag. 401

Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Soncino a Fano. (G. CASTELLANI). (*Continua*) 413

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 423

Comunicazioni 424

Notizie 428

Il più antico Messale Albanese. — Facsimile del « Syrus Sinaiticus » degli Evangeli. — Una nuova redazione dei « Miracula S. Mariae Virginis ». — « Le mie Prigioni » di S. Pellico, in America. — Autobiografia e lettere inedite di M. Missirini. — Pubblicazioni rumene del prof. Nicola Jorga. — 1071. - « Elsässische Bibliophile Gesellschaft », Strassburg. — Bibliografia di G. D. Romagnosi. — Biografia di Cesare Battisti. — Bibliografia chimico-fotografica. — Bibliografia Agrumaria. — Manoscritti. — « La Diana ». — Nuovo documento Colombiano, scoperto alla Spezia. — Necrologio.

Vendite all'asta 435

Recenti pubblicazioni 436

WICHTIGE NEUERSCHEINUNG AUF DEM GEBIETE DER CHINESISCHEN KUNST!

JÖRG TRÜBNER

YU UND KUANG

ZU TYPOLOGIE DER CHINESISCHEN BRONZEN

4°, 48 Seiten mit 69 vom "Ganymed" gefertigten Lichtdrucktafeln, Einband in engl. Buckram. Einmalige numerierte Auflage von 400 Exemplaren.
RM. 66.—

Die Literatur über die chinesischen Sakralbronzen hat sich bisher nur mit einer Auswahl der erhaltenen Originale begnügt, die ihre Zusammenstellung dem Zufall und dem Geschmack des Autors oder des Sammlers verdankte, dessen Sammlung gerade katalogisiert werden sollte.

Da bei dem Fehlen irgendeiner festen Datierung dieser Bronzen eventuelle kunstgeschichtliche Ergebnisse nur aus den erhaltenen Originalen selbst erhofft werden können, war die Beschränkung der bisherigen Literatur auf eine ohne kritisches Prinzip zusammengestellte Auswahl des Materials eine unnötige Erschwerung, die sich gerächt hat; denn dem verschieden ausgewählten Material entsprach die Verschiedenheit der Ergebnisse. Die vorliegende Arbeit unterscheidet sich von den übrigen vor allem in der Methode der Auswahl, indem sie zum erstenmal die erhaltenen Beispiele einer einzigen Gefässart nach typologischen Gesichtspunkten ordnet.

KLINKHARDT & BIERMANN - VERLAG - LEIPZIG

Digitized by Google

Anno XXXI Novembre 1929 Dispensa 11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il testamento di Tomaso Giunti [1]

Il celebre Renouard nei suoi « Annales des Aldes » come appendice alla storia dei Manuzio, si limita a dare brevi notizie sulla famiglia dei superbi stampatori Giunti e le accompagna con una enumerazione sommaria delle loro edizioni. Egli ritiene che essa comprenda *tutte* quelle dei Giunti di Venezia e dei Giunti di Firenze fino all'anno 1550. Allo stesso periodo limita la sua elenca-zione il Bandini. Ma sí l'una che l'altra sono assai incomplete: e perché avrebbero dovuto protrarsi, specie per le edizioni veneziane, fino al 1566, anno della morte di Tomaso e cioè della fine dell'Azienda condotta sotto la ragione « Eredi di Lucantonio Giunta »; e perché sono moltissimi i libri di questo primo periodo della gloriosa stamperia, che in quelle non sono ricordati. Né tranne qualche nota aggiuntiva del Panzer e del Maittaire, esiste altra opera piú estesa intorno a questi celebri tipografi del secolo XVI°.

Certo è che l'amatore di queste preziose edizioni, non può che lamentare la mancanza di un completo ed illustrato catalogo, non solo dei libri editi dalla Tipografia veneziana, ma anche da quella fiorentina e da quella lionese, pur tanto utili alla divulgazione delle opere dei classici greci, latini ed italiani.

A glorificazione dell'arte bibliografica italiana del 1500 vennero i citati « Annales des Aldes » del Renouard e gli « Annali dei Giolito » che Salvatore Bongi compilò con diligenza e dovizia di sapienti documentazioni; ma nessuno finora ha colmata la lacuna che i bibliofili lamentano per quanto riguarda le edizioni dei Giunti. E pure Lucantonio stampò con propria tipografia ben prima

(1) Articolo già pubblicato negli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, anno 1927 (vol. XLIII) e qui riprodotto per l'interesse speciale che offre ai bibliofili, con gentile consenso dell'autore; al quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

N. d. D.

Digitized by Google

di Giovanni Giolito de' Ferrari, e con una varietà di caratteri che manca nelle pur belle e corrette edizioni giolitine; e pure i Giunti pubblicarono contemporaneamente agli Aldi, sí da competere con questi nell'esteso mercato del libro, con esemplari tanto correttamente ed artisticamente composti da far affermare allo stesso Renouard, che la tipografia dei Giunti « eût été la première de son siècle si les Manuce n'avaient pas existé »; e il Pinkerton nella sua lettera « sur les véritables auteurs des contrefactions des éditions Aldines » crede di poter individuare nel Lucantonio Giunta l'ispiratore e l'artefice principale di quelle opere stampate a Lione dal 1502 al 1527; opere che ripetono meravigliosamente le caratteristiche bellezze della Stamperia di Aldo.

E se al sommo Aldo romano succedeva il figlio Paolo, al geniale e sapiente Lucantonio seguiva nel 1538 il figlio Tomaso, che seppe mantenere alta quella gloria che la tipografia dei Giunti si era conquistata nel mondo.

Tomaso conduce col fratello Gioan Maria (1) la tipografia del padre dopo la sua morte e ne assume la direzione, offrendoci quel superbo periodo che dona, sotto la ragione « Apud hæredes Lucæ Antonii Juntæ » o « Apud Juntas », alla letteratura, alla scienza ed alla storia gli innumerevoli esemplari in folio, le illustrate Bibbie, i pregiati Messali con le caratteristiche pagine di canto fermo a rosso e nero, le ricche *nove* edizioni di Galeno e la piú numerosa e fiorita produzione di opere dei diversi Giunti.

Di questo degno seguace del grande Lucantonio, di questo sapiente compositore che poté contendere il primato agli eredi di Aldo e di quanti altri, nel meraviglioso « 500 » seppero elevare l'arte della stampa al piú alto grado di bellezza, ho avuto la fortuna di rintracciare il testamento, datato da Venezia il 27 luglio 1564, che porta anche un codicillo del 16 aprile 1566, documento esumato dall'Archivio di Stato di Venezia, Sezione Notarile (All.to 27 luglio 1564 — N° 527 — Cta 210 di Angelo Canal, veneto Notaro in *Plathea Sancti Marci Venetiarum*).

L'esame di esso permette di rettificare alcune notizie e di stabilire fatti salienti nelle vicende della famiglia dei Giunti, finora non esattamente esposte e parzialmente ignorate; come:

— l'anno della nascita del padre Lucantonio (1457) *secundo ho trovato scripto per le sue memorie*;

— la data della sua morte, avvenuta in Venezia *et finalmente qui morse aldi 3 aprile 1538* (2);

---

(1) I figli di Lucantonio Giunti, il seniore, per quanto si rileva dal testamento di Tommaso, sarebbero stati soltanto due: Tomaso e Gioan Maria. Va accennato che il Renouard indica anche un primogenito Mariotto, che non vediamo in alcun modo segnalato nel testamento di Tomaso. È lecito il dubbio che l'annotazione del Renouard abbia fondamento nell'Albero genealogico dei Giunti pubblicato dal Bandini, che appunto registra, come figli di Lucantonio, tre fratelli: Mariotto, Tomaso e Gioan Maria. Vero è però che, mentre di Tomaso e Gioan Maria segnala le mogli ed i discendenti, del Mariotto non porta alcuna notizia, nemmeno quella della nascita e della morte. Tutto questo indurrebbe a credere che, se pure il Mariotto di Lucantonio è esistito, certamente debba essere premorto ai due fratelli e non abbia mai fatto parte della Ditta editrice da questi condotta.

(2) Cosí resta risolto il dubbio avanzato dal Renouard nella nota al Libro: « Bibbia nuovamente tradocta dall' Ebraica Verità in lingua Fiorentina per M. Santi Marmochino Fioren-

Digitized by Google

— la data della morte della madre di Tomaso, *Madonna Francesca Cepperello da Fiorenza* che *doppo habitata longamente in questa città* (Venezia) *con detto mio padre, volse andar a morire a Fiorenza, dove morse addi 3 agosto 1539*;

— l'anno certo (1477) in cui Lucantonio Giunta si trasferí da Firenze a Venezia dove *ha sempre tenuto casa et negocii de libreria et stamparia.* (Il Renouard, che non poteva determinare la data precisa, scriveva: *vers 1480*);

— la data di nascita di Tomaso (6 marzo 1494) *secondo quanto ho trovato scripto per mano di mio padre*;

— ed infine la data della morte di Tomaso (30 aprile 1566) ed il luogo di sepoltura *nella nostra archa posta nella giesa di S. Zuane e Polo*, il che sta a far ritenere errata la nota del Renouard là dove afferma che a cura del nipote Lucantonio, figlio di Gioan Maria, fratello di Tomaso, soltanto nel 1571 fu posta la tomba di Lucantonio il Vecchio nella chiesa di San Giovanni e Paolo.

Il documento rintracciato ci fa ancora sapere che Tomaso Giunti abitava in Contrada di S. Giulian; che era confratello della Scuola Grande di S. Marco, di cui nel 1550 era *Guardiano grande*; che i Giunti possedevano una « *Volta* » *in Rialto* dove avevano anche negozio (1) *segnata al N. 29, posta sopra la drapperia del secondo soler che guarda verso i maranzeri;* e che la loro attività si estendeva, oltre che alla stamperia paterna, condotta sotto la ragione « Eredi di Lucantonio Giunti », anche al commercio di giojelli (*altre Zoje nostre che havemo per marcantia*) e ad una *bottega di Zambellotti, Sciamiti, Ormesini* (2) *et altra merze* posta alle Oreficerie alla insegna dei Tre Re.

L'accordo fra i fratelli Tomaso e Gioan Maria doveva essere perfetto, se non soltanto le varie attività commerciali erano condotte assieme, ma tenevano anche indivisa la sostanza intera e l'abitazione delle rispettive famiglie. Per quanto riguarda i rapporti intimi, si rileva che forti dissapori esistevano fra la moglie del Tomaso « Madonna Francesca di Nicolò degli Alberti da Fiorenza », sposata *l'8 marzo 1528 ad uso di Fiorenza et 1529 all'uso di Venetia* e la cognata Maria Stella di Luigi (nobile Veneziana); dissapori che avevano in un primo tempo resa difficile, e negli ultimi anni insostenibile, la coabitazione dei due fratelli, al punto da far decidere al Tomaso la separazione di beni e di corpi, già in atto alla data della sua morte (3).

---

tino ». (Venetia per li eredi di Lucantonio Giunta 1538), quando cerca per deduzione l'anno della morte di Lucantonio e la suppone fra il 1537 e il 1538.

(1) *....li nostri creditori che restorno haver da Noj, al tempo del nostro fallimento, per li negocij de Rialto....*

(2) Zambellotti — Drappo fatto di pelo di capra — Sciamiti o Sciamis — Drappo d'oro o d'argento, cioè drappo di seta tessuto con oro ed argento — Ormesini od Armelino. Le pelli servivano ai tempi veneti a listare la vesta patrizia della mezza stagione. (Vedi: Dizionario del Dialetto Veneziano di Giuseppe Boerio).

(3) Difatti fa obbligo al nipote erede di corrispondere il fitto della casa che avesse a scegliere la moglie, abbandonando la vecchia abitazione comune di S. Giulian. Si rileva però dal Testamento di Francesca degli Alberti, che essa ebbe a morire il 20 ottobre 1570 senza aver potuto o voluto abbandonare la vecchia casa dei Giunti. (*....ho fatto chiamar e vegnir a mi in casa mia dove habito posta nel confin de S. Giulian Angelo de Canal Nodaro Veneto*).

Digitized by Google

Ad onta di questo, l'amore vivissimo all'arte ed alle tradizioni gloriose della Famiglia, consigliarono il Testatore a nominare erede universale il nipote Lucantonio, figlio di Giovan Maria, e lo stesso Giovan Maria volle esecutore testamentario assieme ai nipoti Bartolomeo Pozzi e Giuliano Griffi.

La designazione del nipote Lucantonio a continuatore delle belle tradizioni familiari anche nel campo dell'arte, ha ragione nella circostanza del non aver avuto il Tomaso figli maschi, né fondata speranza, all'atto della compilazione del testamento, di averne, *trovandome in età di anni 70 et mia consorte amalata ed indesposta* (1).

Volle però provvedere degnamente alla posizione delle due figlie naturali, l'una monaca a S. Maria di Malamocco, l'altra ancor giovanetta, Franceschina, nata il 7 agosto 1552, cresciuta presso di lui, *al governo di ditta mia consorte, la quale ne ha tegnudo et tiene cura et nutrisce come se ella fosse uscida dal proprio ventre.*

Alla moglie, a cui era legato da vivo affetto, come traspare dai punti del testamento che la riguardano, provvide mediante largo usufrutto. E la moglie di Tomaso Giunta, viva ancora nel 1566, era sempre quella Francesca di Nicolò degli Alberti fiorentina, morta (come si disse) nel 1570 e non una seconda moglie che il Bandini vuole attribuirgli fino dal 1545, designandola col nome di Francesca di Carlo di Giuliano Pannatichi.

La sostanza lasciata dai Giunti Tomaso e Gioan Maria era certamente notevole per quei tempi, per quanto due successive sventure l'avessero minata. Prima: un fallimento nel 1553, per ben centomila ducati, che successivamente, con onestà *havemo integralmente satisfati, con lo aiuto di Dio, ducato per ducato;* e poi, il 4 novembre 1557 un *incendio della nostra stamparia, quale fu di gravissimo danno e disturbo tanto per la perdita et disordine della stamparia, quanto per lo affanno della mente, vedendoci cosi percossi da adversa fortuna.*

Annota poi il testatore che, *aiutati da Dio, siamo andati quella restaurando per giornata, talché oggi la havemo redutta in assai buon termine.* Questo dimostra che (malgrado la crisi del commercio librario che allora gravava su Venezia, dovuta alla grande quantità dei tipografi richiamativi da ogni parte per i privilegi (2) concessi alle stamperie veneziane, cresciute cosí a dismisura di numero)

---

(1) La conferma di questa notizia ci viene anche dal testamento della moglie Francesca datato 28 febbraio 1567 (archivio di Stato in Venezia — S. N. Test. B^a. 209 Angelo Canal N. 221): *....me atrovo sana della mente benché del corpo alquanto gravata et nel letto.*

(2) Nondimeno questi privilegi, a cui la tipografia andò da prima tenuta del suo prodigioso incremento, questi privilegi che avevano attratto a Venezia tipografi ed editori da ogni civile parte di Europa, che avevano indotto molti autori, anche lontani, a far stampare le proprie opere nelle officine veneziane, con l'andar del tempo essendo cresciuti a dismisura, ed essendo stati concessi non per un' opera sola ma per più opere ad un tempo, di cui alcune non si stampavano, avevano causato l' inceppamento della produzione tipografica ed il susseguente rallentamento del commercio librario.

(C. CASTELLANI, *Privilegi di Stampa e la Proprietà Letteraria a Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo XVIII^o* - Venezia - Visentini, Edizione 1888).

Digitized by Google

la multiforme attività dei Giunti e la fusione delle forze familiari hanno permesso in meno di dieci anni di ricostruire la fortuna perduta. E ciò depone anche sulla grande estimazione che doveva godere la stamperia giuntina, sia nel Dominio Veneto, sia negli altri Stati.

La notizia dell' incendio della stamperia dei Giunti, oltre che dal testamento, si ha anche dalla prefazione di Tomaso al *secondo volume* dell'edizione 1559 del libro in folio *Primo secondo e terzo volume delle Navigationi et Viaggi raccolto già da M. Giovan Battista Ramusio* (1), suo intimo amico (2), morto a Padova, nel luglio 1557; prefazione che fa rilevare che quattro mesi dopo questa data, e cioè in novembre, la stamperia fu distrutta da un incendio che ha obbligato a rimandarne la stampa.

Si dovrebbe dedurre dalle date esposte, che dal novembre 1557 al 1559, e cioè per oltre un anno, la stamperia degli Eredi di Lucantonio Giunta non abbia funzionato.

Né, a parer mio, è a credere che contraddica alla supposizione la data segnata nel solo libro che potei trovare del 1558, edito dagli Eredi di Lucantonio Giunti: « Mesue, qui Græcorum ac Arabum postremus medicinam pœticam illustravit »; perché sappiamo come in quel secolo si alterassero facilmente le date delle pubblicazioni. Ne è una prova l' « Aristotelis Stagiritæ Politicarum sive de Republica » che, pur avendo nel frontespizio la data del 1558, reca in fine quella, piú attendibile, del 1557 e del mese di settembre, cioè prima che l'incendio avvenisse.

---

(1) Molte edizioni fecero gli Eredi di Lucantonio Giunta di questo libro. L'opera completa nei tre volumi è agli anni 1606 e 1613.

Prima furono stampati separatamente ed in anni diversi e precisamente: il primo volume nel 1550, 1554, 1563, 1588. Il terzo nel 1556, 1565, 1585. Il secondo nel 1559, 1574, 1583.

(2) ....Voglio dire, ch'io ne gli anni passati, si come voi havete potuto vedere, mandai fuori dalle nostre stampe due Volumi di Navigationi et di Viaggi, il Primo cioè, et non molto dapoi, anche il Terzo, il quale vi demmo prima del Secondo, percioche trovandoci gli essemplari, che appartenevano a quella parte, haver per buona ventura del tutto apparecchiati; giudicammo di farvi cosa grata, se in tanto che s'andava raccogliendo materia a bastanza per il Secondo, vi facevamo partecipi di quello, che gia' si trovava esser posto in ordine. Et veramente per chiarissimi inditij habbiamo compreso, che cio' vi è stato gratissimo: et appresso havemo conosciuto, che con infinito desiderio havete aspettato questo Secondo ne gli altri a voi promesso: et forse molte fiate haverete ripreso, et vi sareti ancho doluti della mia tardanza, la quale tengo per fermo, che voi stessi scusereti, quando haverete saputo, che due gravissimi ACCIDENTI sopravenutimi gia' due anni sono, m'hanno impedito, che prima non ha potuto satisfare al desiderio vostro: l'uno de quali è stata LA MORTE di M. Gio. Battista Ramusio, che morì in Padova il mese di Luglio nel 1557, et l'altro L' INCENDIO della mia Stamperia, il quale quattro mesi dopo avvenne il 4. giorno di Novembre nel medesimo anno. et se questo mi è statc acerbo; quella mi è stata amarissima. et quanto dispiacere et dolore ella mi habbia apportato; ciascuno, a cui veramente sia noto il grande amore, che tra noi due è stato continuamente per si lungo spatio d'anni, potra facilissimamente immaginarlo.... (Dalla prefazione del Secondo volume del libro: *Navigationi e Viaggi raccolti da M. Battista Ramusio* - Venezia - Eredi Lucantonio Giunta, Edizione 1559).

Digitized by Google

La figura di Tomaso Giunti, che balza viva dalle pagine che racchiudono il suo ultimo volere, in tutto il suo affetto familiare, in tutta la sua profonda onestà commerciale, in tutto lo smisurato amore per l'arte dei suoi predecessori, ha conferma nei ricordi legati ad alcuni rivenditori delle sue opere, ai collaboratori, al *tirador, al coretor e al legador de libri*, nei lasciti ai figli del fiorentino Bernardo Giunta, Filippo e Giacomo, coi quali, si rileva come venissero conservati cordiali rapporti, malgrado la concorrenza per lo stesso commercio, esercitato pure in Venezia (1), e nella calda raccomandazione fatta al suo erede universale perché abbia sempre a *tegnir conto grande della nostra stamparia, et del bello avviamento et credito che in quella havemo aquistato, la qual se luj saperà conservare, sarà onore et utile a casa sua, et non darà causa che se possi dir che Luchantonio vecchio habbia fondata et elevata casa nostra col mezo della stamparia et che Luchantonio giovane la habbia lasciato cader in terra con sua infamia, et dishonor de casa sua, il che Dio per sua misericordia non permetta, per non dare questa allegrezza ai nostri inimici.*

Questo incitamento ebbero certo a seguire il giovane Lucantonio ed i successivi discendenti, se nel *Dictionnaire Typographique d'Italie par G. Fumagalli* (Florence, 1905, Leo S. Olschki Editeur) si legge « et furent pendant le XVII^e^ siècle et le XVIII^e^ siècle à la tête d'un grand établissement typographique qui surpassa tous ceux de l'Italie pour la production de Bibles vulgates, de Missels, Bréviaires et autres livres liturgiques ».

*
* *

Con la presentazione del testamento di Tomaso Giunti, vorrei aver offerto, sia pure in forma limitata, elementi nuovi alla storia di questa Famiglia di illustri stampatori.

Il possedere nella mia Biblioteca oltre 100 opere di « Lucantonio Giunti » e degli « Eredi di Lucantonio » non elencate né dal Bandini, né dal Renouard, ed altre datate dal 1550 al 1566, epoca in cui venne a cessare la ragione « Eredi di Lucantonio Giunti », mi incoraggiò a compilare un elenco di queste preziose edizioni.

Il lavoro cui già mi sono accinto, per quanto inevitabilmente incompleto, sia d'inizio e d'incitamento a quell'opera degna e finita, con la quale altri sapranno illustrare tutte le belle e ricche edizioni giuntine, che così nobilmente concorrono alla glorificazione del periodo d'oro dell'arte bibliografica italiana.

PAOLO CAMERINI.

---

(1) Non sono pochi i libri stampati in Venezia « Per i Giunti di Firenze » o « ad instantia de' Giunti di Firenze ».

Digitized by Google

TESTAMENTO DI TOMASO GIUNTI

Al nome di Dio adi 27 luglio 1564 In Venetia.

Considerando Jo Thomaso Giunti figlio del quondam Messer Luchantonio Giunti da Fiorenza, nessuna cosa in questo Mondo esser più certa della Morte, ne più incerta del hora di quella, et non volendo lassar le cose mie indisposte, ritrovandomi per la gratia di Dio sano del Corpo et della mente, ho fatto questo mio testamento scripto de mia mano, il qual voglio che sia exequito dopo la morte mia, dalli infrascripti mio herede et comissarii, annullando ogni altro testamento fatto da mi fino al giorno presente, in caso se ritrovasse. Dechiarando etiam ad perpetuam memoriam, la qual potria un giorno servire a qualche effetto alli miei posteri, che Jo son nato in questa città de Venetia adì 6 marzo 1494. secondo che ho trovato scripto de man de mio padre. Et il detto messer Luchantonio mio padre, naque in Fiorenza l'anno 1457. secondo che ho trovato scripto per sue memorie, et di poi venne ad habitare in questa città di Venetia, l'anno 1477. dove ha sempre tenuto casa, et negocij, de libraria et stamparia, et finalmente quì morse adì 3 aprile 1538. Et madonna Francesca da Cepperello da Fiorenza mia madre doppo habitata longamente in questa città con detto mio padre, volse andar a morir a Fiorenza, dove morse adì 3 agosto 1539.

Primo al omnipotente Dio creator mio, dono et racomando l'anima mia, pregando sua Divina Maestà vogli haver misericordia di quella, et voglio doppo la morte mia, esser sepulto nella nostra Archa posta nella giesia di San Zuanepolo, con quella mediocre spesa, parerà allo infrascripto messer Gioan Maria Giuntj mio fradello. Et sia dato al ditto monastero de San Zuanepolo per le mie exequie ducati 3 da L. 6 soldi 4 per ducato. Et alla mia Schola de San Marco di battudi per el mio sepellire ducati sie. Et alli fradelli della ditta Schola che acompagnerano el mio corpo alla sepoltura, soldi otto per cadaun fradello. Et al hospedal de San Zuanepolo ducati diese. Et a quello delli incurabili ducati diese. Et a quello della Pietà ducati diese. Et alle convertide ducati diese. Et al Monastero de Santa Maria de l'oration in Malamocco ducati diese. Et per maridar donzelle numero vinti de bona vita et fama ducati quatrocento, dico ducati 400. a ducati vinti per chadauna donzella in spacio de anni diece continui, ogni anno doi donzelle, a eletion del ditto Messer Gioan Maria, et mancando lui, sia a eletion de Luchantonio suo fiolo, et de soj heredi. Et del resto delle helemosine da farse, et del far dir messe, al tempo della mia sepoltura o da poi rimetto il tutto, nel detto misser Gio-Maria, et Luchantonio, aggravando la conscientia de luno, et de laltro a non mancare in queste helemosine, et in ogni altra cosa, che io ordinerò in questo mio testamento, che sia tutto exeguito.

Le sustantie, quali ne ha lasciate el detto messer Luchantonio nostro padre, et quelle che di poi ne ha concesse el nostro Signor Dio, a noi due fratelli Thomaso e Gioan Maria, sono sempre state et sono etiam al presente unite et in fraterna, et niente diviso tra noi. Ma credo ben che avanti che io mora sarò forzato a divider la mia facultà dal ditto mio fradello, causato non già da lui, ma per causa de sua moier, il che seguendo cognosco che sarà con pocho utile de casa nostra, ma per voler vivere in pace questo pocho tempo che mi resta, son forzato a far così, et Dio perdoni a chi ne da causa. Le quali sustantie così unite et in fraterna, consisteno parte in possessioni con sue fabriche, poste in questo dominio viniziano, sotto la Podestaria della Motta, che sono da campi centoottanta incirca, alla misura granda, della Motta, et più o manco, quello che saranno al tempo della morte mia. Et una Volta in Rialto segnata N.° 29 posta sopra la drapparia nel 2° soler, che guarda verso li Naranzeri. Et parte in la nostra mercanzia de libri a stampa, et nel exercitio de Stamperia, et in altre cose, Et in debitori diversi da rescuotere. Et in masserizie della casa, et in ornamenti delle nostre due consorti, de zoie, de oro, de vestimenti et de altre cose per loro uso, et altre zoie no.

Digitized by Google

stre che havemo per mercanzia, et argenti per uso de casa, delle quali tutte cose, ne ha notizia bastante el ditto mio fradello. Et havemo anchora un cavedal de ducati doimillia incirca, e più li utili seguiti et che seguiranno alla giornata in una bottega de zambelotti, sciamiti, e ormesini et altre merze, posta in spiciaria al segnal dei 3 Re, in compagnia de messer Benetto di Pichi et messer Zuanpiero Mazoleni, administrata da Thomaso Tascha. Et in altre diverse cose, benchè quì non se ne faccia spezial menzione, come sa el ditto mio fradello, et apparisce per li nostri libri et scripture.

Item voglio che siano pagati tutti li miei creditori, che realmente si troveranno dover haver da mj, al tempo della morte mia, tanto sotto il nome de heredi di Luchantonio Giunti sotto il qual nome havemo negociato, et al presente negociemo le cose dependenti dalla nostra stamperia, quanto sotto li nomi di Thomaso e Gioan-Maria Giunti, denotando che tutti li nostri creditori che restorno haver da Noj, al tempo del nostro fallimento, per li negocij de Rialto, sono stati pagati tutti. Il qual fallimento fu causato non già da nostra mala intenzione, ne da mancamento di nostra facultà, ma da una subita et inexpectata sovenzione levata contra de Noi da messer Zuan di Priuli fu de messer Michiel, che fu adì 24. maggio 1553. la qual publicata, ne levò subito el credito, si che non fu remedio a resistere, ne trovar danarj, da poterse aiutar col nostro. Et detti creditori sotto nome di Thomaso e Gioan Maria Giunti ascendevano alla somma di ducati cento millia incirca, quali avemo dipoj integralmente satisfatti con lo aiuto di Dio, a ducato per ducato in danari contanti, in quelli termini che alhora da essi creditori per loro gratia ne furno concessi. Non obstante etiam laltra desgrazia che di poi ne successe, adì 4 novembre 1557. per lo Incendio della nostra stamperia quale ne fu de gravissimo danno, et disturbo, tanto per la perdita et disordine della stamperia, qnanto per lo affanno della mente, vedendoci così percossi ad adversa fortuna. Ma di poi aiutati da Dio, siamo andati quella restaurando per giornata, talchè oggi la havemo redutta in assai bon termine.

Quando alla mia carissima consorte Madonna Francesca di Nicolò degli Alberti da Fiorenza con la quale contrassi matrimonio in Fiorenza, adì 8. marzo 1528. a uso de Fiorenza, et 1529. corre al uso de Venetia, voglio et ordino che sopravivendo doppo me, gli sia pagata la sua dote, integralmente in danari contanti la qual fu de fiorini millequatrocento di suggello, moneta de Fiorenza, quali ne furno promessi in dote da Antonio e Alberto degli Alberti suoi fratelli, parte in contadi, et parte in crediti de monte et parte in certi termini li quali fiorini millequatrocento di suggello, tali quali sono, voglio che siano pagati con scudi settecento doro in oro in danari contadi, havendo hauta informatione che tanto se possono valutare ditti fiorini 1400. de suggello. E perchè aconto de ditti fiorini 1400. oltra la partide recevute per tal conto, me doveva vegnir nelle mani scudi quatrocento da lire sette per scudo de moneta da Fiorenza, per retratto de un podere posto in Empoli nel Dominio fiorentino, acquistato col brazo della Justitia, come beni deli detti soj fradelli, obligati a questa Dote, venduto in Fiorenza, come di tal vendita appar negli acti de Ser Donato quondam ser Antonio Parenti. Insieme con ser Matteo da Barga, ambidue notarj fiorentini sotto dì 23. zugno 1557. i quali danarj non ho dipoj potuti resquotere, perchè sul far il pagamento furno notificati et sequestrati et rescossi per messer Antonio de Nobili Thesoriere generale del duca di Fiorenza, et retegnudi come disse, acconto de nostre gravezze et impositioni de Sua Eccellenza, contro de Noi Thomaso e Gio. Maria. Però quando mai se recuperasino per mani della ditta mia consorte haverano a andare, in diminuizione delli dittj scudi 700. doro. Ma non gli recuperando non voglio per questo che lei sia obligata a domandarli al Duca purchè la vogli, ma che gli siano pagati ditti schudi 700 doro in oro, dapoi la morte mia liberamente et senza alcuna contraditione, ad ogni suo beneplacito, essendo maxime stati retegnudi per causa de nostre gravezze. Et se dipoi in alcun tempo se recuperasseno vengino nel mio residuo. Et volendo la ditta mia consorte lasciare detti scudi 700 doro nelle mani del sottoscripto mio herede, si come io la exorto a lasciarlj, gli sia pagato per lo usufrutto, a ragione di sei per cento al anno mentre che staranno detti danarj in loro mani.

Digitized by Google

Item volendo io provedere al vivere della prefata mia consorte, acciochè sopravivendo doppo me, la non patischa, lascio che ella sia usufructuaria mentre che ella viverà, di tutta la mia parte delle possessioni et terre, con sue fabriche de qualunque sorte, poste sotto la Podestaria della Motta, o altra Podestaria a mi per qual si voglia modo o raggione spectanti, o che spectar potessino possendo quelle affittar, e desfittar, o dare alla Parte, liberamente, a chi et come a lej parerà et piacerà, et della Intrade de quelle servirse per sustentamento del viver suo, con la sua famiglia, et altri suoi bisogni. Et dappoi la morte sua retornino tutte in Luchantonio mio nepote fiolo del ditto messer Gio. Maria, reservando però sempre et in ogni caso la hipotecca speciale delle ditte mie possessioni con sue fabriche per el maridar de Franceschina mia fiola natural, come de sotto dechiarirò. con questa tamen dechiaratione che se per caso per el maridar de ditta Franceschina, o per qualunque altra causa che evenir potesse, la ditta mia consorte, restasse priva in tutto o vero in parte del usofrutto de ditte possessioni, con sue fabriche, voglio che se supplisca con danari contadi, talchè computando lo usufrutto se pur qualche usufrutto li pervenisse nelle mani, la habbia ogni anno in tutto ducati tresento da L. 6 soldi 4 per ducato mentre che ella viverà, li qual ducati 300. overo quella parte che abbatendo lo usufrutto bisognasse supplire in danarj contadi gli sia pagata, ogni 4 mesi la terza parte anticipata. E di più voglio et ordino, che oltre lo assegnamento de ducati 300. preditto gli sia pagato el fitto de una casa per suo habitare, da 40 in 50 ducati de fitto al anno a sua satisfacione, et il salario et spese di due massare, per poter viver da sua posta. et il salario de una barcha che la serva la festa, se già la non eleggiesse de habitare in compagnia del ditto Luchantonio et de Bianca sua moier, tornando bene a luna parte e alaltra, de star insieme, per sparagnar el fitto e altre spese, in beneficio del ditto Luchantonio. Il qual usufrutto et assegnamento de ducati 300. intendo che servino anche (quando però siano bastanti a supplire) per el vivere de Franceschina, mia fiola, ma non essendo abastanza, del che se ne habbia da stare liberamente alla simplice relazione de ditta mia consorte, sia supplito quel più, che bisognasse, per el vivere et sustentamento de tutti loro, fino al tempo del suo maridar, overo monachar come de sotto farò expressa dechiaratione.

Item lascio alla ditta mia consorte, tutti li soi vestimenti de seda, de lana, de lino, et sue fodere et pelizze, de qualunque sorte che lei se trova haver per uso della persona sua, alla morte mia delle qual cose la possi disponer, et vender, et servirse delli danarj ad ogni suo comodo, et beneplacito E perchè Jo so che lei non potrà habitar in la casa, dove habitarà la moier de mio fradello, per esser molto dissimili de natura e però non se confar luna con laltra, voglio che ella habiti in una casa separada, e che gli sia pagato el fitto, come de sopra ho ordinato, ne la qual possa far portar, et servirse de tutto el fornimento della mia camera, così de letti, lenzuoli, casse, quadri, mei rettrati et ogni altra cosa, che sia solita star per el servicio della ditta mia Camera per quelli usufructar ad ogni suo beneplacito mentre che ella viverà E perchè avendo a tegnir casa separata haverà bisogno anche de altre massarizie de camare et cusina et letti per massare et altre occorrenzie quali non sono solite a star in ditta mia camera, perchè tutte le massarizie de casa, sono al presente comune tra mio fradello et mi, però che gli sia fornita la ditta sua casa da alto a basso, de tutti li soj bisogni et fornimenti come lei propria per giornata domanderà durante il tempo della vita sua. Ma se per caso io me trovassi diviso con ditto mio fradello al tempo della morte mia et habitassi in un altra casa separada, et accomodata de sue masserizie, dico in tal caso che basterà che tali masserizie restino a lei per usufructuarle in vita sua, dovendo post mortem restar al ditto Luchantonio ecceptuando il nostro scrigno de ferro, quale al presente sta in ditta mia camera, con tutte le cose che in quello se troveranno et se alcuna cosa, de argento o de oro, o zoie se retrovasse in ditta Camera fuori del ditto scrigno, mentre che siamo in fraterna siano reposte in d.o scrigno, ecceptuando alcuni anelli quali lei tiene apresso di se per uso suo, il qual scrigno con le cose in quello existente sia consegnato al ditto Luchantonio ad ogni suo beneplacito, insieme con tutti li panni del mio dosso, che se troveranno alla morte mia,

Digitized by Google

exceptuando se in ditto scrigno gè fussino le zoie et cadene doro reservade par Franceschina mia fiola.

Item ordeno che doppo la morte mia, a spese della mia heredità, la sia vestita de panni negri et altro che gli bisognasse, per andar vestita a uso de vedova, i quali vestimenti gli siano fatti dupplicati, altri per la estade, e altri per lo Inverno, così per usar per casa, come per andar fuori de casa, sicome lei medesima per sua comodità et satisfacione rechiederà ad ogni suo beneplacito.

« Io al presente non me retrovo haver fioli legittimi et naturali, nè mai ne ho hauti, nè debbio più sperar de haverne, trovandome de età de anni 70. et mia consorte amalata et indesposta, ma ben me retrovo haver doi fiole femine naturali, luna delle quali naque l'anno 1525. et al presente se retrova monacha professa nel monastero de S. Maria de l'oratione in Malamocco nominata suor Modesta » a la qual lascio che sia dato a lei propria et non al monastero dal mio herede et residuario ducati dodese al anno de contadi cioè ogni mese un ducato mentre che ella viverà, e starà in ditto monasterio vivendo a uso de bona religiosa acciocchè la se recordi de mi nelle sue orationi. Et se el mio herede vorrà alla giornata fargli qualche altra helemosina gela raccomando. La qual provisione intendo che habbia da comenzar a correr subito doppo la morte mia, cessando poi alla morte de ditta Suor Modesta, et retornando nel mio herede.

L'altra fiola femina naturale quale me trovo haver al presente ha nome Franceschina la qual naque adì 7. agosto 1552. a hore $11\,^2/_3$ in domenica et da poi che la fu deslattada la ho sempre tegnuda et tengo in casa mia, al governo de ditta mia consorte la quale ne ha tegnudo et tiene cura et nutriscie, come se ella fosse uscita del suo proprio ventre, et sopravivendo ditta mia consorte doppo me, voglio che a lei sia lasciata in governo sino al tempo del suo maridar et in caso che la ditta mia consorte premorisse sia depositata et posta a spese in qualche monastero de bona fama a eletion delli soi comissarii, et in ogni caso et in ogni luogo dove la starà sia mantegnuda del victo, vestito, et governo 2° el grado mio a spese della mia heredità fino al tempo del suo maridar overo monachar. La qual monachandose haver debbia ducati tresento. E più la sua cassa solita, a darse alle Monege per dar in helemosina al monastero dove la sarà acceptada. Et maritandose haver debbia in dote delli miei beni ducati quatromillia da L. 6. soldi 4. per ducato in tante possession con le sue fabriche della parte mia a sua eletione quale mi trovo haver al presente in fraterna, con ditto Messer Gio. Maria. Ma ben penso che le haverò divise et fatto cognoscer la mia parte avanti la morte mia, et avanti al suo maridar le qual possessioni sono poste sotto la Podestaria della Motta da esser stimade fino alla ditta summa de ducati quatromille per amici comuni. Et in ogni caso che le ditte possessioni mancassino obligo a questo effetto tutto el mio residuo et de più oltra li ditti ducati 4000. voglio gli sia aggionto le sue Donora, cioè le robe che ella se troverà per suo uso, insieme con le perle et cadene doro, et anelli, che desotto dechiarirò da esser stimado tutto in conto de dota oltra li ditti ducati 4000. come meglio parerà alli mej comissarij sopra di lei deputati. Reservando però libertà al ditto Luchantonio mio nevodo de pagar ditta dota de ducati 4000. con danari contadi al tempo del suo maridar in cambio de ditte possessioni per galder poi quelle per rata de quello lui exborsasse insieme con ditta mia consorte, mentre che ella viverà nel modo che de sopra ho ditto non intendando però che tal libertà se extenda al ditto Luchantonio a poter disponere de ditte possessioni avanti el maridar de ditta Franceschina, con il voler dare altri assegnamenti equivalenti per pagar la ditta dota a suo tempo, perchè voglio che ditte possessioni restino sempre a ditta dotte obligate per special hippoteca et non se possino vender ne impegnar, ne in alcun modo alienar sotto vincolo de fideicomisso salvo doppo maridata, et satisfatta la soprascripta dota de ducati 4000. et doppo la morte della sudetta mia consorte Et le zoie sopranominate sono un diamante de valuta de scudi centotrenta in circa, un rubino de valuta de scudi 60 circa, un fil de perle N° 62 pesano in tutto carati 120, un altro fil de perle N° 66 pesano in tutto carati 92, un altro

Digitized by Google

filo de perline N° 55 pesano in tutto carati 36, una cadena doro da cenzer de bottoni 14 a foiami pesano once 12 1/2, un'altra cadena doro da cenzer de bottoni 29 quadri pesano oncie 8, cadenelle 4 da varie fazioni che pesano tutto oncie 7 incirca, un pendente che ha un saffil, un rubino e una perla attachati, ed altre diverse cose doro, e anelli quali non voglio stare a nominarli quì a una per una, ma lascierò in libertà della ditta mia consorte a dargli di queste che Io non nomino, quello che gli parerà et tenere per se quello che gli piacerà, le quali tutte zoie assegnate alla ditta Franceschina ut supra se habbino doppo la morte mia a reponer in una cassella con 2 chiave de le quali luna resti apresso la ditta mia consorte laltra apresso luno delli soi comissarii al più vechio, dando poi la ditta cassetta in salvo nel Monastero di S.ta Croce in la Zuecha fino al tempo del suo maridar la qual Franceschina non possi pigliar marito senza il consenso delli soi sottoscripti soi comissarij overo della maggior parte, et contrafacendo quod Deus avertat, haver debbia solamente ducati 500 in dote et non altro.

Comissarij veramente et executori di questo mio Testamento instituisco el sopradetto messer Gio. Maria Giunti mio fratello, et il sopradetto Luchantonio suo fiolo, messer Bartolomeo Pozzo mio Cognato, Lionardo Nicoluzzi, medico suo fratello, et Giuliano Griffi mej nepotj, con quella amplissima autorità, et facultà, in tutte le cose della mia heredità, come Jo Thomaso proprio vivendo haverej et far potrej, et nelle deliberationj voglia il consenso della maggior parte. Ma nelle cose appartenenti alla ditta Franceschina mia fiola, aggiongo per Comissarij Madonna Francescha mia consorte per la mità delli votj, et Madonna Lucretia dal Pozzo mia sorella per un voto, li quali tutti comissarij overo la maggior parte di loro habbino autorità plenissima in ditta Franceschina, pregandoli tutti a tegnir cura di lej, come se la fussi lor figliola, et a suo tempo maritarla con quella dote et conditioni sopra nominate. Item dechiaro che in tutte le cose appartenenti alla ditta madonna Francescha mia consorte contegnute in questo mio testamento instituisco lei proprio sola Comissaria, dico in tutte le cose a lej propria spetante.

Item lascio alli sottoscripti mej nepoti et amici, non perchè abbino bisogno di studiare, ma per segno de amor ducati centotrenta in tanti de mej librj, apreciati secondo li pretii nostri correnti da esser divisi tra loro, a ducati diese per ciascuno, cioè a Filippo e Jacopo fratelli e figli di Bernardo Giunti di Firenze, a Camillo Giunti figliuolo naturale di messer Gio. Maria, a Lionardo et a messer Filippo Nicolazzi fratelli, a Giuliano Griffi, a Simon Fantoni, a Filippo Tinchi di Lione, a Francesco di Lonchi libraro, a Bernardino Mazurino libraro, a Francesco disdotto in stamparia nostra, a Bartolomeo Bressanin tirador in ditta stamperia, et a pre Andrea Pillolini fiorentino nostro coretor in ditta stamperia, acciochè si ricordi di me nelle sue orationi, et a questi cinque ultimi per esser stati amici fideli, et sempre amorevoli verso casa nostra, tra molti altri amici nostri, che troppo saria nominarli tutti e beneficiarli.

Nel residuo veramente de tutti mej benj mobili stabili presenti e futuri de qualunque sorte et in qualunque loco existenti, ragioni, actioni, che per qualonche via, modo o conditione, me fusseno pervenuti, o pervegnir potessino, salve sempre et reservate tutte le cose de sopra ordinate, lascio et instituisco doppo la mia morte, mio universale herede et residuario il sopranominato Luchantonio Giunti mio nepote figliolo de messer Gio. Maria mio fratello, et lo prego, che exeguisca tutto questo mio testamento, come de sopra ho ordinato et altramente facendo, gli incargo la conscientia et lanima sua, exortandolo etiam a tegnir conto grande della nostra Stamperia, et del bello aviamento et credito che in quella havemo aquistato, la qual se luj saperà conservare, sarà honore et utile a casa sua, et non darà causa che se possi dir che Luchantonio vecchio habbia fondata et elevata casa nostra col mezo della Stamparia et che Luchantonio giovane la habbia lasciata cader in Terra con sua infamia, et dishonor de casa sua, il che Dio per sua misericordia non permetta, per non dare questa allegrezza a nostri Inimici. E tanto dico essere la mia volontà et ultima ordinatione, et haver scripto de mia mano questo testamento in questo foglio, et in un altro precedente, questo dì 27 del mese di Luglio 1564. in Venezia, il quale voglio consegnare a messere Anzolo Canal nodaro da Ve-

Digitized by Google

nezia perchè lo complisca secondo el stile delli nodari da Venezia, e per sua mercede gli lascio ducati diese. Laus Deo.

THOMASO GIUNTI soprascripto
affermo ut supra manu propria.

Esternamente si legge: Testamentum manu mei Thomasij de Junti olim domini Lucantonii quod clausum et meo sigillo sigillatum sanus dei gratia mente et corpore presentavi Angelo de Canali veneto notario reperto in eius statione posita supra plathea S. Marci Venetiarum sub anno ab incarnatione domini 1564. Jnditione septima die lunæ XXI mensis augusti presentibus infrascriptis juratis et rogatis testibus ipsumque notarium rogavi quatenus illut penes se tenere et post mei obitum compleret et roboraret clausulis consuetis servati legibus venetiarum. Interrogatus autem de locis piis et interrogandis respondit: non voglio dir altro.

Io Marco Antonio di Francesco q. messer Francesco gastaldo de le moniche de santa Croxe in la Zuecha fui presente ut sopra.

Io Antonio di Negri fu de messer Marin fui presente a quanto è sopradetto.

Repertum et publicatum die martis Trigesimo et ultimo mensis aprilis suprascripti viso cadavere.

Codicillum diei martis XVI mensis aprilis 1566.

(Archivio di Stato di Venezia — Sezione notarile testamenti busta 210 — N° 527 — notaio Angelo Canal).

MDLXVI. Inditione nona die Martis XVI mensis aprilis Rivoalti presentibus infrascriptis Juratis et rogatis testibus.

Havendo io Thomaso Giunti fo del quondam messer Lucantonio della contrada de san Giuliano ordenado le cose mie come se vede per il testamento de mano mia presentado a Anzolo da Canal nodaro veneto sotto di lunj XXI del mese di agosto MDLXIIII. Inditione septima et volendo codicilar et agionger a deto mio testamento, sano per la Dio gratia della mente benchè del corpo alquanto infermo et nel letto ho fatto chiamar et vegnir a mi detto Canal nodaro et l'ho pregado scrivesse questo mio codicillo compisse e roborasse in caso di morte con quelle clausole se costumano dandomene però una copia al presente per tenir appresso di me, Et prima dechiaro che con messer Z. Maria mio fratello habiamo dato principio alle nostre divisioni quali voglio se compiscano ad ogni modo per esser cosa che ne tornerà bene ad ambj duj et del far di queste divisioni ne appar per due scritture sotto scritte de mani de noi fratelli copia una d'laltra et apresso noi essistenti et di quelle cose habbiamo già divise ne appar sopra uno quaderno de cartha scritto per mano di messer Francesco Longo nostro di casa. Item voglio che a Filippo et Giacomo fratelli di Giunti forno del quondam Bernado di Fiorenza a quali lassavo per el ditto mio Testamento ducati diese per cadauno di loro in tanti libri ghe siano datti ducati cento per uno pur in tanti libri in tutto. Item voglio che a Leonardo Nicolazzi al quale lassavo similmente ducati diese in tanti libri ghe siano dati ducati cento in tutto in tanti libri ut supra. Item a messer Francesco Longo sovrascripto al quale lassavo ducati diese voglio ghe siano dati ducati cento in tutto in tanti libri. Item a Filippo Tinghi al quale lassavo similmente ducati diese pur in libri voglio ghe siano datti ducati seicento in tutto in tanti libri. Item lasso a dona Antonia mogier de Biasio marangon et a dona Agnese relicta ser Francesco de osta ligador de libri ducati diese a cadauna de esse per segno de amor et per elemosina per havermi servito in questa mia malatia quando però io non ghe li havesse dati vivendo oltra però el suo pagamento del quale sono pagate giornalmente. Nelle altre sue parti confermo el sudeto mio Testamento in tuto e per tuto come sta. Signum soprascripti testatoris qui hoc fieri rogavit.

Ego presbiter Thomas Rumonus plebanus ecclesiæ Sancti Juliani interfui Juratus.

Similiter ego presbiter honorius de honeriis sagrista interfui ut supra.

Digitized by Google

(*a tergo*)

Codicillus domini Thomasii de Juntis q. domini Lucantonii de confinio S. Juliani de quo rogatus fui ego Angelus de Canali venetus notarius sub anno ab incarnatione domini 1596 inditione nona die Martis XVI mensis aprilis Rivoalti.

Apertum et publicatum die martis trigesimo et ultimo mensis aprilis 1566. viso cadavere.

(Archivio di Stato Venezia — Sezione Notarile — testamenti. Allegato 27 luglio 1564, N° 527, b.sta 210 — de notaio Angelo Canal).

Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Soncino a Fano

È veramente doloroso che l'opera tanto accurata e diligente del Conte Giacomo Manzoni (1) non sia uscita in luce che in minima parte e non si sappia nemmeno con precisione se e dove si conservino le note da lui raccolte con tanto studio. Da queste si potrebbe forse avere una idea della prefazione, tante volte richiamata nel corso dei suoi Annali, nella quale avrebbe dato la sintesi delle indagini minuziose da lui condotte sulle edizioni sonciniane e riunite le notizie da esse derivanti in vari capitoli, de' quali uno si sarebbe occupato esclusivamente dei correttori delle stampe. Quivi avremmo certamente trovato la conferma o meno della supposizione che al vedere la prima stampa del Soncino a Fano, curata e compilata interamente da Lorenzo Abstemio, si affaccia naturalmente al pensiero, e cioè che la decisione presa dal Soncino di trasferirsi a Fano sia in gran parte dovuta a lui.

Per cercare di chiarire questo punto della storia della tipografia soncinate ho fatto qualche indagine sulla vita dell'Abstemio. Ma queste ricerche fatte a sbalzi e a grandi intervalli di tempo, a seconda delle occasioni, non mi condussero a risultati completi ed esaurienti, tuttavia mi sono deciso a non tardare piú oltre la pubblicazione di quanto mi fu dato raccogliere perché, alla mia età, non è piú lecito sperare e attendere occasioni propizie per completarlo.

Con le memorie certe della vita di lui, assai scarse prima e dopo del suo soggiorno a Fano, ho messo insieme quanto finora si conosce intorno all'opera da lui data alla tipografia del Soncino e tutto quello che mi fu dato rinvenire circa gli scritti editi e inediti.

Cosí come sono, queste notizie potranno servire utilmente a chi vorrà dedicarsi a uno studio completo su questo umanista che fu detto il *latinissimo* e non occupa certo l'ultimo posto in quel meraviglioso risveglio di studi, e intanto a integrare le pochissime notizie, non sempre esatte, che ne dànno i dizionari biografici e gli scrittori di bibliografia (2).

(1) GIACOMO MANZONI, *Annali Tipografici dei Soncino, Tomo III, secolo XVI, dal 1502 al 1520.* Bologna, Romagnoli, 1883, in-8.

(2) Ricordo qui soltanto: MAZZUCCHELLI G. M., *Scrittori d'Italia*, Tomo I, col. 1181-1182, e *Biblioteca Picena o sia Notizie Istoriche delle Opere e degli Scrittori Piceni.* Tomo I, Osimo, Quercetti, 1790, in-4, pag. 233, come quelli che sono i piú estesi e servirono di fonte a presso che tutte le altre compilazioni.

Digitized by Google

I.

Sono questi concordi nell'affermare che Egli era di Macerata Feltria, che fu bibliotecario del Duca di Urbino, ripetendo il pochissimo che si ricava da quanto egli dice di sé nelle sue opere piú note, ma nessuna indicazione della data di nascita né di quella della morte, né delle varie peregrinazioni e dimore nei diversi luoghi dove esercitò l'ufficio di maestro di scuola. Né queste notizie si trovano nella sua città natale donde il Conte Giuseppe Antimi-Clari, appassionato raccoglitore delle memorie degl' illustri suoi concittadini, mi comunicò cortesemente quelle a lui note le quali non aggiungono molto a quanto ne riferiscono i trattati generali (1). Ho dovuto pertanto convincermi che sola fonte di notizie intorno alla vita di lui possono essere le opere sue e le prefazioni e le note apposte alle edizioni da lui curate, da completarsi con qualche ricerca negli archivi dei luoghi dove insegnò, che ci vengono appunto additati da queste opere. Una grave difficoltà però si opponeva, e cioè la rarità veramente insigne di tali pubblicazioni e l'essere tuttora inedita la piú grande delle opere di lui, quella *descrizione di tutte le città del Mondo,* dalla quale si dovrebbe certamente trarre la maggior copia di notizie, come si può arguire da quelle che ce ne fornisce il non lungo brano che riporterò piú avanti.

Intanto non ho trovato documentazione alcuna della affermazione ripetuta da quasi tutti che il suo nome di famiglia fosse *Bevilacqua,* grecizzato alla moda del tempo in *Abstemio.* La cosa non sarebbe in contrasto con le abitudini letterarie di allora ma non mi fu dato trovare nemmeno il piú lieve indizio di conferma. Invece dal brano della sua opera sopra ricordato, che si riferisce alla città di Fano, si possono trarre alcune induzioni per determinare con una certa latitudine l'epoca approssimativa della sua nascita. Parlando dell'assedio di Fano del 1463, dice che avvenne « me adolescente ». Gli scrittori latini che si occupano delle varie età della vita pongono l'adolescenza nel periodo che va dai quindici ai ventotto o trenta anni, e agli scrittori latini si uniforma certamente l'Abstemio detto il latinissimo. Egli poi precisa maggiormente nello stesso luogo il valore attribuito a tale parola, perchè di Roberto Malatesta che sostenne valorosamente l'assedio dice che era molto giovane anzi adolescente. Roberto era nato a Fano il 3 Marzo 1442, aveva dunque poco piú di ventun'anni. Tenendo conto di questi dati e aggiungendovi che nel 1501 fuvvi nel Consiglio comunale di Fano chi disse che l'Abstemio era troppo vecchio (2), possiamo con

---

(1) Il Conte Giuseppe Antimi-Clari, gentiluomo simpatico e studioso, con sua lettera del 17 marzo 1911 mi comunicava le notizie da Lui raccolte intorno a questo suo illustre concittadino. Sono passati tanti anni da allora e pieni di tante vicende che tolsero a me il modo di completare le ricerche iniziate e di rendergli conto dell'uso fatto di quanto Egli con tanta cortesia e gentilezza aveva posto a mia disposizione. Ora Egli è morto e a me non rimane che rendergli questa testimonianza di grato animo, dolente e per la perdita fatta di Lui e anche perchè Egli non abbia potuto vedere, e forse compiacersi, di quanto mi è stato possibile raccogliere intorno all'Abstemio.

(2) Vedi in Appendice, n. II, verbale del 24 gennaio 1501.

Digitized by Google

qualche presunzione di certezza credere che egli fosse nato qualche anno prima del Malatesta, forse tra il 1435 e il 1440.

Non sappiamo ove abbia fatto i primi studi, probabilmente però nel suo luogo natale dove anche a quei tempi esisteva una scuola nella quale la tradizione locale, riferita dal Conte Antimi, vuole che egli stesso abbia in seguito insegnato. Che ciò sia vero apprendiamo da un « Hymnus editus a Laurentio Abstemio Maceratensi ac Maceratae a pueris cantatus in die festo Divi Nicolai » che venne compreso in quel primo libretto stampato dal Soncino a Fano dal quale io lo riprodussi (1). In questo inno, dopo avere augurato al Principe Federico di superare gli anni di Nestore, aggiunge

Protrahat longam lachesis senectam
Coniugi pulchrae simul et pudicae.

Federico di Montefeltro Conte e poi Duca di Urbino ebbe due mogli; la prima, Gentile de' Brancaleoni, si fece monaca nel 1457 e morí nello stesso anno: la seconda, Battista Sforza, morí invece il 6 luglio 1472. A me non pare, per quanto la cosa non possa dirsi addirittura impossibile, che gli auguri si debbano ritenere rivolti alla prima, perché se egli era ancora adolescente nel 1463, sarebbe stato troppo giovane per insegnare prima del 1457. Dobbiamo dunque contentarci di affermare che l'Abstemio insegnò a Macerata negli anni che precedettero il 1472, anzi ci è forza credere che, prima ancora di quest' ultima data, si fosse già trasferito a Cagli chiamato ad insegnarvi.

Una lettera senza data dell'Abstemio diretta all'amico suo Cesare Bodiano, si rallegra con questo perché era stato fatto scriba o segretario che dir si voglia, di Girolamo Riario « in cuius humeris tota Dei recumbit ecclesia » (2). Il Cardinale Pietro Riario morí il 5 gennaio 1474 e a lui successe nella direzione degli affari della Chiesa, Girolamo, salendo ben presto a tanta potenza da meritarsi il nomignolo di arcipapa (3). La lettera dunque è posteriore a questa data, ma siccome in essa egli raccomanda all'amico il latore, giovine cagliese « qui mihi discipulus fuit », bisogna concludere che insegnasse a Cagli da diversi anni per poter avere un allievo non piú adolescente ma giovane. Dice anche come siano grandi le benemerenze dei cittadini di Cagli verso di lui, e che « Callio non minus debeo quam Maceratae ». Da Macerata prima e poi da Cagli egli dunque iniziò quella luminosa carriera d' insegnante che lo pose a contatto dei maggiori uomini del suo tempo nelle nostre regioni.

A Cagli, non sappiamo se per suggerimento di lui, sorgeva in quegli anni, seconda in ordine di tempo nelle Marche, una stamperia impiantatavi da Roberto da Fano e Bernardino da Bergamo, e cosí egli ebbe campo di esplicare in altra forma la sua attività come editore di testi e correttore di stampe. Ho detto, per suggerimento di lui, perché tutte le poche stampe note uscite a Cagli portano

---

(1) GIUSEPPE CASTELLANI, *Il primo libro stampato a Fano*, in « La Bibliofilia » Anno XXVIII, Firenze, 1926, pag. 277 e sgg.

(2) Appendice n. I.

(3) PASOLINI P. D., *Caterina Sforza*, Roma, 1893, in-8, Vol. I, pag. 50.

Digitized by Google

traccie dell'opera sua e l'attività di quei tipografi cessa all' incirca quando l'Abstemio lasciò Cagli per trasferirsi in Urbino.

A Cagli egli curò la stampa della orazione del Campano in morte di Battista Sforza e l'edizione di due opuscoli grammaticali di Servio dedicandoli a Ottavio Ubaldini. Forse queste pubblicazioni gli aprirono la via alla capitale del Ducato. Quando precisamente vi si recasse non è noto, ma nella lettera diretta a Sigismondo de' Conti da Foligno con la quale gli trasmette il suo trattatello « De compluribus verbis communibus quae nunc male appellantur deponentia », è detto:

« Tibi autem hunc libellum inscripsi, vir doctissime ac eloquentissime, ne « me putes oblitum illius temporis, quo in Galliam proficiscens cum IVLIANO « tunc nunc IVLIO, tunc cardinale nunc PONT. MAX., carmen tuum in laudem « Alouisii Tuscani, et principium historiarum tuarum mihi, tunc bibliothecario « FEDERICI clarissimi dvcis Vrbini, recitare dignatus es ». Sigismondo de' Conti era uditore del Cardinale Giuliano della Rovere quando questi fu mandato in Francia su richiesta di Luigi XII e intraprese il viaggio il 5 giugno 1480 (1).

La data dell'ultima pubblicazione fatta dall'Abstemio a Cagli è del 15 ottobre 1476 e finora non se ne conoscono altre con data posteriore, possiamo quindi ritenere che dal 1477 all' incirca cominciasse la sua dimora in Urbino, dove lo troviamo nel 1480 ed era ancora nel 1483 essendo di quest'anno una lettera di Ermolao Barbaro a lui diretta (2). Da questo tempo non mi fu dato rinvenire

---

(1) CIAMPI I., *Dei libri*: *Historiarum sui temporis di Sigismondo de' Conti da Foligno*, in « Archivio storico Italiano » IV Serie, Tomo I, pag. 79.

(2) Ecco il testo di questa lettera favoritomi dal sig. Amos Parducci Bibliotecario della Nazionale di Lucca che ringrazio qui sentitamente: « Laurentio Abstemio. Inficiari volo sed « nec possum attulisse mihi litteras tuas absolutissimam voluptatem, quia video te benivolen- « tiam erga me tanta locorum temporum curarum intercapedine aboleri periclitantem retinuisse « memoria constantissima. Hoc ego tanti facio ut nihil possum magis. Accedit huc testimonium « amplissimum tuum de meis laudibus quae ut maiores et plures multo sunt: quam vir mo- « destus optet, ita me plurimum delectarunt. Tunc quia fide summa dictae tum quia studio et « amore incredibili profectae noscuntur ut erupisse invito potius effluxisseque videantur quam « petitae. Habet hoc proprium laudatio, quae non arcessitur sed sponte manat, ut quae ita « dicuntur etiam sentiri videantur. Hinc laudatis voluptas, conficta predicatio saepe ceu offensat « et quod dicitur subinde singultit, ideoque molesta est, ne dum ut delectet. Ergo ex litteris « tuis utrumque fructum percepi: et amico auctus: et praeconio. Contra de me tibi quid spon- « deam? Reclamabo te quantum cupis et cogitabo te quemadmodum omnibus officiis vel « aequare vel superare possim. Quod scribis Odaxium hominem doctissimum mihi esse vehe- « menter coniuntum gaudeo ita esse: et hoc alios intelligere, et enim honorificum mihi deputo. « Sed et felicitati meae ascribo, a doctis viris coli opera tua: quod polliceris quom res poscet « utimur, et iam tum vaticinor brevi fore ut roganti mihi eam narrare possis et velis. Vale. » La lettera è senza data ma trovasi nel codice n. 1415 che la contiene tra due altre che portano rispettivamente le date di Gennaio e Maggio del 1483, deve quindi ritenersi dello stesso anno. T. STRICKNEY, *De Hermolai Barbari vita atque ingenio, dissertatio*, Parigi, 1903, pubblicò alcune linee di questa lettera dalle quali il prof. GIUSEPPE PAVANELLO, *Un Maestro del Quattrocento* (*Giovanni Aurelio Augurello*), Venezia 1905, credette poter dedurre che l'Abstemio si trovasse a Padova in quell'anno avendo, supposto che l'Odasio di cui si parla fosse Tifi Odasi dimorante a Padova mentre evidentemente si tratta di Lodovico Odasi che si trovava in Urbino precettore di Guidubaldo.

Digitized by Google

notizie di lui fino al 1490 in cui, come egli stesso ci narra nella descrizione di Fano tratta dalla sua opera inedita, trovavasi a Rimini chiamatovi a istruire Pandolfo e Carlo figli di Roberto Malatesta. Parlando infatti degli uomini illustri di Fano, dice; « obiit nuper Antonius Constantius.... superest Ottavius... »; Antonio Costanzi morí il 28 aprile del 1490 e Ottavio Cleofilo nello stesso anno prima del 27 luglio (1). Questa sua dimora a Rimini rimase sconosciuta ai due Tonini, storici diligentissimi e accuratissimi di quella città e dovette cominciare un po' prima del 1490. Quivi attese alla compilazione del suo grande lavoro storico-geografico e curò anche la pubblicazione di altre sue operette.

Nella dedica a Guidubaldo Duca di Urbino del suo opuscolo « De quibusdam locis obscuris » narra che, mentre il primo libro era stato scritto in Urbino, il secondo lo fu a Rimini per suggerimento o a istanza di Renato Meliorati e di Roberto Orsi. Anche la lettera di dedica del primo Ecattomizio che fu stampato nel 1495, pare dettata da Rimini, ricordandovisi del pari il Meliorati e l'Orsi che insieme con il Verardi arcidiacono di Cesena e con Giorgio Emo lo incoraggiarono a dedicare l'operetta a Ottaviano Ubaldini. A Rimini infatti egli restò certamente oltre l'anno 1494, perché dagli atti del Comune di Fano apprendiamo che il 27 dicembre del 1493 gli eletti a ricercare un maestro di scuola riferirono al Consiglio di non aver potuto condurre maestro Lorenzo che insegnava a Rimini, dove era stato rifermato per un altro anno (2). Dunque egli rimase a insegnare nella scuola pubblica di Rimini anche dopo che ai figli di Roberto Malatesta era stato dato per consigliere e governatore Bonaventura Cavalieri da Ferrara (3) e dopo l'uccisione avvenuta nel 1492 dei due tutori, Raimondo e Galeotto, che lo avevano chiamato colà.

Durante questa sua dimora a Rimini eglì continuò a considerarsi suddito e dipendente del Duca di Urbino come appare chiaramente dalle dediche sopra citate, e in Urbino tornò ad insegnare e forse anche a presiedere alla Biblioteca ducale verso il 1496, nel quale anno o poco appresso il cesenate Francesco Uberti ve lo trovò facendone la conoscenza personale insieme con quella dell'Odasi (4)) e gli dedicò un carme (5.

Da Urbino passò a insegnare a Fano nel 1501, come già si sapeva per quanto osservò il Manzoni (6) e come si può completamente documentare con gli Atti del Comune di Fano. Siccome si tratta dei soli documenti ufficiali ri-

---

(1) *L'Assedio di Fano del 1463 narrato da Pierantonio Paltroni con prefazione e note di* GIUSEPPE CASTELLANI, 2ª ed. Fano, 1898, pag. 17 e segg.

(2) Archivio Comunale di Fano, *Consigli*, Vol. 27. car. 22, 27 dicembre 1493: « Ioannes « Baptista de Negusantibus unus ex duobus civibus electis ad perquirendum si inveniri poterat « unus magister scolarum doctus et idoneus, retulit se una cum Nanne Vincentii si poterant « habere quemdam magistrum Laurentium qui docet in civitate Arimini, qui non potest venire « quia nuper reconductus fuit pro alio anno ».

(3) TONINI LUIGI, *Rimini nella Signoria de' Malatesti. Parte seconda.* Rimini, 1882, pag. 411.

(4) PICCIONI LUIGI, *Di Francesco Uberti Umanista Cesenate de' tempi di Malatesta Novello e di Cèsare Borgia.* Bologna, 1903,, pag. 123.

(5) Id., ibidem, pag. 121.

(6) MANZONI G., *op. cit.*, pag. 6 in nota.

Digitized by Google

guardanti l'Abstemio finora conosciuti, ho creduto bene dare in appendice il testo completo di ciò che risulta dai libri dei Consigli, dei Registri e da quelli della Referendaria. Né questa pubblicazione sarà del tutto inutile, perché serve a dimostrare la cura e l'interesse di quei nostri antichi per provvedere all'insegnamento, il rispetto e il riguardo che si ebbe da tutti nella sua dimora quadriennale l'Abstemio il cui nome si può dire non venga mai scritto senza prefissi o suffissi laudativi anche fuori dell'ordinario, e perché dalle discussioni agitate nel Consiglio viene qualche sprazzo di luce sulle condizioni della città e sulle passioni dei cittadini in quegli anni di vicende veramente drammatiche.

Fra gli oggetti da trattarsi nel Consiglio Generale convocato per il 24 gennaio 1501 eravi anche: « de novo magistro scholarum » e la relativa proposta venne presentata cosí: « si et utrum placeat refirmare vel alium novum elligere », aggiungendosi che maestro Lorenzo da Urbino, uomo eccellente, si era offerto per lettera ad assumere l'ufficio. Antonio Gambetelli che copriva allora il posto di maestro di grammatica, parlò contro la proposta mettendo innanzi una quistione pregiudiziale di procedura, affermando che prima di essere presentata al Consiglio generale doveva essere trattata in quello Speciale. Furono diversi i pareri pro e contro perché il Gonfaloniere sosteneva che la cosa era perfettamente legale e conforme alle deliberazioni stesse del Consiglio, ma in fine, su proposta di ser Lodovico Palliolo dottore in legge, fu deciso di convocare seduta stante il Consiglio speciale nel quale con sedici voti contro cinque fu accolta la proposizione di portare a quello generale la riferma nell'ufficio del Gambetelli. Ripresa subito la seduta del Consiglio Generale, fu posto in votazione il partito: « quod Ma« gister Antonius Gambitella sit refirmatus et conductus pro uno alio anno iuxta « solitum cum eodem salario, capitulis, honoribus et oneribus suis, et finito dicto « anno, ex nunc intelligatur finitum officium suum et conducta sine alia disdicta « et notificatione »; che raccolse soltanto trentuna fave bianche contro quarantatre nere e fu respinto, lasciando cosí libero il terreno ai partigiani dell'Abstemio, i quali, dopo non breve discussione dalla quale però apparve come quasi tutti fossero a lui propensi, ottennero con settantadue voti favorevoli e soli tre contrari che venissero nominati due cittadini con l'incarico di ricercare e condurre un buon maestro di scuola e riferire al Consiglio l'esito delle loro pratiche, pur restando liberi anche gli altri di fare uguali ricerche e proposte. e rimasero eletti ser Lodovico Palliolo e ser Girolamo Gabuccini. Sette giorni dopo, il 31 gennaio, questi portarono in Consiglio la proposta di eleggere a maestro di scuola M. Lorenzo Abstemio da Macerata e si diede lettura della lettera da lui diretta ai Priori con cui si offre di assumere l'ufficio rimettendosi per le condizioni agli eletti stessi. Insorse ancora il Gambitella risentendosi come di offesa alla propria dignità e dichiarandosi disposto a sostenere per la comunità qualsiasi disagio « usque ad sanguinem », tanto che il Gonfaloniere, dopo avergli risposto giustificandosi, credette opportuno invertire l'ordine del giorno, forse per dare tempo agli animi di calmarsi e mettersi d'accordo. Ripresa di lí a poco la trattazione dell'argomento, il Palliolo informò ampiamente « de doctrina, sufficientia, moribus et tota vita laudabili magistri Laurentii »; seguí una discussione piuttosto lunga e laboriosa intorno allo stipendio e alla certezza della volontà di venire dello Abstemio, dalla quale traspare l'ostruzionismo della opposizione, esigua di

Digitized by Google

numero, ma battagliera, contro il provvedimento. Si raccolsero in fine sessantanove voti favorevoli e soli cinque contrari sul partito: che maestro Lorenzo venga condotto per maestro della scuola di grammatica di questa magnifica Comunità per un anno da cominciare subito dopo la condotta di maestro Antonio Gambitella, col salario di cento ducati l'anno e con la casa per la scuola e l'abitazione.

Ma l'Abstemio non si contentò dei cento ducati asserendo di averne almeno centoventi nei luoghi dove allora si trovava, e una sua lettera in questo senso venne comunicata al Consiglio speciale il 5 febbraio. Dopo animata discussione gl' intervenuti convennero unanimemente, senza per altro porre a votazione il partito, di portare lo stipendio a centoventi ducati, con l' intesa che qualora il Consiglio generale non sanzionasse tale aumento, i componenti di quello speciale si sarebbero resi solidalmente responsabili verso il Comune e verso il Depositario. Ma di questo non vi fu bisogno perché Maestro Lorenzo non si contentò dell'aggiunta allo stipendio fatta in quella forma e volle la conferma del Consiglio generale che l'accordò il 9 di marzo con cinquantacinque voti contro dieci.

Due osservazioni su queste prime deliberazioni con le quali l'Abstemio venne eletto all'ufficio di maestro: la prima che egli era allora in Urbino, l'altra riguarda la forma insolita per cui fu egli il primo ad offrire spontaneamente l'opera sua contrariamente alla consuetudine che l' invito partisse dal Comune o dagli eletti. Questa offerta inconsueta e il favore col quale venne subito accolta dalla grande maggioranza del Consiglio fanno pensare ad accordi precorsi e anche a qualche appoggio di grande valore sull'animo dei cittadini. Questo era evidentemente quello del Duca di Urbino che, non ostante le sue mire di dominio sulla città e pur non essendo mai riuscito ad avere un partito favorevole a queste mire perché prevalse sempre il partito della libertà ecclesiastica ossia del governo oligarchico locale, pure vi esercitava molta influenza e vi aveva grandi aderenze. Il consenso del Duca all'allontanamento dell'Abstemio da Urbino fu spontaneo o fu richiesto? Tornerò piú tardi e in sede anche piú opportuna su questo quesito per non interrompere il racconto derivato dagli atti del Comune di Fano.

L'Abstemio assunse l'ufficio il 22 di aprile e nei libri della Referendaria troviamo notato il pagamento del primo mese il 22 di maggio. Il Consiglio aveva votato allegramente la non piccola spesa, maggiore assai di quella sostenuta fino ad allora (il Gambetelli aveva soltanto cinquanta ducati l'anno), ma i tempi non erano troppo prosperi per le finanze comunali e se lo stipendio fu pagato puntualmente nei primi mesi fino al 10 di luglio, troviamo che al tempo dello illustrissimo signore il signor Duca Valentino ebbe una sosta e riprese in ottobre per fermarsi di nuovo, tanto che il 25 gennaio 1502 i Priori riferirono al Consiglio che Maestro Lorenzo si lamentava di non essere stato pagato e voleva andarsene. Il Governatore presente, elogiando cosí buon maestro, disse che bisognava ad ogni costo fare la bolletta di pagamento a carico del depositario ducale che avrebbe egli stesso provveduto a farla pagare (1).

(1) Archivio Comunale di Fano, *Consigli*, Vol. 34 sub die XXV Januarij 1502.

Digitized by Google

Li 8 di marzo del 1502 il Consiglio speciale trasmise a quello generale la proposta di confermare nell'ufficio maestro Lorenzo che venne accolta a pieni suffragi meno uno. Intanto però gli stipendi non venivano pagati e il povero maestro si rivolgeva al Comune minacciando di andarsene, e il 14 gennaio del 1503 in una adunanza speciale degli Anziani e degli Eletti si decise di rimettere la cosa al Consiglio generale perché si provvedesse con gl' introiti dei dazi. Questo il 22 di gennaio stabilí di eleggere un sindaco per esigere i crediti del Comune onde pagare i salariati: provvedimento inefficace anche questo perché il Governatore fu costretto a riferire nel Consiglio speciale il 5 di marzo le lagnanze del maestro di scuola e del medico non pagati, soggiungendo che bisognava provvedere o a licenziarli o a dar loro il modo di vivere. Altro rinvio al Consiglio generale che li 8 dello stesso mese decise che, per pagare il maestro di scuola o gli altri salariati minori, si adoperassero i primi denari riscossi qualunque fosse la loro provenienza (1). Pannicelli caldi anche questi! Intanto i mesi scorrevano e i poveri impiegati non sapevano come andare innanzi. E forse non lo sapevano nemmeno gli amministratori del Comune che il 20 dello stesso mese, trattando nel Consiglio speciale della riferma annuale del medico e del maestro, decidevano di rimandarla al Consiglio generale, aggiungendo malinconicamente: anche se non ci sarà modo di pagarli, essendo bene trovarsi preparati. Non sappiamo precisamente come la cosa andasse a finire, ma nei libri della Referendaria in data 5 dicembre 1503 troviamo il pagamento dell' intera annata del 1502 fatto per mano di Ser Girolamo Gabuccino depositario ducale sui quattrocento ducati che il Duca aveva donato alla città: con la stessa data troviamo pagati per mano dello stesso Gabuccini i primi tre mesi del 1503. Si vede che nel frattempo si era venuti a una specie di transazione col depositario ducale perché anticipasse le somme occorrenti.

Al Consiglio generale che si tenne il 18 aprile del 1503 si presentò lo stesso Abstemio « eruditissimus et disertissimus vir utraque lingua » come annota il cancelliere, a perorare la propria riferma. Il cancelliere, oltre all' avere riassunte in maniera poco chiara le parole dette da lui, le trascrisse poi con una grafia da mettere a prova tutte le abilità paleografiche non che la mia che è meno assai di mediocre. Sembra tuttavia che egli accennasse al metodo seguito nell' insegnamento e come da questo non volesse disgiunta l'educazione poiché intendeva « cunctos eque sancteque instruendos bonisque literis ac moribus imbuendos pueros ut quoad virtutum apicem eundant ». Si raccomandò « benigne et laudabiliter » a tutto il Consiglio per una mercede condegna onde poter perseverare nel suo ufficio, rimettendosi per altro alla loro benignità, pronto anche ad accogliere quei metodi che paressero migliori e piú giovevoli all' insegnamento. Pare che le parole dell'Abstemio, anche per il modo con cui vennero dette, piacessero assai a tutti i consiglieri che procedettero alla sua conferma per un altro anno con quarantotto voti favorevoli e uno solo contrario, salva la sanzione dei superiori visto che il numero dei presenti non era sufficiente. Questo verbale del Consiglio ci mostra chiaramente come l'Abstemio in quegli anni

(1) Ibidem, *Consigli*, Vol. 34, cart. 125, 126, 136.

Digitized by Google

della sua dimora a Fano si fosse accattivate le simpatie di tutta la cittadinanza, mentre, come vedremo, la di lui fama correva anche fuori delle ristrette mura di Fano.

Negli atti del Consiglio del 1504 non troviamo la conferma, ma bensí agli 11 di aprile nel Consiglio speciale si dà notizia di una domanda da lui rivolta al Comune per avere un aumento di dieci ducati che gli venne accordato « per la sua scienza e dottrina » dal Consiglio generale il 14 dello stesso mese, a condizione che non si facesse pagare da quelli del contado e dai ripetitori forestieri.

L'aumento di retribuzione, altra prova della grande simpatia che si era guadagnata l'Abstemio, perché tale misura non era stata raggiunta da alcuno, ebbe a durar poco, appena un anno, perché il 15 febbraio del 1505, i Priori dissero al Consiglio speciale che si era loro presentato l'Abstemio per avvertirli che la Duchessa di Urbino lo richiamava a insegnare e ad abitare colà, e che egli non poteva esimersi dall'obbedire a chi considerava come sua bene amata padrona. A me fece ottima impressione vedere che il primo a dolersi di ciò fu proprio quel maestro Antonio Gambetelli che era stato il maggiore oppositore alla nomina dell'Abstemio e anche quello che da tale nomina aveva riportato il danno maggiore. Egli disse che bisognava fare ogni sforzo perché l'Abstemio non avesse ad allontanarsi da Fano e suggeriva perciò che il Comune scrivesse in proposito tanto al Duca che alla Duchessa di Urbino. Fu deciso alla unanimità di portare la cosa al Consiglio generale e anche di scrivere se i Priori lo crederanno opportuno. Il Consiglio generale tenutosi il 23, su proposta di Ser Lodovico Palliolo appoggiata da altri, rifermò l'Abstemio per un altro anno e decise di scrivere a Roma al Duca, alla Duchessa e anche agli altri protettori della città perché egli non abbia ad andarsene. Ma tutte queste pratiche e queste dimostrazioni di stima e di affezione non sortirono effetto alcuno, e il 27 di marzo il Consiglio speciale mandò a quello generale la proposta di provvedere un altro maestro di scuola perchè messer Lorenzo non può rimanere, tale essendo la volontà del Duca e della Duchessa di Urbino. Infatti al Consiglio generale tenutosi di lí a due giorni, il 30 di marzo, fu comunicata una lettera del Duca che rispondeva ai Priori di non poter compiacere la comunità, intendendo assolutamente che M. Lorenzo avesse a tornare in Urbino. Giacomo Costanzi propose allora di supplicare la Duchessa a voler consentire almeno che M. Lorenzo rimanesse fino a che non si fosse trovato un altro per sostituirlo, e in fine venne approvato con sessantotto voti contro due questo partito: « A chi pare e piace che si ellegano doi cetadini quali inseme cum li Magnifici Signori Priori hab- « biano a veder omne via sera oportuna che Maestro Laurentio habbia a restar, « o pur quando non volesse, habbiano ad intervenir resercar intendere e retrovar « uno preceptore et maestro de scola, et quando se retrouarà cum li pacti con- « dition habbiano a refferir in nel Conseglio general, ecc. » Dopo questa votazione venne introdotto nella sala del Consiglio maestro Lorenzo che, dopo i primi convenevoli, espose come egli fosse nella necessità di obbedire all' illustrissimo Duca e di partire, sebbene con dolore perchè serviva volentieri il Comune; rese grazie a tutti con lungo discorso che il Cancelliere omise per brevità. A lui rispose con adatte parole il Gonfaloniere Pier Domenico Stati.

Digitized by Google

L'ultimo pagamento mensile del salario gli venne corrisposto il 30 di aprile ed egli dovette allontanarsi da Fano pochi giorni dopo di questo che era l'ultimo della sua condotta. Infatti la lettera diretta a Sigismondo de' Conti, già ricordata, che porta questa data si chiude con le parole: « Quare te oro ut utrum « laude an flagris dignus sim mihi rescribere non goveris, sed *non huc unde brevi « discessurus sum, sed Urbinum quo accitu illustrissimi Ducis mei profecturus sum....* « Vale, et quum datur occasio, me excelleutissimo Principi meo Urbini Duci et « Odaxio eius secretario utriusque linguae doctissimo etiam atque etiam com- « menda. Ex Urbe Fanestri, pridie Kalendas Maij M. D. V. »

Dalle note della Referendaria apprendiamo anche che egli teneva la scuola e abitava nelle case dei Martinozzi che, ritengo fossero nello stesso luogo dove ora sorge il palazzo che porta ancora il nome di quella famiglia.

Dell'opera data dallo Abstemio alla tipografia di Girolamo Soncino nei quattro anni della sua dimora a Fano si hanno parecchie prove e le passeremo brevemente in rassegna dopo avere accennato che non sappiamo piú nulla di lui all' infuori della notizia della sua morte che ci viene data da Giacomo Costanzi nel suo libretto « Hecatostys » stampato nel 1508 (1).

Nella lettera di dedica a Nicolò Abstemio figlio di Lorenzo, al quale « ma- « xima me in sanctissimi patris tui merita nexu obstrictum fecerunt sempiterno », troviamo un primo accenno a questa morte, della quale è fatta menzione piú avanti nel corso dell'operetta: « Hanc autem interpretationem Laurentio Abstemio « Maceratensi Viro extra omnem ingenii ac doctrinae aleam acceptam refero. « Cuius manes qui pietatis et misericordiae fons est uberrimus in sinu excipiat, « nuper enim excessit e vita. In eo multum amiserunt multamque fecerunt iac- « turam humaniorum litterarum sectatores, cum multa sub incude litteraria ha- « beret latinam linguam expolitura splendidioremque factura, precipueque librum « totius orbis civitatium, quem ad finem perductum (licet non levigatum atque « ultima districtum lima) quicumque viderit, non desinet hominis ingenium la- « borem doctrinam diligentiamque admirari. Is multos abhinc annos libellum « prope aureum edidit in quo, praeter caetera, hunc quoque et alia quaedam Na- « sonis loca in hoc opere male interpretata exposuit quorum suo loco mentionem « habebimus » (2). In poche parole è questo un elogio funebre in piena regola, dalle virtú ai lavori letterari vi è detto tutto, e io sono ben lieto di constatare come la gratitudine non venisse meno con la memoria del buon maestro nella città che lo aveva ospitato, ammirato e amato per quattro anni e che l'unico ricordo della morte di lui a noi pervenuto, ci venga dato proprio da un cittadino fanese. La lettera di dedica ha la data del 20 giugno 1508 e il *nuper* che tro-

---

(1) JACOBI CONSTANTII FANENSIS | COLLECTANEORVM HECATOSTYS | Prima Hadriano Cardinali dicata. In Ibin | Ouidii Sarritiones annotationum ul | tra centum. In Eiusdem metha | morphoses assumenta: an- | notationum supra | ter centum. | IMPRESSA FANI AB HIERONYMO SONCINO., in fine: Impressa Fani ab Hieronymo soncino pridie | festi Diui Paterniani. Sexto idus | Iulias .MDVIII., in-4, di cc. 100 n.n., a car. 72 t (2 della segnatura I). MANZONI, *op. cit.*, pag. 173; un esemplare esiste nella mia Raccolta fanese.

(2) Idem, ibidem, car. 75 *r* (5 della segnatura I).

Digitized by Google

viamo nell'elogio dice che egli doveva essere morto non molto tempo prima. Possiamo quindi ritenere che la sua morte dovette seguire o precedere di poco quella del suo Signore il Duca Guidubaldo avvenuta li 11 di aprile del 1508, e certamente in Urbino dove era stato richiamato.

(*Continua*). G. CASTELLANI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

MAX JOSEPH HUSUNG: *Die Drucker und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrhundert.* — München: Münchner Drucke 1929, pagg. XVI, 180.

Die Entwicklung eines für den Sammler und Bücherfreund sehr reizvollen Gebietes, des Druckersignets im 15. Jahrhundert, wird veranschaulicht durch die Reihe handlicher Bände, in denen der Verlag der Münchner Drucke sämtliche Drucker-und Buchhändlermarken des 15. Jahrhunderts reproduziert. Nachdem Ernst Weil-München die deutschen, Wilhelm Joseph Meyer-Bern die französischen, Rudolf Juchhoff-Berlin die niederländischen, englischen, böhmischen, mährischen und polnischen Signete behandelt hatten, schliesst Max Joseph Husung mit dem vorliegenden 4. Bande die Serie durch die Drucker-und Verlegerzeichen Italiens ab.

Wenn wir die im vorliegenden Bande vereinigten italienischen Inkunabelsignete näher betrachten, so fällt *eine* sehr häufig wiederkehrende Form auf: Der dreifach geteilte Kreis, der von einem Kreuz mit doppeltem Querbalken überragt wird. Dieser Signettypus findet sich zuerst in den Drucken der Gesellschaft, welche sich Ende 1480 nach Jensons Tode durch den Zusammenschluss von dessen Firma mit der deutschen Firma Johann von Köln und Johann Manthen bildete. Die Ausgabe: Ubaldis, Super sexto libro Codicis 30. 11. 1480 Hain 2297, ist der erste Druck, welcher eine Druckermarke dieser Gestaltung aufweist. Dieses ausgesprochen christliche Symbol, welches die Herrschaft des Kreuzes über die Weltkugel andeuten will, hat in Italien sogleich eine solche Verbreitung gefunden, dass es, obwohl ursprünglich von einem Deutschen geschaffen, als geradezu typisch für den italienischen Signetstil gelten muss. Stark 2/3 der bei Husung abgebildeten Druckerzeichen gehen unmittelbar oder mittelbar auf das Signet des Johann von Köln zurück. Da nun aber die einzelnen Drucker durch Abwandlung und Aenderung der Grundform die Signete als ihre persönlichen Marken zu kennzeichnen suchten, weisen die über anderthalb Hundert Zeichen dieses Typus unter sich mannigfache Verschiedenheiten auf. Zumeist wird der Kreis mit den Initialen des Druckernamens ausgefüllt, zu denen bisweilen noch den Familiennamen oder den Beruf andeutende Symbole hinzutreten; recht häufig wird Kreis und Kreuz von Blumen-und Rankenverzierungen oder von figürlichen Darstellungen reich umrahmt. Sehr oft wird die ursprüngliche Gestaltung des Signets dadurch abgewandelt, dass man dem Doppelkreuze statt des die Weltkugel andeutenden Kreises eine andre Basis gibt, wodurch der eigentliche Sinn jenes Symbols verdunkelt oder aufgehoben wird und die Darstellung einen rein ornamentalen Charakter erhält. So treten an die Stelle des *einen* Kreises zwei oder drei konzentrische Kreise, eine wagerecht liegende Ellipse, eine ovale, unten spitz zulaufende oder auch eine herzförmige Figur, ein schräg liegendes Quadrat, eine Rosette; oder man verzichtet ganz auf eine geometrische Figur und lässt das Kreuz über

Digitized by Google

einem Zwei-und Dreihügelberg, einem Schild oder den Initialen des Druckers emporragen, schliesst endlich auch ein anmutiges Rebengewinde zu einem Kreise zusammen. Bei der Würdigung des italienischen Inkunabelsignets darf man nicht ausser Acht lassen, dass der Siegeslauf der in Venedig geschaffenen Signetform nicht auf die Appeninenhalbinsel beschränkt blieb: Sie dringt in die süd-und mittelfranzösischen Provinzstädte, in die Drukkerzentren Lyon und Paris, ja sogar bis nach Rouen vor; die meisten spanischen Signete zeigen ihren Einfluss; selbst in England, Süddeutschland und Mähren sind einzelne Marken initalienischen geometrischen Formen gehalten.

An die typisch italienische Hauptgruppe der Buchdruckerzeichen reihen sich diejenigen Signete, deren Form und Gestalt auch auf den Marken der andern Druckländer des 15. Jahrhunderts wiederkehrt. Neben der naiven Gestaltung des Signets, welche den Namen des Druckers nach Art eines Rebus erraten lässt — Leonardus Gerla z. B. deutet seinen Namen durch einen Henkelkorb, Benedictus Fontana durch einen Springbrunnen an, finden wir als Stoff die Wappen der Heimatstadt oder der Familie des Druckers, sein persönliches Zeichen, die Hausmarke, ferner auch das Firmenschild, das oft den Schützer der Offizin, einen Engel oder einen Heiligen darstellt. An Stelle dieser einfachen Anspielung auf Namen und Örtlichkeiten bevorzugten andre Drucker tiefsinnige religiöse Symbole und Darstellungen, so das Stundenglas als Sinnbild der Kürze des Lebens, die Taube als Sinnbild der Unschuld, die auf Christus hinweisende Sibylle, den Tod und Auferstehung Christi andeutenden Phönix, die Hostie mit dem Monogramm für Jesus. Besonders aufschlussreich für die Denkweise der alten Meister des Druckes sind schliesslich auch die Signete, in denen eine nichtgeistliche Devise durch eine Darstellung versinnbildlicht wird; dies sind — abgesehen von der Zentaurendarstellung auf der Druckermarke II des Tacuinus (Husung Nr 219) — die einzigen Zeichen, auf denen sich humanistische Gesinnung zaghaft hervorwagt.

Diese Bemerkungen mögen genügen, um von dem reichen Inhalt des Husungschen Werkes eine Vorstellung zu geben. Dem Verdienste des Verfassers, der in seinem Buche ein bisher schwer überschaubares Material vollständig zusammengebracht hat — über Kristellers Arbeit hinaus wies er 66, über Häblers Typenrepertorium etwa zwei Dutzend Marken nach — werden nicht nur die wissenschaftlichen Inkunabelnforscher, sondern alle Freunde des schönen Buches freudige Anerkennung zollen.

Berlin. KURT OHLY.

COMUNICAZIONI

Le sorti della Biblioteca Silvestri di Milano. — Nell'ultimo numero della *Bibliofilia* (ottobre 1929, pagg. 390-391) il Dottor Giuseppe Bonelli, Archivista nell'Archivio di Stato di Milano, con il titolo: « Codici dispersi e archivio in pericolo » dà notizia della vendita, presso un antiquario di Milano, di un gruppo di codici, facenti già parte della Biblioteca Silvestri, nota tra le biblioteche private piú importanti di questa città.

Poiché in detto articolo è ricordata anche la Biblioteca di Brera, come quella che, per mezzo dell'ufficio della Soprintendenza in essa esistente, fu chiamata a intervenire, desidero precisare quello che la Soprintendenza stessa poté fare, e fece, nell'occasione.

È noto che la Biblioteca Silvestri (libri a stampa e incunaboli), dopo la morte del comm. Emilio, e per secondarne il desiderio, fu donata alla Società Storica Lombarda (dove è accessibile ai soci fin dal 1919) dalla vedova Eva Valentini Silvestri, la quale trattenne presso di sé solo alcune opere che particolarmente l'interessavano, e i manoscritti.

Di questi il gruppo storico, una settantina di pezzi circa, la piú parte del secolo XVIII, riguardanti generalmente lo Stato della Chiesa, (Giustizia, Satire, Diari, Bolle, Bandi, ecc. ecc.)

Digitized by Google

e particolarmente la storia dei Conclavi, apparve in vendita nella primavera scorsa presso una nuova ditta di antiquariato librario (Soc. An. S. A. C. L. A. R. via Melone 2) di Milano, di cui il Dottor Bonelli stesso, nel giugno scorso, cortesemente segnalò e favorì alla Soprintendenza (alla quale non era pervenuto) il catalogo.

La Soprintendenza eseguì immediatamente un sopraluogo presso la Ditta Antiquaria, e constatò che i manoscritti, pure rappresentando un nucleo notevole per una biblioteca privata, e interessando certamente i collezionisti privati, non aveva alcun pezzo di particolare interesse per lo Stato, trattandosi in gran parte di copie assai comuni a Roma, e nei confini dell'antico Stato Pontificio, e possedute in abbondanza dalle biblioteche pubbliche romane. Non era quindi il caso di fare delle notificazioni.

Rilevò tuttavia con soddisfazione che i pochi pezzi già venduti erano stati acquistati quasi tutti da collezionisti italiani, quali il Senatore Da Como e il Principe Trivulzio, o da biblioteche e istituti pubblici, quali la Biblioteca Comunale di Como, l'Archivio Storico Civico e lo stesso Archivio di Stato di Milano; la massima parte era ed è ancora invenduta.

La Soprintendenza si limitò quindi a segnalare il Catalogo a quelle Biblioteche pubbliche che potevano avere particolare interesse a qualche acquisto, e poiché non figuravano nel Catalogo i manoscritti di maggior valore, già esistenti nella biblioteca Silvestri, manoscritti dei secoli XV e XVI, di carattere religioso, di cui qualcuno miniato, notificò questi alla signora Eva Valentini ved. del Comm. Silvestri, la quale tuttora li detiene.

Esposti i fatti cerchiamo di trarne qualche conclusione.

Si può realmente parlare di dispersione di codici?

Certo sarebbe stato desiderabile che la Signora Silvestri, la quale con tanta larghezza aveva interpretato le intenzioni del marito, e aveva donato una notevole collezione di libri a stampa a un istituto cittadino, avesse completato il gesto (come aveva fatto allora sperare) donando anche i manoscritti, i quali nel loro insieme rappresentavano una raccolta interessante specialmente a Milano, che scarseggia di tali dacumenti.

Tuttavia non si può parlare di vera e propria dispersione, dato che parte di essi sono passati all'onore di biblioteche quali la Biblioteca Trivulzio e la Biblioteca Da Como, o in istituti pubblici italiani, e che la maggior parte di essi è tuttora invenduta, e quindi può offrire ancora la possibilità di un acquisto in blocco da qualche collezionista privato.

La nota del Dottor Bonelli è forse dunque eccessivamente pessimistica, e gli oscuri mezzi ai quali egli accenna, e che suggerisce tra le righe, di coercizione da parte dello Stato, non ci sembrano del tutto opportuni.

La formazione delle collezioni private, in un paese di lunga ed antica cultura, è della massima importanza, perché (cosa a cui lo Stato non può sempre arrivare) rintraccia e salva opere e documenti di valore, che andrebbero probabilmente dispersi o distrutti. Ma per lo sviluppo delle collezioni private è necessario il senso della libertà. Se il privato dovesse temere che appena la sua collezione abbia raggiunto qualche importanza, interverrà lo Stato a limitarne le proprietà e il libero uso, credo che novanta volte su cento rinuncerebbe ad un impresa tanto ardua e precaria.

Lo Stato deve perciò limitarsi a sorvegliare la formazione e l'esistenza delle collezioni private; intervenendo solo in casi eccezionali, con un divieto all'esportazione, o come concorrente all'acquisto, quando veramente si tratti di salvare opere che interessano il patrimonio della Nazione.

Piuttosto, quello che preme, è di sviluppare la coscienza dei cittadini, in modo che, all'orgoglio di raccogliere e di possedere oggetti di valore, si unisca quello ben più nobile, di farne partecipi i concittadini, cedendone (come avviene con più larghezza in altri Stati, e specialmente negli Stati Uniti d'America) la proprietà ad Enti Pubblici di cultura, quando cessi, per forza maggiore, la possibilità dell'uso personale; l'orgoglio cioè di aumentare con un contributo personale la ricchezza patrimoniale e culturale della Nazione.

Digitized by Google

Nel caso attuale, parte di tale scopo, con la cessione dei libri a stampa (complessivamente circa 5.000 volumi tra i quali una cinquantina di incunaboli, e circa 500 opuscoli) alla Società Storica Lombarda, fu raggiunto. Speriamo che la Signora Silvestri, mantenendo la promessa da lei fatta il 20 maggio 1919 all'inaugurazione della Sala Silvestri presso la Società Storica Lombarda » di completare il cospicuo dono con la consegna di preziosi volumi » (1) voglia desistere da ulteriori vendite dei manoscritti da Lei ancora posseduti, e voglia farne dono ad un istituto cittadino.

TOMASO GNOLI.

Sulle antiche cartiere del Modenese. — Giuseppe Campori, rendendo noto (2) un documento del 1475 nel quale si parla di cartiera e di stamperia — questa tenuta in Marzaglia da un tale M. Leonardo di Corrado, tedesco — ha dato motivo al sorgere di una supposizione, che non ha ragione di sussistere: ha fatto credere, cioè, alla esistenza di una florida cartiera in Marzaglia, quasi sulle sponde del Secchia, e alla notizia confusa di sua distruzione per opera delle acque straripanti, impetuose.

Ma stando alla lettera ed allo spirito del documento predetto, il Leonardo teneva bensì, anteriormente al 1475, la stamperia in Marzaglia, ma la carta che gli serviva egli la comperava da Cecchino di Pellegrino Morano — *carta comune mezzana e reale* — abitante in Modena in contrada S. Giacomo. Il rogito in discorso aggiunge ancora, quasi per darci una informazione di natura affine, che il Cecchino Morano teneva presso di sé a pensione M. Giovanni di Allemagna, impressore di libri, e quale teste figura un Livio, pure di Allemagna, abitante col detto M. Giovanni (3).

Degno di nota: il Cecchino Morano, cartiere, abita in S. Giacomo, via che anche attualmente forma la prosecuzione della via Carteria, e che in antico era esclusivamente riservata ai fabbricanti di carta. Infatti è del 1487 un *ordine* il quale porta che l'arte della carta si eserciti solo nella via Carteria, ad ovviare i disordini che avrebbe potuto far nascere il puzzo.

Nell'anno 1490, i cartari fecero una pubblica solennissima festa nella loro via per festeggiare la vittoria perseguita nella lite intentata contro l'arte dei calzolai, volendo, quest'ultima, essa pure lavorare la carta.

La festa si cangiò in baldoria, con cene sulla pubblica via, danze, luminarie, arazzi e quanto può in genere di festeggiamenti popolareschi essere consigliato dalla bisogna.

È da osservarsi che l'arte dei *Cartai* era legata a quella dei *Pellacani* ovvero conciatori. Ecco perché si parla sul predetto *ordine* di puzzo; ecco perché i calzolai erano spesso in lite coi Pellacani per affinità di materia trattata dagli uni e dagli altri: il cuoio.

L'Archivio nostro Comunale ha copia dello Statuto *dell'Arte dei Cartari* (A. 1567). Lettolo attentamente, ben poco si apprende sulla precisa arte della carta, mentre le disposizioni abbondano per l'arte dei Pellacani.

Nel 1570 i « *Cartari et Pellacauorum* » delibera di accendere una lampada perenne dinanzi al « *Corpus Domini* » nella Cattedrale.

Sta di fatto che dall'insieme di fatti e notizie, l'arte e la produzione della carta, a metà del 400, era floridissima in Modena, e giustamente si è osservato che i numerosi tedeschi impressori, fermatisi in Modena e nei dintorni, furono consigliati a farlo perché in Modena si fabbricava buona carta pro *scrivendo* et *stampando*.

---

(1) Vedi: *Atti della Società Storica Lombarda*, in « Archivio Storico Lombardo ». Vol. VI, 1919, serie 5ª.

(2) Il testo del rogito è pubblicato da: RICCARDI (Pietro). *Marcellia (Marzaglia)*. Modena, 1880. Estratto dagli *Atti della Deputazione di S. P.* Nuova Serie, vol. 5, parte 1ª.

(3) Il M. ' Giovanni dall'Allemagna ' è il primo impressore Modenese: Giovanni Vurster.

Digitized by Google

Ercole Sola, nel suo volume sugli incunabuli Modenesi (1), pubblica, attorno a cotesti tedeschi copiosi documenti avuti dal Campori, ove sono stesi i rapporti commerciali tra impressori e cartari, primo dei quali il citato Cecchino Morano, il quale doveva esercitare un ricco commercio, pur avendo laboriosa cartiera in *Casinalbo*, come opina il Sola.

Il fatto che anche in oggi le cartiere nostre sono, per la maggior parte, per non dire esclusivamente, sulle coste dei nostri canali, S. Pietro, Diamante, di Baggiovara, deridevati artificialmente dai nostri fiumi, come erano in antico, depone favorevolmente per la ipotesi del Sola.

Gli statuti trecenteschi sul governo delle acque non accennano espressamente alle cartiere, ma colà ove parlano dei mugnai, dei mangani, dei magli azionati dalle acque dei canali comunali, non tacciono di altri generici *opifici*, che a scopo industriale sono usati sui detti canali.

ADANO PEDRAZZI.

La " Melziana „ di Milano inaccessibile agli studiosi. — Uno dei voti piú urgenti e piú concordemente espressi nel recente Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia — che siamo stati lieti ed orgogliosi di avere ospitato fra noi — è stato certamente quello, che ha per iscopo di garantire e, se è possibile, allargare ancor piú l'accessibilità delle biblioteche private: segnatamente di quelle, che per la loro importanza e pel loro contenuto, interessano una sfera più larga di studiosi, non solo dell' Italia, ma di tutto il mondo colto.

Disgraziatamente, proprio all' indomani della chiusura del Congresso, un esempio cospicuo e altrettanto stridente, viene a dimostrare, che converrà ricorrere a mezzi piú efficaci e persuasivi, che non sieno i « voti » dei Congressi, per ottenere praticamente uno scopo, sulla cui necessità ed urgenza qualsiasi dimostrazione o discussione sarebbe del tutto superflua.

La « Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke », che presso la Biblioteca di Stato di Berlino attende alla pubblicazione di quel Catalogo generale di tutti gli Incunabuli, di cui sono già apparsi tre magnifici volumi, giunta nell'ordine alfabetico alla voce « Boiardo », credette di rivolgersi a me (che già altre volte avevo di buon grado risposto a quesiti fattimi per la suppellettile posseduta dalla Biblioteca, che dirigo), pregandomi di procurare, possibilmente, la fotografia di una sola pagina della prima edizione dell' *Orlando Innamorato* del Boiardo (Venezia, 1486), o almeno, una esatta descrizione bibliografica di essa, per valersene nella compilazione del vol. IV dell'opera (il quale moverà appunto dalle sillabe « Bero- »), in corso di stampa. Ed era ben naturale che la spettabile Commissione tedesca fosse costretta a richiedere codesta fotografia, o descrizione, in Italia, perché qui (e solranto qui) si conserva un esemplare di quella arcirarissima edizione.

Trovandosi codesto « unicum » nella Biblioteca « Melzi » di Milano, e ricordando che l'amico mio (e già compagno di studi all' Università, sotto il grande Maestro, G. Carducci), Francesco Foffano, ora professore di Lettere italiane e latine al R. Liceo « C. Beccaria » di Milano, aveva a lungo frequentato, in passato, quella biblioteca, per l'edizione da lui procurata dell' *Orlando Innamorato* nella « Collezione di Opere inedite o rare » di Bologna, mi rivolsi a lui, perché impetrasse dal fortunato possessore questa concessione, chiestagli, non per mero capriccio di un privato, ma a nome di dotte persone, che stanno attendendo a un'opera grandiosa, di interesse mondiale.

Ma la risposta dell'amico fu tale, da farmi comprendere — con mia somma sorpresa — che per sí poca cosa, le difficoltà sarebbero state molto maggiori di quanto, nella mia non breve esperienza di bibliotecario, potessi immaginare. Fui però consigliato a rivolgermi direttamente al proprietario attuale della « Melziana », il march. Camillo Meli-Lupi di Soragna.

---

(1) SOLA (Ercole). *Le edizioni Modenesi del sec. XV*. Modena, 1880. Estratto dagli *Atti della Deputaz. di S. P.* Nuova serie, vol. V, parte 1ª.

Digitized by Google

Seguii l'ottimo consiglio, ma non ebbi alcuna risposta, *diretta:* cosa questa, pur essa, per me, insolita; non per la mia modestissima persona, ma per l'ufficio che ricopro, e per la dotta Commissione Germanica, da cui erami pervenuta la richiesta.

La risposta pervenne, invece, all'amico FOFFANO, che premurosamente me la comunicò subito: *assolutamente negativa.*

Dopo aver tentato, anche per via indiretta, di far rimuovere il possessore di quell' « unico cimelio » da sì fiero e poco sensato proposito, mi veggo costretto a rendere pubblico l' infelice risultato delle mie insistenze: sia a giustificazione dell'Italia, che non ha potuto corrispondere (come essa è solita fare, e come vivamente desiderava) a una sì semplice e onesta domanda; sia ad avvertimento di quanti, in avvenire, potranno abbisognare di libri o codici esistenti in quell' « hortus conclusus », che è la « Melziana », la quale — con esempio forse unico in tutto il mondo civile — si proclama inaccessibile a « tutti » gli studiosi.

Un doveroso riguardo verso l'amico mi consiglia di non pubblicare qui, integralmente, il testo di una lettera privata; e d'altra parte lo spazio di questa rivista è troppo prezioso per cose e discussioni utili, perché si debba perdere il tempo a commentare, come pur meriterebbe, lo strano divieto.

Mi limiterò soltanto ad osservare, che il fortunato, ma poco liberale possessore di sì raro cimelio, non si è neppure lasciato ispirare dal saggio ammonimento: « Noblesse oblige »; e si è lasciato sfuggire una eccellente occasione per dimostrare a un dotto consesso il grado della sua personale competenza nel fare uso, a scopo di studio, del prezioso materiale bibliografico che possiede, redigendo di propria mano la breve descrizione bibliografica desiderata; o, almeno, permettendo che un fotografo, sotto i suoi occhi, ne riproducesse una sola pagina.

Ci auguriamo pertanto, dalla saggezza del Governo Nazionale, provvedimenti efficaci ad evitare il ripetersi di incidenti, che non sono assolutamente conciliabili colle attuali esigenze degli studi, specialmente in un paese così ricco di biblioteche private, come l' Italia.

CARLO FRATI
Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna
Redattore-capo della *Bibliofilía.*

NOTIZIE

Il più antico Messale Albanese. — Il P. Giustino Rota, professore al Liceo di Scutari, fu inviato nel settembre scorso a Roma, dal Ministro della Pubblica Istruzione di Albania, per uno studio nella Biblioteca Vaticana.

Il dotto Padre francescano provvide a fare eseguire una perfetta riproduzione fotografica di un prezioso volume esistente nella Vaticana, conosciuto come il più antico Messale albanese.

Questo fu stampato nel 1555, in una tipografia presso Scutari, nella lingua nazionale, e l'unica copia esistente sembra essere questa, che fu donata al Pontefice, nella prima metà del sec. XVIII, da un Vescovo albanese.

Una copia di questa bella riproduzione è stata offerta al Re Zogu, e un'altra al Ministro della P. I. — Anche la cittadinanza albanese si è molto compiaciuta di questo cimelio, il quale è giunto ad arricchire il patrimonio culturale della nazione.

Facsimile del " Syrus Sinaiticus " degli Evangeli. — Una dotta inglese, Agnes Smith Lewis, scoperse nel 1892, nel convento di S. Caterina sul monte Sinai, un codice palinsesto,

Digitized by Google

in cui la prima scrittura conteneva una redazione siriaca degli Evangeli, la quale già era nota per un altro manoscritto, scoperto da W. Cureton nel British Museum, e da lui pubblicato nel 1858. Il nuovo ms. del Sinai fu poi trascritto e pubblicato da Bensly, Burkitt e Harris. Questa edizione, apparsa nel 1894, fu poi, due anni dopo, completata con un *Supplemento* della stessa scopritrice, signora Lewis. Il Burkitt, nel 1904, pubblicò una nuova edizione del « codex Curetonianus », colle varianti del codice Sinaitico. Finalmente, la stessa sig. Lewis, pubblicò nel 1910 una nuova edizione del *Syrus Sinaiticus*, la quale si avvantaggia sulle precedenti di nuove osservazioni, fatte sul codice in visite successive che la fortunata scopritrice fece ripetutamente al convento sinaitico.

Il confronto di queste varie edizioni è sufficiente a dimostrare le enormi difficoltà che presenta la lettura del ms.; difficoltà, delle quali si rese facilmente conto anche il prof. Hjelt di Helsingfors, che nell'inverno 1911 visitò il convento del Sinai, col proposito di risolvere, sull'originale, le difficoltà maggiori che presentava quel testo. Allora egli si convinse della necessità di una riproduzione a facsimile della prima scrittura del palinsesto, prima che l'opera deleteria del tempo rendesse quei fogli completamente indecifrabili. Frattanto, una disposizione testamentaria della signora Lewis mise il prof. Hjelt in possesso delle fotografie, ricavate nei suoi frequenti viaggi dalla scopritrice; ma queste si rivelarono poco adatte ad una riproduzione fotomeccanica. Necessitava quindi fotografare nuovamente il codice; senonchè, nel frattempo, un rigoroso divieto fu opposto dalle autorità locali a lasciar trarre fotografie di mss. Ma, grazie alla cortese intercessione del Patriarca di Alessandria, Meletios II, i preposti del convento finirono per accordare la chiesta autorizzazione. Una missione finlandese partì quindi pel Sinai, e ne riportò una nuova fotografia dell'intero codice, che è indubbiamente ' uno dei piú antichi testi originali degli Evangeli, che si conoscano '.

La riproduzione, eseguita in modo perfetto dall'A. B. Malmö Ljustrycksanstalt di Svezia, vedrà la luce nel 1930, in 361 tavole, precedute da una *Introduzione* in tedesco, con varie tavole. Essendo fatta in grazia di uno speciale stanziamento del Governo di Finlandia, l'edizione sarà in numero limitato di esemplari, che, in sottoscrizione, si venderanno fr. franc. 580 (= Mk. 95). — Dopo il 1° Gennaio 1930, il prezzo sarà elevato a fr. franc. 655 (= Mk. 106).

Una nuova redazione dei " Miracula S. Mariae Virginis ". — Alle numerose redazioni dei *Miracula S. Mariae Virginis*, contenute in manoscritti ed incunabuli, e passate criticamente in rassegna nel bel lavoro di A. Mussafia, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, inserito ne' *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, fra il 1886 e il 1898; un'altra redazione viene ad aggiungersi, pubblicata ora dalla dott. Elise F. Dexter, *Miracula S. Virginis Mariae*, negli *University of Wisconsin Studies in the Social Sciences and History*. (Madison, 1927), di cui forma il n.° 12 (pp. 61, in-8, c. facs.).

Essa trovasi in un codice, ora posseduto dalla Biblioteca dell'Università di Chicago, ma già appartenuto alla copiosissima biblioteca Phillipps, di cui si sono fatte (come è noto) piú vendite all'asta; e prima ancora, alla famosa, o famigerata, raccolta di G. Libri, che lo registrò nel Catalogo di vendita del 1859 (presso S. L. Sotheby e John Wilkinson), ma che non si sa donde se lo procacciasse! Nella collezione Phillipps era segnato n.° 25142; membr., del sec. XII (c. 1125-1150), probabilmente di mano anglosassone. Comprende XXXV « Miracoli »; e il loro numero, relativamente ristretto, fa ritenere alla editrice, che il ms. rappresenti una delle raccolte piú antiche (cioè, non ancora amplificate con aggiunte).

Poiché ne abbiamo occasione, vogliamo qui segnalare un altro ms. dei « Miracoli » nel testo latino, che conservavasi nella Biblioteca Nazionale di Torino, colla segnatura D. V. 8.

Scritto nel sec. XII-XIII, di ff. 79, proveniva, probabilmente, da Staffarda. Aveva belle iniziali miniate, e molti tratti del testo scritti in rosso: persino le lettere di una stessa parola erano, talvolta, scritte, parte in rosso, parte in nero. Una *tavola*, premessa al codice, non indicava che XXX « Miracoli »; ma, dopo il XXX, ne seguivano parecchi altri, non numerati.

Digitized by Google

Questo codice (forse non potuto esaminare né dal Mussafia, né dal Poncelet) rimase «molto danneggiato», ma non distrutto nel disastroso incendio del 21 gennaio 1904. Cfr. G. De Sanctis, C. Cipolla, C. Frati, *Inventario d. codd. superstiti greci e latini antichi d. Biblioteca Nazionale di Torino*. Torino, 1904, p. 496, n. 484.

'Le mie Prigioni' di S. Pellico, in America. — Essendoci in questa stessa rivista occupati della traduzione inglese dell'opera famosa, fatta da Thomas Roscoe (*Una rarissima traduzione inglese delle 'Mie Prigioni' e dei 'Doveri dell'Uomo' di S. Pellico;* vol. XXVI, pp. 247-253), ci torna opportuno registrare qui un articolo della sig. Angelina H. Lograsso, della Harvard University, pubblicato, col titolo: *Piero Maroncelli in America* (*da documenti inediti*) nella *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XV (1928), n. 4, pagg. 894-941.

La sig. Lograsso, ricordato che il Maroncelli, il 24 agosto 1833 — pochi giorni dopo essersi sposato a Parigi — partiva dalla Francia, per tentare la fortuna negli Stati Uniti, segue col sussidio di nuovi documenti e dei giornali americani del tempo, le vicende del martire dello Spielberg nel nuovo mondo: vicende che furono, ora tristi, ora liete, ma sempre però illuminate da quell'aureola di popolarità e di venerazione, che riflettevano sulla sua persona le commoventi rivelazioni delle *Mie Prigioni* di S. Pellico. Il Maroncelli che (come è noto) era musicista distinto, fu assunto in qualità di istruttore dei cori della stessa compagnia lirica, di cui faceva parte, come contralto, la moglie di lui, Amelia Schneider. Questo ambiente di benevola simpatia, derivante dai racconti del libro famoso, procurò al Maroncelli numerose e cordiali amicizie, fra cui quella della famiglia Norton di Cambridge (Mass.); ed è stato appunto in un pacco di lettere possedute da Miss Margaret Norton di quella città, che la sig. Lograsso ha avuto la fortuna di trovare lettere del Maroncelli, o a lui dirette, che recano qualche luce sulle vicende del martire, ed anche sulla fortuna del libro del suo grande compagno di sventura.

Non molto dopo l'arrivo del Maroncelli a New York, il prof. Andrews Norton, dell'Università di Cambridge, — padre di Charles Eliot Norton, futuro traduttore di Dante, — avendo sentito che il Maroncelli stava per pubblicare una traduzione inglese delle *Mie Prigioni*, gli offrì la traduzione fatta dalla sig. Norton, e riveduta da lui stesso. Ci rimane la risposta del Maroncelli alla gentile offerta, in data 1° gennaio 1834: «Non trovo parole per ringraziarvi dell'interesse che prendete a me ed all'amico mio Silvio Pellico; e l'offerta della nuova traduzione cade molto in acconcio, giacché quella di Roscoe non rende giustizia all'originale. Molti luoghi sono mancanti, molti altri sono male interpretati, né posso tollerare di vedere il mio povero Silvio così straziato. Le mie intenzioni circa una seconda edizione sono le seguenti. Io vorrei pubblicare le *Mie Prigioni* in inglese, ben corrette, ed a tal'uopo credo abbia provveduto la traduzione che mi proponete: io la rivedrò, confrontandola col testo, e sono persuaso che non avrò che lodi ad attribuire all'egregio traduttore. Aggiungerò alle *Mie Prigioni* una somma di note, di volume assai ragguardevole; e queste sono già state tradotte qui dalle signore Duer, ed io le sto rivedendo, coll'assistenza di buoni letterati, e prima di tutti della signora Sedgwick. Sono consigliato a fare questa pubblicazione a Filadelfia, ove il sig. Walssh (*sic*) prenderebbe cura di tutto; ad ogni modo vi manderò quanto prima un programma». E poiché il Norton aveva mostrato desiderio di possedere un autografo di Silvio, il Maroncelli conchiudeva la sua risposta così: «Non potrei meglio rispondere al nobile vostro desiderio di possedere un autografo del mio Silvio, che pregandovi d'accettare un esemplare delle sue opere inedite, alle quali è apposto di proprio pugno il suo nome. E perché non paia ch'io mal risponda alla vostra generosità, permettetemi d'inviarvi altresì un piccolo biglietto, di cui non ò voluto mai privarmi sinora, ma che sono altero di potervi offerire».

La pubblicazione dell'edizione americana incontrò poi non poche difficoltà, per ciò che riguarda specialmente la traduzione delle *Addizioni*, che il Maroncelli volle aggiunte alla traduzione dell'opera di Silvio; ma, finalmente, essa ebbe luogo nel 1836. La scrittrice dell'arti-

Digitized by Google

colo ha trovato, fra le carte della famiglia Norton, anche uno dei programmi di stampa della nuova traduzione delle *Prigioni*, la quale doveva essere « in due volumi, su carta della migliore qualità e legati in ottima tela, al prezzo di 3 dollari complessivamente ». Nell'elenco dei sottoscrittori si leggono i nomi delle prime famiglie di Boston, ed anche alcuni nomi che divennero poi celebri, come, ad es., quello del poeta Henry Wadsworth Longfellow Lorenzo Da Ponte, il noto letterato di Ceneda, profugo anch'egli in America, volle sottoscrivere per la vendita di 1000 esemplari; ma la sua nobile offerta non fu accettata Dopo non breve carteggio fra il Maroncelli ed il Norton, l'opera vide finalmente la luce, in due volumi, a Cambridge, by Charles Folsom, MDCCCXXXVI. Il Maroncelli fu molto soddisfatto della stampa. « Fui soddisfatto oltremodo (scrive egli al Norton, al ricevere il I volume) dell'esecuzione tipografica, la quale, a mio credere, ed al credere di tutti gli intelligenti, sorpassa tutto ciò che in questo paese siasi mai tentato nell'arte: anzi gli stampatori di New York confessano candidamente che sono ben lontani dal poter attingere coi loro tipi a tal grado di squisito gusto ». Ne furono stampati 750 esemplari. « Nel pacco di lettere possedute da Miss Norton (informa la sig. Lograsso) si trovano due nitidi bei volumi, che sono una prova eterna della gratitudine del Maroncelli verso il prof. Norton e la sua signora, Catherine Elist Norton per quello che avevano fatto allo scopo di aiutarlo. Maroncelli con quella caratteristica generosità, che abbiamo tante volte notata, fece legare i due volumi, delle *Mie Prigioni* e delle *Addizioni* in bellissima pelle verde, lavorata con auree incisioni. Sul dorso si legge il titolo del libro e il nome dell'autore, in oro, mentre dal lato della copertina, c'è inciso, sempre in oro: *All'Egregia Traduttrice C. Norton* ».

Autobiografia e lettere inedite di M. Missirini. — Nella prima metà del secolo XIX, ebbe buon nome fra le persone di lettere Melchiorre Missirini, nato a Forlì nel 1779 (altri scrisse, per mero errore grafico, o tipografico, nel 1773), morto a Firenze nel 1849; autore, fra altro, di una *Vita di Dante* (stampata nel 1857), e di una *Vita di A. Canova* (1853), del quale il Missirini poté scrivere con piena cognizione, essendone stato per più anni segretario e l'esaltatore in versi delle sue opere di scultura. Ma di lui scarseggiano le biografie, non trovandosi compreso neppure nella ben nota opera del Tipaldo. Reca perciò un utile contributo alle notizie di lui, Angelo Sacchetti-Sassetti, pubblicando l'articolo sopra indicato ne *La Romagna* di Imola a. XVII (1928), n. 4-5, pagg. 321-328.

Codeste lettere sono state rinvenute nella Biblioteca Comunale di Rieti, che le conserva nel ' fondo Ricci ': cioè fra le carte già spettanti al poeta Reatino, Angelo Maria-Ricci, che del Missirini fu coetaneo (essendo nato nel 1776, e morto nel 1850), ed amico; tanto che, richiesto da Pietro De Angelis, esule napoletano a Parigi e amico del Ricci, di notizie di celebri italiani viventi, per un'opera biografica che il De Angelis preparava, il Ricci si rivolse, fra altri, allo stesso Missirini, il quale non si fece troppo pregare ad inviare le notizie che troviamo in una sua responsiva al Ricci, del 1825, la quale qui viene per la prima volta pubblicata; e, per attestare al Ricci la propria riconoscenza e deferenza, il Missirini si adoperò per farlo aggregare alla Pontificia Accademia di S. Luca, di cui era l'anima, e doveva divenire lo storico.

Pubblicazioni rumene del prof. Nicola Jorga. — Il nome illustre del prof. N. Jorga dell' Università di Bucarest, presidente della Commissione storica di Rumenia, corrispondente dell' Istituto di Francia, membro delle principali Accademie di Rumenia, di Jugoslavia e d' Italia, è ben noto nel mondo dei dotti, e note sono del pari le sue opere principali, a incominciare dalla *Storia della Letteratura Rumena*. Qui ricordiamo soltanto alcune sue pubblicazioni minori, che pure hanno rapporto colle altre nazioni latine, e più largamente cogli Stati d' Europa sud-orientale, e che potrebbero facilmente sfuggire ad alcuni dei nostri lettori. Esse sono, per la maggior parte, conferenze o lezioni, tenute alla Sorbona di Parigi, o

Digitized by Google

in altre Università, e sono redatte in francese, e talune anche in italiano: 1. *La vérité sur le passé et le présent de la Bessarabie.* Bucarest-Paris, librairies P. Suru (Bucarest) & H. Champion (Paris), 1922; pagg. 79, in-8 p. — 2. *Formes byzantines et réalités balcaniques. Leçons faites à la Sorbonne.* Bucarest-Paris, H. Champion, 1922; pagg. 191; in-8 p. — 3. *Relations entre Serbes et Roumains, à l'occasion du mariage de la Princesse Marie et du Roi Alexandre.* Bucarest, 1922; pagg. 53, in-8. — 4. *Points de vue snr l'histoire du Commerce de l'Orient au m. á. Conférences données à la Sorbonne,* Paris, J. Gamber, 1924; pagg 111, in-8 p. — 5. *Points de vue sur l'histoire du Commerce de l'Orient à l'époque moderne. Conférences données en Sorbonne,* Paris, J. Gamber, 1925; pagg. 123, in-8 p. — 6. *Choses d'Orient et de Roumanie. Conférences données aux Universités de Varsovie, de Wilno, de Poznan, de Cracovie et de Lwów.* Bucarest, P. Suru; Paris, Libr. Gamber, 1924; pagg. 95, in-8 p. — 7. *Études Roumaines,* II; *Idées et formes littéraires françaises dans le sud-est de l'Europe. Leçons faites à la Sorbonne.* Paris, J. Gamber, 1924; pagg. 247, in-8 — 8. *Les Roumains au-delà du Dniester, pour eclairer le sens de la 'République Moldave' des Soviets russes. Articles publiés dans le journal 'Neamul Romanesc' en 1918, traduits par M.lle* Alexandrine Dimitrescu, *et reproduits textuellement.* Paris, J. Gamber, 1915; pagg. 39, in-8 p. — 9. *Les Écrivains réalistes en Roumanie, comme témoins du changement de milieu au XIX^e siècle. Conférences données en Sorbonne.* Paris, J. Gamber, 1925; pagg. 131, in-8. — 10. *Conferenze italiane sulla nazione Romena.* Milano, U. Hoepli, 1927; pagg. 55, in-8, c. illustr. (Conferenze tenute nelle Università di Roma e di Napoli). — 11. *Contributions catalanes à l'histoire byzantine.* Paris, J. Gamber, 1927; pagg. 39, in-8. — 12. Jean de Wavrin, *La campagne des Croisés sur le Danube (1445). Extrait des 'Anciennes Chroniques d'Angleterre'. Nouvelle édition par* N. Jorga. Paris, J. Gamber, 1927; pagg. 92, in-8. — 13. *Introduction à la connaissance de la Roumanie et des Roumains.* 2^me^ édition. Bucarest, 1927; pagg. 52, in-8 p., c. illustr. — 14 *Les Voyageurs orientaux en France.* Paris, J. Gamber, 1927; pagg. 107, in-8. — 15. *Les narrateurs de la Première Croisade.* Paris, J. Gamber, 1928; pagg. 93, in-8.

1071. - " Elsässische Bibliophile Gesellschaft ", Strassburg. — Il noto bibliofilo alsaziano Paul Heitz (Strassburg, Rue J.-J. Rousseau, 24) ha diramato il seguente programma: « Soeben hat sich in Strassburg eine « Elsässische Bibliophile Gesellschaft » gebildet. Sie macht sich zur Aufgabe, wertvolle Erzeugnisse elsässischer Graphik aus früheren Jahrhunderten neu herauszugeben. Soweit möglich erfolgen die Publikationen in Facsimile. Dieselben stehen den Mitgliedern der Gesellschaft in je einem Ex. zu Vorzugspreisen zur Verfügung. Die Zahl der Mitglieder ist auf 200 begrenzt; Mitglied kann jede natürliche oder juristische Person werden.

Der Jahresbeitrag ist auf frs. 30.— festgesetzt. Mitglieder, die ihren Beitritt nach dem ersten Januar 1930 erklären, zahlen eine einmalige Eintrittsgebühr von frs. 50.—. Bibliographische Erläuterungen zu den jeweiligen Veröffentlichungen erscheinen separat und stehen den Mitgliedern kostenlos zur Verfügung.

Als erste Veröffentlichung erschien soeben in Facsimile: Elsässische Frühdrucke — Nr. 1. « Gesatz und Ordenunge der loblichen und hochberümpten Freyen statt Straszburg ». (Nach dem Unicum in der Stiftsbibliothek zu Einsiedeln, Nr. 1014-16) in-4. Preis für Mitglieder frs. 18.—

In Vorbereitung befindet sich: König Salomo und Marcolphus: ein Volksbuch, gedruckt 1499 zu Strassburg durch M. Hupfuff, 150 SS. mit 47 Holzschnitten. (Copinger 5250, Schmidt V 4, Vouilliéme 2538) in-4. Preis für Mitglieder ca. frs. 200.—. Von diesem ausserordentlich seltenen Druck sind nur zwei complete Exemplare bekannt ».

Bibliografia di G. D. Romagnosi. — In occasione delle onoranze rese recentemente all'economista e filosofo piacentino a Carate Brianza (dov'egli è sepolto), è stato pubblicato a cura di L. G. Cusani-Confalonieri un volume col titolo: *G. D. Romagnosi: notizie sto-*

Digitized by Google

riche e biografiche: bibliografia e documenti, preceduto da una prefazione di E. Casanova (Carate Brianza, tip. Giov. Moscatelli e figli, 1928; pagg. XVI-286, in-8, c. illustr.).

Della parte bibliografica (la sola che ci riguardi) in questo volume, il prof. Stefano Fermi giudica, piuttosto severamente, nel *Bollettino storico Piacentino*, a. XXIII, fasc. 4° (ott.-dic. 1928), pag. 181: « Piú importante e piú utile poteva essere la seconda parte, tutta bibliografica, se la materia vi fosse stata distribuita con piú metodo, e soprattutto se le ricerche fossero state piú estese e profonde. Quest'ultima osservazione vale specialmente per un *Elenco generale bibliografico* compilato dall'archivista Bruno Emmert, in cui le lacune sono molte e gravi, come io dimostrerò (scrive il Fermi) prossimamente, con una assai lunga serie di appunti, che col titolo: *Per una bibliografia di G. D. Romagnosi* appariranno nel vol. XXVIII dell'*Archivio storico per le provincie Parmensi*. Dopo questo Elenco, sono riportate le segnalazioni, piú o meno ampie, fatte da parecchi pubblici Archivi e Biblioteche, di stampe e manoscritti Romagnosiani, da essi posseduti. Importanti quelle di numerosi manoscritti fatte dalla Biblioteca Civica di Bergamo e dall'Archivio di Stato di Napoli; ma non senza interesse anche quelle di alcuni istituti milanesi, come la Biblioteca Braidense (per molte stampe e alcuni mss.), l'Archivio di Stato (per alcuni documenti) e il Civico Gabinetto delle Stampe (per i ritratti del Romagnosi), e precisa quella del Museo Civico di Padova. Altre segnalazioni sono insignificanti. Altre ancora, come quelle del Museo del Risorgimento di Milano sembrano opera di chi ignori l'abbicí della scienza o anche della pratica bibliografica.... Segue da ultimo una *Cronologia Romagnosiana*, ma anch'essa sommaria e lacunosa. Qua e là, nel volume, qualche buon ritratto del Romagnosi e di altri ».

Biografia di Cesare Battisti. — La signora Ernesta Battisti (alla quale è stata affidata l'edizione delle Opere del suo eroico consorte) pubblica intanto una bibliografia ragionata di lui, col titolo: *Cesare Battisti nel pensiero degli Italiani: 1. Indicazione annotata di scritti intorno a Cesare Battisti; 2. Passi scelti da questi scritti.* Trento 'Legione Trentina' (tip. Mutilati e Invalidi), 1928; pagg. 141, in-8. (Prezzo L. 6,—).

Bibliografia chimico-fotografica. — La Società Kodak-Pathé di Vincennes pubblica un *Bulletin bibliographique mensuel*, che contiene la traduzione francese delle indicazioni bibliografiche registrate nel *Monthly Abstract Bulletin* del Laboratorio di Ricerche della Compagnia Eastman Kodak di Rochester (New York). — Ogni indicazione contiene, preceduti dalle iniziali E. K., i riferimenti della classificazione Eastman-Kodak.

Bibliografia Agrumaria. — Il dottor Francesco Cocuzza, direttore della Scuola pratica di Agricoltura in Caltagirone (Catania), pubblicò qualche tempo fa una *Bibliografia agrumaria. Annotazioni bibliografiche sugli agrumi e loro derivati.* Caltagirone, 1927; pagg. 426, in-8, che non trovasi registrata neppure nel *Bollettino delle Pubblicazioni Italiane* di Firenze.

Ora, l'autore fa noto che alcuni esemplari dell'opera sono ancora disponibili, e vengono messi in vendita al prezzo di L. 18, franco di porto, raccomandato. — Rivolgere, eventualmente, le richieste all'autore.

Manoscritti. — Con questo titolo, *Il Carlino della Sera* di Bologna (2 agosto 1929, n. 184) pubblica alcune curiose informazioni e osservazioni: « È la voga dei manoscritti, voga immensa, che ha fatto nascere quella delle edizioni in facsimile. Cataloghi di venti anni fa recano segnato il prezzo di 200 franchi per il manoscritto di una novella di Prospero Mérimée o di un poemetto di Alfredo de Vigny: gli stessi manoscritti valgono oggi parecchie migliaia di lire. E giorni fa è stato pagato 20.000 lire il manoscritto del romanzo di un autore modernissimo, salito in rinomanza da meno di un lustro.

Per venire incontro al pubblico preso da questa mania collezionista, ecco quindi apparire le edizioni in facsimile, e cioè romanzí, racconti, poemi, stampati, non in caratteri tipo-

Digitized by Google

grafici, ma riproducenti la grafia originale dell'autore, con tutte le sue cancellature e i suoi pentimenti.

I grafologi, i critici, gli ammiratori sperticati, sembrano apprezzare molto queste edizioni in facsimile, che quasi danno l'illusione di possedere il manoscritto originale dell'opera, e non si vendono ai prezzi proibitivi raggiunti dai veri manoscritti.

Parallelo a questo movimento di valorizzazione del manoscritto, e soltanto in contraddizione apparente con esso, è il movimento di valorizzazione della macchina dattilografica, anche fra gli autori che si dicono più spirituali. Quella che sembrava dovesse essere a mala pena la collaboratrice degli uomini d'affari, a servire esclusivamente al disbrigo della corrispondenza di industriali, commercianti, banchieri, ecc., è diventata oggi, invece, la collaboratrice fedele di letterati e di stilisti, che non se ne separano neppure in viaggio.

Per citare dei grandi nomi, per esempio, tutti sanno che Tristan Bernard e Bernardo Shaw non scrivono che a macchina. Numerosi scrittori francesi di ultimo sboccio sono degli apostoli della tastiera. Se ne deduce, quindi, che i manoscritti aumentano di prezzo via via che si assottigliano le cifre degli scrittori che ancora usano la penna per buttar giù le loro opere.

Più scarsa è la merce, più la ricerca cresce e il prezzo sale: è il caso dei manoscritti, dal giorno in cui gli scrittori passarono alla tastiera della *dactylo*. E gli editori stampano opere in facsimile per tramandare ai posteri il ricordo degli scrittori a penna, che il tempo farà diventare sempre più rari, sino a vederli scomparire del tutto.

Verrà un giorno, in cui una edizione facsimile sarà un documento preziosissimo, non solo per i critici e grafologi, quanto per gli storici: i manoscritti saranno pezzi da museo e la macchina da scrivere si sarà diffusa tanto, che gli stessi bambini, a scuola, saranno posti innanzi a una tastiera, piuttosto che innanzi a un quaderno con una penna in mano. E impareranno a macchina i primi rudimenti dello scrivere.

Sarà quello, infine, il giorno memorando, in cui l'autore del più famoso romanzo del tempo (in manoscritto dattilografato), non avendo mai preso in mano una penna in tutta la sua vita, firmerà tranquillamente, a sua volta: + Segno di croce di J. Ypsilon, letterato ».

" La Diana " diretta da Aldo Lusini e Pietro Misciattelli, è oggi una delle più belle, più interessanti, più accreditate Rassegne di studi regionali, che si stampino in Italia.

È anche la pubblicazione senese più diffusa e apprezzata di quest'ultimo trentennio.

È inoltre la Rivista che reca il più sicuro contributo alla storia, all'arte e alla letteratura senese, che è poi parte importantissima e intrascurabile della storia, dell'arte e della letteratura italiana.

Questa Rassegna nei primi due anni ha pubblicato interessantissimi scritti dei più rinomati autori e dei più accreditati studiosi, a cominciare da Cesare Angelini, Domenico Bulferetti, Gino Chierici, Domenico Giuliotti, Alessandro Lisini, Camille Mallarmé, Guido Marangoni, Paolo Orano, Giovanni Papini, Pietro Rossi, Mario Salmi, Francesco Sapori, Margherita G. Sarfatti, e pubblicherà in séguito studi di sempre crescente interesse, dovuti tutti a personalità di indiscusso valore, con riproduzioni di opere di assoluta ed eccezionale bellezza.

" La Diana " si pubblica trimestralmente in Fascicoli numerati di oltre 70 pp. in carta a mano, con pregevolissime illustrazioni nel testo e in tavole fuori testo.

Ogni anno poi questa Rassegna forma un elegante volume, di oltre 300 pp. in-4, con gli indici generali, corredato di una squisita parte ornamentale, con più di 160 illustrazioni d'opere d'arte di primissimo ordine, impresse in nero e a colori.

Questa pubblicazione è, infine, la più nobile fatica editoriale senese e una delle principali d'Italia, destinata a sopravvivere al tempo e alle nostre comuni passioni.

La sua associazione per un anno costa L. 60 per l'Italia e L. 80 per l'Estero — Un fascicolo separato L. 16 in Italia e L. 22 all' Estero.

Indirizzare richieste e vaglia alla Casella Postale 42 - Siena.

Digitized by Google

BOCCACCIO. *Des cas des nobles hommes et femmes.*

Cod. ms. memb. del sec. XV. (Vendita Sotheby & C.° Londra, dicembre 1929).

LA BIBLIOFILIA, XXXI, pag. 435.

Digitized by Google

Digitized by Google

Nuovo documento Colombiano, scoperto alla Spezia. — Con questo titolo, il *Carlino della Sera* (Bologna), del 15 ottobre 1929 pubblica: « Una persona studiosa ha scoperto in una antica biblioteca di un paese della Lunigiana un grande libro di seicento pagine intitolato: *Castigatissimi Annali*. Le copiose tavole sono opera del vescovo Agostino Giustiniani. Il libro venne stampato nel 1537 a Genova, ed è una cronistoria del luogo. Nella quinta parte si parla del ritorno di Cristoforo Colombo, definendolo grande genovese, inventore e navigatore del nuovo mondo, e ricordando la gratitudine di Colombo verso la sua patria.

Soggiunge che, al ritorno, Colombo ebbe onori, come mai nessun genovese abbia avuto, dicendo testualmente: « Colombo, alla morte sua, fece come un buon patriotta, lasciando nel suo testamento la decima parte delle sue entrate all'ufficio di S. Giorgio ».

Si ritiene che il libro sia sfuggito agli studiosi colombiani, essendo assai raro » (1).

NECROLOGIO. — Nell'età di 63 anni morí nella sua città natale d'Amburgo il noto storico dell'arte prof. Aby Warburg. La scienza perde in lui un'individualità veramente eccezionale ed un mecenate generoso. Egli fondò e regalò alla sua città una biblioteca non solamente ricchissima ma organizzata con sommo criterio ed installata con sobrietà d'eleganza e con una praticità non comune. La biblioteca porta il suo nome e ricorderà con esso sempre ed incancellabilmente la magnanimità dell'illustre fondatore e donatore scomparso. A Firenze lascia pure un imperituro ricordo per i grandi suoi meriti in favore dell'Istituto germanico della storia d'arte del quale fu sino dalla sua creazione animatore fervido e munifico e dopo la guerra uno dei principali rigeneratori. *La Bibliofilia* perde in lui un vero amico che seguiva con grande interesse e simpatia come abbonato *ab origine* tutte le sue fasi e non fu parco di elogi ed incoraggiamenti al suo direttore, il quale rinnova, anche da queste colonne, alla famiglia sí atrocemente colpita ed ai suoi fidi collaboratori, le sue profondamente sentite condoglianze.

Si annunzia da Trento la morte, colà avvenuta nella notte 11-12 ottobre u. s., del prof. Giuseppe Zippel, del R. Liceo « T. Mamiani » di Roma, libero docente di Storia moderna nell'Università di Roma, fratello del sen. Vittorio Zippel. Egli è stato uno dei piú distinti allievi usciti dal R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, ed è noto sopratutto per la sua eccellente monografia su *Niccolò Niccoli* (1891), e per l'edizione italiana procurata del *Risorgimento dell'Antichità classica* di G. Voigt, e della *Civiltà del Rinascimento in Italia* di J. Burckhardt, corredate entrambe di copiose e preziose aggiunte.

VENDITE ALL'ASTA

La casa Sotheby & C.° di Londra venderà all'asta nei giorni 16 al 20 dicembre 1929 una collezione importante di manoscritti alluminati, antichi testi di classici, preziosi libri a stampa, lettere autografe ecc. Fra i codici eccellono *Bibbie* riccamente decorate, *Salteri* e *Libri d'ore* con miniature squisite d'origine francese ed italiana. Di speciale nota è degno un mirabile codice francese del sec. XV di Boccaccio, *Des cas des nobles hommes et femmes* con splendide poesie miniate. Siamo lieti di poter offrirne come saggio una in facsimile coll'annessa tavola perché i nostri cortesi lettori si formino un'idea della bellezza e del pregio artistico delle illustrazioni. Fra i testi dei classici citiamo quelli di Cesare, *de bello gallico*, Cicerone, *de somnio Scipionis* e *de paradoxis*, Sallustio, *bellum Juguthinum* etc. ed infine un importantissimo codice di Tacito, *Agricola* del sec. X. La casa di vendite pubblicò un catalogo che descrive accuratamente con ampie notizie erudite e ben appropriate tutti i numeri posti sotto il martello e ne tirò anche un'edizione di lusso con 28 tavole fototipiche che mise in vendita al prezzo di 49 Lire (10/6).

(1) Il libro non è né ignoto né raro e trovasi già citato nella *Biblioteca vetustissima americana* dell'Harrisse, New York, 1866, sotto il n. 220. *N. d. D.*

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

D) Scandinave, Olandesi, Ungheresi, Polacche, Russe, ecc.

ANICKOV (E.), *N. P. Kondakov;* in: *Slavia* (Prag), VII (1928), n. 1, 2.

BALLAGI (A.), *Buda e Pest nella letteratura universale;* in: *Bollettino d. Accademia Ungherese d. scienze* (Budapest), adun. 18 marzo 1925.

[Bibliografia delle opere pubblicate intorno a Buda e Pest, dal 1473 al 1711].

BIBLIOTEK (SVERIGES OFFENTLIGA), *Accessions-Katalog 41 (1926): utgiven av Kungl. Biblioteket.* — Stockholm, P. A. Norstedt & Söner, 1928; pagg. X-1018, in-8.

— *Accessions-Katalog 42 (1927): utgiven av Kungl. Biblioteket.* — Stockholm, P. A. Norstedt & Söner, 1929; pagg. IX-967, in-8.

BJÖRKBOM (C.) & KARLSTRÖM (Sigurd), *Aperçu bibliographique des ouvrages de Philologie Romane et Germanique publiés par des Suédois de 1924 à 1926.* — Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1928; pagg. 28, in-8. ('Studier i modern Sprakvetenskap', X).

BRINKMANS' *Catalogus van boeken, plaat- en kaartwerken die gedurende 1921 tot en met 1925 in Nederland zijn uitg. of herdrukt.... door* D. Smit. Afl. 13-17. (Repertorium). — Leiden [1927]; in-8.

— *Alphabetische Lijst van boeken, landkaarten, en verder in der boekhandel voorkomende artikeln, die in het Koninkr. der Nederlanden uitgegeven of heerdrukt zijn, benevens aanvullingen over voorefgaande jaren.* Jg. 82 (1927). — Leiden, Sijthoff, 1928; pagg. LXVII-395, in-8.

BRÜCKNER (A.), *Un manuscrit russo-polonais de 1510;* in: *Slavia* (Prag), VII (1928), n. 1.

Catalogus van Academische Geschriften in *Nederland en Nederlansch Indie verschenen*, Jaarg. 1-2 (1924-1926). — Utrecht, Nederlansche Vereeniging van Bibliothekarissen en Bibliotheek-antenaren, 1925-1927; voll. 3, in-8.

Catalogus der Werken, Aanwezig in de Leeszaal der R.-K. Universiteits-Bibliotheek te Nijmegen (con pref. di A. J. M. Cornelissen). — Roermond, J. J. Romen & Zonen, 1927; pagg. 80, in-8.

Catalogus der Werken, Aanwezig in de Leeszaal der R. K. Universiteits-Bibliotheek te Nijmegen. I.ste Supplement. — Roermond, J. J. Romen & Zonen, 1928, pagg. 47, in-8.

CHARITAKIS, *Catalogo dei mss. datati della Biblioteca Patriarcale del Cairo;* in: Ἐπετηρὶς ἑταιρείας Βυζαντινῶν σπουδῶν (Atene), vol. IV (1927).

[Un codice è datato 968].

CHRISTENSEN (Carl), *Den Danske Botaniks Historie med tilhörende Bibliografi.* — Köbenhavn, 1924-1926; voll. 2, in-8.

[Il vol. II, di pagg. 680: *Bibliografi*].

Codex Argenteus Upsaliensis, iussu Senatus Universitatis phototypice editus. — Upsaliae, Almqvist & Wiksell, 1929; in-fol. pagg. 125 a 2 col., c. tavv. X prel. + 374 (doppie) + (24 n. n.).

CORNELL (Henrik), *Biblia Pauperum.* — Stockholm, Thule-Tryck, 1925; pagg. XVI-372, in-4, c. LXXX tavv.

DOESSING (Th.) & HANSEN (R. L.), *Dansk Tidsskrift-Index.* Aarg. 12: 1926. — Köbenhavn, Hagerup, 1927; pagg. XXXIX-347, in-8.

FILOV (B.), *L'Évangile du Tzar Alexandre à Londres, et ses miniatures;* in: *Revue de l'Académie Bulgare des sciences* (Sofia), Cl. storico-filol.-filos., vol. XXXVIII, fasc. 20 (1929), pagg. 1-32, c. VI tavv. (in bulg.).

Haandbog i Bibliotekskundskab. Under medvirkning af en raekke fagmaend udgivet af

Digitized by Google

Svend Dahl, Bind I, Del 1-2. Bind II, Del 1. — Köbenhavn, Hagerups Forlag, 1924-1927; voll. 3, in-8.

JÖRGENSEN (Ellen), *De middelalderlige Latiniske Manuscripter i det Kgl. Bibliotek et Bidrag til Manuscriptsamlingens Historie;* in: *Festskrift til Kr. Ersley, 28 December 1927.* — Kopenhagen, 1927; pagg. 211-226.

[Sui fondi di mss. pervenuti alla Biblioteca Reale di Kopenhagen negli ultimi secoli. Allo stesso autore è dovuto anche il Catalogo dei Mss. della Biblioteca, già annunziato in questa rivista: *Catalogus codicum latinorum medii aevi Bibliothecae Regiae Hafniensis.* Hafniae, 1923-1926].

KARADIA (C. I.), *Cinque miniature rappresentanti il Principe di Valacchia Matteo Basarab;* in: *Buletinul Comisiunii Monumentelor Istorie* (Craiova), tom. XIX (1926), n. 48.

MOBERG (Axel), *Eine syrische Masora-Handschrift in der Universitäts-Bibliothek zu Lund.* — Lund, Ohlsson, 1928; pagg. 18, in-8 gr.

MYSTAKIDES, *J Lascaris, 1400-1869;* in: Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν σπουδῶν (Atene), tom. V (1928).

[Monografia sulla illustre famiglia, in cui sono stati utilizzati i mss. inediti di Martinus Crusius. Rapporti fra quest'ultimo e i Greci].

NIELSEN (Lauritz), *Bibliotheca Danica. Systematisk Fortegnelse over den danske Litteratur fra 1482 til 1830.* Heft I. — Köbenhavn, 1927; in-4.

Sigla Codicum manuscriptorum, qui olim in Bibliotheca publica Leninopolitana existentes, nunc in Bibliotheca Universitatis Varsoviensis asservantur. Ed. cura delegationis Polonicae in mixta Polono-Sovietica Commissione peculiari Moscoviae. — Cracoviae, Gebethner & Wolff, 1928; pagg. 75, in-8.

SOBEL (R.), *Studia Columelliana palaeographica et critica.* — Göteborg, Eranos Förlag, 1928; pagg. VIII-87, in-8.

SPERANSKIJ (M.), *D'où viennent les plus anciens monuments de la langue écrite de la littérature russe?;* in: *Slavia* (Prag), VII (1928), n. 3.

VARGHA (D.), *I manoscritti Francescani ungheresi;* in: *Bollettino d. Accademia Ungherese d. scienze* (Budapest), adun. 2 ottobre 1926.

[Ricerca le fonti di 17 mss., provenienti da Francescani ungheresi].

ZERETELI (Gregor), *Papyri russischer u. georgischer Sammlungen,* IV. — Tiflis (Leipzig, O. Harrassowitz), 1927; pagg. VIII-130, in-fol., c. tavv.

E) Spagnole, Portoghesi, Sud-Americane.

ALCOCER Y MARTINEZ (Mariano), *Catàlogo razonado de Obras impresas en Valladolid, 1481-1800.* — Valladolid, Imprenta de la Casa Social Católica, 1926; pagg. 890, in-8.

ANSELMO (Antonio), *Os Codices Alcobacenses da Biblioteca Nacional, I: Còdices Portugueses.* — Lisboa, Oficinas gràficas da Biblioteca Nacional, 1926; pagg. 80, in-8 p. (« Publicaçoes da Biblioteca Nacional »).

— *Bibliografia das Obras impresas em Portugal no século XVI.* — Lisboa, Oficinas gràficas da Biblioteca Nacional, 1926; pagg. X-367, in-8.

— *Bibliografia das bibliografias portuguesas.* — Lisboa, Oficinas gràficas da Biblioteca Nacional, 1923; pagg. 158, in-8. (« Publicaçoes da Biblioteca Nacional. Biblioteca do Bibliotecario e do Arquivista », III).

ANTOLIN (Fr. Guillermo), *Còdices visigóticos de la Biblioteca de l'Escorial;* in: *Boletin de la Academia de la Historia* (Madrid), tom. LXXXVI (1925), pagg. 605-639.

[Studio sul codice già appartenuto alla biblioteca del Duca d'Olivares].

— *Note sull'arte della legatura in Ispagna;* in: *Boletin de la R. Academia de la Historia* (Madrid), tom. LXXXIX (1926), pagg. 294-308.

[Con facsimili di legature].

— *La biblioteca de Felipe II;* in: *Boletin de*

Digitized by Google

la R. Academia de la Historia (Madrid), tom. XC (1927), pagg. 335-426.

[Il catalogo di questa celebre biblioteca, essendo andato distrutto nell'incendio del 1671, l'a. tenta la ricostituzione della biblioteca, giovandosi dei conti librari e di inventari parziali].

ANTUNA (P. Melchior M.), *Una obra inedita de Abensaid el Maghrebi a la Biblioteca de l'Escorial;* in: *Boletin de la R. Academia de la Historia* (Madrid) tom. LXXXVI (1925), pagg. 652-656.

[Antologia di poeti spagnoli, africani e orientali, composta da Abensaid, c. 652-656].

Anuario de la Prensa Chilena, o sea Publicaciones recibidas durante el ano 1926. — Santiago, 1927; pagg. 118, in-8.

ARTINANO (Gervasio de), *Un incunable que aparece;* in: *Revista de Archivos, bibliotecas y museos*, a. XXXII (1928), pagg. 232-242.

[« Lunario » di Bernardo de Granollachs, a. 1484].

Bibliografia del Petroleo en Mexico. (*Secretaria de Iudustria, Comercio y Trabajo Mexico*). — Mexico, Imprenta de la Secretaria de Relaciones exteriores, 1927; pagg. VIII-169, in-8. (« Monografias bibliográficas Mexicanas »).

BLANCO Y SANCHEZ (Rufino), *Bibliografia general de la Educacion Fisica, con datos copiosos referentes a Biologia, Antropologia, Anatomia, Fisiologia, Higiene, Eugénica, Puericultura, Paidologia, Pedagogia y otras ciencias fundamentales del ejercicio corporal educativo.* Tomo I. — Madrid, Libraria y Casa editorial Hernando, 1927; voll. 2, di pagg. 1012, 456, in-4.

BUSTAMANTE Y URRUTIA (J. M. de), *Catalogos de la Biblioteca « America »*, I: Catalogo alfabetico de Autores de Obras de màs de 200 pàginas. Prologo de C. Perez Bustamante. (Universidad de Santiago de Galicia). — Santiago, 1927; pagg. XI-204, in-8.

CAMOENS (Luis de), *Os Lusiadas. Reimpressao da verdadeira I. ediçao das Lusiadas, de 1572. Precedida duma introduçao do prof. d.r José Maria Rodrigues.* — Lisboa, tip. da Biblioteca Nacional, 1921; pagg. XXXVI-186-50 n. n., in-8, c. I tav.

CANALDA (Elias Olmos), *Catalogo descriptivo de los Manuscritos de la Biblioteca de la Cathedral de Valencia;* in: *Boletin de la Academia da Historia* (Madrid), tom. XCI (1927), pagg. 390-469; tom. XCII (1928), pagg. 218-333.

Cancionero de Baena, reproduced in facsimile from the unique Manuscript in the Bibliothèque Nationale. Foreword by Henry R. Lang. — New-York, printed by Order of the Trustees, 1926; in-fol.

CARRENO (Alberto Maria), *La Imprenta y la Inquisicion en el siglo XVI;* in: *Estudios eruditos in memoriam de* Adolfo Bonilla y San Martin. — Madrid, Impr. Viuda y Hijos de Jaime Ratés, 1927; pagg. XIV-655, in-8.

CARRERES-ZACARES (Salvador), *Ensayo de una Bibliografia de libros de fiestas celebradas en Valencia y su antiguo reino.* — Valencia, impr. de F. Vives-Mora, 1926; pagg. XVI-560-412, in-4.

CASTANEDA (V.), *L'imprenta;* in: *Boletin de la R. Academia de la Historia* (Madrid), tom. LXXXIX (1926), pagg. 440-544.

[Riassunto della Storia del Libro in Spagna, dalle origini alla metà del sec. XIX].

Catalogo de una importante Colecciòn de libros y folletos espanoles y extranjeros referentes a bibliografia, biografia, bibliologia, bibliofilia, la imprenta y sus artes auxiliares etc.; formada, catalogada y puesta en venta por F. Beltràn, *librero-editor, precedido de una Introduciòn por el Marques de* Villa Urrutia. — Madrid, Libr. Española y Extranjera, (1927); pagg. 504, c. 57 illustr.

Catalogo sistematico da Exposiçao bibliografica comemorativa do IV centenario de Vasco de Gama, realizada nos dias 27 de Janeiro a 2 de Fevereiro de 1925. — Lisboa, Imprensa Nacional, 1925; pagg. 73, in-4.

CHAVES (Luis), *Subsidios para a historia da gravura em Portugal.* — Coimbra, Imprenta

Digitized by Google

da Universidade, 1927, pagg. 201, in-8, c. XII tavv. (« Subsidios para a historia da Arte Portuguesa », XXIV).

COLUMBUS (Christopher), *Les cuatro Viajes de Cristobal Colon*. Edited by J. D. and W. J. Entwistle. — London, Longmans, 1928; in-8.

DOBLES-SEGREDA (L.), *Indice bibliográfico de Costa Rica*. — San José, Lehmann, 1928; voll. 2, in-8.

FARIA DE ATAIDE Y MELO (Arnaldo), *O papel como elemento de identificaçao*. — Lisboa, Oficinas gràficas da Biblioteca Nacional, 1926; pagg. 88, in-8 p., c. VIII tavv. (estr. d. « Anais das Bibliotecas e Arquivos », n. 17, 18-23).

FORJEZ DE SAMPAIO (Albino), *Subsidios para a historia do Teatro Portugues. Teatro de cordel. (Catalogo da colecçao do Autor)*. — Lisboa, Imprensa Nacional, 1922; pagg. 108, in-8. (« Academia das Sciencias de Lisboa »).

GARCIA ICAZBALCETA (Joaquim), y GOMEZ DE OROZCO (Federico), *Catalogo de la colecciòn de Manuscritos relativos a la historia de America*. — Mexico, Impr. de la Secretaria de Relaciones Exteriores, 1927; pagg. XV-287, in-8, c. X tavv. e facs. (« Monografias bibliogràficas Mexicanas », 9).

IGUINIZ (Juan B.), *Bibliografia de Novelistas Mexicanos. Ensayo biogràfico, bibliogràfico y critico*. — Mexico, impr. de la Secretaria de Relaciones Exteriores, 1926; pagg. XXXV-432, in-8.

LEITE (Solidonio), *Notas e contribuçoes de um bibliophilo*. — Rio de Janeiro, J. Leite C; editores, 1925; in-8.

Liber Pontificalis, prout exstat in codice Dertusiensi, textum genuinum complectens hactenus ez parte ineditum Pandulphi, scriptoris pontificii, editus, illustratus, commentariis auctus a Josepho M. March, S. J. Accedit Memoriale ecclesiarum Romae. — Barcinonae, MCMXXV; pagg. 252, in-4.

Livros Portugueses na III Feira internacional do Livro; (Florença, abril de 1928). — Lisboa, Imprensa Nacional, 1928; pagg. 104; in-8.

LOPES (Aurelio), *D. Pedro II e o seus livros;* in: *Revista do Instituto Historico e Geographico Brasileiro*, tom. 98, vol. 152 (1925). — Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1928; pagg. 576-591.

LOPEZ (p. Atanasio), *Notas de bibliografia franciscana;* in: *Archivo ibero-americano*, tom. XXX (1928) pagg. 336-374.

MARCH (p. Jos. M.); S. J., *Algunas controversias sobre el « Liber Pontificalis »*. — Madrid, 1927; pagg. 24, in-8 (estr. d. « Estudios ecclesiasticos »).

MARIN OCETE (A.), *Los incunables de la Biblioteca Universitaria de Granada;* in: *Anales de la Facultad de Filosofia y Letras*, II (1928), pagg. 99-166.

MATOS FRAGOSO (Juan de), *El ingrato agradecido. Edited from the manuscript in the Biblioteca Nacional by Harry Clifton Heaton*. — New York 1926; pagg. LXIII-180, in-8 p., c. I tav. (« Hispanic Society of America. Peninsular Series »)?

MEDINA (José T.), *Diccionario de anònimos y seudónimos hispano-americanos*. — Buenos-Aires, Impr. de la Universidad, 1925; pagg. XI-250 e 342, in-4.

MENA (Ramon), *Filigranas o marcas transparentes en papeles de Nueva Espana, del siglo XVI*. — Mexico, Secretaria de Relaciones Exteriores, 1926; pagg. 29, in-16. (« Monografias bibliograficas Mexicanas », 1926, n. 5).

MILLARES-CARLO (Agustin), *Paleografia espanola. Ensayo de una Historia de la Escritura en Espana desde el siglo VIII al XVII*. — Barcelona, 1929; voll. 2, in-12, c. 39 fig. e C tavv. (« Colleccion Labor », seccion VI, n. 192-193).

MONTIS (R. de) y VALENZUELA (L.), *Periodicos y Periodistas cordobeses;* in: *Boletin de la R. Academia de Coedoba*, VI (1927), n. 20 (ottobre-dicembre).

Digitized by Google

PALAU Y DULCET (Antonio), *Manual del Librero hispano-americano. Inventario bibliografico de la produccion cientifica y literaria de Espana y de la America latina, desde la invencion de la imprenta hasta nuestras dias, con el valor commercial de todos los articulos descritos.* Tomos VI-VII. — Barcelona, Libreria antiquaria, 1926-27; voll. 2, in-8.

[Vol. VI: P-S., vol. VII: T-Z].

PEREZ DE GUZMAN (L.), march. di MORBEC, *Un inventario del sec. XIV alla Cattedrale di Toledo;* in: *Boletin de la R. Academia de la Historia* (Madrid), tom. LXXXIX (1926), pagg. 372-419.

[Vi è per la prima volta registrata la celebre Bibbia di S. Luigi, vescovo, donata alla Cattedrale di Toledo dal patriarca Giovanni d'Aragona].

REDONET (Luis), *El amor al libro.* — Madrid, Impr. Raièss, 1927; pagg. 30, in-8.

RENEDO MARTINO (p. Augustin), *Escritores Palentinos. Datos bio-bibliogràficos:* III (S-Z). — El Escorial, Impr. del Real Monasterio, 1926; pagg. 483, in-4.

ROGENT (E.), DURAN (E.), D'ALOS (R.), *Estudis de bibliografia Lulliana,* II: *Bibliografia de les impressions Lullianes.* — Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1927; pagg. XVI-406, in-4.

ROMERO DE TORREROS (Manuel), *Bibliografia de Cronistas de la ciudad de Mexico.* — Mexico, Impr. de la Secretaria de Relaciones Exteriores, 1926; pagg. XXVII-17, in-8.

SANCHEZ PEREZ (José A.), *Las matematicas en la Biblioteca del Escorial.* — Madrid, Imprenta de Estanislao Maestre, 1929; pagg. 367, in-8, c. tavv.

SCARONE (Artur), *Apuntes para un Diccionario de Seudónimos y de publicaciones anònimas.* — Montevideo, Barreiro y Ramoy, 1926; pagg. 75, in-4.

TODA Y GUELL (Eduart), *Bibliografia Espanyola d'Italia, dels origens de la imprempta fins a l'any 1900.* Vol. I: A-C., Vol. II: D-L. — Castell de Sant Miguel d'Escornalbora, 1927; pagg. 470 e VIII-508, in-8.

[L'opera consterà di 5 voll., di c. 500 pagg. ognuno; corredata di facs. di frontispizi, di marche tipografiche o editoriali, ecc. Tutta l'opera sarà completa entro il 1929. Ediz. di 250 ess. Pei sottoscrittori, il prezzo di ciascun vol. è di 50 pesetas].

TRELLES (C. M.), *Bibliografia de Autores de la raza de color, de Cuba;* in: *Cuba contemporànea,* a. XLIII (1927), pagg. 30-78.

TREND (J. B.), *Catalogo di opere musicali della Biblioteca Medinaceli in Madrid;* in: *Revue Hispanique* (Paris), tom. LXXI, n. 160 (dicembre 1927).

VEGA CARPIO (Lope Félix de), *El castigo sin venganza, tragedia. Ediciòn conforme al manuscrito autografo de la Ticknor Library de Boston, publicada con las variantes de los impresos, un estudio preliminare de la obra, notas al testo y tres facsimiles, por C. F. Adolfo van Dam.* — Groningen, Noordhoff, 1928, pagg. [8 n. n.] — 415, in-8, c. III tavv.

VILLADA (Z. G.), *El codice de Roda recuperado;* in: *Revista de Filologia Española* (Madrid), vol. XV (1928), n. 2.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Novembre 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH

FEB 6 1930

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXXI DICEMBRE · 1929

DISPENSA · 12ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

Della collezione completa dei 30 volumi compiuti (1899-1928) più l'*Indice decennale* a cura di Giuseppe Boffito (I-X, 1899-1908) e l'*Indice quindicennale* a cura di Carlo Frati (XI-XXV, 1909-1923), in tutto 32 volumi, non rimangono disponibili che alcune poche copie al prezzo di L. 5250.—.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXXI, 12)

Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Soncino a Fano. (G. CASTELLANI). (Con 5 facs.). (*Continua*). Pag. 441
Due grandi vendite di incisioni presso C. G. Boerner a Lipsia. (BENVENUTO DISERTORI) 460
Per la tutela degli Archivi Privati. (GIUSEPPE BONELLI) 463
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 467
Corriere delle Biblioteche 471
Cataloghi Antiquari 475
Comunicazioni 475
Notizie 476

Codici Cassinesi che tornano a Montecassino. — Codici ricuperati dell'Archivio Capitolare di Udine. — La « Chirurgia » di Teodorico Catalano. — L'epistolario di Pellegrino Zambeccari. — Nuovi scritti di Niccolò Cusano. — Dalle carte di Gio. Maria Barbieri. — Necrologio.

Ditta fondata nel 1899

LIBRI ANTICHI - MANOSCRITTI - LEGATURE

LUIGI LUBRANO

COMPRA - VENDITA - ESPOSIZIONI

NAPOLI - Via Port'Alba 33, al I. p. n. - Indir. post.: Casella 53, Ind. tel.: Librolubro. Napoli. Tel. 20649

LIBRERIA EDITRICE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA - COMPRA E VENDITA SOLTANTO PER CONTANTI - Cataloghi di libri rari franco dietro richiesta.

Ora pubblicato: Catalogo N. 43: ARALDICA

En distribution :

Catalogue 29 : "Livres rares, gravures anciennes et dessins" (Aldines, Amérique, Astronomie, Escrime, Fêtes, Livres à figures du XV^e^ et XVI^e^ siècle, Médecine, Musique, Incunables, Gravures en couleurs, Dessins de Tiepolo etc.)

ARTHUR LAURIA, Square Robiac 3 - PARIS (VII^e^)

A questo fascicolo è unito il prospetto della Casa Editrice ULRICO HOEPLI di MILANO sull'opera or ora uscita di PIETRO TOESCA, Monumenti e Studi per la Storia della Miniatura italiana.

Digitized by Google

Anno XXXI Dicembre 1929 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Lorenzo Abstemio
e la Tipografia del Soncino a Fano

(Continuazione: Vedi *La Bibliofilia*, anno XXXI, disp. II, pag. 413).

II.

CHE l'Abstemio fosse un entusiasta del nuovo ritrovato della stampa con tipi mobili appare manifesto dalla prefazione che scrisse per gli opuscoli grammaticali editi dal Soncino nel 1503 (1) della quale riferisco i brani piú adatti a dimostrarlo (fig. 1):

« Magnum et immortale beneficium huic aetati nostrae « immortalis Deus concessisse videri potest: si quanta pro- « venerit utilitas ex mira imprimendorum librorum inventione, quae diebus « nostris reperta est, recto animi iudicio volumus intueri. Nam quum antea « illustrium authorum maxima esset penuria, quippe qui vel maiorum no- « strorum negligentia atque inscitia penitus interierant, vel tantum penes di- « vites et potentes viros essent, qui non tam litterarum studiis insudare quam « congregandis divitiis, et multiplicandis honoribus solent inhaerere, et ventum « erat ut rari et ii non absque maxima difficultate ad suavissimum doctrinae « portum possint pervenire. Nemo nam acri licet ingenio, divinaque memoria « absque varia et multiplici optimorum scriptorum lectione doctus evadit.... « Sed dicet quispiam: inopes non ne poterant libros excribere? Poterant, nisi « defuissent exemplaria. Qui nam ante hoc novum imprimendi libros inven- « tum, Plinium, Livium et caeteros illustres scriptores videre necdum legere, « excribere et discere poterat, beatus sibi videbatur. Si quis autem, vel gratia, « vel pecunia, qua omnia expugnantur, exemplar habere potuisset, in uno « libro exarando tota unius hominis conterebatur aetas, et quod multorum au-

(1) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 41; mia raccolta, vedi fig. 1.

Digitized by Google

« thorum lectioni impendi debuerit, in unius excriptione consumebatur. Nunc « autem Dei immortalis benignitate, qui misertus est brevitati vitae mortalium, « nemo adeo pauper est, qui iure possit librorum accusare penuriam. Nunc qui « non discit non tam libros, quam seipsum sibi defuisse dicere debet, tantam « librorum multitudinem et vilitatem in omnium liberalium artium facultate cer- « nimus provenisse. Quare cunctos litterarum amatores ingentes gratias immor- « tali Deo agere decet, qui hoc divino invento multis eos laboribus levavit, et « magna ad discendum commoditate donavit. Ne autem hoc divinum munus fru- « stra caelitus datum videri queat, omnes curare debent ut reconditi, abstrusi et « rubiginosi libri foras exeant. »

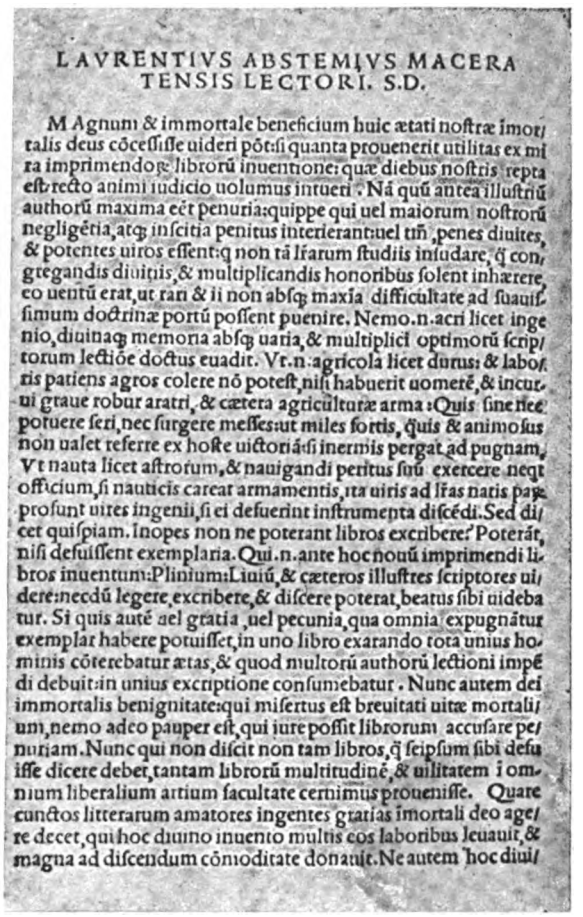
Questo del mettere in luce libri sconosciuti aveva già fatto l'Abstemio a Cagli quando diede opera alla stampa di diverse operette, come diremo meglio in appresso, e forse ancora in Urbino, come potrebbe far credere il saperlo colà quando vi esplicò la sua attività di tipografo Arrigo di Colonia, di questo però non ho potuto accertarmi perchè non mi è mai riuscito di vedere qualcuna delle edizioni da lui operate.

Parlando più sopra della insolita forma con cui l'Abstemio si offrì di assumere l' insegnamento a Fano mi posi il quesito se l'appoggio e il consenso del Duca Guidubaldo a questo suo allontanarsi da Urbino fosse spontaneo ovvero sollecitato dall'Abstemio stesso. Si potrebbe inclinare a credere che fosse spontaneo pensando che al Duca di Urbino, in quei momenti in cui si faceva sempre più vicina e minacciosa la potenza del Duca Valentino, doveva parere di sommo interesse avere persona fidata e devota, quale era per lui l'Abstemio creatura si può dire della sua casa, nel centro del nuovo dominio che purtroppo doveva di lì a poco travolgerlo, non solo ma anche potesse in qualche modo preparare un partito favorevole a lui. Ma se da un lato questo appare evidente, sebbene non se ne possano addurre prove dirette perchè rimasero infruttuose le ricerche fatte per trovare qualche corrispondenza in proposito, è anche vero del pari che la venuta dell'Abstemio a Fano fu contemporanea di quella del Soncino e che il richiamo di quello in Urbino fu seguito a breve distanza dalla cessazione dell'attività tipografica del Soncino che, appena un anno dopo, trasferì la sua officina a Pesaro. Se anche qui non possiamo avere prove dirette di una intesa preventiva, questa si rende manifesta dalle coincidenze accennate e anche dal fatto, rilevato già dal Manzoni e dallo Amram (1) che ben difficilmente il Soncino si sarebbe indotto a scegliere la città di Fano, piccola e povera, per stabilirvi la sua azienda tipografica senza avere la certezza di un appoggio che gli avesse permesso di dare edizioni di libri latini e italiani che servissero a mascherare in certa maniera quella maggiore attività che egli, fedele alla missione suggeritagli dall'avo e impostasi come un sacro dovere, intendeva di esplicare proseguendo la stampa dei libri ebraici i cui testi si era procurati con gravi sa-

(1) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. XV. WERNER AMRAM DAVID, *The Makers of Hebrew Bocks in Italy Being Chapters in the History of the Hebrew Printing Press.* Philadelphia, 1909, in-8, pag. 92, G. CASTELLANI, *Girolamo Soncino*, in « La Bibliofilia », Anno IX, 1908, pagg. 22-31.

Digitized by Google

crifici e spese nei suoi viaggi (1). Se dunque non abbiamo elementi sicuri per risolvere in un senso o nell'altro il quesito proposto, ne abbiamo abbastanza per concludere che l' interesse e i desideri del Duca e dell'Abstemio si trovarono concordi nel determinare l'allontanamento da Urbino di questo che, come abbiamo già visto essere avvenuto a Rimini, si considerava e rimaneva, anche lontano, suddito fedele del suo principe, tanto che non dubitò un momento di ob-



LAVRENTIVS ABSTEMIVS MACERATENSIS LECTORI. S.D.

MAgnum & immortale beneficium huic ætati noſtræ imortalis deus cõceſſiſſe uideri põt: ſi quanta prouenerit utilitas ex mira imprimendoꝝ librorũ inuentione: quæ diebus noſtris repta eſt recto animi iudicio uolumus intueri. Ná quũ antea illuſtriũ authorũ maxima eẽt penuria: quippe qui uel maiorum noſtrorũ negligẽtia, atq; inſcitia penitus interierant: uel tñ penes diuites, & potentes uiros eſſent: q non tã ſtrarum ſtudiis inſudare, q̃ congregandis diuitiis, & multiplicandis honoribus ſolent inhærere, eo uentũ erat, ut rari & ii non abſq; maxia difficultate ad ſuauiſſimum doctrinæ portũ poſſent puenire. Nemo. n. acri licet ingenio, diuinaq; memoria abſq; uaria, & multiplici optimorũ ſcriptorum lectiõe doctus euadit. Vt. n. agricola licet durus: & laboris patiens agros colere nõ poteſt, niſi habuerit uomerẽ, & incudi graue robur aratri, & cætera agriculturæ arma: Quis ſine hiis potuere ſeri, nec ſurgere meſſes: ut miles fortis, quis & animoſus non ualet referre ex hoſte uictoriã: ſi inermis pergat ad pugnam, Vt nauta licet aſtrorum, & nauigandi peritus ſuũ exercere neqt officium, ſi nauticis careat armamentis, ita uiris ad ſtras natis paſ profunt uires ingenii, ſi ei defuerint inſtrumenta diſcẽdi. Sed dicet quiſpiam. Inopes non ne poterant libros excribere? Poterãt, niſi defuiſſent exemplaria. Qui. n. ante hoc nouũ imprimendi libros inuentum: Plinium: Liuiũ, & cæteros illuſtres ſcriptores uidere: necdũ legere, excribere, & diſcere poterat, beatus ſibi uidebatur. Si quis autẽ uel gratia, uel pecunia, qua omnia expugnãtur exemplar habere potuiſſet, in uno libro exarando tota unius hominis cõterebatur ætas, & quod multorũ authorũ lectioni impẽdi debuit: in unius excriptione conſumebatur. Nunc autem dei immortalis benignitate: qui miſertus eſt breuitati uitæ mortalium, nemo adeo pauper eſt, qui iure poſſit librorum accuſare penuriam. Nunc qui non diſcit non tam libros, q̃ ſeipſum ſibi defuiſſe dicere debet, tantam librorũ multitudinẽ, & uilitatem i omnium liberalium artium facultate cernimus prouenisſe. Quare cunctos litterarum amatores ingentes gratias imortali deo agere decet, qui hoc diuino inuento multis cos laboribus leuauit, & magna ad diſcendum cõmoditate donauit. Ne autem hoc diui/

Fig. 1. - Car. 1 *t* degli « Opuscoli grammaticali », *Fano*, SONCINO, 1503. (mm. 155 × 100).

bedire al richiamo anche quando il credito e l'affetto acquistatisi gli rendevano gradita la residenza.

Le condizioni speciali della città di Fano potevano parere ed erano infatti favorevoli allo svolgimento del programma del Soncino. Qui cominciava ad affermarsi con auspici di grande mecenatismo il nuovo Cesare: la posizione centrale favorevole agli scambi per terra e per mare, importante questa per il Son-

(1) MOISÈ SOAVE, *Dei Soncino celebri tipografi Italiani dei secoli XV e XVI ecc.*, Venezia, 1879, in-8, pag. 19-20. G. CASTELLANI, *loc. cit.*, pag. 30.

Digitized by Google

cino la cui produzione libraria ebraica doveva necessariamente avere il maggiore smercio in Levante: la tolleranza che da molto tempo vi si dimostrava per gli ebrei e sopra tutto l'ambiente adatto alle manifestazioni letterarie e di cultura. In una autobiografia del veneziano Giovanni Bembo scritta nel 1536 e pubblicata dal Mommsen, della quale diede notizia anche il Polidori (1), che si legge come un piacevole racconto per le vicende di quel povero gentiluomo proscritto che si era adattato a fare il soldato a servizio dello Sforza Signore di Pesaro e poi, cacciato questo dal suo dominio, per consiglio e con l'aiuto di vari cittadini pesaresi amanti delle lettere, era riuscito a impiantarvi una scuola, noi troviamo queste frasi che ci dicono come Fano avesse fama di luogo ove fiorivano le lettere e gli studi: « Fama erat Fani Fortunae Laurentium Abstemium esse « qui ad utilitatem adulescentulorum fabelas et multa alia breviter scripsit: esse « quoque ibi Antonium Gambitellum et Ludovicum Palliolum cives Fanios doc- « tosque viros. Diebus festis interdum eo me conferebam et cum eis de re litte- « raria semper aliquid loquebamur ». Qui vediamo adombrata quella Accademia Fanese di cui ci lasciò ricordo anche Giacomo Costanzi (2). A questi e ai due ricordati dal Bembo a noi già noti per i resoconti del Consiglio molti altri nomi di cultori delle lettere allora viventi si potrebbero aggiungere: Pier Gentile Alevuzio, Orazio Bicardi, Gio. Battista Bonaccorsi, Camillo Damiani, Zagarello Gambetelli, Antonio Negusanti, Paolo Palliolo, Lodovico Speranza, Pier Domenico e Gio. Battista Stati, e Giovanni Antonio Torelli (3). Qui erano parecchi possessori di libri e di codici come apprendiamo dalle edizioni stesse del Soncino e anche da altre fonti (4). E quasi ciò non bastasse anche le donne erano in fama di addottrinate e amanti delle lettere: questo ci dice Pier Francesco Giustolo da Spoleto, il poeta aulico di Cesare Borgia; egli cantò le Muse Fanesi, tramandandoci il ricordo e di qualcuna anche il nome, facilmente interpretabile, di elette gentildonne fanesi che in quei tempi si meritarono dal poeta forestiero il nome di Muse (5). Questo complesso di persone e di cose accresciuto dal prestigio che godeva l'Abstemio la cui fama doveva essere molto chiara per gli uffici sostenuti, per gli scritti editi e per le amicizie letterarie

(1) MOMMSEN T., *Autobiographie des Venetianers Giovanni Bembo*, in « Sitzungsberichte der Königl. bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München ». Jahrgang 1861. Band I, Monaco, 1861 in-8, pag. 581 e segg. (POLIDORI F. L.), recensione in « Archivio Storico Italiano » nuova Serie, Tomo XV, Parte II, pagg. 131-136, Firenze 1862, in-8.

(2) COSTANZI, *Op. cit.*, car. 9 *t*: « Opusculum Ouidii in Ibin, quod prudenter ambagiosis « refersit historiis, paucorum manibus teri etiam eruditissimorum uidemus. Sed illud nos pu- « blice (nescio temere an audacter dixerim) in *fanensi academia* sumus interpretati etc. ».

(3) Avevo in animo di aggiungere in appendice una notizia sia pure succinta delle persone qui nominate, ma la cresciuta mole di questo articolo me ne dissuase; sarà per un'altra volta.

(4) Oltre la libreria del Costanzi ove erano molti codici greci e latini, si ha memoria di codici del Petrarca posseduti dall'Abstemio e da Bernardino Sigisberti, di quello contenente la lettera ad Alessandro Magno posseduto dal P. Michele da Fano, di quello del Palemone in mano di Giacomo Costanzi. Di Fano era pure Nicolò Martinozzi che nel 1431 acquistò vari codici greci a Costantinopoli.

(5) G. CASTELLANI, *Muse Fanesi*, in « Le Marche » Anno I, Fano, 1900, pag. 20-22.

Digitized by Google

estesissime, dovette certamente sembrare al Soncino ambiente adatto per la produzione e lo spaccio di libri di letteratura e di scuola.

Dissi già (1) come l'Abstemio nella lettera di dedica del primo libro stampato dal Soncino a Fano avesse tracciato una specie di programma editoriale che egli proseguí e svolse nei quattro anni della sua dimora a Fano. In generale le produzioni della tipografia soncinate in questo primo periodo fanese, all' infuori del Petrarca e dei libri ebraici, consistono in volumetti di poche pagine susseguentisi a intervalli piuttosto brevi in maniera da dare l' illusione che la tipografia si occupasse soltanto di queste opericciuole mentre invece l'attività maggiore era rivolta alla stampa dei libri ebraici. Nel ricordare le stampe soncinati alle quali diede opera l'Abstemio credo inutile ripeterne le descrizioni dettagliate che si trovano nell'opera preziosa del Manzoni alla quale rimanderò di volta in volta.

Al primo libretto che porta la data del 10 aprile 1502 (2) seguì ben presto, il 30 dello stesso mese, un altro che è tutto lavoro del nostro: EPAMI-NVNDAE. CLARISSIMI. THEBANORVM. | DVCIS. VITA PER LAVRENTIVM ABS- | TEMIVM. MACERATENSEM.: è dedicato a Cesare Borgia con una lettera (fig. 2) che può servire di conferma a quanto ho accennato circa la convenienza che aveva il Duca Guidubaldo di tenere nei domini del presunto rivale persona di fiducia, gioverà quindi riportarla qui per intero senza commento alcuno, se non forse quello che ne fece già il Manzoni (3):

« Ad Illustrissimum Principem & Dominum Dominum Caesarem Borgiam de « Francia, Romandiolae Valentiaeque Clarissimum Ducem Plumbinique Dominum « ac S. R. E. Confalonerium &c. Epaminundae uita per Laurentium Abstemium ».

« Vitam Epaminundae inuicti Thebanorum Ducis a me multiplici tum « graecorum, tum latinorum lectione compositam cui iustius deuouere debeo quam « clarissimo nomini tuo, Illustr. Dux & CAESAR inuicte? Nam quom in hac « amoenissima urbe tua fanestri annum iam docuerim, fuerimque ab his huma- « nissimis ciuibus tuis summo amore & beniuolentia prosecutus, ingrati hominis « mihi videbatur officium, non aliquod meum opus extare, quod meae in hanc « ciuitatem gratitudinis, & summae in Excellentiam tuam obseruantiae testimonium « perhiberet. Accedit ad hoc, quod si quid mearum lucubrationum tibi dedicarem « rem admodum gratam Illustri Principi meo Guidubaldo Vrbini Duci, qui te non « uulgari amore prosequitur, me facturum esse non ignorabam. Quid quod Epa- « minundae uita & gesta rebus a te magnifice gestis magna ex parte conuenire « uidentur. Nam eum doctum imprimis hominem fuisse comperio, quod de Te « quoque consona omnium voce percepi. Nec in rebus bellicis, quae immortalem « illi gloriam peperere, illi cedis tot & tanta breui temporis curriculo praeclare « gessisti. Taceo caeteras diuinas uirtutes tuas, quas epistolaris non capit angu- « stia. Stulti enim esset uastum pelagus angusto uasculo uelle concludere. Nec eas « attingere opus esse uideo. Animi enim magnitudinem res a te praeclarissime

(1) *Il primo libro stampato a Fano*, in « La Bibliofilia » Anno XXVIII, pag. 275.

(2) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 1, e CASTELLANI G., articolo citato in « La Bibliofilia » an. XXVIII, 1926, pag. 267 e segg.

(3) Id. ibid., pag. 5; mia raccolta e Biblioteca Federiciana di Fano, (fig. 2).

Digitized by Google

« gestae testantur. De liberalitate autem tua tot & tanta a multis audiui, & prae-
« cipue ab Alexandro Spanochio quaestore tuo, ut obstupuerim, tibique non im-
« merito Caesaris nomen inditum fuisse iudicauerim, quem caeteris mortalibus
« animi magnitudine & liberalitate praestitisse cognoscimus. Hoc quoque Epa-
« minundae habere uideris, qui quom maximos ductasset exercitus potuissetque
« facile amplissimas coaceruare diuitias, praeter immortale nomen nihil habere
« concupiuit. Accipe igitur Dux clarissime hoc exiguum Abstemii tui munu-
« sculum, quod si quando legeris, uidebis uirum omnibus pacis bellique artibus
« instructum, & cuicumque praestantissimo Duci imitandum. Vale ex urbe F(ani)
« MDII ».

L'opuscolo consta di sole diciotto carte: alla vita di Epaminonda seguono tre distici nei quali l'Abstemio annunzia prossima una vita di Scipione che però, a quanto mi è noto, non venne mai pubblicata. Viene in seguito un discorso epitalamico fatto a somiglianza di quelli noti di Antonio Costanzi, nel quale però si desiderano invano i nomi degli sposi, a meno che e questo e il susseguente *epithalamiolum* in ventiquattro esametri non debbano considerarsi quali semplici esercizi rettorici da servire all'occasione.

Porta la data 15 maggio 1502 la lettera con cui l'Abstemio indirizza a Paolo da Middelburgo vescovo di Fossombrone un breve opuscoletto di sole otto carte, che non ha la firma tipografica e contiene *Syxti philosophi pythagorici Enchiridion* (1). Esso termina col seguente:

LAVRENTII ABSTEMII CARMEN | AD LECTOREM.

Astrigeras quicumque cupit conscendere sedes
Visere & immensi radiantia tecta tonantis,
Quo nihil humanis toto sublimius orbe
Mentibus occurrit, legat hunc, relegatque libellum
Et faciat quaecumque monet, namque hostia caeli
Sancta fides, pietas, spes, iusti cultus & aequi,
Puraque mens homini non uerbula sola recludunt.

Non possiamo affermare quale e quanta parte avesse l'Abstemio nelle altre tre pubblicazioni soncinati di quest'anno che sono note e cioè: *Inuectiua in grammatistas et ignaros litterarum paedagogos et | praecipue in alpheum quendam omnium foedissimum* etc., di dodici carte, stampato *mense iulio 1502,* scritto anonimo che il Manzoni attribuí al Bonfine (2).

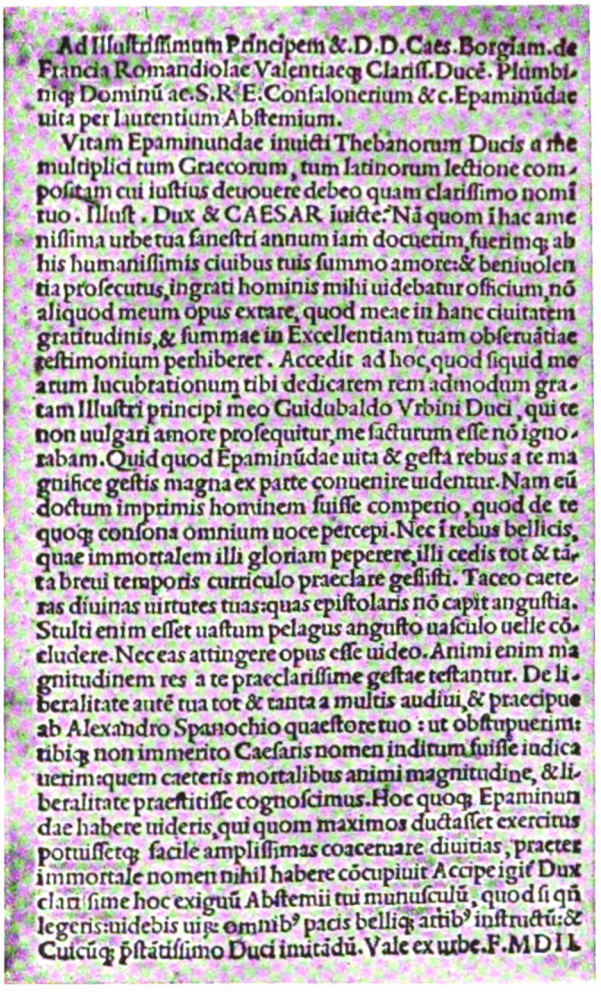
Bonfinis Mathei, Opuscula grammaticalia, di cui non si conosce la data precisa di pubblicazione e il numero delle carte, non essendo stato veduto nè dal Manzoni nè da altri; se ne ha notizia soltanto dai cataloghi della Pinelliana che ne danno il titolo e la indicazione: Fano, Soncino, 1502 in-4 (3).

E infine il volumetto di settanta carte stampato alli 4 di ottobre del 1502 con questo titolo: *In hoc uolumine contenta haec sunt | Antonii Constantii epigram-*

(1) MANZONI G., *Op cit.*, pag. 20; mia raccolta e Biblioteca Federiciana di Fano.
(2) Id. ibid., pag. 8.
(3) Id. ibid. pag. 17.

Digitized by Google

matum libellus. | *Ode excitans christianorum principes in Turcum.* | *Ode ad Federicum tertium caesarem* | *Ode in Constantii Sfortiae & Camillae Aragoniae laudem.* | *Epistola ad Io. Ba. uiterbien. cui fastos Oui. consecrauerit.* | *Epistola Io. Baptistae de re eadem.* | *Epistola ad Io. Baptistam responsoria de re eadem.* | *Epistola ad Galeottum manfredum de Camelopardali.* | *Orationes nuptiales viii.* | *Praelectiones in rheto-*



Ad Illuſtriſſimum Principem &.D.D.Caes.Borgiam.de Francia Romandiolae Valentiaeq; Clariſſ.Ducē. Plumbiniq; Dominū ac.S.R.E.Conſalonerium &c.Epaminūdae uita per Laurentium Abſtemium.

Vitam Epaminundae inuicti Thebanorum Ducis a me multiplici tum Graecorum, tum latinorum lectione compoſitam cui iuſtius deuouere debeo quam clariſſimo nomi tuo. Illuſt. Dux & CAESAR iuicte. Nā quom i hac amenissima urbe tua ſaneſtri annum iam docuerim, fuerimq; ab his humaniſſimis ciuibus tuis ſummo amore: & beniuolentia proſecutus, ingrati hominis mihi uidebatur officium, nō aliquod meum opus extare, quod meae in hanc ciuitatem gratitudinis, & ſummae in Excellentiam tuam obſeruātiae teſtimonium perhiberet. Accedit ad hoc, quod ſiquid meorum lucubrationum tibi dedicarem rem admodum gratam Illuſtri principi meo Guidubaldo Vrbini Duci, qui te non uulgari amore proſequitur, me facturum eſſe nō ignorabam. Quid quod Epaminūdae uita & geſtā rebus a te magnifice geſtis magna ex parte conuenire uidentur. Nam eū doctum imprimis hominem fuiſſe compertio, quod de te quoq; conſona omnium uoce percepi. Nec i rebus bellicis, quae immortalem illi gloriam peperere, illi cedis tot & tā ta breui temporis curriculo praeclare geſiſti. Taceo caeteras diuinas uirtutes tuas: quas epiſtolaris nō capit anguſtia. Stulti enim eſſet uaſtum pelagus anguſto uaſculo uelle cōcludere. Nec eas attingere opus eſſe uideo. Animi enim magnitudinem res a te praeclariſſime geſtae teſtantur. De liberalitate autē tua tot & tanta a multis audiui, & praecipue ab Alexandro Spanochio quaeſtore tuo: ut obſtupuerim: tibiq; non immerito Caeſaris nomen inditum fuiſſe iudicauerim: quem caeteris mortalibus animi magnitudine, & liberalitate praeſtitiſſe cognoſcimus. Hoc quoq; Epaminundae habere uideris, qui quom maximos ductaſſet exercitus potuiſſetq; facile ampliſſimas coaceruare diuitias, praeter immortale nomen nihil habere cōcupiuit. Accipe igit Dux clariſſime hoc exiguū Abſtemii tui munuſculū, quod ſi qū legeris: uidebis uir omnib⁹ pacis belliq; artib⁹ inſtructū: & Cuicūq; pſtātiſſimo Duci imitādū. Vale ex urbe. F. MDII.

Fig. 2. - Cart. 1 *t* della « Vita di Epaminonda », *Fano*, SONCINO, 1502. (mm. 150 × 93).

ricam Tulli ad herennium duae. | *Praelectio in tusculanas eiusdem.* | *Praelectio in librum eiusdem de senectute.* | *Orationes funebres duae.* | *Oratio in introitu praetoris.* | *Oratio in diui Francisci & eius dogmatis laudem.* | *Oratio in laudem uirginis.* | *Orationes in beati Nicolai myrensis epi laudem duae.* | *Octauii Fanen. oro ad Se. Fanen. Antonii laudes continens.* | *Iacobi Constantii epigrammata quaedam* | *Eiusdem epicedion in Thadaeam matrem* (1).

(1) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 11; mia raccolta e Biblioteca Federiciana di Fano.

Digitized by Google

Tutti e tre però possono entrare nel programma editoriale da lui segnato e non è da escludere che la stampa ne fosse suggerita da lui al Soncino e che conseguentemente ne fosse anche curata la correzione. Ignoro i rapporti corsi tra lui e il Bonfine per affermarlo dei primi due, ma quelli assai cordiali e affettuosi con Giacomo Costanzi ci rendono certi della cosa per quanto riguarda il terzo.

Così pure, sebbene nulla ci dica espressamente che l'Abstemio curasse l'edizione delle rime del Petrarca del 7 luglio 1503, molti indizi concorrono a farcene quasi sicuri. L'Abstemio aveva una speciale predilezione per quell'antesignano dell'umanesimo e di lui aveva compresi due componimenti latini in quel primo libretto stampato a Fano nel quale aveva esposto il suo programma, un terzo ne pubblicò in un altro che vedremo fra poco. Egli concorse alla edizione delle rime con un codice di sua proprietà che prima « fu già de gli Signori Malateste ». Nella lettera di dedica del Soncino a Cesare Borgia troviamo le stesse parole usate dall'Abstemio in quella della vita di Epaminonda: « Già sono doi « anni, excellentissimo et inuictissimo principe, che piacendone l'aere, el sito, et « la fertilità de la tua deuotissima cita de Fano, et la familiarità et ingegni « delli habitanti in essa.... » ; « .... nam quom in hac amoenissima urbe tua fanestri annum iam docuerim, fuerimque ab his humanissimis ciuibus tuis summo amore et beniuolentia prosecutus .... ». Oltre a ciò e la lettera stessa e l'avvertimento « a gli lectori » sono pieni di latinismi dovuti certo al *latinissimo* che anche scrivendo in volgare periodava e fraseggiava alla latina. Certo questa edizione del Petrarca, tanto rara e tanto ricercata, non è correttissima nella frase e nel testo, ma ciò non deve far meraviglia, dice il Manzoni (1), pensando che il Manuzio ebbe per il volgare l'aiuto del Bembo mentre il Soncino ebbe quello dell'Abstemio « valente sì nel latino, non però nel volgare ». Non ostante questi difetti, lo stesso Aldo rese qualche giustizia a questa edizione sonciniana quando nella sua seconda stampa del Petrarca aggiunse in fine alcuni dei componimenti non compresi nella prima traendoli appunto da questa.

Viene quindi il libretto di cui ho già riprodotta in parte la prefazione, vero inno all' invenzione della stampa, che porta per frontispizio questi distici nei quali è anche il titolo dei trattati che vi si contengono (2):

LAVRENTIVS ABSTEMIVS | LECTORI S.

Iunior hic Asper doctique Palaemonis ars est
Vtraque Donati & nobilis editio.
Seruius huic haeret doctus, Sergique libellus
Exponunt tanti qui documenta uiri.
Hos puer assiduo docilis si triuerit usu
Corgonei propere fontis adibit aquas.
Postea plura leget monimenta uirorum
Nondum pressa prius sit modo uita comes.

La prefazione si chiude con queste parole: « Vale ex Vrbe Fanestri. MDIII. « pridie nonas Septembris | sede romana per obitum Alexandri Sexti uacante,

(1) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 24 e segg. Mia raccolta, Biblioteca Federiciana di Fano.
(2) Id. ibid., pag. 41; mia raccolta.

Digitized by Google

« quo tempore | omnis Italia tumultu concutiebatur: & praecipue flaminiae, & « pi | ceni ciuitates ». Questa data è ripetuta nella sottoscrizione tipografica in fine del volumetto, che consta di 48 carte di cui l'ultima bianca, in forma diversa: HIERONYMUS SONCINVS FANI IM | PRESSIT NONIS SEPT. M.D.III. | AB OBITV ALEX. VI. PON | TI. MAX. DIE. XIX. Tra quelli che concorsero alla pubblicazione troviamo ricordato « Iacobum Constantium fanestrem iuuenem « utriusque linguae doctissimum, qui secundam Palaemonis editionem liberalis- « sime concessit ». L'Abstemio annunzia il proseguimento del suo programma promettendo altre operette « nondum pressa prius », ma Alessandro VI era morto e il tumulto che scuoteva tutta Italia non durò tanto da consentirgli di esplicarlo interamente perchè, come abbiamo veduto, appena si fu quetato un po' egli venne richiamato dal suo Principe in Urbino.

CORNELIVS NEPOS. DE VITA | CATONIS. SENIORIS | SEXTVS AVRELIVS. DE VITIS | CAESARVM | BENVENVTVS. IMOLENSIS | DE EADEM. RE, è il titolo di un altro volumetto di 68 carte che ha la data nella dedicatoria del 26 febbraio 1504. Questa dedicatoria dell'Abstemio al Duca Guidubaldo viene qui riportata come documento storico di non poca importanza, (fig. 3) tanto più che il Manzoni vi accennò appena in nota (1):

« LAVRENTIUS ABSTEMIVS. EX- | CELLENTISSIMO PRINCIPI « GVI- | DVBALDO VRBINI. DVCI. SAL. | ET FELICITATEM. DICIT.

« Quanta ex rerum scriptione non modo iocunditas, uerum etiam utilitas « proueniat dux clarissime, testis est felicis ac indelebilis memoriae FEDERI- « CVS parens tuus maximum ac singulare aetatis nostrae decus & ornamentum, « & uirtutum omnium specimen, qui etsi philosophiae vehementer deditus erat, « historiarum tamen lectione plurimum delectabatur. Nam & bibliothecam suam « quotquot habere potuit historicorum libris refersit, nunquam quoque non ali- « quo astante qui historiam legeret, cibum capere solitus erat, ut non solum « corpus epulis uerum etiam animum vetustissimarum pulcherrimarumque rerum « lectione reficeret. Hinc nimirum multorum excellentium uirorum exemplis quod « domi militiaeque faciendum aut uitandum esset percipiebat quamvis adhuc puer « tanta sapientia praeditus fuerit ut cum nutricis lacte sapientiam hausisse uide- « retur. Nicolaus picininus dux aetatis suae clarissimus eum adhuc adulescentem « sapientis (ut aiunt) cognomine nuncupabat. Merito igitur maior aetate consona « omnium voce, ut erat sapientissimus habebatur, magnique reges & potentissi- « mi populi, quod dum bibliothecarius eius eram saepe notaui, in arduis & du- « biis suis rebus eum ut caeleste quoddam oraculum per litteras & legatos con- « sulebant. Sed quid mirum quum scirent eum nunquam cum hoste congressum « quin superior aut victor euasisset, nullamque ab eo urbem obsessam, quam « ille non cepisset et quod incredibile quoque uideri potest, nullos populos ab « eo domitos qui non illum singulari amore prosequerentur, tanta erat in eo rei « militaris peritia, tanta humanitas, tanta clementia. Huius tu uestigia probe sec- « tatus alterum futurus es lumen Italiae, quamuis in ipso aetatis flore aduersa

(1) Id. ibid., pag. 59; due esemplari nella mia raccolta e uno nella Biblioteca Federiciana di Fano (fig. 3).

Digitized by Google

« ualetudo tibi corpus imbecille reddiderit. Ad paternam nam sapientiam animi-
« que magnitudinem doctrina maior accessit. Nam quum utriusque linguae doc-
« tissimus sis, ille fuit tantum nostra contentus. Non autem, ut ait orator, uiribus
« aut uelocitatibus aut celeritate corporis res magnae geruntur, sed consilio &
« authoritate & sententia. Sed ut omittam caeteras plurimas & singulares uirtu-
« tes tuas (neque nam his nunc locus est) quis satis digne referre posset huma-
« nitatem & clementiam tuam, qua erga hostes & inimicos tuos es usus. Multos
« reges & principes hostibus suis ignouisse legimus sed non tam perfidis & in-
« gratis, Te nam iis ueniam dedisse cognouimus, qui a parente tuo & a te plu-
« rimis & maximis beneficiis affecti uitam & regnum tibi auferre uoluerunt. Sed
« non est passus Deus innocentiam & fidem tuam ab hostium malignitate & per-
« fidia superari. Credibile est quicquid tibi aduersi hactenus euenit, Dei permissu
« euenisse, ut uirtutes tuae magis enitescerent utque amicos ab inimicis discerne-
« res ut que quantae curae sis immortali deo cognosceres. Si nam regno incolumi
« nullam fortunae violentiam esses expertus, multae uirtutes tuae laterent inco-
« gnitae, fides & amor tuorum in te populorum tibi esset ignotus, quam deo
« charus & acceptus esses ignorares. Nunc uero ut aurum igne, sic bona animi
« tui hac fortunae acerbitate sunt illustrata. Nunc aperte intelligis, tuorum in te
« beniuolentiam populorum, qui cum desiderium tuum ferre non possent, bis
« excusso a ceruicibus suis hostium tuorum iugo non sine magno & uitae & rerum
« suarum periculo regnum tibi asseruerunt. Nunc clare cognoscis quantam tui
« curam deus habeat omnipotens, qui toties te ex tot periculis liberauit & ne pede
« offenderes inimicorum laqueos fregit.

« Nec tui tantum populi benignitatem tuam senserunt, uerum etiam externi.
« Quae nam salus, amissa arce, fanestribus esse poterat ni tuorum conceptam in
« eos iram ac furorem continuisses? ingenue igitur fatentur omnes se uitam diui-
« tias opes, patriam & quicquid chari habent, per te sibi esse seruata. Quod An-
« tonius Nicosantes clarissimus iuris consultus optime hoc epigrammate testatur

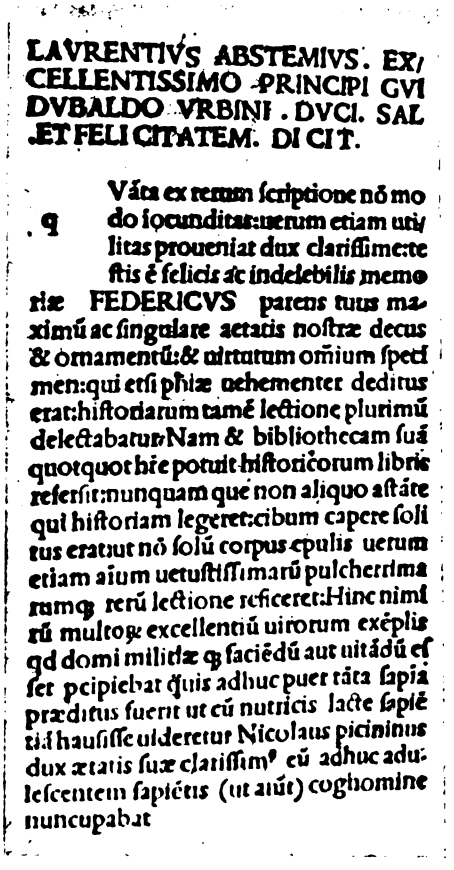
« Moenia quod fani superant, quod libera tellus
« quod populus quod res quod manet urbis honos
« Quod furor & mortes, quod saeua incendia cessant,
« Inclyte dux laudis sunt monimenta tuae ;
« Facta patris sequeris, quam praestitit ille salutem
« Reddis, libertas te duce nostra redit.
« Sic placitum superis, ut pendeat ordine certo
« a feretro semper semine nostra salus.

« Praeterea quum ludouicus odaxius uir eloquentissimus & utriusque lin-
« guae doctissimus te hoc quoque parentis habere mihi retulerit ut illustrium
« uirorum uitas & maxime Caesarum libenter lectites, Sex. Aurelium Victorem
« de uitis Caesarum tuo nomine imprimendum curaui, ut non solum apud te
« principem meum unicum uerum etiam quocumque delatus fuerit sit testis meae
« in te obseruantiae. Duo tamen me turbarunt, quod unicum tantum habuerim
« exemplar idque in non nullis locis mendosum, & quod laboribus scholasticis
« impeditus diligenter recognoscere non potuerim. Vale, dux clarissime, ex urbe
« fanestri. iiii kl. Martii MDIIII.

« impressore Hieronymo Soncino »

Digitized by Google

Gli aneddoti della vita del duca Federico narrati da un testimonio oculare, le notizie e gli apprezzamenti circa gli avvenimenti svoltisi sotto gli occhi dello scrittore in quel periodo così turbinoso, fanno di questa lettera un esempio luminoso del grande contributo che recano alla storia gli studi bibliografici quando non si fermano ai soli frontispizi. Avrei voluto aggiungere qualche nota agli



LAVRENTIVS ABSTEMIVS. EX/
CELLENTISSIMO PRINCIPI GVI
DVBALDO VRBINI . DVCI. SAL
.ET FELICITATEM. DICIT.

Vãta ex rerum ſcriptione nõ mo
q do ſocunditas:uerum etiam utĩ/
litas prouenĩat dux clariſſime:te
ſtis ẽ felicis ac indelebilis memo
riæ FEDERICVS parens tuus ma-
ximũ ac ſingulare aetatis noſtræ decus
& ornamentũ:& uirtutum omĩum ſpecĩ
men:qui etſi philæ uehementer deditus
erat:hiſtoriarum tamẽ lectione plurimũ
delectabatur.Nam & bibliothecam ſuã
quotquot hĩe potuit hiſtoricorum libris
referſit:nunquam quẽ non aliquo aſtãte
qui hiſtoriam legeret:cibum capere ſoli
tus erat:ut nõ ſolũ corpus epulis uerum
etiam aĩum uetuſtiſſimarũ pulcherrima
rumq; rerũ lectione reficeret:Hinc nimi
rũ multoq; excellentiũ uirorum exẽplis
qd domi militiæ q; faciẽdũ aut uitãdũ eſ
ſet pcipiebat ꝙuis adhuc puer tãta ſapiã
prædĩtus fuerit ut cũ nutricis lacte ſapiẽ
tiã hauſiſſe uideretur Nicolaus piciniuus
dux ætatis ſuæ clariſſimꝰ eũ adhuc adu-
leſcentem ſapiẽtis (ut aiũt) coghomine
nuncupabat

Fig. 3. - Car. 1 *t* del « Cornelio Nipote ». *Fano*, SONCINO, 1504. (mm. 121 × 53).

accenni dell'Abstemio e all'epigramma del Negosanti ma ciò mi avrebbe portato troppo in lungo facendomi deviare dall'argomento, mi contenterò pertanto di dire che Antonio Negosanti, giureconsulto di chiara fama, fu inviato ambasciatore del Comune di Fano al Pontefice e al Duca Guidubaldo che trovavasi a Roma e, come pare da questa lettera e da quanto dice l'Amiani (1), riuscì a cattivarsi l'animo del Duca, molto irritato contro i fanesi per il loro attaccamento al Borgia, che si decise a intervenire per comporre la città con Giovanni Sforza signore di Pesaro che ne aveva occupata la rocca. Non è per altro da escludere che ciò facendo Guidubaldo non curasse anche il proprio interesse, giacchè avrebbe sopportato

(1) AMIANI P. M., *Memorie Istoriche della città di Fano*, Fano, 1751, in-fol., Parte II, pag. 90.

Digitized by Google

molto mal volentieri che altri si fosse impadronito della città cui egli mirava da tanto tempo. È anche vero però che nè egli nè lo Sforza l'avrebbero tenuta tanto facilmente, così avverso era allora e fu anche in seguito l'animo dei fanesi a una subinfeudazione, volendo essi reggersi con quelle parvenze di libertà comunale che loro lasciava la Chiesa. Ciò parrebbe in contrasto con la fedeltà dimostrata al Valentino, ma bisogna pure tener conto che questi aveva saputo lusingarne l'amor proprio, prova novella se occorresse della sua sapienza di uomo di governo, senza scrupoli ma energico e, all'occorrenza, giusto.

Questa lettera è pure di gran momento come saggio dello scrivere dell'Abstemio: confrontandola con l'inno a S. Nicolò e con la lettera al Bodiano risalenti ai primordi della sua carriera letteraria, possiamo scorgere quale cammino avesse fatto nella forma e nel pensiero.

Il Manzoni si sofferma anche a dimostrare l'importanza di questa edizione che è la prima dell'Augustale di Benvenuto, ma omette di accennare al giudizio espresso dall'Abstemio: « libuit adiicere benuenuti imolensis libellum, qui Au« gustalis dicitur, non ob aliquam uiri elegantiam aut eloquentiam (utraque enim « si non ingenii sed temporum culpa defuit) sed quia Caesarum uitas mira « breuitate ed ueridica narratione complexus est ». Il Manzoni poi commise una svista (cosa invero mirabile data la sua diligenza e scrupolosità) dicendo che delle vite degli ultimi cinque imperatori le prime quattro sono di Enea Silvio Piccolomini, Pio II; così infatti dovrebbe essere secondo quanto è detto nel proemio, ma a tergo della seconda carta della segnatura h c'è una nota che suona così: « Quum impressor, quae Pius secundus huic libello addidit, inuenire « non potuerit, sequentium imperatorum uitas ex libro palmerii de temporibus « sumptas adiecit ».

Il 23 luglio dello stesso anno 1504 uscì dai torchi del Soncino un altro libretto, somigliante come compilazione e come fine al primo edito nel 1502, una specie di piccola antologia o miscellanea contenente vari scritti di padri della Chiesa e di autori cattolici: FRANCISSI. PETRARCHAE | CARMEN. IN. LAVDEM | HIERONYMI | HIERONYMVS DE. MONACHO | CAPTIVO | IDEM DE PAVLO. PRIMO | EREMITA | HILARIVS DE MARIA | MAGDALENA | .BASILIVS MAGNVS DE. | VITA. SOLITARIA. Nella dedica indirizzata: *Ioanni Baptistae Fanestri Ordinis Divi Augustini theologo doctissimo ac conventus almae Vrbis Romae priori* (1) l'Abstemio conferma l'opinione enunciata nella prefazione al primo libretto della opportunità di proporre ai giovinetti studiosi come esemplari gli scritti dei santi padri in luogo dei brani « invero mirabili » degli scrittori pagani. Consta di 108 carte (2).

Con la data del 15 settembre venne alla luce un'altra stampa di sole 24 carte contenente due opuscoli di Aristotile: *De virtutibus* nella versione di Nicolò Perotti dedicata al Duca Federico di Urbino, ed *Oeconomica* nella traduzione di Leonardo Aretino dedicata a Cosimo de' Medici. Ai due opuscoli seguono: *Aureae Aristotelis sententiae,* e poi viene: *Epistola ad Alexandrvm regem Macedonvm de vita*

(1) Questo frate agostiniano non è noto ai nostri biografi.

(2) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 51, un esemplare nella Biblioteca Marciana di Venezia n. 8491.

Digitized by Google

cvivsdam gentis nomine Bragmanorvm. Chiude la serie degli scritti una lettera dell'Abstemio diretta *Magistro Arsenio Sentinati philosopho et Medico praeclaro* (1), nella quale è detto che l'autenticità della lettera ad Alessandro Magno era garantita dall'antichità del codice prestatogli dal venerando padre Maestro Michele da Fano esimio teologo dell'ordine di S. Francesco, non che dalle testimonianze di antichi scrittori greci dei quali nomina Filostrato, Suida e Stefano, che scrissero di questo popolo dell'India sapientissimo e religiosissimo: più che popolo, doveva dirsi, casta sacerdotale dei Bramini (2).

Pare che intanto l'Abstemio forse « laboribus scholasticis impeditus », come aveva scritto al Duca Guidubaldo, non attendesse sempre all' ufficio di correttore delle stampe sonciniane, almeno di quelle in volgare. Infatti il *Poema di Serafino*, volume di carte 146 uscito li 11 marzo 1505, porta in fine l' indicazione: « impense castigatum per Ioannem Baptistam Bonaccursium phanestrem » (3). Però l'opera dell'Abstemio riappare ben presto in un libriccino di piccola mole che però contribuí molto alla fama del compilatore: PYNDARI BELLVM TROIA | NVM EX HOMERO. | MAPHAEI VEGGII ASTY- | ANAX. | EPIGRAMMATA QVAEDAM., di 36 carte.

Sono note le polemiche sorte anche in questi ultimi tempi circa l'autore della Epitome di Omero, del quale alcuni credettero trovare il nome in presunti acrostici contenuti in versi che vennero all' uopo anche arbitrariamente alterati (4). Il poemetto del Vegio sulla morte di Astianatte era già stato dato alla luce dallo stesso Abstemio a Cagli. Ma ciò che costituisce la maggior importanza del volumetto, sono le iscrizioni scolpite sul cosí detto Arco di Augusto o porta Augusta di Fano, sul traforo del Furlo e sul ponte di Rimini che vengono stampate per la prima volta con ottima lezione; per questo il volumetto venne cercato e ricordato da quanti in appresso fecero raccolta di antiche iscrizioni, e come la prima di queste venne additato anche dal Cantú (5). Hanno

(1) Maestro Arsenio da Sassoferrato fu eletto medico del Comune di Fano il 18 giugno del 1503 (Archivio Comunale di Fano, *Consigli*, Vol. 34), la lettera di nomina porta la data del 28 giugno e comincia così: « Antiani Populus et Commune et Consilium Phani Caesaris, « Spectabili Artium et Medicinae doctori famosissimoque Magistro Arxenio de Saxoferrato « Amico nostro charissimo, Salutem etc. » (Arch. sudd. *Registri*, Vol. 4, car. 123). Prese possesso della carica il 1° gennaio 1504 e si licenziò il 23 giugno dello stesso anno essendo stato condotto a Pesaro (Arch. sudd., *Consigli*, Vol. 35). Da notare la denominazione di *Fanum Caesaris* assunta dalla città di Fano durante il dominio del Duca Valentino che troviamo anche negli atti ufficiali del Comune oltre che nella stampa del Petrarca. Anche la Magistratura Comunale aveva mutato forma e nome e si ebbero gli Anziani in luogo del Gonfaloniere e dei Priori; queste riforme però ebbero breve durata e alla caduta del Valentino si tornò subito alle vecchie forme e ai vecchi nomi. Altro tentativo di cambiamento di nome fu quello di Castel Bolognese in *Terra Cesarina* (cfr.: ALVISI E., *Cesare Borgia*, Imola, 1878, in-8, pag. 204).

(2) MANZONI G., *Op. cit.*, pag, 55.

(3) Id. ibid., pag. 73, un esemplare nella Biblioteca Federiciana di Fano.

(4) LUISA CASTELLANI, *L'Acrostico nella Letteratura Latina pagana e cristiana medioevale*, Venezia, 1922, in-8, pag. 59.

(5) CANTÙ C., *Storia universale*, X^a^ edizione, *Letteratura delle Nazioni*, Parte I, pag. 273, Torino, 1890, in-8.

Digitized by Google

pure una certa importanza gli epigrammi tradotti dal greco da Giacomo Costanzi e anche maggiore quelli che sono trascrizioni di antichi marmi forse non piú esistenti, e di epitaffi veri o supposti di uomini illustri. Qui troviamo la prova evidente del grande amore che poneva l'Abstemio nel ricercare gli avanzi dell'antichità e conservarne la memoria. Il libretto dovette avere rapida diffusione anche all'epoca in cui venne stampato se nel 1515 Francesco Poliardi credette farne una seconda edizione per gli stessi tipi del Soncino (1) aggiungendovi non poche e sensate varianti al poemetto del pseudo-pindaro e dando altra disposizione ai vari epigrammi. Di questi e degli altri brevi componimenti contenuti nelle due edizioni, seguendo il consiglio e il desiderio espresso dal Manzoni, credo opportuno dare qui l'indice e il capoverso:

	I Edizione	II Edizione
In arcu vetustissimo Fani ad sancti Michaelis.	c. 2 *t*	c. 40 *r*
Litterae in ponte arimineo.	» 2 *t*	» 40 *r*
Epigrammata quaedam traducta e graeco per Iacobum Constantium Fanensem & ad Io. Aquerium Anconitanum missa, sette epigrammi, in tutto 22 distici	» 3 *r*	» 35 *r*
Pomponius Laetus in gigantum ossa quae puteolis visuntur, 5 distici		
Huc quicunque venis stupefactus ad ossa gigantum	» 4 *r*	» 37 *r*
Baptista Guarinus ad Caecilianum cur iudaei ferant litteram. O., 4 distici		
Cur ferat hebraeus vocalem in pectore quartam	» 4 *r*	» 37 *r*
Aristippi philosophi dictum, 2 distici		
Vidit Aristippum blandae meretricis in antro	» 4 *r*	» 37 *r*
Dolet amans non posse amicam cernere nisi transeunte funere, 2 distici		
Si tua cernendi nobis datur ora facultas	» 4 *t*	» 37 *t*
Iacobi Constantij epigramma in quo Ciuitas Fani loquitur, 3 distici		
Seruitio pressit Clemens me Sextus, & Inno	» 4 *t*	—
Maphaeus Vegius laudensis marchetto suo. S., 4 distici		
Accipe quem scripsi nuper, Marchette, libellum	» 30 *r*	» 34 *r*
Leonardi arretini carmen sub imagine braccij montonij, 3 esametri		
Transiui intrepidus per mille pericula victor	» 30 *r*	» 34 *r*
Galli poetae ioci, 25 versi		
Lydia bella puella candida	» 30 *t*	» 34 *t*
Arimini in Sancta Columba, 8 distici		
Humano generi legem natura creatrix	» 31 *r*	—

(1) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 85 per la prima edizione di cui posseggo un esemplare nella mia raccolta, e pag. 394 per la seconda di cui esiste un esemplare nella Biblioteca Federiciana di Fano.

Digitized by Google

	I Edizione	II Edizione
In clavstro. S. Ioannis prope puteum, 7 distici		
Funere non aequo puer immaturus obiui	c. 31 *r*	—
In agro ariminensi, 5 distici		
Vos equidem nati caelestia regna tenetis	» 31 *t*	—
Supra vegetem furli, 2 linee	» 31 *t*	c. 40 *r*
Fani, 3 linee, 2 distici e 1 esametro		
Docta lyra et grato gestu formosa puella	» 31 *t*	—
Fani in Sancto Paterniano, 7 versi		
D. M. lege aeviterna traditus leto puer	» 32 *r*	—
Ex codice Papinii vetustissimo, 8 esametri		
Vt belli sonuere tubae: violenta peremit	» 32 *r*	» 38 *r*
Versus Musarum in eodem codice, 11 esametri		
Clio gesta canes transacti tempora reddit	» 32 *r*	—
Romae in sepulchro, 4 epigrammi		
Tu qui secura procedis mente parumper, 5 distici		
Si pensare animas sinerent crudelia fata, 3 distici		
Parce tuam coniux fletu quassare iuuentam, 4 distici		
Sit tibi terra levis mulier dignissima vita, 1 distico	» 33 *t*	—
In ponte salario occidentem versus, 4 distici		
Quam bene curuati, directa est semita pontis	» 34 *r*	—
Carmen Caesaris, 3 distici		
Trax puer astricto glacie dum ludit in hebro	» 34 *r*	» 38 *r*
Sipontinus pro laurea sibi data ab imp., 4 distici		
Cinxisti viridi Caesar mea tempora lauro	» 34 *r*	—
De balneo Ciceronis, 5 distici		
Quod tua romanae vindex clarissime linguae	» 34 *t*	—
Epigramma in clementiam Alphonsi regis, 3 distici		
Nidulus involucres matri servabat alumnos	» 34 *t*	» 38 *r*
Elogium Cristinae patavinae, 4 distici		
Immitis ferro secuit mea colla maritus	» 34 *t*	» 38 *r*
Octaviani Carmen ne Aeneis comburatur, 35 esametri		
Ergo ne supremis potuit vox improba verbis	» 35 *r*	—
Carmen Sulpicii Chartaginiensis, 3 distici		
Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis	» 35 *t*	—
Qui dei olim & quibus locis praesidebant, 41 versi		
Non divos specialibus faventes	» 36 *r*	» 39 *r t*
Elogium Senecae, 3 distici		
Cura labor meritum sumpsi pro munere honores	» 36 *t*	—
Virgilius in Balistam latronem, 1 distico		
Monte sub hoc lapidum tegitur Balista sepultus	» 36 *t*	—
Lucretiae epigramma, 3 distici		
Quam foderet ferro castum Lucretia pectus	» 36 *t*	» 38 *t*
Romae in Sancta Maria maiori, 4 distici		
Ingratae Veneri spondebam munera supplex	» 36 *t*	» 38 *t*

Digitized by Google

	I Edizione	II Edizione
Elogium Guarini, 2 distici		
Hic veneranda tegit magni lapis ossa Guarini	c. 37 *r*	—
Petrarcae elogium, 3 esametri		
Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcae	» 37 *r*	—
Romae, 3 distici		
Optime mutasti vitam cum morte Sabelli	» 37 *r*	—
Romae, 4 esametri		
Hic iacet abrepta supremo munere coniux	» 37 *r*	—
Hieronymus Martinotius, 2 distici		
Pyndarus exiguo sublimia facta libello	—	c. 8 *r*
Albertus Soncinus, 1 distico		
Teucrorum et Danaum bella horrida cantat homerus	—	» 8 *r*
Carmen in amorem fugitiuum traductum ex graeco Luciano siue Moscho per Baptistam Guarinum, 50 esametri		
Perdiderat natum genitrix cytherea uagantem	—	» 36 *r*
Ant. Constantij Fanensis ex Posidippo siue Cratere, 5 distici		
Semita quae uitae carpenda ? negocia centum	—	» 37 *t*
Eiusdem ex Metrodoro, 5 distici		
Viue licet nolis, honor atque negocia pascunt	—	» 38 *t*
Romae, 4 distici		
Semicapri quicumque subis sacraria Fauni	—	» 38 *t*
Dum mea me genitrix grauida gestaret in aluo	—	» 39 *r*
Incerti autoris, 5 distici		

Non sarebbe senza utilità ristampare oggi questi epigrammi sia per rintracciare gli autori di quelli rimasti anonimi, sia per vedere se alcuni rispondano veramente a marmi scolpiti e se questi esistano ancora, io mi limiterò a riprodurre quello di Giacomo Costanzi che si trova a tergo della quarta carta e non riprodotto nella seconda edizione, perché porta un giochetto di parole di cui pare si dilettassero molto i letterati fanesi di quel tempo:

Iacobi Constantij epigramma in quo Ciuitas Fani loquitur
Seruitio pressit Clemens me Sextus, & Inno
centius: asseruit cura secunda Pii.
Sextus Alexander rursum seruire coegit,
Asseruit rursum tertius ecce Pius.
Fata igitur regnare modo quis deneget, osa
Cum fuerim a Sextis semper, amata Piis?

Il 7 di maggio del 1505 vide la luce l'ultimo libro curato dall'Abstemio, il cui contenuto, rispondendo ai criteri editoriali di fornire agli studenti libri a buon mercato, comprendeva due suoi componimenti tra i quali primeggia il secondo ecattomizio o centuria di favole che più di ogni altro scritto contribuì alla fama di lui perchè fu certamente quello che gli procurò l'iscrizione nell'indice dei proibiti. Eccone il titolo: GRVNII COROCOCTAE PORCEL- | LI TESTAMENTVM | LAVRENTII ABSTEMII MACERA | TENSIS HECATO-

Digitized by Google

MYTHIVM | SECVNDVM | EIVSDEM LIBELLVS DE VERBIS | COMMVNIBVS. Il volumetto consta di 44 carte; le prime tre contengono la dedica ad Angelo Grifoni e il testamento che veniva fatto imparare ai ragazzi nelle scuole perché, senza troppa noia, apprendessero le forme legali dei testamenti; la quarta è bianca, con la quinta cominciano le cento favole che vanno fino al tergo della trentaquattresima dove sono seguite da due epigrammi, uno di Antonio Negosanti, l'altro di Lodovico Palliolo; a c. 35 con una lettera a Sigismondo de' Conti da Foligno, comincia il trattatello « de verbis communibus » che finisce al recto della c. 43 con un'altra lettera al Conti alla quale fanno seguito due distici di Giacomo Costanzi e altri due di Antonio Negusanti; al tergo c' è un distico di Lodovico Palliolo, un apologo « de Gallo et Vulpe » dell'Abstemio e comincia un altro apologo del figliuol suo Nicolò « de piro urbana et silvestri » che termina al recto dell'ultima carta dove c' è anche la sottoscrizione tipografica: IMPRESSVM FANI PER HIERO | NYMVM SONCINVM | ANNO CHRISTIANAE SALVTIS | M.D.V. DIE. VII. MAII. (1).

Dalla prima delle due lettere di dedica si apprende come questa sia effettivamente la prima edizione del secondo ecattomizio, come rilevò anche il Manzoni, il primo era già stato stampato due volte a Venezia, nel 1495 e 1499, come vedremo meglio quando accennerò brevemente alle opere edite e inedite dell'Abstemio. Queste favole facevano parte del bagaglio didattico di lui che, servendosi della forma della favola e dell'apologo, metteva in vista i vizi e le manchevolezze delle varie classi degli uomini traendone, a fine educativo, sane massime di morale. In questa seconda centuria se ne trovano alcune nelle quali con poca riverenza si accenna anche ai vizi e ai difetti de' chierici, e da queste certamente come ho già detto derivò la condanna del libro. Dall'altra lettera di dedica a Sigismondo de' Conti ebbi già a dedurre alcune notizie atte a stabilire certe date della vita dell'Abstemio; qui mi occorre accennare che vi è anche esposta la ragione per cui si determinò a scrivere questo opuscolo e indirizzarlo al Conti che riputava il più competente nella delicata materia grammaticale latina. Un tale « parum in optimorum authorum lectione uersatus » aveva criticato l'uso fatto dall'Abstemio nella lettera dedicatoria a Cesare Borgia della vita di Epaminonda del verbo *prosequor* in significato passivo. Non ignoro, egli dice, che i grammatici insegnano non doversi usare così, ma io anzi che i grammatici ho voluto seguire l'esempio de' più chiari scrittori latini « cum quibus malo errare quam « cum istis bene sentire.... Non igitur ut eos redarguam, quos conuincere nullus « est labor, nec ut doctrinam meam quam minimam esse non inficior a maledi- « corum sermone defendam, sed ut communi consulam utilitati & praecipue meorum « discipulorum haec efflagitantium breui libello ostendere decreui, haec uerba apud « latini eloquii principes comunia reperiri. Vtar autem non tantum exemplis il- « lorum, quos Agelius Priscianusque citant sed multorum aliorum, nec poetarum « modo ne id poetica dicant factitatum esse licentia, nec antiquissimorum tantum. « ne hunc loquendi morem obsoletum esse causent, sed aliorum etiam qui uariis « saeculis usque ad Prisciani aetatem eleganter et latine locuti sunt. Post quem

(1) MANZONI G., *Op. cit.* pag. 82/2-82/5, un esemplare nella Biblioteca Federiciana di Fano.

Digitized by Google

« Italia atroci barbarorum seruitute oppressa, propriam linguam una cum ter-
« rarum amisit imperio. Qui igitur hos grammaticae canones ediderunt barbari
« fuerunt, si licet post Dantis Petrarcae & Boccatii aetatem, qui eam instaurare
« conati sunt, multi doctissimi uiri hodieque sint, nondum tamen omnis est
« explosa barbaries. Multi enim quae uera sint non ignorant, sed ueriti uulgus
« offendere quod impressam sibi a teneris annis opinionem pertinaciter tuetur &
« enixe defendit, malunt errare quam contra populi iudicium uera proferre. Quidam
« uir doctus a me interrogatus quid de Laurentio Valla sentiret, respondit illum
« fuisse hominem extremae dementiae qui licet uera sentiret, ausus tamen esset
« tanquam publicus censor omnium errata corrigere. Aldus Manucius cui utraque
« lingua plurimum debet, & Cantalicius egregius gramaticus fatentur praeter illa
« decem quae tribus uersiculis continentur, plura alia esse uerba comunia, sed hic
« illa non nominant. Aldus uero non nulla enumerat, sed apud antiquos dicit illa
« fuisse comunia. Vterque uerum vidit, sed carptorum morsus veritus fateri aperte
« non est ausus. Ego autem nullius maledicentiam formidans, clare ostendam ter-
« nato alphabeti ordine quamdiu lingua latina incorrupta fuit, a praestantissimis
« doctrina uiris ut dico obseruatum fuisse ».

Senza entrare nel merito della quistione grammaticale (non ne avrei la competenza) ho voluto riportare questo brano, l'unico che mi è capitato di contenuto polemico, per vedere se ha fondamento quanto si riferisce nel ms. del Conte Antimi-Clari e cioè che Lorenzo Valla avesse scritto dell'Abstemio che « in omnes stylum amarulenter strinxit, adeoque fere in Christum » (1). Lasciando andare che il giudizio portato dal Valla non può assolutamente riferirsi all'Abstemio, poiché il Valla morì prima del novembre del 1457, quando cioè l'Abstemio era giovanissimo, a me pare che l'equivoco possa essere derivato da confusione ingenerata in chi ebbe ad informarlo di quanto invece l'Abstemio aveva scritto del Valla riferendo l'opinione altrui. Quale poi sia il nesso fra questo giudizio e il Valla stesso, non mi è stato possibile trovare. Potrebbe darsi che l'ignoto critico si fosse giovato dell'autorità del Valla per fare il rilievo contro il quale insorge con questo opuscolo materiato di esempi l'Abstemio. Io non sono in grado di addentrarmi nella quistione intricatissima, ben potrà farlo chi abbia studiato le controversie grammaticali agitate furiosamente in quel tempo, giovandosi anche di quanto ha detto in proposito il Manzoni (2) parlando della « Invectiva » stampata dal Soncino che egli attribuí a Matteo Bonfine grammatico assai battagliero. Che fosse questi l'ignoto detrattore dell'Abstemio? Che egli fosse al-

(1) Nel Ms. del Conte Antimi Clari non è indicata l'opera del Valla in cui sarebbe contenuto questo giudizio sull'Abstemio, vi è detto soltanto: « Cosí trovasi nei manoscritti del Valla. » L'equivoco mi pare evidente dato l'anacronismo, ma appare anche più evidente pensando che quelle parole si trovano in una nota marginale apposta dal Grutero alle *Annotationes variae* dell'Abstemio da lui pubblicate nel I Tomo del *Thesaurus criticus*, alle quali accennerò in appresso. La nota a pagg. 878-879 suona così: « Ex lib. I. Obscurorum locorum « Venetiis in-4. Vrbini grammaticam docuit et bibliothecae Guidi Vbaldi Vrbini ducis praeerat. « *Valla in illum invectus*, qui in omnes stylum amarulenter strinxit, adeoque fere in Christum ». A me pare che la frase anzichè all'Abstemio possa riferirsi allo stesso Valla.

(2) Manzoni G., *Op. cit.*, pag. 10.

Digitized by Google

lora vivente si deduce benissimo da quanto nel brano su riportato è detto di Aldo e del Cantalicio.

È questa l'ultima stampa curata dall'Abstemio per il Soncino, però altri lavori egli stava preparando che l'improvviso richiamo in Urbino gli tolse il modo di condurre a termine. Tra questi siamo sicuri vi fosse una edizione di Virgilio. Non starò qui a discutere se le ragioni addotte dal Manzoni per escludere una edizione virgiliana del 1504 contro l'affermazione del Renouard (1) siano assolutamente inconfutabili, per farlo bisognerebbe avere sott'occhio l'esemplare unico da lui citato che ora trovasi nel Museo Britannico, mi limiterò quindi ad alcune considerazioni sul Virgilio sonciniano incompleto di Pesaro del 1508 pure descritto dal Manzoni (2). Alla car. a ii r, troviamo: *Versiculi infrascripti emendati per Laurentium Abstemium,* che sono quelli dell'*Hortulus,* e alla carta settima della segnatura h sono riprodotti i trentasei esametri che già vedemmo stampati a car. 35 r del pseudo-Pindaro col titolo: *Octauii Augusti in Vergilii Aeneidem uersus.* Non mi farebbe nessuna meraviglia che il Soncino trovandosi con i fogli già stampati delle Bucoliche e delle Georgiche e col solo inizio della Eneide, nel trasportare la sua officina a Pesaro, pensasse di utilizzarli ristam-

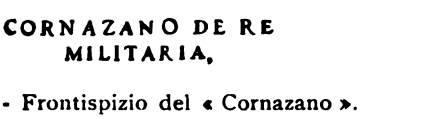


Fig. 4. - Frontispizio del « Cornazano ».
Pesaro, SONCINO, 1507. (mm. 36 × 7).

pando la prima carta con la dedica di Alessandro Gaboardo della Torricella a Camillo Leonardi in luogo di quella che vi avrebbe apposta l'Abstemio se avesse condotta a termine l'edizione, e ciò forse dopo la morte dell'Abstemio. Né questa mia supposizione, la quale serve anche a spiegare benissimo come la stampa sia uscita incompleta, può dirsi totalmente campata in aria, perché mi è dato dimostrare che lo stesso avvenne per un altro libro, quello *de re militaria* del Cornazano, descritto dal Manzoni al n. 28 de' suoi Annali (3). Io ne possiedo un esemplare che ha frontispizio diverso: CORNAZANO | DE RE | MILITARIA, (fig. 4) e alla carta segnata aij invece dei versi di Alessandro Gaboardo della Torricella porta una EPISTOLA *di Misser Iacomo Constan-* | *tio da Fano all'Ill. S. F. Maria de la* | *Rouere Prefecto de Roma,* datata da *Mondolpho adi. XIX. de Aprile. MDVII.,* che va ad occupare con nove linee il recto della carta segnata Aiij, ossia anche lo spazio della dedica del Soncino a Giovanni Sforza. Fu proprio nei primi mesi del 1507 che il Soncino trasferí la sua officina a Pesaro e credette di far bene togliendo la dedica già stampata a Francesco Maria della Rovere, sostituendola con quella allo Sforza nella cui città andava a stabilirsi, tanto piú che la natura del libro si prestava alle adulazioni contenute e nella lettera del Soncino e piú ancora nei versi del Gaboardo. Al quale certamente risale l'idea di cambiare

(1) Riferita dal MANZONI, *Op. cit.*, pag. 65-66.
(2) MANZONI G., *Op. cit.*, pag. 181.
(3) Id. ibid., pag. 153.

Digitized by Google

faccia ai libri già stampati, come questo e il Virgilio, che non ci sarebbe stato certamente il tempo di comporre e stampare a Pesaro. Oltre le differenze accennate non ve ne sono altre, all'infuori di qualche lieve diversità di composizione tipografica nelle prime tre pagine della *Tabula* o indice, in tutto il libro che ho potuto diligentemente confrontare possedendo anche un esemplare della edizione

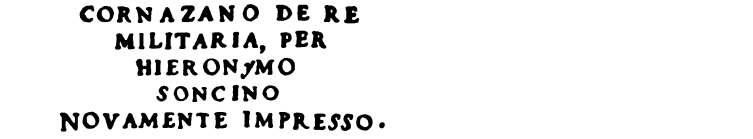


Fig. 5. - Altro frontispizio del « Cornazano ».
Pesaro, SONCINO, 1507. (mm. 43 × 17).

descritta dal Manzoni, il cui frontispizio è così: CORNAZANO DE RE | MILITARIA | PER | HIERONyMO | SONCINO | NOVAMENTE IMPRESSO., (fig. 5), dove il novamente impresso dovrebbe riferirsi alla edizione operata in Venezia nel 1498 da Cristoforo da Mandello, e non certo a quell'altra del Soncino che dobbiamo ritenere non fosse posta in circolazione. Ambedue si chiudono al recto dell'ultima carta con la sottoscrizione: *In Pesaro, del* .M DVII. *A di. vii Magio | Regnante lo Illustrissimo S. Zoan Sfortia | da Aragona, Conte de Codignola &c. | cu diligetia. p. Hieronymo Soncino impresso.*

(*Continua*). G. CASTELLANI.

Due grandi vendite di incisioni presso C. G. Boerner a Lipsia

Le due vendite della vecchia Collezione Passavant-Gontard di Francoforte e della Raccolta Model-Berlino di Stampe francesi a colori del Settecento, vivamente attese dai collezionisti, ebbero luogo nel maggio scorso, e sorpassarono le aspettative che avevano suscitato. In ogni modo il loro èsito assunse una fisionomia imprevista. La partecipazione germanica, europea ed americana fu grandissima, e ben pochi mancavano di coloro che sogliono assistere a tali gare. Ma le sorprese degli alti prezzi, in parte davvero sensazionali, si ebbero sopra tutto per le stampe degli antichi Maestri. Non ultima causa ne fu l'apparizione sul terreno di un committente americano, che aveva destinata ad acquisti una somma imponente. Anche la Raccolta Model si vendette in conclusione molto bene, e non deluse le previsioni; però qui i prezzi si mantennero più regolarmente nella normalità; e fu dimostrato che la Raccolta Model, pur così ricca, non corrispondeva in tutto alle altissime esigenze degli acquirenti, e che le stampe

Digitized by Google

colorate del Settecento Francese sono ancora molto piú frequenti che le incisioni in legno o in rame dei primitivi maestri tedeschi e neerlandesi. Una sorpresa furono invece le quotazioni relativamente elevate raggiunte dalle opere di Daumier. Un disegnino a penna dell'artista, *le beau geste* (una delle sue solite scene di Corte d'Assise) fu pagato 4200 marchi, due prove delle notissime litografie *le ventre législatif,* e la *Rue Transnonain* su carta Cina raggiunsero rispettivamente i 1300 e i 2000 marchi, mentre la litografia *les doux loisirs d'un homme retiré du commerce des hommes et des chenets* (pagina veramente immortale di delizioso umorismo) fu acquistata per marchi 2200. Anche la biblioteca Model di libri francesi illustrati, per quanto piuttosto compòsita e casuale nella sua totalità, ebbe un esito facile, e in molti casi incontrò un favore superiore all'aspettativa.

Ma fu intorno ad ognuna delle piú preziose stampe della Raccolta Passavant-Gontard che si accesero le competizioni piú appassionate, che in talun caso assunsero carattere di febbrilità. Ciò può spiegarsi con la rarità ognor crescente sul mercato di buoni esemplari di incisioni primitive e di opere dei grandi maestri in esemplari perfetti. Del resto succede regolarmente che in codeste vendite Boerner si raggiungano prezzi sensazionali, come questa volta accadde per il *doppio ritratto di Israel van Meckenem con la moglie Ida,* pagina di particolare interesse non solo artistico ma anche per cosí dire autobiografico, che raggiunse l'enorme somma (per una stampina) di marchi 38.000. A questa vendita della Collezione Passavant-Gontard erano stati annessi alcuni pezzi di altra provenienza ma di qualità eccezionale, fra cui il primo posto spetta, per il prezzo raggiunto, al lotto di 28 disegni relativi al *Freydal.* Un americano li acquistò per 61.000 marchi. Il *Freydal* doveva riuscire un libro a stampa riccamente ornato di oltre 250 xilografie, ad illustrare un lato della magnificenza di Massimiliano I d'Austria, e cioè la partecipazione di questo principe a *mascherate, giostre, tornei* e *partite cavalleresche* (*Mummereien, Rennen, Stechen* und *Kampf*) presso le Corti di nobilissime dame ove egli fu ospite nei primi anni del '500. Ma cosí come accadde per le altre opere progettate da quel monarca a soddisfare il proprio desiderio di gloria: cosí come accadde per il *Teuerdanck* e per il famoso *Arco di Trionfo* disegnato dal Dürer, anche questo *Freydal* (nome fantastico assunto per sé dall'imperatore) non era destinato ad esser visto finito dall'imperiale committente, anzi delle tavole incise in legno che dovevano decorarlo, soltanto 5 furono dal Dürer recate a compimento.

Ma un volume di miniature coeve, conservato prima nel Castello di Ambras in Tirolo, e dal 1806 in poi a Vienna, e pubblicato in facsimile negli anni 1880-82 con una dotta introduzione di Quirin von Leitner, ci informa appieno quale fosse per riuscire l'opera compiuta. Ora recentemente il Signor Campbell-Dodgson, direttore del Gabinetto dei Disegni e Stampe al British Museum, pubblicava nel Burlington Magazine, ottobre 1928, la scoperta di un lotto di 28 disegni vivacemente acquerellati, relativi al *Freydal,* e lavorò a stabilire le relazioni di dipendenza fra questi disegni e le miniature del Manoscritto di Ambras, dichiarando come le miniature fossero quelle che derivarono dai disegni, eseguiti, secondo le sue deduzioni, sotto la diretta sorveglianza del committente. E questi

Digitized by Google

sono i disegni aggregati alla Collezione Passavant-Gontard nella Vendita del maggio scorso. Del resto, già nel maggio di tre anni or sono, il Campbell-Dodgson aveva avuta occasione di render nota e commentare nel *Burlington* una precedente scoperta di 175 disegni pertinenti alla stessa serie, i quali erano stati ceduti dal Conte Frédéric de Pourtalès al Signor Goldschmidt di Amsterdam, noto collezionista. Indipendentemente dalle sue considerazioni su l'epoca e le circostanze che, secondo i suoi rilievi, pare dessero origine a codesti disegni, il Campbell-Dodgson si asteneva dall'esagerare l'entità del loro significato artistico, dichiarandoli di mano di artefici piuttosto secondarî e sprovvisti di desiderio di uscire dall'anonimo, e limitandosi a rilevare come degna di nota la assortita vivacità delle tinte.

Riguardo all'arte italiana, sono riapparse in quest'occasione alcune rarità che fecero già parte della celebre collezione del Marchese Durazzo di Genova, la quale fu dispersa in un'asta rimasta memorabile, nell'anno 1872; sopra tutto notevoli nielli di meravigliosa conservazione e di non meno meravigliosa virtú stilistica, di cui quattro non sono noti che in questi esemplari, probabilmente unici: uno di essi, l'*Ercole* (Dutuit 334) raggiunse la somma di marchi 2300. Un pezzo staccato dei cosí detti *Tarocchi del Mantegna,* della stessa provenienza, rappresentante la *Grammatica,* e attribuito, nel Catalogo Boerner (tanto per aumentare il numero delle congetture, già numerose circa la tantn studiata serie) al fiorentino Baccio Baldini, fu pagato marchi 2650; il Ratto di Europa, di Nicoletto da Modena, marchi 3100; il Ratto di Ganimede di Giulio Campagnola, marchi 10.600; tre stampe di Marcantonio Raimondi, fra cui il *ritratto dell'Achillini,* ottennero ciascuna un prezzo medio di circa 1500 marchi.

Ma l'arte nordica ebbe questa volta quotazioni maggiori. Una xilografia primitiva francese, fra le piú antiche (circa l'anno 1430) in formato di predella, contenente alcune scene della *Passione,* prezzo pressoché unico, arrivò ai 28.500 marchi; alcune fra le stampe di Martino Schongauer furono aggiudicate a un tasso superiore ai marchi diecimila; un chiaroscuro a due legni di Hans Baldung Grün, *Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre,* raggiunse i 22.000 marchi; un *giardino d'amore* di Israel van Meckenem (incisione rotonda), marchi 12.500; e della numerosissima e stupenda raccolta delle incisioni in rame del Dürer in esemplari impeccabili, alcune sorpassarono i 10.000 marchi: la minutissima *Natività con San Giuseppe al pozzo* segnò un *maximum* di 18.000 marchi. Anche Luca di Leida, che alcuni anni fa in varie vendite Boerner aveva ancora una quotazione modesta, questa volta fu ricercatissimo, ed ebbe ottimo successo. Una sua stampa, non descritta e probabilmente unica, toccò i 10.500 marchi: essa è riprodotta e illustrata nel Catalogo, e rappresenta il Salvatore seminudo, di tipo ancor prettamente quattrocentesco, con manto su le spalle, in piedi in una nicchia, benedicente e sostenente nella sinistra il mondo sormontato da una gran croce in oreficeria.

Il *Cavaliere e il Fante* di Hans Wechtlin, chiaroscuro a due legni di sontuoso effetto, già appartenuto alla Collezione di *Monsù Mariette* (cosí lo chiamava il Baldinucci) e susseguentemente a quella del Conte Fries, fu pagato 21.000 marchi; l'*Abbraccio* dello Zasinger, marchi 4.000.

Digitized by Google

Di Rembrandt si ebbero le solite quotazioni: *le tre croci,* quarto stato, provenienti dalla Collezione Artaria, furono aggiudicate per 13.500 marchi; delle *tre capanne* un esemplare di forte chiaroscuro, toccò un *maximum* di marchi 17.500. La piccola stampa il *campo di grano* di Ruysdael fu pagata marchi 3.600.

Prima di finire, daremo qui alcuni prezzi raggiunti da alcune fra le piú preziose stampe della Collezione Model. Il ritratto di Luigi XV stampato a tre colori da Jacques-Christophe Le Blon fu pagato marchi quindicimila. Il Le Blon che applicando alla calcografia la teoria di Newton su la scomposizione della luce, riuscí stampando a tre lastre (una per il rosso, una per il giallo, una per l'azzurro) a gareggiare nei risultati con la pittura, può essere considerato come il geniale precursore della moderna tricromia. Ma ai suoi tempi, malgrado la sua genialità e i grandi ardimenti industriali di cui dette ripetute prove, ebbe piú insuccessi che profitti e morí allo spedale (1741). Oggi le sue stampe si coprono d'oro.

La *testa di Flora* di Louis-Marie Bonnet, delizioso fac-simile di pastello di cui è resa, con l'impressione successiva di ben otto lastre, la vellutata polverosità, fu pagata 20.000 marchi. Quattro scenette incantevolmente manierate, e illuminate, come il piú lezioso dei sogni, da una variopinta lattiginosità, di Charles Melchior Descourtis, furono aggiudicate per marchi 15.000. Il ritratto della *Du Barry* di J. B. André Gautier d'Agoty toccò i 10.500 marchi; altrettanto *les deux baisers* di Debucourt.

In conclusione, le due vendite Boernes del maggio scorso sorpassarono il prodotto di tutte le vendite precedenti di stampe. Mai nessuna Casa aveva in 5 giorni di vendita di stampe raggiunta la cifra imponente di 1500.000 marchi oro, pari a circa 9 milioni di franchi. La casa Boerner ha dunque, per dirla in gergo sportivo, battuto un *record* mondiale: *record* che ha però il suo lato meno lieto, perché in parte significa anche un prendere il volo, senza probabile ritorno, di tesori d'arte insostituibili verso i lidi dell'Atlantide, su cui i raggi quasi onnipotenti dell'Oro tèssono un miraggio di stagione felice. E se l'emigrazione dello stormo di disegni per il *Freydal* potrà per avventura essere stata da taluno salutata senza eccessivi rimpianti, non altrettanto forse potrà dirsi per piú d'una bella ed austera opera dell'incisione, accomunata nel medesimo destino.

BENVENUTO DISERTORI.

Per la tutela degli Archivi Privati

Poiché oggetto di trattazione del Congresso Bibliografico tenutosi quest'anno a Roma fu « *il patrimonio culturale* » della nazione, mi parve ammissibile una nota proponente il censimento e la tutela degli Archivi Privati.

Sembra invero che non solo gli stranieri, ma neppure noi italiani si possa avere il quadro storico completo dello svolgimento culturale dell' Italia nei secoli se seguitiamo a ignorare il contenuto e fin l'esistenza dei fondi docu-

Digitized by Google

mentari privati, i quali, appunto per la loro natura privata, sono in maggior grado informativi, che non i pubblici, dei fatti letterari e in genere culturali. La multiforme attività intellettuale della Nazione è indubbiamente rappresentata e per cosí dire pubblicata nei libri; ma sarebbe ozioso insistere sulla perenne vivacità e insostituibilità delle carte scritte o fonti documentarie, che, segnatamente nel campo della storia e dell'erudizione, comprovano e illustrano le conclusioni degli studiosi.

La funzione degli archivi privati è, del resto, cosa privata solo di nome, e non si scorge che lo Stato si possa sostenere indifferente. Le famiglie non sono in grado di provvedere con stabilità ai propri archivi, e possono aver anzi diritto di non incontrare per essi nessun dispendio né incomodo. Quando pure li tengono bene, ciò si deve a singoli membri, i quali naturalmente non sono eterni (1); e cosí l'esistenza degli archivi privati presso le famiglie è un fenomeno precario. Chi può attuare la tutela in forma stabile e duratura è il Governo, secondo gli permette la continuità della propria esistenza, e secondo gli fanno preghiera le finalità delle stesse carte private.

Come il contenuto dei documenti non si estingue con la morte delle persone, cosí la loro conservazione diviene di interesse pubblico, coincidente con le intenzioni degli scomparsi che formarono, crebbero, tramandarono l'archivio, non certamente perché venisse distrutto. Lasciar distruggere gli archivi o anche soltanto dissiparli in doni o vendite d'autografi è far l'opposto di quello che intesero i predecessori, è ferire la loro memoria, soffocare la loro volontà.

Benché tale questione della tutela degli archivi privati abbia conseguita da decenni l'attenzione di sodalizi scientifici, ancora non esiste legge in proposito; essi sono in esclusivo dominio della cortesia e intelligenza dei possessori. Nessuno, compreso lo Stato, ha capacità giuridica d' intervenire per la loro consultazione, né in loro alienazioni, nemmeno a impedirne la distruzione. Tale mancanza di legge che li difenda e governi non si presenta né scientifica né utile neppure nei riguardi degli stessi possessori, esposti al pericolo di considerare carte inutili e quindi eliminande, memorie e documenti dei quali i loro eredi, se pure non loro medesimi, possono, nelle imprevedibili circostanze della vita, aver bisogno come di fonti anzi uniche a difesa di ragioni, per dar luce a fatti e restituire verità.

Il diritto di proprietà, che nella società civile incontra limitazioni d'ogni genere dettate appunto dalla civiltà della società, in fatto di archivi privati ha impero illimitato, e l' insufficienza scientifica d'un individuo può dannare alla distruzione memorie secolari. Il seguitare in una siffatta condizione di cose non è restar prigionieri di un apriorismo liberaloide avverso al piú evidente interesse pubblico? Già un uomo di Governo riconobbe che ciò non è giusto, perché

(1) Vedi la recente vicenda dell'archivio Silvestri subito cessato di funzionare tosto ne morí il fondatore e la succeduta dispersione di materiali appena accennata nel fascicolo d'ottobre di questa rivista.

Digitized by Google

le leggi devono ispirarsi ai superiori interessi pel vantaggio dei piú; e anche un Soprintendente ha taglientemente definito che l'attuale latitanza degli archivi privati dalle norme legislative « *è una condizione intollerabile che deve cessare* ».

A raggiungere tale soopo cioè a far presenti nel campo della cultura gli archivi privati e ad assicurarne la conservazione, mira il seguente disegno di legge comunicato al Congresso.

Art. 1. — *I possessori di manoscritti (che non siano carte di carattere contabile moderno, di corrispondenza amministrativa o personali di viventi) sono obbligati a notificarsi alla Direzione dell'Archivio di Stato della giurisdizione, come possessori di archivio privato, entro il termine di mesi sei.*

Art. 2. — *I Direttori degli Archivi di Stato hanno il dovere di ricevere le suddette notifiche e di procedere a un accertamento dei singoli archivi, redigendone un inventario sommario entro i sei mesi successivi alla notifica. Se l' inventario riconoscerà il valore di archivio, le serie che dichiarerà costitutive sono equiparate ai manoscritti contemplati dalle leggi 1902 giugno 12 n. 185 e 1909 giugno 20 n. 364.*

Art. 3. — *I possessori regolarmente notificatisi non saranno gravati di nessuna spesa e riceveranno gratuitamente l' inventario. Questo verrà consegnato al Capo-Famiglia, il quale sarà riconosciuto responsabile della conservazione dell'archivio, che non potrà venir rimosso neppure da locale a locale (salvo casi di forza maggiore) senza tempestivo preavviso alla Direzione dell'Archivio di Stato perché sia presente al trasloco.*

Art. 4. — *Se l'archivio si trova in condizioni di conservazione o custodia insufficienti, la Direzione richiederà dai possessori l'attuazione delle misure necessarie, pronta a curarne il ricovero nell'archivio di Stato in tutti i casi che il possessore non sia in grado o non intenda di provvedere.*

Art. 5. — *Gli archivi privati che, per qualsiasi titolo, entreranno negli Archivi di Stato, vi devono essere conservati distinti; e i loro precedenti possessori e figli dei possessori hanno diritto alle esenzioni di cui all'articolo 93 del vigente Regolamento 1911 ottobre 2 n. 1163 per gli Archivi di Stato.*

Art. 6. — *Ogni anno le Direzioni degli Archivi di Stato verificano la consistenza sommaria degli archivi privati, e il Consiglio degli Archivi ne verrà informato.*

Art. 7. — *Le Direzioni sono giudici della convenienza di procedere a riordini con inventariazioni analitiche totali o parziali degli archivi, lavori che seguiranno senza limiti di tempo.*

Art. 8. — *Constatandosi in archivi privati la presenza di documenti demaniali o pertinenti ad archivi pubblici, essi saranno oggetto di elenco speciale, copia del quale verrà comunicata al Ministero dell' Interno.*

Art. 9. — *Sulla base degli inventari le Direzioni hanno facoltà di invitare i possessori a comunicare i documenti anche a semplici studiosi; e, se i documenti ricercati saranno di carattere pubblico o più vecchi di un secolo, il possessore non potrà rifiutarne la comunicazione. Questa ha luogo col tramite dell'Archivio di Stato.*

Art. 10. — *Fermo il divieto di esportazione all'estero, la vendita di archivi privati nel Regno è subordinata a un diritto di prelazione per l'Archivio di Stato della giurisdizione, che ne dovrà essere preavvisato da almeno tre mesi.*

Digitized by Google

Art. 11. — *Verificandosi irregolarità lesive della compagine dell'archivio, sia per occultazioni o mancata notifica che per gravi difetti di conservazione o indebite alienazioni, il suo detentore s' intenderà decaduto dal diritto di possesso; la Direzione dell'Archivio di Stato ne farà denuncia all'Autorità Giudiziaria, la quale ne ordinerà il trasporto nell'Archivio di Stato.*

Art. 12. — *Le Direzioni saranno obbligate a ricevere e trasmettere al Ministero dell'Interno i reclami che i Privati crederanno eventualmente di formulare.*

Art. 13. — *Gli archivi di Stato si devono reciprocamente avvertire dei trapassi di proprietà degli Archivi privati attinenti alle loro giurisdizioni.*

Art. 14. — *È in facoltà delle Direzioni di associarsi a collaboratori nell'opera di inventariazione uno o piú rappresentanti degli enti locali che esse giudicheranno meglio idonei* (*R. Deputazioni di Storia Patria, Società Storiche, Accademie*).

Art. 15. — *Nel bilancio del Ministero dell'Interno è istituito un capitolo di annue lire *** per spese di vigilanza sugli archivi privati.*

*
* *

Dopo l'annosa esperienza della malavoglia, grettezza e diffidenza degli eredi incolti (che sono i piú), mi sarebbe parso ingenuità imperdonabile ricadere nell'utopia ottimista di supporre diversa la piú frequente realtà intellettuale delle persone. Ogni riguardo ragionevole si deve però usare anche ai possessori d'archivi fino a che di tale possesso si mostrano degni; e quindi, per ovviare alle reali difficoltà che in alcuni casi si frappongono alla accessibilità dei fondi privati, invece di imporre l'obbligo esagerato della comunicazione diretta, il disegno propone quella mediata, tramite il R. Archivio, che diviene cosí organo o ufficio di collegamento intelligente e, nello stesso tempo, di sicura garanzia.

Piú di molte altre cose, la conservazione dei documenti richiede cognizioni tecniche speciali, che, come fanno dolorosa prova i monumentali scompigli di massimi Archivi, non sono congenite negli eruditi e neppure negli storici. Vano quindi, per non dire pericoloso, affidarsi al dilettantismo fatale in chi non è dell'arte, quando la stessa materiale necessità economica richiede seria sicurezza dei mezzi, circostanze entrambo che devono far riflettere non solo sul tatto delle persone che possono venir investite dell'autorità di entrare in rapporti con le famiglie, ma altresí sulla effettiva e stabile capacità finanziaria degli enti o istituti che si vogliono designare a tale funzione.

Per questi motivi, pensare a istituzione nuova, indipendente dallo Stato, mi sarebbe parso cosa non soltanto contraria all' indirizzo di disciplina unificatrice che governa il Paese, ma anche non pratica; e il suesposto progetto, mentre non rifiuta — tutt'altro! — la collaborazione dei dotti, fa responsabile della sovrintendenza sugli archivi privati l'Amministrazione del Governo, già di titolo e di fatto la competente alla custodia delle piú gelose carte del Regno. — E ciò non potrebbe esser argomento di fiducia e d'onore per gli stessi archivi privati?

GIUSEPPE BONELLI.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

BROOKS, H. C., *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*. — Firenze, Tipografia Barbèra, MCMXXVII, in-4, pagg. XVI-357 + 1 nn., con 1 ritratto e figure.

Nel dar conto, or sono due anni, in questa stessa Rivista (XXVIII, 336-37) di una importante pubblicazione tedesca sull'opera tipografica del Bodoni (R. HADL, *Druckwerke des G. B. Bodoni und der Parmenser Staatsdruckerei*. Leipzig, 1926), esprimeva il voto che qualche studioso si accingesse finalmente ad un lavoro di rifacimento e di completamento della pregevolissima bibliografia bodoniana del De Lama.

A poca distanza dal libro dello Hadl, usciva, pure in Germania, presso la libreria Weiss di Monaco, un magnifico catalogo di edizioni bodoniane (G. B. BODONI, *Opera typographica*, 1926), di cui pure diedi cenno in *La Bibliofilia* (XXVIII, 464-65), contenente la descrizione minuziosa e scrupolosa di 546 *pezzi*, parecchi dei quali non segnati dal De Lama. L'anno dopo, e questa volta in Italia, benché compilato da uno studioso inglese e con prefazione scritta in inglese, vedeva la luce questa *Compendiosa bibliografia*, dove i *pezzi* indicati raggiungono il ragguardevole numero di 1417. È dunque compiuto il mio voto? Il Brooks ha posto a base della sua bibliografia una ricchissima raccolta, forse appartenuta un tempo al libraio Blanchon di Parma, che fu, com'è noto, in assidui rapporti commerciali col Bodoni; ma per avvicinarsi il piú che fosse possibile alla compiutezza, non ha mancato di indicare nel suo catalogo alcune opere non esistenti in quella raccolta, ma, o segnate dal De Lama, o citate nel catalogo della libreria Geering di Basilea (1923) o in quello testé ricordato dalla Casa Weiss di Monaco o da lui riscontrate nella Biblioteca Nazionale di Firenze o nella Palatina di Parma. Le sue ricerche non si sono estese alle altre due maggiori collezioni bodoniane possedute da Biblioteche governative italiane, quelle della Braidense di Milano e della Nazionale di Napoli, né ad altre di pubbliche Biblioteche non governative, quali quelle della Civica di Torino e della Bodoniana di Saluzzo. Comunque, non v'ha dubbio che il catalogo compilato con molta diligenza dal Brooks supera di gran lunga per il numero delle opere indicate tutti i precedenti. Il che non significa affatto che sia completo; né sarebbe difficile — quando ne fosse qui il luogo — additare qualche omissione (1). Egli vi ha comprese tutte le pubblicazioni uscite dalla tipografia del Bodoni tra il 1768 e il 1834 (mentre il catalogo della libreria Weiss arrivava fino al 1839) in un'unica serie ordinata cronologicamente, senza far distinzione tra i libri della Stamperia Reale e quelli dell'officina privata del Bodoni nel periodo 1791-1813, come invece aveva fatto lo Hadl e, a suo tempo, il De Lama. In fine, dopo il 1834, sono elencati i libri senza data (pagg. 235-242), le pubblicazioni riferentisi al Bodoni (pagg. 243-244) e le aggiunte (pagine 245-251). Il grosso volume, stampato su ottima carta e con eleganza di tipi dalla celebre Casa Barbèra, ha una legatura *alla bodoniana* ed è ornato nel testo di frequenti vignette riproducenti per la maggior parte quelle dei due volumi: *Guidonis Ferrarii Inscriptiones* del 1785, e *Fregi e Maiuscole incise e fuse* del 1771, e, alla fine, da 69 illustrazioni, che riproducono, o intere pagine, o fregi, o alfa-

(1) Una fu notata da chi recensì il vol. del Brooks in *La Rassegna* del Pellizzari (XXVI, 206), cioè l'opera del Weber, *Ricerche su le Bellezze della Pittura.... tradotte da Francesco Pizzetti*. Parma, Stamperia Imperiale, 1804, voll. 2. Io mi limiterò a ricordarne un'altra, pure in 2 voll., uscita l'anno innanzi (1803), *De l'homme en Societé. Complément à la législation de Mably par le* C*** LEVACHER. A Parme, de l'Imprimerie Nationale, an. XII. Su quest'opera del medico Francesco Guglielmo Levacher si vedano le notizie che ne dà il Bédarida nel suo recente volume: *Parme et la France*. Paris, Champion, 1928, pagg. 438-39.

Digitized by Google

beti, o frontispizi di edizioni bodoniane, o, in minor numero, notevoli documenti riferentisi alla tipografia del Bodoni (1). In principio si ammira il bel ritratto del grande tipografo inciso dal Rosaspina dal dipinto dell' Appiani, che adorna il primo volume del *Manuale tipografico* del 1818. Chiudono il libro due indici: uno alfabetico per autore o per titolo, se l'opera è anonima; l'altro degli avvisi, delle intestazioni di lettere, degli inviti, delle iscrizioni, delle lettere, dei passaporti, delle poesie, generi di pubblicazioni, che qui — ed è una specialità della raccolta — sono assai abbondanti.

La prefazione del volume, scritta, come ho accennato, in inglese, dà un equilibrato giudizio dell'opera tipografica del Bodoni, e spiega i criteri che hanno guidato l'autore nella compilazione del lavoro. Lavoro degno di lode, anche se — com' è naturale — non privo di difetti. Peccano qualche volta di poca chiarezza le osservazioni scritte in italiano che seguono le notazioni dei libri. Confesso, per es., che non sono riuscito a capire che cosa significhi a pag. 57 la frase « È difficile spiegare queste lacune », che segue quest'altra: « è da notarsi che le parole *co' tipi bodoniani* si trovano una volta nel 1789 e spesso nei libri stampati dopo il 1790 ». A pag. 195, dove si parla delle *Odi* del Mistrali, si legge: « Il testo latino è in car. corsivo e la versione in car. tondo »; è evidente che si voleva dire il contrario, perché il testo del Mistrali è in italiano e latina è la versione del Bellò. Un brutto *lapsus* è quel *lui* in luogo di *egli* a fine di pag. 194. Tre errori di stampa ho notati nella indicazione del sonetto *tedesco* a pag. 241; e certo è caduto il participio *été* nella citazione del Brunet a pag. 201 (cfr. Brunet, I, 1060). Ma sarebbe pedanteria rilevare simili inezie. Mi permetto piuttosto una osservazione sopra un altro punto, che — lo confesso — non mi riesce chiaro. A pag. 209, a proposito dell'*avviso* di vendita della collezione bodoniana di Francesco Baroni e della nota in esso stampata: « Questa Collezione, oltre le Edizioni nel Catalogo Cronologico [non manca anche qui un participio, come *segnate* o simili?] che forma il detto 2° Tomo, ne contiene molte altre impressi [proprio così?] nella Stamperia Reale, non indegni di ornare la Biblioteca di qualunque più ricercato bibliofilo », il Brooks soggiunge: « Questo documento dà luogo a tre interpretazioni diverse: *a*) che i suddetti libri fossero aggiunti alla Collezione Baroni dopo compilato il libro di De Lama, cioè dal giugno 1816 al marzo 1817; *b*) che fossero stampati dopo la morte di Bodoni e per quella ragione scartati da De Lama. Però in questo caso invece di *Reale* il documento dovrebbe portare la parola *Imperiale*; *c*) che De Lama li conoscesse, ma li rifiutasse ». Con buona pace del Brooks, l'unica interpretazione possibile del documento è proprio la terza. Ma è strano ch'egli soggiunga: « Quest'ultimo caso però impugna la buona fede del De Lama ». Ma perché mai? Non ricorda il Brooks la dichiarazione che il De Lama fa a pag. IV del 2° volume della sua opera bodoniana? « In due parti — scrive — separai il presente Catalogo. Nella prima riposi que' libri impressi nella R. Stamperia di Parma tra il 1768 e il 1790, de' quali il Saluzzese Tipografo, Direttore di questa, pigliò una precipua cura (qualunque poi ne fosse la cagione), e che appunto possono, e forse debbonsi, chiamare Bodoniani; nella seconda inserii (senza eccettuarne alcuno) quegli altri che dal 1791 al Novembre del 1813 mandò fuori dalla propria sua officina impressoria ». Che può dunque aver da temere la buona fede del De Lama? Il documento non può significare altro che questo, che la collezione del Baroni conteneva molte opere della Reale Stamperia, che il De Lama aveva in parte omesse nel primo periodo e tutte di proposito tralasciate nel secondo periodo, le une e le altre senza dubbio « non indegne di ornare la biblioteca di qualunque più ricercato bibliofilo ». E che il De Lama ben conoscesse la collezione del Baroni risulta chiaro dal

(1) Il Brooks ha testé dato alla luce un *Saggio di caratteri di Giambattista Bodoni sinora non pubblicati*, Firenze, Gonnelli e Figli, 1929, in-8. Nella prima parte riproduce i *caratteri esotici*, da lui ricordati al n. *356* della *Compendiosa bibliografia bodoniana*, e poi vari caratteri, alfabeti e filetti rispettivamente segnati ai numeri 16, 50, 204, 354, 355, 357, 1003, 1216 e 260 della stessa sua opera. Anche con questo suo nuovo lavoro il Brooks si è reso benemerito degli studi bodoniani.

Digitized by Google

cenno che egli ne fa nella nota 2 alla prefazione del 2° tomo (pag. XI), là dove la menziona fra « le più complete d' Italia ». Credo che, pensandoci su meglio, anche il Brooks si persuaderà che la sola interpretazione possibile è proprio la terza, e ch'essa non *impugna* affatto la buona fede dell'amico e biografo del sommo tipografo.

La raccolta che servì di base al lavoro del Brooks apparteneva, al momento della compilazione di questo, al libraio di Firenze Luigi Gonnelli, che senza dubbio l'avrà messa sul mercato. Se i prezzi sono rimasti quelli che segnava, come ricordai altra volta (XXVIII, 464), il catalogo della libreria Weiss, e che non esitai a chiamare esagerati, chi ha comprato la ricca collezione ha certo sborsato una somma ingente. Ma forse il massimo, a mio modo di vedere, è già stato raggiunto, e siamo ormai sulla via d'una ragionevole diminuzione di prezzi. Questo oso dire, benché pochi mesi or sono un giornale politico abbia data la sensazionale notizia che un esemplare dell' *Omero* bodoniano era stato venduto a Berlino per 14.500 marchi, cioé per circa 65 000 L. italiane. Il giornale parlava di « esemplare rilegato in pergamena »; penso che avrebbe dovuto dire « esemplare *stampato su* pergamena », ciò che è ben diverso, come tutti facilmente comprendono. Sarà stato uno dei due esemplari su pergamena, ricordati dal De Lama (II, 183), e il solo che si potesse trovare in commercio, essendo l'altro conservato, come è noto, nella *Nationale* di Parigi, alla quale lo aveva donato lo stesso Napoleone I (1). E l'estrema rarità spiegherebbe l'elevatezza del prezzo, davvero eccezionale.

A. Boselli.

Cutolo (Alessandro), *I privilegi dei Sovrani Angioini alla Città di Napoli*. — Napoli, A cura del Comune [Industrie Tipografiche e Affini], 1929; pagg. 87, in-4, c. facs.

Le principali fonti storiche Napoletane — i *Monumenta* del Capasso, i *Documenti* del principe Filangeri, il *Saggio di Codice diplomatico* del Minieri-Riccio, l'*Archivio storico p. le Prov. Napoletane*, ecc. — vengono ad accrescersi (grazie alla intelligente iniziativa del R. Commissario di quella città) di una nuova serie: *Documenti e Monografie di Storia comunale Napoletana*, di cui l'opera sopra indicata costituisce il primo fascicolo. « Essi dovranno comprendere (scrive l'a., nella lettera proemiale) o pubblicazioni integrali di atti, o monografie condotte su documenti dell'Archivio storico del Comune »; il quale, assai poco conosciuto anche dagli stessi studiosi locali, comprende gli atti della vita municipale napoletana, dal 1387 (data del documento più antico, ivi conservato, che è anche il primo di quelli qui pubblicati) al 1860 (data dell'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno d' Italia).

Esso consta di due Sezioni: la prima (o antica) comprende le scritture che vanno fino all'occupazione francese del Regno (1806); la seconda, le carte dal 1806 al 1860.

I documenti ora pubblicati spettano, naturalmente, tutti alla prima Sezione; la quale « allogata in tre capaci stanze, in armadi costruiti allo scopo, ordinata magistralmente, sol se se ne eccettui un piccolo fondo, provvista di un catalogo ragionato, può dirsi, senza tema di esagerare, un modello di archivio; né ciò deve arrecar meraviglia, ove si ponga mente alla circostanza che il lavoro di riordinamento venne eseguito, nel 1876 e nel 1896, da Bartolomeo Capasso », che l'a. chiama, giustamente ' colosso degli studi storiografici ed archivistici dell' Italia meridionale '. E il resultato di questo suo mirabile ordinamento, il Capasso consacrò nel *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella Sezione antica dell'Archivio storico municipale*, pubblicato, in due volumi, fra il 1876 e il 1899.

L'a., incaricato dell'ordinamento della seconda Sezione, ha giustamente creduto necessario, « nelle more del materiale ordinamento » di questa, avviare una serie di pubblicazioni, la quale, traendo i materiali dalla copiosa messe offerta dal *Catalogo* del Capasso, ne procurasse una maggiore diffusione, e insieme fosse di positivo ed efficace giovamento agli

(1) La mia congettura risponde alla realtà; l'esemplare venduto a Berlino è proprio il secondo tirato su pergamena. Mentre correggo le bozze di stampa, vengo a sapere che l'Olschki ne sta trattando l'acquisto per farlo ritornare in Italia: *quod est in votis*.

Digitized by Google

studi storici napoletani. E ciò, naturalmente, tanto per la prima, quanto per la seconda Sezione dell'Archivio.

I documenti, editi per intero nel presente fascicolo, sono XIII, e vanno dal 2 gennaio 1387 al 24 giugno 1423. Il testo di ciascun documento è preceduto dalla *Collocazione archivistica,* dal *Transunto* e da *Osservazioni paleografiche diplomatiche,* secondo le buone norme dell'Archivistica. L'ultimo documento, del 1423, reca il facsimile della firma autografa di Re Alfonso d'Aragona; e il documento X (1420) quello della firma di Giovanna II. Una tavola poi, egregiamente riuscita, ci offre il facsimile dell'intero Documento IV, che è un Privilegio della Regina Giovanna II, del 20 dicembre 1418.

Non tanto in questo fascicolo, che, per quanto importante, abbraccia pochi documenti, quanto nei fascicoli venturi (che possono comprenderne in numero maggiore), sarebbe forse desiderabile, in fine, l'aggiunta di un Indice dei nomi propri di persone e di luoghi, ed anche di voci della latinità medioevale che non ricorrono (o ricorrono in significato diverso) nel *Glossarium* del Du Cange. Del resto, non possiamo che plaudire incondizionatamente alla nobile e utile impresa del R. Commissario di Napoli, e additarla in esempio ad altri Municipi — segnatamente delle città maggiori — che pure posseggono Archivi storici notevoli, ma poco ordinati, poco accessibili, e quindi poco o punto noti. C. F.

Pietro Toesca, *Monumenti e studi per la Storia della Miniatura Italiana. La collezione di Ulrico Hoepli.* — Milano, U. Hoepli, 1930; pp. 154, in-4, c. 6 tavole a colori, 147 eliografie, e 79 illustrazioni. Edizione di 300 esemplari numerati, Lire 550.—

Sopra un materiale limitato (150 numeri), ma scelto con illuminati criteri storici ed estetici, il Toesca ha costruito un volume che dà una rapida ma sintetica visione della Miniatura in Italia attraverso tutte le sue fasi. Di rado catalogo è stato condotto con altrettale rigore di metodo, congiunto a informazioni di carattere generale così attraenti e istruttive. Il catalogo è suddiviso in tre sezioni: 1) Secolo XII e XIII. 2) Il trecento. 3) Il quattrocento. Il principio del cinquecento. Ciascuno dei gruppi di miniature inquadrate entro questi limiti cronologici, è preceduto da uno studio introduttivo, che tratta la produzione dell'epoca relativa nelle sue caratteristiche generiche o regionali, con esemplificazioni offerte da altre raccolte e un materiale illustrativo indipendente. Questa visione d'insieme ha per effetto di concentrare maggiormente l'attenzione sopra la descrizione delle singole miniature della raccolta hoepliana, descrizione condotta con quella chiarezza e precisione di analisi stilistica e bibliografica proprie all'autore della *Storia della miniatura lombarda.* La bellezza delle riproduzioni, di cui offriamo qui un saggio, completa il valore e l'importanza dell'opera, e dà un'idea tangibile anche del valore e dell'importanza della collezione, che trovasi, attualmente, esposta a Zurigo. — i.

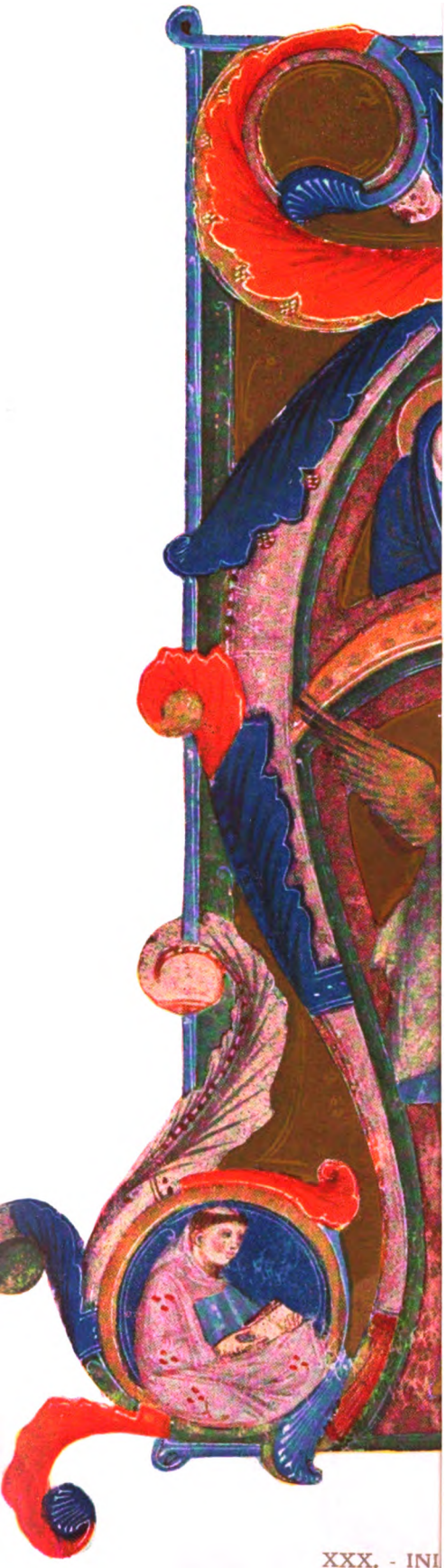
Augusto Trabucchi, *Saggio bibliografico sulla Guerra Mondiale, con indicazioni di fonti documentarie.* — Milano, Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, 1929-VII, in 16, pagg. 114. (Museo del Risorgimento Nazionale. Archivio della Guerra. Milano). L. 3.

L'autore è un funzionario addetto all'*Archivio della Guerra* presso il *Museo del Risorgimento Nazionale di Milano.* Una prefazione del chiaro prof. Antonio Monti, sopraintendente del Museo stesso, accenna ai precedenti lavori bibliografici su questo argomento, e annuncia che il Museo del Risorgimento di Roma sta per pubblicare una bibliografia sistematica decimale della guerra.

Il Saggio del Trabucchi, edito a cura del Gruppo d'azione per le Scuole del Popolo, vuol essere principalmente una guida per gli insegnanti; e perciò è stato opportunamente limitato ad un migliaio di pubblicazioni scelte con amorosa cura e ripartite nelle dodici categorie seguenti:

A) La guerra europea in generale; *B*) La guerra italiana in generale e in rapporto con la guerra europea; *C*) Il teatro della guerra italiana; *D*) Storia delle grandi unità e dei reparti; *E*) Letteratura sui fatti d'arme principali; *F*) Letteratura sulle più spiccate per-

Digitized by Google



XXX. - INI

Dal volume:

PIETRO TOESCA, *La Collezione di Miniature di Ulrico*

Digitized by Google

Digitized by Google

sonalità militari e diplomatiche; sui martiri dell'irredentismo; sugli eroi; sui caduti della guerra italiana; *G*) Propaganda per la resistenza al fronte e nel paese; *H*) Armistizio e pace; *I*) Impresa fiumana; *L*) Questioni e problemi del dopoguerra; *M*) Diari di combattenti e prigionieri; epistolari ecc.); *N*) Giornali, riviste di guerra, notiziari, documentazioni diverse.

Oltre alle opere, sono anche indicati i fondi piú importanti dell'Archivio della Guerra, le principali sezioni di esso e gli schedari relativi; talché si può essere certi che questo simpatico volumetto (che fra l'altro ha anche la comodità di essere del formato e delle dimensioni delle prime Guide Bibliografiche « Ics ») riuscirà di valido aiuto agli studiosi e sarà da essi accolto con molto favore. R. M.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. MILANO. — Biblioteca Ambrosiana. — La libreria Salvioni (1). — Mentre procedono alacremente i lavori per la nuova sistemazione edilizia della Biblioteca Ambrosiana, anche la suppellettile libraria della fondazione del cardinal Federigo Borromeo continua ad arricchirsi. Fra i piú recenti contributi merita d'esser segnalato quello inviato dal Ministero degli Esteri tedesco, una copia della vastissima collezione di documenti diplomatico-politici intitolata *Die Grosse Politik der Europäischen Kabinette*, la grande politica della diplomazia europea prima della guerra. L'opera contiene in cinquanta grossi volumi l'inesauribile congerie dei documenti e degli atti diplomatici del lungo periodo di pace armata che va dal 1870 al 1914, ed è stata consegnata a nome del Governo del Reich al prefetto dell'Ambrosiana, mons. Galbiati, dal console generale germanico a Milano, dottor Schmidt.

In questi giorni poi è stata definitivamente sistemata, in due salette particolari le cui finestre danno su via Cardinal Federigo, la libreria Salvioni, entrata solo da qualche mese a far parte dell'Ambrosiana in seguito alla promessa che il compianto professore Carlo Salvioni, che fu docente di glottologia all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, aveva fatta a mons. Galbiati. Questa collezione è esclusivamente di carattere glottologico, e contiene, oltre alle opere modernissime della scienza linguistica, una raccolta completa d'opere e d'opuscoli relativi a tutti i dialetti italiani, compreso quello della Corsica, che presenta particolari difficoltà anche per gli studiosi, divisi nei suoi riguardi in due campi. Il Salvioni era stato a Milano il successore di Isaia Graziadio Ascoli, il principe degli studiosi italiani del linguaggio, che fu pure un frequentatore dell'Ambrosiana, e amico intimo del suo illustre prefetto mons. Ceriani. Aveva avuto occasione di conoscerlo mentre attendeva, nell'antica austera sala di lettura di piazza della Rosa, a quella che fu l'opera sua piú illustre: l'edizione del cosidetto Codice Irlandese, un documento unico per la sua importanza che l'Ascoli pubblicò in otto volumi nell'*Archivio glottologico italiano*.

L'importanza che gli studiosi attribuiscono a questo codice deriva dal fatto, ch'esso contiene tutto quello che rimane e si conosce oggi della lingua celtica antica. È una fonte unica e insostituibile, quanto fortuita, perché si tratta d'un codice chiesastico latino, nel quale tra riga e riga della scrittura originaria sono stati intercalati commenti e spiegazioni nell'antica lingua dei Celti. Ma, come mai un simile documento si trova all'Ambrosiana? Perché al tempo in cui fiorivano in tutti i paesi, ma specialmente nelle isole britanniche, i monasteri benedettini, alcuni monaci lo portarono, come un testo qualsiasi, da un'abbazia irlandese al monastero di San Colombano di Bobbio, dove esso rimase per secoli. Quando il cardinal Fe-

(1) Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo qui, dal *Corriere della Sera* del 20 settembre 1929, le notizie seguenti, relative all'acquisto della libreria del compianto prof. Carlo Salvioni (m. 1920).

Digitized by Google

derigo Borromeo ebbe l'idea di fondare quella biblioteca, ch'egli stesso chiamò poi Ambrosiana, affidandola all'amore dei suoi concittadini, il monastero di Bobbio, come comunità di frati, era all'ultimo stadio della decadenza, e già erano incominciate le fatali alienazioni di quanto molte generazioni avevano riunito.

Il Borromeo e i suoi collaboratori ebbero allora l'accortezza di non lasciarsi sfuggire una simile occasione, e acquistarono tutti i codici del monastero di Bobbio i quali costituiscono ancor oggi il nucleo migliore del fondo dell'Ambrosiana.

L'Ascoli e il Salvioni, stretti da viva amicizia, oltre alla cattedra a Brera e ai cordiali rapporti con l'Ambrosiana, ebbero tra loro anche un altro legame, piú singolare questo, perché del tutto fortuito: ambedue erano nati in terra italiana, ma fuori del regno; e dentro i confini dell'Italia, finalmente risorta a nazione indipendente, erano stati condotti dall'amor patrio. L'Ascoli, nato a Gorizia, fu il primo studioso e difensore del linguaggio dei ladini, la popolazione d'origine e di sentimenti schiettamente romani, che abita alcune regioni delle Alpi ed è stata in ogni tempo sentinella della lingua di Roma contro la minacciosa pressione dei linguaggi tedeschi. Il Salvioni, nativo di Bellinzona, nel Ticino, non solo diede all'Italia tutta la sua fervida attività di professore e di scienziato, ma alla Patria sacrificò anche, con cuore veramente spartano, due figli entusiasti, caduti ambedue nella grande guerra.

Poco piú che ventenni, essi erano accorsi, tra i primi, sotto le armi allo scoppiar della conflagrazione europea, e caddero entrambi nel maggio del 1916 in circostanze quasi simili, trovandosi cioè di pattuglia oltre le nostre trincee. La notizia della morte del primo, Enrico, fu comunicata al padre mentre teneva la sua lezione in un'aula dell'Accademia scientifico-letteraria. Volumi di lettere appassionate stanno a dimostrare quanto trepido fervore di affetto legasse tra loro padre e figli. Pure, quando gli fu recata la ferale notizia, il prof. Salvioni, pallido ma sereno, non volle scendere dalla cattedra e, congedato il triste messaggero, continuò la lezione. A chi poi gli si avvicinava esprimendogli le proprie condoglianze, rispose che già da tempo aveva preparato l'animo al piú grave sacrificio che si potesse chiedere a un padre, e facendo notare che l'annuncio di morte metteva in viva luce il coraggio e l'abnegazione del figliolo, aggiunse che non condoglianze s'attendeva, ma congratulazioni.

Di questa tempra era tutta la famiglia del Salvioni che, dopo aver compiuto a Lipsia brillantemente gli studi di medicina, s'era dedicato per passione incoercibile a quelli linguistici. Caduto anche il secondo figliolo, il professore si racchiuse tutto nel culto delle memorie e degli studi prediletti, pubblicando, a esempio della gioventú italiana, le lettere ferventi d'amor patrio che i figlioli gli avevano inviato dal fronte. E quando nel 1920 egli venne a morte, la signora, rimasta sola ormai di tutta la famiglia, gli subentrò nell'appassionato cómpito, continuando anche con amorosa diligenza a completare le collezioni linguistiche che il marito aveva iniziate, come se il suo caro ne potesse aver diletto anche oltre la tomba.

Cosí questa biblioteca di 14.000 volumi, della quale è ormai completa la catalogazione e che sta per essere aperta al pubblico, è entrata perfettamente aggiornata fino al 1920 nelle aule dell'Ambrosiana, a ricordare insieme l'austero insegnamento del padre e quello glorioso dei figlioli.

II. RAVENNA. — Biblioteca Classense. — La « biblioteca Mussolini ». — Telegrafano da Ravenna, in data 12 ottobre 1929, al *Resto del Carlino* di Bologna (a. XLV, n. 245: 13 ottobre 1929): « Tra le opere che il 28 ottobre verranno inaugurate dal fascismo Ravennate — e sulle quali ci intratterremo dettagliatamente nei prossimi giorni — una ve ne ha che merita di essere messa particolarmente in rilievo, sia per il valore morale ch'essa assume, sia per l'importanza nazionale cui assurge. Alludiamo alla Biblioteca « Mussolini », l'Istituzione che raccoglierà e conserverà tutta la vasta produzione libraria nazionale e straniera che si riferisce al regime fascista, onde facilitare e divulgare la conoscenza esatta del fascismo e della sua possente opera faticosa e costruttrice.

Digitized by Google

L'iniziativa di questa biblioteca è venuta dall'Ente « Casa Oriani », che ha sede in Casola Valsenio — al Cardello, — Ente che oltre allo scopo di curare e mantenere un museo destinato a conservare i cimeli di Alfredo Oriani ed una raccolta delle sue opere e che ad esse si riferiscono, si proponeva anche di istituire una biblioteca di storia contemporanea e di promuovere studi sul pensiero e sull'azione di Oriani. In un primo tempo, essa venne raccolta in alcuni locali del Cardello, in attesa di poterla trasportare in una apposita e decorosa sede da costruirsi *ex novo* in Casola Valsenio.

Per sopraggiunte insormontabili difficoltà finanziarie, quest'ultimo progetto venne abbandonato e, previ accordi col segretario federale politico cav. Renzo Morigi ed il podestà di Ravenna on. Celso Calvetti, si decise di trasportare la biblioteca, dal Cardello alla « Classense » di Ravenna; e ciò perché al Cardello non poteva piú essere contenuta, colla riserva di dare alla biblioteca stessa un definitivo alloggio entro la invocata e tanto auspicata zona dantesca, e precisamente entro uno dei chioschi che in detta zona saranno compresi e sistemati.

In tale attesa, il Podestà di Ravenna, con il consenso di S. E. il Prefetto, mise per l'appunto a disposizione dell'Ente « Casa Oriani » tre locali nella biblioteca municipale.

In una riunione plenaria del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente, tenutasi a Ravenna sotto la presidenza del R. Provveditore agli studi nel maggio scorso, venne deciso di accettare con senso di viva riconoscenza l'offerta del Comune di Ravenna, e di trasportare alla Classense la incipiente biblioteca sotto il nome del Duce.

Non solo, ma siccome fino a quel giorno non si era potuto definire la sistemazione finanziaria dell'Ente in rapporto al programma statutario, il segretario federale cav. Renzo Morigi assunse impegno di patrocinare presso i Comuni della Provincia il consolidamento per dieci anni di un contributo proporzionale loro attribuito: iniziativa, questa, che ha avuto il migliore successo. Il Comitato, poi, ha chiamato alla carica di economo-cassiere dell'Ente il Podestà di Ravenna.

Oggi il lavoro di sistemazione dei locali della « Classense » è compiuto, e colà rimarrà fino al giorno in cui la « Biblioteca Mussolini » potrà entrare nella zona dantesca.

Il fascismo Ravennate avrà compiuto, cosí, una nuova grande opera: la raccolta di una importantissima produzione libraria che si riferisce al fascismo ed al grande precursore romagnolo, nel nome del piú grande realizzatore dell'Italia nuova, accanto all'Immortale Poeta che vede compiuto il suo sogno di una Patria forte e potente ».

III. BOLZANO. — I. La nuova biblioteca « Cesare Battisti ». — Fra le numerose e importanti opere pubbliche inaugurate il 28 ottobre dello scorso anno, per celebrare il felice inizio del VII anno dell'Era Fascista, dobbiamo segnalare l'inaugurazione della nuova Biblioteca « Cesare Battisti » di Bolzano: biblioteca che (come dicono troppo chiaramente il nome che le è stato imposto, e la località in cui sorge) ha per scopo principale di diffondere, non solo la cultura geuerale, ma quella italiana in ispecie, là dove, per troppo lungo tempo, essa era stata — prima della nostra gloriosa vittoria — aspramente avversata e conculcata.

Della lieta e importante cerimonia, alla quale ogni cuore italiano non può che plaudire fervidamente, trovasi un resoconto ne *La Provincia di Bolzano* del 30 ottobre 1928 (a. I, n. 258); e qui riprodurremmo volentieri il discorso inaugurale del comm. Luigi Ferrari, direttore della Marciana di Venezia, e Soprintendente bibliografico per le Venezie, se esso non fosse già stato ripubblicato nella rivista ministeriale *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. II, n. 3 (dicembre 1928), nell'articolo di Ettore Apolloni, *L'inaugurazione della Biblioteca di Bolzano* (pagg. 33-43), al quale perciò rimandiamo il lettore.

II. Mostra della « Libreria dello Stato ». — La « Libreria dello Stato », creata dalla geniale iniziativa del Governo Nazionale Fascista, per diffondere maggiormente la conoscenza dell'attività della pubblica amministrazione e dello stesso Governo attraverso le leggi, i regolamenti, le statistiche e gli studi scientifici, ha partecipato alla prima Esposizione Na-

Digitized by Google

zionale dell'Alto Adige, che si è tenuta a Bolzano nella seconda quindicina dell'agosto scorso.

L'attività editoriale dello Stato, già da molti avversata, è ora universalmente riconosciuta utilissima, specialmente laddove l'iniziativa privata non potrebbe soccorrere per mancanza di mezzi adeguati, o quando ragioni di alta opportunità consigliano allo Stato di intervenire per disciplinare una determinata branca dell'editoria privata.

Siamo cosí venuti al libro unico di Stato, soluzione di lunghi dibattiti, realizzata ora nell'interesse della popolazione scolastica, a vantaggio della serietà degli studi e dell'impronta particolare che lo Stato Fascista vuole che, fin dal suo inizio, abbia l'educazione della mente e del cuore del fanciullo delle nuove generazioni.

Tutti i lavori esposti nell'interessante Mostra della « Libreria dello Stato », da quelli correnti a quelli d'arte e alle rilegature — che sono dei gioielli di perfezione — sono stati eseguiti negli stabilimenti dell'« Istituto Poligrafico dello Stato », creato colla legge 8 dicembre 1928, come abbiamo, a suo tempo, annunziato (XXXI, 201-202).

Questo Istituto, presieduto da S. E. Pietro Fedele, svolge la sua magnifica attività sotto l'egida del gr. uff. Domenico Bartolini, Provveditore generale dello Stato, che, con intelletto d'amore, ha fatto di questa azienda statale un organismo editoriale unico nel suo genere, in quanto mentre provvede a tutto il fabbisogno di carta stampata delle pubbliche amministrazioni — dal modulo d'ufficio alla raccolta delle leggi, dal francobollo al titolo di rendita — cura anche magnifiche edizioni artistiche, che tutti hanno potuto ammirare nella Mostra di Bolzano.

Lo stesso locale della Mostra per la « Libreria dello Stato », accoglieva poi anche un'altra preziosa e interessantissima Esposizione, a cura dell'« Istituto di studi per l'Alto Adige ». Questo Istituto, sorto nel 1921 per volontà del sen. Tolomei, eretto in Ente morale dal Governo Fascista nel 1923, rappresenta e promuove la cultura superiore italiana nell'Alto Adige. È l'organo destinato a sgombrare le ultime resistenze morali del germanesimo e ad impedire o frustrare i ritorni offensivi in casa nostra. Raccoglie e ordina senza posa tutti i materiali scientifici (storici, geografici, toponomastici, statistici, ecc.) che possono servire al raggiungimento del fine. Promuove ogni anno pubblicazioni, finanzia ricerche, sorveglia opportunamente l'attività culturale d'oltr'alpe. Si è assunta la pubblicazione del glorioso *Archivio per l'Alto Adige*, fondato dal Tolomei nel 1906, strumento efficacissimo per la difesa del nostro diritto alla Conferenza della Pace, ed ora documento fondamentale della vita della frontiera, testimonio fedele del rifluire della stirpe, con ogni segno e con ogni sua forza, ai termini sacri.

IV. MANTOVA. — Biblioteca Comunale. — Manoscritti di Ippolito Nievo. — Togliamo dal *Resto del Carlino* (Bologna) del 27 novembre '29 (n. 283): « Mantova, la città dei Martiri di Belfiore, di Virgilio, di Sordello, e di tanti altri Eroi e dotti, non si è certo dimenticata del grande poeta-soldato Ippolito Nievo, al quale già da anni ha consacrato, in una zolla fiorita dei nostri pubblici giardini, fuori Porta Belfiore, un busto, e gli ha, in pari tempo, dedicato una delle principali vie cittadine.

Ciò sta a dimostrare come il culto dei mantovani per il poeta-soldato sia stato opportunamente e lodevolmente dimostrato: di Ippolito Nievo, Mantova possiede già preziosi manoscritti.

« Fin dal 1913 — ci comunica il prof. Ferrarini — il maggiore Ippolito Nievo, nipote del poeta-soldato di cui rinnovava il nome, aveva donato alla nostra Biblioteca Comunale l'autografo delle « Confessioni » e gli autografi delle due tragedie allora inedite « Spartaco » e « I Capuani ».

Questi manoscritti giovarono già a molti studiosi e sopra tutto, le tragedie, a Vincenzo Errante, che le pubblicò nel 1914 e nel 1919, e il romanzo testé a Riccardo Bacchelli, che di us l'originale ne pubblicò « Le piú belle pagine » nella collezione dell'Ojetti.

Digitized by Google

Ora, il figlio del defunto maggiore Nievo, l'ing. Antonio, residente a Milano, anche in considerazione della prossima ricorrenza del centenario della nascita del suo glorioso proavo, ha donato alla nostra Biblioteca comunale questi altri manoscritti di lui che ancora giacevano presso la famiglia: Canti popolari della Grecia moderna e versioni dall'Heine: autografo con data, aprile 1859. Frammento del romanzo « Il Pescatore d'anime »: sei paginette di taccuino autografe, l'unico frammento che resta di questa « opera meravigliosa che la letteratura italiana ha perduto » (cfr. D. MANTOVANI. *Il Poeta-soldato,* Milano 1900). Emanuele « il mio primo saggio drammatico », come è detto nella dedica, datata da Colloredo, aprile 1852. In copia: l'unica oggi esistente dell'originale perduto ».

CATALOGHI ANTIQUARI

Arthur Lauria (3 Square Robiac) di Parigi ha recentemente distribuito il suo catalogo 29 « *Livres rares, gravures anciennes, dessins originaux* ». Di piacevole lettura e di simpatica veste tipografica, il catalogo è diviso per soggetti, in ordine alfabetico (edizioni aldine, americana, astronomia, caccia, feste etc. etc.) e corredato di accurate riproduzioni zincografiche. Se fra i 150 libri offerti in vendita non figurano speciali rarità, pure ve ne sono di tali — specialmente nell'ámbito della geografia — da suscitare l'interesse e il desiderio dei bibliofili. Degna di speciale menzione è l'edizione del Sessa dell'*Ars moriendi* con undici magnifiche incisioni a piena pagina, in un esemplare marginoso e ben conservato, che il signor Lauria ha quotato con 7000 franchi soltanto, e pel quale avrà ricevuto molte ordinazioni. Fra le 180 incisioni ve ne sono di attraenti per qualità, soggetti e autori: specialmente notevoli i quattro disegni del Cosway, Piazzetta e Tiepolo, con cui si chiude degnamente questo Catalogo.

COMUNICAZIONI

Paris, le 3 décembre 1929.

Monsieur le Directeur.

Vos lecteurs connaissent tous le Dante de 1491, acquis par le Gouvernement italien pour la « Casa di Dante » de Rome, et qui avait soulevé tant d'intérêt lors de son apparition à la vente Fould, à Paris, le 6 décembre 1926.

Les marges de cet incunable sont enrichies de très nombreuses peintures illustrant chaque passage de l'œuvre de Dante, peintures dont l'exécution peut être attribuée au Franciscain Piero da Fighino.

Vos lecteurs seront heureux d'apprendre que ce même artiste a illustré un Pétrarque de l'édition de Vindelinus (Venise, 1470) appartenant à la Biblioteca Queriniana de Brescia et provenant de l'ancienne collection Gagliardi dans cette même ville. C'est le volume étudié il y a quinze ans dans *La Bibliofilia* par G. C. Olschki (1), et qui avait, en 1904, fait l'objet à Brescia d'une publication spéciale (2).

Il suffit de comparer le Dante et le Pétrarque pour y reconnaître deux œuvres sorties du même atelier.

Je ne veux point priver les savants italiens du plaisir de rapprocher dans le détail les illustrations de ces deux volumes. Je tiens seulement à noter combien il est vraisemblable que leur auteur ait travaillé dans la vallée du Pô.

Croyez à mes sentiments les meilleurs. SEYMOUR DE RICCI.

(1) G. C. OLSCHKI, *L'esemplare della prima edizione del Petrarca conservato nella Queriniana di Brescia*, dans *La Bibliofilia*, t. XVI (1914-1915), pagg. 321-322.

(2) P. MORETTI, *Saggio di miniature del secolo XV illustranti il Canzoniere Petrarchesco* (Brescia, 1904. In-8).

Digitized by Google

NOTIZIE

Codici Cassinesi che tornano a Montecassino. — Con questo titolo, il ch. prof. Giuseppe Gabrieli, bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, pubblica nel *Giornale d'Italia* del 15 settembre u. s.:

« Il ch. P. Mauro Inguanez, uno dei più attivi e benemeriti Benedettini dell'Archicenobio Cassinese, conchiudeva un suo recente opuscolo su *L'Opera conservatrice degli Amanuensi Cassinesi* (1928), con queste parole: « Giacché gli eventi più avventurosi della storia di quattordici secoli hanno dispersi qua e là, per altre biblioteche, molti dei codici (*che già furono eseguiti a Montecassino*), e ottenere che essi ritornino dove furono scritti, è per diverse ragioni impossibile; nella ricorrenza centenaria sarebbe un pensiero delicato da parte delle biblioteche, che attualmente li possiedono, inviare a Montecassino almeno una copia fotografica di questi codici » (pag. 7).

L'invito opportunissimo del ch. Benedettino (al quale principalmente si deve il nuovo *Catalogo dei mss. Cassinesi*, che si viene ora pubblicando) non è rimasto inascoltato. Ci consta che, per iniziativa del direttore, cav. Carlo Frati, la Biblioteca Universitaria di Bologna (dopo avere chiesto e ottenuto dall'on. Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione e i mezzi necessari) ha fatto eseguire la riproduzione fotografica integrale di un manoscritto cassinese del sec. XI, che essa conserva, e che contiene il *Liber de vita S. Petri Apostoli* di Amato di Montecassino. Questo ms. è assai prezioso, perché è l'unico che si conosca di quell'opera, e perché il prof. Augusto Gaudenzi, che per primo lo diede alle stampe quasi mezzo secolo fa (1889), lo riteneva autografo. Esso è probabilmente il poema *De Gestis sanctorum Petri et Pauli*, dedicato a Gregorio VII, e di cui non intendo come o perché Michelangelo Schipa, nell'utimo volume (II, 764) della *Enciclopedia Italiana*, lo dica perduto.

Il facsimile, perfettamente riuscito, è stato poi elegantemente rilegato in tutta pelle, con fregi e dorature, dal cav. Dante Gozzi di Modena, e in questí giorni trasmesso all'Abbazia Cassinese.

Sarebbe interessante conoscere, quante altre biblioteche, italiane o straniere, abbiano seguito questo imitabilissimo esempio, che additiamo come titolo di benemerenza alla gratitudine del mondo dotto. L'Abbazia di Montecassino ha per secoli molti esercitato azione benefica e larga sulla cultura d'Italia e della Cristianità: risorgendo dalle sue frequenti rovine e saccheggi, essa ha sparso per il mondo, con i suoi frati e con i suoi manoscritti, la luce della dottrina e della cultura. Ridonare a quella vecchia Biblioteca, per via di riproduzioni fotografiche, in quest'anno giubilare, le sue sparse membra, i vestigi preziosi del suo sapere, è debito di riconoscenza, è atto di signorile generosità, di agevole ed utile economia, anzi giustizia distributiva.

Nelle vicende fortunose e tumultuose dei nuovi tempi, non molto favorevoli al raccoglimento spirituale ed alla disinteressata bibliofilia, donde sorsero le grandi preziose collezioni del passato, sembra che i nuclei solitari, cenobitici, di studiosi e di libri, siano chiamati a riesercitare la loro funzione di focolari, custodi e alimentatori del sapere. A beneficio di tutti; giacché essi sono — secondo le vecchie immagini da fra Galdino assegnate agli ordini religiosi del suo tempo — sono come i fiumi, che prendono e ridonano.

Sia lode al Ministero della Pubblica Istruzione, e in particolare a quel valentuomo del bibliotecario Frati, onore dei nostri studi bibliografici, che s'è fatto iniziatore ed esecutore di gesto cosí degno ».

Digitized by Google

Codici ricuperati dell'Archivio Capitolare di Udine. — « Nell'agosto 1920, sparivano misteriosamente dall'Archivio Capitolare di Udine venti codici preziosi, che, per salvarli da eventuali danni da parte dell'invasore, erano stati, insieme con altri oggetti preziosi del Tesoro del Duomo, murati, fin dal 1917, in un sottoscala della sacrestia. Per quante minuziose ricerche fossero state fatte allora, e cioè nel 1920, dal Capitolo e dalle autorità, non si era riusciti a rinvenirli. Dato il valore ingente dei codici, tutta la stampa si occupò della strana sparizione, e si ritenne da molti che i codici fossero stati rubati.

Per un puro caso, il giorno 4 aprile 1927 i codici furono ritrovati in un cassetto aperto, in istato di perfetta conservazione, se pure un po' impolverati. Li rinvenne il sac. Carlo Turchetti, addetto al Duomo di Udine, il quale stava cercando in sacrestia alcuni oggetti, e all'uopo aveva aperto numerosi cassetti ».

Con questo semplice racconto — che ha tutto l'aspetto della verità.... inverosimile — principia un interessante articolo di Giuseppe Viale, *Un gruppo di codici dell'Archivio Capitolare di Udine, e le sue vicende durante l'ultima Guerra,* che leggesi nelle *Memorie storiche Forogiuliesi*, vol. XXIII (1927), pagg. 83-90.

Il sig. Viale ha avuto l'ottimo pensiero di dare una « sommaria descrizione » di questi magnifici codici, che possono raggrupparsi in quattro categorie: 1. *Liturgici.* — 2. *Agiografici.* — 3. *Storici.* — 4. *Scientifici.* — La prima categoria è anche la piú ricca, poiché comprende otto codici liturgici, « ai quali, per la rarità, si aggiunsero tre libri liturgici a stampa; e l'epoca della loro redazione varia fra il sec. X ed il sec. XVI ». Il piú antico è un *Evangeliario*, la cui datazione è fissata dai nomi storici che si leggono a tergo dell'ultimo foglio: i patriarchi di Aquileia Poppo (1019-1042) ed Eberardo (1042-1049), l'imperatore Corrado II (1024-1039) e il re Enrico III (1039-1056). Le tre prime carte, la 5ª e la 70ª sono a fondo purpureo, chiuse da una cornice architettonica e scritte a lettere d'oro, con una iniziale **V**, in oro su fondo bianco e celeste, e splendidi motivi ornamentali. Nessun pregio artistico ha invece un *Orationale* e *Capitulare* del sec. XI-XII, il quale però rappresenta, sotto l'aspetto liturgico, uno dei piú antichi documenti del calendario della chiesa Aquileiense. Sotto tale rapporto, sono interessanti anche un *Processionale*, membr., del sec. XIV, ma mutilo in fine; ed un *Missale secundum consuetudinem Ecclesiae Aquileiensis*, membr., del sec. XV, che è l'unico « Missale plenum » della Chiesa di Aquileia; mutilato, purtroppo, anch'esso di parecchie miniature. Seguono poi un *Ordo ad Baptizandum*, di poche carte, ma con una bella miniatura nella 1ª carta, « che è una bella manifestazione d'arte friulana della fine del sec. XV o dei primi del XVI »; — un *Pontificale*, membr., del sec. XIV; — un *Breviarium secundum consuetudinem Ecclesiae Aquileiensis*, membr. del sec. XV; ed un piccolo *Officium B. M. V.*, che « è un vero tesoro d'arte della miniatura », le cui pagine ornate e le grandi e piccole iniziali « richiamano, per certi motivi, il Libro d'Ore della Biblioteca Arcivescovile di Udine ». È posteriore al 1439, ed appartenne, forse, alla famiglia Ercolani. — Dei due codici agiografici, l'uno contiene la *Legenda Aurea* di Jacopo de Voragine, scritta a Venezia nel 1306: una, pertanto, delle prime copie del libro, che doveva avere tanta voga nei secoli XIV e XV; l'altro, i *Gesta et Miracula beati Bertrandi*, scritti nell'ultimo quarantennio del sec. XIV. — Fra i mss. di interesse storico, ricorderemo: due codici del *Thesaurus jurium Ecclesiae Aquileiensis*, compilato da Odorico Susanna, per ordine del Patriarca Marquardo di Randeck; i *Documenta circa abbatiam Belliniae:* i *Privilegia Ecclesiae Aquileiensis;* il *Necrologium Ecclesiae Aquileiensis*, compilato in piú tempi, fra il 1307 e il 1475; ed il *Necrologium Ecclesiae S. Nicolai de Rodeano* (sec. XIV-XV). Un interesse, non soltanto locale, ma anche letterario, hanno infine tre codici di opere del famosissimo predicatore, fra Leonardo da Udine; dei quali, uno, cartaceo, contiene il trattato *de Logica*, e reca la data 1492; gli altri due, membranacei, contengono le Parti II e III dei *Sermones Quadragesimales*, trascritti da fr. Matteo da Venezia, nel 1458. Questi manoscritti dei *Sermones* sono tanto piú pregevoli, in quanto gli incunabuli di essi sono (come è noto) rarissimi.

Digitized by Google

La " Chirurgia „ di Teodorico il Catalano. — Fra Teodorico Borgognoni, da Lucca, domenicano, figlio, o discepolo, di « Ugo da Lucca », fu uno dei più famosi chirurghi del sec. XIII (m. 1298), vescovo di Cervia, e di lui ci restano due opere principali: la *Chirurgia* e la *Mulomedicina*, le quali ebbero tale diffusione, che non solo ci sono state tramandate in numerosi manoscritti del testo latino, ma anche in molteplici versioni in catalano, francese, italiano, spagnolo, tedesco, inglese ed ebraico.

Ai molteplici problemi che derivano da sí numerose e svariate redazioni, si è applicato, recentemente, il dott. Ludwig Karl: da prima, in un articolo: *Beiträge zur Geschichte der Chirurgie im Mittelalter*: I. *Theodoric der Katalane*, pubbl. nell'*Archivum Romanicum* del nostro Bertoni, vol, XII (1928), pagg. 482-500; — ed ora, in altro articolo (pure assai diffuso e preciso): *Theodoric der Katalane u. seine Chirurgie. Eine philologisch-medizingeschitliche Studie nach Handschriften u. Wiegendrucken*, nella *Zeitschrift f. romanische Philologie*, vol. XLIX (1929), n. 2-3, pagg. 236-272. In questo secondo studio vengono passati in rassegna tutti i manoscritti (pagg. 250-253) e le edizioni (pagg. 253-256) della *Chirurgia*, nonché le varie traduzioni (pagg. 256-262); sono riprodotte le prefazioni, sia del testo latino, sia delle traduzioni (pagine 262-268); ed è dato il facsimile di un codice della *Chirurgia* in catalano, conservato nella Biblioteca Universitaria di Graz, del sec. XIV (1310). È probabile che appunto da questa versione, venisse a Teodorico l'appellativo di « Catalano », mentre egli era, per nascita, lucchese, come il padre.

L'epistolario di Pellegrino Zambeccari. — L'« Istituto storico Italiano » ha pubblicato ora, nella serie dei *Fonti*, l'*Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, che fu cancelliere del Comune di Bologna nell'ultimo decennio del Trecento, amico e corrispondente di Coluccio Salutati, cancelliere della repubblica fiorentina nel medesimo periodo di tempo.

Il volume è stato per lunghi anni preparato dal nostro solerte collaboratore, comm. Lodovico Frati, già per quarant'anni conservatore dei mss. della Biblioteca Universitaria di Bologna, membro onorario della R. Deputazione di Storia patria di quella città. Di codesto importante personaggio politico e scrittore, che attirò l'attenzione anche del compianto Francesco Novati (il quale si proponeva di occuparsene *ex-professo* nei 'Corrispondenti di C. Salutati', parte rimasta purtroppo inedita del suo vasto lavoro su quell'umanista), scrisse già, pochi anni or sono, lo stesso dott. L. Frati in una memoria speciale, pubblicata negli *Atti e Memorie d. R. Deputazione di Storia patria p. le prov. di Romagna*, ser. 4ª, vol. XIII (1923), pagg. 161-179. La pubblicazione dell'*Epistolario* troviamo preannunziata dal dottore L. Frati in un articolo: *Pellegrino Zambeccari e Faenza*, pubblicato nel fascicolo di giugno (a. IX, n. 2) della rivista faentina *Valdilamone* (pagg. 69-71).

Nuovi scritti di Niccolò Cusano. — Il dott. Raymond Klibansky ha scoperto, in un codice (n. 220) della biblioteca del St. Nikolaus-Hospital a Cues (che, come è noto, proviene appunto dal Cusano), una predica sin qui sconosciuta, scritta di sua mano, che incomincia colle parole: « Dies Sanctificatus illuxit nobis », ed era destinata ad essere recitata la vigilia di Natale dell'a. 1439, in Augsburg. L'ha pubblicata, nel testo latino e in una versione tedesca, col titolo: *Cusanus-Texte. I. Predigten. I. « Dies Sanctificatus » vom Jahre 1439. Lateinisch u. deutsch mit Erläuterungen herausg. von* Ernst Hoffmann u. Raymond Klibansky. Heidelberg, 1929; pagg. 56, in-8, c. facsimile (nei: *Sitzungsberichte d. Heidelberger Akad. d. Wissenschaften*, Philos.-hist. Kl.. a. 1928-29, Abh. 3).

Il prof. Heinrich Liebmann ha poi annunziato, nel n. 22 delle *Forschungen u. Fortschritte*, che lo stesso dott. Klibansky ha scoperto tre scritti matematici del Cusano, sinora ignoti: l'uno, *De Quadratura Circuli*, in tre mss. di Monaco, ma che nulla ha di comune (oltre il titolo) con altro scritto del Cusano, compreso nella edizione di Basilea delle *Opere*; —

Digitized by Google

un 2° scritto, *De Caesarea Circuli Quadratura* (così denominato dalle ultime parole del testo), in un codice di Milano, in parte autografo; e un 3° scritto, *Aurea Propositio in Mathematicis*, pure in un codice di Milano. I proff. Liebmann e Bopp, della Università di Heidelberg, che hanno esaminato questi scritti sotto il punto di vista storico-matematico, li pubblicheranno, insieme ad un commentario illustrativo, nelle *Abhandlungen* dell'Accademia di Heidelberg.

Dalle carte di Gio. Maria Barbieri. — Le carte del benemerito autore *Dell'origine della Poesia Rimata*, rinvenute recentemente fra alcuni mss. di provenienza Savioli, venuti in possesso della Biblioteca Comunale di Bologna, formarono non ha guari oggetto di una dotta pubblicazione del prof. Vincenzo De Bartholomaeis, *Le carte di G. M. Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna*. Bologna, L. Cappelli, 1929, pagg. 149, in-8.

Da codeste carte medesime egli ha ora tratto in luce un testo interessante: *La Discesa di Ugo d'Alvernia all'Inferno, secondo il frammento di Gio. Maria Barbieri. Memoria presentata alla Classe di Scienze morali d. R. Accad. d. Scienze d. Istituto di Bologna il 3 marzo 1928*. Bologna, Cooper. tipogr. Azzoguidi, 1929; pagg. 54, in-4 (estr. d. Serie II, tom. X (1925-26) e d. Serie III, tom. I-III (1926-29).

Molteplici, com'è noto, furono le redazioni del Romanzo di Ugo d'Alvernia, francesi, franco-venete, italiane, in prosa e in versi: romanzo, che fu particolarmente diffuso in Italia, nel sec. XIV. Intiero (cioè in entrambe le parti di cui consta), il romanzo si trova solo in un codice della Biblioteca del Seminario di Padova, tuttora inedito nella sua integrità. Contiene soltanto la seconda parte un codice di Torino, terminato di scrivere nel febbraio 1441; e pure la sola seconda parte contiene un codice, già Gonzaga, ora finito, *post tot discrimina rerum*, nel Kupferstich-Kabinett di Berlino, fra i codici Hamilton, e più antico di un secolo (1341).

Ma un ms. del romanzo possedette anche G. M. Barbieri, che lo ricorda espressamente nella sua opera, e ne riporta i primi versi della prima parte. Ora, codesto frammento è stato rinvenuto appunto fra le carte Barbieri recentemente ricuperate e dottamente illustrate dal De Bartholomaeis. Si tratta di sole 14 carte, di mano del sec, XIV, serbanti la numerazione antica, la quale incomincia dalla c. 132. « Siccome ciascuna carta (scrive il DB.), tra *recto* e *verso*, contiene in media 80 versi, ne viene che le 131 carte precedenti dovevano contenere circa 10.480 versi; i quali, senza contare quelli che venivan dopo, vi formavano l'intiero poema.

Ci restano, così, quattro redazioni del 'romanzo'; due francesi (Gonzaga e Barbieri) e due italiane (Torino e Padova). Il frammento Barbieri contiene, presso che intiero, l'episodio infernale, dall'uccisione del cavallo, sino al luogo de' consiglieri fraudolenti: proprio quello di cui, per fortuna, abbiamo già a stampa le redazioni degli altri manoscritti, per modo che i raffronti fra le varie redazioni danno « resultati così sicuri, che difficilmente questi verrebbero ad esser modificati da un esame condotto sopra le redazioni tutte intiere ». E i resultati sono, sostanzialmente, questi: che vi è un accordo completo fra **G**(onz.) e **T**(or.); solo parziale, fra **B**(arb.) e **P**(ad.); e se si passa dall'ordine del racconto, all'esame comparativo dei testi e delle lezioni, si manifesta una indipendenza reciproca fra le due redazioni francesi; e quanto alle redazioni italiane, quella di **T** è più vicina a **G.**, e quella di **P** a **B.** « Nessuna delle due italiane però mostra di aver avuto l'una o l'altra redazione francese come originale diretto· Per conseguenza (conchiude il DB.) noi siam condotti a riconoscere, in **GT.** da un lato, e in **PB.** dall'altro, due famiglie distinte di codici, o meglio due distinte discendenze, e in pari tempo ad ammettere, entro ciascuna discendenza, una serie di intermediarî, ora perduti o smarriti.

Il DB. fa poi seguire l'intiero testo del frammento Barbieri (1264 versi, suddivisi in LIX lasse), alcune *Note al testo* (pagg. 47-49), e un *Glossario* (pagg. 49-54).

Digitized by Google

All'attività indefessa del prof. DB. è pur dovuta una dotta e sagace interpretazione e illustrazione di una delle più ardue poesie di Peire Vidal: la canzone-serventese *Pos ubert ai mon ric tezaur* (negli *Studi Medievali*, Nuova serie (Torino), vol. II, fasc. 1° (1929), pagg. 50-73), che è l'ultima di data sicura, essendo stata composta tra il 1205 e il 1207. E questa datazione è appunto il resultato di un' indagine più approfondita, che non fosse stata fatta sin qui da altri, di tutte le personalità storiche e dei nomi locali, ai quali il trovadore fa continue allusioni.

Il ' marchese di Sardegna ' viene pertanto identificato con Guglielmo marchese di Massa, giudice di Cagliari nel 1193; ' mos cars filhs ' designa il conte Enrico di Malta, che, ottenuta l'isola sulla fine del sec. XII, ne aveva fatta una potentissima base di operazionj per le navi de' Genovesi nelle lotte contro i Pisani e i Veneziani; ' lo comt Arman ' l'ammiraglio genovese Alamanno o Armanno de Costa; e il contatto di Peire con questi due personaggi, Armanno ed Enrico, dovette avvenire appunto in Malta, ove si apprestavano all' impresa contro Siracusa.

Non meno acuta è l' interpretazione data dal DB. ai numerosi nomi locali che infarciscono le cobbole contenenti le lodi della donna amata. « Non si tratta, invero, che di un abusato procedimento stilistico, fondato sopra il doppio valore di que' nomi: il valore geografico e il valore ordinario ».

Il groviglio di difficoltà che ha sempre presentato pei romanisti la canzone-serventese del trovatore tolosano, è giustamente paragonato dal DB. a uno scoglio, rimpetto al quale i filologi si sono sempre, più o meno abilmente, destreggiati. L'eccellente saggio che qui ci offre l'a. della sua larga preparazione medioevale, storica insieme e filologica, dimostra quanto vi sia da attendersi, a vantaggio degli studi italo-provenzali, dal volume che il medesimo prof. DB. sta, di lunga mano, preparando: *Poesie Provenzali relative alle cose d'Italia*, per i *Fonti* dell' ' Istituto storico italiano ': volume, che auguriamo di prossima pubblicazione.

NECROLOGIO. — Annunciamo, con vivo rincrescimento, la morte del D.r Vincenzo Ferrari, di Reggio-Emilia, distinto bibliofilo e bibliografo, di cui un articolo su *La Miniatura dei Corali della Ghiara e di altre chiese di Reggio-Emilia*, è apparso nella nostra rivista (XXV, 57-71); e che, pochi mesi avanti la morte, aveva offerto al nostro Direttore, per la pubblicazione nella *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, un diligente lavoro su *Le Edizioni di Reggio-Emilia nel sec. XV*: lavoro, che ci auguriamo possa venire in luce, anche se postumo.

A Firenze, il 26 dicembre 1929, è mancato il prof. Edgardo Maddalena, uno dei più benemeriti e insigni goldonisti, non solo d'Italia. — A lui dedica un articolo commemorativo Giuseppe Ortolani, *E. Maddalena* (*1867-1829*), nel *Marzocco* del 5 Gennaio 1930 a. XXXV, n. 1).

Era nato a Zara il 1° novembre 1867. Nella nostra rivista aveva pubblicato, recentemente, un interessante lavoro bibliografico: *Per la fortuna del « Bourru Bienfaisant »* (XXIX, 386-403): saggio di più ampio studio sulle traduzioni del teatro Goldoniano, che forse avrebbe potuto comparire nella *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, annessa alla nostra rivista, e che certo solo il M. era in grado di compiere degnamente.

Alla cara memoria del distinto studioso dalmata, che la grande Guerra eveva restituito alla patria ideale, ove gli era stata affidata la cattedra di Lingua e Letteratura Tedesca nel R. Istituto superiore di Magistero in Firenze, vada pertanto il nostro mesto reverente saluto.

C. F.

Redazione: Dott. Carlo Frati, Redattore-Capo.

Leo S. Olschki, Direttore responsabile.

Dicembre 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

LEONARDO

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

DIRETTA DA
FEDERICO GENTILE

COLLABORATORI ORDINARI

M. ACCÀSCIM - R. ALMAGIÀ - G. V. AMORETTI - G. B. ANGIOLETTI - R. BACCHELLI - A. BALLINI - E. BASSANO - F. BATTAGLIA - S. BENCO - G. BERTONI - R. BIASUTTI - A. BOCELLI - G. A. BORGESE - L. BORGESE - U. BOSCO - C. BOSELLI - A. CAJUMI - G. CALOGERO - C. CANDIDA - A. CARENA - A. CARLINI - A. CAROCCI - A. CASTIGLIONI - A. CECCHI - F. CHABOD - D. CLAPS - G. CONFALONIERI - E. DAMIANI - G. DE BENEDETTI - E. DE ZUANI - F. ENRIQUES - F. ERCOLE - G. FANCIULLI - A. FARINELLI - V. FAZIO ALMAYER - A. FERRABINO - L. FERRARI - A. FRANCI - FRANCOWICH - G. GABETTI - E. GARA - G. GENTILE - C. GIARDINI - N. GIORDANO ORSINI - G. GIULINI - V. GRASSI - L. JAHN - R. KUEFFERLE - E. LEVI - G. LEVI DELLA VIDA - C. LINATI - E. LO GATTO - G. MAGGIORE - P. MARCONI - V. MARIANI - L. MAZZUCCHETTI - C. MEANO - M. MENGHINI - B. MIGLIORE - B. MIGLIORINI - E. MIGLIORINI - P. MILANO - A. MOMIGLIANO - E. MONTALE - L. MONTANO - C. A. NALLINO - U. NANI - P. NARDI - F. NERI - G. NICOLETTI - F. NICOLINI - U. OJETTI - A OTTOLINI- G. PASQUALI - C. PAVOLINI - C. PELLEGRINI - C. PELLIZZI - L. PERLA - R. PETTAZZONI - V. PICCOLI - A. PINCHERLE - F. PINTOR - A. M. PIZZAGALLI - G. PRAMPOLINI - P. REVELLI - E. RHO - R. RICCARDI - A. RICCI - E. ROGGERO - L. RONGA - A. ROSSI - V. ROSSI - G. ROSSI DORIA - V. SANTOLI - N. SAPEGNO - E. SESTAN - R. SIMONI - G. SOLARI - S. SOLMI - A. SORANI - U. SPIRITO - P. TACCHI VENTURI - P. TOFSCA - F. TORREFRANCA - P. P. TROMPEO - V. USSANI - G. VACCA - D. VALERI - M. VALGIMIGLI - E. VERGA - L. VINCENTI - B. VIGNOLA - G. VOLPE - A. VOLPICELLI - L. VOLPICELLI

ECC.

FRATELLI TREVES
BESTETTI E TUMMINELLI
EDITORI - MILANO - ROMA

Digitized by Google

RÖMISCHE FORSCHUNGEN

HERAUSGEGEBEN VON DER

BIBLIOTHECA HERTZIANA - ROM

Band I. MICHELANGELO-BIBLIOGRAPHIE. 1510-1926. Herausgegeben von ERNST STEINMANN und RUDOLF WITTKOWER. Mit einem Dokumentenanhang bearbeitet von ROBERT FREYHAN.

XVI und 523 Seiten. Mit 25 Tafeln. Leipzig 1927. In-4. Buckram M. 180.—

THE TIMES LITERARY SUPPLEMENT: " *This is a great work of scholarship which will be used with gratitude by all future students of Michelangelo. It is planned on a great scale, and, as far as it is possible to judge, is admirably executed* ".

Band II. LE STATUE DI ROMA. Grundlagen für eine Geschichte der antiken Monumente in der Renaissance. Von P. GUSTAV HÜBNER.

1. Band VIII u. 125 Seiten. Mit 36 Abb. auf 14 Tafeln. Leipzig 1912. Geheftet M. 22.50

MUSEUMSKUNDE: " *So anspruchslos der Titel klingen könnte, das Buch von Hübner hält, was es verspricht, und der Wert einer solchen Arbeit für die genaue Umschreibung des Antiken-Einflusses auf die Blüteepoche Italiens liegt so klar zutage, dass eine Erörterung über ihre Notwendigkeit überflüssig erscheint* ". *F. Schottmüller.*

Band III. DIE PORTRÄTDARSTELLUNGEN DES MICHELANGELO. Von ERNST STEINMANN.

XIV u. 114 Seiten. 16 Abb. u. 107 Tafeln. 4°. Leipzig 1913. Buckram M. 150.—

MONATSHEFTE FÜR KUNSTWISSENSCHAFT: " *Steinmann hat jetzt den Gewinn langjähriger weiterer Bemühungen in einem Tafelband zusammengestellt, der zwar immer noch nicht das Letzte zu geben beanspruchen kann, aber jeder weiteren Forschung eine ausgezeichnete Grundlage bietet* ". *Heinrich Wölfflin.*

BURLINGTON MAGAZINE: " *Dr. Steinmann's volume is a model of thorough research, as well as the most sumptuously printed and illustrated that Miss Hertz's noble foundation, the Bibliotheca Hertziana, has yet produced* ". *F. G. Hill.*

Band IV. GIULIO MANCINI. VIAGGIO PER ROMA. Herausgegeben von LUDWIG SCHUDT.

148 Seiten. 8°. Leipzig 1923. Geheftet M. 5.—

HISTORISCHES JAHRBUCH DER GOERRESGESELLSCHAFT: " *Mancinis Glaubwürdigkeit und Zuverlässigkeit ist, wenn auch mehrfache Irrtümer nicht fehlen, so gross, dass die meisten seiner Angaben auch der modernen Kritik standhalten. Das erhellt aus der vortrefflichen Ausgabe, welche uns Schudt vorlegt. Er hat sich bei seinem Kommentar auf das Wesentliche beschränkt, und das war sehr richtig, denn die Gefahr, sich ins Uferlose zu verlieren, lag nahe* ". *Ludwig v. Pastor.*

L'ARTE: " *Il dottor Schudt in un volume pubblicato a cura della benemerita Biblioteca Hertziana di Roma presenta l' interessantissimo scritto del Mancini, in una veste e con un corredo di dati e di notizie veramente eccezionali. La cura, la serietà, la minuzia della ricerca sono superiori ad ogni elogio* ". *E. Lavagnino.*

Band V. (Privatdruck). LA COLLEZIONE HERTZ E GLI AFFRESCHI DI GIULIO ROMANO NEL PALAZZO ZUCCARI. A cura di I. P. RICHTER con una prefazione di ROBERT MOND.

66 Seiten u. 36 Taf. Leipzig 1928.

BURLINGTON MAGAZINE: " *The catalogue of the Hertz Collection is a worthy memorial to a singularly gracious act of generosity. The printing and quality of the illustrations are both excellent, and are worthy of the subject and its treatment* ".

Band VI. (Privatdruck). CARLO MADERNAS PROJEKT FÜR DEN VORPLATZ VON SAN PIETRO IN VATICANO. Von HERMANN EGGER.

32 Seiten und 9 Tafeln. Leipzig 1928.

Band VII. DIE EHRENSTATUEN DER PÄPSTE. Von WERNER HAGER.

90 Seiten mit 44 Abbildungen auf 32 Tafeln. 4°. Leipzig 1929.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03656 8076

Digitized by Google

Digitized by Google

BOUND
NOV 29 1950
UNIV. OF MICH.
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google